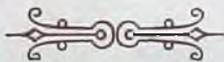


ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

VOLUME XXXVIII



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMX



PROPRIETÀ LETTERARIA
DELLA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
IN GENOVA

ROMA. — TIPOGRAFIA DEGLI ARTIGIANELLI DI S. GIUSEPPE, 1910.

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

19 ALI 19

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

VOLUME XXXVIII

GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ
Palazzo Bianco

MCMVIII

ATA

SOCIETÀ LIGURE

STORIA PATRIA

PROPRIETÀ LETTERARIA

ROMA

TIPOGRAFIA DEGLI ARTIGIANELLI DI S. GIUSEPPE

Via S. Prisca, 8-9 Colle Aventino.

IL LIBRO DI RICORDI

DELLA

FAMIGLIA CYBO

PUBBLICATO

CON INTRODUZIONE, APPENDICE DI DOCUMENTI INEDITI

NOTE ILLUSTRATIVE E INDICE ANALITICO

DA

LUIGI STAFFETTI



IL LIBRO DI RICORDI

EMILIO F. ...

...

...

...



INTRODUZIONE



Libro di ricordi della famiglia Cybo, che si custodisce nel R. Archivio di Stato in Massa, è un codice cartaceo, con riguardie di pergamena, di mm. 251 × 372, modernamente rilegato pure in cartapeccora. Consta di 78 carte, numerate progressivamente dal 2 all'85: ne mancano sei. La numerazione, infatti, incominciata colla prima carta segnata col 2, procede regolarmente fino alla settantunesima segnata col 72. Mancano poi due carte, che furono strap-pate come apparisce chiaro dai resti ancora uniti alla costola: seguono quattro altre carte coi numeri da 75 a 78 e v'è, quindi, una seconda interruzione di due fogli interi, come rilevasi dal resto del quaderno. Finalmente vengono le tre ultime carte coi numeri 83, 84, 85. Fino a carte 75 la scrittura del cod. procede in corrispondenza di questa numerazione; da carte 75, invece, v'è scritto a rovescio della precedente maniera, cioè come se il codice dovesse capovolgersi e incominciare dal fondo. E in corrispondenza di questa seconda maniera è anche la numerazione delle ultime

carte. che, con ordine invertito, diventano prime. Questo diverso modo di scrittura dalla carta 75 tergo seguitando alla 76 recto, s'interrompe alla 76 tergo, alla 77 e per una metà della 78 recto, continuando poi per le tre ultime carte, rispettivamente segnate co' numeri dall' 83 all' 85. Da quest'ultima carta, che in senso inverso, diventa la prima, s'inizia un'altra numerazione, cioè l' 85 tergo ha in capo il numero 1; continua col 2 e col 3; ma le successive, dalla 78 in poi (secondo la precedente numerazione) per quanto scritta in corrispondenza delle tre prime, non hanno cifre in questo senso. La numerazione seguita nello spoglio del codice è stata, naturalmente, la prima come quella che procede regolarmente da cima a fondo; ma ci è parso opportuno citare anche l'altra, perchè la riguarda pergameneacea che vi corrisponde è scritta e intestata in corrispondenza di quest'ultima. Giova avvertire, però, che tutt'e due le riguardie sono scritte soltanto nella facciata interna e nel verso delle due prime corrispondenti carte iniziali del codice.

E poichè il testo non mantiene sempre l'ordine cronologico, ma appare scritto in più tempi come da più mani, sicchè vi sono ricordi d'un anno seguiti da annotazioni di fatti accaduti precedentemente, s'è creduto riordinare la materia in modo che l'ordine di successione dovesse, rigorosamente, seguire quello del tempo.

Come tanti altri libri somiglianti di ricordi domestici de' secoli xv e xvi, anche questo dell' Archivio massese è una raccolta di memorie famigliari iniziata da Franceschetto Cybo, che fu figliuolo d'Innocenzo VIII, per registrarvi l'entrata e la spesa, i prestiti fatti e ricevuti, gli affari e i contratti conclusi, le nascite, i matrimoni, le morti, le affinità e le parentele, gli uffici pubblici sostenuti, le onorificenze conseguite da principi, sovrani, pontefici e repubbliche. In mezzo alle notizie di carattere particolare, cosifatti libri di domestiche

ricordanze ci conservarono spesso talune memorie di fatti civili o politici, tanto più interessanti per la storia perchè raccontati con ingenua schiettezza e senza alcuno intendimento o artificio letterario. Ma, particolarmente, sono una fonte considerevole di peregrine notizie per quella storia del costume alla quale oggi, con felicissimo risultamento, molti si volgono per studiare l'intima natura degli uomini e delle nazioni piuttosto ne' rapporti della vita privata, nelle costumanze e negli usi, come più espressivi del particolare carattere di quello che non sieno le vicende politiche e il succedersi delle contese guerriere e delle diplomatiche contrattazioni.

Poco vi scrisse Franceschetto, che notate appena, di suo pugno, le nascite de' suoi figliuoli, senza trascurare l' accenno a' giudizi che, con l' oroscopo, s' eran fatti per taluno di loro e registrate alcune ricordanze d'interessi domestici, lasciò in tronco il libro, certo perchè le agitate vicende della sua vita travagliosa, ne' primi anni che seguirono la morte del pontefice suo padre, non gli lasciaron tregua dalle molte cure, sì da potere attendere a tener memoria di que' suoi continui mutamenti di fortuna.

Nè più che il nome de' suoi figliuoli vi scrisse, per seguire forse la paterna tradizione, quel Lorenzo di Franceschetto, continuatore della retta linea de' Cybo, tratto anche egli, ne' primi decenni del secolo XVI, fra l'avvicinarsi di sorte ora trista ora prosperosa.

Ma con amore vivissimo e con zelo e cura costanti seguì il memoriale dell'avo Alberico Cybo-Malaspina, figliuolo di Lorenzo, marchese di Massa, principe poi del Sacro romano impero, per una vita quasi centenaria appassionatissimo ricercatore de' fatti della famiglia, assiduo studioso, delle gesta degli antenati, tutto acceso della nobile brama di rinfrescarne la memoria e di esaltarne i meriti e le virtù.

Chè quel desiderio ardentissimo della gloria, onde furono infiammati gli uomini della rinascenza, desiderosi di ricongiungere l'origine delle loro casate alle più antiche stirpi di Grecia e di Roma, parve continuasse vivace in Alberico, non solo desideroso di glorificare i suoi maggiori per un umanistico amore, ma anche mosso dall'intendimento utilitario di crescere la propria nobiltà e dignità, ottenendo sempre maggiori e più onorifici titoli dalle varie Corti, e particolarmente, dall'imperatore e dal papa.

In tal modo lo Stato di Massa, ch'egli aveva ereditato col titolo di marchese, potè essere elevato al grado di principato e, più tardi, di ducato; mentre la terra che era originariamente un piccolo borgo, accresciuta e presso che rifatta nella pianura, a piè del colle della fortezza, (*podium Massae*), fu cresciuta al grado di città imperiale. E Alberico, cavaliere di S. Jago poi gentiluomo di Corte di Filippo II, pur non essendo riuscito a conseguire il grandato di Spagna, potè avere il titolo di primo, e al patriziato di Venezia, di Firenze e di Roma, oltre che della nativa Genova, unire le onorevolissime distinzioni imperiali e pontificie, per cui, agli altri nomi potè congiungere quello di duca d'Ajello.

Non è spiegabile altrimenti che con la brama di crescere in dignità, l'assidua cura ch'egli ebbe di magnificare la propria casa ricercandone le memorie e adoperandosi con ogni mezzo perchè scrittori, genealogisti, poligrafi e storici ne dicessero le imprese memorande, magnificandone le gesta. L'attività sua per esaltare l'antichità e la grandezza della sua casata, s'accrebbe dopo ch'egli ebbe dimesso il pensiero di collocarsi alla Corte di Spagna, definitivamente, nel 1566, E, da quel punto, con diligenza maravigliosa, si diè a ricercare, dappertutto, scritture, istrumenti, lettere, privilegi, patenti, diplomi; s'informò delle sepolture dov'erano stati posti de' Cybo e ne fece fare o rinnovare gli epitaffi, pro-

curò la ristampa di libri ne' quali, come nel FACIO, fosse memoria de' suoi maggiori, fece trarre degli archivi napoletani notizie del proavo, da quelli di Genova documenti che avessero autenticazione notarile, valendosi dell' opera del FEDERICI e del ROCCATAGLIATA, affidò a PIETRO BOSELLI le cure d' un compendio su memorie originali, si procurò d' ogni parte storie e genealogie, e spese grosse somme per indurre gli scrittori a modificare taluni giudizi che non gli piacevano, come quelli del PORZIO e del COSTO, o a comporre biografie quali le vite d' Innocenzo VIII del SERDONATI e del VIALARDI, mantenendo per tutto ciò un' attivissima corrispondenza coi letterati del suo tempo, che desiderava devoti e riverenti alle memorie dei suoi antenati, quando pur non fosse stato possibile indurli a ricordarne e, con intendimento più panegiristico che laudativo, magnificarne le azioni.

Queste relazioni frequenti e numerose d' Alberico Cybo-Malaspina coi letterati e gli scrittori del suo tempo lo fecero cultore de' buoni studi e gli meritano un luogo degno fra i seguaci delle arti liberali: PAOLO MANUZIO gli dedicò l' edizione delle sue *Epistole* ⁽¹⁾ con una prefazione ampiamente laudativa; GIO. MICHELE BRUTO volle porre il suo nome sul-

⁽¹⁾ *Epistolarum Pauli Manutii libri octo, tribus nuper additis, eiusdem quae praefationes appellantur*; Venetiis, Aldus Manutius, Paulli F., 1569. Precede la dedicatoria — ad illustriss. Albericum Cibo Malaspinam, Massae et Carariae principem — con la data di Venezia, 1558. E' una verbosa declamatoria, in cui dall' esaltazione di Lorenzo de' Medici, chiamato — *proavum tuum* — si procede a quella de' Cybo e de' Malaspina, de' quali « *mirabilis omnium virtutum in omni aetate fuit exercitatio* ». Poi così apostrofa il principe: « *Vides a quibus viris originem ducas, Alberice clarissime. Versantur in animo tuo cogitationes egregiae; inde emergunt praeclara facta, tuis maioribus, teque ipso digna. Magni facis earum doctrinarum studia, quae si absint ab hominum vita, simul absit omnis humanitas* ». Termina celebrando il favore magnifico che presta ai cultori delle lettere: « *Faves ingeniis, ut audio, nihil deesse litteratis hominibus, nullum commodum, nullum ornamentum pateris; cupis virorum illustrium res gestas aeternis mandari monumentis litterarum* ».

le *Istorie*, nelle quali fa quegli amplissimi elogi di Arano e d'Innocenzo VIII che sono ripetuti, nella cit. dedicatoria, dal Manuzio. L'opera del FACIO, di cui il BRUTO curò l'edizione, poi, è preceduta da un'ampollosa ed enfatica prefazione con la data di Lione, 1560, diretta ad Alberico, con retorica apostrofe esaltato ⁽¹⁾. E dopo gli amplissimi elogi de' Cybo e de' Malaspina, sulle orme del PORCACCHI, anch'esso di quella schiera di poligrafi che vivevano a Venezia presso i molti tipografi della seconda metà del XVI secolo, quando così attiva, in quella città, era la produzione libraria ⁽²⁾, termina celebrando Alberico, per merito del quale è pubblicato il FACIO ⁽³⁾. LODOVICO DOMENICHI, GIUSEPPE BETUSSI, GIACOMO MAURO, GIOVANNI GIUDICI, FRANCESCO ZAZZERA, INNOCENZO e FILIPPO GHISI, suoi contemporanei, nelle dedicatorie di varie loro scritture ne esaltarono l'intelligenza e il sapere, ed altri minori vollero raccomandate a lui le proprie opere ⁽⁴⁾. E nella storia della cultura letteraria italiana nella seconda metà del secolo XVI, ebbe,

¹ Vedi a pag. 486.

² Cfr. SFORZA G., *Francesco Sansovino e le sue opere storiche*; in *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie II, vol. XLVII, (1897), pp. 27-66.

³ *Bartolomei Facii de rebus gestis ab Alphonso Primo neapolitanorum rege commentariorum libri decem opera et studio IO. MICHEL. BRUTI*; in *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli*; Napoli, Gravier, 1769; tom. IV.

⁴ Mi basti ricordare l'aretino Girolamo Borro, che gli dedicò la prima edizione del suo *Dialogo del flusso e refluxo del mare*, con lo pseudonimo di ALSEFORO TALASCOPIO, con un *Ragionamento* di TELIFILO FILOGENIO *della perfettione delle donne*, pubbl. in Lucca, per il Busdrago, 1568. Il Borro dedicò, poi, la seconda edizione della sua operetta a Giovanna d'Austria, moglie di Francesco di Toscana; una terza alla Serenissima Signora Bianca Cappelli, Granduchessa di Toscana. Così fortuna, per quel giullare delle lettere, andava cangiando stile!

Cfr. GIROLAMO BORRO; *Del flusso e refluxo del mare, et dell'inondatione del Nilo*. La terza volta ricorretto dal proprio autore. In Firenze, Giorgio Marescotti, 1583.

più tardi, luogo o per opera di scrittori regionali quali il FOGLIETTA, il GIUSTINIANI il SOPRANI, o d'altri paesi, quali il MANNI, il QUADRIO, il CRESCIMBENI, il TIRABOSCHI, il FONTANINI, sì che parve al CAMPORI ch'egli sia « assai meno noto di quanto « meritebbonsi i fatti suoi, perchè in troppo « breve ambito circoscritti » (1).

Fra gli scrittori che, primi in ordine di tempo, ebbero rapporti con lui, giova ricordare FRANCESCO MARIA, di DAVID CYBO, suo lontano parente (2), che era versato nella istoria e si diletta di poesia. Egli secondò e favorì le ricerche d'Alberico desiderando che anche il ramo suo avesse chiarezza per opera di lui. Però gli comunicava un'opera di ORTENSIO LANDO notando come bugiarda la memoria che costui faceva d'Innocenzo VIII, e il Compendio delle Istorie del Regno di Napoli, di PANDOLFO COLLENUCCIO, corrette dal RUSCELLI, e l'incitava a far scrivere la vita di quel papa, fornendogli a questo fine, notizie e indicazioni bibliografiche. « Poi che vedo in lei questo animo generoso d'havere desiderio che le cose antiche della casa siano ridotte a memoria delli tempi nostri, gli scriveva in una lettera (3), « conforme alla verità, et questi scrittori la più parte hanno una perversa usanza, che tutti vanno appresso a quanto ne trovano scritto dal primo et de quì è dipeso che quasi tutti quelli che hanno fatto memoria di papa Innocentio, seguendo la inetta authorità del Supplemento (4), hanno scritto pazie; non mancherò di dir-

(1) CAMPORI GIUSEPPE; *Documenti per la vita di Uberto Foglietta*; in *Atti e Memorie delle RR. Depuzioni di storia patria per le prov. modenese e parmense*. V. 201.

(2) Della stirpe di Daniele, cfr. BUONARROTI, *Alberi genealogici*, mss. della Civico-Beriana.

(3) SFORZA G., *Un genealogista dei principi Cybo*; in *Atti della Soc. lig. di st. patria*, vol. XXVII (1895) pag. 238.

(4) Altrove spiega il suo accenno: « Quel fratuzzo, authore del *Supplemento delle croniche*, e li altri che poi hanno seguito el suo errore, hanno scritto che papa Innocentio fu di mediocre famiglia, quantunque honorata ».

gli che seria bene informarsi, per via di Roma et di Milano, se vi è alcuno quale, ad imitatione del Giovio, scriva le historie delli tempi nostri, poichè lei sa vi serà che dire di alchuna cosa importantissima pertinente alla casa, che quando non fusse scritta con li debiti modi darà a tutti grandissimo carico ».

Certo questa — importantissima cosa — era la naturalità di Franceschetto, che si voleva far apparire nato di legittime nozze di Giambattista, perchè non s'avesse a dire ch'era un bastardo il capolinea de' Cybo marchesi di Massa. E, oltre a questo, si voleva scagionare Giulio, fratello d'Alberico, della taccia, reputata odiosa presso la Repubblica genovese, d'aver parteggiato con Gian Luigi Fieschi nella congiura del 1547.

Per l'amicizia coi D'Oria, per la cordialità di rapporti con la Repubblica, per la deferenza ossequiosa verso Spagna, il Signore di Massa doveva togliere questa, che potea parer macchia obbrobriosa, alla sua famiglia, tanto più che le animosità erano, di que' giorni, rinfocolate per la causa promossa da Scipione Fieschi per la rivendicazione de' beni paterni. E Francesco Maria seguiva: « Io, vivendo Giacomo Bonfadio, quale scriveva le historie de' nostri tempi di Genova, ne parlai a lungo con lui, et mi haveva promesso scriverla di sorte in le sue historie, nelle quali di nicissità bisognava farne memoria, che non haressimo cagione dolersi di lui ».

Questo *fratuzzo* è fra IACOPO FILIPPO DA BERGAMO la cui opera fu poi ristampata, con le cure di FRANCESCO SANSOVINO, in Venezia nel 1574. Il PANVINIO ne fu « tratto in inganno », come parecchi altri, secondo Francesco Maria.

Ma Alberico, fatte fare le modificazioni e giunte dal Sansovino, ne tenne poi conto speciale nei riassunti di memorie che faceva per suo conto. Cfr. a pag. 103.

Queste del prediletto parente non furono vane parole, perchè Alberico si adoperò, prima col PORZIO, perchè usasse que' riguardi che desiderava, poi fece istanze al FOGLIETTA perchè, trattando di Giulio, non gravasse le tinte della sua impresa e dichiarandogli che « alla nostra famiglia avea ben egli lasciato il pianto, ma non già rimordimento d'honore, come alcuni maligni o invidiosi l'hanno a pensare », e, finalmente, si adoperò perchè il PASCHETTI facesse all'opera del Bonfadio quelle interpolazioni che avrebbero dovuto risolversi a piena esaltazione de' Cybo (1).

Fu da Francesco Maria che Alberico ebbe notizie, dell'opera di BARTOLOMMEO FACIO in cui è parola di Arunte (Arano) Cybo, padre d'Innocenzo VIII, ed incitamento a farla stampare, come pure incitavalo « di ricercare se alcuno scrivesse le historie del Regno (di Napoli) de quelli tempi, come si vanta voler fare il Ruscelli, et con la sua authorità et promesse di honesto guiderdone, astringerlo a fare honorata memoria di questo valoroso homo ».

Tanto caloroso entusiasmo pose Francesco Maria Cybo in queste pratiche da muovere con sdegno e fierezza contro quelli che non aveano scritto, secondo il suo desiderio, della famiglia, e ripresa — la loro inetia — li commiserava con questa acerba critica: « abenchè si veda chiaro che in li historici, quali sono homini come li altri et molti di essi più atti ad essere guàtari da cocina che a scrivere historie, cosa che richiede gravissimo giudicio, faticosissima diligentia et ornatissima eloquentia con esser rimesso da ogni amore et odio, po' in loro assai la passione, come tra gli altri, si si vede in quel veramente brodaiolo frate Onofrio da Verona (Panvinio), che non si è vergognato da dire che papa Bonifacio IX Tomacello nacque di mediocre famiglia ».

(1) Cfr. pag. 273.

Insomma Francesco Maria Cybo s'ebbe tutta la fiducia del suo congiunto Alberico e tenne, fino alla sua morte, che fu del 1575, attivissima corrispondenza con lui che, al dir dello Sforza, ⁽¹⁾ « non moveva foglia senza di lui, divenuto « il genealogista e lo storico della famiglia, il suo fido con-
« sigliere in fatto di cose araldiche ».

Con CAMILLO PORZIO Alberico incominciò a carteggiare nel 1568 dicendogli che avea letto la sua *Congiura de' Baroni* con soddisfazione, salvo quel punto in cui ricordavasi come Innocenzo VIII, primo di tutti i pontefici, avesse onorato — i figliuoli non legittimi. — Era proprio una delle « importantissime cose » su cui l'aveva messo in guardia Francesco Maria. Però dichiarava allo storico napoletano di avere presso di sè « scritture antiche per le quali si vede che il conte Francesco, mio avo et a Innocentio figlio, non era, in quanto alla verità, naturale ». Eppure dopo aver spiegato con un racconto che ha tutto il sapore d' un romanzetto, la possibile legittimità dei figliuoli di Giambattista, terminava con la protesta che non diceva ciò « per ricoprire questo fatto, chè la nobiltà mia antica, paterna et materna, non ha bisogno di questo! » E alla protesta aggiungeva una considerazione, che lascia proprio supporre tutto il contrario di quello che lo scrivente si proponeva, cioè ch'egli, pel primo fosse, poco o punto convinto della bontà della sua tesi, intendo della negata naturalità de' figliuoli d' Innocenzo VIII. « Oltre che l'istesso Ferrando (I, d' Aragona, re di Napoli) et altri gran principi d'Italia e fuori sono stati naturali, e da quelli molte volte si è visto non solo conservare le case loro, ma innalzarle infinitamente » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Op. cit. pag. 244.

⁽²⁾ SFORZA G. *Lo storico Camillo Porzio e Alberico I Cybo Malaspina, Principe di Massa*; in *Arch. stor. italiano*, Ser. V, tom. XII, (1893), pag. 149.

Seguendo, anche qui, il consiglio di Francesco Maria, Alberico invitava il Porzio a scrivere la vita di quel pontefice e a dedicarla ad Alderano Cybo, suo primogenito, e si offriva di mandargli « una historietta », che « con sincerità et fedeltà dice et racconta ogni progresso della casa mia e del Papa e della guerra del Regno di Napoli », assicurandolo « come tutto diligentemente *fosse* cavato da scritture antiche dei *suo*i archivi e di quelli di Roma ». È chiaro, da questa lettera, come Alberico Cybo intendesse adoperare quelli che erano i frutti delle sue costose ricerche. Ma il Porzio non accettò l'offerta e neanche ebbe il modo di togliere dalla sua storia quelle parole incriminate dal signore di Massa, chè non ristampò più l'opera sua. Quasi a compensarlo di quella esibizione di generosità, promise che avrebbe scritto sulla guerra di Cipro, facendo onorata menzione di Alderano Cybo allorchè avrebbe narrato la battaglia di Lepanto. E qui, veramente, lo storico napoletano si sarebbe trovato in impicci, perchè sebbene l'affetto paterno muovesse Alberico a volere decorosamente rammentata la partecipazione del figliuolo alla gloriosa impresa, pure egli stesso dovette, di suo pugno, scrivere che a Lepanto, per malaugurata sfortuna, non si potè trovare ⁽¹⁾.

In un altro racconto assai scabroso potè tuttavia il Porzio soddisfare i desideri di Alberico, là dove parlò di Giulio Cybo. Difatti gli mandava il II libro della sua *Italia* con questa dichiarazione: « Vedrà come l'affettione ch'io le porto mi faccia amplificare et ornare le cose che appartengono a lei », affermando che non aveva voluto seguire LORENZO CAPELLONI per il racconto della congiura. Continuò Alberico fino al 1572 la corrispondenza con lo storico napoletano, cui mandò carte e documenti nella speranza che

⁽¹⁾ Cfr. pag. 510.

egli se ne potesse ancora valere o per le nuove opere che prometteva di scrivere o per le possibili modificazioni a quelle già edite, qualora avesse potuto farne una ristampa ⁽¹⁾.

Alle relazioni con UBERTO FOGLIETTA ebbe pure per incitatore Francesco Maria Cybo. Quel valente storico genovese avea riparato, nel 1564, sotto l'ombra di Emanuele Filiberto duca di Savoia, essendo stato sbandito dalla patria e perseguitato negli averi con la confisca dei beni, perchè avea dipinto troppo al vivo le prepotenze e gli abusi de' Nobili vecchi, facendosi sostenitore del partito de' popolari, nella sua opera in forma dialogica: *Delle cose della Repubblica di Genova*, pubblicata a Roma nel 1559. Sapendolo poverissimo, Alberico poteva, a suon di moneta, indurlo a farsi panegirista della sua casa, specialmente perchè era noto ch'egli avea posto mano a una *Storia generale dei suoi tempi*, che dovea incominciare dalla guerra di Carlo V contro la lega di Smalkalden, comprendendo, quindi, anche le vicende degli anni 1547 e 48, opera tale che non gli bastò la vita per finirla. Non pare che la proposta di Francesco Maria potesse avere seguito, e per quanto tra il Foglietta, che poco rimase nella dipendenza del duca, ed Alberico vi fosse carteggio e il signore di Massa lo tenesse in conto e si mostrasse cortese e cordiale con lui, non ebbe in altro a richiederlo se non intorno al racconto delle fortunate vicende del fratello Giulio. Costituivano queste una considerevole parte di quel frammento della *Storia generale*, che il Foglietta avea terminato nel 1569, dandogli il titolo di *Storia della congiura del Fieschi* e che egli proferì di dedicare ad Alberico Cybo, sperandone qualche ricompensa. Costui avendo saputo dal suo

⁽¹⁾ Al principio del 1570, per incarico di Alberico, gli scrisse una lunga lettera, in difesa d'Innocenzo VIII, Francesco Maria Cybo, che avea avuto poco buone informazioni sul Porzio, il quale, il 22 di gennaio di quell'anno, accusava ricevimento di quella lettera al signore di Massa.

agente di Roma che in quell'opera vi sarebbe stato « qual-
« che biasimo de la felice memoria del Signor Julio », ri-
rispose a Uberto in modo molto lusinghiero, dandogli avver-
timenti circa la verità delle cose che avrebbe dovuto dire del
fratello, ch'egli si adopera a giustificare d'aver lasciato il servi-
zio dell'Imperatore « riputandosi aggravato.... et veggendosi
« poco o nulla favoreggiato da lui nelle sue urgenti occor-
« renze et necessità », e dichiarando che il suo fine non ten-
deva ad altro che a fare in Genova un nuovo governo,
senza lesione alcuna della libertà e della conservazione della
Repubblica, ma solo rimuovere in quella il nome di Cesare
et porvi quello di Francia » Protestava al Foglietta che gran
d'obbligo gli avrebbe il mondo s'egli volesse « scoprire il
« velo dell'offesa del D'Oria suo parente », ed affermava che
al suo fratello « non mai cadde in animo non che pensò pure
« d'offendere la persona del Principe, fuorchè farlo prigionie »
Tutto questo stava a cuore ad Alberico fosse detto, contra-
riamente alle affermazioni di ALFONSO ULLOA, il biografo di
Carlo V, e di LORENZO CAPELLONI di Novi, autore di una
storia de *Le congiure che furono fatte l'anno del quaranta-
sette in Italia*, nella quale parlava con rigore di Giulio Cybo,
di cui aveva nelle mani il processo ⁽¹⁾.

Ma l'opera, pubblicata nel 1571, fu dedicata invece che
al signore di Massa, a Girolamo Montenegro ⁽²⁾.

Nell'altra opera *Clarorum ligurum elogia*, che vide la
luce due anni dopo ⁽³⁾, il Foglietta ebbe campo di mostrare la

⁽¹⁾ La lettera di Alberico al Foglietta, edita già dal CAMPORI negli *Atti e Mem. delle RR. Dep. di Stor. patria per le provincie modenesi e parmensi*, tom. V (1869), pp. 201-203, fu ristampata dallo SFORZA in *Cronache di Massa di Lunigiana*, Lucca, Rocchi, 1882, pp. 121-123.

⁽²⁾ UBERTI FOLIETAE; *Ex universa historia suorum temporum*; Neapoli, Cacchio, 1571. Cfr. COTIGNOLI U., *Uberto Foglietta; notizie biografiche e bibliografiche*; in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VI (1905) pag. 154.

⁽³⁾ UBERTI FOLIETAE, *Clarorum ligurum elogia, retractatus pleniusque edidit* ALOISIUS IACOBUS GRASSIUS; Genuae, Canepa, 1864.

sua deferenza per Alberico facendo luogo onorevole a' Cybo, di cui elogiava Lamberto, Arano, Innocenzo VIII, i cardinali Innocenzo e Lorenzo Cybo-Mari, e lo stesso principe, la cui famiglia, oriunda di Grecia, diceva, « crevit perillustris.. » « ut clarissimis et praepotentibus aliquot italicis familiis af- » « finitate coniuncta multas passim ditiones possideat ». Ma uno scritto tutto particolare pe' Cybo non lo compose.

Quanto non fece Uberto compì suo fratello Paolo, il quale in fine alle *Historiae Genuensium* ⁽¹⁾ di quello, da lui pubblicate, aggiunse compendiose ma laudative notizie dei Cybo ⁽²⁾. Dei rapporti di Paolo col VIALARDI, mediatore per l'intervento del SERDONATI come traduttore della storia d'UBERTO FOGLIETTA, è opportuno far cenno per ricordare le relazioni di Alberico con questi due ultimi scrittori, che doveano essere i biografi di Innocenzo VIII. Il VIALARDI scrisse un minutarario d'avvertimenti per il principe in quell'anno 1570 che fu il più attivo di ricerche e corrispondenze epistolari ⁽³⁾. Di quei consigli Alberico fece tesoro, e il « valentuomo » che dovea comporre « una vita dei due papi... alla plutarchesca », gli parve averlo appunto trovato nel Serdonati. Il quale soltanto venticinqu'anni dopo i ricordi del Vialardi aveva terminato quella *Vita e Fatti d'Innocenzo VIII* per la cui composizione tanto s'era giovato delle

⁽¹⁾ UBERTI FOLIETAE *patricii genuensis historiae Genuensium libri XII*. Genuae, ap. Hier. Bartolum, 1585.

⁽²⁾ Vi premise un breve proemietto — ad lectorem — in cui spiega d'aver voluto supplire, con quell'aggiunta, a quanto non potè compire il fratello « immature morte nobis praeter spem ereptus » sicchè « non potuit multa illustrium familiarum nostrae civitatis monumenta colligere, quae suam historiam non mediocriter illustrassent ».

Nell'edizione della stessa, opera tradotta dal Serdonati, è pur tradotta questa giunta di Paolo. Cfr. *Dell'Istorie di Genova di Mons. UBERTO FOGLIETTA, patrizio genovese, Libri XII, tradotta per M. FRANCESCO SERDONATI, cittadino fiorentino*; in Genova, eredi Bartoli, 1597, pagg. 661-664.

⁽³⁾ Vedilo a pag. 123.

indicazioni d'Alberico ⁽¹⁾. Ma quest'opera non uscì, per allora, dall'archivio massese de' Cybo; o piuttosto vi uscì, ma non col nome dello scrittore fiorentino. Perchè l'opera che il Vialardi, di lì a diciotto anni, dava, col proprio nome, alla luce ⁽²⁾, è la integrale riproduzione del mss. del Serdonati, eccettuate poche interpolazioni di passi del BURCARDO e del BOSIO, sicchè, dal confronto accurato dei due testi, bisogna proprio giudicarla un vero plagio. Non per nulla nella prefazione, dichiarava la sua gratitudine ad Alberico! ⁽³⁾ Già parve se ne accorgesse GIUSEPPE CAMPORI, il quale, pubblicando una lettera del Serdonati scritta ad Alberico da Roma, il 31 maggio del 1601, in cui si tratta, fra l'altro, della *Vita d'Innocenzo* e delle critiche di soverchia lunghezza che taluno le avea fatto, osservava: « Non si conosce la cagione
« che rattenne il Principe dallo stampare questo lavoro, com-
« posto a sua istigazione e con notizie da lui stesso som-
« ministrate: ma noi crediamo di averla rinvenuta nell'an-
« teriore lettera dello stesso Serdonati al Cybo, edita dal
« Parenti, (è quella da noi ristampata a pagg. 136 per la
rarietà dell'opuscolo del Parenti), nella quale si scusa libe-
« ramente dal fare uso di quei ragguagli che si riferivano

⁽¹⁾ Cfr. le sue lettere a pag. 133 e 136.

⁽²⁾ Cfr. pag. 28 ».

⁽³⁾ Pigliando l'edizione del Serdonati curata dal Ticozzi, (cfr. pag. 481) e confrontandola con la pubblicazione del Vialardi, i primi 51 §§ sono ripetuti dal Vialardi alla lettera: c'è poi, al principio del § 52, una interpolazione di due pagine, indi continua la copiatura fino al § 60. Il § 61 del Serdonati manca nel Vialardi, ma dal 62 al 67 continua la identità, che s'interrompe per l'interpolazione di una parte della *Storia de' Cavalieri di Malta* del BOSIO. Pei §§ dal 67 al 70 nel Vialardi è aggiunto qualche cosa cavata dal *Diario* del BURCARDO, poi ricomincia il parallelismo fino al § 75 dov'è ancora qualche parafrase, poi si continua, concordi, fino all'83. A metà dell'84 c'è un distacco; da pag. 50 del Vialardo bisogna passare alla 67 per trovare la corrispondenza col § stesso del Serdonati, e si procede così fino al § 90. A metà del quale, per avere la solita corrispondenza, bisogna tornare alla pag. 88 del Vialardi, e così, con poche interruzioni e spostamenti, si continua fino all'ultimo!

« bensì ai predecessori, ma non avevano strette relazioni
« con la vita del Pontefice o erano stati narrati da altri o
« non posavano sopra sicuro fondamento. La qual cosa non
« poteva riuscir gradita al Principe ».

È conchiude: « Questo sappiamo con certezza, ch'egli
« (Alberico) affidò la stessa impresa a F. M. Vialardi, il
« quale avuto nelle mani il mss. del Serdonati, e fattone suo
« *prò largamente*, dopo la morte di costui (poco dopo il
« 1608) diede alle stampe in Venezia, l'anno 1613, una vita
« d'Innocenzo VIII, conforme alle viste d'Alberico ».

Quello che osserva il Campori è, però, vero solo in parte, perchè il Vialardi non solo fece *suo prò* dell'opera del Serdonati, ma la stampò tutta quanta col proprio nome, incitandovelo Alberico, mentre il Serdonati avrebbe, forse, voluto sfrondare alquanto il suo stesso lavoro, che il Vialardi rimpinzò e ampliò ancora. A scusa del Vialardi può, in parte, valere ch'ebbe dal Serdonati stesso il mss. come rilevasi dal poscritto della cit. lettera pubblicata dal Campori: « Il Vialardi mi ha chiesto la vita e l'istruzioni, con « quelle orazioni e la lettera di Montalto, ed io glie n'ho « accomodato » (1).

Fu il Serdonati occasione dei cresciuti rapporti di Alberico Cybo con TOMMASO COSTO, lo storico napoletano continuatore del *Compendio delle historie di Napoli* di PANDOLFO COLLENUCCIO (2) e autore di quelle *Vite di tutti i Pontefici, da Piero in qua*, ch'erano un'epitome del PLATINA (3).

(1) CAMPORI GIUSEPPE; *Lettere di scrittori italiani del secolo XVI, stampate la prima volta*; Bologna, Romagnoli, 1877. È la dispensa 157 della nota *Scelta di curiosità letterarie*.

(2) Ho qui sott'occhio l'edizione di Venezia, appresso i Giunti, 1613, che ha questo titolo: *Compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, di PANDOLFO COLLENUCCIO *da Pesaro*, di MAMBRINO ROSEO *da Fabriano et di TOMMASO COSTO napolitano, diviso in tre parti, con le annotazioni del COSTO*. La terza parte è dovuta, interamente, allo storico napoletano e ha principio dall'anno 1563 arrivando fino al 1610.

(3) Furono stampate a Venezia, da Bernardo Basa e Barezzo Barezzi, nel 1592.

Avea il Costo, fin dal 1589, messo sull'avviso il libraio veneziano Barezzi, che gli avea proposto di scrivere quel compendio, come nella continuazione delle *Vite* del Platina in volgare, quella d'Innocenzo VIII fosse di « soverchia secchezza », e contenesse « nel bel principio una gran bugia », cioè che questo pontefice « nacque di bassa condizione ». E osservava che, essendosene due anni prima accorto, avea fatto una postilla a penna per dichiarare che quel papa « fu de' « Cibi, famiglia nobilissima, et antichissima et una delle ventiotto di Genova ».

Per quanto il Costo non lo dica, il continuatore delle *Vite* del Platina era ONOFRIO PANVINIO, il dotto Agostiniano veronese che morì a' servigi del Cardinale Farnese. Ora appunto contro questo « frate brodaio », come lo chiama con troppo avventata impetuosità, s'era scagliato Francesco Maria Cybo per quella offesa recata alla sua casa: ed il Panvinio ne fece poi ammenda, perchè ripubblicandosi le *Vite* del Platina con le sue aggiunte dichiarava d'aver scritto con poca sicura conoscenza di quella insigne casata ⁽¹⁾.

Ad Alberico, poi, indirizzava la ristampa delle *Vite de' Pontefici Fieschi, Innocenzo IV e Adriano V, di Paolo Pansa*, pubblicata a Napoli da Gian Iacopo Carlino nel 1601, a cui poneva una dedica riboccante d'elogi pei Cybo, de' quali Eleonora era entrata nella nobilissima casa di que' due papi, mentre Innocenzo VIII avea, forse, assunto « quel nome « per imitare le virtù e il valore d'Innocenzo IV ».

Ora avendo il Serdonati letto nei *Ragionamenti intorno alla descrizione del Regno di Napoli et all' antichità di Pozzuolo di Scipione Mazzella* ⁽²⁾, le molte critiche fatte dal Costo che

⁽¹⁾ *Honofrio Panvinio da Verona al Lettore*. In principio della *Historia delle vite dei sommi pontefici dal Salvador nostro sino a Paolo V, scritta già da BATTISTA PLATINA, dal P. F. ONOFRIO PANVINIO e da ANTONIO CICARELLI, et hora ampliata da D. GIO. STRINGA*; In Venezia, Giunti, 1608.

⁽²⁾ Uscirono a Napoli, coi tipi dello Stigliola, nel 1595.

n'era l'autore, segnalava ad Alberico, mandandogliene copia, un passo di quest'opera in cui si riprendeva il Mazzella d'aver sostenuto che i Tomacelli di Napoli erano una stessa casa che i Cybo, mentre, dichiarava lo storico napoletano, i Tomacelli stessi lo negavano! Il Principe gli scrisse allora una lettera « per farli sapere il vero, acciò che ne siate informato, per un'altra occasione, et rimedi al passato »; citandogli, per convincerlo della antica comune origine delle due famiglie, com'egli pretendeva dovesse essere, la epigrafe della statua di Bonifacio IX in S. Paolo di Roma, la uniformità degli stemmi delle due case, e la testimonianza del vivente Signor Federico Tomacello Marchese di Chiusano ⁽¹⁾. Si affrettò il Costo a compiacere Alberico, e dedicandogli la prima edizione delle sue *Lettere* ⁽²⁾ vi premetteva una prolissa scrittura in cui dopo aver spiegato la critica al Mazzella per certe informazioni avute « da alcuni Cavalieri di Capoana » dichiara che « il tempo, scopritor delle cose occulte, gli ha poi fatto conoscere quanto da que' tali *fusse* ingannato ». E descrive l'accoglienza cortese ricevuta dal Marchese Federico Tomacello di Chiusano, che, in Posilipo, ov'ha una bellissima casa, gli ha mostrato scritture e fatto vari ragio-

⁽¹⁾ Questa lettera d'Alberico al Costo, pubblicata dallo SFORZA di su l'abbozzo originale, è senza data; ma certo fu scritta non prima del giugno 1601. essendo di quel tempo la lettera del Serdonati già cit. e pubbl. dal CAMPORI. Vedila in SFORZA G.: *Alberico I Cibo Malaspina e Tommaso Costo*; in *Arch. stor. italiano*; Ser. V, tom. XXIX (1902) pp. 50 e segg.

⁽²⁾ Furono stampate a Venezia, da Barezzo Barezzi, nel 1602. Anche la seconda edizione, che uscì a Napoli, appresso Costantino Vitale, nel 1604, era dedicata ad Alberico di cui portava, nel frontispizio, lo stemma.

Il Costo aveva già pronta da qualche tempo l'edizione delle *Lettere*, quando, per compiacere il Cybo, aggiunse alla dedicatoria la correzione da costui desiderata. Rilevasi dalle seguenti parole della sua lettera del 17 ottobre 1602: « Il libraro di Venezia m'avisa havere aggiunte all'epistola dedicatoria quelle poche, ma importanti parole, ch'io gli mandai, circa il particolare de' Tomacelli, che si gloriano del parentado co' Cybi; dovrebbe a quest'hora haver dato principio a stampare ».

namenti per attestargli come in fatto fosse falso « che noi « Tomacelli neghiamo d'esser parenti de' Cibi » ma anzi « ce ne pregiamo e gloriamo ». Da quel punto attivissima fu la corrispondenza fra il Principe di Massa e lo storico napoletano, che mandò ad Alberico « alcune scritture curiose » della sua famiglia avute da un gentiluomo genovese, essendo intermediario fra' due Giuseppe Stefanini, agente del Cybo a Napoli.

D'un altro scrittore meridionale Alberico Cybo cercò ed ebbe l'amicizia, di SCIPIONE AMMIRATO, che dalla nativa Lecce, dopo molte peregrinazioni, era andato, nel 1569, a porre stabile dimora in Firenze presso il Cardinale Ferdinando de' Medici ed ebbe, da Cosimo I, l'incarico di scrivere le *Istorie fiorentine*. Mentre egli avea mano a comporre la genealogia *delle famiglie nobili napoletane* ⁽¹⁾ il signore di Massa gli scrivea, il 3 di marzo del 1572, che desiderava conoscerlo « et havere occasione di fargli qualche servitio » e, venendo senz'altro — al grano, — dicevagli: « et acciò possiate più confidentemente farlo, m'è parso di pregarvi che vi piaccia, quanto prima potrete, avvisarmi quello che havete pensato di scriver della Casa mia ». L'Ammirato capì le parole di Alberico e ne accettò le offerte di notizie e documenti che, nel 1576, da Genova, il Cybo scriveva essere occupato e ricercare anche fra le carte di S. Siro, rammaricandosi come « non si trova qua nè da croniche nè da altra cosa, memorie più antiche che dal millecento in qua ».

Troppo poco, invero, per quell'esumatore di antiche ricordanze, a cui stava tanto a cuore l'esaltare la grandezza e l'antichità della casa, che avrebbe addirittura voluto ricondurne le origini alle classiche età di Grecia e di Roma. Esortava perciò l'Ammirato a « cercare gli autori forastieri »

(1) La I^a parte fu pubblicata a Firenze da Giorgio Mariscotti, nel 1580; la II^a soltanto sessant'anni dopo, nel 1641, da SCIPIONE AMMIRATO *il giovane*.

per risalire, da quel tempo, più indietro, e gli proponeva lo studio di FANUSIO CAMPANO e di GIOVANNI VERGILIO, creati dalla fantasia del CECCARELLI e, per allora, creduti fonte attendibile, innanzi che Alberico scoprisse la falsità di questo ciurmadore.

Anche per tener alta la memoria d'Innocenzo VIII, dimenticato, da Scipione, nell'orazione a Clemente VIII per la crociata contro i Turchi, nel novero di que' pontefici che alla santa impresa aveano pensato ⁽¹⁾; e per far ribattere, da lui nelle *Istorie fiorentine* la « vanità » dell'ADRIANI che, a dire il vero, con molto fondamento di positive ragioni, avea messo in chiaro il mal animo del duca Cosimo verso il Cardinal Cybo, per i raggiri e gl'imbrogli di costui nel brutto processo dei della Campana ⁽²⁾, Alberico Cybo scrisse con calda insistenza e affettuosa premura ⁽³⁾.

Di taluni scrittori Alberico non ebbe mestieri di sollecitare, direttamente, le relazioni, chè anzi ve ne furono di adulatori servili che lo piaggiarono senza ombra di onesta dignità. Fra costoro è da porre, anzi tutti, il padre abate ANGELO GRILLO, genovese, nella cui raccolta di lettere ⁽⁴⁾ se ne trovano ben quattordici dirette al Signore di Massa.

Lamenta il Grillo che Oberto Foglietta nella sua storia abbia tralasciato di dir molte cose della casa Cybo che « è cinta di sì bei fregi di gloria che può rendere glorioso

⁽¹⁾ « Egli, il primo e secondo anno del suo pontificato, spese più di 100 mila ducati nelle armate per mandare contro al Turco, e nell'ottava che non tardò molto a morire, aveva concluso lega, con grandissima pena e fatica, con tutti i principi christiani e determinato di far tre eserciti, l'uno guidato dall'Imperatore, l'altro dal Re d'Ungheria e il terzo, con l'armata, dalla sua stessa persona, purchè seco fusse in compagnia o il Re di Francia o di Spagna, come ampiamente si legge in alcune sue istruzioni, quale a questi giorni mandai al Serdonati per farle stampare ». Alberico Cybo, da Genova, 18 Gennaio 1595, all'Ammirato.

⁽²⁾ Cfr. nel mio *Innocenzo Cybo* il fatto, pp. 212 e segg.

⁽³⁾ Cfr. SFORZA G. *Scipione Ammirato e Alberico I Cybo - Malaspina Principe di Massa*; in *Arch. stor. italiano*, ser. V, tom. XVIII (1896) pp. 109 - 114.

⁽⁴⁾ Ed. di Venezia, Giunti, Ciotti e C. 1608.

ogni scrittore che faccia sua impresa lo scriverne »: e s'augura che porga l'occasione ad altri di farlo compiutamente con opera particolare.

Conoscendo quanto fosse dispiaciuto ad Alberico leggere nel Panvinio che Innocenzo VIII era di famiglia poco chiara ed illustre, trae argomento dal *Dialogo della nobiltà dell' Illustrissima famiglia Cybo* di fr. INNOCENZO CYBO GIHSI ⁽¹⁾ per scrivere: « Chi ha letto il successore dell' historie del Platina, leggendo questo Dialogo e non vedendo che si risponde alla falsa e maligna openion sua, dirà: Costui vuol la gata, fugge la scola; perchè non gli dà l'animo di porre in campo l'opposizione ».

Con lui Alberico trattava di cose letterarie e l'aveva pronto e sicuro estimatore, come quando ebbe a inviargli « due saggi del poema lirico et dell'eroico », dei quali il Grillo profuse, a larga mano, le lodi: « Il soggetto dell'uno et dell'altro, nel vero, è tanto alto che fa parer bassi i poeti: e l'arte è così vinta dalla materia, che le vaghezze paiono mancate in mano degli artefici, li quali però son così degni di scusa, che toccano, a mio giudizio, il segno della lode » ⁽²⁾.

Ma il centro più considerevole delle relazioni letterarie d'Alberico Cybo fu Venezia, dove, nella seconda metà del secolo XVI, era un'eletta coorte di belli ingegni, attratti non solo da quella « città nobilissima et singolare », ma trattenuti colà per il numero considerevole di accreditate stamperie nelle quali attendevano studiosi e scrittori a curare i testi e a rivedere le stampe. Alberico ebbe relazione, in Venezia, con quel LUDOVICO DOMENICHI di Piacenza che gli dedicò la sua traduzione della *Historia naturale di*

⁽¹⁾ Genova, 1588.

⁽²⁾ SFORZA G., *Una lettera inedita del P. Angelo Grillo*, in *Giornale ligure*, anno XXI (1896), pp. 267-271.

Plinio ⁽¹⁾, con TOMMASO PORCACCHI di Castiglione Aretino, la cui *Historia dell'origine et successione dell'illustrissima Famiglia Malaspina* ⁽²⁾ tanto interessava il signore di Massa, che, per via della madre, discendeva da quei dinasti e ne ereditava il nome, e col viterbese GIROLAMO RUSCELLI, del quale non solo ebbe cara l'amicizia per l'edizione ch'egli fece di varie opere storiche ⁽³⁾, ma, particolarmente, per la pubblicazione del noto libro delle *Imprese illustri*: ⁽⁴⁾. A proposito del quale mette conto pubblicare questa lettera che gli scriveva Alberico da Carrara, nel 1567, in cui si trovano già tutte le preoccupazioni che avrebbero tenuto, per lunghi anni, agitato il continuo glorificatore della propria casa. La tolgo dal *Copialettere d'Alberico* ⁽⁵⁾.

Molto Magnifico Signor Ruscelli mio. Non ho potuto prima mandare a V. S. l'ultima resolutione della mia impresa, come già scrissi di voler fare, per i travagli et molte occupationi c'ho hauto. Hora la mando insieme con quelle de' miei passati, che son quattro, le quali per essere d'un medesimo soggetto et assai bene incatenate insieme, et anco per la memoria che desiderarei che in questa così bella opera di V. S. si facesse di loro, ho voluto scriverle questa, acciocchè venghi ad intendere che mi sarà d'infinito contento et obbligo ch'ella cortesemente risolti di far mentione di tutte, et l'una dopo l'altra seguenti, et se caso già fusse già stato stabilito da lei non ritrovar imprese così vecchie et antiche, sia contento, per mio amore, o ponervene alcun si-

⁽¹⁾ Usci a Venezia, coi tipi del Giolito, nel 1561.

⁽²⁾ Vide la luce in Verona nel 1585.

⁽³⁾ Avea corretto, come già vedemmo, anche l'opera di PANDOLFO COLLENUCCIO, che F. M. Cybo, nel 1559, inviava ad Alberico.

⁽⁴⁾ Furono stampate a Venezia nel 1566. Nell'edizione del 1594, stampata, pure a Venezia, dal Franceschi, si tratta del Cybo da pag. 31 a 37.

⁽⁵⁾ R. Arch. di Stato in Massa: Sez. Archivio ducale.

mili d'altri, o con qualche accorta scusa fare in modo che queste bastino, che in vero torno a replicare che lo riceverò in particolare servizio de V. S. nè lascerò dimostrarlo con effetti, oltre agli altri di continuo, che io intendo ch'ella venghi in occasioni sue, qualunque elle se sieno; et perchè ho fede in lei che non sia per mancare, ho voluto mandarle ancor le stampe d'esse fatte in Roma da quel suo. Et qui finendo, me le raccomando con tutto l'animo, che N. S. lo conservi come desidero.

Di Carrara 30 7mbre 1561.

Aggiungeva questa postilla per la questione de' Tomacelli. la cui identità co' Cybo voleva provare ad ogni costo:

— Sarà contenta della casa Tomacelli et mia scriverne il medesimo, proprio ch'ella vedrà nel discorso delle dette imprese, perchè oltre che a molti riscontri si truova essere così, il frate Panvino nelle sue opere scrive et scriverà il medesimo di quella lettera nelle sue diverse, in memoria della Marchesa mia che sia in gloria. Et di novo me le raccomando.

De' suoi corrispondenti di Venezia quello con cui ebbe maggiori rapporti fu FRANCESCO SANSOVINO, figliuolo del celebrato scultore ed architetto, curiosa figura di poligrafo e di letterato, quale il 500 ne produsse numerosi.

Fu anch'egli, come Scipione Ammirato, della Corte del Cardinale Ferdinando de' Medici, presso il quale trovossi a Roma, nel 1565, insieme con Paolo Giordano Orsini, duca di Bracciano, mandato da Cosimo I de' Medici, suo suocero, a far compagnia al cognato: dai buoni rapporti del Cybo con questi Signori dovettero essere favorite le relazioni coi due letterati.

Il Sansovino, dedicò « all'illustrissimo et magnanimo signore, il S. Alberico Cybo-Malaspina, principe di Massa et di Carrara, conte d'Aiello et di Ferentillo », una nuova edi-

zione di quel già citato *Supplemento* di fra IACOPO FILIPPO DA BERGAMO, che aveva tanto urtato i nervi a Francesco Maria Cybo ⁽¹⁾. Naturalmente questa nuova traduzione del Sansovino riboccava di adulazioni per il munifico signore di Massa, chiamato, nella dedicatoria, « cuore invitto e veramente magnanimo et reale ».

Nè vi mancavano tutte le citazioni che Alberico avea caro fossero rese di pubblica ragione per mostrare come si fondassero su autorità indiscusse le notizie da lui, con tanto amore e fatica, da ogni parte raccolte ad esaltazione della sua casa.

Rammentato ch'egli era parente dei maggiori Signori d'Italia, del Re di Francia, del Re Cattolico e del Re di Polonia, come si studiò egli stesso mostrare cogli alberi genealogici che son ne' *Ricordi* seguenti ⁽²⁾; lodata « la bellezza del vivacissimo ingegno », esaltate « l'operationi fatte da lui a giovamento delle lettere, delle quali egli è singolarissimo protettore » il Sansovino dichiarava che i Cybo erano una casa stessa coi Tomacelli, e che, dalla Grecia passati in Ungheria, eran divenuti Cibacchi, cose tutte che avea sapute dal Cybo, che le ha notate anche ne' *Ricordi*, ⁽³⁾ e che lo scrittore attesta aver tratto « fedelmente et con ogni verità dalle scritture approvate et pubbliche di Procopio, d'Eleuterio Mirabello, di Fanutio Campano, di Gian Michele Bruto, di Bartolomeo Facio, di Pio Secondo, di Hettor Flisco iurisconsulto, di Polidoro Virgilio, di Aniceta greco. di Filippo Scagli, del Montaldo, del Senarega, del Poliziano. del Paradino, degli Annali genovesi e pisani,

⁽¹⁾ Fu stampato a Venezia nel 1575. A pp. 33 e segg. della parte III, dove sono le giunte di LODOVICO GUICCIARDINI alla traduzione del Sansovino, si tratta di Alberico.

⁽²⁾ Cfr. pag. 65-69.

⁽³⁾ Cfr. pag. 81.

de' privilegi antichi et di molte memorie che mi sono pervenute alle mani ». Erano le stesse fonti a lui offerte da Alberico, ma non tutte scaturite di pura vena, perchè inquinate nella torbida abborracciatura del Ceccarelli.

Il Sansovino adulava Innocenzo VIII, « molto lontano da far grandi i suoi perciocchè aborriva questo uso introdotto ne' pontefici »; celebrava Lorenzo Cybo per aver preso « per forza d'armi la città di Monza » (1), esaltava il cardinale Innocenzo, seguendo, in tutto, quanto da Alberico gli era stato scritto e indicato.

Ed ebbe, poi, campo di ripetere, accrescendole, queste lodi della casa Cybo nell'opera *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia*, tratta, originariamente, dalla *Cronologia* ed ampliata in modo da farne un lavoro a sè (2).

Intermediario fra il Sansovino e Alberico fu DANESE CATTANEO, lo scultore poeta carrarese, discepolo d'Iacopo Sansovino e amico ed emulo del Tasso, che vivea a Venezia e che fu in rapporti, del pari, col BETUSSI (3).

Alberico Cybo fu molto contento dell'opera del Sansovino e ringraziandolo, da Genova, il 20 Settembre del 1579, scriveagli che avea « ben presto visto quello che s'appartiene alla Casa mia, della quale non avrei io veramente potuto dir più, nè così particolarmente, restando maravigliato com'ella sappia alcune minutie » (4).

Fu appunto per meglio chiarire una notizia data dal Sansovino, il dominio de' Cybo sull'isola di Capraia, originatosi per la conquista che ne avrebbe fatta Lamberto Cybo nel secolo XI, che ebbero origine le relazioni di Alberico con l'arciprete RAFFAELLO RONCIONI, autore delle *Istorie Pisane*.

(1) Cfr. a questo proposito, pag. 280.

(2) Fu pubblicata a Venezia, da Altobello Salicato, nel 1582.

(3) Cfr. pag. 476.

(4) Cfr. SFORZA G. *Francesco Sansovino e le sue opere storiche*. cit.

Al Sansovino la cosa era stata ispirata da una delle solite citazioni falsificate del Ceccarelli, e Alberico ci teneva ad averne una conferma autorevole. Ma allo storico pisano parvero inconciliabili certi fatti con certe date, e non lo nascose al principe che, nel 1600, gli citava la testimonianza di GIOVANNI CIBO RECCO, scrittore delle *Istorie Genovesi*,⁽¹⁾ per provargli che i Cybo, secondo i libri di S. Giorgio, mandavano podestà in Capraia e gli dichiarava che « nel libro della famiglia, che io ho autentico, (il *Compendio* del Boselli), se ne fa menzione, come le farò vedere al ritorno mio in quelle parte ».

Al Ceccarelli, ormai, non poteva più dar fede perchè costui avea già scontato le sue falsificazioni con l'estremo supplizio; però dichiarava che « se ben già fu da me conosciuto in Roma, non ne tengo conto alcuno ». Pure credeva doversi ritenere autentico il Mirabello! Se non che, anche su questo punto, non fu persuaso il Roncioni, che gli dichiarava essere il Mirabello citato da Fanusio Campano, autore che « fu trovato da Alfonso Ceccarelli da Bevagna » e composto da lui. E siccome il Sansovino aveva attinto, come da buona sorgente, alla fonte medesima, la notizia della conquista della Capraia, di Lamberto Cybo, non

(1) La Civico Beriana di Genova possiede due copie mss. di queste *Historie* di GIO. CIBO RECCO, che trattano la guerra di Corsica in tempo di Sampietro della Bastelica et altro, incominciando dall'anno 1550 sino all'anno 1570. È una continuazione del BONFADIO. A car. I. c'è la dedicatoria *Al l'Ecc.mo Giovanni* (evidente errore dello amanuense, per Alberico) *Cibo, del Sagro Romano Impero e Massa Principe e Marchese*. Esalta Alberico, sua « difesa, suo mecenate, splendore dei popoli genovesi ». La famiglia Cybo è la 21ª e vi sono le solite fantasticherie. Questa redazione dovette essere posteriore ad altra, perchè in un foglietto volante, tra le scritture genealogiche dell'Arch. massese, si legge: — Famiglia Cybo. Settima nel libro de Gioan Recco che in tal luogo dev'esser posta secondo l'antichità de' Magistrati. — E segue un *Ristretto della famiglia Cybo, da porsi nel libro di Giov. Recco, non per anco stampato*. — Non ebbe mai un editore.

aveva attendibilità perchè derivante da una pretta invenzione del ciurmatoro umbro. Nè maggior fede bisognava dare alla chimerica signoria sulla Capraia di un fantastico Hermes Cybo de Insulis. Non stette pago Alberico a queste affermazioni e continuò ad arrabattarsi per avere i libri che erano citati dal CAMPANO, di cui, pur riconoscendo l'origine impura, non sapeva rassegnarsi a credere tutte inventate dal Ceccarelli le citazioni: dichiarava però che « l'Istorie di Genova del Giustiniano furono scritte scioccamente e con poca diligenza, et il medesimo scrisse il Caffaro et Stella, et il Varaggine non scrive più di loro ». Gli pareva degno ricordare « oltre a quello che ha scritto il Foglietta », che in quel tempo scrivea « diffusamente il Sig. Roccatagliata ⁽¹⁾, havendo cavato il sciugo dagli Archivi et scritture antiche che erano in confuso et malissimo tenute » ⁽²⁾.

Tanto, adunque, poteva l'amor proprio e l'ambizione personale da far preferire a storici, universalmente riputati come i più autorevoli, quali il CAFFARO e il GIUSTINIANI, un'opera infinitamente inferiore come quella del ROCCATAGLIATA.

E sebbene dovesse confessare che non poteva creder vero quanto, a suono di scudi lampanti, aveagli venduto l'Anno da Viterbo de' suoi tempi, quel Ceccarelli così esperto nel manipolare interpolazioni da trarre fino in inganno il Sansovino, che poi colui citava come fonte autorevole a conferma delle proprie falsificazioni, pure Alberico Cybo non si rassegnava a credere irreperibili le tante opere che costui gli aveva citato ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Del Roccatagliata sono anche le autenticazioni fatte fare da Alberico, al *Libro delle Memorie della casa Cybo*, che si conserva nell'Archivio di Massa.

⁽²⁾ Cfr. SFORZA G. *Lo storico Raffaello Roncioni e Alberico Cybo Malapina, principe di Massa*; in *Giorn. stor. e letter. della Liguria*, anno V, (1904) pagg. 17-22.

⁽³⁾ Pei rapporti fra Alberico e il truffatore di Bevagna cfr. la nota 252, pp. 456 e segg. dove sono distesamente trattati.

Nè, fra tanti scrittori, poligrafi, genealogisti, letterati ed storici, più attendibili notizie avrebbe avuto da GIUSEPPE BETUSSI, se costui fosse riuscito a trarre, non solo, a fine, ma a stampare col concorso pecuniario del Cybo la vasta opera di cui gli avea mandato lo schema ⁽¹⁾.

Per mezzo di una così estesa rete di corrispondenti, valendosi di segretari, copisti, amanuensi, archivisti e notari, Alberico Cybo potè raccogliere un ampio materiale per esaltare la grandezza della sua casa. Ne abbiamo la prova in quelle grosse filze intitolate *Notizie genealogiche della famiglia Cybo* che si conservano nel R. Arch. di Stato in Massa, Sezione Archivio ducale. Però si tratta, per la maggior parte, di sommari, compendi, riassunti, ristretti, in cui si ripetono e rifriggono sempre le medesime cose e di cui Alberico, particolarmente, si valeva per dare comunicazione delle sue ricerche e de' suoi desiderata agli scrittori con cui era in relazione ⁽²⁾. In quelle filze è il materiale primo di tutti

⁽¹⁾ Cfr. pag. 476-77.

⁽²⁾ Citerò, per darne un saggio, un cod. in-fol. leg. di pergam. che ha questo titolo: *Discendenza da padre a figliolo e da fratello a fratello fin a giorni d'hoggi del ramo della casa Malaspina, nel qual entra l'Ecc.za del Principe di Massa per linea materna, come herede del Stato di Massa, e di suo figlio e nipote; i quali primigeniti hanno sempre l'arme e cognome Malaspina. L'altro è il ramo della Casa Cybo, con il medesimo ordine di quel di sopra.*

Questa discendenza è autenticata dal notaro genovese Grimaldo Peirano, quel medesimo che ricevette il testamento d'Alberico, e da Fabio Rugino Pretore di Genova. Alla Geneologia segue una nota di Pontefici, Cardinali, Arcivescovi e Vescovi della famiglia Cybo e Tomacella di Napoli, la quale si dichiara che è una medesima con quella Cybo e porta l'arme stessa.

Seguita, poi, una lista de' personaggi della famiglia Cybo illustri in mare, una nota degli stati antichi e moderni governati a tempo e in vita da signori della stessa casa, un indice delle gentildonne e uno de' parentati contratti dai Cybo nei diversi tempi. Per i parentati il principe dette incarico a Giulio Pasqua di compulsare l'archivio di S. Giorgio: trovasi, infatti, un foglietto dove colui scrisse le *Memorie cavate di S. Giorgio, per ordine*

le narrazioni che, più tardi, egli ripeteva a' benevoli esaltatori della casa, e vi si accolgono le più curiose elucubrazioni sulla origine greca della famiglia e le più strane fantasticherie per mostrarne il dominio signorile nel Medio Evo, come le più sfacciate adulazioni non disgiunte dalle creazioni artificiose ed ingannevoli. Per quanto il signore di Massa s'accorgesse presto degli infingimenti del Ceccarelli, pure male si rassegnava a buttar via tutte le peregrine notizie che dal medico di Bevagna s'era comprate a così caro prezzo. Pertanto, come conservò il falso diploma di Ottone I, tenne gelosa ricordanza dei nipoti di papa Luzzio (1); e sperava sempre di poter mettere le mani sopra un vero ELEUTERIO MIRABELLIO o un FANUSIO CAMPANO e di trovare un autentico CORELLO da far stampare, per avere una fonte da citare a dar prova degli antichi dinasti de' Cybo e de' porporati antichissimi della sua casa. Nondimeno fra tanto materiale egli fece porre un certo ordine quando commise che si vagliassero, si scegliessero, si radunassero le migliori notizie e si compilasse il *Libro delle Memorie della Casa Cybo*. Quest'opera, che si conserva anche oggi nel R. Arch. di Stato in Massa, è un cod. cart. del sec. XVI, in fol., senza numerazione di pagine, rilegato riccamente in cuoio, con l'arme della famiglia impressa a oro sui piatti. V'è la storia de' Cybo dalle loro origini,

del Sig. Alberico Principe di Massa, di molte gentildonne di diverse case maritate nella famiglia Cybo. Ha la data dell'8 dicembre 1607.

Insomma v'è accennato tutto il materiale ch'era argomento delle ricerche d'Alberico, e della sua vasta corrispondenza co' genealogisti e con gli storici.

(1) Cfr. pag. III, *Memorie della chiesa di Carrara*. Ho creduto opportuno dare *per estenso* questa fantastica scrittura, rispondente, del resto, a moltissime altre artificiose composizioni del tempo, per mostrare un saggio di quello che il *Signor Principe Alberico* accoglieva, tra le buone e sicure notizie, nel suo *libro*.

quali, fantasticamente, si supponevano, fino alla morte crudele dell'infelicissimo Giulio, fratello di Alberico, del quale si raccontano minutamente i casi. Per le notizie più recenti è fonte degna di considerazione, per quanto si debba andar circospetti nell'accogliere tutti i giudizi, conoscendosi l'origine del libro. Se ne valsero, però, utilmente il VIANI ⁽¹⁾, il MUSETTINI ⁽²⁾, lo SFORZA ⁽³⁾ e mi fu di giovamento per la monografia su Giulio Cybo Malaspina. Ma per quanto vi si legge sulle origini della casa e sulle più antiche vicende bastino questi brevi saggi.

Il lib. comincia: « La famiglia Cybo è molto antica et nobile, et ha avuto origine dalla Grecia, come molti autori approvati confessano ».

Era l'intento di Alberico, raggiunto con le testimonianze a lui care.

C'è questo passo, sul modo « come debbesi scrivere il nome Cybo »:

« La quale (famiglia) più tosto si deve dire Cybea che Cubea, voce di latini che sogliono voltar l'y in u, et in italiano si deve scrivere Cybo per y, sì per mostrare l'origine del nome e della famiglia, sì anco perchè sia chiaro che differisca dal Cibo che si mangia, benchè paia che il parlare italiano non ricerca questa lettera y, et perchè in diversi tempi da questa nobilissima famiglia sono usciti molti egregi et illustri Signori, et a poco a poco si sono propagati in diverse parti del mondo, come attestano molti autori degni di fede, facilmente si può credere che si come Roma fu

⁽¹⁾ *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana.* Pisa, Prosperi, 1808.

⁽²⁾ *Ricciarda Malaspina e Giulio Cybo*, in *Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. pat. per le Prov. dell'Emilia*, Modena, 1864.

⁽³⁾ Ne ha dato conto anche nel *Saggio d'una bibliografia della Lunigiana*; Modena, Vincenzi. Estr. dagli *Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. pat. per le Prov. dell'Emilia*, vol. VI e VII.

chiamata da Romulo, e molt'altre città da loro fondatori, parimente Cybo, da' Greci detta *κυβον*, città delli Ionii nella Libia di Fenicia, poco discosto dalla Grecia, sia stata nominata, massime essendo stata fondata da quei populi, come scrisse Stefano de Urbibus, *qual nomina Cibon grande città in....* et Herodoto al primo libro, haver havuto questo nome da qualche huomo segnalato di questa famiglia » (1).

Cosifatte fantasticherie formavano la delizia di Aberico che postillò, di suo pugno, questo libro, ed autografo di lui è il passo, scritto più sopra in corsivo. Messo per quel cammino, l'autore delle *Memorie* sbrigliò la sua fantasia e citò Strabone per cavarne una città di Ciboto, un porto Ciboto, Cybelia, vico di là dal fiume Meandro, la regione Cyberiense, Cyberia di Armenia, Cybistra, rammentata da Tolomeo, e simili altre preziosità erudite, che, com'è facile comprendere, con la famiglia Cybo non avevano proprio nulla che fare.

Oltre a questo, Alberico fece comporre il *Libro secondo delle Memorie della famiglia Cybo*, conservato anch'esso nel R. Arch. di Stato in Massa. È un cod. cart. del sec. XVI, simile in tutto al precedente per la forma esteriore, ma sostanzialmente diverso pel contenuto. Ha, infatti, questo sottotitolo: *Compendio dell'illustrissima et antichissima famiglia Cybo composto da PIETRO BOSELLI di Ayello e dedicato a Alberigho Cybo Malaspina nel 1581.*

Consta di 137 carte numerate e due in principio senza

(1) Sulla grafia esatta del nome Cybo, Cibo o Cibò, si hanno varie scritture raccolte dallo Sforza. Il nome originale era con l'i, Cibo. Poi, dopo Alberico, fu sostituito l'y, e poichè questa forma moderna passò nelle epigrafi, ne' monumenti, nelle monete e nelle carte, e continuarono, que' Signori, ad usarla sempre e dappertutto così, modernamente, mi parve, costantemente, doverla seguire. Offre analogia il nome de' Pamfili che si scrissero, per molto tempo, Pamphyli, forse per attestare, anch'essi, la favolosa provenienza greca della loro casa che dette al papato Innocenzo X e a Roma la celebrata Donn aOlimpia. Ora la grafia comune del nome è Pamphilj.

numero, ha l'indice scritto di mano più recente, in un quaderno staccato. Questo *Secondo libro* contiene parecchi privilegi concessi ai Cybo, molti nomi di personaggi insigni della casa, cavati da' libri della Badia di S. Siro per opera di Giulio Bondi, ricordi della famiglia tratti dall'Archivio di Genova, l'albero genealogico e una larga messe di notizie, iscrizioni, lettere e memorie.

Non furono queste le sole raccolte del Principe, chè ho trovato memoria di un'altra, intitolata il *Libro turchino delle Ricordanze dell' Ill.mo et eccell.mo Signor Principe di Massa*, in cui si conteneva, fra l'altro, tutta la pratica del matrimonio di Eleonora, sua sorella, col Conte Giovan Luigi Fiesco, la dote e le gioie che le erano state assegnate, e le scritture per le seconde sue nozze con Chiappino Vitelli ⁽¹⁾.

Questo *libro turchino*, oltre che gli atti che risguardano gl'interessi privati della famiglia, conteneva, in copia, i privilegi, i favori, le concessioni ottenute dalle varie Corti.

Alberico stesso, poi, più volte rammenta *i suoi studioli*, quando si propone di riporre fra loro certe memorie a lui care e parla, finalmente, di un *Libro rosso della casa*. Ora appunto questo, a parer mio, deve essere una cosa sola col *Libro dei Ricordi* che qui si stampa, chiamato, come già ebbi occasione di accennare, anche il *libro del Signor Principe Alberico*, quello in cui le memorie di casa Cybo erano quasi tutte di sua mano, il qual libro ha bolletoni nelle cantonate. Mani rapaci, in altri tempi, strapparono dal codice le due coperte che, per essere di pelle con impressioni e ben decorate, attrassero l'altrui cupidigia. Nè fu la sola manomissione, perchè, come già accennai, talune carte vennero lacerate.

(1) N'è fatta ricordanza nella scrittura intitolata: *Matrimonio di Eleonora Cybo con Gian Luigi de' Fieschi*, che trovasi nella busta *Matrimoni de' Cybo, 1487-1590*, nell'Archivio ducale, sez. del R. Arch. di Stato in Massa.

Per la compilazione del libro non appare vi fosse una regola: Alberico vi notava o vi faceva notare quello che più gli piaceva, lo interessava o gli tornava a memoria via via: perciò oltre riordinare la materia cronologicamente, parve opportuno mettere insieme tutte le notizie biografiche e genealogiche, sì da comporre una parte I, poi riunire, in una parte II, le memorie epigrafiche, le ricerche sulla famiglia e le parentele, gli appunti, varie lettere e documenti. A questo materiale del codice si è aggiunto un'appendice che ne contiene altro affine, cioè varie memorie autobiografiche, scritte di pugno del Principe, e, assai probabilmente, destinate ad aver luogo nel *Libro dei Ricordi*, parecchie notizie e relazioni sulle famiglie, talune epigrafi, che corrispondono a simili scritture di quel libro medesimo, e, finalmente, un manipolo di lettere scelte dal carteggio di Alberigo nell'Archivio massese e, particolarmente, in quello di Genova, che valgono a mettere in maggior luce alcuni tratti del carattere e della vita di quel Signore e gli speciali suoi rapporti col governo della Serenissima Repubblica.

Fatta ragione delle astruserie, che sulle origini della famiglia Cybo si scrissero da compiacenti genealogisti, tra' quali non si deve dimenticare, come più interessato, Giovanni Cibo-Recco, il continuatore del Bonfadio ⁽¹⁾, è da ri-

⁽¹⁾ Nel cod. beriano già cit. che contiene le *Famiglie genovesi* di questo scrittore, l'A. dichiara: « Io Giovanni Cibo, figlio di Simone, voglio scrivere, se non elegantemente, però vera e con fedeltà, e come le hanno narrate i nostri scrittori propri di quei tempi ».

Ma ripete le solite stranezze sulla origine greca, sulla città di Ciboto e così via. Accetta come autentico il diploma di Ottone I, racconta dell'isola di Scio avuta in dono, e de' meriti di Calojanni Cybo, non dubita affatto del dominio de' suoi sulla Capraia e la Gorgona; insomma egli ha, evidentemente, ricevuto da Alberico ampia comunicazione delle notizie, sì da mischiare l'oro coa l'orpello, e assai spesso l'orpello prevale su l'oro! Della deferenza verso il principe, anzi dello intendimento adulativo addirittura son prova queste parole che gli dedica: « Alberico, principe del

conoscere che per quanto antica famiglia, com'altre di Genova, ricca e prosperosa ne' traffici, non emerse per chiarezza d'ingegni o per autorità di personaggi, prima della fine del secolo XV, e coloro che son citati in varie scritture genealogiche furono commercianti o appaltatori di navi. Non mancarono, però, in Genova stessa, e al tempo d'Alberico, scrittori sinceri che non si lasciarono trarre in inganno da quelle esagerazioni. Tale fu FEDERICO FEDERICI, che nel suo accreditato *Scrutinio della nobiltà ligustica*, mss. della Civico beriana, car. 249, ha queste severe ma giuste parole: « Cibo. Di questa famiglia avendo scritto modernamente molti dotori in gratia del Sig. Principe di Massa, cioè il Sansovino, il Ceccarelli, il Padre Ghisi, il Recco, il Foglietta nelli Elogi, et il padre Ciaccone *in vitis Cardinalium*, con notizia di molte cose da loro allegate, *che io non ho ritrovato in alcuna scrittura autentica*, mi restringerò pertanto a quelle che veramente sono indubitamente certe ».

Fu il pontificato d'Innocenzo VIII che trasse quella casa dalla mediocrità. E perchè, secondo l'andazzo, più che d'altri tempi, particolare d'allora, si voleva nobilitare la stirpe del papa, si cercò di crescere la gloria di Arano, suo padre. Il quale, veramente, fu, nel tempo delle guerre tra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angiò, mandato da' Genovesi, che nemici implacabili del nome catalano (¹), parteggiavano per costui. in soccorso dell'Angioino, a Napoli, del 1440, con una

S. R. I. e di Massa è piccolo re d'altri popoli, sì nella Romagna che nel Regno di Napoli e ha seguitate le parti di Giulio III, per il quale fu vicario di Guido Baldo d'Urbino ».

(¹) I particolari di questa guerra sono da vedersi narrati dal FACIO, *op. cit.* il quale, più tardi, ebbe dai Genovesi l'incarico di conchiudere col vittorioso Alfonso una tregua, che avrebbe poi condotto alla pace fra il Re e la Repubblica.

schiera di balestrieri ⁽¹⁾ e con varie provvigioni, sopra una nave, ed ebbe, dopo la vittoria dell'Aragonese, titoli ed onorificenze da lui. E. più tardi, si trasferì con la famiglia a Roma, nel pontificato dello spagnuolo Calisto III, già suo caro amico quand'era ancora *in minoribus*, che preparò la via agli onori ecclesiastici al futuro Innocenzo VIII mentre, col suo favore, Arano, nel 1455, veniva eletto de' Senatori ⁽²⁾. Poco dopo, però, se ne tornò a Napoli all'Ufficio di Consigliere e Presidente della Camera della Sommara, di cui eragli conservato lo stipendio, finchè, in capo a due anni, nel febbraio del 1457, morì a Capua ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Per quanto i genealogisti, quali il Cybo-Recco, parlino di 700 balestrieri e di numerose navi da carico, dai documenti del R. Arch. di Stato in Genova apparisce che si trattava di 200 uomini soltanto. Arano fu eletto condottiero e capitano dei 200 balestrieri il 15 febbraio 1440. Cfr. *Diversorum*, X, Reg. 25. Tommaso da Campofregoso accompagna l'invio dei « pedites balistarii » al re, affidati allo « spectatum virum Aronem Cibonem, eius virtute confisi ». Cfr. *Litterarum*, N. G. 1786, lett. 141. Segue poi la missiva al re, in cui si legge che inviasi Manuele di Rapallo con una nave carica di sale, frumento, e altre provvigioni « praeterea virum spectatum Aronem Cibonem cum balistariis ducentis, quibus omnibus stipendia in tres menses persoluta sunt ». Lett. 142. — R. Arch. di Stato in Genova. Erano 800 in tutti i Genovesi, venuti in varie riprese, che continuamente aiutavano Napoli ormai ridotto ai tormenti della fame e della sete. Cfr. PERSICO TOMMASO, *Diomedea Caraffa, uomo di stato e scrittore del sec. XV*. Napoli, Pierro, 1899. Arano fu sepolto a Capua. Cfr. pag. 153.

⁽²⁾ Cfr. VANDETTINI, *Serie Cronologica de' senatori di Roma*, pag. 91. e VITALE FRANC. ANT.; *Storia diplomatica de' Senatori di Roma dalla decadenza dell'impero romano fino ai nostri tempi*. Roma, Salomoni, 1791; pagine 429-430. Cfr. anche il privilegio che Alfonso concesse a Maurizio, figliuolo d'Arano; pag. 447 e segg.

⁽³⁾ Il 13 giugno 1455 « Alfonso re d'Aragona et dell'una et dell'altra Sicilia et di Valentia, di Hierusalem et Ungaria et di Maiorica e Sardegna et di Corsica et conte di Barchinona e Duca d'Atene e di Neopatria » rilasciava un rescritto per cui ordinava al « Magnifico Pietro Mercador nostro generale tesoriere ecc. e agli altri tesorieri e commissari » — « avenghachè il nostro Magnifico et dilecto consigliere Aronte Cibo, genovese, soldato valoroso, et uno delli Presidenti della nostra Camera Sommara si sia misso a servire S. Santità, et per tal causa gli costituimo et ordiniamo di provisioni

Di Arano e della sua prima moglie Teodorina di Montano de' Mari ⁽¹⁾ nacquero Giovan Battista, il futuro Innocenzo VIII, e quel Maurizio che, pel favore del fratello, ebbe, oltre parecchi onorevoli uffici, il governo di Spoleto, dove morì e fu sepolto ⁽²⁾.

D'Innocenzo VIII si fecero diversi e contrari giudizi. Il MÜNTZ gli nega perfino ogni predilezione per l'arte e lo dice amante soltanto della ricchezza delle gemme e dello sfarzo grandioso della Corte ⁽³⁾, sebbene convenisse tener conto de' molti edifici ch'egli eresse e, particolarmente, del Belvedere in Vaticano, in cui impiegò 60 mila ducati, e della fonte rizzata, nel 1490, sulla piazza di S. Pietro ⁽⁴⁾.

Taluno, come il PASOLINI, tratto dal proposito di esaltare Gerolamo Riario, esagerò l'accanimento di Lorenzo de' Medici e del papa Cybo contro di lui, e dalla lega che colui strinse col pontefice ed ebbe per vincolo sicuro le nozze di Maddalena, figliuola del Magnifico, con Franceschetto, naturale del papa, trasse argomento per accusarlo di nepotismo e d'ambizione, pur riconoscendolo debole e irresoluto ⁽⁵⁾.

Altri, invece, ha creduto doversi scolpare Innocenzo VIII d'ogni taccia di cupidigia d'arricchire i suoi; i biografi ufficiali del tempo d'Alberico erano di questa opinione.

ogni anno oncie 300 da essergli pagate insino a tanto che starà alli servitii di S. Santità ». R. Arch. di Stato in Massa. Carte dei Cibo di Genova, avanti il Principato; fil. 1^a, 1188-1489.

⁽¹⁾ Sua seconda moglie fu Ginevra di Tomaso Giustiniani.

⁽²⁾ Cfr. pagg. 74, 449.

⁽³⁾ *Les Arts à la cour des papes pendant le XV^e et le XVI^e siècle*. Paris 1878-79.

⁽⁴⁾ Più temperato giudizio fa il MÜNTZ nello scritto *L'architettura a Roma durante il pontificato d'Innocenzo VIII; nuovi documenti*: in *Arch. stor. dell'arte*, Roma, 1891. fasc. 6.

⁽⁵⁾ Cfr. *Caterina Sforza*. Roma, Loescher, 1893, vol. I, pag. 247.

E per vero questo pontefice, che dovette la sua elezione al focoso cardinale di S. Pietro in Vincoli, Giuliano Della Rovere, il futuro Giulio II, quasi arbitro assoluto della politica romana in quel tempo ⁽¹⁾, posto fra Sisto IV ed Alessandro VI, può sembrar mondo dalla macchia di nepotesimo. Chè Girolamo Riario, onnipotente alla Corte del primo, fu il malo genio del pontefice roveresco, al quale risale la responsabilità d'aver, spesso, fatto indietreggiare dinanzi al principe italiano il padre comune de' fedeli, per modo che, con l'intendimento di esaltare i suoi, si mise per una via soverchiamente mondana. E Alessandro VI, poi, avrebbe veduto così accrescersi la corruzione intorno a sè per la compiuta arrendevolezza a' voleri del prepotente figliuolo Cesare Borgia, da attrarre sopra il suo capo tutta la responsabilità delle tristissime vicende onde Roma e la Curia, tra il chiudersi del secolo XV, offesero l'Italia e la Chiesa ⁽²⁾.

Innocenzo VIII, assai diverso, per questo, dal predecessore Della Rovere e da papa Borgia che gli successe, non può, con sicurezza di prove, accusarsi d'aver mirato, anzi

⁽¹⁾ L'oratore fiorentino G. A. Vespucci, partecipando a Lorenzo il Magnifico l'elezione di quel papa, così lo descriveva: « La natura sua, quando era cardinale, era molto umana e benigna e a ciascuno faceva carezze e baciava qualunque; è non molto di speranza delli Stati, di non molta letteratura, ma pur non è in tutto ignorante: era tutto di S. Pier in Vincula, e lui lo fece far cardinale ».

Diario del BURCARDO, ed. del GENNARELLI, pag. 33, nota.

⁽²⁾ Cfr. SERDONATI e VIALARDI, op. cit. Nelle *Memorie della Famiglia Cybo*, cit. mss. dell'Arch. di Massa, si legge: « Mentre era cardinale, (Giov. Batt. Cybo) avea promesso di dar la figliuola nominata Teodorina e Gherardo Usodimare, nobile e ricco gentiluomo genovese. Era la giovane fresca, bella e costumata molto; a cui dette convenevol dote a quei tempi, come quegli che l'amava, come i padri vogliono amare i figliuoli. Il quale se ben, poi che fu assunto al Pontificato non dette loro molta grandezza od utile, fu perchè si conosceva ubligato dispensar il tesoro datoli da Dio a poveri stranieri e non al sangue suo, cosa veramente che a di' nostri da chi ha poca coscienza sarebbe riputata sciochezza ».

tutto, a crescere la fortuna de' suoi e, particolarmente, del figliuolo. Ch'egli « volesse ripetere il giuoco di Sisto IV » non è sicuro, e tanto meno, poi, l'asseverare che « non potendo cacciare d'Italia alcun principe, doveva pur dargli una parte dello Stato della Chiesa; il che era possibile solo nella Romagna, sempre torbida, sempre pronta a mutar governo ». Che se egli favorì Franceschetto, fu piuttosto tolleranza de' suoi disordini giovanili e troppo benevolo compatimento di que' trascorsi, ch'erano, del resto, triste peculiarità di quel tempo, anzi che deliberato proposito di condurre le faccende politiche in modo da creargli una Signoria.

Il matrimonio con la figliuola di Lorenzo de' Medici, fu una conseguenza dell'accorta politica del Magnifico, desideroso, più che di cercar la vendetta della congiura che ebbe nome da' Pazzi, di assicurarsi, con l'alleanza del papa, contro le nuove possibili complicazioni che potean sorgere dal Napoletano. Egli fu il zelante difensore degli interessi economici della sua azienda, gravemente scossi, quando per l'odio personale di Girolamo Riario, desideroso di contrastargli, ad ogni costo, l'ambito possesso di Imola e di Forlì, avea veduta tolta ai Medici l'amministrazione delle rendite pontificie per darle poi ai Pazzi, la cui fortuna sarebbe ruinata con la famosa cospirazione. Nella congiura de' Baroni napoletani Innocenzo VIII, avverso agli Aragonesi quasi per tradizione, come se avesse portato sul soglio l'astio contro di loro, a cui doveva pur gratitudine, finchè ebbe vicino il cardinale della Rovere si mantenne contrario a Ferdinando, che avea l'aiuto di Ludovico il Moro e di Lorenzo de' Medici. Ma le minacce de' Turchi e il desiderio di stringere le varie potenze d'Italia contro gli infedeli e il malo andamento della guerra, particolarmente per la poca fede di Roberto Sanseverino, se non traditore del papa, certo a lui poco fedele amico, fecero prevedere il proposito della pace. E men-

tre per l'assenza di Giuliano della Rovere, ch'era ito in Francia a sollecitare Renato di Lorena, veniva meno l'influsso antiaragonese di lui sull'animo del pontefice, irresoluto, mutabilissimo, pieno di diffidenza, Innocenzo VIII stanco e sfiduciato della guerra, si lasciava vincere dalla fama e dalla parola del Pontano e dopo lunghe e laboriose trattative faceva la pace il 10 agosto 1486 ⁽¹⁾. Pertanto, pur non volendo con gli elogi che l'adulazione de' genealogisti gli tributò, esaltare soverchiamente i meriti d'Innocenzo VIII, bisogna nondimeno ridurre a più modesta proporzione l'accusa rivoltagli, che egli, pel primo, abbia messo in sulla scena politica i propri figliuoli: chè sarebbe rimpicciolire soverchiamente la portata di un considerevole atto politico di Lorenzo il Magnifico, voler restringere la causa determinante le nozze di Franceschetto con Maddalena al solo desiderio di dare

⁽¹⁾ FEDELE P. *La pace del 1486 tra Ferdinando d'Aragona e Innocenzo VIII*; in *Arch. stor. per le Prov. napoletane*, anno XXX (1905), fasc. IV, pagg. 481-503. Fu in questa pace che venne riconfermato l'obbligo del re di Napoli di pagare alla Chiesa, il giorno di S. Pietro, ogni anno, il censo di 8 mila once d'oro, e ogni 3 anni presentare « la chinea », un bianco palafreno con ricca gualdrappa, in ricognizione dell'alto dominio papale sul Regno. La guerra riarse, novamente, nel 1489 e Innocenzo VIII sperava nella venuta di re Carlo VIII, ma anche questa volta la franchezza di linguaggio del Pontano condusse alla pace del 28 gennaio 1492. Nell'Arch. di Massa ci sono le copie che l'archivista dottor Pier Vincenti, di Napoli, inviò ad Alberico Cybo di tre lettere di Don Ferrante d'Aragona, che due date a Capua il 10 marzo 1492 e dirette a Teodorina (figliuola del papa) e a Gherardo Usodimare, pel parentado della loro figliuola Battistina col nepote del Re, e una del 12 marzo a Innocenzo VIII, per ratifica de' patti concordati. Vi si legge: « Nui semo certissimi che havete preso grandissimo piacere de la reconciliatione seguita tra la Santità di N. S. et noi, et così ne have affirmato lo Pontano... e per l'affinità et nova parentela seguita fra noi ». Approva col papa i patti matrimoniali dal Pontano stesso conclusi per le nozze « inter illustrem neptem vestram secundum carnem, Battistinam de usumari et Loisium de Aragonia Marchionem Hieracii nepotem meum ». Questa ratifica fu anche citata dal TALLARIGO, *Giovanni Pontano e i suoi tempi*; Napoli, Morano, 1874, pp. 239-40. Ma v'è da correggere la data, che è 12 e non 2 marzo 1492.

la porpora al giovinetto Giovanni, il futuro Leone X; e, per la parte del papa, a quello di procurare uno stato al figliuolo nell'Italia centrale. Mentre, invece, tutte le fonti, tra cui, particolarmente notevoli, le lettere di Franceschetto medesimo, lamentante la trascuranza paterna verso di sè, concordano a farci apparire Innocenzo VIII quasi oblioso della fortuna del figliuolo, sì che, da taluno, si ricorse a una spiegazione che, sola, in tempo di nepotesimo ufficiale, potesse parere possibile: la nessuna stima che da papa Cybo si faceva di Franceschetto, come uomo atto a negozi politici. Il che non pare proprio vero quando si pensi ch'ebbe a Perugia una missione in tempi assai difficili. Fu nel luglio del 1488. Accompagnavano Franceschetto Giorgio da S. Croce e Gerolamo Tottavilla, che troviamo sempre con lui ⁽¹⁾. Titoli ed onorificenze quest'uomo, non troppo favorito dalla natura perchè fu anche basso di persona, onde gli venne il nomignolo ⁽²⁾, ne ebbe a bizzeffe: governatore della Chiesa, nobile di Firenze e di Venezia, barone romano, conte palatino del S. R. Impero, investito della contea dell'Anguillara: ma a tutto preferì la vita cortigiana in Roma, piuttosto volto ai godimenti disordinati co' giovani più ricchi del suo tempo, che non al procacciarsi un sicuro governo di qualche Stato.

Il compagno più fido delle sue audaci imprese fu Gerolamo Tottavilla (Estouteville), figliuolo del cardinale di Roano, col quale, nel 1487, davan nottetempo, con armati e mantengoli, scalata alle case per rapir donne e fanciulle ⁽³⁾.

È in mille luoghi ripetuto ch'egli gittava nelle spese i

⁽¹⁾ Cfr. *Cronaca perugina inedita*; in *Boll. della R. Dep. umbra di St. patria*; IX, (1903) II.

⁽²⁾ L' *INFESSURA*, op. cit. pag. 222, lo chiama: « Francischettum, virum quidem statura pusillum ».

⁽³⁾ Cfr. *INFESSURA*, op. cit. pag. 225.

suoi danari e cercava di rifarsi col giuoco. Il cardinale di S. Giorgio, Raffaele Riario, dicono gli vincessero fino a 70 mila scudi, somma enorme quando si faccia il ragguaglio del valore della moneta d'allora con la odierna. E vuolsi che, col ricavato di quella vincita straordinaria, fosse cominciato il palagio detto, poi, della Cancelleria ⁽¹⁾. Altri riduce la somma a 14 mila ducati e parla dell'intervento del papa, a cui Franceschetto era ricorso lagnandosi d'essere stato ingannato. Ma, comunque fosse, certo rimane la possibilità dell'avvenimento; e, a prova della cupidigia di quel Signore, giova ricordare l'accordo fatto con Bartolommeo Moreno, arciprete di Vignola, che, qualunque pena fosse da confiscarsi alla Camera Apostolica per delitti, se eccedesse la somma di 64 ducati dovesse spettare a lui, Franceschetto.

Non deve, quindi, far meraviglia che, in quel tempo, in Roma non vi fosse più sicurezza e non si contassero i delitti, le rapine, i furti e gli assassini, che restavano impuniti, anche perchè si davan salvacondotti per danari, e può credersi vero il detto attribuito al vicecamerario apostolico: *Deus non vult mortem peccatoris, sed magis ut solvat et vivat* ⁽²⁾.

Così quando, per uno dei frequenti deliqui a cui andava soggetto, il 27 settembre del 1490 corse voce che il papa era morto, si seppe che Franceschetto cercava trafugare il tesoro della chiesa e portarsi via l'ostaggio turco Dijem, sicchè i Cardinali vollero premunirsi facendo, il giorno dopo,

⁽¹⁾ Durò lungamente la ricordanza di questo fatto. Pietro Aretino ne scriveva, da Venezia, mezzo secolo dopo, il 22 novembre 1537, al Magnifico M. Giovanni Bolani: « Io sto i giorni interi a sentirlo (M. Pietro Piccardo) ragionare in che modo San Giorgio vinse sessanta millia ducati al Signor Franceschetto fratel (correggi *padre*) d'Innocentio (il noto cardinale), e come di tal vincita si fabricasse il Palazzo in Campo di Fiore ». *Cfr. Lettere dell' Aretino.*

⁽²⁾ INFESSURA, op. cit. pag. 257.

l'inventario, quando però già molte robe avean preso la via di Firenze.

Tra i cardinali c'era il partito del vicecancelliere Rodrigo Borgia, il futuro Alessandro VI, già aspirante al papato, che era avverso a quello del Cybo e del della Rovere, ispiratore della politica di quei giorni, e la loro concorrenza al papato, dopo la morte d'Innocenzo VIII, avrebbe reso implacabile l'odio dei due rivali.

Franceschetto incominciò il *Libro dei Ricordi* quando, morto il pontefice e ricovrato a Firenze presso il cognato Piero, avea veduto ruinare, nel pontificato del Borgia, la fortuna sua e della sua casa ⁽¹⁾. Vi premise, come motto benaugurante, il versetto del vangelo di S. Giovanni « *Iesus autem transiens per medium illorum ibat* » contuttochè fosse condannato dalla Chiesa come vana superstizione ⁽²⁾. Vi notò poche memorie famigliari e, più particolarmente, vi prese appunti di suoi crediti e interessi ⁽³⁾.

Ormai, coi Cybo, anche gli altri Genovesi vedeano in Roma diminuire, a vantaggio degli Spagnuoli il loro credito e l'autorità grande di che aveano goduto nel passato. Chè ne' due pontificati successivi del Della Rovere e d'Innocenzo VIII, l'ingrandimento delle famiglie e le aderenze loro aveano fatto affluire a Roma numerosissimo l'elemento genovese. La sorella di Franceschetto, Teodorina, andata

⁽¹⁾ Pare che anche i mercanti fiorentini avessero presto a lamentarsi delle rappresaglie del nuovo papa. Difatti PIERO PARENTI, nella sua *Storia fiorentina*, mss. alla Magliabechiana di Firenze, car. 9, dopo aver notata la morte d'Innocenzo VIII, dice del suo successore: « Il Pontefice levò, a' nostri mercanti et così a dell'altri, gli assegnamenti; la qual cosa dispiacque; tutto avvenne per l'esserne venuto di qua il Signor Franceschetto con molta (secondo si stimava) quantità di danari appartenenti alla Camera Apostolica ».

⁽²⁾ Cfr. PASSAVANTI, *Specchio di vera Penitenza*, pp. 309. Firenze, Le Monnier, 1856.

⁽³⁾ Cfr. pag. 441.

sposa a Gherardo Usodimare, gli avea procurato il lucroso ufficio di depositario generale della gabella. E tutti gli Usodimare, aggregati ai Cybo, ebbero titoli onorevoli e uffici vantaggiosi. Tesorieri, appaltatori, incettatori di grano, navigatori, noleggiatori di galere, sensali, banchieri, con attorno quel formicolare di gente minore, che a tali uffici va annessa, accrebbero straordinariamente la colonia genovese, che ebbe i suoi consoli nella famiglia Mellini, Piero e Mario ⁽¹⁾. « I registri pontifici, scrive il Tommasini ⁽²⁾, e quelli de' Camerlenghi mettono in chiaro la prevalenza ligure, e accennano appena che si prepara per l'avvenire l'ascendente spagnuolo. Non lungi da Ripa Grande, sulla destra del Tevere, i Genovesi avevano il loro quartiere, la loro Galata romana.

⁽¹⁾ Per il consolato di Mario Mellini è notevole questa commendatizia del cardinale Innocenzo Cybo.

(*R. Archivio di Stato in Genova. Lettere di Cardinali — N. G. le 2804*).

Ill.mis et Exc.mis Dominis Ducis et Antianis, ac officio Sancti Georgii Civitatis Genue, Dominis honorand.mis.

Ill.mi et Excell.mi Domini. Quando io non havessi grado alcuno di affinità con el magnifico Ms. Mario Millino, Patritio Romano, io saria astrecto intercedere per lui appresso de V. Ill. S. si per le sue honorate conditioni, si anchora per essere io pienamente informato in che modo lui se sia deportato in lo officio del Consolato de la Nostra Natione Genovese, tanto più accendendoli lo amore et vinculo de la parentela ch'è fra noi, benchè certamente quella sola causa non me astringeria tanto, se io non cognoscessi doverli essere la satisfacione di questa prefata Natione, il che manifestamente se è visto che molti Mercanti et Gentilhomini Genoesi che sono qui in Roma, se sono sottoscritti volenter in favor suo.

Per tanto sono astrecto quanto più posso pregare V. Ill. S. vogliano essere contente confirmarlo in dicto officio del Consolato et con al presente messo, quale se manda a posta a questa effecto mandarli dicta confirmatione. De la quale, ultra che ne seguirà una satisfacione pubblica io estimarò haverne receputo piacere singulare da V. Ill. S. a le quale ex corde mi offero. Et que feliciter valeant.

Ex Civitate vetula die XXIIII Octobris MDXIII.

D. V. Ill. Signorie,

Deditiss. INN. Cardinalis
CIBO.

⁽²⁾ Nella prefazione al cit. *Diario dell'INFESSURA*.

La Chiesa di S. Giovanni e la via de' Genovesi in quei pressi ne rendono ancora testimonianza ».

D'un altro Signore della Liguria, al tempo d'Innocenzo VIII, si fecero parenti i Cybo; d'Alfonso del Carretto, marchese del Finale, che sposò Peretta di Teodorina, dalla quale sarebbe anche nato il continuatore del ramo diretto de' Marchesi Carretti, Giovanni II (1). La fortuna di Franceschetto volse di male in peggio quando, per la passata de' Francesi condotti da Carlo VIII, sbanditi i Medici da Firenze, anche tutti i loro aderenti uscirono dalla città. I Cybo ripararono a Pisa, dove i loro beni, in quello d'Agnano, erano considerevoli (2). E alternarono la dimora tra Pisa, Genova e Sampierdarena.

Nacquero, allora, a Franceschetto, fra gli altri figliuoli quell'Innocenzo, che, più tardi, come cardinale, ebbe nome e credito, se non grande autorità, ingegno e fortuna, e quel Lorenzo che dovea essere il continuatore della linea diretta della casa. Se la fortuna de' natali e le occasioni propizie di crescer di grado non erano mancate a Franceschetto, minore opportunità non si offerse a questo suo figliuolo, particolarmente per la pervicace e fin uggiosa insistenza che Maddalena de' Medici, sua madre, pose in opera per fargli onorevole luogo in alti uffici. In quel pontificato del munificentissimo Leone X, che fu il trionfo di quanti, imparentati col giovane papa mediceo, erano corsi a Roma per ottenere le grazie e i favori che a nessuno sapea rifiutare, l'accorta sorella col marito, coi figliuoli e con tutti i congiunti trasferitasi a Roma, tanto seppe adoperarsi, che per il figliuolo Innocenzo ebbe il cappello rosso fin dalla prima creazione di cardinali, e Lorenzo collocò onorevol-

(1) Albero Genealogico de' Marchesi del Finale. Mss. nell'Archivio municipale del Comune di Finalmarina.

(2) Vedine le portate catastali, pp. 276 e segg.

mente alla Corte di Francia. Ma, allora e più tardi, egli non mostrò maggior energia di quella che avesse avuto il padre. Ostinato, cocciuto, caparbio, altero, sdegnoso, pronto all'ira e, facile, poi, a umiliarsi quando un potente gli fosse stato a fronte, Lorenzo Cybo non ha lasciato nessuna particolare impronta dell'opera sua personale in tutte le cose che fece. Neanche il favore amplissimo che godè sotto il pontificato del nuovo papa mediceo, Clemente VII (1), valse a suscitare in lui qualche buona e vivace energia. Combat- tendo a Monza poco fece, che, per stare alla verità, meriti ricordare (2): comandante generale dello Stato Ecclesiastico, capitano del Palazzo Apostolico, governatore di Spoleto, gonfaloniere della Chiesa, non appare che nelle feste, in cui spicca la sua bella e maschia figura (3) e si segnala solo nelle baruffe e nelle imprese notturne, sul gusto di quelle paterne, nelle quali ha per compagno quello scavezzacollo d'Ippolito de' Medici, volto, con tanta sua poca disposizione, al cardinalato. E in una rissa, a Bologna, per poco ci lascia la pelle (4).

Non fu energica la sua condotta a favore della sorella Caterina, che riebbe Camerino per aiuti degli altri più che per i suoi (5); infelice la sua partecipazione alla impresa

(1) Fin dal tempo ch'era ancor cardinale, Giulio de' Medici fu amorevolissimo de' Cybo. Il 20 d'Ottobre 1515 scrivea, da Bologna, al card. Innocenzo ringraziandolo dell'offerta di dar la sua abbazia di Pisa (S. Paolo a Ripa d'Arno) per accomodarlo del vescovato di Lodi e gli dicea: « Non pensi V. S. havermi obligato con questa sua amorevolissima offerta più ch'io mi vi fussi prima, perchè più non posso essere, se bene voi mi vivificassi mio padre, Bastivi dunque havermi tutto et sempre, et comandatemi quando avete bisogno di me ». (*R. Arch. di Stato in Massa; Cart. del Card. Innocenzo Cybo*).

(2) Cfr. pagg. 271, 280.

(3) Cfr. pagg. 294 e 358. Un suo ritratto, con errata attribuzione è, al dire di Corrado Ricci, nel Museo del Prado a Madrid.

(4) Cfr. pag. 295.

(5) Pagg. 233, 239, 284.

di Vicovaro ⁽¹⁾, malfido il suo procedere al tempo del tristo sacco di Roma, nel 1527 ⁽²⁾, ambiguo il suo contegno a Pisa, mentre se la intendeva con Pier Luigi Farnese e avrebbe, poi, morto Alessandro de' Medici, dovuto prostrarsi davanti al nuovo sole sorgente: Cosimo I ⁽³⁾. Se, avendo questo naturale, il matrimonio con Ricciarda Malaspina, (preferito a vari altri trattati prima, tra' quali quello d'una figliuola di Ercole da Este, zio del cardinale Ippolito, che nel 1514 contava 11 anni ed era unica), donna altera e corrotta, avrebbe dovuto esser causa di tanta infelicità alla famiglia, non deve sorprenderci. Vittime di quella odiosità che presto sorse fra que' coniugi così malamente accompagnati, furono, particolarmente, i due figliuoli Giulio ed Eleonora.

Al primo, più infelice che colpevole, la costante avversione della madre, che lo odiava per riflesso della protezione concessagli dal padre, sì da scrivere a Carlo V che « con le proprie mani lo affogheria » ⁽⁴⁾, fu preparatrice di una morte immatura e crudele.

La seconda, costretta a vita monastica nelle Murate, collocata in matrimonio con Gian Luigi Fieschi, vedova per la repentina tragica fine di costui, fu, per le inimicizie de' parenti, voltata e tratta per nuove amarezze e disavventure, finchè, sposata in seconde nozze con Chiappino Vitelli e rimasta vedova pur di costui, non avrebbe dovuto finir la vita in quel monastero, da cui, per ben due volte, s'era levata come se uscisse da una gravosa prigionia ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Pag. 10.

⁽²⁾ Pag. 284. Curiose notizie si possono spigolare nelle lettere scritte da Lorenzo, in quel tempo, al cardinale, ch'era Legato di Bologna. Il 13 gennaio 1528, da Orvieto, racconta che Ercole e Bertoldo da Bolsena avevano fatto un trattato in Orvieto per dare N. S. (Clemente VII) in mano agli imperiali. (*R. Arch. di Stato in Massa, Cart. del Card. Cybo*).

⁽³⁾ Pagg. 296. 299.

⁽⁴⁾ Cfr. il mio *Giulio Cybo*. Vedi anche pagg. 327, 461.

⁽⁵⁾ Cfr. pagg. 318, 357, 398.

Poco giovò per far conseguirle alti uffici, sebbene molto provvedesse alla famiglia co' suoi redditi, il cardinale Innocenzo « perpetuamente innamorato della cognata », la quale, vivendo in Corte di Roma, co' suoi raggiri ed intrighi, lo favoriva mentre era autorevolissimo in Firenze (1).

Ma perduto ch'egli ebbe la confidenza di Cosimo I, sdegnoso d'aver tutori di tal fatta e adirato de' pettegolezzi, che, per via di Ricciarda, si facevano a Firenze ed a Roma, si ridusse, pur con onorevole codazzo di cortigiani, in Lunigiana; donde per le inframmettenze della cognata, che era divenuta la concubina dell'oratore spagnuolo Marchese d'Aghilar, potè sfidare impunemente le ire di Paolo III, il quale, dopo averlo più volte chiamato con ufficiale insistenza a Roma, lo lasciò, non altrimenti che il cardinale di Ravenna, suo contemporaneo, libero di condursi come voleva, con trasgredire agli ordini pontifici e non si curare delle numerose sue prebende e dignità se non per esigerne le pingui rendite (2).

Il cardinale Innocenzo ebbe sempre cordiali rapporti con Genova, che considerava sua patria, sebbene e' fosse nato a Firenze, e quantunque, come arcivescovo della città,

(1) Anche durante il governo del Duca Alessandro, il cardinale annaspava fra intrighi e viluppi. Lo prova questa lettera che, il 3 di maggio 1534, scriveagli il Signore di Firenze: « Mille novelle mi son venute agli orecchi delle cose di là da pochi giorni in qua et certo io gli ho prestato pochissima fede et havutele in mano pregio che le bugie, considerando che ritrovandosi V. S. R.ma in fatto tanto amorevole et curioso de' fatti miei, anzi suoi propri, che così si posson chiamare, non poter essere che la m'havessi facto restar senza luce di quelle particolarità ch'io so che la iudicherebbe importanti ch'io le sapessi. Il desiderio però ch'è comune di voler saper, m'ha mosso a far questi versi alla S. V. R.ma supplicandogli che se pur egli è o è per essere alla giornata cosa di momento, la si voglia degnare darmene luce, che me ne farà grazia singularissima. Et col desiderio tengo di sapere della sua riassunta valitudine, gli bacio le mani ». (*R. Arch. di Stato in Firenze. Arch. medico; Registro di lettere del Duca Alessandro, fil. 181*).

(2) Cfr. pag. 360.

non vi risiedesse mai ⁽¹⁾, non tralasciò di adoperare il suo favore per i suoi concittadini. Fin dal 14 Settembre 1515, poco dopo la sua elevazione alla porpora, scriveva, da Roma, al cardinale Ippolito da Este in favore di Andrea de Corsio mercante genovese. Costui avea sofferto manifesta oppressione e ignominia dagli Ebrei di Costantinopoli. Il papa, per compenso, gli concesse di poter esigere da ogni ebreo delle terre della Chiesa o dimorante nel ducato di Ferrara *uno ducato, e dieci a quolibet hebreo feneratoro*. Innocenzo prega Ippolito di aiutar quell'Andrea nella rappresaglia ⁽²⁾.

Il 3 di maggio 1542 Maria Fieschi Della Rovere, madre di Gian Luigi, della celebre congiura del '47, raccomandava, in assenza del figliuolo, al cardinale, Nicola d'Arrighetto « che viene a Massa per terminare una sua lite con le armi », con altro campione ⁽³⁾.

Merita anche d'esser narrato un curioso aneddoto che dimostra come a lui, fino all'estremo, ricorressero i Genovesi nelle loro necessità.

Preparandosi il conclave di Giulio III i cardinali francesi, nottetempo, con le galere che li trasportavano a Civitavecchia, capitarono dinanzi a Portofino. Erano tre ore di notte, e la guardia della terra temendo che quei navigli portassero degli infedeli « ricordandosi della distruzione di Rapallo lor vicino, havuta da Draguth sono pochi mesi, e per ciò molto vigilantissimi in far bone guardie di notte, sapendo, che in Corsica erano Vascelli d'infedeli », tirarono tre o quattro colpi d'artiglierie; e mandata poi fuori una fregata, quando intesero di chi si trattava non fecero altra novità, sebbene la terra, messa in sospetto e paura, non assi-

⁽¹⁾ Cfr. pag. 315.

⁽²⁾ *R. Archivio di Stato in Modena, Carteggio del Card. Ippolito.*

⁽³⁾ *R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio del Card. Innocenzo Cybo.*

curandosi le genti, stesse tutta la notte in arme. Il Senato di Genova, venuto a conoscenza del fatto, il 13 dicembre del 1549 faceva subito scrivere al cardinal Cybo perchè si adoperasse a scusare il deplorevole equivoco. La lettera finisce così: « N. S. ispiri quel Sacro Collegio a far tale elettione del novo pastore, quale conviene per lo bisogno della Repubblica cristiana » (1).

Brigò più volte per essere eletto papa, e nel conclave da cui sarebbe, poi, uscito Giulio III, cercò largamente il favore de' principi, talchè nelle agitate vicissitudini di quella elezione, ci fu un momento che, quando tutti facevano fortissime scommesse sui vari papabili, anche le sue « azioni » vennero discretamente quotate (2). Ma cadde ammalato e i suoi acciacchi passati si rincrudirono, tanto che, poco dopo l'elezione del nuovo papa, colto mentre era a tavola da fiera emottisi, se ne morì la notte seguente (3).

(1) *R. Arch. di Stato in Genova, Litterarum del Senato, Registro 1839.*

(2) È a vedersi, a questo proposito, una curiosa lettera di Giulio Constantini, scritta il 17 gennaio del 1550 da Roma. È nella raccolta del TURCHI, *Lettere facete*, lib. II. pp. 146-159.

Particolari ragguagli sul conclave laboriosissimo di Giulio III raccolse il DE LEVA, *Riv. stor. ital.* 1882, e recentemente, con speciale riguardo al riflesso che ebbe nelle lettere, SALZA ABD-EL-KADER, *Pasquiniana*; III, *Pasquino durante il conclave di Giulio III*; in *Giorn. stor. della Lett. ital.* vol. XLIII, (1904) pp. 229-243.

(3) Innocenzo fu sempre di poca valetudine e la vita disordinata che condusse negli anni giovanili gli accrebbe i malanni e gli affrettò la morte. Facile alle lamentele mostra, quasi sempre, umor tetro.

Fin dal 24 febbraio 1526 scrivendo, da Roma, a G. M. Varano, duca di Camerino, suo cognato, si lagnava delle molte contrarietà, dicendo: « Le molte, non aspettate et eccessive disgrazie quali, hora da questa banda, et hora da quest'altra, tutti questi cinque anni passati, (dopo la morte di Leone X la fortuna d'Innocenzo aveva patito gravi avversità) come V. E, sa, me sono sopravvenute, mi hanno atterrato talmente che non ho potuto soddisfare al debito mio » (*R. Arch. di Stato in Firenze; Arch. mediceo, Carte d'Urbino, fil. 117, Cl. I, Div. G.*)

Del resto tutte le gravezze della famiglia cadeano, sempre, sulle sue braccia!

Non ebbero miglior fortuna le due sorelle di lui, Caterina, la dotta duchessa Varano, protettrice de' Cappuccini e favorevole a quel movimento di riforma che, pur restando nell'ossequio della Chiesa, avrebbe voluto torre via molti inconvenienti ed abusi; e Ippolita, contessa di Cajazzo. Chè la prima dovette ritirarsi a Firenze, dove rimase fino allo estremo della sua vita ⁽¹⁾, e la seconda finì oscuramente dopo aver trascinato i suoi giorni, bisognosa e randagia, e soccorsa, costantemente, dal fratello cardinale ⁽²⁾. Giambattista, altro fratello, che fu prima vescovo di Mariana, poi di Marsiglia, ebbe una gioventù disordinata ⁽³⁾, finchè, andato a risiedere nel suo vescovato, morì a Signes, nel dipartimento del Varo ⁽⁴⁾, senza lasciar memoria di sè che meriti considerazione.

Maggior fortuna che non a tutti questi parenti doveva, invece, toccare ad Alberico, secondogenito di Lorenzo e di Ricciarda, seppure lo strano e voluto spostamento della vera data della sua nascita non deve far supporre che la sua origine risalga a un qualche altro brutto mistero dell'alcova di quella sciagurata marchesa sua madre ⁽⁵⁾.

La immatura e tragica fine di Giulio Cybo-Malaspina, primogenito, aperse l'adito alla successione del fratello minore. Nato a Genova, era il prediletto della madre, che lo aveva tenuto sempre con sè, e, da principio, pareva favorisse i disegni del cardinale Innocenzo, che avrebbe voluto indirizzare il nepote alla vita ecclesiastica. Ma ben presto l'*Abatino*, come lo chiamavano i famigliari, fu destinato alla successione nel marchesato di Massa e Carrara, special-

⁽¹⁾ Cfr. pag. 240, 377.

⁽²⁾ Cfr. pag. 242.

⁽³⁾ Cfr. pag. 232.

⁽⁴⁾ Cfr. pag. 235.

⁽⁵⁾ Cfr. pag. 270, 307.

mente dopo che le discordie fra Ricciarda Malaspina e Lorenzo Cybo, suo marito, degenerarono in un vero e proprio odio verso quel figliuolo della madre perversa, la quale ottenne un decreto da Carlo V per cui era autorizzata a disporre dello Stato per quello de' suoi nati che più le fosse piaciuto, contrariamente alle leggi e al diritto naturale (1).

Divenuto assoluto padrone del governo dopo la morte della fiera e intransigente marchesa, Alberico Cybo-Malaspina, che avea poco più di venti anni e s'era già unito in matrimonio con Isabella della Rovere, sorella di Guidubaldo II, Duca d'Urbino, si volse tutto alla cura e al savio reggimento del suo paese.

Giudizioso, prudente e accorto, questo principe ebbe relazioni amichevoli coi potenti dell'età sua, e governò con particolare amore il suo piccolo Stato, ampliando il borgo di Bagnara, sottoposto al poggio su cui sorgeva Massa vecchia attorno alla rôcca, e circondandolo di mura e bastioni. Lo accrebbe di nuove spaziose vie regolari, la maggior delle quali, anche oggidì, a onor suo, chiamasi — strada Alberica, — e conduce dalla piazza degli Aranci, dove leva la rossa fronte il superbo palazzo ducale, di cui fu cresciuta allora la magnificenza, fino alla porta Martana, che reca in alto un'epigrafe marmorea col nome di quel Signore. Politicamente lo staterello di Massa, come altri minuscoli del secolo XVI, quale quello di Piombino degli Appiani e la Repubblica di Lucca, confinante per le terre di Montignoso, trasse una vita ingloriosa all'ombra di casa d'Austria e, per tutto il tempo del predominio spagnuolo, si mantenne ossequentissimo verso la Corte di Madrid. Nondimeno Alberico, investito da Carlo V del Marchesato con diploma

(1) Vedi il diploma imperiale per extenso a pag. 328.

del 17 febbraio 1554, ingaggiato al servizio di Filippo II⁽¹⁾, elevato da Massimiliano II al principato del S. R. I. nel 1568, mantenendosi costantemente nell'ossequio verso quei sovrani ch'egli considerava, addirittura, come suoi padroni, e riconoscendosi debitore della sua autorità e dell'ampliamento successivo del suo potere agli Absburgo, mentre favorì costantemente gl'interessi spagnuoli, intervenendo anche nella guerra di Siena come ausiliario di Cosimo I, duca, allora, di Firenze, fu per il paese che governò un principe provvido e illuminato. Con la protezione concessa ai forestieri, che vennero ad abitare Massa nuova allettati dall'ottenere il terreno per fabbricarvi libero da tassa ed esenti da ogni gravezza per tre generazioni, col favore accordato alle industrie esistenti e con l'introdurne altre nuove e importanti, procurò l'incremento della prosperità di Massa e di Carrara. La sua magnanimità e il suo spirito mecenatesco lo fecero protettore anche degli artisti, a' quali usò considerazioni e carezze grandissime. Richiamò a Massa il Naldini e lo adoperò negli apparati sontuosi che si fecero per le sue nozze; fece sicuro il Paggi, profugo dalla patria presso il marchese Malaspina dell'Aulla; raccomandò il Corte al Gran Duca di Toscana, e, infine, accolse con gran benevolenza i concittadini suoi Semini e Tavarone. Le acque condotte da lui a vantaggio della città, l'ampliamento di ville e giardini, le migliorie e bonifiche di molti tratti della campagna, che ebbe, per suo merito, sicuro avviamento alla produzione e alla fertilità per le cure dell'ingegnere

(¹) Fu raccomandato al Re dal duca d'Alba, nel 1557, come « cavallero de tam buenas qualidades y tam affecionado al servizio di V. M. ». Al duca d'Alba aveva rivolto calde commendatizie, per il caso, il duca Cosimo di Firenze, che s'interessava « per la qualità della persona sua e per la considerazione del Stato. Il quale, oltre a molti altri comodi, fa pure esempio a non lasciare a Re di Francia amico nè servitore in Italia ». (*R. Arch. di Stato in Massa; Lettere e Carteggio d'Alberico I.*).

ferrarese Marc'Antonio Pasio, lo resero veramente benemerito (1).

A lui si deve l'apertura della zecca, in quella località, presso la chiesa di N. S. della Misericordia, a mezzo il viale che conduce alla Stazione ferroviaria, che anche oggidì ne conserva il nome. Introdusse con isforzi e privilegi grandissimi l'arte della seta e quella della lana chiamandone appositamente i lavoratori da Lucca e da Genova, autorizzò un Camoirano, di quella famiglia di Voltri che, anche adesso, ha in Liguria tante propaggini, particolarmente nel paesello di Crévari, a introdurre a Massa l'arte della stracceria. Protesse coloro che iniziarono la fabbricazione de' vetri, la fonditura de' bronzi e delle campane, la concia de' corami, la manipolazione del sapone all'uso di Venezia: insomma non vi fu ramo dell'arte industriale che egli, con larghi privilegi, non accogliesse e favorisse (2). Nè trascurò le ricchezze naturali del paese, facendo saggiare da Matteo Inghirami,

(1) Della cura che il Principe si diede per la bonifica delle terre fa prova questa lettera:

Al Capitano Annibal Diana,

Il S.or Battista Torre, gentiluomo di questa città, ha preso in livello perpetuo dalla Comunità di Sarzana le terre della Marinella con sue giurisdizioni, con obbligo d'asciugare i paduli. È stato però da me pregandomi che, convenendoli fare fare alcune fosse per scoli di quelle acque, mi voglia contentare che si possino fare anco in qualche terre di quelle mie giurisdizioni alle quali terre che parimente tornerà di gran bonificazione, come vederete dall' alligato suo memoriale, non intendendo pregiudicare nè intramettermi in modo alcuno in differenza de' confini che quando così sia me risolverò a compiacerli; poichè oltre che con il retrocorso di quelle acque che quando piove scorrono per diverse vie a danno di quelle nostre terre restarebbero asciutte e insieme le strade che tanto inondano et maggiormente che ne resulterebbe buon aria.

Di Genova, 2 7bre 1595.

ALBERICO I CIBO MALASPINA

(R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d'Alberico).

(2) Vedi i *Bandi d'Alberico I* pubblicati dallo SFORZA negli *Atti della R. Deput. di Storia patria modenese*, Tom. II dei Monumenti, 1892.

venuto di Firenze con operai tedeschi, le miniere di calcopirite ramifera, ed autorizzando un Messer Stopano da Brescia a far ricerche di altre, mentre nuovo incremento riceveva l'escavazione de' marmi anche ne' monti di Massa, per le cure del carrarese Messer Giovanni Morelli. Organizzò le milizie urbane e fu zelantissimo che attendessero alla guardia della terra ⁽¹⁾; fece fortificare la marina per assicurarla dalle incursioni barbaresche; volle il castello di Massa e le rocche di Moneta ed Avenza provvedute di armi e di munizioni. Valgano a mostrare la cura ch'egli ebbe delle fortezze queste due lettere.

Al Castellano di Lavenza.

..... Quel castello è più da apprezzare che non credete, e massime hora; ma non vi è pericolo che d'essere rubato, al che avertite, e massime da petardi, che però si de' la notte tirar su quella prima scala et accomodarla che si possa fare, et a fianco del maschio, che guarda la prima porta del castello, haver pronto non solo un tiro, ma più, per offendere e difendersi da simile strana offesa. Al Governatore s'è ordinato la monitione, e avisate delle legna come ne state; et per il Bergotto si mandano libre 200 di polvere grossa et libre 30 di fina et di piombo libre 50 et corda libre 60, che saran gavete 360. Et di più, si sono ordinati sei soldati pagati d'Antona, che per hora bastarano ⁽²⁾....

Di Genova, 7 aprile 1601,

⁽¹⁾ Cfr. a pag. 155 la sua lettera ai *Capitani di Massa*.

⁽²⁾ R. Arch. di Stato in Massa. Copialettere di Alberico I.

Al Cap^o. Pietro Vagnarelli Ingegnero della Repubblica di Lucca.

Molto m.^{co} S.^{re} Ho visto li dui disegni, i quali, per chi non può far molta spesa e per abbracciar poco e far raccolta fortezza, se ben non reale, difendibile almeno per giusto tempo di soccorso, sono ingegnosi e ben tirati, ma per accertar meglio bisognerebbe veder di presenza il sito, il che spero che sarà presto; trattanto presupongo, non ci essendo misura, servi quella ch'è nella pianta mandata dal Diana. Desidero saper che intende che siano quei corpi negl'angoli del vecchio et massime la parte che guarda dentro e perchè vi fa nell'angolo exterior quella forbicetta che non può servire che per difesa da mano. Li quattro beluardi di fuori, se ben non possono haver gran fianco e spalla, tuttavia la forma è assai buona e massime con li due rivellini tondi che le darebon gran aiuto. Non intendo che sia il circolo, minor nel mezzo e quel storto a serpe, che va per lunghezza. Del argine di fuori al rivellino si potrà dire che fusse facile al nemico di allo..... e tagliandolo batterlo non in punta, ma dall'altre due parti. Il secondo disegno è bello et ha del bizzarro e forte in apparenza se però le faccie delle quatro piattaforme havessero difesa sicura e non scoperta al tutto. Desidero ben sapere che siano li quatro tondi dentro al angolo exterior se cavaliere torna o che ha. Rispondi a tutto e faccio fine (1).

Di Genova, 4 gbre 1605.

Al piacer
ALBERICO CYBO.

(1) R. Arch. di Stato in Massa. Copialettere di Alberico I.

In uno de' torrioni, di cui sussistono anche oggi gli avanzi, a oriente del castello di Massa si legge questa epigrafe, che debbo alla cortesia del mio valentissimo amico e studioso Umberto Giampaoli:

QUOD TORMENTORUM SATHANICO INVENTUM OBSISTAT
ALBERICUS CYBO MAL. S. R. I. ET MASSAE PRINCEPS
MOLEM HANC EXTRUXIT.
A. D. MDLXX.

Creò un monte di pietà per la pubblica beneficenza, e seppe, largamente, mostrarsi ospitale coi nobili vecchi genovesi, quando per le note turbolenze fra il Portico di S. Pietro e quello di S. Luca erano fuorusciti dalla patria.

Finalmente con la compiuta raccolta degli Statuti ⁽¹⁾ dette vigoria nuova alle leggi, meritandosi, per tanti titoli, ben a ragione il soprannome di grande, che gli venne decretato non per plauso e gratitudine dalla adulazione de' molti letterati che egli sovvenne co' suoi danari e magnificamente favori, ma per giusto omaggio della riconoscenza di tutti i suoi sudditi. E per deliberazione de' rappresentanti del Comune, il 28 agosto del 1610, essendo Consoli di Balìa, a Massa, i Magnifici Signori Gio. Batt. Farsetti, Alfiere Annibale Venturini, Alfiere Franc. Manetti, Paolo Ayola, Flaminio Guerra, Rocco di Ser Gio. Ceccopieri, Mario Giandomenici e Angelo Maggesi, si stabilì quanto segue: « Hanno proposto e passato a viva voce che si faccia una statua di marmo di buon scarpello dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Principe da porsi in piazza di S. Pietro (l'odierna

⁽¹⁾ Furono stampati a Lucca dal Busdrago nel 1592. Cfr. SFORZA, *Saggio d'una bibliografia storica della Lunigiana*, cit.

Umberto I) avanti al palazzo di S. E. o dove comanderà detta Eccellenza » (1).

Alberico visse più che nonagenario seguendo un regime parco e ordinato. Al suo fido Perseo Cattaneo così parla di sè stesso: « La vita che io passo è questa: la mattina a messa, ora a una chiesa e ora ad un'altra; camminando gagliardamente, e dando audienza a' miei per questi bei stradoni; e ora ai giardini: e ne' tempi nuvolosi pesco alla grotta, o altrove con la canna; nè soglio pigliar meno di 15 o 20 trote. Desino poi con buon appetito e, per un'ora dopo, giuoco a tocadiglio, o do qualche audienza ritirata, nel che è il mio maggior de' contenti. Riposo quindi un'altra ora, o più o meno, conforme alla detta o disdetta; e dirò pure che in più volte a questi vostri ho dato da 400 scudi. Di poi cavalco per la terra, fino all'avemaria; e, ritornato in casa, spasseggiando per la sala grande, do un'altra udienza; e, ritirato in camera sino alle due ore, sottoscrivo suppliche più che posso, o scrivo, o leggo, o compongo. Fra tanto è in ordine la musica e il suono di viole, sebben male, fino alle quattro, a segno tale che io stracco i musici; e, ritornato in camera torno a leggere istorie o altro, fino alle cinque e mezzo. Allora faccio colazione, e sto alcun poco, primach'io vada a letto, giuocando al picchetto, o facendo leggere qualche cosa di meno severo. Quindi la notte assai bene riposo » (2). Potè veder coronato da lieto successo il suo costante adoperarsi per crescere la dignità della sua casa, perchè l'imperatore Massimiliano lo

(1) Questa deliberazione fu tolta dai *Libri degli Ordinari* che si conservano nell'Archivio del Comune di Massa, dal chiaro erudito massese CARLO FREDIANI, che la pubblicò nelle note alla *Notizia della Vita di Agostino Ghirlanda*, Massa, Luigi Frediani, 1828. pag. 39.

(2) Cfr. FREDIANI CARLO; *Dei beni arrecati alle città di Massa e Carrara dal loro primo principe Alberico Cybo Malaspina*. Massa, Frediani, 1847.

nominò Principe del Sacro Romano Impero, Ferdinando II gli concesse la prerogativa di creare cavalieri aureati e conti e dette a Massa il titolo di città, e Filippo III di Spagna lo promosse da marchese a duca d' Ajello; finalmente papa Paolo V gli accordò il titolo di duca di Ferentillo. Ne' suoi numerosi viaggi per l'Italia, in Fiandra, nella Spagna ⁽¹⁾ e in Francia, di cui fece particolare memoria nel *Libro di Ricordi*, fu onorato da' più illustri Signori co' quali tenne sempre carteggio: sicchè il suo copialettere autografo e la raccolta delle responsive o missive che gli vennero di fuori, occupa, nel R. Archivio di Stato in Massa, Sez. Archivio ducale, parecchie grosse filze e volumi. Con la parentela coi Medici, i Cybo crebbero in dignità e stato, per l'opera specialmente di Leone X e di Clemente VII, sicchè il possesso di Massa e Carrara perveniva loro pel matrimonio, concluso in Corte di Roma, fra Lorenzo di Franceschetto e la ricca ereditiera del Marchese Antonio Alberico II Malaspina. Per opera di Alberico Cybo-Malaspina, che in sè mantenne congiunti i nomi de' genitori, potè la famiglia imparentarsi con molte nobili casate d'Italia, quali i Della Rovere, i di Capua, i Grimaldi, gli Sfondrati, gli Spinola, i Gonzaga, gli Estensi. Fu il Principe in amichevoli rapporti coi papi del suo tempo, da Giulio III a Paolo V; nella elezione di Gregorio XIII, trovandosi a Roma, andò subito a far visita al novello pontefice e lo trovò che era appena nominato, mentre stanco ed affranto per l'emozione e le fatiche del conclave, giaceva in letto ⁽²⁾.

⁽¹⁾ A Sebastiano Gonzaga scriveva, da Valladolid, il 14 ottobre 1559, dandogli conto del famoso *auto da fé* a cui aveva assistito: « Del fuoco che si fece, alli 8. di 15 fra huomini et monache, giustizia invero esemplare, V. S. Illu.ma ne sarà stata informata ». (*R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d' Alberico*). Cfr. pagg. 104-5.

⁽²⁾ Vedi il curioso episodio pagg. 32, 109.

Ciò che, a Roma, colpisce, ne' suoi frequenti viaggi, il Principe sono le ville, i palazzi e i luoghi di delizie: particolarmente Caprarola e la Trinità de' Monti: delle grandi opere d'arte non parla mai perchè le conosceva già bene da giovinetto.

La sua fama come cultore delle lettere fu, veramente, un po' esagerata. Il Giustiniani dice di lui: « Visse quasi cent'anni, intento alla conservazione et aumento delle prerogative di casa sua, non meno che allo studio delle belle lettere, con applicarsi tal volta anche alla poesia; per i quali rispetti fece egli sempre conto degli uomini letterati, che nelle loro opere si sono ingegnati di honorarlo in sommo grado » (1).

Il Quadrio va più innanzi e scrive: « Applicò egli molto alla poesia e riuscì giudizioso poeta in latino e in volgare » (2). L'autorevolissimo Tiraboschi, poi, nella *Biblioteca modenese* (3) ne fa ampi elogi e nella *Storia della letteratura italiana* parla così del cardinale Innocenzo, con qualche esagerazione: « Nel proteggere e nel favorire i dotti ei profuse immensi tesori, chè godeva sovente trattar con lauti banchetti quanti erano in Roma uomini singolarmente celebri per sapere, e molti eran da lui mantenuti interamente a sue spese » (4). Continua poi dicendo che l'esempio di un tale zio eccitò il principe.

Ora del favore che Alberico volle concedere a' cultori delle lettere e delle sue relazioni cogli storici e coi poligrafi già distesamente trattammo; agli scrittori di cose genovesi che furono deferenti verso di lui bisogna aggiungere l'Interriano e Pietro Bizzarri da Sassoferrato, noto più comune-

(1) *Scrittori liguri*, I, 38.

(2) *Storia e ragione d'ogni poesia*, II, 368.

(3) Tom. II, pag. 36.

(4) Ediz. di Modena, 1791, Soc. tipogr. Tom. VII, par. I, pag. 82-83.

mente col nome di Bizarro; e fra i poeti che l'onorarono merita particolare ricordo il Tasso, padre di Torquato, che nell'Amadigi ne fece l'elogio (1). Pietro Angeli, detto il Bargeo, dalla sua patria, chiese licenza a Cosimo de' Medici « di scrivere la Historia genovese », di che caldamente lo pregava Alberico, con promettergliene « honestissimo premio » (2). Giuseppe Betussi, di cui si ristampa una lettera, già pubblicata dal Parenti ma, per la rarità del periodico in cui vide la luce, quasi irreperibile (3), gli prometteva mari e monti e l'esaltava al cielo. Ma, con tutto ciò, dell'attività letteraria di Alberico dobbiamo dubitare. Perchè sebbene compariscano col suo nome varie composizioni in più luoghi e, particolarmente, nella Parte I della *Scelta di rime di diversi moderni autori non più stampate*, (4) senza entrare in merito sul loro valore letterario, piuttosto ci parrebbe da sospettare se, veramente, siano opera del Principe di Massa. Troppo di frequente accadeva che altri scrivesse di que' versi che portavano, poi, la firma di chi non li aveva composti, ma acquistati. Valga, per il caso nostro, un esempio. Nello ZAZZERA (5) c'è un sonetto che incomincia coi versi:

S'altri ne dier de' peregrini eroi
L'antiche imprese e i fortunati affanni,

(1) Can. C, st. 17.

(2) BONAINI FRANCESCO, *Lettera del Bargeo a Cosimo*, in *Giornale degli Archivi toscani*, anno 1858, n.º 2, pp. 140-141.

(3) *Lettere inedite d'uomini rinomati*, inserite nella *Continuazione delle Memorie di Religione* da M. [arco] A. [ntonio] P. [arenti]. Modena, R. Tip. eredi Soliani, 1836, pp. 25-31. Vedila a pag. 125.

Nello stesso periodico, pag. 31, era già stampata anche la lettera del Serdonati che si riproduce a pag. 133.

Gli originali di queste due lettere, cavati dall'Archivio di Massa, furono, con parecchi altri, del Guicciardini, del Machiavelli, di Andrea D'Orta, donati dal duca Francesco V ad Antonio Gandini per la sua autografoteca.

(4) In Genova, eredi di Ger. Bartoli, 1591, in 8.º.

(5) *Op. cip.* pag. 21.

Orbene, in fronte porta questa attribuzione: Del Signore Alberico Cibo Malaspina, Principe dell'impero e di Massa; ma dalle parole seguenti dello Zazzera appare, poi, che il Principe non ne fu per nulla l'autore. Infatti annunziandogli il 5 settembre 1614 l'imminente pubblicazione dell'opera sua sulle famiglie d'Italia, Francesco Zazzera scriveva, testualmente, al Signore di Massa: « Mi ricordo che V. E. mi promise una composizione per onorare il mio *Libro delle Storie delle famiglie*, e perchè non l'ho veduta sino a questa ora, nè sua nè delli Signori suoi Figli; ne gli mando due, una latina ed una volgare; scelga V. E., quale sarà servita che si ponga sotto del suo nome, o la volgare o vero la latina » (1). Non si potrebbe essere più obbligante!

Ottimi e cordialissimi furono i rapporti che passarono fra Alberico Cybo e la Repubblica di Genova. Dice Marco Gentile che nella via del Campo v'erano ben 33 case de' Cybo. E il Signore di Massa mostrò, sempre, molto attaccamento verso la patria sua e de' suoi maggiori, dimorando assai lungamente in Genova, dove era trattato con deferente riguardo.

Già quand'era ancora giovanetto, dopo la tristissima fine del fratello Giulio, sua madre lo volle porre sotto la protezione di Andrea D'Oria. « La Signora Marchesa di Massa » avvisa l'ambasciatore fiorentino Averardo Serristori, « s'è risolta di voler partire di Roma per andarsene al suo Stato, con animo di condur di poi sino a Genova el Signor Alberico, suo figliuolo, perchè facci reverentia al Serenissimo Principe, consigliatane del Signor Don Ferrando Gonzaga » (2). Ricciarda sperava di volgere in suo favore il

(1) R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio d'Alberico I.

(2) R. Arch. di Stato in Firenze, Mediceo, Reg. dell'ambasciatore Serristori da Roma, fil. 3466. Lett. del 13 settembre 1548.

Principe per le pratiche avviate a riavere la consegna della ròcca di Massa, occupata dagli Spagnuoli.

Quand'ebbe il governo dello Stato Alberico intervenne in favore della Repubblica per le faccende dalla Corsica. Nel 1553 Turchi e Francesi avevano occupato tutta l'isola, all'infuori del luogo di Calvi. Genova protestò e se la intese anche col duca di Firenze per la ricuperazione de' suoi possessi. Inviò, pertanto, a lui G. Batt. Lercaro con ampie istruzioni e mandò come ambasciatore a S. M. l'abate di Negro, che serviva da agente il duca Cosimo I ⁽¹⁾. Alberico Cybo s'interessò di queste pratiche de' suoi concittadini ⁽²⁾. Poco dopo, scoppiando la guerra di Siena, i Genovesi, che avean veduto con tanto rammarico congiungersi con l'armata del Turco e dar la caccia alle loro navi e assaltare le terre la flotta della Francia, dolentesi d'aver perduta la supremazia in Liguria; compresero che, nella nuova guerra, il loro posto era al fianco del duca di Firenze e dell'Imperatore, contro i Francesi ed i Turchi, amici di Siena. E per quanto Genova non potesse soccorrere Cosimo de' fanti che le avea richiesto nel 1554, nè staccare dalla Corsica le navi, si adoperò in altri modi a contribuire alla caduta della gloriosa repubblica toscana, tanto più che, in quel tempo, Cosimo I, quasi a togliere di mezzo ogni ragione alle antiche e recenti controversie fra Genovesi e Fiorentini, specialmente per l'ambizione d'estendersi nella Val di Magra, scriveva non cer-

⁽¹⁾ Nel R. Arch. di Stato in Genova, *Litterarum*, Reg. 1842, v'è un ampio carteggio per queste pratiche. Cfr. Livi, *La Corsica e Cosimo I*, cit.

⁽²⁾ Cosimo de' Medici vi mandò Chiappino Vitelli con cinque compagnie di fanti. L'11 ottobre del 1553 Alberico scriveva, da Carrara, al Vitelli: « Mi persuado che la potrà similmente comandare agli altri mille fanti che pur S. E. ha spedito, o vero che da Genovesi le sarà dato qualche altra cosa ». E gli raccomandava di mandare la moglie Eleonora a Città di Castello presso la madre di lui e la cognata, oppure a Massa, senza lasciarla sola a Firenze. Il dì stesso scriveva anche alla sorella che aveva inteso « la

care « altro guadagno o acquisto, se non che i Francesi dimettino l'altrui, come è conveniente ». (1)

Appunto in que' frangenti fu molto gradito l'aiuto di fanterie che il Signore di Massa, col beneplacito anche di Genova, prestò al Medici (2), mentre non aveva mancato anche di soccorrere la Repubblica inviando altra gente del proprio Stato in suo favore (3).

Sett'anni dopo, nella ribellione che ebbe agitatore Sampiero da Bastelica, Alberico fu ancor presto a soccorrere la patria (4).

In più riscontri, sollecitando il favore de' suoi concittadini, uscì in proteste d'affetto per loro, come quando, l'ultimo d'ottobre del 1560, raccomandava il suo parente Niccolò Cybo pel vescovato vacante di Sarzana. Dichiarò di fare istanza « sì perchè la casa mia è stata sempre affettionatissima di cotesta Ill^{ma} Signoria et, in tutti i tempi, l'ha mostrato con bonissimi effetti; come perchè si possono promettere del servitio di questo mio parente, et di fedeltà verso Loro, et di suffitienza et integrità in governare il gregge » (5). Anche ne' rapporti fra

spedizione del suo consorte in Corsica con 1000 fanti, e che la invitava ad andarsene a Massa », (*R. Arch. di Stato in Massa; Copialettere d'Alberico*).

(1) *Documenti genovesi sull'assedio di Siena* pubblicati da MICHELE ROSI; in *Boll. sen. di Storia Patria*, ann. II, (1895), fasc. III-IV, pag. 264 e segg.

(2) Cfr. pag. 100.

(3) Il 22 gennaio del 1557 il Marchese di Massa scriveva alla Repubblica lagnandosi che aveva accaparrato 25 soldati alla Spezia, ma che era uscito un bando proibitivo che andassero al servizio altrui. Protesta « perchè io ho sempre nelle loro occorrentie e bisogni dato loro gente, come fu nella guerra di Corsica, che ne rimase in quelle parti de' miei sudditi morti assai »; e prega lascino correre. È desideroso sapere l'animo loro verso di lui. (*R. Arch. di Stato in Genova, Lettere di Principi, filza 9.*)

(4) Cfr. pagg. 385 e segg.

(5) *R. Arch. di Stato in Genova, Lettere di Principi, fil. 9.*

Stato e Stato volle mantenuta affettuosa cordialità. Il 4 dicembre del 1571 dichiarava che le monete grosse d'argento della sua zecca erano della medesima lega e bontà di quella di Genova, e sempre, come tali, avevano avuto bonissimo corso e spaccio in Lucca, Pisa e altrove, e particolarmente in Sarzana e suo territorio. Dolevasi che il Commissario della terra le avesse, allora, sbandite e pregava la Repubblica di revocar l'ordine inconsulto, chiedendo lo facessero « tanto per favorire un servitore loro affettionato, come gli sono io, quanto anco per il comodo che ne torna a quelli suoi vasalli et alli miei, per il continuo commercio e traffichi che hanno insieme ».

Sempre per riguardo delle monete si accordava per un procedimento penale contro un tale che ne spendeva di false (1). Nel 1564 si rivolgeva alla Repubblica perchè provvedesse « essendosi per il passato a queste gabelle mie frodato di molte mercanzie, et in spetie danari portati in somma » (2). Scoppiati tumulti e disordini per le violenze d'Ortonovo, mise ogni impegno per troncane, in sul nascere, ogni controversia, pur non trascurando le buone ragioni dei suoi sudditi (3). Nel 1574, il 5 d'aprile, era alla Spezia col figliuolo Alderano in attesa di Don Giovanni d'Austria

Mentre andava a Portovenere, un carrarese bastonò uno spagnuolo del suo seguito: Alberico si rivolge alla Repubblica perchè mettano quell'audace nelle galere (4). E, per le galere, manda i suoi vassalli agli appaltatori e ai capitani genovesi (5). Quando nel 1602 voleva recarsi a Ge-

(1) R. Arch. di Stato in Massa. Copialettere di Alberico I.

(2) Cfr. pag. 146.

(3) Cfr. pag. 145.

(4) R. Arch. di Stato di Genova, Lett. di Principi, filza 9.

(5) Cfr. al proposito quanto scriveva al Signor Bendinello Sauli: Molto mag. Sig. come fratello, Mando a V. S. con il suo agozzino cinque

nova, domandò alla Repubblica che gli inviasse una galera a Lerici per tornare « a servir quel Serenissimo Senato » protestando che « il pormi in piccoli vascelli non mi ellego così di fare » (1). La Repubblica lo tenne in onore e gli affidò delicati incarichi. Nell'autunno del 1582 convenne col duca di Ferrara che nella corrispondenza fra l'Estense e Genova si sarebbero adoperati i titoli di *Altezza* e di *Serenissimo* (2).

Egli stesso ebbe distinzioni speciali nel trattamento e nei ricevimenti a palazzo, oltre amplissime concessioni. Il 17 aprile 1601 gli si accordava di portar spada e pugnale insieme a quattro gentiluomini e quattro staffieri. Tale licenza venne confermata d'anno in anno e il primo di que' quattro gentiluomini è il cavaliere di Malta fra Francesco Cybo, naturale di Alberico (3).

miei vassalli, condannati alla galea, affine che li tenghi nelle sue, come me ha ricercato, et intenderà nel modo qui appresso cioè: Tomeo di Gio. Rosso in vita; Bartolomeo di Nardone, ancorchè sia condannato in vita, per otto o dieci anni, et all'ora in libertà mia di tramutarli questa pena, il che sia però lei contenta tenere secreto; Tomeo del Zoppo et Giuseppe di Pacchiano, per anni sei; et Girolamo di Pirenello per anni dua, et più et meno a beneplacito mio. De' quali tutti prego V. S. che facci nota tale che a detti tempi io possa sicuramente, vivendo, rihaverli, si come son certo che lei non sia per mancare certificandola che se mi verrà nell'avvenire altra occasione, gli farò conoscere che in me continuerà sempre l'affetione che le porto et il desiderio di farle servitio. Et aspettando riceuta della presente faccio fine.

Di Carrara, 14 agosto 1567.

(R. Arch. di Stato in Massa, *Copialettere d'Alberico I*).

(1) R. Arch. di Stato in Genova, Lett. di Principi, fil. 9.

(2) ROCCATAGLIATA, *Annali*, ediz. Canepa, pag. 21. Correggi *Alberto* in Alberico.

(3) R. Arch. di Stato in Genova, Senato, Atti, fil. 447.

Questo figliuolo d'Alberico mentre alcuni anni innanzi trovavasi a Messina per ordine del Gran Maestro di Malta, avea fatto, pel padre, varie ricerche sui pretesi Cybo di Scio. Ne dava conto al padre il 6 novembre 1596 in una curiosa lettera nella quale racconta che ha trattato con Angelo Gui-

Nella congiura del Coronata per poco rimase ucciso ⁽¹⁾. Allorchè, poco dopo, scoppiarono i tumulti fra i nobili vecchi e i nuovi, mentre egli era già sul punto di recarsi a Roma pel giubileo, (s'era del 1575), fu richiamato dal Cardinal Morone, Legato del papa Gregorio XIII per rimetter la quiete in Genova. Alberico accolse onorevolmente a Massa il Cardinal Legato, che lo persuase a non si partire, perchè parevagli potesse giovare assai col suo consiglio e con la sua autorità ad appianare una pratica così difficile. Frattanto si ricovrarono a Massa la famiglia del principe di Salerno, Grimaldi, e, fra Massa e Carrara, circa quaranta altre delle principali casate genovesi ⁽²⁾. E perchè in Sarzana quel

duccio di Scio, che va in nave a quell'isola, sopra il gran Calo Ianni Kubos, del quale dice che oggi si trovano ancora privilegi « fin dai padri gesuiti e benchè non vi trovassi il padre Casati v'era però quello a cui esso Casati scrisse l'anno scorso a Scio e mi riferì che per diligenza fatta da lui non si era trovato arme alcuna della famiglia di V. S. in quella isola ».

Angelo Guiduccio, Scioto, conoscente del S. Luca Grimaldo Bianchino, pratico d'istorie rispose « non haver cognizione alcuna d'armi della famiglia Cybo nè credeva ve ne potesse essere sendo che la città anticamente era piccola ed ebbe varie incursioni. Che ricercando alcune banche de notarii antichi l'era venuto alle mani « alcuni privilegi in greco concessi a diversi Sciotti da Cola Iannj o sia Giovanni Cybo, in quel tempo padrone dell'isola di Scio, che li faceva franchi et esenti di qualsivoglia gravezza et angherie, fori che voleva che tutti quelli c'havessero cavalcature andando la sua persona o ministri in visita dell'isola fossero tenuti di prestar per questo servitio le dette lor cavalcature », e che sono detti privilegi in carta pergamina antichissima scritti in greco segnati di un bullo d'oro ma che non haveva però memoria che qualità di arme vi apparissero ».

È annesso il memoriale del Guiduccio del 30 ottobre 1596 che comincia a dire come la famiglia Cybo è « delle illustri famiglie del Imperio de Constantinopoli » e che l'isola di Scio era comandata dall' Ill. Sig. Giovanni Cybò quando il capitano Simone Vignoso con 27 galere la prese per Genova, che crede fusse del 1336. I privilegiati dal Cibo si dicono Crisomilati per la bolla aurea. Dice che cercherà vedere il bollo dei privilegi stessi e procurerà anche di avere uno di quei privilegi.

⁽¹⁾ Cfr. pag. 513.

⁽²⁾ Cfr. pagg. 110, 466.

capitano Pietro Cabella ⁽¹⁾ mostravasi animato da intenzioni avverse, Alberico, provveduto il suo stato di buone guardie, suscitò le proteste di quell'ufficiale contro di sè perchè mandò 1500 uomini in sui confini genovesi e faceva anche munire di trincere e bastite il borgo del Ponte. Già le ire del Cabella crescevano, quando l'accordo di Casale gittò molta acqua sul fuoco, e sopito l'incendio che pareva avvampare furioso, Alberico stesso potè tornarsene a Genova dove fu, sempre, da tutti accolto con gran segni d'onoranza ⁽²⁾ e circondato da così numerosa schiera di signori e di gentiluomini che formavano una vera Corte. Nelle feste e ne' ricevimenti ufficiali compare sempre con particolar distinzione. Così quando, nel 1592, arrivò a Genova Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, che tornava da Firenze, dov'era stato a tenere al battesimo Cosimo, il figliuolino del Granduca Ferdinando, nel solenne ricevimento che la Repubblica gli fece, ebbe parte considerevole

⁽¹⁾ Costui ebbe parte nei trattati del Coronata. Cfr. pag. 512.

⁽²⁾ Chiamato a consulto in casi difficili fu ascoltato con deferenza, come nella quistione d'onore di cui fu risultanza questo suo lodo arbitrare :

Alberico Cybo Malaspina, del Sacro Impero e di Massa Principe etc.

Nelle controversie et questioni seguite in Genova tra il Signor Marcello Lepore et Signor Fabritio Moresco, essendo stato pregato instantemente da alcuni cavalieri ch'io dica il parer mio, se detto Signor Marcello si truova in termine d'offese con incarico, nè potendo io mancare a così giusta e honesta domanda, dico, quando il caso sia tale come nelle scritture che m'ha mostrato si contiene, una copia delle quali resta autenticata appresso di me, et l'altra appresso di lui; che per mia oppenione al Signor Marcello non resta obbligo di risentimento alcuno, et lo reputo et tengo per honorato gentil huomo, et per conseguente mi pare che possa venirne a pace senza alcuna macchia et carico di suo honore, nè altra sodisfattione vedendosi che egli ha complito a tutto ciò che a honorato gentiluomo si conviene per le ragioni ch'io mi riserbo a mettere fuori sempre che ne sarò rechiesto et che sarà necessario.

In Massa, 26 marzo 1570.

Il Principe di Massa.

(R. Arch. di Stato in Massa. Copialettere d'Alberico I. 1570-1572).

il Principe di Massa, che, sopra una galera, insieme col figliuolo Alderano, gli andò incontro, mentre da Portofino muoveva verso Genova pieno di ammirazione, « cominciandosi a scoprir col mare tranquillissimo la riviera così bella e piena di grossi villaggi e abitazioni, che par quasi un borgo perpetuo » (1).

Da Genova tornava, frequentemente, a Massa. Ma nel 1614 risolvette di venirvisi a stabilire « ut pluribus intemperantiis sui status occurreret, animo tamen intra sex menses eo remigrandi. Verum tot fuere universi populi supplicationes ne discederet, ne eos solos et moestos relinqueret, quod, ut eorum studio et benevolentiae responderet, non potuit ibi non immorari, et rem omnem et magni Dei voluntatem gratam habere ». (2)

Alberico Cybo, nella sua lunghissima vita, ebbe a provare ogni maniera di dolori per domestiche sventure, che si vide morire attorno le persone più care. La prima moglie Elisabetta Della Rovere, figliuola di Francesco Maria I Duca d'Urbino, gli morì in giovine età. Nel 1562, per consiglio, particolarmente, de' Gonzaga, passava a seconde nozze con Isabella di Capua. Partecipandole al cognato Chiappino Vitelli, che gli consigliava di dar prima moglie al figliolo, gli diceva:

Illmo Signor Cognato et Fratello,

Essendosi per i più giudicato più sicurezza et meglio il pensare hora di casarmi io che mio figlio (Alderano), ho atteso

(1) Cfr. NERI ACHILLE, *De Minimis*, Genova, Sordomuti, 1881.

Il Duca di Mantova tornò in Liguria nel 1606, soggiornando a S. Pier D'Arena, in mezzo a delizie, nel palazzo Scassi.

(2) *De illu.ma Cyborum familia, brevis sermo a Reverendo Domino Iulio Tauretto, militiae auratae equite et Arcisfrigidae rectore Domino Alberico domini Alberici principis pronepotis dicatus*. Mss. del R. Arch. di Stato in Massa. E del 1620.

quello, fermando l'animo d'assetare di maniera le cose mie, che il primo genito proverà sì poco danno che, molto ben considerato tutto il resto, si potrà accomodare ancora lui, di sorte che al suo giusto tempo s'ha da pensare che non li siano per mancare partiti buoni et ragionevoli. Con tutto ciò, s'io potessi, non lascierei indietro il parere di V. S. come buono et amorevole; però ha da sapere che tanto mi sono stati a pregare il Signor Cesare Gonzaga et il Cardinale suo fratello, (Francesco) che non ho potuto ritrarmi.

Da Roma, 19 7mbre 1562. (1)

Ma anche questo matrimonio non doveva fare, per molto tempo, la sua felicità, chè pur la seconda moglie gli morì molto presto.

De' figliuoli vide morire, immaturamente, per tisi, Don Ferrante, ch'egli destinava alla vita ecclesiastica, sebbene il giovane mostrasse propensione a tutt'altro (2).

E, giovanissima, di mal sottile, gli morì la prediletta figliuola Eleonora, della cui pietosa fine volle tener particolare ricordanza (3). Avea riposto in Alderano, suo primogenito, tante gelose cure e, dopo averlo fatto educare

(1) R. Arch. di Stato in Massa. Copialettere d'Alberico I.

(2) Cfr. pag. 419, Il disegno di Alberico di avviare alla porpora quel suo figliuolo parve vicino al compimento dopo le nozze di Lucrezia con Ercole Sfondrati, nepote del papa Gregorio XIV. Bernardino Bernardini Ambasciatore straordinario della Repubblica di Lucca al papa per rallegrarsi di quelle nozze, nella sua relazione del 9 maggio 1591 racconta d'aver visitato, fra gli altri, in Roma, in quella circostanza, il suocero dello sposo, Principe di Massa e Don Ferrante suo figlio « perchè si aspetta comunemente che questi nelle prime promozioni sia per esser fatto Cardinale ».

Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla Corte di Roma, pubblic. dal Dott. AMEDEO PELLEGRINI in *Studi e Documenti di Storia e Diritto* ann. XXII (1901) fasc. 1° e 2°, pp. 195 e segg.

(3) Cfr. pagg. 35 e segg.

alla Corte d'Urbino, se ne riprometteva gran cose. Ma anche costui, in età ancor giovane, premorì al padre, che rivolse, allora, la sua affettuosa diligenza sul nipote Carlo, ammogliato con Brigida Spinola, e predestinato a succedere all'avo. Le nozze di costui seguirono nel 1605 e la sposa portò in dote 120 mila ducati. Carlo I, ch'era nato il 18 Novembre del 1587, a Ferrara, dove suo padre Alderano s'era trasferito con la ricchissima moglie Marfisa d'Este, predilesse le lettere, fu Principe dell'accademia ferrarese degli Intrepidi, siedè a Genova in quella degli Addormentati e compose anche un poema.

Di Carlo I e di Brigida Spinola nacquero ben 14 figliuoli, otto maschi e sei femmine: il primogenito fu Alberico, Marchese di Carrara, l'*Alberichino* così spesso ammalato nella sua infanzia, come con trepida ansietà ricorda il suo bisavo ⁽¹⁾, che, nato a Genova il 23 Luglio del 1607, quando pervenne al governo degli Stati aviti, succedendo a Carlo I. suo padre, accrebbe e abbellì il palazzo ducale dove anche oggidì sugli stipiti delle porte marmoree, al primo piano, si legge il suo nome. Mostrò il suo particolare favore per le arti col dar mano alla cappella sepolcrale della famiglia ne' sotterranei della Chiesa di S. Francesco di Massa; sfoggiò in cavalli, gli piacquero il lusso, la magnificenza e la sontuosità, ma non dimentico delle avite tradizioni, predilesse gli studi e fu amico di scienziati, di letterati e di artisti.

L'imperatore Leopoldo I il 5 maggio del 1664 elevava a ducato il principato di Massa. Così Alberico II fu il primo Duca di Massa.

I Cybo ebbero il governo di Massa e Carrara fino alla prima metà del secolo XVIII. L'ultimo signore della fami-

⁽¹⁾ Cfr. pagg. 62 e 63.

glia fu Alderano, la cui figliuola Maria Teresa, dopo essere stata promessa ad Eugenio di Savoia-Soissons ⁽¹⁾, si sposò con Ercole Rinaldo d'Este, figliuolo ed erede del Duca di Modena Francesco III, per modo che gli Estensi videro, finalmente compiuto, per queste nozze, l'antico loro sogno di potere, per la Garfagnana, attraverso le Alpi Apuane, stendere il loro dominio dalle spiagge dell'Adriatico a quelle del Tirreno.

⁽¹⁾ Vedi su questo fidanzamento la bella memoria di GIOVANNI SFORZA; *Il Principe Eugenio Francesco di Savoia conte di Soissons e il suo fidanzamento con Maria Teresa Cybo duchessa di Massa*. Torino, Bocca 1909; in-8, pp. 93. Estr. dalla *Miscellanea di Storia italiana*, Ser. III, tom. 13.

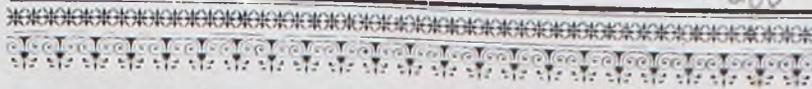
Medaglia di papa Innocenzo VIII.



PARTE I.

NOTIZIE BIOGRAFICHE E GENEALOGICHE





Iesus Marie filius custodiat nos semper. Amen.

Yhs autem transiens per medium florum ibat.

Anno Domini MCCCCLXXXII]. die prima januarij. In Firensa.

In questo libro, scritto de mia propria mano de mi Francesco Cibo, ce sono scrite tuti mei beni avoti dala felice memoria de papa Innocencio VIIJ.^o mio signore e padre (1).

Item, si noterà de che tempi fo exartato a le dignità eclesiastice e poi ala dignità papale.

E primo fo fato da papa Paulo. IJ.^o episcopo de Saona in 1466, a di 5 de novembre. Fo cunsacrato vescovo in Roma in 1467, a di 28 Januarij (2).

« Memoria che si trova di PP. Innocentio al Vescolato di Savona, che tral numero de vescovi è il 34 in quella Città.

Dominus Ioannes Battista Cybo, Episcopus savonensis, incepit sedere 25 Aprilis 1467, tempore domini Pauli Papae secundi, et postea translatus ad Ecclesiam Melfitensem per Sixtum PP. quartum die 16 septembris 1472, et a die 7 Maij 1473 per Sixtum quartum promotus fuit ad Cardinalatum, et deinde post mortem Sixti ad summum apostolatatum vocatus Innocentius VIIJ » (a) (3).

(a) Postilla marginale posteriore e d'altra mano.

Item, in 1473, a di 7 Mai, die veneris, in Santa Maria Maggiore fo fato cardinale da la felice memoria de papa Sisto Saonese de Larovole. Ebe el titulo de Santa Barbina e fo prexbiter cardinalis, yhamato vulgaliter Cardinale de Malfeta, perchè era Vescovo de Malfeta (4).

Item, in 1484, a di 29 de agosto, fo asonto a la dignità papale, et vise anni 8, vel circha. Morì a di 25 de luglio, ad hore 5 de note, in 1492, in le mie brase, e morì catholicamente cum bono intendimento fin a la fine (5). Unde tuti noi soi desendenti siamo obligati a pregare Idio et la gloriosa sua madre Vergine Maria cum tuti cum tuti (*sic*) santi e sante che per loro misericordia li piacia havere quella santa anima in vita eterna. Amen.

Fo soterato in San Piero de Roma in quella capella unde sopra hè la lansa che dete in lo costato de Xristo, la quale sua Santità la recuperò de Cunstantinopoli da lo gram Signore Beiazit, Soltam gran turcho, per hamore de uno suo fratello, che avemo in le nostre mane (6). Et lo supra dito gran turcho ne dava ogni anno ducati quaranta milia de trabuto perchè tenesemo dito suo fratello in destreto ^(a) (7).

Jesus Marie filius costodiat nos semper. Amen.

Yhs autem transiens per medium florum ibat.

« De mano del S.^{or} Francesco Cybo conte del Anguillara et Ferentillo et governatore della chiesa » ^(b).

Al nome de Dio e de vita lunga qui se scrive la natività de nostri figlioli, et primo:

Innocencio, nostro primo mascolo, naque in Firense a la Logia nostra in villa lo anno del nostro redentore Iesu Xristo 1491, a di 25 de agosto, a hore 20 in circha (8).

Lorencino, nostro figliolo, naque a Sanpierrezena in villa a Genova l'anno 1500, a di 24 de luglio, a ore 4 e 5 in circha (9). Como aparirà per li iudicii che furono fati per

(^a) Fin qui il codice è autografo di Francesco Cybo.

(^b) Postilla posteriore e d'altra mano.

deti Lorencino et Innocencio, quali sono in cassa fer-
rata (10).

Iohan Batista, nostro figliolo, naque in Roma in 15...8 (11),
a dì 6 de magio, a hore 23 $\frac{2}{3}$ in circha. Compari furono li
Reverendissimi cardinali.... (12) de Fiesco, il cardinale di
San Piero in Vincula nepote di papa Iulio, al presente pon-
tefice, il cardinale de Ragona, il cardinale de Pavia. Comare
la Illu^{ma} madona Felice figliola de dito papa Iulio (13).

Clarice, nostra figliola, naque ... in Roma (14).

Jhus. 1501, a dì XIIJ septeembre, a hore 3 $\frac{1}{3}$ de note, he
nata Catalineta, nostra figliola, in la villa de Pansani in la
quale gli stavamo a pixone (15).

Jhus. 1503. Al nome de Dio a dì 24 septeembre, a hore
6 de note, he nata Ipolita, nostra figliola, in Genova in casa
nostra (16).

Al nome de Dio e de vita lunga. Ogij, questo dì 1511
a dì 22 de setembre, ha ore 6 in circha, he nato Piero, no-
stro figliolo in Pisa (^a) (17).

Del 1487, de decembre, nel anno quarto d'Innocenzo VIIJ,
mio bisavo (^b), fu concesso da Sua Santità nella persona del
S.^{or} Francesco Cybo, allhora Conte de l'Anguilara, el go-
verno generale della Santa Chiesa, come si vede per bolla
spedita, ch'è nel Archivio di Massa (18).

Del 1488, in vita d'Innocenzo VIIJ santissima memoria,
fu eletto alla nobiltà di Firenze con suoi descendenti el
S.^{or} Francesco Cybo, mio avo, alli 20 d'Aprile (19).

Alli 13 di dicembre 1488 per il Duce Barbadico in Ve-
netia fu spedito privileggio, come si vede nel Archivio di
Massa, in persona del S.^{or} Francesco Cybo, mio avo, et di
suoi discendenti, per esser ammessi nella Nobiltà di Ve-
netia (20).

Dal libro della Republica di Venetia: « Cybo. L'Ilmo

(^a) Queste note genealogiche autografe di Francesco Cybo sono scritte
nell'interno dell'ultima riguardia pergamenacea.

(^b) È Alberico Cybo che scrive.

« Signor Francesco Cibo da Genova, nevodo di Papa Inno-
« centio, Benvogliento collegado con la Signoria di Venetia
« fece rechiedere per Ambasciatori tornati da Roma da essere
« fatto del mazzor conseio, et così li fu concesso a lui et suoi
« legittimi descendentì, per parte presa a di 13 Xbre 1488,
« presa de ballotte 1046 » (21).

Lorenzo Cybo, Cardinale di Benevento et nipote d'In-
nocenzo VIII, morse en Roma l'anno 1503 et fu posto in
Santa Maria del populo in una capella fatta da lui, et se-
pultura di marmo con l'infrascrito epitaffio: (22).

VIVITE VT MORITVRI
LAURENTIVS CIBO GENVENSIS EPISCOPVS PRAENESTINVS
SANCTI MARCI CARDINALIS BENEVENTANVS:
INNOCENTII VIII . PONT. MAX. NEPOS .
RELIGIONIS CVLTOR . ITA SE INTER VIVOS CONSTANTISSIMVS GESSIT
VT AMPLISSIMAE DIGNITATIS MEMOR
A IVSTITIA FIDE AC PIETATE NVMQVAM DESCIVERIT .
QVI TERTIVM ET QVINQVAGESIMVM AGENSANNVM
SANCTISSIME VT VIXIT MORITVR.

REVERENDISSIMI EXECVTORES G. PORTVEN.
A. PRENESTIN. EPISCOPI ET . N. DE FLISCO PRESBYTER CARDINALES
PIENTISS. POSS. ANNO SALVTIS CHR.
M. D. III. (23).

Nel pontificato di Leone, cognato al S.^{or} Francesco
sopradetto, li fu concesso da Sua Santità el governo di Spo-
leti (24); et in quel tempo aquistò el contado di Fiorentillo
dal capitolo di San Giovanni, dandoli in contracambio al-
cune entrate che havea in su le porte di Roma et altre (25).

Fiorentillo come venuto in casa Cybo.

Nel 1515 di luglio, rogato ser Ambrogio Lano, no-
taro romano, la S.^{ra} Madalena Medici, come procura-

trice del conte Francesco Cybo, suo marito, et monsignor Andrea Cybo, vescovo di Terracina, comprono la porta di S. Giovanni in Roma da messer Felice Branca alias Fredi, gentilhuomo romano, di valuta in quel tempo di ducati d'oro di camera 200 d'intrata l'anno; et alli 25 ottobre del medesimo anno il detto S.^{re} ratifica la compra, come appare per il notaro ser Girolamo di Francesco di Giorgi da Pescia. Et questa memoria sarà anco registrata al libro grosso dell'archivio di castello di Massa, et le scritture seran in detto archivio (26).

La quale porta, con il priorato di Cesena, che era comenda di Monsignor detto Andrea Cybo, furno dati per contracambio di Ferentillo al capitolo di S. Giovanni, impromettendo ciasch'una delle parti d'e..... Rendeva detto priorato 250 ducati l'anno.

El ultimo di luglio 1515, en vita di Lione pontefice, fu creato el S.^{or} Francesco Cybo, mio avo, con tutti i discendenti suoi, per nobile et barone Romano, come si vede per l'espeditione, che è nel Archivio di Massa (27).

Memoria come alli 25 di settembre 1515 el S.^{or} Francesco Cybo fece el suo testamento en Genova, en casa di Pietro di Mare, et fece esecutori el cardinale Giulio di Medici et il S.^{or} Giuliano de Medici, suo cognato, et la S.^{ra} Madalena, sua consorte, come si puol vedere per quello che è nel archivio de Massa (28).

El S.^{or} Francesco sopra detto et la S.^{ra} Madalena de Medici, miei avi, furno sotterati et posti sotto l'altare della cappella d'Innocenzo VIIJ et vicini alla sepultura di Sua Santità, senza altra memoria, la quale ho in animo et spero di far io (29).

« Il suo epitafio et sepultura è innanti a car. 27, et fu « fatta del ano 1573 » (^a).

« Morirno del '17 nel pontificato di Leone ». (^b) (30).

(^a) Postilla marginale posteriore di Alberico.

(^b) Aggiunta posteriore d'altra mano.

D · O · M ·

FRANCISCO CYBO ARANY NEAPOL. PROREGIS
PATRIS INNOC. VIII · PONT. MAX.
NEPOTI ANGVILL. FERENTILLIQVE COMITI
S. R. E. GVBERNATORI GENERALI
VIX. ANN. LXVIJ (^a) · OBIT ANN. 1517
MAGDALENAE LAVRENTIJ MEDICAEI FILIAE
LEONIS X · PONT. MAX. SORORI CLEMENTIS VIJ
PATRVELI FRANCISCI CYBO VXORI
VIX. ANN. XLVI · OBIT ANN. 1517
ALBERICVS CYBO S. R. IMP. ET IDEM MASSAE PRINCEPS
AVO ET AVIAE POS. ANNO SALVTIS MDLXXIIJ (31).

Nella chiesa di S. Pietro a Roma sotto la sepoltura di
PP. Innocentio VIIJ.

Di poi dopo la cappella del Papa si trovò il vero se-
pulcro de dicti S.^{ri} con questa iscrizione:

FRANCISCO CIBO PRINCIPI ILLVSTRI INNOC. VIIJ PONT. MAX.
CLARISS. PROLI ET MAGDALENAE MEDICI CONSORTI VIRAGINI
INCLITAE OMNIA QVAE ADVERSA FORTVNA POTEST PASSIS QVAE-
QVE SECONDA PRAEBET VSIS VT QVI CONSTANter SINGVLARI CON-
CORDIA VIXERVNT ITA IN MORTE NON SEIVNCTI HOC TVMVLVM
CONTEGVNTVR LIBERI PIENTISSIMI NON SINE ACERBISSIMO FLETV
POSVERE. VIXERVNT ANNOS ALTER LXX, ALTERA XLVI (32).

Ser Bernardinus dell'Abbatoni de Rochetta de Sabina
fuit rogatus contractus venditae comitatus Cervetri et An-
guilariae (33).

El S.^{or} Lorenzo Cybo, mio padre, alla creatione di
Leone, suo zio, fu mandato alli servitii del Re di Franza per
gentilhomme di camera, et ritornato, per commissione del papa,
stabili el matrimonio con la Marchesa Ricciarda, mia madre,
la quale dovea essere poco prima moglie di Giuliano di Me-

(^a) Di mano d'Alberico è postillato: "Vuol dir anni 70 ..."

dici, fratello del papa; però mentre che s'era nella conclusione, venendo la creatione sua, disfece quello et fece quest'altro, con mezzo di Ottobono Fiesco, vescovo di Mondoì (34).

Petrus Ardingelus, civis florentinus, Leonis Xmi secretarius, fuit rogatus contractus matrimonij Illustris Domini Laurentii Cibo et Illustris Domine Ricciarde filie marchionis Alberici Malespinae Marchionisse et Comitisse Massae (35).

Al nome de Dio e di lunga vita, oggi in questo dj, che è in el MDXXIIJ al primo di Marzo, a hore XXI ¹/₂, è nata la S.^{ra} Lionora, figliola del S.^{or} Lorenzo Cibo Marchese di Massa e della S.^{ra} Ricciarda Malaspina, sua consorte, in Massa (^a) (36).

Al nome de Dio e di vita longa, del 1525 nacque in Roma il S.^{or} Giulio Cybo, figliuolo di detto S.^{or} Lorenzo (37).

Al nome di Dio e di vita longa del 1532 nacque in Genova il Signor *Cesare* Alberico Cybo Marchese di Massa all'ultimo di Febbraio *ciòè alli 28 in sabato, a hore dua et mezzo di notte* (^b) (38).

Alla guerra di Milano el sopra detto Signor mio [Lorenzo Cybo] hebbe condotta de 2000 fanti, cinquanta homini d'arme et cento cavalli legieri (39); et per la morte di Leone et consiglio del Cardinale di Medici, che fu poi papa Clemente, se ne venne en Roma (40). Andò de lì a qualche tempo per sospetti di Mons. San Polo che havea la Republica di Genova, con 3000 fanti a suoi servitii, che ne aquistò benivolentia assai (41). Alla creatione di Clemente VIJ, suo stretto parente, li diede el luogo del capitanato della sua guardia, solito a darsi sempre a principali parenti (42).

Espugnò et prese Monza, città munitissima, come dice Guglielmo Paradino nel secondo libro de' fatti del Re Francesco, et il Compendio del Regno di Napoli, del secondo volume, a car. 54 (43).

(^a) Tutte queste note sulle nascite dei figli di Lorenzo si leggono nella riguardia pergamenacea del codice.

(^b) Le parole in corsivo furono scritte posteriormente.

El detto Signore fu elletto da papa Clemente per capo alla espugnatione di Vicovaro contra Ursini, il che non potè metter a effetto rispetto a una grave infirmità che li sopravvenne, et per questo dettero poi quel luogo a Rodamonte Gonzaga, qual vi fu poi ammazzato (44). Fu mandato da Clemente in Francia con la conclusione del parentado di Caterina di Medici, hora regina di Francia, et per segno d'amore el Re li donò una coppa d'oro de 1500 ducati et altri presenti (45).

Alla guerra di Camerino travagliò assai per servitio della Duchessa sorella et patrona di quel Stato (46).

Hebbe pur al tempo di Clemente Vetralla, terra vicina a Roma, per quel credito del Cardinale, suo fratello, che havea con [Leone X] et medesimamente [Giano] castello vicino a Spoleti, et un altro pur là vicino (47). Fu ancora in quei giorni governatore di Spoleti, come furno ancora i suoi passati (48).

Alla incoronatione di Carlo V, emperatore, portò il stendardo della Chiesa (49), et per insolentia d'un cavaliere spagnolo nipote di Antonio de Leva, con il quale venne a parole nella piazza o cortile del palazzo di Bologna, volea far questione seco, et per questo essendo già a cavallo et volendo uscire del cortile, el spagnolo venendoli dietro cacciò mano alla spada, il che vedendo un staffiere, che è vivo et è da Carrara, del Signor mio padre, se li accostò et con una stoccata lo mandò da cavallo morto, da che ne fu per nascere grandissimo tumulto, il quale, con il torto che hebbe il cavaliere et con l'autorità di Clemente, s'acquietò il tutto (50).

Del 1532 el Signor Lorenzo Cybo mio padre hebbe la confirmatione della civiltà de Viterbo, havendola prima havuta el Signor Francesco (51). Nella morte del Duca Alessandro di Medici, (morì il Duca alli 6 di gennaio 1537) ^(a), il detto Signor mio restò capo di Pisa con quelle genti che bisognavano, essendo in sua libertà di far poco et assai servitio al suocessore (52).

^(a) Aggiunta posteriore d'Alberico

A 6 di genaro, *la notte della epifania* del 1536. (53) [st. fior.] fu ammazzato Alessandro di Medici, primo Duca di Fiorenza, et alli nove fu elletto per Duca Cosmo de Medici con il mezzo e favore del Cardinale Innocenzo Cybo, al quale, chiarito che fu la morte del Duca, perchè non patissero le deliberationi da farsi et insieme il governo, i deputati elessero il Cardinale per capo del Stato e governatore con la medesima possanza che si haveva il già Duca (54); onde il Cardinale in tal stato e grado stete per dui giorni in circa, se ben facilmente potea perpetuarlo, come è notorio. Quando il Duca Alessandro andò a Napoli dal Imperatore Carlo V per cagione de' forisciti, essendo morto papa Clemente, lasciò il Cardinale in Fiorenza al governo del Stato (55).

Primo di settembre 1568. Memoria, d'accomodare nell'istoria. Dice M. Hercole Machiavelli da Ferrara, intimo servitore già del Cardinal Cybo, che morto il Duca Alessandro et essendosi tuttavia al maneggio della creatione dell'altro, che il Cardinale li disse: « Che se parla per Firenze di questo tanto negotio? » Et egli li rispose, che s'aspettava con desiderio di vedere uscire S. Signoria Reverendissima Duca; poichè già era stato eletto per capo della Repubblica et ch' havea pronto l'arme del Signor Alessandro Vitelli et quelle che in un subito harebbe hauto da molte parti, et in ispecie da Massa et Lunigiana; et il medesimo gli fu detto et replicato dal Calvo (56) et Vecchiano (57) et altri servitori, alle quai cose sempre rispose ch'erano vanità il pensarci, non havendo egli che farci et essendo obligato tanto al sangue di Medici quanto al suo proprio, oltre che non volea ricevere vergogna d'essere scacciato fra pochi giorni da' Fiorentini. Dice il medesimo ch'Alessandro Vitelli, oltre al medesimo ufficio che fece con il Cardinale, disse a lui che tornasse a replicar al Cardinale ch'egli era pronto di servirlo et farlo Duca con l'arme; bastando per all' hora havere da 40 mila ducati per pagare quelli Spagnuoli, et fare qualche poco più di gente, i quali danari offeriva lui in parte et gl'altri erano in essere di quelli del Duca passato, che però non erano

più de 25 mila ducati, chiarendo che quanto facea in servizio del Cardinale era perchè gl'era servitore et perchè gli pareva l'occasione perfettissima, et anco perchè sperava ch'el Cardinale gl'avesse dato il Borgo San Sepolcro et ciò che avesse meritato un tanto servizio, disperandosi et dolendosi assai ch'el Cardinale non gli lasciasse buttar dalle finestre parecchi di quelli cittadini ch'erano contrarii, perchè fatto questo et havendo la cittadella, come havea, era fatto et sabilito il tutto; questo uffizio fu fatto et hebbe la medesima risposta. Dice che se il Duca Alessandro non moriva andava Governatore di Milano (58) et il Cardinale restava a Fiorenza anch'egli Governatore; et che quando il Duca fusse tornato a Firenze, che il Cardinale havea da ire a Milano, et così fra ambi due godere quelli dui Stati.

Del 1537 fu la prima volta che io Alberico Cybo fui condotto a Roma da mia madre, di età di tre anni (59); et ella abitava all' hora in Campo Marzo (60).

Xps. Rex venit in pace, et Deus homo factus est.

Nell'anno del Signore del MDXXXVIIJ, del mese di maggio, alli 9 di detto, gionse la M^{ta} Cesarea de Carlo quinto Imperatore de Romani, Re di Spagna, a Villa Franca di Nizza di Provenza; passò per mare, imbarcossi in Barcellona con galee 28, suo capitano generale il Principe Andrea D'Oria; dove Sua M^{ta} aspettò la Santità di Papa Paulo, tertio et romano, della casa de Farnesi, che dovea venire a Niza, et la M^{ta} di Re di Francia Francisco, che dovea venire per trattar pace et concordia fra detti dui prencipi, cioè Imperatore et Re sopradetti; il che Messer Domine Dio li conceda siano fratelli buoni, come si deveria, essendo come sono cognati (61). Venardi seguente gionse a Villa Franca el R^{mo} et Ill^{mo} Sig. Card^{le} Cybo con grandissima compagnia et gran corte, et sabbato andò da sua M^{ta}, dalla quale fu grandemente acca-

rezzato et honorato (62). Venardì alli 17 di maggio gionse Sua Santità a Niza su le 22 hore, alloggiò quella sera nel monasterio di Santo Francisco fora della terra (63). Sabato alli 18 di detto venne Sua Maestà a Nizza per acqua, a basciare il piè a Sua Santità nel detto monasterio di Santo Francisco, fuora di Niza, con 28 galere (64). Il dì dell'ascensione, giovia, gionse, alli 30 di magio, la M^{ta} di Re di Francia alla Villanova et la Regina et Delfina di Francia 3 legue di Niza circa (65). Domenica alli duo di Iunio 1538 la Maestà di Re di Francia venne a visitare Sua Santità un miglio discosto di Niza ad una casa coperta di nuovo di tavole in una vigna, con lui il Gran Contestabile et Dolfino et l'altro figlio minore (66). Lunedì, appresso disinare, venne Sua Maestà di Cessare a vedersi in una casetta d'una vigna, et venne per acqua dietro al Castello di Nizza, et menò 28 galee (67). Mercordì sequente fu Consistorio in Santo Francesco (68). Domenica alli 9 di giugno Sua Santità s'abboccò con Sua Maestà retro al Castello nel loco della vigna (69). Die martis alli ij dito venne la Regina di Francia a visitar S. M^{ta} a Villa Franca per acqua con .18 galee, et il Principe gl' andò incontro con 32, et fu cosa sontuosissima, etc., et si ruppe il ponte a Villa Franca essendo al fine la Regina et Delfina et Lorena et Sua Maestà (70).

Memoria come alli 27 di giugno 1539 si stabilì matrimonio tra la Signora Leonora Cybo mia sorella et il Signor Gioan Aluis Conte di Fiesco, con il consenso delli Signori Cardinale Cybo, Lorenzo et Marchesa Ricciarda, zio, padre et madre, con dote descritta ne' capitoli; et perchè restava di finir certa poca differenza, fu remissa nel Conte Vitaliano Visconti Bon Romeo, come per uno scritto di 16 di Novembre del 1541 del Cardinale et Conte, il qual fin a quel giorno non havea consumato il matrimonio, che non stete però molto, che per hora non mi sovienne il tempo preciso. — Alberico. (71).

L'anno [1543] (^a) el Signor Iulio Cybo, mio fratello, fu

(^a) Nel codice v'è una lacuna.

mandato dal Cardinale Cybo nostro zio et dalla Marchesa madre alli servitii di Carlo V, emperatore, per gentilhommo della bocca, et stette a quelle guerre di Alemagna et Dura (72).

L'anno 1546 alli 21 di Ottobre, al alba del giorno, el sopradetto Iulio, con l'aiuto delle genti del Duca di Fiorenza et d'artegliarie et monitione di Giannettino D'Oria, suo cognato, tolse et occupò el Stato di Massa et Carrara alla matre, lo tenne cinque mesi, et per forza lo restituì per comissione del emperatore, havendolo el duca di Fiorenza, sotto confidenza, mandatolo a chiamare, et fattolo porre nella cittadella di Pisa, della quale non si parti finchè non fece la restitutione (73).

L'anno 1547, di Genaro, nel tratato del Conte di Fiesco di Genova, Iulio Cybo andò, non sapendo il fine di quel tumulto, con molta celerità verso Genova con 2500 homini di Massa et di queste parti, et a Sestri li fu fatto intendere el successo et che n' andasse con 300 soldati soli, il che fece (74).

Iulio Cybo, per ordine delli ministri emperiali, nella occupatione che fecero del Stato del Conte di Fiesco per el trattato che comisse en Genova, andò con 2000 fanti, et artegliaria verso Pontremoli, per espugnarlo; però, entendendolo, loro si resero, essendo egli già in Laúla (75).

Alli 14 di Dicembre 1548 ^(a). Memoria. Quando parti di Roma, che più non lo vidi poi, et fu alli 14 di Dicembre 1548, il Signor Iulio Cybo, mio fratello, et andava per eseguire il mal consigliato suo pensiero (76), facendol'io compagnia, mi disse fuori della porta del popolo: Fratello, io vo' per cosa importante: vedi che nostra madre non ti faci fare cosa in pregiuditio mio: — perchè dubitava che non volesse ponere il Stato di Massa in mia testa, che poteva, per gratia particolare ottenuta dal Imperatore Carlo V; — che io presto, disse, havrò modo e mezzi da farti grande; et io li risposi, con le, lacrime che lo farrei, perchè,

(^a) Deve leggersi 1547.

amandolo estremamente, mi doleva la partita sua più che havesse mai fatto altre volte.

Segue l'informatione del infelicissimo suo fine, data da Gaspar Venturini che era seco suo paggio ^(a) (77).

Memoria a V. E. per la felice memoria del Signor Giulio Cybo. 1548.

Memoria a V. E. per la felice memoria del S.^r Giulio Cybo Marchese di Massa, suo fratello. A dì 14 dicembre 1548 ^(b) si partissimo di Roma, et il viaggio per Romagna per Venetia, dove in detta città arrivamo alli 19 detto, dove in detta città noi stessimo sino al giorno di S. Antonio alli 17 di genaro 1549 ^(c). Il primo giorno noi alloggiassimo a Chioggia, e poi in Adria, e poi in Ferrara in casa della S.^{ra} Tadea Malaspina, sua zia (78); la quale gli avvertì che a Caprigola, luogo del Duca di Fiorenza, dove era stato preso il S.^r Gio. Francesco Sanseverino, ch'haveva per moglie la Signora Lavinia (79), nipote del Cardinale Cybo, pensando che fusse il S.^r Giulio detto; ma lui non fece conto, guidato dal destino suo, di tal aviso. Dipoi venissimo in dua giorni a Parma, e fu alloggiato con il S.^r Duca di Parma Ottavio Farnese; dove quivi non si stete che una notte, et venissimo ad alloggiare a Calestano, luogo de S.^{ra} Fieschi, che quivi stava per Commissario di detto luogo Messer Girolamo Spina huomo di Massa; e poi per la volta di Pontremoli dritto cammino; et io essendomi insognato la notte che noi eravamo presi in Pontremoli prigionì, non li volsi dire subito detto sogno; ma per il camino sotto Montelungo, che Sua Signoria ragionava con esso meco, gli volse dire il sogno fatto; dove Sua Signoria si misse a ridere, et seguittissimo il nostro viaggio. Et quando noi fussimo a Pontremoli, essendo uno alla guardia della Porta dimandò dove

^(a) Fin qui il codice è autografo d'Alberico: l'*informazione* è d'altra mano.

^(b) È da correggere: 1547.

^(c) È da correggere: 1548.

noi andavamo, et se li rispose a Fosdinovo; cusì noi volendo noi seguitare il cammino per esser tardi; e di già essendo fuora della Terra di Pontremoli a mezzo la fiumara, essendo li cavalli molto strachi, che la guida diceva che detti cavalli non potevano più, la fortuna che così voleva, noi tornassimo indietro, et entrati in Pontremoli, andando al hosteria, dove era la Posta, dimandando cavalli per Fosdinovo, l'hoste rispose che teneva ordine dal Governatore di non dar cavalli a nissuno senza sua licenza. Cusì Sua Signoria mandò il Capitano Alessandro Tomasi, senese, suo gentilhuomo, a dimandare la licenza per haveere detti cavalli, e noi stavamo aspettando che tornasse; et il detto Governatore lo ritiene prigioniero in Castello. E mentre che così si stava aspettando, vene dui spagnoli di detto Castello, di buona presenza, et uno entratto dentro del hosteria e l'altro stava di fuori, e Sua Signoria Illuma stava nel mezzo della porta, dicendomi che pagasse l'hoste, come io feci. In questo mentre che lo spagnolo che stava di fuori, per l'ordine che havevano, quando vide venire il Governatore a cavallo con molta gente armata, et quello spagnolo ch'era dentro nel andito de la porta se li buttò di dreto abbracciandolo, et non potendolo tenere cacciò mano alla spada per difendersi, gridando forte: Gatti, Gatti, e nessuno di Pontremoli si mosse; et in questo mentre arivò il Governatore gridando pigliatelo; e lui non volendo, con usare ogni forza, li fu data una ferita in testa e in una mano, che li tagliò il dito di mezo della mano manca, di modo che, non potendo far più difesa, restò prigioniero, e condotto nel Castello quivi fu medicato da un valente cerusico; et noi stettimo in detto luogo nove giorni. E venuto ordine da Milano da Don Ferrante Gonzaga, Governatore, che per ordine di S. M. fusse condotto in Milano con buona guardia, venne per esso il Signor Conte Carlo da Belgioso, capitano di cavalli, con cento cavalli, bellissima cavalleria; e si partimo di Pontremoli, dove il primo giorno alloggiassimo al Borgo Val de Taro nel castello, sempre trovando gente armata

per il viaggio per la guardia sua. Et per il camino noi stesso sei giorni, et entrassimo in Milano il giovedì grasso, che in piazza facevano festa grande (80). Et nel entrare in Milano, noi entrassimo con otto o dieci cavalli, incogniti, per non esser veduti dal populo. Et entrando nel Castello, quando montavamo le scale, accostandomi appresso a lui, mi disse pian piano ch'io dicessi ch'io gl'havevo sentito dire che S. Signoria Illuma voleva fare un gran servitio a Sua Maestà Cattolica. Altra parola non potete dirmi, tirandomi indietro la guardia. Et stato prigionio non so quanti giorni, fui esaminato sette volte, e posto alla corda, et esaminato della vita sua, quello che faceva in Roma, e poi a Venetia (81). Da me non potevano sapere cosa che a lui avesse a tornar in danno, negando sempre nelli interrogatorii quello che a me dimandavano. Ma lo sfortunato, essendo esaminato e posto alla corda e tirato a mezza corda, disse che lo calassero a basso che diria la verità, dichiarando le zifre che li havevano tolto in petto, pigliato che fu prigionio in Pontremoli: confessò il tutto. E stato prigionio, li 18 di maggio 1549^(*) gl'infelice gli lasciò la vita, con il maggior mio dolore, che più non saprei dire. Che il Signor Iddio lo habbia raccolto nel santissimo cielo, come di continuo lo priego e pregarò, mentre haverò la vita, per quella felice anima. Io poi, doppo la sua morte, mi ritenero prigionio sino li 19 novembre, sino a tanto che venero da Massa fede della natività mia, che era di anni sedici e mezzo. Cusì fui liberato. Et in Pontremoli quando fumo pigliati, il Governatore hebbe tremillia scudi d'oro in oro, ch'io tenivo in guardia, et un paio di maniche di maglia bellissime e molte altre robe, che portavamo, di maniera che quel Governatore fece bene il fatto suo (82). Questo è quanto li posso dire sopra il fatto ricercatomi da V. E. Che il Signor Iddio la conservi; baciandole con ogni riverenza le mani, pregandole lunga vita.

Del giovedì grasso il mese di febraro del 1549 fino alli

(*) Correggi: 1548.

18 di maggio 1549. Data tal informatione da Gasparo Venturini ^(a).

Giulio Cybo, Marchese di Massa et mio fratello, morse, per la tenera età sua et per non haver essequito il fatto, senza meritar quella morte en Millano l'anno 1548, di Maggio, et fu posto in Santa Maria degli Angeli. L'ossa sue si portorno in San Francesco di Massa l'anno 1573, di Novembre, al ultimo.

1597. Alli 12 d'Agosto.

Memoria havuta in Carignano in casa della Signora Marchesa Squarciafico (83).

Copia cavata da una di Sua Eccellenza. ^(b)

Dice la Signora Claudia Fiesca (84), hoggi d'età danni 75, e sorella naturale della buona memoria del Conte Gio. Luis de Fiesco, mio cugnato, che il Signor Giulio Cybo, pur buona memoria, mio fratello, essendo a Genova, era molto domestico suo, et che s'era innamorato d'una delle sorelle del Conte, ch'era la Signora Camilla, (85) e che la voleva per moglie in tutti i modi; et che la fece dimandare al Conte, suo cugnato; il quale disse, che dandola con pochi danari, la madre di lui e mia se lo haverebbe havuto a male e gl'altri parenti; e con molti non poteva, non ne havendo. Del che ne restorno con disgusto la Sig. Camilla e anco assai il Sig. Giulio. Il quale quando poi si maritò con la Sig. Peretta Doria (86), nipote del Principe, essendo alle sue nozze la detta Sig. Camilla, che già s'era maritata con il Signor Nicolò Doria (87) del Cardinale, egli l'invitò a ballare, e subito le disse: — S' Africa pianse, Italia anco non rise; — volendo inferire che se lei haveva preso mal volentieri il Sig. Nicolò, ch'egli haveva fatto altrettanto della moglie, poichè ambidua s'haverebbono voluto pigliare.

Disse già il Signor Antonio Maria Bracè, che trovandosi

^(a) Questa postilla è di pugno d'Alberico.

^(b) La copia della *Memoria* fu fatta da un segretario.

in Viola nel palazzo del Conte, dov'era il Sig. Giulio sopra detto, vide che il detto Signore stava a sedere in una finestra con le spalle alla friata et che venne il Sig. Nicolò Doria, cognato del Conte, et che il Signor Giulio si mosse poco, come quello che per avventura non lo vedeva volentieri per la moglie tolta. Per il che dipoi il Conte disse alterato al cognato, cioè al detto Sig. Giulio, che termini erano quelli, e che creanze, e se l'haveva portate di Spagna, e che n'era parso male a molti. Rispose lui: — E chi son costoro? — Disse il Conte, ponendo la mano sul pugnale: — Io sono quello, et io lo dico. — Al che rispose lui con molta flemma: Voi non sete, però, il più savio homo del mondo; e cusì finì.

Pur dice la Signora Claudia che se il Signor Giulio prendeva la sorella del Conte era molto facile che non succedesse la morte e ruina sua, perch'egli non haverebbe hauto i disgusti che hebbe dal Doria, che tanto lo provocorno contro, nè anco esso lo haverebbe posto sui salti contro la madre, che furono potentissima cagione di tanti mali. Dice che la Signora Camilla Fiesca haveva sempre conservato l'amore al Sig. Giulio, e che quando ella morì se li trovò li ultimi scritti che fece quello infelice. In quanto al Sig. Conte Scipione Fiesco (88), che hoggi anco vive, dice la medesima Signora Claudia, che hebbe dall'Imperatore dichiarazione contra dei Castelli che pretendeva del fratello: perchè la parte contraria Doria gli haveva oposto che egli era nel trattato del Sig. Giulio, e che in quel tempo che andò a Roma per tal infelice negotio, che il Sig. Scipione era in casa della signora nostra madre, et che quivi lo concertorno insieme, e che cusì si vedeva nel processo suo; (89) il quale perchè non si è più trovato, che Don Ferrando Gonzaga, all' hora Governatore di Milano, lo fece abruggiare a istanza del Cardinale Cybo e de' parenti. Fecero disaminare testimoni ch'essi l'havevano visto e leto in quel processo, e furono fra gli altri il Domenico Doria, detto il Converso, et un altro, i quali, com'è notorio, erano a suspetto,

e con molta ragione, per essere i detti persone particolari della parte. Onde non vi essendo altro contra il Conte Scipione, a giuditio mio, fu la causa sua mal intesa.

Alberico Cybo.

Papa Leon X creato del 1513. Innocenzo Cybo, nipote per Madalena, sua sorella, nacque in Fiorenza nella Loggia del 1491, in vita di Papa Innocenzo, perchè morì del '92, et fu fatto Cardinale da Papa Leon, del età sua di 22 anni (90), et morì in Roma del 1550, d'anni 59 (91). El Cardinale Cybo, mio zio et Signore, morse en Roma al pontificato di Julio 3^o l'anno 1550, alli 13 di aprile, et fu sotterrato nella Minerva, dietro l'altare grande, nel coro, in terra, sopra una lapida di marmo con le sue arme et epitafio, come sempre si può vedere.

D. O. M.

INNOCENTIO CIBO IANVEN. DIAC. CARD. BONIFATII IX TOMACELLI PONT. MAX. AGNATO INNOCENTII VIII PONT. MAX. NEPOTI LEONIS X. PONT. MAX. SORORIS GERMANE F. CLEMEN. VII PONT. MAX. SOR. PATRUELIS. F.

AN.

(Arma)

IVB.

VIXIT AN. LVIII. M. VII D. XIX. CARD. XXXVII AN. FVIT. DECESSIT IDIBVS APRILIS. AN. MDL. SUI POSUERE.

Detto epitaffio è in Santa Maria della Minerva, dove è sepolto (92).

El Vescovo di Marsilia, pur mio zio, morse en Marsilia di un mese circa innanzi al Cardinale, et fu posto nel Vescovato (93).

Nota che gli anni 1548, 49 et 50 furno per la casa Cybo infelici et di grandissima perdita, perchè del 48 fu la prigionia et morte di Giulio Cybo, Marchese di Massa, et il matrimonio di Leonora, nostra sorella, con Chiapino Vitelli, fatto contra la volontà de tutti, con quei favori che più erano maggiori in Fiorenza (94); del 49 morì il Signor Lorenzo Cybo,

Conte di Ferentillo et Marchese di Massa, mio padre (95): del 50 morì il Vescovo di Marsiglia, zio, et un mese poi il Cardinale Cybo suo fratello, con le cui morte, oltra alle persone di tanto merito, perse la casa nostra meglio di 35 mila scudi d'intrata (96). Il Stato di Massa stette anch'egli per le cose di Giulio detto in molto pericolo di perdersi (97).

Ottavio Cybo, Vescovo di Mariano, morse andando en Napoli per strada, giovane di gagliarda complessione, l'anno 1550, in Capua, o in Aversa (98).

Il primo matrimonio mio con la Signora Don' Isabetta della Rovere, sorella del Signor Duca d'Urbino, fu trattato et concluso col mezzo del Signor Hercole, Duca di Ferrara, con dote di 23 m. ducati di quella moneta, et fu l'anno 1552, di Febbraio. Et andai subito a esposarla, con XIII poste, con capotti di velluto negro; et fui ricevuto con grande alegrezza et con molte feste (99). L'anno 1552, Ottobre, condussi a Massa la Marchesa Isabetta, mia consorte, gravida d'Alderano; et fu, per commissione del Duca, suo fratello, accompagnata da settanta cavalli, con gentilhomini principali di sua corte, fino a Fiorenza, dove fu ricevuta dalle genti mie et condotta fin qua con cento cavalli et molti Signori, miei parenti et amici, tra quali fu Signor il Chiappino Vitelli, mio cognato, Ottavio Cybo conte vescovo di Popoli cugino, il Signor Giulio di Medici figlio al Duca Alessandro, marchese Leonardo Malaspina et altri Signori della medesima casa. Fu incontrata en Fiorenza dal Principe, et fatto la sera una bellissima festa, et posto in casa del Signor Chiappino, et in Pisa encontrata da me et alloggiata nel Arcivescovato. En Massa si fecero molti archi assai belli et di spesa; si vestirno 25 giovani di giallo; si fecero gran salve d'arteglierie, musiche et balli et immascherate et si combattè una sbarra. En quando si andò en Carrara fece anch'ella il debito di simil cose. Si mandarno in Fiorenza quattro chinee et un cavallo di Spagna, con guarnimenti di veluto verde, con le qualdrappe simili et insieme una lettica, tutta del medesimo velluto, con otto staffieri e quattro paggi con colletti et saio del detto velluto e guarnitione gialla e

bianca. Le dame se li mandorno vestite pur di velluto verde con tabarri e cappelli simili (100).

Al nome de Dio e de vita longa, del 1552, nacque in Massa alli IX di Xbre, in Venardì, alle 15 hore, il Signor Alderano Cybo, figliuolo di detto Signor Alberico et della Signora Donna Isabetta della Rovere (101).

Del 1553, alli 16 di giugno, alli Bagni di Lucca morì la Signora Ricciarda Malaspina, Marchesa di Massa, mia madre, felice memoria. Et fu portata a Massa in San Francesco (102).

Alli 17 di febraio 1554 en Brusseles, per mano del Signor Antonio Maria di Savoja, ambasciatore del Signor Duca Ercole di Ferrara apresso a l'Emperatore Carlo V, s'ottenne, essendo morto la Marchesa mia madre felice memoria, la nova investitura et confirmatione in amplissima forma del Stato et Marchesato di Massa et Carrara, come si vede per i privilegi autentici nel Archivio del Castello (103).

L'anno 1554, di Aprile, el Signor Duca di Fiorenza, havendo l'esercito suo sopra Siena per espugnarla, mandò a chiedermi mille fanti, quali subito li mandai, sotto li capitani Vincenzo Naldi, Romano Chiariti di Luca, Nico da Pietrasanta, Giuseppe Peliccia da Carrara et Michele Arighi da Massa, et Sergente maggiore di essi Pedruccio da Carrara (104).

Alli 8 di giugno 1554. Per commissione del Signor Duca D'Urbino, mio cognato, feci fare cinque compagnie d'infanteria, le quali diedi al Signor Silvio Gonzaga, a dui capitani da Fano, al Conte Sergente maggiore del Duca et al Capitano Michele Arighi; et con esse et otto altre stetti alla guardia di Peruggia et di quelli confini per ordine di Iulio III, il quale ordinò che si havesse a quella parte buona cura rispetto alle guerre di Fiorenza et imperiali con Siena, la quale si passò assai presto per la rotta ch'ebbe Piero Strozzi nelle Chiane a Marcciano. Et tre mesi steti io en Peruggia, et poi si cassorno tutte quelle genti (105).

Nella creatione di Marcello II, del 1555, qual non visse che 22 giorni, essendo con il Signor Duca d'Urbino, mio

cognato, che veniva a Ugubbio, fui mandato da Sua Eccellenza per ralegrarmi in nome suo a Sua Santità, dalla quale fui visto volentieri et cortesemente acarezato, come si havea da sperare, per esser sempre stato il Signor Duca molto caro in ogni tempo a detto Papa, et per le qualità di grande espetatione che erano in esso. Doppo di me tardò poco a venire in Roma Sua Eccellenza et poco a morire il detto Papa, per la quale morte il Colleggio confermò il Duca nel luogo suo et ordinò 1400 fanti per la cura di Roma, et mi fu per il Duca consignato la guardia delle porte et del corpo della città, con tre compagnie, le quali diedi al Signor Silvio Gonzaga, al Signor Mario Mellini et al capitano Moreto di Carrara (106), che condusse la sua da Fiorentillo. Et il detto Duca con l'altre se ritirò alla cura del Conclave et del borgo, finchè fu creato Paolo III (107).

L'anno 1555, di Agosto, mandai a Santafiore el Capitano Baccio d'Agubbio, servitore mio, con altri miei capitani, in numero di 40 cavalli, a favorire un Cavaliere Napoletano, Giovan Maria Caraciolo (^a), quale combatè con Cesare Minutolo, amazzandolo et morendo anch'egli da li a pochi giorni. L'armi furno spada et capa in camiccia.

Del 1556 feci condurre, sotto mio nome, a Vilafranca, Girolamo Montaldo (108), genovese, contra Galasso da Carpi, capitano del Duca Hercole di Ferrara. Suo patrino fu Camillo da Caula et del mio Pandolfo Martello. Combaterno a cavallo, armato di maglia et sela, senza arcione di dietro. Essi d'un petto di corsaletto, con una scarsela di maglia, l'altra di piastra, con l'arnese dritto, et l'altra parte disarmata, et il simile la schiena, maniche di maglia, la mano dritta con guanto di maglia, l'altra con manopola, la testa disarmata, con tre spade: una al arcione, l'altra a et la terza in mano. Combatverno con due spade et sopra dui gianetti: havendolo io provisto d'un corsiero turco et gianetto et di

(^a) In calce Alberico vi aggiunse: « Il Sor Fulvio Carazzolo, suo nipote figliuolo del Sor Gioan Angelo, suo fratello ».

molte sorte d'arme mandatoli in lista. Vinse mediante la bona fortuna et il valor suo, senza pur esser ferito et amazzando l'inimico sul campo, essend'egli a cavallo et lui a piedi per esser cascato, sapendo meglio cavalcare el mare che un cavallo. Fu accompagnato da grossa compagnia di gentil homini et d'altri.

La Signora Caterina Cybo, Duchessa di Camerino, morse in Fiorenza l'anno 1557, alli 17 di febraio. et fu posta in cascia di velluto negro, con sue arme in alto, nella chiesa o parochia che è dicta el palazzo nuovo de' Pazzi. Si fece poi ponere nelle Murate (109).

Nota che io Alberico Cybo fui in Fiorenza testimonio quando Don Giovanni Figaroa consignò, in nome del Re di Spagna, il Stato di Siena al Duca di Fiorenza, con quelle conditioni che sono nel contratto, et tra le altre che per il bisogno del Stato di Milano et Regno di Napoli il Duca sia obligato aiutare Sua Maestà con cavalli et genti. Et questo fu del ano [1557] (^a), nel pontificato di Paolo jiii (110). Luglio 1558. Col mezzo del Signor Duca di Fiorenza et del Duca d'Alba, fu stabilita la servitù mia con la Maestà del Re di Spagna con provisione di 2400 Δ^{ti} d'oro l'ano, assignati nel Regno di Napoli sopra le gabelle degli olii e Δ^{ti} 600 l'ano servendo en Corte, che sono i gaggi di zamberlano, dignità di poter entrare in camera del Re quando altri pochi vi possono andare, et principale et solita darsi sempre a Principe et havuta nel principio di questa mia servitù con Sua Maestà (111).

Alli 2 di marzo 1559 mandai Giovani Lombardello, castelano di Massa, en Augusta dal novo Emperatore Ferdinando per le confirmatione dell'investiture et privilegi del Stato di Massa et Carrara. Sua Maestà lo rimandò spedito favoritamente et come si desiderava, et concesse d'avantaggio l'autorità di far batere tutte sorte di monete et maggior larghezza di privilegi, quali sono in detto Archivio (112).

(^a) Manca la data nel codice.

Del 1561 alli 6 di Giugno, alle 21 hore, morse la Signora Don'Isabetta della Rovere, mia consorte, che sia sempre in gloria (113).

Il secondo mio matrimonio con la Signora Don'Isabella di Capua, sorella del Signor Duca di Termoli, fu concluso col mezzo del Signor Cesare Gonzaga et Cardinale suo fratello, cugini di detta Signora, con dote di 35 m. ducati di quella moneta. Et fu l'anno 1563 di Febraio (114).

Alli X di Febraio 1563 andai et parti di Roma a sposare la Signora Don'Isabella di Capua, qual era con il Signor Duca, suo fratello, a Termoli; et meco vennero questi gentil homini romani: Pompeo da Castello, Stefano del Muttini, Francesco Caffarello, el cavaliere Capodifero, Tomaso del Bufalo; servitori Scipione Manrico, secretario Giandone, el cavaliere Staffetta, Iacopo da Gaetta, el capitano Iacopo Diana, Salustio del Testa, mio coppiero, Giovanni del Giudice da Massa, et mio Auditore. Questi erano meco vestiti di capoti di veluto negro, guarniti per il lungo di spessi passamani d'oro, coletti del medesimo velutto et guarnitione, capello simile, con molte più piume, et calzoni di canovazzo di setta, con passamani et bottoni d'oro, et dui altri con tamburi, vestiti di pano colorato guarniti di velluto. Et con questi tutti in poste arrivai en Termoli, essendo prima rincontrato dal Signor Anibale, fratello, en Buiano con 40 cavalli, et di poi, vicino a quattro miglia a Termoli, dal Duca con molti cavalieri et cavalli assai. Et volendo ire en Napoli il Duca mi volse accompagnare con 120 cavalli, et per il camino a Samatesa, terra del detto Duca, venne aviso della morte di Don'Hipolita Gonzaga et di quella del Cardinale di Mantova, per le quali cause essendo parenti così stretti voltai pensiero et ritornai a Roma a mezza quaresima a 22 hore.

Alli 4 di febraro 1563 in Roma forno firmati i capitoli del matrimonio mio con D. Isabella di Capua, con propria sottoscrizione del Duca Ferrante di Termoli, suo fratello, e mia: con dote di 35 milia ducati di Regno, da pagarsi 14

milia fatto il matrimonio; quale seguì in Termoli alli 17 di Febraio 1563: et il resto, 21 milia, in tre anni; assicurati, quando non seguissero i pagamenti, sopra tre terre, a otto per cento. Et io per sopra dote, sopravvivendo a me, li donai 5 milia ducati, et acconsenti che detta Signora renunciasse ad ogni altra sua ragione che havesse, etc. (115).

Del 1563 feci riconoscere nel Senato di Roma el primo privilegio della nobiltà nostra di quella città et nel medesimo tempo riconfermarla, la quale ottenni essend' io en Roma con molta affettione et amorevolezza di quel populo in vita di Pio jiii pontefice.

El populo di Terni hebbe in molto piacere che io volessi accettar d'esser cittadino loro, il che fu spedito del 1563, essend'io a Fiorentillo, del quale Stato essi si mostrano amorevolissimi.

Alli 3 di marzo 1563, essendo procurator mio Perseo Cattaneo da Carrara, fu spedito per sua mano novo privilegio et confirmatione della Republica di Venetia per la nobiltà di quella città di tutti noi, et fece scrivere nei libri soliti e la persona mia et quella d'Alderano, mio figliolo; essendo necessario sempre che nascono farli ponere in quelle memorie.

En Roma alli 26 di giugno 1563 amalai di febre continua et acuta et con flusso di sangue. Mi durò per tutto agosto et con molto periculo della vita, la quale piacque a Iddio haver in cura et slungare a altra occasione. Cesare Cybo, Arcivescovo di Turino, morse in Trento l'anno 1563 nel sacro Concilio. Fu sotterrato in San Francesco (116).

Del 1564 in lunedì, la vigilia di san Iacopo, a 24 hore o poco più, fu in Milano amazato Paolino da Castiglione, ingrattissimo et traditore all'infelice Iulio (117).

Alli 30 di luglio 1564. A hore 20 in circa arrivò en Massa nel castello, dov'ero io, Gasparo Venturini, mio servitore, et mi parlò subito nella camera verso marina vicino alla sala, portandomi nova di sodisfatione (118).

L'ano 1564 havendo Sanpietro corso, ribello di Genova,

solevato alcuni nel isola et essendo colà con la persona sua a travagliarla et havendo rotto sei compagnie che prima furno mandate a quei bisogni, la Republica mi mandò a dimandare duecento fanti, quali mandai, sotto Lazzarino Violanti da Carrara. Et havendone di mio proprio fatto fare subito un'altra et datela a Giuseppe Peliccia, mi fecero intendere per corriero a posta che non li occorreva servirsene, ringratiandomene assai (119).

Alli 19 di settembre 1564, in giorno di marte, alle quattordici hore et mezzo, nacque in Carrara, nella camera verso el giardino et sopra il cortile, la mia prima figliuola, alla quale si pose nome donna Leonora, et si tardò a battezzarla pubblicamente sino alli 16 di Novembre (120). Et comparì furno il Signor Paolo Giordano Ursino e la Signora Don'Isabella di Medici, sua consorte (121) 1564.

A preghiere del Signor Pompeo Collona feci dare campo a Girolamo Spina per combattere con Pompeo Capece, ambidua cavalieri napoletani. Si condussero a Villafranca, dove non poterno conseguire l'intento loro, essendo pur uscito al hora gravissime prohibitioni del Concilio. Fu offerto al Capece una machia sicura, poco discosta dal campo, la quale non volle acetare; sì come acetò el Spinola da me 50 scudi in presto, che si sono posti a uscita, come si è fatto di molti altri simili.

Alli 10 di settembre 1565, alle nove hore a punto, il lune, la notte, nella medesima terra et camera, nacque la seconda, mia figliola, la quale feci batezare alli 12 et ponere nome dona Lucretia. Comare fu la Signora Caterina Malaspina figlia del Marchese Iosepo di Fosdinovo, et compare el Marchese (122).

Memoria come nel principio del Pontificato di Pio jiii dimandai el governo della terra di Montelione, vicina et contigua con il Stato mio di Fiorentillo, la quale mi fu concessa da Sua Maestà a beneplacito, come si vede per il Breve che è nel Archivio (123).

Del 1562, alli 12 di Giugno, per intercessione del Signor

Cardinale d'Urbino, mio cognato, N. Signore me riconfirmò et concesse el governo de Montelione, in vita mia, come appare per breve spedito nel Archivio di Massa.

Del 1565 el Papa, per ordine generale, mi tolse Montelione contra al Breve et promissa. Et il medesimo fece a molti altri Signori.

Con la intercessione del Signor Cardinale Hippolito di Ferrara, Pio jiii concesse alla casa mia iuspatronato della Badia di Santo Syro en Genova, con adotarla di 100 ducati d'avantaggio et spender in miglioramenti della chiesa 500 ducati, se bene per nigligentia d'agenti l'espeditione patisse imperfectione la qual hora si tratta di rassettare. — Non ebbe effetto. — ^(a) (124) 1565, di maggio. Per l'ordine fatto dal papa che tutte le confidentie si perdessero, el Cardinale San Clemente Cigala emperò la Badia antescritta, la quale non è bastato salvarsi con mezzo alcuno di favore, nè della prima spedizione del iuspatronato per non essere cautamente spedito. Manco tutto ciò, mosso dal equità et dal rispetto, el detto Cardinale si è contentato riceverla da me come mio iuspatronato, rinnovando di nuovo in buona forma l'espeditione et confermata la pensione di 200 scudi d'oro in Clemente Cybo et altri 50 scudi in Iuseppe Mascardo, et così finisce questo negotio (125).

Non hebbe effetto per la instabilità delle persone. Et hoggi è ufficiata da preti teatini et smembrata in favore del Cardinale Giustiniano, nelle quali mani capitando essa badia la ridusse nel modo che si dice ^(b) (126).

Alli 28 di novembre 1565 hebbi un corriero del Signor Principe di Fiorenza, il quale mi fece molta instantia che andassi subito per incontrare la moglie Donna Giovana d'Austria, sorella a Massimiliano imperatore, per il che, gionto a Firenze, io mi spedì fra dui giorni con vinti poste

^(a) Aggiunta posteriore.

^(b) Aggiunta posteriore.

a Bologna a mie spese, et il giorno poi ch'io giunsi, entrò Sua Altezza, la quale fui a incontrare dui miglia fuori nel medesimo modo, havendo di più l'Arcivescovo di Siena in compagnia (127). Dissi quanto doveo, et cortesemente fui ricevuto, essendo interpitre il Cardinale di Trento. Si fermamo un giorno, di poi si seguitò il camino con più di 200 cavalli, et la sera che giungemo a Firenzola venne corriero al Cardinale Borromeo (128), legato di Bologna, ch'el papa Pio jiii, suo zio, era amalato gravemente; per il che subitamente si partì et arivò il giorno prima che morisse; nè per ciò ritardorno le nozze, che furno superbissime di feste, spese et ricchezze di mascherate et altri adobamenti (129). Il principe Ferdinando di Baviera, secondogenito, fu a honorarle, et doveano venire altri assai, che mancorno per la morte del papa. El successore suo Alessandrino, Pio jiiij, venne la nova en Fiorenza alli X Genaro 1566 et poco poi l'aviso della morte del Cardinale Gonzaga, fratello al Signor Cesare, per la quale, essendomi stretto parente, me ne tornai (130). En Fiorenza io sottoscrissi le capitolazioni del sposalitio di quei principi doppo quella del Duca et principe et Signor Paolo Giordano Ursino, quale si mandò al'Imperatore.

Per mezzo del Signor Anibale di Capua, mio cognato, si stabilì l'Aprile 1566 en Pavia acordo con li Marchesi di Scaldasoli Malaspini delle pretensioni che dicevano havere sopra Massa per Δ^{ti} 4500 d'oro (131). Et l'espedittoni d'esse son passate con il consiglio di valentissimi dottori, onde si fatto negotio resta acomodato.

Del 1566 di Settembre. Comprai nel regno di Napoli, in Calabria, vicino a Cosenza, la terra di Ayello di fochi 800 et la Mota del Lago di 300, Serato, il Laghetto et la Serra di 120 fochi. Il prezzo è 38 mila ducati; la rendita da 1600 et più istraordinari. Sopra del quale Stato piaque al Re d'Ispagna, mio Signore, donarmi titolo di Marchese d' Ayello, come appare per suo privilegio, spedito l'anno 1569 (132). S' ebbe poi titolo di Duca dal presente Re in dono del... (133).

Del 1566 comprai, come per istrumento nel Archivio

di Massa, il Stato d' Ayello in Calabria, per ducati di Regno trenta otto millia, che fu bonissima compra. Et del 1569 Sua Maestà del Re, mio Signore, mi spedì privilegio del titolo di Marchese, quale mi fece gran donare, vendendosi sette e otto millia ducati. Et di poi s' ebbe titolo di Duca in dono dal presente Re Filippo terzo l' ano 1606.

Alli 19 d' Ottobre 1566, alle XI hore, in Massa, naque la terza mia figliola, alla quale posi nome donna Catterina. Et comare fu la moglie del embasciator del Re di Spagna quale veniva da Genova a Roma. Ella si chiama donna Jeronima de Sterlich et l' Embasciatore don Luigi Recasens comendator maior de Castiglia (134).

Di Febraio 1567 el Principe del Finale, mio parente (135), mi mandò la confirmatione de' miei privilegi, fatta dal novo Imperatore Masimiliano, quale mi fu data en Massa dove si trova (136).

Alli 23 d' Agosto 1568 l' Imperatore Massimiliano concesse alla persona mia la dignità di principe d' Impero, con tutti miei discendenti, cioè il primogenito sempre quando succederà al padre ; et nella medesima gratia concesse ancora titolo di principato al Stato di Massa, e confermando Carrara in Marchesato per darne il nome alli primigeniti. La spedizione la tratò Giovanni Lombardelli, castelano di Massa, con lettere del Signor Principe di Fiorenza, et arivò quà con la nova in Massa il giorno di San Francesco; et la domenica si fecero per tutto questo dominio ringraziamenti a Iddio, et la sera fuochi, et salve d' artiglierie. (137).

Alli 28 di Agosto 1568 Don' Isabella mia si scunciò in Villafranca in Lunizana d' un figliolo di tre mesi in circa.

Alli 23 d' Ottobre del medesimo anno mandai a ringraziare Sua Maestà Cesarea per el Signor Alessandro Cybo, figliolo già del Cardinale Cybo, mio zio (138).

Alli 26 di Dicembre 1568, che fu il secondo giorno di natale, in su le quindecim hore mi naque in Massa un maschio, il quale si batezò la Pasqua d' Epiffania, et fu chiamato Stefano et Francesco, per divotione, e Ferrante, per suo nome

ordinario. Compari il Cardinale d'Este et madama Lucretia, sua sorella (139).

22 Dicembre 1569. Nota che questo anno del 1569 lo pongo apresso di me Alberico Cybo Malaspina pieno di travagli, lite, sospitioni et altri intrighi. Piaccia a Iddio concedermi migliore l'avenire et gli altri apresso, et tenermi in sua protetione con il resto di casa (140).

Alli 28 Darzo 1570 Don'Isabella di Capua mia si scunciò in Massa di un figliolo di due mesi finiti.

Del 1570 alli 8 di Novembre conclusi il matrimonio della Signora Ricciarda Cybo, figlia del Cardinale Cybo et mia cugina, con il Signor Giuseppe, figliolo del Signor Giuliano Poiano, uno de' Signori di Piè di Luco, con dote di 4000 scudi di..... X l'uno, cioè 1800 scudi lasciati dalla Duchessa di Camerino, mia zia, et 2200 de' miei, da pagarsi subito 2000 et il restante fra anni..... (*). Et trattanto l'interessi 2¹^o per cento, da cominciarsi doppo sei mesi che serà giunta in quella casa, dove si ha da condurre a spesa mia. Alberico Cybo.

Nota che el primo d'Agosto 1571 Alderano Cybo, mio figliuolo, essendo arivato la matina in Genova con el principe d'Urbino, suo cugino, s'imbarcò la sera a meza hora di notte in su la capitana di Savoja in compagnia di detto principe per andare con il resto del Armata sotto il Signor Don Giovanni d'Austria, fratello naturale del Re di Spagna, alla giornata da farsi in Tuneggi secondo che per resolutione si era stabilito. Piaccia a Iddio che sia con buono principio et migliore fine (141).

A mezz'ora di notte questo di 22 d'Ottobre 1571 hebbi la nova, in Carrara nella seconda camera di sala, della rotta dell'armata turchesca datoli dalla cristiana, la quale con migliore consiglio si risolvè di non andare a Tunici ma seguitare a combattere quello. Che Iddio ne sia sempre lodato.

(*) Lacuna nell'originale.

Memoria come di Maggio 1572 entrài in Roma con 18 poste essendo anco meco il Marchese, mio figliolo, che mi venne a incontrare et essendo la sede vacante di Pio V; et circa l'hore 22 in quel punto che entrammo in la città, si gridò il novo papa fato che fu il Cardinale Boncompagno et chiamato Gregorio decimo jiji, dal quale la sera..... andai che già era in letto a ralegrarmene con S. S^{ta}, et alle 4 hore di notte tornai a casa molto soddisfato della grata accoglienza che mi fece la S^{ta} sua (142).

Mi fermai in Roma fino alli 14 di Giugno et tornai a Massa alli 23 amalato, et per tutto luglio travagliai per l'infirmità. Et alcun altri servitori miei s'amalorono, tra' quali messer Giovanni Scacco d'Ancona, datore et gentil homo honorato, se ne morì. Alberico Cybo.

Morte d'Isabella di Capova.

Alli 8 d'Ottobre 1574 venni da Carrara a Massa. Et alli 18 mi amalai di febre continue, con dolori nel petto et corpo, del quale male, anchorchè pericoloso, in XX giorni risanai. La principessa Isabella, mia consorte, che era rimasta a Carrara per le vinazze che pigliava, vene subitamente da me, et in capo di sette giorni si amalò ancor lei di febre grande, le quali li diedero accidenti de svenimenti con humori malinconici, et in ultimo dolori crudelissimi di stomaco, i quali mali tutti li passarono in capo di 44 giorni, per il che riavutosi assai bene, si volse levare et andare per casa prima del bisogno et udire le tre messe di Natale nel camerino vicino alla capella, che era freda. Andò fuori l'ultimo di delanno; la sera si stete allegramente in conversatione ballando; il giorno seguente, il primo del 1575, andò pur fuori in cocchio. Onde la sera si sentì incatarata et li tornò nove febri, quali furono acute et tali che il settimo mostrorno cativi segni, et il cataro crescè et li venne in asma, per il quale peggioramento si mandorno a chiamare altri medici, che deliberorno al XIII darli una medicina assai leggera, la quale trovando il corpo

smosso, non solo non li giovò come non giovorno altri rimedii, ma, o per quella o per il gravissimo male, si ridusse il decimoquarto al'ultimo della vita. Onde la notte alle otto hore et mezzo rese il spirito a Idio, essendo il giorno 14 di Gennaro 1575.

Grandissima meraviglia fu che sì come nella prima malattia lacrimava et temeva spesso la morte, in quest'ultima si mostrò di animo così ben composto tanto gagliardo, che di continuo con rarissime et prudentissime parole confortava a me suo marito et il fratello secondo, che era il Signor Anibale di Capua, et ogni altro di molti che ve si trovorno. La fede, la devotione, la speranza et desiderio d'andare a Idio, le parolle santissime che uscivano da quella vera et singular Signora, erano cose che facevano stupire ogn'uno. Ella fece testamento amorevole et molto pio, dimandò l'olio santo et prima la santa comunione, et quasi mezza morta, essendo fredda, si ricordò d'alcuni debitucci, et da uno studiolo cavò da 100 scudi et feceli scompartire a suoi creditori; di poi, dimandandomi licentia et donandoli, et ponendoli in ditto un diamante, si fece subito dare il crucifisso, il quale adorando con grandissima devotione, se ne passò con una quiete mirabile, con quello mio grave dolore, in quanto a homo, che si può giustamente immaginare, ma come cristiano con infinita contentezza, havendo visto cosa tanto cara partirsi da queste miserie et andarsene al cielo. Ella stete in casa dal venerdì notte al lunedì a XX hore; che si portò a Santo Francesco (143) con grandissimo concorso et pianto d'ogni uno, et con quello honore che più si potè, non quanto ella meritava. Era vestita di sottana d'oro et una robba sopra di rosato, tutta piena di passamani d'oro, et con il medesimo anello fu così riposta. Morì essendo di 34 anni, et di corpo alto et virile, più bella di animo che di viso, se bene haveva aere grave et di gran signora, fu sempre amevolissima et sincerissima et di ottimo giuditio et di gran core, et lasciò tre figliuole et il quarto maschio, et una perfetta memoria et fama di lei.

Alberico.

Alli 30 di Genaio 1580.

Nel sopraditto giorno si ratificò per mano di Giuseppe Steffano da Massa l'instrumento dotale di donna Marfisa d'Este (144) con Alderano, Marchese di Carrara, mio figliolo, con i patti et conditioni che in esso appare, et particolarmente con dote di 80 mila scudi d'oro. Ditto parentado fu stabilito, con molto favore, dal Serenissimo Signor Don Alfonso, Duca di Ferrara, cugino di detta Signora et ricca di XII mila scuti d'intrata.

Alli 18 Novembre 1581 a hore. . . . (a) naque in Ferrara il primo figliolo d'Alderano et di donna Marfisa, al quale posero nome Carlo et Francesco. Compari furno il Serenissimo Arciduca Maximiliano, fratello del Imperatore Rudolfo, Signore nostro, et la Serenissima Duchessa di Ferrara (145).

Alli. . . . (b) 1584 naque in Ferrara il secondo figliolo del Marchese mio figliolo et li fu posto nome Francesco. Compare fu il Serenissimo Granduca di Toscana. (c) — Don Francesco mori in Massa a 13 di Luglio, a hore 18, del 1616 — (146).

Del 1585 naque in Ferrara il terzo figliolo del Marchese, chiamato Eduardo, alli 6 di Marzo (147).

Del 1587 naque in Ferrara il quarto, chiamato Cesare (148).

Del 1588 naque in Ferrara il quinto parto, che fu femina, chiamata Vittoria (149).

Del 1590 naque in Ferrara il sesto, chiamato Ferdinando (150).

Del. . . . (d) naque il settimo, Allesandro (151).

(e) A 7 di Giugno prese l'abito di Malta in Genova in San Marcellino. . . . alla mia presenza, datole dal recip.^{re} de' Marchesi di Ceva. 1597 — (152).

(a) (b) — Lacune nell'originale.

(c) Nota scritta in margine.

(d) Lacuna nel codice.

(e) Postilla marginale.

Rellatione della morte della Signora Donna Leonora Cybo Duchessa d'Evoli, successa d'ottobre 1585 alli 8 (153).

Il giorno della festa di S. Francesco, a quatro di Ottobre, la Illustrissima Signora Duchessa d'Evoli, figliuola tanto amata dall'Eccmo Signor Principe di Massa, suo padre, vedendosi tuttavia mancare il spirito et perdere la virtù del polso, dimandò con molta franchezza d'animo di volersi confessare, come fece dal Padre Fogliano, fratte zocholante della Nontiatà, confessore del Signor Principe, suo padre, et finito di confessarsi fece testamento, lasciando erede il padre di 30 mila scudi che gli ha dato di dote. Finito di fare il suo testamento, fece dimandare in camara il Principe, et gli dimandò perdono et gli disse che se figlia havea haver oblige a suo padre, lei era in questo numero; che se ne moriva et che non potendo ricompensare tante cortesie et carezze ricevute da S. E., dal dì che era nata fin a quest' hora presente, sperava nondimeno che Sua divina Maestà le dovesse dare la gloria del Paradiso, dove pregheria continuamente per la salute di S. E. et le ricomandò strettamente la Illustrissima Signora Donna Lucretia, sua sorella, il Signor Don Ferrante, suo fratello, le sue dame et famiglia. S. E. con le lacrime agl'occhi le promise di fare quanto lei gli comandava. Finito questo ragionamento, dimandò da scrivere; et di mano di Curtio, uno creato del Signor Principe suo, scrisse una lettera a Napoli al Signor Agostino Grimaldi, duca d'Evoli, suo marito, ditata da lei, narandoli il suo male et nel termine che si trovava, li dimandò perdono et lo pregava a far il medesimo in suo nome alla Signora Principessa di Salerno, sua socera, et altri particolari, et di poi di sua mano, doppo la data, scrisse queste parole: « Io mi moro et mi dole di non potervi vedere: amatemi di cuore come faccio io. A Dio. Leonora Cybo » (154).

Tutta la notte del venere, venendo il sabato, questa Signora travagliò assai, et sì come per il passato piangeva quando pensava di morire, hora non faceva altro che pregare il Signore et la Vergine Maria, regina del cielo, che la

vogliono liberare da tanti travagli et la ricevino nel numero de' suoi eletti. Sabato mattina, alli 5 d'Ottobre, si volse comunicare, ricevendo il Santissimo Sacramento con molta devotione et contritione d'animo, che fece meravigliare ogniuno: doppo fece dimandare il Sig. Principe, suo padre, perchè le dovesse dare la sua benedizione. Le fu detto che riposava et che S. E. quando sarà tempo verrà da lei. Dimandò il medesimo giorno l'olio santo, ma il padre confessore gli disse che non era ancora il tempo, et stete ragionando sempre con lei delle cose divine, con tanto spirito et prontezza d'animo, che tutti quelli che si trovavano presenti si meravigliavano. Domenica mattina, alli 6, incirca alle 14 hore, gli venne accidente, che per più d'un quarto d'ora stete morta; di poi si riebbe alquanto, prese un rosso d'ovo con un poco di consumato et di sua mano la taza da bere, et riposato un pochetto, prese un crocifisso in mano, mirandolo fisso et abbracciandolo strettamente, dicendo parole tanto alte et belle et devote, con grandissimo fervore, che il Padre Fiamma, il Padre Panigarole, predicatori tanto famosi, non havriano potuto dir meglio. Consolava il Sig. Principe, suo padre, che s'aquietasse l'animo della sua morte et che non dovesse piangere, anzi che S. E. dovesse mostrar segno d'infinita allegrezza di questo suo felice passaggio, poi che lei era sicura, morendo, di dover avere la gloria del paradiso; et finito questo suo ragionamento si aquietò l'animo et in maniera d'oratione disse tutte queste parole: « Porgiemi il mio « Signore, poi ch'io vedo che quella brutta Bestia fa il debito « suo ». Pigliò il crocifisso in mano et disse: « Ecco il mio Si- « gnore et il mio Redentore; a te, Signore, ricorro; a te, Si- « gnore, mi dono in tutta la mia vita et la mia morte: questo « è il vero medico, Signor mio dolcissimo, io son pronta per « seguitare nel tuo Regno, et ben veggo che tu mi porgi la « tua santa mano et che tu mi chiami ». Voltandosi al Prin- « cipe, suo padre, gli disse: « Dolcissimo padre mio, non vi « affligete della mia vita, nè della mia morte, che veramente « non è morte, ma una dolcissima vita ». Voltandosi al Santis-

simo Crucifisso disse: « Signor mio, non più, non più mondo, « non mondo, ma un fumo: Signor mio dolcissimo, che fusti « crucifisso per noi miseri peccatori, tu soportasti cusì aspre « pene, et io, Signore, che apresso a te son un vermicello, con « tanta poca pazienza ho soportato questo poco male. Dunque, « Signor mio, eccomi pronta a morire con la tua santa fede; « se a te piaccia darmi più pene, tutto sia fatto; Signor, a te « ricorro; Signore, a te dono quest'anima, che tu la soccori « et che tu dia quiete a questo afflitto corpo ». Basciò il Signore et subito pigliò riposo. Domenica alli 6 la Signora Duchessa ragionò a lungo con il Signor Principe, suo padre, dando a S. E. molti ricordi et havertimenti con tanta bella maniera de parole che S. E. restava stupeffatto. Il lunedì alli 7, passato le XX hore, dimandò l'olio santo, et le fu dato, ricevendolo con molta devotione, dicendo il Confiteor, rispondendo parola per parola al sacerdote. L'istessa notte alle 7 hore disse molte volte queste parole: « Nunc et in hora « mortis nostrae, amen »; di poi alle 9 hore perse la parola. Et il Signor Principe, suo padre, amava tanto questa Signora che è stato doi giorni et due notte senza entrare in letto, essendosi voluto trovare presente al tutto, se bene più volte fu pregato da' suoi creati che si ritirasse. Di gratia, considerate la morte, seguita martedì alli 8 di Ottobre detto, alle XX hore, di questa Signora, moglie del Signor Agostino Grimaldi, duca d'Evoli, figlia del Eccmo Signor Principe de Massa, mio Signore, e molto amata da S. E. come ha dimostrato per molte lacrime e sospiri. Questa Signora, tanto gentile et di tanto spirito e valore, è stata amalata, per quello che dicono li medici, di febre eticca et flusso più di doi anni, uno a Napoli con il marito e l'altro a Genova, et vene da Napoli alli 6 di gbre prossimo, sarà l'anno, con le galee del Principe D'Oria, per il desiderio grande ch'havea di vedere l'eccmo suo padre et anco per mutar aria, et dal principio si conobbe di morire giovane di XXI anno, bella nel fior dell'età sua, con le infinite speranze di grandezza cambiar questa vitta con l'altra, uscita l'anima dal corpo.

Il Signor Principe, suo padre. si ritirò in camara et subito s'ingenochiò in terra voltandosi, con le lagrime agli occhi, ad un crucifisso, ringratiando sua divina Maestà della visitatione che li ha fatto intorno alla persona di sua figlia; atto veramente da principe et cavaliere christiano. Doppo questo S. E. diede ordine che non si lasciasse entrare persone nel suo palazzo per fugire le visite et complimenti; con tutto questo non è mancato che tutti li principalli della città vi sono andati, et senza vedere il Principe, sono stati ringratiati in nome di S. E. il quale veramente ha fatto perdita d'una figliuola in terra, ma havrà acquistato un'angiela del Paradiso, che pregherà eternamente per S. E. Giovedì sera, a 10 del corrente, passato l'ave maria di notte, di casa del Signor Principe è stata portata alla sepoltura nella chiesa di S. Francesco, posta nel deposito nella sacrestia (155).

La Signora Duchessa fu acompagnata da ducento fratti de i più religiosi et cento pretti con li canonici di S. Lorenzo, tutti con torchie bianche grossissime, et da vintiquattro creati di S. E. vestiti con ferajoli lunghi di roversico negro, capelli in testa, tutti con torchie negre et sei altri simili che portavano il corpo, serato in una cascia, coperto di veluto negro con la croce in mezo di brocato d'oro, con tanto concorso di persone che non si poteva andare per le strade. Ogni cosa, sì nella infirmità come nelle esequie, è stato fatto sempre con tanta liberalità e splendore che non si può dir di più. S. E. sta tuttavia svolto et di mala voglia, havendo fatto vestire tutta la sua corte di decolo et apparato tutto il suo palazzo di pani negri, che veramente rendono grandissima mestitia a chi li vede. — (156).

*Morte della Signora Leonora figlia del Sig. Principe Alberico
1585 A 10 di ottobre ^(a). In Genova.*

Memoria. Donna Leonora mia figlia et Duchessa d'Evoli, essendosi amalata in Napoli et fatesi diversi rimedii hor di bagni caldi, salsa pariglia, et hora freschi, et di bagni et latte

^(a) La data del 15 ottobre è quella delle memorie scritte subito dopo i funerali.

per un anno continuo; nel quale essendo stata molte volte per morire et molte sconsumatissima, riavutasi il mese d'Agosto 1584 in parte, et così standosene et anco ricadendo alle volte, il mese di Novembre venne a Genova, dove io ero, con gallee, con febretta lenta, la quale seguitandoli et varie volte restandone senza, non ostante infiniti rimedii et consulte se ne stava con il solito male, venendole anco spesso uscite di corpo per la debilezza del stomaco, che non degiriva; con tutto ciò a 22 di Giugno 1585, essendo andato a Massa, i medici li diedero l'aqua de' Bagni di Lucca per 7 giorni, per il che poco appresso li venne uscita di corpo tale che pensorno che morisse. Et alli 22 di Luglio arivai io a due hore di notte et la trovai migliorata, et per qualche giorno così andò seguitando, per il che si condusse a San Bernardino, alla villa del Sig. Steffano di Mare (157); però nè l'aere, nè altro remedio le giovò, anzi andò peggiorando per un mese in circa che si stette là, et ricondutola in casa mia del Campo, (158) per otto giorni parve che migliorasse un poco, ma mercoledì alli 2 di Ottobre li sopravvenne uscita di corpo, che le seguitò sempre, che la destrusse tutta, et giovedì si confessò et devotamente si comunicò il venare, et fece poi sabato testamento, lasciando me suo erede, come appare per l'istrumento rogato da Giovan Girolamo Passè, et havendo fatto scrivere a suo marito la lettera, che seguirà una carta innanti,^(a) composta da lei propria con gran fortezza d'animo, mi fece chiamare et con parole humile et devotissime disse che sapea di morire et che per ciò mi dimandava la beneditione et che non l'abandonasse fino a l'ultimo. La notte et la domenica travagliò grandemente et si fece portare nella mia stanza de marina, dove stete fino alla sera, et sopravvenendole timore di morte, si riccomandava a ogniuno, et in quello istante, ricorendo a Idio, si fece dare il crocifisso al quale fece una oratione devota et ardentissima, et ditta con parole sì belle che fece stupire tutti: voltandosi poi a me et alla sorella donna Lucretia confortandoci con bellis-

(^a) Vedila nella II^a parte.

simo modo et di maniera che se li conosceva grandissima quiete et resolutione d'animo. Ritornato alle sue stanze, la notte travagliò tanto che lunedì si trovò la virtù mancatissima et in modo che essendoli venuto dui accidenti et parendoli di vedere can nero et cose spaventevoli, si fece venire l'olio santo, quale prese con infinita divotione, dicendo il confiteor et rispondendo al tutto con gran fortezza. La notte patì assaissimo et in modo che volendola nutrire dissi che volevo farlo benedire, et con quella occasione si fece venire il frate; con il quale si dissero molte oratione et io dissi i sette salmi, a' quali lei stava intenta, et replicando molte parole devote, alla fine disse: « Nunc et in hora mortis « nostrae. Amen »; et queste le disse diverse volte et l'ultima fu — Amen, — che perse la parola et così stete dalle nove hore fino alle XXI et mezzo del martedì, che spirò con grandissima quiete et fede, mostrandone tutti i segni et particolarmente alzando la fede finchè potè muovere le braccia et mani. Si tene in casa fino al giovedì a 24 hore, essendosi fatta aprire et imbalsamare. Il mal suo fu destrugimento di tutta la vita et del humido radicale, di modo che non era che ossi, et i medici diedero la colpa a continuati disordini di bere et mangiare, da quali non si bastò mai a guardare, i quali non lasciorno mai che rimedii li giovassero. Fu vestita di sottana di tella d'argento, con robba di veluto guarnita d'oro, et con 300 torccie bianche portata a S. Francesco, dipositata nella sacrestia nella cappella di Giovan Battista Pallavicino. Prego Idio benedetto che le dia il paradiso, come si deve sperare, et a me fortezza a soportare perdita di figliuola carissima et amatissima de XXI anno et [XIV] giorni, bella di corpo et d'animo et de parti singolari.

Alberico.

A Ferrara. — La Signora Vittoria Cybo, figliuola naturale di S. E., moglie del Signor Ippolito Bentivogli Marchese di Gualtieri, morì in Ferrara alli 12 di Marzo 1587 e fu posta nel Monasterio di Santa Catterina martire senza inscriptione, che si pensa di farla (159).

1588. La Maestà del Imperatore Ridolfo mi ha concesso ch'io possa portare nel scudo del arme mia, come nel disegno, l'aquila imperiale con due teste con il motto — Libertas, — come per lettera de..... di maggio 1588 del Serenissimo Arciduca Herneste appare, che sarà nel archivio del Castello di Massa *et per il privilegio* (a) (160).

1588. L'andata mia di Roma fu che a l'ultimo di marzo partì da Genova e in dui giorni arivai a Carrara, di dove andai a Massa, e alli 7 di aprile mi partì, havendo in compagnia il Sig. Francesco D'Oria (161) e XXV altri a cavallo. Giunsi a Pisa, dove fermai un giorno con il Gran Duca, che mi alloggiò e fece favori assai, accomodandomi d'una carrozza, che condussi una giornata, e da Castello Fiorentino, dove alloggiài, passando per Siena, fui a Montarone e di là a Ponte Cintino e poi a Viterbo, di dove, vedendo prima Bagnaia (162), luogo bellissimo de giardini e fonti, desinai a Orti e la sera a Terni in casa del Nucola, auditore mio, de Fiorentillo, incontrato da molti gentiluomini e visitato da quei priori. La mattina, che era il giovedì santo, giunsi a San' Mavig.^{no}, mio castello, incontrato da 30 cavalli e molti archibusieri, dove udì messa e poi arivai al precetto e Fiorentillo con amabilissima accoglienza di quei populi e da' quali fui apresentato de 200 scudi. Visitato ch'ebbi tutti Castelli e i scapuzzini posti in un vaggio sito, essendoci stato otto giorni, mi partì e alloggiài a Terni in pallazzo con quei Signori Priori, che mi fecero incontrare da 50 cavalli, e il giorno seguente fui a dormire ad Arignano e visitato dal Sig. Honorio Savello. Il dì apresso desinai a Castel novo, dove venne Iacopo Antonio Lomazzo (163), mio agente, con quattro carrozze, e a p^a porta ne trovai XII altre con Mons. Mellino e molti gentiluomini, et più innanti il Sig. Cesare Cenci con una gran mano de cavalieri romani, con quaranta carrozze e di poi il Sig. Gioanlorenzo Muttino con XX altre. E giunto a Ponte Molle trovai il maiordomo del Sig. Cardinale Fernese con un cocchio grande novo indorato, di ve-

(a) Questo è aggiunto posteriormente.

luto paonazzo, con 22 carrozze piene di gente del Cardinale, onde con tutta ditta compagnia e da 130 cavalli, fra i miei e di molti miei vassalli che stano in Roma, entrai nella città e alloggiài nel palazzo della Cancelleria con questo Signore Cardinale e in un appartamento guarnito la camera mia di domasco giallo con franggie d'argento novo. Steti in Roma XXII giorni regalatissimo quanto si possa dire da Sua Signoria Illuma et Reverma e dal Sig. Don Duarte [Odoardo], suo nipote, figliuolo del Sig. Duca di Parma. Il secondo dì fui ai piedi di Sua Santità, accompagnato da settanta carrozze et da primi gentillomini di Roma, con tanta creanza e cortesia che in vita mia li ne resterò obligatissimo. Il papa mi abbracciò teneramente e si dignò trattare meco con la medesima domestichezza che quand'era cardinale. Fui di poi due altre volte dalla Santità Sua, qual sempre mi vide volentieri, e con segni di molta affettione mi donò una medaglia d'oro, di sua mano, con grande indulgentie, come si vede nella bolla spedita, e mi benedì molte corone con le indulgenze che si veggono in stampate. Visitai tutti i Cardinali, ch'erano 46, et ambasciatori et altri Signori miei amici, e fui visitato io da 16 Cardinali, ambasciatore d'Ispagna, Duca di Sermoneta, Signori Sforzzi e Collona e Ursini e seguitavano a favorirmi; se non che affrettai la partita per non mi sentir bene e per i caldi che sopraggiungevano.

Fui banchetato dal Duca di Sermoneta e Cardinale Gaetano, suo fratello, e dal Cardinale Sforzza, e visto quel raro giardino della Trinità del Sig. Cardinale di Medici (164), hora Gran Duca, e Monte Cavallo, e visitato le sette santissime Chiese, mi partì alli 18 di maggio, e fui la sera a Caprarola, dove è il superbissimo e artifiziosissimo palazzo, con giardini, fonti e barchi fabricati dal detto Sig. Cardinale Fernese. La mattina desinai in Viterbo con Mons. Pellegrini, vicelegato, e con gran pioggia giunsi a San Lorenzo, e il seguente dì andai a Torrenieri et poi a desinare a Siena in cittadella con il Marchese Tomaso Malaspina (165). La sera a Pozibonzi e la mattina a San

Casciano, dove aspettava un postiglione per ordine del Gran Duca. La sera entrai in Fiorenza incontrato da quattro carrozze di Sua Altezza, la quale mi alloggiò nei Pitti, e il dì apresso venne il principe di Bisignano, che fu la prima volta che conoscessi, essendo cortesissimo cavaliere. Sua Altezza m'intartenne tre dì, mi fece sentire ne' Cammerini retirato una bellissima musica d'una donna romana e altri, mi menò a spasso e mi fece de' soliti favori. Partì con carrozze di quella, desinai al Poggio, alloggiài a Spitoia, il seguente giorno a Pescia e la sera a Luca, incontrato da 30 gentiluomini, dove mi fermai un dì in casa di Iuseppe Cenami con la cortesia solita della Repubblica, visitai con infinita contritione quella Santissima Madonna (^a), di poi la Signoria, e la mattina a Pietra Santa e Massa alli 29, dove steti fino alli 7 di giugno, e fui la sera a Sestri e alli 8 entrai in Genova con molta sodisfattione di quel viaggio.

Matrimonio di Donna Lucretia Cybo, mia seconda figlia.

Del 1591 si trattò matrimonio tra questa mia figlia et il conte Hercole Sfondrato, nipote del Cardinale di Cremona, che fu figliuolo legitimo del Cardinale Sfondrato (166), che visse nelli anni di papa Paolo jii, il quale mi tenne a cresma en Roma, essendo molto amico del Cardinale Innocentio, mio zio; et essendosi concluso con capitoli sottoscritti con la persona del Signor Coriliano Visconte, mandato qui a Genova per tal negotio (167), morì in quei giorni papa Sisto V^o, per il che il Cardinale di Cremona andando a Roma, passorno lettere di cortesia, et perchè ne' capitoli riservai il consenso del Gran Duca Ferdinando di Toscana, (per havere pregato quella Altezza, ne' mesi prima, che per favorirmi nelle occasioni che si apresentassero, passasse simile pratica per le

(^a) La chiesa di S. Pier Maggiore, oggi distrutta, che portava il nome di Madonna de' Miracoli, per una celebre immagine della Vergine che vi si venerava.

sue mani), essendo S. A. impedita per la sede vacante, non volsi sollicitarlo, se ben le raccomandai il Cardinale di Cremona per il Pontificato, quale andò in persona del Cardinale Castagna, chiamato Urbano, il quale morì in pochissimi giorni; et tornandosi in conclave, l'istesso Cardinale sollicitò il Gran Duca, ma per ditta sede vacante non si sollicitò più che tanto, facendo però novo uffitio con esso Gran Duca, perchè favorisse il ditto Cardinale come gle ne scrissi, se bene non vide la lettera essendo in conclave. Et perchè il conte stimulava il consenso di S. A., le feci rispondere che non dubitasse della fede mia, nè di cavaliero par mio, poichè el consenso del Gran Duca era più per creanza che per bisogno; e scorendo il conclave innanti, finalmente fu creato papa Cremona, e nominato Gregorio; per il che subito spedì un corriero al Gran Duca e al dottor Pierseo Cattaneo, che già l'havevo spedito a Fiorenza in sede vacante per esso consenso, ma lui s'era fermato in Massa più che non doveva; del quale corriero non hebbi risposta, il che considerato dal Cattaneo se n'andò a Roma. Fra tanto spedì a Milano Don Ferrante, mio figliolo, dal Conte e rallegrarmi seco, qual disse che lui haveva buona volontà, ma che bisognava vedere il consenso et intendere la mente del papa; per il che rimandai un altro corriero al Gran Duca, quale alla fine diede, et scrissi al papa et al Conte come di negotio fatto. Ma essi, ancora che mostrassero amorevole animo, tuttavia essendo molti entrati in pretendentia, conforme al costume della corte e della fortuna, facendo larghe e ricche offerte al papa e con volere farle credere che fusse disobligato, pigliò il negotio mala volta; tutta via, lasciandosi il Cattaneo intendere gagliardamente per la Corte, che poi il papa hebbe a dire che haveva parlato troppo; et essendo io in viaggio per trattarne il fine, dopo molte opinioni volse, per mera bontà e per il giusto, Sua Santità che si concludesse; e con tale aviso e con ordine del papa che dovessi subito condurre a Roma donna Lucretia (168), vene da me il Cattaneo per la posta, quale mi trovò a mezzo la montagna di

Viterbo per calare di là, et perchè pioveva e con nebbia, entrammo nella caseta et osteria che vi è, onde mi diede conto del tutto, e ritornato a Viterbo spedì un corriere a Fiorenza alla Signora Leonora, mia sorella (169), perchè in sì breve tempo mettesse in ordine quanto si poteva; scrivendo ancora a Donna Lucretia et al Gran Duca acciochè mi accomodasse di qualche cosa necessaria, come fece.

Arivai poi io a Fiorenza et apresso il cavaliere Gironimo Visconte mandato dal papa; per il che la mattina andammo a vedere Donna Lucretia al monastero delle Murate, et il Vesconte, dopo havere dato le lettere di visita, apresentò un colare di gioie di dumilla scudi in nome del papa, et un diamante de mille cinquecento del Cardinale Sfondrato, et dal papa mille scudi d'oro ancora. Ritornati a palazzo alle vintidue hore, la Gran Duchessa con le principesse e la Corte andò alle Murate, cavandone Donna Lucretia, con qualche poche lacrime lasciando la Zia et la sorella monaca, andandosi prima alla Santissima Nunciata a far le debite orationi, e giunti in palazzo con molte carrozze del Duca, fece la sera una bella festa con cinquanta gentildonne, balandosi con tutte le principesse fin a l' hora di cena, che altra festa non si vide, nè gustò poi. Mandò il Gran Duca alla sposa un colare di diamanti vaggio di dumilla scudi incirca, e accomodò di due letiche e d'alcuni cavalli, facendo spesare splendidamente per tutto il suo Stato; e così il giorno seguente, doppo desinare, si partimmo, accompagnati dal Gran Duca fuori della porta, seguendo il viaggio con sessanta cavalli e insieme la contessa di Nuvelare, di casa di Capua, zia di Donna Lucretia. In Siena venne il Marchese Tomaso Malaspina, governatore d'essa (170), con cinquanta gentilhomini e da ottanta homini d'arme, uscendo anco dalla città la moglie con X carrozze piene di gentildonne, le quali fecero una festa allegra dove alloggiamo, che fu in casa del balì, figlio del già Marcello Agustini. La mattina s'andò innanti, e caminando a bone giornate, arivammo, la vigilia di carnevale, alla Sforcesca, incontrati dal Signor Paolo Sforza con quaranta cavalli. Il

palazzo è grande, magnifico, comodo e vaggio, ne' confini della Chiesa a tre miglia a Ponte Cintino. Era ricamente abigliato e con tanta abbondanza d'ogni necessaria cosa che per tre giorni con più de cinquecento bocche si stete agiatamente. La mattina di carnevale andammo a incontrare il Conte Hercole, quale con il Marchese da Este suo zio e con XX gentilhomini se n'era venuto per la posta.

Egli, vedendomi vicino, smontò e con parole amorevoli tratamo insieme; di poi arivati al palazzo, subito si condusse donna Lucretia alla messa in abito assai vaggio, imperocchè in quei brevi giorni io li spesi intorno settecento scudi. Si sposò di poi, restandone il marito meglio edificato che non credea, per i mali e maligni offitii che furno fatti. Dopo desinare, che fu abundantissimo, volse il Conte starsene tutto il giorno con la moglie, e noi andammo a caccia di lepree, che vi è bellissima, come facemmo il giorno seguente, primo di quadragesima. Il secondo andamo in Aquapendente, incontrati da Monsignor Fantino da Melia, che per ordine del papa era venuto con letiche e carrozze e a spesarci per il camino. A Bolsena si desinò, e la sera a Viterbo con Monsignor Taverna governatore alloggiamo. La mattina fummo alla Madonna della Guercia e il dopo desinare a Bagnara, luogo di tanta bellezza di giardini et fonti che si può quasi dire singolari. Il giorno apresso volsi passare da Vetralla, che già era nostra, che mi piacque assai, et si fermamo a una osteria in campagna, et la sera, incontrati dal Signor Don Verginio Ursino con molti cavalli e carrozze, dormimo a Bracciano, che ha una Rocca grande e bella, e con apparato tale e si pomposo che poco più si poteva fare. Le musiche furno eccellenti. come la cena, e l'altro giorno il desinare, la cortesia e il termine così del Signor Don Virginio, come della Duchessa sua moglie, esquisitissimi, onde partitosi tutti alle 17 hore, che fu alli 4 di marzo, la prima domenica di quaresima, se inviamo verso Roma, e vicino a tre miglia c'incontrò la Contessa di Santa Fiora, madre del Cardinale Sforza, con alcune gentildonne, e poco di poi la guardia de

cavalli leggeri, e apresso, con molte carrozze, il Cardinale Sfondrato, dentro al qual cocchio entrò il Conte suo fratello, Don Virginio Ursini, il Marchese d'Este e io. Venero ancora il Contestabile Colonna, il Duca Cesarino, il Cesis, il Zagarola Colonna Marchese di Ariano, e insomma tutta Roma e la Corte. Al ponte Molle era la guardia de' Tedeschi, al Popullo ^(a) infiniti cocchi e genti a vedere, come per tutte le strade e finestre secondo il solito de simili entrate. Passando, Castello ^(b) fece grande e bella salva, et al tardi si arivò al palazzo di Cesis, dove con molte torccie si trovò il Conte d'Olivares e Duca di Sessa, Embasciatori d'Ispagna, e di sopra la Contessa sua moglie, Donna Felice Colonna moglie che fu del Signor Marco Antonio, le Duchesse Altemps, Cesarini, Cesis e altre Signore, quali si partirno poi dopo li complimenti, continuando infinite visite secondo l'uso della Corte. La contessa di Nuvelara alloggiò nel ditto palazzo, et io circa a un mese con pochi, et il resto de' miei fuori a mie spese, se bene il papa per detto tempo le fece a tutti splendidamente. Il giorno apresso, a XXI hore, andamo tutti in palazzo a bacciare i piedi a Sua Santità, e lasciando entrare in camera le donne prima, disse il papa: — Signor Principe, non vi dignate, entrate!, — come feci, che a l'hora li baciai i piedi con quelle parole che convenivano. Parlò dolcemente con donna Lucretia et con la socera e cognata, con le quali stete da mezza hora; di poi uscì nella galateria et chiamandomi mi disse: — Havete pur visto con l'effetto l'affettione che vi portiamo, poichè non ostante i gran partiti postoci innanti, come sapete, per dar moglie a nostro nipote et ancorchè non fussimo obligati, per consigli di valenti homini al vostro nondimeno l'havemo voluto fare; — al che risposi, non essendo tempo di più disputa, che Sua Santità haveva fatto quello che tutto il mondo aspetava dalla infinita bontà sua e con perpetua lode del suo buono e santo animo, ch'io poi come devotissimo e humilissimo servitore di Sua Santità ne le baciavo i piedi e

^(a) Intendi: A porta del Popolo.

^(b) Castel S. Angelo.

ne le restavo con immortal obligo. Riparlando con quelle Signore con ogni umanità e allegrezza, se ne tornò in camera et ci diede la beneditione, e con questa prima visita ce ne tornamo pieni di speranze e di favori a una hora di notte, accompagnati come si può credere.

Durorno molti giorni che tutti erano de ricevere visite, venendo in particolare da me quasi tutti i Cardinali che potevano, ecetto il Cardinale Sfondrato. Fecero il medesimo l'Imbasciatori e principali baroni romani, per il che volendo rendere a tutti le visite, per non parere superbo e com'era debito, non mancorno di quelli che già me s'erano mostrati contra, che dissero ch'io facevo del grande con li nipoti del papa, et quasi con l'istesso papa, se bene lo vedeva ogni giorno, volendo inferire ch'io non ero così assistente a essi come haverieno voluto, il che con l'impedimenti detti non si bastava a fare; come che per quelli anco del papa non le parlai de negotii fino al mercore Santo, oltre che poco dopo mezza quaresima si amalò di febre e doglia di testa in modo che si pensò che morisse, che quando andai a vederlo, ch'ancor io mi sentivo male, ne restai con poca speranza, e volendo partire di camera volse tenirme un quarto d' hora parlando di cose divine e del gran peso che s'ha per essere papa, come il medesimo mi disse più volte, soggiungendo che spesso le conveniva bere bevanda amara, ma che ricordandosi di quella che haveva bevuto il Signor Iesù Cristo, che lo soportava con pacienza, se bene non havrebbe per cento vite fatto mai nè per il sangue suo nè per altri, cose contro conscienza; che confessava d'haver poca pratica de negotii di stato, però che si ricomanderia a Idio. Parlai il sopraditto di d'alcune cose de indulgentie che alcune ne concesse, riserbandomi a miglior comodità del resto. Fratanto si discorse con il Cardinale Sfondrato sopra di Don Ferante, mio figlio, per il cardinalato, et laudò che ne parlassi con S. Santità, il che dopo pasqua feci efficacissimamente con quatro repliche, e sempre rispose che il mio desiderio era giusto, ma che essendo delle maggiori attioni che facesse un papa.

conveniva maturamente pensarci e rimettersi a Idio, et instando io che per dar principio a tal pretensione et farlo vestir di lungo, come ogni Cardinale ricordava che pareva cosa accertata, che servisse per cameriero d'honore, replicò che se tal cosa consentiva, che la consequentia caminaria, et che essendo questo negotio del Cardinale suo nipote, che mi faria rispondere da lui, il qual hora vi poneva dubio et hora ne dava larga speranza, consigliando che si mandasse fuori di Roma, dando nome che fusse vestito da prete, et che nelle occasioni si lasciasse fare a lui, se ben era opinione che nella prima promotione, dopo la fatta delli quattro, che non vi sarebbe stato compreso; tuttavia lo mandai a Ferentillo, e vedendo che alla Pentecosta, che fu di Giugno, non si fecero Cardinali et che li altri termini erano al Ottobre et al Natale, presi licentia dal papa, poichè non mi sentivo bene, dicendole che l'inverno tornerei a servire Sua Santità e la state me ne sarrei andato ne' miei paesi nativi, sperando di fare simil viaggio molti anni.

Mi rispose che Idio sapeva se dovevamo rivedersi; che lui non lo credeva già per conto di sè papa, essendo così mal sano, che non sperava de vivere, ma che sempre verso di me sarebbe il medesimo, dicendo: *Quod semel assumpsi nunquam dimittam*. Licentiatomi adunque da tutta la Corte, me partii senza haver giamai havuto altro che favore di buone, amorevoli et cortese parole, di poter entrare in camera quando volevo e di darle la salvieta al mangiare, se bene v'erano i nipoti. Dimandai di non pagare l'espeditiione della Colleggiata di Massa e alcune altre, e, ridendo, me le negò, et credendo pure che burlasse, facendone instantia al Cardinale suo Nipote, me disse che ero ricco et che potevo pagare. Chiedendo qualche vacantia per amici, esso Cardinale mi chiarì che tutti i benefittii de Italia era mente del papa che si dessero a Seminarii e poveri parenti loro. Il Conte mio genero, parlandoli per il viaggio delle difficoltà passate e dandole discolpa, disse che era molto meglio che si fusse concluso prima il suo matrimonio, et di poi in Roma

replicò che ben si sapeva che io ero pentito et che volevo aparentarmi con papa Urbano, il che fu falsissimo, e ben dimostrò di crederlo, trattando fredamente meco et anco per le cose sue istesse. Le offerì, quando andò in Francia generale (171), d'andare seco e di mandarli il Marchese mio figliuolo, che tutto ricusò, onde meglio era la esclusione che tal conclusione; però così piacque a Idio.

Giunto che fui a Massa e a Genova, dove mi amalai di febre, diedi conto al papa del mio arivo e d'alcuni negotii, al che rispose per breve con molta benignità et mentre che al Settembre si sperava che facesse Cardinali, non volse, riserbandosi al Natale, al quale non potè arivare, e benchè vivesse più de Xjj giorni, moribundo a ogni hora, et che le fusse ricordato la promutione de' Cardinali, non ne volse far altro, morendosene con haver dato poca sodisfattione a tutti.

Successe a lui Santi Quatro, che era molto amico e Signor mio, il quale, quando mi partì di Roma, mi vene a vedere, e ragionando a prepositi d'Innocentio Vjjj mio, e facendoli vedere alcuni miei privilegi che egli proprio me riportò quel giorno, mi dimostrò bonissimo animo, onde essendo papa si volse nominare Innocentio Vjjjj, e havendoli fatto chiedere per un parente mio luogo di Cameriero d'honore, lo concesse subito con parole gratiose, e credendo che Don Ferrante, mio figlio, dovesse pigliare detto luogo per entrare di novo nella pretensione del Cardinalato, non volse, anzi chiarì di non volere essere prete, con tutte le persuasioni del Arcivescovo di Napoli, suo zio, quale prometteva renunciarli doppo di sè molte buone badie, che Idio voglia che non se ne penti ^(a) (172).

Il quale Don Ferrante essendo poi venuto da me in Genova così bene in essere di salute che non si poteva vedere meglio, circa al mese di luglio buttò sangue dalla bocca, havendo fatto disordini con donne et stato all'aere di notte con la testa scoperta, e con tutto ciò con molti rimedii ri-

(^a) Quello che segue è scritto posteriormente.

sanò in modo che si tenne guarito (^a). Ma per consiglio de' medici essend'io andato a Massa con lui, per fugire l'autuno di Genova, et parendo a lui d'essere guarito bene, tornò a disordinare di maniera, che havendo di novo una sera e notte butato pur sangue, la mattina mi disse che lo haveva per bon segno havendo chiarito che veniva dalla testa, et che per ciò sperava guarirne presto et così volse desinare meco; però la sera li tornò et continuò con tanto impito che, se bene faceva tregua, non si firmò a fatto finchè, con quello che se li cavò per divertire, non ne fusse uscito da Xij libre, il quale lo redusse, con l'aggiunta d'una febbre continua che si fece ettica, a una estrema debolezza e magrezza, et sopravvenendole di più un cattaro grande con asma, alla fine in capo di 73 giorni se ne morì alli 30 di gennaio 1593 a XI hore del sabato, et in questo modo (173).

S'era confessato due volte, et la sera innanti io li dissi che facessimo voto di visitare le Santissime Madonne di Loreto, Savona e Lucca, ma che lo facessimo confessati e comunicati, il che egli promise di fare volentieri la mattina; ma la notte, sentendo che mancava, se ben dormiva, si svegliò et subito dimandò da bere per sè et per un suo compagno, et io essendo arivato da lui, con intensissimo dolore lo confortai, e se li diede un ovo e parve che respirasse, e lui pensò che fusse stato un accidente, ma era il fin della vita, e però io le dissi che già era giorno e tempo per eseguire il voto di confessarsi e comunicarsi, il che fece con ogni divotione e umiltà possibile, dicendo parole alla Santissima comunione di tanta efficacia et eloquentia che non pareva che avesse male, nè meglio si poteva dire, nè con più prudenza. Disse poi a me che sì come havevo curato il corpo, che mi pregava ad aiutarlo a curare l'anima con preghi a Idio e con ellemosine et particolarmente di 300 Δ^{di}; dimandò di fare ricordo de' suoi debiti e di quello che poteva testare o donare, e lo fece subito, lasciando a' suoi servitori tutte sue

(^a) In margine si legge: Morte di Don Ferrante.

robbe e ori, che poterno essere da 1200 Δ^{ti}, e del resto ne fece donatione a me con le più amorevole parole che mai figlio dicesse a padre, e pregò poi de riposare e prima disse: Spero anco in Idio che mi darà vita di poter servire a mio padre e mostrarli l'obbligo che li tengo, e godere voi altri miei servitori, a' quali ho pur tanto obbligo. E con questo si fece voltare per dormire et ben presto passò con una quiete e faccia serena incredibile.

Nell' infirmità pati tanti tormenti continui, et mentre anco dormiva con la maggiore pacienza del mondo et sempre ringraziando Idio di quanto le mandava, sperò sempre di guarire, et il giorno innanti che morisse volse vedere cenare in camera sua il Marchese, suo fratello (174), e poco prima mi disse che si doleva de intendere che detto Marchese avesse molti debiti, al che risposi che a me pur ne doleva, et tanto più ch'io pur morendo haverrei lasciato debiti. Et egli mi replicò: Come, Signore, noi suoi figli et servitori haveremo la barba bianca et a lei sarà concesso da N. S. Idio d'essere vivo et haverà tempo d'uscire de' debiti e favorirci a noi di maggiori gratie.

Si può credere il mio dolore vedendo tanto amore de figlio et nulla speranza de vita, dacchè tre giorni prima li medici havevano detto essere finita ogni speranza in lui, come ne seguì l'effetto con universale dispiacere de tutti, come se ne vide dimostrazione grandissime (175). Questa consolatione mi restò di non havere mancato a ogni cosa humana, poichè quanti principi grandi d'Italia sono, mandorno rimedii et consulti di lor medici (176), et di vedere che volendolo per sè la Divina Maestà e con una morte tanto felice, la quale prego Idio N. S. che mandi a me tale, quando sarà di suo santo servitio.

Il corpo suo fu portato in S. Francesco di Massa, come si vede per la sepoltura sua (177).

Morte della Signora Leonora Cybo-Fieschi-Vitelli.

Alli 22 di Feb^o 1594, alli 23 hore, morì la Signora Donna Leonora Cybo, mia sorella, di anni settanta, in Firenze nelle Murate.

Il suo male fu una doglia nella spalla con cataro e febre continua, che dissero li medici essere stato una punta bastarda. Li cavorno quatro uncie di sangue e al quinto la mattina migliorò; la sera peggiorò tanto che la tenero pericolosa. Li dierno ancora di poi una medicina leggiera, onde al settimo pur la mattina tornò a migliorare; ma il giorno alle XX hore cominciò a mancare con molto cataro, et doppo preso i Sant^{mi} Sacramenti, con grande devotione et contritione, passò a l'ultima vita, et ordinò d'essere sotterata nell'istessa chiesa. Fu portata per la città con molta pompa e concorso di popolo, essendo stata riverita e amata grandemente per le virtù sue e vita esemplarissima che tenne, per il che il priore del monastero, suo confessore, disse et testificò che l'haveva confessata XI anni senza peccati mortali, dal che si può argomentare che sia andata in Cielo, che Idio benedetto gle ne habbi fatto gratia perpetua (178).

Memoria. (a)

Eusebio Moron fu secretario del Conte Gio. Luis di Fiesco e stava seco in quel tempo che morì. Lui hebbe in quel occasione quella spada a mezza costa e con la punta da stoco, la guarnitione con il manico longo e il pomo pur longo con una semplice croce intarsiata e indorata e con l'arma sua e suo nome, la quale restò poi al figliuolo M. Marco Moron e da lui vene nel Costa, e gl'heredi l'hanno datta a S. Ecc^{za} questo dì 12 d'Agosto 1597.

La qual io donai al presente Conte di Fiesco. (179) (b).

Essendo morto Sua Maestà, mio Signor, alli 13 di Settembre, alli 5 della mattina in domenica 1598, mandai Aurelio Crispo, fratello del Governatore di Massa, in Corte, et havendo havuto audienza quattro volte dal Marchese di Deñca (?) essendo favorito delli Duca di Nasau, Conti di Miranda e

(a) Questa è memoria di mano d'un segretario.

(b) La postilla è scritta da Alberico.

Fuentes, Don Pietro di Medin, Don Giovanni Idiachez; et havendo portato mie lettere a detti Signori et una del Contestabile Duca de Ferias, governatore di Milano, a sua Maestà, hebbe gratissima audienza da quella; la quale restò servita ricevermi con il Marchese mio figliuolo et mia casa sotto la sua Real prottione, et mi scrisse in risposta la lettera che sarà a carte 45 o 46; e l'Arciduca Alberto, suo cognato, mi favorì ancora non poco, havendolo visitato quando andò in Fiandra Cardinale, et quando tornò con la Regina sposa, che la conduse in Spagna, et quando ritornò con l'Infante sua moglie, et sempre mi fece coprire; et fu quì in Genoa (^a). Alberico (180).

1598, a 13 di Settembre, in domenica, alle 5 della mattina, alla Spagnuola, che sono 7 ore avanti mezzogiorno, morì S. M^{ta} con incredibile humiltà et devotione (181) (^b).

1604. Nel giorno della Santissima Madonna di mezzo Agosto. In Massa fui ad odir la prima messa alla prima cappella a man sinistra, fabricata in quei giorni nella chiesa di Scappucini, et fu alle quindici hore e con molto concorso di popolo, che sia con felice principio et salute dell'anima mia, come ne suplico humilmente la Maestà divina. Alberico Cybo (182).

Iesus Maria, alli 16 di Novembre 1604, in Massa Il Sig. Principe di Massa, mio Signore, a hora una di notte, nella camera verso la strada, de paramenti di veluti, sottoscrisse i capitoli del matrimonio del Sig. Don Carlo, suo nipote, con la Signora Brigida Spinola (183), et alle dui hore mandò detta spedizione per il Corriere ordinario di Genova al Signor Ascanio Crispo, Governatore di Massa; et detti capitoli furno scritti in tal forma:

Capitoli accordati nell'accasamento fra l' Illuño Signor Don Carlo Cybo, Marchese d' Ayello, et l' Illuña Signora Bri-

(^a) Di qui appare evidentemente che Alberico scrisse questa memoria a Genova.

(^b) Questa è una postilla, pure d'Alberico.

gida, figlia del fu Illuño Sig. Giannettino Spinola, Cavaliere di S. Giacomo, nipote dell'Eccmo Sig.^{or} Principe Doria.

Primo. Si dichiara che la dote di detta Illuña Sig^{ra} Brigida habbia da essere ducati cento vinti milia, cioè ducati ottanta milia in contanti, da impiegarsi in tante rendite *ad heredes*, a sodisfatione dell'Illuño Sig. Don Carlo Cybo et dell'Illuñe Signore Placidia (184), Diana (185), e Brigida, (186), al più utile del detto Sig. Don Carlo, e haveranno a stare per fondo dotale; et esso Sig. Don Carlo doverà esser libero padrone del usufrutto di essi ducati 80 mila, et occorrendo d'essi denari fare altre nove compre, o moverli per qualsivoglia accidente o causa s'intenda che segua sempre sotto la suddetta forma et conditione; et gli altri ducati quarantamilia con quel più saranno per compimento delli suddetti ducati 120 mila. Essa Signora Brigida li haverà doppo la vita della suddetta Signora Placidia, la quale al presente li gode come usufruttuaria delli beni del quondam Signor Nicolò Spinola (187).

Secondo. La Signora Placidia ha di dote ducati ventimilia incirca, la Signora Veronica (188) ha dote della medesima partita, et la Signora Diana ha facultà di valuta di ducati cento trenta milia in più, quali Signore non havendo altro che l'Illuña Signora Duchessa di Tursi et la Signora Brigida, sorelle et figliuole di essa Signora Diana, ambedua amate egualmente da dette Signore, loro ave paterna, materna et madre, si può credere che dette Signore lasciaranno egualmente tutta la loro hazenda et beni a dette Signore loro nipoti e figlie.

Terzo. Durante la vita dell'Eccmo Signor Principe di Massa, esso Signor Don Carlo sarà spesato in Genova lui con la Signora Brigida con quelli creati che saranno necessarij al loro servizio, pure che quelli del Sig. Don Carlo non passino il numero di dieci, dalla Signora Veronica Mari in casa sua, abigliata come conviene a par suo, et morendo essa, dalla Signora Placidia, o Signora Diana, senza gravezza alcuna del Signor Don Carlo; le quali Signore Placidia e Diana

haranno carico di vestire et hornare la Signora Brigida e così mantenerla durante la vita di detto Eccmo Signor Principe.

Quarto. Della rendita delli 80 mila ducati, che s'impiegheranno come sopra, ne ha da entrare nel Sig. Don Carlo ducati 4 mila annui, secondo che si andaranno esigendo, che il resto si contenta che vadino alla Signora Veronica per spenderli per servizio della Signora Brigida e suoi gusti, durante però la vita del detto Eccmo S. Principe.

Quinto. Si obbligherà l'Eccma Signora Donna Marfisa, madre di detto Sig. Don Carlo, di darle sin d' hora scuti mille ducento l'anno per sua provigione e spesa.

Sesto. Si obligherà l'Eccmo Signor Marchese di Carrara suo padre, di darle, doppo la vita dell'Eccmo Sig. Principe di Massa, scuti tremilia l'anno, per suo spendere, et fargliene assegnamento in Napoli o in Toscana, e così l'usufrutto del palazzo di Genova.

E per l'osservanza delli presenti capitoli si sottoscriveranno gl'infrascritti Signori et Signore.

Memoria come detta Signora per tutti li 14 di luglio 1606 s'è ingravidata quattro volte et spersa.

Memoria come quest'anno 1606, a 8 di settembre, per la nuova fabrica della chiesa di S. Pietro, fu levata la sepoltura di bronzo e statua della Santa memoria de Innocenzo VIII, bisavo mio, e fu aperta la cassa dove tuttavia è il corpo suo; e come scrive il reverendo Giacomo Antonio Lomacci, agente in Roma, vidde subito tutto il corpo intiero, essendo quella Santa memoria morto cento quattordici anni sono; e vidde il piviale di broccato ricamato, i freggi di perle piccole, e sottovesta rossa col berrettino in testa, guanti e pianelle, et li alzò il braccio sinistro. Ma subito, vedendo l'aere, tutti i detti vestimenti andorno in polvere. Vi si trovò anco una medaglia di ramo con la vera effigie sua, che riscontra con le altre che sono in casa (189). S'è dato ordine che ne sia posta un'altra, volendo che quella resti per perpetua memoria in Casa, e che sia coperto di nuovo il corpo con qualche

drappo durabile. La qual sepoltura s'è transportata nella chiesa nuova al luogo che si vederà (190). Si trovorno ancora i due corpi del Signor Conte Francesco e Signora Madalena, avi, che erano dietro alla cappella instituita dal Papa, con l'iscrizione che sarà indietro a carte 27 (^a) (191), li quali corpi si sono fatti riponere in casse di piombo sopra le quali s'è scritta la detta iscrizione per memoria eterna, e saranno posti sotto alli piedi della statua del Papa, e si cercherà di havere cappella in cambio della rovinata, essendo adottata di quattro cappellanie, che sono obligati li cappellani a pregare del continuo per quella Santa memoria, et hanno hoggidì, fra lor quattro, più di scudi cinquecento d'entrata (192).

A Roma, in S. Pietro, nella cappella d'Innocenzo VIII.

INNOCENTIUS VIII CIBO GENUENSIS PONTIFEX MAXIMUS.

GENETR. DEI MARIAE A GREGORIO III P. M. ANTE POSITUM
ET DEDIC. INNOCENT. VIII CIBO GENUENS. P. M. LAURENTIUS
NEPOS S. CECILIAE PRESB. CARD. BENEVENT. A FUND. RENOVAND.
SUPR. QUOD FERRUM QUO PATUIT LATUS SALVATORIS SANTAE
SUAE MAEIESTATI BIZANTIO MISSUM A MAX. TURCAR.
AD SERVAND. RELIQUIT A. D. MCDXCV (193).

Fu guasto la cappella et altar per la nova fabrica quest'anno 1606, et si procura che sia dato altro sito.

Rovinato per la nova fabrica (^b).

Nota come l'ultimo di Settembre 1606 il Signor Principe di Massa tenne a battesimo, a hore 23, in Genua in la chiesa di S. Lorenzo un figlio maschio nato del Conte Binasco, figlio del già D. Pietro di Mendoza, ambasciatore qui per il Re cattolico, e di una sorella de l'ultimo Principe di Piombino, la quale è nipote, per sorella, del detto conte, e si prettende che presto debba essere Principessa di Piombino, che toccherà

(^a) Postilla d'Alberico.

(^b) Postilla d'Alberico.

poi a detto figliuolo il principato, venuto per tal via nella casa di Mendoza; e se gli è posto nome Iacopo Francesco (194). Comare fu la Signora Girolama Spinola (195) figlia del Signor Niccolò dottore e della Signora Camilla Cybo del già Bartolomeo Cybo (196), e alla Signora Comare mandò S. E. (il Principe di Massa) a donare un cussinetto profumato benissimo, coperto di bianco, con un bellissimo lavor d'oro, coperto d'un drappo d'ermilino verde, tutto recamato di canutiglie d'oro, e tutto dentro a una cesta assai grande d'argento lavorata e parte indorata.

Memoria come alli 9 di Decembre 1552, in vernardì, alle 15 hore, nacque in Massa il Signor Alderano Cybo, figliuolo di Sua Eccellenza, quale è piaciuto tirar a sè a 16 Novembre, a 2 hore di notte, del 1606, in Ferrara, et il Signor Don Carlo, suo figliuolo, ch'era in Genova con la moglie, partitosi con diligenza, arrivò in tempo di trovarlo vivo et in proposito, parlando seco e con altri sino all'ultimo con grandissima devotione, costanza e fede. Che piaccia a Sua Divina Maestà de haverlo tirato a sè, come si deve sperare. Era d'età di 53 anni e giorni 21.

Alderano Cybo, Marchese di Carrara, mio primogenito, morì in Ferrara l'anno 1606 a' 14 di Novembre, d'età di 53 anni, doppo lunga malatia e con dolori quasi continui di stomaco e fianco e per altre parti della vita, che però gli trovorno nella visciga del fele molte pietrucole dure et qualche duna grossa, che la madre anch'ella morì del medesimo. Mostrò gran fermezza di fede et devotione et si lasciò vestito da scapucino et in quella chiesa di Massa dove fu trasportato (197).

Memoria come segue, 1607.

En Genova. La Duchessa Donna Brigida, mia nipote, restando gravida, fu persuasa per meglio assicurar il parto starsene in letto, il che fece con tanta quiete, pazienza e laude per spatio di otto mesi, che con la gratia di N. S. al tempo debito parturì un maschio alli 23 di Luglio, a hore quatro e tre quarti, al quale ordinai che si ponesse il nome

mio d'Alberico (198). Compari furno il Serenissimo d'Urbino, e comare Madama la Gran Duchessa di Toscana; qual batesimo seguì (^a) martedì alli 21 d'Agosto, la mattina, essendosi giorni innanti andata detta Duchessa con il marito e figlietto a Fasciolo (199), nel Palazzo nuovo d'alto, per stare con la Duchessa D'Oria (200), sua sorella, ch'era vicina al parto. La Signora Diana, la Signora Veronica e la Signora Placidia con il puttino venero in Strada nuova, nel palazzo del Duca D'Oria (201). In su l'hora del desinare andò il Duca Don Carlo con li fratelli, cioè Don Oduardo, Don Ferdinando e Don Alessandro, con letighe, a levare di casa la già figlia del Signor Giulio Sale, moglie del Signor Giovan Francesco Brignole, (202), ch'era deputata dalla Granduchessa, in nome suo, a detto batesimo, la quale condussero al Palazzo sudetto. Era lei vestita d'ormisino negro, tagliato con vaga guarnicione, e con molte gioie di perle, cattene di diamanti et altri vaghi gioielli, et haveva seco quatro paggi con dui altri vestiti a liverea honorevolmente, e quivi fu tenuta a disinare, dove era anco il capitano Claudio Corboli d'Urbino, mandato per il medesimo effetto da quell'Altezza. Il batesimo l'intertene fino alle 22 hore, che in quel punto l'Eccellenza del Signor Principe, che haveva mangiato in sua casa, havendo ricevuto molti gentilhuomini, come ne sarebbero andati d'avvantaggio assai se non fusse stato l'impedimento delle ville, uscito di casa a piedi, in mezzo del Marchese d'Oriolo (203). Cav. Napoletano de Pignare (204) et del Marchese Girolamo Adorno (205), s'inviò in Strada nuova, havendo, oltre alla Corte sua, da cento gentilhuomini, e giunto vicino al palazzo, uscì il Duca Don Carlo, suo nipote, con buona compagnia di fosti cinquanta gentilhuomini parenti et altri, e così tutti salirno di sopra, di dove s'entrò in S. Francesco, quale era assai pieno di gente, e subito in su l'organo si sentì una bella e bona musica, e la comare sola s'inginocchiò sopra un brocato, e dietro vi era la Duchessa Donna Brigida, la

(^a) Fin qui di pugno d'Alberico: il resto d'un segretario.

madre e ave, e le due Cybi Livia e Sofonisba (206). Di poi s'andò alla porta grande, dove seguì il batesimo, e fu alla creatura posto nome Alberico, Alderano, Francesco, Maria, Iacopo e Stefano; ma vi restarà il primo. Di poi si tornò nel palazzo con l'istessa musica, et il Signor Principe accompagnò fin da basso la prima scala quei Signori e gentilhuomini, quali tutti mostravano grandissimo contento, e di poi volse anco acompagnare la Signora comare non solo in letiga, ma fino al Monasterio fuori della porta di S. Catterina (207), essendo la detta Eccellenza a cavallo, secondo il solito suo. Che piaccia a Nostro Signore Iddio che tutto sia a gloria sua e con lunga e felice vita del Signorino e di loro Eccellenza. Mandò il Signor Duca al figlietto un gioello ornato d'oro con diamanti, di valuta di Δ^{di} 400, che si apriva e dentro vi era un reliquiario.

A 6 d'Ottobre 1607 Donna Lucretia mia figlia, Duchessa de Monte Marciano, morì di parto, havendo prima parturito una figlia, qual vive. Stete sempre in sè con grandissima devotione et fede, volse veder tutti suoi figli, che son molti, a quali diede la sua beneditione, et poi pregò che, morta, fusse vestita da scapucina, il che il marito di sua mano eseguì, et fu mandata a Milano in S. Paolo con pompa, e dove le fu fatto essequie nobilissime (208).

Memoria, come alli 9, la mattina, di Luglio 1608, Don Francesco Cybo, mio nipote, in Genoa, s'imbarcò su la capitana del Duca Don Carlo D'Oria (209), dal quale fu ricevuto con molt'amore, per andar alla giornata da farsi contra infedeli, onde in tal occasione, che sia felice, comincia la servitù sua con la Maestà cattolica, della quale è gentilhuomo della bocca (210) (^a). Et andò due volte l'anno 614 et 615, alla guerra in Lombardia, servendo Sua Maestà sotto il Marchese della Innosciosa (211), governatore di Milano, dal quale ricevè molti favori; et egli si portò da coraggioso cavaliere, come per fede et lettera d'esso governatore nel mio

(^a) Quel che segue fu scritto posteriormente.

studiolo (212). Et del 1616, alli 13 di Luglio, in Massa, in casa del Colombino, in strada Alberica, in nove giorni morì di febrì maligne, che mai lo lasciorno et fecero delirarlo quasi sempre. Fu portato da (capuccini) a San Francesco e di là, di notte, a' Capuccini. Et haveva 32 anni et si trovò gravissimo (213).

Donna Marfisa da Este, Marchesa di Carrara, en Ferrara, essendole venuto febre, con una medicina se ne liberò. Di poi, fra poco, se le scoperse febre maligna et con petecchie, che in pochi giorni la condusse a morte con universale dolore, et morì non li parendo d'essere a quel termine, con ogni gran devotione e fede, et fu il venardì, la notte de' 15 d'Agosto 1608. Et Don Carlo, suo primo figliuolo, partendosi da Genova, vi giunse il sabato di mattina. Il Cardinale Spinola, Legato et parente, con molta carità et cortesia fu sempre assistente, et provide con prudenza al tutto (214).

Alli 17 Novembre 1608, a hore 24, in lunedì, la Signora Duchessa d' Ayello (215) partorì una figlia femina, quale alli 4 Dicembre fu battezzata a soccorso in Santa Maria delle Vigne, dandoli solo l'acqua del sacro fonte; e la levò il Signor Don Alessandro Cybo e la Signora Diana Mari Spinola, e le fu posto nome Marfisa, Maria, Veronica, et alli 22 detto si fecero l'altre solenità del batesimo in San Luca. Fu compare il Signor Cardinale D'Oria (216) e comare la Signora Principessa D'Oria (217). Tenne per Sua Eccellenza la Signora Ottavia D'Oria (218) moglie del Signor Giovan Stefano (219), e se le rinovorno li stessi nomi (^a). E di poi hebbe l'altra, nata alli 29 dicembre 1609, et chiamata Maria. Altra memoria d'Alberichino a carte 73 (^b).

Nota che a l'ultimo di Maggio 1609, in domenica, il Cavaliere Agustino Carmagnola, in nome mio et come procuratore, prese il possesso della terra di Padula, vicina a Napoli 35 miglia e 4 a Benevento, di forsi 600 anime, com-

(^a) Postilla seguente d'Alberico.

(^b) Le carte 73 mancano perchè lacerate nel cod.

prata da me per cinquanta dua milia ducati, de rendita circa 3000, ma con alcune spese, le quali levate, con l'interesse de XI milia che resto debitore. mi doverà restar di netto circa ducati 1800. Il paese bello e buono e l'aer perfetta, il sito in colina, con un castello et abitatione honorevole et comoda. Cusì piaccia a Iddio che sia in buon punto et a servitio suo, e con augurio e da me e miei successori far altre compre di qualità maggiori. Circonda il territorio da 25 miglia e con belle caccie e fresche acque, fonti e dui fumicelli che rigan il paese, chiamati il Calore e Sabato. (220). Alberico.

Il dito mio Alberichino (^a) del 1609, a Peggi, stete sì male che si tenne per morto; di poi si condusse a Marassi, dove migliorò; ma le sopraggiunse poi stemperamento di stomaco e febre, che ci dete timore, et hora, di Settembre, si trova a San Pier d'Arena con buon sentimento, che Idio lo conservi.

Nota che la bella figlietta di Marfisa doppo una lunga febre, che si pensò che fussero rosace, e con malignità d'humori che la bruggiorno dentro e fuori, se ne morì il lunedì notte alle quatro hore, il giorno 26 di Marzo 1612, e fu posta in S. Francesco con la mia Donna Leonora (221).

A tanti del mese Dicembre 1611 nacque la terza figlia chiamata Veronica. Nacque circa le quatro hore di notte alli X di Dicembre.

A 2 di Agosto 1612, su le 12 hore, morì in Ferrara Don Eduardo, terzo figliuolo (^b), con grandissima devotione, volendo pocò prima vestirsi da capucino; e nel loro convento si lasciò, dove fu portato semplicemente con dui soli lumi; e haveva guasto un rognone (^c). Nella istessa sepultura de' Fratti, si che resta senza memoria o inscriptione.

(^a) Questa nota segue i capitoli del matrimonio di Don Carlo, che sono sotto l'anno 1604.

(^b) Di Marfisa, della quale è scritto più sopra.

(^c) Postilla marginale.

1613. — In lunedì, a 15 hore in circa, nacque in Genua il secondo maschio di Don Carlo, al quale, fra gl'altri nomi, le fu posto Alderano e Gioan Batista. Compari Gioan Vincenzo Imperiale (222) e Donna Giovana Pavese (223). Placidia è l'altra figlia, nata il mercore, di notte, alli 16 di Luglio 1614. Compar l'Ambasciatore d'Ispagna (224); comar la Signora Vittoria D'Oria (225).

Terzo figlio di Don Carlo. A 15 d'Agosto 1615, giorno della Santissima Madonna, a hore dieci, nacque in Genova un figlio con salute della madre Donna Brigida, al qual li posero nome Giovanni o Gianettino, e furno compari il Duca D'Oria (226) e la Signora Leonora Spinola (227). E in quell'hora hebbero nova che Alberichino, quale era stato in punto di morte et per l'aere s'era mandato ad' Ottaggio, dov'anco si trova, si era trovato netto di febre, in capo di 40 giorni. Et pur hoggi, a 26 d'Agosto, s'intende continuar il miglioramento, che guarindo sarà gratia particolare di Nostro Signore e della Santissima Madonna, tanto grande e grave è stato il suo male di febri continue e triplicate, con cataro perniciosissimo.

1616. A 4 Novembre, il venardì notte, a Peggi di Genova, nacque a Don Carlo un altro figlio, al quale han posto nome Francesco, il giorno di S. Carlo.

A 23 Luglio 1619. Fu spedito il breve del Ducato di Ferentillo, con spesa di ducati di camera 140, concessomi con gran favore dalla Santità di papa Paolo V e procurato dal gentilissimo Signor Cardinale Borghese; qual privileggio è posto nel Archivio di Castello, et copia ne' miei studioli (228).

Figliuoli naturali di me Alberico Cybo.

Alli.... ^(a) di Novembre 1555 naque in Massa una mia figliola naturale, a la quale posi nome Vittoria.

A li.... ^(b) di Gennaio 1563 naque in Roma un altro simile mio figlio, el quale volsi che si chiamasse Francesco.

^(a) ^(b) Lacune dell'originale.

A 14 di Marzo 1582 naque in Genova una figlietta mia, nominata Maria, carissima al pari d'ogn'altra et di gentildonna principale.

Alberico Cybo.

Naque in Genova del..... ^(a) un figlio, nominato Angelo, di gentildonna nobile, e si fece frate di Jesu Maria ^(b).

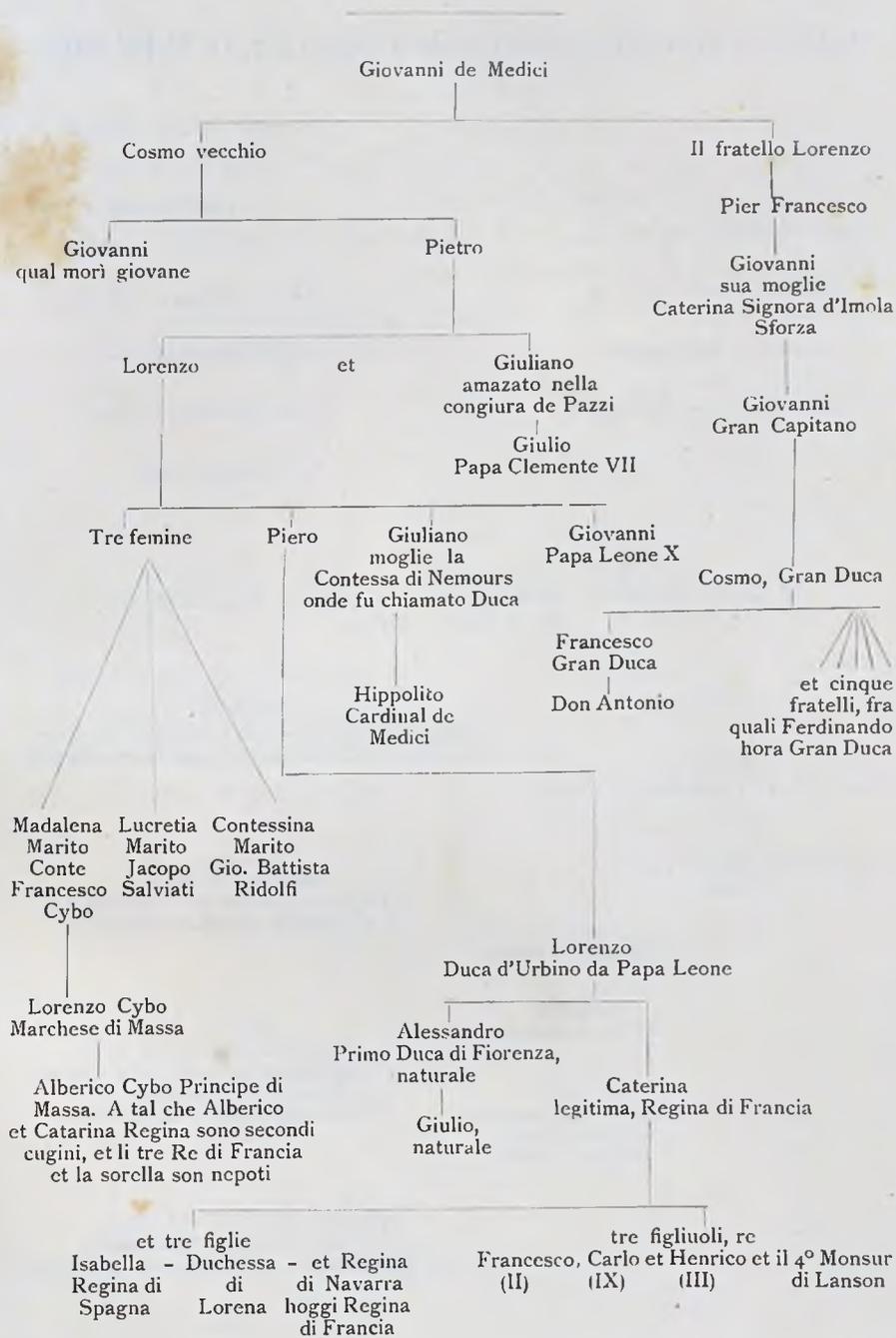
Naque in Carrara del 1600, a 4 di Settembre, la notte su la mezza, un figliolo, quale la mattina alli 5 fu portato a Lavenza et bateggiato da prete Camerino, con nome di Maurilio in memoria del padre del S.^{or} Arano. Fato frate di San Francesco ^(c).

^(a) Lacune nell'originale.

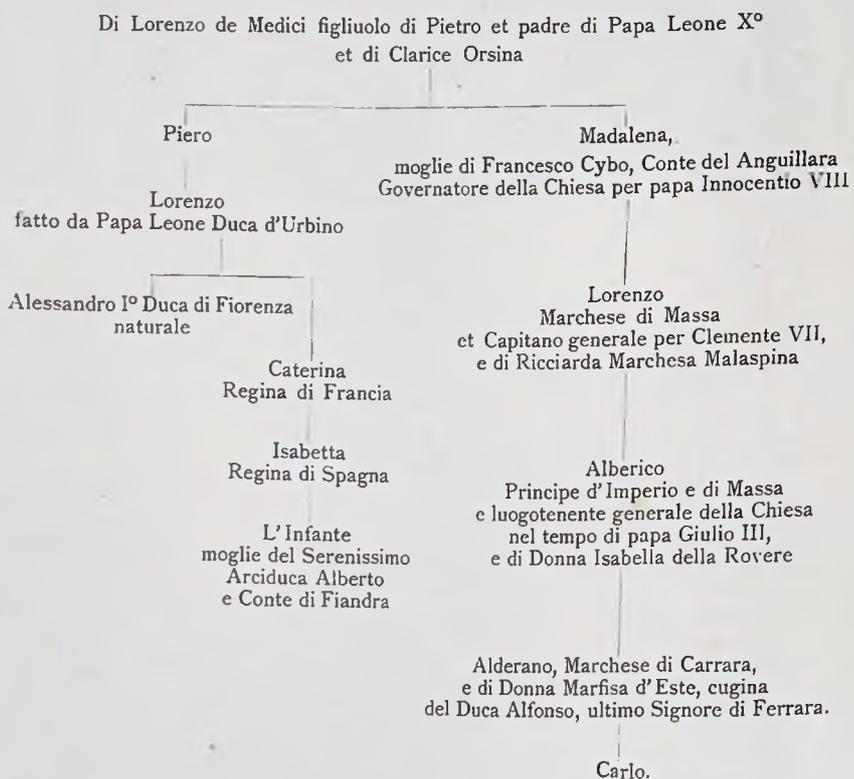
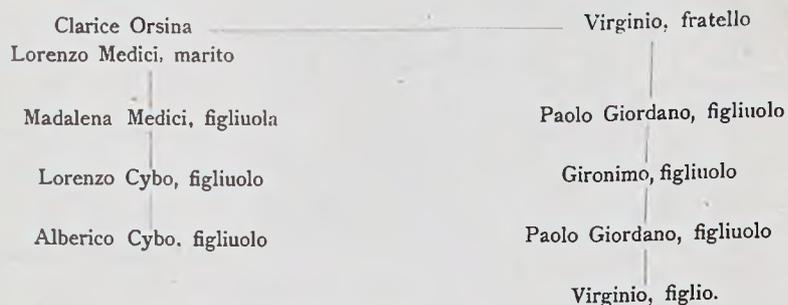
^(b) Dopo le parole: « e si fece frate di Jesu Maria » Alberico annotò: « non ne resto sicuro ».

^(c) Dopo le parole: « fatto frate di San Francesco » Alberico scrisse: « vi resta qualche dubio ».

PARENTELE CON LA CASA CYBO



PARENTELLA CON CASA ORSINA DEL 1487, 16 FEBBRARO.



Ottobre 1606.

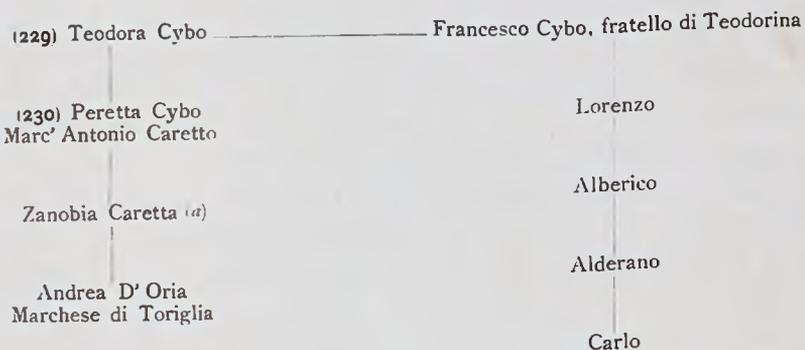
PARENTADO CON S.^{ri} SAVELLI.

Madalena de' Medici.	Piero Medici fratello di Madalena.
Di lei et del conte Francesco Cibo nasce	Di lui: Clarice, moglie a Orsino, da' quali nasce Madalena, moglie di Flaminio Dell'Anguillara Baron di Stabia e fratello d'Averso, che ambi ho conosciuto. Del detto Flaminio e Madalena nasce la Duchessa Savella, chiamata Lucretia e moglie che fu di Bernardino e madre del presente Duca e di Paolo Savello, che hoggi è sopra l'arme di Ferrara et Bologna. È madre del novo Cardinale Savello, fatto questo anno 1615 ^(a) .
Lorenzo Marchese di Massa.	
Di lui: Alberico Principe.	
Di lui: Alderano Marchese di Carrara.	

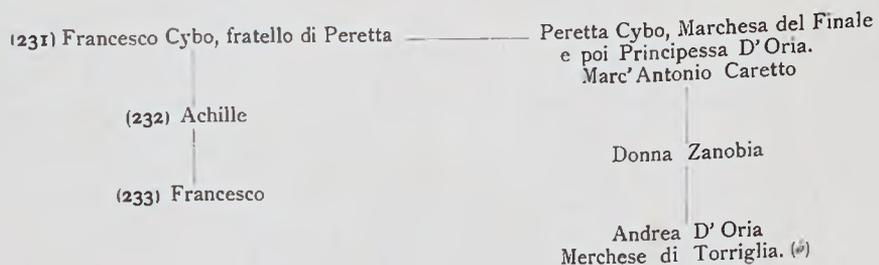
Resta adunque Alderano et la Duchessa Savella terzi cugini et a me, Alberico, nipote figlio di mia seconda cugina.

^(a) Questo ultimo periodo vi fu aggiunto da Alberico nel 1615.

PARENTELLA CON LA CASA CARETTA E D'ORIA.



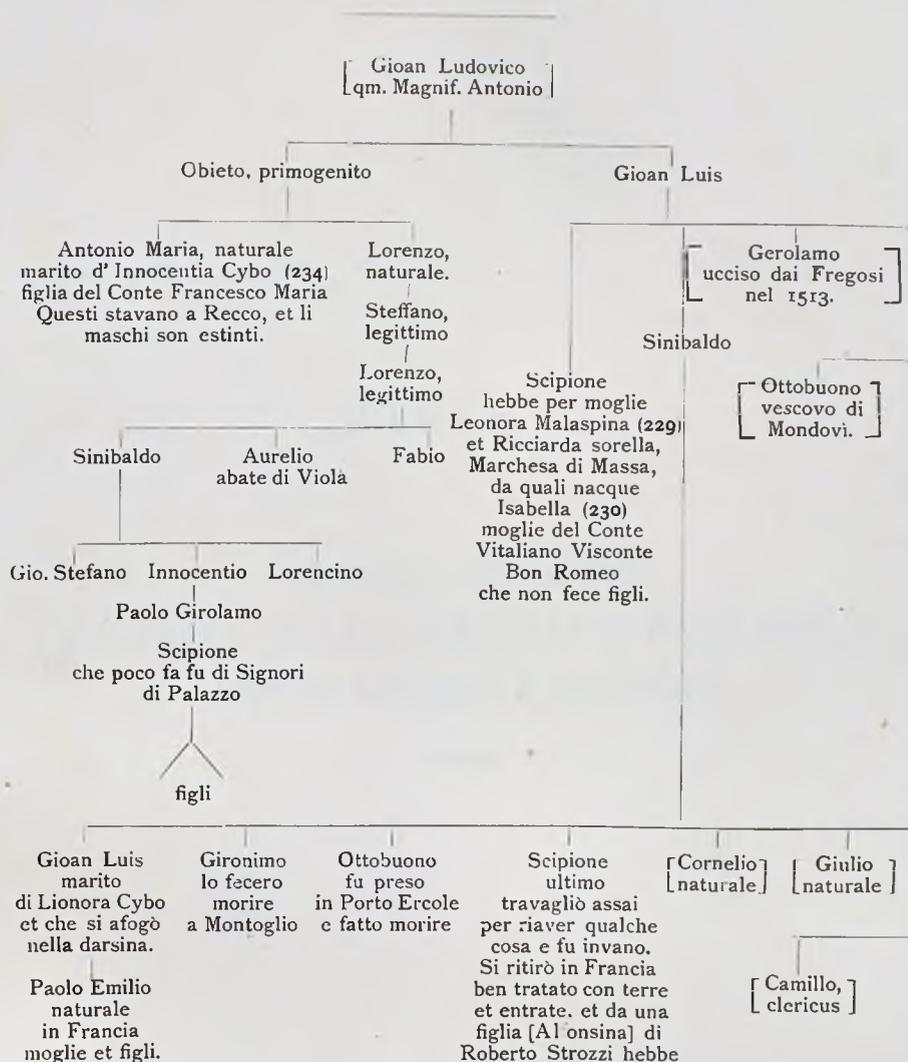
PARENTELLA CON LA CASA CARETTO D' ORIA CON LA CASA DEL SIGNOR ACHILLE CYBO.



(^a) Donna Zenobia del Caretto, qm. Marc'Antonio, sposò Gio. Andrea di Giovanni qm. Tomaso D'Oria.

(^b) Oltre Andrea, donna Zenobia ebbe Giovanni, cardinale, e Carlo che sposò Placidia Spinola qm. Giannettino.

1606. FIESCHI DEL RAMO DEL CONTE.



La famiglia Sardena, nobile et antica. si congiunse con li Fieschi, et Jacopo Fiesco maritò una figlia con un Sardena, et tutti poi si chiamorno Fieschi, da quali viene il Signor Hettore, et hebbe la parte di Savignon, che era del Conte, per i suoi crediti, et era stato suo fido commissario. (a)

(a) Autografo d' Alberico.

(b) I nomi posti fra parentesi quadra sono stati suppliti dall' Editore per chiarezza dell' albero. L. S.

1791

1792

1793

1794

1795

1796

1797

1798

PARTE II.

MEMORIE EPIGRAFICHE
RICERCHE SULLA FAMIGLIA E PARENTELE
APPUNTI LETTERE E DOCUMENTI



LIBRERIA

LIBRERIA
LIBRERIA
LIBRERIA

Nota che in S. Francesco di Genova, nel cimiterio, vi è la sepoltura in terra, con lapide, di Lanfranco Cybo, uno degli otto nobili Governatori di quella Repubblica, come ben dice il Giustiniano nelle sue croniche, che fu del 1241 (235).

La sua iscrizione dice così:

ANNO 1254 MENSE NOVEMBRIS SEPULCRUM QUONDAM
NOBILIS DOMINI LANFRANCI CYBO ET NICOLOSE EIUS
UXORIS ET FILIORUM SUORUM DEUS BENEDICAT EOS (236).

Il millesimo del campanile di S. Andrea di Carrara.
MCCLXXXj. IN. RO. X (237).

Il millesimo della soffitta della Chiesa. Opera MCCCC
96 (238).

Il millesimo dello deposito di Santo Ciccardo pur nella
Chiesa di Santo Andrea di Carrara:

SANCTUS CICCARDUS MARTYR ET EPISCOPUS LUNENSIS
QUI IACET IN ECCLESIA SANCTI ANDREAE DE
CARRARIA, PASSUS EST PRO FIDE XPI SUB
ANNO CCCCC (239).

1564. Nella sacrestia de Spoleto, nel Domo, ve sono due tonicelle colla pianeta di velluto cremesino guarnite di brocatello tessute con oro, con arme de scachi acompagnata da due aquile negre in campo giallo, fatte dal Signor Maurizio Cybo (240) mentre era governatore di Spoleto nel tempo d'Innocenzo VIIJ suo fratello, overo lasciato che si facessero

doppo la morte sua, la quale fu innanzi a quella di Sua Santità circa dui anni. Et il corpo suo, vestito di veste longa di velluto cremesi, fu posto nel sopra detto Domo di Spoleto innanzi all'altare grande, all'ultimo gradile della scala, appresso a un vescovo, con lapide di marmo semplice et senza lettere. Visse sessanta anni in circa et fu, come hoggidì racconta un D. Giambatista capitano vecchio di ottantacinque anni, homo di molta qualità et assai amato et in particolare in quel governo, come lo dimostrorno nella morte sua, havendolo pianto et honorato quanto conveniva et massime in quella chiesa, con gran moltitudine di torcie et d'un castello in mezzo, altissimo, pieno d'esse.

Del 1591 le ho fatto fare una lapida con l'inscrizione (241).

Matrimonio del Signor Conte Francesco Cybo.

Iesus.

Sia noto et manifesto a qualuncha persona che legierà la presente scripta, come mediante lo ausilio dello omnipotente Creatore et della sua gloriosissima Madre M^a Sancta Maria de' Principi degli Apostoli Pietro et Paulo et de tutta la celestiale Corte del paradiso, questo di XXV di Febuario MCCCCLXXXVIJ, die dominico, in presentia dello Santissimo in Christo padre et Signor nostro Innocentio, per divina providentia papa VIIJ, et li altri infrascripti Signori, se contrattò matrimonio — per verba legitime de presenti — intra lo Illustrissimo Signor Francesco Cybo, nepote del prefato Nostro Signore, per una parte, et la Magnifica Madonna Madalena, figliola legittima et naturale dello Magnifico et Generoso homo Laurentio de Piero de Medici, ciptadino fiorentino, dall'altra parte, in questo modo infrascripto. Cioè che lo Revendissimo in X^{po} padre et Signore Messer Rainaldo de Ursinis, per la divina gratia Archiepiscopo de Fiorenza, procuratore et come procuratore dello prefato Magnifico Laurentio a questo effecto costituito et deputato, come appare per istrumento publico stipulato et sottoscripto per mano de

Ser Simone Ser Iacobi Gracini, ciptadino fiorentino et notario, dello anno presente, adì XVIIIJ del presente mese, el sopra-fato Archiepiscopo in nome della dicta Madonna Madalena ha consentito nel prefato Signore Francescetto et con lui contracto matrimonio per parole legitime de presente — secondo l'ordine della Sancta Madre Ecclesia, et come è consueto di fare. Similmente el prefato Signor Francescetto ha consentito in la prefata Madonna Madalena, et con essa contratto il matrimonio in persona del prefato Monsignor lo Arcivescovo con la debita subarratione dello anello, come se costuma de fare in segno de vero et legitimo matrimonio, et per dote d'esso matrimonio promise dicto Arcivescovo che lo prefato Lorenzo pagherà con effetto ad ogni requisitione di Nostro Signore al prefato Signor Francesco ducati quattromilia d'oro in oro. Et perchè la intentione dell'una parte et l'altra è che questo contracto matrimonio et parentado habbia buon effetto, vogliano l'una parte et l'altra ch'esso matrimonio vaglia come vero matrimonio et come desponsatione, et in ogni miglior via et modo che di ragion possa subsistere et valere; et a questo effecto la Santità di Nostro Signore ha supplito et supplisce come Pontefice ogni manchamento et defecto — juris et facti, — il quale in questo contracto sia intervenuto, et halli dato la sua sancta beneditione. Et ulterius per più validità di esso contratto el prefato Monsignor lo Arcivescovo ha promisso et promette a fide et in fede de bono et vero prelato, de fare et curare sì et in tal modo che li prefati Lorenzo et Madonna Madalena confirmeranno et ratificheranno esso contracto e la promissa della dote. et di nuovo costitueranno procuratore esso Monsignor lo Arcivescovo a confirmare, approbare et ratificare come è dicto, et di nuovo fare el dicto contracto et matrimonio et promessa della dote et tutte l'obligationi et cautioni che alla Santità del Nostro Signore parerà essere opportune et necessarie per condocere tutte le supradicte cose a bono effecto. Et a fede de tutte le predicte cose la Santità de Nostro Signore prefato

et li Reverendissimi in X̄po padre et Signori Messer Marco Cardinale di S. Marco et il prefato Monsignor lo Arcivescovo de Firenze e Messer Ardicino vescovo d'Aleria si sottoscriveranno de lor propria mano, et le prefate ratificationi et approbationi et novo mandato promette il dicto Arcivescovo de presentarle a Nostro Signore in forma autentica et valida di ragione infra X dì proximi davenire.

Ita est. Innocentius papa VIII, manu propria.

Ita est. Marcus cardinalis Sancti Marci, manu propria.

Ita est. Rainaldus de Ursinis Archiepiscopus Florentinus, manu propria.

Ita est. Ardiecinus de La Porta, Episcopus Aleriensis, manu propria.

Estratta per me Gio. Giudici dal proprio originale che sta nel Archivio de Massa (242).

(^a) Oltre a questa dote, che le parti, per una certa modestia di quei tempi, non curorno publicarne altra, Lorenzo de Medici pagò da 25 mila scudi a un tale Ursino, per alcune ragioni che pretendea sopra il contado del Anghilara decaduto alla Chiesa, il quale stato in tutto da potersi disporre dalla Santità d'Innocentio VIII, lo diede al detto Signor Francesco senza far altra mentione di dote, come appare per scrittura del Archivio di Massa (243).

Copia d'una memoria latina de' Francesi che passorno in Italia l'anno 1495, che fu Re Carlo ottavo, descritta da Pandolfo Ghirlanda (244).

Anno 1495, mense iunii die 24, natus est Io. Simon filius meus, et fuit dies Divi Iohannis Baptistae, quo die eiusque vigilia exercitus Caroli Regis Gallorum posuerat castra in agris nostris Carrariae et Aventiae, et natus est in arce

(^a) La postilla che segue è autografa d'Alberico.

Carrariae in quam confugerat uxor mea propter metum Gallorum qui erant circa menia et in portis ad querendum com-
meatum. Erat numerus exercitus 15 millium hominum, et
tanta erat eorum multitudo, quod violenter perfringebant
portas Carrariae quae erant clausae, et per viam fluminis
iam incipiebant ingredi domos, ita quod deiecerunt pontes
qui erant sublati, et nisi adfuisset quidam Simon da Man-
glie, ducator 50 equitum, natione gallus, militans sub ve-
xillo di Mons. di Serve, oriundi ex oppido quodam Galliae
transalpinae, quod appellatur Soure, qui fuit ad batisma
meus compater, una cum Iohanne quodam equite de regione
delphinatus, cui nomen erat Bussone, et ideo vocatus est su-
prascriptus filius meus Iohannes Simon e nomine istorum
compatrium, profecto Carraria diripiebatur ab ipsis Gallis
foede et crudeliter, etsi tamquam amici ad portas venerint,
sed cupiditas rerum amicitiam frangit, et non potuit impe-
tui militum dux ipse resistere et dare frena, etiam si vellet
cum praesertim Galli sint natura Italis inimici.

Anno 1500, mense iunio, die 16, nata est filia mea Ca-
tharina, in cacumine arcis Massae ad quam confugerat uxor
mea propter metum Gallorum, qui die precedenti transie-
rant illinc et erant tunc Pisis. Et quidam vir Triutius, no-
mine regis Galliae petierat in depositum Carrariam, quam
Magnificus Dominus Albericus deposuit; et ipse Triutius eam
dedit Melchioni Gabrielli Malaspinæ de Fosdinovo, cui po-
stea mota est lis ab ipso Magnifico Domino Alberico, et
ego ob hanc litem Mediolani permansi per multos dies.

Ius patronato d'alcune cappelle di San Siro nelli di-
scendenti del Conte Francesco Cybo, et mancando quelli,
nelle discendenti de Franchino et Aranino Cybo, addottate
da Innocentio ottavo et poste in esecuzione di suo ordine
dal Cardinale Lorenzo Cybo nel 1496. Detto instrumento è
nel archivio di Massa nella cassetta di San Syro. Et è anco
ne' libri di San Giorgio in Genova. (245).

(^a) Iesus. Die VIIJ ianuarii 1501, Veneris.

Qui se farà ricordi di molte cose le quali con li tempi si potranno domandare. Al Signor Organtino Orsino (246) quando partii di Roma li lasciai sei poledri, de li quali non ho mai havuto nessuno.

Nicolò Martelli et Piero da Ricasoli (247) me sono debitori de 1500 ducati, li quali me havevano promisso, per el Riccio, de la gabella, come appare in uno mazzo de scripture che è in la cassetta delle scripture; quali 1500, poichè fui in Firenze, Piero me li fece paghare, la qual partita ne nota in Camera apostolica del 1491 vel circa.

Quelli di Civitavecchia me hanno preso una carvella et uno brigantino, come appare in uno breve di papa Innocentio che me li donò, qual breve è appresso di Francesco Bocciardo.

El Conte Ugo de la Ghirardesca et li fratelli restano debitori de circa 800 a 1000 sacha di grano, secondo appare per el libro che ha menato Piero da Buzolo, et n'è poliza di loro mano, come hanno ricevuto li denari da me.

Hyeronimo de Pili resta debitore de ducati 300 o più et de una gran somma di braccia di veluti, come appare per una poliza di sua mano nelle scripture; dal quale mai si è potuto havere niente. Et più debbe uno rubino, ad uso de anello, di valuta di ducati XXV.

Ser Piero di Bruno, notaro fiorentino, resta debitore de ducati 14 larghi prestati in Pisa per comperare pani, come appare per sua poliza in le scripture di Firenze.

Messer Baptista de Marino de' dare conto de cavalle 40 con soi poledri. Item molte scrofe, porcelli et porci; grani, orzi et altre molte masaritie per la somma de ducati 3000.

El quondam Ioani Cambi hebbe da me in Pisa uno gioiello, cioè uno zephirio et uno rubino insieme, come Magdalena, Piero da Buzolo et molti altri sanno.

Nicolino di Mugello, già nostro mulatier, hebbe da noi

(^a) Scritto da Franceschetto Cybo.

muli quattro per uno anno, paghando ducati sei d'oro el mese, cominciando a dì 9 di gennaro 1494, nè mai ho havuto denari nè muli. Et più hebbe in presto ducati XII d'oro larghi; de le qual cose tutte resta nostro debitore.

1564. En Carrara.

ANDREA PROTONOTARIO DELLA SEDE APOSTOLICA ALAONE DI BONISSIMI COSTUMI ET GINEVRA FIGLIOLI BENEMERITI NON SENZA LACRIME DRIZZORNO QUESNO DIPOSITO A BIANCHINETTA CYBO GENOVESE FIGLIOLA DEL PRETOR DI ROMA ET GIÀ VICE RE DI NAPOLI MOGLIE DI CAPITANO ET PATRONE DI QUATTRO GALERE SORELLA D'INNOCENTIO OTTAVO PONTEFICE MASSIMO ET MADRE DI TRE FIGLIOLI.

VISSE LXIII ANNI
MORÌ ALLI VJ DI FEBBARO
DEL MDIIIJ

Questo epitafio è cavato dalla sepultura sua posta nella Pace di Roma, come si entrà alla porta grande alla mano manca alla seconda capella, in una lapide assai piccola in terra.

Io Alberico Cybo (248).

.....
.....
(^a) Ultimo, li detti Monsignor Reverendissimo Cardinal et Signor Lorenzo promettono, benchè li pare superfluo, che Nostro Signore prenderà lo Stato e tutte le cose di Massa in quella debita protettione sarà conveniente e quanto le cose sue. Et dall'altra parte il detto Illustrissimo Signor Hercole d'Este, procuratore della detta Signora Ricciarda, promette, per dote, dare e pagare a detto Signor Lorenzo o a legittima persona per lui, la somma di 14 mila ducati d'oro larghi, et che la detta Signora Ricciarda ratificarà tutte le predette cose.

(^a) Manca la parte precedente dell'atto per lacerazione del foglio.

Fatte tutte le predette cose in Roma, nel palazzo Apostolico, nelle camere verso i prati, sotto l'anno sopradetto. Il Venerabile Messer Francesco Casate, clerico milanese, auditore del suddetto Signor Cardinale, Eschino Leonino, clerico spoleitano, et Ruberto Caula, laico, di Reggio, testimoni chiamati alle cose predette (249).

Memoria de' principati d'Oranges.

La casa de Nasau et d'Alemagna. Et del 1291 Adulfo fu imperatore, se ben Alberto d'Austria lo contrastò, et fu lui ancora, come nel libro dell'impronte d'Imperatori. Filiberto, che fu principe d'Oranges et fu amazzato nella guerra de Fiorenza essendo generale per l'Imperator Carlo V, che aiutava Papa Clemente VII, non lasciò figlioli, ma una sorella, et erano della casa de Baos, il padre de' quali havea preso per moglie una Signora erede della casa de Scialon con il Stato di Borgogna di 30 milia Δ d'intrata. Et questa sorela del principe Filiberto prese per marito il conte Henrico Nasau, del qual naque Renè, che prese il cognome di Scialò, e questo fu amazzato a Sende Sir entrando nel luogo dov'era il Signor Iulio Cybo mio fratello, et venne un colpo d'arteglieria del quale morì fra poco, che meglio era che non toccasse a lui. E prima che morisse lasciò suo erede suo cugino, figlio di fratello, e chiamato Guglielmo de Nasau, quello che mantene Fiandra in guerre cusì grandi, et che alla fine le fu dato una gran ferita in faccia da uno che mostrava di volere parlargli, quale andò subito in pezzi dalla sua guardia, et con tutto ciò fu di poi ammazzato in un suo giardino dal Secretario che ne patì crudelissime pene. Questo fu padre anche del presente principe d'Oranges, il qual fu condotto prigionie in Spagna di poca età, e doppo lunghi anni per gran bontà del Re Filippo, che sia in Cielo è stato liberato et serve al novo Re et al arciduca Alberto con molto favore e bontà, et da lui ho cavato tal memoria (^a) (250).

(^a) A margine: Con l'arciduca prefato et in Genova, luglio 1559.

1587. *Alli X Aprile, in Genova.*

Memoria delli Signori Cybacchia a' Ongaria, che son reputati Cybi.

I Cybacchi stanno appresso Varadino, cinque giornate lontano da Vienna. Vengono di Slavonia, vicino a Ragusa cinque miglia, e si crede che prima venissero di Grecia. et di Slavonia in Croatia et di li in Ungaria. Hanno per arma scacchi turchini et bianchi, et per agiunta, in fondo, una rosa et griffone in campo rosso et bianco, et per cimiero pur un griffone. Hanno tre terre: Lusann, di 400 fuochi, Deblaz, di fuochi 500 e Ravniza, di 600, nella quale è una bella chiesa fatta da loro, chiamata — *Templum cubium* —, perchè i Cybacchi in latino son chiamati Cubi o Cubei, et il cognome Cybo in Cybacchi vien tirato dalla lingua ungarica, che ha spesso — *acchi* — nell'ultimo delle parole. Son hoggi dui o tre fratelli, che uno è Lorenzo, abate in Varadino. Tutto questo di relatione del Signor Pietro Visco, fratello del Ban, che vuol dir Conte o Duca, de Sdrino o sia Isdrigni, quali son figliuoli del Signore Nicolò, che era dentro Zighet, sua terra, quando fu preso dal gran Signore Soliman; e detto Signore Pietro, che è cavaliere di bel aspetto e gran statura e che ha fatto molte prove contra Turchi, va hora in Spagna e dal Re per haver mercede (251).

*Di Messer Alfonso Ceccarelli da Bevagna
scrittore d'histoire (252).*

Perchè ho trovato nel privilegio di V. Eccellenza Illustrissima che la nobilissima casa Cybo ha hauto 18 prelati, tre cardinali et dui pontefici, cioè Bonifatio IX et Innocentio VIII, haria caro sapere questi 18 prelati et chi sono stati, et ancora questi cardinali, perchè io ho trovato che casa Cybo, oltre li tre cardinali, ne ha hauto dui altri, de quali trovo questa memoria così in un cardinalista antico:

— Ritrovandosi Bonifatio IX papa, che già se chiamava Petrus Tomacellus, parthenopeus, de nobile stirpe de

Tomacellis Cyborum genuentium, in Ascesi città, il terzo anno fece una promotione di otto cardinali, fra i quali ce ne furono due genovesi della stirpe propria di casa Cybo, et gli furono molto cari et furono questi:

Leornadus Cybo, genuensis, presbyter cardinalis tituli SS. Cosmae et Damiani, fuit vir officiosus et eximius, utriusque iuris doctor.

Angelus Cybo, genuensis, diaconus cardinalis tituli S. Martini in montibus. Leonardo morse l'anno del giubileo ch'esso papa Bonifatio celebrò essendosi ritirato in Roma; et Angelo morse quattro mesi dopo la morte del papa.

Questa memoria si trova ancora nella vita di questo Bonifatio IX, papa, fatta da un certo napolitano detto Filippo Scaglia, della famiglia Scaglii di Genova in Napoli. Questo Filippo Scaglia si mise a scrivere la vita di Bonifatio IX, credo non per altro se non che lui essendo degli Scagli napolitani, descesi da Genova, volse fare la vita di questo Bonifatio IX, napolitano delli Tomacelli, i quali descesero dalli Cybo di Genova, anzi sono una cosa medesima, come ho trovato nelle croniche di Napoli.

Perchè V. Eccellenza Illustrissima mi scrive in una delle sue che il Signor Scipione ^(*) ha trovato alcune altre memorie di casa Cybo, harei caro vederle, sì come ancora desidero quel comentario di tutta casa Cybo che pur Lei m'accenna di havere, et ancora mandarmi questa informatione sopra questi capi:

Memoria di tutte le stirpe passate et presenti, per linea con quelli che hora vivono, et con quali sangui se siano apparentati.

Quanto sia lo stato che hora possiede l' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe, con tutti li nomi di terre, di castelli et altri luoghi.

Che figliuoli abbia adesso et i nomi loro.

Di che sangue sia la Illustrissima Signora Principessa sua consorte.

(*) Scipione di Aranino Cybo.

Li libri che mi mandò il Signor Francesco Maria (Cybo) et che V. Eccellenza Illustrissima m'inviò, sono d'importanza per questa historia di tutta Genova et Liguria, et mi ci bisogna durare una gran fatica. Et perchè spero et voglio, con l'aiuto de Dio, fare una cosa segnalata et compita della Liguria et de Genova, per aver trovato molte volte allegato gli annali del Voragine, non havendoli trovati in Roma, harei molto caro che V. E. Illustrissima me li facesse capitare in mano, perchè a compimento di queste historie non vorrei me mancassi cosa alcuna. Et come V. E. Illustrissima può considerar nella scala che io le mando, è opera tessuta e divisa, secondo il parer mio, benissimo et sarà tanto bene ordinata che spero piacerà universalmente, et non ci sarà cosa che ci manchi (253).

Copia.

1527.

Reverendissime Domine Domine Colendissime.

Post humili commendatione etc.

Io ho ricevuto per Pamphilo, mio segretario, una lettera di V. S. Reverendissima [a comune con il Reverendissimo di Cortona], (^a) per la quale mi conforta assai a pregare il Christianissimo che vogli persuadere alli Reverendissimi liberi che si convengono in Bologna. Et benchè, come la S. V. Reverendissima harà potuto vedere, io sapessi che la intenzione di S. M.^{ta}, et così del Serenissimo d'Inghilterra et Reverendissimo Eboracense, era che li Reverendissimi Cardinali si convenissino in Avignone et che di questa cosa ne havea scritto l'una e l'altra Maestà et il prefato Reverendissimo et fatto scrivere a me a tutti, pur per satisfare al desiderio di V. S. R.^{ma} ne parlai di nuovo con S. M.^{ta}, la quale trovai della medesima opinione et niente mutata, et la causa è perchè li pare che Avignone sia luogo più sicuro, più comodo a questi Reverendissimi di qua et precipue al

(^a) Cancellato con un tratto di penna.

Reverendissimo Eboracense, il quale molto desidera trovarvisi, et anchora più propinquo alla Ispagna, per poter mandare all'Imperatore et far instantia per la liberatione di Nostro Signore.

Replicommi adunque ch'io confortassi V. S. Reverendissima al venir, dicendomi che era certo di lei che non mancherà. Emmi parso mio debito avvisare di tutto V. S. Reverendissima et rimettere la deliberatione al suo prudentissimo iuditio et delli altri Cardinali, e' quali, consultando la cosa insieme, non posso pensar che non ne trovino il meglio. Ben la prego che sia contenta volermi avvisare di quello risolveranno, et che par loro ch'io debba fare, che le prometto non uscirò, nè in questo nè in altro, della voglia loro.

Ho parlato ancora per la conservatione dello Stato ecclesiastico. La ho trovata molto pronta, et in mia presentia commesse al secretario che scrivessi a Monsignor di Autrech (^a) che pensassi sopra a tutte le altre cose a questo, et precipue alla conservatione di Bologna, Parma et Piacenza, provedendole di danari, di gente et d'ogni altra cosa che bisognasse. Il medesimo offitio ha fatto con Sua M.^{ta}, molto caldamente, il Reverendissimo Eboracense, il quale è tanto pronto alla conservatione et restitutione della Chiesa, tanto caldo a procurare la liberatione de N. S., che certo li habbiamo immortale obbligo, perchè procura questo effetto per mezzo delli Ambasciatori Anglici in Hispagna, et è il primo capitulo che nelli trattati della pace universale dimanda allo Imperatore, della quale hanno pur qualche speranza. Oltre di questo riscalda costoro alla guerra et li conforta mandar nuove forze, oltre al sollecitar li Lanzchet disegnati, et vuole che, innanzi ad ogni altra cosa, si cerchi la liberatione di Sua Santità. Così ha fatto dar commissione a Monsignor di Autrech, in modo che mi fa star di buona voglia et haverne buona speranza.

È ritornato Messer Iacopo Girolami, il quale per com-

(^a) Odetto di Foix, Signor di Lautrec.

missione di S. S.^{ta} mandai in Hispagna a procurare la liberatione di S. S.^{ta}, et sollecitai la expeditione, la quale desideravo riportassi lui per poterla mandar con più prestezza a Roma. Hammi portato una risposta dallo Imperatore, della quale li mando, con questa, copie, et altra expeditione non ha potuto havere, affermando lo Imperadore di non voler, per non confidare le sue expeditioni passino per Francia. S. M. Cesarea ha mandato a Roma Monsignor di Miglau, et dice con commissioni che il Papa sia liberato. Indirizza lo spaccio al Vice Re, et, per quello che io ritragga, la liberatione sarà con qualche sicurtà et conditioni, cioè di ritenere le fortezze et d'ostaggi o altri, et anchora credo ricercherà qualche grande, forse di Cruciate et Decime, le quali non sarieno male expese perchè Sua Santità fussi in libertà: allo arrivar suo si doverà vedere certo che via sieno per pigliar le cose di S. S. et della Chiesa. A Dio piaccia porre fine a tanti mali et darci una volta la tanto desiderata et necessaria pace, doppo infiniti travagli et ruine. Monsignor mio Reverendissimo, io so che non bisogna confortar V. S. Reverendissima, che è prudente, et farle animo in questi travagliati tempi, essendo di qualità di saper dare consiglio ad altri et metterli animo. Solo le ricorderò che io le sono fratello et servitor, disposto a metter per lei et per Nostro Signore la vita et ciò che ho al mondo.

Non manco, in quel che io conosco, servire a Sua Beatitudine; pur lo conosco poco et sono lontano, però priego V. S. Reverendissima che mi avvertisca di quel conosce ch'io debba fare perchè non manchisi di cosa alcuna.

Qui si truova il suo Protonotario Gambaro, persona della qualità che ella sa et fedelissimo di N. S., nel quale penso che presto verrà in costa per andare a N. S. et raguaglierà V. S. Reverendissima delli progressi di qua et actioni mia; però sarò breve.

Raccomandomi a V. S. R.^{ma} et a tutti i sua, et fac valeas. Ex Ambianis, XVIIJ Augusti MDXXVIJ. Eiusdem Reverendissime Dominationis Vestrae.

Domani si publica la pace perpetua tra li Serenissimi di Francia et d'Inghilterra et il matrimonio della figliuola di quel re al Cristianissimo in caso che non si facci la pace universale, et facendosi et pigliando la Reina Leonora, si darà al secondo genito del Cristianissimo Monsignor d'Orliens.

Humilis Servitor

IO. CARDINALIS de SALVIATIS (254).

a tergo

Reverendissimo Domino meo Colendissimo

Domino Inn. Cardinali Cibo Bononiae legato, etc.

Guid' Ubaldo Feltrio della Rovere

Duca d' Urbino et Capitan Generale di Santa Chiesa.

Conoscendo noi la virtù, il valore, la fede e la nobiltà dell' Illu^{mo} Signor Marchese di Massa, nostro cognato, e la molta confidenza che potiamo havere in Sua Signoria, l'habbiamo creato nostro luogotenentegenerale nel servizio di Santa Chiesa, et havendole nella presente ispeditione dato un colonello particolare di mille fanti, oltre il governo universale che harà del tutto per il grado che gli diamo, preghiamo l' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori Legati, li Molto Reverendi Vicelegati, Governatori e Luogotenenti delle Provincie, Città, Terre e luoghi di Santa Chiesa che non solamente lascino alli suoi capitani fare li sopradetti fanti, ma si contentino di far loro ogni favore, sì che siano presto ispediti, acciò possino subito venire a fare il servizio di Sua Santità. Assicurando che quanto maggior prontezza dimostreranno in questo, tanto più sarà grato a Sua Beatitudine. Et in fede habbiamo fatta fare la presente dall'infrascritto nostro Segretario, la quale sarà sottoscritta di nostra mano e sigillata col nostro maggior sigillo.

Di Bologna, alli VIII di giugno del MDLIII

PAOLO MARIO

di Commissione di S. Eccellenza (255).

Lettere patenti di Filippo II ad Alberico Cybo.

Don Phelippe por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Aragon, de Leon, de las dos Sicilias, de Inglaterra, de Francia, de Hibernia, de Ungria, de Dalmatia, de Croacia de Hierusalem, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de Mallorcas, de Sevilla, de Cerdeña, de Cordova, de Còrcega, de Murcia, de Jaen, de los Algarves, de Algezira, de Gibraltar, de las ilas de Canaria, de las Indias, islas y tierra firme del mar Oceano; Archiduque de Austria, duque de Borgoña, de Brabante y Milan; conde de Barcelona, de Flandes y Tirol; señor de Vizcaya y de Molina, duque de Athenas y de Neopatria; conde de Roisselon y de Cerdania; marques de Oristan y Gociano. Al Illustre Don Juan Manrique de Lara del nostro consejo de Estado, visorrey lugarteniente y capitán general en el nuestro Reino de Napoles, o a otro qualquier visorrey que por tiempo serà, salud y dilection. Por quanto teniendo respeto a la affection que el Illustre Alberico Cibo, Marques de Massa, ha mostrado a las cosas de nuestro Estado y servicio, y á la qualidad de su persona y stado, le havemos aceptado per nuestro servidor y senaladole dozientos escudos de oro cada mes para su entretenimiento, librados nesse nuestro Reino. Porende por tenor de las presentes, de nuestra cierta sciencia deliberadamente y consulta y por nuestra real authoridad, os dezimos encargamos y mandamos que situandose al dicho Marques los dichos dozientos escudos de oro al mes en la parte que os parecera y vierendes que mejor le podran ser pagados, proveais y deis orden que se le acuda con ellos en cada un mes, de manera que en la paga y solucion dellas no aya falta alguna, los quales le comiencen a correr desde el dia de la data de la presente en adelante. Mandando a quales quier oficiales nuestros maiores y menores, presentes y que por tiempo saran en el dicho Reino, que guarden, observen y cumplan las presentes nuestras letras patentes y todo lo en ellas contenido, y a los lugartenientes y

presidentes y racionales de nuestra regia Camara de la Sumaria y otras qualesquier personas a quien pertenezca que admittan y reciban en quenta de legitima data y todo lo que por virtud del dicho entretenimiento se huniere (?) dado y pagado, cobrando sus apocas oportunas de pago, en la primera de las quales el tenor de las presentes nuestras letras sea totalmente inserto, y en las otras se haga tan solamente expressa mencion dellas; no obstante qualesquier ordenes que aya en contrario, y toda qualquier dubda y contradiction cessante. En testimonio de lo qual mandamos hazer las presentes firmadas de nuestra mano y con nuestro sello comun e nel dorso selladas. Dat. en Brussellas a XVIIJ de Julio de la primera indiction, anno del nascimiento de nuestro Señor Jehsu Xpo de mil y quinientos y cinquanta y ocho.

firmato: IO EL REY (256).

*Copia d'una lettera scritta dalla Signora Duchessa d'Evoli
al Signor Duca suo marito, composta da lei.*

Illustrissimo Signor mio osservandissimo,

Con questo ordinario nè con l'altro ho lettere di V. S. le quale desidero estremo per intendere nova di lei di sua mano propria, se bene per lettere d'altri le ho buonissime. Io questa settimana ho travagliato assaissimo, et in particolare la notte passata e questa. et di tal maniera che ognuno credeva ch'io morisse, et sto tanto fiacca et lassa che a me pare impossibile d'arrivare a domenica prossima. Però la priego che havendomi voluto tanto bene in vita, che anco me lo voglia in morte, e solo mi spiace di morire senza vederla, che poi a me sarìa di contento e tutto quello che piacerà a Nostro Signore et che sia in gratia sua. Signor mio, io le dimando perdono se in cosa io l'havessi mai offeso, sì nell'havere troppo speso, come in qual si voglia altra cosa. Et per non poter più parlare faccio qui fine e li bacio le mani con tutto il core e la priego a far il medesimo

con la Principessa, alla quale non scrivo per essere travagliata assai, et le priego da Nostro Signore ogni contento.

Di Genova, li 4 ottobre 1585:

Dal Signor Giacomo Spinola pigliai ducento scudi, come già le ho scritto, quali ho speso tutti in far pregar Dio per me et per l'anima mia et di novo le dimando perdono.

(Di sua mano, con tutto il gran male)

Signor mio, mi dispiace solo di morire senza poterlo vedere. La mi ami come ho sempre fatto lui, et me le raccomando.

Serva et consorte affetionatissima

LEONORA (257).

Copia d'una lettera

del Signor Agostino Grimaldi Duca d'Evoli

a sua moglie, la Duchessa Leonora Cybo Grimaldi.

Signora mia,

Credami V. S. che, se io mi trovassi con qualche poca salute, subito di letta la sua de' 4 mi sarei posto nelle poste per venire a vederla; però sono a segno che senza dubbio sarei restato alla prima posta, essendomi da giorni in qua caricato un tal cataro al petto, che molto mi travaglia, e posdomani vado a Pozzolo per prendere quei remedii. V. S. sa quanto teneramente è stata sempre amata da me, di modo che la può considerare in quanta passione mi trova del mal suo, sopra di che altro non posso dire salvo che non sarà mai accidente alcuno bastante a fare che, mentre sarò vivo, non v'ami et adori et tenghi nel cuore scolpita. Non occorre mi chiedate perdono di cosa alcuna, poi che mi tengo il più contento di lei e dell'animo suo che mai sia stato huomo di donna, et se già havete speso quelli denari, fattevene dare delli altri, perchè tutto è vostro, et io, poi

che non posso servirvi in altro, lo faccio con far fare continue orationi a Nostro Signore per la salute sua, che piaccia a Dio sia come io desidero.

Di Napoli, alli 18 ottobre 1585.

Di V. S. Servitore et Consorte affectionatissimo che l'adora

AGOSTINO.

Io Iulio Cybo Malaspina, Marchese di Massa et Carrara.

Dovendo, per la sustentatione del Stato mio, valermi, nell'occorenze, del populo mio di Massa et Ville sue, et perchè questo proceda con ordine, essendo necessario provvedervi un Capitano sufficiente et accomodato a tal mestiero, m'è occorso in mente la sufficientia et valore di Petrino di Moscatello, mio confidente, al quale concedo questo grado liberamente. Et impongo et comando a tutti li sudditi del Stato di Massa, che non sono della battaglia elletta, che l'obediscano quanto l'istessa mia persona in ciò che comanderà, sotto pena che da lui gli sarà imposta. Per fede della qual cosa ho scritta questa mia di mia propria mano, et sottoscritta et sigillata del magior mio sigillo.

Expedita nel luogo mio d'Assano, li XVIII di settembre del M D 46.

IULIO CYBO MALASPINA (258).

Lettera di Giulio Cybo

scritta quando gli fu annunziata la sentenza di morte.

R^{mo} Cardinale Zio Oss^{mo}, Ill^{mo} Signor Padre et Ill^{ma} Signora Madre.

Io, essendo per andar a miglior vita, supplico prima le S. V. che in tutto quello io mai havessi offese si degnino liberamente perdonarmi per amore di Gesu Xpo Signor mio. Del resto trovandomi io, secondo 'l parer mio, da 500 scudi de debiti, prego le S. V. gli vogliano sodisfare. De una parte

de' quali, circa 200, ne è creditore Silvestro del Toretto da Massa; Antonio da Gaieta circa a 50; il Signor Averso da Stabbia de altrettanti, cioè 50, secondo quello che credo; il Signor Chiappino Vitelli circa a scudi 40. Degli altri non me ne ricordo. Si degneranno anchora le S. V. in suplimento di ciò che io non me ne ricordo, dare a questi Reverendi Padri di S. Angiolo di Milano, del Ordine del convento di Massa, altri scudi 100 in beneficio dell'anima mia. Gli raccomando quanto gli posso raccomandare Guasparri^(a) mio servitore, et tutti li altri che parrà a V. S. m'abbino ben servito. Gli piacerà anchora di far qualche lemosina a Vincencio, il quale mi ha servito in questo mio ultimo. Gli raccomando il Padre portatore di questa mia, qual sarà fedel relatore del tutto successo. Et gli raccomando anco li Padri di Sant' Girolamo qui in Milano. Pregho che tutte le mie robbe e cavalli siano datte per l'amor di Dio. Desidero ancho che tutte le mie composizioni siano abrusiate, per essere imperfette.

Pregate il Signore Idio, il quale pregho mi dia fortezza in questo ultimo e la perpetua felicità nel altro secolo. Del corpo mio lo rimetto alla volontà delle S. V.; delo spirito poi me ne vado allegro, perchè spero che il Signore Idio m'arà misericordia, et penso che tal morte mi sia permessa per mia salute, perchè tanta è l'abondanza della gratia sua in me, che mi trovo ferma speranza di transire al cielo, e già comprendo quanto è vana cosa fermare la sua speranza in cose basse e transitorie. Signori miei, e specialmente mio fratello, credete veramente in Dio, e non con fede storta, et lassate andare tutte le cose del mondo per lui, et siano qual si vogliano, et sappiate che io so quello che io dico. Non siate sepolcri dealbati, et non vi maravigliate che di ladrone io sia divenuto peccatore. Dio dia gratia et fede a voi e a me.

JULIO CIBO GIUNTO AL FINE
DELLA SUA NAVIGAZIONE (259).

^(a) Gaspero Venturini

Sonetto scritto da Giulio Cybo poco innanzi la sua morte.

Questo spirito immondo e questa spoglia
Tenera d'anni, antica d'ogni errore,
Quasi vittima, ardendo nel tuo amore,
Ti sacro, Signor mio, con pura voglia.

Tu che vedi dal ciel quel m'addoglia
E va innanzi al morir grave dolore,
Affrenal, prego, in guisa, che al timore
Pallido ed egro l'anima si toglia.

E perchè io habbia indegnamente spese
Le facultà della sustanza mia,
Onde chiamarmi tuo figlio non lice,

Le per me braccia ventun anno stese
Deh chiudi, e stringi sì l'alma che stia
Mai sempre teco in ciel lieta e felice (260).

Avviso

delle cose successe fra il Principe D'Oria e M. Antonio D'Oria.

Questo è il capitolo d' una lettera adrizzata qui a Messer Franco Sauli et a M. Franc^{co} Franchi (261). Del 1538.

Un'altra mia v'ho scritto, la quale intendo non sia andata, per non esserli stato modo; per la presente se vi dirà quello è successo dal ditto giorno fin' al giorno d'hoggi, et dirvi come constretta la nostra armata alli 25, che fu lo giorno di mercoledì, se appresentammo alla Pruenza (Prevesa), porto dove era rinchiuso Barbarossa con tutta l'armata. Il quale, visto che n'ebbe, mandò fuori alquanti suoi vascelli a tirarne dell'artegliaria, et così da nostra parte li andorno alquante galere a far il simile, et non si fece cosa da nulla. Lo giorno poi appresso, stetimo sopra detto porto, con poco vento, per miglia diece in circa, et lo Principe fece consiglio per scendere in terra le genti et non parse a nessuno il luogo atto, per modo che deliberò andare a combatter sopra Manza.

La notte vegnente Barbarossa cavò fuora tutta l'armata sua, la quale non passava a numero di vele di 140 in 150, che così fu contata da diversi, et a un' hora di giorno, che fu lo venere, la vedemmo venire alla nostra volta, et così aspettammo le nostre nave per congiungersi con loro; et giunti che fummo insieme, che erano hore quattro di sole in circa, si dette il segnale per andarle ad investir, et così vogammo avanti con le galere; ma visto per il Principe come le venetiane non ne seguivano, anzi alcune di loro havevano posto la vela ingioncata all'arbor, non parse al detto Sig. Principe et Vice Re di Cicilia andare a una manifesta rovina, et per quanto comandar che faceva il Principe et pregare, non giovò mai niente et non fu mai ordine si volessino mettere in battaglia, per modo che, visto questi nostri disordini, il Barbarossa, el venne con tanta vigoria innanzi che pigliassemo ordine ad assaltarle con le nave, et noi con le galere fummo costretti a ripararsi da basso de dette nave, et già era entrata tanta paura in la gente delle nostre galere per la diffidenza de' Venetiani, che non era più ordine di potere combattere, et così fin a hore 23 non fu mancato per l'armata turchesca hora di tirare alle nave, hora alle galere, et fu poco danno, et tra le altre in la nostra dove ero, fu morto tre homini et uno ferito, tra li quali morse Michele, mio garzone, che era appresso a M. Gio. Michele Maruffo et a me, et miracolo fu di Dio come la non toccò a noi; del che Iddio sia lodato.

Le nostre navi et galioni per essere stata sempre calma, poco danno poterno fare alli Turchi, per modo che a loro piacere vi bombardavano senza essere offesi, et così stettimo sino al tardi con non poco dolore, senza poter far niente; et loro con tant'animo s'accostorno tanto che ne pigliorno alla coda delle nostre galere, due galere de' Venetiani, et più si misero a combatter due ultime navi, che restavano un poco dietro dalle altre; le quale ancora preseno, una che era biscaina et l'altra di Trapani, cariche de' fanti spagnuoli, le quali si difeseno gagliardamente. Alla fine, non potendo pigliarle, se vi misero fuoco dentro, et mai non s'ebbe

ardire d'andarle a soccorrere; et più piglioro altri cinque vascelli piccoli de Venetiani, carichi di vittovaglie, senza genti; et che più li volse essere peggio che si levò una borasca di acqua et si giudicava di vento assai, per modo che se allontanavamo dalle navi et Barbarossa si cacciava in mezzo tra noi et le navi, per modo che tutte le galere se missero in rotta et ogn'uno attendeva a salvarsi, et lassammo tutte le nave nostre in preda alli nemici. Ma Iddio che non abbandona chi in lui si fida, ne veniva la notte appresso in soccorso, et lo vento che si mise di terra fu la salvezza, tanto delle navi, quanto delle galere, abenchè di quelle del Sig. Principe poco si poteva dubitar per esser buone da remo assai più delle venetiane, et così tutta la notte navigammo sparsi in qua et in là, vagabondi, con tanto dispiacere come potete pensar, per suspitione delle nostre navi, le quali tegnemo tutte o parte havessino da capitare male: ma nostro Signore, come v'ho detto, non li mancò del suo aiuto et li dette buon vento sino che le condusse in questo porto a salvamento, che certo ogni uno di loro si tenivano per perse; et così per gratia sol de Dio non hebbe maggior danno; che se così come al principio Barbarossa ne venne a assaltare con gran cuore avesse perseverato sin alla fine, restavamo, se non tutti, la maggior parte presi; ma N. S. in lo più bel tempo, quando ne dovea investire, che noi altri eramo in rotta, li levò l'animo, et questo si può dire che N. S. n'abbia conservato per bene di tutta Cristianità. Lo danno è stato poco, ma la vergogna tanto grande che non si può dire più, et questo è proceduto per fare poco conto de nostri nemici et del malissimo ordine s'è tenuto. Iddio di tutto sia lodato. Di nuovo al presente si parla, et hoggi si farà consiglio di quello s'ha da fare; et il Principe m'ha detto che di nuovo vole andare a trovare Barbarossa, se Venetiani si contenteranno se li mette sopra le galer loro da 60 fra in 80 Spagnoli et il vicerè di Cecilia andarli per capo; non si sa se si contenteranno et hoggi mi credo che si risolveranno et a basso vi dirò per il primo di quello si parlerà di fare. Mi sono scordato dirvi come

si troviamo con l'armata turchesca sopra Cavoducato, et in detto luogo fu commissa la battaglia, lontano da terra un miglio, et chi era più appresso et chi manco. Vi dirò come ancora sono seguite parole grandi tra il Cap° M. Antonio D'Oria et il Cigala, che la galera del Cigala toccò con li remi quella di M. Antonio et così M. Antonio lo ingiuriò dicendoli villania, che l'era un homo tristo et consimili parole, et il Cigala li rispose che mentiva per la gola. M. Antonio lo minacciò de farli dar trenta bastonate, et lui li rispose che li faria dare cinquanta pugnàlate; et così un servitore di M. Ant° mise mano a un archibuso per tirare al Cigala, et altrettanto quelli del Cigala miseno mano per fare il simile; ma se li trovò sopra la galera del Cigala Johan Vargas, Maestro di campo, il quale pregò il Cap M. Antonio si astenesse di mettere tutte le galere sotto sopra, attento che siamo in servitio di Sua M^{ta} et che in altro tempo potria deffinire le sue differenze, et così la cosa s'acquietò, et il Signor Principe ha presola parola dell'uno et dell'altro per questo viaggio.

Fatta in Grito, in galera, a di 30 7bre 1538. Per l'altra vi scrissi le pratiche s'havevano con Barbarossa; havete visto il successo et vi prometto che dal principio tutti noi o la maggior parte si credevamo di accordo, et li loro sono tratti turcheschi (262).

† siamo a di p° ottobre.

Tutto hieri s'aspettò la risposta del Generale de' Venetiani se si contentavano di dar le loro galere, acciò di nuovo si potesse andare a trovar Barbarossa, la qual risposta si prolunga, ed è comune oppenione non si debbino contentare, anzi di presto debbino ritornare. N. S. Dio sia quello lasci consigliare quello ha da essere il meglio, et perchè dubito non espediscano il presente commendatore Girò, el quale va da S. M., m'è parso sigillare la presente acciò habbiate nova di me e della resolutione nostra. Poi ne si darà avviso. Il Sig. Principe di continuo si trova in tanta malinconia, tutto dedito al pianto, chel sta come huomo fuo-

ra di sè et non può patire habbia ricevuto vergogna ; pur bisogna haver pazienza et cercare di emendarla in altri tempi , et non altro.

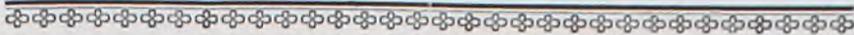
Cap^o d' una lettera da Napoli a dì 16 d' 8bre.

Sono lettere del Sig^r Principe in questa, et del Vice-Re di 8 de questo, date in Corfù. Scrivano qualmente in le galere del papa, sotto governo del patriarca, li havevano posto Spagnoli 100 per galera, sopra quelli de' Venetiani 60 soldati italiani; di quelle venetiane n'havevano disarmate dece per racconciare le altre et metterle bene a ordine, havevano posto a ordine navi trenta et galere quattro et licentiate tutte le altre nave, et ritenuto l'artegliaria di metallo postole sopra le trenta ; di modo che il dì seguente, se sarebbe buon tempo come dimostrava, si dovevano partire a numero galere 120, navi 30 et galere 4 ben a ordine, et i Venetiani resoluti et ben disposti al combattere per riscontrare il Barbarossa, che era venuto più in qua et si ritrovava alli 7 al preso loco, li vicino miglia 35 in circa, nel qual luogo haveva abbruciato casali dui di esso luogo. Sarà piaciuto a N. S. concedere vittoria a nostri, come è da sperare, con buon governo che haranno, et l'avantaggio hanno dallo nemico. Pregamo N. S. Dio che presto ci consoli di bene. Quello haveremo il saperete, etc. (263).

APPENDICE

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE D'ALBERICO
NOTIZIE, RELAZIONI SULLA FAMIGLIA,
LETTERE INEDITE, DOCUMENTI.





R. Arch. di Stato in Massa

Notizie e Scritture genealogiche della famiglia Cybo

ad annum.

Informazione della casa Cybo (a).

Dal 1341 al 1608 si ha certa discendenza, per linea ordinata, da Carlo Cybo, che servì a Roberto re di Napoli, honorato del grado di consigliere, cavaliere, etc. Giovanna I lo creò governatore e capitano della città di Napoli e gli diede ambascerie. Si vede ciò nei Registri reali del tempo nella Zecca di Napoli.

Quel Carlo aveva per antecessori molti personaggi di 250 anni prima, vedendosi in Genova, fino dal 1130, un Baia-mondo console, un Anselmo e Rugieron consiglieri. Poi Hermes de Insulis, Guglielmo e Lanfranco, che dal 1241 governò con sette altri nobili la Repubblica. Poi Alaone, Francesco e Carlo fratelli; di questo, Maurizio, e di lui Arano o Aron, padre di Innocenzo VIII, fatto conte da Federico III. Calisto Borgia lo chiamò a Roma e lo fece Senator Romano. Morì a Capua, dove si vede il suo sepolcro. Di lui nacque-ro Giambattista e Maurizio; quest' ultimo fu Presidente dello Stato ecclesiastico e del Ducato di Spoleto, dove morì. Giambattista, che fu papa Innocenzo VIII, fece Cardinale un suo nepote, Lorenzo, arcivescovo di Benevento, huomo di gran bontà e amabilissimo. Due nipoti del papa, una, Peretta sposò il Marchese del Finale, e per la sua morte fu poi Principessa D'Oria; l'altra, Don Federigo d' Aragona, cugino di

(a) Con giunte e correzioni autografe d' Alberico.

Re Ferdinando di Napoli. Altro suo nipote fu Franceschetto, che sposò Maddalena ed ebbe tre figliuoli: Innocenzo, Lorenzo, il vescovo di Marsiglia Giambattista, e due femmine, Caterina Duchessa di Camerino, e Ippolita Contessa di Cajazzo.

Il fratello (d'Innocenzo), Lorenzo, Marchese di Massa e Conte di Ferentillo nello Stato ecclesiastico, acquistato dal padre, che confina con il regno di Napoli, nell' Abruzzo, ne' primi suoi anni servì nelle guerre di Firenze con una compagnia di gente d'armi e di poi, con maggior carico, in quella di Milano, et espugnò la Terra di Monza et il castello suo, come raccontano l'istorie di quei tempi, e di Marco Guazzo in particolare. Hebbe gradi onorevoli da Papa Leone X, suo zio, e da Clemente VII il medesimo, e fu capitano della sua guardia, e come general della Chiesa, per breve particolare, ottenne di poter comandare allo Stato ecclesiastico in occasione di armi e di provigione, come in tali difese la città di Bologna, Camerino e Pisa, soccorrendo anco Genova quando si dubitò che Francia con la persona di Mons. Sampolo l'assaltasse. *Di tal cavaliere nacquero Eleonora, Giulio e il presente principe Alberico* (^a).

Esso Principe si apparentò di assai tenera età con il Duca d'Urbino, padre di questo d' hora, pigliando la sorella per moglie, e perchè il Cardinal (Innocenzo), suo zio, gli haveva dato ducati 600 di camera di pensione, la qual per essere mal spedita n' andò a male la miglior parte, e come che con la moglie conveniva haver dispensa di tener la pensione, le fu dato l' habito di Portugallo, che in quei giorni era di gran stima, e come più facile, in occasione di più moglie, di haver nuove dispense. Questa signora li fece un figliuolo (Alderano) nè più altro; e tratanto, venendo la guerra di Siena, il Duca Cosimo li mandò a chiedere sei compagnie de soldati dello Stato suo, che subito se li mandorno, e con dieci d' vantaggio doveva andarlo a servire come

(^a) Correzioni autografe d'Alberico.

n'era in punto, quando il Duca d'Urbino, suo cugnato, Generale della Chiesa, lo dichiarò Locotenente generale e con 3000 fanti lo mandò a guardare la città di Peruggia e suo dominio, frontiera degli eserciti di quella guerra; la qual finita, con il mezzo delli Duca di Fiorenza et d'Alba, s'accomodò al servizio del Re Cattolico, e fu del 1559, con provigione di scudi 2400 d'oro e 600 per il grado di Ciamberlano, usato già dalli duchi di Borgogna e seguitato dall'Imperatore Carlo V, molto stimato e di più honore dicevano ch'esser della Camera. Andò il Principe a baciare a S. M^{ta} le mani et a servirlo in Fiandra, la qual passando poi in Spagna, havendo preso la Regina figliola di Henrico Re di Francia, li comandò che con lettere di suo pugno fusse a dar conto alla Regina della partita sua di Fiandra, e perchè la sollecitasse al andare da S. M^{ta} in Spagna, il che compitamente fu eseguito, come in Vagliadolid diede a S. M^{ta} minuto conto. Seguitò il servizio in Toledo, et essendo morto Papa Paolo IV Caraffa ed eletto Pio IV, con il quale aveva il Principe stretta amicizia essendo Cardinale, et havendo in quella Corte negotii importanti, S. M^{ta} si contentò che vi andasse, scrivendo lettere caldissime al Papa, Cardinali et all'Imbasciatore Vargas in favor suo. I negotii furon lunghi, et fra tanto morì la moglie del Principe, et non havendo che un sol figlio, et lui solissimo in sua casa, venne persuaso et isforzato da Don Cesare Gonzaga, Principe di Molfetta, et Cardinale, suo fratello, di prendere seconda moglie lor cugina, qual fu Donna Isabella di Capua, sorella del Duca di Termoli nel Regno di Napoli.

Da questa deta Signora hebbe più figlioli, e particolarmente due femine, che l'una si maritò con il Duca d'Evoli, e l'altra con il nipote di Papa Gregorio XIII^o Sfondrato, che fu Generale della Chiesa et Duca di Monte Marciano. Ma prima essendo stata la giornata navale contro Turchi, mandò il Principe il Marchese suo figliolo a quella impresa, et n'andò insieme con il Principe d'Urbino il cugino, nè mancò mai in tutte l'occasioni offerirsi et esser pronto al

servitio di S. M^{ta}, come saranno sempre tutti di sua casa; et perchè haveva comprato un Stato di qualche qualità in Calabria, S. M^{ta}, che sia in Cielo, li donò il titolo di Marchese, come poco fa n' ha havuto quello di Duca dalla bontà et gratia della presente Maestà. Fu il Principe ne' tumulti di Genova, l'anno 1575, ricercato dal Cardinale Morone, legato del Papa Gregorio XIII, et da' ministri delle M^{ta} Cesarea et Catolica, Duca di Candia et Don Gio. Idiachez, de mirar a lo che conveniva in tal occasione; onde fu pronto di ricevere nello Stato suo di Massa et Carrara buona parte della nobiltà vecchia; et come appaiono lettere di quei Ministri accradirno al Principe di più cose, et in particolare *di haver placato assai l'ire di quei gentilhomini che erano nel Stato suo* (^a). Tiene hora il Principe il luogo suo nella Repubblica et oggi vive ben aparentato, com' egli è, con tutti li Principi grandi d'Italia, abbracciando anco la parentela con le Serme Infante, essendo la Reg^{na} madre di loro Altezze, di gloriosa memoria, cugina di detto Principe; il figlio del quale, Marchese di Carrara, accasò con la cugina del Duca Alfonso, ultimo di Ferrara, dal quale nacquero cinque figliuoli, Carlo, Francesco, Odoardo, Ferdinando e Alessandro.

Scritto al tempo del presente papa Paolo V.

E pur hora nell'anno 1606, D. Francesco è con l'armata in Barbaria (^a) (264).

R. Arch. di Stato in Massa

*Notizie e Scritture Genealogiche della famiglia Cybo
ad annum.*

(Autografo d'Alberico)

Posto al libro rosso della casa (265).

Si dev' avertire che benchè questa antecedente (?) bolla d'Honorio fusse fatta del 1131, che in dett'anno morì esso papa, e visse cinque anni, cinque mesi e tre giorni, che per-

(^a) Giunta autografa d'Alberico.

ciò fu creato del 1126, che tanto confermono dei antichi autori, il supplemento delle croniche di Fra Iacopo da Bergamo l'uno, e il Plattina l'altro, qual narra che Honorio fu creato pontefice l'anno incirca che Baldovino Re di Jerusalem conquistò la città d'Antiochia, quale era di Boemondo marito della figlia, il quale Boemondo essendo asaltato da Rodoan (?) principe d'Aleppo potentissimo Signore de' Turchi, egli andò per incontrarlo in Cilicia e facendo il suo alloggiamento nel prato detto de' Palii, quivi fu asaltato vinto et morto, per il che Baldovino havendo inteso che la figliola volea accordare con Turchi per dominar lei e scacciare una figlia erede sola che era rimasta, si mosse con prestezza, e benchè trovasse qualche contrasto, conquistò Antiochia perdonando alla figliuola, alla quale diede due altre città al mare; ma perchè non si assicurava molto di lei, tardò alcuni anni in quelle parti e ritornando poi del 1131 a Jerusalem piaque a Idio tirarlo a sè con infinito dolor di quel Regno; si come pur morì papa Honorio in detto anno, della cui assunzione e morte pigliò errore il Panvino e quelli che lo hanno seguitato scrivendo che fu assunto del 1124, che non può esser in modo alcuno; ma egli se ben fu deligente in molte cose, neglissentissimo fu in altre assai per la sua troppa veloce e impaciente natura, cagione che egli prendesse molti errori; però deve anco esser scusato in parte, non potendosi esser perfetto, nè saper tutto in sì gran moltitudine di cose e antichità d'anni.

Altro autografo d'Alberico (266)

[1555.] Et intervenne che essendo il Car.^{le} Paceco Vice-Re di Napoli, di dove partito per venire nel Conclave et essendo vicino a Roma, si levò voce che veniva con molta gente armata, il che inteso dal Sacro Coleggio che già era rinchiuso, chiamò il Duca come quasi timoroso, ordinando che provvedesse a tale inconveniente et scandolo, qual Duca comandò al Principe, suo cognato, che rinforzasse alle porte buona guardia, nè che lasciasse entrare salvo il Cardinale con suoi partico-

lari servitori, e perciò egli cusì fece con la propria persona e spedì subito un suo acorto gentilhuomo con ordine che se vedeva esser vero la sparsa voce, dicesse a Sua S. Ill^{ma} che era bene anzi necessario che mandasse in dietro dett'armata gente, cusì comandando il generale per comessione del Sacro Colleggio, et che esso Principe sarebbe ad accompagnarlo fin nel conclave, se bene la città era quietissima; et in caso che fusse vana la voce detta, che lo visitasse in suo nome, perchè era assai domestico servitore et amico suo prima della gita a Napoli, et che con desiderio lo stava aspetando per servirlo et accompagnarlo in conclave, dov'era desiderato da tutti gl'Il^{mi} Cardinali intenti, e pronti all'ellectione d'un santo e benemerito Pontefice.

Il gentilhuomo fece il secondo uffitio e non il primo, come non punto necessario, poichè solo haveva la solita sua famiglia, con sei paggi con zagaglie, che tal era la tanta armata che dicevano da spaventare Roma, il palazzo e conclave; il che inteso dal Principe, inviò il proprio gentilhuomo [quello che avea già mandato a esplorare dal Cardinale] al Duca et egli con numerosa compagnia di cavalieri romani gl'uscì incontro, molto acarezato et ben visto, e conducendolo in conclave con qualche speranza di lui istesso, per esser la parte spagnola numerosa, benchè non li cedesse la francese. Fu il conclave lungo, litigioso assai, ma pur alla fine cascò il pontificato nella persona del Cardinale Teatino Caraffa, chiamato Paolo III.

- Altro autografo d'Alberico (267).

[1559]. Il giorno apresso, nella piazza di Valedolid, li grandi et altri cavalieri fecero un gioco di canne con molte quadriglie bene in apunto e caccia di torro, nella quale dui cavalieri, lanceandolo, urtati, andorno con i cavalli in terra. Il seguente giorno si fece un lauto de inquisitione (^a) stando un palco in quadro alto, al pari della loggia del palazzo, nella quale re-

(^a) Un *Auto da Fé*.

sedeva con il consiglio il Re, et erano circa quattordici inquisiti, quali, come S. M., con gran pacenza odivano legere i lor processi, il che finito, i condenati a morte, che furono preti, monache e qualche nobile, conduti alla piazza del campo, furono per i più abbruggiati, e finito che hebbe S. M. alcuni pubblici servitii, se ne passò a Toledo, città amplissima sopra piacevoli colli, et hebbe licenza il Principe di riposarsi per il viaggio fatto in poste per certi giorni, che poi egli con i suoi creati e cavalli conduti d'Italia a Fiandra et di là in Spagna, che non erano pochi, seguì il camino, vedendo Madrid acresciuto e abelito di poi assai, e giunse a Toledo, dove i furieri maggiori li diedero un onorevole et comodo palazzo di Dona Francisca de Silva; et mentre quivi stete, regalava con ampia tavola i cavalieri di Corte et alcuni grandi et italiani, fra quali spesso era favorito dalli principi di Parma di tener' età, e di Sulmona, Don Carlo della Noia, et ogni sera si trovava alla cena ritirata del Re, qual sempre li parlava con molta domestichezza. Dopo il Re era grandemente favorito da tutti, et le dame lo chiamavano il Cavaliere dorato, perchè portava ricchi vestiti con molte gioie. Ma tratanto successe la morte di papa Paolo Caraffa et la elletione di Pio iiiij, con il quale il Principe, mentre che fu cardinale, teneva strettissima amicitia, imperò che in Roma spesso con il Car^{le} d'Urbino suo cognato et S^{to} Angelo Farnese si trovava in dolce conversatione e conviti con esso Cardinale, chiamato Medichino (268); la qual nova fu sì grata al Principe che giunto le pretensioni che haveva di ricche pensioni et de altri negotii di qualità, che lo spinsero a chiedere licenza a S. M^{ta} con speranza di presto ritorno; la quale con amorevolissime offerte et con lettere non meno a ministri che al papa, le concesse; per il che, donato tutti i suoi cavalli et compratone quatro, si partì, visitando in Quadela-sar la principessa di Portugal, che quivi aspettava la Regina sposa per ordine del Re suo fratello, et seguendo il camino dritto vide Saragoza e Barcelona, città molto belle, et essendo ancora stato alla devotion di Monserato et regalato in

Barcelona da Don Grazia de Toledo, vice Re, e da Dona Vittoria Colona, sua moglie, giunto al proprio confine di Perpignano e Franza, li cascò il cavallo di poste adosso, senza però male, segno che non dovesse più tornar in Spagna, il che li fu di grandissimo danno, la cagione si dirà più a basso. Finalmente capitò a Genova et a Massa dalla moglie Donna Isabetta della Rovere, et fu di quaresima, con la quale fermandosi poco, arivò in Roma, alloggiando con il Cardinale d' Urbino, il cognato, con il quale andando dal papa, tali furno i favori regali, che più non havria fatto al più caro nipote suo, et ben presto li disse che apresso l'amicitia voleva la parentela, et che scrivesse al Duca d' Urbino perchè maritasse donna Virginia, sua figlia della prima moglie [Giulia Varano], che figlia fu della Duchessa di Camerino Caterina Cybo, zia al Principe, et il Conte Federico [Borromeo] nipote, che rendendo gratie a S. St^a scrisse e assai presto si concluse il parentado con soddisfazione comune; per il che il Duca d' Urbino pregò il Principe a condurre da Spoleti a Roma, con la moglie, Donna Virginia, il che fece con tanta pompa che pareva ella la sposa, che con occasione di feste, di lance, di tornei et altro tanto spese che pareggiò l'altra della Corte e prima causa di non potervi tornare. Il papa alloggiò il Principe e moglie in Belvedere nel appartamento de Innocenzo Viii, suo avo, et finito le feste et nozze, si retirò nel palazzo suo in Navone, dove stete sette mesi, rimandando a Massa detta sua moglie e restand'egli in Roma per suoi affari, quali per la maggior parte andorno in lunga e a male, non ostante le reali lettere et parentele. Fratanto non molto passò che, giunta a Massa, la detta moglie s'amalò e morì, ch'apena correndo il Principe la trovò viva, seconda causa del tornare da S. M.; et asciugate le amare lacrime per la perdita de Signora di tanta qualità e bontà, volse pur rivedere Roma et il papa, per moverlo a qualche particolare d' utile suo, ma in vano per interessi diversi, onde preso nova licenza, li donò il papa una chinea armellina che riuscì buona et un diamante de Δ 500; nè potè resistere a prieghi

del Cardinale Gonzaga et di Don Cesar, suo fratello, che non tornasse a prender nova moglie, Donna Isabella di Capua, cugina loro, con honesta dote, la quale ricevè nel Ducato suo di Ferentillo et condusse con molta spesa a Massa, che n'ebbe i figliuoli che si sanno, et ne fece parentella delle femine con il Duca d'Evoli Grimaldo, al Principe di Salerno figliuolo, et con il Duca di Monte Marciano, a papa Gregorio Sfondrato nipote, che tutto arecò lunghezza et molte spese e impedimento al ritorno de Spagna.

Altro autografo d'Alberico (269).

[1565]. Trattanto il Duca Cosmo maritò il Principe Don Francesco, suo figliuolo, col'infante d'Austria donna Giovana, figliuola del Imperatore, e dovendo ella venire a Firenze, chiamò il Principe pregandolo d'andare, con lettera sua, ad incontrarla et visitarla a Bologna; la quale comissione, ricevendola per favore, per la posta se n'andò a tal complimento et alloggiò con il conte Romeo di Pepoli, che haveva in moglie una cugina sua, et fermatosi un giorno, venne la Serenissima sposa, incontrata in poste dal Principe con dodeci creati, vagamente vestiti, e giunto alla presenza di Sua Altezza, che era in mezzo alli Cardinali di Trento et Borromeo, l'uno mandato dal Imperatore, l'altro dal papa Pio iiij, smontò da cavallo, presentò la lettera et fece l'imbasciata inpostole, et n'ebbe e ricevè parole cortese et affettuose, continuando poi a favorirlo per tutt'il viaggio et a Firenze ancora; che prima di arivarvi, Bonromeo hebbe correro ch'el papa era moribondo, per il che con tutta diligenza, benchè in letiga, giunse a Roma, che ancora parlava il papa. In Firenze si fece sontuosissima intrata et era la sposa vestita di tella d'argento; la testa, capeli sparsi lunghi con ricca corona, talchè per essere bianca et si ben'adornata rendeva di sè gratiosa et allegrissima vista. Molte feste si fecero, fra l'altre gioco di carosele, dove vi intervenne il proprio Duca et il Principe Don Francesco; et una quadriglia alla greca di tella d'argento et veluto turchesco tocò al Prin-

cipe come in tutte l'altre, le quale spese dal Duca furono fatte con molta liberalità, e nel gioco di caroselle non volse altro cavallo il Principe che un suo ginetto baio, di mediocre grandezza, comprato in Madrid. Et perchè fecero uscire in piazza un feroce torro, fu invitato il Principe da un cavaliere romano, Angelo de Cesis, ad andare a torear il torro alla spagnola con bacheltoni ben aprontati con ferri, il che non recusò, et acostatosi a quello, essend'in mezzo d'Angelo et d'un capitano spagnolo alla gineta, doppo havere sbufato et voltato più volte, il torro si spicò contra il Principe, quale butatole in faccia il bachelton detto, tanto più si sdegnò et de buon corso venne alla volta sua, che però voltando il cavallo e ben spronandolo cercò d'assicurarsi, ma il povero ginetto, straco delle tante carriere fatte, a pena prese un lento galopo, che per ciò arrivato, li tirò sì forte che hebbe a cadere et restò ferito dietro con tanto sangue che pareva una fonte; tuttavia si fermò il torro, et giunto il Principe nel squadron de tutte le quadriglie, li disse il Duca del gran pericolo, del quale scordatose presto, montò sopra un altro suo cavallo di Mantova, corsero con la coda fasciata, et subito con i medesimi si fece innanti, et il bravo torro, lasciando gl'altri, corse verso di lui, che feritolo un poco con il pungente bachelton, voltando e spingendo il cavallo che assai bene coreva, si discostò da quello, ma con tutto ciò lo raggiunse et diede una gran cornata nella fasciata coda, la quale lo riparò di non stare ferito, et giunto, ridendo, dal Duca, disse: La terza volta vada pure qualcheduno a far sua prova; il che fu acetato dal Capitano Spagnolo, pigliando una zagaglia, et passo passo acostatosi venne furioso il torro, et egli saldo li tirò, credendo e sperando di coglierlo in una tenera parte della testa, che se cusì seguiva restava morto il torro, ma non lo colpì apena, onde restò lui balzato a terra con il cavallo adosso, con gran riso et voci di tutta la piazza, che fu il fine di quella festa; e doppo altre il Principe se ne tornò a Massa, et di là a Roma, dove non stete molto che la moglie morì, che a pena la trovò viva.

[1572]. Nè lascierò il dire che per gran bontà e pietà di Nro S^{re} Iddio ha felicemente visto [Alberico] e vede il numero di XIII papi da' quali fu sempre ben visto et acarezzato; e parmi di non lasciare un fatto che seguì assai burlevole, quale fu questo, che essendo tra li Cardinale d'Urbino, suo cugnato, et Bon Compagno strett'amicizia, il Principe ancor'egli fu assai domestico del detto Bon Compagno, et avvenne che, partendo Urbino per Pesaro, lasciò particolare cura de negotii e pretensioni del cognato a esso Bon Compagno, quale con ogni amore accettò la somma del tutto et in quella non lasciò cosa che prontamente non operasse, fin alla morte di papa Pio V; et essendo il Principe a Massa, essendo scorso qualche settimana del conclave corse a Roma, et per apunto entrando nella porta del Popolo sentì voci diverse, che il papa era creato, ma diversamente nominavano il soggetto. Andò il Principe ad alloggiare in Piazza Navona con il Priore di Barletta, fratello del già Cardinale Francesco Gonzaga, (270) qual abitava nelle case fabricate dal Cardinale di Trani, nobil romano, et com'era di primavera, volse il Priore che di giorno si cenasse, come seguì, con la nova certa di Bon Compagno al papato, il che arecò contento infinito al Principe, et pregò il Priore d'andar subito dal papa; il che non voleva fare prima della mattina. Tutta volta, venuta la causa, si resolse pure a moversi, ma giunti al ponte di Castello, con il numeroso concorso di genti e cocchi non si potè passare nè giungere a Palazzo che di notte, dove pur furno altr'impedimenti che fecero ritornare a casa il Priore, ma il Principe tanto fece, passando per il conclave, che giunse nell'anticamera del papa, dove per anco non era regola nè guardie, e per la strachezza et quasi hora del dormire, era il papa a letto, chiuso di cortinaggio di raso cremesi. Alla porta erano molti che picchiavano senza risposta, però quelli, facendo largo al Principe, lasciorno che s'acostasse, et dicendosi a camerieri, che sol dui erano, chi fusse il Principe, fecero saperlo a Sua Santità, la quale comandò che fusse introdotto, e nel aprire la porta tanto fu la confusione di quelli

che anch'essi entrare volevano, che il Principe appena entrò in gibone, perdendo il capotto, che di raso ben guarnito era, et perchè i duoi camerieri difendevano la porta et il letto restava recluso, se ne stava il Principe aspettando il fine della contesa della porta, la quale pure al fine reclusa, andorno detti camerieri ad aprire la cortine del letto ed egli, in ginocchio, s'apresentò al papa, il quale teneramente abbracciò et doppo le parole di complimento volse S. S^{ta} dar minuto conto di tutto quello che haveva fatto de' negotii suoi, per il che essendolene reso gratie convenienti et infinite, sugiunse che la S^{ta} Sua le facesse giustizia del capoto toltoli, et che sua non era la colpa se la S^{ta} Sua lo vedeva in gibone, che egli ardito di tanta domestichezza non sarebbe stato; la qual cosa tanto le piaque che tre volte lo tornò ad abbrazare dicendoli che ben era giustissima la dimanda e ne sarebbe compiaciuto, et cusì preso licenza se ne uscì di camera et li fu restituito il preso capoto, tornando a casa che il Priore di buon pezzo dormiva (271).

Da un foglietto staccato, di pugno di Alberico.

Alberico è fatto dal Imperatore Maximiliano Principe d'Imperio con tutti i suoi discendenti Principi di Massa.

Alberico ne' tumulti di Genova, l'anno 1575, riceve nel Stato suo molte famiglie de parte de' gentiluomini vecchi, come del Principe Grimaldi de Salerno, alcuni di Spinola, di Doria, di Mare, di Lomellini, de Negroni, de Pineli, de Salvaghi, de Centurioni et altri, et in [congiunture] importanti fa gran servitii alla Republica, et accomodate le discordie va a Genova et è ricevuto presso al Duce, con decreto honorevole et con de segnalati favori (272).

Alberico del 1621 è fatto Duca da Paulo [V^{to}], Duca del Stato suo antico de Ferentillo, presso a Roma due giornate, per grazia del papa Paolo V; et da Filippo III, Re d'Isogna, li è dato titolo de p^{mo} (?) che è quello de grandi, che quando fusse alla presenza del Re lo facia re[co]prire.

Alberico ottiene dal Imperatore Ferdinando II maggior prerogative ne' suoi privilegi di creare conti, del nome di città a Massa, terra nobile grande bella, dove edificò case e palagi, del 1620 ^(a) (273).

*Memorie della Chiesa di Carrara
nel libro del Signor Principe Alberico, carte 29. ^(b)*

Memoria constructionis et edificationis ecclesiae Carrariae extractae ex antiquissimo papiro, fideliter.

Natalis Domini CCLiiii Lutius Papa Romanus sedens, in die Assumptionis Beatae Mariae Virginis a quibusdam mercatoribus Saracenis evasis a fortuna maris apparitione Virginis Mariae matris Xpi fili Dei, largitum fuit sibi magnum pondus auri, ut pro eis apud eam effunderet preces. Quo audito Volutianus Imperator Ecclesiae Xpi inimicus, captis eisdem mercatoribus, ipsos decapitare fecit, et statim de sede expulit Lutium Pontificem, et per multos lunae circulos tenuit illum exulem, et habens multa pondera auri secum, se transfretavit in agro pisano, ubi ecclesiam in honore beati Jo. Baptistae pavimento mirabili lapidibus Carrariae, Vexilliae, pro maiori parte albis diverso colore confecto, fundavit. Imperator antedictus, habita notitia rei, misit exploratores ut dominum Lutium Pontificem caperent, et ad illum captum ducerent cum omni eius tesauo. Admonitus Lutius Pontifex, noturno tempore itinerans Mediolanum versus, vovit fundare ecclesiam in honore Assumptionis beatae Mariae Virginis, si manus et vim Imperatoris evaderet. Appulso Lutio Pontifice Mediolanum et dein in Alessandriam nundum bisenis fluxis lunae circolis, Romanorum mortuo Imperatore, maximo aplausu revocaverunt dictum Pontificem in patriam. Re-deunte dicto Pontifice ad sedem et pretereunte per mariti-

^(a) Nella registrazione, invece, 1622.

^(b) Manca nel *Libro dei Ricordi*: o non vi fu trascritta o era ne' fogli lacerati.

ma Lunae, vidit plurimos lapides albos magne magnitudinis ad instantiam Decii Imperatoris illuc transeuntes, et novata sibi memoria voti, cernens a longe eorum efudinas, reliquit Rotulum et Alemannum, eius Nepotes, cum maximo auri pondere, ut in eisdem finibus Carrariae, Vexalis, fundarent Ecclesiam in honorem Assumptionis beatae Mariae Virginis a fundamentis ad culmina erectam, factam et optime compaginatam solum modo ex dictis lapidibus et non alia re, absque lignis et regulis alienae lapidis, et ita fuit inceptum; sed nondum peractum, recusante morte dictorum nepotum, qui loco sepulcri elegerunt sibi campanile per eos confectum, usque ad secundas fenestras, in quo eorum corpora unum post aliud acutissimis febris consternata iacent sub his litteris loco epittafis, videlicet:

ROTULUS ET ALEMANUS FRATRES, LUTII PONTIFICIS NEPOTES
EX LIVIA SORORE, HIC EQUALI SORTE QUIESCUNT.

Il suddetto Papa Lutio fu il primo..... (274).

(^a)

La santa memoria d'Innocentio [VIII] dete la chiesa di Carara alli frati di Lucca dove non è memoria alcuna, per il che voglio farle l'inclusa memoria. Vegga dunque lei se sta bene che più breve non mi pare che si possa fare.

A suo seruitio

ALBERICO CYBO. (275)

[a tergo]

INNOCENTIUS VIII CYBO P. M. ANNO SECUNDO SUI PONTIFICATUS
ECCLESIAM HANC PERPETUO UNIVIT ET APROPRIAVIT CONGREGATIONI
ISTI CANONICORUM REGULARIUM SANCTI SALVATORIS ORDINIS SAN-
CTI AUGUSTINI ET IN PRIORATUM CONVENTUALEM EREXIT PROUT
LEGITUR IN LITERIS DATIS IANUAE ANNO DOMINI 1486 PRIDIE
NONAS IUNIS A IULIANO DE RUVERE CARDINALI SANCTI PETRI AD
VINCULA NUNCUPATO, TUNC AD NONNULLOS ITALIE ET GALLIARUM
PARTES ALIAQUE DOMINIA ET LOCA APOSTOLICAE SEDIS LEGATO
CAUSA UNIONIS PRO BELLO TURCARUM.

(^a) Non c'è altro.

INNOCENTIUS OCTAVUS CYBO, PONTIFEX MAXIMUS
TEMPLUM HOC AUGUSTINIANAE CONGREGAT.
PRIORATUS TITULO, PERPETUO ASCRIBI VOLUIT
CUIUS REI LITTERAE TESTES SUNT
SCRIPTAE AB AMPLISS. CARD. IULIANO A RUVERE
APOSTOLICAE SEDIS SUMMA AUCTORITATE LEGATO
GENUAE ANNO MCCCCLXXXVI

R. Arch. di Stato in Massa

Notizie genealogiche de' Cybo.

Nipoti di Caloiane Cybo (a).

Ciò è messo a carte 137 del anno 1346, dove racconta la presa del isole de Scyo dal Vignoso, quando dice posseduta o usurpata da certi signori greci con l'aiuto del Imp^{re} di Costantinopoli, si deve soggiungere: E benchè i nostri An- nali habbino scritto in confuso da chi era posseduta ditta isola, mi occorre, per maggior chiarezza del fatto, recitare quanto n'è scritto nel libro delle Convenzioni di Scyo, che è apresso al dottor Bernardo Giustiniano nella città nostra, qual nara che Caloiane Cybo, greco, capitano del castello et governatore et signore, non possendo mantenere per più tempo la difesa della città, havendo, per tenersi, in vano aspettato il soccorso da Costantinopoli, la diede con honore- voli condizioni a Genovesi et per loro al generale Vignoso, il quale promise, fra l'altre cose, che gli sarebbon lasciati i suoi beni patrimoniali et il iuspatronato de una sua chiesa e confirmatoli alcuni privilegi imperiali che havea, e acor- datogli da la republica di Genova, et come più a lungo appare in dua instrumenti che passorno fra detto Vignoso et il Cybo. Da che si può affermare che per benemeriti di lui l'Impe- ratore gli avesse dato questa Isola, nella quale fusse anco

(a) Autografo d'Alberico.

stato il padre, per la ragione ditta di sopra di quei beni della chiesa et ditti patrimoniali: ma quel che di poi seguisse di Caloianni et di Costantino suo fratello, non se ne trova memoria alcuna, o che venissero a Genova o tornassero in Costantinopoli.

R. Arch. di Stato in Massa

Carte de' Cybo avanti il Principato.

Età delli Signori padre et zii. (a)

MDLV.

Il Cardinale Cibo haurebbe adesso anni 64, e nacque nel 1491 (b).

Il Signor Lorenzo havrebbe adesso anni 55, e nacque nel 1500 (c).

La Signora Duchessa (Caterina) ha di presente anni 54, perchè nacque nel 1501 (d).

Il Signor Gio: Battista havria anni 47 perchè nacque nel 1508 (e).

La Signora Contessa di Caiazzo (Ippolita) havria anni 52, che nacque nel 1503 (f).

Il Signor Piero Cibo havría adesso anni 44, e nacque nel 1511 (g).

(a) Di pugno d'Alberico.

(b) Cfr. Parte I, pag. 4.

(c) Cfr. Parte I, pag. 4.

(d) Cfr. Parte I, pag. 5.

(e) Cfr. Parte I, pag. 5. Resta, dunque, integrato il 15...8 del testo.

(f) Cfr. Parte I, pag. 5.

(g) Cfr. Parte I, pag. 5.

R. Arch. di Stato in Massa.

Carteggio di Alberico I.

ad annum.

*Lettera di Caterina Cybo-Varano, duchessa di Camerino,
al nipote Alberico.*

Hormai V. S. sarà tornato dalla corte del Principe, piaccia a Dio che sia con sanità. Alle sue due lettere non ho risposto per questa asentia: hora le dico che quella sua fu molto grata al signore Duca, et mi fa instantia ch'io gli sapia dire, se la pratica venisse a conclusione, con chi si ha da contrattare. Desidereria sapere se sia da passare per le mani della Signora vostra matre, et di questo mi fa istanza grande che gli lo avisi et prestissimo: et se V. S. si contenteria delle condicione che si son fatte con l'altro. Gli ho risposto che mi credo che V. S. concluderà la pratica, poi si cercherà mezi di fare che la signora Marchesa si contenti, et delle condizioni si rimeterà in Sua Eccellenza: imperò saria bono mi avisasi che convencioni sono; pure che tuto questo è mia opinione che ne scriverei alla S. V. e secondo la risposta aviserei quello intende fin qui. Rispondami liberamente l'animo suo acciò posi risolvere Sua Eccellenza. Resto con pregar Dio vi illumina et consigli in tute le vostre accioni, et di cor mi li aricomando.

Da Fiorenza il dì 4 di luglio del 51.

Di V. S.

Zia che di cuore l'ama, CATERINA CIBO.

Al Ill.^{mo} Sig.^{re} et mio nipote caris.^{mo} il Sig.^{re} Alberico
Cibo Malaspina Marchese di Massa

In Carara, cito cito (276).

R. Arch. di Stato in Massa

Matrimoni della casa Cybo

ad annum.

*Lettera di Alberico Cybo alla Signora Marchesa di Massa,
sua madre, quando voleva pigliare la prima moglie.*

Ill.^{ma} Signora Madre,

M'ero di già messo in camino per venire a Fiorenza dal Duca, a far quanto da lei mi fu ordinato prima alla andata mia di Genova, et non sarei ancho veramente venuto, se io non havessi scritto al Duca di voler a ogni modo far questo debito con Sua Eccellentia doppo ch'io fussi tornato da Genova. Quando in Pisa, contro a ogni mio credere, mi parlò da parte sua, dandomi ancho lettere di quella, M. Raffaello Colombo, per il che quanto di questo sia restato fuor di modo ammiratissimo, lo lasserò giudicare a lei, essendo stato sempre in me desiderio grandissimo di fargli conoscere, con veri effetti, quanto gli sono et sia per essere figliolo amorevole, sì come spero ch'ella per me deve essere.

Et per rispondere alla lettera di V. S. in parte, gli dirò che, essendo io continuamente premuto da un dolore troppo grande, in pensare che V. S. si fusse lassato così facilmente uscire delle mani un parentato tanto giusto et onorato e tanto desiderato da me, e sapendo io, come gli dissi a Roma, che dentro vi era garbuglio, cerchai di intendere in che termine la cosa se ritrovava, e in quel punto mi fu detto se in caso che la cosa non più andassi innanci, se mi risolverei a contentarmi di quella: mi parse a l'ora de non manchare de dire liberamente l'animo mio, qual era tutto volto e risoluto in voler quella ogni volta che con bona licenza mi fusse stata da lei concessa, come risolutamente credevo che

Ella non mi dovessi mancare, sì per esser il parentado sì convenevole et grande, come anche perchè sapevo d'esser da V. S. amato fuor di modo et molto più di quello che non meritavo io, et che per cagione alcuna ero certo che non mancherà di tal gratia farmi contento et degno. Però la cosa se n'è stata sempre mai chetta e non ho più saputo altro: ma quando pure fussi possibile che io ottenessi questo mio sì grande desio, la supplico et costringo, che pur so io d'essere amato da lei, a restare soddisfatta et contenta di questo, volendo che però passi il tutto per le mani di quella, ricordandogli quanta sia grande la infelicità d'un giovane tor moglie al dispetto suo et contro ogni suo volere, et dal altro canto quanto contento arechi a far altrimenti, sì come ben ella può considerare, essendo piena d'ogni bon giuditio. In quanto a l'haverla V. S. remissa nel Duca di Ferrara, non mancherano a lei modi nè vie di far che egli anchora se ne contenti, sì come so che facendo il dovere non è per mancare, sopra a l'haver dato io la mia fede, com'ella dice, ancorchè io, per compiacere a lei, gli dicessi che se V. S. volea mandare quella lettera la mandassi, non manchai per questo fare con bel modo intendere a Sua Eccellentia l'animo mio, di maniera ch'io me la teneo per fatta; ma havendo egli altrimenti fatto, me ne dolsi infinitamente, sì come gli dissi, et per questo non sono come Ella dice obligato a niente. Le cose che di sopra ho detto non son state se non un discorrere seco et rispondere alle lettere scritte da lei, però la supplico a perdonarmi e a risolversi, quando pure la cosa venisse innanci, di compiacermene, et pensi che l'ha sol un figliolo che più che sè stesso l'ama assai, et che pur la ragion vorrebbe che d'una sì cosa honesta ne fussi da lei soddisfatto, massimamente per essere sempre mai in lui un animo umilissimo in far tutto ciò che da lei gli sarà comandato. Al cappittano Baccio gli ho, secondo l'ordine suo, dato licenza et verà egli da V. S. per fare ancho quanto la vorà. Ercole mi domandò, per irsene a Bologna a far certe sue faccende, licenza, e così gliela diedi, et di lui anchora ne sarà fatto

tanto quanto lei si contenterà; et per non havere altro che dire a V. S. gli bascierò le mani, che Idio la felicitì.

Di Firenze, il dì XXIII di luglio 1551.

Di V. S. Ill^{ma}

Obedientissimo figliolo
ALBERICO MALASPINA CIBO (*sic*)

All'ill^{ma} S.^{ra} M.^{re} Carissima la S.^{ra}
Marchesa di Massa (277).

R. Arch. di Stato in Massa

Matrimoni della Casa Cybo

ad annum.

1562. *Informazione del Capitan Iacopo Diana, di Donna Antonia di Aragona e di Donna Isabella di Capua che fu poi moglie di S. E. il Principe Alberico I.*

Informatione di D. Antonia de Aragonia, secondo genita del Ecc.^{za} della S.^{ra} Marchesa del Vasto.

È una signora di statura svelta, à il viso ritondino, di bello aspetto, la persona delicata, ben fatta e rossetta et tira nel bianco, che questo lo può causare l'acconciarsi; à il mento un poco piccoletto, il naso grossetto in cima, rilevato alquanto a lo in su, la bocca bella agripina, gli occhi bianchi, et uno di essi pare che tiri al gazzuolo che fa stare in dubbio che la paia guercietta, non di meno non se le di sdice et le da gratia; la fronte alta bella, con delicati capelli bianchi, (!) la gola è rotonda: svelta, bellissima, cammina con gratia inestimabile, et intendo che à bellissimo parlare et bella maniera nel procedere suo, et è laudata assai di virtù.

Parlai a un pittore che l'à ritratta più volte et mi disse che l'occhio non à nissuno difetto in sè, ma il bianco gazzuolo lo fa parere cossì; et a me piace assai.

Il Marchese di Tore Maiore, che à 12 mila ducati d'entrata, l'empazza apresso et fu causa lui ch'io la vedessi.

Informatione et qualità de la Casa del Illmo S.^{re} Duca di Tremoli, principale in Regno.

Ritrovo che questo Signor Duca è di Casa di Capua, nobilissima et de le principale, et che sia il vero il padre del sopradetto fu huomo raro, et la sorella sua fu moglie al Signor Don Ferrante Gonzaga, Principessa di Molfetta, et le son figliuoli ii Signor Cesare et .li altri fratelli che si sa: l'arcivescovo d'Otrento fu pur stretto del padre, zio del duca d'oggi.

Lo stato del detto Signor Duca è parte in Abruzzo et parte in Capitanato, quale è: Termoli città di 250 fuochi, bella, sul mare Adriatico.

Colgunisi, castello in quel loco. Santo Martino, Castello Frosolone, Montagna, Gramatesa di 500 fuochi, dove si ritrova al presente, che dicano esser luogo di piacere, freschissima, et questo stato è tutto unito insieme, che circonda da 40 miglia poco o meno.

Et à d'intrata, un anno per l'altro, da 15 in 16 mila ducati, quale sono tutte di grani et bestiami, et quanto più vale il grano tanto più cresce l'interesse.

La moglie sua, al presente, è unica figliuola della felice memoria del Principe di Bisignano, et in caso che morisse il figliuolo di detto Principe, che à da 10 anni, rediterebbe la moglie del Duca, sorella del putto, il principato che importaria assaj. Detto Duca haveva cinque sorelle et tre fratelli con esso lui; la prima sorella fu moglie al Signor Pardo Papacoda, con 18 mila ducati di dote in circa, salvo il vero, la quale morì senza herede. La seconda genita è maritata al primogenito del Marchese di Treviso, cavaliere principale et del Consiglio di S. M., et hebbe di dote 25 mila ducati, la quale è viva con due figli, un maschio et una femina, et è signora rara et virtuosa. La terza sorella, che oggi s'à da maritare, si chiama Donna Isabella di Capua, quale è di età di 20 anni in circa, di persona alta et grossa, disposta et

è tenuta bella, le fatezze del viso sono tali, tondo, il naso profilato, gli occhi grossi et neri, à le labra alquanto grosse, con la fronte alta, li capelli biondi, come sono tutta la sua casa. À in mostra bello aspetto et il procedere signorile: non è de le più eccellente belle del mondo nè meno de le brutte, più presto e tenute belle che altrimenti.

Et volendola già maritare nel Conte di Matalona, morto, il padre di lei le volse dar di dote 20 mila ducati, et esso ne voleva 24 mila. Però li son stati altri partiti che la volevano, et suo zio l'arcivescovo li dava 24 mila ducati ponendocene de' suoi non so quanti. La detta si ritrova, secondo intendo, col fratello in Gramatesa. Ha dui altre sorelle, belle, le quale sono nel Monasterio, fatte monache, di Santo Gnioso a presso Santo Aniello in Napoli.

Li due fratelli uno n'è in studio a Padova, l'altro sta presso al Duca, però senza titolo alcuno (278).

R. Arch. di Stato in Massa

Carteggio d' Alberico I.

ad annum.

Sulle pretese dei Marchesi di Scaldasole.

Informazione di Ascanio Crispo

Governatore di Massa.

Ecc.^{mo} mio Signore,

Il Marchese Giacomo Malaspina lasciò duoi figliuoli: Antonio Alberico e Francesco, e se bene non fece testamento, forse per non haver havuto tempo, aveva però pubblicamente e con vassali e con altri, lasciatosi intendere che volea che il Marchese Alberico restasse suo successore nelli stati di Massa e Carrara. Morto lui, tra detti fratelli vengoro differenze nella divisione, e se compromessero

nel popolo di Massa, quale, come amorevole e confidente all'uno e all'altro, ellessero perchè declarasse tre di loro quali havessero a fare detta divisione, promettendo detti fratelli di stare a quanto detti tre declarassero e con grave pena s'obligorno a starci. Ellesse il popolo li tre arbitri, che furno dalle parti accettati, quali poi, intese le differenze di detti fratelli, le decisero, e come certi della mente del padre di detti Marchesi, che così attestano nel loro loddò, diedero e assegnorno, in sua parte, al Marchese Alberico Massa e Carrara, e condannorno detto Alberico a dare scudi 500 d'entrata al Francesco, de tanti beni in Massa o in Lombardia, e così sententiorno l'anno 1483. Da quale sentenza s'appellò il Francesco *viva voce* all'Imperatore e al Duca de Milano. Ma non fu l'appellatione proseguita. In essecutione poi di detta sentenza offerse l'Alberico al Francesco tanti beni per l'entrata che non fu da esso accettata. Morse poi il Francesco e lasciò suo successore Ludovico suo figliuolo minore, a quale lasciò tutori il Marchese Gabriele di Fosdinovo, e il Duca di Milano Ludovico Sforza: a' quali detto Alberico offerse di novo detta entrata in tanti beni di S. Nazaro e Scaldasole: quale fu da detto tutore accettata e dal Duca approvata, e così hebbe detto loddò e sentenza essecutione l'anno 1491, nè mai a detta sentenza fu contraddetto, nè dal Ludovico, nè tampoco doppo esso da Ottaviano suo figliuolo e successore, quale morse e lasciò doppo lui li Marchesi Ludovico, Ercole, Gabriele, Giuliano, Francesco e Giulio Cesare suoi figliuoli. A quali venne voglia l'anno 1566, 83 anni doppo detta divisione, di revangarla sotto pretesto d'enormissima lesione, pretendendo anche, che, per esser mancato il Marchese Alberico senza figliuoli maschi, havendo solo lasciato la Marchesa Ricciarda, madre di V. E., che perciò spettasse a loro tutto lo Stato di Massa e Carrara. Ma come che finalmente si chiarissero che la divisione suddetta era valida, e che v'era trascorsa così longa prescrizione con legitimissimo titolo e buona fede, e che la gloriosa memoria di Carlo V Imperatore

havea data libera investitura a detta Marchesa Ricciarda de detti stati decaduti all' Impero, per non havere gl' antecessori suoi prese dall' Imperatori le necessarie investiture, e che già erano, da detta investitura in qua, passati anni 37, e per altre ragioni di qualità, che per brevità tralascio, si ressolsero tentare di cavare qualche cosa da V. E. e renontiare liberamente ad ogni loro attione e pretensione, e le riuscite il disegno, perchè V. E., forse per redimersi da fastidii o per la naturale clemenza sua, si compiaque de darle scudi 4400 d'oro in oro, e così detti fratelli le renontiarono solennemente, con intervento del magistrato e parenti per li minori, ad ogni loro attione e ragione che in qualsivoglia modo potessero pretendere, approvando di novo detta divisione in ampia e solennissima forma, da quale renontia in qua sono passati 40 anni, prescrizione longhissima. Da che si vede che, sia per la sentenza suddetta arbitrare, data 123 anni sono, passata in giudicato, essequita e accettata e poi approvata da detti ultimi heredi, come anche per la detta investitura, fatta de detti stati a detta Marchesa Ricciarda dalla M^{ta} di Carlo V, che n'era fatto vero padrone per la caducità, non è ponto da dubitare che detti Marchesi di Scaldasole, successori di detto Francesco, puossino travagliare l' E. V. per qualsivoglia loro pretensione, e di questo sia servita quietarne sopra di me, poichè sa che in 23 anni che io lo servo non gli ho mai detto cosa che non sia stata da altri dottori approvata e da me sempre deffesa e mantenuta, per gratia de Dio N. S. e della Santissima Vergine, quali prego conservino felice lunghissimamente l' E. V., a quale humilissimo m' inchino.

Di Massa li 2 d'ottobre 1606

Di V. E. Illu.^{ma}

Fedelissimo Servitore
ASCANIO CRISPO (279).

R. Arch. di Stato in Massa
Scritture genealogiche della casa Cybo.

Ricordi per la casa Cybo al Sig. Principe.
Dal Vialardi: 1570 (280).

Il procurare d'illustrar le cose sue e mantenerle nella luce della memoria de gl'huomini è la più degna opera che far si possa, e però a questa deve posporci ogni altra cosa.

Per far questo per conto della casa di V. Ecc.^{za} bisogna necessariamente far le infrascritte cose :

Procurar d'havere i libri citati e notati nella lista a parte per veder se parlano de Cubei o sia Cybi e come ne parlano.

Saper al giusto le grandezze de' Tomacelli, poichè sono communi con quelle dei Cybi, essendo un'istessa casata.

Saper minutamente quelle de' Cibacchi di Transilvania per lo medesimo rispetto.

Concordare il simulacro del Ciccarello con le annotazioni di Francesco Maria Cybo, il libro rosso grande e quanti trattano dei Cybo e di tutti questi libri da huomo famoso e da scrittore eccellente farne fare un solo, il quale, come si è detto, sia composto da valent'huomo, perchè le opere scritte da persone di poca levatura moiono il primo giorno che vengono in luce e così non si ottiene l'intento di far note al mondo le cose e le memorie sue ; e il quale libro anche non habbia cose superflue, nè minute o mediocri, poichè a dar lume alle case dove ci sono soli di Papi e personaggi grandi, non ha del buono servirsi di candelette di cavalieri o nobili privati, perchè se bene costoro danno ornamento a una casa nobile, non danno però splendore alle casate che illustrissime sono.

Agli elogi del Foglietta aggiungere tre o quattro di alcuni Cybi da lui lasciati, e farli ristampare latini e volgari.

Spedirsi e risolversi presto intorno all'aggiunta del Bonfadio, perchè quanto più si tarda più se ne vendono e meno ne resteranno da essere visti con detta aggiunta.

All' opere che sono in essere, dalle quali ho detto che è necessario di cavarne una quinta essenza e farne un solo che habbia forma di libro compito, aggiungere il discorso del Reger, stampato in Ulma, il quale tratta benissimo della cosa di Zizimo in lode del Papa; nel catalogo aggiungere Berlenda Cybo, il Monaco delle isole d'oro, il Patriarca Constantinopolitano, del quale V. Ecc.^a ha una memoria, l'origine de' Capucini attribuita a Caterina Cybo con lettera autentica al provinciale o congregazione de' Capucini, l'aquila conferita da Rodolfo II a V. Ecc. e le lodi le quali Galeotto Martio nel libro *De doctrina promiscua* dà a Innocenzo VII e la memoria che ne fa il Pico della Mirandola, e ciò si intenderà de' Cibacchi, e finalmente ridurre le cose a ordine in quanto a i tempi.

Far far l'aggiunta d'Arano al Faccio o, per dir meglio, farla stampare.

Ricordarsi di far scolpire l'epitaffio di Maurizio.

E sopra il tutto far stampare il Corello de' Cardinali, il Scaglia e il Fanusio, perchè sono quelli che trattano più di ogni altro dei Cybi, e però bisogna citarli per honore della casa, nè si darà loro fede o autorità se prima stampati non si vedono.

Una vita anche dei due Papi a parte, compita e scritta alla plutarchesca, saria cosa buonissima e molto a proposito.

R. Arch. di Stato in Massa.

Carte de' Cybo di Genova.

*Memoria della Croce in S. Marcellino di Genova
iscrizione in marmo.*

Credesi che essendo stato Tomaso [Cybo] (281) huomo di qualità et travaglio, et che diverse volte navigò in Levante, fosse egli quello che donasse a S. Marcellino, parochia del suo quartiere del Campo, alcune reliquie et un bel-

lissimo pezzo della Croce Santa, quale hoggedi si conserva in detta Chiesa, et era riposto vicino all'altare grande in su la mano dritta, quando s'entra, con questa iscrizione:

I461 DIE PRIMA APRILIS
HIC EST CRUX VERA CUM CERTIS RELIQUIIS
SANCTORUM ET SANCTARUM QUAE SUNT
NOBILIS ALBERIGHI DE CYBO, UT APPARET
IN ACTIS RAGII NOTARII.
(282).

Inscrizione per Ricciarda Cybo Malaspina.

RICCIARDAE MALASPINAE MARCHIONISSAE MASSAE
ILLUSTRI GENERE, CONIUGE, PROLE
BONISQUE OMNIBUS FELICISSIMAE
ALBERICUS FILIUS PIENTISSIMUS
CONTRA VOTUM PARAT

VIXIT ANN. LVI, MENS. III, DIEB. X.
OBIIT ANNO A PARTU VIRGINIS MDLIII
IDIB. IUN.
(283).

R. Arch. di Stato in Massa.

Carteggio d'Alberico
ad annum.

Lettera di Giuseppe Betussi ad Alberico (284).

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. mio sempre Oss.^{mo} Padrone,

Ho sentito, in un punto, piacere e dispiacere nel ricevere l'umanissima lettera di V. E. Piacere, conoscendo che Ella tiene ancora qualche conto di me, che le fui et sarò sempre, si per proprio merito, come per l'osservanza che devo al-

l'Ill.^{ma} et da me di continuo riverita S.^{ra} et Pad.^{na} la S.^{ra} Leonora, sua sorella, devotiss: servitore. Spiacere poi, per essere stato prevenuto da lei, là dove ho avuto ognora intenzione senza altra sua saputa, et fuori d'ogni sua aspettazione, di dovermi un giorno appesentare, et mostrarmi per non indegno della gratia et dell'amore di quella. Ma poichè così è piaciuto al troppo ufficioso M. Danese, a cui dovea essere assai lo havermi compiaciuto in alcuna cosa, che io aveo conferita seco, senza passar più oltre, non solo ringrazierò V. S. Ill.^{ma} della buona opinione, che di me dimostra, ma per ubbidire in scriverle, mi allargherò anche alquanto in darle conto, cosa, che fin qui così innanzi non ho fatto con persona, di questa mia fatica. Sono forse venti et più anni. ch'io mi posi a far raccolta dell'origine, et di molti particolari degni di memoria di parecchie case et famiglie illustre d'Italia, più per servirmene a occasioni in difetto di memoria, che con intenzione di farne volume. Così di tempo in tempo mi ho trovato averne messo insieme fascio così grande, che a fatica a cercarne in tutti gli altri luoghi un terzo se ne potrebbe ritrovare. Trovandomi poi da tre o quattr'anni in quà viver libero et disobligato, mi sono dato a farne scielta, et ad ordinarle. Et a ciò molto spinto et confortato da diversi, che mi fanno credere con ragioni questa dover essere cosa lodevole, et che sarà stimata da tutti, mi sono risoluto di darla a leggere al Mondo, il che fatto avrei fin l'anno passato, che il mio disegno era che uscisse fuori prima che se ne avesse sentore da persona di famiglia che vi fosse inclusa; ma il conferirlo solo col Signor Sforza Pallavicino in Padova fu cagione principale di farmi rompere questo proposito. Perciocchè egli mi indusse a dovermi trasferir seco in Lombardia, fino a Corte Maggiore, per vedere alcune croniche della Casa sua, dove da due mesi mi ci tenne, et il simile avvenne col Sig. Gio. Francesco Sanseverino et con altri. Dopo anche passata questa voce a orecchie d'altri, non ho potuto mancare di compiacere al Duca d'Urbino, a quel di Nivers, et ad altri Principi et Signori.

Et tanto mi è abondata la materia, che quando altro non me ne fosse avvenuto di buono, mi è successo almeno, che dove io avevo fatto una raccolta di cento et più famiglie, mi sono ristretto nel numero solo et ne' particolari di queste, de quali le manda incluso l'indice, supplicando V. E. a non lasciarlo vedere a persona, che ancora sia consapevole dell'intension mia, in sapere de quali io tratti; et facil cosa sarebbe che io ne levassi fuori anco più d'una, che di aggiungervene nessun'altra ho quasi niun pensiero. È vero che per levarmi d'addosso ogni sdegno che me ne potesse venire, dò nome all'opera di — Prima parte —, non già ch'io pensi mai di passare alla seconda, ma per dimostrare che in questo primo volume tutte non ci siano potute capire, nè io essermi voluto assunto di scriver di tutte. Ma il volume sarà ragionevole, et maggior di Clinio, et narrerò anche fatta scielta, che mi potrà dar poca cagione di poter essere rinfacciato.

Onde avendola divisa in tre trattati, nel primo ci includo alquante famiglie estinte, si può dire, a' giorni nostri, delle quali tratto le origini, le successioni, gli huomini che le hanno innalzate et abbassate con i fatti loro, et in chi et quando son mancate; da che si verrà a comprendere, che solo per scrivere cose degne et di pregio, et per formare una vera historia, et dar lume e vita a chi ha meritato, ho durato tanta fatica, et non con mira di utile, nè di compiacere a persona. Nel secondo descrivo le famiglie declinate, et che al presente sono ancora in essere, ma non quali furono già. Et nel terzo tratto di quelle che si sono mantenute, et hanno avuto accrescimento, nel termine et con quella qualità et numero d'huomini in che oggidì si trovano, nel qual trattato v'entra medesimamente quella di V. E. dalla quale sento un poco d'aggravio pregandomi nella sua, che nel trattar d'essa famiglia et de' suoi antenati, che io mi diporto bene et sinceramente. Signor mio Ill.^{mo} et Ecc.^{mo}, siate securissimo, che quando avessi conosciuto et conoscessi lo Scudo di V. E. per la mia penna, et da sè non poter esser

abile a poter stare a paragone del ducato, et di quello della miglior lega che si trovi; che più tosto lo haverei lasciato, et lascerei fuori, che sopportar che rimanesse inferiore. Spero di dover essere ritrovato modesto et veridico; et in tutto dove mi sarà convenuto, per dimostrare ch'io abbia investigato quanto si sarà potuto investigare, tassare, o lodare, mi sarò sempre diportato discretamente, et non haverò detto nulla senza l'autorità d'altre persone nè senza fondamento; chè gli scritti, l'histoire, e i Privilegi; de' quali mi sarò servito saranno tutti prodotti in margine, et però mi sarà caro vedere quanto resta al Cataneo di mostrarmi per suo conto. Nè sodisfacendo a pieno a me stesso in questo, et acciò conosca V. E. che io la bilancio sopra tutti, essendo io sforzato di dover passare fino a Turino, a Parma, et a Mantova a que' Duchi; non si vedrà questa mia fatica, che in questo viaggio o prima non venga a ritrovarla, et non conferisca seco tutto quello che haverò disteso dandogli l'ultima mano. Et se frattanto mi si appresentasse qualche messo sicuro et fidatissimo, le vorrei mandare una o due di queste famiglie da me descritte (non in tutto intiere, perchè compiuta non voglio che appartatamente se ne vegga alcuna finchè non escon tutte), acciò non le fosse nascosto l'ordine, e la maniera che ho tenuto et tengo. Et fino nell'ordinarle ho voluto aver consideratione, che l'una dopo l'altra le ho poste secondo l'Alfabetico.

A me sarà assai ch'io abbia fatto cosa fruttuosa al mondo, et grata a meritevoli. Et è tanta la fede che io ho nel valor del soggetto, che sicome ad arbitrio di fortuna, et de' stampatori ho lasciato passar tutte l'altre mie opere giovanili, così questa più considerata ha da essere impressa a mie spese, o bene o male che ne venga. Da tutti quelli a quali mi son lasciato intendere, vi è stato largamente offerto ogni soccorso. Faccia poscia Idio nel resto. Or vegga V. E. che non pure mi ha dato occasione di scriverle, ma di fastidirla. Io in un olio di tranquillità, ad un palazzo del S. Pio degli Obizzi in villa, parte scrivendo, et parte fa-

ciendo dipingere in trentasei quadri tutti i fatti de' suoi progenitori, per mano di eccellenti Pittori, con i suoi elogi di sopra, passo i giorni, il che andrà per questo et per lo seguente mese. Poi farò un poco di viaggio, et il primo volo sarà forse in Toscana; se però conoscerò che sia grato a V. E. di cui desidero solo la gratia, et con reverentia le bacio le mani.

A VIIJ di Giugno MDLXX. Dal Cathajo, sei miglia lungi da Padova (285).

Di V. E. Ill.^{ma}

Devotiss.^{mo} Servitore

IL BETUSSI

(*A tergo:*)

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} mio Pad.^{ne} e S.^{re}
sempre Ecc.^{mo} Il Sig.^r Principe di Massa
a Massa di Carrara.

R. Arch. di Stato in Massa.

Carteggio d' Alberico I,

ad annum.

Lettera di Don Ferrante ad Alberico Cybo suo padre

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor mio e Padre oss.^{mo}

Per l'ordinario di questa settimana non ho neanche hauto lettere di V. E., quali stavo aspettando con grandissimo desiderio, poi che ci doveva essere la risposta di quello che ho da fare; se a queste prossime tempore, che sono tra quattro giorni, non si innoverà cosa nisuna, che pur si spera che habbi da seguire, come V. E. doverà haver inteso dal Signor Marchese, da Roma, tutto quello che passa. Il non haver io hauto lettere di V. E., come ho detto di sopra, vado pensando che venghi perchè lei è solita inviarmele sotto piego del Sig. Governatore di Viterbo, quale da parecchi giorni in qua si trova fuori in visita, et questo me le haveva tratenute, il che segue

con molta mia ansietà perchè sempre vorrei haver nova di V. E., quale saprà di quel scielerato del Fiorentilli, che stava meco, ch'avendo l'altra sera alcune parole con il poverello del Malaspina, che V. E. pur sa che era meco, si sfidorno a far costione, dicendo tutti dua di andar per le spade sole, come fece il Malaspina, ma l'altro tristo tornò con la spada che se li vedeva, ma sotto al feraiolo portava una pistola. Corse lì molta gente perchè non facessero custione, et intrando in mezzo, levorno le spade a tutti dua, onde credendosi quelli, per non haver loro più arme che se li vedessero, che non avesse a seguir altro si sbandorno, nel qual tempo il traditor del Fiorentillo, mentre che l'altro non se ne guardava, se li accostò et li sparò nel petto la pistola che havea sotto nascosta, et quasi in su la porta del palazzo, della qual botta quel infelice se ne morse subito, et lui che havea tirato se ne fuggì. Intesi io questo caso mentre che stavo per andarmene in letto, e con infinito mio disgusto se andò pensando dove si potesse esser salvato colui, et si scrisse in diversi luoghi acciò fosse preso, come seguì a Larboresciano, discosto di qua 3 miglia, luogo deli S.^{ri} Colonna di Palestrina, a quali si è scritto perchè si contentino che sia rimesso qua, dove è seguito si brutto huomicidio con tanto poco rispetto di questo luogo, essendo stato commesso, come ho detto a V. E., un passo fuori della porta del Palazzo, cosa che non deve restare senza il castigo meritato.

Faccio a V. E. humilissima riverenza, pregando N. S. che la conservi sempre felicissima.

Di Caprarola, li 12 7bre 1591.

Di V. E. Ill.^{ma}

Ser.^{te} et figlio obedientissimo

FERRANTE CYBO

Nella registrazione:

Il S. D. Ferrante dà parte
dell'homicidio commesso da
Scipione Ferentilli in persona
del Sig. Giulio Malaspina (286).

R. Arch. di Stato in Massa.

Carteggio d'Alberico I,

ad annum.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. mio oss.^{mo}

Io offeri a V. E. la persona mia et la Chiesa ancora in suo servitio, et di novo l'offerisco, si che V. E. elegghi quel loco che li piace per la sepoltura del Sig. Arano Cybo, già Vice Re di Napoli, ch'io me contento, et haverrò sempre a grazia et favor singulare esser commandato da lei; et con questo fo fine, pregando N. S.^{re} Dio che faccia felice la sua Ecc.^{ma} persona.

Di Napoli, li 8 d'Agosto 1594.

Di V. S. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma}

Humiliss.^{mo} S.^{re}

L'ARCIVESCOVO DI CAPUA (287).

R. Arch. di Stato in Massa.

Carteggio d'Alberico I,

ad annum.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Principe et Prone mio oss.^{mo}

Per via di Marsiglia mi furono date, parecchi giorni sono, lettere da parte di V. Ecc.^{za}, quali s'è degnata scrivermi. Ho messo ogni diligenza a cercare le memorie di quello Iacomo Cybo, Arcivescovo nostro, del quale non ho trovato altro che quello ch'io [ho] scritto in questa carta. E pure non si chiama Iacomo, anzi Nicolò Cybo, nipote pur d'Innocenzo Papa ottavo, ma morto in Roma, non in Arles, essendosi fermato pochi anni in detta chiesa, alla quale io credo che giunse

doppo la morte del Papa suo zio. Quant' al ritratto non si ritrova in tutta la diocese alcuno d'altro Arcivescovo anticho, non che il suo. Il quale tuttavia si ricorda haver veduto un vecchio Canonico nostro nella sala grande del palazzo de' Arcivescovi, pinto in un muro, il quale sendo da 30 o 40 anni in qua riparato, giudica esser perduto. Vorrei con ogni sorta di fatica et spesa haverne nova, per dar a V. Ecc.^{za} quella sodisfattione che desidera; sapendo quanto sia chara ad un Principe, pari di V. Ecc.^{za}, la memoria di suoi antichi, riveriti da tutta la Christianità, non che dalla patria loro tanto honorata dalle loro virtù e meriti. Cercando le memorie per la sucessione di questa chiesa, se m'occorre altro atorno costui non mancarò a dargline novo aviso. In tanto col raccomanddar a V. Ecc.^{za} l'humilissima servitù mia, la supplico degnarsi di credere ch' io bramo e voglio essere in ogni luogo et occasione.

Di V. S. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} e fidel.^{mo} ser.^{re} l'Arcidiacono d'Arles
F. DE CLARET (288).

In Arles alli 30 di Giugno 1595.

[*Inserto*]

De vetusto Codice ante centum annos manu scripto.
De catalogo episcoporum Arelatensium.

Nicolaus Cybo, sanctissimi Dñi ñri Innocentii Papae huius nominis octavi nepos, LXXII^{us} Arelatensis Archiepiscopus fuit. De tempore huius, scribente magistro Petro Barberii notario, suppressio habitus dominorum Canonorum Arelatensium, sub regula S. Augustini tunc degentium, videlicet anno dñi 1493 et die XXIIJ augusti, Pontificatus Dñi ñri Alexandri papae sexti anno primo, facta fuit, quae regula duraverat ab anno dñi 1186 usque ad dictum diem. Is venerabilem abbatiam devoti monasterii Sancti Petri Montismaioris, quam

in commendam tenebat, abbatae Sancti Antonii Viennensi, suasu cuiusdam dñi Marci Bochari, nepotis sui, uniri consensit, eoque facilius quia nec Archiepiscopatum minusque abbatiam adhuc viderat. Demum Arelatem adveniens, ingenti applausu a clero et a populo recipitur, et habita solemniori oratione, illi non minus diligenter quam libenter congratulatum est. Qui in suo Archiepiscopatu annum commoratus, redditibus Archiepiscopatus et abbatae recte intellectis, ut ipsam abbatiam recuperaret, separationem eius aegre ferens, non sine sui cleri et populi lacrymis, a quibus unice diligebatur, Romam perrexit, ibique dies suos in Domino clausit extremos.

Requiescat in pace.

Ego illum maioris Ecclesiae maius altare marmoreum invenio consecrasse, nutique fidem facit scriptum pergamenum, quod ego in eodem altari inclusum et serratum vidi, cuius verba sunt haec: Hoc altare consecratum fuit per R.^{mum} in Christo patrem et Dñum Nicolajum Cybo, miseratione divina sanctae Arelatensis Ecc.^{siae} Archiepiscopum et principem, die 18 mensis octobris, anno incarnationis dñi millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo.

Si quid mihi aliud occurrerit quam primum rescribam.

F. DE CLARET Arelatensis Ecclesiae (289).

R. Arch. di Stato in Massa.

Carteggio d' Alberico I,

ad annum.

Due lettere di Francesco Serdonati ad Alberico Cybo.

I.

Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Sig. mio Col.^{mo}

Io li manderò presto la vita di Papa Innocenzo, di felice memoria, la quale son ito ampliando con le notizie havute da lei ultimamente, si che si farà un ragionevol volume, perchè vi ho esposto quella guerra col Re di Napoli, rivolgendo

non solamente queste scritte, ma anche altri scrittori e napoletani e nostrali che n'hanno trattato (290). Voglio bene ricordarle che l'inserire quelle orazioni nella vita, a me non pare a proposito, perchè la sarà lunga abbastanza per sè stessa, e poi è fuori di decoro, e altri che hanno scritto vite con lode non v'hanno interposto simili cose; (291) però nella vita mi pare da narrare solamente le cose fatte da quel buon Papa, e se vogliamo che si veggano anche queste, stamparle poi dietro alla vita con quelle istruzioni, che quella del Sig. Ettore Fiesco la stamperei in ogni modo; quella dell'ambasciatore di Rodi si potrebbe lasciare perchè se ne farà menzione nella vita: essendo stampata altrove, serve per testimonianza, e chi vuole la può vedere; pure volendola anche qui, si può fare, purchè si stampi fuori della vita. Appresso, quel fatto di Lorenzo de' Medici che trattava il Sig. Francesco Cybo alla domestica e compagni suoi regalmente, è raccontato da Niccolò Valori, uomo di quei tempi, nella vita del magnifico Lorenzo, (292) che è proprio suo luogo perchè torna in lode di Lorenzo e non di Papa Innocenzo, sì che quanto al darne notizia ai posteri già è data, perchè il libro è stampato e per le mani di tutti, e quanto alla vita d'Innocentio non v'ha che fare; però mi pare da lasciarlo. È d'avvertire ancora il caso del ritrovamento del corpo di quella fanciulletta, trovata intera in quelle misture, che tale istoria è raccontata ancora da fra Leandro Alberti, car. 141, e dice ciò essere avvenuto nel Pontificato d'Alessandro sesto, sì che il raccontare il medesimo caso e non mostrare d'averlo veduto detto da altri, può essere ascritto a negligenza, (293) et mostrare d'averlo veduto e discordare nel tempo senza provarlo con qualche ragione o autorità non mi pare che convenga, però vorrei, o che la mi dicesse qualche verisimile ragione da mostrare che fù in quel tempo, o che lo levassimo, perchè questo già l'ho messo nella vita, se già non ne fosse stata trovata una nel Pontificato d'Innocenzo e un'altra nel tempo d'Alessandro. Il medesimo fra Leandro, car. 304, nella seconda faccia, dice che Papa Innocentio donò a Giovan Francesco, figlio di

Roberto de Conti Guidi, che havea servito fedelmente Sisto con 60 huomini d'arme a cavallo e 400 fanti, li donò, dico, Montebello, Ginestreto, Monte Tifi, Lucè e la Pietra, castella di Montefeltro, la qual notizia benchè non sia nelle notizie datemi da lei, nè altrove l'abbia, nondimeno l'ho inscritta nella vita allegando l'autore, (294) e quando paresse a V. E. di scrivere due versi al Marchese di Bagno, che penso esser de discendenti di detto Giovan Francesco, che ci desse qualche lume sopra ciò, non sarebbe fuori di proposito, e dovrebbe farlo volentieri, perchè si farà memoria con onore degli avoli suoi. Pure e di questo e di tutte le cose dette di sopra mi rimetto al giudizio di lei; solamente ho voluto significarle quello che mi è venuto in mente. Inoltre nelle notizie da lei datemi si contiene che Innocenzio dette titolo di Gran Mastro al Principe della milizia di San Giovanni, e l'istoria di Malta lo chiama Gran Mastro prima, e fa menzione d'altre grazie fatte da Innocentio a quella religione e di questa non parla, però vorrei sapere che notizia ce n'è, perchè, se non è autentica, si può tacere la cosa del titolo, e fare menzione dell'altre grazie: e con questo le bacio le mani, che Dio la felicitì. Dell'altra settimana le scrissi ch'e Giunti non voleano meno di trenta scudi di moneta per stampare l'istoria di Bartolomeo Fazio volgare, però volendo ella che si metta mano può mandare il danajo, che procurerò che si faccia quanto prima.

Di Firenze a dì 2 di Settembre 1595

Di V. Ecc.^{za} Ill.^{ma}

fedeliss.^{mo} Serv.^{re}

FRANCESCO SERDONATI (295).

All' Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Sig. Principe
di Massa Sig. e padron mio Col.^{mo}

GENOVA

II.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. mio Col.^{mo}

Con questa le mando la vita d'Innocenzio Ottavo, la quale, per haver voluto raccontare quella guerra, riesce alquanto lunghetta, e perciò nel titolo ho detto: Vita e fatti d' Innocenzio etc. (296) se però a lei parrà di dir così, che me ne rimetto al suo giudizio. Per la medesima ragione della lunghezza, e per non essere usato dagli altri nelle vite, non ci ho messo quelle orazioni, che si potranno stampare poi da per sè dietro la vita, con quelle istruzioni, contentandosene V.^{ra} Ecc.^{za}. La vedrà in margine alcune considerazioni come del Vescovo di Capua, col quale Innocenzio, allora Giovambattista e canonico capuano, hebbe disparere, che desidererei sapere il nome se si può avere; se no faremo senza (297). Così se si potesse sapere il nome del patriarcato che dal Papa li fu donato, sarebbe a proposito. In oltre quello de Morgani che aiutò Alessandro Farnese a uscire di Castello Sant'Angelo nelle memorie mandatemi da V. Ecc.^{za} è chiamato Stefano Morgano, e 'l Panvino, raccontando il medesimo fatto, lo chiama Pietro, però vegga V. Ecc.^{za} se pare da seguitar lui oppure dire Stefano, se lei n'è certa (298). Anche il sapere il nome dell' Arcivescovo di Raugia, che disse le parole usate nello sponsalizio di Batistina, nipote del Papa, sarebbe bene, potendo saperlo (299). Nella malattia ultima del Papa che l'Ebreo offerisse rimedio fatto di sangue di fanciulli, ancorche ve l'habbia messo, credo che bisognerà levarlo, che dubito l'Inquisitore non lo passi, ma si medica col levare solo quel sangue di fanciulli e dire che offeriva rimedi etc., e che egli non volle rimedi d'Ebrei, che cose di scrupolo è meglio levarle prima da sè che aspettare che sieno tolte via da loro. (300) La vi troverà per entro alcune cose non accennate ne' suoi ricordi, ma son tolte e da Camillo Porzio, che scrive la congiura di quei Baroni Napoletani, (301) e dal Valorj nella vita di Lorenzo de Medici e da altri approvati autori. La cosa del modo te-

nuto da Lorenzo nel trattare Francesco Cybo, suo genero, domesticamente e compagni alla grande, non l'ho posta, come le dissi, per parermi la vita per se lunga e la cosa non attenente al Papa, ma se vorrà si potrà aggiugnere agevolmente. La sarà contenta vederla, e parendole da levare o aggiugnere o mutare alcuna cosa, notarla in un foglio separato e poi rimandarla, che si possa darle fine, e con sua comodità potrà mandare i danari per stampare quella storia del Facio e l Corello che procurerò che si metta mano quanto prima si potrà, e le bacio le mani (302).

Di Firenze, il primo d'ottobre 1595

Di V. E. Ill.^{ma}

Fedelis.^{mo} servitore
FRANCESCO SERDONATI.

All' Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re}
Il Sig.^{re} Principe di Massa Sig.^{re} mio col.^{mo}
Genova o dove fusse.

R. Arch. di Stato in Massa.

Carteggio d' Alberico I,
ad annum.

Illu.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. mio Oss.^{mo}

Sono qui certi gentiluomini di casa Giugnano, i quali hanno tenuto servitù con Papa Innocentio VIII inanzi che fusse assunto nel Pontificato, et nel Pontificato medesimo hebbe per servitore uno chiamato Colangelo, come apparisce da una bolla della quale ne mando copia. Questo Colangelo visse molti anni, et morì dell'anno 1547, et molti in questa città gli hanno inteso ragionare le cose di Papa Innocentio.

Raccontava costui che Papa Innocentio, essendo in minor stato, habitò gran tempo qui in Capua, et hebbe disgusti dall' Arciv.^{vo} di questa Città chiamato all' hora Gior-

dano Caetano, fratello del Conte di Fundi, quale fu Arciv.^{vo} di Capua cinquanta doi anni. Dopo la promotione al Pontificato di Papa Innocentio, Mons. Giordano fu chiamato in Roma, dove andò con molta paura; et fu ben visto dal Papa, et honorato di titolo di patriarca Antiocheno, come appare nella sua sepoltura et nelli parati della Chiesa, con insegne di patriarca. (303) Questo è quanto ho potuto sapere. Se in altro posso servirla, sempre havrò per favore particolare d'essere da V. S. Ill^{ma} et Ecc^{ma} comandata, alla quale prego dal Sig. ogni grandezza.

Di Capua a VI di Febraro 1596.

Humilis Servitor
L'ARCIVESCOVO DI CAPUA.

R. Arch. di Stato in Massa.

Carteggio d'Alberico I,

ad annum.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{or} Principe, Patrone mio oss.^{mo}

Li vinti di Agosto hebbi una di S. Ecc.^{za} delli 6 di detto, la quale mi scriveva di quel quadro di S.^{ta} M[emoria] di Papa Innocentio, et io subito feci risposta a S. Ecc.^{za} et mandai il quadro, et per quanto io intessi, S. E. l'ebbe; io non ho havutto altra risposta nè lettera se non hieri, che ne hebbi una di S. E. delli 27 del passatto, la quale mi è statta di grandissima consolatione, e massime di intendere che il quadro che mandai a S. Ecc.^{za} è in sua satisfatione e di questo così io sperava, perchè dalla felice memoria di mio padre io sapeva che era quello istesso di Papa Innocentio di Santa Memoria, che lo dette alla Sig.^{ra} Battistina, madre di mio padre (304). Io desiderava di venire a basciar le mani a S. Ecc.^{za}, come mi scrisse e come era mia intentione, ma la mala fortuna ha voluto che io sia statto vicino a tre mesi amalato in letto

con gran male, e se non fossi statto agiustatto e sovenuto prima dal Sig.^{re} Iddio e da uno mio cognato, l'haveria fatto molto male non havendo altro bene da mio padre che un poco di terra, la quale sono doi anni che io non vi ho hauto tanta ricolta che mi governi doi mesi del anno. Hora, per gratia del Sig.^{re}, sto bene e mi trovo anchora un poco fiaco e un poco a guitto. Fatto feste, in tutto venirò a basciare le mani di S. Ecc.^{za} e butarmegli nelli suoi bracci, con raccomandarmegli come suo servitore affettionatissimo. Spero che non mi abandonerà, preghando dal Cielo longa felicità in stato di gratia.

Da Ventimiglia li 13 di Xbre 1596.

Di V. S. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} Serv.^{re} aff.^{mo}

ANSALDO DE MARI (305)

(*Registrazione*)

Ansaldo de Mari conferma il quadro della Madona, con il retrato di Papa Innocenzo, l'istesso papa lo donò alla Signora Batistina.

R. Arch. di Stato in Genova,

Litterarum, n° 1844. Lettera n° 170.

La Repubblica di Genova ad Alberico Cybo.

Genova, 1° ottobre 1573.

All' Ill.^{mo} Signore il Signor Principe di Massa.

Ill.^{mo} Signore,

Siamo certissimi che tutto quello che possi apportar disturbo alla quiete et tranquillità della nostra Repubblica sia molto spiacevole et molesto a V. S. Ill.^{ma}, tanto affettionata et amorevole alla sua patria, et che perciò quei rumori che li giorni a dietro si sparsero de nostri dispareri,

le habbiano dato travaglio et malcontentezza; siamo ancora risolutissimi che, in ogni occorrenza, per mantenimento della libertà et per beneficio della Repubblica, si possiamo, con molta confidenza, far grandissimo capitale di lei, come di amorevolissimo figliolo, spinto da pura carità et da sincero amore verso la sua Repubblica. Onde non ci è stato nova l'allegrezza et giubilo che habbiamo visto ritratto al vivo nella sua lettera de XXVII del passato, presentata dal nobile Domenico Spinola, intendendo che le cose nostre vanno di bene in meglio; et si come noi molto volentieri accettiamo l'oblatione che ci fa, come fatta da figliolo amorevolissimo, per valersene se occorresse il bisogno, così lei si presoponga sempre dalla Repubblica tutto quello che da cordialissimo padre si può sperare. Et per confermarla più nell'allegrezza concetta, non mancheremo di dirle che, per quanto habbiam poi inteso si è andato spargendo fuori di qui, che li dispareri seguiti fussero di gran longa maggiori di quello che in vero erano, oltre che non si può quasi dir disparere quello che nell'elettione di Magistrati nasce da varietà di opinioni, essendo proposto numero di soggetti tutti boni, perchè disparere di volontà nel conservare la libertà et la Repubblica non fu mai in noi, così Iddio ce ne guardi, anzi tutti unitamente siamo deliberatissimi di preponerla alla propria vita et a tutto quello che si possi imaginare più caro; et l'esperienza l'ha fatto benissimo conoscere, perchè in tutte l'occorrenze pubbliche sopravvenute siamo stati tanto uniti et conformi quanto mai fossimo; et con questo fine offerendocele di novo, le preghiamo augumento et prosperità.

Di Genova il primo d'ottobre del MDLXXIII.

Di V. S. Illu^{ma}

Amorevolissimi da Padri
IL DUCA et GOVERNATORE. (305)

*Spigolature dal Carteggio d'Alberico
con la Repubblica genovese.*

R. Arch. di Stato in Genova.

Lettere di Principi,

mazzo n° 9.

Ecc^{mo} Duca e Illu^{mi} Signori oss^{mi}.

Fra alcuni partiti che mi sono passati fra le mani nel casamento del Marchese mio figliuolo, questo che per Iddio gratia s'è concluso, della Signora D. Marfisa d'Este cugina del Serenissimo duca di Ferrara (307), m'è parso molto advantageouso, poi che vi concorre la nobiltà, l'appoggio e vicinità di quel principe et una assai notabile ricchezza. Imperò che questa Signora porta in casa mia ottanta mila scudi di dote e tant'altro d'eredità, che fra tutto potrà ascendere a XII in XIII mila scudi d'entrata l'anno, oltr'alcuni crediti notabili del padre, che non sono senza speranze di riscuotersi. Ho voluto dar parte a V. Ecc^{za} et SS^{ie} Illu^{me} di questa soddisfattione mia, tenendomi certo che, per lor gratia, ne sentiranno gusto et piacere, essendo che quanto più haveremo, mio figliolo et io, di larghezze et commodità, tanto più sempre per il nostro obbligo et servitù affettionata saremo pronti a ubidire et servire quel serenissimo Senato, al quale pregando continua felicità non passerò in altro che in baciare le mani a V. Ecc^{za} et SS^{ie} Illu^{me} et supplicare a tenermi conservato nelle gratie loro.

Di Massa alli XXV di feb^{ro} 1580.

Di V. Ecc^{za} et SS^{ie} Illu^{me}

Obbligato Servitore
IL PRINCIPE DI MASSA.

R. Arch. di Stato in Genova.

Lettere di Principi,

Mazzo n° 9.

Ecc^{mo} Duca et Illu^{mi} Sig^{ri} oss^{mi},

Ho desiderato, gran pezzo fa, rinovar di parentella in quella città, sì perchè anco in questo si conosca il molto amore ch'io porto alla patria, come per havere occasione et miglior comodità di poterla di continuo servire, il che sarà fatto da me in tutti i tempi con ogni pronto e possibile volere. Per questo, adunque, non ci essendo stato modo di casargli il Marchese mio figlio, ho gustato et mi son compiaciuto molto di collocargli la prima genita mia, Donna Leonora, la quale havendo accompagnata con il Signor Agostino Grimaldo, duca d'Evoli, (308) in sodisfatione intiera di tutti noi, mi è parso debito, per la servitù et obbligo ch'io porto a quello Ecc^{mo} et Illu^{mo} Senato, dargliene parte, sicuro che secondo il cortese solito suo, et per favorirmi, parteciperà d'ogni allegrezza mia, non mancando medesimamente di darle nova, da che le mie lettere non parlano che di nozze, che ieri dovea arivare in Ferrara il Marchese mio figlio, essendo stato per il camino incontrato et molto amorevolmente et honoratamente trattato. Et con baciare a V. Ecc^{za} et S^{ie} Illu^{me} le mani et pregar N. S^{re} ben di core per la conservatione et augumento di quel Stato, faccio qui fine, et me li ricomando.

Di Massa, alli 9 di aprile 1580.

Di V. Ecc^{za} et S^{ie} Illu^{me}

Obb^{mo} Ser^{re}
IL PRINCIPE DI MASSA.

R. Arch. di Stato in Genova.

Lettere di Principi,

mazzo n° 9.

Ser^{mo} Signor Duca et Ecc^{mi} Signori oss^{mi},

Ha portato l'occasione che, per l'improvvisa perdita che s'è fatta del Gran Duca Francesco (c'habbia il cielo), io sia venuto a Fiorenza per condolermi con l'Altezza del Cardinale suo fratello et rallegrarmi insieme della sua successione (309). Il che tutto ho fatto con molto gusto, poichè quell'Altezza non solo mi mandò a incontrare con carrozze et cavalli sin alla Lastra, ma d'avantaggio m'ha favorito di farmi alloggiare in palazzo, dove m'ha veduto con infinita cortesia et amorevolezza, secundo la sua solita natural bontà et la particolare servitù et interesse che tengo con questa Serenissima casa. Et perchè ho penetrato la causa che indusse S. A. a far ritornare a dietro l'Ambasciatore ch'avea inviato a quel Serenissimo Senato, farò intorno di ciò tutta quell'opera che potrà venire da me in sua sodisfazione et servizio, conforme a quanto, con pronta, feci già col S^{re} Duca di Ferrara, et rimanendo non men obligato che desideroso per servire sempre Vostra Serenità et Signorie Ecc^{me}, le bacio le mani, che N. S. le conservi felicissime.

Di Fiorenza, X novembre 1587.

Di V. Serenità et S. Ecc^{me}

Aff^{mo} Servitor

IL PRINCIPE DI MASSA.

R. Arch. di Stato in Genova.

Lettere di Principi,

mazzo n° 9.

Ser^{mo} Duca et Ecc^{mi} Sig^{ri} oss^{mi},

Per giuste cause sono andato intrattenendo il viaggio mio di Roma, et essendo pur hoggi passato Viterbo di qualche miglia, trovai che per ordine di N. S^{re} il Cattaneo mio gentiluomo veniva a trovarmi con la conclusione del matrimonio di Donna Lucrezia, mia figliuola, col Signor Conte Hercole, nipote di S. S^{ta}, et con le lettere del Eccellenza del Signor Conte, mio genero, essendomi fatta molta istanza che la Santità sua gustaria assai che io tornassi indietro a condurre senza dilatione Donna Lucretia mia alla Sforzesca ch'è un palazzo al confino della Chiesa dei Signori Sforzi, dove si troverà il Signor Conte a ricevere la moglie e di là condurla a Roma in quel ultimo di Carnevale, desiderando grandemente la Santità sua che non si tocchi della quadagesima in gusti simili di nozze (310). Io per ciò, per obedire alla Santità, sua benchè il tempo sia brevissimo, me ne ritorno a Fiorenza per obedire, come devo, a S. S^{ta} e per eseguire l'effetto conforme a quanto mi vien comandato, et perchè essendo io tanto servitore affettionato et obbligato a quella Serenissima Repubblica et che mi giova di credere ch'ella sentirà piacere della satisfatione mia, poi che tutte torneranno sempre in maggior prontezza di servire a quel Serenissimo Senato, ho voluto con questa mia darlene particolare conto, et insieme supplicarlo che se potrò mai in tal occasione esser buono a servirlo, mi favorisca di suoi comandamenti perchè con gl'effetti gli mostrerò sempre l'osservanza ch'io porto a quella Serenissima Repubblica et affetione sin-

gulare alla patria mia, con che baciando a V. Serenità le mani, prego N. S^{re} per la conservazione et accrescimento di quel Stato, come io lo desidero.

Da Montefiascone, alli 16 di febraro 1591.

Di V. Serenità et Ecc^{mi} Signori

Affet^{mo} Servitore
IL PRINCIPE DI MASSA.

R. Arch. di Stato in Genova,

Lettere di Principi,

mazzo n^o 9.

Ser^{mo} et Ecc^{mi} Signori,

Con non poco mio disgusto intendo c'hieri, ultima festa di Pasqua, da cento huomini di Hortonovo incirca, che si può dire il populo di quel luogo, armati d'archibuggi, andorno in un bosco di mortelle della mia giurisdizione di Carrara et abbrugiorno non solo la mortella ch'era già fatta ad istanza del Sergente Turno Berti, mio suddito, che passano 16 anni c'ha sempre condotto da Moneta a Fontia, luoghi miei, ma dell'altre che erano ancora in piedi, e parte ne sparsero qua e là per il bosco, abbruggiando insieme li fornelli fatti da sei huomini lombardi, che passano cinque mesi che sono in detto luogo a lavorare in dette mortelle, parte de' quali detti d'Hortonovo condussero poi ad Hortonovo, e sul tardi li rilasciorno con farsi promettere che non lavoreriano più in quel luogo ad istanza delli sudditi miei, ma solo a' forastieri e con polizza loro, e prima di partirsi sparano gl'archibuggi in segno di gazzarra. Questa fala, fatta in questa maniera e con armata mano, non sono per credere mai che sia con volontà o mente delle SS. VV. Serenissime nè che vogliano consentire che li sudditi loro cami-

nino nel mio e con i miei in questo modo ; perchè la devotione mia c'ho verso cotesta Serenissima Repubblica nè la vicinanza comporta che creda altrimenti, che per ciò la prego, per confirmatione di quello, che mi giova credere che vogliano farne fare quella demonstratione che è giusta per l'esempio e levare occasione maggiore d'altri inconvenienti fra li loro sudditi e miei, perchè ben sanno che non sono manco pronti a spendere le vite in servizio di cotesta Serenissima Repubblica che siano li sudditi loro, e sperando di vederne buon effetto, finisco con baciarle le mani e pregarle ogni felicità maggiore.

Di Massa, 12 Aprile 1605.

E di tutto n'ho dato subito conto al Commissario di Sarzana, parendo tanto più strano quanto tuttavia per quello che mi scrivono si sia in pratica d'accordo.

Di V. Ser^{tà} et Ecc^{mi} Signori

Aff^{mo} Servitore
IL PRINCIPE DI MASSA.

A tergo della lettera precedente è scritto :

Letta al Serenissimo Senato. Si lega a Ser.^{mi} Colegi.

A di detto:

Si risponda al Principe con parole generali, e che si prenderà compita informazione del fatto e si provvederà in modo che S. E. non abbia alcuna giusta occasione di dolersi, così comandando li Ser.^{mi} Collegi, a palle (311).

R. Archivio di Stato in Genova,

Lettere di Principi,

Mazzo N. 9.

Ser.^{mo} Duca et Ecc.^{mi} Signori,

Ho sentito, con niente manco disgusto delle SS. VV. Serenissime, la voce sparsa delle monete false che si vanno spendendo, et in particolare di quelle della stampa loro, che perciò feci usar ogni straordinaria diligenza per havere nelle

mani un contadino di Rocca Frigida, (^a) mia villa, che mi fu scritto che n'haveva spese alquante poche, ma per diligenza et arte ch'io habbi fatto usare, non è stato possibile haverlo, anzi una notte v' andò il Governatore mio, il Commissario, ambidoi genovesi, et il bargello, pur genovese di Chiaveri, e con squadre di soldati, e fatta una cinta a quella villa, non fu mai possibile haverlo, insieme con un altro, ch'era seco inditiato d'haver trattato in altre zecche di Lombardia. Così è difficile assaltarli in quel luogo, e feriti se ne scapano, quali non mancherò mai di perseguirli in ogni luogo, finchè gl'haverò nelle mani, per chiarire questa ribalderia. Mi giova ben credere che nella mia zecca non si sia fatta questa tal scelleratezza, e tuttavia feci io istanza al signor Commissario di Sarzana che facesse pigliare il zecchiero, havendo havuto avviso che trattava in quelle parti come fece; e non di meno il Commissario suddetto mio di Massa procede con ogni rigore per cavare la verità del tutto, e se bene sono priggioni quattro di detta villa, intendo che non vi è contro di loro inditio alcuno; che quando ve ne fusse li concederei ben volentieri alle SS. VV. Serenissime, come prontamente li concederò il Giulio, che è fiorentino e fatto suddito mio. Ma perchè intendo che la giustizia mia procede in questo, e per alcune altre poche monete che si sono trovate pur false, nè senza questo huomo potrei fare cosa alcuna, non posso concederglielo salvo per esaminarlo sopra l'interesse loro solo delle monete della stampa di VV. SS. Ser.^{me}, che se in questa maniera, con promessa di rimettermelo a Massa, lo vorranno, lo farò consegnare a chi mi scriveranno, assicurandole che continuamente farò usare diligenza perchè si trovi la verità, e di tutto quello che si caverà ne darò conto alle SS. VV. Ser.^{me}, a' quali bacio le mani et prego ogni prospera felicità.

Di Pisa, 26 di Aprile 1605.

Delle SS. VV. Ser.^{me}

Aff.^{mo} Servitore
IL PRINCIPE DI MASSA.

(^a) Oggi terra del *Forno*, frazione di Massa.

Nella lettera precedente, è scritto, a tergo:

1605, a 5 di maggio.

S'accetti il Giulio fiorentino nella maniera che scrive il Principe, per doverglielo poi restituire quando si sarà esaminato dal Magistrato delle monete, e se le scriva che si manda colà il bargello Feresino, al quale si contenti di farlo consegnare, così havendo deliberato il Ser^{mo} Senato a palle.

Sua Serenità e li doi Ill.^{mi} di Palazzo spediscano il bargello con quel numero de' famegli et soldati che li parerà et quando le parerà tempo.

Si soggionga al Principe che se altro poi occorrerà se le ne darà avviso.

R. Arch. di Stato in Genova,

Lettere di Principi,

Mazzo N. 9.

Ser.^{mo} et Ecc.^{mi} Signori,

Conforme a quanto mi scrivono le Signorie Vostre Serenissime, ho comandato che sia consegnato al bargello Feresino il Giulio fiorentino, e come se ne siano servite aspettarò che comandino che sia remandato qui, acciò questi miei offitiali possano seguitare il processo che fanno di questo infamissimo delitto, nel quale tuttavia si procura cavarne con ogni diligenza la verità, e offerendomi a servirle in occasioni maggiori, finisco con baciare le mani alle Signorie V.^{re} Serenissime, quali Nostro Sig.^{re} Dio prosperi e conservi felicissime.

Di Massa 8 Maggio 1605.

Delle SS. V.^{re} Ser.^{me}

Affett.^{mo} Servitore
IL PRINCIPE DI MASSA.

R. Arch. di Stato in Genova,

Lettere di Principi,

Mazzo N. 9.

Ser.^{mo} et Ecc.^{mi} Signori miei oss.^{mi},

Mando alle Signorie VV. Ser.^{me} l'esamini del Giulio Brandi, come mi scrivono per la lettera loro de' 25, acciò se ne servino all'intentione dell'interesse Loro, aspettando che, come se siano servite di detto Brandi, che comandino mi sia remandato con il zechiero, como per altra mia le ho pregate, acciò questi miei ministri possino caminar inanti al processo, procurando io per ogni via possibile di cavarne la verità di questo detestabile delitto, come a suo tempo si conoscerà per la diligenza che si vedrà haver io usato in prova di quanto aborrisca questo misfatto, e offerendomi a scriverle: in cose maggiori, finisco con baciarle le mani, et alle SS. VV. Ser.^{me} prego ogni felicità maggiore.

Di Carrara 30 maggio 1605.

Delle SS. VV. Ser.^{me}

Affettionatissimo Servitore
IL PRINCIPE DI MASSA. (312)

R. Arch. di Stato in Genova,

Lettere di Principi,

Mazzo N. 9.

Ser.^{mo} et Ecc.^{mi} Signori miei oss.^{mi},

Qui è bando, che passa in osservanza, che niun bandito, sotto pena della vita, possa stare in questo Stato senza mia espressa licenza. Onde, come con altre accennai a V. Serenità e SS. Ecc.^{me}, quel Simonino di Luciano da Ceserano, ri-

tenuto in questo carcere, merita, e per questo e per l'assassinamento per il quale si tratteneva qui per ammazzare il Conte Prato, per le mani di questa mia giustizia pagare con la morte sua la pena de' suoi misfatti. Che però se, eseguita che sarà questa giustizia, la Serenità Vostra e SS. Ecc.^{me} vorranno che se le mandi la testa o mani, ne darò ordine.

E col solito mio affetto bacio a V. Serenità e SS. Ecc.^{me} le mani.

Di Massa, li XV d'Agosto 1617.

Di V. Serenità e Signorie Ecc.^{me}, alle quali io dico che questo è il modello che con l'altra mia dissi c'haverei trovato,

Devotiss.^{mo} Servitore
IL PRINCIPE ALBERICO CYBO (313).

R. Arch. di Stato in Genova,

Lettere di Principi,

Mazzo N. 9.

Ser.^{mo} et Ecc.^{mi} Signori miei oss.^{mi}

Ricevuta ch'io hebbi la lettera della Serenità V.^{ra} e SS. Ecc.^{me} scrissi al maestro di strade di Carrara, con ordine strettissimo che facesse accomodare la strada carrarezza, acciò Michele Lombardelli possa condurre li marmi che devono servire per l'astrico di cotesto Palazzo Ducale, e ben presto, (così mi scrive detto maestro di strade), saranno accomodate havendo ciò fors'impedito la mala qualità de' tempi. In quanto al cortese invito che con tanta benignità et affetto mi fanno la Serenità V.^{ra} e SS. Ecc.^{me}, devo rendergliene, come faccio, gratie infinite per la memoria che conservano di me, assicurandole che sì come ho salite tante volte quelle scale per servire alla Serenità V.^{ra} e SS. Ecc.^{me}, così spero anco di poterlo fare nell'avvenir e godere del favore che mi fanno, ma

non per hora, sentendomi anco fiacco assai della grave indisposizione c' ho passato. E con questo bacio col solito mio affetto a V.^{ra} Serenità e SS. Ecc.^{me} le mani, et auguro compita felicità.

Di Massa, li XV di maggio 1618.

Devt.^{mo} Servitor

IL PRINCIPE DI MASSA (314).

R. Arch. di Stato in Genova.

Lettere di Principi,

Mazzo N. 9.

Serenissimi et Ecc.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi},

Ho inteso il caso successo dalla Casa mia a quel disgratiato vicino, di che mi dolgo infinitamente per più rispetti, confermando il dispiacer mio, ch' haverà rappresentato alla Ser.^{ta} V.^{ra} e SS. Ecc.^{me} il Duca mio Nipote, dal quale ho anco più diffusamente inteso il tutto. In quanto a quel mio, che lasciai alle cure della Casa e robbe, duro fatica a credere che sia in colpa, perchè in lunghi anni che mi ha servito l'ho trovato sempre buono, da bene e fedele, se bene alquanto semplice. Nondimeno quando resti, come stimo, innocente, di già l' ho rimosso et hora mando un creato di Casa, il quale spero che sarà più diligente di non lasciar praticare in quella chi non v'ha che fare, tenendo ordine ancora di mandar via il Gherardi per il molto traffico dei suoi e di quelli di fuora, ancorchè io spero pure di ritornare ad essere della casa mia miglior guardiano d' ogni altro che sia. E con questo baciando a V. Serenità e SS. Ecc.^{me} le mani, resto pregando N. S.^{re} che le renda felici e colme d'ogni bene.

Di Massa, li XXII d'ottobre 1619.

Di V. Serenità e SS. Ecc.^{me}.

Il creato che invio è il Cacciatori, esibitore di questa, destinato per agente mio costì.

Affezionatissimo Servitore

IL PRINCIPE DI MASSA.

Nella lettera del 22 ott. 1619

a tergo nella registrazione:

Massa ;

Dal Sig. Principe, de 22 di 8bre :

della morte di Bart. Serravalle.

Siamo certissimi che V. E. habbi ricevuto molto dolore del caso successo per mezzo delle archibugiate sparate dalla sua casa, come anco il sig. Don Carlo, suo nipote, vivamente ci espresse, ma non havendo lei potuto provvedere nè provedersi a si fatto eccesso, conviene acquetarsi. Ci è però stato caro intendere c' habbi dato pensiero della custodia di detta casa a persona che invigilerà che non vi si intromettano homini di mala vita, e più grato assai ci sarà che V. E. metta ad effetto di ritornar a goderla, che piacerà a N.^{ro} S.^{re} conce dergliela (315).

R. Arch. di Stato in Massa.

Dal Copialettere d'Alberico Cybo.

Varie.

All' Ambasciatore d'Urbino.

Molto Mag.^{co} S.^{re}

Essendo accaduto il caso delle due armate, come V. S. haverà inteso, io mi sono offerto al S.^r Conte di Tendiglia et all' Ambasciatore Vargas di servire a S. Maestà in dui modi; l'uno di dare di questo mio Stato, c' ho in terra di Roma, quanti soldati se ne potranno cavare per servire el Regno di Napoli, et l'altro di cavare in quella parte del Marchesato mio di Massa da dua mila fanti, con tutto che mi bisogni tenere buone guardie nelle mie terre per essere vicine alla marina; et con l'alligata scrivo il medesimo a Sua M.^{ta}, come V. S. vedrà per l'inclusa copia.

Desidero hora che quella accompagni questo uffitio di quella maniera ch'io desidero, et confido nella prudenza sua perchè S. M. resti capace di questo mio buon animo. Questi dua mila fanti potriano servire per il Regno di Sardigna o altri luoghi circumvicini, come più piacerà a S. M., et in questo caso desiderarei che V. S., con quei destri modi che le paressino a proposito, vedesse d'ottener qualche grado conveniente alla persona mia, dove io ci potessi stare con dignità, mettendo in consideratione a S. M. ch'io sono stato luogotenente del S.^r Duca nostro, che era capitano generale di Santa Chiesa, et ch'io ho avuto delli altri gradi honorati, benchè quando io vedessi, in ogni occasione, correre il servitio di S. M., senza nessuno altro rispetto et pensiero metterei sempre la vita mia a sbaraglio per servirla. Insomma io desidero che V. S. governi questo negotio secondo che le parerà et che se le presenterà l'occasione et con la sua solita prudenza, acciò S. M. conoschi la prontezza dell'animo mio sopra ad ogni altra cosa, et anco potendo poi reuscire secondo il desiderio mio, tanto maggiore sarà la mia sodisfatione et mi terrò obbligato all'affetione che V. S. mi porta, la quale potrà dire a S. M. che del Stato qui di Roma potrò servirla di due mila fanti, e di quella parte di Massa, di tremila, ponendo in consideratione alla M. S., com'io dico di sopra a V. S., che in quello di Massa mi conviene, ancora lasciarlo ben guardato e provisto di soldati et che però io non ne le faccio maggiore offerta: con che raccomandandome faccio fine (316).

Di Roma, 23 maggio 1560.

Al servitio di V. S.

IL MARCHESE DI MASSA.

Alli Ill.^{mi} SS.^{ri} di San Giorgio.

Molto Mag.^{ci} SS.^{ri}

Il S.^r Duca di Fiorenza, per lettere sue de' 26 del passato, mi ricerca che, finito il tempo dell'accordo dei sali ch'è fra le SS.^{rie} Vostre et me, io voglio concedere il passo ai suoi sali per il mio Stato, offerendomi che se le SS. VV., per questo, vorranno mancare dell'accordo ch'ora resta vivo fra noi, ch'accetterà il partito et mi darà sali per il prezzo et sotto i modi ch'ora tengo da loro. Alla qual dimanda per molti degni rispetti assai manifesti non posso nè devo mancare. Nondimeno, per l'osservanza che si conviene con cotesta Ill.^{ma} Repubblica, ho voluto darnele avviso, acciò che considerato il bene et utile loro et la conditione mia, faccino intorno a ciò quella deliberatione che piu le parrà ragionevole o di perseverare nel presente accordo con dare io il passo a questo Principe, o restare soddisfatti che possi accomodarmi, finito il tempo, con S. Ecc.^{za}, et perchè ho scritto a messer Bernabe Centurione in conformità ne parli alle SS.^{rie} Vostre, faccio fine aspettandone risposta.

Di Massa, X decembre 1561 (317).

Di Vostre S.^{rie}

IL MARCHESE DI MASSA.

Al Duca di Fiorenza.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mp} S.^{re} mio oss.^{mo}

Lasciando da parte il ricordarle i dispiaceri di V. E. de' quali ho preso tanto travaglio quanto altro servitore che l'habbia, vengo a dirle che, se bene non ero in pensiero adesso di fare altro casamento, tutta volta essendo stato stimolato et pregato

assai da Mons. Ill.^{mo} Gonzaga et dal S.^r Cesare, suo fratello, di pigliare una cugina loro, sorella del Duca di Termoli, con dote di 37 mila scudi, non ho possuto mancare di dare orecchio alla pratica buona et ragionevole, parendomi, così per la propria nobiltà di quella S.^{ra} come per la strettezza che tiene con i detti SS.^{ri} Ill.^{mi} et altre qualità che porta seco; però prima che se sia venuto a conclusione del negotio ho voluto darne conto a V. E., sì per il solito che tengo di farla avvisata sempre di tutte le mie resolutioni, come per intendere se le occorresse cosa alcuna intorno a ciò. Et supplicandola che in questo mio particolare si degni accettare la buona mia volontà e tenermi in gratia sua, farò fine, baciandole le mani e pregando Dio che la facci sempre felice come più desidera.

Di Roma, alli 30 di ottobre 1562 (318).

Di V. E.

Servitore

IL MARCHESE DI MASSA.

Alli Capitani di Massa.

Capitani,

L'altra notte, quando si diede all'arme, non si videro quelli cavalli di guardia, nè questa passata non si sentì di loro cosa alcuna, perchè havendo li Turchi combattuto e fatto danno a Viareggio, el quale ha tirato pur molti colpi, dimostra ch'essi non fussero alla loro cura, perchè haveriano sentito e datone avviso, come si doveva, però vedete come passano le cose del servitio mio et publico sotto l'ombra vostra et quello si può dire di voi. Vi ordinamo, dunque, per rimediare a questi inconvenienti, che essendo tra voi, alfieri et sergenti, di numero quindici, che ogni notte ne vada uno a rivedere le guardie, poi che di tanti giorni se ne può vegliare una notte per assicurarci delli danni e

della vergogna, che è tanto maggiore quanto si vede che non si sanno guardare le cose sue, et perchè io possa quando mi tornerà comodo mandare a fare il medesimo, vi diciamo che vi sarà mandato da noi ogni giorno el nome della notte. E qui finindo, state sani (319).

Di Carrara, X luglio 1565.

A quelli di Monteleone.

Miei Carissimi,

Con la vostra de' XV del presente et con le altre scrittemi dal S.^r Cardinale Borromeo et Vicelegato di Perugia, ho inteso quanto sia mente di Sua Santità sopra a cotesta terra, la quale essendomi stata data da essa con tanta cortesia, è ben anco giusto c' hora la Santità Sua se ne vagli come meglio le pare, et massime seguendo questa novità per ordine generale et concistoriale et non per nessuno altro effetto di mala sodisfatione, del che come amici miei vi dovete rallegrare. Resta che senza indugio s' obbedisca alli ordini Camerali, poichè per le cause dette, io non intendo adoperare altri mezzi o favori perchè mi resti cotesta terra, la quale ringratio assai della buona volontà mostratami in questa occasione, et certifico che non meno sarò sempre pronto di farli ogni benefitio et comodo nel tempo d' hora, che ne sia stato per il passato, sentendomene non poco obbligato, et per la benevolenza che le porto, et per le amorevolezze et cortesie che ho ricevuto in molte cose da quella. Et senza altro dire resto, pregando Dio che vi prosperi in qualunque governo ben soddisfatti et contenti come desiderate.

Di Carrara alli 23 di luglio 1565 (320).

Vostro

IL MARCHESE DI MASSA.

Al S.^{or} Duca d' Urbino.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio,

Quando sia vero che il Re, nostro Signore, venga sì presto in Italia per ire in Fiandra, et con esercito per quei tumulti di là, del che aspetto chiaro avviso tra poco, non veggio come poter mancare di seguire la persona di S. M., et se fusse con qualche ragionevole carico, v'haverei et la sadisfattione et l'honore da vantaggio. Supplico dunque V. E., volendo io spedire subito un corriero a quella Corte, che mi favorisca come servitore suo et preghi S. M., per mezzo del S.^r Principe nostro, che, dovendosi fare speditioni d'Italiani, hormai dia principio a servirsi della persona mia, che sarà prontamente in ordine a ricevere questa gratia et per servirla fidelmente come sono tenuto. Medesimamente, quando ciò segua, desidero l'aiuto suo in ponere insieme parte delle genti, che per accrescermi maggiore obbligo potria V. E. dare tre o quattro compagnie, come fece nelle altre speditioni che restò servita darmi, et sapendo l'animo suo in questo, el mio s'acquieterà per quello numero et starei in pratica del rimanente. Et qui finendo le bacio le mani (321).

Di Carrara, alli 14 d'agosto 1566.

Di V. Ecc.^{sa} Ill.^{ma}

Servitore

II. MARCHESE DI MASSA.

Al S.^r Duca d' Urbino.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio oss.^{mo},

Il pensiero che io ho intorno al mio figliuolo è che, quando così piaccia a V. E., ch'egli stia appresso di lei, che, è somma virtù e prudenza, fin che sia in età conveniente, et

che complisca e fortifichi la complessione sua in modo sicuro e da impromettersene, e tra tanto con ogni mia forza attendere a distrigarmi et uscire de' debiti, che sono stati e sono tali, che, dato l'equalità, potevo anch'io giostrare tra molti di quei SS.^{ri} che ne sono ricchi e abbondanti il che quando sarà eseguito penserò forse condurlo meco in Corte, dove sarò pur troppo necessitato d'andare, et allora o in questo o in altro modo con il consiglio, aiuto et favore di V. E. si potrà formare e concludere il più comodo et honore suo, al quale non mancherò, con quelle forze che potrò, come ricerca l'amore d'un tale benemerito figliuolo come è lui. Et con questo, facendo risposta alla di V. E. et baciandole le mani, farò fine et pregherò Dio che a lungo conservi la sua Ill.^{ma} persona come più desidera.

Di Massa, alli 6 di decembre 1567 (322).

Di V. Ecc.^a Ill.^{ma}

Servitore et cognato aff.^{mo}

IL MARCHESE DI MASSA.

Al S.^r Marchese di Carrara.

Ill.^{mo}, figliuolo cariss.^{mo},

Il castellano nostro di Massa (323) tornò ieri da Sua Maestà Cesarea con questa speditione. Concede la M. S. alla persona mia la dignità di Principe d'Imperio, et in perpetuo, et a questo Stato dona il titolo di Principato et a quello di Carrara di Marchese per il primogenito, i quali quando succedono nel Principato di Massa s'intende che succedono anche nella prima dignità di quello d'Imperio, onde in casa nostra resta hoggi per sempre queste segnalate gratie per gran bontà di Dio e di S. M.; cose che debbono assai rallegrare non solo noi, ma i nostri SS.^{ri} et parenti, poichè haveranno tanto più honorati servitori et che

forse saranno più atti a servirli (324). Questo negotio è stato semplicemente trattato dal detto castellano nostro con raccomandationi del S.^r Principe di Fiorenza invero molto calde, a' quali s'ha da havere quell'obbligo che conviene così verso questi Principi come padroni, come anco verso del castellano come servitore affetionato e di merito.....

Fra tanto, abbracciandovi con tutto l'animo faccio fine et priego Dio che a lungo vi conservi in salute et in gratia sua.

Di Massa, alli 5 d'ottobre 1568.

Vostro padre amorevolissimo
IL PRINCIPE DI MASSA.

Al S.^r Marc' Antonio Colonna.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio,

Havendo inteso l'arrivo di V. E. in Italia con salute (325) così come meco istesso n'ho preso grandissimo contento desiderando, al pari del mio proprio, ogni suo felice successo, così sono stato costretto, dalla molta affetione et osservanza che le porto, rallegrarmene con lei con il mezzo di questa mia, con la quale ho voluto ancora ricordarle ch'io resto al solito suo servitore di cuore et desideroso di servirla sempre, conforme alli meriti suoi, dicendole d'avantaggio ch'io ho desiderato cattivo tempo in mare, acciò ella havesse havuto occasione di venire a favorire me et quella casa dove V. E. è tanto padrona, ma poichè non è successo, sperarò che debba seguire un'altra volta. Intanto la prego a tenermi in memoria et gratia sua et credere al presente mio agente quello di più che da lui le sarà esposto per mia parte. Che sarà il fine col quale le bacio le mani et desidero ogni felicità.

Di Massa, 24 decembre 1569 (326).

Di V. S. Ill.^{ma}

Aff.^{mo} servitore
IL PRINCIPE DI MASSA.

Al Piovano di Massa.

Reverendo mio carissimo,

Parmi che si come l'ambitione sta male in tutte le cose mondane, che tanto più deve essere abhorrita in quelle del servitio di Dio, il quale si deve servire con humiltà et fervore et senz'alcuno altro pensiero terreno; la qual strada credendomi che fusse tenuta da quelli che reggono et sono nelle Compagnie cristiane di cotesta Terra, et che a bastanza le paresse havere contrastato gli anni passati sopra delle loro precedense, io me ne stavo con l'animo quieto, pensandomi che in questi giorni fussero preparati di fare l'obbligo dell'offitio loro cristianamente, senza andare dietro alle sottigliezze della vanità dell'andare inanzi o più in dietro, e del portare una od un'altra insegna; ma da che ho inteso che pur di continuo seguitano in questi dispareri, m'è parso, prima, di ammonirli et dipoi dirle il parere mio; il quale è, che la Compagnia di San Rocco, come più nuova et come quella che ha l'oratorio suo fuor della Terra, debba andare inanti a quella di Santo Bastiano et cedergli, come comporta il giusto. In quanto alle insegne, havendo ella preso il Crucifisso, mi pare conveniente che inanti alla loro Compagnia lo porti; et che quelli di S. Bastiano, se per i tempi passati hanno portato altra insegna di Religione, debbano anco confirmarla al presente, o se pure anco eglino vogliono portare un altro Crucifisso, non veggo perchè non lo debbano fare, ma nel luogo inanti alla sua stessa Compagnia, parendomi honesto che si come le Compagnie sono differenti, che così anco ogn'una habbi la sua insegna particolare. Potrete dunque fare intendere questo nostro parere alli Deputati, acciò che possano quietamente et senza scandalo attendere alli offitii loro con quella divotione che se li conviene. Nè altro. State sano.

Di Carrara, 7 aprile 1569 (327).

ALBERICO.

Al Sig.^r Domenico Spinola.

Molto magnifico Sig.^r come fratello,

Ringratio il S.^r Marchese di Stepa della buona volontà che mi mostra, così del creato mio per Spagna come di condescendere alla vendita de la Ula, (328) che è quello che dovevo sperare dalla cortesia di Sua S.^{ria} e dall'affezione che giustamente ci dovemo portare insieme. In quanto al detto particolare vedrà V. S. qui incluso la volontà mia, la quale si fonda a ragione, se non m'inganno. Il che non credo; però determini il S.^r Marchese o lasci ordine fermo acciochè, convenendo insieme, ogni volta che io truovi il denaro, al che attenderò con diligenza, senza dilatione possa finirsi, che sarà il fine con che a V. S. mi raccomando.

Di Massa, primo Febbraio 1570.

Come fratello di V. S.

ALBERICO CYBO MALASPINA.

Principe, etc.

(Per inserto.)

Se la Ula, Bibola et Monte di Vagli rende 200 Δ d'ordinario, se gli darà 13400 Δ , che viene a ragione d'uno et mezo per cento; se nel castello sono artiglierie et monitioni per 5000, tanto se li darà; et se la Badia rende 500 Δ , per detto conto si pagherà di più sei milia scudi, et per ogni altro conto di fabrica darrasi altri sei milia, avvertendosi che per tutte queste qualità pagandosi a uno et mezo per cento, come s'è detto, questi ultimi sei milia scudi si vengono a pagare due volte, somma questa quantità 30400 Δ , prezzo onestissimo, il quale accordato che sia si penserà al danaro, del quale è giusto che il S.^r Marchese sia sicurtà com'è solito di non havere molestia di detta vendita, et che a sue spese faccia riconfirmare et rinovare la speditione della Badia da questo Papa (329).

Al Cardinale d' Urbino.

Ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{or} mio,

Mons. Ill.^{mo} di Ferrara teneva in confidenza la Badia di San Syro di Genova, che havevo io già da fanciullo, et bisognando renuntiarla, dopo molto contrasto fu data al Cardinale San Clemente, il quale monstrò di riaverla senza pregiudicare al ius patronato che mi haveva concesso poco prima la Santa Memoria di Pio IV, sebene dipoi n'ha mostrato segni contrari i quali sono io andato comportando per seguire il tempo et aspettare occasione migliore. Hora mi scrivano di là ch'egli sia molto gravato et pericoloso, il che essendo, supplico V. S. Ill.^{ma} a favorirmi perchè questa Badia ritorni in casa mia et possa io havere questa sodisfazione, che quella, se bene con pochissima entrata, che è stata di tucti noi altri e per così antico et lungo tempo, per mezo mio et di tanta equità et ragione se recuperi adesso nella occasione che si prepara, che riconoscerò questa così cara gratia con infinita mia obligatione dall'amorevolezza et cortesia sua, la qual supplico intorno a ciò a prestare fede all' agente mio che meglio l' informerà, bisognando, di tutto il negotio; et con questo facendo fine, a V. S. Ill.^{ma} bacio le mani e per sempre desidero vita felice (330).

Di Massa, 10 aprile 1570.

Di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma}

Servitore et cognato

IL PRINCIPE DI MASSA

A messer Gherardo de Mare.

Molto mag.^{co} S.^{re}

Sin quando vivea la S.^{ra} Marchesa, mia madre, di bona memoria, essendo io fanciullo, il S.^r Cardinale San Clemente fece fare una sepoltura per un suo fratello, o nipote, in la cappella

fondata et dotata dal N. S. Cardinale di Benevento in la chiesa di S. Maria del Popolo di Roma, come forse sarà venuto a notitia di V. S. (331); et non ne fu fatto repulsa all' hora, ch'io sappi, sì perchè io ero putto, come perchè non si pensava che per ciò il detto San Clemente acquistasse ragione alcuna di potersi attribuire quella cappella per sua, sì come alla morte sua s'è chiarito ch'egli havea oppenione di fare, essendosi ancora esso fatto seppellire in detta cappella et lassando nome che sia di casa sua. Il che m'ha dato alteratione et sono stato forzato farne risentimento con quei frati, i quali dicono che non ci è dubbio che la cappella non si nomini di casa Cybo et che tale la chiamano et tengono loro, sì come faceva il medesimo Cardinale di Benevento cognominandosi Cybo. Ma perchè questo non m'aquieta, anzi, essendosi risvegliata hora questa cosa, vorei chiarirla et cautelarla bene, et forse fare levare quella sepoltura come mal posta, ho voluto per abbondare in cautela, havendo massime inteso che li Cicala volevano fare il medesimo, pregare V. S. che, insieme con l'altro fratello suo, voglia consentirmi et cedermi tutte quelle ragioni che loro ci havessino o potessero pretendere quando sia disceso originariamente il detto Cardinale di Benevento della casa loro de Mari, ancorchè nominandosi, come ho detto, de' Cybo, non ci tengo difficoltà alcuna, nè credo che altrimenti possa chiamarsi. Oltre che essendosi fatta questa cappella per onorare l'anima di papa Innocenzo et suoi successori, benissimo si vede che il detto Cardinale come honorato da quel pontefice et suo cugino (332) la fece fare a questo fine et che hora ci siano altri estranei che vogliano spengere questo nome non sono per sopportarlo.....

Di Massa, 23 maggio 1570

Parente per farle piacere

IL PRINCIPE DI MASSA

Al S.^r Benedetto Bonvisi

..... La S.^{ra} Ambasciatrice giunse qui martedì sera all'Ave Maria, e si ballò sino alle 4 hore di notte, con molto gusto del S.^r Don Giovanni e della S.^{ra} Mensilla, anzi della istessa S.^{ra} Ambasciatrice, che stette sempre a vedere, et poi s'andò a cena. La mattina seguente s'andò a vedere il mio giardino (333) et s'arrivò sin al fiume, dove era in ordine da pescare, et assai presto si presero molte trote, con non piccolo piacere. Di poi si tornò a desinare et incontinenti si partirono per Lerici.... (334).

Ricevei le persiche, quali furno a tempo, et la ringratio....
Di Massa, 28 febbraio 1570.

Al S.^r Gherardo De Mare.

Molto mag.^{co} S.^r parente,

Perchè la memoria della cappella, fatta fare in la chiesa del Populo di Roma dal S.^r Cardinale di Benevento duri più che sia possibile in casa mia, ho pensato di ranfrescare la pittura di essa (335) e di provederla di nuovo di paramenti et altre honoranze, come conviene al culto divino et alla molta virtù di quel prelato, et però, per farlo più quietamente, ancorchè io son certo che nessuno può pretendere ragione in detta cappella, poichè il detto S.^r Cardinale si nominava di casa mia et così appare in la inscriptione fattaci, nondimeno, per abbondare più presto in cautela che per necessità, desiderarei che V. S. mi cedesse tutte quelle ragioni che ci potessi tenere. Vengo dunque a pregarla di farmi questo piacere et con le prime mandarmene scrittura in buona forma, et se all'incontro, per la parentela che è tra noi, posso fare a lei servitio alcuno, me le offero di cuore, che sarà il fine col quale prego Dio la contenti.

Di Massa, 2 di giugno 1570.

Amorosissimo parente

IL PRINCIPE DI MASSA.

Al S.^r Scipione Cybo.

Ill.^{mo} S.^r cugino,

Io ho ritrovato già questo offitio tra le cose di mio padre et avo, il quale facilmente poteva essere del Papa, et perch'egli è stato sempre tenuto bello, io glielo mando, come farei d'ogni cosa che io havessi che andasse a gusto suo. La priego, non sia contracambio di questo, che è pochissimo, ma per farmi servitio et per la solita cortesia et amorevolezza sua, donarmi il libretto che io ho et l'altre scritture et cose appartenenti alla memoria di casa nostra, delle quali potrà tenersi copia o io gliela farò trascrivere nel medesimo modo che stanno; et farò insomma et hora et sempre, non solo in questo, ma in tutto quello che sarà di soddisfazione sua, quel meglio che saprà ella desiderare, o quanto farei io con me medesimo. Et s'ella potesse intendere se nelle scritture della Duchessa di Camerino, bona memoria, vi fusse a questo proposito, et anco tra quei libri ch'ella mi disse d'havere di suo padre in Sarzana, tanto più saria grato et d'infinita obligatione questo servitio. Il quale non le raccomando con più calde parole, confidando assai nell'animo giuditiosissimo a farmi sempre piacere et comodo, come ho visto in tutte le occorrenze mie. Et con questo me le raccomando et priego felicità (336).

Di Carrara, el 6 d'ottobre 1570.

Cugino amorevole

IL PRINCIPE DI MASSA.

Al S.^r Pietro Calefatto.

Ill. Molto M.^{co} et Ecc.^{mo} S.^{re},

Piacemi molto che V. S. s'habbi fatto imprestare al Grifio quelle due istorie antiche, sopra delle quali m'occorre dirle, che poi che lei non ha comodità di leggerle per l'occupationi del

studio, come credo, potria V. S. per maggior comodo suo e mio, cedermele per otto giorni, che io al sicuro gliele rimanderò, nè il Grifio potrà sapere che siano uscite di casa sua. Et quando voglia farmi questo piacere che io desidero, diale al presente che veranno sicurissime et torneranno in mano di V. S. Che sarà il fine, con che me le raccomando et offero al solito.

Di Massa, 1 di novembre 1570 (337).

Di V. S. al servizio
IL PRINCIPE DI MASSA.

Al Ser.^{mo} Principe di Venetia.

Ser.^{mo} Principe S.^r oss.^{mo},

Poi che per l'impedimenti che già feci sapere a V. Serenità con il mezo del S.^r Paulo Tiepolo, non potei andare sul'armata della S.^{ma} Lega, non volli mancare, per corrisponder in parte a quel debito che io dovevo al servizio loro, di mandare il Marchese, mio figliuolo, in quella impresa, si come feci con quella prontezza d'animo che sarò anco presto a dimostrare in ogni altra loro occorrenza in che io habbia gratia di poter servire alla Serenità Vostra. Hora, havendo inteso la felice vittoria che Iddio et il valore del Ser.^{mo} Don Giovanni et del prudentissimo et valoroso generale di V. Serenità li ha dato, così, come ha ripieno tutto il mondo d'allegrezza, così ho voluto mandare il presente mio gentil huomo a rallegrarmene con lei; rendendola certa ch'egli non gliela dimostrerà tale con parole, che io non l'habbi sentita molto più nell'animo; poichè in me non poteva essere veramente maggiore. Et pregando la Maestà Divina che, conforme alli suoi infiniti meriti, la rendi tuttavia più felice, faccio fine et le bacio humilmente le mani. (338)

Di Massa, primo novembre 1571.

Di V. Serenità
aff.^{mo} et oblig.^{mo} servitore
ALBERICO CYBO PRINCIPE DI MASSA.

Al S.^r Marchantonio Colonna.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio Oss.^{mo},

Se per il passato ho sentito molto contento, come amorevole servitore di V. E., delle allegrezze et felicità sue, et havendo questa d' hora avanzata ogni altra in lei, per l' honore che ha reportato in così gloriosa giornata contra Turchi, così in me ha accresciuto più dell' ordinario il contento; onde conseguentemente vengo a rallegrarmene con l' E. V. col mezzo della presente mia, conforme ancora a quanto havevo fatto prima meco medesimo, per il servitio universale. Prego Dio che le doni ogni altro felice successo, et a me occasione di servirla, come desidero di fare sempre. Che sarà il fine col quale le bacio le mani et le resto servitore di tutto cuore. (339).

Di Massa, primo Xbre 1571.

Di V. Ecc.^{za} Ill.^{ma} certissimo servitore

ALBERICO CYBO, Principe etc.

S.^{or} Marchese di Carrara.

Ill.^{mo} S.^r figlio,

S' è ricevuto il cavallo assai male in ordine: però se gli farà attendere, et per l'istesso si manderà postdimani il Saltamartino, il quale anch'egli è assai magro, non si trovando qua fin hora orzo. Basta, ch'anderemo scambiando alle volte così qualche cavallo, che così voleste voi scambiar qualche dama. Noi stiamo bene, ma con gl'animi sospesi del pericolo corso della congiura scoperta in questa Città, ch'era di molti capi del populo contra ad ambe le parti della nobiltà et con quei particolari che vi dovrà scri-

vere il Brunetti. Et per hora facendo fine vi prego salute:
Non altro. N. S. vi mantenghi nella gratia sua.

Di Genova, alli xj Xbre 1576.

Padre amor.^{mo}

ALBERICO, Principe, etc.

Se la congiura si poneva a effetto il giorno del esequie del Imp.^{re}, che sia in gloria, toccava a me ancora di quelle frutte, poichè il Duce con li dua Amb.^{ri} et io stavamo tutti vicini et insieme; s'il giorno che danno gli uffitii, stando la nobiltà divisa in tante case era cosa di tempo, se bene del medesimo pericolo. Si spera che non si facci altro tumulto così per i buon ordini come perchè questo è populo obbediente quando non è ingannato da capi a' quali essi habbino credito et quelli restono presi. (340)

Al Gran Duca di Toscana.

Ser.^{mo} Sig.^{or} mio oss.^{mo},

D'Algieri mi è capitato alcuni giorni sono alle mani un leonpardo, che hora invio a V. A., parendomi che sia a proposito per le sue caccie; e perchè mi dicono che è giovinetto potrà imparare dagli altri che V. A. tiene per tanto meglio servirsene. La supplico poi con questa occasione a mostrare con il favore de' comandamenti suoi qualche memoria di me, che vivo colmo di vera prontezza et affetione per servir sempre a l'A. V., alla qual bacio con ogni obbligato affetto le mani. Che Nostro Signore la Ser.^{ma} sua persona conservi per lunghi anni felicissima. (341).

Di Genova, 14 aprile 1592.

Di V. Altezza.

Devotissimo servitore

IL PRINCIPE DI MASSA.

Al Sig.^r Enea Pio, in Reggio.

Ill.^{mo} Sig.^{re},

Non vorrei già che il non scriverci così spesso fusse causa che V. S. Ill.^{ma} non mi raccomandasse in ogni occasione sua, poichè ben sa quanto io habbia sempre desiderato di servirla. Hora mi vien desiderio, havendo letto poco fa la vita della Contessa Matilda, di haver quella più chiara informatione che fusse possibile di che casa ella si facesse chiamare, poichè io ho alcuni autori che vorrei vedere se si confermano con quello che di ragion si deve trovare nell'Archivio di Reggio, che però la prego molto che con gli Antiani di quella città o con altri che havessero cura di ciò mi faccia gratia di vedere che io ne sappia l'intiero, et anco di farmi havere un ritratto suo dell'inclusa misura, che quando passai di là ne viddi uno che haveva il Conte Fulvio Rangone, benchè in Canossa mi dicono che v'è il proprio antico di quel tempo. Et a V. S. bacio le mani. Che N. Signore la felicitì.

Di Genova, 8 aprile 1592.

Di V. S.^{ria} Ill.^{ma}

IL PRINCIPE DI MASSA.

Al Sig.^r Cesare Florio, a Praga.

Molto Mag.^{co} Sig.^{re},

Dal Sig.^r Hettore Spinola (342) son informato della diligenza et pratica sua in quella Corte, la quale mi sarà carissimo che voglia usare in un mio negotio, che è che havendo io desiderio di dare titolo di città alla mia Terra di Massa, si come è ornata di diverse honorevoli et civili

qualità che ne la rendono meritevole, ne scrissi al dott. Davit Gering perchè ne trattasse con quei ministri imperiali del modo d'ottenerne la gratia da Sua Maestà Cesarea, il quale mi ha risposto di haverne tenuto proposito con alcuni di quella Cancellaria, che se ci troverà facilità, ma che per la speditione ci anderà di spesa sei o sette cento scudi; il che parendomi assai, poichè questa dignità non ha da servire per altro che per una certa honoranza et maggiore stima, mi farà però piacere d'esserne con esso il Gering, che è ben instrutto di questo mio intento, et insieme trattarne poi col S.^r Giacomo Curtio, che intendo che ha cura di simili speditioni, avvertendo che la spesa si tiri a manco che sia possibile et che non passi 250 scudi in circa, che sarà compatibile a farmene più presto risolvere, di che ne scrivo l'alligata al detto Sig.^r Curtio in sua credenza, quale perciò in conformità potrà informar; et di quanto ritrarrà starò attendendo pieno avviso, et parimente delle esentioni, prerogative, et autorità che per tal grado acquistano le terre che lo ricevono, certificandola che non mancarò mostrarne a lei in particolare segno di amorevolezza et gratitudine. (343)

Di Genova, 25 ottobre 1592.

Pronto per farle servitio
IL PRINCIPE DI MASSA.

*Al S.^r Dott. David Gering
Procuratore di S. E. alla Corte dell'Imperatore.*

Molto Mag.^{co} et Eccellente S.^{re},

È un pezzo che non ho nuova di V. S., che pur mi saria sempre caro per l'affetione che le porto et per potermi tal hora valer della diligenza et valor suo, il che vengo hora a fare con la solita confidenza di sempre, che è c' havendo io, con infinita spesa, ampliata la mia Terra di Massa di fabriche, chiese, strade, piazze, fonti, muraglie et ripiena di diversi artiftii e trafichi, resta

hora sì bella et vaga che, non solo a me, ma a tutti che l'hanno vista pare che meriti titolo di città, il che ho tentato per via di Roma, ma si come converrebbe formarvi un Vescovato, oltre alla molta spesa che c'andaria nella spedizione, così non mi torna hora ben di fare nè l'uno nè l'altro, onde havendo inteso che S. Maestà con l'autorità sua può dar titolo di città, imperiale desidero che V. S. mi faccia piacere d'informarmi a pieno che via et mezzo bisognerà per ottenerlo et che spesa andarà in tutta questa spedizione che le ne restarò molto tenuto. Che N. Signore la contenti.

Di Genova, il di 26 di maggio 1593.

Prontissimo per farle servitio.

ALBERICO CYBO PRINCIPE DI MASSA.

Al S.^{or} Persio Cattaneo

Nel particolare che comanda l'altezza del S.^{or} Duca nostro, mi trovai quando il S.^{or} Duca, mio cugnato di felice memoria, prese il baston del generalato da papa Giulio III; et allora uscì il S.^{or} Duca da l'appartamento di Borges, dove alloggiava, vestito d'ormesino negro, con veste curta simile, con maniche, ma senz'esse in braccia, et allacciata con due bottoncini sopra il giuppone, essendo di state, con sua berretta bassa di velluto, con una picciola piuma, con spada indorata; et così intrammo in cappella, et andò diritto il S.^{or} Duca dal Papa a baciargli i piedi, stando in ginocchio; doppo prese il giuramento, se li levò la robba, et s'armò d'un corsaletto tutto indorato, et prese il bastone; se ne tornò all'istesso appartamento e diede banchetto a molti Signori. Dipoi, in altra occasione di cappella, indubitatamente sedè in ultimo. Ma non mi sovviene, per appunto così allora, come nel pontificato di Pio iiiij, se fusse in mezzo delli dua ultimi cardinali, o fusse l'ultimo a sedere il S.^{or} Duca: però sogliono i maestri di cerimonie scrivere i lor diarii, nè la-

sciare cerimonie tale senza espressa memoria, come ho visto nei diarii d'Innocenzo VIII di santa memoria c'ho io a Massa, a tal che in Roma non saría gran fatto saper il proprio. Mi trovai ancora un giorno che papa Pio era in palazzo nella camera verde, con sei o sette cardinali, che tutti sedevano in una banca secondo l'uso, e trovandovisi il S.^{or} Duca, sedè in ultimo, che può essere che fussero cardinali preti, et il Conte Federico et io stavamo appoggiati alla finestra dove si stette poco men d'un'hora, dando il Papa lungo conto dell'essere in che havea trovato il pontificato et di molti ordini che pensava dare, le qual cose furno approvate da' Cardinali et dal S.^{or} Duca et così hebbe fine una mezza congregatione. (344)

Di Genova, 12 giugno 1598.

VOSTRO ALBERICO CYBO.

Al S.^r Federico Tomacello Marchese di Chiusano.

Ill.^{mo} S.^{re},

La lettera di V. S. Ill.^{ma} delli 12 passato mi è stata tanto più cara quanto con essa ho inteso la salute sua, qual stimo al pari della mia, et così Nostro Signore la conservi lungamente. Ho gustato sapere quanto mi dice della S.^{ra} Portia Tomacella, et molto più che di Oratio siano restati tre figliuoli maschi per conservatione della Casa, i quali nomi desidero di sapere per ponergli nel arbore et mi è caro che si sperì di recuperare la Rócca, poichè il S.^r Scipione, buona memoria, mi diceva ch'era utile et vicino a Napoli. Delli dui nipoti di V. S. Ill.^{ma} godo che habbino moglie et uno habbi figliuoli, che pur potrà mandare i nomi loro per il medesimo effetto di sopra. Le bacio le mani del aviso che mi dà della vendita di Marigliano, che mi soviene che quando era del S.^r Cesare Gonzaga me lo laudava in estremo et c'era

molto bello in particolare e nobile; ma io non lo potrei comprare se non vendessi il Marchesato di Ayello, del quale ne trovo però settanta mila ducati; se bene io intesi a questi giorni che il S.^r Vice Re lo comprava per un suo secondo genito. Alla S.^{ra} Marchesa mia, giuntamente che a V. S. Ill.^{ma}, bacio le mani di core. Che Nostro Signore le contenti.

Di Genova, 10 febbraio 1601.

Di V. S. Ill.^{ma}

[*Di mano di S. Ecc.^a*].

La S.^{ra} Marchesa del Vasto vedova inclina assai a dar la seconda sua figliuola a Don Carlo, mio nipote, et la dote sarà 60 mila scudi et con aspettativa di successione quando la sorella, hora Marchesa, non havesse figliuoli benchè son giovani quanto si sa. Il partito è nobile com'è chiaro, ma l'aspettativa è incerta, e per la quantità della dote io non mi moverei, et ancor per la poca età di mio nipote, oltre che intendo essere quei SS.^{ri} carichissimi di debiti et che pagano più di terze che non sono l'entrate loro. Prego però V. S. Ill.^{ma} a darmene qualche particolare informatione et dirmene il parer suo, ritenendo le cose in sè, per esser le cose de' matrimonii gelose assai. Non so se io gli mandassi mai l'oratione di Papa Innocenzo nostro, funebre, nella quale si fa larga mentione dell'essere l'istesse le famiglie nostre, che quando no, la invierò quanto prima. Il favore di quel seggio non si hebbe mai e par che doveria bastare il dire mostrare che le due famiglie sono l'istesse, senza specificare qual sia l'una ch'esca dal altro poichè sono cose antichissime et che male si possono accertare. Del 962 ho nobilissimo privilegio autentico d'Otton primo di Guido Cybo, (345) et del 1131 ho fede di Roma che fu Alberico Cardinale d'Honorio II, et del 1134 Raimondo fu uno de' Consoli al governo qui della Republica, onde non so se in Napoli vi son memorie così antiche della detta famiglia, che potrà

V. S. Ill.^{ma} dirmene quello che ne occorre (^a). Et le bacio le mani (^b).

Servitore di V. S. Ill.^{ma}
IL PRINCIPE DI MASSA.

Al S.^{or} Federico Tomacello Marchese di Chiusano.

Ill.^{mo} S.^{re},

Di quanto piacque a V. S. Ill.^{ma} di scrivermi gliene bacio le mani, come faccio al Signore Marc' Antonio Carracciolo, rallegrandomi che anco sia maritata l'altra sorella della S.^{ra} Portia a cavaliere principale, al quale mi favorisca pure di baciare le mani. Ho posto al arbore della Casa i figliuoli del S.^r Oratio Tomacello, desiderando sapere se restano comodi, il che non credo, ma i nipoti di V. S. Ill.^{ma} non so dove accomodarli, parendomi che quel ramo che già mi fu dato che non stia bene, poichè pare che Pompeo, Livio e Marino siano suoi fratelli, che incluso sarà lo schizzo e potrà mandarmene un altro accomodato, acciò che il tutto stia bene. In quanto al Arma già so che i scacchi sono turchini e bianchi in campo rosso quelli del ramo di papa Bonifatio et del S.^r Scipione, buona memoria, et di V. S. Ill.^{ma}, ma non so già la causa perchè l'altro ramo del Baron Tomacello gli portasse bianchi e gialli o nero turchini e oro, che non mi ricordo bene, che aspettarò che mi favorisca di avisarmene. E con questo le bacio le mani ben di core.

Che N. Signore gli conceda il sommo bene. (346)

Di Genova, 10 aprile 1601.

Di V. S. Ill.^{ma}

Servitore
ALBERICO CYBO.

(^a) Alberico vi scrisse in margine: « et questo particolare non ha corrisposto ».

(^b) La lettera è scritta da Genova, ma non ha data. Si trova nel copialettere di Alberico tra una del 28 novembre 1600 e una del 23 febbraio 1601.

Al S.^{or} Luca Grillo.

Molto Illustrre Signore,

Mando a V. S. due libretti perchè gli ritenghi fra gli altri suoi, e dove si fa qualche menzione della famiglia mia Cybo, come priego V. S. che facci il medesimo nell'opera sua se le vien ritaglio. Il Stefanino *de Vrbibus* se ne servi quanto bisogna e poi potrà rimandarli qui in casa, perchè io sarò in Massa per tutta questa estate. E dove esso autore tratta della città Cybon, V. S. mi avisi a quante carte, perchè le possa ponere in certe memorie mie. E le bacio le mani.

Che N. S. la guardi. (347)

Di casa [Genova], li 16 di maggio 1604.

Al Duca di Montemarciano.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r come figlio Amatiss.^{mo},

Dalla lettera di V.^a E.^a e dalla viva voce del gentiluomo suo inuiatomi, ho inteso il passaggio della Duchessa nostra, che sia in cielo, et i particolari di esso, il che ho risentito in sino al intimo del cuore mio e con tanto gran dolore, qual non potendo circoscrivere, può l'E. V. stessa considerare, e tanto maggiore quanto che mi ha colto non solo all'improvviso ma lontano anche da così notabile accidente, anzi in tempo che stavo aspettando nuova della felicità del parto e della buona salute di essa, come V. E. col ultime lettere mi prometteva. Aggiungesi a questo la consideratione c'ho, e sentimenti del dolore che V. E. con molta ragione deve soffrire, al che compatisco quanto devo e com'Ella deve credere; e ancorchè io sia bisognoso di consolatione più d'ogni altro, nondimeno verò pure a remonstrarle che questa visita viene dalla mano di Dio, dal quale si deve prendere il tutto a bene, e come la prego a voler fare, sì per non allontanarsi dal volere divino come anco per il servitio della casa sua;

e so che con la prudenza sua grande, passati questi primi moti, sarà per fare. Nel resto mi rimetto al sudetto gentiluomo suo, e baciando a V. E. le mani, finisco. (348).

Da Genova, 2 ottobre 1607.

Di V. E.

ALBERICO CYBO MALASPINA.

Al medesimo.

Io son tanto fuor di me, che non basto a pensare ad altra cosa che a' miei dolori e a tante disgratie che giuntamente mi vengono, vedendo che in meno d'un anno ho persi due figli che con la pena e fastidio particolare che mi arrecano cinque nepoti, che tutti dimandano et una da marito, e con questa nuova percossa, diffido di me stesso e sto quasi in certezza di non poter durare, talchè per dui affliti, V. E, et io, non habbiamo pari. Ricoriamo dunque a Dio che ci dia fortezza et ci aiuti con la pietà et misericordia sua, che rimedio miglior non scorgo a' fatti nostri. La beneditione mia la do mille volte a quella buona e meritevole e, spero, santa figlia mia, e con lacrime abbondantissime et intensissimo dolore la raccomando a N. S. et alla Santissima Madonna, della quale ben so quanta n'era devota. Del scrivere io rispondo fino a' fachini, guardi V. E. se ho risposto sempre a quelli che tanto mi toccano. Risposi per il primo male di quei dolori, scrissi per il Vescovato di Cremona nel sig. Cardinale nostro, e dicevo de' benefitti et altre speranze, come pur vedrà da dette lettere che dovranno capitare, se non sono andate a male, qui o a Milano; e di gratia non mi tenga discordato su cose tali che non mancherei mai a simil debito tanto dovuto. Bacio le mani a V. E. con tutto l'animo (^a). (349).

Suo padre amorevol.^{mo} e servitore

ALBERICO CYBO MALASPINA.

(^a) Ambedue le lettere sono indirizzate al Sig. Duca di Montemarciano; quest'ultima è senza data.

R. Arch. di Stato in Massa.

Testamenti della Casa Cybo.

Testamento del Cardinale Innocenzo Cybo.

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen.

Per hoc presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum, quod anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo, indictione octava, die vero decima tertia mensis Aprilis, pontificatus Sanctissimi in Xpo Patris et Domini Nostri Domini Iulij, divina providentia Papae tertii, anno primo, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum, ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, presentia personaliter constitutus R.^{mus} et Ill.^{mus} Dominus Innocentius Cardinalis de Cibo, sanus mente et intellectu, per Dei gratiam, licet corpore languens, provide attendens omnibus semel mori statutum esse et morte nihil certius, ac illius hora et momento nihil incertius, idcirco suae peregrinationis diem dispositione testamentaria prevenire, animaeque suae saluti ac infrascriptorum suorum heredum quieti provideri, et ne super eius substantia et bonis, sibi a Deo collatis, creditis et donatis, post eius obitum disputari ac lites et questiones oriri contingat, quantum in se est obuiare et de eiusdem bonis suis, dum adhuc in bona dispositione et sanae mentis est, secundum cor suum disponere et ordinare volens, sponte et eius spontanea voluntate, omnibus melioribus modo, via, iure, causa et forma quibus melius et efficaciter potuit et debuit; fecit, constituit et solemniter ordinavit hanc suam ultimam voluntatem siue hoc suum ultimum noncupatium testamentum, quod dicit sine scriptis, in hunc qui sequitur modum. Imprimis ab anima, rebus humanis digniore, incipiendo, illam commendavit Deo omnipotenti ac toti Curiae caelesti; corpori vero suo se-

polturam elegit et voluit esse in ecclesia Minervae urbis, (350) secus sepulturas Sanctissimorum Pontificum Leonis et Clementis, illius impensae, prout infrascriptis testamentariis executoribus videbitur et placuerit, eiusque funeralia voluit esse modicae impensae quam sit possibile arbitrio commissariorum seu executorum infrascriptorum. Item, reliquit distribui pro anima sua scutum unum pro incertis et male ablatiis; item, pro remedio animae suae et remissione peccatorum suorum mandavit distribui scuta mille auri pauperibus, personis et locis infrascriptis, videlicet Hospitaletto Ianuae, scuta quinquaginta, hospitali S. ti Iacobi Incurabilium de urbe, scuta quinquaginta, offitio Caritatis de urbe, scuta quinquaginta, orphanellis de urbe, scuta quinquaginta, fratribus Minervae, scuta quinquaginta. Item reliquit filiabus q. Io. Bapt. de Camerino, eius barbitonsoris, pro ipsis maritandis, scuta tricenta auri, in tercias dividenda aequis portionibus; item reliquit Iacobae uxori illius, pro anima sua, scuta centum; item reliquit Norae, filiae magistri Polidori eius barbitonsoris et uxori N., scuta centum; item reliquit N., filiae Ioannis de Anguillaria olim sui servitoris, scuta triginta; item reliquit omnibus suis servitoribus expensas fieri per quadraginta dies, (ut iuris est), post eius mortem, mandavitque illos subito satisfieri integraliter de eorum salariis; item mandavit integraliter satisfieri omnibus creditoribus suis; item reliquit usumfructum et liberam habitationem domus paternae, per ipsum emptae Carrariae ab heredibus presbiteri Francisci Rapi de S.^{to} Terentio, supradictae Iacobae donec vixerit; item reliquit donavit et cessit D. Antonio Florello de Florentia, olim eius computiste, summam scutorum tricentorum et quinquaginta, vel quantum sint, prefato Reverendissimo D. testatori debitam virtute sententiae latae contra dictum Florelum in dicta civitate Florentiae per magnificentum Dominum Lelium Torellum de Fano, auditorem excellentissimi Ducis Florentiae, iudicem tunc commessarium, quam sententiam in totum cassat et annullat.

Item liberat et absoluit Reverendum presbiterum Hie-

ronimum Vechianum, Episcopum Vulturariensem, (351) antehac custodem bonorum mobilium et secretarium ac thesaurarium nec non impentiarium et per multos annos antea magistrum domus ipsius R.^{mi} Domini, de omni et toto eo quidquid et quantum apparebat, apparere posset pro sua administratione esse debitorem dicti R.^{mi}, nec uult quod per prefata administratione et debitis cuiusvis summae et quantitatis possit molestari aut inquietari ab infrascriptis eius heredibus uel a quavis alia persona, eum absoluendo et liberando, etiam per aquilianam stipulationem acceptilatione subsequente, usque in presentem diem, non tamen in huiusmodi quietatione comprehensis debitis per ipsum Reverendum episcopum nomine suo proprio ante annum millesimum quingentesimum vigesimum septimum contractis, et in eius utilitatem particularem conversis.

Item simili modo quietavit, liberavit et absoluit dominum Ioannem Franciscum Guiduccium, (352) Canonicum Florentinum, secretarium ipsius R.^{mi} Domini Testatoris, de omnibus et singulis per eum ipsius R.^{mi} Domini testatoris nomine gestis et administratis, quietantiamque et liberationem finalem illi de illis per aquilianam stipulationem ut supra fecit.

Item liberavit et absolvit Illustrissimam Dominam Hippolitam, Comitissam de Gaiazzo, eius sororem, de omnibus et singulis fructibus, redditibus et proventibus per eam perceptis ex abbazia sanctorum Andreae et Sullae.

Item reliquit Ill.^{mo} Domino Alberico Cibo Malaspina, eius nepoti, omnia melioramenta per prefatum R.^{mum} D.^{num} testatorem facta in Marchionatu Massae et Carrariae cuiusvis valoris, summae, qualitatis et quantitatis existant, in fabricando in arcem Massae et Carrariae, et omnia tormenta ferrea et aerea ad ipsum R.^{mum} D.^{num} testatorem spectantia nunc existentia in dictis arcibus Massae et Carrariae vel quovis alio loco dicti status (353).

Item reliquit, cessit et transtulit prefato Ill.^{mo} D.^{no} Alberico omne ius ac omnes et quascumque actiones reales et personales, mixtas et normales et pretorias vel cuiusvis

alterius generis, ad ipsum Reverendissimum Dominum, quavis causa et ratione, expressa et non expressa, cogitata et inexcogitata, spectantia et pertinentia in et supra bonis hereditatibus et patrimonio Ill.^{mae} domus de Medicis et in et supra comitatu Anguillariae et Cerveteris, attentata alienatione vel donatione facta per olim Ill.^{mm} Dominum Franciscum eius patrem in ipsius R.^{mi} testatoris, tunc iam nati preiudicium, quod minime de iure fieri potuit, volens et mandans ipsum Dominum Albericum de dictis iuribus posse et actionibus libere experiri in iudicio et extra, quodcumque sibi placuerit in omnibus et per omnia, prout prefatus R.^{mus} D. testator poterat, ponendo dictum Illustrem D. Albericum in omnibus et per omnia in eius locum (354).

Item iussit et mandavit quod omnia sua bona mobilia et suppellectilia cuiuscumque valoris et qualitatis sint, aurea et argentea ac iocalia ubicumque existentia, debeant in primis sub fisci inventario describi per infrascriptos suos fideicommissarios aut ab iis deputandos, et deinde ad publicam caligam et subastationem plus offerenti vendi et alienari, illorumque pretium et valorem poni deberi in locis comperarum S.^{ti} Georgij Reipublicae Ianuae ad multiplicum et augmentum infrascriptorum suorum heredum, donec infrascripti sui heredes sint aetatis annorum viginti et non ultra, et cum limitatione occasione infrascriptarum dotium de qua infra (355).

Item mandavit et iussit quod infrascripti sui fideicommissarii et executores debeant, quanto citius fieri poterit, exigere seu exigere facere omnes fructus pendentes ac pecuniarum quantitates, afflictum Archiepiscopatus Messanensis et Taurinensis ac Ianuensis, ac Abbatiarum Sancti Siri Ianuae, Sancte Mariae de Morimondo, Mediolanensis dioecesis, ac Sancti Pauli pisani, ac Sanctae Sabbae de Urbe, nec non pensiones decursas, usque in presentem diem exigendis a R.^{mo} D. Archiepiscopo (^a) Hispaniarum. et R.^{mis} et

(^a) Le presenti lacune sono anche del testo.

Ill.^{mis} Dominis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus Alexandro de Farnesio et de Cesis, ac omnes et quoscumque affectos seu censos ipsi R.^{mo} debitis ab Illustre D. Paulo Iordano de Ursinis vel a quavis alia persona usque in presentem diem discursos omnium bonorum et tenutarum spectantium ad Abbatiam Sanctae Sabbae de Urbe, citra tamen preiudicium iuris caducidatis Senati dictae Abbatiae, ac omnia et quecumque alia credita ipsius R.^{mi} D. testatoris sibi a quibuscumque personis et in quibuscumque locis debita, et omnia supradicta credita et alia huiusmodi expressa reduci debeant in pecunia numerata, quae quidem pecuniae poni debeant, una cum aliis pecuniis faciendis de bonis suis mobilibus, ut supra, in paghis seu locis comperarum S.^{ti} Georgij Ianuae et ut supra ad multiplicum et augmentum infrascriptorum suorum heredum, usque ad aetatem annorum viginti, ut supra, et cum limitatione, occasione dotium ut infra.

Item reliquit puellis Helenae et Ricciardae, filiabus suis naturalibus, tamen paulo ante huiusmodi testamentum legitimatis, pro eorum dotibus et bonis parafernalibus et pro omni et toto et quidquid et quantum habere et pretendere possent in bonis dicti R.^{mi} D. testatoris, non plus quando tradentur, scutos sex mille auri Italiae pro qualibet ipsarum, de dictis pecuniis existentibus in comparibus S.^{ti} Georgij, solvendis et levandis de dictis comparis ad predictum finem et effectum per infrascriptos suos heredes vel habentes auctoritatem et personam legitimam ab eis, sine aliqua contradictione et dilatione, et altera eorum decedente, idem R.^{mus} Dominus voluit et disposuit dotes relictas decedentis accrescere debere heredibus masculis infrascriptis vel alteri eorum superviventi. In omnibus autem aliis suis mobilibus immobilibus iuribus actionibus et melioramentis factis in Abbatia S.^{tae} Mariae de Morimondo, Mediolanensis dioecesis, et alibi ubicumque locorum presentibus et futuris, quomodocumque et qualicumque ad ipsum R.^{num} D. testatorem spectantibus et pertinentibus, suos heredes universales veros et legitimos instituit et esse voluit ac ore proprio nominavit, nobiles infantes

Clementem et Alexandrum eius filios naturales, tamen paulo ante huiusmodi testamentum legitimatos ad hunc finem et effectum ut iuridice succedere possint et valeant, et in omnes casus in quo legitimatio facta de eis esset in aliqua sua parte defectiva, tam respectu dictorum heredum quam etiam supradictarum dominarum Helenae et Ricciardae, dedit eis et cuilibet ipsarum ac tutoribus et executoribus infrascriptis auctoritatem, facultatem et licentiam, novas, validiores legitimaciones a quibuscumque facultatem habentibus impetrare, semel et pluries, toties et quoties usus fuerit, ad effectum promissarum successionis et legati ut supra consequendorum, prefatos Clementem et Alexandrum eius heredes uulgariter pupillariter et per fideicommissum ad invicem substituit; quibus Clemente et Alexandro heredibus ambo decedentibus sine filiis legitimis et naturalibus, illis et cuiuslibet substituit prefatum Ill.^{mum} Albericum Cibo, eius nepotem, et hanc voluit asseruit et attestatus est esse suam ultimam voluntatem, quam valere voluit in vim testamenti ac sue ultimae voluntatis, et si non valerent vel valeret iure testamenti, valere voluit in vim codicillorum nec non donationis causa mortis ac donationis inter vivos, seu cuiuslibet alterius ultimae voluntatis ac alio omni meliori modo, via, iure, causa et forma quibus valere potest et debet, tutores vero et pro tempore curatores dictorum pupillorum fecit et esse voluit R.^{mos} Dominos Ioannem Card.^{lem} de Salviatis et Octavium Cibo, Episcopum Marianensem, et dictum R. P. D. Hieronimum Episcopum Vulturariensem, et, dum ad aetatem legitimam pervenerit, Illustrissimum D. Albericum, eiusdem testatoris nepotem suprannominatum, et quemlibet eorum in solidum; executores autem huiusmodi testamenti vel ultimae voluntatis fecit et esse voluit eundem Ill.^{mum} D. Cardinalem de Salviatis et Ill.^{mam} D. Ricciardam Malaspinam, Marchionissam Massae, et Nicolaum Agostini de Grimaldis, absentes tamquam presentes, et eorum quemlibet in solidum, rogans illos ut onus executionis huiusmodi tutelae suscipere dignentur, dans eis plenam potestatem et auctoritatem huiusmodi suam ultimam volunta-

tem exequendi et debitae executioni demandandi, et si necesse fuerit, in premissis omnibus et singulis et eorum occasione in quocumque foro sive iudicio, coram quibuscumque iudicibus ecclesiasticis et secularibus quacumque auctoritate fungentibus et functuris, comparandi et agendi, ac hereditatem huiusmodi et ipsos heredes eorumque iura defendendi, libellum siue libellos et quascumque alias petitiones summarias vel simplices, verbo vel in scriptis dandi et offerendi, litem seu lites componendi, calumniae et quandocumque alterius generum licitum et honestum, iuramentum in ipsius testatoris animam prestandum, testes, acta, litteras, scripturas et alia probationum genera producendi, et extra producta impugnandum, nec non ad omnes et singulos alios actos et terminos tam substantiales quam accidentales liti necessarios, in quacumque curia procedendi et contenendi et observandi sententias, tam diffinitivas quam interlocutorias, petendi audiendi et ab ea vel eis et quocumque aliis grauamine illato vel inferendo provocandi et appellandi apostolos semel et pluries debita cum instantia ferenda et obtinendum, appellationemque huiusmodi iusiurandi, prosequendi et pertractandi, expetendum damno et interesse taxare perendi et faciendi supra illis si necesse fuerit iurandi, unumquoque vel plures executores sive executores cum simili auctoritate et potestate substituendi, eumque vel eos revocare onus executionis huiusmodi in se reassumendi et generalia omnia alia et singula faciendi gerendi exequendi. Habens ex nunc ratum et gratum quidcumque per dictos executores et eorum quemlibet ac substitutos ab eis et eorum quolibet, actum dictum factum executum et gestum fuerit in premissis et quolibet premissum, relevans nihilominus eosdem ab omni onere satisfaciendi iudicioque sisti et iudicandi solvi, cum omnibus suis clausulis opportunis sub hipoteca et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum, supra quibus premissis omnibus et singulis.

Idem Rev.^{mus} Dom.^{us} testator sibi a me notario publico infrascripto unum vel plura publicum seu publica fieri petiit atque confici infrascriptum et infrascripta.

Acta fuerunt premissa Romae, in palatio solitae residentiae ipsius testatoris et camera in qua iacet infirmus, presentibus ibidem eodem R.^{mo} S.^{re} Hieronimo Vulturariense episcopo, Imperio Recordato Mantuano, Hieronimo Piccolomineo del Testa, Senensi, Francisco Mascardo, Lunensis-Sarzanensis dioecesis, Iacobo Jusuato Gaetano, Antonio Massa de Gallesio, Castellanae civitatis dioecesis, Pastore de Grossis etiam de Gallesio, Hercule de Bucchis Bononiense et Io. Baptista Righi de Massa, Lunensis-Sarzanensis dioecesis, clericis et laicis respective testibus ad premissa vocatis atque rogatis etc.

Et ego Gabriel Vignolius Archivii Romanae Curiae Scriptor quia premissis omnibus et singulis interfui, ideo presentens instrumentum publicavi rogatus et requisitus etc. (356.)

R. Arch. di Stato in Genova

Atti del notaro Peirano Grimaldo,

filza n° 19, atto n° 524.

Testamento di Alberico I Cybo Malaspina (357).

Al nome de Dio sia e della S^{ma} Trinità e della gloriosissima Vergine nostra S^{ra}. Conciossia che non habbiamo cosa più certa della morte, nè più incerta dell' hora sua, e perciò n' habbi Xpo Signore e Redentore col suo santo evangelio amoniti che stiamo pronti e svegliati per quando le piacerà chiamarci, il che considerando l' Illumo et Eccmo Signor Don Alberico Cybo Malaspina, Principe d' Imperio e di Massa, Marchese di Carrara, Duca d' Ayello, Conte di Ferentillo, Palatino et Apostolico, Zamberlano di Sua Maestà Cattolica e Cavagliere dell' antiquissimo e nobillissimo Ordine di Portugallo, ha voluto, mentre per gratia di Sua Divina Maestà è sano del corpo, della mente, intelletto, dell' animo e loquella, che piaccia a detta Divina Maestà così longamente conservarlo, provvedere a sè, suoi figliuoli, ne-

poti et altri che si diranno. Ha perciò deliberato fare il presente suo ultimo nuncupativo testamento, per quale dispone di sè e suoi beni, lascia, fideicommette, assigna, ordina, comanda e dichiara in tutto come segue, e ciò in ogni miglior modo, ragione e forma, così espressa, come non espressa, c'ha, potuto e può, e così, prima d'ogn'altra cosa, con quella maggior humiltà, riverenza e divotione che si può, inchinevolmente raccomanda l'anima sua all'omnipotente Iddio Padre, Figlio e Spirito Santo, alla Beatissima e Gloriosissima Vergine Maria et alli Santi Apostoli Pietro e Paolo et al Beatissimo Padre S. Francesco et a tutti gl'altri Santi della Corte celestiale, pregandoli supplichevolmente, per il Santissimo Sangue del Signor nostro Giesù Xpo, che vogliano al tempo della separatione dell'anima sua da questo terreno corpo, quella liberare da ogni pena e travaglio e condurla nel santo Paradiso alla presenza di Sua Divina Maestà con le altre anime beate, come confida nell'infinita pietà e misericordia di detto Signor Nostro. Il corpo suo, quando che morisse fuori, vuole, purchè non sia molto incommodo, che sia portato nella chiesa di S. Francesco di Massa, suo Stato, nella sepoltura che detto Eccmo testatore si ha fatto fare in terra, inanti all'altare maggiore del Santissimo Sacramento; nella quale sepoltura non vuole, et così comanda, che altri siano sepolti, collocati e posti, poichè resta in detta chiesa luogo comodo per le sepolture degl'altri successori, il che servirà a maggior adornamento della chiesa. L'esequie sue comanda che siano fatte in quella maniera che parerà all'Illu^{mo} et Eccell^{mo} Signor Don Carlo, Marchese di Carrara e Duca d'Ayello, suo nepote et herede, et in sua assenza alli creati, servitori, o amici et amorevoli suoi; ma che non eccedino la convenienza, anzi siano dentro la mediocrità; e che infalibilmente ogni venardì d'ogni settimana, imperpetuo e per sempre, si dica in detta chiesa da i reverendi frati di S. Francesco una messa da morti all'altar maggiore, o altro privilegiato, per l'anima di detto Eccellmo Sig. Testatore e delle Eccellme Signore sue moglie e figliuoli, che

è piaciuto a Dio levarli e chiamarli a sè; e quando piacesse a Dio che finisse i suoi giorni fuori di Massa, nè si potesse condurre in detto luogo il suo corpo, vuole e comanda che sia sepolto nella chiesa maggiore di quella città, o luogo, nel modo come sopra. Lascia poi per l'anima sua et in remissione de' peccati suoi e per amor d'Iddio le infrascritte elemosine e legati, da pagarsi, nel modo che si dirà, dal suo herede. E prima, lascia alla detta chiesa di S. Francesco di Massa scuti doi, da pagarseli ogni anno il medesimo giorno che sarà piaciuto a Dio chiamarlo a sè, nel qual giorno sempre canteranno detti reverendi Padri una messa da morti in memoria di detto Eccellmo Signor Testatore e per l'anima sua; e di più le lascia altri scudi dieci, da pagarseli una volta tanto, pregando e gravando detti reverendi Padri a dire, oltre la detta messa cantata, il dì della sepoltura cento altre messe da morti non cantate per l'anima di detto Eccellmo Testatore et in remissione de' suoi peccati, scudi 10.

Alla chiesa di S. Pietro di detto luogo lascia
scuti otto scudi 8.

Alla chiesa della S^{ma} Madonna del Monte scudi
dieci otto scudi 18.

Alla chiesa de Capuccini scudi cinquanta, quando
la chiesa e convento non fusse finito; altri-
menti scudi venticinque e un paramento con
l'arme sua scudi 50.

A quella delle monache di S. Chiara scudi otto scudi 8.

Alla Compagnia del SS. Sacramento scudi dieci-
otto scudi 18.

Al Monte della Pietà scudi venti scudi 20.

Alla Compagnia di S. Sebastiano o Vergine Maria
scudi quatro scudi 4.

A quella di S. Giacomo scudi quatro scudi 4.

A quella di S. Rocco scudi quatro scudi 4.

Alla chiesa di S. Martino del Ponte scudi sei scudi 6.

Con che li Piovanni e Rettori di dette chiese respetivamente
facciano dire in dette chiese et oratorij, fra un mese dal dì

della sua morte, le seguenti messe per l'anima di detto Signor Principe et in remissione de' suoi peccati, cioè in S. Pietro messe cinquanta, nella chiesa della Madonna dieciotto, a S^{ta} Chiara diece, a S. Sebastiano diece, a S. Giacomo diece, a S. Rocco diece, al Ponte a S. Martino diece, alla chiesa de Capuccini venticinque.

Alla chiesa di S. Andrea di Carrara lascia scudi otto, con che le faccino dire, come sopra, messe venti.

Alla chiesa del Carmine scudi diece, con che le faccino dire messe cinquanta fra sei mesi dalla sua morte.

Et alla fabbrica di detta chiesa lascia scudi cinquanta, quando non fusse finita; altrimenti scudi 25 e un paramento con l'arme sue.

Alle quattro Compagnie de' battuti di Carrara lascia scudi sette, con che li faccino dire messe diece per Compagnia fra un mese dalla sua morte.

Nel suo Stato e Ducato d'Ayello, che è in Calabria, regno di Napoli, quando al tempo della morte di detto testatore non fusse alienato, lascia detto Signor Principe:

Prima, a' preti di S. Maria, chiesa di Ayello, ducati

di quel prezzo e valuta quindecim	ducati 15.
A S. Giacomo in detto luogo ducati quatro	ducati 4.
A S. Andrea ducati quatro	ducati 4.
A S. Giuliano ducati sei -	ducati 6.
A' frati di S. Francesco ducati venti	ducati 20.
Alle Compagnie de batuti ducati dieci	ducati 10
A' poveri di detta terra ducati quindecim	ducati 15.
Nella Terra del Lago a' preti della chiesa principale ducati dieci	ducati 10.
A' frati della lor chiesa, ducati dieci	ducati 10.
A' poveri di detto loco ducati quindecim	ducati 15.
A Casale di Serra et alla chiesa di detto luogo ducati otto	ducati 8.
A' poveri di detto luogo ducati otto	ducati 8.
A Casale della Serra, a' preti di quella chiesa ducati otto	ducati 8.

A' poveri di detto luogo ducati otto ducati 8.
Pregandoli e incaricandoli che tra tutti loro facciano dire per
l'anima sua, fra un mese dal dì che le sarà data notizia di
questo legato, messe ducento venti, secondo il repartimento
che ne sarà fatto dal governatore che vi sarà.

E caso che detto Stato fusse alienatto revoca detti le-
gati fatti a dette chiese et altre opere pie; e perchè ven-
dendo il suddetto Stato ne comprerà un altro, lascia alle
chiese di detto Stato che comprerà et altre opere pie, per
la rata tanto, quanto sopra ha lasciato alle dette chiese et
opere pie in Ayello.

Nel Stato suo di Fiorentillo, nella provincia dell' Umbria,
lascia alle due chiese della Matarella e Precetto scuti dieci,
de giulij diece per scuto per ognuna di esse scuti 20.
A' poveri di dette due terre et altri, scuti venti scuti 20.
Alla chiesa del castello di S. Mavigliano scuti dieci scuti 10.
A' poveri di detto castello scuti cinque scuti 5.
Alla chiesa di Castelrioso scuti cinque scuti 5.
Alla chiesa della Valle scuti sei scuti 6.
A' poveri di detto luogo scuti otto scuti 8.
Alla chiesa dell'Ombriana scuti tre scuti 3.
Alla chiesa di Terria scuti quatro scuti 4.
A' poveri di essa scuti tre scuti 3.
A quella di Macenano scuti quatro scuti 4.
A' poveri di quella scuti tre scuti 3.
A' poveri della sopra detta chiesa del Ombriana

scuti tre scuti 3.
Pregandoli che fra tutti loro preti di detto Stato dicano o
faccino dire per l'anima di detto Signor Testatore messe
centosettanta, secondo il repartimento che ne farà il comis-
sario che vi sarà.

In Genova lascia che siano dispensati a ventiquattro
poveri scuti ventiquattro, de lire quattro di quella moneta;
e caso che finisse i suoi giorni fuori di detta città, siano di-
spensati alli poveri di quel luogo dove si trovasse al tempo
della morte scuti 24.

Ancora lascia alle infrascritte chiese di detta città di Genova come in appresso:

E prima alla chiesa di S. Siro, scuti dieci . . .	scuti	10.
A quella di S. Francesco scuti dieci	scuti	10.
A quella dell' Anontziata vecchia ^(a) scuti otto .	scuti	8
A quella del Carmine scuti sei	scuti	6.
A quella di Castello ^(b) scuti otto	scuti	8.
A quella di S. Marcellino, sua parochia, scuti dieci	scuti	10.
A Santa Savina scuti sei	scuti	6.
Alle monache di Madonna di Grazia scuti quattro	scuti	4.
A S. Domenico scuti otto	scuti	8.
Alle Vigne scuti sei	scuti	6.
A quella della Madalena scuti quattro	scuti	4.
A S. Catterina scuti quatro	scuti	4.
Alla chiesa delli Angeli scuti quatro	scuti	4.
A quella di Giesù Maria fuori delle porte di S. Tho-		
maso, scuti quatro	scuti	4.
Alla Pace scuti quatro	scuti	4.
A quella di Consolatione scuti quatro	scuti	4.
A quella del Monte scuti quatro	scuti	4.
Alla Madonna di Coronata scuti quatro	scuti	4.
A S. Benigno scuti quatro	scuti	4.
Alli Cappucini scuti quatro	scuti	4.
Alii Scalci del Monte Calvario scuti quatro . .	scuti	4.
Alle monache di S. Brigida scuti quatro . . .	scuti	4.
A quelle di S. Nicolosio scuti tre	scuti	3.
A quelle di Pavia scuti tre	scuti	3.
A quelle di Pisa scuti tre	scuti	3.
A quelle di S. Leonardo scuti tre	scuti	3.
A quelle di S. Bartolommeo scuti tre	scuti	3.
A quelle di S. Marta scuti tre	scuti	3.
A quelle del Monastero novo dell'Acqua sola scuti tre	scuti	3.
All' hospitale grande scuti diece	scuti	10.

^(a) L'Annunziata vecchia era l'Annunziata odierna, già appartenuta agli Umiliati e poi ai Francescani e di cui si ha traccia dal secolo XIII.

^(b) S. Maria di Castello.

All' hospitaletto scuti otto scuti 8.
Al Monastero di S. Giuseppe scuti quatro scuti 4.
A S. Agnese scuti cinque scuti 5.

Quale chiese tutte sono in Genova; e vuole che detti scuti siano da lire quatro, moneta di Genova, l'uno, pregando e incaricando quei Reverendi e Reverende, che hanno cura di dette chiese, che dichino o faccino dire fra tutti loro messe quatro cento fra un mese doppo la morte sua, pregando per l'anima di detto signor Testatore; de quale messe ne farà il repartimento il Reverendo Prevosto o Rettore di S. Marcellino, al quale si doverà dar cura di dispensare a tutti li suddetti denari. E più lascia, in caso che non lo facesse lui in vita, che siano comprati tre luoghi in S. Giorgio, quali si uniscano con gli altri che sono stati lasciati da altri della famiglia Cybo, per dispensare i frutti di essi a' poveri di detta famiglia, per amor di Dio.

Di più, lascia agli infrascritti suoi creati e servitori l'infrascritti denari et altre cose, come in apresso, dichiarando che i scuti seguenti saranno de bolognini o soldi settantacinque l'uno, moneta di Genova; e prima al Cavaglier Alberto per la sua amorevole e faticosa servitù e per gli offitii che ha in casa, scuti trecento scuti 300.
E se fusse altro Maestro di casa scuti cinquanta scuti 50.
Al Scalco e Trinciante una cattena di scuti cinquanta scuti 50.
Al Maestro di Camera che sarà, servendo anche alla coppa, una tazza d'argento et un vestito et una cattena di scuti cinquanta scuti 50
E se fussi un altro Coppero scuti 50 scuti 50.
Al Secretario un calamare d'argento di quelli di camera di S. Ecc. e scuti sessanta scuti 60.
Al Capitano della guardia un archibugio e spada di quelli di Sua Ecc. et una cattena di scuti cinquanta scuti 50.
Al Capellano e Maestro de' paggi una veste longa di quelle di S. E. e scuti trenta scuti 30

A M. Curcio Domo e doi altri camereri, un vestito per uno, di quelli di S. Ecc. ed una cattera per uno di scuti venticinque	scuti	25.
Al Barbiero Tomaso, havendo servito bene molti anni, un vestito di S. E. et il bacile d'argento che serve in camera e scuti ducento; e quando fusse un altro, habbia un vestito et il bacile e scuti venticinque	scuti	25.
A Battista, nano e decano di camera, un vestito e le spese di vitto suo e scudi settanta	scuti	70.
Al cavalerizzo che sarà, un cavallo della cavallerizza e scuti venticinque	scuti	25.
A' famegli di stalla un cavallo, da vendersi fra loro.		
A Fabio di Pedemonte, portieri, o quello che sarà, un vestito di quelli di S. Ecc.za e scuti venticinque	scuti	25.
A Giulio Bergotti, guardaroba, o quello che fusse, un letto de scuti cinquanta incirca e scuti venticinque	scuti	25.
A Giacomo, il figlio, guardaroba di camera di S. E. un vestito e scuti venticinque	scuti	25.
A' sei paggi la loro livrea o altra che fusse in guardarobba e scuti trenta	scuti	30.
A' tre gentilhuomini da cocchio e da cavallo una medaglia di quelle di S. E. de scuti diece l'uno, e un cavallo per uno di quelli della cavallerizza, scuti trenta	scuti	30.
A' sei stafferi la loro levrea e scuti trenta	scuti	30.
Al Bottigliero una botta di vino e scuti diece	scuti	10.
Al Dispensero quaranta stare di grano di quello di casa.		
Al Scalco di tinello una botte di vino e scuti diece	scuti	10.
Al Credentiero una tazza d'argento et una botte di vino e scuti venti	scuti	20.
Al Cuoco una botte di vino e venticinque stare di grano e scuti venticinque	scuti	25.

Al Spenditore stara trenta grano e scuti diece . scuti 10.
Al Strozzeri (^a) tutti li cani et uccelli che haverà
e scuti diece scuti 10.
Al Signor Ascanio Crispo, governatore e luogotenente generale di detto Eccmo Sig. Testatore, in segno di amorevolezza e di quanto le sia sempre stata grata la longa servitù sua, lascia una catena con una medaglia d'oro con l'impronta di S. E. Illma, di valuta di scuti cento, quale goderà in memoria di detta S. E. I., a quale dole di non poterlo remunerare conforme alli molti meriti suoi, per la fedele, affettuosa, buona e dilligente servitù che gli ha sempre fatta con intiera sodisfattione di detta Eccellenza e con molta riputatione et utile della casa sua, che perciò comanda e prega caldamente il detto Eccellmo Sig. Don Carlo, suo nepote et herede, come si dirà in appresso, che voglia havere per sempre raccomandato detto signor Ascanio et il signor Imperiale, suo figliuolo, e tutta la casa sua, et haverla sempre in buona prottettione, accertandolo che per lege di gratitudine è in obbligo così fare per molti negotii di gran qualità che che gli ha trattato e finito, a utile della casa, di che ne farà gratissima cosa a detta Eccellenza per la molta affetione che porta a detto Signor governatore. E perchè ogni giorno più crescono i meriti di detto Signor Ascanio, non havendo detto Eccmo Signor Principe quella occasione che vorrebbe per remunerarlo, lascia et incarica a detto signor Don Carlo che lo faccia lui, che le ne farà cosa gratissima. scuti 100.

(^a) Strozziere, il custode e l'addomesticatore degli uccelli di rapina per la caccia.

- Ancora lascia al Lomacci, agente suo in Roma,
per haverlo servito con amore e giudizio nelle
cose occorse nella carica sua, una medaglia
d'oro de scudi vinti con l'impronta de S. E.
quale tenerà in memoria sua scuti 20.
- Al Castellano di Massa un'altra simile medaglia
de scudi vinti scuti 20.
- Al Castellano di Lavensa lascia un'altra medaglia
de scudi diece, con una spada scuti 10.
- Al Castellano di Carrara lascia il simile come a
quello di Lavensa scuti 10.
- Al Castellano di Moneta lascia un'altra medaglia
di scudi cinque et una spada scuti 5.
- Al Colonello di Massa lascia un'altra medaglia de
scudi dieci scuti 10.
- Al Capitano Diana, capitano delle millitie di Car-
rara, lascia un'altra simile medaglia di scudi
dieci scuti 10.

Pregandoli tutti a scusarlo del poco che le lascia per
molti altri necessarij pesi che lascia, accettando tutti una
buona volontà che l'ha sempre havuto verso di loro, dichia-
rando che si debbano pagare detti legati a' suoi creati e
a servitori quando alla morte di detto signor Testatore si
trovino al servitio suo.

Lascia ancora a me notario infrascritto scuti cento
per gratitudine scuti 100.

Ancora lascia detto Eccmo Signor Principe che ogn'anno,
imperpetuo, per l'infrascritto suo herede e successori suoi
Principi si paghino scuti venticinque sopra i criminali di
Massa in mantenimento della musica del domo di Massa,
con obbligo che ogni venardì sera si debba cantare il salmo
Miserere mei Deus in musica al Santissimo Crucifisso, tran-
sportato al tempo di S. E. al luogo dove è hora in la chie-
sa di S. Pietro, di ordine suo principiata questa devotione,
e ciò si faccia lode di Iddio e per l'anima di esso signor Te-
statore et in remissione de' peccati suoi.

Dechi'arando che li legati fatti da detto signor Testatore a pii luoghi siano pagati fra sei mesi, e agli offitiali, creati e servitori siano pagati fra tre anni dal dì della sua morte dall'infrascritto signor suo herede.

E perchè la santa memoria di Sisto Quinto donò di sua mano a Sua Eccellenza una medaglia d'oro, alla quale diede molte belle e grandi indulgenze, come si vede per la bolla sopra ciò fatta, la qual dice che doppo vita di S. E. si mandi detta medaglia alla chiesa più vicina, perciò lascia et ordina che quando fusse il suo fine in Genova sia data detta medaglia alla chiesa di S. Marcellino, e quando a Massa, alla chiesa di S. Pietro, e se a Carrara alla chiesa di S. Andrea e conforme alla detta Bolla, che si trova nel camerino di S. E. di Genova, e sempre si troverà appresso S. E. dove sarà.

In oltre ordina, lascia e comanda e così dichiara, che per qualsivogli legato e fideicommisso che facci nel presente testamento, non intende che in modo alcuno restino sminuiti li legati fatti a' luoghi pii per l'anima sua, per amor d'Iddio et a offitiali servitori e creati suoi, nè che in modo alcuno se le possi apponere dettratione, o defalco alcuno, proibendo a caotella ogni dettratione acciò intieramente sia osservata la sua volontà et il presente suo testamento; dichiarando che gl'altri legati che farà a qualsivoglia altra persona o fideicommisi l'exequiscano e s'intendino fatti doppo che saranno intieramente essequiti li legati sudetti e non altrimenti: e con questa conditione li lascia e così dichiara.

Alli Illumi sig.^{ri} suoi nepoti, figliuoli della felice memoria dell' Illumo et Eccmo Sig. Don Alderano, suo figlio, Marchese di Carrara, lascia come in appresso:

Prima, all'Illumo Sig. Don Francesco, figlio secondogenito del detto Eccmo Signor Marchese di Carrara, lascia et ordina che dall'infrascritto Signor suo herede le sia comprato un Stato o Castello, di valuta e prezzo de scuti dieci millia, e che sia d'entrata de scuti quatrocento almeno, fra anni dieci dal dì della morte di esso Eccmo Sig. Testatore,

e fra tanto vuole che detto Signor suo herede le paghi li detti scuti quatrocento l'anno, e mancando il Sig. Don Francesco senza figliuoli legittimi e naturali, di legitimo matrimonio nati, vuole che in detto legato succeda il detto Sig. Don Carlo o il Sig. suo herede primogenito, ordinando a detto Sig. Don Francesco e suoi heredi che debbino restar contenti e sodisfatti di quello che le lascia nel presente testamento, nè contradichino, nè movino lite alcuna all'infrascritto Eccmo Sig. suo herede per qual si voglia raggione o causa che impugnasse o contrariasse alla volontà di S. E. et al contenuto nel presente suo testamento, e caso che contradicesse a quest'ordine de detta Eccellenza e movesse lite a detto Sig. Don Carlo o suoi heredi o le desse molestia alcuna, come sopra, vuole che detto Signor Don Francesco sia privo del detto legato di detti scudi diecemillia e delli detti scuti quatrocento d'entrata et d'ogni altro beneficio che potesse havere nel presente testamento, e che solo habbi la mera e pura sua legitima e niente altro più; e che in detto legato di detti scuti diecemillia le succeda l'Illumo Sig. Don Alberico, figlio di detto Eccellmo Sig. Don Carlo, e s'egli mancasse, succeda il primo figlio maschio che restasse de detto Eccmo Sig. Don Carlo. E se fra il detto Sig. Don Carlo e Signori suoi fratelli seguisse differenza alcuna, ordina che sia decisa da amici e parenti communi sommariamente e pianamente, attesa la verità del fatto.

Alli Illumi Sig. Don Edoardo, Don Ferdinando e Don Alessandro, suoi nepoti, lascia una catena d'oro per ogn' uno di essi, di quelle de detto Eccmo Sig. Testatore, o altra di honesto prezzo, con qualche ornamento che parerà all'infrascritto Eccmo Sig. suo herede.

All' Illuma et Eccma Signora Donna Lucretia, Duchessa di Monte Marciano, figlia di detto Sig. Principe e della Signora Principessa Isabella di Capua, sua moglie, figlia del Signor Duca di Termoli, moglie dell' Illumo et Eccmo Sig. Ducca Hercule Sfondrato, che fu generale di S. Chiesa e nepote di Papa Gregorio decimo quarto, o Signori suoi he-

redi, havendo havuto scuti trenta millia d'oro in oro di dote e più scuti tre millia cinquecento di gioie, più che non hebbe la Signora Donna Leonora, di felice memoria, Duchessa d'Evoli, prima figlia di detti Sig^{ri} Principe e Principessa e sorella di detta Signora Lucretia, che poi lasciò herede detto Signor Principe l'anno 1585 li 5 di ottobre, in atti di Gio. Geronimo Pasero, notaro di Genova, e havendo perciò havuto raggionevole parte, con tutto ciò le lascia ducati sei millia centoventicinque, de carlini dieci de Napoli per ducato, da pagarsele dall'infrascritto Signor herede di detto Sig. Principe fra doi anni, in doi pagamenti, cioè ducati tre millia sessantadoi e mezzo l'anno, e in caso che non gli paghi per non havere così pronta commodità, si contenta che possi differire detto pagamento per altri quatro anni, pagando a detta Signora Duchessa, o signori suoi heredi, per suo interesse a raggione de cinque per cento durante detto tempo di quella parte che restasse a pagarle, e questo per tutto quello è quanto che detta Signora donna Lucretia o suoi heredi e successori, o chi haverà causa da lei potessero in qualsivoglia modo, raggione o caosa, etiamdio per fideicommisso, pretendere, sì ne' beni paterni come materni et heredità e beni dell'Illumo Sig. Don Ferdinando Marchese d' Ayello, che sia in cielo, figliuolo di detto Signor Principe e fratello di detta Signora Duchessa; con conditione e declaratione expressa, e non altrimenti, che di questo legato si debba omninamente detta Duchessa e suoi, come sopra aquietare, nè per qualsivoglia raggione o pretenzenza possi più travagliare o molestare, nè inquietare l'infrascritto Signor herede di detto Signor Principe in maniera nessuna nell'heredità o beni di detto Sig. Principe, nè in altro modo, nè per sè, nè per altri, come sopra, e altrimenti facendo seguito ogni minimo atto di contradizione vuole detto Sig. Principe che il presente legato resti nullo e per non fatto, che così in tal caso sin d' hora dichiara e comanda che sia, annullandolo in tal caso sin d' hora come per all' hora; e perchè cognosca detta Signora Duchessa

che questo legato le vien fatto dalla mera liberalità del Signor Principe sudetto, ha ordinato che qui sotto sia descritto come sua Eccellenza pretende con buona ragione tenere i beni di detto Signor Don Ferrante, perchè le ne fece solenne donatione, quali consistevano solo nelle dote materne che erano ducati trenta cinque millia; e perchè pare che detta Signora Duchessa pretenda che detto Signor Don Ferrante non gli habbi potuti donare, sotto pretesto de un preteso fideicommeso, che dice haver fatto la Signora Principessa sua madre, se ben nullamente, si dica, tralasciando il discorrere per hora sopra la validità del detto fideicommeso, che è chiara cosa che della metà che tocca al figliuolo per la legitima e trebelianica non poteva la madre gravarne in modo nessuno il figliuolo, che perciò resteria solo a trattarsi dell'altra metà, e così de ducati 17500, da quali converrà anche neccessariamente cavare, per legati fatti, ducati 5250, pagati da detto Signor Principe, e così resterà de l'eredità di detta Signora Principessa solo ducati 12250, sopra quali si potria alla peggio fare la lite: ma perchè per la legge di Massa e de Napoli ancora non può la moglie che lascia figliuoli e massime maschi dispore, salvo della decima parte, da questo succede che il fideicommeso sudetto sarebbe in tutto nullo e che alla detta Signora Duchessa non toccherebbe parte alcuna, havendo disposto in più di detta decima parte in legati pii, che sono agli altri preferiti. E tuttavia havendo voluto detto Signor Principe mostrare verso detta Signora Duchessa il buon animo suo, massime per qualche ragionamenti havuti col Signor Duca suo marito, ha perciò risoluto lasciarli li detti ducati 6125, che sono la metà di quello potesse pretendere, se bene senza ragione, come sopra; e perchè il detto Signor Duca le toccò in detto ragionamento che almeno in coscienza detto Signor Principe era tenuto lasciare detti beni a detta Signora Duchessa, come dependenti dalla sudetta dote materna, per sodisfare anche in ciò a detto Signor Duca ha detto Signor Principe voluto consultare questo fatto con theo-

logo di qualità oltre molti altri pareri prima havuti da dottori principalissimi e di qualità, da' quali essendo stato concluso non esser obligato, ha perciò ordinato che sotto questo testamento sia inserto il detto parere, acciò in ogni tempo e da ogn'uno si conosca quanto giustificamente ha voluto proceder detto Sig. Principe in questo e dare ogni possibile soddisfazione a detti S.^{ri} Duca e Duchessa per l'affettione che anche le porta, quale considerata la numerosa discendenza che lascia detto Signor Principe, le nepoti con i contrapesi che si vedono, doveranno perciò detti Signori Duca e Duchessa restare apaggati di questa buona volontà de detto Sig. Principe, che così ne li priega caldamente; al quale Signor Duca in segno anche di vero affetto lascia uno dei migliori cavalli della sua stalla, pregando ambidui che preghino per lui, come farà anche esso per loro.

Alla Illu^{ma} Signora Donna Angela Catherina, figlia di detto Signor Principe e di detta Signora Principessa di Capua, monaca, per sua mera elettione nelle Murate a Fiorenza, considerando che da la felice memoria della Signora Donna Leonora, che fu Contessa del Fiesco e poi Marchesa di Cettona, sorella di detto Signor Principe, le furono date in dote scuti tre millia, consignati a quel Monastero, oltre mille *de contanti*, che ne hebbe al suo monacare et altro, e che in oltre le sono stati lasciati a vitta scuti duecento l'anno da detta Illu^{ma} Signora Donna Leonora; quale il tutto fece a mera contemplatione di detto Signor Principe, suo fratello, quale voleva anche di tutto il suo lasciare suo herede, come ha poi fatto, il Signor Marchese, suo figlio, di consenso e volontà di detto Signor Principe, e che perciò ha convenientemente havuto dalla Casa la parte sua come monaca, havendo per questo renontiato ad ogni sua raggione, si de legittima paterna, come ogn'altra sua attione ancora, come appare in atti di Ser Paolo Paolini, notaro fiorentino, l'anno 1587 li 25 di maggio; tuttavia le lascia ancora scuti venti otto l'anno, da pagarseli ogni principio d'anno per l'infra-scritto Signore suo herede in vita di detta Signora Donna

Angela Catherina; et in caso che non gli pagassi come sopra, vuole che in ellettione di detta Signora Donna Angela Catherina possa essa sopra i frutti di Agnano, beni di detto Signor Principe, pigliarsi e far sequestrare ogn'anno o una volta per sempre per la detta somma di scuti ventiotto annui durante la vita di detto Signore e senza litiggio o oppositione alcuna; e perchè li detti scuti ducento lasciati per detta Signora Leonora a detta Signora Donna Angela Catherina sono sopra censi che haveva detta Signora Donna Leonora, con Signori Gaitani di Roma e loro beni, acciò per sempre in vita sua ne resti detta Signora sua figlia ben soddisfatta, ordina e comanda e grava l'infrascritto Signor suo herede che non possi mai durante la vita di detta Signora Donna Angela Catherina vendere, nè alienare o obligare in modo alcuno detti censi o entrate, senza consenso di detta Signor Donna Angela Catherina, per quanto importa detta somma di detti scuti ducento, quali vuole che restino così sempre a nome di detta Signora Donna Angela Catherina, riservata però facultà al detto Signor suo herede di comprar altrettanta entrata a detta Signora, in sodisfattione di lei, o assignargliela sopra di Agnano, se così lei elleggesse, il che seguito e non altrimenti, possa poi detto Signor suo herede disporre di detti censi come le parerà; ma altrimenti facendo, in pena della contraventione lascia a detta Signora Catharina ducento scuti in vitta sua il che per detto Signor Testatore acciò si conosca quanto le preme che a detta sua figlia non manchi detta entrata di detti scuti ducento in vita sua e che li possi con facilità succedere. Di più, lascia doppo vita di detta Signora Donna Angela Catherina a Suor Tobia Scacchi scuti venti cinque l'anno in vita sua, continuando però a servire, come ha fatto sino a qui, detta Signora Donna Angela Catherina, e non lo facendo o mancando lei, lascia ad una o due altre monache delle Murate, che nominerà detta Signora Donna Angela Catherina, in vita loro tanto, ma che l'una non possa succedere all'altra, e ciò in segno di gratitudine del-

l'amorevole servitù e cortesie fatte e che faranno a detta Donna Angela Catherina; che così lei ne ha pregato e instato Sua Eccellenza, quali annui scuti venticinque vuole detto Signor Testatore che se li paghino delli ultimi scuti cinquanta doi de' quali fece compera in Roma per detta sua figlia; e se dichiarerà una monaca sola, ad essa vuole che siano dati li detti scuti venticinque l'anno e che possa detta Donna Angela Catherina fare la nominatione quando le parerà e piacerà e quante volte vorrà, e che possa revocarla e rimoverla; e la Signora Tobia ancora, et in vece di quella o quelle nominarne delle altre, a suo beneplacito, purchè il legato non passi li detti scuti venticinque l'anno in vita di quella o quelle che lei nominasse; doppo morte delle quali vuole il detto Signor Testatore che questo legato d'annui scuti venti cinque ritorni alli suoi heredi.

E sapendo S. Ecc.za che la sudetta Illu^{ma} Signora Donna Leonora, sua sorella, fece fare nel detto monastero delle Murate di Fiorenza certe stanze per sua habitatione, con intentione che servissero doppo lei per habitatione di quelle monache che fussero in detto monastero di casa di Sua Eccellenza e dependenti, come pure di presente servono per habitatione di detta Signora Donna Angela Catherina sua figlia, e volendo detto Signor Principe rendersi conforme alla volontà et intentione di detta Illu^{ma} Signora Donna Leonora, per ciò assignando in prima alla sudetta Suor Tobia Scacchi o a quella o quelle che haveranno li detti annui scuti venticinque una delle sudette stanze che le servì per habitatione in loro vita, ordina e vuole che doppo vita di detta Signora Angela Catherina sua figlia, salva la detta assignatione, le dette stanze debbano servir per habitatione delle Signore Monache di casa di Sua Eccellenza, che pro tempore saranno in detto monastero, di maniera che mentre saranno in detto monastero monache di detta casa di Sua Eccellenza, o sue parenti, non possino dette stanze servire ad altro uso, nè possino in modo alcuno le Reverende Madri di quel Monastero disporne in

altro modo, nè farle servire ad altro, senza espresso consenso de' successori di S. Eccellenza.

All'Illmo Signor Cavaglier Fra Francesco Cybo, suo figlio naturale e legittimato ad honore solamente, lascia per per amor d'Iddio e soventione dell'anima sua e per gli alimenti suoi e per ogni altro miglior modo che può, in vita sua, ducati seicento l'anno, quali comanda che li siano pagati ogn'anno a principio d'anno dell'entrate dei beni allodiali di detto Signor Testatore. Di più lascia et ordina, che stando detto Signor Cavaglier Francesco nelli Stati di Massa e Carrara, che le sia data conveniente casa o un appartamento in palazzo per sua habitatione, e che sia come figlio suo trattato et honorato, e possi cacciare e pescare, non ostante qual si vogli bando che si facesse, riservati li luoghi particolari del Eccmo herede; gravando detto Signor Cavaglier Francesco e suoi figliuoli, che non possino in qual si voglia modo, nè per qual si voglia causa o pretesto, così d'alimenti, come d'altro, di lui o d'altri suoi figliuoli che avesse o potesse havere, pretendere niente altro che quanto sopra dall'infrascritto suo herede; volendo che resti contento di quanto sopra gli lascia; e contrafacendo o contradicendo a quanto sopra, resti privo di detto legato, quale in tal caso revoca et annulla.

Et perchè detto Signor Cavaglier Francesco ha un figlio naturale, nominato Ottavio, quale attesta detto Sig. Testatore esser figlio di detto Signor Cavaglier Francesco e nato di gentildonna nobile, lascia che a detto Ottavio sia comperata dal infrascritto Signor suo herede una casa in Massa, conveniente alla persona sua, quando non le fusse data prima o non fusse stata data al detto Signor suo padre. E più le lascia il giardinetto di S. E. della Concia con sua casa, che è appresso il fiume, quale hora gode il Signor Alessandro Cybo, e questo doppo la vita di detto Signor Alessandro. E più le lascia e terreni coltivati e boschi della Capuana situati a Carrara con le sue pertinenze; e più lascia al Sig. Ottavio ducati centoventi l'anno in vita sua di

quelli che ha lasciato al Signor Cavaglier Francesco suo padre, cioè doppo vita di detto Signor suo padre, con li medesimi oblighi e come li ha lasciati al detto Signor Cavaglier Francesco, et il tutto gli lascia solamente in vita sua; et di più prega e comanda al Signor Don Carlo suo nepote, al quale particolarmente racomanda detto Signor Ottavio, che tenghi cura e prottettione di esso, tenendolo appresso di se, governandolo e trattandolo come del sangue suo, per farne particolar cosa grata al detto Signor Principe; il che tutto le lascia per amor d'Iddio et in ogni altro miglior modo che possa.

Alla Illu^{ma} Signora Donna Maria, sua figlia naturale legittimata ad honorem solamente, nata di gentildonna nobile, lascia per amor d'Iddio e per soventione dell'anima di detto Signor Testatore e per li alimenti suoi, e per ogni altra ragione e causa che potesse pretendere, le lascia scuti ottomillia, de bolognini 75 l'uno, da pagarsele nella maniera e forma che fu capitulato e concluso nell'istrumento della dote che in nome di S. E. fece il Sig. Ascanio Crispo governatore del Stato di S. E., quale istrumento nella forma convenuta approva e ratifica, e non maritandosi come le essorta, se le paghino scuti quattrocento ogn'anno, con conditione e dichiarazione però che doppo la vita di detta Signora Maria restino detti scuti 8000 all'Illu^{mo} Signor Don Alberico suddetto figlio di detto Ecc^{mo} Sig. Don Carlo, suoi heredi; a quale Signora Maria lascia che stando in habito vedovile, come la persuade a stare, non havendo dote da potersi maritare a pari di lei, l'habitatione libera in vita sua de tutte le stanze del Casino che detto Signor Principe ha fatto fare, congiunto al Palazzo di Massa, in strada Alberica; quale Signora Maria raccomanda assai a detto Signor Don Carlo suo herede.

E più lascia al Sig. Alessandro Cybo, figlio naturale della felice memoria dell'Illu^{mo} e Rever^{mo} Signor Cardinal Cybo, zio di detto Signor Testatore, le vigne di Frassina e Groppuli, già consignateli, et il giardino e casa della Con-

cia sudetta, vicino al fiume, e più scuti sessanta l'anno, tutto in vita sua; con che non molesti in qualsivoglia modo il Signor Don Carlo, herede di detto Signor Principe, per qualsivoglia pretensione che potesse havere, ma che si acquieti a conti saldi e sentenze e scritture seguite tra loro; et accettando questo legato, s'intende che di novo approvi e confermi il tutto, altrimenti non habbi luogo il presente legato.

Al Signor Alfonso Cybo, figlio del fu Signor Francesco Maria, di bona memoria, che fu mentre visse molto amico di Sua Eccellenza et alquanto parente, lascia che le sia data una delle sue spade et un cavallo in memoria sua, e raccomanda al detto Signor Don Carlo e suoi descendenti, così detto Signor Alfonso come tutta la casa sua.

Di più, lascia che sia allevato appresso detto Eccellmo Sig. Don Carlo, suo herede, un fanciullo chiamato Mauritio, che li sarà da detta Eccellenza notificato, sino all'età di anni 18, e poi arrivato a detta età lascia che li siano dati, per l'amor d'Iddio, dal detto Eccellmo suo herede, scuti centocinquanta l'anno durante la vita sua, solamente quando sia ubediente all'infrascritto Signor suo herede, essortandolo a servire a Iddio.

E considerando detto Eccellmo Signor Principe di quanta reputatione sia alle case l'havere feudi e vassalli, e quelli mantenerli uniti in una persona sola, quale poi con splendore possi, non solo mantenere l'honorevolezza de' suoi passati, ma sovenire ancora agl'altri che hanno a venire, per quale effetto si sono fatti molti Stati in primogenitura per conservare la nobiltà, dignità et honore delle famiglie e casati, e perciò desiderando detto Eccellmo Signor Principe che siano perpetuamente conservati nella casa sua li suoi Stati de Massa, Carrara, Moneta et Avenza e loro ville e giurisditione, ed Ayello e Firentillo, Padulla, Stato che sta di giorno in giorno per comprare, con loro giurisditione, ancora respetivamente, e casa di Genova, di che priega con tutto il cuore et humilmente Sua Divina Maestà a far-

line gratia e che i discendenti suoi li siano sempre divoti e buon catholici et osservanti di quanto comanda la Santa et Catholica Chiesa, laonde perchè detti Stati d'Ayello e Firentillo e Padula, da comprarsi, e casa di Genova non si separino mai da chi possederà li sudetti Stati e Fiorentillo, Padulla e casa di Genova, respectivamente, con tutti i loro castelli, terre e ville, luoghi, vassalli, et habitatori, jurisdictioni e pertinenze e tutto quello che detto Eccmo Signor Principe vi ha e possede, vadino et in essi succeda il sudetto Eccmo Signor Don Carlo, e doppo vita di detto Signor Don Carlo lascia, ordina e comanda che il tutto pervenga al suo figlio primogenito, e dopo quello all'altro primogenito di quel primogenito e così vadi sempre de primogenito in primogenito, di detto Signor Don Carlo e delli altri successivamente, come sopra, in perpetuo; intendendo però sempre de' primogeniti maschi, legittimi e naturali e di legittimo matrimonio concetti e nati e dal proprio corpo e dalla propria moglie d'ogn'uno de i sopra nominati, e non legittimati così per subsequeute matrimonio, come in altra maniera; esclusi totalmente li naturali e femine e gli altri che non fussero primogeniti, salvo nei casi che si diranno, e reservato che nel Stato di Ayello e Padulla che si succeda conforme all'investiture di detti Stati e leggi prammatiche di S. M. Catholica, a' quali non intende in modo alcuno contravenire, caso che non potesse farlo legittimamente; e con dichiarazione che morendo l'ultimo primogenito senza figliuoli legittimi e naturali, come sopra, succedi il più prossimo e primo nato a quello ultimo primogenito morto della medesima linea e descendenza del prefato Signor Don Carlo; e s'intenda primogenito quello che prima nascerà dal ventre della madre; e mancando la linea masculina di detto primogenito di detto Signor Don Carlo, all'hora subentri e succeda il secondogenito maschio di detto Signor Don Carlo e doppo quello il suo primogenito, e poi de primogenito in primogenito, come sopra; e mancando la linea masculina di detto secondogenito, succeda il terzo figlio di

detto Signor Don Carlo e dopo lui successivamente il suo primogenito, come sopra; e mancando la linea masculina del terzo, succeda il quarto, quinto et altri che vi fussero di detto Signor Don Carlo, con l'ordine sudetto de primogenitura e di primogenito in primogenito, come sopra; e mancando tutta la linea masculina di detto Signor Don Carlo legittima e naturale, che Dio non voglia, succeda il Signor Don Francesco, secondogenito di detto Signor Alderano, Marchese di Carrara, e dopo lui succeda il suo primogenito maschio, nato come sopra; e dopo lui l'altro primogenito e sempre di mano in mano li primogeniti della discendenza de detto Signor Don Francesco; e mancando la linea e discendenza de detto Signor Don Francesco, tutta de maschi, nati come sopra, succeda la linea de maschi del Sig. Don Odoardo e poi quella del Signor Don Ferdinando e poi quella del Signor Donn Alessandro, nati però come sopra e non altrimenti, e mancando tutte le sudette linee de' maschi de detto Signor Don Carlo, e discendenze di detti Signori Don Carlo, Sig. Don Francesco, Sig. Don Odoardo, Sig. Don Ferdinando e Signor Don Alessandro, come sopra, che Dio non voglia, succeda la figlia primogenita, nata come sopra, di detto Signor Don Carlo e della sua discendenza come sopra, e dopo lei il suo primogenito maschio de legitimo matrimonio, nato come sopra; quale però sia obligato chiamarsi di Casa Cybo e Malaspina, e portare l'armi della Casa, altrimenti cada da detti beni e feudi, e poi si succeda de primogenito in primogenito come sopra, e mancando la linea masculina di detta primogenita, succeda la seconda figlia e poi il suo primogenito maschio, come sopra; e detta linea mancando, succeda la terza e quarta figlia e quante ve ne fussero; in deffetto sempre de linea masculina, come sopra, sempre succedendo de primogenito in primogenito, come sopra, nè l'una possa succedere all'altra, salvo in deffetto de linea masculina, come sopra, sempre con obbligo di chiamarsi di Casa Cybo e Malaspina e portar l'armi, come sopra; e mancando li maschi legitimi e naturali e le

femine tutte e li figli maschi di essi e le figlie femine ancora di dette femine, con ordine però e prerogative di detta primogenitura, come sopra, e che le femine descendentate da quelle debbano chiamarsi di Casa Cybo e Malaspina e portar l'arme et insegne di detta casa, come sopra; e mancando la linea e discendenza masculina e femenina di detto Signor Don Carlo e tutti li loro descendentati, come sopra, che Dio non voglia, in tal caso succeda la linea di detto Signor Francesco feminina, nata come sopra e in tutto come s'è detto della linea feminina di detto Signor Don Carlo; e mancando detta linea feminina tutta di detto Sig. Don Francesco, succeda la linea feminina di detto Signor Don Odoardo, come sopra, e poi l'altra del Signor Don Ferdinando, come sopra, e dopo l'altra del Signor Don Alessandro, come sopra, nati tutti rispettivamente di legitimo matrimonio, come sopra, con li obblighi e vincoli detti di sopra; e mancando tutte le linee sudette e descendentati, come sopra, che Dio non voglia, in tal caso succedano li figliuoli naturali di detto Signor Don Carlo e sua discendenza primogeniti, e prima il primogenito e poi il primogenito di quelli legitimi e naturali, come sopra e così imperpetuo di primogenito in primogenito; e mancando la linea di detto figliuolo naturale primogenito succeda il secondo, terzo e quarto e quanti ne avesse, servato però l'ordine sudetto de primogenito in primogenito e che l'uno non succeda all'altro, salvo in deffetto de linea masculina di quell'ultimo primogenito, come sopra; e mancando tutti questi vole e concede detto Signor Principe all'ultimo o ultima che morirà che possi addotarsi o arrogarsi un figlio maschio, etiamdio estraneo, legitimo però e naturale e di legitimo matrimonio nato, quale figliuolo addotato o arrogato sia poi obbligato a pigliare nome e cognome et insegne della famiglia Cybo e Malaspina e sempre così chiamarsi, al quale poi succeda in detto Stato di Fiorentillo, casa di Genova, Ayello e Padulla, se in essi potrà, non derogando però, come si è detto, alle investiture loro rispettivamente, poichè negli altri Stati non crede detto

Eccellmo Signor Testatore di poter mettere questo obbligo e conditione, il primogenito e poi di primogenito in primogenito, e mancando la linea de primogeniti succeda quella del secondo, terzo e quarto e quanti ve ne fossero, con l'ordine di primogenitura e prerogativa, come sopra; proibendo in perpetuo e sempre ogni alienatione di detti beni per qualsivoglia causa pensata e non pensata, neccessaria e neccessarijsima ed ogn'altra qualità anche per caggione di dote; volendo che imperpetuo e per sempre stiano detti beni nella famiglia sudetta e che vadino nei successori sudetti in tutto e per tutto, come sopra. Et in caso che alcuno dei soprannominati successori o molti o qualsivoglia di essi pensassero mai di commettere delitto alcuno per quale venissero ad esserli confiscati e levati li suoi beni, o parte di quelli, in tal caso, sin d'ora, come per all'hora, priva quel tale o più che fussero de' detti beni et usufrutto ancora; quali beni e usufrutto et ogn'altra cosa sudetta decada poi e vada al chiamato successore, talmente che sia in tal caso luogo alla successione di quel tale o tali come se fussero morti; ma in caso che per gratia del Principe o in altra maniera fusse detto tale delinquente, uno o più che fussero, restituiti e reintegrati in gratia nel primiero loro stato, talmente che restassero capaci di poter godere liberamente detti beni, in tal caso si contenta e vuole che le retornino li sudetti beni et usufrutto come prima haveva; et tante volte ciò segua quante volte delinquesse alcuno dei sudetti e fussero reintegrati, come sopra, come se non fussero mai stati confiscati, nè levati, il che fa acciò li successori suoi vivino come si conviene e che perpetuamente si conservino detti beni nella famiglia sua come sopra; con dichiarazione che se detto Signor Principe alienasse detti Stati d' Ayello e Firentillo, casa di Genova e Padulla o qualsivoglia di essi, che il prezzo che si caverà da quelli o quello s'intenda e sia sottoposto al medesimo obbligo del fideicommisso, come sopra, da impiegarsi in altri Stati con detto obbligo de fideicommisso, come sopra, e se fossero permutati o contracambiati, che

il contracambio parimente resti con il medesimo obbligo de fideicommisso, come sopra, et il medesimo sempre s'intenda anco quando detti Stati e casa di Genova e qual si vogli di essi fussero alienati o contracambiati da detto Signor Don Carlo o altri primogeniti, successori come sopra; a' quali respettivamente dà facultà di poterli alienare, se così giudicheranno essere più utile loro e gusto, purchè il prezzo di essi si debba in altri Stati investire et impiegare sicuramente, e che detta alienatione si possa anco fare di quei Stati che di detti prezzi fussero comprati e tante volte quante giudicheranno essere loro utile e di gusto, purchè sempre il loro giusto e intiero prezzo se investi in altri Stati o feudi, da restare con obbligo e fideicommisso come sopra, et il medesimo s'intenda del contracambio o contracambi o permutate che fussero fatti, come sopra, talmente che sempre restino detti Stati e casa di Genova o il loro valore o contracambio di essi a chi succederà secondo l'ordine e forma su detta.

Dichiarando però che, per il presente atto, nè per quanto si è detto e fatto di sopra, non s'intenda contrariato alla investitura di detti beni e feudi respettivamente; e se fusse bisogno sopra di ciò impetrare assenso alcuno, vuole che si impetri, che così supplica Sua Maestà Catholica di farline gratia, et in caso che questo fideicommisso contrariasse a detta investitura o ordini del regno, o Sua Maestà non volesse concederli l'assenso, dichiara nullo e per non fatto quello che a dette investiture et ordini, respettivamente, contrariasse. E perchè è cosa chiarissima e certissima, e così dice e dichiara detto Eccmo Signor Principe, che la Illu^{ma} casa Thomacella di Napoli è l'istessa con l'Illu^{ma} Casa Cybo di Genova, et così detti Signori Thomacelli di Napoli, come li Signori Cybi di Genova sono sempre stati tenuti e reputati della medesima casata Cybo, come parenti, et da un istesso stipite descendenti si sono sempre tra loro trattati, vuole perciò detto Signor Principe che, mancando tutti li soprannominati, respettivamente, come sopra, succeda in

detto palazzo di Genova e nelli beni di Agnano, situati nel territorio di Pisa, cioè in quella parte solamente che è stata dichiarata dalla Ruota di Fiorenza essere sottoposti al fidei-commisso fatto dal fu illu^{mo} Signor Marchese Lorenzo Cybo, padre di detto Signor Principe, li primogeniti maschi legittimi e naturali di legittimo matrimonio nati della linea e discendenza dell' Illu^{mo} Signor Federico Thomacelli Cybo di Napoli, Marchese di Chiusano; e mancandoli primogeniti e suoi descendenti maschi, come sopra, succedano li secondogeniti maschi, come sopra, e poi li terzo e quartogeniti et altri in appresso descendenti maschi in infinito, ordinatamente l'uno dopo l'altro come sopra: e non havendo figliuoli, come sin hora non ha, detto Signor Federico, succedano, come sopra, i nepoti per fratelli et loro descendenti, nel modo, ordine e forma come sopra, e mancando tutti li primogeniti e tutti li altri descendenti maschi legittimi e naturali, come sopra, di detto Signor Marchese Federico e quelli de i nepoti per fratello e loro descendenti come sopra, vuole e comanda detto Signor Principe che succedano li figli maschi primogeniti de legittimo matrimonio nati, come sopra dell' Illu^{mo} Signor Scipione Thomacelli Cybo, pure di Napoli, e loro descendenti maschi rispettivamente de grado in grado e con l'ordine e forma sudetta della linea e discendenza di detto Signor Marchese Federico, come sopra, e mancando li primogeniti et loro descendenti maschi succedano li secondo, terzo e quarto geniti et altri descendenti rispettivamente maschi et in infinito, come sopra, secondo l'ordine e modo suddetto; e mancando tutti li descendenti maschi di detto Signor Marchese Federico come sopra, e tutti li descendenti maschi de' suoi nepoti per fratello, come sopra, e poi tutti li descendenti maschi di detto Signor Scipione, come sopra, vuole detto Signor Principe che succedano li figli naturali maschi di detto Signor Federico et doppo loro de' suoi nepoti, et doppo essi di detto Signor Scipione, di primogenito in primogenito, nel modo e forma et ordine, come sopra, in infinito.

Alli Illu^mi Signori Don Francesco, Don Odoardo, Don Ferdinando, e Don Alessandro, figliuoli del fu Eccellmo Signor Don Alderano, Marchese di Carrara, nepoti di detto Signor Testatore, lascia la loro legittima, secondo che di ragione, per li Statuti e legge, li spetta, et sopra quelli beni sopra quali possono pretenderla et haverla legittimamente; et se per leggi o ordini di quelli Stati dove fussero situati detti beni feudali antiqui o nuovi o altri beni di qual si voglia qualità, potessero detti Signori suoi nepoti pretendere et havere solamente vita e militia, in tal caso lascia detta vita e militia sopra detti beni feudali o d'altra qualità o usufrutto di essi e non altro, e così in detta legittima e vita e militia, rispettivamente, solamente e particolarmente, instituisce detto Signor Testatore suoi heredi detti Signori suoi nepoti sopra nominati, il che fa in ogni miglior modo. Quale legittima o legittime non vuole che in modo alcuno possano detti Signori suoi nepoti haverla, nè detrudere dalli beni e Stati o feudi di Massa e Carrara, Avenza e Moneta e loro giurisdictioni, nè d'altri Stati e beni d' Ayello e Firentillo e Padulla, che sta per comprare come sopra, perchè vuole che restino liberi e uniti all' infrascritto Eccellmo Signor suo herede, ma che le possino havere sopra gli altri beni allodiali che detto Signor Testatore lascia nella sua heredità fuori di detti Stati, reservata anche la casa di Genova, doppo detti Stati lasciata pure sotto fideicomisso, come sopra. Se però vi fussero tanti beni da togliere a dette legittime, proibendo detto Signor Principe ogni detractione di falcidia e trebellianica de tutti li suoi beni, e se detti beni allodiali non bastassero a dette legittime, concede e dà facultà a detto Signor Don Carlo, suo herede, che possa supplire in denari a detti Signori suoi fratelli e a ciascuno di essi. E perchè detto Eccellmo Sig. Principe intende e vuole che li tre Stati sudetti e l' altro della Padulla, che si ha da comprare et in quale deve succedere il detto Eccellmo Signor Don Carlo, le restino liberi da qual si voglia debiti e legati che vi fussero sopra, ordina e lascia che dei

beni allodiali della sua heredità se ne paghino tutti li censi e debiti e legati che fussero sopra di detti Stati, terre, frutti o altri beni allodiali.

In oltre, perchè detto Eccellmo Signor Principe, già quando ottenne da S. M. Cesarea titolo di Principe, unì al Stato di Massa e Carrara molti beni allodiali, acciò che chi succedesse potesse vivere con quel splendore che conviene a Principe, perciò dichiara che se ne havesse venduto, obligato o alienato qualche parte, che di detti beni hereditarii, che lascerà fuori di detti Stati, siano detti beni alienati o obligati come sopra ricomprati, ricuperati e disobligati; e caso che detto Signor Don Carlo, anco vivente detto Signor Principe, ricuperasse o rescataste o havesse rescattato alcuni di detti beni, o pagasse o havesse pagato qualche somma de denari per detto Signor Principe a qualsivogli persona, possa rimborsarsene e reintegrarsene delli detti beni hereditarii che lascerà fuori di detti Stati e beni a essi uniti.

E perchè desidera che il palazzo di Massa stia sempre in ordine e sia ben amobilito, lascia perciò che li mobili di detto Signor Principe servino e restino a uso di detto palazzo, dove ha giudicato saranno necessari per la nuova fabrica che si fa, e così restino al detto Eccellmo Signor Don Carlo e descendenti suoi; intendendo che vi siano compresi li argenti; e se si trovassero denari contanti o crediti di esso Eccellmo Signor Testatore al tempo della sua morte, lascia che siano spesi in la fabrica di detto palazzo e in compra di mobili per amobilirlo.

De tutti gli altri suoi beni, mobili et immobili, raggioni et attioni, presenti e futuri, che in qual si vogli modo spettano o possono spettare a detto Eccellmo Signor Principe, e particolarmente del Principato di Massa, Marchesati di Carrara, Avenza e Moneta, situati in Toscana, e del Ducato d' Ayello in Callabria e della Padulla, che è per comprare nel regno di Napoli, e dello Stato di Fiorentillo nell' Umbria, con tutte le fortezze, artiglierie, armi, monitioni, miglioramenti e accrescimenti, beni allodiali, mobili et ogni loro at-

tioni, salvo il fideicompresso suddetto del pallazzo di Roma e di Pisa e di Genova col fideicompresso sudetto con tutti li loro mobili, censi di Rovere e Bollogna, possessioni di Agnano, Asciano e Vicascio, con le pertinentie loro e bestiami e tutto quello che in altre parte avesse, et anco delle pretensioni de altri Stati o beni de altra qualità et ancora delle raggioni che avesse contro l'Eccellmo Signor Don Alderano, suo figlio, per donatione promessa et altri oblighi fatti da detto Signor Marchese Alderano a detto Signor Principe, e parimente delle raggioni de' beni dotali della Eccellma Donna Isabella di Capua, sua seconda moglie, donatogli dall'Illmo Signor Marchese Don Ferrante, suo figlio, l'anno 1593 li 30 di gennaro, in atti di Messer Pietro Guerra, notaro di Massa, e di Messer Lelio Bordinelli, notaro lucchese, e d'ogni altra cosa che in qual si vogli modo avesse o potesse avere o pretendere, lascia et instituisce suo universale et unico herede, che così lo nomina di sua propria bocca, il sudetto Illmo et Eccellmo Signor Don Carlo Cybo Malaspina, Marchese di Carrara e Duca d' Ayello, suo amatissimo nepote, figliuolo legitimo e naturale del sudetto fu Eccellmo Signor Don Alderano e dell' Illma et Eccellma Signora Donna Marfisa da Este, sua moglie e figliuola dell' Eccellmo Signor Don Francesco d' Este, figliuolo del Serenissimo Duca Ercole, Duca di Ferrara e di Modena; quale prega, grava et astringe, con ogni paterno affetto et amore e possanza e per quanto si deve stimare e riverire la volontà e memoria di amorevolissimo padre et avo, che li sia raccomandata la religione catholica et abondanza, pace e giustizia delli sudditi, e che verso di essi si voglia passare da amorevolissimo e pietosissimo e prudente patrone, trattandoli con ogni possibile dolcezza, facendosi più presto amare che temere, o amare e temere insieme, perchè essendosi detti sudditi e vassalli sempre passati fedelmente e con amorevolezza verso detto Signor Principe e suoi antepassati, meritano perciò d'essere così trattati.

E perchè il Stato di Massa, Carrara, Avenza e Moneta

con loro giurisdizioni, sono venuti in casa sua per mezzo dell' Ill^{ma} Signora Marchesa Ricciarda Malaspina, madre di detto Signor Principe, come fu mente e volontà di lei, così vuole e comanda che esso Signor Don Carlo, suo herede, e tutti gli altri successori suoi primogeniti, si chiamino, scrivino e trattino, congiuntamenti, della famiglie Cybo e Malaspina, così convenendo anche per il merito, prudenza e valore di detta Signora sua madre, di felice memoria; che perciò quando non si fusse osservato il contenuto nel suo testamento e pagato ogni legato da lei fatto, comanda che sia in tutto essequito et osservato dal detto Signor Don Carlo, suo herede, se ben crede che sia stato osservato, che così è sempre stata sua buona intentione; tuttavia comanda che si veda di novo il suo testamento e quello del Signor Marchese Lorenzo, suo padre, e se vi restasse a pagare legato alcuno o ad osservare cos'alcuna, comanda che il tutto si sodisfacci e che si paghino tutti li debiti che avesse il suddetto Signor Don Ferrante, suo figlio, quando da detto Signor Principe non si trovino pagati.

Essecutori del presente suo testamento e del contenuto in esso lascia e deputa il Serenissimo Signor Don Francesco Maria della Rovere, Duca d'Urbino, quale detto Eccell^{mo} Signor Principe supplica che voglia favorirlo d'accettare questo carrico, e Monsignor Reverendissimo di Sarzana e Prior di Carrara, che per tempo saranno, l' Ill^{mo} Signor Gio. Batta Doria del fu Ill^{mo} Signor Nicolò et il Signor Ascario Crispo, Governatore delli Stati di detto Eccell^{mo} Signor Principe, a' quali dà e concede quella auttorità e potestà che dalle leggi li vien data e che si suole dare a simili essecutori, con privileggio che le concede che non siano tenuti di negligenza, nè delle cose scordate, e che uno non sia tenuto per l'altro, ma solamente ogn'un di loro sia tenuto di quel che le pervenirà alle mani et a niente altro.

E questa detto Eccell^{mo} Signor Testatore dice essere la sua ultima volontà et ultimo testamento, quale vuole che vaglia, tanto per via de testamento, come per via de codi-

cilli e donatione per causa mortis e per qual si vogli altra via e forma che meglio di raggione possa valere.

Cassando, revocando e annullando tutti gli altri testamenti, codicilli e qual si vogli altra ultima volontà che sino a quest'hora habbi fatto, tanto in atti di me notaro infra-scritto, quanto di qual si vogli altro notaro, così in la presente città di Genova, come a Massa e altrove, volendo che questo solo resti in suo vigore e forza.

Delle quali cose il prefato Illuño et Eccellmo Signor Principe testatore ha pregato me Grimaldo Peirano, notaro, che ne facci questo pubblico instrumento.

Il quale ho fatto e publicato in Genova, nel pallazzo del detto Illuño et Eccellmo Signor Principe, posto in la contratta del Campo, cioè in una delle camere superiori che guarda verso la marina, l'anno della natività di Nostro Signore mille seicento nove, indizione sesta, secondo il corso di Genova, lunedì ventisette del mese d'Aprile, a un'hora di notte in circa, essendovi molti lumi, presenti Lazaro Croce, figlio di Gio. Antonio, Francesco Vernengo figlio di Gerolamo, Franco Pansa di Giulio, Gio: Francesco Gualtero figlio di Gio. Batta, e Gio. Thomaso Peirano, mio figlio, testimonii alle cose suddette chiamati e pregati.

In nome del Signore Iddio, amen. Il sudetto Illuño et Eccellmo Signor Alberico Cybo, Principe di Massa, etc. sano, per la gratia di N. Signore, di mente, senso, corpo et intelletto e memoria, ricordandosi havere fatto il suddetto suo testamento, ricevuto da me notaro l'anno de 1609 a dì 27 d'Aprile et di tutto quello che in esso si contiene, e desiderando aggiongervi alcune cose, perciò, in virtù di questo suo codicillo, codicillando dice, dispone et ordina in tutto come in appresso, cioè:

Havendo detto Eccmo Signor Principe lasciato sotto fideicommisso di primogenitura la patronal sua casa di Genova, quale si è confine la strada publica, il mare o sia porto, un carrogetto e la casa degli heredi del quomdam Signor [lacuna] Invrea, e desiderando che detto fideicom-

misso di detta casa particolarmente sia sempre inviolabilmente osservato e che non se li possi derogare per qual si vogli ragione, come ha già ordinato nel detto suo testamento, di novo per il presente suo codicillo ordina e comanda, che se dal Serenissimo Senato o altri qual si voglia magistrato, che ne havesse autorità, fusse derogato a detto fideicommeso di detta casa, in tal caso che seguisse detta derogatione ne lascia detta casa all'Hospitale dell'Incurabili di Roma, a quale Hospitale detto Sig. Principe manderà copia di questo codicillo, acciò in detto caso sappino che detta casa le perviene. E perchè detto Eccmo Sig. Principe ha pensiero di comprare la detta casa confinante di detto q.^m Signor [lacuna] Invrea, e lasciarla sotto il medesimo fideicommeso congiunta con la presente sua casa, quando per accidente o altro non seguisse detta compra durante la vita di detto Signor Principe, ordina, comanda e lascia che l'Eccellmo Sig. Don Carlo suo herede, o altro chi le succedesse, sia tenuto dei beni et effetti di detto Signor Principe comprare detta casa quanto prima sia possibile, ma che non passino venti anni, incaricandolo a farlo per quanto stima la gracia sua; quale casa comprata che sarà, dichiara detto Sig.^{or} Principe che s'intenda congiunta con la presente casa lasciata sotto fideicommeso, con li medesmi oblighi, conditioni, dechiarationi e pene nei quali e sotto quali ha lasciato detta presente sua casa, talmente che passi di primogenito in primogenito et in tutto e per tutto come si contiene nel detto suo testamento, volendo espressamente che tutto quello che nel suo testamento ha detto della presente sua casa s'intenda anche detto della suddetta, confinante come sopra.

E nel resto conferma et approva il detto suo testamento et il contenuto in esso per ogni miglior modo che di ragione si può; delle quali cose ha pregato me suddetto Grimaldo Peyrano, notaro, che ne facci questa scrittura, la quale è fatta nella suddetta sua casa o sia pallazzo del Campo, in una delle camere superiori verso il mare, l'anno

dalla natività di N. S. mille seicento dodici, giorno di venere, quatro di maggio a mezza hora di notte in circa, essendovi diversi lumi, presenti per testimoni li Magnifici Alberto de Alberti di m. Cattone, Curtio Domo del qm Gio. Batta, Simon Bisarra del qm Giovanni di Massa, Fillippo Fontana del qm Luca, luchese, e Felice Cova de Terni, figlio di Gio. Maria, chiamati e pregati.

Testatum per me autenticum. Grimaldus Peyranus notarius.



NOTE ILLUSTRATIVE

WILLIAM BENTLEY



(1) S'è voluto sostenere che Franceschetto e Teodorina erano nati da legittimo matrimonio di Giambattista Cibo con una donzella napoletana, prima che egli fosse assunto alla dignità ecclesiastica. Ma è un caso simile a quello di Pier Luigi Farnese. Costui nacque il 19 di novembre 1503 da una favorita, probabilmente la Lola indicata da Tranquillo Molosso da Casalmaggiore, poeta latino. Gli apologisti del papa Paolo III e di casa Farnese sostennero che il cardinale Alessandro era legittimamente ammogliato, avanti di avere la porpora, con una nobile donna, Ruffina: cfr. SALAZAR Y CASTRO, *Indices de las glorias de casa Farnese*; Madrid, 1716; ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa Cattolica*; Milano, 1855, tom. 22. Ma il padre IRENEO AFFO nella *Vita di P. L. Farnese*, Milano, Giusti, 1821, dichiarò francamente che non era vero. La bolla di legittimazione del figliuolo naturale di Paolo III, segnata da Leone X, mentre conferma, indiscutibilmente, le conclusioni dell'Affò, esclude addirittura il matrimonio. Vedi C. CAPASSO, *La politica di Paolo III e l'Italia*, Camerino Savini, 1901, vol. I.

Se avessimo una bolla di legittimazione anche di Franceschetto si potrebbe concludere nello stesso modo. Certo, ufficialmente, il figliuolo d'Innocenzo VIII era chiamato nepote "per onestà", come scrive il CAMBI, (vedi, più innanzi, la nota 30); ma ciò non proverebbe affatto la illegittimità della sua nascita, sibbene un semplice

riguardo delle forme esteriori. I contemporanei suoi, del resto, lo dicevano figliuolo, come egli pure in queste note autografe preferisce designarsi, e Innocenzo stesso neanche si prendeva il disturbo di far passare i figliuoli per nepoti, Cfr. PASOLINI, *Caterina Sforza*, Vol. I, pag. 165. Il MARINI, *Archiatri pontifici*, vol. I, pag. 221, 6, scrive: " Così (figliuolo) lo chiama anche Pier Delfino nella lettera 27 del lib. III, scritta alli 7 di aprile dell'anno 1492; un Diarista Francese nella Biblioteca Barberini, e Paride de Grassi, che alli 16 di luglio 1519 descrive minutamente le magnifiche esequie fattegli nella Basilica Vaticana. (Cfr. più innanzi la nota 30). Nipote nelle sue Bolle lo dice sempre il Papa, e *Nipote di Arano Padre d'Innocenzo VIII*, molto avvedutamente si nomina nella iscrizione sepolcrale postagli da Alberico, Principe di Massa, in detta Basilica „ (Vedi tale iscrizione a pag. 8).

Fra i contemporanei d'Innocenzo VIII, STEFANO INFESSURA, nel *Diario della città di Roma* pubblicato dall'Istituto storico italiano per cura di O. TOMMASINI, Roma, Forzani, 1890, a proposito della figliuolanza di lui, scrive, pag. 172: " Ex pluribus mulieribus septem filios intra mares et foeminas habet, de quibus una (Teodorina) est nupta cuidam Gerardo (Usodimare) mercatori ianuensi „. L'oratore fiorentino alla Corte pontificia, GUIDANTONIO VESPUCCI, autorità insospettabile, scriveva, il 29 agosto 1484, da Roma, a Lorenzo de Medici: " Di questo Pontefice... la natura sua, quand'era Cardinale, era molto umana e benigna.... Ha uno fratello (Maurizio), ha figliuoli grandi *bastardi*, credo almeno uno, e figliole femmine maritate qui „. LUIGI ANDREA LOTTI, collega del Vespucci nell'ambasciata di Roma, scrive, il 30 d'agosto: " Il Papa è di sua natura *homo mitis, comis et mansuetus*... e farà buona la Corte, perchè si stima sarà gratioso: ha figliuoli e figliuole e nipoti e molti parenti, ed è gentiluomo di Genova di casa Cibo „. Avverte ancora che, secondo l'usanza, fu posta a sacco la casa d'un genovese, genero del papa, (Gherardo Usodimare, marito di Teodorina). Il BURCARDO nel *Diarium, sive Rerum urbanarum Commentarii*, ed. L. THUASNE, Paris, Leroux, 1883-85, descrivendo le nozze di Peretta, figlia di Teodorina, con Alfonso del Carretto, marchese del Finale, che si celebrarono il 16 novembre del 1488 nel palazzo apo-

stolico, ricorda fra i presenti, " Franciscus filius papae, etiam bastardus „ SIGISMONDO DEI CONTI DA FOLIGNO nelle *Storie de' suoi tempi*, Roma, 1883, lo chiama " Franciscum Cibo, Nepotem „, VI, 280. Ma altrove dice: " Habuit Innocentius Francischittum et Theodorinam filios ante sacerdotium non ex uxore susceptos, qui eius nomini magnas maculas asperserunt „; IX, 33. Ma caratteristico è quanto si legge nelle *Memorie della famiglia Cibo*, che si conservano manoscritte nell'Archivio di Stato in Massa, a proposito, sempre, di questi figliuoli: " I quali di lui e d'una gentildonna in Napoli erano nati. La gentildonna per questo affar fu miseramente fatta morire da' suoi, ancorchè Giambattista affermasse ed adducesse in testimonianza due donne da bene: lei esser sua legitima moglie; ma essi vaghi d'onore non sopportarono di ammettere alcuna iscusatione o causa legitima. Questo accidente commosse tutta la città a compassione e a sdegno contro Giambattista „. Questo racconto che ha del romanzesco e non spiega affatto la legittimità de' figliuoli di Giambattista Cibo, piacque poco anche ad Alberico, il quale temendo venisse offuscata la chiarezza della sua casa ove apparisse che il suo bisavo era figliuolo naturale, cassò di suo pugno la nota precedente e vi scrisse: " Nati di gentildonna che vogliono, che, venendo a morte, fosse da lui sposata „. Le quali parole provano invece evidentemente, che i figliuoli di Giambattista furono generati innanzi le nozze legittime. Cf. anche, nella *Introduzione*, l'adoperarsi dello stesso Alberico, specialmente con Camillo Porzio, perchè modificasse lo stesso accenno fatto, nella *Congiura de' Baroni*, a' figli naturali d'Innocenzo VIII.

(2) La data precisa della nomina di Giambattista Cibo al Vescovato di Savona non ci è data dagli scrittori più comunemente citati e consultati. Infatti l'UGHELLI, *Italia sacra*, IV, 741, nota: " Ioannes Baptista Cibo, ianuensis, patriae decus et gloria, savonensi trono a Paulo II nobilitatus est, anno 1467, die 25 mensis aprilis „. Il CIACCONIO, *Vitae et res gestae pontificum romanorum*, III, 52, aveva già scritto: " Ex episcopo savonensi a Paulo II anno 1467 electo, melphitensis primo praesul a Sixto IV anno 1473 renunciatus. „ Il SERDONATI nella *Vita e fatti di Innocenzo VIII*, Milano, Ferrario, 1829, dice, pag. 10-11, che " per le sue gran virtù fu da Paulo II papa, vescovo di Savona creato, sendo allora di trentasei anni „. Ma è manifesto errore,

perchè avendo affermato, com'è vero, che nacque del 1432, ci condurrebbe al 1468. Nè maggiore esattezza ci offre GIOVANNI VINCENZO VERZELLINO, che nell'opera *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, ristampata a Savona, da Domenico Bertolotto, 1890. I, pag. 322, scrive di Gio. Battista Cibo: " Fu vescovo di Savona pronunciato da Papa Paolo II addi 25 Aprile 1467: della cui dignità ne scrisse egli al sovrano magistrato di Savona, che gli fu molto accetto. „ Dal GAMS, *Series episcoporum*, pag. 822, non è posto, sotto *Savona* e davanti al nome *Ioannes B. Cibo*, che il solo anno 1467.

Sicchè dalle parole del *Diario* di Franceschetto può rettificarsi la data della elezione di Giambattista così: Fu designato al vescovato di Savona il 5 di novembre 1466, ebbe la consecrazione il 28 gennaio 1467 e fece l'atto di possesso successivo il 25 aprile, come, in concordanza dell'Ughelli e del Verzellino, si legge nella Memoria latina che, immediatamente, segue, nel testo, le parole di Franceschetto. Questa conclusione ha il conforto del cit. GAMS, che riferisce la traslazione ad Albenga di *Valeriano Calderini*, predecessore di Giambattista nel vescovato savonese, proprio sotto il 5 novembre 1466.

(3) Questa memoria fu tratta dal " *Catalogo dei Vescovi di Savona*, „ ms. di prete GIOVANNI ZUCCARELLO, di proprietà del Capitolo di Savona, e intitolato: " *Descriptio omnium Episcoporum Saonensium qui fuerunt in hac nostra civitate a die qua fuit facta civitas usque nunc, secundum quod ego presbiter Ioannes Zuccarellus, civis Saonensis, Cappellanus et beneficiatus in ecclesia maiori Saonensi, potui reperire in diversis cartaciis Massarie nostre ecclesie* „.

Il catalogo dello Zuccarello fu condotto fin verso il 1537.

Debbo la notizia alla cortesia del dotto comm. Vittorio Poggi, prefetto della Biblioteca civica Savonese, che mi avverte come la citazione del passo fatta in questo *Libro di Ricordi* sia abbastanza esatta, ma soltanto bisogna correggere dove si asserisce che Giambattista " tral numero de' vescovi è il 34° „, in 62. Probabilmente chi trascrisse nel *Diario* la memoria pensò ai vescovi savonesi da Benedetto in poi (680); così il loro numero porterebbe al posto 37° Giambattista, con piccola differenza da 34, dipendente, forse, anche dalla trascrizione errata di 4 per 7 in 34.

(4) L'UGHELLI, op. cit. I, 918, scrive: " Io. Bapt. Cibo, 6 Kal. octobr. 1473 eligitur episcopus Melphitensis. „ Ma a IV, 741 si corregge e lo dice: " A Sixto IV translatus (da Savona) ad Melphitanam ecclesiam anno 1472. „ E il CIACCONIO, III, 91, scrive che fu " ex Savonensi ecclesia ad Melphitensem translatus, anno 1473 „ Il GAMS, op. cit. pag. 898, si accorda con l'Ughelli e ripete la prima data di lui, sotto Molfetta: 1473, 26, IX (settembre). Però è attendibile veramente questa memoria dello Zuccarello che pone la traslazione a Molfetta al 16 di settembre 1472, e non al 26 settembre, e all'anno 1472 anzi che al 1473; infatti nel GAMS stesso, pag. 822, se ne trova la conferma, perchè proprio al 16. IX. 1472 è riportata la successione di Pietro Gara a Giambattista Cibo nel vescovato di Savona.

Taluno, equivocando, la chiamò vescovo di Melfi; fra gli altri il Verzellino, op. cit. I, 323, mentre Molfetta, Melpheta, Melphicta, Melphictum, non è da confondere con l'altra città pugliese, Melphi, Melphia, onde Melphiensis (¹).

Nel cod. E. IV. 25 della Bibl. Universitaria di Genova, in un mss. sul *Conclave per la morte di Sisto IV*, si legge che fu creato pontefice Giambattista Cibo cardinale d'Amalfi!

Anche nel *Diario* del BURCARDO, ed. cit. del THUASNE, per due volte Giambattista è chiamato — R. mus D. Iohannes tituli s. Cecilie presbyter cardinalis Amalfitanus vulgariter nuncupatus —, I, 7, 12 (²).

(¹) Questo equivoco appare anche altrove. Nell' *Indice dei nomi propri e cose notevoli* che segue il *Diario dell'INFESSURA* nella cit. ediz. del TOMMASINI Roma, Forzani, 1890, a pag. 312, Melfi e Melfita sono, con evidente errore, equiparati. Vescovo di Melfi, nel 1472 e anni seguenti, era Gaspar Loffredi, cfr. GAMS, op. cit. pag. 896. Del resto dell'equivoco può darsi una spiegazione storica: Nelle carte del secolo X e XI Molfetta è ricordata col nome di Melfi cui si sostituì il più moderno di Melfi-cta al principio del sec. XII, e più tardi la forma nominale maschile Melfi-ctum. Cf. F. CARABELLESE, *La città di Molfetta dai primi anni del secolo X ai primi del XIV*; Trani, Vecchi, 1899, pp. 5-12, estr. dalla *Rassegna pugliese*, Anno XVI. Ma seguire, a confondere i due nomi dopo il secolo XII, è manifesto errore.

(²) E anche nell' *Index général alphabétique* del THUASNE, I, 488, non è fatta chiara distinzione, perchè mentre alla voce *Amalfitanus* c'è rimando a *Melfi*, di fianco alla voce *Amalfi* c'è, in parentesi, *Molfetta* coi due rimandi sopra riferiti e con due altri che non riguardano il cardinal di Molfetta, ma Antonio Piccolomini duca d'Amalfi, chiamato pure *Amalfitanus*.

L' UGHELLI aggiunse a quanto sopra è riferito: " Eius insignia supra januam cathedralis ecclesiae (di Molfetta) visuntur iis tantum verbis ibidem insculptis: INNOCENTIUS CYBO PP. VIII. MCCCCLXXXVII. „

Finalmente il notaro genovese DOMENICO PIAGGIO ne' suoi *Monumenta genuensia*, mss. nella Biblioteca Civico Beriana di Genova, tom II, pag. 102, ricorda che della chiesa abbaziale parrocchiale di S. Siro, poi de' padri teatini, in Genova, che fu commenda di molti personaggi della casa Cybo, eravi lo stemma di Giambattista, *Cardinalis Melphitanus*, con la data del 1473.

Quanto alla promozione di Giambattista alla sacra porpora l' INFESSURA, op. cit. pag. 77, nota: " Eodem anno (1473) a di 7 di Maio, lo papa (Sisto IV) fece otto cardinali..., lo vescovo di Malfita „. Questa del 7 di maggio 1473 fu la seconda creazione di cardinali di Sisto IV. Cfr. CIACCONIO, op. cit. III, 52. Convien dunque correggere col nostro testo la errata indicazione del VERZELLINO *op. cit.* che riporta l'elezione " addi 7 Marzo. „

(5) Innocenzo VIII fu, varie volte, colto da deliqui, sicchè per Roma si sparse la voce che fosse morto. L' INFESSURA, op. cit. pag. 178, nota che, nel marzo del 1485, " gravemente infermò, sicchè du- " bitavasi morisse „. Guarì mercè le assidue cure di Lodovico Podocataro, di Cipro, archiatro pontificio, e di Giacomo Solleciti da S. Ginesio. Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI, op. cit. V, 218. Il 21 gennaio del 1486 corse per Roma, novamente, la notizia che il papa era morto e il dubbio tenne la città sospesa per circa due ore e mezzo. CONTI, op. cit. V. 240. Il 27 di settembre 1490 si ripeteva che era morto il pontefice e che Franceschetto, in quelli estremi, brigava per avere i tesori della Chiesa, rapire Dijem, fratello del Sultano turco, che era in mano della Curia di Roma, (cfr. not. 7.) e consegnarlo a Virginio Orsini, zio di sua moglie Maddalena, che nasceva di Clarice Orsini sorella di Virginio (cfr. pag. 66), e ai Fiorentini. Per impedirlo, i cardinali, il giorno di poi, fecero l'inventario di tutte le robe che erano in Vaticano, ma trovarono che molte erano già state trafugate a Firenze. Innocenzo VIII, poco dopo si riprese e visse ancora due anni. Ma al principio dell'estate del 1492 era proprio ridotto agli estremi. È notissimo il racconto dell' INFESSURA, op. cit. pag. 275, a proposito della flebotomia di tre fanciulli fatta da un

medico ebreo per la trasfusione del loro sangue al papa. Ma fu anche esagerato perchè, da taluno, si parlò addirittura di fanciulli rapiti e barbaramente sgozzati per apprestare un bagno di sangue. Dalle parole dello scribasenato, tutt'altro che attenuatore di questi avvenimenti, e dalla narrazione del BURCARDO nel cit. *Diario*, risulta che il giudeo cavò sangue a tre fanciulli decenni, avendo la speranza di poter ottenere, colla trasfusione del loro sangue, il risanamento del pontefice. Aveva assicurato innocua l'operazione, e invece il salasso fu compiuto così malamente che quei tre meschini ne morirono. Di medici ebrei a Roma, nel tempo d'Innocenzo VIII, ve n'erano parecchi, e il TOMMASINI, nelle note a quel passo dell'INFESSURA, ricorda Abrae de Mayr de Balme; e un maestro Salamon. Ma quella tanto famosa trasfusione di sangue non solo non ebbe compimento, ma sembra avvenisse all'insaputa del pontefice. Se il medico operò, lo fece per suo conto, nè potè esercitare sul papa la trista opera sua. Cfr. *Calunnie contro un Papa in Giornale degli eruditi e dei curiosi*, Padova, Crescini, 1883, anno II, vol. II, pag. 868, e III, pp. 39-41. Il MARINI, *Archiatro pontifici*, I, 294, trattando del caso, cita anche uno de' medici ebrei su ricordati: "Così Innocenzo VIII, "cui moribondo un imprudentissimo e superstizioso medico di ghetto "prometteva la guarigione procurata con umano sangue, permise ad "Abramo di Mayr de Balmes di Lecce di potersi adottare in Napoli. „ Il RINALDI, continuatore del BARONIO, tom. XI, pag. 196, asserisce che il medico ebreo fu condannato, e soltanto con la fuga scampò dall'estremo supplizio.

A ogni modo l'orrore del fatto durava anche, molti anni dopo, al tempo di Alberico, perchè il Serdonati insisteva affinchè si togliesse dalla vita che egli scriveva di quel papa. (Cfr. a pag. 136 la sua lettera ad Alberico). SIGISMONDO DE CONTI, nel riferire la morte del papa avvenuta ai 25 di luglio 1492, a ore cinque di notte, asserisce che tutto l'anno innanzi era stato travagliato da febbre quartana con ritenzione di urine, e che per le cure di Giacomo Solleciti di S. Ginesio, archiatro pontificio, aveva superato la febbre e degli incomodi urinarii appena si risentiva. Ma, morto il Solleciti, i medici che lo sostituirono ignoravano le abitudini e la natura del pontefice, sicchè costui vide rincrudire i suoi mali e gli si aperse una piaga in

una gamba, finchè, sopraggiunta la febbre etica, la malattia diventò incurabile. E conchiude: " Era però delle membra sì saldo e compatto, che non cesse facilmente al morbo, per modo che superò le previsioni dei medici così da sopravvivere dieci giorni ancora a quello assegnatogli ultimo „ Dopo aver chiamato i cardinali e chiesto loro perdono, si comunicò piangendo a calde lagrime e picchiandosi il petto, fra la commozione de' cardinali, prelati, domestici e camerieri che lo circondavano. Op. cit IX. 36.

(6) A proposito della tomba d'Innocenzo VIII, vedi le note 189-190. La *sacra lancia* fu mandata da Bajazet II al papa, accompagnata con una cortese lettera, per Zaus Cassimino, cui andarono incontro, ad Ancona, Niccolò Cybo, arcivescovo di Arles, nipote del papa, e Luca Borsiano, vescovo di Fossombrone, confessore del pontefice. Ricevettero costoro la preziosa reliquia entro un vaso di cristallo contornato d'oro. Della lancia non c'era che il ferro, a forma di foglia di salvia, ma senza punta. L'INFESSURA, op. cit. pag. 274, ne riproduce il disegno. Con grandissima venerazione, in mezzo a ceri che continuamente ardevano, la sacra lancia fu portata fino a Narni. Il cardinale di S. Pietro in Vincoli andò a riceverla e il papa stesso, per quanto ammalato, sicchè per via si senti mancare, processionalmente uscì a incontrarla fuori porta del Popolo. Era il 31 maggio del 1492, giorno dell'Ascensione, e tutta la Corte pontificia, il clero, le magistrature cittadine, i nobili e baroni romani con gran devozione trasportarono la reliquia in S. Pietro, dove fu conservata insieme col sudario o Veronica.

La cerimonia e la pompa sono descritte dal BURCARDO nel *Diario*, ediz. del GENNARELLI, ripubblicata nel 1896 a Firenze, Libreria Dante di Raffaello Sercelli, pp. 187-188, e da SIGISMONDO DE' CONTI, op. cit. II, pp. 27-29, con l'erronea data, in quest'ultimo, del 30 maggio. Per quanto si riferisce a questa reliquia è da vedersi *Archives de l'Orient latin*, I, 224, e 318-9.

Il CIACCONIO, *Hist. Pontif. Romanor.* III, 118 ricorda un ciborio costruito da Innocenzo VIII nella Basilica Vaticana per il ferro della sacra lancia. Ma andò distrutto nei restauri del tempio, come la cappella della Vergine con l'epigrafe del cardinale beneventano. (Cfr. a pag. 57.)

(7) Dijem, Gem, Gemme o Zizim, figliuolo cadetto di Maometto II, avea contrastato il trono al fratello maggiore Bajazette II, che riteneva usurpatore perchè era nato quando Maometto non era ancora sovrano. Vinto nel piano di Jéni-Chehr, nel 1481, fu costretto a fuggire per campare la vita e si ricoverò in Siria, poi al Cairo e finalmente a Rodi che, in quel tempo, era la sede dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, da' quali sperava ottenere soccorso. Vi fu ricevuto onoratamente nel 1482. Perchè gli fosse dato in mano, per la sicurezza del suo regno, Bajazette ricorse alle preghiere e alle minacce. Ma inutilmente. Pier Paolo d' Aubusson, Gran Maestro dell'ordine, temendo per la vita del principe, minacciata ogni giorno da emissari del fratello, che "*nec vigiliis nec somno aliud cogitat, aliud voluit aliudque videt quam Zyzymy Regem* „, si risolvette di mandarlo in Francia, dove passò di ròcca in ròcca, finchè fu posto nel castello di Bourgoneuf, nella diocesi di Limoges, sotto la custodia di Guido di Blanchefort, nipote del d' Aubusson e Gran Priore d' Alvergna. Aveva fatto accordo con l' ambasciatore del Gran Turco, che "*pro annuo Zyzymy sumptu, quinque et quadraginta millia nummum auri rex Bagyazit quotannis kalendis Augusti Rodi exsolveret* „. Questa somma di 45 mila ducati d'oro dovea servire pel mantenimento di Dijem e per garantirne la prigionia. Perchè, contro la promessa, il Gran Maestro non trattò più il principe come ospite, ma proprio come un prigioniero. Diversi principi d'Europa, il re di Napoli, il papa, la Repubblica di Venezia chiesero, con insistenza, che fosse dato loro Dijem. Lo voleva, specialmente, Mattia Corvino, re d' Ungheria, sperando di potersene servire pe' suoi disegni contro la potenza del Sultano de' Turchi. Ma il Gran Maestro si schermì con il pretesto di non poter liberare il prigioniero, che teneva in nome del papa. Per le insistenze d' Innocenzo VIII, che sperava potersene valere contro il Turco, e di ciò vantavasi nelle istruzioni date ai suoi legati per trattare la lega cristiana nel 1499, (Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI, op. cit. II. 424. appendice docum. n. XIV,) il re Carlo VIII di Francia si lasciò indurre a far partire Dijem per Roma. Il Gran Priore d' Alvergna lo condusse fino alla gran caracca di Rodi che dovea, per mare, trasportarlo, di Francia, a Civitavecchia. Dopo una pericolosa navigazione, toccarono terra, e Leonardo Cibo, in-

viato dal papa, consegnò al Gran Priore, il 6 di marzo 1489, la ròcca di Civitavecchia per trattenervi Dijem. Tre giorni appresso il Gran Maestro d'Aubusson otteneva il cappello cardinalizio. Il principe turco fu condotto, con gran pompa e infinito seguito, in Roma, dove fece il solenne ingresso il 13 di marzo, cavalcando fra l'ambasciatore di Francia, il Gran Priore e Franceschetto Cibo, che con Niccolò Cibo, vescovo di Cosenza, era andato ad incontrarlo con 100 cavalieri armati. E tenuto, d'allora in poi, in Roma, dove abitava il palazzo apostolico, Bajazette II seguì a pagare per lui i 45 mila ducati annui al pontefice che, per ver dire, desiderava, senza pericolose dilazioni, valersi di lui contro il fratello, come appare dai documenti pubblicati in appendice a SIGISMONDO DE' CONTI, op. cit. II, 430. Morto Innocenzo VIII, Dijem restò in potere della Curia, affidato alla custodia di fra Edoardo di Carmandino, balivo, prior di Lango, finchè Alessandro VI non lo concesse a Carlo VIII, come ostaggio, insieme col figlio Cesare, duca Valentino. Ma costui a Velletri fuggì dal campo francese ch'era in moto verso Napoli e Dijem venne, poco dopo, a morte, non senza sospetto che il veleno de' Borgia lo avesse spento. Degli antichi ha lungamente trattato di questo principe SIGISMONDO DE' CONTI op. cit. I. pp. 318-326. Tra' moderni ha raccolto le maggiori notizie L. THUASNE, *Dijem Sultan* (1459-1495). Paris, Leroux, 1892.

(8) Dal matrimonio di Franceschetto con Maddalena di Lorenzo de' Medici, che avvenne il 20 di gennaio 1488, era nata, il 13 dicembre 1489, una prima figliuola, Lucrezia, poi una seconda, Clarice, in sul volgere del 1490. Ma tutt'e due morirono in tenera età. Cfr. nota 14. Innocenzo, il primo maschio, nacque alla villa già de' Pazzi, a Montughi, detta la Loggia, ch'era stata acquistata dai Cybo. Divenne, poi, il noto cardinale famigliarissimo di Leone X e di Clemente VII e tanto autorevole in Firenze fino alla morte del Duca Alessandro dei Medici. Cfr. per tutto ciò STAFFETTI, *Il Cardinale Innocenzo Cybo*, Firenze, Le Monnier, 1894, pp. 9, 11, 12 e 13.

(9) Come il primo maschio, Innocenzo, ebbe il nome del pontefice, suo avo paterno, così il secondo figliuolo di Franceschetto e di Maddalena pigliò il nome da Lorenzo il Magnifico, avo materno.

Dopo la morte d'Innocenzo VIII, suo padre, Franceschetto lasciò

Roma perchè, amico qual'era del cardinale Giuliano della Rovere, non poteva trovarsi in buoni accordi col papa Borgia. Alternava la sua dimora fra la Liguria e la Toscana, dove, presso a Pisa, avea ben venutigli per dote della moglie, lo Spedaletto, le Mulina di Ripafratta e altri possessi in Agnano e Asciano, mentre a Genova erano la maggior parte de' suoi aviti possedimenti. Nel tempo del soggiorno in Liguria, quando, per la guerra di Pisa, non poteva esser tranquilla sede in quel territorio, nacque Lorenzino a San Pier d'Arena. Costui, cresciuto poi in Roma al tempo del pontificato di Leone X, suo zio, sotto l'ombra del quale s'eran raccolti i Cybo, godendo anch'essi la magnificenza di quel suo aureo pontificato, fu mandato, dapprima, alla Corte di Francia, poi ammogliato con Ricciarda Malaspina, erede di Antonio Alberico II, Marchese di Massa e Carrara, matrimonio infelicissimo per l'incompatibilità di carattere de' coniugi, onde sarebbero poi nate tante sciagure.

(10) Pel favore grandissimo in che era tenuta, allora, l'astrologia giudiziaria, oltre i più importanti avvenimenti anche il nascimento de' figliuoli doveva, specialmente per le nobili casate, essere accompagnato dall'oroscopo, per vedere quali stelle nei 12 recinti e fra le 12 cuspidi del quadrato oroscopico avessero presieduto alla venuta nel mondo del bambino, sotto quale Ascendente fosse nato, e trarre da queste osservazioni argomento per i giudizi che da' savii, poteano farsi sul suo avvenire. Dagli *indici* o presagi traevasi il *iudicio* o l'oroscopo. Nelle *Memorie di Alfano Alfani illustre perugino vissuto tra il XV e XVI secolo*, pubblicate da GIAN CARLO CONESTABILE, Perugia, 1848; a pag. 109 si legge una lettera di Antonio Spannocchi all'Alfani stesso, scritta il 13 d'aprile 1496, da Siena, in cui è detto: " Sarà, con questa, la mia natività calcolata con ogni diligentia dal nostro M. Ricciardo (Cervini, padre di Marcello II), pregovi, in specialissima grazia, vi facciate fare su uno *iudicio* dal vostro et mio M. Hieronimo da Forlì „

Nella *Vita di Marcello II scritta dal signor Alessandro Cervini suo fratello*, mss. della Biblioteca di Ferrara, si legge: " Madonna Cassandra (Benci, prima moglie di Ricciardo Cervini e madre di Marcello II), partorì con grandissimi dolori il terzo figlio maschio, essendo già morti gli altri due; et a questo pose nome Marcello. E

questo fu nel 1501, a di 6 maggio, poco dopo mezzogiorno. Ho messo l'ora, perchè trovandosi con esso M. Ricciardo, in quel tempo, un grand'astrologo, colse l'altezza del sole con l'astrolabio, e trovando in ascendente la Vergine e Mercurio in X e Venere e Saturno in XI, fece giudizio che tal figliuolo sarebbe grande nella Chiesa di Dio. Il che fu anche confermato dal padre, il quale era gran matematico, ancorchè poco attendesse alle cose pertinenti alla divozione „.

Anche Innocenzo VIII mostrò credere agli astrologi. Perchè, pochi giorni prima di morire, fece consultare da Ludovico il Moro, Signore di Milano, il celebre Ambrogio Varese da Rosate. Costui rispose allo Sforza, il 20 luglio, 5 di innanzi la morte del papa, che, secondo l'oroscopo “ epso pontefice doveva morire. Il quando mo debbia morire, ritrovo... che debbe seguire la morte aut fra 22 di, che sarà ad 10 o 11 d'agosto,... aut fra 15 di „. La lettera è stata pubblicata dal GABOTTO, *L'astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà*; in *Rivista di Filosofia Scientifica*, Vol. VIII, anno 1889, pag. 382.

Il Rinascimento, che in omaggio all'antichità risuscitò le più strane superstizioni, rimise anche in onore l'alchimia, la cabbala, l'astrologia divinatoria; e tutte queste scienze occulte si diffusero fra l'entusiasmo degli studiosi che sognavan sempre cose nuove. Tornaron di moda fin le sortes virgilianae. Cfr. BURCKHARDT, *La civiltà nell'epoca del Rinascimento*, tr. del Valbusa, Firenze, Sansoni, 1876, P. IV, pag. 4. Dei pontefici, dopo Innocenzo VIII, Leone X si gloriava che, sotto il suo pontificato, l'astrologia fiorisse, e Paolo III non tenne mai concistoro senza che prima non gli fosse indicato il tempo opportuno dagli astrologi. Le maggiori corti italiane ebbero grande osservanza per gli astrologi. I veri centri dell'astrologia erano Bologna, Padova e Milano. Anche le corti di Mantova e di Ferrara se ne appassionarono. Cfr. GABOTTO, *Bartolomeo Manfredi e l'Astrologia alla Corte Mantovana, ricerche e documenti*, Torino, La Letteratura, 1891, dov'è un curioso giudizio sulla nascita del re di Francia, (pag. 7); e GABOTTO, *Nuove ricerche e documenti sull'Astrologia alla Corte degli Estensi e degli Sforza*, Torino, La Letteratura, 1891. Isabella Estense-Gonzaga, l'eletta gentildonna che è vanto e decoro

delle due Corti ferrarese e mantovana, culta e intelligente com'era, dovette ella pure assecondare l'andazzo de' tempi e prestò fede all'astrologia valendosi, specialmente, delle cognizioni di Ottaviano Ubaldini cui mandò " la natività sua „ ossia gli indizi presi al suo nascere, " a ciò che la possi far fare el giudicio „. Si senti avvisare che doveva guardarsi dal correre coi cavalli. Cfr. LUZIO RENIER, *Mantova e Urbino*, Torino, Roux, 1893, pp. 80-81. Perchè, oltre il giudizio sull'avvenire, sulla fortuna, sulle tendenze, si cercarono giudizi personali su abitudini da lasciare o pericoli da evitare. Ebbe, finalmente, grande seguito il *pronostico* astrologico, che semplice almanacco in origine, si trasformò poi in profezia politica, basata prima su calcoli astrologici fatti in buona fede, come quello di Antonio d'Inghilterra pel 1464, Cfr. GABOTTO, *Un pronostico di Antonio d'Inghilterra*, Napoli, Pierro, 1905, estr. dalla *Biblioteca delle Scuole Italiane* e per cui fu celebre Luca Gaurico, Cfr. PERCOPO, *L'umanista Pomponio Gaurico e Luca Gaurico l'ultimo degli astrologi*, Napoli, 1895; e più tardi servì d'argomento a chi con satira maligna volle sfruttare l'amor proprio di principi e signori. Cfr. LUZIO, *Un pronostico satirico di Pietro Aretino*, Bergamo, Ist. d'Arti Grafiche, 1900.

Purtroppo dagli indizii letti nel cielo non sempre fu cavato giusto giudizio: e Cardano, uno dei più accreditati savii del XVI secolo, con l'oroscopo di Eduardo VI, così presto contraddetto dalla immatura fine del giovinetto re, segnava l'inizio della bancarotta di quella scienza augurale.

(11) La data della nascita di Giambattista, figliuolo di Franceschetto Cibo, può facilmente integrarsi: è il 1508. Cfr. pag. 114. Riproduceva, secondo le consuetudine, il nome di battesimo del grande avo, a quel modo che il fratello, Innocenzo, ripeteva il nome di lui come pontefice (Innocenzo VIII). Anch'egli fu, quindi, avviato al sacerdozio, tanto più che il favore dello zio Leone X, negli splendori del pontificato amorevolissimo verso tutti i parenti e, in modo particolare, con quelli della sorella Maddalena Cibo, così insistente per ottener favori presso di lui da rendersi fin uggiosa, avrebbe potuto condurlo ad alti uffici. Ebbe appunto allora i primi benefici ecclesiastici accresciuti, poi, per le resignazioni fatte, in favor suo, dal più fortunato fratello Innocenzo, pervenuto giovanissimo, a 22 anni

soltanto, alla porpora. Successe all'affine Giambattista Usodimare, che gliene cedette il governo amministrativo, nel vescovato di Mariana, in Corsica: (soppresso da Pio VII nel 1801): ne godè il beneficio fino al 1531, quando Clemente VII l'assegnò al cardinale Innocenzo, che dopo averlo amministrato dal 20 marzo al 1° dicembre di quell'anno, lo cedette a Cesare Usodimare Cybo, suo nipote, dal quale, per la traslazione di Cesare a Torino, nel 1548, passò ad un quarto vescovo della famiglia Cybo, Ottaviano, fratello di Cesare. E, dopo Ottaviano, fu vescovo di Mariana Balduino Balduini, pisano, archiatro di Giulio III, nel 1554. Gfr. GAMS, *Series episcoporum*, Mariana, pag. 766. Giambattista Cibo, noto fino al 1531 col titolo di Vescovo di Mariana, si ricorda per la sua vita avventurosa e traviata. Nella fantastica processione di cose strane, descritta da Andrea pittore a Pietro Aretino, comparisce, fra l'altre rarità e precisamente dopo *tutti li fornimenti di cucina, che usò sempre el Santino padre M. Poggio mentre visse; el primo breviario che logorò el Vescovo di Mariana*. E come dire che non lo aperse mai! E difatti trattavasi di un vescovo d'età giovinetta assai, chè quella lettera è scritta nel 1522. Cfr. *Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime pel conclave ed elezione di Adriano VI*, pubblicate da VITTORIO ROSSI; Torino, Clausen, 1892, Appendice, pag. 169. A Venezia, nel febbraio del 1527, si trovò seriamente compromesso per una rissa dove uno fu ferito a morte, e dovette all'autorità del fratello se i buoni uffici del vescovo di Pola presso la Signoria e le commendatizie di Monsignor di Baius non lo fecero cadere nelle unghie del podestà di Padova. Tre anni dopo, a Bologna, al tempo della incoronazione di Carlo V, insieme col cugino Ippolito de' Medici, conforme a lui di cervello, e col cognato conte di Cajazzo, andavano attorno, di notte, con una squadra di bravi attaccando baruffa, a mano armata, con Spagnuoli e Tedeschi. E, pochi anni dopo, nel 1535, ebbe parte principale in una congiura contro Alessandro de' Medici, duca di Firenze, incitatovi forse dallo stesso Ippolito. Si trattava di riempire di polvere d'archibugio uno scrigno su cui soleva, assai spesso, sedere il duca, nel palagio de' Pazzi in via del Proconsole, quando andava a corteggiarvi la Contessa di Massa, cognata di Giambattista, che ivi alloggiava con la sorella Taddea, della quale era perdutoamente innamorato il poeta Berni. Scoperto e messo in

prigione, Giambattista corse il rischio di patire l'estremo supplizio e dovette la vita all'influenza del fratello cardinale, che avea allora luogo onorevolissimo alla Corte di Firenze; talchè per la venuta di Carlo V in quella città fu tolto di prigione. Cfr. VARCHI *Storia fiorentina*, Libro XIV, § 50; VIRGILI, *Francesco Berni*; Firenze, Le-Monnier, 1881; pag. 487; FERRAI, *Lorenzino dei Medici e la società cortigiana del '500*; Milano, Hoepli, 1892; pag. 179. Nè con questa finisce la serie delle prodezze di Giambattista: nel dicembre del 1537 dava aiuto a Giulio Cesare de' Rossi, conte di S. Secondo, un altro rompocollo della sua forza, per rapire, da Murano presso Venezia, a mano armata, Maddalena e Lavinia figliuole d'Ippolita, vedova del Conte di Cajazzo e sorella del Cibo. Anche questa volta dovette all'inframmettenza e all'autorità del cardinale Innocenzo e all'intervento di Andrea d'Oria in favore del Rossi, se la passò liscia, perchè la Serenissima, a istigazione anche di Guidubaldo della Rovere, duca d'Urbino, minacciava di prendere severe misure di repressione. Cfr. NERI ACHILLE, *Andrea d'Oria e la Corte di Mantova*, Genova, Sordomuti, 1898, pagg. 83-93. (Estratto dal Giornale Ligustico).

Ch'egli avesse, come Ippolito de' Medici, più tendenze alla guerra che al sacerdozio lo mostrò quando, nel 1527, col fratello Lorenzo fu in aiuto di Caterina, sua sorella, duchessa di Camerino. Cfr. nota 15. Tra le varie sue lettere scritte in quei giorni, scegliamo la seguente, che ne mostra l'ardor battagliero:

R.mo et Ill.mo Mons. Padron mio,

Per la Ira de Mess. Pietro V. S. intenderà ogni cosa e del partir mio, doppo la presa della Duchessa: io feci circa duecento fanti e si pigliai Camerino e venne al S.r Ridolfo in suo soccorso il capitano Mario che stava con Sciarra Colonna con trecento fanti e intrò illa terra per la via della Roca, e nui ci metessimo alla disperata e si ce ne demmo dentro e li rompessimo: così restamo padroni di Camerino. Di li a dui giorni venne tutte le bande de Sciarra, che sono circa a mille fanti, e in intrar dentro la frontassimo e li tolsemo una bandiera e na mazasimo circa a cinquanta, e, per la gran gente che era, non possemo resistere e fu forza ci ritrassemo qui in S. Natoglia, e per via tro-

vammo M. Pietro Mellino con quatrocento fanti e così ce ne stemo qui e ci staremo, fino che V. S. R.ma ci proveda: per mi non ci cognosco altra via che far quello che Sr. Federico ha già scritto a V. S. R.ma; e se sa a far se faccia presto. Non dirò altro, et quello è prudente.

Di S. Natoglia, a di XXIIIJ (agosto) MDXXVIJ. ¹⁵¹⁷

S.re Gio. Batt. Cibo

All'R.mo e Ill.mo Mons.

Mio il Sr. Car.le Cibo Padron oss.mo

(R. Arch. di Massa, carteggio del Cardinal Cibo ad annum).

Nel 1530 aveva ottenuto il vescovato di Marsiglia per resignazione del fratello Innocenzo. Mentre egli teneva il governo della diocesi accaddero in quella città, nel novembre del 1533, due importantissimi avvenimenti politici; l'incontro di Clemente VII col re Francesco I, il quale " fece tante feste e sì grossa spesa in ricevere il papa con la Corte tutta, quanta fusse stata mai veduta fare in alcuna altra allegria „; poi la solenne celebrazione delle nozze fra Caterina de' Medici, nipote del Papa, e Enrico duca d'Orléans, secondogenito del Cristianissimo, del compimento legittimo delle quali volle il pontefice essere così sicuro che intervenne personalmente alla consumazione del matrimonio. Cfr. SEGNI, *Istorie Fiorentine*, Firenze, Barbera e C. 1857, pag. 250.

Pare che nel tempo di Paolo III, quando Innocenzo e i suoi aveano perduto il favore di Roma, Giambattista andasse, finalmente a risiedere nella sua sede, mentre prima avea soltanto goduto i redditi del vescovato in qualità di amministratore, sebbene dal Re Francesco I gli fosse stato confiscato un priorato di 1000 scudi di rendita perchè egli era contumace col Cristianissimo. Quel priorato l'ebbe Gabriel Simeoni: ma, col favore della Delfina, andatosene Giambattista in Francia, riebbe col vescovato il beneficio. Cfr. MANNI, *Osservazioni storiche sui sigilli*, XVIII, 9. Difatti nel 1547 fu inviato dal clero della metropoli di Arles a prestar giuramento di fedeltà al nuovo re di Francia Enrico II, che era appunto colui che, giovi-

netto ancora, quattordici anni, innanzi avea sposato Caterina in Marsiglia. Cfr. *Gallia Christiana opera et studio* DIONYSII SAMMARTHANI; Parigi, 1716, Tom. I, col. 667. Resse la diocesi marsigliese senza che di lui si ricordi nulla di notevole, come afferma il RUFFI, *Histoire de la ville de Marseille*, Marseille, Garcin, 1642, in fol. pag. 333; fino all'anno della sua morte che ivi accadde nel 1550, (cfr. pag. 20-21 e nota 93), con vivo rammarico de' suoi che speravano potesse avviarsi al Cardinalato pel favore di Caterina de' Medici, regina di Francia, a lui parente. Cfr. *Cronache di Massa di Lunigiana edite e illustrate* da GIOVANNI SFORZA, Lucca, Rocchi, 1882, dove a pag. 240, nota 13, è riportata una biografia che di Giambattista scrisse PIETRO BOSELLI di Aiello nel suo *Compendio dell' Illma et antichissima famiglia Cybo*, detto anche il *Secondo libro delle Memorie della famiglia*, che si conserva mss. nel R. Arch. di Stato in Massa. Per il parentado de' Cybo con Caterina de' Medici, a cui teneva tanto, per buone ragioni, anche Alberico, cfr. l'albero parallelo delle due case composto da Alberico stesso, a pag. 65 e 66 di questo volume. A Giambattista successe l'anno appresso, nella cattedra episcopale marsigliese, Cristoforo Del Monte.

(12) Niccolò del Fiesco, vescovo di Forlì, che ebbe la porpora da Alessandro VI, fu cardinale prete di S. Prisca ed è il fratello di S. Caterina Fieschi Adorno. Morì nel 1524. Gli altri tre cardinali che sono rammentati come compari, erano dei più autorevoli alla Corte di Giulio II e legati da calda amicizia con Giovanni de' Medici, fratello di Maddalena Cibo, il futuro Leone X. Il cardinale di San Pietro ad Vincula era Galeotto, figliuolo di Luchina della Rovere, sorella del papa, e del lucchese Gianfrancesco Franciotti. Lo zio lo nominò Vice-cancelliere e lo arricchì d' innumerevoli benefici. Per Ragona s'indica Lodovico, figliuolo di Ferdinando I d'Aragona e fratello naturale di Alfonso re di Napoli. Aveva ottenuto la porpora da Alessandro VI, in corrispettivo della mano di donna Sancia di Aragona per Don Ioffrè Borgia. Fu il primo de' sostenitori e favoriti di Leone X, durante il pontificato del quale morì, a 46 anni, nel 1518, in Roma. Nel cardinal di Pavia, poi, si riconosce il celeberrimo Francesco degli Alidosi, discendente degli antichi Signori d'Imola, detto anche il cardinale di Castel del Rio, dal paese presso Imola dov'ebbe i natali. Carissimo a Giulio II, dovea, non molto dopo,

nel maggio del 1511, in Ravenna, cadere assassinato per mano di Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, nipote di quel papa fremente d'inutile sdegno per sì grave e sacrilego delitto.

(13) È una delle tre figlie naturali che Giuliano della Rovere ebbe prima della sua assunzione al pontificato. Pare nascesse d'una certa Lucrezia, che poi fu sposa a un Bernardo de Cuppis o Coppi di Montefalco. Cfr. CIAN, Note al *Cortegiano* del CASTIGLIONE, Firenze, Sansoni, 1894, pag. 318. Vari partiti si proposero per collocarla in matrimonio: quello con Marcantonio Colonna andò a vuoto, e a lui Giulio II diede, poi, una nipote; Cfr. SANUTO, *Diarii*, V, 771, 784, 798, 935; *Dispacci* di A. GIUSTINIAN, III, 334; di un'altro col principe di Salerno fece ella stessa il rifiuto "allegando non volere maritarsi ad signore senza stato et senza alcuna entrata al presente". Cfr. GIOVANNI ACCIAIUOLI, in *Dispacci* del GIUSTINIAN, ed. Villari, III, n. 439. D'un terzo con Don Alfonso d'Aragona, figliuolo del re di Castiglia, non si venne a capo per ragioni di opportunità politica. Fu poi concluso il matrimonio con Giovanni Giordano Orsini, capo del ramo dei Signori di Bracciano, soldato valoroso e liberale, ma molto stravagante, già vedovo di Maria Cecilia d'Aragona, naturale del re Ferdinando di Napoli, e piuttosto innanzi con gli anni. Pare che, strambo com'era, si acconciasse di mal animo e solo per interesse al parentado col pontefice Giulio II, e vuolsi che alla moglie rinfacciasse poi l'umiltà dei natali. Le nozze furono celebrate quasi furtivamente, per espresso desiderio del papa, il 24 maggio 1506, nel palazzo del vice-cancelliere cardinale di S. Pietro ad Vincula, Galeotto Franciotti, figliuolo di Luchina della Rovere e prediletto nipote del papa, (l'odierno palazzo Sforza-Cesarini). Cfr. SANUTO, *Diarii*, VI, 347, 359; GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, IV, 366. Le strane bizzarrie che, celebrandosi quelle nozze, fece il marito, leggonsi nel *Diario di Paride de' Grassi*, onde le estrasse il VILLARI, annotando i *Dispacci* del GIUSTINIAN, III, 439-40. Curiosissimi particolari ne dette anche Emilia Pia Montefeltro a Isabella Gonzaga Estense in una lettera del 12 giugno 1506 pubblicata da LUZIO-RENIER, in *Mantova e Urbino*, Torino, Roux, 1893, pp. 178-80. Le anomalie di Giovanni Giordano Orsini giustificano bene l'epiteto di pubblico pazzo onde, molti anni dopo, nel 1532,

era qualificato da Francesco Maria della Rovere, il famigerato duca d' Urbino, quando voleva distogliere suo figlio Guidubaldo dal pigliar per moglie Clarice, figliuola appunto dell' Orsini e di Madonna Felice. La quale come donna bellissima, d'animo grande, di costumi nobili e d'ingegno vivace, per l'amore che mostrò verso le arti e le lettere e pel favore che accordò a' loro cultori, ebbe onoratissima ricordanza e fu esaltata in più componimenti di prosa e di poesia del suo tempo. Baldassarre Castiglione, che nel *Cortigiano* ricorda un suo atto di virile risolutezza, celebra " l'ingegno e la prudenzia „ ond'era " accompagnata la singolar bellezza di quella signora „. Ed. cit. pag. 319. Il nome di Felice Orsini Della Rovere trovasi di frequente in lettere, documenti e libri della 1^a metà del secolo XVI. Fece testamento nel 1536 e, probabilmente, morì poco dopo. Cfr. LITTA, *Famiglia Della Rovere*, tav. III; *Famiglia Orsini*, tav. XXVII. Un anno appena dopo il matrimonio, l'Orsini passò da Genova. Debbo la notizia all'amico prof. Emilio Pandiani, che la trae dal *Diario della Rivoluzione popolare, (Viva Populo)*, del 1506-1507 che uscirà, fra breve, per la stampa, con le sue diligentissime cure. Sotto il 21 giugno 1507, ivi è detto: " Ea die s'è mostrato la schalla (il sacro catino, creduto già di smeraldo, che si conserva nel Tesoro di S. Lorenzo), a Gio. Giordano Ursino, lo quale ha per moglie la figliola della Santità di N. S., lo quale l'havea mandato dalla Sacra Maestà di Re (Luigi XII) per alcune cose secrete „.

(14) Non fu la prima delle figliuole di Maddalena e Franceschetto, come potrebbe argomentarsi dal nome che, secondo la consuetudine del tempo, rifaceva quello dell'ava materna Clarice Orsini de' Medici. Sin dal 13 dicembre del 1489 era nata, in Roma, primo frutto di quel matrimonio celebrato il 20 gennaio dell'anno precedente, una bambina, che condotta al sacro fonte il 4 di gennaio del 1490, con pompa solenne, nella chiesa di S. Salvatore presso Monte Giordano, aveva avuto il nome della madre di Lorenzo il Magnifico, Lucrezia. Cfr. BURCHARDI, *Diarium*, feria secunda, quarta mensis ianuarii MCCCCXC. Ed. Thuasne, to. I. Che questa bambina, di lì a un anno, non fosse l'unica figliuola di Franceschetto appare chiaramente da una lettera che il 24 d'aprile 1491 egli scriveva al suocero, Lorenzo de' Medici, in cui esprimeva il desiderio

che la moglie con " *le mie figliole* „ andassero a passare la prossima estate a Firenze. E nella chiusa ripeteva: " La Madalena cum *le figliole* se raccomandiamo tuti „. Cfr il mio *Innocenzo Cybo*, pag. 11, nota 2. Ora poichè Lucrezia era stata la prima nata di Maddalena, dopo due anni di matrimonio turbati da false gravidanze e da malattie, come appare dalla lettera di lei scritta il 1° settembre 1489 al padre dove si legge: " Costoro dicono che io sono gravida di 9 mesi, et io *ben che ancora non me ne intenda*, pure lo credo più che l'altra volta „, (ossia più che al tempo di una precedente malattia, spiegata a torto con la supposizione che fosse incinta), Cfr. *Innocenzo Cybo* cit., pag. 9; è da argomentarsi che Clarice fosse appunto questa seconda figliuola. Ma nel maggio del 1492, (anno funesto pei coniugi, perchè l'8 d'aprile moriva Lorenzo de' Medici e il 25 di luglio sarebbe morto il papa Innocenzo VIII, padre l'uno di Maddalena e l'altro di Franceschetto), perdevano una figliuolina e di queste " seconde lacrime „ si ha notizia per una lettera di Franceschetto al cognato Piero. Cfr. *Innocenzo Cybo*, pag. 13, nota 2.

Fu la superstite probabilmente Clarice; infatti della Lucrezia non si trova altra ricordanza, come quella che morì in tenerissima età, mentre di costei tenne memoria Franceschetto notando il nome de' figliuoli che, poi, gli nacquero appresso. Il VIANI, op. cit., pag. 20, fa il nome d'una Eleonora fra le figliuole di Franceschetto e dice che, deforme di corpo, prese l'abito claustrale in Genova. Fu infatti nel convento di S. Sebastiano una Suor Geronima Cybo, figliuola di Franceschetto, Cfr. il mio *Giulio Cybo*, pag. 22, nota 1, nominata badessa a vita da Leone X, il 3 di settembre 1513. Cfr. HERGENRÖTHER, *Regesta Leonis X*, ad annum; ma non sappiamo se debba identificarsi con l'Eleonora ricordata dal Viani o con questa Clarice, come piacerebbe al FELICIANGELI, op. cit., pag. 12, nota 2, sebbene le Memorie della famiglia Cybo, che si conservano ms. nell'Archivio massese ci facciano propendere più per la prima opinione.

(15) È la famosa duchessa di Camerino, Caterina Cibo-Varano, una delle più belle e virili figure di principessa italiana del Rinascimento, degna di stare insieme con la elettissima Isabella Estense, Marchesa di Mantova, e con Vittoria Colonna, verso le quali ebbe non solo quei rapporti che la cortesia signorile imponeva, special-

mente nella società cortigiana del 1500, ma anche quelle tendenze di simpatia moventi dal cuore e dall'animo, che l'ammirazione per la cultura e anche il desiderio di mostrarsi indulgente verso un movimento riformista, potevano ispirare. Cfr. REUMONT, *Vittoria Colonna*, Torino, Roux, 1885. LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino*, Torino, Roux, 1893.

Promessa sposa fin dai primi anni, secondo l'uso del tempo in cui si facevano gli sponsali fra' principi ancora in fasce, a Giovan Maria Varano, signore di Camerino, contro il volere della madre Maddalena che l'avrebbe voluta dare piuttosto a Sigismondo, nemico e nipote del duca, morti Franceschetto e la consorte e cessata quindi l'opposizione materna, celebrò le nozze nell'estate del 1520, accettando, probabilmente, fra le lacrime per la perdita dei genitori, più con rassegnazione che con gioia il suo destino che la traeva a unirsi con un uomo nato vent'anni prima di lei. La tragica fine di Sigismondo, assassinato presso la Storta, certo per istigazione di Gian Maria cui adoperavasi a torre, con l'armi, lo Stato, dovette accadere colla connivenza de' Cybo e di Caterina stessa, subito nel primo giovanil tempo della sua vita matrimoniale tratta fra gli odi domestici, i conflitti politici, e le usurpazioni ambiziose, non diversamente dalla sorte de' prossimi signori d'Urbino, costretti dalla nepotistica politica dell'ingrato Leone X a correr raminghi le terre d'Italia.

Bramosa di dominio, ebbe larga parte nel governo dello Stato anche vivo il marito, e ottenne da Clemente VII la facoltà di succedere nel Ducato qualora il marito e la figlia le premorissero senza lasciare prole maschile. Tradita e imprigionata da Rodolfo Varano, dopo la morte del marito, col soccorso anche de' fratelli Lorenzo e Giambattista rioccupò lo Stato, e lasciando prevalere un fiero sentimento di vendetta alla naturale gentilezza d'animo, donna com'era di gran pietà religiosa che proteggeva i *fraticelli scappucini* perseguitati, volle chiuder l'anima a ogni senso di generosità e di perdono, nè dovette essere estranea anche alla morte violenta di Rodolfo. Desiderò dare l'unica figlia Giulia a Guidubaldo II della Rovere, duca d'Urbino e tenne segreto il disegno che non piaceva a Clemente VII, della protezione del quale ella si valse particolarmente contro Mattia, Alessandro ed Ercole Varano che volevano torle Camerino e desideravano pervenire legittimamente

alla signoria con un matrimonio con Giulia, consigliato anche nel testamento da Giovan Maria. Ma Caterina, ferma nel proposito del parentado coi signori d' Urbino, rifiutò anche la proposta, fatta con interposizione di Carlo V, di dare la Giulia a un figliuolo di Carlo di Lannoy, principe di Sulmona. Per un momento il disegno di sposare la *putta di Camerino* balenò anche in quel cervello balzano del cardinale Ippolito de' Medici, che irritato dell'avarizia di Clemente VII e mal soffrendo la potenza del duca Alessandro in Firenze, minacciava di gittar via il cappello rosso. Ma Caterina persisteva nel suo disegno, e per quanto Guidubaldo, preso d'amore per Clarice, figliuola di Gian Giordano Orsini e di Felice della Rovere (Cfr. nota 13), mostrasse avversione al partito e spargesse a piene mani il discredito sui Cybo e sulla stessa Caterina contro ogni ragione, perchè costei fu non solo di vita incensurabile ma dignitosamente virtuosa; le nozze, finalmente, si compirono in sede vacante per la morte di Clemente VII, e troppo tardi il nuovo pontefice Paolo III, geloso della crescente potenza del Della Rovere, fece opera di opporvisi. Ma non ristette già il fiero papa Farnese dalla lotta contro i signori di Camerino.

Una sentenza del Tribunale della Camera apostolica dichiarò la duchessa Caterina e Giulia incorse, con Guidubaldo, nella privazione del feudo. Caterina allora si ritirò a Firenze dove rimase per ben 22 anni, mantenendosi in cordiali rapporti coi parenti, fra' quali ebbe carissimo il nipote Alberico Cybo-Malaspina, Marchese di Massa (cfr. pag. 115), ed Eleonora sua sorella, di cui si prese cure speciali. (Cfr. nota 36). Fu ben amata da letterati ed eruditi del tempo: Marcantonio Flaminio le portò riverenza ed affezione grandissima; il Firenzuola le dedicò i *Ragionamenti*, esaltandola nella dedicataria, come quella che nell'esercizio delle lettere trovava grandissimo frutto; il Varchi la chiamò donna prudentissima e di santissimi costumi, dedicandole uno de' suoi sonetti spirituali. Studiosa dell'ebraico, del greco e del latino, ebbe la vasta e solida cultura delle donne italiane del Rinascimento e, come Vittoria Colonna, mostrò simpatia per un moto che tendesse a una riforma della Chiesa, ma con maniera ordinata e temperata senza ribellione verso il pontefice e quindi senza uscire di grembo all'ortodossia. Ebbe quindi

amicizia, oltre che col Flaminio, favorevole esso pure a cotale movimento riformista, restaurativo della disciplina e affermativo, contro molte superstizioni, delle supreme verità della fede, con Bernardino Ochino. Ma biasimò e sconfessò costui quando si allontanò dalla Chiesa. Però non bisogna metterla insieme addirittura con quelli che, decisamente favorevoli alla Riforma, come Renata di Francia, non dubitavano farsi sostenitori anche di chi era ormai fuori della ortodossia. Così sono da escludersi, come le accuse ch'erano state fatte in un impeto di amore offeso contro la sua buona fama da Guidubaldo Della Rovere, anche le congetture su pretesi insegnamenti ereticali dati a certe suore fiorentine.

Morì in Firenze, l'11 febbraio 1551, nel palagio de' Pazzi e fu posta nella chiesa di S. Proculo, donde, più tardi, Alberico suo nipote la fece trasportare nella chiesa della SS. Annunziata detta delle Murate, in capo all'odierna via Ghibellina. Cfr. nota 109. Una lodata diligentissima opera su questa donna insigne ha scritto, con intelletto d'amore, il chiaro illustratore de' Varano e delle memorie marchigiane prof. dott. B. FELICIANGELI: *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cybo Varano*; Camerino, Favorino, 1891, 16°, pp. 316.

(16) Al tempo del pontificato di Alessandro VI, avverso ai Cybo, come ci occorre già dire, per riflesso della loro amicizia col cardinale Giuliano della Rovere fierissimo sempre contro i Borgia, Franceschetto abbandonò Roma, dove non avea pur da lodarsi del papa quel cardinale di Benevento, Lorenzo, che nel pontificato d'Innocenzo VIII avea avuto insigni ma ben meritati onori. Cfr. nota 22. Anche la famiglia lo accompagnava, e poichè per la cacciata de' Medici da Firenze nel bando comprendevasi la Maddalena, alternarono la dimora fra Pisa, dove possedevano vari beni nel contado, avuti a garanzia della dote della moglie dal cognato Piero de' Medici, e la Liguria, dove le case de' Cybo erano nel popolo di S. Marcellino, in via del Campo. Difatti per il decennio che corse fra la morte d'Innocenzo VIII e l'elezione di Giulio II, li troviamo ora in Liguria e ora in Toscana, dove, alternativamente, nacquero i vari figliuoli di Franceschetto e di Maddalena. Ippolita vide la luce appunto in Genova in quel tempo. Ma col pontificato di Giulio II risorse la fortuna de' Cybo, che tornarono a Roma e v'ebbero larghe aderenze fra i famigliari

del papa e i più autorevoli prelati della Corte, come appare, fra l'altro, dai padrini che, nel 1508, tennero a battesimo Giovambattista; (cfr. note 12 e 13.) E quando al Della Rovere successe il cardinale Giovanni de' Medici, fratello di Maddalena, che pigliò il nome di Leone X, della generosità di questo gran favoreggiatore de' parenti poterono largamente godere i Cybo, a' quali il papa provvide onorevoli officii pensando anche a collocare in matrimonio le nipoti. Ippolita, infatti, fu data in moglie a Roberto di Sanseverino, conte di Caiazzo, uno di quei Signori napoletani che procacciarono loro fortuna col prendere servizio negli eserciti imperiali, mentre più viva ferveva la contesa fra Spagna e Francia pel predominio. Il papa non solo assegnò ad Ippolita in dote Colorno in quel di Parma, ma con un suo breve, (che trovasi in copia nell'archivio di Stato in Massa fra le Carte de' Cybo di Genova avanti il Principato, vedilo *per extenso*, alla nota 34), raccomandava il Sanseverino a Carlo di Spagna, il futuro Carlo V, perchè gli desse una condotta fra le sue milizie. Ippolita, o la Contessa di Caiazzo, com'è chiamata ne' documenti contemporanei, rimase vedova nel 1532 con due figliuole: Maddalena, cui dal padre era stato assegnato Caiazzo, e Lavinia che avrebbe dovuto avere Colorno, dopo la morte della madre, usufruttuaria. Ma per queste sue figliuole ella ebbe vivissime preoccupazioni perchè, senza loro contrasto, furono rapite a Murano da Giulio, figliuolo di Pier Maria Rossi, conte di Sansevero, col favoreggiamento di Giambattista Cybo, vescovo di Marsiglia, fratello d'Ippolita. Cfr. nota 11. Condusse vita randagia perchè ora la troviamo nel Piacentino ora a Roma, sempre bisognosa che i parenti la soccorressero nelle gravi ristrettezze economiche in cui versava, dipendenti dalla poco lieta condizione in cui l'avea lasciata il marito, che in opere disordinate avea consumato fin la sua dote. Il carico maggiore stette al più ricco de' Cybo, il cardinale Innocenzo, suo fratello: cfr. *Lettere di Principi*, I, 60; ma anche la sorella Caterina Varano, Duchessa di Camerino, che era largamente provveduta per l'eredità del marito, più volte e largamente la sovvenne nelle sue necessità.

Secondo il VIANI morì nel 1562, *op. cit.*, pag. 87, nota 72; ma doveva essere già morta sette anni innanzi, se Alberico scrivendo

nel 1555 l'età del padre, degli zii e delle zie, così fa memoria di lei: " La Signora contessa di Caiazzo *havria* anni 52, che nacque nel 1503 „ Cfr. pag. 114.

(17) Di questo figliuolo di Franceschetto, che rifacea il nome del mal avventurato zio Piero de' Medici finito tragicamente, mentre era in bando dalla patria, nelle acque del Garigliano, si ricorda il nome in tutti gli alberi genealogici de' Cybo, anche in quello esistente fra le *Carte Stroziane* del R. Arch. di Stato in Firenze, filza n. 333, e nell'altro della Biblioteca Magliabechiana di Firenze, *Series genealogica familiae Cibo, anno 1548 ordinata*, Class. XXVI, n. 16, riprodotto nelle illustrazioni al *Diario* del BURCARDO nell'edizione del GENNARELLI, pag. 126.

Pare morisse infante perchè, fuori del suo nome, dopo la sua nascita non trovasi altra memoria di lui.

(18) Non è esatto qui Alberico dicendo che Franceschetto era " *ahora* Conte de' l'Anguilara „. Nel 1487 avea preso, insieme con Virginio Orsini, suo zio per parte della moglie Maddalena, i castelli di Cerveteri e Monterano, e " *domino Cerveteris* „ appunto lo chiamava il pontefice, suo padre, nella bolla con cui nominavalo governatore generale perpetuo delle milizie ecclesiastiche. Cfr. la nota 2 del TOMMASINI, alla pag. 222 dell'INFESSURA, *op. cit.*, dove leggesi che quella bolla si trova nell'*Arch. Vaticano, Innoc. VIII. Reg. 769*, fo. 413. La contea dell'Anguillara gli fu concessa tre anni dopo con bolla del 21 febbraio 1490. Pubblicate dal VIANI, queste due bolle sono pressochè inedite, perchè l'*Appendice* che lo storico lunigianese disegnava far seguire alle sue *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*, Pisa, Prosperi, 1808; incominciò a stamparsi, ma giunta al sesto foglio (pag. XLVij) si arrestò, nè mai più vide la luce. In quell'*Appendice*, di cui il mss. insieme coi fogli tirati conservasi nel R. Arch. di Stato in Massa, l'investitura di Franceschetto è il documento IX, a pag. XXXij. Nell'*Appendice di Documenti* che segue il vol. II della cit. opera di SIGISMONDO DE' CONTI, a pag. 437, sotto il n. XVII, si trova la *Concessione del'la Contea dell' Anguillara, fatta da Innocenzo VIII a Francesco Cibo il 21 febbraio 1490*; ed è cavata dai libri del Leonici, Archivio Capitolino, Plut. XIV, vol. 53, c. 108. C'è un transunto esatto della bolla pontificia sopra citata.

(19) Non si tratta veramente della nobiltà, ma della cittadinanza che la Repubblica di Firenze concesse a Franceschetto e a' suoi discendenti facendoli immuni dal pagar tasse e concedendo loro il diritto di acquisto di beni nel territorio fiorentino fino al valore di 25 mila scudi. Doveano pagare soltanto un donativo annuo di cinque ducati per mille al Monte, e nel caso d'acquisto di beni per una valuta maggiore di 25 mila ducati, il soverchio dovea andar soggetto alle tasse comuni. Tale provvisione ebbe nel Consiglio del Popolo, il 21 d'aprile (non il 20), del 1488, 143 voti favorevoli e 46 contrarii; in quello del Comune 102 favorevoli e 47 contrarii; in quello dei Cento 90 contro 23. *R. Arch. di Stato in Firenze, Archivio delle Riformazioni, Consigli Maggiori, Provvisioni*, reg. 180, car. 2. Provvisione del 23 aprile del 1488. Trattandosi di un documento caratteristico e curioso lo diamo qui per intero:

1488
In Dei nomine amen. Anno incarnationis domini nostri Yhu Xpi MCCCCLXXXVij indictione sexta, die vero XXI mensis aprilis in consilio populi civitatis flor. mandato magnificorum et excelsorum D. dominorum priorum libertatis et vexilliferi iustitiae populi florentini, praecona convocatione campane que sonitu, in palatio populi florentini more solito congregato etc. —

Ego Iohannes olim Ser Bartholomei de Guidis, civis florentius, officialis notarius et scriba reformationum consiliorum civitatis florentiae in presentia et de voluntate et mandato dictorum dominorum priorum et vexilliferi in dicto consilio presentium in numero oportuno et coram consiliariis eiusdem consilii in sufficienti numero congregatis, legi et recitavi infrascriptas provisiones et quamlibet earum vulgariter, distincte, et ad intelligentiam firmatas deliberatas et factas prout inferius apparebit servatis solemnitatibus oportunis et servari debitis et requisitis secundum ordinem communis florentiae et modo et forma et ordine inferius annotatis, videlicet:

Seguono quattro provvisioni, poi a carte 5 si legge:

Quinto, Provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis examinatam et firmatam secundum ordinem et deliberatam et factam primo per dictos dominos priores libertatis et vexilliferum iustitiae populi florentini et postea per dictos dominos et Gomfa-

lonerios populi et Xij bonos viros communis florentiae secundum formam ordinis dicti communis. Quae talis est, videlicet:

Notitiam habentes magnifici et Excelsi D. Domini priores libertatis et vexillifer iustitiae populi florentini quemadmodum illustris ad magnificus dominus *Franciscus Cibo*, sanctissimi ac beatissimi in christo patris et Domini D. Innocentii divina providentia papae octavi *nepos ex fratre*, qui iam uxorem civem florentinam nobili genere natam duxit, cuperet in numero florentinorum civium haberi, praesertim cum eos miro amore prosequatur, et credentes utile futurum in praedictis eidem morem gerere et rem gratam facere et hoc idem gratum esse futurum Pontifici summo, ideo

Habita primo super infrascriptis omnibus et singulis die XVj mensis aprilis anni MCCCCLXXXVij, indictione sexta, inter se ipsos dominos priores et vexilliferum in sufficienti numero congregatos in palatio populi florentini deliberatione solemnibus, et inter eosdem facto solemnibus et secreto scrutinio et misso partito ad fabas nigras et albas et obtento secundum ordinem dicti communis. Et postea successive ipso eodem die sequente et facta deliberatione inter eosdem dominos priores et vexilliferum iustitiae et gonfaloneros societatum populi et XII bonos viros dicti comunis solemniter in sufficientibus numeris et in palatio antedicto congregatos, facta prius proposita super praedictis et infrascriptis omnibus et celebrato inter ipsos omnes solemnibus et secreto scrutinio missoque partito ad fabas nigras et albas et obtento secundum ordinem dicti communis. Ipsis tamen omnibus et singulis infrascriptis diligenter examinatis, deliberatis ac firmis per Xij procuratores communis florentiae, deinde per LXX cives et successive per spectabiles auditores Benvenutum Bartholomei Sylvestri del bianco, Sylvestrum iohannis sylvestri de Popoleschis, Michalem corsi Laurentii delle colombe, de numero collegi, et augustinum sandri iohannis de biliottis, Laurentium mattei morelli de Morellis, Iulianum pauli antonii de parigis, de officio conservatorum legum dicti comunis ad haec examinanda deputatos secundum ordinem communis praedicti et omni modo, via, iure et forma quibus magis et melius potuerunt, providerunt ordinauerunt ac deliberaverunt.

Quod dictus illustris et magnificus Dominus D. *Franciscus Cibo*

virtute praesentis provisionis et eius filii et descendentes per lineam masculinam intelligantur esse et sint perpetuo veri et originarii cives civitatis florentie, et pro talibus quo ad omnes favores, immunitates, beneficia ac privilegia habeantur, censeantur, reputentur et tractentur. Et possint potiri et gaudere et potiantur et gaudeant omnibus illis privilegiis ac favoribus quibus potiri et gaudere possunt: et deinceps quocumque tempore poterunt quicumque veri originarii et antiqui cives civitatis praedictae, onera ordinaria supportantes. Declarando ad maiorem erogationum beneficii quod non teneantur de novo aedificare aliquam domum in civitate florentiae pro ipsorum habitatione ultra et seu praeter ipsorum liberam voluntatem. Neque pro constructione alicuius domus aut pro solutione aliquorum onerum satis dare penes officialem reformationum, prout veteribus ordinamentis cavetur, quae quo ad ipsos et ipsorum quemlibet pro revocatis habeantur.

Item possint supradicti illustris et magnificus dominus Franciscus et eius filii et descendentes per lineam masculinam et eis inter omnes liceat, simul vel divisim, in una vice vel pluribus prout eis videbitur et libere volent, emere et seu quovis alio alienationis titulo acquirere in civitate, commitatu vel districtu florentiae et seu in locis in quibus commune florentiae iurisdictionem vel praeheminentiam haberet, tot bona immobilia et seu tot de bonis immobilibus ultra unam domum in civitate florentiae pro ipsorum habitatione concedentem.

Quod ipsorum valor et seu pretium ascendat solum et dumtaxat usque ad quantitatem florenorum viginti quinque milium largorum in totum: et tales emptiones et seu acquisitiones bonorum immobilium facere possint modo praedicta licite et impune.

Et cuilibet liceat vendere et quocumque alio alienationis titulo in eos transferre de suis bonis immobilibus. Et cuilibet notario liceat de praedictis instrumentum conficere et cuicumque interesse pro teste absque aliquo ipsorum omnium praeiudicio vel gravamine. Non obstantibus aliquibus prohibitionibus aut aliis in contrarium facientibus computando in dicta summa bona immobilia si qua iam emisset aut alio titulo acquisivisset in commitatu seu districtu florentiae et pro domo concedenti computetur domus si quam emisset vel alio titulo acquisivisset in civitate florentiae.

Item quod supradictus illustris et magnificus dominus Franciscus et seu aliquis ex suis filiis vel descendantibus per lineam masculinam et seu eius vel alicuius ipsorum bona directe vel indirecte, ordinarie vel extraordinarie, tacite vel expresse, praetextu vel occasione civilitatis et privilegiorum supra et infrascriptorum et seu dependentium vel connexorum et seu occasione habitationis quam ipse aut ipsorum aliquis facerent in civitate florentiae et seu in locis imperio dictae civitatis florentiae subiectis, non possint censi, seu describi in aliqua distributione tam praesenti quam futura onerum tam civitatis quam commitatus vel aliorum locorum dicto imperio subiectorum sive nuncupentur praestantiae sive praestanzoni, acatti, sive balzelli, cinquine, septine, novinae, decinae, ventinae, sexti, duplicenti, catasti, denarii pro libra, sive decimae sive alterius cuiuscumque nominis sit tam consueti quam novi. Et quod contra vel aliter fieret sit ipso iure nullum: et pro infecto penitus habeatur et sit et cancellari possit et debeat per notarios actorum camerae de libris camerae et per alios ad quos pertineret de quibuscumque aliis libris in quibus apparerent descripti, licite et impune.

Et nihilominus si scriberentur sive cancellentur sive non, nequeant pro oneribus predictis vel aliis quibuscumque tam ordinariis quam extraordinariis, realibus vel personalibus et seu mixtis pro commune florentiae at alium quemvis auctoritate dicti communis indictis vel indicendis et seu imponendis, modo aliquo cogi, gravari, molestari et seu modo aliquo inquietari in persona vel in bonis; sed sint a talibus omnibus oneribus et factionibus plenissime et penitus perpetuo exempti, liberi, et immunes. Et praedicta omnia eis et ipsorum cuilibet ad plenum observentur bona fide, omni et qualibet oppositione remota et penitus cessante, salvo tamen omnibus infrascriptis.

Item quod dictus illustris et magnificus dominus Franciscus et filii et descendentes per lineam masculinam in compensationem supradictae civilitatis, beneficiorum et privilegiorum, inter omnes teneantur et obligati sint solvere quot annis camerario montis ad rationem florenorum quinque pro quibuslibet mille florenis et ad rationem praedictam pro omnibus illis bonis ultra unam domum quam aquisivissent in civitate Florentiae. Quae bona contingeret eos emere

vel acquirere et seu in eos transferri quocumque alienationis titulo usque in dictam quantitatem florenorum viginti quinque milium largorum, quam quantitatem ad dictam rationem florenorum quinque largorum pro quibuslibet mille florenis largis solvere teneantur dicto Camerario montis quolibet anno in duabus vicibus videlicet pro dimidia de mense augusti, pro alia dimidia de mense februarii sub poena quarti pluris pro eo, quod non fuisset debito tempore solutum. Quae quantitas per eos solvenda et postquam fuerit soluta convertatur quolibet anno in diminutionem creditorum montis per officiales montis tunc in officio praesidentes. Si vero maiorem quantitatem bonorum quam supra sit dictum emerent et seu aliter acquirerent, pro illis subeant onera ad regulam aliorum civium.

Item ne in praedictis aliqua fraus oriri possit, teneantur praedicti et ipsorum quilibet, qui pro tempore aliqua talia bona acquirerent, intra unum mensem a die celebrati contractus, et seu instrumenti acquisitionis talium bonorum etiam per viam donationum vel ultimarum voluntatum, dare notam in scriptis et officialibus montis referre bona quae acquisivissent et seu quae ad eos pervenissent quocumque titulo cum suis vocabulis et confinibus et pro quo pretio si empta fuissent vel pro pretio translata sin aliter, cuius essent aestimationis: et quo titulo pervenerint: et qui fuerit notarius de contractu et seu instrumento rogatus. Et officiales montis pro tempore existentes, praedictas relationes suscipiant et in libris deliberationum notarii ipsorum officii distincte et particulariter describi faciant ad verbum et diligenter advertant ac curent ne in praedictis relationibus tam in pretio quam in existimatione vel alio quovis modo in praeiudicium communis fraus et seu deceptio aliqua committatur, aut committi pro tempore possit. Et si qua fraus aut deceptio cuiuscumque modi illa esset, per supradictos, aut ipsorum aliquem committeretur praecipue in excusando bona alicuius tam civis quam subditi, qui super talibus bonis onus supportare deberet et seu non fieret relatio et seu notificatio bonorum acquisiteorum cum vero pretio talium bonorum modo supradicto et in tempore supra assignato his casibus et ipsorum quolibet quicumque fraudem vel deceptionem commisisset aut relationem et notificationem supradicto modo et tempore non fecisset, intelligatur ex nunc absque aliqua

solemnitate servanda amissionem exemptionem, beneficia, et privilegia eidem per contenta in praesenti provisione concessa.

Possit insuper dictus illustris ac Magnificus dominus Franciscus exigere dotem uxoris suae constitutam super montem, et eidem restituatur eo modo et forma, et prout restitui potest et pro tempore poterit veris, originariis et antiquis civibus civitatis florentiae in dicta civitate habitantibus et onera ordinaria supportantibus. Et similiter sui filii et descendentes per lineam masculinam. Et pro suis et filiorum et descendentium praedictorum filiabus facere et constituere dotes possint eo modo et prout poterunt reliqui cives ordinarie onera supportantes, et qui ad longum tempus supportassent, et eis et maritis ipsarum deinde cum fuerint lucratae restitui possint et restituantur servatis solemnitatibus in similibus tali tempore debitis. Exemptio supradicta non intelligatur pro gabellis ordinariis communis Florentiae cum ipsarum membris, quas solvere teneantur prout reliqui cives.

Qua provisione lecta et recitata in consilio populi die XXI mensis Aprilis, ut supra dictum est, dictus praepositus ut supra proposuit eam et contenta in ea inter consiliares dicti consilii.

Et supra ea facto et observato in omnibus et per omnia secundum ordinem dicti communis et prout supra in prima provisione huius libri continetur et observatum fuit. Et super ea facto partito ad fabas nigras et albas inter consiliarios dicti consilii, et datis, relictis et numeratis fabis repertum fuit — CXLij — ex ipsis consiliariis dedisse fabas nigras pro sic. Et sic secundum formam dictae provisionis obtentum, provisum et ordinatum fuit, non obstantibus reliquis XLVI ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Item postea die XXII mensis Aprilis anni MCCCCLXXXVij.

Existente praeposito Laurentio Mattei de Manovellis et de consensu caeterorum collegarum suorum ibidem presentium in numero sufficiente, per me Ioannem notarium et officialem praedictum vulgari sermone et distincte ad intelligentiam omnium proponente in Consilio communis vel de more secundum ordinem congregato. Et omnibus servatis servandis deliberata et obtenta fuit illa provisio inter consiliarios eiusdem per Cij fabas nigras eorundem pro sic, non

obstantibus XLVij fabis albis in contrarium traditis. Item postea dia XXij mensis aprilis dicti anni MCCCCLXXXVij existente praeposito Laurentio Matthei de Manovellis et de consensu caeterorum collegarum suorum ibidem praesentium in numero sufficienti per me Ioannem notarium et officialem praedictum vulgari sermone et distincte ad intelligentiam omnium proponente in consilio centum vel de more secundum ordinem congregato.

Et omnibus servatis servandis deliberata et obtenta fuit illa provvisio inter consiliarios eiusdem consilii per LXXXX fabas nigras eorumdem pro sic, non obstantibus XXij fabis albis in contrarium traditis.

Non obstantibus in praedictis vel aliquo praedictorum aliquibus legibus, statutis, ordinibus, provisionibus aut reformationibus consiliorum civitatis florentiae vel aliis quibuscumque, quae et prout supra in prima provisione huius libri continetur et scriptum est usque ac finem provisionis eiusdem.

Nella filza Stroziana N. 349 (ant. 352) c'è una copia della provvisione soprascritta, a cart. 301.

È fatta il 9 Marzo 1565 da Marco Segaloni da Galatrona notaro fiorentino e coadiutore alle Riformagioni.

(20) A questa nobiltà veneziana e all'affetto della Serenissima, i Cybo tennero sempre moltissimo, e con ragione. Franceschetto fu a Venezia dopo la morte del padre, per offrire alla Signoria una preziosa reliquia del legno della Santa Croce. Cfr. SANUTO, *Diari*, I, 751. Quando, poi, era tornato in auge alla Corte di Leone X, particolarmente pel favore che Maddalena, sua moglie, seppe sempre procacciare dal fratello, si vantava coll'oratore Marco Mini d'essere gentiluomo di Venezia e asseriva che Innocenzo VIII, suo padre, lo aveva esortato a non si partir mai dalla divozione di quella.

Anche il cardinale Innocenzo, che nel 1518 avea visitato Venezia, viaggiando in incognito, ma accolto con molta deferenza; mentre, essendo pontefice Clemente VII, seguitava ad avere nella Corte di Roma luogo onorevole, mostravasi deferentissimo verso la Serenissima e all'ambasciatore Marco Foscari, vantando " d'esser lei (Sua Signoria) et il signor Lorenzo Cibo, suo fratello, nobili di quella città „, manifestava il desiderio che il fratello, quante volte andasse a Venezia, avesse facoltà di sedere in consiglio. E più tardi, quando

l'ambasciatore Soriano lo visitava nella sua Legazione a Bologna, lo trovava col fratello Giambattista, molto amorevole verso la Repubblica. Cfr. STAFFETTI, *Innocenzo Cybo*, pagg. 18, 27, 31, 47.

Fin per una suprema ragione si fece appello a questa nobiltà. Quando l'infelicissimo Giulio Cybo era chiuso nel castello di Milano e si trattava il suo processo che destava la curiosità vivissima di tutte le Corti italiane, smaniose di apprendere, dalle rivelazioni che potevano essergli estorte per forza di tormenti, qualche secreta trama ordita a' loro danni e avere, il filo per assicurarsi di taluno de' loro nemici, si mise in campo la nobiltà veneta de' Cybo, chiedendo che almeno, prima di abbandonarlo al carnefice, s'interrogasse la Serenissima.

Nulla però valse questo supremo espediente di difesa, e la politica spagnuola inesorabile della Corte di Madrid, volle che il giovanetto principe, vittima più della sua imprudenza che delle proprie colpe, cinquecentesco e audace, non perverso o maligno, subisse l'estremo supplizio.

(21) Ne *Le Vite dei Dogi* di MARIN SANUDO, a cura di GIOVANNI MONTICOLO, che fan parte della *Raccolta degli Storici italiani ordinata da L. A. Muratori*, nuova ediz. del CARDUCCI e del FIORINI, Città di Castello, S. Lapi 1900, tom. XXII, parte IV, a pag. 70 dell'*Introduzione*, dove sono le "Caxade di Signori e forestieri azonti al numero dil mazór conseio poi il serar di quello", si legge: Duce domino Augustino Barbadico: 1488, a dì 13 decembro, lo illustre signor, domino Francesco Cibo, nepote di papa Innocentio octavo zenoese.

Il diligentissimo editore prof. Monticolo, alla nota 4 chiosa illustrando:

"La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 94 A del cit. "Liber Stella", pure in data del 13 dic. 1488: ne è degno di nota il passo seguente: "cum igitur illustris dominus Franciscus Cybo, nepos intimus et charissimus beatitudini domini, domini Innocentii octavi presentis summi pontificis qui... primum locum tenet apud ipsam Sanctitatem, ob eius affectum atque studia erga nos senatumque nostrum merito... a nobis charissimus habendus sit et in benevolentia ipsa confirmandus atque fovendus ad id roborantius satagendum; et ex relatione oratorum nostrorum qui semper ex Curia Romana redierunt, cognoverimus eundem... an-

nuisse adscribi... „ Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella stessa data a c. 66 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum „. Del doc. fa menzione anche il MALIPIERO, *op. cit.*, 310. La parte ebbe nel Maggior Consiglio 1046 voti favorevoli, 25 contrarii e 31 astensioni; essa anche si legge a cc. 149 A e B del cit. registro D dell' Avogaria di Comun, senza alcuna diversità di lezione „.

(22) Il Cardinale Gio. Battista Cibo nel conclave da cui doveva uscire papa col nome d' Innocenzo VIII, avea due conclavisti, secondo il *Diario* del BURCARDO: Hieronymus Calagranus e Laurentius de Mari, canonicus basilicae principis Apostolorum de Urbe. Questo Lorenzo, che più tardi, come gli altri della casa de' Mari, venne aggregato alla famiglia Cybo, fu carissimo a Innocenzo VIII sì da essere, comunemente, tenuto suo nipote, nato da Maurizio suo fratello. Molte ragioni m'avean fatto credere che, di Maurizio appunto, fosse figliuolo naturale. Ma alcuni documenti che ho trovato nell' archivio di Massa provano chiaramente che nacque de' Mari. Il 16 agosto del 1498, da Caprarola, Lorenzo confessa che Pietro de Mari, genovese, " germano nostro „ lo ha pagato di tutti i denari e rendite per l'abbazia di Staffarda dell'ordine cistercense, della diocesi di Torino, di cui avea il godimento e di cui era stato perpetuo commendatario Maurizio Cibo. Il 15 ottobre 1502 fa una simile dichiarazione " Magnifico domino Petro de Mari, nobili genuensi, germano et procuratori nostro „. Finalmente dall' *Inventario dei beni* di Lorenzo, cardinale beneventano, appare che suo erede testamentario fu il fratello Pietro de' Mari. Il loro padre Domenico de' Mari, *cuius anita* (Teodorina de' Mari prima moglie di Arano Cibo) *fuit Innocentii VIII mater*, morì nel 1493, *feria II martii* e descrivendosi i suoi funerali nel *Diario* di Alessandro VI, è chiamato — *patris cardinalis Beneventani*.

Il GISCARDI, *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*, mss. della Biblioteca delle Missioni urbane di Genova, dice espressamente che Lorenzo non era, come volle il Ciacconio, *ex fratre nepos* del pontefice, ma figlio de' Mari (Domenico) e accettato e fatto cognominare della famiglia Cibo dal papa Innocenzo VIII. Cfr. anche la nota seguente per la testimonianza di Leone X.

Chiarito così che Lorenzo apparteneva alla casa de' Mari, possiamo facilmente seguirne il progresso sulla scala degli onori e delle

dignità ecclesiastiche, veramente ben concesse, cosa difficile in quei tempi in cui miravasi ad altri titoli, perchè egli per universale giudizio, fu di egregia vita e d'ottimi costumi. Inter *vivos*, (meglio che *vivos*, come ci piacerebbe leggere l'epigrafe riportata nel testo), costantemente si attenne alla giustizia, fede e religione. Troviamo, poco dopo l'elezione del papa, nel *Diario* del BURCARDO, i due conclavisti nominati "cubicularii sacri", SIGISMONDO DE' CONTI, VII, 326, lo chiama cugino del papa, e dice che fino dalla prima adolescenza era entrato nel ministero ecclesiastico e cresciuto sotto lo stesso Innocenzo. Quando costui lo elevò alla sacra porpora v'era contraria l'opinione che fosse figlio adulterino perchè suo padre, lasciata la moglie a Genova, se n'era andato in Ispagna, dove aveva sposato altra donna da cui gli eran nati due figli, uno de' quali fu appunto Lorenzo. Sicchè entrambi questi figliuoli furono considerati bastardi, nè il papa volle valersi della facoltà di legittimarli, ma ordinò che il caso fosse esaminato da dottissimi uomini, che dichiararono come la frode paterna non potea nuocere al figlio, il quale era suscettibile della dignità cardinalizia e potea di diritto essere l'erede dei beni paterni, poichè la madre avea in buona fede e pubblicamente contratto le nozze "in faciem Ecclesiae". Già promosso, sul declinare del 1485, all'Arcivescovado di Benevento, dove fu di persona prendendosi a cuore gl'interessi del clero e della diocesi, come rilevasi dal SARNELLI, *Memorie degli Arcivescovi beneventani*, ebbe dunque la porpora il 9 di marzo 1489, e il successivo sabato, 14, ricevette in pubblico concistoro il cappello. Con queste due date si concilia e si chiarisce quanto scrive il CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali*, III, 230, che pone la promozione al 14 secondo il PANVINIO e il CIACCONIO, ma aggiunge, "o si veramente alli 9, secondo i diari vaticani"; perchè l'elezione fu il 9, l'imposizione del cappello il 14. Ottenne prima il titolo di S. Susanna, poi quello di S. Cecilia e, finalmente, di S. Marco.

Per quanto il GARIMBERTO, *La prima parte delle vite d'alcuni papi et di tutti i cardinali passati*, in Vinezia, Giolito, 1568, p. 246, getti un'ombra di discredito sulla elevazione alla porpora di Lorenzo, che dice anch'egli nipote d'Innocenzo VIII dal lato di fratello (Maurizio), asserendo "ascese al cardinalato per una sovrabbondanza di favore perchè, oltre che ei non avea lettere nè introduzione alcuna nella

Corte di Roma, fu tenuto per bastardo nato in Sicilia „, pure è immensa la maggioranza di quelli che ne esaltano la dignità e i meriti. Valga per tutti il celebre elogio che di lui scrisse il FOGLIETTA.

Ebbe luogo onorevolissimo alla Corte d'Innocenzo VIII e ne' *Diari e Cronache* contemporanee, spesso cit., si ricorda il suo nome ogni volta che qualche cerimonia solenne, lo faceva porre in evidenza. A lui facevasi capo anche per affari di governo innanzi che avesse la porpora. Il 14 nov. 1486 „ Nobilis vir Branca de Nicolai de Castello (Città di Castello) missus [est] Tudertum pro Rev. d. Governatore ad Rev. d. Laurentium archiepiscopum Beneventanum, nepotem Santissimi D. N. ad aliqua conferendum de transito ill.mi D. Roberti (di Sanseverino) „. *Inventario e Spoglio dei registri della tesoreria apostolica di Città di Castello, dal R. Arch. di Stato in Roma*; Perugia, tip. Cooperativa, 1900, pag. 50.

Abitava nel palazzo di S. Marco, oggi palazzo Venezia dell'ambasciata d'Austria, e quivi ospitò Carlo VIII, come riferisce il BIONDO. Oltre il canonicato di S. Pietro, ebbe nel 1487 la custodia di Castel S. Angelo, Cfr. INFESSURA, cit. pag. 225, il governo della chiesa di Vannes nella Bretagna, la commenda di S. Siro di Genova, devoluta alla famiglia Cybo e già di Giambattista, quella di Staffarda dell'ordine cisterciense, nella diocesi di Torino, già goduta da Maurizio, fratello del papa. Fondò nella Basilica vaticana una cappella con quattro beneficiati, per riporvi la sacra lancia, cfr. nota 192, terminando la ricca sepoltura di bronzo, opera del Pollajuolo, che dall'antica basilica trasportata, per le riedificazioni, nella nuova, dovea essere modificata da Alberico; cfr. nota 190. Al suo nome si ricongiunge la edificazione d'altri monasteri e luoghi pii pe' quali fu dai biografi, ampiamente lodato. Ma ad onta delle sue molte virtù, nè la singolare probità e innocenza di vita, nè il carattere così dolce che a tutti lo rendevano carissimo, nè la sua religiosa pietà, valsero a renderlo accetto ad Alessandro VI che, forse per esserne stato avversato nel conclave, e forse anche per la sua conterraneità e amicizia col della Rovere, lo vide sempre di mal occhio cumulando in una stessa odiosità lui e i suoi congiunti Cibo. Dall'affinità coi quali, oltre questo odio, giusto è si ricordi vennegli anche reverenze e affetto che durarono morto il papa suo

parente, come appare dalla lettera che la Signoria di Firenze scriveva a lui e al cardinale di S. Dionigi il 10 novembre del 1497 in risposta di una commendatizia per Franceschetto, allora in piato con quella repubblica pe' suoi beni, assicurando che sarebbe stata amministrata la giustizia da qualunque magistrato, con ordine specialmente " al Magnifico Domino Francesco Cibo, el quale per essere stato coniuunctissimo alla Santissima memoria di Papa Innocentio et per la intercessione della V. R^{ma} Signoria. della quale facciamo grandissimo capitale, et per molti altri rispetti merita che così si debba per noi operare et praesertim per satisfare anchora a qualche parte di gratitudine de' benefici ricevuti dalla prefata S. memoria de Innocentio „ (*R. Arch. di Stato in Firenze, Signori, Carteggio, Missive I*, (Canc. n. 50, c. 22 ter.). E Lorenzo si volse tutto alla cura della cappella che fece costruire in S. Maria del Popolo e dipingere dal Pinturicchio, la seconda a man destra di chi entra, trasformata poi e rivestita di marmi, con ruina de' belli affreschi del Betti, da un altro cardinale, Aldederano Cybo, secondo il gusto del secolo XVII. La vaga madonna che il Pinturicchio dipinse per l'altare di quella cappella di S. Maria del Popolo e che credevasi perduta con l'altre pitture, fu invece trasportata a Massa, dove si conserva tuttora nella cappella del Sacramento fatta fare nella chiesa di San Francesco da Carlo II. Cfr. STAFFETTI, *Un affresco di Bernardino Pinturicchio nel Duomo di Massa*, La Spezia, Zappa, 1900.

(23). Il PIAGGIO, *Monumenta Genuensia II*, 107, riproduce il suo stemma cui, intorno intorno, corre il nome. Era a S. Siro, nella cappella di S. Andrea, con la data del 1490, perchè Lorenzo n'era abate commendatario. Se ne vede, oggi, un altro simile in un tondo marmoreo nell'atrio del palazzo di via del Campo n. 10, già dei Cybo, oggi Chiappa.

AGOSTINO FRANSONE nel suo *Aristo*, dialogo che contiene molte notizie sulle famiglie e sulla storia genovese, mss. della Biblioteca delle Missioni Urbane di Genova, del 1641, ricorda, trattando della famiglia Usodimare, cui furono aggregati nel XIII secolo i Mari, Lorenzo, l'arma del quale col cappello rosso trovavasi alcuni anni innanzi dipinta fuor della porta della Chiesa di S. Siro di Genova sotto l'arma d'Innocenzo VIII, ma aggiunge che fu levata, poi, via

con la nuova fabbrica che fecero i Teatini quando ebbero la chiesa.

Pietro de' Mari, fratello ed erede del cardinale Beneventano, fu degli anziani nel 1523, ed ebbe, fra gli altri, un figliuolo che si chiamò Lorenzo come lo zio e fu carissimo a Leone X, il quale con suo breve del 14 aprile 1520 ricordando l'amicizia avuta quando era " in minoribus „ col cardinale di Benevento, lo raccomandava caldamente a Galeazzo di S. Severino per fargli ottenere un ufficio militare al servizio del Cristianissimo. Il Breve si legge integralmente nel citato *Aristo* del Fransone. Cfr. HERGENRÖTHER, *Regesta Leonis X*, cit.

Il titolo di vescovo di Palestrina l'ebbe da Giulio II, non da Alessandro VI come generalmente dicono i suoi biografi. Infatti l'UGHELLI, *Italia sacra*, I, 218, scrive sotto Laurentius Cibo: — Ep. card. Albanensis, 1503, 29 nov. Praenestinam ecclesiam suscepit regendam. Mort. Romae Iulio II pont. 22 dic. 1503. Sep. in S. Maria de Populo. — E riporta l'epigrafe che è stata riprodotta anche dal FORCELLA, *Iscrizioni ed epigrafi delle chiese di Roma*, I, p. 331, n. 1255; che dice averla tratta dall'*Anonimo* spagnuolo autore del cod. chigiano I, V. 167 del sec. XVI.

Il restauratore della cappella, cardinale Alderano Cybo, nel 1683 fece rifare così l'epigrafe:

LAVRENTIVS CYBO EPISCOPVS PRAENESTINVS
S. MARCI CARDINALIS ARCHIEPISCOPVS BENEVENTANVS
INNOCENTII VIII PONT. MAX. NEPOS RELIGIONIS CVLTOR
ITA INTER VIVOS CONSTANTISSIME GESSIT
VT AMPLISSIMAE DIGNITATIS MEMOR
A IVSTITIA FIDE ET PIETATE NVMQVAM DESCIVERIT
QVI TERTIVM ET QVINQVAGESIMVM AGENS ANNVM
SANCTISSIME VT VIXIT MORITVR
GEORGIVS COSTA PORTVENSIS
ANTONIETTVS PALLAVICINVS PRAENESTINVS EPISCOPI
NICOLAVS DE FLISCO PRESBITER S. R. E. CARDINALES EXECVTORES
POSVERE ANNO DOMINI MDIII
PRAECLARISSIMI CARDINALIS
PERENNEM MEMORIAM QVI SACELLVM HOC DOTAVIT
IN AMPLIORI NOVITER ERECTO
ET DEIPARAE VIRGINIS IMMACVLATAE CONCEPTIONI DICATO
RENOVAVIT COLLOCAVIT
ALDERANVS CARDINALIS CYBO EPISCOPVS TVSCVLANVS
ANNO REPARATAE SALVTIS MDCLXXXIII.

Cfr. FORCELLA, op. cit. I, 391, n. 1475, dove è notato che sopra l'iscrizione, nell'urna, è scolpita in rilievo metà della figura del defunto, colle mani giunte e colla testa rivolta verso l'altare in atto di preghiera. La descrizione più recente della cappella è quella fatta dal COLANTUONI, *La chiesa di S. Maria del Popolo*, Roma, Desclée, Lefebvre et C. 1899, pp. 85-98, che, in appendice, riproduce anche l'epigrafe. Gli avanzi del primitivo monumento di Lorenzo Cybo si trovano in S. Cosimato. Cfr. ERNST STEINMAN, *Kunstkronik del 1901*, n. 13.

(24) Coll'assunzione al pontificato di Leone X, i Cybo, che aveano, per la morte d'Innocenzo VIII, perduto l'altissimo grado alla Corte di Roma, tornarono, pieni di speranza, ad abitare l'eterna città sicuri che la munificenza del papa avrebbe certamente giovato anche a loro. E Maddalena si adoperò con tanta insistenza col fratello che ottenne per Innocenzo, suo figliuolo, il cappello cardinalizio, fece collocare Lorenzo alla Corte del Cristianissimo, e pensò a maritare onorevolmente le figliuole Ippolita e Caterina. Fu appunto allora che anche al marito Franceschetto venne affidato il governo di Spoleto. Cfr. HERGENRÖTHER, *Regesta Leonis X*, e SANUTO, *Diarii* anno 1517.

(25) Leone X concesse al cognato Franceschetto, perchè potesse onorevolmente sostenersi in Roma, alcune entrate libere e spedite sulle porte della città. E il Cybo, poi, le cedette ai canonici di S. Giovanni ricevendone in contraccambio l'Abbazia di Ferentillo, presso Terni, con otto castella, casali e ville di cui il papa gli dette l'investitura col titolo di Conte, il 17 dicembre 1517. Il Breve trovasi in copia al n. XI nell'*Appendice mss.* alle *Memorie* del VIANI, che conservasi nel R. Arch. di Stato in Massa.

(26) Andrea, Vescovo di Terracina, era figliuolo di Domenico d'Andrea Cibo, governatore della Marca nel 1460, e di Bianchinetta sorella naturale d'Innocenzo VIII. Domenico e Peretta sua sorella avevano sposato rispettivamente, Bianchinetta e Maurizio d'Arano Cibo. Il testamento di Domenico, fatto dal notaro genovese Nicolò Ragio il 1º gennaio 1496, trovasi, in copia, nel R. Arch. di Stato in Massa fra le *Carte de' Cybo avanti il principato*, busta degli anni 1490-1523. Peretta fondò in S. Marcellino di Genova una cappellania per celebrare una messa quotidiana, col suo testamento per atti del notaro Vincenzo Monte-

bruno, 4 giugno 1497. La carta di fondazione nomina Luchinetta, madre della istitutrice del beneficio, e destina libr. 5900 da collocarsi nelle compere di S. Giorgio. Questa notizia è cavata da un libro di memorie raccolte dal Rettore di S. Siro Francesco De Ferrari nel principio del secolo XVII, che mi fu cortesemente esibito dal R. Don Schiaffino odierno Rettore di quella chiesa. Peretta ricordasi anche nella epigrafe per cui cfr. nota 282. Di Peretta e Maurizio nacque Giambattista che fu castellano di Civitavecchia e ivi morì nel 1489 e fu sepolto nella chiesa di S. Marco, de' padri di S. Domenico, in una tomba fattagli da Leonardo Cibo, suo parente, come si dice nell'epitafio. Cfr. *Abecedario* del FEDERICI, Lettera C, cod. 137, mss. della Biblioteca della Congregazione delle Missioni Urbane di Genova.

Di Domenico e Bianchinetta nacquero, oltre Andrea, due altri figliuoli: Alaone, cavaliere Gerosolomitano, e Ginevra che sposò Pietro Mellini, domicello romano, che nel 1520 ottenne il consolato della nazione genovese in Roma, avuto già per lunghi anni da Mario suo padre, come appare da moltissime lettere dirette ad entrambi dal Senato genovese e conservate nel R. Arch. di Stato in Genova, *Litterarum* del Senato. Di Ginevra e di Pier Mellini fu figliuolo un altro Mario, luogotenente della guardia pontificia. Cfr. pag. 23. La discendenza di questo ramo de' Cibo è chiaramente esposta dal GISCARDI, *Alberi geneologici delle nobili famiglie della città di Genova*, mss. della Biblioteca delle Missioni urbane di Genova.

(27) La nomina di Barone romano è del 31 Luglio 1515. Il 12 Ottobre dell'anno successivo Franceschetto ebbe anche la nobiltà di Viterbo.

Nel R. Archivio di Stato in Massa, *Carte de' Cybo di Genova avanti il Principato* filza 2^a, vi sono, in copia, vari diplomi imperiali e brevi pontifici di concessioni fatte a' Cybo. Sono anche raccolti tutti insieme in un codicetto rilegato di pergamena a portafoglio, con sopra una faccia impresso lo stemma, e intitolato: *Copie autentiche di Privilegi pontifici ed imperiali della casa Cybo*. Per uno d'essi, ch'è una bolla del 1490, *quinto Kal. Iunias, pontif. nostri anno VI*, Innocenzo VIII concede a *Mauritium qui frater, Franciscum, Andream, Araninum Cybo, Iohannem Baptistam, Franchinum et Araninum Usus Maris, qui nepotes,*

secundum carnem, a' loro posteri e discendenti, il titolo di *nostris sacri Palatii lateranensis comites*, con tutte le inerenti facoltà consuete, cioè legittimare bastardi, concedere tutori ai pupilli, lauree dottorali fino al numero di dieci ecc.

Ne segue uno di Federigo III in cui si dice: *te Franciscum Cibo comitem Anguillariae sanctissimi D. N. Innocentii papae VIII nepotem ac gentium armigerorum Sanctae Romanae ecclesiae Gubernatorem, quem nobilem ex antiquis domus tuae natalibus invenimus, pristinam ac naturalem nobilitatem in te recognoscentes ac confirmantes rursus imperiali auctoritate eam in te augentes, omnesque filios tuos eorumque omnium successores et descendentes in perpetuum... nobiles constituimus, decernimus et creamus, ac in perpetuum nobilitamus, nobilitatis titulo insignimus... comites Palatinos imperiales facimus. Dat. oppido nostro Lintz, 1492, 20 mart. regn. nostr. 52°.*

Leone X confermò a Franceschetto *nostro secundum carnem sororio* il precedente privilegio, con sua bolla *dat. Romae, ap. Sanctum Petrum. III° Kal. iulii. anno septimo*, e parimente lo confermò Clemente VII il 12 ottobre 1523 *Innocentio, Laurentio et Iohanni Baptistae Cibo, domicellis ianuensibus.*

Della facoltà di legittimare figliuoli naturali si valse Franceschetto in favore d'Ippolito di Giuliano de' Medici, divenuto poi il celebre cardinale, morto immaturamente di veleno; e Innocenzo per due bastardi nati di Alfonso I, duca di Ferrara, e di Laura Eustochia.

(28) Il testamento di Franceschetto è di questo tenore:

Dispone primieramente, che se gli accadrà di morire in Genova sia sepolto nella chiesa di S. Siro, nella cappella istituita e fondata da papa Innocenzo VIII, e se in Pisa o suo territorio, ad arbitrio di sua moglie e del Cardinale Innocenzo suo figlio. Lascia quindi lire 50 annue di moneta di Genova ai monaci di S. Siro di Genova, lire dieci all'Ospedale di Pammatone, lire 25 all'Ospidaletto degl'Incurabili di Genova, annue lire 70 moneta di Genova alle monache di S. Sebastiano di Genova e 100 ducati ai poveri dell'Ospedale di S. Giacomo presso S. Maria del Popolo di Roma. Lascia alle sue due figlie Caterina ed Ippolita ducati tremila per ciascuna. Istituisce sua moglie usufruttuaria di tutti i suoi beni mobili ed immobili. Comanda che dei suoi beni siano investiti 1000 ducati nel banco di

S. Giorgio di Genova, i cui proventi siano dispensati annualmente fra i discendenti più poveri del ramo della famiglia Cybo che abiteranno in Genova. Istituisce poi suoi eredi universali i suoi 3 figli Cardinale Innocenzo, Lorenzo e Gio. Batt. con patto espresso e condizione che essi proseguano la causa intestata dal testatore contro la famiglia dei Pazzi di Firenze per rivendicare il possesso della casa posta all'angolo di Via de' Pazzi e di altri beni di cui fu violentemente spogliato dai detti Pazzi; e vuole che giammai per veruna ragione anche gravissima siano mai per addivenire ad una concordia o transazione; nel qual caso vuole che siano diseredati.

Fatto in Genova adì 25 7bre 1515, in casa del Mg. Pietro de Mare q. Filippo posta nella contrada del Campo, testimoni i nobili Agostino e Geronimo de' Centurioni, Agostino di Ghisulfo, Davit Cybo e Giovanni de' Mari.

(29) In S. Pietro, presso alla cappella fatta fare da Lorenzo Cardinale Beneventano alla memoria d'Innocenzo VIII con le belle sculture di bronzo di Antonio Pollaiuolo. Nei restauri che furono poi fatti alla Basilica Vaticana nel 1606 le due sepolture vennero mutate di luogo, sicchè Alberico vi fe' porre le epigrafi che leggonvisi tuttora invece di quelle che esistevano originariamente. Cfr. la relazione di queste esumazioni a pagg. 56-57, dov'è anche l'antica epigrafe, che però deve correggersi come appare alla nota 193.

(30) Franceschetto e Maddalena non morirono già del 1517, come erroneamente qui si legge, ma due anni dopo. Ne' *Diarii* di MARIN SANUTO, tom. XXVII, col. 509, è scritto: " A di 22 (luglio 1519). Fo lettere di Roma di 18, con l'avisio di la morte del signor Francescheto Cibo fo fiol di papa Innocentio, cugnato di questo Pontefice (Leone X) et padre dil cardinal Cibo. „ E alle col. 513-514: " Di Roma, di l'Oratore nostro, di 18 (luglio 1519). . . . È morto el Signor Francescheto Cibo cugnato dil Papa et padre dil Cardinal Cibo, qui in Roma „.

Ne' *Diarii* stessi, tom. XXVIII, col. 117, è così registrata la morte di Maddalena: " Lettere di Marco Minio, orator a Roma, di 1° et 5 (dicembre 1519). Scrive la morte di la sorela del Papa madre del cardinal Cibo, e il Papa era andato a la Magnana et forse a Hostia per quattro zorni, per non darsi fastidio „.

GIOVANNI CAMBI nelle *Istorie* pubblic. da FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI, in Firenze, 1786, vol. III, pag. 154, sposta di quattro giorni la morte della sua concittadina scrivendo: " Addì 6 di Dicembre 1519, Madama Madalena, sirocchia charnale di papa Lione, *chera vedova*, passò in Roma di questa vita; e fu moglie del Signor Franceschetto, chera Genovese e si disse era figliuolo di papa Nocentio, benchè per onestà si diceva essere nipote „

Da queste chiare testimonianze risulta evidente che Franceschetto premorì alla moglie di quattro mesi e mezzo, e le due date trovano conferma nel *Diario* di PARIDE DE GRASSIS, Cod. casanat. XX. III. 6. car. 574 v. 575, pubblicato, ma parzialmente, da MONS. ARMELLINI, Roma, 1884, dove, a pag. 75, si descrive il funerale di Franceschetto sotto il giorno: " Die sabbati decima sexta julii „. Dal Belvedere, dove Franceschetto era morto, il corteo funebre, cui furono presenti molti prelati col clero e i canonici della Basilica, discese in S. Pietro dove fu posto nel sepolcro del papa Innocenzo VIII. Nella cappella di S. Andrea ci fu un'indecente orazione funebre del morto che il De Grassi così ricorda: " Audivimus levitates cuiusdam galli, qui cum ex brevitare temporis non potuisset sermonem menti mandare, illum legit, partim memoriter protulit cum multo adstantium risu „.

Il Grassi riferisce anche la morte di Maddalena avvenuta " die veneris secunda decembris (1519) „ e seguita: " altera die sepulta est simpliciter quidem „. Op. cit. pag. 77.

Ma risultano ancora erronee le notizie del LITTA, *Famiglia Medici*, tav. IX, che fa morire Maddalena a Firenze; dello ZAZZERA e del FORCELLA il quale nelle *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma, dal sec. XI fino ai giorni nostri*, Roma, tip. Bencini, 1875; al vol. VI, pag. 66, riportando l'epigrafe di Franceschetto e di Maddalena, nota: " Il quale (ZAZZERA) ci dice che fu sepolto (Franceschetto) in S. Pietro appresso al sepolcro di papa Innocenzo, suo padre, nel luogo medesimo dove prima avea fatto seppellire la sua moglie, la bella Maddalena de' Medici, figlia di Lorenzo il Magnifico „.

(31) È questa l'epigrafe fatta porre da Alberico agli avi Franceschetto e Maddalena, per seguire quella sua tendenza ambiziosa di

apporre il proprio nome a pie' di tutte le iscrizioni numerosissime in cui volle ricordati gli antenati e le loro gesta.

Alberico è lodato dal Marini, cfr. nota 1, di molta avvedutezza proprio per questa epigrafe, nella quale chiamando Franceschetto *nipote* di quell'Arano che fu *padre* di Innocenzo VIII, evita con una sottigliezza di dovergli dare o il falso appellativo di *nipote* del papa o di chiamarlo addirittura *figliuolo* di lui.

(32) Questa epigrafe è riprodotta anche dal FORCELLA, fra le *Iscrizioni del Vaticano*, *op. cit.* vol. VI, pag. 66, sotto il n° 169, come di a (nno) inc (erto, che può, così, determinarsi nel 1519. E tolta dal Cod. Vat. Reg. 770, c. 18, v. La produsse anche lo ZAZZERA, *De la Famiglia de i Cibi*, da cui la tolse il FELICIANGELI, *Notizie e Documenti su Caterina Cibo-Varano*, Camerino, Savini, 1891, pag. 13, nota 2. Al chiarissimo scrittore pare ingiustificato dire di Franceschetto e Maddalena " omnia quae adversa fortuna potest passis, „ mentre convien loro " quaeque secunda praebet usis „. Ma, veramente, le vicende abbastanza fortunate di Franceschetto e della sua famiglia negli anni che seguirono la morte d'Innocenzo VIII, le sue peregrinazioni a Pisa, a Genova e a Venezia e i molti piati col cognato Piero, ci sembrano giustificare a sufficienza che possa dirsi di lui com'avesse a sperimentare anche la fortuna nimica.

(33) Cervetri e Giove erano stati concessi a Franceschetto dal papa, ma la contea dell'Anguillara e' la doveva specialmente al suocero Lorenzo de' Medici. Il quale, oltre la dote di 4000 scudi che dette alla sua Maddalena, quando andò a Roma sposa al figliuol del pontefice, desideroso di crescere la grandezza del genero e, quindi, il decoro della figliuola, perchè veramente sembrava che Innocenzo VIII ne facesse poco conto e non cumulasse in lui tutti quei favori che da un papa nepotista in piena epoca della rinascenza ciascuno si doveva aspettare, volle, come sopraddote, ottenergli appunto la contea dell'Anguillara. Per questo sborsò 25 mila scudi agli eredi dei signori di essa, per eliminare ogni qualsiasi loro titolo di rivendicazione, ad onta che quel feudo fosse stato avvocato a sè dalla Camera Apostolica. Cfr. pag. 76. Ma poco tempo dopo che ne aveva ottenuta la investitura, fatta, senz'altro ricordo delle pratiche di Lorenzo, dal papa per la conservazione

dei diritti papali, veniva a morte Innocenzo VIII, nè trovandosi Franceschetto troppo bene in Roma con il nuovo pontefice Alessandro VI, per paura di dover perdere quei possessi che il Borgia avrebbe voluto dar al figlio Giovanni, duca di Gandia, pensò di disfarsene a tempo, e con la mediazione di Ferdinando, re di Napoli, e di Piero de' Medici, li vendette per 40 mila ducati a Gentile Virginio Orsini, Cfr. CALISSE C. *Statuto inedito di Vejano*, in *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, Roma, anno VII (1886), fasc. 4. pp. 300.

Per l'acquisto appunto di quei feudi il re di Napoli, che aveva prestato il danaro all'Orsini, doveva avere molte tribolazioni. " Imperocchè la vendita di queste piccole castella incitò a cose nuove gli animi di coloro a' quali o apparteneva o sarebbe stato utile di attendere alla conservazione della concordia comune; perchè il pontefice, pretendendo che, per l'alienazione fatta senza saputa sua, fossero, secondo le disposizione delle leggi, alla Sedia Apostolica devolute, e parendogli offesa non mediocrementemente l'autorità pontificale; considerando oltre a questo quali fossero i fini di Ferdinando, riempì tutta Italia di querele contro a lui, contro a Piero de' Medici e contro a Virginio, affermando che, per quanto si distendeva il poter suo, opera alcuna opportuna a ritenere la dignità e le ragioni di quella sedia, non permetterebbe „ GUICCIARDINI, *Storia d' Italia*, Capolago, 1836; Lib. I, cap. I, pag. 69.

(34) Lorenzo venne allogato ai servigi del Re Francesco I nel gennaio del 1516, come rilevasi dai *Diari* dal SANUTO: " Il Cardinal de Cibo ha messo uno suo fradelo di anni 16, con mezo dil Magnifico (Giuliano de Medici), con il Re a suo stipendio, e li da' lanze et franchi 3000 di pensione a l'anno „ Vol. XXI, col. 443. Quando, l'8 dicembre del 1515, Leone X andò a Bologna per attendervi Francesco I, il vittorioso di Marignano, che vi giunse due giorni appresso e stette col papa tre dì " insieme alloggiati nel palazzo medesimo, facendo l'uno verso l'altro segni grandissimi di benevolenza e d'amore „ Cfr. GUICCIARDINI, *St. d' Italia*, XII, 6, p. 215; proprio come, di lì a 15 anni, ne' medesimi luoghi e con le identiche circostanze, un altro papa mediceo, Clemente VII, avrebbe accolto e trattato l'emulo del Cristianissimo, Carlo V, vincitore e conquistatore di Roma per l'armi de' saccheggiatori suoi soldati; Inno-

nocenzo Cybo, che era al seguito del Pontefice, si trovò insieme col Re di Francia che l'ebbe a pranzo seco insieme a' cardinali giovani Medici e Bibbiena; e, accompagnandolo, dopo il convegno, con tre cardinali, a Milano, ebbe modo di raccomandargli direttamente il fratello. Nell'autunno di quell'anno stesso, 1516, fu collocata in matrimonio la sorella di Lorenzo, Ippolita, che sposò Roberto del fu Giovan Francesco di S. Severino. Costui giunse a Roma all'ultimo d'ottobre e il 5 di novembre avvennero nella cappella del papa le nozze alla presenza di 12 cardinali.

Seguì un pranzo e la recita di una commedia, cfr. SANUTO loc. e tempo cit. Il papa si prese, subito, a cuore le cose del nuovo parente che raccomandò a Carlo d'Austria, allora re di Spagna, poi imperatore, con questo breve:

A Carlo Re di Spagna.

L'antica affetion mia verso il Signor Roberto S. Severino, Conte di Gaiazza, et la parentela ch'egli ha nuovamente contratta meco, havendogli io dato per moglie la Sig.ra Hippolita Cibo, figliuola di una mia sorella, con molta ragione richiedono da me ch'io raccomandandi a V. M.tà lui et le cose sue.

Egli è di tal famiglia et di tal valore che facilmente le sarà da sè stesso raccomandato: hora aggiungendovi il parentado ch'egli ha meco, spera che non sia per mancargli in alcuna occasione il favore della M. V., la qual prego a non voler ch'egli resti ingannato di tale speranza, che ogni gratia ch'Ella si compiacerà di fargli, la riceverò io per fatta a me proprio. Quello poi in che Egli ha bisogno d'esser favorito da Lei, l'intenderà da fra Niccolò Schomberg, dell'ordine di S. Domenico, creato mio, mandato da me alla M. V.ra.

Dato in Roma a' 24 di Febb. 1517.

(R. Archivio di Stato in Massa, in copia).

Il breve è scritto dal Bembo. Cfr. *Lettere del Bembo scritte in nome di Leone X, ad ann.*

Il disegno di dare a Ricciarda Giuliano de' Medici era anteriore

all'assunzione al pontificato di Leon X. Il matrimonio con Lorenzo avvenne molto più tardi, cioè nel 1520. S'era prima trattato di dargli una figliuola di Renzo da Ceri; ma poi si preferì la Contessa di Massa. Cfr. SANUTO, *Diari*, gennaio 1519. Fattolo venire di Francia il papa gli promise Pesaro, per compenso del camerlengato dato nell'agosto a Innocenzo e ritoltogli il 13 settembre, per concederlo all'Armellino che ne aveva proferto 70 mila ducati, ma non furono che parole. Lo troviamo poco dopo con 40 uomini d'arme e 100 cavalli leggieri male in ordine, mandato per conto de' Fiorentini contro li duca di Ferrara, ma con poca riputazione perchè il SANUTO lo dice "giovenoto inesperto", cfr. DIARI cit. settembre 1520.

Il vescovo di Mondovì Ottobuono Fiesco, che trattò il matrimonio infelice di Lorenzo con Ricciarda, onde purtroppo sarebbero venuti tanti guai, era uno de' figliuoli di Gian Luigi il vecchio e però fratello di quello Scipione ch'era stato primo marito di Ricciarda. Fu per sua interposizione che la cognata passò a nuove nozze con un concittadino del Fieschi, con quel Lorenzo i cui discendenti doveano rinnovare il parentado delle due famiglie. cfr. pag. 69 *Albero genealogico*.

(35) Ricciarda Malaspina, vedova contessa del Fiesco, faceva procura al proprio zio materno Ercole di Sigismondo d'Este de' Conti di S. Martino, per atti di Francesco d'Jacopo Sancti Floridi di Fossiovo, il 27 aprile 1520, in Massa, alla presenza di Ottobuono Fieschi vescovo di Mondovì, cognato della attrice, e di Silvestro de' Benetti, vescovo di Sarzana. E, per tale procura, Ercole sottoscriveva i capitoli del matrimonio fra Ricciarda e Lorenzo Cibo, in Roma, il 14 di maggio *in Palatio Apostolico, in camera versus Prata* e dava poi l'anello a Lorenzo, che lo riceveva, celebrandosi così il matrimonio *per verba de presenti* essendo testimoni *Reverendis dominis Iacopo episcopo Nepesino et Iohanne Lazzaro Serapica de Magistris, camerario Suae Sanctitatis secreto*. Se non che all'atto è una nota di questo tenore: *Idem contractus fuit iterum celebratus sub die III Iunii prox. futuri in presentia Sanctissimi Domini Nostri, quoniam partes voluerunt hunc primum esse secretum*.

Questo secondo atto del 3 giugno, fu fatto nel palazzo apostolico *in camera S.mi Domini nostri versus Belvedere presenti-*

bus Michele de Silva, oratore S.mi Regis Portugalliae, et Magnifico et R. Domino Iuliano Rodulfo, milite hierosolomitano, ac Priore Capuae, et R. Mario Caracciolo protonotario apostolico.

I due successivi atti di matrimonio, e anche la procura di Ricciarda, si conservano nel *R. Arch. di Stato in Massa*, busta *Matrimoni della Casa Cybo*, e, rogati entrambi da Pietro Ardinghelli notaro, sono identici fuorchè nella data e ne' testimoni. Fu Leone X che volle differire la celebrazione dell'atto dal 14 maggio al 3 giugno, per sue particolari ragioni. Le copie massesi son rogate da *Securando de Provanis notarius Camerae*.

Fra i mss. Torrigiani ora nel R. Archivio di Stato in Firenze trovasi pure copia dei medesimi atti. Cfr. il mio cit *Giulio Cybo Malaspina*, pag. 22. nota 3. Pel testo de' capitoli cfr. pp. 79-80 e nota 249.

(36) Primogenita dell'infelicissime e malaugurate nozze di Lorenzo Cybo con Ricciarda Malaspina, Eleonora, nata a Massa prima che i dissidi fra i due coniugi si facessero più acuti, quando vennero a porre la loro dimora in Roma nel tempo di Clemente VII, ebbe una vita fortunosa e travagliatissima dalle più diverse e contrarie vicende. Passò i primi anni nel monastero delle Murate, sotto la vigile sorveglianza della zia Caterina Cybo, la dottissima duchessa di Camerino, che ridottasi a vivere in Firenze, ebbe grande affetto per la nipote e se ne prese gran cura, mentre la madre, tutta volta ai godimenti della società cortigiana, in Roma, poi a Firenze, e, più tardi, nel pontificato di Paolo III, novellamente in Roma, lasciava nell'obbrobrio il suo onore e quello del marito.

Tratta di monastero ventenne appena e collocata in matrimonio con Luigi del Fiesco per volere de' parenti; (cf. pag. 73 e nota 71) che, a loro arbitro e con intendimenti tutti determinati dall'utilitarismo proprio, stabilivan le nozze de' figliuoli senza cercarne le tendenze o studiarne le simpatie, si trovò in uno de' più splendidi palagi che avesse allora Genova, la ricca dimora che Sinibaldo con il magistero dell'arte avea quasi rifatto di nuovo su in alto della ridente collina di Carignano. Il marito l'amò? Non ebbero figliuoli, e le vicende politiche e l'ambizione sempre crescente dei D'Oria, e il potere di Giannettino, che, sotto l'ombra dello zio, il gran Prin-

cipe Andrea, stava per superare in grandezza l'emulo Fiesco, preoccupavano Gian Luigi, che non potea dimenticare come già in Viola era stato accolto, dal suo grande avo omonimo, e superbamente ospitato re Luigi XII di Francia, e, pochi anni appena erano passati, nel 1538, papa Paolo III reduce dal convegno di Nizza, mentre ormai gli splendori del palazzo di Fassolo poteano ricevere onorevolmente il grande Carlo V imperatore. L'assiduità poi di Giannettino, per tante ragioni odioso al Fiesco, verso la moglie Eleonora, per quanto non assecondata da lei, aggiunsero nuova esca al fuoco che, segreto ma sempre più ardente, divampava nel cuore di Gian Luigi. La congiura del 1547 fu la conseguenza di tante ragioni, in cui le cause politiche intrecciate con le particolari e domestiche, s'unirono e combinarono per sconvolgere Genova. Ma le tragiche morti de' due emuli, Giannettino rimasto morto d'un colpo d'archibugio presso la porta di S. Tommaso e Giovan Luigi piombato in mare da uno scalandrone e affogato miseramente nelle verdi acque della darsena, sopiron sul nascere la gran fiamma che pareva dovesse, novellamente far divampar guerra in Italia. E l'infelice Leonora, ricoverata subito dopo la triste fine del marito nel convento di S. Leonardo, prossimo al palagio di Carignano, presso suor Angela Caterina Fieschi, sua cognata, ch'era monaca di quel convento, dopo inutili pratiche per riavere almeno il corpo del suo Gian Luigi per dargli onorata sepoltura, ciò che il D'Oria negò per timore di qualche nuovo tumulto, ordinando che fosse ributtato nell'acqua da cui il pescatore Palliano l'avea tratto gonfio e tumefatto; ventiquattrenne appena e già vedova fu rinchiusa un'altra volta in quel monastero delle Murate dove pare non stesse, almeno in quel primo tempo della fiorente giovinezza, troppo volentieri. Fu, l'anno dopo, contro il volere dei parenti e col favore di Cosimo de' Medici (cfr. p. 20 e nota 94), rimaritata a Giovan Luigi detto Chiappino Vitelli di Città di Castello, valoroso capitano del Duca di Firenze; ma rimase vedova nel 1575 anche di questo secondo marito, che morì in Fiandra mentre faceva gli approcci per prendere Zerickzee, precipitato in fondo a una trincea per mano forse de' soldati ch'erano stanchi del suo rigore, e non ebbe figli dalla Cibo, sicchè la sua linea fu proseguita da un bastardo legittimato. Cfr. PROMIS C. *Biografie di ingegneri*

militari italiani dal sec. XIV alla metà del XVIII, in *Miscellanea di Storia Italiana*, Torino, Bocca, 1874. Rientrò per la terza volta nelle Murate e si rassegnò e viverci il resto dei suoi anni, prendendosi cura delle nipoti Lucrezia e Caterina, figliuole del fratello Alberico, fino alla sua morte, avvenuta nel 1594 e acquistando rinomanza di vita esemplare. Cfr. pp. 52-53 e nota 177. Il barone ALFREDO VON REUMONT dedicò a questa signora un suo scritto: *Eleonora Cybo und ihre Angehörigen* che fa parte de' suoi *Beiträge zur Italienischen Geschichte*; tom. IV, pp. 189-297.

(37) Vari e drammatici furono i casi di questo giovine signore, figura cinquecentesca per eccellenza, che vittima infelice de' fieri dissensi de' genitori fu, più dalla malaugurata sua sorte che dall'imprudenza dalla troppo immatura età, coinvolto negli intricati viluppi delle odiosità politiche nell'ultimo tempo della contesa franco ispana e tratto, ventiquattrenne appena, all'estremo supplizio. Dai *Ricordi* del fratello, che l'amò vivo e ne difese, morto, la memoria e la fama, rileviamo le più importanti vicissitudini della sua breve infelicissima vita, che ci servì già d'argomento a più ampio lavoro: Cfr. STAFFETTI, *Giulio Cybo-Malaspina marchese di Massa; studio storico su documenti per la maggior parte inediti*; Modena, Vincenzi, 1892, in-8°, pp. 328.

Fin dalla culla può dirsi fosse testimone dei soprusi della madre verso Lorenzo: fu questa, forse, la ragione che illanguidì nell'animo del giovinetto l'affetto per lei. E l'educazione ch'ebbe in Firenze e a Roma, per cui fu addestrato in quanto si conveniva a nobile cavaliere non trascurandosi pure le lettere, il greco ed il latino, essendogli impartita con le sovvenzioni dello zio cardinale e senza quell'interessamento materno che, solo, può stringer l'affetto de' figliuoli a' genitori nel primo aprirsi della mente alla comprensione del bello e del vero, lo crebbe sempre più lontano dalla confidenza verso Ricciarda. La quale non appena poté levarselo di torno, collocandolo presso Carlo V, si sentì più libera nella vita disordinata che in mezzo agli splendori della Corte di Roma largamente godeva. Ma lesinandogli le provvisioni e però mancandogli i mezzi di sostenersi con quella onorevolezza che il suo nome il suo grado richiedevano, come Giulio si vide preclusa la splendida via delle armi che la buona fortuna gli metteva dinanzi e in cui avea fatto non inutili nè insi-

gnificanti prove nella guerra di Germania, risolse tornare in patria e chiedere risolutamente il governo degli Stati aviti che la madre volea, vita natural durante, godere per sè. Vi entrò il sobillamento del padre. Tristo sempre l'incitare i figli contro i genitori: non meno se l'uno di questi lo faccia a danno dell'altro. V'entrarono le gelosie politiche di Cosimo de' Medici contro il Duca di Ferrara e gli accorti disegni di Andrea D'Oria: Giulio ebbe Massa con l'armi, ma la Corte di Spagna dubitò che di quella piccola favilla potesse divampare un grande incendio e intervenne. Naturale il risentimento di Giulio, che esacerbato per aver dovuto restituire gli Stati, sebbene, apparentemente, in mano di terza persona, il Cardinale zio, troppo tenero della cognata di cui lo vogliono perpetuamente innamorato; facile prestò l'orecchio alle lusinghe francesi ed entrò a parte d'una trama che avrebbe dovuto ritentare un audace colpo di mano su Genova, poichè così infelicemente era caduto il disegno di Gian Luigi del Fiesco eppur le memorie e i propositi di rivolta, ne' fuorusciti, covavano sotto le ceneri. Ma troppi occhi zelanti di Spagna vigilavano in Italia, Ricciarda stessa non tremò, (insensibile era fatto il non più materno suo cuore dal capriccioso orgoglio e dall'altera inflessibilità), di darlo in mano de' ministri imperiali. Arrestato a Pontremoli, mentre ormai stava per entrare ne' confini della Repubblica genovese, condotto a Milano e posto più volte al tormento, confessò più assai di quello che non si sarebbe aspettato da lui. Tutte le trame di Francia, de' Farnesi, degli Strozzi, de' fuorusciti genovesi e toscani parean dovessero metter capo a lui e speravasi, a forza di torture, cavarne il sicuro filo. Il processo, che interessò ne' primi mesi del 1548 tutti i diplomatici e gli ambasciatori delle Corti italiane, di Francia e di Spagna, fu, più tardi, abbruciato, dissero per ordine di Don Ferrante: ma il D'Oria lo vide e, forse, n'ebbe argomento a governarsi in più d'un riscontro difficile, acuto e sottile com'egli fu sempre. Compagno di prigionia d'un altro infelice congiurato, il Burlamacchi di Lucca, giocava spensieratamente alla palla con lui nel cortile del castello di Milano quando gli annunziaron la morte. Fu decapitato ai 18 di maggio del 1548, mentre destavasi, rinnovellata, la natura a' tepori primaverili, e tanto lieta primavera di speranze fioriva al giovin signore nell'animo baldo e gentile. Il popolo perseguitò il boja

co' sassi. La Signoria spagnuola era già odiata, quando faceasi ministro di troppo soverchio rigore.

(38) È curioso il fatto che l'anno della nascita di Alberico, notato da lui stesso in questo suo libro di ricordi, non è già il 1532, ma il 1534. L'errore non insignificante di due anni passò da questi *Ricordi*, nel VIANI e in tutti quelli che scrissero dei Cybo. Ma che veramente debba correggersi il 1532 in 1534 ce lo prova prima la *Fede di nascita* di Alberico, data a Massa dal Collegio de' notari il 19 settembre 1558, per mano di Leonardo Guglielmo notaro cancelliere. Su testimonianza di Ercole Machiavelli di Ferrara e di Ercole de Bucchis di Bologna, già famigliari a Genova del cardinale Innocenzo Cybo e su d'un memoriale "in quodam libro seu manuali olim Illustrissime Domine Marchionisse Massae", si attesta che Alberico è nato in Genova, nel palazzo in contrada del Campo, dello stesso Marchese, nel 1534, indizione VII, l'ultimo di febbraio. Anche nel *Secondo libro delle Memorie della Famiglia Cybo*, mss. cit. del R. Arch. di Massa, a car. 65, tergo, si legge: "Alberico nacque in Genova l'ultimo di Febbraio 1534"; e a margine, come in rubrica, si ripete; "Alberico Principe nato in Genova l'anno 1534". La testimonianza è autorevole, perchè il cod. abbonda di postille autografe di Alberico medesimo.

La riprova della verità, o la conferma, che dir si voglia di questa data ci è porta da una lettera che Ippolita, Contessa di Cajazzo, scriveva al fratello cardinale Innocenzo Cybo, il 26 marzo del 1534, da Parma. Dicevagli, fra l'altro: "Io mi ritrovo in buon essere et così intendo delle nostre figliuole, (Maddalena e Lavinia), e della Signora Duchessa, (Caterina di Camerino), et parimente del Signor Giovan Battista nostro fratello, (il vescovo di Marsiglia), dal quale ho avviso ch'el Sig. Lorenzo, (l'altro fratello), non era ancora giunto in Roma ma s'aspettava di di in di". E aggiungeva: "La buona nuova del figliuol maschio partorito per la Signora Marchesa nostra Cognata, (Ricciarda), non mi potrebbe essere stata di maggior piacere". Cfr. *Lettere di Principi*, Venezia, Zilletti, Vol. III, 143. Anche il VENTURINI dette la erronea data del 1532 sbagliando, sebben di poco, pure nel giorno, 23 febbraio. Cfr. SFORZA, *Cronache di Massa*, Lucca, Rocchi, 1882, pag. 3. Ma una conferma della data del 1534 ci è porta

da Alberico stesso in questi *Ricordi*; difatti notando che " del 1537 fu la prima volta che io Alberico Cybo fui condotto a Roma da mia madre, di età *di tre* anni „ cfr. a pag. 12, viene a disdire che nascesse nel 1532, perchè altrimenti sarebbe stato in età di *cinque* anni nel '37. E tanto più attendibile ci sembra questa nota perchè non potè essere ispirata, certo per la sua semplicità da nessun secondo fine. Due documenti, poi, di cui ci occorrerà parlare più distesamente, confermano la nostra rettifica: la concessione fatta a Ricciarda da Carlo V nel 1533, di scegliersi un erede, da cui appare che Alberico non era ancor nato (cfr. nota 76), e la procura per la gestione di S. Siro, data a Roma nel 1539, in cui si legge che Alberico non aveva ancora cinque anni. (Cfr. nota 124).

Finalmente nel *Quadernuccio di Jeronimo Vecchiano delle spese fatte nel 1537 dallo stesso come Maestro di casa del Cardinale nell'andata di costui a Roma*, che si conserva nel R. Arch. di Massa, *Carte di corredo al carteggio del cardinale Innocenzo Cybo*, fra le *spese fatte per il Signor Alberigho Cybo, nipote di S. Sra R^{ma}*, son notati i capi di vestiario costituenti la guardaroba di un bambino e, fra l'altro, " braccia quattordici di panno accotonato negro per fare una gamurra alla balia „. E se, nel 1537, Alberico aveva ancora la balia deve intendersi confermato quanto egli scrivea che, venendo quell'anno la prima volta in Roma, era in età di *tre* anni, cioè era nato nel 1534. (Cfr. nota 59).

(39) Alberico, nelle note seguenti, procura di raccogliere i titoli che valgono più ad esaltare la ricordanza di suo padre. Ma, come abbiamo detto nella *Introduzione*, la figura di Lorenzo Cibo è poco caratteristica per balzar fuori, con qualche tratto segnalato, dalla gran massa di avvenimenti importantissimi di quel tempo. Non riesce simpatica perchè egli non fece nessun atto che dimostrasse in lui qualche risoluta energia. Questo primo comando di 40 uomini d'arme e di 100 cavalli leggeri l'ebbe appena tornato di Francia, nel 1520, proprio appena pochi mesi dopo che avea celebrato le nozze con Ricciarda. Ma non si tratta già della guerra che Leone X alleato a Carlo V dovea rompere, l'anno successivo, nel Ducato di Milano contro i Francesi. Cfr. nota 34. Lorenzo, per quanto " giovenoto inesperto „ conduceva quelle genti per conto de' Fiorentini contro il duca di

Ferrara. È pur vero che, per dieci anni, rimase nell'esercito della Chiesa, e però ebbe parte alle fazioni numerosissime che accaddero al tempo delle due prime grandi guerre tra Carlo V e Francesco I, trovandosi or con la Francia e or con l'Impero a seconda del variare della politica pontificia, già incerta con Leone X, vagellante addirittura sotto Clemente VII suo successore.

(40) Se i Cybo aveano ottenuto da Leone X tanti benefici quanti, certo, non erano stati loro concessi da Innocenzo VIII, non minor grado e favore ebbero alla Corte di Clemente VII, sicchè può ben dirsi che il parentado co' Medici fu ad essi più giovevole assai di quello che non fosse stata la propria famiglia.

Il cardinale Innocenzo era autorevolissimo presso il papa, e per quanto Clemente VII non si valesse di lui nelle faccende politiche, come rilevasi dalle Relazioni di Marco Foscarini e di Antonio Soriano pubblicate da TOMMASO GAR nella raccolta dell'*Alberi*, Ser. II, vol. I. pp. 128 e 279, pure a lui facevan capo quanti volevan favori dal pontefice. Fin la tanto famosa Isabella Estense Gonzaga, che nel febbraio del 1524 avea bisogno d'una valida commendatizia presso il papa per un figliuolo del celebre musico Iacopo da S. Secondo, ricorreva fidente a lui, facendogli *scrivere in bona forma*. Cfr. LUZIO RENIER, *Isabella d'Este*, cit. pp. 109. E il papa ne concesse amplissimi anche a Lorenzo, che nominò governatore della città e castellano della fortezza di Spoleto, poi capitano della guardia del Palazzo Apostolico e finalmente comandante generale dello Stato ecclesiastico. Cfr. nota 42. Fu appunto mentre Ricciarda era venuta a Roma col marito presso la Corte di Clemente VII che nacque il primo maschio, lo sfortunatissimo Giulio. Cfr. nota 37.

(41) Il CASONI, *Annali*, tom. II, lib. III, pag. 27, Genova, 1799, parlando de' preparativi che si facevano a Genova per resistere alle minacce del Signore di S. Polo, dice che furono spediti diversi capitani per assoldar genti e che, fra gli aiuti che venner di fuori, "dalla Toscana ne furono raccolti e portati al servizio delle Repubblica 2000 da Lorenzo Cibo, genero (*sic*) del Marchese di Massa „. (Nel 1528 il Marchese era Lorenzo stesso. La notizia passò agli altri storici delle cose genovesi: al BASTIDE, *Histoire générale et raisonnée de la Rep. de Gênes*; Gênes, 1795; Tom. II, pag. 236, e Tom. II,

pag. 252 delle trad. italiana, id. ib.; al VARESE, lib. XVII, Tom. V. pag. 62 e al CANALE, che nella *Storia della Rep. di Genova dall'anno 1528 al 1550*; Genova, Sordomuti, 1874; a pag. 32 fa questa considerazione: " Il Conte Sinibaldo Fieschi non prevedeva certo come, aiutando il D'Oria in quell' opera, apparecchiava la imminente rovina della propria famiglia, nè tale previsione poteva cadere in animo di Lorenzo Cibo, cui la stessa sorte toccava, comechè singolarissima cosa è che G. Luigi Fieschi e Giulio Cibo avessero a padri coloro che meglio d'ogni altri colla potenza de' feudi, colle numerose forze e colla copia del danaro, che molto avevano, soccorrendo alla povertà di Andrea D'Oria, ne facessero grande la fortuna a distruzione di sè medesimi „. Ma la notizia del soccorso portato a Genova da Lorenzo Cibo ha origine dal PASCHETTI. Amico dei Cybo, come appare dalla sua biografia scritta dal PESCIOTTO, amplificò quell'intervento per far piacere ad Alberico e lo inserì nelle aggiunte che fece alla sua edizione del Bonfadio. Se ne avvide il BELGRANO, cfr. la sua edizione del Bonfadio, raffrontando l'altra bresciana del 1759 dove i passi aggiunti dal Paschetti sono espunti, può, facilmente, aversene la conferma. Anche il cardinale Innocenzo, suo fratello, intesa la nuova forma di governo che la Repubblica genovese avea avuto per opera di Andrea D'Oria, scrivea questa lettera:

R. Archivio di Stato in Genova.

Lettere di Cardinali - N. Generale 2804.

Magnifici et prestantissimi signori.

Con quanto piacere habbia inteso il felice successo de quella patria et maxime essendo seguito per mezo del Magnifico Signor Capitano M. Andrea, non mi saria possibile scriverlo, però per far parte del mio debito me parso mandare da quale et dal prefato Signor Capitano il presente Ms. Ambrogio Calvo mio maestro di Casa, acciò che in mio nome li dica l'animo mio, et offerirmi in beneficio de

quella patria per quanto posso me vaglio, senza altro dire salvo a V. M. quanto posso raccomandarmi.

Di Massa alli XVI de Settembre MDXXVIII.

De V. M. Come frat.llo
INNOCETIUS Card. CIBO legat.

extra {
Alli Magnifici et prestantissimi
Li Signori Governatori di Genoa
nostri carissimi.

Richiesto poi dalla Repubblica di voler dare le artiglierie della ròcca di Massa, si scusava che l'inviato non le avesse trovate rispondenti alla necessità, con quest'altra:

R. Archivio di Stato in Genova.

Lettere di Cardinali - N. G.le 2804.

Magnifici Domini tanquam fratres.

Per Ms. Francesco di Ornano et per le lettere di V. S. havemo inteso et visto con quanta instantia ci hanno ricercato di questa nostra artellaria et dell'apparecchio pertinente a quella. Et perchè già e per lettere et per nostri mandati le havemo fatto intendere come estimiamo comune ogni successo et evenimento della comune patria nostra et desideriamo non meno lo honore et exaltatione sua che la nostra propria, havemo liberamente et volentieri fatto vedere a detto Ms. Antonio et artellaria et tutto quel poco che havemo et che pensiamo possi essere in beneficio di cotesta nostra città et comune patria, dolendosi che non l'habbia ritrovate in quel essere che haverebbe voluto et che noi desideravamo, del che havendone ragionato lungamenti con elle, da esso ne saranno del tutto raggugliate, et cosi glie ne presteranno fede et se remettiamo alla relatione di detto Ms. Antonio.

Non potendone più oltra haverli ad fare altre belle parole ne proferte, quale hora mai ci paiono superflue, et desideriamo siano fatte per sempre persuadendoci in servizio della comune libertà nostra essere una medema cosa con V. S. come siamo; reingratiandole

de novi avisi che le ci hanno dato et pregandole per l'avvenire fare il medemo; che noi anchora di quelle nove che haveremo glie ne faremo parte.

Da Massa alli XX d'Ottobre MDXXVIII.

Magnificis viris libertatis et Reipublicae Genuae Conservatoribus tanquam fratribus.

Tamquam frater
INNOCENTIUS Card. CIBO.

(42) Clemente VII, fin dal tempo del suo cardinalato, era stato in gran domestichezza con Franceschetto e co' figliuoli di lui, particolarmente con Innocenzo. Chiare prove di affetto dette loro dopo l'assunzione al papato e Lorenzo, ebbe l'ufficio di capitano della guardia del Palazzo Apostolico l'11 dicembre 1528, e quello di comandante generale dello Stato Ecclesiastico il 22 giugno del 1530. I due brevi di Clemente VII furono trascritti da GIORGIO VIANI e trovansi, rispettivamente, coi numeri XV e XIX, nell'*Appendice* che il medesimo avea cominciato a pubblicare a Pisa coi tipi di Ranieri Prosperi e che, come ci occorre già notare, si conserva mss. nel R. Arch. di Stato in Massa. Nello stesso Archivio, fra le *Carte de' Cibo di Genova avanti il Principato*, trovasi un ampio privilegio concesso a Lorenzo da Clemente VII in Roma il 22 giugno del 1530 perchè tutti gli diano obbedienza favore ed aiuto.

Il 14 marzo dello stesso anno il cardinal Innocenzo e Monsignor Gio. Battista Cibo facevano cessione de' loro beni paterni e materni al loro fratello Lorenzo, e poichè un atto simile avevano già fatto alcuni anni innanzi, essendo allora sorto dubbio sulla legittimità di esso per parte di Giov. Battista, ancora minore perchè quattordicenne, si richiese un parere giuridico a Benedetto de' Benetti, giureconsulto sarzanese, che scrisse al proposito un' allegazione per dimostrare che la rinunzia era valida anche per Giov. Battista provveduto de' benefici largamente dal maggior fratello cardinale.

De' beni paterni Lorenzo e Giov. Battista avevano avuto particolare donazione da Franceschetto loro padre, che l'11 febbraio del 1516 avea chiamato loro due soltanto al possesso, escludendo

Innocenzo pel motivo che era bastantemente provveduto con tanti benefici. Quei beni, già comperati da Gerolamo Tottavilla, erano, specialmente, la Loggia de' Pazzi, a Montughi, presso Firenze ed il palagio de' Pazzi nell'odierna via del Proconsolo, poi il possesso di Mormoreto. Ora il 27 di febbraio 1533, secondo lo stile di Roma, Gerolamo conte di Sarni, successore del R^{mo} cardinale Rothomagensis (Gerolamo Tottavilla, grande amico di Franceschetto fino dal tempo d'Innocenzo VIII), e di lui erede, cedeva a Lorenzo Cibo tutte le ragioni che potessero ancora competergli su quei beni, con strumento rogato da M. Annibale di Francesco da Castello e Giovanni di Giorgio di Marco de Marchetti di Fascicorini, notari pubblici bolognesi.

Poi, nel 1534, i beni così detti de' Pazzi, perchè avuti dalla confisca fatta loro dopo la congiura famosa, furono devolti a Lorenzo, come appare dalla nota de' beni che Lorenzo possedeva in Toscana. E poichè di questi beni già ci occorre parlare e d'altri ancora dovremo far parola, ci pare opportuno riferire le partite del catasto fiorentino per tutti i possessi di Lorenzo.

(R. Arch. di Stato in Firenze, *Prestanza e Decima, Arroti dell'anno 1546, quartiere S. Giovanni, 2° ; Gonfalone Chiave, Reg. n. 3009, cart. 99*).

Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Chiave n. 226. Lo Illustre Sig. Lorenzo del S. Francesco Cibo per beni non compresi nella sua taxa di privilegio ma sottoposti al tutto al pagamento delle gravezze in virtù di sua concessione sotto di 23 d'aprile 1488 e per dichiarazione delli ufficiali di monte sotto di 30 d'agosto 1546.

Substantie.

Trentasette ottantesimi et mezo della possessione detta *lo Spedaletto*, posta parte in quello di Volterra et parte in quello di Pisa, cioè di tutti i beni livellarii e censuarii d'Altopascio et parte del capitolo della Chiesa cattedrale di Volterra et parte del Arcivescovado di Pisa, condotti già per el Mag^{co} Lorenzo de' Medici per rogito

di Ser Antonio di Ser Anastasio Vespucci, l'anno 1486, posti in fra loro vocaboli et confini, con carico già di libbre 4 di cera al Altopascio, oggi extinto, et con altri carichi al Capitolo di Volterra et l'Arcivescovado di Pisa, contenuti ne' contratti livellarii predetti, et sono posti nel conto suo privilegiato; et comprò el tutto el Ser Francesco suo padre dal Mag.^{co} Piero del Mag.^{co} Lorenzo de' Medici, per scritta privata in fra loro, sotto di 2 di luglio 1494, insieme con altri beni; e di poi per la felice ricordatione di Pp. Leone X furno consegnati, insoluto et pagamento, al Rev. Card. Cibo, suo fratello, insieme con altri beni, rogato M. Iacopo d'Apocella, sotto di 6 di marzo 1520.

E quali beni si trovano in somma di tutta detta possessione alle Decime 98, Gonfalone Chiave, 685 sotto nome del S^{or} Francesco Cibo, per entrate al tutto di scudi 290 di sugello etc.

Una casa grande o vero palazzo solariato a 2 solarii, con fondi, stalla, stanze, cantina, colombaie, orto murato intorno, con vite, fruti, di sue appartenentie, poste nel comune d'Asciano, potestaria di Librafatta, contado di Pisa, luogo detto *al Palazzo*, confine appresso via etc.

Un pezzo di terra lavorata etc. posto in detto comune.

Un pezzo di terra, con casa di contro al detto palazzo, con editio di mulino macinante con la ruota, scudo e altre sue appartenentie e con frantoio da olio e sue appartenentie, cum casalino presso a detta casa etc. che hebbero in permuta di cambio dalla pieve di S. Giovanni d'Asciano.

Un pezzo di terra con casa e sue appartenentie etc. posti quivi presso, avuti in permuta di cambio della badia di S. Michele delli Scalzi etc.

Un pezzo di terra con casa etc. posta in detto comune e luogo oggi chiamato *la Turpea* etc.

Un pezzo di terra ulivata, contiguo, l. d. *Piantoreto*.

Un pezzo di terra ulivata con ulivi 60 o più o meno etc.

Un pezzo di terra ulivata etc. che vi passa la Sambra, l. d. *S. Rocco* etc.

Un pezzo di terra con casa l. d. *Castelvecchio*.

Un pezzo di terra con casetta di sue appartenentie etc. l. d. *Le valle*.

Un pezzo di terra boscata l. d. *Castelvecchio* etc.

Un pezzo di terra parte lavorativa etc. posta nel confine de Laticio, l. d. *Alla Guardiola*, confini appresso via vicinale etc.

Un pezzo terra etc. l. d. *Al Piam di Rigone*.

Beni comprati nel 1546. Rog. S. Franco Franchi, 23 settembre.

Terra, casa e colombaio, comune d'Asciano, l. d. *Monte Bianco*.

Altro pezzo con pozzo id. ib.

Id. La terra rossa.

Id. l. d. *Giuncheto*.

Id. parte padulesco.

Un pezzo di terra campiva l. d. *Cenaio*.

id. l. d. *El Fico*.

id. ib. al piano d'Asciano.

Altri beni in padule.

Carte 103.

Q^{re} S. Gio^vnni G^{ne} Chiave.

Lo Illustre Sig. Lorenzo del Sig. Francesco Cibo, exemptionato per leggie sotto di 23 d'aprile 1488 a dover paghare solo ducati 5 per ciascun migliaio di valsente, insino nella somma di ducati 25000, et confermato in tale exemptione per l'ill^{mo} et Ecc.^{mo} Ser Duca Cosimo Medici et suoi magnifici S^{ri} Consiglieri per partito rogato Ser Giovanni di Benedetto da Pistoia sotto di VIII di giugno 1546 in felza n. 175 etc.

Substantie.

— Una casa con sua habituri et pertinentie, posta nel popolo di S. Procolo di Firenze, apresso via che si dice Borgo degli Albizi, 2^o via publica, 3^o Domenico Pandolfini, 4^o beni del Duca di Ferrara, per uso.

— Un podere et un poderuzo, con casa da signori et lavoratori e terre lavorative, vignate e fruttate et ulivate, posto nel popolo di Santo Bartolomeo della Badia di Fiesole, chiamato *la Loggia a Montughi*, con più pezi di terre vignate le qual erano fuora di detti poderi.

- Una casa con sua habituri in detto populo et luogho etc.
 - Una casa ib. { Tenute a pigione da F^{co} d'Anto-
 - Id. ib. { nio, Baccio Sagrafani, Bernardo di
 - Id. ib. { Monte, Lapo Beccaiò.
- Altre 4 case ut supra.

Catasto.

E qual tutti beni sono drento agli infrascritti confini cioè appresso strada romana, etc.

— Un podere con casa da signori e lavoratori et terre etc. poste nel populo di S. Andrea a Doccia, luogo detto *Ramerino*, etc.

— Altro podere ib. l. d. *Torricciuola*.

— Altri 5 poderi confiscanti con Albizzi, Guglielmo de' Pazzi, Gondi.

Pezzo di terra boscata nel populo di S. Maria a Fornello l. d. *a Monte di Croce* etc.

Podere a Pontedera, con casa posta nel Castello del Ponte ad Hera.

Pezzo terra vignata ib. l. d. *S. Martino*.

Varii altri poderi nel luogo medesimo, sin presso la spiaggia del mare e l'Arno.

E qual beni tutti comprò lo Illustre S. Francesco Cibo, suo padre, dal M^{co} M. Ieronimo de Tota villa, vendete p. se e p. M. Agostino suo fratello, minore, rog. S. Camillo di Beneimbene, notaro romano, 20 gennaio 1498.

— E sono alla decima 98, Gonfalone Chiave c. 685, sotto nome del Sig. Francesco Cibo e allo Augusto 1517. Gonf. detto c. 140.

Una possessione o vero tenimento con più poderi posti nel contado di Pisa l^o d^o *Agnano* col palazzo da Signore et più case de lavoratori, frantoio da olio, fornace da mattoni, calcina, terreni lavorativi, vignati, ulivati, acque, pasture, et tutte loro appartenentie, consueti tenersi et possedersi con detti poderi e possessioni d'Agnano infra loro vocaboli et confini; la quale possessione comprò el prefato S. Francesco suo padre da Mag^{co} Piero del Mag^{co} Lorenzo de Medici per scritta privata infra loro, sotto dì 2 di luglio 1494, insieme con altri beni. Et di poi per la felice recordatione di Leone pp. X^{mo}

furno consignati, insoluto pagamento, al R^{mo} Card^{le} Cibo suo fratello insieme con altri beni p. D. 8000 d'oro in oro. rog. di M. Iacopo di Apocella 6 marzo 1520.

(43) FRANCESCO SANSOVINO nel *Sopplimento delle croniche universali del mondo di Fra IACOPO FILIPPO da Bergamo*, tradotto da lui e stampato con ampliamento e riforme a Venezia nel 1575, per desiderio di ingraziarsi Alberico, al quale era dedicata l'opera, molto si allargò a parlare dei Cibo con evidente adulazione. E non dimenticò il padre di lui, scrivendone: " Poco anni sono fu celebre et di nome illustre Lorenzo, Marchese di Massa, il quale havendo havuto dal papa diversi gradi honorati nella militia et servito la Repubblica Fiorentina et diversi altri Principi esterni, prese per forza d'armi l'inespugnabile città di Monza allora che il Papa cogli altri Principi collegati si sforzarono di rimetter in stato Francesco Sforza, secondo Duca di Milano „. Cfr. G. SFORZA, *Francesco Sansovino e le sue opere storiche*, Torino, Clausen, 1897, estr. dalle *Memorie della R. Accademia delle Scienze*, ser. II, tom. XLVII. Ma la notizia, ripetuta qui ne' Ricordi, ha veramente intendimento adulativo, perchè dal MURATORI, *Annali, anno 1526*, rilevasi che il Conte Guido Rangone, generale del papa, movendo il 22 luglio di quell'anno al soccorso del castello di Milano, spedì il Conte Claudio Rangone e Lorenzo Cibo ad occupare Monza che, per essere agli estremi, subito s'arrese.

Ai genealogisti de' Cybo, che ripetono la notizia cavandola dal Sansovino, conviene aggiungere anche MAMBRINIO ROSEO, che nella Parte Terza delle *Historie del Mondo* in continuazione del TARGHOTA, Venezia, Giunti, 1598, pag. 100, scrive: Il Marchese di Saluzzo con le genti di Francia e con quei gran Capitani che haveva seco in questo tempo, era ito ripigliando alcuni luoghi di sopra di Milano, et unitosi col campo, volle espugnare Monza, che era luogo importante molto per le vettovaglie del campo e diede la cura a Guido Rangone et a Lorenzo Cibo che l'andassero a combattere con le genti del Papa, i quali dopo l'haverla battuta e dopo alcuni assalti, che sostennero gli Spagnuoli, che erano dentro, valorosamente la presero, essendovi morto il Capitano che la guardava con gran parte de' suoi.

Alla onorata ricordanza che di Lorenzo Cibo fa lo storico fabrianese, non dovette essere estraneo il desiderio di Alberico, smanioso di vedere esaltata la sua famiglia da ogni scrittore, perchè in un foglietto di appunti mss. che è fra le molte carte della filza *Scritture genealogiche de' Cybo*, nel R. Arch. Massese, si legge di Lorenzo alla presa di Monza con questa nota: MAMBRINO ROSEO ne parla nella *Storia Sassonica*, lib. II, fol. 60.

(44) Luigi Gonzaga, detto Rodomonte, fu mandato, nell'ottobre del 1532, dal papa Clemente VII, con grado di capitano generale del suo esercito contro Napoleone Orsini che avea usato violenze e prepotenze contro i fratelli e trattone uno prigioniero a Vicovaro. Le genti pontificie, dopo due mesi di assedio, abbattono le mura della terra: ma i nemici, rifugiatisi nella ròcca, traevano con gli archibugi, e insidiosamente ne rimase ferito a una spalla il Gonzaga che, poco appresso, il 3 dicembre, morì. Cfr. AFFÒ IRENEO, *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte*, Parma, Carmignani, 1780. Non rilevasi dall'Affò che Lorenzo fosse stato, prima del Rodomonte, destinato al comando dell'impresa.

MAMBRINO ROSEO, *Delle Istorie del mondo*, in continuazione al TARCAGNOTA lib. II, pag. 118, riferisce l'assedio di Vicovaro e il conseguente ferimento di Rodomonte al 1528: ma dal testamento e dal codicillo di lui, pubblicati dall'Affò, apparisce chiara la data del 1532. Op. cit. pp. 120 e segg.

(45) Rilevasi dal REUMONT, *La giovinezza di Caterina de' Medici*, Firenze, le Monnier, 1858, pag. 130, che Lorenzo Cibo fu mandato in Francia per precedervi la sposa e portare al Duca d'Orléans i regali di Roma. Anche i due suoi fratelli dovean prender parte alla solennità delle nozze: Ma Giov. Battista che era appunto arcivescovo di Marsiglia, dove furono celebrate, cfr. nota 11, ne aveva, per allora, soltanto l'amministrazione senza risiedervi, e Innocenzo con la sorella Caterina, scelta ad accompagnare in Francia la nipote di Clemente VII con Maria Salviati de' Medici, rimase in Italia col pretesto d'una sua infermità e fu, col corteo, soltanto fino alla Spezia. Di qui scrisse alla Signoria di Genova questa lettera:

R. Archivio di Stato in Genova.

Lettere di Cardinali - N. Generale 2804.

Ill. Sig. Duge, et Magnifici Governatori, quanto fratelli carissimi.

Trovandoci noi qui alla Speza, el Sig. Duca di Albania ne ha fatto intendere, che havendo mandato costà in Genova un suo huomo a pigliare certi drappi d'oro et velluti, dopo l'essere stato spedito, gli è stato negato portargli fuora, et ne ha fatto istanza ne scriviamo alle S. V. sperando che le lettere nostre habbino a partorire l'effetto che ricerca, el bisogno di S. Ecc., onde noi preghiamo le S. V. che si contentino, si per amor nostro, si per el buon portamento di S. Ecc. in questo essere stato in queste bande tanto amorevolmente, si contentino essendo commodo a quella natione il fornirsi costi di simili robe, ciò tornando alle S. V. in evidente pregiudizio lasciargliele condur fuora, che se mai desiderarono farne piacere, questo è una che ne farà loro havere obligatione, non piccola, per la speranza che ha il prefato Sig. Duca in questa nostra. Non diremo alle S. V. più oltre con questa, essendo certo, che non vorranno mancarne, di che oltra modo le preghiamo et astringiamo, et a quelle con tutto el core ci offerimo.

In Speza alli VII di Settembre MDXXXIII.

Come fratello

INNOCENZO Cardinale CIBO.

All'Ill.re Sig. Duge, et Mag.ci
Governatori della Repubblica di
Genova come fratelli.

Per il passaggio della *duchessina* nelle terre della Repubblica e sulla sua partenza dalla Spezia, dove s'imbarcò appunto sulle galere condotte in quel golfo dal duca d'Albany di cui è parola nella lettera del Cardinale, è da vedersi: MAZZINI UBALDO, *Caterina de' Medici e Clemente VII alla Spezia nel 1533*, in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno II (1901) pp. 423-445, e *Nuovi documenti intorno a Caterina de' Medici e a Clemente VII*, ibid. anno III, pag. 61 e segg.

Lorenzo e Caterina furono così ben accolti dal re Cristianis-

simo, che al primo fece molti e ricchi doni, fra cui un nappo d'oro del valore di 1500 ducati, e la sorella non avrebbe più voluto lasciar partire, ma desideravano, tanto lui che la Delfina, rimanesse in Francia, così era loro venuta cara e gradita. Cfr. *Memorie della Famiglia Cibo* mss. dell'Archivio di Massa.

(46) Lorenzo cominciò a prendere sotto la sua protezione la nipote Giulia, figliuola di Caterina, mandata in Lunigiana dopo la presa di Roma, perchè in quei giorni di agitazione e di anarchia potesse, in casa dello zio, trovar sicuro rifugio. E fu provvedimento assai opportuno, perchè in quell'anno 1527 Rodolfo Varano, naturale di Giovanni Maria, l'ultimo duca, volle usurpare alla vedova Caterina lo Stato, invocando il soccorso di Sciarra Colonna e de' fuorusciti e facendo chiudere la duchessa nel palazzo delle guardie a Camerino. Accorse in difesa della sorella Giambattista Cibo, vescovo di Mariana, inviato dal fratello cardinale Innocenzo e con le genti di Tebaldo da Cerreto entrò nella città senza però poter liberare Caterina, (cfr. la sua lettera, nota 11), ma poco appresso ne furono cacciati dal Colonna. Con altra lettera al fratello cardinale, scritta il 3 di Settembre 1527 da S. Natoglia, Giambattista avvisava che dopo la partita sua da Camerino il duca di Urbino avea mandato cinque bande di fanteria e 500 cavalli e una bella banda di archibusieri di quelli del Sig. Orazio. Diceva di non poter cavalcare per essere stato colto da una terzana doppia. Avvertiva come il Provveditore (veneto) non vi andasse volentieri: ma pur la banda di Orazio avrebbe fatto il voler suo. Di Sciarra Colonna scrive che era a Camerino con circa 1000 fanti e 200 cavalli. Il 2 del mese i cavalli del Provveditore aveano scontrato a Lanciano il Sig. Ridolfo con 100 cavalli e 2 bande di fanteria: da una scaramuccia di quelle genti eran rimasti 20 morti e altrettanti prigionieri. Il Sig. Ercole era appresso. Terminava maravigliandosi non fosse ancor giunto " il Signor Lorenzo vostro fratello „ e insisteva perchè lo spacciassero subito. Clemente VII avea inviato per sollecitazione del cardinal Cibo, Girolamo da Vecchiano, poi vescovo di Volturara e maggiordomo d'Innocenzo, a far premura presso Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, perchè muovesse in aiuto della duchessa Caterina. Parve che, pel suo intervento, la piccola guerra si allungasse, e per la diretta

partecipazione dell'esercito della lega, la dinastica lotta di Camerino divenisse quasi un episodio di quella gigantesca tra Francia e Spagna che contristava mezza Europa. Intervenero i Varano di Ferrara come alleati della Cibo. Negli ultimi di settembre incominciò a negoziarsi la pace: le pratiche non si conchiusero, per allora, ma riprese poco dopo, le trattarono il conte Giulio di Monteverchio e Lorenzo Cibo. Presso di loro il papa spediva, come suo commissario, ancora il da Vecchiano e tutti e tre condussero a termine quel trattato dell'8 novembre 1527 per cui Caterina Cibo-Varano riebbe lo stato di Camerino. Un mese dopo, il 14 dicembre, il Conte Giulio di Monteverchio, nominato procuratore di Caterina e di Lorenzo Cibo due giorni innanzi, faceva in Todi il formale atto di promessa di matrimonio della Giulia, figliuola della duchessa, con Guidubaldo della Rovere. Cfr. il bello scritto, già citato, del FELICIANGELI, *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano*. Camerino, Favorino, 1831, pp. 56-85.

Lorenzo che, dopo quelle cure, passò ad Orvieto presso la Corte di Clemente VII, continuò ad aver a cuore le faccende della sorella. E recatosi nel marzo del 1528 a Bologna, scrivendo al fratello cardinale, il 15 di quel mese lo avvisava che Messer Pietro Mellini, legato di parentado a' Cibo, cfr. nota 26, era ito a Verona e sarebbe poi andato a Camerino. E gli domandava: Del parentado con Madonna Felice che ne pensa? Dove è a intendersi dell'innamoramento di Guidubaldo della Rovere per la figliuola di Gian Giordano Orsini e di quella Felice della Rovere di cui già ci occorre parlare), (cfr. nota 13), innamoramento contrario al progettato matrimonio di Giulia Varano. Ben argomentò il FELICIANGELI, op. cit., pag. 125, quando riferendo questi amori al 1530, aggiunse: — o forse prima — chè, difatti, risalgono a due anni innanzi. Le lettere di Lorenzo Cibo si conservano nel R. Arch. di Stato in Massa, *Carteggio del Cardinale Innocenzo*, ad annum. Ne scegliamo cinque delle più interessanti, che contengono curiosi particolari del tempo della prigionia di Clemente VII.

R.^{mo} Mons. mio,

Credo che a quest'ora V. S. harà inteso per il conte Iulio (di Monteverchio) a che termine si trovasse alhora le cose di qua et

quello mi pareva per liberatione della persona della duchessa et metter il stato in miglior termini si dovessi fare, et credo che la si sarà risolta prudentemente et che in la praticcha del ditto conte li harà visto tucto quello che si può vedere: io l'aspecto con grandissimo desiderio aciò si pigli qualche bona resolutione in questa benedicta impresa, nè insino alla venuta sua non procederò troppo caldo in niente maxime delle pratiche per non procedere al buio. Il resto quì si atende a stringere più la terra che si può et più la stringeremo fra doi dì per tornare il vicelegato della Marcha dalla impresa del S. Ridolpho (Varano) et sua mugliere, quali ambidoi sono pregiati in mano di questi S^{ri} della liga, nè anchora so quello se delibereranno; dessi credo procurarano il contracambio de lor doi con la persona della duchessa. Starò a vedere la resolutione loro et così mi governarò benchè, per quello dimostra Sciarra (Colonna) quanto a lui non ne vole far niente et dimostra tener quel conto de tucti doi che de doi famigli, et li pare che sia più a proposito tener la duchessa credendo hauere la putta (Giulia) per lei per il figlio del Sig. Aschano, che recuperare questi doi maxime che fa fondamento non solo guadagnar questo stato ma per questo hauere più facile como è ragionevole quel d'Urbino quando lo optenessi, sicchè non so come seguirà questa praticcha de contracambio se quella dal Sig. Aschano non venissi ad farlo qual non credo.

Quì hauemo questo tarlo del Sig. Ercule, (Varano da Ferrara) al quale rispetto a un certo errore che è intrato como sole in simil casi fare in el vulgo, et di mala sorte maxime considerato la persona di N. S. stare como sta l'exercito della liga et la persona del duca dove è, dal quale hauemo l'aiuto che hauemo che se non piglieremo partito potria voltarsi ad altra banda et ci bisogna a noi sapere pigliar la mira giusta et tor una via che se ci possa stare per tucti, et in questo como ho dicto (hauendone informato il conte), aspecterò quello che la me ne dirà et di quà piglierò quel riseruato et cauto partito ch'io iudicherò più a proposito.

Da Roma non ho altrimenti hauuto risposta da N. S. circa queste cose perchè in vero è molto difficile l'andarui maxime ora che li lonzichinech sono tornati là. L'aspecto per intendere anchor la mente

di S. S.^{ta} et raccolto il tucto se procederà, pur che non mi risponda giaccio como l'altra volta et senza poterli pigliar nisuno partito.

Di novo se ha per una lettera del Car^{le} Triultio a un suo S.^{re}, qua in la Marcha, della venuta del generale con un personagio di Cesare per la liberazione di N. S. Se la morte del Vicerè non la perlonga, Dio faccia quel che sia per il meglio. Viene in là il Cap^o Mario homo da bene, qual fin che ci è sta possibilità di intratenerlo è stato al servitio nostro et li prometto per quel che ha facto li semo tucti obligati. Lo recomando a V. S. che o lei potendolo aiutare lo aiuti et intratenghalo o non li manchi del suo fauore doue bisognerà che certo è homo che merita.

La putta ho inteso essere in Ferrara doppochel conte Iulio la dette alla contessa, che è errore peior del primo perchè ho inteso certe pratiche che non sono a proposito nostro. V. S. subito subito la faccia leuare de li se ci sara più, che credo di no; ma essendoci non li perda tempo per niente.

Altro per ora non dirò a V. S. saluo che la mi dia noua di là et a lei mi raccomando.

Di sotto Camerino alli XI di VIIIbre MDXXVII.

Di V. S. R^{ma}

S^{re} et fratello LORENZO CIBO.

R^{mo} Sor mio.

Da poi scripture, se è intercepte certe lettere de Sciarra al Sig^{or} Aschanio, et mandando fora certi caualli, da 140, se ne è presi et svaligiati per li uilani da 50. Se ne sono venuti al servizio della liga; gli altri per forza sono tornati in Camerino, quali aiuteranno a mangiare tanto più; la uedra per dicta l.ra como stanno et quello si può sperare della terra et della impresa se soccorso non li arriva, il che per questo tempo non li vedo ordine se già non si aconciassi le cose a Roma tanto presto che l'exercito imperiale marchiasse tucto a questa banda, perchè se li ne verrà parte questi signori della liga sono deliberati mouer tucti et venir li a combattere.

Alla venuta dalle Prece, dove foro presi Sr Ridolpho et Beatrice dal vicelegato con li ditti pregioni, il ditto vicelegato mandò un

trombetta a Sciarra per vedere se voleva contracambiare alla duchessa, qual rispose molto bravamente di no, poi andando un trombetta del conte Antonio Maria Avogadro drento per conto de certi pregioni, Sciarra li dette una lettera al ditto Antonio Maria, qual li mando la copia benchè credo, venendo al ristretto, non se ne farà niente, et credo l'habbia scripta sopra le promesse factoli dalla duchessa sopra il parentato, et che di novo la duchessa li habbia promesso andare dal papa et far ch'el si contenti che tal cosa si exequischa et che così sia si vede per la intercepta de Sciarra. Subito si è mandato in campo dalli S^{ri} della liga per obtener detti salui conducti, ma temo che questo Sciarra, lassandola qualche cavilatione, vorrà, sotto spetie di libertà, che la vada in là a ogni modo o vero non se ne farà niente, perchè tucte le sue negotiationi fin qui son state de questa sorte: pure staremo a vedere et si farà quel che sarà a nra satisfatione; et de tucto, si potrò, ne darò auiso a V. S., per essere in loco si for de mano, che se non accade a venir in là qualche uno o che li mandi appositamente, non trovo via da mandarle. La prego di novo a darne nova di lei, che da che partì da Bologna non ho mai hauuto sue lettere, et faccime scriuere a longo delle noue di là, et se li accade mandare in quà persona fidata, mi mandi una zifra, guarda che mi accaderia scriverli qualche volta, qualche cosa che sarà a preposito. Così a V. S. mi raccomando.

Di sotto Camerino alli XVI di VIII^{bre} MDXXVII.

Di V. S. R^{ma}

S^{tor} et fratello LORENZO CIBO.

Al R^{mo} S. mia il S^r (Card.) Cibo.

R^{mo} S. mio.

Et per Gironymo, da Parma, tre di sono, et per un mio ad posta heri, scrissi a V. S. quanto fina ad l' hora li era di novo et de Roma et de quì. Hoggi poi ho hauuto una lra da M. Ant^o Bonzi, qual viene da Roma, della quale io gli ne mando la copia, acciò la vegga in che termine alla partita sua lassò le cose de N. S. insieme con li Imperiali. Et di quanto pareua a S. S^{ta}, in risposta delle mie che

li haueuo scritto ch'io exequisse de queste cose de quà, prosopponendosi noi già esser entrati in Camerino, al che fino ad qui mi pare se sia proceduto benissimo et meglio de qui innanzi se exequirà per la liberation fatta qual causerà leuare multi obstacoli che erano a questa impresa. Resta adesso a pensare il sollicitare lo S. Illmo Lotrech, perchè molte poche altre vie per abbreuiar la liberation di N. S. se ce vedde se questa sola non. Et è certo bisogna cauare la superbia a costoro, che quando vederanno sì grosso exercito in beneficio de N. S. appropinquarsi al Reame, della qual cosa stanno sì altieri per essere tutto il resto d'Italia in trauglio for che li, se li farà mutare per ventura pensiero. Credo che per altre vie V. S. ne debbiano hauer auiso; pure venendomi notitia delle cose di Roma, non ristarò fargliene dar auiso. Ma in vero hauendo per ogni cosa mandare per homini ad posta fino ad Parma, o doue la sarà, le noue saranno vecchie arrivate li: et pure assai spesa me pareria potendo V. S. ordinare o alla Cattolicha o qualche altro luocho di Romagna più propinquo qui, se potesse, doue io mandaria le lire fino li per homo ad posta, et di li hauessiuo ordine, o per staffetta o cavalcata, mandarle a V. S., et così le sue farle venire fino a quello luocho con ordine che le portassino fino ad Montevecchio, che de li poi per homo ad posta se potriano mandarmese. La farà quello la giudicarà più al proposito. De questo me ne remetterò a Lei.

Hoggi el Sr Sciarra ha mandato fuora un suo secretario sopra la pratica della permutatione della Duchessa et del Sor Ridolfo et Beatrice; imperò andando su quel primo proposito che io li scrissi ehe sotto colore di liberar la Duchessa hauer obstaggi che la sia sforzata andare ad Roma et per quella via mandare soi homini in quella compagnia per fare intendere come el se troua, et domandare soccorso di fare che al Sig. Ascanio per via delli Imperiali sforzino N. S. affar a loro modo. Se li è chiarito che queste rascie ci sono note, et che volendo venire liberamente ad questo contracambio, che se ne parlerà et faransi quanto che non; non duri fatiga ad traugliare la sua mente in su li stratagemmi, che non li valeranno, imperò con quelle parole accomodate che se conuenia avendo rispetto ad ogni cosa.

Del Campo della Lyga per hanchora non se ha aduiso del ritorno

o di quello habbino fatto. Venendo ne darò aduiso a V. S. alla quale per non auere altro che dirli me li raccomando.

M. Pietro Mellino, quale è in quell'essere che era, se raccomanda humilmente a V. S. et dice trovarsi senza un quattrino; el resto lasso pensare a V. S. ma li prometto ben che è una pietà.

Di sotto a Camerino alli XXI di Octobre MDXXVII.

Di V. S. R^{ma}

Stor et fratello

LORENZO CIBO.

All'Ill^{mo} et R^{mo} Mons. el Sor
Car^{le} Cibo Leg^{to} di Bologna s.
[et frat] ello honorandissimo in
Parma.

R^{mo} Sor mio.

Non ho prima scripto doppo la gionta mia qui per non tenerla più in dubio di queste cose hauendole trouate sul concludere; hora, Dio laudato, non hieri l'altro si partì Sciarra sotto li capitoli che la udrà. Hora si atende a sollicitare questi S^{ri} della liga et il proueditore qui al truare questo Erchule et li figlioli, quali fra dui di credo in ogni modo si partiranno: sono disarmati delli fanti pagati da 40 in fora, li vilani et il paese leuatoli et la obedientia et la deuotione, de modo che non ci hanno piede. Se ua atendendo a remediar et repezar tante miserie che ci sono che certo non è scurità al mondo pari di vedere Camerino che pure non ci è restato le porte.

Non sono ancora stato dal duca d'Urbino, anderò como sia andato via questi chi ho dicto benchè heri sera hauea arriuare a Foligno, dicezi per andare a Venetia; li parlarò como potrò et farò l'uffitio di sorte che credo satisfare a tucti.

Da Roma non ce altro da poi la venuta del Ieronimo da Pisa (il da Vecchiano) qual li ha scripto a pieno secondo m'a detto: è tornato a Roma a rispondere a N. S. quello si è facto et si aspecta Lautrech con gran diuotione, che altrimenti nihil factum est si del papa como delle altre cose de queste bande. Io so che la non

mancherà di sollicitarlo; altro non ho che dirli, saluo ricomandarmi a V. S. R^{ma}, alla qual bascio la mano.

Di Camerino alli XXI di IX^{bre} MDXXVII.

Di V. S. R^{ma}

Ser^{tor} et fratello LORENZO CIBO.

Nell'altra pagina è una lettera di Pietro Mellini che scrive al Card. congratulandosi con sua Ill^{ma} et R^{ma} S. del "camborlengato ritornato „.

Al R^{mo} S. il S. Car.^{le} Cibo.

R^{mo} S^o mio,

Se li scripse la partita di Sciarra et li Capitoli; poi con l'aiuto di Dio, si è spinto questi Erchule et soi figlioli: atendesi hora a leuare la parte della liga, del stato, quale per non hauer dinari da pagare li lanzichinech, se intertengono così pur como ci sia li danari che d'ora in hora si expectano da Venetia. Credo si levaranno et atenderassi a rasicorar il meglio che si potrà, che certo è una compassione vedere queste miserie. La Duchessa manda uno da V. S. et intenderà il tucto.

Noue da Roma non ce altro salvo che è necessario la venuta di Lautrech, per dar bon fine a ogni cosa. V. S. non manchi sollicitarlo se desidera la totale liberatione di N. S. et Stato della Chiesa io resto, recomandandomi a V. S. alla quale basio la mano. De Camerino alli XXVI de IX^{bre} MDXXVII.

Di V. S. R^{ma}

S^{tor} et fratello

LORENZO CIBO.

Al R^{mo} S^{or} il S^{or} Car.^{le} Cibo.

(R. Arch. di Stato in Massa; *Cart. del Card. Cybo*, ad annum).

(47) Il cardinale Innocenzo Cybo aveva prestato a Leone X 35 mila ducati al tempo della guerra per la ricuperazione di Parma e Piacenza, ricevendone in garanzia il Camerlengato il 7 d'agosto

1521, dopo la morte di Raffaele Riario, cardinale di S. Giorgio, che l'avea tenuto ben 39 anni. Cfr. *Diario* del DE GRASSI, ed. Armellini, pagg. 86-87. Ma non lo tenne che due mesi, avendolo dovuto rinunciare, il 13 di settembre 1521, al cardinale Armellino de' Medici che lo avea voluto ad ogni costo, profferendone altissimo prezzo. (Cfr. nota 34). Clemente VII riconobbe il credito del suo prediletto parente e con breve del 28 settembre 1528 lo nominò perpetuo governatore di Vetralla, Montegiove e Giano, terra questa che fa parte del comune di Monte Falco in quel di Spoleto. L'anno seguente Innocenzo cedeva il credito suo verso la Camera Apostolica al fratello Lorenzo, il quale sollecitò dal pontefice l'investitura di Vetralla e delle altre terre che stavano a compenso di quei 35 mila ducati. Il pontefice, con breve del 12 dicembre 1529, annuiva al desiderio di Lorenzo, ma i Vetrallesi, se aveano accettata la signoria del cardinale, non vollero fare ugualmente buon viso a quella del fratello di lui. Protestarono di non volerlo riconoscere per principe rappresentando a Clemente VII che Eugenio IV, Paolo II ed altri pontefici, aveano concesso loro privilegio di non esser mai soggetti ad altra Signoria all'infuori che l'ecclesiastica. Durò il conflitto per due anni, e i Vetrallesi si offersero perfino a reintegrare col proprio i fratelli Cybo del credito che aveano verso la Camera Apostolica. Finalmente l'11 febbraio 1531 si accordarono, stipulando eque capitazioni con Lorenzo che assunse il governo mostrandosi desideroso di propiziarsi i loro animi anche soccorrendoli col proprio danaro. Se non che ben presto Lorenzo Cybo ebbe la prova che quei di Vetralla non lo avrebbero mai tollerato per Signore: ricorse al papa, ma Clemente VII il 25 settembre 1534 moriva e Paolo III, suo successore, tolse la Signoria al cardinale Innocenzo, di cui era nemico, ed al fratello, e la concesse poi al nipote cardinal Farnese. Divenuto Signore di Massa, Alberico entrò in controversia col Farnese e trattò anche per un eventuale compenso pecuniario da aversi in luogo di quella terra. La pratica nel 1555 era rimessa nella Duchessa d'Urbino, Vittoria Farnese, sorella del cardinale, quando costui, a un tratto, interruppe ogni negoziato per timore che la bolla da Paolo IV emanata il 14 luglio di quell'anno per cui si revocavano alla Camera apostolica le alienazioni e locazioni d'ogni sorta

de' beni ecclesiastici, non facesse cadergli il possesso che trattava. Non rinunciava, però Alberico Cybo alle sue ragioni e successo a Paolo IV il papa Pio IV, ch'era già stato, da cardinale, suo amico, tornò a vantare i suoi diritti come rilevasi da queste due lettere ai Cardinali d'Urbino e Borromeo:

Al Cardinale d'Urbino.

Credo che V. S. Ill^{ma} et R^{ma} si ricordi dell'opera ch'io facevo in Roma con N. Signore per havere un motu proprio per la causa di Vetralla, acciò li Chierici di Camera credessero alle bolle della santa memoria di Clemente che testificavano del mio credito, senza essere astretto a provare la numeratione, la quale non potei condurre a fine per la subita partita ch'io feci di costà, et perchè il negotio restava in assai buon termine come V. S. intenderà dal presente mio Agente, et non vorrei che s'andasse più invecchiando, supplico lei come in quella che è fondata principalmente la mia speranza, sia contenta prendere la protettione di questa mia causa come sua propria, con raccomandarla efficacemente al S.^{re} Cardinale San Clemente et a Mons.^{re} Alciato, perchè faccino la relatione al Papa in mio favore, come me ne dettero intentione, et di poi operare con S. Santità con quella caldezza che V. S. Ill.^{ma} è solita fare nelle cose che le premano acciò mi conceda il detto motuproprio come et per giustitia et per gratia spero dalla bontà di Sua Beatitudine, et riceverò il tutto da lei per favore segnalatissimo, alla quale baciando le mani faccio fine.

Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Ser.^{re} IL MARCHESE DI MASSA.

(R. Arch. di Stato in Massa, *Carteggio d'Alberico l Cybo-Maspina*, ad annum).

Al Cardinale Borromeo.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} S.^r mio,

I travagli miei m'havcano non solo fatto dimenticare i negotii, ma anco me istesso, il che è stato causa che non solamente io l'habbi

recordato cosa alcuna del mio, ma, che è peggio, ch'io sia restato di fare mio debito con V. S. Ill.^{ma} et pregatola havere in memoria la servitù et affetione mia. Però la supplico escusarmi, et in pena di questo fallo si degni comandarmi, ch'ora e sempre la servirò con tutto l'animo come, sono tenuto, et perchè mi conosco pure obbligato per havermi procurato tirare inanti le cose mie e parendomi d'havere lasciato hormai invecchiare troppo la resolutione et gratia di Vetralla, che desidero da N. S. per mezzo di autorità di V. S. Ill.^{ma} ho voluto con questa mia pregarla strettamente a pigliare cura di detta gratia come cosa d'un suo vero et obbligato servitore et senza più tempo in mezzo, come confido nella bontà sua carverne buon effetto et fine da S. Beatitudine, alla quale con questa occasione non mancherò di scrivere et supplicarla humilmente, come più diffusamente intenderà V. S. Ill.^{ma} dal mio agente, che per non più tediarla farò fine baciandole le mani.

Che N. S. Dio la felicitì.

Di Carrara, alli 13 di settembre 1561.

Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Ser.^{re} IL MARCHESE DI MASSA.

(R. Arch. di Stato in Massa, *Cart. d'Alberico I*, ad annum).

Ma non ostante tutto il suo buon volere, Alberico non ottenne da Pio IV che parole e non potè mai più riavere nè la terra, nè il danaro, che i Vetralllesi, fin dal principio della lite, avevano depositato nel proprio Monte di Pietà. Cfr. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, CII, 144.

(48) Clemente VII elesse Lorenzo Cybo governatore della città e castellano della fortezza di Spoleto il 16 di settembre 1524. Copia del breve trovasi nel R. Arch. di Stato in Massa fra i Documenti raccolti da GIORGIO VIANI per l'Appendice alle *Memorie della famiglia Cybo* che s'incominciò a stampare ma rimase incompiuto. Ha il n. XIII. Leone X l'avea già nominato allo stesso ufficio con breve del 23 dicembre 1519, che trovasi pure fra i cit. documenti mss. sotto il n. XII. Nelle *Carte de' Cybo di Genora avanti il Principato*, che si conservano nello stesso Archivio massese, c'è uno strumento

del 28 ottobre 1524 per la consegna e possesso del castello di Giano, diocesi di Spoleto, nelle mani del Signor Gio. Batt. Toso da Parma, deputato dall' Illmo Signor Lorenzo Cybo, per parte di Gio. Batt. Ventura da Montalboddo, auditore del Signor Herculano vescovo di Recanati e vicelegato di Perugia e dell' Umbria, per breve di Clemente VII.

(49) Secondo il GIOVIO, *Istorie*, Lib. III, car. 237, tre stendardi di papa Clemente furono portati nel solenne corteo per l'incoronazione di Carlo V a Bologna: uno con l' arme dei Medici, dal Signor Lionetto di Teano; l'altro della Santa Chiesa romana, dal Conte Ludovico Rangone, il terzo di quella croce cristiana, " il quale ha da esser, quando sia, portato contro a Turchi „, dal Signor Lorenzo Cybo, capitano della guardia del papa.

Anche il GIORDANI nell'ampia e particolareggiata sua *Cronaca della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore*, Bologna, 1842, racconta che il cardinal Cybo, Legato di Bologna, all'accostarsi dell'Imperatore mise assieme una scelta compagnia di gentiluomini bolognesi e romani, con altri che erano concorsi in quella città, e diede ad essi per capo il Signor Lorenzo Cybo suo fratello, stendardiere del gonfalone di S. Chiesa, affinché una sì nobile compagnia andasse incontro a Cesare ai confini della Legazione, pag. 21. Descrivendo il solenne corteo della incoronazione scrive: Dal Signor Lorenzo Cibo, bellissimo uomo e primo capitano della guardia del Papa, si teneva lo stendardo de' crociati, quello cioè solito a mettersi in vista quando si va alla guerra contro ai Turchi, avente a sacro segno il Crocifisso Redentore. Pag. 130.

Nella Sala del Consiglio dei Dieci, nel Palazzo Ducale di Venezia, di fronte, è un gran quadro di Marco Vecellio che rappresenta la pace generale di Bologna del 1530. La figura, di grandezza naturale, che, nel 1° piano della tela, campeggia con un gonfalone in mano, vuolsi appunto che rappresenti Lorenzo Cybo. Cfr. ZANOTTO, *Il palazzo ducale di Venezia*.

(50) Frequenti erano, al tempo del soggiorno di Carlo V e Clemente VII in Bologna, le risse e baruffe, spesso anche sanguinose, fra tanta gente d'arme diversa di nazione, di religione e di

sentimenti. Nelle *Memorie della famiglia Cybo*, che si conservano mss. nel R. Arch. di Stato in Massa e che furono composte per incarico e con la collaborazione di Alberico, si legge che Lorenzo col fratello Giovan Battista, allora vescovo di Mariana, e, di lì a poco, promosso alla maggior sede di Marsiglia, insieme con quell'altro capo scarico d'Ippolito de' Medici, il poco timorato cardinale, andavano, di notte, attorno per attaccar baruffa coi Tedeschi e gli Spagnuoli. (Cfr. nota 11). La poca concordia e l'animosità fra la gente di Cesare e quella del Pontefice ci è mostrata specialmente da questa tragica avventura di Lorenzo, la quale nelle stesse *Memorie* è così raccontata: A Lorenzo Cibo avvenne che, avendo sceso le scale del Palazzo (dove erano alloggiati Clemente e Carlo), e montando a cavallo, inavvedutamente venne a toccar un poco un nipote d'Anton de Leva: il quale, volgendosi a Lorenzo, gli disse alcune parole alte e mal criate, a cui fu ottimamente risposto, e sfidatolo fuor del cortile, ove non si poteva senza pericolo di vita terminar querele, e così avviandosi fuor del palazzo ambedue, il cavalier spagnuolo spinto da soverchio sdegno o che si pensava di aver vantaggio per esser ivi la guardia, non aspettò d'uscir fuori del palagio, e mise mano alla spada contro di Lorenzo: il quale, non avendo anco la sua tratta fuori, un suo vassallo staffier carrarese, temendo che el padrone avesse tempo di por mano alla spada per difendersi, dette allo spagnuolo una stoccata, di che subito morto cadde. Tutto il cortile si mise in arme, ma perchè sempre si corre al morto, Lorenzo ebbe tempo di salvarsi dall'empito de' Spagnuoli. Avendo l'Imperatore di ciò novella, ne ebbe ragionamento col papa, e finalmente comandò ad Antonio de Leva ed a gli altri che di ciò non si parlasse, ma si facesse onorata pace col detto Lorenzo e così fu fatto „.

Ho riportato il passo delle *Memorie*, perchè, messo a confronto coi *Ricordi* mostra chiaramente come le due scritture emanino direttamente d'una medesima fonte.

(51) Franceschetto Cibo ebbe la nobiltà di Viterbo il 12 ottobre del 1516.

(52) Quest'accenno un po' sibillino di Alberico è scritto con intenzione che oggi si direbbe tendenziosa. È chiaro che il Principe

di Massa ha voluto, qui, mettere in evidenza l'opera di suo padre a Pisa nel tempo che accompagnò e seguì la morte d'Alessandro e, particolarmente, nei primi mesi del governo del duca Cosimo, insidiato dai fuorusciti e da quanti cumulavano con l'odio mediceo le loro vive simpatie per la Francia, particolarmente i Farnesi.

Mentre il cardinale Innocenzo aveva parte principalissima nel governo di Firenze, vivendo il Duca Alessandro, dette luogo onorevole al fratello in Pisa. Non solo, dimorando colà Lorenzo, avrebbe potuto assicurarlo della fedeltà della terra, ma col trovarsi così a mezza via dal Marchesato di Massa e dalle terre di Lunigiana, sarebbe stato possibile, ove il bisogno lo avesse richiesto, far venir genti da quel suo Stato e da quelli de' consorti Marchesi Malaspina. Non sembra però che il Marchese di Massa mostrasse al governo di Pisa maggior energia di quella che non ebbe negli altri suoi uffici, perchè frequenti erano i moti contro di lui, e una volta scoppiarono in aperta ribellione. Lorenzo accorreva spesso sotto l'ombra del fratello, a Firenze, dove però non era troppo ben veduto da quelli che erano assidui presso il Duca. Difatti da una lettera di Benvenuto Olivieri, scritta a Filippo Strozzi a Venezia l'11 settembre del 1536, si rileva che in quei giorni Lorenzo Cybo avea toccato certe ferite da Pandolfo Martelli "giovane allora di grande animo, che dell'armi si conosceva assai", al dir del Varchi, e tutto intrinseco d'Alessandro Vitelli (Arch. di Stato in Firenze *Cart. Strozzi. Uguccioni*, fil. 95, car. 50). Certo il Vitelli era geloso del Cardinale, come apparve quando, spento il Duca, tenne per se la fortezza di Firenze: gli amici di lui, però, eran trasportati naturalmente ad eccessi contro i famigliari d'Innocenzo.

L'annuncio improvviso della morte di Alessandro fece nascere diverse e contrarie speranze in Italia: quando a Firenze v'era tanta incertezza, nel primo sgomento, sì che ben a ragione potea scrivere Benvenuto Olivieri, il 27 di gennaio, da Roma che "se vi si fosse trovato un capo, nè il Sig. Alessandro (Vitelli) nè Cibo (Innocenzo) non sarebbero ora in Firenze, chè l'uno non v'era (il Vitelli era a Città di Castello) e l'altro si voleva fuggire"; Spagna concepì il disegno di pigliarsi quello Stato. Il Cardinale mandò subito il suo Gerolamo da Vecchiano, poi vescovo di Vulturara e maggior-

domo, presso il Marchese del Vasto che, per tenerlo fido a Spagna, e persuaderlo della necessità di ricevere in Toscana un forte presidio di Spagnuoli e d'Alemanni, gli faceva veder crescere paurose minacce di fuorusciti e Francesi. Il particolareggiato carteggio del Vecchiano col suo Signore ci mostra come stesse a cuore al governator di Milano poter assicurarsi con le lusinghe e con le paure di colui che, per vicende del caso, era, sebben per poco tempo, rimasto a capo del governo di Firenze. Il 23 di gennaio, p. esempio, il Vecchiano scriveva, da Asti, al cardinale che " il Marchese l'avea fatto chiamare a tre ore di notte per dirgli come avea avviso certo d'un trattato de' Pepoli a Bologna, che ad istanza di Francia o de' fuorusciti davano danari per entrar li. Maravigliavasi che il cardinale avesse fatto fermare a Pietrasanta i fanti Spagnuoli inviati in suo aiuto (erano 2000 spagnoli e 400 alemanni) e trattenuto l'invio d'altri. Si raccomandava che non si lasciasse aggirare da qualcuno di quei cittadini per poi costringerlo ad andarsene senza che potesse ricevere i soldati. Gli faceva dire che alla Mirandola ammassavasi gente e che 800 uomini erano pronti già a Castiglione dei Pepoli „. Tutti i timori del Marchese del Vasto non erano ingiustificati, chè ai fuorusciti davan segreto aiuto i Francesi e se il papa Paolo III non sarebbe uscito per allora dalla neutralità tra Carlo V e Francesco I, pure, per l'avversione costante ai Medici, non avrebbe veduto di mal occhio i disegni de' loro nemici. C'era poi Pier Luigi Farnese, più che mai agitato, in quei primi anni della potenza paterna, dalla smania di arrivare ad una signoria. Certo egli ebbe pratiche in Pisa e, probabilmente, sperò di potersi giovare dell'aiuto di Lorenzo Cybo per un colpo di mano sulla città. Fra Lorenzo e Pier Luigi correan buoni rapporti d'amicizia; appare evidente da questa commendatizia che il figliuolo del papa Paolo III faceva, per Lorenzo, a quei di Spoleto e che trascende la forma ordinaria di cortesia propria di tali scritture:

Molto magnifici S.^{ri} Priori,

Perchè sempre haviamo reputato il Sig. Lorenzo Cybo non altrimenti che le persone nostre, et le cose sue come ad noi proprie,

per li interessi che fra noi sono, per tanto non possiamo mancare di pigliar in protectione ogni sua cosa, et venendo da coteste bande ci fa intendere che ha alcuni inimici et banditi delle sue castella, et che si ritraghano in cotesto tenimento con suo preiuditio. Preghiamo adunque V. M. S. che per amor nostro per l'advenire non vogliano permettere che quelli che li sono contrarii vi habbino luogo, ma, per quanto pensano farci cosa accettissima, li ni vogliano iusta lor possa, dar nelle mani che possi pigliarne iusta satisfactione, et ciò facendo ad noi non possano far cosa più grata, offerendoci alli comodi di quella parati et alsì in ogni altra sua occorrentia, et bene valeatis.

Rome, XX iij Augusti MDXXXV

Al piacer di V. M. S.

P. LOYSI FARNESE

*Alli molto magnifici S.^{ri} Priori
della città di Spoleto amici car.^{mi}.*

(R. Arch. di Stato in Massa. *Carteggio originale dei Cybo*).

Ora una trama fu, in quei giorni, ordita dal Farnese che dovea aver seguito in Pisa. Prima, però, che il disegno fosse condotto al fine Ser Maurizio Albertari di Milano, il terribile cancelliere di giustizia dei Signori Otto, mise le mani addosso all'inviato del Farnese in quella terra. Il 27 di gennaio del '37 scriveva, di là, al duca Cosimo, che pur ne' primi giorni del suo governo mostrava sapersi provvedere contro i pericoli che, d'ogni parte, lo insidiavano " che avea esaminato il cancelliere del Signor Pier Luigi e, dopo cinque mezzi tratti di fune, non ne avea cavato altro se non che avea commissione da Pier Luigi di dire che se il capitano Matteo (da Fabriano, devotissimo ai Medici), gli avesse domandato se il negozio era per lui o per altri, dicesse che era per interesse proprio del Signor Pier Luigi. " Et così si viene a vedere — conchiude Ser Maurizio, — che Bartolomeo Valori ha maneggi stretti col papa ⁽¹⁾ ". Per quanto Cosimo avesse a Pisa per commissario della terra Alessandro Corbinelli

⁽¹⁾ R. Arch. di Stato in Firenze, *Mediceo*, Fil. 33^o.

e il comando delle bande fosse in mano d'un suo fido, Chiarissimo de' Medici, a maggior sicurezza vi mandò il capitano Pozzo, da Empoli, che obbedì di mala voglia sua e con gran dispiacere de' Pisani e di Lorenzo Cybo. Il quale cercava di mantenere la sua autorità in Pisa, occupando co' suoi la fortezza vecchia, e vivendo in grande intrinsechezza con Averando Serristori, allora provveditore della terra. Certo dall'insieme di tanti che volevano comandare dovean sorgere dissidi e vi furono anche minacce di armi, finchè il conte di Cifuentes non chiese la rocca per l'imperatore. Matteo da Fabriano arditamente rispose tenerla per i Medici: sicchè da quel punto l'autorità di Lorenzo potè considerarsi come scaduta. Forse ai disegni di Pier Luigi egli non prestò l'atteso aperto favore; certo il Farnese fece conto su lui anche perchè credeva lusingarne le speranze sapendolo tribolatissimo per le dolorose vicende con la moglie che, aiutata da' ministri cesarei e, particolarmente, dall'Aghilar, gli avea tolto, per concessione dell'Imperatore, il governo di Massa. Cosimo, assicurato da quella banda, volle mostrargli che non lo temeva nè sospettava più di lui. Il 19 di giugno gli scriveva concedendogli che " i cavalli di Pier Luigi possano uscire senza pagar gabella „. Del resto era la finzione politica che imponeva al novello Duca di mostrarsi benevolo anche verso coloro che, come i Farnesi, sapeva a lui avversi e continuamente in macchinazione per creargli difficoltà nel nuovo Stato, attraversandogli prima il disegno di pigliare la vedova di Alessandro, e poi favorendo i moti degli Strozzi e dei fuorusciti. Cfr. CAPASSO CARLO, *Firenze, Filippo Strozzi, i fuorusciti e la Corte pontificia*. Camerino, Savini, 1901.

E Lorenzo Cybo se, come dice il figliuol suo, ebbe " libertà di far poco et assai servitio „ a Cosimo I, di tal libertà potè godere per ben poco tempo e come la natura sua richiedeva crescendo la potenza del nuovo Signore e Duca, cercò di guadagnarne il favore ponendosi sotto l'ombra di lui, sicchè il 25 giugno di quel medesimo anno 1537, che aveva veduto e dovea pur vedere tante vicissitudini in Toscana, inviava, da Pisa, a Cosimo Ser Francesco Franchi suo procuratore, perchè umilmente lo supplicasse a fine di " ottenere de dare expedition alla lite sua, essendosi ora sgravato il pensiero delle occorrenze sue e della città col Signor Conte (di

Cifuentes, che era, appunto, venuto a Firenze). Si raccomandava e protestava confidare non mancherebbe di consolarlo " considerato maximamente il danno e la roina, che per non potermi revaler del mio mi viene addosso „. (R. Arch. di Stato in Firenze, *Mediceo*, f. 331).

Povero Lorenzo! Costretto a curvarsi davanti alla potenza del nuovo padrone e a supplicarne l'aiuto che sarebbe, poi, stato tanto più implorabile quando il Duca, — per liberarsi de' tutori — avrebbe congedato garbatamente il cardinale. Eppure da Cosimo I la causa di Lorenzo non fu trascurata, e, come vedremo, sebbene ve lo traessero indubbiamente ragioni politiche di particolare interesse, fu in special modo pel concorso di lui che Giulio, il primogenito del Marchese di Massa, potè con armi fiorentine, occupare le terre avite da cui la madre avrebbe voluto tener lontano, accomunandoli nell'odio detestabile, lui e il padre.

(53) Questa chiara designazione — la notte della Epifania — conferma la data della morte del Duca essere la notte fra il 5 e il 6. Anche oggi *la notte dell' Epifania*, già festeggiata in Firenze con suoni di trombe e trionfi di fantocci portati attorno alla luce balzellante delle fiaccole, è proprio la notte che precede il dì di festa. E la famosa chiassata di Piazza Navona a Roma, per *la notte dell' Epifania* è, appunto, per la notte dal 5 al 6.

I bimbi pongono la calza o il cestello sotto al camino perchè *la notte dell' Epifania* la Befana dovrà riempirli di doni. Del resto, computando le ore all'italiana, dopo le 24, ossia dopo l'avemmaria del 5 gennaio, cominciava la prima ora di notte del seguente giorno che, durando appunto 24 ore, terminava alle 24, (secondo il moderno computo delle ore, in gennaio corrispondono alle 17) del giorno 6. Ponendo quindi la morte del Duca nella notte dal 6 al 7, non saremmo più nella notte dell'Epifania ma nella successiva.

Non sarà inutile questa conferma, perchè anche dopo la chiara esposizione della morte del Duca e delle testimonianze positive adotte dal compianto prof. L. A. FERRARI, *Lorenzino de' Medici*, cap. VII, *La tragedia del 6 gennaio*, Milano, Hoepli 1901; seguita a scriversi che la notte del 6 gennaio in cui fu ucciso Alessandro era quella dal 6 venendo il 7.

(54) S'è detto da alcuni storici, con intento laudativo della famiglia Cybo, che il cardinale quando il pugnale di Lorenzino de' Medici spense, a un tratto e contro l'attesa di ognuno, il Duca Alessandro avrebbe potuto farsi padrone di Firenze.

Ma oltre che ad Innocenzo non sarebbe bastato l'animo a tanta impresa, troppo diverse e contrarie passioni si destaron, subito dopo quella morte, e in Toscana e fuori, perchè tale disegno, anche se presentatosi per un sogno d'ambizione, dovesse tosto svanire dalla mente del cardinale. Il dissidio col Vitelli, già esistente quando ancora viveva il Duca, si acui in quella suprema necessità, e la Spagna seppe trarne profitto, lusingando l'ambizione di quei due uomini che, in quei primi frangenti, furono arbitri della città. Difatti perchè entrambi si mantenessero fedeli all'Imperatore ebbero larghe promesse: al Cybo si sarebbero dati per 10 mila scudi di benefizi, e al Signor Alessandro quel Ducato di Civita di Penne in Abruzzo ch'era stato il primo titolo del morto Duca. Tanto rilevasi da lettere di Giorgio d'Armagnac vescovo, di Rhodéz, e di Giorgio de Selve, vescovo di Lavour, oratori del Cristianissimo a Venezia (1).

Ma per quanto, apparentemente, il Vitelli si mostrasse propenso ad assecondare i disegni del Cardinale, che, ottenuta dai Quarantotto " tutta quella autorità potestà e balia, che per qualunque legge e provvisioni passate è stata data altra volta all'Eccellenza del Signor Duca, in tutto e per tutto „ (2), mirava a far eleggere il piccolo Giulio, bastardo d'Alessandro de' Medici, per assumerne poi la reggenza, egli tanto operò, per sospetto di lui, che riuscì a farlo sloggiare dalla fortezza, la quale avrebbe, poi, tenuta più mesi per Spagna, obbligandolo a porre la sua dimora nel Palagio di Via Larga. Cybo e Vitelli " non trovando spalle nè fautori dentro o fuori „ (3) non ebbero modo di venire a capo di nessun disegno e frattanto ai fautori di un governo mediceo che tenesse Firenze fuori del pericolo così della dominazione Spagnuola più assoluta come del nuovo go-

(1) R. Arch. di St. in Firenze. *Carte Stroziane Uguccioni*, f. 101.

(2) Cfr. la deliberazione dei Quarantotto in STAFFETTI, *Innocenzo Cybo*, cit. cap. IV, pp. 150 e segg.

(3) *Sommarii di avvisi di Roma*, dell'ultimo di Gennaio 1537; in *Carte Stroziane Uguccioni*, f. 101.

verno che le minacciava un intervento de' fuorusciti, già pronti, col favore del conte della Mirandola e per le agitazioni degli Strozzi, a passare il confine, e particolarmente alla vigilanza di Francesco Guicciardini si dovette se vennero sventati i disegni del Cardinale e del Vitelli, E fu eletto il giovinetto figliuolo di Giovanni delle Bande Nere. (Cfr. AGOSTINO ROSSI. *L'elezione di Cosimo I*; in *Atti del R. Istituto veneto*, I, VII).

(55) Fra Niccolò Schomberg tedesco, e però soprannominato della Magna, Arcivescovo di Capua, il famoso consigliere di Clemente VII che bilanciava, nell'animo dell'incerto pontefice, la influenza tutta francese di Matteo Giberti, vescovo di Verona, nel settembre del 1532 era richiamato a Roma da Firenze, dove il papa l'aveva messo al fianco del Duca Alessandro. Dissero che il richiamo dipendesse dal desiderio del pontefice di far conoscere che ormai il Medici sapea governarsi da sè medesimo. Il Consiglio approvò, il 18 di settembre, quanto erasi operato in Firenze dal Capua che non vi tornò più.

Non passarono due mesi e il 20 di novembre arrivava a Firenze, da Roma, il cardinale Innocenzo Cibo, mandato per regger la città nell'assenza del Duca che partì per Mantova a incontrarvi l'imperatore che scendeva in Italia. Rimase Innocenzo col carico di tutto il governo e alle volte sedeva nel magistrato de' Consiglieri; ma però a certe faccende molto ordinarie e ne' consigli pubblici usava porre in suo luogo uno de' Quarantotto, come anche era solito fare Alessandro, e nelle cause civili che occorreivano si valeva di Messer Giovanni de Stasis, Auditore del Duca. Cfr. SETTIMANNI, *Diario*, mss. del R. Arch. di Stato in Firenze, ad annum, vol. I, car. 57.

Da quel tempo il Cardinale ebbe parte attiva nel governo del Ducato e, pur alternando la sua dimora fra la Toscana, la Lunigiana, Genova e Roma, può dirsi che in Firenze avesse posta la sua sede. E a Firenze lo seguirono le Marchesane di Massa, come le chiamavan tutti, cioè Ricciarda, che si diceva Contessa di Massa, (anche per l'antico titolo rimastole del primo marito), sua sorella Taddea, vedova del conte Matteo Maria Boiardo di Scandiano, ancora giovane e piacente, mentre la sorella a giudizio, dei contemporanei, era pic-

cola, magra e piuttosto brutta e Lucrezia Estense Malaspina, loro madre, più spesso residente a Massa o a Carrara, de' quali Stati, come vedova del marito Alberico Antonio II, aveva il governo col titolo di Marchesa.

Queste signore abitavano il palagio de' Pazzi nell'odierna via del Proconsolo, e furono le prime a introdurre in Firenze la moda de' cocchi. Attorno a loro era vivace l'affluenza di quella società cortigiana libertina e dissoluta che faceva capo ad Alessandro, il quale, al dire degli storici, praticava assai dimesticamente in casa " delle Marchesane di Massa „. E non vi mancava il Berni, innamoratissimo di Taddea. Pare, al dire del suo biografo, che quella pratica fosse la causa probabile della sua morte improvvisa, avvenuta, per quel che pare, per veleno. (Cfr. VIRGILI, *Francesco Berni*, Firenze Le Monnier, 1881).

E non fu il solo caso degno di ricordo che al palagio di via del Proconsolo accadesse, perchè quel capo scarico di Giambattista Cibo vi preparò quella trama per cui Alessandro de' Medici avrebbe dovuto saltare in aria. Cfr. nota 11.

Ora appunto il quel tempo, essendo il Duca andato a Napoli, il Cardinal Cibo rimase ancora alla testa del governo per quattro mesi. Tolgo la narrazione dal *Priorista Ridolfi*, mss. della Marucelliana di Firenze: " 1535. A dì XIX novembre, in domenica, a hore sedici e mezzo, il Duca Alessandro, ricevuta la benedizione del Cardinale Cibo, partì di Firenze per Napoli ad incontrare l'Imperatore che tornava vittorioso di Tunisi. — 1536. Del mese di marzo tornò in Firenze il Duca Alessandro, quale aveva celebrato a Napoli le nozze con Madama (Margherita d'Austria), figlia naturale dell'Imperatore „.

(56) Ambrogio Calvo, probabilmente di famiglia genovese, fu, per molti anni, al servizio del Cardinale Innocenzo Cybo che si valse spesso di lui per delicate mansioni. Ebbe l'ufficio di maggiordomo e maestro di casa innanzi che l'ottenesse il Vecchiano. Insieme col fido Gio. Francesco Guiducci, con Ruiz de Gaona, con Tommaso Calvo Bavastro, con Gerolamo Testa da Siena, con Vincenzo Bovio, con Francesco Casatto, con Ercole Machiavello, lo troviamo presso il Cardinale a Bologna, a Firenze, in Lunigiana.

In un *Registro del Cardinal Cybo*, che trovasi nell' Archivio massese, ci sono le copie di varie patenti a servitori di lui: Oltre Ambrogio Calvo v'è ricordato Pietro Bolini di Novara, " servitor nostro ", Pier Angelo di Baldassar de Leoni, di Fosdinovo, Niccolò di Domenico, detto il Fornarino da Cesena, palafreniere; e alcuni stranieri Pietro Lobet, Antonio Baldomar, Diego de Valderama, fido cameriere, chiamati commensali e famigliari.

Nel cit. *Quadernuccio di Mons. Gerolamo Vecchiano* si tien nota delle paghe fatte alle persone che erano al servizio del Cardinale e de' salariati e ufficiali della casa di S. S. Rever.^{ma} nel 1537. Rilevasi che v'erano cinque paggi: Urbano, Ercolino, Lodovico, Ghinone e Rodolfo; due spagnuoli, il medico, Maestro Andrea Thurini, e un altro, astante, Maestro Sebastiano da Lucca, venuto alla cura del cardinale, ammalatosi nell'autunno di quell'anno medesimo. Si rammenta il Valderama, cameriere, un Don Niccolò da Carrara probabilmente il cappellano crocifero, e un Don Basilio, che ha l'ufficio di provveditore; si ricordano lo spenditore e lo strozziere. Quattro palafrenieri: Ferrando Spagnuolo, Hieronimo da Spoleti, Antonio da Cianchera e Domenico detto il Poeta, che era spedito, spesso come staffetta. Si fa il nome anche del lacchè, Gio. Romulo, e d'un altro cappellano: Don Fabritio. Tutto il personale del tinello è ricordato con l'ufficio proprio di ciascuno; Paredes, credenziere; Marco, bottiglierie; Francesco Maria, scalco dei gentiluomini e delle famiglie; Carlo, dispensiere; Cristoforo, spenditore; Panfilo, cuoco di S. S. R^{ma}; Galasso, cuoco della famiglia; Antonio di Pietrasanta, trinciante del tinello; Paolo sottocredenziere di S. S. R^{ma}; Gabriello credenziere del tinello; Francesco da Barga, sottodispensiere; nè si tralasciano il canovaro, il famiglio che lava l'argento in la credentia; il famiglio che lava lo stagno in tinello, il guattaro de cucina, lo scopatore Tonino, il famiglio dello spenditore Galbasso; poi Bastiano, soprastante della stalla, Teodoro, lo strozziere per la custodia degli uccelli da cacciare, Gio. Iacobo, falconiere; il mulattiere, il canattiere, e ben otto famigli de stalla.

Queste offerte del Vitelli, anche se furon vere e non sono, piuttosto da attribuirsi ad una esagerazione del servitore d'Innocenzo, smanioso d'esaltare, molti anni dopo quegli avvenimenti, l'alto uf-

ficio a cui stava per giungere il cardinale, anche per ingraziarsi il marchese Alberico, suo nipote, cui faceva il racconto; debbono ritenersi determinate dalla prima incertezza del momento, che, del resto, il Cybo vide chiaro come la sua potenza non avrebbe avuto solida base in Firenze sicchè, " non volle aver la vergogna d'esser cacciato dopo pochi giorni da' Fiorentini „. E che del Vitelli potesse fidarsi meno che d'ogni altro, appare da quanto già dicemmo e che ci mostra come il Signor di Città di Castello fosse emulo ed avversario del cardinale di cui davagli ombra l'autorità presso il duca.

(57) Gerolamo da Vecchiano, in quel di Pisa, fu il più fido degli agenti del cardinale, che lo rimeritò de' suoi servigi facendogli ottenere molti benefici e rinunziandogli il vescovato di Vulturara. Col nome appunto di vescovo di Vulturara è sempre designato nell'ultimo tempo della vita del cardinale, che lo nominò suo maggiordomo e maestro di casa. Fra le moltissime sue carte che conservansi nell'Archivio massese, particolarmente nel *Carteggio del Cardinale Innocenzo Cybo*, c'è un benserivito a Francesco di Iacopo Travagliati da Porto, diocesi di Ferrara, palafreniere, dato da Carrara di Luna, 1° giugno 1544, e intestato così: Gerolamo Vecchiano, eletto di Vulturara, maggiordomo et segretario del cardinale Cibo.

(58) Quando il 1. novembre del 1535 era morto Francesco II Sforza, duca di Milano, s'erano ridestate le ambiziose competizioni di Francia e Spagna per la successione al ducato. Paolo III, che, pur mantenendosi neutrale fra i due grandi emuli, pareva prestasse benevolo orecchio alle lusinghe de' Francesi per le gravi preoccupazioni destate in lui dalla baldanza di Cesare, il quale tornava trionfatore dalla impresa di Tunisi, assecondava, ora, le richieste della diplomazia francese fattasi, nei mesi in cui Carlo V, dall'Africa, passato in Sicilia e di qui a Napoli, dimorò in questa città, con la cancelleria imperiale audace e aggressiva. Faceva, quindi, insistenza presso l'imperatore perchè volesse cedere il Milanese a Carlo d'Angoulême, terzogenito del Cristianissimo. Cesare rispondeva evasivamente; ma i ministri cesarei, forse per evitare la guerra, parevano propensi ad accettare il partito purchè, però, il Cristianissimo mantenesse i patti di Madrid e di Cambrai e si lasciassero presidi imperiali a Milano e in altre terre di Lombardia. La Fran-

cia, invece, non faceva buon viso a questa proposta, perchè quel ricordo de' patti non mantenuti era sempre argomento di gravissime difficoltà. Nè pareva giovasse al compimento della pratica la promessa di dare in moglie al nuovo signor di Milano Margherita d'Austria, già promessa ad Alessandro de' Medici, parentado che, stringendo con novelli nodi la casa d'Asburgo con quella de' Valois, poteva far concepire buone speranze che si posassero, finalmente, quelle armi, che meglio sarebbe stato rivolgere a difesa comune d'Europa contro il crescente pericolo turco.

Il Cristianissimo, adunque, pretendeva qualcosa di più: voleva senz'altro l'investitura del ducato di Milano per il suo secondogenito Enrico, duca d'Orléans, adducendo il pretesto che in tal modo si sarebbe evitata una possibile guerra civile di lui col Delfino Francesco, qualora l'Orléans avesse preteso rivendicare i diritti sulla Bretagna, che potevano competergli per il testamento di Anna, sua ava materna. Enrico d'Orléans, poi, come sposo di Caterina de' Medici, avea ragione per far valere pretese di dominio in Italia. Se non che queste ragioni appunto per cui l'Orléans avrebbe potuto pretendere alla signoria d'Urbino e di Firenze, doveano renderlo poco accetto ai Cesarei. Poichè il metodo di temporeggiare, adottato da loro, destò le impazienze di Francesco I che, per l'invasione del Piemonte, rendeva inevitabile la terza guerra, Carlo V desideroso di esser sicuro della fedeltà della Toscana, trascurate le dignitose querele de' fuorusciti fiorentini, a Napoli, concesse al duca Alessandro la mano di Margherita il 29 di febbraio del 1536. Era il riconoscimento diplomatico del ducato fiorentino e il collegamento indissolubile del governo di Alessandro con la Spagna. Scoppiata la guerra, andata a vuoto l'occupazione imperiale della Provenza, Carlo V, per trarre dalla sua il papa, fece balenargli la speranza di dar Milano a Pier Luigi Farnese: ma Paolo III non cedette alla lusinga. Moriva poco dopo il Delfino e diventato erede presuntivo del trono di Francia l'Orléans, si tornò a parlare dell'Angoulême. Ma l'imperatore non ne volle più sapere, e alle richieste francesi rispose con la minaccia di concedere il disputato ducato di Milano a una terza persona, ove non si fosse prontamente conclusa la pace. Era appunto la volta di Alessandro de' Medici. Si trattò, forse, di una minaccia e nulla più. Il

pugnale di Lorenzino, a ogni modo, impedi che avesse effetto il disegno per cui una nuova signoria ligia a Spagna potea stabilirsi nel Milanese

Cfr. *Discours fait incontinent après le trepas du Duc Sforce*, in *Papiers d'Etat du Cardinal de Granvelle*. Cfr. anche *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, cit.

(59) Questa precisa indicazione d'Alberico, per cui egli attesta che nel 1537 aveva soltanto *tre* anni, conferma che la sua nascita, contrariamente a quanto si è creduto fin qui da tutti i genealogisti della famiglia e biografi suoi, va spostata di due anni, cioè posta al 1534 anzi che al 1532. Cfr. la nota 38. Ma se la Marchesa ormai era in rotta col marito, come si spiega questa data? Probabilmente per qualche tempo i due coniugi si accordarono ancora e furono insieme per interposizione del cardinale, che riuscito ad esimersi dall'andare con Clemente VII alla Corte del Cristianissimo per accompagnare Caterina de' Medici, da Firenze, nell'estate del 1533, se n'era andato in Lunigiana adducendo ragioni di salute, (Cfr. *Innocenzo Cybo*, cit. pag. 122), mentre Lorenzo avea preceduta la sposa in Francia recando i doni pel duca d'Orléans.

Certo, però, Lorenzo non potea più veder di buon occhio Ricciarda dopo che costei avea ottenuto, il 7 d'aprile di quello stesso anno, l'autorizzazione imperiale di far testamento a favore di quello de' suoi figliuoli ch'ella preferiva, ed è strano che il ravvicinamento fra lui e la moglie avvenisse proprio pochi giorni dopo ch'ella otteneva quella facoltà contraria a' diritti di lui. Giova, poi, ricordare che, dal testo di quest'atto, (vedilo alla nota 76 *per extenso*), si conferma che Alberico il 7 aprile del 1533 non era anche nato, perchè di lui, nel diploma imperiale, non è parola, mentre avrebbe dovuto esserci, ricordandovisi anche le femmine, Isabella ed Eleonora. Si direbbe che quel diploma fosse una cura pel nascituro e fa pensare al noto: *Nasciturus pro nato habetur quando de commodis suis agitur*.

Ricciarda, dopo la morte del duca Alessandro, lasciò il palagio de' Pazzi di Firenze dove avea dimorato con la sorella Taddea e, talvolta, con la madre Lucrezia, la quale più di frequente stavasene in Lunigiana, al governo delle terre di Massa e Carrara di cui aveva sempre il titolo di Marchesa, mentre la figliuola chiamavasi la Contessa di

Massa, e se ne andò a Roma. Pare che il viaggio del marchese Alberico avvenisse nel settembre di quell'anno, perchè nel cit. *Quaderuccio di Messer Hieronimo Vecchiano* si nota appunto questa data.

(60) Le antiche case dei Cybo, a Roma, erano nel rione di Ponte, in Borgo, e precisamente di fronte alla facciata di S. Pietro dov' è ora la piazza Rusticucci, distendendosi dal Borgo nuovo nel Vecchio. Furono demolite al tempo in cui il Bernini fece il meraviglioso porticato. Le possedettero fin dal secolo XV riunendo, per dominio indiretto, due porzioni di una grande abitazione contigua al palazzo della regina di Cipro e per l'appunto tra la via Santa e la via Alessandrina. Vi abitò Maurizio, fratello del papa Innocenzo VIII. L' ebbe poi in locazione Franceschetto. Cfr. PASQUALE ADINOLFI, *La Portica di S. Pietro*, Roma, 1859, pp. 110, 136.

Un'altro palazzo fu costruito da Innocenzo VIII, e v'abitò Franceschetto, presso ai SS. Apostoli. Situato di fronte al palazzo Colonna, sino a pochi anni fa appartenne alla famiglia e quindi alla prelatura Ruffo. Cfr. PASOLINI P. D. *Caterina Sforza*; Roma, Loescher, 1893, Vol. I. p. 165, nota.

Completamente rifatto in tempi recenti è, oggi, proprietà del Marchese Guglielmi e vi ha sede il Banco di Napoli. Sopra un architrave in pietra, al pianterreno, è scolpito: — Innoc. Cibo Genuen. papa VIII. — e sull'architrave di altre porte al primo e secondo piano è scolpito lo stemma di casa Cibo. Probabilmente questi stipiti e architravi stemmati facevano parte del palazzo originario e furono conservati o trasportati nella ricostruzione più moderna.

Di un terzo palazzo dei principi Cybo *in regione agonis* si ha memoria dalla datazione di varii atti. Qui ebbe, specialmente, dimora Alberico quando fu a Roma mentre era già principe di Massa. Era in piazza Navona e fu incorporato da Innocenzo X nel palazzo che quel papa fece erigere e che appartiene anche oggi ai Doria Pamphili, con la facciata in piazza Navona. Così oggi è impossibile ritrovarne le precise tracce. Cfr. FR. CANCELLIERI, *Il Mercato, il Lago dell' Acqua Vergine e il palazzo Pamfiliano nel circo agonale*; Roma, Bourlie, 1811, pag. 99.

Vi morì il cardinale Innocenzo Cybo il 14 di febbraio del 1550, come ricorda Gaspare Venturini: " S. S. R.ṃa se ne morse in nel

palazzo del Marchese di Massa in piazza Navona „ Cfr. *Cronache di Massa*, cit. pag. 4.

Ricciarda, quando stette a Roma presso la Corte di Paolo III, poichè ormai era in aperta rotta col marito, abitò in Campo Marzio, come afferma Alberico, cfr. pag. 12, e qui la troviamo anche dieci anni dopo. Dispose di quel palazzo, nel suo testamento. Cfr. nota 102.

I molti testimoni interrogati per la causa promossa da Scipione de' Fieschi per la rivendicazione dei beni paterni contro la repubblica di Genova, quando parlano del Fieschi che, dopo la congiura del 1547, s'era rifugiato presso Ricciarda, sua zia, in Roma, dove ebbe pratiche con l'infelicissimo Giulio per preparare quel moto audace ed inconsulto che avrebbe dovuto ridestare le speranze de' fuorusciti genovesi e finì, poi, tragicamente, con l'arresto di Giulio a Pontremoli e con la sua decapitazione a Milano, (cfr. nota 88), dicono che Ricciarda abitava appunto in Campo Marzio. Cfr. L. T. BELGRANO, *Interrogatorii ed allegazione spettanti alla causa promossa da Scipione Fieschi per la rivendicazione dei beni paterni*; in *Atti della Soc. lig. di St. patria*, VIII, II.

(61) Fra i due grandi emuli, per la contesa de' quali tutta Europa era in arme, Carlo V di Spagna e Francesco I di Francia, il papa Paolo III Farnese nel primo periodo del suo pontificato si adoperò a ricondurre la pace. Ma così l'imperatore come il Cristianissimo, che prima del rompere della terza guerra in Italia aveano cercato d'avere ciascuno dalla sua il pontefice, non essendo riusciti a smuoverlo da quella neutralità che il Farnese avea, tenacemente, voluto conservar “ non volendo contentare l'uno per scontentare l'altro „, come si esprimeva il Villa, oratore estense a Roma, non accolsero per confidente Sua Santità e si valsero piuttosto della sua mediazione a scambiarsi, con un tramite neutrale che non offendesse le loro suscettibilità, le varie proposte d'accordo e le reciproche rimostranze di conculcati diritti, anzichè per porre giù l'odio e lo sdegno alle parole del papa. Così la tregua conclusa a Monzone, il 27 novembre del 1537, accadeva prima che Fabio Mignanelli, inviato dal papa con missione di pace, potesse compire l'opera sua, e nel convegno detto di Leucate, il 10 gennaio 1538, la diplomazia francese e l'imperiale agivano direttamente, prima che i cardinali Carpi e Iacobacci, legati

strordinarii di Paolo III a Cesare e al Cristianissimo, potessero iniziare le pratiche loro affidate.

È pur vero che Francesco I in quel convegno fece proporre di ricorrere all'arbitrato del papa. Ma era proprio una prova di fiducia o solo un espediente diplomatico per vincere la resistenza di Cesare a proposito delle esigenze sul ducato di Milano? A ogni modo rispondeva ai desideri del papa che, da molto tempo, mirava a ottenere che i due sovrani s'incontrassero in un convegno e definissero, una buona volta, i loro piati. Vinte le difficoltà che pareano sorgere, il papa, il 23 di marzo, partì da Roma e pel Viterbese, Siena, la Toscana e la Lunigiana, valicato l'Appennino, scese a Piacenza dove rimase qualche tempo, essendo sorte difficoltà per la consegna del castello di Nizza, che Carlo III, duca di Savoia, avea paura di perdere mettendolo in mano altrui. Cfr. nota 63. Quando finalmente ebbe notizie che Carlo V, il 25 d'aprile, era salpato da Barcellona, sulle galere di Andrea D'Oria, alla volta di Villafranca, il Papa si mosse da Piacenza, non senza dispetto del Cristianissimo cui sapeva amaro che papa e imperatore potessero incontrarsi prima. Cesare sbarcò a Villafranca il giovedì 9 maggio 1538 e mandò subito undici galere a Savona per levare il pontefice, che colà era avviato da Piacenza e vi giungeva il 10 di maggio.

Il Cristianissimo, invece, fu molto lento a muoversi e a giungere a Nizza, ne' pressi della quale, a Villanuova, arrivava soltanto alla fine di maggio. I due emuli erano cognati, perchè Eleonora, regina di Francia e moglie di Francesco I, era la sorella dell'Imperatore.

Cfr. per tutte queste pratiche CARLO CAPASSO, *La politica di Paolo III e l'Italia*, vol. 1, Camerino, Savini, 1901.

(62) Innocenzo Cybo fu inviato a Nizza insieme con messer Francesco Campana da Colle di Val d'Elsa, dal duca Cosimo I di Firenze, che voleva profittare di quell'occasione per ottenere da Carlo V la restituzione delle fortezze, tenute per conto di Spagna, la consegna di Filippo Strozzi, prigioniero nel castello fiorentino di Alessandro Vitelli, e la mano di Margherita d'Austria, la vedova dell'ucciso Alessandro. Dopo aver ospitato, il 10 d'aprile, a Massa il papa Paolo III che s'aviava al convegno, in Lunigiana aspettava l'arrivo del Campana, come appare dalla seguente sua lettera al duca Cosimo.

Ill^{mo} et Ex^{mo} Sig^{ro}.

Hieri per la uia di Pisa risposi all'Ex^{tia} V^{ra} quanto mi occorreua, et benchè di poi non sia accaduto altro, tuttavia mandando uno mio staffiere costi per hauere *certo drappo d'oro da presentare alla Duchessa di Mantova*, per hauermi il Duca con molta instantia ricerco che uoglia battezarli uno figlio maschio che ha hauuto, mi è parso darli nuoua di me et di nuouo sollecitarla a fare expedire il Campana, che altro non aspetto per partire, et spero in Dio che habiamo a riportare votiua expeditione da Sua M^{ta}, et come li dissi hieri quanto più presto giungeremo fia meglio per il seruitio di essa, quale non manchi hauere buona cura alla uita sua donde dipende la salute et contentezza de' parenti, amici et seruitori suoi. Di N^{ro} Signore non ci è altro saluo questa sera doueua giungere in Piacenza. Da Genova tampoco ci sono lettere, ma il mare è buono et si può credere che le galere sieno in Barzalona o uicine, et che questi Principi non sieno per perdere molto tempo; mi raccomando a lei et alla S^{ra} Maria sua madre, le persone delle quali N^{ro} Sig^r Dio guardi.

Di Carrara alli XVI di Aprile del XXXVIIJ.

Uti frater

IN. CARD. CIBO.

All'Ill^{mo} et Ex^{mo} S^{re}
il S^r Duca di Firenze.

(R. Arch. di Stato in Firenze; Arch. Mediceo. f. 3716).

Sugli ultimi di quel mese Innocenzo si recò, per mare, dalla Spezia a Genova e di lì passò a Villafranca di Nizza dove, col Campana, arrivò il venerdì 10 maggio, come scriveva Giovanni Bandini, oratore di Cosimo presso la Corte di Spagna, per darne avviso al suo Signore.

Andò, il giorno seguente, a ossequiare S. M. in nome anche del Duca di Firenze e fu, da Carlo V, accolto con molta amorevolezza. Modesto Giugni ne dava ragguaglio, il 14 maggio, ad Alessandro Vitelli, raccontandogli che l'imperatore avea voluto sapere dal cardinale i particolari della morte del Duca Alessandro, e le modalità della elezione di Cosimo. Cfr. STAFFETT', *Innocenzo Cybo negoziatore di*

Cosimo I de' Medici alla Tregua di Nizza, in *Giornale ligustico*, Nuova Serie, vol. I, anno XXI, fasc. 7-8.

(63) Il papa Paolo III deciso — a così santa opera de pace —, lasciata Roma il 23 di marzo, passò per Monterosi, Acquapendente e Radicofani, e, il 30 di quel mese, giunse nelle terre senesi, a Montepulciano, d'onde, seguitando per la Toscana, arrivò a Lucca il 7 d'aprile.

Proseguì per la Versilia e la Lunigiana; da Sarzana e dall'Aulla attraversando la Val di Magra, giunse, per Pontremoli, all'Appennino, che valicò da la Cisa, scendendo a Berceto in Val di Taro e proseguendo verso Parma. Il 13 d'aprile, vigilia della domenica delle Palme, si fermò in questa città, ma per un doloroso incidente accadutogli, seguitò alla volta di Piacenza, dove passò la settimana santa celebrandovi anche la Pasqua.

Le lunghe trattative col duca di Savoia, che titubava per la consegna della ròcca di Nizza, costrinsero Paolo III a trattenersi a Piacenza più assai di quello ch'egli aveva disegnato. Finalmente, per Tortona, egli giunse in Liguria ed entrò solennemente, il 10 di maggio, in Savona. Il duca di Savoia non volendo a niun patto cedere il castello, le 12 galere imperiali che, condotte da Giannettino D'Oria, vennero a levare il papa da Savona, il 15 lo condussero a Monaco, d'onde, alle 23 del giorno 16, lo sbarcarono al monastero di S. Francesco fuor delle mura. Cfr. le lettere d'Innocenzo al Duca Cosimo di cui ho dato i passi più caratteristici nella rassegna: *La Politica di Paolo III e l'Italia*, in *Arch. stor. italiano*, disp. 1° del 1904.

(64) Paolo III, partito la sera del 15 maggio da Savona, muoveva, con le galere, verso Nizza quando fu incontrato da un brigantino in cui era un gentiluomo di Pier Luigi che annunciava come il duca di Savoia, contro le promesse fatte, era più che mai risoluto a non voler cedere la fortezza di Nizza dove il papa avea da alloggiare. Allora le galere dettero addietro e sbarcarono il papa a Monaco. Qui lo raggiunse il duca Carlo III per scusarsi con lui se non consegnava il castello per riguardo del Cristianissimo. Salito nuovamente sulle galere il papa con la Corte muoveva ancora alla volta di Nizza e alle 23 ore del giovedì 16 sbarcavano al monastero di S. Francesco dei frati dell'osservanza. Furono a incontrarlo le 17

galere che aveano accompagnato Carlo V e lo salutarono anche le artiglierie della rôcca. Due giorni dopo, cioè il sabato 18, Carlo vestito di un saio di velluto novello con berretta del medesimo colore e penna bianca, con calze e scarpe rosse all'usanza di capitano, andò sopra un bellissimo cavallo dal papa. Quel primo abboccamento che il Capasso descrive seguendo la relazione di Angelo Pendaglia ferrarese, durò 5 ore, ma per quanto tutti li vedessero, nessuno potè udire quello che imperatore e papa si dissero. Cfr. CAPASSO, op. cit. pag. 396.

(65) Francesco I si fece aspettare! Gli ambasciatori francesi ne annunziavano al papa l'arrivo per il 25 di maggio, poi si disse che arriverebbe a Villeneuve il 27, finalmente vi giunse il 30 e non si fece vedere dal papa prima del due di giugno.

(66) Agnolo Niccolini, oratore del Duca di Firenze, dava ragguaglio di questo abboccamento al suo signore, dicendogli che l'alloggio, coperto d'asse, dove s'incontrarono il Cristianissimo e il papa era tutto adorno di bellissimi panni d'oro; 1400 tedeschi e altre genti si posero intorno, e 16 galere si accostarono al lido. Scusatosi dell'indugio frapposto nel venire, Francesco disse al papa che lo avrebbe compensato con la pronta e risoluta negoziazione. Dopo le cerimonie si ritirarono in una cameretta a privato colloquio per tre ore, e poi il Cristianissimo se ne tornò a Villeneuve.

Ma per quanto Paolo III si mostrasse contento di quella prima conferenza, capì subito che non sarebbe stato possibile indurlo alla guerra contro il Turco, se prima non si fosse conchiusa la pace che appariva difficile per l'insistenza di Francesco I a voler Milano contro il parere di Cesare.

(67) Questo terzo colloquio del lunedì 3 di giugno 1538 fra Cesare e il papa durò, secondo il Niccolini, tre ore. Accomagnarono Carlo V da 1500 spagnuoli, per terra, e tutte le galere lungo il lido. Così l'uno e l'altro signore faceva straordinario spiegamento di forze guerresche nel recarsi dal pontefice, che prestavasi, fra loro, mediatore di pace. Si sperava che il papa riuscisse ad accordarli, ma la questione di Milano presentava una gravissima difficoltà e Francesco I propose queste soluzioni: ceder quel ducato al duca d'Orléans, oppure fare una pace universale, o, finalmente, accordarsi per una tregua di 20 anni. Dovea prevalere l'ultimo partito, perchè le pra-

tiche di Paolo III per condurre i due rivali ad un accordo definitivo non ebbero risultato.

(68) Più importante fu il concistoro tenuto da Paolo III il 14 di giugno per trattare della situazione politica. Ogni speranza di pace essendo svanita, non restava più che la tregua. Si incominciò a trattarne. Il re la voleva per 10 anni e Cesare per 5 soltanto: finalmente, con garanzia del pontefice e di Venezia, si stabilì per 10; senza riuscire a indurre il Cristianissimo a far dichiarazioni contro i Turchi.

Il Concistoro del 14, dunque, gittò le basi degli accordi per la lega, per il mantenimento della quale il pontefice compose una bolla di censura *contra inobservantes*. Pareva che il papa dovesse essere contento dell'opera sua. Ma ben presto avrebbe avuto ragione positiva di rammarico. Carlo V e Francesco I, che non gli aveano voluto dare la soddisfazione di incontrarsi in faccia a lui, di lì a un mese, appena si sarebbero trovati insieme ad Aigues-Mortes, in un convegno, apparentemente determinato dal caso, ma, di fatto, combinato della diplomazia, facendosi tante carezze e cortesie come i più cari amici.

Così Paolo III avrebbe capito che a niun patto avrebbero voluto lasciargli la soddisfazione di dirli pacificati per opera sua. Cfr. STAFFETTI, *Il Convegno di Aigues-Mortes*, in *Giornale ligustico*, Nuova Serie, vol. III, anno XXIII, (1898).

(69) Quest'ultimo abboccamento del 9 di giugno parve dovesse troncare ogni pratica. Difatti Carlo V era comparso dinanzi a Paolo III per prendere congedo da lui essendosi ormai rotta ogni pratica di pace e tregua e parlandosi ormai di partire. Ma il papa - rattaccò uno filo - per cui, avuto, in capo a quattro giorni, un altro colloquio col Cristianissimo, potè, il 18 di giugno, condurre i due avversari a stipulare una tregua decennale.

(70) È da correggersi: - Die martis XI -. La Regina Eleonora era sorella di Carlo V. Accompagnata dalla Delfina Caterina de' Medici, dalla figlia del Re, dalle Dame, dal Contestabile di Montmorency e dal duca di Lorena si recò a Villafranca per visitare l'imperatore suo fratello. Sbarcando sul pontile che dalle galere conduceva alla spiaggia, pel soverchio peso questo piegò e si ruppe, sicchè tutti quei signori caddero in acqua chi fino alla gola e chi fino alla

cintura. Ma, cessato il primo spavento, non essendo successo alcun male - " non vi havendo patito alchuno salvo di rinfrescarsi, di che, per il tempo et per la calca, non haveano poco bisogno „ si converti la paura in gran riso. E uscito dal mare, " S. M. l'Imperatore abbracciato con la Regina et con cento baci li dette l'uno dietro a l'altro, si condusse nel palazzo et li stettero per hore quatro a ragionare, et poi si ritornarono a Villanova.„

Cfr. la relazione che dell'avvenimento fece il duca Federico di Mantova, che vi si trovò presente. NERI, *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova*, cit.

(71) Per quanto il matrimonio di Eleonora Cybo col figliuolo del celebre Sinibaldo del Fiesco, fosse stato trattato già nel 1539, la pratica parve dovesse andare a monte. Ricciarda disegnava maritar la figlia al conte Sforza di Santa Fiora, nipote di Paolo III. Da una lettera di Gerolamo Vecchiano, scritta al Cardinale il 29 di marzo 1541, si ricava che il marchese del Vasto aveva a cuore il parentato col Fiesco ma v'erano difficoltà per venirne a capo, sicchè quando si fosse presentato un nuovo partito, Innocenzo si sarebbe determinato a trovare qualche espediente per sbrigarsi onoratamente da colui.

Ma conveniva pensarci bene, perchè, come l'accorto Vecchiano osservava " il partito del ditto Fiesco sarà sempre giudicato assai migliore che verun altro che se ne potrà trovare in Italia „. (Lettera del 29 marzo del 1541, *Carteggio del Card. Innocenzo Cybo*, ad annum). Avverso a quelle nozze, per dichiarazione del marchese del Vasto fatta al Vecchiano, pare fosse Andrea D'Oria. Egli sconsigliava Gian Luigi e Maria della Rovere, sua madre, di accasarsi coi Cybo, perchè non piacevagli punto che crescesse in Genova l'autorità di quella famiglia, nè gli era troppo caro il cardinale che, sebbene arcivescovo della città, non s'era mostrato mai troppo tenero della sua patria e non v'avea posto mai la sua dimora. Difatti Innocenzo Cybo ebbe soltanto l'amministrazione dell'archidiocesi da Leone X, dopo la morte dell'arcivescovo Gio. Maria Sforza, e, con ugual titolo di amministratore, secondo la consuetudine del tempo, godè le rendite di numerosi vescovati e benefici ecclesiastici acciò potesse vivere più lautamente. Costituì suo procuratore per prendere il possesso ed eleggere il vicario, Ambrogio Centurione, per atti del no-

taro Securando de Provanis, di Roma. Ringraziando il Doge e i Governatori che avessero bene accolta la sua nomina, Innocenzo diceva chiaro che non avrebbe potuto risiedere a Genova. L'ultima volta vi venne nel 1548 per ricevere Filippo di Spagna. E infatti vi fece solo qualche rara comparsa. Suo Vicario fu Marco Cattaneo, arcivescovo Colonense, Cfr. ACCINELLI, *Liguria Sacra*, tom. II, 1519, mss. della Civico-Beriana di Genova. Ecco la lettera scritta dal cardinale alla Repubblica dopo la sua elezione:

R. Archivio di Stato in Genova

Lettere di Cardinali - N. G.^{le} 2804.

Illustr.^{mc} Domine et Magnif.^{ci} viri tamquam fratres honorandissimi persuadere Vostre Signorie haver preso in gran piacere che la Santità di N. S. habbia voluto dignarsi concederne la cura et administratione de la nostra honoratissima Chiesa, et maximamente essere io non solo vostro concive ma figliuolo obsequentissimo, che cusì mi reputo, et summamente desideroso pensar di et nocte posser far cosa che la sia in honore et commodo tanto in publico come in particolare de tucta quella città. Anchora per haver cognosciuto la benivolentia et amor paterno che continuamente Vostre Signorie per humanità loro mi hanno dimonstrato. Queste potissime cause non obstante ch'io mi cognosca insufficiente ad regere tanto peso, mi danno animo et ardire ad posser supplire cum lo aiuto Divino in qualche parte, sperando etiam che quelle se dignaranno con affection paterna et prudentissimi ricordi supplire in quel che cognosceranno esser manchato dal canto mio, et cusì cum ogni instantia le prego, che mi sforsarò sempre non discostarmi da li sapientissimi lor consigli, riputando che questo peso mi debia esser commune cum Vostre Signorie, et cusì dover esser partecipe de ogni honore et merito che si potrà aspectare tanto da Dio quanto da li homini del mundo. Dal mio canto non mancharò mai far tutte quelle opportune provisioni che sia satisfacto integramente al Divino Culto, et ad ogni altra occurentia de dicta chiesa *dolendomi non posserlo fare presentialmente come saria mio debito et desiderio*. Tuctavolta si terrà modo non si habi a preterire quel che è debito, cum tucta

quella satisfactione de Vostre Signorie che sarà possibile. Interim mi è parso de mandarli messer Ambrosio Centurione nostro concive et audictor mio dilectissimo, dal quale intenderanno quanto li ho dato in commissione et a quelle mi offro et riccomando.

Romae, ex Palatio Apostolico die XV Martij M. D. XX.

Tamquam frater INNOCENTIUS Cardinalis CIBO.

Illust.^{mo} Domino Octaviano de Campofregoso, regio Gubernatori, et magnificis Dominis Antianis civitatis Ianuae, tamquam fratribus honorandissimis.

Perchè il cardinal Cibo non risiedè mai a Genova, è curioso notare come il 12 giugno del 1527, per lettere patenti di Antoniotto Adorno, doge della Repubblica genovese, che si conservano nel R. Arch. di Massa, *Carte di corredo al carteggio del Cardinale Innocenzo*, era concesso a lui e a' suoi di ritirarsi, con le loro genti e roba, in Genova e suo distretto, dopo il memorando sacco di Roma.

Anche l'opera del Cybo a Firenze non poteva esser piaciuta al D'Oria cui non erano punto care le aderenze di Ricciarda con la Corte ferrarese. Più tardi il Principe mostrò apertamente questa avversione per il cardinale e per la Marchesa, facendosi sostenitore delle ragioni di Giulio contro la madre e cercando di obbligarlo a sè col parentado con la nipote Peretta, sorella di Giannettino. A conchiudere le nozze di Eleonora intervenne, finalmente, il conte Vitaliano Visconti Borromeo, che aveva in moglie Isabella Fieschi, nata dal primo matrimonio di Ricciarda con Scipione. Poichè, per Isabella, era doppiamente legato alle due famiglie de' coniugi futuri, il conte Borromeo adoperò sì validamente l'opera sua che riuscì a toglier di mezzo ogni difficoltà. Il 16 novembre del 1541 facevasi remissione in lui dal cardinal Cybo e dal Conte del Fiesco " attorno al matrimonio da contrattarsi tral prefato Signor Conte da Fiesco e la Signora Leonora Cibo „. I capitoli segnavansi il 12 agosto 1542. Copia degli atti si conserva nel R. Arch. di Massa, filza *Matrimoni dei Cybo*.

La giovane promessa, che aveva appena 18 anni per esser nata nel 1523, (cfr. pag. 9) era nel Monastero delle Murate, a Firenze,

sotto la tutela e la cura della zia Caterina Cybo, la dotta e virtuosa Duchessa di Camerino, per fortuna sollecita della giovinetta che la madre trascurava per abbandonarsi tutta alla gaiezza della vita cortigiana in Roma. Anelava Eleonora d'uscire di monastero per collocarsi in matrimonio e ne supplicava insistente lo zio, più zelante dell'interesse della casa che della felicità della fanciulla. Le ragioni che l'utilitarismo domestico suggeriva, eran, del resto, allora il motivo delle nozze signorili. Non deve, quindi, sorprendere se la più parte di que' parentadi avean fine miserevole. E così fu di quella della Cybo col Fiesco. La promessa solenne fu stipulata il 15 settembre del 1542 e conclusa, *medio et opere* del Visconti fra Gio. Francesco Guiducci, procuratore di Lorenzo Cybo e del cardinale, e D. Giuseppe Ghirlanda, procuratore di Ricciarda, da una parte, e Paolo Pansa, (celebre poi nella congiura del 1547), procuratore di G. Luigi, dall'altra. Fu fissata la dote in 34 mila scudi d'oro del sole e concessa una provvisione annua di 1150 ducati, con assicurazione del cardinale sui frutti della badia sua di Miramondo, da pagarsi al marito, si decise di celebrare il matrimonio, sicchè cavata Leonora dalle Murate, fu condotta a Pisa e di lì a Carrara, dove si fecero le nozze con gran pompa nel mese di gennaio 1543, venendo poi alla spiaggia dell'Avenza Giannettino D'Oria con alcune galere a levare gli sposi per condurli a Genova.

(72) Quando, nel maggio del 1543, l'imperatore Carlo V fu a Genova, il cardinale Innocenzo e la marchesa Ricciarda misero Giulio al suo servizio. E il giovanetto, (aveva appena 17 anni), accompagnò in Germania la Corte e vi stette un anno intero, finchè mancò i mezzi di sostentarsi come il decoro richiedeva, se ne tornò in Italia per chiedere alla madre quel governo degli Stati aviti che ella voleva tenere per sè. Cfr. STAFFETTI, *Giulio Cybo Malaspina, Marchese di Massa*; Modena, Vincenzi, 1892; pp. 41 e 72. Per la rottura della tregua di Nizza, era scoppiata quella nuova guerra, la quarta, tra Cesare e Francesco I, che dovea finire con la pace di Crépy (18 settembre 1544). Son curiose queste lettere scritte da Giulio mentre seguiva Carlo V, e dirette allo zio Cardinale.

R. Arch. di Stato in Massa.

Carteggio del Cardinale Innocenzo Cybo, ad annum.

Reverendissimo et Ill.mo Signor mio Osservandissimo.

Non voglio mancare dargli nuova del camino nostro fino a questo tempo, il quale, per gratia di Dio, sia con buona sodisfattione di tutta la Corte et senza alcun disastro. S. M. sta bene et allegro. Fui a Milano a veder mio cugnato et mia sorella, (Vitaliano Visconti e l'Isabella), li quali infinitamente bagiano le mani a V. S. R. Il Sig. Conte mi diede il cauallo molto cortesemente. Quà s' estima che l'habocamento debba essere fra il papa et nostro padrone, ma non si sa certo, nè manco in che luoco. Si dice in Corte che partiremo dimani alla via di Cremona. Ierisera giunse il duca di Ferrara et Monsignor di Gran Vela. Madamma mi comandò ch'io la raccomandassi a V. S. R. Mi dimandò molto del Sig. Julio de' Medici, (il figliuolo d'Alessandro), et perchè non era uenuto seco a Genoua. Gli resposi che pensauo che fussi restato perchè V. S. R. uenne tardi in Genoua et per starui poco, et però non menò se non poca gente.

Di nuouo non saprei che altro dirgli, perchè in questa Corte non si sa niente nè si parla di negotii. Facendo adonque fine gli bagierò le mani, supplicandola mi facci gratia d'espedit presto la cosa della prouision mia. Non altro.

Da Pauia il di 8 di Giugno de XLIIJ.

Di V. S. R^{ma}

JULIO CIBO MALASPINA.

Al R^{mo} e Ill^{mo} S^{or} Card. Cibo

padrone et zio mio osser^{mo}.

R.mo Ill.mo Sig. mio,

Oggi Messer Vincentio Arnolfini m'ha detto come da suo padre ha hauto haiso che in Franzzia gli sono stati pagati li danari dall'agente di V. S. R., per il che n'ha pagati li ducento scudi della poliza et cento per conto della prouisione, che tanti ghen'abbiano dimandati. Hora non mi resta altro che dire che in infinito esser obbligato a V. S. R. che mi da potere di seguir S. M. nelle necessità grande. Nuoua non n'è se non ch'al re di Franzzia sono giunti

cinque mila Italiani et aspetta sei mila Guasconi ueterani ch'erano alle frontiere di Spagna. Euui qualche opinione che il re uoglia metter mano sulli danari delle chiese. Lui è con potentissimo esercito a Lucemburg, terra dello Imperatore, la quale ha presa benchè sia una terrazza grande di nissuna importanza. Il re d'Inghilterra par che cominciassi a rafreddare quando intese l'yimperatore non s'essere scordato con il papa, al quale lui in ogni maniera uuol essere inimico ; pur ha hanco congiunte con noi le sue gente, che sono da sette mila fanti et secento cavalli leggieri.

Non ho altro. Bagiogli adonque le mani.

D'Anversa, il dì 21 di settembre del XLij.

Sr^e et Nipote

JULIO CIBO MALASPINA.

Al Ill^{mo} et R^{mo} S^{or} mio padrone
et cio osser^{mo} mons. il Car. Cibo.

R.mo et Ill.mo S^{or} mio,

Hoggi ho hauute le sue di 27 di agosto, le quali hanno tanto tardato per esser capitate in casa del Sig. Don Ferrante, il quale è nel campo che marzza verso Francia, et io sono nella Corte ; puro ho mandato M. Raffaello a posta che mell'ha portate.

Circa le cose ch'ella mi scriue, rispondo delle cose della espeditione gl'ho mandato le lettere di Napoli, per uia di Firenze, all'habate Guiduccio, a chi indirizzo tutte le lettere. Quella di Messina per le medesme gl'ho scritto che non la uogliono fare, ma a quella partita del memoriale S. M. ha risposto che se terria respecto en las cosas di S. S. R. Della cosa del Bouia fu remisso alla consulta, il che per gl'intrichi della guerra non ho potuto anchora negoziare.

V. S. R. intenderà le nuoue da M. Raffaello. Qui s'è già inteso di là la liberatione di Nizza et la perdita delle quattro galere del Sig. Principe. Io uo ora in compagnia del Sig. Ymbasador di Firenze, il quale bagia le mani a V. S. R. infinitamente. La zifra non ho potuto dichiarar, per essere in Bruscello restata parte della mia robba, doue per inauertenza è restata quella. Dimattina manderò per essa et sarà qui posdimane a sera.

Non ho da dirgl'altro, rimettendomi del tutto a M. Raffaello.
Così facendo fine, per infinite uolte gli baggio le mani.

Da Mons, il dì 5 d'ottobre del XLij.

Di V. S. R^{ma}

Sre et Nipote

JULIO CIBO MALASPINA.

Al R^{mo} et Ill^{mo} S^{or} mio et padr^{ne}
mio osser^{mo} Mons. il Card. Cibo.

R.^{mo} et Ill.^{mo} Signore,

Essendosi il Gaona risoluto di uenir in Italia per alcune ragione che a V. S. riferirà, non m'è parso mancare con questa mia darli auiso delle cose di qua, primo circa li negotii di V. S. anchor che dal predetto questo medesimo gli sarà in presentia discorso; pur ne dico alcune parole. Hogli per altre mie auisato che circa ciò quiui è uano ogni rimedio che si procuri, se non in caso che bisogni l'interceder d'hauer luogho apresso S. M. del che quelli di Rauenna, (il cardinale Accolti), quando ne butaro alcune parole, hebbero asai buona speranza. Circa la cosa di Messina dal Gaona intendera quel che sopra ui s'è risoluto. Di quello ch'ella mi comanda far con il Sig. Don Ferrante, la perturbatione della rotta nostra d'Italia ne lieua il tempo di poterlo hora negoziare, ma al più presto che potrò lo procurerò.

Delli casi miei anchora, che al detto Gaona habbi commesso che in longo qui ne parli, pur non mancharà tocarne alquanto; il che è, in conclusione, che mi trouo a l'ultimo termine del mio potere, oltre l'esser debbito più di 200 scudi. L'imperadore al più longo si parte fra un mese, secondo dicono che la mostra degl'Alemanni è intimata in Strasburg, cioè Argentina, alli venti di maggio; ciascuno già quindici di sono si prouede; io mi truouo, per restrignerlo in poche parole, senza tutte quelle cose che per la guerra mi sono necessarie, et se non mi uien danari in termine di dieci dì, non haurò tempo nè termine a prouedere. Non dirò altro, riferendomi del tutto al Gaona.

Di Spira, il dì d'aprile 29 del XVijij.

Sre et Nipote

JULIO CIBO MALASPINA

Al R^{mo} et Ill.^{mo} S^{or} mio, padrone et Cio
osserv^{mo} Mons. il Card. Cibo in Carrara.

(73) Giulio Cybo, con le genti del duca di Firenze e con l'aiuto de' suoi partigiani, s'impadronì della terra di Massa il lunedì 20 settembre 1546, cingendo d'assedio la ròcca, dove si chiusero i pochi fedeli di Ricciarda la marchesa, (ormai chiamavansi così per esser, da due anni, morta la vecchia Lucrezia Estense Malaspina sua madre). Antonino Bocca, capitano della banda di Fivizzano, che dipendeva da Firenze, scese con le sue genti a Carrara e, il giorno stesso, l'occupò col castello di Moneta. Il giorno seguente Giulio in persona riceveva la resa del castello dell' Avenza. L'assedio della ròcca di Massa, per cui il giovane Signore disponeva di 1800 fanti e 4 pezzi d'artiglieria, fu reso più facile dall'aiuto di 8 altri cannoni, sbarcati dalle galere di Giannettino D'Oria sulla spiaggia di Massa. Allora Pietro Gassano, governatore e castellano di Ricciarda, vista impossibile la resistenza, il 7 di ottobre capitò e il giorno dopo sottoscrisse i patti recatigli, in nome di Giulio, da Paolo Migliorati di Città di Castello, capitano delle bande del duca di Firenze. Le pratiche di Ricciarda presso la Corte, i dubbi e le gelosie del Principe D'Oria, l'impazienza giovanile di Giulio che avea scontentato Cosimo, indussero l'imperatore a ordinare a Don Ferrante Gonzaga di chiedere al marchese di depositare lo Stato in mano di terza persona finchè si vedessero le sue ragioni per la giustizia. E, particolarmente, impensieriva Cesare il dubbio che di così piccola favilla non si destasse un incendio in Italia, perchè il duca di Ferrara, agitavasi in favore della marchesa Ricciarda, come appare da questa lettera del suo oratore a Milano:

*R. Archivio di Stato in Modena ; Cancelleria Ducale,
Lettere di Milano.*

Ill.mo et Ex.mo mio S.re et Patron oss.mo.

Per le dui di viij e x, ch'io ho ricciepiuto di V. E.xa, intesi tutto quello che V. S. Ill.ma mi scriveva circa al negotio della S.ra Marchesa di Massa; et ancora che 'l S.r Don Ferrante, in questo

ultimo della sua acqua, si senti molto fiacho, et che mal volontieri dia audienza a niuno, ove si tratta di faccende, non di meno non sono restatto, quando mi ha parso il tempo più comodo, ch'io non mi sii presentato a S. Ex. e detoli tutto quello, che in l'una et l'altra si conteneva, a beneffitio et utile della sopradetta Sig.ra et sodisfatione di V. S. Ill.ma; et di più gli dissi quello che scriveva la S.ra Marchesa della commissione che havea dato S. M.tà a S. Ex. che fosse rimessa in statto di Massa, Carara, e tutti quelli altri luoghi che le ereno dal figlio statto occupati. A questo mi rispose: che era vero che lo Imperatore li haveva scritto, ma non a questo modo; si bene che li accordassero insieme et che 'l S.^{or} Julio non fosse scacciato, et che di questo me ne mostrerebbe il capitòlo della lettera, si come ha fatto, che lo mando a V. S. Ill.ma. Vero è che dice, volendo trattare accordo fra loro, sarà necessario che 'l Statto sii depositato nelle forze di S. M.; la qual cosa, fra tre o quattro giorni, che sarà in migliore termine, che hora non è, ne scriverà alla Marchesa, sollicitandola che venga, facendo intendere al S.^{or} Julio il medesimo; et che come l'uno et l'altro saranno in queste parti, farà quello che 'l iusto et l'onesto lo incaminerà; prometendomi che io, che sarò presente, vedrò et intenderò del modo che egli procederà, a satisfatione della S.^{ra} Marchesa. Io, intendendo che la commissione non era venuta nel modo che V. Ex. mi scrivea, gli dissi quella parte che mi fo scritta, che li adversarii della S.^{ra}, trattando d'accordo, non mirerrebbono ad altro che essere sicuri, dappoi la morte della matre, havere il Statto libero per il figlio; et che di questo non sarebbe di iustitia, che di una cosa sua, et violentemente spogliata, non ne potesse fare a suo modo. Su questo mi disse, che era certo, trattando questa materia, per via d'accordo, che 'l S.^{or} Julio adimanderà principalmente questo; la qual cosa determinerà poi, secondo le raggioni, che intenderà de l'una et l'altra parte, et che al presente non potea risolvere altro. Le parole sue con me sono tanto a favore della S.^{ra} Marchesa et di V. Ex., mostrando che haverebbe mirabil allegrezza che il disegno reuscisse, che io mi parto sempre sotisfattissimo da S. S. Ill.ma quando si parla di questa

faccienda. Se gli effetti, come credo, coresponderanno, le cose non potranno se non passare bene.

Di Milano, alli XVIIJ del MDXXXXVI. (a. i.)

Di V. S. Ill.ma

Humilissimo servitore.
ALFONSO TROTTO.

Fu scelto come depositario il cardinale Innocenzo, che aveva la stima delle due parti contendenti; ma fu un pretesto per ridare il marchesato a Ricciarda. E poichè Giulio riluttava a piegarsi al volere di Cesare, il duca Cosimo, che non voleva a niun patto opporsi agli ordini imperiali, decise ricorrere alla forza.

Questa lettera del duca di Firenze mostra chiaramente le sue intenzioni.

Archivio Mediceo, Minute di Cosimo I, filza 5, car. 672.

Al Card. Cibo a dì XII di marzo 1546 (a. i.) da Pisa.

Ho ricevuto l'ultima di V. S. R.ma con li versi di sua man propria, et per terminare questo negotio del Sig. Julio et cavarne le mani, mandai per lui, il quale subito venuto, li dissi era necessario si resolvesse o dipositar lo stato in mano di Don Ferrando o di diventar nemico di S. M.^{ta} cesarea o vero che lo depositasse in mano di V. S. R.ma. E lui accettò la partita di depositario in mano di quella con questa satisfattione: che vi si metta nelle fortezze gente che sono confidenti a me, et questo li basta. Io accettai questa partita, et li dissi che ogni volta che lui non facesse questo, verrà a darlo in mano di Don Ferrando, o volendo resistere, il che era abusione, diventeria nemico a Cesare et in consequentia anco mio. Ma inanzi che io venissi a questo particolare, accettò il depositarlo in mano di V. S. R.ma con questa sola satisfattione, perchè dubita non di quella ma di disgratia, trattati o simil sorti di cose, et quelli suoi ghiotti lo debbono nutrir in questo. Hora se a V. S. R.ma pare che la cosa sia ridutta a buon termine, per uscir di questi fastidi et tagliar le vie a questi altri Baraoni et trappoli a danari, la sene potrà venir in sin quà per terminarla, et se scrupolo alcuno

vi resterà, l'accomoderemo in ogni modo, et la prima cosa bisognerà cavar d'atorno a questo giovane le male compagnie. Perchè invero quando a me parla, lo trovo che vien al bene et al dovere, poi gli debbi esser soffiato nelli orecchi et tutto si sturba. Però V. S. R.ma si risolva s'ella vuol terminar di presente, che ci è questa buona volontà, la lo può far sendo ben disposte le materie: lui si aspetterà qui tanto quanto io gli darò licentia. Però V. S. R.ma subito mi risponda la sua volontà, et mi perdoni se li dico che venga qua che non sarei si mal creato, ma saria venuto a Pietrasanta per non la scomodare; ma l'aver io qui l'Amb. di Roma mi fa usare questa mala creanza; et per non tardar et infastidir V. S. R.ma con longo scrivere fo fine, pregando Dio li dia ogni suo desiderio.
Da Pisa.

Perchè, all' ultimo momento, Giulio parve riluttante alla promessa consegna, Cosimo la sera del 17 marzo del 1547 lo fe' prendere in Agnano, dove trovavasi presso Lorenzo Cybo suo padre, e condurre nella fortezza di Pisa. E così, il 20, fu indotto a depositare lo Stato, facendo obbedienza a Carlo V.

(74) Al primo annunzio del moto di Genova, arrivato al cardinale Innocenzo Cybo a Carrara il 4 di gennaio per lettere di Domenico D'Oria, detto il Converso, dirette ad Antonio D'Oria a Napoli, Giulio, chiamate a raccolta le sue genti, si mise in cammino alla volta della Liguria ⁽¹⁾. A S. Lazzaro, in quel di Sarzana, si unì a lui il marchese Giuseppe Malaspina sceso da Fosdinovo, sua terra, con buon nerbo di genti. Seguitando, uniti, il viaggio, quando furono a Sestri Levante ebbero avviso che il tumulto era sedato e che, avendo fatto ritorno il Principe, la città quietavasi e i promotori della rivolta erano ormai fuggiti o tratti in arresto. Non essendoci più bisogno d'aiuti, il marchese di Massa licenziò la maggior parte delle sue genti e, imbarcatosi con 300 uomini scelti, mosse verso Genova. Scesero alle *Scalette del Principe*, ossia nei giardini del Palazzo di Fassolo, alle 4 ore di notte del 6 di gennaio.

Si disse che Giulio Cybo, per esser cognato di Gian Luigi,

(¹) Cfr. STAFFETTI, *La Congiura del Fiesco e la Corte di Toscana* in *Atti della Soc. Lig. di St. patria*, XXIII, 2.^o

avesse voluto correre a Genova per dare aiuto al Fiesco: ma ci sembra, ormai, aver sicuramente mostrato che anche i documenti citati a sostegno di questa tesi dal CANALE col sussidio del BERNABÒ BREA debbono essere intesi in altro senso. Cfr. *Giulio Cybo* cit. pag. 164, nota 2.

Innanzitutto non è vero che fra Gian Luigi e il cognato corressero, in quei giorni, buoni rapporti. Dagli *Interrogatori della causa di Scipione Fieschi* più volte cit. rilevasi, anzi, che Giulio non nascondeva il mal umore per il Fiesco, che sapea sostenitore di Ricciarda contro le proprie ragioni sul marchesato di Massa. E, d'altra parte, l'aiuto che, recentemente, egli aveva avuto da Giannettino D'Oria non poteva non aver cresciuto il mal animo del Fiesco verso Giulio Cybo, mal animo aumentato per saperlo ormai stretto in parentado con quel nipote di Andrea ch'era il suo emulo in Genova. Non potè, dunque, il marchese di Massa muoversi verso la Liguria col disegno di concorrere alla disegmata congiura del Fiesco, di cui non conobbe gli ambiziosi propositi. Certo questa frase di Alberico, — non sapendo il fine di quel tumulto — mira, evidentemente, a scagionarlo d'ogni sospetto, che, dalla partecipazione avuta poi, l'anno seguente, da lui alle pratiche de' fuorusciti, parve giustificabile.

Ma v'è anche un altro argomento che ci sembra di capitale importanza. Ammesso pure che Giulio andasse non sapendo a che fine, ma per trarre, a ogni modo, profitto da quel moto per la sua causa, non può dubitarsi che il marchese di Fosdinovo si mosse da' suoi feudi col preciso intendimento di correre in aiuto dei D'Oria a' quali era legato di parentela, perchè avea in moglie un'altra delle figliuole di Tommaso, cioè Luisa D'Oria, sorella di Giannettino e di quella Peretta che fu sposa di Giulio. Così costui, unendosi col cognato, non poteva macchinare disegni contrari a' suoi. E che il marchese Giuseppe Malaspina fosse deditissimo a Giannettino appare da più d'un segno; particolarmente dalla insistenza con cui, nella quistione di Filattiera, il D'Oria si condusse col marchese di questa terra perchè, pur deponendo il feudo, volesse darlo, anzi che ad altri, al marchese di Fosdinovo.

Che, infine, se, l'anno seguente, Giulio Cybo macchinò contro il D'Oria e la Repubblica si da potersi considerare come continuatore

del disegno de' Fieschi, di qui appunto può trarsi argomento per confermarci nella opinione che, l'anno avanti, a quelle trame non potè aver parte nessuna.

Perduta la protezione e il favore di Andrea D'Oria, costretto a cedere lo Stato, vedendosi lesinati i danari che dovea avere per la dote della moglie e che gli avrebbero servito a tacitare la madre, deluso oramai nella speranza di raggiungere quello che era suo fermo desiderio, il tranquillo possedimento dello Stato avito; con mutamento radicale e spiegabilissimo col suo carattere giovanilmente audace e sdegnoso d'ogni soperchieria, visto che il patrocinio di Cesare e de' suoi, in cui tutto s'era raffidato, venivagli meno; che a nulla aveagli giovato mostrarsi pronto al servizio del D'Oria nel pericolo, gittossi come disperato alla parte avversa. Da coloro che avea fedelmente servito nella guerra di Germania e obbedito in Italia vedevasi abbandonato e avvilito: naturale, quindi, la reazione per buttarsi in braccio a quelli che, come nemici de' suoi fautori di prima, avrebbero potuto, per averlo de' loro, soccorrerlo sicuramente.

Purtroppo le lusinghe de' partiti politici quando fan giuoco delle private passioni conducono a certa rovina. E tale fu la fine del marchese di Massa, rapidamente pervenuto alla signoria e rapidamente tratto all'estremo supplizio.

(75) Quattro giorni dopo il suo arrivo a Genova, Giulio Cybo ebbe ordine da Don Gomez Suarez de Figueroa, oratore cesareo in questa città, di partire al più presto alla volta di Lunigiana e condursi, con parte di quell'artiglieria di cui l'avea accomodato il Principe e che egli avea posto nella ròcca di Massa, all'assedio di Pontremoli, una delle terre dei Fieschi che, per diritto di confisca, doveva ora passare alla Camera imperiale. Giulio obbedì tosto; ritornato a Massa ordinò si tirassero con buoi quattro pezzi di cannone verso la Val di Magra e, il 13 di gennaio, con le sue genti, si mise in cammino verso Pontremoli. Arrivato all'Aulla convocò tutti i marchesi Malaspina di quei dintorni, e mostrata loro una patente del governatore di Milano, Don Ferrante Gonzaga, li invitò a volerlo seguire: aspettava intanto nuovi ordini prima di muovere definitivamente dall'Aulla sopra Pontremoli. Ma di lì a pochi giorni ebbe notizia che questa terra s'era arresa a un inviato del Gonzaga, però il suo intervento

rendendosi omai inutile, congedò i marchesi e lasciate le artiglierie ad Adamo Centurione perchè volea munire la Brunella, il castello d'Aulla su cui egli avea signoria, se ne tornò a Massa.

Fu in quei giorni che il duca di Firenze, Cosimo I, smanioso di avere Pontremoli, incominciò attivissime pratiche a Milano e in Corte Cesarea per ottenerlo, insistendo specialmente che fosse dato a lui " anzi che a qualche genovese „, onde apparisce chiaro il desiderio, tradizionale in quei di Toscana, di estendersi nella Val di Magra contro il dominio di Genova. Offriva 45 mila ducati, quanti ne avea già pagati il Fiesco. Ma la Spagna preferì tenersi quel feudo per sè.

(76) La marchesa Ricciarda, madre di Giulio, prima ancora che egli s'impadronisse dello Stato, con gli aiuti del Medici e del D'Oria, s'era provveduta della facoltà di poter lasciare per testamento le terre avite a quello de' suoi figliuoli che più le fosse piaciuto.

Ecco il diploma imperiale:

Carolus Quintus, divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus ac Rex Germaniae, Hispaniarum, Utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Insularum Balearium, Sardiniae, Fortunatarum et Indiarum, ac Terrae firmae maris Oceani etc. Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Lotharingiae, Brabantiae, Limburgiae, Lucemburgiae, Geldriae, Wittembergae etc. Comes Habsburgi, Flandriae, Tirolis, Arthesiae et Burgundiae, Palatinus Annoniae, Holandiae, Zelandiae, Ferreti, Kiburgi, Namurci et Zutphaniae, Lantgravius Alsatiae, Marchio Burgoniae et Sacri Romani Imperii etc. Princeps Sveviae etc. Dominus Frisiae, Moline, Salinarum, Tripolis et Melchiniae etc. Recognoscimus et notum facimus tenore presentium universis, quum alias Nobili Devotae nobis dilectae Ricciardae Malaspinae Marchionissae de Massa, omnia et singula privilegia a Divis predecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus et Regibus ipsius antecessoribus concessa confirmaverimus ac omnem tam suam quam suorum predecessorum negligentiam ob non acceptas investituras remittentes, eandem Ricciardam de oppidis, castris ac locis Massae Carrariae Aventiae et Monetae infeudaverimus et investiverimus pro se et Iulio eius primogenito, *et deficiente eodem primogenito pro eius secundogenito vel masculis deficientibus pro*

Isabella filia eius primogenita, et in eius defectu pro Leonora secundo-
genita, et sic de primogenito in primogenitum iuxta ordinem primoge-
niturae masculos et feminas, dummodo masculi feminis semper prae-
ferantur, et prout in eisdem literis nostris, ad quas relatio habeatur,
latius continetur, fueritque nobis ad presens (sic) per eandem Ricciar-
dam humiliter supplicatum ut pro singulari gratia, huiusmodi nostram
concessionem limitare et concessa ab intestato procedi debere, ipsique
licentiam et facultatem impartiri dignaremur ut in eius ultimo testa-
mento de huiusmodi bonis et feudis testare et disponere inter filios
suos masculos, si adsint, sin autem inter feminas ita ut huiusmodi eius
filii sive masculi sive femine ab eadem Ricciarda instituti, preferantur
aliis omnibus etiam primogenitis in huiusmodi feudorum successione.
Nos itaque huiusmodi supplicatione benigne suscepta, ac nonnullis
respectibus et causis animum nostrum ad id moventibus inducti,
animo deliberato, ex certa nostra scientia et imperiali auctoritate
nostra, et ex gratia spetiali, eidem Ricciardae concedimus et indul-
gemus liberam facultatem et potestatem ut ipsa dumtaxat, de predi-
ctis oppidis, castris, locis ac iuribus in eius ultimo testamento in
eum ex filiis suis masculis qui ipsi ad hoc placuerit et similiter
in defectum masculorum, in aliquam eius filiam ubi gratam. Decer-
nentes et volentes huiusmodi filium aut filiam sic ut supra insti-
titutos, omnibus aliis etiam primogenitis in huiusmodi oppidorum,
castrorum et locorum successione praeferrere debere absque omni im-
pedimento et contradictione disponere possit et valeat, non obstan-
tibus in contrarium facientibus quibuscumque, ita tamen ut in casu
quo predicta Ricciarda intestata decederet, quod tunc observetur ordo
primogeniturae in prenarrato nostro privilegio et concessione decla-
ratus, tam inter masculos quam inter feminas, et post obitum ipsius
heredis ab ipsa marchionissa instituti seu institutae, idem ordo primo-
geniturae iuxta praementionatae nostrae investiturae formam perpetuo
tenore observetur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae
concessionis, declarationis, decreti, voluntatis et gratiae paginam in-
fringere aut ei quovis ausu temerario contraire. Siquis autem id
attemptare presumpserit, nostram et Imperii sacri indignationem
gravissimam et penam quinquaginta marcarum auri puri, toties quo-
ties contrafactum fuerit se noverit irremissibiliter incursum, quo-

rum dimidiam fisco nostro imperiali, reliquam vero partem iniuriam passi aut passorum usibus decernimus applicari. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri Cesarei apensione munitarum. Dat. in Civitate nostra Genuae die septima mensis Aprilis, Anno Domini Millesimo Quingentesimo Trigesimo Tercio, Imperii nostri Decimo Tercio; et Regnorum nostrorum Decimo octavo.

CAROLUS.

Ad mandatum Caesarae et
Catholicae Maiestatis proprium
Oberzburger.

Dalla raccolta dei *Documenti inediti* formanti la 2^a parte dell'opera del VIANI, che si trova mss. nell'Arch. di Massa.

Il doc. soprascritto ha nella raccolta il N. 20.

Tommaso Calvo Bavastro che aveva l'incarico di trattare la pratica per quella concessione, ne scriveva così a Firenze al cardinale, suo signore, fin dal 10 aprile 1533, da Genova: " Detti le lettere al Signor Commendator Covos et a Gran Vela, le quali con le parole per me expose hanno adoperato che si è ottenuto il privilegio perchè puossi la Signora Contessa far testamento, cosa che mi ha dato da fare assai per la stranezza del Dottor Mathias; pur si è havuto et consignato a la prefata Signora Contessa, in suo et di M. Raffaello contentamento „. Tale concessione era veramente straordinaria, perchè, contro il diritto, Carlo V con quel diploma dato a Genova, dov'era ospite del D'Oria, autorizzavala a scegliersi nello Stato quel successore che più le fosse piaciuto, fra i maschi, e in difetto di questi, fra le femmine. Cfr. *Giulio Cybo* cit. pag. 61.

Da questo diploma si ha la conferma che Alberico non era ancora nato, il 7 aprile 1533, perchè non v'è il suo nome e vi si ripete la identica dicitura del diploma del 16 luglio 1529, per cui la marchesa Ricciarda otteneva d'essere investita: (vedilo pubblicato fra i documenti, in cit. *Giulio Cibo*, pag. 290 e segg.); dunque, invece che porre la nascita al 1532, converrà spostarla al 1534. Cfr. note 32 e 59.

Della facoltà ottenuta dall'imperatore la marchesa si valse con-

tinuamente come di uno spauracchio contro Giulio. Francesco Mascardo, agente del cardinale, ci dà ampio ragguaglio delle pratiche fatte da lui con Ricciarda, in Roma, nella primavera del 1546, per accordarla col figliuolo, e dalle sue lettere traspare tutta l'ostinatezza di quella veramente perfida madre. Il 29 d'aprile scrive al cardinale: " Che arrivato a Roma si era presentata alla marchesa e avea lungamente ragionato di quanto gli era stato commesso dal suo Signore e di quanto avea cavato dal Sig. Lorenzo Cybo in Agnano. Ricciarda cumulava nell'odio stesso il marito e Giulio. Dice che non ha ottenuto nessuna risoluzione, perchè la Marchesa gli ha risposto d'aver scritto a Tommaso Soderini a Firenze, (l'avea inviato appunto al duca per poterlo distornare dal favorir Giulio e volgere il suo favore su Alberico, Cf. *Giulio Cybo*, pag. 88), dichiarando che Giulio le insidiava la vita e lo Stato e che però *voleva diseredarlo lasciando tutto all'abate* (Alberico, avviato al sacerdozio). Pregava il Soderini ad appoggiare Alberico presso il Duca Cosimo perchè volesse dargli in moglie, a suo tempo, Giulia de' Medici, naturale d'Alessandro, o altra. (Cosimo, però, non si lasciò adescare dalle lusinghe, e risolutamente rispose alla marchesa, che osava metterlo su contro il proprio figliuolo, che non avrebbe consentito mai di metter la Giulia in uno Stato tanto inquieto, travaglioso e pericoloso come sarebbe stato quello che Alberico avrebbe usurpato, pur con parvenze legali, al fratello). Il Mascardo continuava: Che Ricciarda non si risolvea a dargli risposta prima d'aver avviso dal Soderini. E perchè in Genova, in quei giorni, si trattava di dare a Giulio Peretta D'Oria, (cfr. nota 86), la marchesa diceva all'agente del cardinale che avrebbe, a questo proposito, risposto al Principe ringraziandolo della cortesia, ma affermando che non volea Giulio si ammogliasse perchè desiderava ritornasse in Corte per vederne la riuscita. Se mai gli offriva, come avea fatto al duca Cosimo, Alberico del quale promettevasi ogni bene, mentre di Giulio temeva non facesse tal riuscita di cui avrebbe a lamentarsi „.

Così era la madre che, prediligendo uno a un altro figliuolo, cercava di creare, fin d'allora, possibili futuri odi mortali tra fratelli !

Lo vedeva il Mascardo che asseriva: " Non trovar la marchesa in modo alcuno per accomodarsi per accordo col Sig. Giulio; e

faceva pronostico che partirebbe senza concluder nulla, e la pratica per Alberico avrebbe partorito discordia tra i fratelli maggior che non fosse con la madre, chè se la marchesa avesse levato lo Stato a Giulio bisognava far conto che fosse perduto „. Il pensiero che ella faceva che Giulio si riducesse a esser uomo di chiesa lui, invece del fratello minore, era, per il Mascardo, pensier vano. Conchiudeva, però, esortando il cardinale: “ Trattenga Giulio almeno fino al ritorno mio perchè non faccia novità. Scriva al Gauna che l'aiuti: l'affezione e l'amor materno potrebbero far mutare di proposito Sua Signoria „. Che il capitano Moretto aveva portato una lettera di Giulio per pregare la madre di accontentarsi del partito delle nozze con la D'Oria, per mantenerle quel che le aveva promesso, (cioè darle, con la dote della moglie, un indennizzo per il rilascio dello Stato di Massa).

In altra lettera del 3 di maggio, lo stesso Mascardo scriveva. “ Che l'animo della marchesa era tutto volto a litigar con il Signor Giulio e *a diseredarlo*. Il ballo è per incominciarsi. Riferisce il parere giuridico, sulla controversia, di Messer Marco Antonio Borghese, secondo il quale l'imperatore avea fatto tante concessioni alla marchesa di Massa, ma tutte sotto condizione che fosse rispettato il testamento del vecchio marchese Antonio Alberico. Dice d'averlo riferito a Ricciarda, ma che costei è persuasa tutto il mondo non le possa nuocere. Ella confessa che il litigare è l'estrema ruina di tutti, ma pure non vuol mancare. Finite le informazioni dei dottori tornerà a Carrara e la marchesa aspetterà che Giulio si faccia attore e le spicchi contro una citazione. Conclude riassumendo in questi tre punti le cause del disaccordo di quella donna snaturata col figliuolo:

1.º Che non si vorrà ridurre mai a non esser Marchesa di Massa.

2.º Che dubita Giulio voglia metter dentro allo Stato il Signor Lorenzo.

3.º Che Giulio la minaccia con dir che lo Stato è suo di ragione.

In poche parole il Mascardo ammetteva che odio verso il marito, ambizione smisurata, incomprendibile desiderio di usurpazione di giusti diritti fossero i moventi della marchesa a perseguire il figliuolo.

L'8 maggio un'altra lettera del Mascardo ci fa sapere che egli aveva offerto a Ricciarda 40 mila ducati per lo Stato, dicendole che intendevasi ch'ella ne avesse a godere i frutti e non alienare il capitale, ma lei " si è gittata via dicendo non voler sentire cosa alcuna, ma che era già risolta comprare un buon casale in territorio di Roma „.

Da un'altra lettera del 15 maggio dello stesso Mascardo si rileva: " Che se Giulio tornava in Corte per 3 o 4 anni pare che la madre accondiscenderebbe a dargli lo Stato al suo ritorno. Ha una durezza insuperabile con le persone inferiori che le trattano delle cose del figliuolo; sarebbe quindi necessario potesse trattarne con un eguale o un superiore „. Termina avvisando che il 20 maggio aspettavano a Civitavecchia Don Ferrante Gonzaga, dal quale Ricciarda vorrebbe egli si recasse per ragguagliarlo di quanto correva fra lei e il figliuolo. Quanto al duca di Firenze aveva risposto che desiderava l'accordo a ogni modo; (per questo cfr. *Giulio Cybo* pagg. 87 e segg.) quello di Ferrara aveva promesso aiuto a Ricciarda.

Da tutto questo carteggio si capisce chiaramente perchè Giulio, partendosi più tardi da Roma, raccomandasse al fratello Alberico, l'affetto pel quale non poterono distruggere le mali arti materne, — Vedi che nostra madre non ti faccia fare cosa in pregiudizio mio! —

Parti, quel 14 dicembre, per andare ad eseguire il suo — mal consigliato pensiero. — Ma chi alla sconsigliata disperatissima risoluzione lo spinse? La responsabilità cade principalmente su sua madre, tristo e doloroso a dirsi. Poichè, per incitamento di Cosimo e con l'aiuto suo e del D'Oria, ebbe preso, a forza, lo Stato e, come vedemmo, per ordine di Carlo V l'ebbe depositato in mano allo zio (cfr. nota 73), Giulio per tutta la primavera e la state del 1547 si adoperò per accordarsi ancora con la madre. Ma poichè il D'Oria non gli dava i danari della dote e la marchesa non si mostrava più arrendevole che pel passato, incominciò a trattare, per mezzo anche di Scipione del Fiesco, ospite allora di Ricciarda, con Ottavio Farnesi, coi cardinali du Bellay o di Guisa, coi fuorusciti genovesi, con quanti Francia cercava agitare ai danni della proponderante emula potenza spagnuola. Da Roma dovea recarsi a Venezia per

accordarsi nelle ultime pratiche co' fuorusciti e di là, come fece, muovere alla volta di Genova per suscitarvi un moto simile a quello che l'anno innanzi, destato da Gian Luigi del Fiesco, era così tragicamente finito.

Il Venturini, che gli fu compagno fidatissimo in quegli estremi, ne' suoi *Ricordi*, dice che questo era il disegno di Giulio: " Fu pregato dal Ducha Ottavio e fratello et ancora S. Santità (Paolo III), che dovevo dir prima, et l'imbasciatore di Franza e il Cardinal di Guisa, dovesse andare a Venecia che quivi troveria il Sig. Ottobuone Fiescho con molti altri gentiluomeni dela parte loro. Così si partì di Roma, et andato a Venecia trovò questi nominati, et tra di loro accordatosi con la parte che tenevano in Genova et il soccorso che loro haverebbono tanto di Piemonte, che allora era tutto di Franza, et il suo mezzo, qual poteva assai rispetto a di molti soldati di Massa e Carrara che stavano in Genova, di andarsene alla volta sua, *et ordinato una notte di pigliare un baluardo, quale è quello che guarda sopra la porta del Principe et è assai eminente alla città, et quivi fortificarsi con portar monicione per tre giorni, perchè in tal tempo saria venuto il soccorso di Piamonte.*

Cronache di Massa cit. pag. 10.

La presa del baluardo di S. Tommaso, con 600 uomini, sarebbe stato il colpo di mano da tentarsi da Giulio, che dovea poi aspettare l'aiuto francese da Mondovì, avendo avuto per contrassegno questa frase: *Le Roy Artus et tous les Chevaliers de la table ronde.* Cfr. *Giulio Cybo* cit. pagg. 209-10.

(77) Gasparo Venturini, di Valerio e di Maddalena Andreani, fu uomo di spada e di negozi e ci ha lasciato anche una curiosa cronaca delle vicende massesi nel secolo XVI. Nacque a Massa, di famiglia che dette chiari ingegni al paese, il 19 settembre del 1528. Fu paggio di Alberico a Roma e servì, poi, nello stesso ufficio, Giulio da poco marchese di Massa, rimanendogli poi sempre amoroso e fedele compagno nella prospera e nell'avversa fortuna. Fu arrestato con lui a Pontremoli, condotto a Milano e tenuto prigioniero fino al 19 novembre del 1548. Militò, dopo quei tristi casi, al soldo dei Francesi in Piemonte finchè, nel febbraio del 1554, ebbe, mentre trovavasi a Ivrea, invito da Alberico, divenuto Signore di Massa, di

tornare al suo servizio. Fu con lui a Roma per un anno, poi ebbe il governo del castello dell'Avenza. Accompagnò Alberico in Ispagna, tornò in Italia con lui che servì sempre fedelmente. Uccise nel 1564 Paolino Roccolino da Castiglione, traditore dell'infelicissimo Giulio. In quel tempo i principi si facean giustizia da sè e Cosimo I si compiacque che a Venezia fosse stato pugnato Lorenzino così come fu per Alberico notizia " di soddisfazione „ quella che gli portò il fido *Guaspar* d'aver ucciso un altro traditore. Cfr. nota 117. I marchesi di Villafranca lo vollero al comando delle loro milizie, finchè tornò col suo padrone. Ma la smania di trovarsi a qualche impresa guerresca lo indusse ad arruolarsi col conte Galeazzo di Sanseverino che andava con venti compagnie d'Italiani in Francia a militare nelle guerre civili e religiose contro gli Ugonotti. Tornato al servizio d'Alberico ebbe ancora onorevoli incarichi, finchè morì il 27 febb. del 1600 e fu posto nella chiesa di S. Francesco nella cappella della sua famiglia che è quella dell'Epifania. Una lapide di marmo ne ricordava il nome e le gesta, ma fu rotta nei restauri del duomo, e la copia che, saviamente, ne fece fare Monsignor Andrea Sarti, allora arciprete della cattedrale, non è mai stata murata e si trova in abbandono nella piccola sacristia adiacente alla cappella di N. D. di Loreto nella chiesetta delle Stimmate. I suoi " Ricordi „ editi dallo SFORZA negli *Atti della R. D. di st. pat. modenese* furono ristampati da lui nelle *Cronache di Massa*, Lucca, Rocchi, 1882.

(78) Taddea Malaspina, di Alberico Antonio, marchese di Massa, e di Lucrezia di Sigismondo d'Este di S. Martino, era sorella della marchesa Ricciarda. Avea sposato il conte Giambattista Bojardo di Scandiano, il 21 giugno del 1524, facendosi quel giorno in Carrara la promessa formale della dote a Merlino di Canossa, procuratore del Conte Bojardo, per atti di Ser Domenico Baldacci. (*R. Arch. di Stato in Massa, Carte dei Malaspina di Fosdinovo*). Rimasta presto vedova, chè il conte di Scandiano morì il 15 di febbraio 1528 nella verde età di 24 anni, s'era facilmente consolata vivendo fra la società cortigiana di Firenze al tempo di Alessandro de' Medici. Cfr. STAFFETTI, *Il cardinale Innocenzo Cybo*, Firenze, Le Monnier, 1894, pp. 135-139. Nell'ultimo tempo della sua vita si ritrasse a Massa,

dove edificò il monastero di S. Chiara, vulgo del Carmine, e vi morì nel 1555 di morte improvvisa.

Il VENTURINI erra qui di un giorno, perchè dal documento che segue appare come Giulio partisse di Venezia la notte del 16 di gennaio.

Muy Magnifico Senor,

Por las mias precedentes estava V. M. avisado, tan particularmente como por su carta scrive, della estrada del Marques de Masa aqui, y del tiempo de su partida poco mas o menos: y aunque esto creo havra bastado para apparallo, todavia haviendo entendido que es partido esta noche en compagna de Paulo Spinola y del Capitan Alexandro de Tomase, me ha parescido avisalle, para que ponga el recaudo ala parte que vee sera neçessario. Guarde Nuestro Senor la muy magnifica persona de V. M. con el accrescentamiento que dessea.

En Venezia, a XVI de Enero 1548.

Servidor de V. M.

DON IN.º HURTADO DE MENDOÇA.

(*A tergo*) Al Muy Magnifico Senor, el Senor Gomez Suarez de Figueroa Ambassador de Su Maiestad en Genova.

(*R. Archivio di Stato in Genova. Diversorum Cancellariae* fogliazzo n.º 2, anno 1423-1581).

Cfr. BELGRANO, Introduzione agli interrogatori della causa di Scipione Fieschi, in *Atti della Società Ligure di st. patria*, VIII, 305.

(79) Gian Francesco figliuolo di Giulio di Sanseverino, già destinato dal cardinal Cybo per marito di Maddalena, che era sua cugina, sposò invece la sorella di lei Lavinia, secondogenita della contessa di Cajazzo. Era una delle due giovanette che quella buona lana di Giambattista Cybo aveva rapito alla sorella Ippolita, vedova del Conte di Cajazzo, da Murano, quando il conte Giulio Rossi voleva sposare la primogenita, Maddalena, contro il volere della madre. Cfr. nota 11. Avea case a Piacenza e dal Venturini sappiamo che Giulio Cybo, andato con Don Ferrante Gonzaga a Piacenza dopo la morte

di Pier Luigi Farnese, era stato " costì in Piacenza alloggiato in casa del Sig. Gian Francesco Sanseverino „, *Cronache di Massa*, cit. p. 9.

(80) Non il giovedì grasso, ma la domenica, 5 di febbraio, Giulio, ch'era stato condotto via da Pontremoli dal capitano Giovan Battista Romano con una scorta di 100 cavalli leggeri comandati dal conte Carlo di Belgioioso, arrivarono a Milano e, poichè in piazza Castello alla presenza del Governatore e della Corte " con un mondo di gentiluomini e gentildone „, si correa la quintana, per non dare nell'occhio lo si fece entrare con sette od otto cavalli, dilungandosi alla spicciolata il resto. Non fu però tanto secretamente che il caso del giovane non corresse presto sulle bocche di quanti trovavansi presenti in su quella piazza. Cfr. *Giulio Cybo*, cit. pp. 216-17.

(81) Grande importanza si attribuì al processo di Giulio Cybo perchè i ministri cesarei sperarono poter avere da lui le confessioni di tutte le trame che ordivansi dalla Francia e dai suoi fautori. Già il 25 di gennaio Francesco Vinta, agente del duca di Firenze a Milano, avvisava il suo Signore: " Al Signor Iulio Cibo si son trovate lettere del Cardinale di Ghisa, oltre alli tre mila ducati, et una cifra di mano del Monterchi, segretario del Duca Ottavio (Farnese); et egli poco avanti era stato a Venetia e a Parma „. E perchè erano state intercettate alcune lettere del re di Francia, gli dà, per inserto, ragguaglio di esse, componendone il contenuto con i disegni su Genova di cui Giulio era il principale esecutore: " Le lettere del Re di Francia intercette andavano al Cardinale Ghisa et al Cardinale Farnese. Il Re si allegrava della lega et ne aspettava la conclusione et si teneva bene servito della negotiatione di Monsignore di Bellay et lo commendava et ne sperava bene. Di poi vi era in cyfre come il Re parlava di Genova et temeva che per essere la cosa in mano di molti la non si scoprisse: il maneggio di Genova è in poter del Sig. Iulio Cybo, di Paolo Spinola et d'altri et forse più: *Veda hor V. E. quanto sia pressa la ruina di Genova che mai non posa!* „. (*Arch. Mediceo*, fil. 3102). Come l'infelice giovane fu in poter della giustizia, si pensò, per forza di tormenti, cavare da lui più assai di quello che realmente sapeva. Sette volte fu posto anche alla corda il fido suo paggio Gaspare Venturini, come egli stesso narra; è facile immaginare quanto più doveasi tormentare il suo Signore. Se ne inte-

sava grandemente il duca di Firenze, che temeva di Francia, de' Farnesi e degli Strozzi, e il fido Vinta, il 21 di febbraio davagli questi ragguagli.

“ Circa il S. Iulio Cibo ho fatto alcuni interrogatorii fondati sull'ultime et inserto di V. Ex. et per commissione di questo Principe datoli al capitano di Iustitia el quale referisce haverlo domandato se ha machinato cosa alcuna contra V. Ex. et epsò haverli risposto di no quanto a se, ma che li Franzesi et Farnesi, per quanto vedeva, haveano pratica et spesso si ristringevano insieme, excludendo et guardandosi da lui, et li Franzesi usavano dire spesso il Duca di Fiorenza essere di maggiore importantia, nè potersi in Italia far cosa che vaglia loro se non si toglie via questo oggetto. Le quali parole il Cap.^{no} le ha fatte inserire nel processo, acciò alla Corte dove si ha da inviare si veggia tutto. Ne lo ringratiai et di nuovo li redussi a memoria essere necessario cercare plus ultra, perchè l'amico alla seconda volta dirà qualche particolare, et mostrali che V. Ex. gliene terrà obligatione. La somma di quello che ha deposto il Cibo fin a quì ritorna a quel che è in la copia et altra volta si è scritto, non di meno egli non manca di farsi schudo con haver parlato d'ogni cosa con Don Diego, et ei ha così ben assettato il caso, che se venissero confirmate da Don Diego, il che non si crede, facilmente potria venirne assoluto; ma a iuditio suo et d'altri ancora si crede che il Cibo ne dette notitia a Don Diego per facilitarli l'impresa et potere securamente passare et condurla. Et se Don Diego scriverà in questo senso, s'appicherà alla tortura, et se interrogerà minutamente d'ogni cosa et de complici etc. — Il senese (Alessandro Tommasi) è consapevole del tutto et riferisce che ricercandolo i Franzesi e i Farnesi per li maneggi che trattava già il Cibo, innanzi acceptasse protestò loro non volere entrare in cosa alcuna contra V. Ex. Il capitano li ha detto adunque fussi ricercho di qual cosa contra S. Ex.^{ia} et egli ha sempre negato che gli scoprisseno in ciò machinatione alcuna, ma da per se haver prevenuto per non esserne richiesto, et se la Clementia Cesarea non l'adiuta, del senese actum est. Mons. di Bibbiena mi ha detto che sono stati eletti il Barbavara et il Pirogono, duoi senatori, a competentia del Cap.^{no} per intervenire al examine.

Forse il Senato haverà procurato per conservare suoi privilegi et il Principe haverli aggiunti a maggiore chiarezza »

Non se cava fin a qui dal Cibo figliuolo del Vescovo Iurgenti nuovamente preso, che sia stato in alcuna pratica. — (*Arch. Mediceo*, f. 3102).

Il Granvela, che voleva ad ogni costo la morte di Giulio, ordinò a Don Ferrante, il 22 di febbraio, che se ne eseguisse la giustizia. Ma il Governatore di Milano, mosso anche da simpatia per il giovane Signore che aveva avuto in Germania, ne' primi suoi anni, fra' suoi commilitoni, cercò sospendere l'esecuzione sperando che approdassero a qualcosa le pratiche per salvarlo, sebbene il cardinale poco facesse e la madre gli si mostrasse avversa fino in quell'estremo. Il Vinta ne scriveva al duca il 2 di marzo:

“ S. S. Ill^{ma} ha littere de S. M. de XXII che il S. Iulio sia decapitato, cosa che ella mi disse alla partita sua di Piacenza haverli predetto et confortatolo che volesse tornarsene alla sua Corte o andasse a servire S. M. altrimenti teneva per certo lascerebbe la testa appiè del ceppo, et soggiugnendo io che el R^{mo} Cibo havea inviato suo homo all'Imperatore per adiutarlo, mi rispose *non havea commissione di scusarlo ma di mostrare solamente che tutto era passato senza participatione del Cardinale*, et il Cap.^{no} di Iustitia mi ha referto D. Diego haver rescripto et essersi ritrovata la bugia del S. Iulio, quale sulla corda si era disdetto et confessato che ogni cosa macchinava contra S. M. con la peggiore aidea che potesse, hebbe due strappate. Il Senese stette sospeso ma non ebbe tratto. A l'uno et l'altro fu fatto noto che erano rei di supplicio capitale, et assegnati X giorni per ogni lor difesa. Quanto al processo non hanno, così l'uno come l'altro, aggiunto cosa che sia di più, in substantia, che quel che si è scripto, et quando V. Ex. si risolva volerlo in miglior copia, la ne scriva che farò levarla. Il S. Iulio sulli interrogatorii che se li fa di V. Ex. et del suo stato risponde non saper altro se non che e Franzesi lo tengano il maggiore opposito che habbino in Italia, nè far grande per altro Piero Strozzi che per contrapeso, el quale desiderano poter mettere in qualche luogo di Toscana o alle frontiere, per occupare del continuo V. Ex. Il capi-

tano ha mandato a S. M. la somma del processo et si prepara, passato il termine, exequire, s'altro non viene „.

Due lettere trovate a Piacenza dettero nuovo argomento a Don Ferrante di allungare il processo di Giulio, da cui potevansi anche avere notizie delle pratiche de' Farnesi e del conte di S. Fiora. Egli le spediva al Gran Cancelliere accompagnandole con la seguente:

In Piacenza a 21 di marzo del 1548.

Al Signor Gran Cancelliere.

Mando a V.^a S.^a qui alligato due lettere del duca Ottavio, l'una direttiva a Sua Santità, et l'altra al Cardinale Farnese, per le quali la comprenderà la Commissione et animo con chi era andato a Roma il marchese Giulio, de Massa, et parendomi essere di molto servitio a Sua Maestà il cavare la verità del fatto et commissione certa dal predicto Giulio per potersene servire in tutto quello seria expediente et particolarmente nella confiscatione de Novara, ritrovandosi, come mi pare, non vi sij difficoltà che il predicto duca Ottavio abbia machinato alla cosa in danno et deservitio di Sua Maestà, laudo che il capitano di giustizia, al quale sotto le credenziale mie che saranno qui alligate, comunicarete il tutto, examini diligentissimamente esso Giulio sopra la continencia de ditte lettere, facendo che dica o amorevolmente, o *per via de tormenti* che cosa havea comunicato col predicto Signor duca Ottavio, et che concerto havevano fatto insieme, et se a questo fine si reputa expediente differire il fare morire esso Giulio, per potere meglio venire in vera cognizione della pratica et concerto predicto, mi remetto che si faccia quanto se iudicará opportuno, dandomi poi aviso del successo.

Parimente s'haverà d'havere la verità se nel concerto predicto vi è intervenuto il Conte di S.^a Fiora, come si comprende per dette lettere, acciochè medemamente si possi procedere contro di lui et alla confiscatione dei suoi beni, nel che et nel resto V.^a S.^a farà usare per el detto capitano tutta quella diligencia che conviene maximamente sapendo lej quanto Sua Maestà desidera che debitamente si possi venire alla confiscatione di Novara.

(R. Arch. di Stato in Milano, Potenze Estere, Massa Carrara. Corrispondenza diplomatica).

Ma ormai le confessioni strappategli con la tortura, che il papa e i cardinali Farnese, Guisa e Maffei avean parte alle consulte fatte in Roma coi Francesi, che il duca Ottavio n'era promotore, e il dubbio ch'egli avesse avuto parte alle trame de' Farnesi e di Francia, alla congiura del Burlamacchi e a certo disegno su Piombino, tanto bramato dal duca di Firenze, lo aveano perduto. E la giustizia ebbe seguito. Ma rimase l'opinione che il cardinale non avesse fatto quanto avrebbe potuto per salvargli almeno la vita.

Lo scriveva l'ambasciatore ferrarese al suo Signore, che non era certo sospettabile di tenerezza pel marchese di Massa.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} mio S.^{re} et patron oss.^{mo}

Si è detto che di corto faranno passare di questa vita il Sr Giulio Cibo; et si tien per certo, che se'l Cardinale, suo cio, avesse più caldamente operato con S. M.^{ta} di quello che non ha fatto, a beneficio del misero, che haverebbe otenuto tutto quello che avesse chiesto.

Di Milano, alli XV di Maggio del M. D. XXXXVIII.

Di V. Ill.^{ma} et Ex.^{ma} S.^{ria}

Humilissimo servitore

ALFONSO TROTTO.

(R. Arch. di Stato in Modena, Cancelleria ducale, Dispacci da Milano).

Giusto è, però, si dica che Innocenzo non abbandonò il misero nipote al suo destino se non quando vide che pigliar le sue parti potea trascinarlo a rovina. La colpa maggiore fu quella della madre, il contegno della quale, fattasi delatrice del figlio a' ministri cesarei, costrinse il cognato, già timoroso e diffidente per natura, a sembrare più grettamente egoista che egli non fosse. Questa lettera d'Innocenzo a Ricciarda mostra chiaramente il nostro asserto.

(R. Arch. di Stato di Massa, Carteggio originale dei Cybo. - Lettere alla marchesa Ricciarda).

Illustre Signora,

Non havendo dei casi di Giulio più di quanto harà V. S. con le ultime mie visto, che è troppo, a quel ch'io ne vorrei et desidererei, non so in risposta della sua de XXV del passato che altro potermili dire, se non ch'io prego N. S. Dio che per sua bontà et clemenza si degni consolarci tutti.

Il conte Vitaliano (Visconti-Borromeo), come la S. V. vederà per l' inclusa copia d' una sua lettera, non ha mancato procurare che l' Illmo Signor Don Ferrando si contenti che il ditto Giulio sia defeso, per giustitia, dalle imputationi che li son date, et ben che non sia parso a S. Ecc. sin all' hora dare licenza che si possa aiutare, non per ciò ho io mancato di scrivere al R. Mons. di Pavia, come già ho fatto intendere alla S. V., in ottima forma, et al ditto conte che di nuovo tenti d' haver questa gratia da S. Ecc., et ottenendola, che si faccia non solo per salvarli la vita, ma per liberarlo, se sarà possibile, imperò essendo vero ciò che il Gauna ha scritto et che da diverse altre bande mi viene alle orecchie, mi dubito che se la misericordia di N. S. Dio et la clemenza di S. M.ta non l'aiuta, tutte le altre opere et offitii che ci si faranno, li gioveran poco et forsi nulla.

Mi è grandemente piaciuto che in la lettera che la S. V. scrisse a i di passati al Signor Principe d' Oria non fusser quelle parole che erono in la copia che fu mandata qui a me, et la replica che V. S. ha fatta hora alla risposta che S. Ecc. fece alla ditta sua lettera, sta, al giuditio mio, molto bene, ancor che, se il Gauna ha scritto il vero, li offitii che fanno a Milano li agenti del dicto Signor Principe (specialmente Domenico D' Oria) non corrispondono alle offerte che S. Ecc. li fa.

Ho ricevuto la procura che alla S. V. è piaciuto mandarmi per provvedere a queste cose sue di qua, qual se fusse stata bene stesa, sicondo che a me è parso conoscere che sia stato l' animo suo di farla, starebbe, a giuditio mio, molto bene; ma poi che quel notaio

ha misso nella narrativa di dicta procura questo Stato della S. V. in termini Januen. et le più importante facultà et authorità che quella mi da in una rimissa, me la son ritenuta in me, et le mando una minuta di come secondo me vorrebbe essere stesa; piacendoli potrà farla stipulare et rescrivere di nuovo in buona forma, et mandarmela autentica con la sua legalità quanto prima potrà, perchè poichè vedo che essa ha in me quella fede et credenza che veramente può et deve havere, la certifico che farò assai meglio questi negotii che non facci i miei proprii.

Io manco so il stilo che tenghino a Milano nel procedere in le cose criminale, ma so bene che nè a me nè al Signor Lorenzo hanno mai (se ben ne li ho fatti richiedere da più persone) voluto fare intendere, in che termine et come passino le cose del ditto Giulio; anzi al conte Vitaliano che le ne ha parlato et pregati, come V. S. ha inteso, hanno fatto la risposta che di sopra le ho detto.

Resto avisato della prorogatione che si è fatta in concistorio ultimamente attorno al renuntiare le chiese chi n'ha più d'una; bisognerebbe far hora qualche pratica con chi io potessi far partito di qualch'una delle mie, con quel più mio comodo et vantaggio che fusse possibile, al che io per essere absente della Corte posso male attendere, et manco so a chi confidentemente poter dare questa cura, che mi serva bene et fidelmente.

Mi è ancora piaciuto havere con ditta lettera di V. S. inteso che alle liti che ho in Roma sia dato ordine di sollecitarne la speditione, ma non mi curo già nè voglio che a quella delli Ursini si faccia cosa alcuna, se non difenderne le ragioni mie: quando però adversarii instassero la resolutione della causa, perchè o che io mi risolverò d'acceptare l'accordo praticato per mano del Reverendissimo Sfrondato, conforme alla conclusione che ultimamente il Gauna me ne scrisse, et poi qui mi ha dicto a bocca haver stabilito con il Procuratore della parte adversa alla partita sua di Roma, o ver di lassarla dormire sin che mi eleggerò di pigliare qualche altra deliberatione dentro, il che li serva per aviso, et per ricordarsi di commettere al sollicitator mio et a chi altri li parerà, che non preterischino in questo alla causa de gli Orsini questo mio ordine, et

massime che ho visto per la copia del motuproprio che li ditti adversarii hanno ottenuto da S. S.ta, et d'una commissione che hanno presentata al S.ta Croce alli XV Ottobre prossimo passato che... (eroso) hora le cose mie, se ben ho ragion di credere non haria farsi quel fine che io ne desidero et spero governandosi la cosa nel modo che di sopra li ho detto.

Mando alla S. V. con l'alligata, lettera per M. Innocentio conforme alla richiesta che quella ne ha fatta e mi piacerà che si solleciti la spedizione di tutte quelle mie liti eccetto che la delli Signori Orsini, nel modo et maniera che di sopra li ho detto.

Oltre a tutte le provisioni che sin qui ho fatte per le cose di Giulio, son risoluto tra dui di di mandare l'Auditore a Milano, ben che mi tenga poco men che certo, considerando li avisi che da ogni banda me ne vengano, che al ditto Giulio si gioverà poco o forse nulla; ma ve lo invio volentieri *per non lassar nissuna cosa a dietro che sia in me di poter fare per la salute et liberatione sua*, et servirà ancora l'andata di dicto Auditore per remediare al sequestro del Stato, per la cui salvatione replico alla S. V. che a me pare che essa mandi a Milano in mano del conte Vitaliano o di chi altri li parerà più approposito, li originali della sua investitura ottenuta in Barzelona, et del privilegio del testare, et di quelle altre scritture et privilegi che quella sarà consigliata che siano necessarie et opportune per remediare al ditto sequestro et per far constare a ogn'uno che questo Stato è di V. S. et che Giulio vivendo lei et ancor di poi sua morte, non volendo essa, non ci ha nè haria havuto attione nè ragione alcuna, et tra le altre cose parmi necessario che quella li mandi in forma autentica la cessione et rinuntia che il ditto Giulio fece alla S. V. di questo Stato, quando io lo tenevo in deposito, et la confirmatione della ditta renuntia et cessione che Giulio le ne fece quando capitolasti ultimamente insieme, acciò che chiaramente si vegga da ogn'uno che Giulio non ci ha da far niente, et che se pur ci haveva pretenzenza alcuna se ne è volontariamente privato.

Et le ricordo a mandar qui a me copia giusta..... (eroso) di scritture che la S. V. manderà a Milano, acciò ch'io possa farli sopra quelle considerationi che giudicherò convenienti et necessarie; nè si

scordi il mandar copia autentica d'ogni cosa al Gauna in Corte di S. M., come per altre mie li ho scritto, per provvedere in tempo che per negligentia o inadvertenza non si facesse qualche dichiarazione contro di V. S. che il rimediarla poi fusse di più fastidio spesa et travaglio che hora non si pensa: che il tutto li serva per avviso.

Et con questo fine del continuo me le raccomando et offero che N. S. Dio li doni sanità et contentezza.

Da Carrara alli VIII di Marzo XLVIII.

Di V. S. Ill.^{ma}

Cognato IN. CARD.LE CIBO.

(82) Il governatore Don Pietro Duretta si scagiona di questa accusa che è, qui, ripetuta dal Venturini, in una lettera del 21 marzo 1548 al cardinale Innocenzo Cybo, dal quale eragli stato chiesto conto della roba del nipote. Scrive: " che Maestro Lorenzo gli ha presentato la lettera sua e di Giulio in cui li richiede certi ducati, oltre i 2000 che gli erano stati presi. Dice che non è vero: i 2000 si mandarono a S. E. il Governatore di Milano; degli altri il Marchese stesso avea voluto se ne dessero 10 o 15 a testa a quei gentiluomini e soldati che, nel tumulto per prenderlo, lo aveano salvato da maggiori ferite. Che anzi, mancandone 35 ai 2000, dovette richiederli a costoro perchè tornasse il conto. A Milano avea mandato anche un giaco e certe maniche di maglia. I 2000 ducati per S. E. il Governatore li ebbe quel capitano Giovan Battista Romano che fu a prender Giulio a Pontremoli. Termina assicurando e protestando che anzi egli ha speso del suo più di 100 ducati e che dette a Giulio, acciò non patisse pel cammino, una veste sua di pelle che avea pagato 30 ducati. Dichiaro che ha fatto tutto per reverenza del cardinale zio, a volere del quale pagherà anco la somma che gli è richiesta e anche più „.
(R. Arch. di St. in Massa. Carteggio del Card. Cybo).

(83) Antica e nobile famiglia di Genova, gli Squarciafico risalgono al secolo XI. Secondo il GISCARDI, *Origine e Fasti delle nobili famiglie di Genova*, to. IV, mss. della Civico-Beriana, nel secolo XIV si unirono ai Ganducci. Nel 1528 furono aggregati all'albergo de' Cigala.

Fra' personaggi insigni del '500 è memorabile Oberto Squarciafico, senatore nel 1541 e sepolto in S. Caterina nel 1553. Delle

varie gentildonne di questa casa colei di cui fa qui ricordo Alberico Cybo dev'essere Tedina del qm. Domenico D'Oria, moglie, secondo il BUONARROTI, *Alberi geneologici*, III^o, 2^a p. mss. della Civico Beriana, di un Giovan Battista, la quale fece testamento p. atti di Ser Ambrogio Rapallo il 28 ottobre 1611.

Il BATTILANA, *Famiglie Genovesi*, nell'albero dei D'Oria, ponendola tra' figliuoli di Domenico, la indica così: Tedina in Bartolomeo (non G. Batt.) Squarciafico.

(84) Coetanea quasi di Gian Luigi, che nacque nel 1522, Claudia di Sinibaldo sposò in prime nozze Scipione Ravaschieri, qm. Leonardo, di Chiavari, poi, in seconde nozze, l'affine Battista Fiesco qm. Andrea. Claudia e Battista ebbero sepoltura in S. Lorenzo di Genova, nella cappella di S. Gerolamo, *in cornu epistolae*, che incominciata da Antonio fu condotta a compimento da G. Batt. d'Andrea. Un'epigrafe, sormontata dallo stemma fieschino, ne fa questa ricordanza:

D. O. M.

IOHANNES BAPTISTA FLISCVS, CLAVDIA VXOR ET ILL.MI COMITIS SINIBALDI FLISCI FILIA, SIMVL CONIUNCTISSIME VIVENTES, SIC EODEM TVMVLO HIC AB IPSO CONSTRVCTO OSSA REPONI CVRARVNT.

ANNO DOMINI MDCVI.

PIAGGIO, *Monumenta Genuensia*, to. II, car. 21 e 22; mss. della Civico-Beriana.

Cfr. anche BATTILANA, op. cit., III^o 6.

(85) Camilla Fiesca fu il primo giovanile amore di Giulio Cybo perchè nel 1544 era sposata già a Niccolò D'Oria di cui le nacquero cinque figliuoli: Girolamo, Battista, Sinibaldo, che rifaceva il nome dell'avo materno e fu il continuatore della linea, Gio. Maria e Luigia.

Cfr. BATTILANA, op. cit. I, 54.

(86) Queste nozze con la nipote, sorella di Giannettino, furono imposte a Giulio da Andrea D'Oria. Il giovane marchese di Massa cercò invano schermirsene. Il duca Cosimo di Firenze gli avea dato il consiglio " di non si legare „ almeno fin tanto che non avesse de-

finite le quistioni con la madre: ma Giulio sperava di potersi valere della dote per soddisfare le pretese di Ricciarda.

Anche il cardinale Innocenzo pareva poco propenso a quel parentado e, il 27 maggio del '46, scriveva alla cognata Ricciarda a Roma " Che il Conte del Fiesco non avea inteso volentieri il parentado di Giulio, perchè voleva che i Cibo servissero alla grandezza sua e fossero suoi cognati „.

Dopo aver accennato alla parte che il duca di Firenze pigliava nelle cose di Giulio, consigliava Ricciarda a rivolgersi al vescovo dell'Aquila (Bernardo Santi da Rieti) " che trattò la causa della marchesa di Monferrato „. Terminava con dire: " Abbiate cura ale pute, che so quello vi dico „, nelle quali parole non sappiamo vedere altro che un amaro accenno del cardinale alla trista riuscita di Giulio e la sola speranza che pareagli potesse porre la marchesa nelle due figlie naturali del cardinale, la Ricciarda e la Lena, tanto care ad entrambi. Cfr. il mio INNOCENZO CYBO, pag. 239 nota 3, e pag. 251, nota 2.

Giulio, costretto a legarsi col Principe, poichè da' suoi non vedea modo d'esser soccorso nelle sue necessità, a rompere ogni indugio perchè dalla madre non venivagli il richiesto consenso alle nozze, si determinò a risolversi per conto suo e, disponendosi a partire per Genova per concluder la pratica, scrisse allo zio cardinale questa lettera, che prova lo stato d'animo del giovane combattuto fra le più atroci incertezze.

R^{mo} et Ill^{mo} S.^{or} mio.

Perchè m'è necessario partir per Genova, per una che tengo di là che così m'impone, non voglio partire senza prima far il debito mio con V. S. R^{ma} et veder s'ella per là mi vuol comandar cosa alcuna; però io sarò nell' hora della ricevuta di questa al Ponte Cimato, ove aspetterò o lei o il portator di questa o suo mandato. Et di là andrò al mio camino, facendola però certa non esser per mover cosa alcuna di nuovo fino alla venuta della risposta di Roma, la quale essendo secondo deve, io l'harò per carissima; ma non essendo, mi dorrà assai

ch'ella mi sforci a tentar chi l'intenda meglio o lei o io. Non dicendo altro, a V. S. R^{ma} bagio le mani.

Da Fosdinuovo il dì VIJ di Giugno del XLVJ.

Di V. S. R^{ma}

S^{re} JULIO CIBO MALASPINA.

Al R^{mo} et Ill^{mo} S. Car^{le} Cibo padron osser^{mo}

(R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio del Cardinal Cybo).

Peretta, sposa di Giulio, fu da lui condotta a Fosdinovo presso la sorella Luisa, moglie del marchese Giuseppe Malaspina, dove, fra le ansie più crudeli, i due sposi passarono parte di quel tristo anno 1547 che fu il primo ed anche l'ultimo della loro unione. Vedova del giovane Signore di Massa, Peretta si rimaritò con l'affine Filippo D'Oria, qm. Filippo.

(87) Niccolò d'Oria, qm. Girolamo, marito di Camilla Fiesca, (cfr. nota 85) non andò troppo d'accordo con il Principe Andrea. Si conoscono allusioni d'insidie e di macchinazioni che mostravano i dissidii domestici. Pertanto, lasciata Genova, pose dimora a Valenza in Ispagna.

(88) Per la ccngiura del 2 gennaio 1547 furono confiscati tutti gli antichi feudi dei Fieschi e attribuiti alla Camera imperiale. Il fratello più giovane di Gian Luigi, Scipione, che al tempo di quel moto era in giovanissima età, protestando della sua innocenza riguardo a quelle trame, fece subito, sui primi del 1548, istanza a Carlo V per ottenere il riacquisto de' beni della sua famiglia " con fondamento de' suoi antichi privilegi et testamenti con strettissimi fideicommissi confirmati et da S. M. et da' suoi predecessori „. Così avvisava Don Ferrante Gonzaga l'imperatore con suo dispaccio dell'8 febbraio 1548. Cfr. *Documenti ispano genovesi dell'Archivio di Simancas*, in *Atti della Soc. lig. di St. patria*, VIII, 110. Ma Cesare non accolse le istanze di Scipione e di quei feudi gratificò, più tardi, la Repubblica di Genova, il D'Oria e pochi altri che lo aveano fedelmente servito e poteano ancora giovargli.

Con lettera del 27 ottobre 1547, Carlo V partecipava al Figueroa, suo ambasciatore a Genova, il disegnato reparto di quei castelli. Cfr. *Documenti ispano-genovesi*, cit. pag. 202. Allora accadde di Scipione

quello che, contemporaneamente, avveniva del marchese di Massa; disperato di ottenere da Cesare quello che credeva dovesse spettargli per giustizia, si buttò al partito de' nemici di Spagna. Volle il destino che i due giovani, agitati dalla stessa smania, si trovassero insieme a Roma in casa di Ricciarda Malaspina. La perfida donna che non dubitò di svelare le trame del figlio, mise i ministri cesarei sulle tracce della complicità di Scipione. Il quale, dopo la fine miserevole del marchese di Massa, fatto più esperto dalla sventura di costui, pensò bene riparare alla Corte di Francia.

Frattanto, d'ordine di Carlo V, il Figueroa iniziò procedimento contro Scipione, in contumacia, perchè aveva cospirato " contra Cameram et civitatem nostram imperialem Genuae, adeoque contra nostram classem maritimam eiusque Praefectum, ope, opera et consilio „ con Giulio Cybo.

L'imputato ebbe invito di comparire personalmente a sdebitarsi: ma egli era troppo ben sicuro in Francia per fidarsi della problematica tutela d'un salvacondotto. Però il Figueroa, il 28 gennaio 1552, sentenziò che Scipione era colpevole del crimine di lesa maestà condannandolo, come ribelle, alla decapitazione, ponendolo al bando, e privandolo de' feudi, grazie e privilegi che avesse mai avuto dalla Maestà Sua.

Se non che terminata la contesa semisecolare tra Francia e Spagna, che avea agitato e commosso, non che l'Italia, tutta quanta l'Europa, a Chateau-Chambresis, fra i patti della pace, stipulavasi che a Scipione Fieschi si concedesse di far valere ancora le proprie ragioni sui feudi paterni. Ferdinando I imperatore confermava la pace nel 1562 però Sinibaldo faceasi fuori a richiedere i suoi beni.

S'iniziò allora una famosa causa tra la Repubblica e il Fiesco che durò parecchi anni, deducendosi da una parte e dall'altra una serie numerosissima di testimoni. Il Fieschi si adoperava a ridurre la congiura nei limiti di una vendetta privata e così i suoi fautori. Fra' quali, come appare da queste parole, era Alberico Cybo che desiderava apparisse l'innocenza di Scipione perchè non crescesse l'odiosità contro la memoria di sua madre Ricciarda, ritenuta delatrice della trama, e anche per diminuire, per corrispondente reazione, la triste ricordanza del fratello Giulio. Gli stava troppo a cuore l'onore

della casa e la devozione alla Spagna, da cui tanti favori aveva ottenuto e tanti maggiori si riprometteva, per non adoperarsi a tutt'uomo a diminuire la fama non buona che circondava la morte di Giulio.

Però come, costantemente, con gli storici e, più che mai, con quelli di Genova, quali Uberto Foglietta, e della congiura fieschina quali il Porzio, si adoperò, con ogni mezzo, perchè alleviassero la colpa del fratello, così ora cercò di procurare che la complicità di lui con Scipione non apparisse o si riducesse a poca conseguenza.

La Repubblica, dal canto suo, rispondeva all'azione del Fieschi validamente sostenendo che la congiura era stata una vera offesa a Cesare e a' ministri cesarei.

Fu necessario ricorrere a sommi giurisperiti specialmente per la cresciuta autorità di Scipione: finalmente il 2 agosto 1574 Massimiliano imperatore emanò la sentenza per cui dichiarava *reos ab instituta actione absolvendos esse*. Cfr. BELGRANO, *Introduzione agli Interrogatorii ed Allegazione spettanti alla causa promossa da Scipione Fieschi per la rivendicazione dei feudi paterni*, in *Atti della Soc. lig. di St. patria*, VIII, pp. 295 e segg.

(89) Il processo di Giulio Cybo era in un grosso volume e fu visto, a Milano, da parecchi dei testimoni che furono interrogati nella causa promossa da Scipione Fieschi, di cui alla nota prec. Portato a Genova ne ebbero visione anche Andrea D'Oria, Adamo Centurione, Domenico D'Oria e l'abate D'Oria. È pur vero che costoro erano testimoni sospetti perchè parziali, come ben osserva Alberico, ma pare che quello che dal processo appariva potesse creare più d'una difficoltà: però, a istanza del cardinal Cybo, e, forse, anche per desiderio di non suscitare nuove rappresaglie che già il tristo governo del Gonzaga avean reso, per più titoli, odioso, fu da costui dato alle fiamme.

(90) L'elezione al cardinalato d'Innocenzo Cybo fu nella prima creazione di cardinali fatta da Leone X il 23 di settembre 1513. Essendo nato il 25 agosto del 1491 (cfr. pag. 4), aveva appunto compiuti appena i 22 anni, ma il papa lo scelse in età così giovane e per compiacere alla sorella Maddalena e per mostrare il suo grato animo verso quella famiglia Cybo da cui riconosceva la promozione, in an-

cor più giovane età, al cardinalato per opera d'Innocenzo VIII. Nar-
rano però che desse il cappello al nipote con queste graziose parole:

Quod ab Innocentio accepi Innocentio restituo.

Insieme a lui furono eletti tre cardinali carissimi a Leone X per
più titoli: Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII, Bernardo Di-
vizi l'arguto poeta tanto noto col nome della patria, il Bibbiena, e
Lorenzo Pucci, fiorentino.

Nei *Regesta Leonis X* del card. HERGENRÖTHER, pag. 203, si legge:
" 23 sett. 1513. Praesentibus in Concistorio viginti cardinalibus, quat-
tuor novos Cardinales creat: 1. Laurentium Puccium, florentinum,
datarium; 2. Iulium de Medicis, consobrinum suum; 3. Bernardum
de Bibiena, thesaurarium generalem; 4. Innocentium Cibo, suum, ex
Magdalena Sorore, nepotem „.

Cita: PARIS DE GRASSIS, f. 58, b. E aggiunge: " Qua de re Fer-
dinandum Regem catholicum certiore facit. — Etsi scimus iis de
rebus etc. — BEMBUS, Lib. V, cap. 7, pag. 37. ROSCOE, to. V, doc.
83, pp. 263-264 „.

(91) Vecchio più di quello che non portasse l'età sua, accasciato
da' malanni, non troppo ben visto da' colleghi, Innocenzo, com'ebbe
inteso la morte di quel fiero Paolo III con cui non s'era conciliato
più mai, senti riaccendersi in lui tutto il fuoco dell'ambizione e la-
sciata la Lunigiana, dove, da dieci anni, avea posto stabile dimora
nelle terre della cognata marchesa Ricciarda Malaspina, da Carrara
s'avviò a Roma. Sperava che, nel conclave imminente, la fortuna lo
avesse, finalmente, da assistere e si raccomandava, specialmente, al
duca Cosimo de' Medici. Sono curiose le notizie che, su quel con-
clave stesso, dal quale dovea uscire eletto papa Giulio III, rilevansi
da varie lettere senza firma, che però dal carattere e dal sigillo appa-
riscono scritte da Monsignor Gerolamo da Vecchiano, vescovo di Vul-
turara nel regno di Napoli, fidissimo segretario del cardinale Inno-
cenzo Cybo. Le tolgo dall'*Archivio di Stato in Massa, Carte di corredo
al carteggio del Cardinale Innocenzo Cybo.*

Hoggi si sono havute le vostre di hiersera alle 24 hore et l'al-
tra d'hoggi delle 17 hore et inteso quanto finalmente havete cavato
da don Pedro; attorno al che vi si dice, che se ci potessimo tener

sicuri li voti di quelle persone che'l don Pedro vi ha nominate, el principio di questo negotio sarìa sì buono che se ne potria sperare migliore mezzo et ottimo fine; si che vadisi continuando el tener la pratica viva, perchè piacendo a Dio et non sopraggiungendo altro a Sua S. Rev.^{ma}, sabbato al più tardi mi tengo risoluto che si ritornerà costà dentro. Alla vostra littera per el Ghirlanda darò ottimo ricapito, et al vostro servitor ho fatto dire quanto mi havete scritto circa 'l vostro saio et el resto et mi voglio pur creder che exequirà ciò che se li è ordinato. Li ordini deliberati da quelli sei R.^{mi} deputati sono stati tenuti santi et buoni, purchè si osservino. Sentendo altro, si attorno a questio negotio come al resto, fate di tutto parte a sua S. R.^{ma}. Attendete a star sano et vi bacio la mano. Alli 28 di genaro 1550, a hore 2 di notte, etc.

(*A tergo:*)

Al Mag.^{oo} Messer Francesco Mascardo Conclavista del R.^{mo} S.^{or} Car.^{le} Cibo.

S.^{or} Mascardo, per via ordinaria si è risposto alla vostra di hiersera et inclusoline una per el S.^{or} don Pedro; et in questo punto che sono circa hore 2 et $\frac{1}{2}$ si è riavuta la vostra d'hoggi, data alle 2 hore, con la quale sollecitate la venuta di S. S. in nome del R.^{mo} d'Oria in conclavio o prima o poi del scrutinio, purchè sia domattina a ogni modo. Al che vi si risponde, che anchor che oggi el Cardinale habbi havuto un poco di alteratione et che li medici li habbino ordinato la medicina per domattina, a ogni modo, che nondimeno, importando la venuta sua dentro, per honor et commodo della persona sua particolare, che si lasserà stare di pigliar la ditta medicina et verrassi dentro domattina a ogni modo inanzi desinare, quando si stesse bene, a risigo di dovere peggiorare della malattia che hora si ha; ma che quando la venuta sua costà habbi a servire a altri che a noi stessi, o si possa senza incorrere in qualche evidente et troppo gran risigo o pericolo, da non poterlo mai più rimediare, indugiar a venir costà sin a posdomani, che si faria volentieri per venirli purgato et poterli poi stare sin alla fine del negotio, senza portarli più risigo; et tanto stando massime questa riforma

in osservanza che non se ne possa più uscire se non in caso di necessità di morte. Si che rispondeti subito et chiaro et risoluto, perchè el Gaeta ha ordine di aspettare la risposta di questa, et conforme alla resolutione et risposta che ne daretì, si exeguirà di qua et ci governeremo circa 'l venire domattina. Bciate la mano del R.^{mo} d'Oria in nome S. S. R.^{ma}; et voi attendeti a star sano. Alli 29 a hore tre di notte in circa.

Al Mag.^{co} M. Francesco Mascardo, conclavista del R.^{mo} Cibo.

Messer Francesco. Ho veduto il tutto. Et quanto alla bontà et amorevolezza di Mons. R.^{mo} D'Oria non c'è punto nuova, et ne li bacereteli humilmente le mani; et conforme al suo consiglio dimattina verrò et intenderò et parlerò et farò quanto sarà indicato expediente per il servitio et honore di Dio, prima, et poi per salute della Christianità, et per commodo et servitio di tutti quelli S.^{ri}, mei S.^{ri}. Così la Divina Maestà ispiri et me et loro a quello che sia quello dico di sopra. Et non mi occorrendo altro, havendo da esser costì farò fine. Di Roma alli 30 alle 11 hore.

Ridolphi è cascato morto havendo cenato.

(A tergo:)

M. Francesco Mascardo (a).

S.^{or} Mascardo, la varietà delli aduisi che si contengono in le 4 vostre che si son havute da hieri alle 24 hore sin adesso, et el non sentirsi el Cardinale anchor talmente revalidato che siga (*) ritornar domani nè forse l'altro costà dentro, non essendone astretto più che quanto hora si vede dalla necessità, son causa che non si è venuto hoggi, perchè in conclusione quelli S.^{ri} non stanno troppo fermi in un proposito; ma non per questo bisogna perdersi d'animo, nè abbandonare l'impresa, anzi è necessario continuarla con ogni

(a) Lettera del Cardinale Innocenzo Cybo senza firma. È del 30 gennaio del 1550.

(*) Parola corrosa.

modesta diligenza et con mostrar di restare sodisfattissimo del seguito et di sperare meglio per l'advenire; et con questo modo di procedere ingegnerarsi di acquistare sempre qual che uno et qual che cosa di più.

Poi che el Savello ha havuto la sua polixa e don Pedro la sua, non occorre circa di ciò per hora dir altro, se non aspettare se si risolveranno di rispondere o di operare niente di buono. Se don Pedro non vuol negoziare prima che 'l Cardinale non sia in Conclavio, bisogna rimettersene alla sua deliberatione et stare a veder quello succederà. La polixa di hoggi alle XV hore che haveti inviata per via di D'Oria non è sin hora comparsa. Ho mandato per essa et ricevendola ve ne darò avviso. Li cialdoni per D'Oria si fanno et domani si manderanno.

Li tre conclavisti il cardinale alla sua venuta li nominerà. Perchè non può se non servire che se intertenga Ferrara con debita dextreza, el Car.^{le} desidera che ne teniate proposito con D'Oria, et che esso lo vada mantenendo in fede, senza guastar dalla altra parte niente. La polixa delli XV hora si è havuta in questo punto. Per avviso, se altro non ci astringe a venire dentro più di quello che sin hora si è visto, et se più che giusto impedimento non ce vieta el venirli, aspettate S. S. R.^{ma} domenica sera o lunedì mattina a ogni modo; et credo che sarà con Ridolphi anchora. Et così faccio fine. Alli XXX di gennaro del 50, a 26 hore, et mi vi raccomando.

(A tergo:)

Al Mag.^{co} M. Francesco Mascardo, Conclavista del R.^{mo} Cibo (a).

Ma ad onta di tante ansie, pratiche e raggiri i disegni del cardinale non ebbero compimento. Il 9 di febbraio veniva eletto il cardinal Del Monte pontefice e toccava proprio al Cybo consacrarlo e incoronarlo. La sua già rovinata salute non potè resistere a' tanti disagi patiti durante il conclave e all'amarezza del disinganno: costretto a stare a letto non si alzò più e morì il 14 d'aprile, il giorno dopo aver fatto il suo testamento, che per molte notizie che contiene,

(a) Lettera, senza firma, del Vescovo Vecchiano.

curiose specialmente per la storia del costume, ci piacque pubblicare (1).

(92) Il FORCELLA, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma*, I, pag. 448, n° 1737 riporta, dall'anonimo spagnolo del codice chigiano, f. 169-169 v., la seguente epigrafe posta già in S. Maria sopra Minerva al Cardinale Innocenzo Cibo.

D. O. M. S.

INNOCENTIO CIBO IANUEN DIAC. CARD. BONI-
FACII IX TOMACELLI PONT. MAX. AGNIATO IN-
NOCENTII VIII PO. MAX. NEPOTI, LEONIS X PON.
MAX. SOR. GERMANAE F. CLEMEN. VII P. M.
SORO PATRUELIS F. VIXIT AN. LVIII. M. VII.
D. XIX CARD. XXXVII ANN. FUIT DE-
CESSIT IDIBUS APRILIBUS AN. M. D. L. SUI
POSUERE VIVITE UT MORITURI

AERE SOLUTO 50. AUR. RESTAURATUM

AN. IUB.

Aggiunge però: "Dopo l'ultimo restauro fu distrutta, e sostituita la seguente nel pavimento del coro „:

Riporta, qui, l'epigrafe che è, salvo l'ommissione delle due ultime linee, corrispondente a quella del testo.

(93) Negli ultimi anni della sua vita Giambattista Cybo, lasciata l'Italia dove non s'era segnalato davvero per morigeratezza di vita, se ne andò al governo del suo vescovato di Marsiglia, insistendo su questo anche il suo fratello cardinale che ebbe a dichiarare "non volersi più impacciar de' fratelli suoi „. Passò la maggior parte de' suoi giorni nel castello di Signes, dipartimento del Varo, e quivi morì il 15 di marzo del 1550. Fu sepolto nel coro della chiesa parrocchiale di Signes che, prima della Rivoluzione francese, apparteneva alla diocesi di Marsiglia. Nessun ricordo marmoreo lo rammenta: ma l'illustre Sig. HENRI GERIN RICARD, segretario perpetuo della *Société statistique de Marseille*, m'informa che è intendimento

(1) Vedilo nell'appendice che precede queste note, pp. 177-184

del *maire* di Signes ricordare, con una lapide, il nipote d'Innocenzo VIII.

L'egregio Signor MIREUR, archivista del dipartimento del Varo a Draguignan, è quello che ha il merito d'aver rintracciato il sepolcro di Giambattista. Con squisita cortesia egli m'ha voluto favorire tutte le notizie, non solo, ma anche l'estratto qui annesso delle deliberazioni del Consiglio generale del Comune di Signes per la morte del vescovo di Marsiglia.

Conseilh et caps adjustas.

L'an susdict [1550] el XVI del mes de mars, congregat le conseil general de la commune de Segne, en la chambre de la maison du " bayle „

" Son estas presentz

" En loqual conseilh avansat et fach preposte... M^{cc} Anthoyne Amalsie, sandic, comment Mons.^r le Reverendissime Jehan Baptiste Cibo, evesque de Marseilhe, lequal serio trespassat aquestos jourtz en lo dic. Signo et loqual Sieur [après] aver gardat XXIII horas, a estat ensepvelly en la grand gleyse du dic. Segno, ce que [faict], aujour d'uhey es vengut Mons.^r le canonge Glaudo de Paulo, de la esglise majeure du dic. Marseilhe, se disant Vicair de lo dic. evesquat, commis et deputat per lo capito, loqual a parlat aus dic. conseulz per voler enportar lo corps du dic. Seigneur Reverendissimo, en disant que, de drech, e deu estre ensepvelly en la dic. esgliso de la Majeur et per so que serio grand honor au dic. luoc que lo dic. corps demorevo yci, attendat que ja es enterrat, serio ben resouldre si la ville laysiera enportar lo dic. corps, ho non, per so plasso [plaise] advisar et conseilhar :

" Laquallo preposte facho et per lo dic. conseilh et caps entendudo, es estat ordenat, a las voyes et conclud que, per la part de la villo, sera demandat double au dic. mons.^r lo canonge de Paulo et Vicari de son entention per escript et terme [delai] per anar per conseilh per vezer et saber de drech si lo dic. corps demorara au dic. luoc ou non, attendut que es ja enterrat. Et, si lo dic. cappitol vol

layssar lo dic. corps en so dic. sepultura, lo dic. villo, si es advisado fayre plus amples solempnitatz, fara son dever como bons subjeetz et per l'amor que lo dic. villo a portat a dic. Sieur Reverendissimo, et loud. cappito, si vollon faire de leur part, como son tingus; et, en cas que lo dic. mons^r lo canonge e Vicary non vuelho donar lo dic. double et terme per anar per conseilh el volguesse emportar ou faire emportar lo dic. corps, serien fachos protestacions ou appellations au contrari jusques sio conegut per justicie et, per exequutas lo dic. ornanso, es conmes les dic. conseulz”

(*Archives communales de Signes* (Var), BB. 3, f^o 1111).

La data precisa della morte di Giambattista, che nella *Gallia Christiana* cit. e nel RUFFI è portata a 6 anni più tardi, restò ignota finchè dall'Abate ALBANÉS non fu pubblicato l'*Armorial et Sigillographie des évêques de Marseille*. Nel volume postumo della sua *Gallia novissima*, pubblicato a cura del canonico CHEVALIER, è stampato il testo del processo verbale della venuta a Signes del delegato del capitolo della Cattedrale.

(94) Rimasta, così tragicamente, vedova per l'improvvisa morte del marito Gian Luigi Fiesco, che prima di mettersi all'arrischiata impresa della notte del 2 di gennaio le aveva fatto balenare dinanzi il miraggio della grandissima sua immediata fortuna, Leonora, ancor giovanissima, si rifugiò nel convento di S. Leonardo. Due delle sorelle di Gian Luigi erano monache, una in S. Andrea, l'altra in quel monastero vicinissimo al palazzo di Violata. Fu, più tardi, da' parenti suoi mandata a prendere e ricondotta in quel convento delle Murate a Firenze dove aveva passato i primi anni della giovinezza e da cui era uscita con tanta lieta speranza.

Tornare, ora, nel chiostro, fu per lei molto amaro: ma ben presto ebbe più vive ragioni di rammarico quando s'accorse che Lorenzo suo padre, il cardinale Innocenzo e Ricciarda sua madre, per quanto non fossero tra loro concordi nel resto, in questo si accordavano, di volerla mantenere nella più stretta clausura per disporne a loro arbitrio.

Allora la giovane donna si ribellò contro i parenti che, per la seconda volta, avrebbero voluto mercanteggiare le sue nozze senza consultarla e si rivolse al duca Cosimo. Il quale per opera di Don

Pedro di Toledo, del vescovo di Cortona, di Iacopo de' Medici e di Cristiano Pagni trattò di dare alla vedova del Fiesco, cui, frattanto era stata confiscata la vistosa dote di 34 mila ducati, il Signor Gian Luigi di Niccolò, detto Chiappino Vitelli, giovane di 29 anni che era uno de' suoi più fidi capitani. Ma i Cybo non volevano sentir parlare di queste nozze e mandarono a Firenze prima il marchese Leonardo Malaspina di Podenzana, perchè, con una lettiga, pigliasse Leonora e la conducesse a Massa presso il cardinale e la madre, e poi il marchese Gian Francesco di Sanseverino che, lo vedemmo già, avea sposato Lavinia, figliuola della contessa di Cajazzo. Ma Leonora si ribellò al volere de' suoi, atterrita al pensiero che, venuta in Lunigiana, fosse poi costretta ad agire contro la sua volontà.

Le pratiche corsero attive e in termini abbastanza aspri fra Firenze e Massa. Finalmente ebbe il sopravvento il volere di Cosimo che impose alla giovine vedova di risolversi, assicurandole che la volontà sua era quella del cardinale. Così Eleonora, pur di uscire da quella prigione di vivi, accettò le nozze di Chiappino Vitelli " di maniera ch'io feci tutto quel che volsero, sbigottita e spaurita „. Questo secondo matrimonio non fu più felice del primo, chè il Vitelli, uomo d'arme e di fieri costumi, non visse mai tranquillo con la moglie ma ebbe parte in una serie lunghissima di guerre e morì il 1° luglio 1575, a 56 anni, mentre era in Fiandra e consumato dal diabete lo portavano attorno in lettiga. Cfr. nota 36.

(95) Lorenzo Cybo morì a Pisa il 14 marzo del 1549. Trasportato a Massa fu posto in S. Francesco, dove il figliuolo Alberico gli fece, più tardi, erigere un monumento marmoreo che, purtroppo, la perversità del tempo congiunta con la trascuratezza degli uomini ha ridotto in miserrime condizioni. Del bel mausoleo, fattura d'un artista della seconda metà del secolo XVI, rimane tuttora l'elegantissimo sarcofago adorno d'un grazioso motivo di frutta, e poggiato su quattro zampe di leone. Sopra il coperchio è disteso, a figura naturale, Lorenzo, chiuso tutto nell'armi, con corazza, schinieri e gambali, un po' sollevato sul fianco, e che posa sul braccio destro il capo sorretto dal morione. Quando, al tempo della gazzarra giacobina del 1797, le tombe de' Cybo, arricchite sontuosamente dal lavoro della sepolcrale cappella che, seguendo il voto di Alberico II

suo padre, Carlo II commise all'architetto carrarese Bergamini, furono profanate e sconvolte, andò manomesso anche il sarcofago di Lorenzo. Ma chi, pietosamente, ne riuni, più tardi, gli avanzi li raccolzò malamente. Infatti l'imbasamento sottostante all'urna su cui è giacente la figura di Lorenzo non ha nulla da fare con essa come lo prova la diversità di fattura de' puttini che lo adornano e della cartella che sorreggono. A crescere questa irregolarità si è aggiunto l'abbandono vergognoso in cui, da varii anni, è lasciata quell'opera insigne, che co' resti addossati della graziosissima figura di Eleonora Malaspina, dovuta indubbiamente a un comacino, forse Pietro Aprili da Carona in valle di Lugano, e tanto rievocante la Ilaria del Carretto d'Iacopo della Quercia, si copre di viscida muffa verdastra. L'Opera del Duomo non osa far nulla dubitosa di entrare in guai col Demanio. Il R. Ispettore e la Commissione Conservatrice de' monumenti non riescono a fare udire la loro voce perchè il governo, in difetto di mezzi per provvedere a' restauri, non sa trovare neanche quelli per impedire la totale ruina di quei cimelii, che quanti intelligenti han veduti, fra gli altri lo STEINMANN che ne scrisse nella *Kunstchronich* invitandoci, cortesemente, a illustrare l'opera insigne, ammirarono grandemente. Sul muro è incastrata l'epigrafe posta a Lorenzo prima di quella che, poi, gli fu scolpita sulla sepoltura dove fu chiuso con la moglie Ricciarda e col figliuolo Giulio. È spezzata e frammentaria, e poichè il Viani, op. cit. pag. 94, riporta quest'ultima e la prima è incompiutamente riferita dal MATTEONI, *Guida delle Chiese di Massa Lunese*, Massa-Carrara, Tip. Cagliari, 1880, pag. 10, la diamo con la ricostruzione della parte mancante, fatta col sussidio dello ZAZZERA, *Della Nobiltà d'Italia*, Part. I^a.

[D]. O. M.

[GRATUM] H[OMINIBUS] DEUM PETENTEM LAUREN[TIUM]
[EX N]OBILISS. CIBORUM FAMILIAE S. R. E. VE[XILLIFERUM]
[MA]X. Q[UE] FRANC. [I] FRANCORUM REG. [EQUIT.]
[PED]IT. PRAEFECTUM, LACRUMA QUI LEGIS
[ET ALBERI]CO FILIO PRINCIPI OPTIMO COMPATER[E]
[OSSAQUE AB E]O HEIC REPOSITA VENERARE
[VIX ANN. XLV]III. OB. ANN. [SAL.] MDXLIX, MEN. MARTIO.

(96) Dal documento seguente, che estraggo dalle *Carte di corredo dell'Archivio del Cardinal Cybo*, filza dell'Arch. ducale di Massa, rilevansi le sue rendite.

“ Quello che si arbitra che sia devuto al Revermo et Illmo S.^{ro} Car.^{le} Cibo per tutto l'anno 49 del entrate de suoi benefitii et primo:

Della pensione di Saragozza, computandoci el termine del natale prossimo 49 entrante el 1550	Δ 8679
Dell'Arcivescovado di Turino	Δ 5600
Di Morimondo	Δ 4600
Di Chiaravalle	Δ 3000
Dell' Arcivescovado di Genova, Badia di S. Syro, et della Badia di San Paulo a Ripa d'Arno, di Pisa	Δ 1000
Della Badia di S ^{to} Sabba et Andrea di Roma sin et per tutto 'l mese di 7 ^{mbre} prossimo passato	Δ 3000
Della pensione di Tre Fontane	Δ 4000
Dell'Arcivescovado di Messina in et per tutto agosto 49	Δ 6600
Della protezione d'Alamagna	Δ
	<hr/>
	Δ 36479
	<hr/> <hr/>

Et benchè potrebbe facilmente accadere che qualch'una delle sudette somme non arrivasse al segno ch'io le ho poste mi tengo non di meno per fermo che la S. V. R^{ma} si possa calcolare che del sudetto credito per il meno si valerà di scudi Δ 25000

Restaci a ponerli il credito che quella ha con li Signori Orsini, qual per tutto il mese di 7 ^{brc} prossimo passato ascende alla somma di Δ ^{di} 14750 di giuli X l'uno che riducendoli a Δ ^{di} d'oro fanno	Δ 12909 baiocchi 10
	<hr/>
	Δ 37909
	<hr/> <hr/>

(97) Per ordine del ministro Granvela del 3 di marzo 1548 si dovea procedere alla confisca di tutti i beni di Giulio Cybo, allodiali o feudali che fossero, applicandoli alla Camera imperiale, trattandosi di un vassallo e creato domestico dell'imperatore. La madre Ricciarda avrebbe, poi, potuto per via di giustizia far valere le sue ragioni. Don Ferrante Gonzaga fu incaricato di eseguire il comando e per quanto al Gran Cancelliere Taverna paresse che nella confisca non si potessero comprendere gli Stati di Massa e Carrara appartenenti alla madre di Giulio, il Governatore di Milano replica- vagli che la mente di Sua Maestà era si confiscasse anche quel Marchesato benchè fosse della madre. Fu necessario che il cardinal Cybo mandasse alla Corte il suo segretario Gauna che, verso la metà di marzo, tornava con la revoca della confisca ma, purtroppo, con la conferma della condanna a morte dell'infelicissimo Giulio Cybo. Ci volle però più d'un anno prima che le genti spagnuole, poste a presidiare il castello di Massa, ne uscissero definitivamente, lascian- done arbitra la marchesa. Nell'Archivio di Stato di Genova, *Littera- rum*, Registro n° 1839, si legge una responsiva del 1° giugno 1549 a Ricciarda in cui è detto: Che non s'è ingannata tenendo per certo che si son rallegrati (il Doge e i Governatori) della restituzione fat- tale della fortezza di Massa d'ordine delle Maestà Cesarea. L'assi- curano di aver ordinato che i ribelli suoi non possano stare alla Spezia e nel suo capitanato.

(98) Ottavio od Ottaviano, nato di Francesco di Gherardo Uso- dimare e di Teodorina Cybo, che portò alla famiglia il glorioso nome del padre, il papa Innocenzo VIII, era fratello di Cesare Cybo che fu vescovo di Torino nel 1548 per resignazione del Cardinale Inno- cenzo, ed era stato primo titolare della chiesa di Mariana in Corsica, la quale cedette al fratello per passare al governo di quella mag- gior sede. Cesare morì a Trento durante il Concilio. Cfr. nota 116 Ottavio, secondo il *Compendio di PIETRO BOSELLI*, mss. dell'Archivio massese, morì, non nel 1550, ma nel 1553 in Capua mentre accom- pagnava la Contessa Ippolita nelle sue terre di Cajazzo.

(99) Il partito d'Alberico, che dal padre avea ereditato il ducato di Ferentillo, in quel di Spoleto, comprendente 16 terre e castella con 575 fuochi, e dalla madre avrebbe avuto il Marchesato di Massa

e Carrara, era ricercato da varie illustri famiglie d'Italia. Due figlie di casa Colonna, l'una con 50 mila e l'altra con 30 mila scudi di dote, gli furono proposte per moglie: altre due di casa Orsini, rispettivamente con 40 e 30 mila scudi di dote. Ma le più calde pratiche furono fatte da Guidubaldo II della Rovere, che mandò appositamente un suo gentiluomo a Roma per trattare di dargli donna Isabetta sua sorella. Ricciarda, che avea promesso e dato parola ad Ercole II, duca di Ferrara di rimettersi pienamente in lui pel collocamento del figliuolo, nel gennaio del 1552 gli scriveva di là che lo lasciava arbitro di concludere od escludere tal pratica, la quale per essere estremamente caldeggiata da Alberico stesso, come appare dalla sua lettera alla madre che abbiamo pubblicata più innanzi, nell' *Appendice*, a pag. 174, fu presto condotta a fine. Cfr. le cit. lettere di Ricciarda al duca Ercole, pubblicate da GIOVANNI SFORZA in nota alla *Cronachetta Massese del secolo XVI*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, III, anno 1902 1-2, pag. 52-53.

(100) Tommaso Anniboni di Aiola ne' suoi — Raccordi — nota: " A dì 11 ottobre 1552 il Marcheso Alberico Malaspina Cibo menò la moglie, cioè la Sig. Elisabetta, figliuola del Duca di Urbino et sorella del Duca al presente di Urbino. La Comunità insieme con il Marcheso fece fare dui archi triumphali. La menò in nel palazzo di Bagnara, (l'odierno palazzo provinciale di piazza già degli Aranci ora Umberto I), et quivi si feceno le nozze; quale vi stette otto giorni corte bandita.

A dì 9 dicembre 1552 ebbe uno figliuolo maschio, et posili nome Alderano „. *Cronache di Massa di Lunigiana edite e illustrate da GIOVANNI SFORZA*, Lucca, Rocchi, 1882; pag. 85.

Il — palazzo di Bagnara — era, allora, poco ampio. Incominciò Alberico ad accrescerlo nel 1563 facendovi in quell'anno una prima giunta e spianando la piazza che v'era dinanzi. Un nuovo e maggiore ampliamento fu fatto nel 1568 per opera d'un maestro comacino, Rocco di Martino Fattore da Suvigo in valle di Lugano. Costui s'obbligò di alzare le muraglie esterne dell'appartamento verso la strada, di ridurre la loggia verso mare simile alla nuova loggia che s'era fatta, poco prima, davanti alla sala grande, di rifare tutti i camini e abbaini, e fare i nuovi camini per le stanze sopra

i solai del palazzo, di provvedere alle porte con gli architravi di macigno, di fondare un muro su la strada pubblica da collegarsi col vecchio, e altre opere per il complessivo importo di scudi 460. I lavori doveano compirsi in due anni: entro l'estate del 1568 la parte dinanzi verso i monti avea da essere finita. Insieme con maestro Rocco si stringevano in società un Maestro Stefano ed un Gasani. Cfr. la *Cronachetta massese del secolo XVI* cit. stampata da GIOVANNI SFORZA, pagg. 45, 54-56.

(101) Il VENTURINI pone, erroneamente, la nascita d'Alderano al 19 dicembre; ma è scusabile perchè, com'egli dice, " questo che io scrivo a me è stato detto, perchè in quel tempo non stava in paese, chè ero alle guerre di Piemonte „ Cfr. *Libro di Guaspare Venturini in Cronache di Massa* ed. dallo SFORZA, cit. pag. 16.

Questo primogenito d'Alberico nel 1568 ebbe il titolo di Marchese di Carrara. Passò gli anni giovanili alla Corte dello zio Guidubaldo della Rovere in Urbino, avvantaggiandosi della educazione che in quella sede eletta di studi potè essergli compartita. Crebbe con l'amore della gloria e dopo aver preso parte alla guerra contro i Turchi che finì con la famosissima battaglia di Lepanto, ritornò in patria, accolto con grandissime dimostrazioni d'affetto. Prese in moglie Marfisa, figliuola naturale di Francesco d'Este Marchese di Massa Lombarda, già vedova di Alfonsino figliuolo del Principe Alfonso d'Este, la quale portogli in dote la pingue eredità paterna che ascendeva a ben 300 mila scudi. Ebbe numerosa figliuolanza perchè oltre Carlo, Francesco, Odoardo, Cesare, Ferdinando, Alessandro e Vittoria ricordati dal Viani, Alberico, ne' *Ricordi*, (cfr. parte I, pag. 62), fa menzione di " una bella figlietta di Marfisa „ morta in fasce. Alderano mancò a' vivi nell'ancor giovane età di 53 anni, 11 mesi e giorni 5 e fu portato, da Ferrara a Massa, dov'ebbe sepoltura nella Chiesa de' Cappuccini. Cfr. VIANI, op. cit. pag. 127.

(102) Eran famosi assai, fin da quel tempo, i Bagni di Lucca, dove Ricciarda s'era recata ai primi calori del 1553 per fare la cura di quelle acque salutari. Versava già in condizioni poco prosperevoli perchè il 15 di maggio faceva testamento, per atti di Ser Filippo Andreoni, in Massa nel proprio palazzo di Bagnara " trovandosi del corpo alquanto indisposta „. Fra gli altri legati la-

sciò alla sorella Taddea l'uso e l'abitazione del palazzo di Roma " posto in Agona, appresso da una banda detta piazza di Agona, dall'altra, via Millina et altri suoi notissimi confini „, dove ella aveva abitato lungamente, e l'usufrutto della vigna a Muro Clinato fuori di Porta del Popolo.

Nominava erede universale Alberico, obbligandolo ad unire al suo nome di Cybo quello della casa Malaspina. Non dimenticò i figli naturali: la Lena, riconosciuta e legittimata dal Cardinale Innocenzo Cybo, Scipione, di Gio. Ferdinando Manrique d'Aghilar, oratore cesareo a Roma; nè senza legati lasciò le figliuole legittime, ch'erano, del resto, ben provvedute e collocate: l'Isabella Visconti Borromei e la Leonora di Gian Luigi detto Chiappino Vitelli. Anche si ricordò di Suor Lucrezia, al secolo Caterina, la sua sorella monaca benedettina nel monastero di S. Antonio di Ferrara. Cfr. SFORZA, *Cronache di Massa*, n. 67, pp. 281-283. Trasportata a Massa fu sepolta in S. Francesco - in habitu et Ecclesia Minorum, - dove, più tardi, Alberico che avea prima fatto scolpire l'epigrafe che è più avanti a pag. 162, fece comporre insieme le ossa di lei, di Lorenzo e di Giulio, raccogliendo così nella pace di un unico sepolcro gli avanzi di que' tre fieri spiriti che mai aveano, in vita, potuto accordarsi. Se a taluno parve " di sommo talento, di fina politica, e di rara prudenza, sì che mostrò nelle più critiche circostanze grande fermezza „ cfr. VIANI, op. cit. nota 78, pp. 88-90, e se vi fu chi volle giustificare fin l'estremo suo tradimento del figliuolo con un eccesso di amor materno, cfr. MUSETTINI, *Ricciarda Malaspina e Giulio Cybo*, in *Atti e Mem. della R. Dep. di Storia patria per le Provincie dell'Emilia*; noi non possiamo che confermare il giudizio poco favorevole che ci occorre già far di lei. Ambiziosa, intrigante, corrotta, dissimulatrice, moriva a 56 anni lasciando poca eredità d'affetto e largo seguito d'odio.

Carlo Arrighini, testimone del processo di Scipione Fieschi, parlando della sua persona, così la descrive: " Ricciarda erat mulier mediocris staturae, alba, macra et formae etiam inter pulchram et turpem „.

E un corrispondente da Roma scriveva di lei e delle altre sue congiunte: " Queste Signore sono brutte come diavoli! „ Neanche

la grazia femminile! Pure fu giudicata e reputata " donna singolare „.

(103) Alberico Cybo ottenne il 17 febbraio 1554 la solenne investitura del Marchesato di Massa, Carrara, Avenza e Moneta " cum omnibus suis castris, villis, iurisdictionibus et iuribus a Sacro Romano Imperio in feudum discendentibus „. L'atto fu pubblicato dal LUNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, II, pp. 395-398.

Della pratica s'interessò anche Ercole d'Este, come appare dai seguenti documenti. Il 13 marzo 1554, il Duca di Ferrara scriveva ad Alberico: " Che dal Sig. di Collegno suo Amb.^{re} presso S. M.^{ta} cesarea ha avuto l.re del 24 febb. per le quali si avvisa che Mons. d'Aras avea detto che avea fatto decretare in consiglio il negotio di V. S. (per l'investitura dello Stato) e che avea mandato subito per levare il decreto nella cancelleria di Vargas per mandarlo poi in quella dello Imperio, per fare il privilegio, poi susseguentemente l'investitura secondo l'ordine ch'egli tiene da essa.

Il 7 giugno 1554 gli scriveva segnandosi: Come fratello il Duca di Ferrara. " Che ha avuto una lettera del 5 di maggio, ritardata, dall'ambasciator suo a S. M. che avvisa della spedizione di V. S. Mi allegro con essa lei che la cosa sia passata conforme al desiderio di V. S. la quale potrà hora fare provizione del danaro che sarà d'andare a rescuotere et far levare il privilegio „. Vi è allegato: " Estratto di lettera del 5 maggio da Bruxelles Il negozio del Marchese di Massa fu spedito già due mesi fa. Pel privilegio voleano 315 ducati, secondo la tassa ordinaria della Cancellaria dell'impero e secondo pagò la S. Marchesa sua Madre, (Ricciarda). Con Mons. D'Aras ho ottenuto contentisi di 215 ducati. Mandili. L'Aras si è contentato sopra le parole e fede dell'ambasciatore che lo paghi fra due mesi. Mandi qualche cortesia a M. Giulio Siglerio che, in assenza del segretario suo, si è travagliato per questa spedizione „.

(R. Arch. di Massa, Carteggio d'Alberico).

Più tardi Massa fu eretta in Principato e Carrara in Marchesato. Vedi pag. 137.

È curiosa la seguente nota de' paesi che formavano, al tempo di Alberico, il Principato di Massa e il Marchesato di Carrara:

Principato di Massa con suo territorio e giurisdizione, feudo imperiale che non conosce superiore.

1. Massa, città imperiale, con castello fortissimo, e ben munito e con spiaggia di mare, è nella strada maestra o Romana.

Un inventario dell' artiglieria del castello di Massa, fatto nel 1578, ci prova che era proprio ben munito. C'era:

Un cannone detto il Sole, che portava una palla di ferro di libbre 45 in 50.

Una mezza colubrina, che portava una palla di ferro di libbre 13 in circa.

Quattro sagri, ciascun de' quali portava una palla di ferro di libbre 7.

Quattro mezzi sagri o falconetti bastardi, ciascuno portava una palla di ferro di libbre 3.

Sei moschetti, cinque di ugual portata, uno di portata maggiore.

Tre petriere o cortaldi.

Sei smerigli di ferro, fuor di carretto.

Venti smerigli di ferro a cavallo o archibugioni in posta.

Quarantanove archibugioni sulle lor casse.

Sei archibugioni alla posta fuori di cassa.

2. Colle, borgo. 3. Il Ponte, borgo. 4. Antona, castello nelle confine di Modena e per fianco con il Gran Duca. 5. Mirteto, villa grossa. 6. Rocca Frigida. 7. Pariana. 8. Altagnana. 9. Canevara. 10. Le Murre. 11. Castagnetto. 12. Foscantina. 13. Bargana. 14. Castagnola. 15. Volpigliano. 16. Sotto il Monte, villaggio sparso. 17. La Guadina. 18. Corteciola. 19. Lavacchio, villa amena per la quantità degli agrumi. 20. Volpara. 21. Rena.

Marchesato di Carrara, feudo imperiale.

1. Carrara, terra nobile e antica. 2. Lavenza, con castello fortissime e ben munito.

Nel 1646 nella fortezza di Lavenza erano 6 pezzi, 4 di ferro e 2 di bronzo, 28 moschettoni, 10 moschetti, 12 alabarde, 3 sagretti a cavallo, 380 libbre di piombo in pani, 767 libbre di polvere da monizioni in 3 bariloni, 79 libbre di miccia in 117 gavettoni ed altre cose che sono notate nell' *Inventario fatto il 24 aprile di quell'anno* per la consegna della fortezza fatta dal Conte Alderano Diana al Castellano Ercole Buchi. (*R. Arch. di Massa, Arch. Ducale*).

3. Moneta, castello e fortezza di stima. 4. Castel Poggio. 5. Biddizano. 6. Gragnana. 7. Nocetto. 8. Turano. 9. Miseglia. 10. Codona. 11. Fontia. 12. Sorgnano. 13. Pontecimatico. 14. Petrognano. 15. Berzola. 16. Montia. 17. Fossola. 18. Ficola, castello antico, mezzo disfatto. 19. Colonnata. 20. Vezzala. Cfr. nota 3 di G. SFORZA alla *Cronachetta massese del secolo XVI* cit.

(104). Sul volgere della primavera del 1554 mentre il marchese di Marignano stringeva sempre più, colle genti del duca Cosimo, il blocco di Siena, Piero Strozzi, ch'era alla difesa della città, rinfrancò i già desolati cittadini con la speranza di un vicino soccorso. Tremila Grigioni doveano unirsi a settecento cavalli e a cinquecento fanti del conte della Mirandola e, con diciotto pezzi d'artiglieria, muovere, sotto il comando di Forquevaux, alla volta della Toscana. Scartato il passo del Pistoiese, quelle genti non aveano che due strade da seguire: o il passo di Pontremoli o quello di Garfagnana per Barga. E perchè il primo le avrebbe condotte in Lunigiana dov'erano, con Fivizzano, varie terre de' Fiorentini ben munite, scelsero addirittura il secondo. Piero Strozzi la notte dell' 11 di giugno uscì di Siena con quattromila fanti e quattrocento cavalli e con maraviglioso ardire e prestezza andò a porsi al Ponte a Moriano dove si fortificò per aspettarvi le genti francesi, alloggiando nel palazzo Trenta a S. Gemignano. A difendere Barga da costoro, il Duca Cosimo spedì Antonino Bocca, capitano della banda di Fivizzano. Egli partì la mattina del 17 giugno, due ore avanti giorno, da quella

terra diretto a Barga, con 500 uomini delle bande di Fivizzano, Bagnone e Castiglione del Terziere. Dopo aver camminato 20 miglia trattati come nemici, nei domini ferraresi di Garfagnana, il Bocca e le sue genti giunsero a Ponte Ardito, dove s'incontrarono in tre insegne di fanti e due compagnie di cavalli de' nemici. Si azzuffarono, e Antonino smontò da cavallo facendo bella prova di valore con una picca che aveva impugnato per dar animo a' suoi. Sfondate le linee dei cavalli nemici, le genti toscane ebbero buona fortuna anche contro i fanti, ritirandosi poi in Barga al sopravvenire di maggiore schiera con perdita di 8 o 10 fra morti e prigionieri e 8 feriti, tra cui Jacopo Bocca, fratello del comandante e capitano anche lui, che poi morì. In capo a due giorni un tamburino con sei soldati comparve sotto Barga e, a nome di Piero Strozzi, tentò i Barghigiani con la promessa della libertà: il Bocca fu presto a rispondere: i Barghigiani non volere altra libertà che quella che concederebbe il Duca di Firenze loro Signore. Con 100 archibugieri scelti fece poi ritirare uno squadrone di cavalli leggieri venuti a riconoscere la terra, e, come si furono allontanati, seguitarono il cammino per Val di Serchio andando a congiungersi con Piero Strozzi che li aspettava al Ponte a Moriano, donde, tutti uniti, s'avviarono verso Pisa. In tal modo se il Bocca non potè vietare il passo a quelle genti potè tuttavia, meritamente, vantarsi di aver tolto ai nemici " la vittoria di Bargha et tutta la Lunigiana „. Questo curioso episodio militare, appena accennato dagli storici, lo tolgo, con tutti questi particolari affatto sconosciuti, da una pubblicazione divenuta quasi irrimediabile perchè tirata in piccolissimo numero d'esemplari: *Un ricordo di Antonino Bocca*, lettere cavate dal proprio archivio privato da ALFREDO AGOSTINI DELLA SETA e pubblicate per le nozze di Luisa Ruschi con Girolamo Ruschi. Pisa, Nistri e Co. 1876.

All'annunzio appunto, della venuta di quelle genti, il duca Cosimo de' Medici, che aspettava l'aiuto di Don Giovanni de Luna, castellano di Milano, per proteggere il capitanato di Pietrasanta e coprire i confini occidentali del suo Stato, avea chiesto soldati al marchese Alberico di Massa, il quale, per esser soccorso d'uomini e d'armi, si volse ai marchesi Malaspina di Lunigiana e alla serenis-

sima di Lucca. Ma la repubblica, non vedea punto di buon occhio il crescere della potenza medicea.

Amica di Siena ab antico, sentiva vivissimo il desiderio che quella repubblica durasse, poichè, cadendo, più formidabile ne sarebbe divenuto il principato mediceo, per essa già fonte di apprensione. De' suoi cittadini Niccolao Franciotti, figliuolo di Francesco di Galeotto e di Luchina della Rovere, era al campo francese e dopo che lo Strozzi ebbe espugnato Altopascio e posto il campo a Lunata, egli ottenne che i suoi concittadini provvedessero lo Strozzi di danari e di vettovaglie. Così Lucca era propensa alla causa di Siena, a Francia e ai fuorusciti fiorentini. Cfr. CESARE SARDI, *I capitani Lucchesi del sec. XVI* in *Atti della R. Accad. lucchese di scienze, lettere ed arti*; vol XXXII, Lucca 1902.

Si schermi però con la lettera seguente:

Molto Illustrre Signore nro. ossimo,

Ci dispiace estremamente di non poter compiacer V. S. Ill.^{re} di quanto ci ha ricercato in nome suo M. Nicolò Brunetti (1) sotto la credenziale di questo giorno, perchè, come habbiamo detto a lui, il paese nostro si trova voto più che mai fosse di gente atte alle armi, et per que' pochi che vi sono correndo questa stagione del tempo dal nostro maggior consiglio sono state fatte grave proibitioni di non potere uscire del dominio nostro, alle quali non è in podestà nostra di derogare. De corsaletti parimente la nostra munitione se ne trova sfornita, perchè poco tempo fa si sono distribuiti

(1) Questo Niccolò Brunetti, fiorentino, inviato d'Alberico, era stato mandato a lui con commendatizie di Cosimo il 6 di febbraio del 1554 « per « haver servito molti anni così la bona memoria, del Card. suo zio, come « anchora V. S. e volea continuare tal servizio ».

Divenne poi Maestro di Casa, indi Commissario di Giustizia e poi Segretario di Stato del Marchese di Massa, dove passò il resto della sua vita e dove morì nel 1580. Fu sepolto in S. Francesco nella cappella della Epifania con una bella iscrizione oggi sperduta, ma edita dallo Sforza in nota alla *Cronachetta di Massa nel secolo XVI*, cit. pag. 56. Di lui nacque Giulio Brunetti, che fu Segretario di San Carlo Borromeo, di cui scrisse la vita, tuttora inedita, l'erudito massese CARLO FREDIANI.

nelle milizie nostre et di fresco s'è data commissione di far venire da Brescia una buona somma et però V. S. Illustre si contenterà di haverci per scusati, che certamente quando l'havessimo potuta gratificare l'haveremmo fatto tanto volentieri et di buono animo quanto si possa imaginare, si come più a pieno abbiamo detto anchora al mandato suo, al quale per non fastidirla più ci rimettiamo, offerendoci di buon cuore al servizio suo, che nostro Signore la conservi felice. Dal n.ro Palazzo, alli IIII di aprile MDLIII.

Gli Antiani et Gonfal. di Giust. del Popolo
et Comune di Lucca.

(R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio di Alberico I.)

Il duca di Firenze fu grato ad Alberico della prontezza con cui cercò soddisfarlo mandandogli cinque compagnie, tre da Massa e due da Ferentillo, e mostrò gradire anche l'offerta del marchese di accorrere in persona in aiuto delle genti di Cosimo. Gli scriveva pertanto :

Illmo Signore,

“ Ho visto per le lettere di V. S. con quanta prontezza ella ha accettato il carico di far fare li mille fanti per servizio mio, et la diligentia et sollecitudine che ci ha imposta per haverli presto et buoni, per il che riconosco esserli tenuto molto, et non posso se non ringratiarla infinitamente, riservandomi però con li effetti a rendermene maggiormente grato, facendola in tanto certa che se io ho preso sicurtà di prevalermi di lei è stato con animo ancora di esporre ogni potere mio sempre che occorrerà per ogni comodo et servizio suo. A me bastano li mille fanti per hora, havendo fatto altre expeditioni, et quel numero de dugento che V. S. giudica le sieno per avanzare, potrà farne diminutione con cappare i migliori perchè sempre nelle Compagnie nuove si mescolano delle genti triste et anco le compagnie non compariscano intere, come i Capitani promettono. Se a V. S. sodisfarà servire con la persona a questa impresa, sodisfarà ancora a me, ma non posso che remettermene alla sua deliberatione, perchè la possa considerare se il carico le par

degnò et conveniente alle sue qualità, sendo di mia intentione honorarla in tutto quello che posso et Dio N. S. la conservi felicemente. Da Firenze, il dì VII d'Aprile 1554.

Al piacere di V. S.
EL DUCA DI FIORENZA.

(*R. Arch. di Stato in Massa; Carteggio di Alberico I.*)

I marchesi Malaspina aiutarono Alberico di genti. Giuseppe Malaspina, di Fosdinovo, il 16 d'aprile 1554 scrive ad Alberico.

“ Domattina di bon hora verrà da S. S. Ludovico con quelli pochi fanti che ha fatto, che tra lui e Lazzaro de qui (Fosdinovo) e Battista da Panganello che vengono a servire V. S. ne conducono 40 circa. Dispiacegli non poterne fare di più. Vanno col marchese Leonardo di Podenzana e il marchese Gio. Cristoforo di Mulazzo con quelli pochi che hanno fatto. Ser Biaso da Marzaso cum certuni va col Capitano Pedruzo da Carrara. — Dice che hanno avuto ricerca dal Commissario imperiale Mello „

E il duca Cosimo assicurava il marchese di Massa che terrebbe conto di quanto avea fatto per lui.

“ Ill. Sig. Hieri scrissi a V. S. Ill. quanto mi occorre in risposta della sua de XV, et questa mattina ho ricevuta l'altra de XVIIJ per la quale, inteso delli 800 fanti che tiene in ordine: le mando con questa le patenti espedito nelle persone de IIIJ Capitani che mi ha mandato annotati, et desidero li faccia marciar subito, come anco per la di hieri le scrissi, a la volta de lo exercito per la via di Castelfiorentino et di Poggibonzi, nell'uno de quali due luoghi si ordinerà che siano pagati, ed il Comessario che si espedì hieri a questo effetto alla volta di Pietrasanta li verrà provvedendo di alloggiamenti. Son certissimo la gente sarà buona et da sodisfarmi, come ella dice, sendo eletta da persona intelligente et amorevole quale è lei, et io non posso se non tenergliene buon grado et animo di rendergliene un di quel cambio che conviene et che desidero. La compagnia del Cap. Vincentio di Naldi, come anco per la di hieri si scrisse a V. S. s'è dato ordine venga di qua senza distendersi altrimenti a Massa, et tutto per avanzar tempo. Quanto al dar carico de questa fanteria al Marchese Lionardo Malaspina [di Podenzana], come ella mi scrive, per hora non posso dirne altro a V. S. Come la gente sarà pagata se ne farà

quella risoluzione che se potrà, et che se havrà da reputare et più opportuna et più conveniente, che è quanto mi occorre dirle per questa. N. S. Dio la guardi. Di Fiorenza li XX d'Aprile 1554.

Al piacere di V. S.
EL DUCA DI FIORENZA.

(R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio d'Alberico Cybo).

Lo Strozzi dopo aver atteso invano aiuti francesi che, dal monte di Quiesa, sperava vedergli giunger per mare di verso Viareggio, disilluso e incalzato dalle forze del marchese di Marignano e del de Luna, ripassò l'Arno accampandosi presso Pontedera.

E fu Cosimo tanto contento delle genti di Alberico che, due anni dopo, il 9 gennaio del 1556, mandandogli 300 ducati e una patente in bianco per fare una compagnia di 300 fanti, gli attestava che si era " trovato sempre ben servito da creati di V. S. et dalle genti sue che loro hanno condotte buone et con prestezza „.

(105) Genti imperiali mandate dal cardinale Pacheco, vicerè di Napoli, con altre condotte da Don Giovanni Manriquez de Lara, ambasciatore di Cesare a Roma, dopo esser passate nell'Abruzzo, cresciute di nuove leve, doveano unirsi ad alcune migliaia di fanti fatti in Roma da Camillo Colonna, e attraversate le terre ecclesiastiche in quel di Perugia, condursi nelle terre toscane sul confine del Cortonese. Fra tanto rumore d'armi Giulio III volle fosse presidiata Perugia e ne affidò la cura al duca d'Urbino Guidubaldo della Rovere capitano generale di Santa Chiesa. Costui chiamò presso di sé il cognato Alberico e gli diè l'ufficio di luogotenente generale, come rilevasi dalle sue lettere patenti dell'8 di giugno 1554, che puoi vedere più innanzi, parte II, pag. 86. Prima di partire per il suo nuovo ufficio il marchese di Massa ne avvisò il duca Cosimo di Firenze, il quale rispondevagli, il 12 di giugno, avere inteso quanto avea commesso a Messer Riccardo (Lombardelli), suo commissario, con la sua lettera credenziale e lo accertava che " partendo (V. S.) per andare dove essa ha disegnato, resti sicura che la medesima cura, guardia et protettione terrò del Stato suo che del mio proprio, che

così mi convien per infiniti rispetti, et nel venire che faranno le genti di Lombardia, (quelle aspettate dallo Strozzi, di cui è parola alla nota precedente), o se occorrerà che altre delle mie, per andare incontro a' nemici, habbino a toccare lo Stato suo, lo farò rispettare quanto sarà possibile, et ne darò particolare commissione et ne scriverò a' miei commissari „. (*R. Arch. di Stato in Firenze, Mediceo, Minutario di Cosimo I, ad annum*).

(106) Un episodio curioso del conclave di Paolo IV racconta Alberico stesso: quando cioè temevasi dalla fazione de' Caraffa, già predominante e avversa a Spagna, che il card. Pacheco, vicerè di Napoli, pretendesse entrare con largo seguito di armati in Roma. Con quanta prudenza il marchese di Massa (che è detto principe con evidente anacronismo) si conducesse in quel delicato ufficio, leggesi più avanti a pag. 103.

Dei capitani Moretti due sono ricordati nelle storie che trattano de' Cybo: uno, Giov. Battista Venturini da Massa, fu braccio destro del marchese Giulio, che si valse di lui per una difficile, arrisicata, delicatissima missione in Francia nel 1547. Venne imprigionato, al suo ritorno, nel castello di Fosdinovo e poichè Ricciarda avea messo il bando su lui, colpevole dell'assassinio di Pietro Gassano, già castellano di Massa, e ministro de' voleri della Marchesa, egli riuscì a scampare la pelle fuggendo da la ròcca non ben guardata.

L'altro era della famiglia Mansanti di Carrara e servi, per lunghi anni, anche Alberico. E' appunto quello di cui si parla qui, chiamato il Moretto da Carrara per distinguerlo dal Venturini, il Moretto da Massa.

Il BOSELLI nel suo *Compendio* cit. racconta che, morto appena Giulio III, eletto Marcello II, Guidubaldo della Rovere, che era capitano generale della Chiesa, fu ad alloggiare in Roma presso il cognato. Ora un astrologo, a tavola, predisse loro che presto si sarebbe avuto novellamente la sede vacante. Fu trattato per pazzo. Ma pochi giorni appresso apparve che avea detto il vero.

(107) Nel pontificato di Giulio III il duca d'Urbino avea avuto l'ufficio di capitano generale della Chiesa. Eletto Marcello II, suo successore, Guidubaldo della Rovere era appena arrivato a Roma per inchinare il novello pontefice che morte colse colui, che fu ombra

passaggera sul trono papale. Dopo quella fine improvvisa, il Sacro Collegio in sede vacante riponeva nel duca la tutela della città affidandogli anche la vigilanza del prossimo conclave. Non 1400 soldati soltanto, ma ben 2000 obbedivano, per tale occorrenza, al della Rovere, il quale conservò quel delicato ufficio non solo fin che fu eletto e coronato Paolo IV, ma anche nei mesi successivi, perchè ogni dì crescevano le minacce d'una futura contesa fra il novello papa e la Corte di Spagna. Il duca tenne il generalato sino al cadere dell'ottobre, quando comprese che la Corte del Caraffa non era più luogo per lui, specialmente per la naturale emulazione de' nipoti di Paolo IV, il più anziano de' quali, Giovanni conte di Montorio, gli successe nell'alto grado.

Tanto rilevasi dalle lettere che Averardo Serristori, oratore fiorentino a Roma, scriveva a Cosimo I, suo signore, e dai dispacci che, pure da Roma, nel tempo stesso, il Navagero indirizzava al Doge e al Senato di Venezia. Cfr. le notizie che, da quei documenti, ha tratto GIULIO COGGIOLA per la monografia *Ascanio della Cornia e la sua condotta negli avvenimenti del 1555-1556*, in *Bollettino della R. Dep. di St. patria per l'Umbria*, ann. X, (1904), fasc. I e II pp. 94-96.

(108) Di questo duello per la qualità de' combattenti, non solo, ma anche più de' loro patroni, i quali misero ad aiutarli tutto l'impegno che l'amor proprio e lo spirito di regionalismo poteva ispirare, si fece un gran discorrere. L'occasione era stata offerta da certe percosse che, il capitano Galasso Isnardi da Carpi avea dato, sulla pubblica piazza di Reggio d'Emilia, a Girolamo Montaldo genovese, alfiere delle guardie della Repubblica di Lucca, fin dal 1551.

Trattavasi d'una quistione d'onore da risolversi con l'armi: per l'emiliano stavano i suoi signori e patroni il duca Ercole d'Este e il suo figliuolo; Alberico Cybo pigliò sotto la sua protezione il genovese. Il SARDI, *I Capitani lucchesi*, cit. pag. 109, narra che il Montaldo desiderò per padrino il capitano Ventura Amerini da Lunata e che la Repubblica, dietro sollecitazione anche d'Alberico, glielo concesse. Ma, al dir del Cybo, non fu l'Amerini, sì bene Pandolfo Martelli. Forse l'Amerini condusse i quattro soldati e il tamburino

di servizio che lo stesso Montaldo avea chiesto alla Repubblica lucchese. Fu maestro di campo il capitano Formighino.

Del resto, dato l'interessamento per quel duello, si capisce che i testimoni furon parecchi, e difatti il SARDI ricorda, fra i Lucchesi presenti al combattimento, Sebastiano Gigli, Antonio Guidiccioni, Febo Di Poggio, Lorenzo Carli, Giuseppe Franciotti, Castruccio Castrucci e Giuseppe Cagnoli. Nè tanta gente fu solo spettatrice ma diè aiuto al Montaldo, perchè essendo stato costui scavalcato dall'avversario, " nel frascato dalla banda di lui si levò gran rumore di archibugiate „, e quando fu cessato, il genovese si avventò contro il nemico che era ancora a cavallo e con due stoccate lo stese morto.

Sorse, però, dopo il combattimento, una gara fra accusatori del Montaldo, cui s'imputava d'aver morto il Galasso con modi non cavallereschi e i suoi difensori. Alberico s'interessò della disputa e nell'Archivio di Massa v'è un fascio di lettere e attestazioni di genti di Lunigiana, presenti al duello, che affermano, con giuramento, essersi il genovese comportato lealmente.

ACHILLE NERI, dando notizie dello scritto del Sardi, ha pubblicato una relazione sul duello scritta dal Capitano di Sarzana, il quale dopo aver detto che un combattimento più onorevole di quello non s'era fatto da cinquant'anni, afferma che il Montaldo " è stato sostenuto e favorito dal S^{or} Marchese di Massa, il quale *per rispetto della patria* li ha fatto assai e speso più de ducati tremillia e fornitolo di ogni sorte de cavalli e fattolo accompagnare da Sig^{ri} e Capitani assai in campo onorevolmente „. Cfr. *Giornale stor. e lett. della Liguria*, IV, (1903) pag. 165-166.

Alberico mantenne poi cordiale relazione col Montaldo di cui si valse, più tardi, per avere informazioni su certa terra che volea acquistare, come risulta dalla seguente lettera.

Al Capitano Girolamo Montaldo.

Molto mag.^{co} mio amatissimo, Ricevei la prima vostra et hora tengo quella de' 15 del passato et mi sono stati grati li ragguagli che mi avete dato, se bene m'è despiaciuto assai d'intendere che

siate stato malato, Pure poichè stavate meglio, spererò che con le prime mi scriverete la recuperata salute. Io ebbi già pensiero di comprare il Stato di San Pietro in Galatina dal S. Principe di Bisignano, però mi sarà caro mi scriviate le qualità d'esso et me ne diate quelle distinte informazioni che io spero dalla diligenza vostra. Et restando al solito tutto vostro amorevole. faccio fine et vi desidero ogni bene.

Di Massa 16 settembre 1570.

[*Di mano di S. Ecc.*]:

Et particolarmente della bellezza et nobiltà et grandezza et circuito della terra, case et strate et che altri castelli o luoghi habbi sotto di sè et quanta intrata et in che modo sia et così del territorio et sua vaghezza. Nel resto io son tutto vostro et vi desidero ogni bene et caro mi sarà che mi scriviate spesso.

A vostro piacere

Il Principe di Massa.

(*R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio d'Alberico I.*).

(109) Già sofferente di salute, Caterina Cybo, che viveva in Firenze in buoni rapporti col duca Cosimo del quale frequentava la Corte, fece testamento nel luglio del 1555. Passò l'ultimo tempo della sua vita nella gradevole compagnia della nipote Eleonora Fieschi-Vitelli, intrattenendosi spesso con qualche letterato quali il Varchi e il Domenichi e abbandonandosi a meditazioni e a studi di religione. Mori nel palazzo de' Pazzi, posto nel popolo di S. Procolo e già proprietà di Franceschetto, suo padre, quel palazzo che è all'angolo di via del Proconsole con Borgo degli Albizzi, di fianco a quello del Telegrafo. Fu sepolta nella chiesa di S. Procolo il 18 di febbraio.

Parecchi anni dopo Alberico Cybo suo nipote volea farla trasportare a Massa; secondo il RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, Firenze, Viviani, 1754; tom. I, pag. 140; dove, per errore, quella morte è posta al 1547; o piuttosto, come argomentasi dalla epigrafe, a Genova, patria de' Cybo, perchè avea apparecchiato per la sua tomba questa epigrafe, che si legge nel *Secondo libro delle Memorie della fa-*

*miglia Cybo, ossia Compendio dell' Illma et antichissima famiglia Cybo
composto da Pietro Bosello di Ayello e dedicato a Alberigo Cybo Mala-
spina nel 1581:*

CATTERINAE CYBO FRANCISCI ANGUILLARIAE
COMITIS S. R. ECCLESIAE GUBERNATORIS FILIAE
INNOCENTII VIII AC LEONIS X SUMMI PONTIFICIS NEPOTI
CLEMENTIS VII CONSOBRINAE INNOCENTII CYBO
BONONIAE AEMILIAEQUE LEGATI SORORI
IOHANNIS MARIAE VARANI CAMERTIUM DUCIS CONIUGI
THEOLOGIAM, LATINUM ET GRAECUM IDIOMATA CALLENTI
CASTISSIMAE ATQUE PIAE FEMINAE
CUIUS ANIMI EXIMIAEQUE VIRTUTES
IN GENTILITIA NOBILITATE CERTARUNT
ALBERICUS CYBO MALASPINA MASSAE PRINCEPS NEPOS EX FRATRE
URNAM HANC POSUIT OSSIBUS
E FLORENTIA UBI DIEM FUNCTA EST PATRIAE REDDITIS
ANNO

Vixit Ann. Men. Dies.

Obiit anno CIO IO LVII.

Non fu, poi, tolta da Firenze; ma le sue ceneri vennero, nel 1593, trasportate nella chiesa della SS. Annunziata detta delle Murate e poste vicino a quelle della sua prediletta nipote Eleonora con una epigrafe che ne accenna la memoria e i nomi e le fa addirittura sorelle. RICHIA, op. cit., II. 110.

Cfr. anche il bel libro già cit. del DOTT. B. FELICIANGELI, *Notizie e Documenti sulla vita di Caterina Cybo Varano, duchessa di Camerino*, Camerino, Favorino, 1891, pag. 223.

(110) I lunghi maneggi e le tergiversazioni della Corte di Spagna che, per un momento, avea fin accolto il disegno di dar Siena al Caraffa per spezzare l'alleanza del fiero e terribile papa Paolo IV con la Francia, indussero il duca Cosimo a far pervenire le sue vive rimostranze a Filippo II, presso il quale inviò, in missione straordinaria, il cognato Don Luigi di Toledo. Le insistenze di lui e la no-

tizia che Paolo IV avesse iniziato pratiche per trarre il duca di Firenze alle parti di Francia determinarono, finalmente, il re a incaricare Don Giovanni Figueroa, castellano di Milano, di recarsi a Firenze per trattare e risolvere con Cosimo le condizioni della concessione di Siena. Dopo vari mesi di pratiche e negoziati, il 3 di luglio del 1557 si stipulò in Firenze un trattato per cui il Figueroa, in nome di Filippo II, concedeva al duca Cosimo I de' Medici la città e lo Stato di Siena in feudo ligio nobile e onorifico, con la riserva di que' porti che fecero, poi, parte de' cosiddetti presidii: Orbetello, Talamone, Portercole, Monte Argentaro e Santo Stefano. Fra gli altri patti si stabiliva una lega perpetua fra il re e il duca, obbligandosi il re di soccorrere il duca con 13 mila soldati qualora fossero minacciate Firenze e Siena; e promettendo, in corrispettivo, il duca al re di soccorrere, in caso di bisogno, il regno di Napoli e lo Stato di Milano con 4000 fanti e 400 cavalli, somministrando le galere in servizio di S. M. ad ogni richiesta. Il giorno dopo, con suppletorio atto segreto, Cosimo prometteva di accasare i suoi figliuoli con soddisfazione e piacimento di S. M. Cfr. GALLUZZI, *Istoria del granducato di Toscana*, tom. I, lib. 2^o, pp. 312 313, Firenze, Cambiagi, 1781.

(111) Alberico Cybo, indotto dall'esempio del cognato Guidubaldo duca d'Urbino, prese servizio, come già avea fatto costui in quell'anno medesimo 1558, sotto Filippo II. Le lettere patenti del re di Spagna, date da Bruxelles il 18 di luglio 1558, per cui gli venivano assegnati 200 scudi d'oro al mese, gravandoli sul Regno di Napoli, vedile a pag. 87-88, Parte II. Da quel punto lo Stato di Massa, che nel 1557 Alberico avea incominciato ad accrescere ed abbellire, circondando di mura il borgo di Bagnara, dove poi si distese l'odierna città, e iniziando l'abbandonò di Massa vecchia *in podio*, l'antica e angusta bicocca attorno alla fortezza, fu nell'ambito delle terre italiane obbedienti alla Spagna. E non poteva Alberico, per le tradizioni avite, per la costituzione speciale del suo paese, che faceva parte de' feudi imperiali, condursi diversamente. Posto fra gli Stati del duca di Firenze ormai devotissimo alla Spagna, la Repubblica di Lucca, obbligata dalla sua piccolezza ad essere ossequente alla potenza di Filippo II, e la Repubblica di Genova, tutta ligia agli Spagnuoli, il marchese di Massa riparò an-

ch'egli all'ombra della potente casa Asburghese. E l'anno seguente avendo ricevuto lettera sulla conclusione della pace tra Francia e Spagna da Chiappino Vitelli suo cognato, che trovavasi appunto presso la Corte Spagnuola de' Paesi Bassi, deliberò recarsi anch'egli in Fiandra presso la Corte, che, dopo la pace di Castel Cambrese, avea ristretto i vincoli di parentado coll'emula potenza di Francia, pigliando Filippo II per terza moglie, (era già vedovo di Maria di Portogallo e di Maria Tudor), quella giovane figliuola del Re Enrico II, Elisabetta, che i romanzi, le leggende, e la drammatica hanno reso così nota congiungendone le vicissitudini coi tristi casi di Don Carlos. Della venuta d'Alberico alla Corte si vedano in particolari più innanzi, *Appendice* p. 101. Il Venturini, che lo precedette con 18 cavalli, passando pel Gottardo e per la Svizzera, pone la partenza d'Alberico al 15 di maggio 1559. Lo accompagnavano 20 gentiluomini con bellissima livrea. Arrivò a Bruxelles, dopo essersi trattenuto 15 giorni alla Corte di Francia, il 12 di luglio. Cf. *Ricordi* del Venturini in *Cronache di Massa*, cit. pag. 21.

(112) Il privilegio di salvaguardia e difesa per sè e per lo Stato di Massa, concesso dall'imperatore Ferdinando I ad Alberico, innanzi della sua partenza per le Fiandre, con la ricognizione della investitura e la facoltà di aprire in Massa una zecca, gli furono accordati il 2 di marzo 1559. Trovansi in copia, rispettivamente sotto i numeri XXVI e XXVII nell'*Appendice* cit. del VIANI che conservasi mss. nel R. Arch. di Stato in Massa.

(113) Il marchese di Massa partì da Gand il 10 agosto del 1559 per seguire in Ispagna Filippo II, che era passato per mare ne' suoi Regni. Dopo 54 giorni di viaggio giunse a Valladolid, dov'era la Corte, e ivi si trattenne per tutto il rimanente di quell'anno 1559. Alberico stesso ci ha lasciato curiosi ricordi della sua dimora a Valladolid, dove assistette a un *auto da fé*, e alla *corrida* dei tori. Vedi, più innanzi, l'*Appendice*, pp. 104-107, in cui è ampiamente descritto anche il suo ritorno in Italia il 15 gennaio 1560, determinato dall'annunzio ch'era stato eletto papa Pio IV, al Cybo molto caro, e dalla speranza di ottenere da lui quei favori che, invano, avea aspettato in Corte dove erasi lusingato avere il titolo di Grande di Spagna. Cfr. a proposito di tale elezione: STAFFETTI,

L'elezione di Papa Pio IV narrata da un contemporaneo, (Bartolomeo Ferentillo, agente di Alberico Cybo in Roma), in *Arch. stor. lombardo*, a. XXXIII (1896) fasc. XI. Arrivato il 12 febbraio a Massa ne ripartì tosto per Roma, dove nell'autunno lo raggiunse la moglie, per assistere alle nozze di Virginia della Rovere col conte Federigo Borromeo. Ma la marchesa Isabella, caduta ammalata, tornò a Massa e il maggio seguente si aggravò così il suo male che Alberico partì da Roma per raggiungere la moglie e arrivò appena in tempo per chiuderle gli occhi. Il Venturini ne pone la morte al 5 di giugno, (scrise più tardi a memoria), e dice che " Lei fu pianta da tutto il Stato, et mentre la stette male, il qual male fu di una febre proceduta da umore malinconico, che così hanno detto li medici, li quali furono quattro de' primi di Firenze e Pisa, in questo mentre tutto lo Stato stette sempre in horacione con tutto il clero „ Op. cit. pag. 22. Fu sepolta in S. Francesco di Massa sotto l'altare grande nel coro, e più tardi, nel 1598, composta in un medesimo sepolcro con la seconda moglie, premorta anch'essa ad Alberico, secondo si legge nell'epigrafe che è, oggi, nella cappella sepolcrale di S. Francesco e fu stampata dal VIANI, *Memorie* cit. nota 173, a pp. 118-119.

(114) L'8 febbraio 1563 Alberico scriveva, da Roma, al Doge e Governatori di Genova: " Il ritrovarmi io con un figliuolo solo et considerando che per maggior stabilimento di Casa mia era bene ch'io pensassi a nuovo casamento, mi sono risoluto, a persuasione di Monsignor Illmo Gonzaga (Francesco) et del Signor Cesare suo fratello, come quelli che mi sono parenti amorevoli, di pigliare per moglie la Signora donna Isabella de Capua, cugina loro, et sorella al Signor duca di Termoli, con dote di 38 mila scudi „

(R. *Archivio di Stato in Genova, Lettere di Principi, Mazzo 9*).

È curiosa l'*informazione* che su questa signora mandò al marchese Alberico il suo fido Iacopo Diana. Vedila più avanti nell'*Appendice*, a pag. 118.

La pratica era già stata trattata, nell'ottobre precedente, in Roma dove trovavasi Alberico, che tornato a Massa sul cadere del 1562, il 16 dicembre mettevasi in ordine per andare nuovamente nella città eterna a concluder il matrimonio. Cfr. la lettera scritta da lui al

duca Cosimo di Firenze e pubblicata più innanzi nell'*Appendice*, a pag. 154. Isabella di Capua, la seconda moglie d'Alberico, figliuola di Vincenzo e sorella del duca di Termoli Don Ferrante, era cugina di Don Cesare duca d'Ariano e del cardinale Francesco, morto in verde età il 10 gennaio 1566 nel conclave di Pio V. Don Cesare e Monsignor Francesco, (è chiamato Monsignore Illmo nelle lettere di Alberico perchè, nel 1562, non aveva ancora la porpora; lo qualificò, poi, cardinale quando ne scrisse, il nome ne' *Ricordi*), erano entrambi figliuoli di Don Ferrante Gonzaga, il noto governatore di Milano, che aveva sposato un'altra Isabella di Capua, figliuola di Andrea duca di Termoli. Don Cesare era parente col papa Pio IV avendone sposata la nipote donna Camilla Borromeo, sorella del cardinale Carlo che la Chiesa poi ha posto tra i Santi. Aveva molto seguito alla Corte pontificia: stava però a cuore ad Alberico di compiacere quel Signore che dal papa aveva ottenuto il governo di Benevento, ed ereditato dal padre il titolo di Molfetta, e dovea poi ottenere il capitanato generale delle armi di S. M. Cattolica in Lombardia. Già parente coi Della Rovere, congiungendosi ora con una famiglia così nobile ed autorevole com'erano i Gonzaga, Alberico se ne riprometteva sicuri vantaggi.

Donna Ippolita Gonzaga, l'annuncio della cui morte giunse in mezzo alle feste nuziali di Alberico, era sorella dei precedenti, e pel cardinale di Mantova che morì nello stesso tempo s'intende Ercole, fratello di Don Ferrante, e quindi figliuolo del marchese Francesco Gonzaga e d'Isabella d'Este, nato nel 1505, vescovo di Mantova, levato alla sacra porpora fin dal 1527 e morto nella sesta sessione del Concilio di Trento il 2 marzo del 1563. Cfr. UGHELLI, I, 872, GAMS, p. 795.

(115) Nel R. Arch. di Stato in Massa, busta — *Matrimoni della Casa Cybo* — c'è la "Copia autenticata dei capitoli del matrimonio di S. Eccellenza con la felice memoria della Signora Principessa Isabella di Capua". Comincia: "Anno domini 1563, die 4 mensis februarum. Comparsis Illustrissimo Domino Ferdinando de Capua de Vincentio duce Termularum etc." e Don Ferrante, fratello carnale della sposa. Seguono i capitoli, patti e convenzioni: 1. Il matrimonio dovrà contrarsi *per verba de presenti* fra sei mesi, (in-

vece si concluse tre giorni dopo). 2. Per dote il duca di Termoli darà ducati 35 mila correnti, a ragione di carlini 10 per ducato, di moneta del Regno di Napoli: 14 mila alla consumazione del matrimonio, 21 mila in tre anni, a rate di 7 mila per anno. Il corredo sarà ad arbitrio e benepactito del duca. 3. Alberico dona 5 mila ducati alla moglie perchè, se premorisse lui, possa valersene.

Il giorno 14 di marzo fu rogato lo strumento della dote e Alberico dichiarò d'aver ricevuto i 14 mila ducati promessi. Dopo il matrimonio il marchese di Massa ricevè la sposa nel suo Stato di Ferentillo (cfr. pag. 107) e nel dicembre la condusse, con gran spesa in Lunigiana, dove fu accolta con grandissime feste. Si recitarono, per la ricorrenza, commedie, si fecero corse all'anello, tornei e fin combattimenti di tori. Durò a Massa corte bandita per otto giorni. Cfr. per la descrizione la *Cronachetta massese del secolo XVI* già cit., sotto l'anno 1563.

(116) Figliuolo di Francesco, che, nato di Teodorina e di Gerardo Usodimare, passò a Roma, dove si fabbricò un palazzo in Borgo (¹), ebbe da Sabina Otteria, romana, cinque figliuoli, e fu aggregato coi fratelli Giambattista, vescovo di Mariana, e Aranino e con le sorelle Peretta e Battistina alla famiglia Cybo col titolo di Conti del Sacro Palazzo; Cesare Usodimare — Cybo fu nelle grazie del cardinale Innocenzo, suo consanguineo, che gli resignò, nel 1531, il vescovato di Mariana in Corsica, cambiato poi cedendolo al fratello Ottavio, (Cf. nota 98), nel 1548, con l'arcivescovato di Torino. Il GAMS, *Series Episcoporum*, sotto *Mariana* nota:

1531. Innocent. Cybo, card. resignat 1531.

1532. Caesar Cibo transl. Taurin. 1546.

1546. Octavianus Cibo.

E. sotto *Torino*:

1520. Innocent Cybo.

(¹) Lo ZAZZERA op. cit. dice di lui che « inclinato alle fabbriche volle su la piazza di S. Pietro di Roma farsi un palagio nobilissimo fabbricare per sua propria comodità ». Cfr. ADINOLFI, *La Portica di S. Pietro*, cit. pag. 178.

1549. 20. VI. Cesare Usodimare Cibo, trans. Mariana, † Trento, 26. XII. 1563.

L'UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, dice che Cesare Cibo nipote d'Innocenzo, (così lo chiama mentre era soltanto consanguineo) fu da costui preposto alla sede di Mariana il 1° dicembre 1531 e poi trasferito alla chiesa di Torino nel 1548. Il vescovato di Mariana passò a Ottaviano Cibo, fratello di Cesare, l'11 giugno del 1548 e non del 1546 come scrive il GAMS.

Mentre prendeva parte alla sesta sessione del Concilio tridentino, si aggravarono i disturbi di cui soffriva. In una lettera diretta ad Alberico il 26 di ottobre 1562 gli scriveva che era stato tribolatosissimo da dolori colici, avea fatto pietre (calcoli), sofferto podagra e febbre. S'illudeva, però, d'esser guarito, ma da que' sintomi si comprende ch'egli era ormai afflitto da una grave malattia. E infatti per quanto, terminando la sua lettera, trovasse anche la voglia di scherzare, perchè finiva con queste parole: "prego Dio lo guardi da' Napolitani", alludendo all'arcivescovo d'Otranto, di casa di Capua, zio d'Isabella moglie d'Alberico che gli avea negato un prestito di danari, prima che l'anno finisse il 26 dicembre 1562, chiudeva per sempre gli occhi alla luce (1). Alberico lo fece, parecchi anni dopo trasportare, in S. Francesco dove gli fu scolpito un ricordo marmoreo con un'epigrafe composta dal prete dottor Giovan Battista Beghè, di Massa, di questo tenore:

D. O. M.

CAESARI CYBO INNOCENTIO OCTAVO PONT. MAX. PRONEPOTI
INNOCENTII CARDINALIS PATRUELI ARCHIEPISCOPO TAURINENSI
DUM VIRTUTE ET PRAECLARIS QUAE PRO CHRISTIANA REPUBLICA
SUB PIO IV IN CONCILIO TRIDENTINO GEREBAT REBUS
VIAM SIBI AD MAIORA PARABAT
PROH DOLOR! EXCESSIT E VITA
ALBERICUS CYBO, MASSAE ET S. R. IMPERII PRINCEPS
PATRUELI CHARISSIMO MOERENS POSUIT
ANNO MDCXVII

(1) La data del 1562 è confermata dal BALDASSINO, *Collectanea doctorum ad concilium tridentinum*: Aesii, 1761.

(117) Paolino Roccolino, da Castiglione d'Arezzo, fu quello che, approfittando della confidenza di Giulio Cybo, ne sorprese la buona fede, ne conobbe a Roma i disegni del 1547, e, dietro compenso che ricevè dal Mendoza, oratore cesareo, ne svelò a lui, man mano, tutti gli andamenti. Era da vario tempo al servizio di Giulio, che l'amava e lo trattava con intrinsechezza di fratello, essendosene acquistata la fiducia col raccontargli le proprie cose e, fra l'altre, coll'esporgli un suo disegno immaginato e non vero di uccidere il duca di Firenze. A confidenza l'inesperto marchese rispose con confidenza, sicchè in breve Paolino traditore conobbe quanto si trattava dal giovane infelice e ne die' parte alla madre Ricciarda e al Mendoza. E per non accompagnarlo a Venezia, si finse ammalato, per poter rimanere a Roma. Tratto nel castello di Milano conobbe Giulio la perfidia del tradimento, perchè il creduto fedele Paolino s'era valso anche dell'opera di suo fratello per fornire notizie sul trattato dal Cybo al Governatore di Milano. Se ne sfogò, quindi, con Vincenzo di Colantonio d'Aversa che, nel Castello, era al suo servizio, dolendosi come "sempre coloro a chi avea cercato far bene gliene avessero reso pessimo cambio", e gli ordinò di riferire il procedere di Paolino da Castiglione al cardinale Innocenzo Cybo e al duca di Firenze perchè si guardasse da lui. Il Roccolino fu tratto in arresto a Firenze, ma poco dopo, per interposizione del Mendoza e di Ricciarda, messo fuori. Se non che Alberico, che conservò gelosamente l'attestazione di Vincenzo d'Aversa (vedila nel mio *Giulio Cybo* cit. fra i documenti, pp. 313-315), non dimenticò il traditore dell'amato fratello. Forse Paolino stesso chiacchierò troppo o avanzò pretese; forse non piaceva al signore di Massa che restassero testimoni della perfidia onde la madre avea spiato il procedere del figliuolo per farsene delatrice. Per tutte queste ragioni il Roccolino era persona tale di cui, secondo l'opinione d'allora, era conveniente sbarazzarsi. S'affidò l'incarico all'ardimentoso Gaspare Venturini che era stato così fedele e sicuro servitore di Giulio. Ed egli compì bravamente a Milano l'ufficio che gli era stato affidato.

(118) Questa "nova di sodisfatione", portata dal Venturini era l'uccisione di Paolino Roccolino di cui si è parlato alla nota pre-

cedente. Il Venturini ne' suoi *Ricordi* racconta il fatto vantandosi sicuramente:

“ A di 24 di luglio 1564 fu morto da me Gaspar Venturini il Capitano Pavolino da Castiglione aretino, quale fu quel traditore che doppo havere riceuti infiniti favori e gratie, con esserli fatti presenti, dalla buona memoria del Sig. Giulio Cibo, in ricompensa di questo lo stradi di un fatto quale passava per le mani del povero Signore, (qui il Venturini prudentemente tace di questo *fatto*, cioè della trama di Giulio coi Francesi e i Farnesi per il moto di Genova); et fu morto in Milano da me che gl'ero servitore che l'avevo servito fino alla sua morte il detto Signore. Et questo fatto fu in le 23 hore dell'anno sopra detto „ In *Cronache di Massa* cit. pag. 24.

(119) Alberico offerse le sue genti alla Repubblica con la seguente lettera del 3 di luglio 1564.

Ill.^{mo} S.^{or} Duce et Molto Mag.^{ci} S.^{ri} Governatori,

Havendo inteso che San Pier corso va molestando le cose di Corsica, et reputando io ogni travaglio che habbi cotesta ecc.^{ma} Rep.^{ca} mio proprio, come membro et amorevole serv.^{re} di quella, vengo con ogni prontezza d'animo a offerire alle S.^{re} V. Ill.^{me} quanto io posso per servitio loro, certificandolo che non solo potranno disporre delle mie genti a ogni loro richiesta, ma sentirò contento infinito che anco di tutte le altre cose mie si servano con la med.^{ma} sicurezza che possano fare delle loro proprie, poichè tale le hanno sicuramente da reputare sempre.

(*Omissis*).

Di Carrara alli iij di luglio 1564.

Della S. V. Ill.^{ma}

Amorevoliss.^{mo} S.^{re} et figlio

EL MARCHESE DI MASSA.

(*R. Arch. di Stato in Genova, Lett. di Principi, mazzo 9*).

Mise in ordine gli uomini ricercati da Stefano D'Oria, come rilevasi da quest'altra lettera:

Ill.^{mo} Sig.^{or} Duce etc.

Havendomi ricercato il S.^{or} Stefano D'Oria di questi soldati del mio Stato per andare seco in Corsica, et conoscendo che questo torna in servizio delle S. V. Ill.^{me} per compiere all'offerta fattali per altre mie, non ho mancato di concedere licenza a tutti quelli che ci hanno voluto andare, et tra li altri a due o tre de' miei capitani che sono buoni soldati et de quali mi servivo molto volentieri. Pregando le S. V. Ill.^{me} che non solo gli siano racc.^{ti} li miei vassalli ma in particolare gli detti capitani, et anco gli piaccia ordinare al S.^{or} Stefano che li tenghi cari, et li favorischi, acciò che in altre occasioni siano tanto più pronti a venire a servirle, come è mio desiderio che faccino sempre essi e tutti gli altri miei, che le S. V. Ill.^{me} me ne faranno servitio grandissimo e gliene resterò con obbligo non piccolo. Et con questo fine le bacio le mani, che Iddio le felicitì sempre come desiderano.

Di Carrara alli 16 di luglio del 1564.

Delle S. V. Ill.^{me}

Amorevoliss.^{mo} S.^{re} et figlio
EL MARCHESE DI MASSA.

(Arch. di Genova, Lettere di Principi, mazzo 9).

Il 24 di luglio scrivea ancora: "La compagnia impostami dalla S. V. Ill.^{ma} sarà costi in Genova alli 27 o 28 di questo e spero che le genti et il capitano saranno tali che esse ne riporteranno ottimo servitio „ Aggiungeva aver ordinato di mandare un'altra compagnia a sue spese con un capitano suo vassallo. Sarebbe arrivata due giorni dopo la prima. La Repubblica, però, gli disse grazie accettando la prima soltanto e Alberico, il 28 di luglio, assicurava che l'avea composta " di gente tale da contentarsene assai, benchè a me sarìa stato di maggior satisfattione che havessero accettata ancora la seconda „ E aggiungeva: " Questa compagnia sarà di 250 fanti, et perchè mi

scrissero che io li mandassi una compagnia forbita, ho procurato che ci siano parecchi uomini da bene. Pertanto le supplico a farla pagare bene et riconoscere tra le altre „

(120) Leonora d'Alberico Cybo fu di complessione gracile e delicata. Andò sposa ad Agostino Grimaldi duca d'Evoli, figlio di Nicolò, che per le sue grandi ricchezze fu soprannominato il Monarca, matrimonio infelice per la poca salute de' due coniugi che vissero breve tempo insieme. Infatti separati prima per la malattia della moglie, non molto dopo Leonora venne a morte nella verdissima età di 21 anno consunta da una precoce etisia. Vedi, più innanzi, la descrizione della sua morte a pag. 38-40. La Corte del marchese quando nacque Leonora abitava a Carrara nella Rôcca, dov'è oggi la sede dell'Accademia di Belle Arti, che il cardinale Innocenzo avea fatto accrescere ed abbellire trattenendovisi nel decennio che fu in Lunigiana a preferenza che a Massa. Fu consuetudine dei signori Cybo recarsi a passare l'estate a Carrara anche nel tempo successivo, quando ormai nella Massa nuova per opera d'Alberico era stato ampliato e quasi rifatto il palazzo di Bagnara. Tre giorni dopo il battesimo di Leonora tornarono a Massa: " Li 19 novembre il Signor Marchese nostro con tutta la famiglia tornò da Carrara a Massa per sempre abitarvi „ *Cronachetta massese del sec. XVI* cit.

(121) Paolo Giordano Orsini, del ramo di Bracciano, sposato a Isabella di Cosimo de' Medici per desiderio del duca di Firenze, che voleva legare alla politica di Spagna quella potente famiglia ligia alla Francia per riguardo di papa Paolo IV, è il primo che portasse il titolo di duca, ottenuto da Pio IV nel 1560. Legato in parentela coi Cybo, come appare dall'albero genealogico che è più innanzi a pag. 66, mentre era scoppiata la guerra contro Spagna militava tra i condottieri pontifici al servizio di Paolo IV che combattevano contro il duca D'Alba, nel 1556. Il 22 di gennaio di quell'anno scriveva al suo parente marchese di Massa, in raccomandazione dell'alfiere del capitano Cariglio, pregandolo perchè si adoperasse presso la duchessa D'Alba per fargli restituire l'insegna toltagli d'ordine del cardinale di Burgos.

I buoni rapporti con Alberico crebbero dopo che Paolo Giordano si strinse in parentela con la Corte di Firenze.

Ma Isabella non fu moglie affezionata nè fedele al marito che, dopo averle consentito di vivere liberamente in Firenze, parecchi anni dopo, la notte del 16 luglio 1576, indottala a seguirlo, con lusinghe, nella villa del Cerreto, a tradimento la strozzò con un laccio di seta.

FRANCESCO DOMENICO GUERAZZI rese celebre la tragica fine di quella gentildonna col suo romanzo *Isabella Orsini duchessa di Bracciano*.

(122) Lucrezia Cybo fu, poi, sposa ad Ercole Sfondrati duca di Montemarciano, nipote del papa Gregorio XIV. Queste nozze s'erano concluse prima che il cardinale Niccolò Sfondrati salisse al soglio, e parvero compromesse dall'inatteso altissimo grado ch'egli avea raggiunto, pel quale al nipote non poteva mancare partito preferibile a quello della figliuola del principe di Massa. Ma la fermezza e la prudenza onde seppe governarsi Alberico, fecero sì che il matrimonio stabilito avesse compimento. È pur vero che il signor di Massa non ne trasse maggior vantaggio di quello che avesse avuto dal pontificato di Pio IV, su cui avea concepito tante speranze. Lucrezia, dopo la morte del pontefice, visse col marito nelle terre ch'egli avea sul lago di Como e in Valassina. Dimorava a Bellagio, ma sentiva un gran martello di tornarsene presso il padre a godersi la Lunigiana e anche Genova. Per 16 anni mantenne attiva corrispondenza con lui, finchè, in età ancor giovane, morì di febbre puerperale. Della sua vita ho dato largo ragguaglio stampando parecchie sue lettere al padre. *Una sposa principessa del cinquecento*, Massa, Medici, 1902. Monografia I della mia raccolta: *Donne e castelli di Lunigiana*.

(123) Fra i favori che Alberico si riprometteva ottenere dal papa Pio IV era la restituzione di Vetralla. Ma, come già vedemmo, tutte le sue pratiche non ebbero alcun risultato positivo. Cfr. nota 47. Parve dovesse compensarlo con Monteleone, terra in Sabina, della diocesi di Rieti, ma, dopo avergliela concessa gliela ritolse, perchè, in quei giorni, prevaleva alla Corte pontificia l'opinione di rendere le terre ecclesiastiche nella dipendenza immediata della S. Sede, affrancandole d'ogni altra servitù. Ad Alberico toccò far buon viso a cattiva fortuna; scrisse però a quelli di Monteleone la letterina che

si legge, più innanzi, nell'*Appendice*, a pag. 156, confortandoli a ricevere, di buon animo, com'egli faceva, gli ordini di Sua Santità. Si mantenne poi, anche in seguito, in affettuosi rapporti con quei popoli che ringraziava, cinque anni dopo, d'aver eletto medico della comunità il suo raccomandato e suddito messer Giovanni Orsolino di Carrara. Tanto appare dalla lettera seguente:

Al S.r Macario Rainaldo da Monteleone,

Mag.co mio caris.mo. La elettione che ha fatta cotesta Comunità per medico di essa di messer Giovanni Orsolino da Carrara m'è stata gratissima, poichè questo mi dà segno che da voi tutti si tiene memoria di me et delle cose mie; et particolarmente sento molta sodisfattione che in quel tempo che io hebbi quella Terra in governo mi s'offerisse occasione di dimostrarle in qualche parte l'affettione ch'io le porto, et che da essa sia hora conosciuto, come mi scrivete, l'amorevole et giusto procedere mio; il quale sarà sempre il medesimo, et dove potrò giovare a tutti voi in generale et in particolare ci sarò sempre prontissimo, come quelli che tengo per miei cari et amorevoli. Hora, per finire di rispondere alla vostra, vi dico d'avantaggio che si farà intendere al prefato Orsolino che si risolva, et credo debba venire in ogni modo. Et con questo mi vi offro et desidero ogni bene.

Di Massa, X di Xbre 1570.

Al piacere

Il PRINCIPE di Massa.

(R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d'Alberico).

(124) Dell'insigne basilica genovese di S. Siro, che appartenne all'ordine benedettino fin dal secolo X, furono abati commendatarii: Giovan Battista Cibo, (più tardi papa Innocenzo VIII), nel 1473, che è il quinto nell'ordine di successione, Lorenzo Mari-Cibo, cardinale arcivescovo di Benevento, nel 1490, che nelle sue bolle s'intitola: " Laurentius miseratione divina tituli Sanctae Ceciliae presbyter Cardinalis Beneventanus vulgariter nuncupatus, ac Monasterii Sancti Syri

Ianuensis, ordinis Sancti Benedicti, perpetuus Commendatarius „; e di questi due eran gli stemmi marmorei in due tondi sulle mura della Chiesa, Cfr. *Piaggio*, op. cit. tom. II, pp. 102, 107; il cardinale Innocenzo, nel 1519, che è chiamato ne' suoi alti " arcivescovo di Genova e abate commendatario perpetuo di S. Siro „; Giovan Battista, suo fratello, nel 1529, per cessione d'Innocenzo, e, da ultimo, Alberico Cybo, provveduto di questo e d'altri benefici dallo zio cardinale mentre, fanciulletto ancora, era avviato al sacerdozio e chiamavasi comunemente, da' famigliari, l'Abatino. Per la sua età ancor troppo tenera fu necessario dargli un curatore, che, a sua volta, faceva procura a Niccolò Pinelli, primicerio della Chiesa genovese, per la gestione dei redditi di S. Siro. Il 17 dicembre del 1538, pertanto, Vincenzo Rossello, *cubicularius apostolicus*, in Roma, compariva dinanzi a Iacopo Pozzo, luogotenente di Pier Paolo Parisi auditore delle cause della Camera Apostolica, ed essendo presente Alberico Cybo, *di cinque anni in circa*, dichiarava che costui non poteva, per l'età tenerella, gerire l'abbazia di S. Siro che gli era, nell'ottobre, stata concessa, ed appariva necessario dargli per curatore Raffaello Blasii di Carrara, laico, dottore *in utroque iure*, che prestava giuramento in mano del notaio della Camera Apostolica e faceva atto di procura, in nome suo e del minore, al suddetto Pinelli. L'atto, rogato da Ser Agostino Bonvicini, trovasi, in originale, nel tom. I della miscellanea che va sotto nome di MUZIO NICOLÒ DOMENICO, *Notizie storiche intorno all'abbazia di S. Siro*, mss. della Civico-Beriana, ed è, sotto il n. 8, l'unica delle varie carte onde si compone quel 1. tomo di detta miscellanea, che tratti di S. Siro.

Dopo Alberico, che, lasciato il sacerdozio non potea esser più beneficiario, fu abate di S. Siro il cardinale Ippolito d'Este, qui ricordato, l'undicesimo della serie, nel 1551. Così i Cybo per più di mezzo secolo ebbero l'abbazia in commenda d'uno di loro famiglia essendovi stati, successivamente, ben cinque abati tutti di questa casa, ad eccezione del settimo, nell'ordine progressivo, il cardinale Bendinelli Sauli, al quale, morto Lorenzo cardinale Beneventano, la concesse Giulio II ch'era molto suo famigliare. Alberico, rivendicando il diritto di patronato per la sua famiglia, desiderò che, dopo Ippolito d'Este, fosse nominato abate il suo con-

giunto Niccolò Cybo, in commendatizia del quale, il 10 novembre del 1560, scriveva alla Repubblica di Genova, avvertendo che “alcuni volevano impedirlo sotto pretesto che la Badia sia vacante „ (R. Arch. di Stato in Genova, *Lettere di Principi*, fil. 9). Ma come non ottenne, per lo stesso Nicolò, il vescovato di Sarzana, di che avea fatto istanza alla Repubblica poco innanzi, nè quello di Scio, domandato, l'anno dopo, a Pio IV, così non poté esser soddisfatto di S. Siro, che, contrariamente a' suoi voti, fu concessa, da quel papa, a Giovan Battista Cicala, cardinale di S. Clemente. Cfr. *Origine delle Chiese, Monasteri e Luoghi pii della città e riviera di Genova*, di fr. GIACOMO GISCARDI della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Genova; mss. della Civico-Beriana, cc. 651-653. Alberico si adoperò energicamente perchè la sua famiglia mantenesse quel privilegio. Delle sue pratiche si ha memoria anche nella lettera che il cardinale di Ferrara scriveva il 22 dicembre 1574 al Doge di Genova per informarlo della resignazione dell'abbazia di S. Siro in favore di Niccolò Cybo, raccomandato dal marchese di Massa suo parente resignazione che, poi, non doveva avere effetto positivo, come rilevasi dalle due note che seguono. Cfr. R. Arch. di Stato in Genova, *Litterarum*, mazzo 7, lett. 7.

(125) Al giuspatronato di S. Siro pretendevano i Cybo perchè “soleva questa Chiesa pagare al più vecchio della famiglia una certa recognizione, la quale andò poi in obliuione „. *Memorie della famiglia Cybo*, cit. mss. del R. Arch. di Stato in Massa. La cappella gentilizia loro in quella chiesa era quella di S. Andrea. Fu appunto per questa cappella che si riconobbero i diritti della famiglia al giuspatronato di essa e fu chiesto il beneplacito del signore di Massa, il cui stemma, ne' restauri della Chiesa intrapresi nel 1606, fu posto sull'alto dell'arco della cappella medesima. Cfr. DA PRATO, *Dell'insigne Basilica Genovese di S. Siro*, Genova, tip. della Gioventù, 1896, pag. 88. Dalla seguente copia d'un capitolo di lettera scritta a S. Eminenza il cardinale Alderano Cybo dal cav. Pierfrancesco Pallavicino di Genova nel 1690 rilevasi che le cappelle gentilizie di quella famiglia erano sei: “Nelle scritture del sig. Francesco Maria Cybo trovò che la famiglia avea in questa città sei cappelle erette

in questo serenissimo dominio, (Genova) e avendole diligentemente osservate, conosco che le rendite di esse cappelle si prendono e gli obblighi e i sacrificii si trascurano. Le cappelle sono sei: una nella cattedrale di bellissima e ricchissima scoltura; (quella di Giuliano Cybo vescovo d'Agrigento), due in S. Marcellino, una in S. Siro, una in S. Pier d'Arena, e una in S. Francesco de' Padri Conventuali „
R. Arch. di Stato in Massa, Scritture genealogiche di casa Cybo.

(126) Fra Vincenzo Giustiniani dell'ordine de' Predicatori, cardinale di S. Niccolò fra le Immagini, fu l'ultimo abate commendatario di S. Siro, il quattordicesimo nell'ordine progressivo. Avendolo gli otto Benedettini, che erano tuttora nel monastero, sollecitato di adoperarsi per restaurarlo in un con la chiesa ch'era prossima a ruinare, egli preferì deporre l'ufficio e, nel 1575, fece istanza al papa Gregorio XIII perchè vi ponesse i Chierici Regolari Teatini. Secondo taluni non piaceva al Giustiniani la poca disciplina degli antichi monaci e desiderava liberar la chiesa di S. Siro dalle ingerenze di varie famiglie signorili. Cfr. ACCINELLI, *Liguria sacra*, II, 78; mss. della Civico-Beriana. Con breve del 5 agosto di quell'anno, diretto al cardinal Morone, che, come legato a latere della S. Sede, si trovava a Genova per riformare le leggi, in seguito ai tumulti fra' nobili, il papa ordinava la visita del monastero e la sostituzione a' Benedettini, ch'eranvi dal 994, dei Teatini, prescrivendo che " *illis ecclesiam, viridarium et partem aedificiorum, ac ambitum huiusmodi pro eorum usu et habitatione concederet et assignaret,* „ e disponendo per la soppressione della dignità abbaziale. L'ordine pontificio ebbe esecuzione il 25 d'agosto. Gli atti notarili che furon stesi per la cessione l'agosto del 1575, sono, in copia, nel tom. II della cit. *Miscellanea* che è attribuita al Muzio, mss. della Civico-Beriana. Quando, nel 1582, il Giustiniani morì, mons. Cipriano Pallavicini, arcivescovo di Genova, ottenne che l'abbazia di S. Siro fosse unita alla mensa vescovile. Di qui è chiaro che significato abbiano le amare parole d'Alberico. Cfr. *Frammenti storici riguardanti parecchie chiese della Liguria*, ms. lasciato alla Soc. lig. di Storia patria da Don Angelo Remondini e copiato da un cod. del sec. XVIII di mano del notaro Niccolò Perazzo.

(127) Di questo suo invio a Bologna per incontrarvi Giovanna

d'Austria, sposa di Don Francesco de' Medici, figliuolo del duca di Firenze, ci ha lasciato Alberico stesso una particolare descrizione in uno de' brani autobiografici pubblicati, più innanzi, nell'*Appendice*, pp. 107-108. Il VIANI, op. cit. nota 142, pag. 112, riferisce questo passo dei *Ricordi* per correggere il GALLUZZI, che nella *Istoria del Granducato* cit. pone a Mantova anzi che a Bologna l'incontro di Alberico con la principessa d'Austria.

L'arcivescovo di Siena, qui ricordato, è Francesco III Bandini, che tenne quell'ufficio per ben 59 anni: dal 1529 al 1588, anno della sua morte avvenuta in Roma. Uomo dottissimo, fu oratore presso Carlo V in Germania ed ebbe parte, nel 1546, al Concilio di Trento. Dopo la caduta di Siena se n'era partito giurando di non porvi più piede. Difatti fermò sua dimora in Roma e vi fu vice-carmerlengo e governatore della città.

(128) Questo cardinal Borromeo è Carlo, che la Chiesa ha collocato tra i Santi. Ebbe la sacra porpora il 31 gennaio 1560 da Pio IV, suo zio materno, per essere madre di S. Carlo Margherita de' Medici sorella del papa. Oltre l'ufficio di legato di Bologna ebbe anche il governo di Romagna e della Marca. La notizia che il papa era in grave pericolo di vita lo indusse a partir subito per Roma, dove arrivò in lettiga trovando lo zio che ancor parlava. Cfr. pag. 107. Lo assistè amorevolmente con S. Filippo Neri, gli die' di sua mano il viatico e fu presso di lui fino alla suprema ora, che fu a' 10 dicembre del 1565.

(129) Di queste feste sono state pubblicate diverse relazioni di cui le principali sono:

MELLINI DOMENICO; *Descrizione dell'entrata della serenissima reina Giovanna d'Austria e dell'apparato fatto in Firenze nella venuta e per le felicissime nozze di S. A. e dell'Ill. ed Ecc. Signor D. Francesco de' Medici, principe di Fiorenza e di Siena*; Firenze, Giunti, 1566.

BORGHINI VINCENZO, *Descrizione delle feste da farsi per le felici nozze del Principe Francesco figlio di Cosimo I con Giovanna d'Austria*; in *Raccolta di Lettere sulla pittura, scultura etc.* Roma, Pagliarini, 1754; vol. I, pp. 90-147.

VASARI GIORGIO, *Descrizione dell'apparato fatto in Firenze per le*

nozze del principe don Francesco di Toscana e della serenissima reina Giovanna d'Austria; in *Opere*, Firenze, Sansoni, 1882, vol. VIII.

Apparato per le nozze di Francesco I de' Medici con Giovanna d'Austria. Livorno, Meucci, 1870.

Descrizione dell'apparato della commedia ed intermedii d'essa, recitata in Firenze il giorno di S. Stefano l'anno 1565 nella gran sala del palazzo di S. E. Illustrissima, nelle R. nozze dell' Ill. ed ecc. S. il Sig. Don Francesco Medici, Principe di Fiorenza e di Siena e della Archiduchessa Giovanna d'Austria sua Consorte. Fiorenza, Giunti, 1566.

(130) E' quello stesso cardinal Francesco Gonzaga, fratello di Don Cesare d'Ariano, che aveva indotto Alberico alle seconde nozze. Cfr. nota 114.

Ricordato come adorno di virtù, modestia e integrità di costume e segnalato nelle scienze e nello studio della legge, Pio IV lo creò cardinale diacono il 20 febbraio 1561 col titolo di S. Nicola in Carcere. Passò poi all'ordine de' preti e al titolo di S. Lorenzo in Lucina e restaurò e abbellì il palazzo de' cardinali titolari contiguo alla chiesa. Ebbe la legazione della provincia di Campagna e Marittima, l'amministrazione della metropoli di Cosenza e, finalmente, nel 1565, il vescovato di Mantova. Ma, nell'anno stesso, cadeva, in Roma, gravemente ammalato nel conclave di Pio V e moriva non durante il conclave stesso, come scrivono l'UGHELLI, il CIACCONIO e il MORONI, ma quando il conclave era stato aperto, e per l'appunto tre giorni dopo l'elezione del papa, cioè il 10 di gennaio del 1566, nell'ancor fresca età di appena 28 anni, troncando le più liete speranze che di lui s'erano concepite. La sua tomba è in S. Lorenzo in Lucina con una epigrafe che ne tesse l'elogio ma in cui è errato l'anno 1565. Cfr. FORCELLA, *Iscrizioni ed epigrafi delle Chiese di Roma cit.* IV, 371.

(131) La lite fra i marchesi di Massa e quelli di Sannazzaro e Scaldasole si trascinò per quasi un secolo nè, dopo questo accordo del 1566, pare che Alberico avesse ragioni sufficienti per sentirsi tranquillo se, nel 1606, quarant'anni dopo, Ascanio Crispo, suo fedelissimo servitore di tanti anni, cercava di togliergli ogni dubbio con la *Informazione* che trovasi più innanzi, nell'*Appendice*, pp. 120-122. Per bene intendere le ragioni di questa lite e per necessario confronto con l'informazione citata, che potrebbe parere documento troppo

unilaterale, gioverà far ricordo che da Alberico Antonio Malaspina, il primo dei marchesi di Fosdinovo che ebbe, nel 1442, il governo di Massa, quello Stato passò a Giacomo o Jacopo, che a Massa aggiunse Carrara, Avenza e Moneta, comprendole da Antoniotto di Spinetta Fregoso. Ebbe questo Giacomo in moglie Taddea di Francesco Pico, conte della Mirandola, di cui gli rimasero, alla sua morte, Alberico Antonio II e Francesco. Sebbene Giacomo non avesse fatto testamento l'avea però fatto Taddea, chiamando erede universale Alberico Antonio II e lasciando a Francesco un legato di 5000 ducati. Fra i beni di lei dovevansi annoverare i feudi di Sannazzaro e Scaldasole, in Lomellina, ereditato questo da' suoi, acquistato quello dal marchese Giacomo coi danari della sua dote. Ora appunto questi feudi vennero assegnati, come quota materna, a Francesco, al quale, però, come erede del padre morto *ab intestato*, spettava anche la metà delle terre di Massa, Carrara, Avenza e Moneta. Un collegio arbitrare scelto a Massa per decidere della contesa tra i fratelli, dette un lodo che, naturalmente, favoriva Alberico Antonio. E Francesco se ne appellò al duca di Milano. La lite durò, morto Francesco, fra Alberico Antonio II e Ludovico, figlio di quello, che ricorse alla Repubblica di Firenze. Francesco ed Ottaviano, nati di Ludovico, rinnovarono le loro pratiche, dopo la morte di Alberico Antonio II, valendosi del patrocinio del cardinale Giulio de' Medici. Ma sposatasi Ricciarda, figliuola ed erede di Alberico Antonio II che avea, con testamento, provveduto a possibili pretese alla successione, con Lorenzo Cybo, troppo validi erano i favori di cui costei avrebbe saputo valersi perchè i marchesi di Sannazzaro e Scaldasole potessero sperare di veder valutate le proprie ragioni. Nondimeno quelle pretensioni poteano costituire un pericolo per lo Stato di Massa, offrendo facile pretesto di intervenire contro i Signori del tempo a chi avesse desiderato ottenerne il dominio. Così conveniva guardarsi dalla Repubblica di Genova, che come da Sarzana mirava a estendersi, novellamente, fino a Pietrasanta, così avrebbe gradito ottenere Massa e le sue dipendenze. E Luigi XII di Francia, cedendo appunto alle insistenze del marchese Gabriele di Fosdinovo, avea già occupato quelle terre come spettanti a Ludovico di Francesco, per rappresaglia contro Alberico Antonio II, seguace del duca di Milano e per avversione allo stesso

Ludovico, che era stato carissimo al Moro dal quale aveva avuto in moglie Ippolita di Ettore Fieramonti, con la Pieve di Desio e Gombalò per dote.

I discendenti di Ottaviano si fecero, nel 1566, nuovamente innanzi con le loro pretensioni e Alberico avendo " tocco con mano che alli tempi passati et in questi non dispiaceva a qualche Principe (si allude al duca di Ferrara), porgere orecchie alle pratiche et offerte loro ,, , stabilì l'accordo, del quale dava notizia al cognato Guidubaldo della Rovere con la lettera che segue:

Al S.r Duca d' Urbino,

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio. L'accordo con quelli Malaspini è seguito, et appunto ieri ne tornò da loro l'Auditore mio, el quale li fece sborso di 3350 Δ , et il resto ha preso tempo a pagarli in due parti nel termine di due anni; et perchè essi volevano, mancando le mie linee, riservarsi le solite ragioni, se li è fatto constare che non era giusto che con miei danari acquistassero più di quello c'haveano prima, del che dopo molto contrasto pure alla fine si sono acquietati et hanno formato un contratto con gagliardissime obbligazioni, alle quali è necessario il consenso del Re nostro e dell'Imperatore che, come cose ordinarie, sempre che si dimanderanno si doveranno ottenere subito, che al suo tempo n'avviserò V. E. perchè v'adoperi l'autorità sua. In questo negotio si è tocco con mano che, alli tempi passati et in questi, non dispiaceva a qualche Principe porgere orecchie alle pratiche et offerte loro, le quali come tronche con questa occasione, daranno a me maggiore quiete et consolatione et a loro forse confusione et poco contento.

Di tutto come a mio particolare Signore m'è parso fare avvisata V. E. essendocerto ch'ella si compiacerà sempre che le cose mie passino bene et s'assetino in migliore stato di prima. Volevo al certo venire a baciare le mani di V. E. havendo questo debito per desiderio principalissimo, ma le febrì de' giorni passati m'hanno lasciato assai debole et in procinto di trasferirmi a' Bagni di Lucca, il che per hora m'escuserà con lei se bene non voglio che mi disobligi di farlo quanto prima. Tra tanto di tutto cuore le bacio le mani et la ringratio della buona aspettatione che mi dicono che dà di sè Alderano mio, che tutto nasce

dalle molte gratie che riceve da V. E. e dalla buona protezione che ne tiene. Iddio N. S. rendi la sua Ill.ma persona sempre felice e me le conservi in gratia.

Di Massa, alli XII maggio 1566.

Di V. Ecc.a Ill.ma

Servitore

Il MARCHESE di MASSA.

R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d'Alberico).

(132) Lo Stato d'Ajello, venduto ad istanza dei creditori del fu D. Giovanni de Soto, fu acquistato, al pubblico incanto, da Alberico coi danari della dote d'Isabella di Capua, sua seconda moglie, e con la condizione che doveano succedere i figliuoli che sarebbero nati da questo matrimonio. Per allora Alberico dalle sue seconde nozze non aveva avuto maschi; il primogenito, Alderano, era predestinato a succedergli negli aviti Stati di Massa e Carrara: all'atteso secondogenito, " se a Dio piacerà concedermi figli maschi come spero finalmente „, si sarebbe dato Ajello. Ma di due altre gravidanze d'Isabella non nacque ancora l'atteso: solo nel 1568 venne alla luce Don Ferrante, e costui fu il primo marchese d'Ajello di casa Cybo. Dopo la sua morte immatura rimase Alberico padrone di quello Stato per eredità dei beni del figliuolo e lo cedette a Carlo, suo nipote, nato d'Alderano. Dai Cybo lo Stato d'Ajello passò poi ai duchi di Popoli, essendo stato ceduto, in conguaglio di quanto spettava sull'eredità della duchessa Ricciarda, al marito della fu principessa Maria, sua figliuola, che il 27 d'agosto 1754 avea sposato Don Restanio Gioacchino di Tocco Cantelmo, duca di Popoli, lasciandolo vedovo il 2 agosto del 1760.

(133) Ajello non era, sul principio, che semplice contea. Appena Alberico n'ebbe il possesso, spedì alla Corte di Spagna il suo creato Antonio Maldonado per ottenere l'investitura, con le credenziali seguenti:

Al Re Filippo.

S. C. R. Maestà. Havendo io da molto tempo in qua desiderato di comprare un Stato nel Regno di Napoli, tanto per stabilire con maggiori legami la servitù mia devota con V. M., quanto per

accomodare il mio secondogenito, se a Dio piacerà concedermi figli maschi come spero finalmente, ho comprato per ducati trentotto mila il contado d'Ajello, luogo per quanto intendo di assai belle conditioni, come la M. V. intenderà da Antonio Maldonado, mio creato, al quale ho ordinato che gliene dia conto e che anco intorno a ciò le supplichi alcune gratie, in mio nome, pregandola, quanto più humilmente devo e posso, che a lui si degni dare fede et me consolare delle dette gratie come m'assicura la singular cortesia e bontà della M. V. che sempre lo riconoscerò da lei per favore segnalatissimo et resteranno collocate in un suo vero creato et servitore, come le referirà il detto Maldonado. Et pregando Dio che conservi la sua real persona gloriosa, le bacio reverentemente le mani.

Di Carrara, alli 27 di settembre 1566.

Di V. C. R. M.tà

Devotissimo Servitore

ALBERICO CYBO.

(R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d'Alberico).

Alle preghiere del signore di Massa, Filippo II rispose benignamente, concedendo, con diploma del 12 dicembre 1569, che il tanto desiderato secondogenito d'Alberico si chiamasse marchese d'Ajello. Filippo III, poi, il 25 giugno del 1605, eresse la terra in ducato: però Carlo Cybo si chiamò non più marchese, ma duca d'Ajello.

(134) Questa figliuola d'Alberico fu l'unica che sopravvivesse al padre. Posta nel convento delle Murate presso sua zia Eleonora, che v'era tornata, per la terza volta, dopo la morte di Chiappino Vitelli, suo secondo marito, nel 1575, e avea impiegato parte del suo largo censo a vantaggio del convento facendovi far due cappelle nell'orto, alcune stanze per sè e per le gentildonne della sua famiglia, e altri benefici, vi stette, dapprima, con la sorella Lucrezia, che ne uscì per andar sposa al duca Ercole Sfondrati nel 1591. Preso il velo, dopo la morte della zia divenne badessa e due volte fu nominata a questo alto ufficio ch'era triennale: dal 1612 al 1615, la prima, dal 1618 al 1621, la seconda. Ma per quanto da queste notizie del Padre PLACIDO PUCCINELLI, cit. dal MANNI, *Sigilli*, X, 145,

apparisca che le consorelle aveano molto affetto per Suor Angela Caterina, (così si denominava in monastero), da certe lettere di suo padre al granduca appare che fosse dalle monache molto angustata, per modo che fu necessario ad Alberico invocare la protezione del signor di Firenze. BRANCHI, *Storia della Luigiana feudale*, III, 808. Afflitta da una malattia, Alberico l'affidò alle cure del famoso Mercuriale da Forlì, come appare dalla seguente lettera:

Al S.or Mercuriale ()*.

Ill.e et molto eccel.e Sig.e.

Prima ch'io venga alla risposta della lettera sua, ricevuta con questo ordinario, stimo conveniente ringratiarla quanto posso il più della fatica durata, e che priego continuare a suo tempo, nell'indisposizione di suor Angela Caterina, mia figliuola, la quale è amata da me tenerissimamente. Non è molto che mi scrisse, che doppo i rimedii lasciati rispetto ai caldi che corrono, ch'ella si sentiva ritornato il medesimo catarro salso e qualche parte della solita calidità, o come l'una cosa e l'altra, e di momento, tanto più vengo strettamente a pregarla e con il suo molto sapere vegga che si estinguino questi dui mali, ambidui riguardevoli.

Di Carrara, 26 agosto 1604.

(R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d'Alberico).

Ma, tornata in salute, visse fino alla tarda età di 74 anni, morendo il 17 d'agosto 1640. Dalla breve biografia che ne fa il cit. PUCINELLI, rilevasi ch'ella fu come di sangue nobilissimo, così di nobili costumi, e addimostro nel suo ministero singolar valore. Arricchì la sacrestia di 10 candelieri d'argento per l'altar maggiore, della secchietta ed aspensorio per l'acqua benedetta, d'un apparato morello ricamato d'oro, della cappella di S. Carlo contigua all'altare

(*) Celebre medico, nato a Forlì il 30 settembre 1530; morto il 13 novembre 1606.

grande, e di tre mila scudi di capitale, con più altri benefici. Cfr. *Historia dell'eroiche attioni de' BB. Gometio Portugese, abbate di Badia, e di Teussone romito, con la serie dell' insigne monastero delle Murate di Fiorenza*, di D. PLACIDO PUCCINELLI, *monaco casinese et antiquario di detta Badia*; Milano. Ramellati, 1645, pp. 70 e 106. Tra le reliquie della chiesa delle Murate il RICHIA, op. cit. II. 79, ricorda " la corona del santo cardinale Carlo Borromeo „ ottenuta da suor Angiola Caterina Cybo.

Don Luigi de Requesens che, con la moglie, la tenne al battesimo, fu uno de' tanti strumenti della fiera politica di Filippo II. Era chiamato il Commendatore maggior di Castiglia e si rese tristamente celebre nella repressione feroce e crudele della ribellione moresca delle Alpuxarras nel 1570. Andava, nel 1566, ambasciatore a Roma e s'era fermato a Genova per inchinare il doge Giov. Battista Lercaro. Nel 1571 fu posto al fianco di Don Giovanni d'Austria e, come luogotenente generale, l'accompagnava nella guerra contro il Turco.

(135) Alfonso II del Carretto, figliuolo di Giovanni II e di Benedetta Spinola, marchese di Savona e del Finale, parente d' Alberico perchè discendeva da Teodorina Usodimare-Cibo, venuto a contrasto coi sudditi, che gli rimproveravano vizi e crudeltà, si fece oppressore di que' popoli, che per segreto incitamento della Repubblica di Genova, desiderosa di stendervi il suo dominio, gli si ribellarono. Il marchese riparò alla Corte di Vienna, sperando di ottenere il favore imperiale: ma, nel 1568, Massimiliano avocò a sè il marchesato che, più tardi, fu acquistato dalla Spagna. Alfonso II, rimase in Austria fino alla sua morte, che fu nel 1583. Cf. *Tabulae genealogicae gentis Carrettensis et Marchionum Savonae, Finarii, Clavexanae* etc. di Io. BRICHERNIUS COLOMBUS; Vindobonae, ex typ. Kaliwodiana, 1741.

(136) È riprodotto, insieme con altri precedenti diplomi di cui, con questo, si fa la conferma e ratifica, in un codicetto pergamenaceo, rilegato di marocchino rosso e con lo stemma de' Cybo impresso, in oro, sui piatti che ha questo titolo: *Copie autentiche di privilegi della Casa Cybo*, che conservasi nel R. Archivio di Stato in Massa, Sez. Archivio Ducale.

(137) Alberico si affrettò a dar nuova della dignità, ricevuta il

4 d'ottobre, alla Repubblica genovese con la lettera seguente scritta quattro giorni dopo :

Eccmo Signor Duce et Illmi Signori miei ossmi.

Poi che per esperienza ho veduto che quanto più sono accompagnati di honori e dignità li servitori e figliuoli di codesta Eccma Repubblica, tanto più, conforme alla sua natural benevolenza e amore verso di loro, essa se ne rallegra, come cosa che torna in servitio et argomento di reputatione a lei stessa, dalla quale son nati, così mi rendo certo che essend' io in tal numero, gli sarà ora grato di veder accresciute in me quelle che S. M. Cesarea si è degnata di concedermi, con infinita cortesia, quale sono di havermi creato Principe d' Imperio et che si conservi questa dignità in perpetuo in casa mia, et anco di dar titolo particolare di Principato a questo Stato, et di Marchese di Carrara al primogenito. Assicurando le S. V. Illme che quanto maggior sarà l' essere et il potere mio tanto più lo troveranno alla giornata prontissimo in ogni servitio della patria, conforme all' inclinatione et al desiderio che tengo di servirla sempre. Et di cuore offrendoglielo di nuovo quanto più posso et debbo, faccio fine e gli bacio le mani, et prego Dio per ogni loro felicità et augumento di Stato.

Di Massa alli VIIJ di ottobre del MDLVij (1).

Di V. Ecc.za Ill.ma
Amorevolissimo servitore et figliuolo
IL PRINCIPE DI MASSA.

All' Ecc.mo S.or Duce et Ill.mi S.ri Governatori
dell' Ecc.ma Rep.ca di Genova
Miei S.ri Oss.mi

(R. Archivio di Stato in Genova, Lettere di Principi, mazzo 9).

(1) Nella registrazione, a tergo, è posto 1568 che è la vera data.

Vedasi anche la lettera con cui il marchese partecipò la concessione ottenuta al figliuolo, pubblicata più innanzi, *Appendice pag. 158*.

D'allora in poi Alberico e i suoi successori portarono il titolo di principi del Sacro Romano Impero e i primogeniti quello di marchesi di Carrara.

Il diploma di Massimiliano II, trovasi, in copia, nella cit. *Appendice* del VIANI sotto il n. XXXI, mss. nel R. Archivio di Stato in Massa.

Il VENTURINI ne' suoi *Ricordi* così racconta il fausto evento: " A di 4 ottobre 1568 venne dalla Corte di S. M. Cattolica il Castellano di Massa, mandato da S. S. Ill.^{ma}, per nome Messer Giovanni Lombardelli di Carrara; et portò i privilegi concessi dalla detta Maestà, con fare Massa Principato sia a detto Sig. come a tutti li suoi disendenti, et fece Carrara Marchesato, il quale ne fu investito il Sig. Alderano Cibo, suo figliol, et di più fu fatto Principe d'Impero, tutto in un medesimo tempo. A questa nova, la domenicha venente fu da S. S. Ill.^{ma} hordinato a tutto il suo Stato che ne fusse fatto segno di alegrezza, come più che voluntieri da tutto il suo Stato fu fatto, con fare il detto giorno messa solenne, con processione di tutto il populo, et la sera si fecero fuochi grandissimi per tutto il Stato, con tiri di artelleria, et che in quello giorno fusse festato per sempre „.

Più tardi il giorno di S. Francesco fu giorno di festa e fiera per Massa anche per la ricorrenza dell'onomastico del duca di Modena Francesco IV prima, poi Francesco V. Si univano, così, due ragioni politiche a quella religiosa; perchè, oltre S. Pietro, anche S. Francesco è patrono di Massa.

L'ANNIBONI ricorda anch'egli l'avvenimento lieto. Cfr. *Cronache di Massa* ed. dallo SFORZA, pp. 28 e 94-95.

(138) Il VENTURINI scrive: " A di 22 ottobre 1568 il Sig. Alessandro Cibo andò alla Corte di S. Maestà Cesarea per ringraziarlo del favor fattoli del tittolo et grado de Principe d'Imperio et fatto Massa Principato. Che Idio gli dia buon viaggio et felice ritorno. Il detto Sig. ritornò dala Corte di S. M. il di X di gennaio 1569 „. *Cronache di Massa*, cit. pag. 29. Quattro furono i figliuoli naturali

del cardinale Innocenzo Cybo, questo Alessandro e Clemente, pei quali comparisce come attore e curatore Francesco Sereno in un atto del 1556, rogato dal notaro Lorenzo Cattaneo Foglietta, in cui sono chiaramente designati " i nobili Clemente ed Alessandro, figli naturali ed eredi del R.mo Car. Innocenzo Cybo „; *R. Arch. di Stato in Genova, Notari, Sala I, Scanzia 36, Rogiti di Lorenzo Cathaneo Foglietta, filza unica*); e due femmine Elena e Ricciarda. Alessandro visse lungamente a Massa, vi morì a 63 anni, nel 1612 e fu posto in S. Francesco, Clemente fu cavaliere di S. Stefano, Elena, prediletta dalla marchesa Ricciarda, e sua legataria, sposò Federico Malaspina di Villafranca; Ricciarda si maritò con Giuseppe Poiani dei signori di Piè di Luco. Il cardinale li legittimò tutti e li ricordò nel suo testamento lasciando loro tanto da provvederli. Cfr. il *Testamento del cardinale Innocenzo Cybo*, più innanzi, nell' *Appendice*, pag. 177 e segg.

(139) Per la nascita di questo tanto atteso figliuolo maschio si fecero grandissime feste descritte dai cronisti massesi. Fu battezzato il 6 di gennaio del 1569, alle ore 22 ed ebbe primo il nome di Stefano, dal santo che ricorreva il giorno della sua nascita, 26 dicembre, e di Franceschetto, in ricordo dell' avo d' Alberico e " per divozione „ del titolare della chiesa che, oggi, è la cattedrale di Massa. Fu chiamato, poi, col nome del zio materno. Lo portò al sacro fonte Clemente Cybo, naturale del cardinale Innocenzo, e cavaliere dell' Ordine di Santo Stefano, e lo tennero a battesimo messer Francesco Mascardo, che aveva servito per lunghi anni, fedelmente, il cardinale e Ricciarda, e la signora Elena Malaspina, altra figliuola naturale d' Innocenzo, a nome del cardinale d' Este e di donna Lucrezia Estense sua sorella. Cfr. nota prec.

VENTURINI, op. cit. pag. 30; ANNIBONI, op. cit. pag. 95; *Cronachetta massese* cit. pag. 47-48.

Poichè sulla data della nascita di questo figliuolo non v'ha alcun dubbio che fu il 26 dicembre 1568, converrà credere che vi sia errore nel ricordo, fatto poco innanzi sotto il 28 d' agosto dello stesso anno, d' essersi Isabella " scunciata „ in Villafranca d' un altro figliuolo di tre mesi.

(140) Questo malinconico ricordo, fatto da Alberico sul volgere dell' anno, quasi riassumendo le amarezze e i disinganni ch' egli

aveva patito nel 1569, non trova spiegazione da Alberico stesso nel *Libro di ricordi* che, per quell'anno, è affatto muto. Già agli anni 1548-49-50 aveva fatto uguale osservazione, notando ch'essi "furno per la casa Cybo infelici et di grandissima perdita", cfr. pag. 20; ma, in quel luogo, spiega la ragione. Dai cronisti massesi e dal carteggio del marchese di Massa, però, abbiamo la spiegazione di questa nota dolorosa. Furono, specialmente, le mancate speranze di ottenere dalla Corte di Roma e di Spagna onorevoli uffici, che lo angustiarono. Fin dal 1566 era risoluto tornarsene al servizio di Filippo II, come appare da questa lettera scritta a Cosimo de' Medici:

Al Duca di Fiorenza.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio oss.^{mo}

Perchè credo, venendo Sua Maestà, di seguirlo in Fiandra et ponendomi a ordine di molte cose che m'occorrono, nè potendo a modo mio et secondo il bisogno pormi a cavallo, vengo con questa mia a supplicare V. E. Ill.^{ma} che si degni farmi gratia d'uno de' suoi, che, com'egli se sia, per il favore che riceverò dalla cortesia sua mi sarà gratissimo et ne le terrò infinito obbligo. Et perchè a posta mando il presente mio, faccio qui fine con baciare a V. E. le mani.

Di Massa, alli XIJ di Xbre 1566.

Servitore di V. Ecc.^{za}
Il MARCHESE DI MASSA.

(R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d'Alberico).

Ma poi non ne fece nulla.

Il 26 luglio dello stesso anno 1569 scriveva a Giulia Boiarda, figliuola di Ippolita sua zia, con termini che mostrano com'egli fosse afflitto, ma sapesse rassegnarsi a' divini voleri: "Non se dia in preda ai dispiaceri del mondo, poichè N. S. li regge e governa a modo suo",

Aggiungasi che quell'anno 1569 fu tristissimo per rigori del

verno, sicchè la neve, insolita a Massa, danneggiò le campagne grandemente: nell'autunno piogge, venti e tempeste avean ruinato fin le guardiole delle nuove mura di Massa, ingrossando straordinariamente la Magra con danni gravissimi di cui anche a Massa si videro le dolorose conseguenze e, nel dicembre, si mosse un vento così terribile che atterrò uno sterminato numero di piante arrecando, a Massa soltanto, da 50 mila scudi di danni. Tutto ciò, le ragioni intime e la tristezza che per quelle sventure del paese opprimeva Alberico, ci spiegano il perchè di questo ricordo doloroso.

(141) Alderano quando aveva compiuto appena i dieci anni fu mandato alla Corte d'Urbino, come quella che più d'ogni altra era adatta a formarne un perfetto gentiluomo. Vi rimase per ben undici anni, imparandovi quanto si conveniva a figlio di nobile casata, e a cavaliere valoroso e gentile.

Nella primavera del 1571, apparecchiandosi la spedizione dell'armata della lega de' principi cristiani contro i Turchi, il principe d'Urbino Francesco Maria della Rovere, cresciuto insieme con Alderano, chiese ad Alberico che lasciasse andare a quell'impresa il figliuolo.

Ecco la richiesta:

Al Principe di Massa.

Ill.^{mo} S.^{re}. Intenderà V. S. Ill.^{ma} dal Marchese, suo figliuolo, il desiderio ch'egli ha di venire con me sopra le galere di S. M. in questi bisogni della lega hora conclusa; però voglio ancor io pregarla, quanto più posso, a volersi contentare concederli licenza acciò possa mettere in esecuzione questo suo honorato pensiero, del quale son sicuro che ne riporterà quel frutto che si desidera. Et poichè mi rendo certo che V. S. non ci negherà questa giusta gratia che le domandiamo, mi contenti con quanto ho detto; con baciarle di più la mani e raccomandarmele di tutto cuore.

Da Pesaro, 8 maggio 1571.

Di V. S. Ill.^{ma}
amorevole parente et servitore
II PRINCIPE DI URBINO.

(R. *Archivio di Stato in Massa, Carteggio d'Alberico*).

Incerto sul da farsi, il signore di Massa che non era tranquillo per il pericolo cui volea porsi il prediletto suo primogenito, rifiutò dapprima il consenso, come appare dalla seguente lettera al figliuolo:

Al Marchese di Carrara.

Ill.^{mo} figlio carissimo. Laudo il vostro pensiero et mi compiaccio assai dell' honorato animo che mostrate in questa occasione del viaggio, che voreste fare sopra l'armata con il Principe nostro Ill.^{mo}, et mi rendo certo che tale siate per mostrare sempre in tutte le attioni che si presenteranno alla giornata; ma perchè sopra di ciò scrivo a lungo a loro Ecc.^{ze} non dirò altro a voi, se non che questa volta non voglio in modo alcuno ponervi a questo rischio d' infermità et d' altri mali, che possono avvenire facilmente, ma aspettare di vedere che a poco a poco si confaccia la complessione vostra sopra il mare; la quale in così repentina resolutione et lungo cammino non so come ella potesse assicurarmi della gelosia et continuo timore che n' haverei: onde restate quieto, et non mancate ubbidire, come confido che siate per fare sempre, che non mancherà tempo, a Dio piacendo, che tutti restiamo compiaciuti. Et con questo abbracciandovi, faccio fine. Che il Signore sia in nostra protezione.

Di Massa, 17 maggio 1571.

Padre amoroso ALBERICO

(R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d' Alberico).

Poi scriveane, il 29 maggio, al granduca di Firenze per intendere il parer suo. Ma a Cosimo non parve conveniente mandare un giovinetto di poco più che 18 anni a così seria impresa e lo confortò nell' opinione di trattenerlo. Se non che, nel luglio di quell' anno, recatosi Alberico con tutta la famiglia e ricco seguito a Genova per far riverenza a Rodolfo e ad Ernesto, figliuoli dell' imperatore Massimiliano, che sulle navi di Filippo II venivano di Spagna per passare in Ungheria; e anche per inchinare Don Giovanni d' Austria, già designato comandante supremo dell' armata, non seppe resistere alle reiterate insistenze del principe e del figliuolo, e concesse ad Al-

derano di mettersi in mare sulla galera *Capitana*, che Andrea Provana di Leinj conduceva con altre due, la *Piemontesa* e la *Margarita*, al gran conflitto, per ordine di Emanuele Filiberto duca di Savoia. Ne dava, l' 11 agosto, ragguaglio al granduca e al principe Francesco, suo figliuolo, con le seguenti lettere, in cui vuole anche scusarsi d'aver contravvenuto al consiglio del Medici:

Di Massa, 11 agosto 1571.

Alberigo al Granduca Cosimo.

Essendo l' altr' hieri tornato da Genova molto ben veduto da quei Ser.ñi Principi, ho voluto con la presente mia far reverenza a V. Altezza et dirle che quanto io m'ero risoluto et particolarmente per il prudente parere di lei, di stare su l' oppinion mia molto fermo, di non lassare andare il Marchese mio figliuolo su l'armata per adesso, tanto maggiormente sono stato combattuto dal Sig. Principe d' Urbino a consentirgilo, sì come ho fatto, essendomi mosso a questo per haver veduto mio figliuolo di miglior cera et complessione ch' io non pensavo.

(*Omissis*).

(Al Principe Francesco di Toscana).

11 d' agosto 1571.

Ser.ño Sig. mio osser.ño. Di poche hore innanzi che partisse il Sig. Don Giovanni d' Austria da Genova, vi compare il Sig. Principe d' Urbino; il quale in così breve tempo mi fece tanta grande istanza di lassare andare il Marchese mio figliuolo su l'armata, che tra essa et il veder lui di migliore aspetto et cera ch' io non mi persuadevo, fui contento alla fine di consentirlo, se bene fu con qualche mio dispiacere.

(*Omissis*).

Di V. Altezza
Afezionato Servitore
IL PRINCIPE DI MASSA

(*R. Arch. di Stato in Firenze, Mediceo, fil. 2830*).

(142) I curiosi particolari della visita fatta da Alberico al papa Gregorio XIII la sera della sua creazione, ce li ha narrati egli stesso in uno de' vari passi autobiografici che si leggono più innanzi nell' *Appendice*, pp. 109-110.

Ma neanche da questo novello pontefice potè il marchese di Massa impetrare qualcosa più di quel che non avesse avuto dagli altri, sicchè dopo essersi trattenuto quasi due mesi a Roma tornò, il 27 giugno, a Massa, di dove era partito con molti servitori il 7 del maggio precedente, ed ebbe a soffrire, in quella calda stagione, un lungo periodo di malattia. Cf. VENTURINI, op. cit. 42.

(143) Nella cappella sotterranea di S. Francesco di Massa furon poste tutt' e due le mogli d' Alberico e sul loro sepolcro si legge questa epigrafe:

ALBERICUS CYBO MALASPINA

SACR. ROM. IMP. ET MASSAE PRINCEPS PRIMVS CARRARIAE ET AYELLI
MARCH. ET FERENTILLI COMES VXORES DVAS HABVIT MAGNIS PRINCIPIBVS
ORTAS ISABELLAM FRANC. MARIAE VRBINATIS DVCIS ET ISABELLAM VINC.
TERM. DVCIS FILIASET GENERIS ET VIRIVTVM SPLENDORE PARES DECESSERVNT
IPSO AETATIS FLORE ALTERA OCT. IDVS IVNII MDLXI ALTERA VERO A. D.
XIX KAL. FEBRVARII MDLXXV HARVM CORPORA MOESTISSIMVS VIR HOC
IN TVMVLO CONDITA POSVIT ANNO MDXCVIII.

Nell' Arch. di Stato di Genova, *Lettere di Principi*, busta 9, c' è la partecipazione della " perdita della Principessa mia „ fatta da Alberico al Doge e a' Governatori il 25 di gennaio 1575.

Nella chiesa di S. Gregorio di Monte Celio a Roma esiste una epigrafe ad Isabella, che vi è denominata sorella di Don Ferrante di Capua, duca di Termoli, e moglie d' Alberico, e che è detta " donna di santimonia di valore e di giudizio esemplare, morta con grandissima costanza della fede e con animo invitto „, con la quale si ricorda un lascito di 10 scudi annui fatto da lei per tante messe che se le dicessero da quei padri gregoriani.

Vedila in MANNI, *Osservazioni sui Sigilli*, XVIII, 8.

(144) Marfisa, figliuola di Francesco d' Este, marchese di Massa Lombarda, ricca, bellissima, bizzarra, pazza per i divertimenti, era

vedova di Alfonsino suo cugino, figlio del principe Alfonso d'Este, col quale, però, avea vissuto in matrimonio quattro mesi appena. Ereditò dal padre un vistoso patrimonio che il MURATORI fa ammontare a 300 mila scudi. *Antichità estensi*, Par. II, 399.

Il parentado, per quello che scrive il VENTURINI, fu stabilito il 14 di gennaio. E a Massa se ne celebrò la conclusione con grandi feste, che incominciate la successiva domenica, 20 di quel mese, intervenendo alla messa solenne e al banchetto anche il principe di Salerno con sua madre e con le sorelle insieme ad altre signore e gentiluomini genovesi, durarono per tre giorni. Il 22 di marzo Alderano partì da Massa per andar presso la novella sua sposa e s'avviò a Ferrara passando da Castelnuovo di Garfagnana accompagnato da 30 cavalli con cariaggi, numero ristretto, per cagione della peste che, in quei giorni infieriva in Italia. Op. cit. pag. 60.

Nei capitoli matrimoniali oltre lo stabilirsi la dote, che dovea consegnarsi in tanti beni stabili fino alla concorrenza degli 80 mila scudi d'oro pattuiti, il principe Alberico promise d'istituire il suo primogenito Alderano erede de' suoi feudi e de' beni posseduti a Pisa, in Roma, a Ferrara, a Bologna e a Genova e di passare cinquemila scudi d'oro l'anno ai due coniugi, oltre i frutti della dote. E perchè non fu esatto al pagamento, nel seguente anno fu citato in Firenze dal duca di Ferrara. La lite, però, fu presto amichevolmente composta, cedendo Alberico agli sposi tanti beni da cui ritrarre i 5000 scudi promessi.

(145) Carlo, primogenito d'Alderano Cybo, ebbe il titolo di marchese d'Ajello, dopo la morte immatura di suo zio Don Ferrante. Fu poi chiamato Duca d'Ajello, (cfr. nota 133) e, per la morte del padre, preconizzato a succedere ad Alberico suo nonno negli Stati di Massa e Carrara, Ferentillo e Padula. Di lui si farà, in seguito, più ampia memoria.

(146) Francesco, secondogenito di Alderano Cybo, militò in Fiandra con Giovanni de' Medici, fratello del granduca Ferdinando I, e al servizio della marina spagnuola si segnalò non meno che nelle fazioni guerresche.

Morì di febbre maligna nell'ancor fresca età di 34 anni, quando i primi saggi del suo valore facevano concepire le più liete

speranze di lui. L'avo Alberico fece seppellirlo nella chiesa de' Cappuccini di Massa, con una epigrafe che fa degna ricordanza de' suoi meriti e che fu stampata dal VIANI, op. cit. nota 197, pag. 125.

(147) Edoardo, terzo figliuolo di Alderano, studiò a Pisa, dove ottenne la laurea nell'una e nell'altra legge, fu allogato presso la Corte del duca d'Urbino e da lui, per intercessione del granduca Ferdinando I di Toscana, ottenne una ricca pensione.

(148) Di Cesare Cybo, quartogenito d'Alderano, fa memoria l'IMHOFF nelle *Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarum*, Amstelodami, 1710.

(149) Fu sposa del conte Ercole Pepoli e, divisa da lui, tornò a Massa, dove morì il 10 ottobre 1635. Il suo sepolcro esisteva nella cappella di S. Carlo nella distrutta chiesa cattedrale massese di S. Pietro, con un'epigrafe riportata dal VIANI, op. cit., p. 127 nota 200, in cui si fanno elogi della sua pietà e religione.

Fondò a Massa i due canonicati intitolati del SS. Crocifisso e di S. Antonio di Padova.

MATTEONI, *Guida delle Chiese di Massa lunense*, Massa, tip. Cagliari, 1880, pag. XXI.

(150) Ferdinando ebbe il nome dal granduca di Toscana, che con la marchesa di Mantova lo tenne al sacro fonte. Avviato al sacerdozio visse a Massa presso l'avo Alberico, che si valse di lui in varie delicate missioni e in pubblici uffici. Prese l'abito dei cavalieri di Malta e, col favore del principe, sperò aver posto nelle dignità prelatizie. Ma non vi riuscì. Il suo nome è congiunto con la istituzione di alcune cappellanie nella diruta chiesa di S. Pietro e del canonicato e prebenda di S. Giovanni, di cui fu dichiarato patrono.

Morì a Massa nei primi di marzo del 1635.

(151) Alessandro, nato nel 1594, fu cavaliere gerosolimitano, navigò sulle galere del granduca di Toscana, poi si ritirò a Massa, dove dall'avo fu adoperato in diverse missioni presso la Corte medicea. Morì il 21 di marzo del 1639 e fu sepolto nella chiesa de' Cappuccini di Massa, con una epigrafe che il VIANI ha stampato, op. cit., pp. 126, nota 199.

(152) Questo *recipitore* che dette l'abito di Malta ad Alessandro

fu il cav. Francesco di Giorgio de' Contrucci di Mondovi, de' marchesi di Ceva.

Ai predetti sette figliuoli d'Alderano sono da aggiungere Ottavio ed Orazio, naturali, che seguirono il mestiere delle armi, come appare dalla richiesta che il primo faceva, nel 1638, al granduca Ferdinando II del posto di capitano d'infanteria, e dalla domanda che, nello stesso anno, rivolgeva, allo stesso principe, il secondo, per una promozione nella compagnia colonnello di Livorno. BRANCHI, op. cit., III, 812.

(153) Il VENTURINI, che fu al suo servizio, racconta come “ la sua malattia durò passa dua anni, et si consumò in maniera che non vi restò se non l'osse sole , . Op. cit., pag. 65. Aveva appena 21 anno! Il parentado di Eleonora con Agostino Grimaldi, Duca d'Evoli, figliuolo di Niccolò e di Giulia qm. Giuliano Cibo, era stato concluso il 21 febbraio del 1580 a Massa, dove, come vedemmo, quel signore con la famiglia sua era intervenuto alle feste per gli sponsali di Alderano. Cfr. nota 144. Per dote furono assegnati alla sposa 30 mila scudi d'oro. La cerimonia nuziale si fece solennemente il 24 aprile nella chiesa cattedrale di S. Pietro, che sorgeva nell'odierna piazza Umberto I, già degli Aranci, e fu demolita da Elisa Baciocchi, nel 1807, per far prospettiva al rosso palazzo ducale, oggi provinciale, e perchè le sue condizioni statiche erano poco buone.

Il VENTURINI ci lasciò la descrizione della cerimonia, seguita da un “ bellissimo banchetto in sala grande del palazzo „, da una festa da ballo che “ si durò fino le due hore di notte; poi era in hordine una bellissima colazione di cose di çucharò ed accostatisi alle tavole le diedero il sparcchio, con segni de infinita allegrezza, con musiche e canti „. Op. cit., pagg. 61-62.

I due sposi trovavansi a Massa anche nel febbraio del successivo 1581, con la principessa di Salerno e altre signore, avendo molto caro il soggiorno presso Alberico, da cui erano stati riccamente accolti e ospitati, pochi anni innanzi, al tempo delle discordie genovesi fra nobili vecchi e novi. Cfr. pag. 110 e nota 272.

La partecipazione del parentado fu fatta da Alberico alla Repubblica di Genova con deferentissima lettera che è nell'*Appendice*, pag. 142.

(154) La lettera, scritta quattro giorni avanti che chiudesse gli occhi per sempre, vedila più innanzi, Par. II, pp. 88-89, con la risposta che le faceva il marito, costretto a non mettersi in un viaggio così lungo com'era quello da Napoli a Genova, a causa della malferma salute, e composta il 18 d'ottobre, quando già Leonora era stata deposta nel sepolcro. Agostino Grimaldi sposò, in seconde nozze, Isabella Frangipani de' duchi della Tolfa, di cui gli nacquero Orsola ed Anna Maria, che si fecero monache, e Niccolò, morto nel 1639 senza prole, sicchè con lui si estinse questo ramo del nobile casato genovese.

(155) Il PIAGGIO, *Monumenta Genuensia*, mss. della CIVICO BERIANA di Genova, al vol. III, pag. 126, riporta l'epigrafe seguente, che era nella sacrestia della ormai demolita chiesa di S. Francesco di Castelletto, proprio in corrispondenza di quanto è scritto nel testo. Leggevasi scolpita sopra una cartella di marmo, sormontata da uno stemma sostenuto da due puttini:

LAURAE CIBO GRIMALDO DUCISSAE EVOLI
FIDE FORTITUDINE MORUM HONESTATE AC
SUAVITATE INSIGNI DULCISSIMAE
FILIAE QUAE VIXIT ANNOS NATU
XXI DIES XIII, OCTAVA IDUS
OCTOBRIS ANNO MDLXXXV MIGRAVIT IN CAELUM
ALBERICUS CIBO PRINCEPS MASSAE FUNUS
PIS LACRIMIS PROSECUTUS DUM
IN OPORTUNIORI LOCO CONDATUR
HIC POSUIT.

(156) Fra le numerose condoglianze pervenute ad Alberico merita d'essere conosciuta la bella lettera che gli scrisse Luisa D'Oria, moglie di Giuseppe Malaspina marchese di Fosdinovo:

Illmo et Eccmo Signore,

Io mi reputo haver tanto grado con la Casa di V. E. I. che, pensando al dolor suo et all'affettione particolare che portavo alla Duchessa sua figlia, non posso fare che all'animo mio non sia pre-

muto estremamente questa perdita. Tutta via si come questi son frutti che da il mondo, conviene aquietarsene, et prendere in buon grado tutto quello che viene dalla volontà divina, e tanto più prego V. E. I. a così fare, quanto che essa Signora s'è preparata con molta costanza d'animo a far questo passaggio sì santamente, e questa è la maggior consolatione che si possa in simili casi ricevere; e perchè so che è prudente, non me gl'estenderò in altro, se non in pregar Dio che la consoli in questa sua afflittione d'altretanto bene e maggior felicità; e con questo le bascio le mani.

Di Fosdinovo, il dì 22 ottobre 1585.

Di V. Ecc.^{za} Ill.^{ma}

per servirla

ALUISA DORIA MALASPINA (a).

extra All'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or}
Il Signor Principe di Massa
a Genova.

(R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio d'Alberico I, ad annum).

(157) Era nei pressi della odierna chiesa di S. Maria della Sanità a cui si sale dalla Circonvallazione a Monte e, più precisamente, dall'estremo di Corso Magenta. La mitezza dell'aria e la posizione amena e solatia fra il verdeggiare della campagna, le dettero questo nome. Il luogo chiamavasi S. Bernardino, perchè già nel secolo XV v'era una cappella dedicata a questo Santo " onde il nome attribuito a quel suolo che indi in poi si trascina più disagiato alle uscite della città ,, come scrive l'ALIZERI, *Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova, Sambolino, 1875, pag. 506.

Oggi, a riconferma del nome, sorge su in alto del colle il bel convento che i Cappuccini hanno dedicato allo stesso santo fin dal 1876.

(^a) Autografa la sottoscrizione. Questa Luisa fu moglie di Giuseppe Malaspina di Fosdinovo, e, per la presente sua lettera, resta definitivamente provato che il suo nome era veramente Luisa e non Vittoria come rilevasi dal BATTILANA, onde il nome di Vittoria passò in vari scrittori. Era sorella di Giannettino e della Peretta che fu sposa del l'infelicissimo Giulio Cybo, e nasceva da Tommaso D'Oria.

Cfr. *Tavola cronologica della Provincia Cappuccina ligure*, in *Co-dice Diplomatico dei Cappuccini liguri* del P. FRANCESCO SAVERIO MOLFINO, Genova, 1904, Tip. della Gioventù.

Stefano de' Mari, del fu Gio. Batta, di cui qui si fa parola, espropriò l'antica chiesetta di S. Bernardino, la demolì e fece, al suo luogo, edificare l'odierna chiesa di S. Maria della Sanità per suo patronato, dandola ai Carmelitani Scalzi nel 1612.

(158) I Cybo avean dimora nella parrocchia di S. Marcellino, in via del Campo, dove, secondo MARCO GENTILE, si annoveravano ben 33 delle loro case. V'eran quelle de' loro parenti e congiunti. Da una nota delle case che, nel 1503, erano sotto la parrocchia, trascritta dal benemerito Rettore di S. Marcellino Francesco De Ferraris, il quale quasi un secolo dopo compilò il *Libro di memorie, scritture, notule, concessioni* etc. che trovasi oggidì nell'archivio di quella chiesa, si rilevano i nomi di Franciscus Cybo e di Petrus Mari, in casa del quale Franceschetto fece testamento nel 1515, cfr. nota 28; di Pantaleo Navonus, in domo Francisci Cybo, di Iohannes Calisanus, in domo Magnifici Francisci Cybo. Queste due ultime erano case affittate da Franceschetto a quei locatori. Ma il palagio di famiglia, dove nacque Ippolita, e che Franceschetto chiama " casa nostra „, cfr. nota 16, è l'odierno palazzo Chiappa, che, in quella via, è segnato col n. 10. Fu, poi, d'Alberico e se ne fa memoria in altra nota del Ferraris che ha la data del 1610. Da questa si rileva che, secondo il volere espresso già nel suo testamento, (vedilo in fine dell'*Appendice*), anche l'annessa casa, già degli Invrea, era, in quell'anno, proprietà di Alberico: " Domus Magnifici Domini Alberici Cybo in qua habitat Bernardus de Invrea „. Nel testamento citato è chiaramente espressa l'ubicazione del palazzo co' suoi naturali confini e, anche oggi, a ricordanza de' primitivi signori, oltre i due tondi marmorei, aderenti alle due pareti dell'atrio, in cui sono scolpiti gli stemmi de' cardinali Giovan Battista e Lorenzo Cibo, Abati Commendatarî di S. Siro, oltre l'arma di famiglia, che sormonta l'architrave marmorea della bella porta in fondo al cortile, salendo la scala, al primo ripiano, nel muro, si leggono in una pietruzza di marmo queste parole:

ALB. CYBO MASSAE PRINC. PRIMUS ANNO D. MDLXXVII.

(159) Questa figliuola naturale d'Alberico nacque a Massa nel novembre 1555. Il VIANI osservò già l'errore del DAL POZZO, che nelle *Maraviglie heroiche del sesso donnesco*, Verona, 1678, pag. 20, chiama costei figliuola legittima d'Alberico perchè nata d'Isabella di Capua, sua seconda moglie; mentre gli nacque sette anni innanzi che s'unisse in matrimonio con essa. Op. cit. nota 181. pag. 121.

Bisogna però correggere anche il VIANI, che la dice nata a Roma, mentre Alberico stesso confessa che nacque in Massa. Cfr. pag. 63.

(160) L'aquila bicipite, sovrapposta allo stemma di famiglia, con una cartella fra gli artigli su cui è il motto *Libertas*, concessa ad Alberico e a' suoi discendenti da Rodolfo II imperatore, comparve nella *doppia*, la bella moneta aurea coniatata dalla zecca massese nel 1588. Cfr. VIANI, op. cit. pag. 169. Il privilegio imperiale, in data del 17 giugno 1590, trovasi in copia fra i cit. *Documenti* del VIANI, mss. nell'Arch. di Massa, sotto il numero XXXII. Ma se, due anni avanti della data di questo diploma, il principe di Massa fregiavasi già delle nuove imprese concessegli da Rodolfo II, la ragione si trova nel fatto che dalla lettera dell'arciduca Ernesto, quel medesimo che avea visitato a Genova nel luglio 1571, cfr. nota 141, ritenevasene ormai autorizzato fin dal maggio del 1588. Cfr. al proposito anche le osservazioni del VIANI, op. cit. pag. 115, nota 154.

(161) Forse Francesco di Giovanni D'Oria, cugino del duca di Tursi, che sposò Maddalena qm. Secondo Spinola, di cui gli nacquero quattro figliuoli: Maria, Niccolosia, Nicoletta e Giacomo.

(162) La sontuosa villa di Bagnaia era proprio, in quei giorni, nel massimo del suo *splendore*. A tre miglia da Viterbo, in elevata e saluberrima postura dove ottimo è il clima, elastica e fresca l'aria, il cardinale Raffaele Riario, così generoso e magnifico verso gli artisti, gittò le prime fondamenta del superbo edificio in sul cadere del secolo XV. Nicolò Ridolfi, cardinale e vescovo di Viterbo, ne seguì la fabbrica, alloggiando, nel 1535, nel bellissimo palagio ch'egli avea eretto, il papa Paolo III. Ma fu il cardinale Gio. Francesco Gambara quegli che proseguì e perfezionò la formazione della villa con tanta splendidezza ond'è riconosciuto suo principale autore. Pose nelle stanze del palagio quattro iscrizioni coi ritratti di Paolo III,

Pio IV, Pio V e Gregorio XIII, l'ultimo dei quali era stato ospite della villa nel 1578, trattato splendidamente dal cardinale Gambara. Proprio in quei giorni Alessandro Peretti Damasceni, detto il cardinal Montalto, pronipote di Sisto V, ottenuta la cessione di Bagnaia alla Camera Apostolica, in corrispettivo d'altri beni assegnati alla mensa vescovile di Viterbo, accresceva e abbelliva la villa, dove, nel 1597, avrebbe sontuosamente ospitato Clemente VIII con una Corte di 8 cardinali. Pare che il Gambara mirasse a far della Villa di Bagnaia un luogo di delizie che potesse competere con l'altra celeberrima de' Farnesi a Caprarola, dove Alberico ci racconta di essere stato nel maggio di quel medesimo anno. Cfr. pag. 42. Fra le bellezze della villa di Bagnaia, oltre il palazzo ricco di pregevoli opere d'arte e gli annessi fabbricati, sono ricordevoli le vaghe fontane, le belle peschiere, i diversi giuochi d'acqua di cui è grandissima abbondanza, e tutte le delizie che si possono desiderare in un vago e bel giardino. Cfr. MORONI, op. cit., vol. 101, pp. 208-212.

(163) Il Reverendo Giovan Antonio Lomacci, fu uno dei più fidati agenti di Alberico a Roma, dove già il marchese di Massa avea avuto altro sicuro rappresentante in Bartolommeo Ferentillo. Dell'opera savia, prudente e accorta del Lomacci si giovò, particolarmente, per condurre a fine la pratica del matrimonio di Lucrezia col nipote di papa Gregorio XIV, Sfondrati.

Era agente a Roma anche nel 1606. Cfr. pag. 56.

(164) Il giardino e la villa con l'annesso palazzo alla Trinità dei Monti, sede oggi, dal 1803, dell'Accademia di Francia. Qui si tratta del cardinale Ferdinando de' Medici; ma si deve specialmente ad un altro porporato, Alessandro, che lo ampliò ed abbellì avanti la sua assunzione al Pontificato col nome di Leone XI, il nome di " Villa de' Medici „ che è tuttora vivo oggidì. La costruzione di quell'edificio maestoso, posto sopra uno delle più ridenti colline di Roma, prossimo al Pincio, è dovuto al cardinale Ricci da Montepulciano, su disegni dell'architetto Annibale Lippi. La tradizione, però, attribuisce al divino Michelangelo il prospetto interno della villa, così fastoso da poter parere anche eccessivamente ricco di fregi, stucchi e modanature.

(165) Tommaso Malaspina, figliuolo di Giovan Battista di Vil-

lafranca, per le divisioni col fratello, del 1561 divenne marchese di Castevoli, iniziando così un altro ramo di quella famiglia, già propagata e suddivisa in tanti feudi minori. Fu uno dei più illustri signori di quella " gente onrata „ che " non si sfregia del pregio della borsa e della spada „. Pio, giusto, operoso, Siena nelle sue memorie e il proprio paese nei monumenti, tuttora lo rammentano. Sposò Bianca di quel Niccola Secco, da Brescia, Capitano generale di giustizia nello Stato di Milano, che ebbe la cura anche del processo dell'infelicissimo Giulio Cybo. In seconde nozze si unì con Marzia di Leonardo Malaspina, marchese di Podenzana, del quale già varie volte ci occorre far ricordanza. Lasciato il governo del feudo nelle mani di fidi ministri, se ne andò alla Corte di Toscana, dove divenne il più sicuro raccomandataro di tutti i suoi parenti e consorti di Lunigiana. Nel 1567 si pose, per 50 anni, col suo feudo in accomandigia del granduca Francesco I, che, nel 1576, lo inviò come suo ambasciatore, alla Corte cesarea. Nel 1587 fu eletto Castellano e Generale delle Armi Granducali in Siena, dove trovandosi nel 1590 fu nominato Luogotenente e Governatore Generale della città e dello Stato, uffici delicatissimi che sostenne con fermezza e decoro non scompagnati da umanità, per cui a' Senesi divenne assai caro. Seppe ordinare o richiamare in vigore certe leggi e provvisioni utilissime, sì per il diritto regio contro le usurpazioni della Sede romana, e sì pel vantaggio de' cittadini. Terminato il suo governo nel 1593, vi fu un'altra volta chiamato nel 1594 e vi rimase finchè morì il 12 ottobre 1603. Non trascurò Castevoli e nemmeno le altre terre di Lunigiana, ma, e ne' suoi feudi, per provvedervi ad alcune urgenze, e nelle terre de' consorti, intervenendo come arbitro e pacificatore, mostrò più volte il suo valore e la sua saggezza. La vita pubblica di Tommaso di Castevoli fu una continua operosità: la vita privata fu amareggiata da domestiche sventure, chè oltre la perdita della prima moglie, che lo addolorò gravemente, vide morirsi ben cinque de' suoi figliuoli. La sua memoria restò lungamente in Siena circondata di venerazione e d'affetto. Cfr. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale* cit., vol. II, pp. 116-176.

(166) Ercole era figliuolo di Paolo Sfondrati, barone di Valassina, e di Sigismonda di Sigismondo d'Este, signore di S. Martino

in Rio. Niccolò, fratello di Paolo, divenne vescovo di Cremona, fu cardinale di Pio IV e, finalmente, salì al soglio pontificio pigliando il nome di Gregorio XIV. Costui e il minor fratello, Paolo, nascevano da Francesco di Giambattista, celebrato giureconsulto, conte palatino nei lidi del lago di Como dalla parte orientale, e barone di Valassina, che, rimasto vedovo di Anna Visconti, si avviò al sacerdozio e fu cardinale di Paolo III e vescovo di Cremona.

(167) Le pratiche per questo parentado si fecero nel 1590 a Genova, dove il principe di Massa era venuto a passar l'estate. Il cardinale Niccolò, zio di Ercole, mostrava desiderarlo vivamente e anche Alberico era ben disposto per l'antica amicizia che era corsa fra la famiglia Cybo e quella Sfondrati. Nel settembre di quell'anno giunse, da Milano, Coriolano Visconti con procura di Ercole e concluse il matrimonio, sottoscrivendone il 10 di quel mese i capitoli, per cui si stabiliva la dote in 20 mila scudi d'oro, garantiti sopra un credito che il signore di Massa aveva verso Don Cesare da Este e assicurato su tanti terreni in Ferrara. Si faceva, però, la riserva di ottenere il consenso del granduca di Toscana Ferdinando I, che s'era impegnato di collocar la fanciulla, la quale trovavasi nelle Murate " sotto l'ombra e protection sua „.

Cfr. STAFFETTI, *Una sposa principessa del cinquecento*, cit., pag. 7-9.

(168) Lucrezia trovavasi, in quei giorni, nel convento delle Murate, dove Alberico l'aveva posta, dopo la morte di Eleonora Grimaldi, con l'altra sorella Caterina, divenutane poi suora e badessa, cfr. nota n. 134, sotto la cura amorosa della loro zia Eleonora, ormai vedova di Gian Luigi Fiesco e di Chiappino Vitelli. La decisione del Pontefice, che pareva avesse abbandonato il disegno delle promesse nozze, si dovette certo all'azione energica di Perseo Cattaneo, gentiluomo carrarese, inviato straordinario di Alberico alla Corte di Roma.

(169) Leonora Cybo-Fieschi-Vitelli, rientrata, per la terza volta e definitivamente, nelle Murate alla morte del secondo marito, nel 1575, era ben provveduta di sostanze, e già ne' capitoli del matrimonio di Lucrezia s'era alluso ad un suo futuro legato in favore della nepote. Però Alberico non movea foglia senza condursi di perfetto accordo con la sorella per il matrimonio della figliuola.

(170) Tommaso Malaspina, dei marchesi di Villafranca, signore di Castevoli, già castellano, e ora governatore della Città.

Cfr. nota 165.

(171) Gregorio XIV, contrariamente al suo predecessore Sisto V che le avea negato aiuto, si mostrò inclinato a favorire in Francia la Lega, mentre, per le vittorie di Arques e d'Ivry, cresceva la potenza di Enrico IV. Desideroso di dare un comando militare al nipote Ercole, deliberò mandarlo al soccorso dei cattolici con 2 mila fanti e 1000 cavalli, a' quali si sarebbero uniti 6 mila Svizzeri. Fatta la massa a Lodi, queste genti passarono di Lombardia in Piemonte e, per le terre di Borgogna, si avviaron verso la Lorena, dove giunsero nel settembre del 1591. Ma le sorti della Lega peggioravano, le malattie serpeggiavano fra le genti ecclesiastiche, e un grave dissidio era scoppiato fra il generalissimo, duca di Montemarcano e Pietro Caetani, comandante della cavalleria. La notizia della morte dello zio, papa Gregorio XIV, dette il supremo tracollo alla pazienza di Ercole che, di Piccardia, dove trovavasi ai primi del dicembre di quello stesso anno 1591, chiese il suo richiamo. E nella prima metà del 1592 se ne tornò in Italia, raggiungendo la moglie nelle terre avite di Bellagio, dove, da quel tempo, posero stabilmente dimora.

(172) Contro il desiderio del padre che, seguendo l'andazzo de' tempi, voleva del secondogenito fare un " grande uomo di chiesa „ perchè ogni illustre famiglia, accanto al primogenito erede del titolo e del patrimonio, aveva l'insigne prelato, Ferrante mostravasi di contraria tendenza. Il padre stesso ce lo descrive rivolto alla mondanità, e un cronista genovese, ~~che io conobbe di persona, dice di~~ lui che avea " summam ad res bellicas propensionem „. CYBO RECCO, *Historiae Genuensium, Familia Cybo*; ms. n. 107 della *Biblioteca della Congregazione delle Missioni urbane*, in Genova. Innocenzo IX, Facchinetti, potè, del resto, per poco lusingare le speranze concepite da Alberico, perchè morì dopo appena due mesi di pontificato.

Delle pratiche d'Alberico per ottenere il cardinalato al figliuolo al tempo di Gregorio XIV ci dà prova anche una lettera del suo affine Piero Mellino, che trovavasi, in quel tempo, alla nunziatura di Spagna, e il 20 luglio 1591 gli scriveva da Madrid: " Del Sig. Don Ferrante sto con certa speranza che S. S^{ta} sia per soddisfarsi de

honorare la persona sua come conviene, per dimostrar l'effetto del grato animo suo verso di V. Ecc.^{za} et rinnovare in un medesimo tempo, la *dovuta dignità* alla sua Eccellentissima Casa, si che ancorchè S. B^{ne} lo differisca, non lascerà però al creder mio di farlo per li suddetti rispetti „ Speranze seminate sull'arena, perchè Gregorio XIV morì prima di aver potuto appagare il desiderio d'Alberico, che si rammarica, giustamente, di non aver potuto ottenere alcun favore all'infuori di parole amorevoli “ e di darle la salvietta al mangiare „ cfr. pag. 49, concessione questa che allo spirito salace di Cosimo I de' Medici avrebbe, forse, suggerito un'ironica esclamazione, come quella che avea fatto sapendo che, in Lucca, di pari cortesia era stato favorito il duca di Ferrara da Carlo V: “ Peccato che l'Ariosto non l'abbia saputo! „

L'arcivescovo di Napoli qui ricordato è Annibale di Capua, figliuolo di Vincenzo duca di Termoli, quindi fratello d'Isabella, seconda moglie d'Alberico e, rispettivamente, zio materno di Ferrante. Studiò leggi a Padova e a Pavia, fu insigne giureconsulto, referendario delle Segnature, Nuncio Apostolico a Rodolfo II imperatore, e poi ordinario Nuncio a Venezia. Innalzato alla metropoli napoletana l'11 agosto 1578, la tenne fino al dì della sua morte, 2 di settembre 1595. Mentre governava quell'archidiocesi fu spedito per tre anni in Germania come Nuncio ordinario presso Sigismondo. Prenunciato alla sacra porpora da Gregorio XIV, non la conseguì, poi, per la troppo sollecita morte di lui, sicchè tutto si volse ad opere di pietà e beneficenza in prò della sua sede.

Cfr. UGHELLI, *Italia sacra*, VI, 102-107.

(173) Della morte di Don Ferrante, suo figliuolo, Alberico fece dar subito notizia al papa Clemente VIII, come appare dalla seguente lettera:

Al cav. Matteo Pellegrini.

Bagiarete i piedi di Sua Santità in nome mio e di D. Ferrante mio figliuolo, al quale havendo dato la benedizione, questa notte a ondice hore si passò a più felice vita... Egli in 73 giorni ha patito pene intollerabile, nè mai hauto hora di quiete, anzi quando dor-

miva la notte era sempre con suo molto travaglio, del che sempre spesso ringraziava Iddio, sopportando il tutto con inestimabile forza di animo. Si è confessato due volte e comunicato in questi giorni passati: questa notte poi fui chiamato alle X hore, che lui mai aveva dormito così quieto, e in un' hora tornò a riconciliarsi, prese la santissima Comunione, verso la quale fece una prudente e devotissima oratione; parlò poi meco con infinito affetto e amore e mi disse sì com'io havevo hauto tanta cura del corpo ch'io facessi il medesimo dell'anima, con farli fare tra elemosine e dir messe 300 Δ .^{di} Lasciò tutti i suoi ori e vestimenti a' suoi servitori, e con questo voltatosi dall'altra banda prese l'ultima unzione e passò subito con tutti i segni di quiete dell'animo e del spirito...

Di Massa 2 di feb.^o 1593.

ALBERICO CIBO (*sic*).

(*R. Arch. di Stato in Massa. Copialettere d'Alberico*).

(174) Alderano, primogenito d'Alberico, che aveva il titolo di marchese di Carrara.

(175) Il compianto per la morte del giovane principe fu grande, come grande era stato il vivo interesse che per la sua malattia avean mostrato i maggiori principi e signori del tempo. La granduchessa Cristina di Toscana scriveva, il 12 gennaio 1592, (St. fior.) da Livorno ad Alberico dolendosi che il figliuolo " stesse con poca salute ... Augurava e sperava che la gioventù dovesse vincere il male. Il granduca Ferdinando, scriveva da Pisa, il successivo 5 febbraio, rammaricandosi della morte di Don Ferrante. Il 20 di marzo scriveva ancora dichiarando di volersi rimettere a Celio, gentiluomo d'Alberico, per quanto gli avrebbe dovuto riferire e dicendo che, per consolarlo, lo avrebbe volentieri veduto presso di sè. Il duca di Termoli l'11 dicembre 1592, da Napoli, lamentava l'accidente sopravvenuto al nipote Don Ferrante. E il giorno stesso, l'arcivescovo di Napoli, monsignor Annibale di Capua (cfr. nota 172), asseriva che era " rimasto con dispiacere infinito per lo sputo di sangue patito da Don Ferrante ... Il 18 dello stesso dicembre l'arcivescovo si affliggeva " per la continuazione del male di Don Ferrante. Ranuccio Farnese, duca d

Parma e Piacenza, traeva argomento per confortare Alberico dalla propria sventura, mandandogli il 14 dicembre del 1592, il marchese Francesco Sforza, suo feudatario, a partecipare la morte di suo padre, il gran capitano di Spagna Alessandro Farnese, avvenuta ad Arras, nelle Fiandre, il 3 dello stesso dicembre. E il 22 febbraio 1593 inviava il suo gentiluomo Silvio Poggi a condolarsi per la morte di Don Ferrante.

Il 17 di febbraio anche Cesare d'Este, da Ferrara, avea scritto ad Alberico per condolarsi della morte del figliuolo, e, da Venezia, scrivea, per la stessa ragione, il 27 di febbraio, Matteo Priuli, Vescovo di Vicenza, ricordando con mesta tenerezza d'aver conosciuto il giovane, così immaturamente morto, là in Venezia " cavaliere molto gratioso e di grande espettatione „. E condoglianze inviavano Lucrezia d'Este, duchessa d'Urbino, il 6 di marzo, da Ferrara; Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, il giorno medesimo, da Mantova, e il giorno seguente da Roma, il celebratissimo cardinale Federigo Borromeo.

Tutte queste lettere si conservano nel R. Arch. di Stato in Massa, Archivio ducale, *Carteggio d'Alberico I, ad annum.*

(176) Il granduca Ferdinando I di Toscana inviò alla cura di Don Ferrante il dottor Dias che, assistendo l'ammalato, prestò opera soddisfacente. Il duca di Termoli sperava assai nei rimedi mandati dal granduca. Il principe Giovan Andrea D'Oria, richiesto da Alberico di mandargli le pietre per stagnare il sangue, rammaricavasi, il 4 dicembre 1592, di non poterlo servire. Scrive che ne portò di quelle di Bezuar più di una dozzina dalla Spagna, ma tutti gli ele chiesero, e tante, che se ne avesse avuta una nave piena se ne sarebbero tutte andate. L'ultima che gli rimane si trova in mano del signor Arrigo Salvago, che ha un figlio ammalato con molto pericolo. Prega Iddio che risani Don Ferrante. Il duca di Parma e Piacenza il 1° di febbraio, (troppo tardi, chè il meschino era già morto!) manda l'olio di corallo e il consulto del Conforto, medico bresciano de' più stimati d'Italia.

Tutte queste notizie ricavansi dal cit. *Carteggio di Alberico I, ad annum*, che conservasi nel R. Archivio di Stato in Massa, Archivio ducale.

(177) Nella cripta della cappella sepolcrale de' Cybo, in S. Francesco di Massa, sul pavimento alla destra di chi entra, vedesi ancora la pietra della tomba di Don Ferrante con questa epigrafe:

COELO ADDICTUS FUIT FERRANDUS CYBO
AIELLI MARCHIO DIE TRIGES[IMA] IAN[UARIU]
ANNI SESQUIMILLESIMI NONAGESIMI TERTII
AETATIS SVAE VERO VIGES. QUARTI
MENSIS UNIVS ET DIERUM QUATUOR
SUMMA CUM FIDE PRUDENTIA ATQUE FORTITVDINE
VITAM FINIENS, PRINCIPIS ALBERICI PARENTIS SUI
HAUD SINE DOLORE QUAM MAXIMO.

Cfr. anche VIANI GIORGIO, *Memorie della famiglia Cybo e delle Monete di Massa di Lunigiana*, Pisa, Prosperi, 1808.

(178) Ricevuta la trista nuova della morte della sorella, Alberico scriveva alla figliuola, che da dieci anni conviveva insieme con lei nelle Murate, questa lettera di cordoglio:

Dona Caterina Cybo.

Figlia Carissima et Amatissima,

Iddio ci visita spesso per conoscere e provare la nostra fermezza e fede, che perciò lo dovemo reingratiare di quanto ci manda et contentarsi d'ogni volontà sua. Vi prego et astringo et comando che di tanta perdita di una zia et mia carissima sorella, ricevuta in questi giorni, ve ne aquietate e consolate, sperando al certo che avrete un angioio di più che pregherà Iddio per voi e per me. Mando il mio Governatore di Massa, [Ascanio Crispo] perchè vi consoli et assicuri che sono et sarò sempre quello amorevolissimo padre che devo, per tante ragioni, et con questo prego a N. Signor che vi ritorni la sanità, procurando di recuperarla quanto prima e per voi e per mia particolare consolatione; et con questo vi abbraccio di core.

Di Genova, alli 26 di Febraro 1594.

Amorevolissimo Padre

ALBERICO CYBO.

(R. Arch. di Stato in Massa, carteggio di Alberico I, 1573-1612).

(179) Si tratta certo di Francesco, figliuolo di quel Scipione, ultimo de' fratelli di Gian Luigi, che vedemmo rifugiato in Francia, (cfr. nota 88), dove pigliò in moglie Alfonsina di Roberto Strozzi. Francesco sposò Anna di Leveneur qm. Giacomo e fu Conte di Tillières. Cfr. Albero genealog. a pag. 69.

(180) Alberico scriveva, il 4 d'ottobre del 1598, da Massa, al marchese di Carrara, suo figliuolo, incaricandolo di presentar sue lettere di complimento e di scusa all'arciduca Alberto e alla principessa di Spagna che, in quei giorni, stavano per passare da Ferrara. Sapendo che il re di Spagna era prossimo a morire, voleva impetrare dal suo successore, con la grazia dell'arciduca, che il figliuolo fosse conservato nel medesimo grado e con le stesse prerogative del padre. Per conferma di questo rinnovato favore sperava veder mantenuta a sè la servitù verso la Maestà sua, e confidava che l'arciduca Alberto non gli mancasse della protezione che aveagli già promesso in Savona. Si raccomandava che anche il papa Clemente VIII, ridivenuto in que' giorni, per la guerra di devoluzione, signor di Ferrara, interponesse i suoi buoni uffici, e contava, perciò, sull'opera di Alderano e di donna Marfisa, sua moglie. Scriverebbe anche al Sig. Ferdinando Spinola, fratello del Signor Ettore, gentiluomo della bocca di S. A., perchè favorisse la pratica. Se vi fosse fra' cortigiani il principe d'Orange sarebbe opportuno trattarne anche con lui.

Con altra lettera dell'8 di ottobre, scritta da Carrara all'arciduca Alberto, Alberico si scusava di non poter andargli a far riverenza per una indisposizione che l'obbligava a stare in riguardo. Mentre, però, inviava le sue condoglianze per le tristi nuove sulla salute del Re, partecipava all'Arciduca che avea incaricato il figliuolo " qual mandai a questi mesi ad incontrare e servire a S. S^{ma}, in Ferrara „, di presentargli un memoriale e di porgergli l'attestato della servitù sua ardentissima " verso di quella e di tutta la serenissima casa d'Austria, dalla quale in più tempi e occasioni mi trovo beneficato e favorito al possibile „.

Il memoriale d'Alberico ricorda come, dal 1558, per quaranta anni continui, egli avesse servito S. M. con titolo e grado di ciambellano, e col percepire duemila e quattrocento scudi d'oro l'anno,

oltre seicento annessi a quella dignità. Chiedeva che l'arciduca Alberto interponesse i suoi buoni uffici perchè passassero in persona del marchese di Carrara, suo primogenito, le medesime prerogative, gradi e preminenze.

Il capitano Aurelio Crispo era inviato poco dopo alla Corte di Spagna, con una credenziale pel nuovo Re, in cui Alberico offriva sè, il figliuolo e la casa sua.

Nell'istruzione pel Crispo, gli dava incarico e di condolarsi per la morte di Filippo II e di rallegrarsi per l'assunzione al trono del successore e per le sue nozze imminenti. Egli doveva procurarsi l'aiuto de' cortigiani e signori più autorevoli e, segnatamente, del marchese di Denia, favorito del nuovo re, e del conte di Miranda, presidente del consiglio d'Italia, e, per mezzo di loro, ottenere dal nuovo sovrano la conferma della servitù durata per 40 anni continui. Dovea l'inviato valersi anche del concorso di Ambrogio Spinola, amico e servitore del marchese di Denia, e di quello del Signor D. Pietro de' Medici.

Quando, infine, fosse stato ricevuto da S. M. dovea " efficacemente mostrarle il dolore havuto da me per la morte del Re, padre di S. M. e mio Signore, e l'allegrezza per esserle successo la M. sua, vero e degno successore, e per il matrimonio ancora stabilito con la M. della Regina „, offrendoli la servitù sua.

Alberico avvertiva che " se queste parole fossero dette in lingua spagnola, non saria che bene, per mostrar che su tutto si cerca d'imitar la natione del padrone „.

Tutta questa pratica ci mostra il carattere eminentemente remissivo del governo di Alberico, dedito tutto a Spagna e così stretto dalla devozione verso i sovrani di quel paese, dominanti in Italia, da assumere anche il formalismo intricatissimo di favori e sollecitazioni per ottenere il suo intento, secondo il tristo uso imperante allora e, con più gravi conseguenze, nel secolo successivo.

(181) Filippo II, che ormai toccava il 71 anno, era consunto da un terribile morbo che gli aveva coperto le giunture d'ulceri cancerose dolorosissime. All'Escuriale, dove s'era fatto trasportare, s'apparecchiò al supremo passaggio con stoica impassibilità; finchè,

dopo patimenti atroci, con devota compunzione, chiuse gli occhi per sempre il mattino del 13 settembre del 1598.

Cfr. GACHARD, *Particularités inédites sur les derniers moments de Philippe II*; in *Bulletin de l'Académie de Belgique*, XV (1848), II, 396 e segg. PHILIPPSON M., *L'Europa occidentale nell'epoca di Filippo II*, Milano, Soc. ed. libraria, pp. 820.

Il 20 novembre 1598 gli fecero solenni esequie nella chiesa cattedrale di S. Pietro di Massa " con apparato et una tribuna che giungeva al tetto; con infiniti lumi che faceva una bellissima veduta „. Cfr. VENTURINI, op. cit., pag. 68. Era presente il principe Alberico, che apprezzò assai il discorso del frate Innocenzo Cybo-Ghisi, che ebbe anche l'onore delle stampe: *Oratione funebre nell'essequie della Cattolica Maestà di Filippo II Re di Spagna, recitata alla presenza dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Alberico Cybo Malaspina Principe di Massa*. Lucca, V. Busdraghi, 1598.

(182) La chiesa de' Cappuccini di Massa fu fabbricata, contemporaneamente al convento, a mezzo del colle che sovrasta il borgo di Cabaccola. Pose la prima pietra, nel 1604, Giovan Battista Salvago, vescovo di Luni e Sarzana, che la consacrò, dedicandola all'Assunzione di Maria Vergine, due anni dopo. Dunque fu edificata prima la cappella a sinistra, più prossima al convento, poi, in due anni, tirata a compimento tutta la chiesuola. Nella facciata della quale sono due lapidi marmoree che ricordano questi avvenimenti, compresa la messa che vi ascoltò Alberico " XVIII Kal. Septembris „. Sono stampate dal MATTEONI, *Guida delle Chiese di Massa Lunense* cit., pag. 29.

(183) Brigida di Giannettino Spinola, qm. Nicolò, e di Diana de' Mari, qm. Stefano, era nata nel 1588. Cfr. BATTILANA, *Famiglie nobili di Genova*. Del parentado concluso Alberico dava parte alla Repubblica di Genova scrivendo, l'11 gennaio 1605, da Massa: " Non mi pareva col mio ripatriare nè di haver soddisfatto a me medesimo nè compiuto a pieno all'obbligo c'ho a quella mia patria, se non le havessi dato segno più chiaro dell'osservanza e devotione mia grande verso di lei, con lo stabilire la successione mia in quella città, dove tutti delli miei antecessori son nati e vessuti con tanta gloria e splendore; il che haverà effetto mediante l'accasamento di Don Carlo, mio

nepote, con la Signora Donna Brigida Spinola „. La lettera era portata da un gentiluomo inviato appositamente a Genova.

(184) Placidia, figliuola di Giovanni D'Oria, (Giannettino, ucciso, nella congiura fieschina del 1547, alla porta di S. Tommaso), sposò Niccolò Spinola quondam Luca. Di Placidia e Niccolò nasceva Giannettino, che ripeteva il nome dell'avo, ed era nipote di Gian Andrea D'Oria, Principe di Melfi, fratello di Placidia, e quindi pronipote del principe Andrea D'Oria.

Cfr. *Istoria della famiglia Spinola descritta dalla sua origine fino al secolo XVI* da MASSIMILIANO DEZA *della Congregazione della Madre di Dio*; Piacenza, Barachi, 1694, pag. 300. Questa Placidia Spinola, che interviene al contratto nuziale di Brigida, è l'ava paterna della sposa, da non confondersi con l'altra Placidia, sorella della sposa stessa, che ripeteva il nome dell'ava. Cfr. nota 185.

(185) Diana, del quondam Stefano de' Mari, fu sposa di Giannettino Spinola. Cfr. nota precedente. Di questo matrimonio, mancando prole maschile, rimasero a Diana, già vedova nel 1588, due figliuole, Brigida, di cui si parla, e Placidia, che ripeteva il nome dell'ava, e si sposò con Carlo D'Oria, suo cugino, figliuolo secondogenito del celebrato Giovan Andrea e Duca di Tursi. Cfr. *Teatro Araldico* di TETTONI e SALADINI, Lodi, Wilmant, 1841 e segg., vol. III.

(186) Brigida Spinola recò in dote i feudi di Belforte, nel Monferrato, e quello di Aiello del Regno di Napoli, posto dal marito a cautela della dote della moglie. Placidia, sua sorella, ebbe, invece, i due feudi imperiali di Calice e Veprio.

Cfr. DEZA, op. cit., pag. 300.

(187) Nel R. Arch. di Stato in Massa, Sez. Arch. Ducale, è un grosso fascicolo, rilegato di pergamena, che ha questo titolo a rubrica: 1604. *Libro nel quale v'è la copia dell' instrumento della dote di Donna Brigida. Altro instrumento di promissioni della Signora Diana Mari Spinola e del procuratore della Signora Donna Marfisa e Marchesa di Carrara. Altro di ratificatione di detto instrumento fatta dal Signor Principe Alberico a Don Carlo Cybo. Altro pure di ratificatione. Altro di vendita di censo, altro di rivocatione del censo, altro di dichiarazione circa la compra dell' annue entrate di Napoli, con altri*

cinque instrumenti appresso. Annesso v'è un libretto concernente i beni della Signora Principessa Brigida.

I documenti notati in questo sommario non sono, però, tutti copiati nel fascicolo, a cui resta un gran numero di carte in bianco.

L'esame diligente ed accurato di quegli istrumenti che sono trascritti nel codice, ci offrirà argomento di una speciale dissertazione su Brigida Spinola e la sua famiglia, con particolari curiosi per la storia del costume e per la conoscenza de' beni e de' possedimenti di questa nobilissima fra le antiche casate genovesi.

(188) Veronica Grimaldi, sposa di Stefano de Mari, ebbe Diana che pigliò Giannettino Spinola, onde nacquero Brigida e Placidia. E, dunque, l'ava materna della Duchessa d'Aiello.

(189) Tra le carte d'Alberico, raccolte nella filza III delle *Carte dei Cybo di Genova*, nel R. Arch. di Stato in Massa, v'ha la seguente — *Memoria del sepolcro rinnovato di pp. Innocenzo VIII.* —

Vi è scritto su: Di mano del Sig. P^e Alberico; ma è una copia d'altra mano. Del guanto e della medaglia, cui, forse, andava annessa questa memoria, nell'originale non ho trovato traccia.

Memoria della traslatione del corpo d'Innocenzo 8^o nel luogo dove oggi si vede, in S. Pietro, sortita l'anno 1621. Scritta di carattere di D. Alberico Cybo.

Memoria. Mori papa Innocenzo nostro del 1491, et (*sic*) hoggi che siamo del 1621, che son 130 anni, per la nova fabrica di San Pietro si guastò il sito dov'era il sepolcro suo di bronzo, et la capella sua, qual era molto bella et adotata di 400 S^{ti} l'anno, et nel pontificato di Paolo quinto s'hebbe gratia et favore di collocarlo dove si vede, in bell' et honorevol luogo; ma prima, alla presenza del Sig. Car^{le} Bandini et altri prelati, con l'agente mio, s'aperse la cascia di bronzo e si trovò il corpo integro con il piviale di brocato, pianelle, con havere patito poco, et guanti di setta, et con molte medaglie, una delle quali è questa che starà con il guanto. Il rimanente andò in polvere, onde accomodorno l'ossa in una casetta di piombo, come fecero di quelle del Conte Francesco, mio avo, et della moglie, signora Madalena di Medici, che furno posti nella capella. La spesa et hornamento de hora sarà da 600 S^{ti} fatta da me: Alberico. Cfr. note 31 e 32.

(190) La tomba d'Innocenzo VIII, lavoro dell'insigne scultore fiorentino Antonio Pollaiuolo, è riprodotta in molte opere artistiche e descritta da quanti hanno illustrato la Basilica Vaticana. PIER SANTE BARTOLI la intagliò egregiamente nel rame e il BONANNI la pubblicò nel suo noto libro che tratta delle medaglie rappresentanti il tempio vaticano. Il FORCELLA, nella cit. op. *Iscrizioni ed epigrafi delle chiese di Roma*, vol. VI, dopo aver detto, nella prefazione, come Paolo V ordinò a Carlo Maderno che riunisse nella parte inferiore della nuova fabbrica di S. Pietro tutte le parti dell'antica basilica, facendo a questa un'aggiunta, lavoro che ebbe principio nel 1606 col demolire il rimanente del vecchio tempio; alla pag. 146 riporta, sotto il n. 536, la epigrafe fatta fare da Alberico al bisavo pontefice, l'anno 1621. Descrive poi l'odierna tomba così: " Questo monumento, in gran parte di bronzo, vedesi sulla destra, sotto la seconda arcata della nave sinistra, oltrepassata la seconda cappella. Nella parte superiore si osserva la statua d'Innocenzo VIII in abiti pontificali, seduto, in atto di benedire, tenendo nella sinistra il ferro di una lancia, per rammentarci quella che aprì il costato del Redentore, mandatagli in dono da Baiazette II, imperatore de' Turchi. Ai lati della statua sono rappresentate le quattro virtù cardinali. Nella parte inferiore, parimente in bronzo, è l'urna su cui vedesi giacente la statua del pontefice, opera del valente artefice Antonio Pollaiolo. In origine questo sepolcro vedevasi nella cappella dedicata oggi in onore di S. Sebastiano „.

FERDINANDO GREGOROVIVS così descrive l'opera stessa nel suo libro: *Le tombe dei Papi*, prima traduzione italiana rivista ed accresciuta dall'autore, Roma, Bocca, 1879, pp. 150-6: " Il medesimo artista, (il Pollaiuolo), fece anche la tomba di bronzo d'Innocenzo VIII Cybo (1484-1492). Trovasi in S. Pietro su d'un pilastro vicino alla cappella del coro, molto sollevata dal pavimento. Il lavoro è di gran finitezza, ma troppo minuto e artificioso. Il Papa giace su d'un sarcofago di bronzo; egli è rappresentato un'altra volta seduto in trono colla mano destra levata per benedire, mentre nella sinistra tiene il ferro della sacra lancia, che il Sultano Bajazette gli aveva mandato in dono. Le nicchie dei pilastri, di qua e di là, sono adorne di figure rappresentanti le virtù teologali e cardinali, cioè la fede, la speranza,

la carità, la giustizia, la fortezza, la temperanza e la prudenza. L'iscrizione chiama Innocenzo costante difensore della pace d'Italia e ricorda la gloriosa scoperta del nuovo mondo, avvenuta a' suoi tempi. Dice anche che il Sultano gli spedì la lancia ch'erasi abbeverata del Sangue di Cristo „.

Ecco ora l'epigrafe fatta fare da Alberico, che si legge sull'urna su cui riposa la statua giacente del papa e che fu riprodotta dal FORCELLA e data anche dal GREGOROVIVS, in appendice all'op. cit. a pag. 211, ma con alcune varianti. Il testo che segue è stato collazionato con l'originale.

D. O. M.
INNOCENTIO VIII CYBO PONT. MAX.
ITALICAE PACIS PERPETUO CUSTODI
NOVI ORBIS SUO AEVO INVENTI GLORIA
REGI HISPANIARUM CATHOLICI NOMINE IMPOSITO
CRUCIS SACROSANCTAE REPERTO TITULO
LANCEA QUAE CHRISTI HAUSIT LATUS
A BAIAZETE TURCARUM TYRANNO DONO MISSA
AETERNUM INSIGNE
MONUMENTUM E VETERI BASILICA HUC TRANSLATUM
ALBERICUS CYBO MALASPINA
PRINCEPS MASSAE
FERENTILLI DUX MARCHIO CARRARIAE ET C.
PRONEPOS
ORNATIUS AUGUSTIUSQUE POSUIT ANNO DOM. MDCXXI

Fu riprodotta la tomba in una bella incisione che è nel CIACCONIO-OLDÒINI, op. cit., col. 121-122. Recentemente ne ha dato un buon disegno EUGENIO MÜNTZ nell'opera: *L'Arte italiana nel '400*, Milano, Bernardoni e Rebeschini, 1894, pag. 96.

È da notarsi, per la verità storica, che attribuire la scoperta dell'America al tempo del pontificato di Innocenzo VIII è un anacronismo forse voluto da spirito di adulazione. Infatti il pontefice morì il 25 luglio 1492, quindi prima della partenza di Colombo. Giustamente il FORCELLA nota che convien correggere la data posta in

questa breve epigrafe che si legge sotto la statua troneggiante del papa:

INNOCENTIUS VIII CYBO
IANUENSIS PONT. OPT. MAX. VIXIT ANNOS VIII. M. X. D. XXV.
OBIIT AN. D.NI MCDXCIII. M. IULII

rettificando in 1492 la data della morte e in 27 i 25 giorni. È strana la coincidenza che in S. Lorenzo di Genova trovasi l'originale d'una bolla d'Innocenzo VIII, contenente certe concessioni al Capitolo, con la falsa data del 1493, e per potergli appunto attribuire a vanto il tempo della scoperta dell'America che appartiene invece al pontificato di Alessandro VI, sotto il ritratto di lui, che è nel chiostro presso la chiesa stessa con quello degli altri pontefici liguri è scritto 1493.

(191) Vedila a pag. 8 e cfr. la nota 32. Vedi anche, alla stessa pagina, la rinnovata epigrafe di Alberico, di cui alla nota 31.

(192) Per suggerimento del papa Innocenzo VIII il cardinale Lorenzo Mari Cibo (cfr. nota n. 22) aveva fondato una cappella, per riporvi la sacra lancia (cfr. nota 6). La dotò di 400 scudi e vi destinò 4 cappellani detti innocenziani. Nelle demolizioni per la riedificazione della Basilica Vaticana fu ruinata. Vedi nota successiva.

(193) Questa iscrizione si legge anche nel FORCELLA, op. cit., tom. VI, pag. 51, n. 106. Vi è questa nota: "Nelle Grotte Vaticane, nella parete destra della cappella della Madonna delle Partorienti. È riportata in disegno dal DIONISI, *Monumenta Sacrarum Vaticanae Basilicae Cryptarum*, tab. XII. Il GRIMALDI, *Instrumenta authentica de translationibus SS. Corporum et Reliquiarum e veteri in novum templum S. Petri sub Paulo V, cum multis memoriis, epitaphiis et inscriptionibus*, Codice corsiniano, 276, scrive che questa iscrizione, che faceva parte dell'altare in cui conservavasi la Lancia, fu trasportata in una camera della nuova Basilica, che era presso l'altare della Vergine e che poi fu affissa al muro dell'andito della Confessione „

A car. 48, sotto il n. 97, il FORCELLA ne dà una variante, scorretta ed incompiuta, cavata dal Codice vaticano, Reg. 770, car. 6.

A proposito della lancia il FORCELLA stesso riproduce, a pag. 148, sotto il n. 544, dell'op. cit. la seguente epigrafe:

LONGINI LANCEAM QUAM INNOCENTIUS VIII PONT. MAX.
A BAJAZETE TURCARUM TYRANNO ACCEPIT
URBANUS VIII STATUA ADPOSITA ET SACELLO SUBSTRUCTO
IN EXORNATUM CONDITORIUM TRANSTULIT

e annota: In una lastra di marmo, posta al di sopra della grande nicchia incassata nel primo pilone destro sotto la cupola, e dove vedesi la statua colossale di S. Longino martire, (in S. Pietro). Anno 1625.

Per ricostruire l'epigrafe, spropositata ancora nel nostro testo, giova ricordare la notizia del CIACCONIO-OLDOINI, op. cit., col. 118, secondo cui era costruito nella basilica un ciborio per la sacra lancia poi, ruinato. (Cfr. nota 6). Seguita questo scrittore: In sacello, Virgini Deiparae sacro, haec aderat memoria. E riporta il sicuro testo della epigrafe che, per ben intenderla, deve esser preceduto dalla parola " Sacellum „, che è sottintesa:

GENETRICIS DEI MARIAE A GREGORIO III PONT. MAX. ANTE POSITUM
ET DEDICATUM, INNOCENTIUS VIII CIBO GENUEN. PONT. MAX. LAURENTIO
NEPOTI S. CECILIAE PRESB. CARD. BENEVENT. A FUNDAMENT. RENOVAND.
SUPER QUOD FERRUM, QUO PATUIT LATUS SALVATORIS SANCTISS. SVAE
MAIESTATIS BIZANTIO MISSUM A MAX. TURCARUM ADSERVANDUM, RELI-
QUIT ANNO DOM. 1495.

L'epigrafe, qui restituita alla sua vera lezione, è compendiata in quest'altra che stava in fondo al *sacellum*:

B. MARIAE VIRG. GEN.
INNOC. VIII CIBO GENUEN. PONT. MAX.
LAURENTIO CARD. S. CECILIAE BENEVENTANO
A FUNDAMENTIS RENOVANDUM RELIQUIT.

È da notarsi, però, che la data del 1495 non corrisponde a quella della morte del papa, ma al tempo della rinnovazione della cappella fatta dal cardinale beneventano.

(194) Don Giorgio di Mendoza, conte di Binasco e ambasciatore del re Filippo III di Spagna in Genova, aveva sposato la propria nipote donna Isabella, che era nata di Alessandro Appiani, signor di Piombino, e d'Isabella Mendoza, sorella di Giorgio. La tragica fine di Alessandro, assassinato la sera del 28 settembre 1590 per un vergognoso accordo che fu conseguenza della tresca fra la Mendoza e Don Felis d'Aragona, capo del presidio spagnolo a Piombino, lasciava la successione al primogenito Iacopo Cosimo, ancor bambino, che si chiamò Iacopo VII ed ebbe, nel 1594, da Rodolfo imperatore il titolo di principe. Ma la madre, che, abbandonato il principato s'era ricoverata a Genova sotto la protezione del potente fratello, brigava a sbarazzarsi de' figliuoli, (oltre Iacopo Cosimo ne avea un'altro, Don Garzia), perchè avendo Alessandro ordinato per testamento che lo stato potesse passare alle femmine, in difetto de' maschi, macchinava dare la femmina Isabella a Don Giorgio e così levare Piombino agli Appiani e farlo passar nei Mendoza. Per questo matrimonio fu chiesta la necessaria dispensa al papa Clemente VIII, al quale, però, Alamanno Appiani, fratello dell'ucciso Alessandro, scrisse, il 19 aprile 1599, una fierissima lettera d'infamia contro la cognata, imputandola non solo di uxoricidio, ma di matricidio, come quella che aveva procurato la morte di Don Garzia, e cercato di avvelenare anche il primogenito. E, come se ciò non bastasse, accusava apertamente Isabella d'incesto col fratello. Cfr. per queste accuse SMALI PROF. TERESA, *La morte di Alessandro Appiani, principe di Piombino*, Belluno, Fracchia, 1901. Pur facendo larga parte all'interesse dell'accusatore, che mirava a conservare nella propria casa il principato di Piombino, fa pensare che qualcosa di vero ci fosse la morte immatura di Iacopo VII, accaduta quando aveva appena 22 anni, nel 1603. Il disegno della Mendoza si compì, e frutto appunto delle nozze da lei procurate, era il figliuolo che si battezzava nel settembre del 1606. In S. Lorenzo manca il libro o registro de' battezzati di quel tempo, che mi si dice sperduto: c'è però ancora la pandetta cavata da esso e vi si legge:

Mendoza Maria Oriana, di Giorgio, a car. 1376.

Mendoza Giacomo Francesco, di Giorgio, a car. 1386.

Ma Piombino non andò ai Mendoza: dopo molte richieste, litigi e ragioni, addotte dalla contessa di Binasco, dagli Appiani di Piacenza, da Carlo Appiani e da Isabella Gonzaga Caraffa, l'imperatore concesse lo stato al Re di Spagna con facoltà di subinfeudarlo. E Piombino passò così ai Ludovisi.

Cfr. CAPPELLETTI LICURGO, *Storia della città e stato di Piombino*; Livorno, Giusti, 1897.

(195) Geronima era figliuola di Niccolò qm. Stefano, qm. Giovanni degli Spinola di Luccoli, e di Camilla qm. Bartolommeo qm. Giuliano Cybo. Si sposò con Gio. Batta di Negro qm. Antonio.

Cfr. BATTILANA, op. cit. II, 131.

(196) Bartolommeo fu figliuolo naturale, legittimato nel 1520, di Giuliano Cibo Salvago, Vescovo d'Agrigento, il cui sontuoso mausoleo, ricco di statue attribuite a Guglielmo della Porta, ammirasi in S. Lorenzo di Genova, con l'altare dedicatorio della cappella di S. Pietro e S. Paolo. Niccolò Spinola e sua moglie Camilla Cibo, figliuola di Bartolomeo, (cfr. nota prec.) fecero l'epitaffio all'avo Giuliano nel 1577, come si legge nel gradino dell'altare. Cfr. PIAGGIO, cit. *Monumenta genuensia*, tom. II, pag. 15.

(197) Il 7 dicembre 1606 Camillo Gonzaga, di Novellara, scrive ad Alberico per dolersi della morte " del Marchese figlio di V. E. „. Fu un colpo tremendo per il vecchio padre, sebbene egli, oramai, fosse preparato alla sventura dalla mala salute di Alderano, che pareva assai più innanzi cogli anni di quel che non fosse, per i molti acciacchi che pativa. Rivolse allora tutte le speranze sul nepote Carlo, predestinato a succedergli negli aviti possedimenti.

Fu sepolto nella chiesa de' Cappuccini di Massa, in mezzo alla tomba de' suoi figliuoli Francesco e Ferdinando, con una epigrafe riportata dal VIANI, op. cit. 127.

(198) Col titolo di Alberico II, principe di Massa, successe del 1662 al padre Carlo I e ottenne dall'imperatore Leopoldo I che i suoi Stati fossero eretti in Ducato e Carrara in Principato col titolo di principe di Carrara al presunto ereditario, come, per l'innanzi, chiamavasi marchese di Carrara.

Vedi il diploma in LUNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, cit. tom. II, col. 399. Cfr. VIANI, op. cit. pag. 46.

(199) È il palazzo dei D'Oria dovuto ai disegni del Vannone che, similmente alla prossima villa, s'intitolò dal Gigante. Oggidì non esiste più perchè incorporato in altri edifici.

La statua del Gigante si vede benissimo dalle adiacenze della piazza detta oggi *Principe*. Cfr. FEDERIGO ALIZERI, *Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*. Genova, Sambolino, 1875; pag. 551.

È pur chiamata la *Villa soprana*. « Voleva insieme Giovanni Andrea che di bella verzura si vestisse la villa soprana, e tra il folto dell'alberatura apparisse quella statua colossale di Giove, che valse alla località l'appellativo *del Gigante* onde tuttavia si distingue „ *Il Palazzo del Principe D'Oria a Fassolo in Genova; illustrazioni di ANTONIO MERLI continuate da L. T. BELGRANO*; in *Atti della Soc. Lig. di Storia patria*, vol. X (1874) fasc. 1º, pag. 63. Cfr. anche pag. 77.

(200) È Placidia, sorella di Brigida, sposa di Carlo D'Oria, secondogenito di Gian Andrea, duca di Tursi. Cfr. nota 185.

(201) L'odierno palazzo municipale di Via Garibaldi, già D'Oria Tursi, nella *Strada Nuova*, di cui Giovan Andrea era venuto in possesso fin dal 1595. Cfr. MERLI-BELGRANO, op. cit. pag. 74.

(202) Geronima di Giulio Sale, q. Niccolò, che fu eletto de' Governatori nel giugno 1602, cfr. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova, dall'anno 1381 all'anno 1607*; Genova, Canepa, 1873, pag. 250; ebbe per marito Giovan Francesco Brignole, q. Antonio, e di loro nacque Anton Giulio Brignole Sale, il ben noto scrittore e filantropo, la cui statua si vede all'Albergo de' Poveri. Cfr. *Elogio di Anton Giulio Brignole Sale in Raccolta dei ritratti ed elogi de' Liguri illustri*; Genova, Gervasoni, 1824, pp. 285-301. (n. n.)

(203) Oriolo, della diocesi di Viterbo, nel mandamento di Bracciano, fu, nel XVII secolo, feudo della famiglia romana Altieri, che ebbe il titolo di principi d'Oriolo e duchi di Monterrano.

Ma questo marchese d'Oriolo era Paolo Giordano II Orsini, duca di Bracciano morto Virginio, suo padre, perchè, innanzi agli Altieri, questi signori ebbero la dominazione su quella terra dopo che fu tolta, da Clemente VIII, a Onofrio Santacroce, con-

dannato a morte e decapitato, in sui primi del 1600, per complicità col fratello Paolo nell'assassinio di sua madre.

Virginio Orsini, cavaliere gerosolimitano, fondò non lungi da Oriolo, nei primi decenni del sec. XVII, l'eremo di Monte Virginio.

Cfr. LITTA, tav. XXIX della *Famiglia Orsini*; MORONI, op. cit. 14, 52.

(204) Non ho potuto identificare questo personaggio il cui nome, nel cod., è sotto una macchia d'inchiostro; probabilmente trattasi di un cavaliere della famiglia napoletana de' Pignone. Cfr. RICCA, *op. cit.*, pag. 265.

(205) Geronimo, di Niccolò q. Geronimo Adorno, fu Senatore negli anni 1613, 1629, 1632, 1638.

Cfr. BUONARROTI, *Alberi mss. cit.* e GISCARDI, *Origine e Fasti delle famiglie genovesi*, mss. cit. della Civico Beriana, I. 27.

(206) Livia Cibo, q. Francesco Maria, fu sposa di Francesco D'Oria di Agostino, q. Gio. Batta.

Cfr. BATTILANA, *op. cit.*, I, 47.

(207) Il monastero dei SS. Giacomo e Filippo, presso l'Acquasola, fuori dell'antica porta, ora distrutta, di S. Caterina, antica sede delle Domenicane, detto, ne' primi tempi, *di capo degli Archi*, e, ne' documenti del secolo XV, *extra muros*. Da un catalogo delle monache del 1529, appare che v'erano signore delle più nobili casate genovesi. Cfr. GISCARDI, *Origine delle chiese, monasteri e luoghi pii della città e riviere di Genova*, mss. cit. della Civico-Beriana, car. 260. Fra le suore di quel convento fu celebre la Tommasina Fieschi, artista stimabilissima nelle miniature ed emula per virtuosità di vita dell'affine S. Caterina. Cfr. ALIZERI, *Di Suor Tommasina Fieschi, pittrice e ricamatrice*: in *Atti della Soc. lig. di Storia patria*, VIII, II, (1872) pag. 407. Era l'unico monastero di Suore fuori delle mura; Cfr. M. ROSI, *Le monache nella vita genovese*; in *Atti della Società ligure di Storia patria*, vol. XXVII (1895), pag. 105. Dopo la soppressione, fu smembrato in varii edifici; in uno ha sede la Corte d'Assisi.

(208) Era ancor giovane avendo appena compiuto il quarantaduesimo anno. Fu sepolta nella tomba gentilizia degli Sfondrati nella chiesa di S. Paolo, a Milano.

Lasciò al marito cinque figliuoli, tre maschi: Paolo, Valeriano e padre Gregorio, cappuccino, con due femmine.

Cfr. SANSOVINO, *Origine e fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Venezia, 1670; *Sfondrati*; e MORIGGIA, *Illustre raccolta nella quale si descrive la progenie del Sommo Pontefice Gregorio XIV di casa Sfondrato* ecc. Milano, 1591.

Vedi anche nota 166.

(209) Non era la prima impresa marittima del secondogenito di Alderano: già due anni innanzi era stato a combattere contro gli infedeli Barbareschi e Alberico ce ne ha lasciato memoria in una sua postilla autografa. Vedi a pag. 102 e cfr. anche nota 264.

(210) Della servitù di Francesco di Alderano Cybo alla Spagna è memoria in tutti i genealogisti della famiglia e particolarmente nello ZAZZERA, *op. cit.*, e nel GUALDO PRIORATO GALEAZZO, *Scena d'huomini illustri d'Italia*; Venezia, 1659.

Quanto alla dignità sua, ecco in qual modo ne descrive l'importanza l'ambasciatore veneziano Navagero: " Hanno i gentiluomini della camera e della bocca il medesimo salario, che è in Spagna uno scudo d'oro al giorno. Di questi gentiluomini non ve n'è numero determinato, ma è più e meno secondo la volontà di Cesare; li quali servono chi con due, chi con quattro cavalli e chi con sei, e nella guerra si chiamano la squadra grande della casa di Sua Maestà „.

Così Alberico manteneva nella sua casa la tradizionale devozione per la Corte spagnuola, presso la quale, prima del nipote Francesco, avea tenuto pari ufficio egli stesso, e, prima, l'infelicissimo Giulio, suo fratello.

(211) In un piccolo fascioletto mss. intitolato *Genealogia de' Cybo*, che, fra molte simili scritture, trovasi nell'Archivio ducale, Sez. del R. Arch. di Stato di Massa, si danno questi cenni biografici del giovane principe: " Francesco, 2° figlio di Alderano, nato nel 1584, portatosi in Spagna fu ritenuto a' servigi di Filippo III e fatto suo gentiluomo di camera. Come di animo generoso e dedito all'armi, venne destinato alla guerra di Fiandra con grosso stipendio assegnatogli dalla M. S. Stabilitosi di mandare l'armata marittima alla conquista di Arace in Barbaria, si offerse di andarvi venturiere,

come fece. Al ritorno di questa in Italia, fermatosi nello Stato di Milano, ebbe l'occasione di portarsi all'assedio della forte piazza di Aste, nel quale diede tal saggio del molto suo spirito e valore, che meritò il nome di Gran Soldato. Obbligato da' gran patimenti ivi sofferti di ritirarsi a' riposi della propria casa, poco potè goderli, mentre percosso da febbre acuta, nel fiore della gioventù sua, lassò di vivere nel 1616 li 13 giugno in età di 32 anni „.

(212) Nè dal carteggio di Alberico nè dalla varia raccolta di lettere, patenti, brevi, diplomi e memorie conservate, autentiche o in copia, negli *studioli* del signore di Massa ho potuto rilevare memoria corrispondente. Terminata la guerra, nel 1615 tornò a Massa latore d'una lettera di Ercole Sfrondati, duca di Montemarçiano, (cfr. nota 122), che accludeva al suocero copia delle capitolazioni della pace “ corrispondenti a mio parere più alla qualità de' tempi che corrono che alla grandezza di questa Real Corona et a la sicurezza di havere a durare lungamente „. Alla lettera, del 2 luglio 1615, lo Sfrondati, da Bellagio, univa il disegno del campo sotto Asti, a stampe, e un'altra copia fatta da un suo figliuolo decenne, perchè il nonno Alberico avesse a compiacersene. (R. Arch. di Stato in Massa, *Carteggio d'Alberico I, ad annum*).

(213) Conferma qui quanto avea scritto più innanzi: cfr. pag. 34. La *casa del Colombino* è l'odierno palazzo della Banca d'Italia, in Massa, prospiciente sulla piazza Garibaldi, già di Mercurio, e, dalla parte verso mare, in via Alberica. Venne appunto venduto, son pochi anni, dalla famiglia de' conti Colombini di Massa, che lo possedeva da tre secoli.

(214) Orazio Spinola, arcivescovo di Genova nel 1600, e vicelegato di Ferrara, creato cardinale prete da Paolo V nel settembre del 1606. È lodato per dottrina e integrità di costumi. Istituì in Genova la visita delle Sette Chiese e cooperò all'erezione di monasteri e conventi. Morì in concetto di santità a Campi, presso Cornigliano, nel 1606 e fu sepolto in S. Lorenzo nella cappella del Precursore.

Cfr. REMONDINI ANGELO, *I Cardinali liguri*, note cronologiche; Genova, 1879.

(215) Di questa Marfisa, figliuola di Brigida Spinola e di Carlo

Cybo, nata con grave pericolo e morta di quattro anni appena, (cfr. pag. 62 e nota 221), ho trovato la seguente notizia nell'Archivio parrocchiale di S. Maria delle Vigne, Libro dei Battezzati, V, dal 1608, al 1649, carte 7: " Die 4 Decembris. Ego P. Antonius Merletus, curatus, servato ecc. ob imminens mortis periculum, baptizavi Marphisiam, Mariam, Veronicam, filiam Ill^mi Caroli Cibo ex Ill^{ma} Brigita eius uxore, quae eis nata fuit die 17 novembris. Patrinus fuit Don Alexander Cibo; matrina Diana uxor Ill^mi Marchionis Jannettini Spinula ».

Questo documento è sicura conferma della precisa esattezza del nostro Diario.

(216) Giovanni D'Oria, detto Giannettino, figliuolo di Giovan Andrea Principe di Melfi e di Zanobia q. Marc'Antonio del Carretto (cfr. pag. 68). Ebbe da Clemente VIII il cappello cardinalizio nel 1604 e, di lì a quattr'anni, fu nominato vescovo di Palermo. Governò la Sicilia come Vicerè e morì nella sua sede nel 1642. Fu sepolto in quel duomo, nella cappella di S. Rosalia.

(217) Questa Principessa D'Oria è Giovanna Colonna, moglie di Andrea II, principe di Melfi, rimasta presto vedova, nel 1612, per l'immatura morte del primogenito di Gian Andrea.

(218) Ottavia di Giovanni Spinola q. Leonardo, del ramo di S. Luca, fu moglie di Gio. Stefano D'Oria q. Niccolò.

BATTILANA, op. cit. I, 52; II, 23.

(219) Gio. Stefano di Niccolò q. Gio. Batta D'Oria, e di Aurelia Grimaldi, fu, nel 1633, doge della repubblica.

Dal suo matrimonio con Ottavia degli Spinola di S. Luca non ebbe discendenza. Cfr. nota prec.

(220) Padula o Paduli (Padulum) in quel di Benevento, fu concessa, dal Re Ladislao, a Masone Carbone nel 1411. Giovanni Bernardino Carbone, barone di Paduli nel 1528, conseguì, da Filippo II di Spagna, il titolo di marchese nel 1560. Giovanni Antonio, suo figliuolo e successore, vendeva il feudo a Cornelia Pignatelli, nel 1585, indi, essendo annullata tal vendita, a Costanza Caracciolo, nel 1529. Dopo vari altri trapassi, pervenne a Cornelia Spinello, contessa di Martorano, nel 1606, e costei lo cedette ad Alberico Cybo, per lo stesso prezzo di ducati 52000, onde l'avea acquistato, con assenso regio del

27 maggio 1609. Alberico donava quel feudo a Carlo, suo nipote *ex filio primogenito*, per strumento del notaio genovese Camillo Gherardo del 5 novembre 1609. In tal modo Carlo Cybo e poi suo figlio Alberico II ebbero, nel Reame, Paduli in provincia di Principato Ultra, e Aiello e Lago in Calabria Citra. Carlo II, Alberico III e Alderano, ebbero, successivamente, la conferma di quelle terre. Alderano Cybo, finalmente, col fratello Camillo, Patriarca di Costantinopoli, rivendevano la terra di Paduli a Baldassare Coscia, del duca Vincenzo, patrizio di Napoli e Benevento, con atto del notaio Francesco Saverio Simonetti di Roma, ratificato da altro di Ignazio d'Auria di Benevento il 12 ottobre 1726. Baldassare Coscia ebbe, da Carlo VI, il titolo di duca di Paduli.

Cfr. RICCA ERASMO, *Istoria de' Feudi delle Due Sicilie*; Napoli, De Pascale, 1861-69. Vol. III, pag. 384 e segg.

(221) Nella cappella di S. Maria Maddalena, nella diruta chiesa di S. Francesco di Castelletto, erano le tombe principali della famiglia Cybo che, come le altre casate nobili genovesi, aveva la sepoltura in quell'insigne monumento della pietà francescana. Oltre l'epitaffio di Lanfranco, cfr. nota 236, Alberico vi fece rifare quello di Guglielmo nel 1598. Avea già fatta porre, nel 1582, memoria di Francesco e Maurizio Cibo, fratelli, il secondo de' quali fu padre di Arano e avo d'Innocenzo VIII. Cfr. PIAGGIO, op. cit. III, pag. 136, 213, 214. In S. Francesco fu posto anche Francesco Maria di David, il genealogista della casa.

Cfr. SFORZA GIOVANNI, *Un genealogista dei Principi Cybo*; in *Atti della Società ligure di Storia patria*, vol. XXVII, (1895) pp. 229-246.

Alberico gli fe' porre questa epigrafe nella medesima chiesa:

FRANCISCO MARIAE CYBO, DAVIDIS FILIO, EX VETUSTISSIMA CLARISS. VIRI ARANI FAMILIA NATO, MULTIPLICI LITTERARUM DISCIPLINA EXCULTO, PIETATE, INTEGRITATIS PRUDENTIAE AC IUSTITIAE VIRO, GUGLIELMO ILLO BELLICA INSIGNI VIRTUTE ADSITO, ALBERICUS CIBO SACRI ROMANI IMP. ET MASSAE PRINCEPS GENTILI SUO POSUIT.

VIXIT ANNOS SEXAGINTA SEPTEM, MENSEM UNUM, DIES QUATUOR;
OBIIT TERTIA MENSIS APRILIS 1576.

Cfr. PIAGGIO. op. cit., III, 191.

(222) Di questo insigne cittadino genovese ha esposto magistralmente la vita e le gesta ANTON GIULIO BARRILI. Vedi *Viaggi di Gian Vincenzo Imperiale, con prefazione e note di ANTON GIULIO BARRILI*; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXIX (1898), fasc. I; e *De' Giornali di Gio. Vincenzo Imperiale dalla partenza dalla patria. Anno Primo. Con prefazione e note di ANTON GIULIO BARRILI*; in *Atti cit.*, vol. XXIX (1898), fasc. II. Nel *Carteggio d'Alberico I*, che conservasi nel R. Arch. di Massa, sono varie lettere commendatizie e d'affari dell'Imperiale al Cybo, specialmente del 1619.

(223) I Pavesi erano imparentati coi D'Oria, perchè Maria di Gio. Batta q. Domenico sposò Camillo Pavese. Giovanna, di Alfonso D'Oria, marchese di Garessio, e di Eleonora Rovere q. Girolamo, signore di Vico nuovo, fu moglie di Lelio Pavese, q. Nicolò, di Savona.

Cfr. BATTILANA, op. cit. III, 68.

(224) Fu per molto tempo ambasciatore spagnuolo a Genova Don Giorgio di Mendoza, conte di Binasco, che morì in questa città il 14 ottobre 1618. La sua vedova, donna Isabella Appiani, principessa di Piombino, cfr. nota 194, sposò, in seconde nozze, quel Paolo Giordano II Orsini, duca di Bracciano, di cui fece ricordo Alberico quand'era soltanto marchese d'Oriolo. Cfr. nota 203. Anche Don Pedro di Mendoza, padre di Giorgio, era stato prima di lui, oratore di Spagna presso la Serenissima. Ma questo compare di Placidia fu Don Giovanni de Vivas, da più di un anno rappresentante di Filippo III, come rilevasi dai *Cerimoniali*, mss. del R. Arch. di Stato in Genova, dove a pag. 405, v. sotto il 22 di agosto 1613 si leggono le feste per la " tornata dell' Ill.^{mo} Sig. Giovanni de Vivas, Ambasciatore di Spagna, a Genova, con due galee e sua moglie „.

(225) Questa Vittoria D'Oria, che tenne al battesimo Placidia di Carlo Cybo, era figliuola di Gian Andrea, principe di Melfi, e sorella di Carlo, duca di Tursi. Si sposò a Ferrante Gonzaga. BATTILANA, op. cit. I, 30. La neonata ripeteva il nome di Placidia, comune in casa Spinola, che era anche quello della duchessa di Tursi, Placidia Spinola. Cfr. nota 184.

Placidia di Carlo Cybo fu poi moglie di Carlo Antonio di Guevara, duca di Bovino, feudatario di Savignano in quel di Benevento.

(226) È Don Carlo, duca di Tursi, di cui abbiamo già tante volte ricordato il nome.

(227) Probabilmente Eleonora Grimaldi, moglie di Giannettino q. Giovanni Spinola, la sorella del quale, Bianca, aveva sposato G. Giacomo Imperiale q. Vincenzo.

Cfr. BATTILANA, op. cit. III, 23.

(228) Dopo il 1619 Alberico, nelle lettere ufficiali, di cui v'ha buon numero anche nel R. Arch. di Stato in Genova, *Principi*, fil. 9 e segg. si firma sempre: *Principe di Massa e Duca di Ferentillo*.

D'un'altra onorificenza fu insignito dall'imperatore negli ultimi anni della sua vita, talchè non potè lasciarne ricordo in questo libro: ebbe il titolo d'illustrissimo, e Massa fu dichiarata città imperiale. Cfr. pag. 110 e note 273. Tra gli ultimi di dicembre del 1621 e i primi del successivo gennaio fioccarono le lettere gratulatorie per questa novella dignità. Nel *Carteggio d'Alberico, ad annum*, conservato nel R. Arch. di Massa, ve n'ha numerosissime, specialmente di cardinali: il che ci mostra come Alberico fosse in eccellenti rapporti con i più autorevoli membri del Sacro Collegio. Gli scrissero, fra gli altri, i cardinali Aldobrandini, Bentivoglio, Sanseverino, Bevilacqua, Farnese, Ubaldini, Filonardi, Lante, Gozzadini, Orsini, Gaetani, legato di Bologna, Sforza, Del Monte e Mellino.

(229) Di Teodorina, *figliuola natale* di Giovambattista Cibo, che fu poi Innocenzo VIII, come la chiama il FEDERICI nel cit. *Abecedario*, ms. della Biblioteca della Missione Urbana di Genova, già ci occorre far ricordo (cfr. nota 1) ed anche del suo marito Gherardo Usodimare, depositario generale della gabella dello studio. Da loro nacquero vari figliuoli, che furono aggregati alla famiglia Cybo (cfr. nota 116): Giambattista, che ottenne il vescovato di Mariana in Corsica, (cfr. nota 11), da Alessandro VI; Francesco, detto anche Franco o Franchino, che si fabbricò un palazzo in Borgo (cfr. nota 116), Aranino, capostipite d'un ramo de' Cybo che ebbe propaggini nelle Marche, (cfr. nota 336), Peretta, moglie del marchese Alfonso Del Carretto di Finale e poi di Andrea D'Oria, (cfr. nota succes-

siva) e Battistina o Battina che fu sposata, del 1492, in presenza del papa, da Federigo d'Aragona, principe di Capua, per procura e in nome del nipote Don Luigi d'Aragona, marchese di Gerace, nipote del re Ferdinando, ma, poi, il matrimonio non fu compiuto. Venuta più tardi a Genova si maritò con Pietro de Mari, e fu in questa città *la inventrice de tute le pompe feminine*. Cfr. il vivace articolo di ACHILLE NERI, in *Studi bibliografici e letterari*; Genova, Sordomuti, 1890, pag. 49 e segg. Cfr. anche la nota 304. Giambattista ebbe, nel 1490, da Arrigo VII, re d'Inghilterra, il diritto di cittadinanza con speciale dichiarazione " quod ipse de cetero ad totam vitam suam sit indigena et ligeus meus, et quod ipse in omnibus tractetur, reputetur, habeatur, teneatur et gubernetur tamquam fidelis ligeus noster, infra regnum nostrum Angliae oriundus et non aliter nec alio modo „. La notizia fu pubblicata dal BALZANI, cui parve giustamente potesse avere una certa importanza per la storia particolare della famiglia Cybo, in nota alla sua memoria *Un'ambasciata inglese a Roma*, in *Arch. della Soc. romana di Storia patria*, III, pag. 195. È curioso l'equivoco in cui è caduto il chiaro scrittore trascrivendo il documento, perchè chiama Giambattista figliuolo " *Gerardi versus maris Ianuensis* „; invece che *Ususmaris*, Usodimare.

Le *Memorie della Famiglia Cybo*, mss. cit. dell'Archivio massese, hanno un curioso aneddoto su Teodorina. Rimasta a Roma dopo la morte del papa, suo padre, durante le feste pei matrimoni di Lucrezia Borgia e di Giovanni duca di Gandia, figliuoli del nuovo pontefice Alessandro VI, perdette molte belle e ricche gioie che avea dato in custodia al papa quando era ancora cardinale, nel tempo della Sede vacante, come quello ch'era suo compare e ch'ella reputava a sè fedelissimo. Ma il Borgia, come fu elevato al soglio, non gliele volle più restituire, pretestando che non era lecito nè potevasi con buona coscienza dare altrui le cose del suo predecessore, quando notoriamente conoscevasi esser roba della Chiesa. " Nondimanco, conclude lo scrittore, per non dare a divedere affatto i suoi modi, dette a Giambattista, primo figliuol di Teodorina, il vescovato di Mariana in Corsica, ch'era in quei giorni vacato „. L'aneddoto è accennato anche, brevemente, dallo ZAZZERA, op. cit.

(230) Peretta Usodimare-Cibo sposò, in prime nozze, Alfonso del Carretto, marchese di Savona, del Finale e di Clavesana, già vedovo di Bianca Simonetta, da cui non aveva avuto figliuoli. Di Peretta e Alfonso nacque Marc' Antonio del Carretto, che nel presente albero è scritto immediatamente appresso al nome della madre come se non di un figlio, ma si trattasse del marito. Rimasta vedova di Alfonso, Peretta sposò, in seconde nozze, Andrea D'Oria. LORENZO CAPELLONI così ricorda l'avvenimento: " Hor havendo risoluto il Capitano di maritarsi, per quelle ragioni che si lasciano al pensiero de' più ingegnosi, parvegli fra le altre cose, di dover ciò fare con persona di età a lui eguale. Onde si congiunse in matrimonio con Peretta, nipote d'Innocenzo Ottavo, che prima fu moglie di Alfonso del Caretto Marchese di Finaro, Signora dotata di prudenza et di valore, al pari d'ogn'altra che all'età sua si sapesse in Italia, et per tale riputata dal saggio giudizio di Carlo Cesare „. *Vita del Principe Andrea Doria*; in Vinegia, Giolito, 1565; pag. 30. Marc' Antonio del Carretto, figliuolo del primo letto di Peretta, fu adottato dal patrigno che, riguardandolo come suo, gli diè in moglie Vittoria, figliuola di Antonio De Leva, e lo investì del Principato di Melfi. M. RICHTER, *Vie d'André Doria*, Paris, 1789; pag. 165. Io. BRICHERIUS COLUMBUS, *Tabulae genealogicae gentis Carrettensis*, cit. tab. XIV.

(231) Di Franco o Francesco Usodimare-Cibo, fratello di Peretta, ci è occorso già far più volte parola. Fu padre di Cesare e Ottaviano, volti entrambi alla vita ecclesiastica (cfr. note 88 e 116); di Pompeo, che, al dir dello ZAZZERA, si ritrovò col fratello nella guerra d'Alemagna, e, secondo il BOSELLI, *Il secondo libro delle Memorie della Famiglia Cybo*, mss. dell' Arch. di Massa, d'un altro Francesco.

(232) Achille, di Francesco Usodimare-Cibo, fu, secondo lo ZAZZERA, col fratello Pompeo nella guerra di Alemagna e perdette, sotto Limes, per il gran freddo, le dita d'un piede e parte d'una mano.

(233) Alberico mantenne amichevoli rapporti con tutti i suoi parenti e seguì ad essere in relazione epistolare coi Cibo-Usodimare, discendenti di Teodorina, come coi parenti suoi della linea diritta. Tanto appare dalla sua numerosa corrispondenza.

(234) Innocenza Cibo, q. Francesco, sposò Antonio d'Ibletto (Obietto) q. Gian Luigi Fieschi. Nel 1530 era già vedova. BATTILANA, *op. cit.*, III, 5.

(235) MONSIGNOR AGOSTINO GIUSTINIANI ne' suoi *Castigatissimi Annali*, al lib. III, sotto l'anno 1241, nota: " Il Podestà fu Guglielmo Sordo Piacentino con i cinque dottori all'usato, et gli otto nobili per il redito del commune, Gioanne Embriaco, Gulielmo Busca, Blasio Castagna, Lanfranco di Maio, Gulielmo Lercaro, Henrico della Demecotta, Mattheo Pignolo et *Lanfranco Cibo* „. Genoa, per Antonio Bellono taurinense, MDXXXVII, car. LXXXII, recto.

(236) Scrive FRANCESCO ZAZZERA, *Della Nobiltà dell'Italia, Napoli*, 1615-1628; Par. I, *De la famiglia de' Cibi*, pp. 91-104, che sul sepolcro di Lanfranco Cibo, in S. Francesco di Genova, essendo consumato l'antico epitaffio, fu rifatto di nuovo così:

EA FUIT LANFRANCHI CIBO IN FRANCISCANAM RELIGIONEM OBSERVANTIA ATQUE PIETAS, UT PRO LOCO ALTARI PERFICIENDO, AERE PROPRIO LIBRAS TRES MILLIA DEDERIT A DIE OBITUS, QUI FUIT XVII KAL. MAII ANNO MCCLIIJ ANNIVERSARIUM PRO IPSIUS ANIMA CELEBRARENT.

NE IGITUR TALIS BENEFICII MEMORIA ET SUMMAE PIETATIS VIRI RECORDATIO DELEATUR, QUAE IAM FERE ERAT NIMIA VETUSTATE CONSUMPTA

ALBERICUS CYBO SACRI ROMANI IMPERII ET MASSAE PRINCEPS DE CONSENSU ADMODUM REVERENDI PATRIS PROVINCIALIS ET FRATRUM, HANC MEMORIAE TABULAM GENTILI SUO EREXIT ANNO 1595 IDIBUS OCTOBRIS.

Aggiunge poi che Alberico rinnovò il sepolcro di Lanfranco " dentro il Monistero di S. Francesco „. Il PIAGGIO, *Monumenta Genuensia*, mss. cit. della Civico-Beriana, al vol. III, pag. 136, riporta l'epigrafe che era in S. Francesco, nella cappella della Concezione, *a cornu evangeli*, e che è appunto quella fatta da Alberico, adorna di uno stemma de' Cybo caricato della corona marchionale. Ecco l'epigrafe:

D. O. M.

LANFRANCUM CIBO NON ANTIQUISSIMAE SOLUM AC NOBILISSIMAE STIRPIS
SPLENDORE SED INGENIO QUOQUE ET HUMANITATIS LAUDE CLARUISSE UNUM
EX OCTO VIRIS REIPUBLICAE PRAEFUISSE, ALIORUM MAGISTRATUUM LEGA-
TIONUM PERFECTURUM CLARISSIMIS PERFUNCTUM MUNERIBUS EGREGIE
FUISSE TAM EDITA QUAM MANUSCRIPTA VETUSTORUM ANNALIUM MONU-
MENTA TESTANTUR EIUS SEPULCHRUM IN HUIUSVE TEMPLI FUNDAMENTIS
RUDERIBUS OBRUPTUM ALBERICUS CIBO MALASPINA SACRI ROMANI IMPERII
ET MASSAE PRINCEPS ET MARCHIO XIII (?) IN APERTUM AC LUCEM QUA
COMPLURES ANNOS INDIGNE CARUERAT PIETATIS ERGO IN GENTILEM SUUM
ADQUE PERPETUUM FAMILIAE DECUS REVOCAVIT, QUOD PUBLICIS EST
TABULIS CONTESTATIO A IOANNE HIERONIMO PAXERIO CONFECTIS ANNO
SALUTIS 1578 " SEXTA KAL. APRILIS MCCLIIJ "

" MCCLIIJ MENSE NOVEMBRIS SEPULCHRUM DOMINI LANFRANCI CIBO
ET UXORIS EIUS DOMINAE NICOLOSAE ET FILIORUM EORUMDEM BENEDICET
EI CHRISTUS "

(Arma Cibo)

PROCERUM LANFRANCI CIBO AC DOMINAE NICOLOSIAE EIUS UXORIS
EORUMDEM FILIORUM ATQUE NEPOTUM ALBERICI CIBO MALASPINAE IMPERII
ET MASSAE PRINCIPIS CURA HIC INTUS OSSA CLAUDUNTUR.

(237) Sul campanile di S. Andrea, la cattedrale di Carrara, è
realmente scolpita questa data. Sotto v'è rozzamente graffita una
specie di punta di lancia, che può, forse, raffigurare una cazzuola o
mestola da muratore, emblema del maestro o della corporazione
operaia che eresse il campanile. Cfr. ANDREI PIETRO, *Cenni sul Duomo
di S. Andrea Apost. di Carrara*; Massa Carrara, R. Tip. Frediani,
1866. A pag. 15 v'è l'epigrafe, ma errata. Vedi anche LAZZONI CARLO,
Carrara e le sue ville; Carrara, Drovandi, 1880, pag. 94.

(238) La soffitta originaria non si vede più e non ne trovo me-
moria sicura. L'odierna, fatta con incanniccato, ha questa data:
sopra al presbiterio — 1753 —; sopra alla nave centrale — 1757 —.

(239) Sul sepolcro di San Ceccardo sta propriamente scritto:
HIC IACET CORPUS DIVI CECCARDI MARTIRIS EPISCOPI LUNENSIS.

Questa epigrafe gira attorno tre lati della tomba. In un lato, dalla parte del piede, segue:

HIC SANCTUS — PASSUS EST P. — FIDE XPI SUB — AÑO — CCCCC.
Cfr. LAZZONI, op. cit. pag. 83.

(240) Maurizio, col favore del padre, ch'era in onorevolissimo grado alla Corte napoletana, godè la benevolenza di Alfonso il Magnanimo, assai prima di pervenire agli alti uffici che gli furono concessi dopo che il fratello Giambattista fu innalzato al papato. Tanto appare da questo documento:

Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum, Siciliae citra et ultra Farum, Valentiae, Ierusalem, Ungariae, Sardiniae etc. Comes Barchinonae, Dux Althenarum, Neopaterae ac etiam Comes Rosilioni; sp. viro Mauritio Cibo de Ianua, devoto nobis dilecto, gratiam nostram et bonam voluntatem. Nolentes servitia per vos nobis prestita sine aliqua remuneratione transire, et alias confisi vestris fide et legalitate, tenore praesentis cum officium conservatoris pacis inita et firmatae inter nos et Illustrem Ducem et Magnificum Commune Ianuae, nostra parte vacet ad presens, in manibus nostrae curiae per obitum spectabilis Bartholomei Imperialis, legum doctoris, immediati et ultimi illius possessoris, vobis eidem Mauritio, prefatum officium conservatoris pacis nostrorum sudditorum in civitate Ianuae eiusque districtu confluentium habitantium, et quomodolibet contractantium et negotiantium, cum omnibus et singulis iuribus et emolumentis eidem officio debitis et consuetis, recepto prius a vobis, pro bene fideliter et legaliter dictum officium exercendo, ad honorem nostri culminis, ad sancta Dei quatuor evangelia iuramento, ex nunc in antea dum vitam duxeritis in humanis, de certa nostra scientia concedimus, et fiducialiter commendamus, cum potestate substituendi unius substituti, culpae et defectibus vos principaliter curiae nostrae teneamini, certis ex causis quas hic exprimere non curamus amotis, et inde egregiis viris Io. de Federicis et Oberto Iustiniano, absque ipsorum infamiae nota quo circa vobis precipimus et mandamus quatenus statim receptis presentibus sic huiusmodi per nos vobis commissum conservatoris pacis officium ad honorem nostrum ac utilitatem gubernationem et tuitionem optimorum nostrorum sudditorum, ad

dictam civitatem eiusque districtus, in quibus exercitium vestrum se extendat confluentium et in eosdem commorantium contrahentium aut negotiantium teneatis diligenter exercere, nec non causas omnes coram vobis seu vestro substituto tamquam eorum conservatore inter eos et alios quoscumque vertent, terminare et decidere valeatis, iustitia mediante, quod de ipsius officii lectione laudabiliter possitis in nostro conspectu merito commendare; ecce namque eundem Illūm Ducem et Magnificum Commune Ianue rogamus, fidelibusque et subditis nostris per presentes iniungimus et mandamus, quatenus vos et substitutum vestrum in officio et exercitio ac executione dicti conservatoris pacis officii per nos vobis concessi et aliorum ad illum pertinentium non impediant in aliquo vel molestent, dantes nihilominus instar tenore presentis in mandatis tam universis et singulis nostris subditis in dicta civitate et eius districtu habitantibus quam prenomatis nostris subditis in dicta civitate et eius districtu confluentibus et inibi moram facientibus contrahentibus et negotiantibus quod ipsi vos ad gestionem dicti officii conservatoris pacis recipiant et admittant, prefatique subditi nostri ad vos tamquam eorum conservatorem in opportunis causis et casibus recurrant vobisque et socio vestro propterea et nemini alii intendant et pareant, ac respondeant et respondere faciant de predictis emolumentis et iuribus eidem officio debitis, et contentis si et prout solitum fuit vestris predecessoribus respondere quibusvis promissionibus ac privilegiis per nos quibuscumque personis factis, et presertim dictis Io. de Federicis et Oberto Iustiniano, non obstantibus quoquo modo.

Quibus ex causis praedictis presentibus derogamus cum sic et mente nostra procedat, in cuius rei testimonium presentes fieri iussimus, nostroque communi sigillo impendenti munitas.

Datas in Castello turris Ottavae, die undecima mensis Septembris, tertia decima indictione, anno a nativitate Domini millesimi quadringentesimo quadragésimo nono.

(Extra, di mano d' Alberico): 1449 — Copia di privilegio di conservatore di pace del Re Alfonso primo di Napoli nel Sig. Maurizio Cibo, figliuolo del Sig. Arano, qual privilegio è nel Archivio del Senato [di Genova] e questa copia si è hauta dal Federici, questo

di 4 di Luglio 1612. Copiata al libro: (*R. Arch. di Stato in Massa Carte dei Cibo di Genova avanti il Principato*).

L'ufficio di Presidente e Governatore dello Stato ecclesiastico e dell'Umbria, oltre che nella sua epigrafe, è ricordato nell'*Informazione della Casa Cybo*, cfr. pag. 99. Secondo la *Cronaca perugina inedita*, pubblicata da O. SCALVANTI nel *Bollettino della Società umbra di Storia patria*, IX, II (1903), prima del governo di Spoleto ebbe la legazione di Perugia. In questa città arrivava il 30 d'ottobre 1488 con la missione di sedare le discordie cittadine ed emanava tosto un bando contro i rubatori della casa Oddi. Ma di lì a pochi giorni se ne partiva senza aver raggiunto il suo intento, e non ebbe miglior risultato nel febbraio del seguente anno finchè, in suo luogo, il papa mandò un legato a latere in persona del cardinale Francesco Todeschini de' Piccolomini, il futuro Pio III. GRAZIANI, *Cronaca di Perugia*, in *Arch. stor. ital.*, Ser. I, XVI, pag. 672. Maurizio nel suo governo era accusato di avarizia. Cfr. *Arch. Soc. rom. di stor. Patr.* XII, 26.

Quanto alle tonacelle e alla pianeta di velluto cremisino, di cui Alberico ha tenuto ricordo, ne ho fatto richiesta all'illustre Sig. Cav. Giuseppe Sordini, R. Ispettore de' Monumenti e competentissimo delle opere d'arte di Spoleto. Egli con squisita gentilezza, di cui m'è caro pubblicamente ringraziarlo, mi ha risposto di aver cercato invano que' sacri paramenti. E mi assicura che debbonsi essere consumati assai presto, perchè in un inventario accuratissimo compilato nel 1610 dal cardinal vescovo Maffeo Barberini, (che fu poi papa Urbano VIII), non vi è traccia nè di quella pianeta nè delle tonacelle. O, almeno, mi nota quel chiaro Signore, non vi erano più gli stemmi che le caratterizzavano, perchè, mentre se ne descrivono moltissimi di famiglie nobili, non vi è parola che riguardi lo stemma Cibo.

(241) Dal Ch. Cav. Sordini, di cui alla nota precedente, mi vien confermato che il sepolcro di Maurizio esiste ancora nel Duomo di Spoleto al luogo descritto qui da Alberico, sebbene non sia più nel piano originario, perchè tutto il presbiterio venne allungato e rifatto nella ricostruzione barberiniana di quell'insigne edificio. Difatti non si vede più il sepolcro del vescovo, al quale dovrebbe esser vicino,

ed è certo che dove è ora il monumento al Cibo, in antico ed in un piano più basso continuava il pavimento della nave centrale. La lapide con l'iscrizione fatta porre da Alberico nel 1591, un secolo appunto dopo la morte del suo antenato, trovasi dunque nel piano moderno del presbiterio, presso il pilone di sinistra dell'arco trionfale. Si compone di un lastrone di marmo bianco, in nove pezzi di varie dimensioni, lungo m. 1,76, largo m. 0,93. Gira attorno a questo lastrone una fascia a bassorilievo rabescata, i cui ornamenti, in origine, erano rilevati da un fondo nero. Ai quattro angoli sono, ugualmente intagliati, in basso, due teschi umani con due ossa lunghe in croce di S. Andrea; in alto semplicemente due ossa lunghe pure in croce di S. Andrea. Nel centro, in alto, è inciso lo stemma de' Cybo, cioè la banda a scacchi con la croce, entro un'elegante cartella che ben si conviene, per carattere artistico, alla fine del secolo XVI. Sotto allo stemma si legge questa epigrafe:

D. O. M.
MAURITIO . CYBO . COM.
P. PATRITIO . GENUENSI
GENERE . VIRTUTIBUS
REBUSQUE . GESTIS . CLARI
SSIMO . ARANI . NEAP.
PROREG . FIL . INNOC . VIII
FRATRI . S . R . E . CUM . SUM
MO . IMPERIO . PRAESIDI
UMBRIQUE . GUB . POS
TERORUM . MEMORIA . DI
CAVIT . VIXIT . ANN.
LXV . M . X . D . XXV . OBIIT
ANN . MCCCC . LXXXXI

Questa iscrizione si legge anche nel cit. *Compendio* del Boselli, o *Secondo Libro delle Memorie della Famiglia Cybo*, mss. del R. Arch. di Stato in Massa; ma per errore l'ultima data ha un V anzi che un X, sicchè v'è scritto MCCCCLXXXVI.

(242) Ho collazionato questa copia col documento originale che

si conserva nell'Archivio di Massa, busta *Matrimoni dei Cybo*, con annesse le procure di Maddalena e di Lorenzo. L'atto ha la firma del papa Innocenzo VIII, del cardinale di S. Marco, dell'arcivescovo Rinaldo Orsini e del vescovo Ardicino d'Aleria.

(243) Vedi, per questa sopraddote, quanto si è già detto alla nota 23. È prezzo dell'opera confrontare quello che scrive il SERDONATI a proposito del passaggio dell'Anguillara alla famiglia Cybo: " In questi tempi il conte dell'Anguillara si morì e non rimase alcuno della sua stirpe, onde lo Stato ricadde alla Chiesa, e 'l papa mandò a prenderne il possesso: ed i sudditi, fortificatisi nel castello e in altri luoghi, si lasciavano intendere di non volere altro signore che Deifobo Orsino, che già era con loro, e chiesono la protezione del re di Napoli. Ma il papa mandò lor sopra buon numero di gente e di artiglierie, e spedì a quei popoli suo nunzio Giovan Battista (bisogna correggere — Niccolò — come rilevasi da molti passi del BURCARDO) Cibo, arcivescovo di Cosenza, con ampla autorità; e i popoli spaventati si resono al papa, il quale donò quella contea, col consenso del sacro collegio, a Francesco Cibo, e la spedizione di tale concessione si conserva ancor oggi appresso Alberigo Cibo, principe di Massa, nipote di detto Francesco, nato di Lorenzo suo figliuolo, sottoscritta di mano di venti cardinali „ *Vita e fatti d'Innocenzo VIII*; Milano, Ferrario, 1829; § LXX.

Le parole dello scrittore fiorentino integrano il ricordo di Alberico, dal quale, certo, il Serdonati ebbe tutte le notizie per scrivere quella sua *Vita*. Cfr. più innanzi, le lettere del Serdonati al principe di Massa, pagg. 133-137.

(244) Il dottor Pandolfo Ghirlanda, della insigne famiglia carrarese che diede alle lettere Girolamo, Lione e Nicolao, lasciò questo ricordo della passata de' Francesi in Lunigiana in un libro dove notava la nascita e la morte de' propri figliuoli. Alberico certo lo trasse di là. Dal libro del Ghirlanda lo cavò GIOVANNI SFORZA e lo pubblicò nella nota n. 51 che illustra le cit. *Cronache di Massa*.

Di Pandolfo Ghirlanda è quest'elogio in onore del suo contemporaneo cardinal Lorenzo Cibo-Mari:

*Insignis pietate viret Laurentius aevo
Omni: quem Patrem purpura condecorat.
Illius nomen non ulla aboleverit aetas,
Quod sacris crescit cum aedibus innumeris.*

GISCARDI, *Origine e fasti*, cit. II, 587.

(245) Il GISCARDI, *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*, mss. cit. della Civico-Beriana, II, car. 579, riporta le *Memorie in Genova della pietà e religione della famiglia Cibo*, notando:

Nella chiesa di San Siro, l'insigne cappella di S. Andrea Avelino.

Nella chiesa di San Francesco di Castelletto, la cappella di Santa Maria Maddalena. V'era una epigrafe e insieme l'arma della casa, posta da Alberico, alla santa, riportata dal PIAGGIO, op. cit. III, 140. Ivi furono le tombe de' maggiori della famiglia.

Nella chiesa di S. Niccolò di Castelletto, la cappella di N. S. Assunta.

Nella cattedrale di S. Lorenzo, l'insigne cappella fatta dal vescovo Giuliano Cibo: (cfr. nota 196) " che dicesi Cibo-Salvago, perchè un ramo de' Signori Cibo si era aggregato all'albergo Salvago ". Cfr. per San Siro anche le note 124, 125, 126.

(246) Orso, detto Organtino, di Giacomo Orsini signore di Monterotondo, era fratello della Clarice, moglie di Lorenzo il Magnifico, e, quindi, zio della Maddalena de' Medici e di Franceschetto Cibo, suo marito. Ebbe la contea di S. Valentino nel regno di Napoli, fu condottiero delle genti degli Aragonesi, poi di quelle della Chiesa e, avversando il Valentino persecutore di gente Orsina, si chiuse in Cerveteri, alleandosi coi Savelli e coi Colonna contro il prepotente figliuolo di Alessandro VI. Prese in moglie Costanza Savelli, e fu padre di Franciotto Orsini, cardinale di S. Maria in Cosmedin, notissimo nella società cortigiana di Roma al tempo di Leone X che, come suo cugino, l'avea sollevato agli onori della sacra porpora.

Cfr. LITTA, *Famiglia Orsini*, tav. IX, e per la parentela dei Cybo, vedi pag. 66.

(247) De' Niccolò Martelli il più celebre, al principio del secolo XVI è Niccolò di Lorenzo, che fu catturato a Lucca e consegnato, poi, alla Repubblica di Firenze che gli fece il processo perchè

aveva avuto parte nella celebre congiura contro il cardinale Giulio de' Medici. Cfr. *Giornale storico degli Archivi toscani*, Tom. III, pp. 239-267. Ma poichè da questi atti risulta che s'era già nel 1526, pare un po' troppo distante dal tempo di cui Franceschetto fa ricordo. Probabilmente si tratta di un altro, Niccolò d'Antonio, che ebbe carteggio coi Medici dal 1461 al 1479, per quanto, cortesemente, mi avverte il chiaro Sig. Carlo Carnesecchi, archivista del R. Archivio di Stato di Firenze. Non trovo nè di lui nè dell'altro debitore di Franceschetto notizie sicure, trattandosi, probabilmente, di personaggi di secondaria importanza.

(248) Bianca, o Bianchinetta, fu moglie di Domenico Antonio Cybo discendente da Emanuele, secondogenito di Lanfranco che fu governatore della Marca e generale delle galee del papa. Una memoria di lei, sovrascritta all'epigrafe originaria che trovasi fra le *carte dei Cybo avanti il Principato nell'Archivio di Massa*, dice:

Scrivono che fosse bella et di gran giuditio et perciò molto amata et stimata dal Papa et da tutta Roma, dove morì (1504), et nella Chiesa della Pace in detta città, in terra, appare la sepoltura sua.

L'epigrafe latina, è la seguente: (*sciolti i nessi*)

BLANCHINETTAE CYBO GENUENSI PRETORIS VRBIS
REGNI NEAPOLITANI PROREGIS FILIAE
IIII TRIREMIVM JUS HABENTIS CONIVGI
INNOCENTII VIII PONTIFICIS MAXIMI SORORI
III LIBERORVM GENITRICI OPTIMAE
ANDREAS SEDIS APOSTOLICAE PROTONOTARIVS
ET ALAON EQVES INTEGER ET GENEVRA FILIA
NON SINE LACRYMIS POSVERVNT MONVMENTVM.
VIXIT ANNOS LXIII, OBIIT VIII ID. FEBR.
MDIII.

Di questi tre figliuoli sopra ricordati, Andrea fu vescovo di Terracina, Alaone cavaliere e Ginevra sposò Pietro Mellini, domicello romano, signore di Monterano, che successe al padre suo, Mario, nel consolato della nazione genovese a Roma. Cfr. Nota 26.

(249) *Capitoli conclusi e firmati fra lo Ill^{mo} et Rev^{mo} Card^{le} Cybo e il S.^{re} Lorenzo suo fratello, e lo Ill^{mo} Signor Hercole da Este de volontà e consenso del N. S. sopra il parentado che se ha a concludere fra il detto Signor Lorenzo e la Ill^{ma} Signora Contessa figlia del quondam Ill^{mo} Signor Marchese di Massa.*

Imprimis, per levar ogni altercatione potesse nascere fra lor Signorie, le presente parti si contentano che la Signora Marchesa debba, in vita sua, restar governatrice e Signora di tutto il Stato, secondo è stata lassata dal Signor Marchese suo consorte.

Item, alla dote della Signora Contessa, quale se asserisce essere di quattordici mila ducati, el prefato Signor Lorenzo promette farli sopra dote de ducati sei mila, in tanto che tutta insieme ascenda alla somma de ducati vintimila.

Item, per essere intentione del N. S. e de Mons Rev^{mo} Cybo chel S. Gio. Battista, suo fratello, sia di chiesa, acciocchè la sustantia de stessi lor fratelli non si divida, ma resta integra al Signor Lorenzo solo, e suoi successori, si chiarisce come il detto Signor Gio. Battista ha renontiato e donato, in buona e legitima forma, tutti li beni suoi, paterni e materni, al prefato Signor Lorenzo, come amplamente consta per il contratto rogato per Messer Segurando Provana, notaro dell'Auditore della Camera.

Item, Monsignor Rev^m Cybo promette operar con effetto chel N. S. assegnerà alla Signora Marchesa una annua pensione di ducati cento il mese.

Item, il suddetto Monsignor Rev^{mo} Cybo promette di dare ogni anno una pensione di ducati cinquecento alla Signora Contessa, per spendere in suoi appetiti.

Item, il detto Signor Cardinale promette che la Santità di N. S. prestarà ogni aiuto e favore, e se interporrà per ben collocare la Signora Marchesa Taddea in persona degna et onorevole.

Item, li prefati Monsignor Rev^{mo} e Signor Lorenzo se obbligano, e cossì ne danno idonea cautione, che oltre alli beni stabili, quali al presente se retroveranno, investiranno in Stato od altri beni, sin alla somma de ducati vintimila, secondo parerà all'Ill^{mo} e Rev^{mo} Card^{le} de Medici [Giulio] vicecancellieri, curatore, al Rev^{mo}

Card^{le} e alla Signora Marchesa. Chiarendo, però, che in evento chel N. S. desse Stato o altrui beni stabili per altrettanto o più valor, che in tal caso questa obligatione resti annullata, cassa e per non fatta.

Ultimo, li detti Monsignor Reverendissimo Cardinale, et Signor Lorenzo, promettono, ben che li pare superfluo, chel N. S. prenderà il Stato e tutte le cose di Massa in quella debita protettione che sarà conveniente e quanto le cose sue.

(Omissis perchè rispondente al testo).

(R. Arch. di Stato in Massa, Matrimoni della casa Cybo, 1487-1590).

Appare chiaramente da questo curioso e interessante documento quanta parte avessero i Cybo alla Corte di Leone X e come del favore di lui largamente godessero per crescere la loro fortuna. Per le pratiche del matrimonio cfr. la nota 35.

La Taddea Malaspina, sorella di Ricciarda, fu anch'essa, col favor della Corte, collocata onorevolmente in matrimonio, sposando il conte Giambattista Boiardo di Scandiano, e rimasta presto vedova di lui, si ridusse in Firenze con la sorella Ricciarda, vivendo in mezzo alla dissoluta società cortigiana del tempo d'Alessandro duca, come già ci occorre ricordare.

Cfr. note 11, 55 e 78.

Quanto alla rinunzia che Giambattista faceva de' suoi beni in pro' del fratello Lorenzo, si può pensare che valore potesse avere non raggiungendo egli ancora il tredicesimo anno. Fu, più tardi, attaccata di nullità: eppure non mancò un cavilloso giurisperito che volle dimostrarne il valore!

Cfr. nota 42.

(250) Maria de Baux, figlia di Raimondo IV, portò alla signoria del principato d'Orange la casa di Chàlon, avendo sposato Giovanni I, signor di Chàlon e barone d'Arlay che morì nel 1417. Filiberto di Chàlon, che discendeva da quel proavo, morto ventottenne appena dalle genti del Ferruccio, mentre, con segreto accordo del traditore Malatesta Baglioni, muoveva su Gavinana, il 3 agosto 1530, fu l'ultimo della famiglia che avesse il titolo di principe d'Orange. Perchè Claudia, sua sorella, sposandosi con Enrico, conte di Nassau, portava a questa casa il dominio e il titolo d'Orange. Egli e la sorella,

dunque, non erano de' Baux (Baos), ma discendenti per lunga linea da essi. Renato di Nassau-Orange, figlio di Enrico e di Claudia, morì il 15 luglio 1544 combattendo nelle guerre di Germania al servizio di Carlo V dov'era anche Giulio Cybo. Cfr. nota 72. Guglielmo di Nassau-Dillembourg, detto il giovane, figlio di Guglielmo il vecchio, per testamento del cugino Renato ebbe il principato d'Orange, che tenne fino alla sua morte, accaduta, come racconta qui Alberico, violentemente per mano di Baldassarre Gerard, il 10 luglio 1584. Dalla prima moglie Anna d'Egmont, gli nacque Filippo Guglielmo, il principe di cui è qui parola, che vissuto cattolico e nella soggezione a Spagna, morì il 21 febbraio del 1618 senza lasciar discendenza dalla moglie Eleonora di Borbone; sicchè il principato d'Orange passò al suo fratello Maurizio di Nassau, che fu il celebre Statholder d'Olanda. MAS LATRIE, *Trésor de Chronologie, d'histoire et de géographie*; Paris, Palmè 1889, colonne 1653-1654.

(251) Il nunzio P. Paolo Vergerio, scrivendo da Vienna il 27 agosto 1534 al Carnesecchi, lo avvisava che il celebrato venturiero veneto Luigi Gritti, aveva, in Transilvania, fatto decapitare il voivoda di Valachia e « uno della famiglia Cibach, nobilissima ongara, et che teneva il vescovato di Waradin, uomo di guerra et buon capitano, et era nelle parti hora del Vaivoda Ioanne ». E il 30 agosto confermava l'uccisione « di Cibac », dandone poi i particolari il 13 di settembre e raccontandone le conseguenze politiche il 28 novembre.

Cfr. *Nuntiaturberichte aus Deutschland, nebst ergänzenden Actenstücken*. Erste Abth. Gotha, Perthes, 1892; I Band, *Nuntiaturen des Vergerio*, 1533-1536; pp. 299, 303, 305, 316.

Dall'omonimia di quella famiglia ungherese con la propria trasse Alberico argomento per supporre l'affinità. Era un mezzo anche questo di mostrare le propaggini in Oriente della sua casa e una indiretta conferma dell'origine greca, che, con ambizioso sogno, il signore di Massa godeva sentirsi ripetere da troppo benevoli e piaggiatori genealogisti.

(252) Questo famoso falsario, nato a Bevagna dell'Umbria nel 1532, era medico e visse a Roma godendo della protezione di donna Ersilia Cortese, sorella di Giulio III, e della famiglia Boncompagni.

Fondò un'agenzia del blasone, vantandosi di possedere la *Biblioteca del mondo*, che era il fondamento delle sue artificiose macchinazioni. Creava genealogie, interpolando brani di libri favolosi e testi autentici, che citava poi confusamente: rifaceva cronache e documenti antichi, valendosi di pergamene e d'inchiostri ad artificio ingialliti: scriveva di seguito, nelle carte bianche o in fogli inseriti, brani di scritture che paressero originali. Aveva una singolare abilità, e cercava, poi, d'introdurre le opere da lui fabbricate o manipolate in qualche libreria pregevole e ne citava poi l'esemplare inducendo gli scrittori contemporanei a valersene pei primi.

Così trasse il Sansovino nell'inganno e si fece poi premura di citare l'autorità di lui a sostegno della purezza di quelle fonti inquinate alle quali l'aveva abbeverato. Molti nobili signori gli credettero; fra gli altri Alberico Cybo, che tutto invaso dalla smania di raccogliere memorie di antichi gloriosi fatti della sua gente, era in corrispondenza continua con scrittori di storie, genealogisti e poligrafi del suo tempo, e sentì lusingato l'amor proprio quando lesse che colui avea trovato « degnissime memorie della sua nobilissima casa al pari di qualsivoglia altra casa dell'Europa ». E i rapporti del principe di Massa col mistificatore bevagnese durarono più di dodici anni. Il Ceccarelli prometteva di scrivere opere, fra cui una *Historia della Liguria*, le *Croniche del Mondo* ed altre ancora. E, in buona fede, Alberico gli comunicava le molte notizie che avea già raccolte: un esemplare degli *Annali* del Giustiniani con molte postille, il compendio manoscritto di Pietro Boselli, conservato ancora nell'Archivio di Massa, varie delle numerose *informazioni sulla casa Cybo*, che sono tuttora in quell'Archivio stesso, e copie di privilegi e di concessioni. L'astuto ciurmatore sapeva tenerlo a bada continuando a lusingarne l'ambizione e chiedendo anche le memorie che Scipione d'Aranino Cybo, cfr. nota 336, avea raccolto intorno alla famiglia. Alberico lo mise in relazione con il suo congiunto Francesco Maria Cybo, di David, il genealogista della famiglia, cfr. nota 221, il quale, però, sembra non fosse pienamente persuaso di tutte le citazioni del furbo medico umbro. Difatti quando costui mandò ad Alberico il *Simolacro dell'antichissima e nobilissima casa Cybo Genovese di M. Alfonso Ceccarelli da Bevagna filosofo eccellentissimo*:

quel principe, messo anche sull'avviso da Francesco Maria, che scrisse le *Osservazioni* sue su quel libro, meravigliò leggendo i nomi degli autori che l'abile falsario citava, secondo il suo costume, o inventandoli o dopo averli interpolati e, specialmente, quelli di Fanusio Campano, di Eleuterio Mirabellio, di Filippo Scaglia e di Filandro Epidauro, di Giovanni Selino, di Giacomo Corelli, e desiderò averne taluno, per vederli: particolarmente il Corelli, che trattava di prelati e cardinali, e Fanusio Campano, che avea scritto delle famiglie illustri d'Italia. Vittoriosamente M. Alfonso credè aver dissipato i dubbi del principe di Massa con una più audace mistificazione: nel 1578 presso Todi s'era trovata una cassa di libri e documenti antichissimi: ce n'erano parecchi che interessavano a' Cybo e Alberico comprò quel diploma di Ottone I in favore di Guido Cybo, che fu creduto, più tardi, vero anche dal Viani e che era una goffa falsificazione del Ceccarelli come gli altri simili dei Gonzaga. Ma di lì a poco i dubbi di Alberico sulla autenticità delle notizie del medico di Bevagna crebbero ed ebbero ragione di conferma quando da Giacomo Antonio Lomacci, suo agente in Roma, seppe che il falsario era stato, alla fine, tratto in arresto. Posto in Tor di Nona, dove il 15 febbraio 1583 faceasi un suo costituito, ne uscì con la condanna a morte. Gli fu prima tagliata la destra, poi venne impiccato in Ponte.

RIEGL A. *Alfonso Ceccarelli und seine Fälschungen von Kaiserurkunden* in *Mitth. d. Inst. für Ost. Geschichtsforsch.* XV, 2, (1894).

GIOVANNI SFORZA, *Il falsario Alfonso Ceccarelli e Alberico Cybo-Malaspina, principe di Massa*; in *Arch. stor. ital.* V. XV. (1895) f. 198; e FUMI L., *L'opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli* in *Bollettino della R. Dep. di St. patria per l'Umbria*; VIII (1902) fasc. 2 pag. 213-277.

Alberico avea, certo, trascritto fra' *Ricordi* queste prime e già manipolate notizie di colui che chiama *scrittore d'histoire* innanzi di averne appreso le ciurmerie.

(253) Francesco Maria Cybo segnalò, tra gli altri libri, ad Alberico l'opera di BARTOLOMEO FAZIO, *De Gestis Regis Alphonsi* a cui, secondo i ricordi del Vialardi, doveano aggiungersi notizie di Arano,

cfr. pag. 124, e che, parecchi anni più tardi, il Serdonati trattava far ristampare, dai Giunti, tradotta in volgare. Cfr. pagg. 135 e 137.

Delle sue osservazioni sulle scritture del Ceccarelli abbiamo una testimonianza nella copia del *Simulacro*, cit. alla nota prec., che è nell'Arch. di Massa « con le aggiunte e correzioni di Francesco Maria Cybo ». L'autografo di quell'opera lo possedeva già il canonico Pietro Andrei di Carrara, studioso delle storie cittadine e raccoglitore di paesane memorie. Il VIANI ne ha pubblicato qualche tratto. E' ignoto a LEONE ALLACCI, *In Alphonsi Ciccarelli libros et auctores ab eo confictos*. La biblioteca vaticana possiede una copia del *Simulacro*.

Il Vialardi si preoccupava assai della necessità di concordare il *Simulacro* con le annotazioni di Francesco Maria, cfr. pag. 123; ma era impossibile mettere insieme il falso col vero!

E prima di spedire questo gran zibaldone, il Ceccarelli avea, lungamente, tenuto sospeso il principe di Massa coll'inviargli quella *scala* o riassunto dell'opera sulla Liguria, alla quale Alberico prestava tanto fede, che scrivendogli, da Massa, il 9 dicembre 1569, gli diceva: « Desidererei, oltre al discorso che si farà delle case illustri di Genova, si facesse poi un epilogo di famiglia per famiglia di tutte le dignità et Stati che hanno hauto; come dire: la famiglia Cybo di tale anno hebbe la tal dignità, et nominare la persona et così li Stati et altre cose simili ».

Tra le molte carte che, nell'Archivio di Massa, sono nelle filze: *Notizie storiche e genealogiche della famiglia Cybo*, v'ha una scrittura autografa del Ceccarelli intitolata: *Avvertimenti sopra il libro che gli mando*. Alberico, che ha ordinato questi suoi *studioli*, scrisse nella registrazione, di suo pugno: *D'Alfonso Ceccarelli sopra la Liguria*. Il falsario astutissimo, che, ormai, faceva a fidanza con la debolezza conosciuta di quel signore, inforca il cavallo d'Orlando e incomincia con gran sicumera: « Nella prima carta bisognerà farci fare qualche bel capriccio di stampa. Si faranno ancora stampare tutte quelle provincie, perchè sono fatte secondo la Geografia, tutte le armi et tutte l'impresie ». E via, di questo tono, sicuro di far palpitare d'ammirazione il suo Mecenate.

(254) Mentre gl'Imperiali tenevano assediato in Roma papa

Clemente VII, Innocenzo Cybo, legato di Bologna, si adoperava energicamente perchè i cardinali convenissero a Concilio per trattare della liberazione del pontefice e di quelle supreme necessità della Chiesa.

Enrico VIII d'Inghilterra e Francesco I di Francia favorivano il disegno di un'adunanza del Sacro Collegio ad Avignone: ma prevalse il partito de' cardinali fiorentini, Cortona e Ridolfi, concorde co' quali era Innocenzo, per non uscire d'Italia e rievocare i tempi della triste schiavitù babilonico-avignonese. Presso Giovanni Salviati, legato alla Corte di Francia, insisteva il Cybo perchè si adoperasse per una soluzione conforme a' desideri suoi e de' colleghi; e quel porporato rispondevagli d'Amiens, con questa lettera che Alberico volle copiare nel suo *Libro di Ricordi* come quella che mostra l'autorità grande di che ebbe a godere lo zio cardinale in que' gravissimi avvenimenti. Fu stampata nella raccolta dello ZILETTI, *Lettere di Principi*, vol. II pag. 75. Cfr. il mio cit. *Innocenzo Cybo*, pag. 79.

(255) Alberico ha tenuto per guida la data di questa patente nel porre tra' *Ricordi*, sotto l'8 di giugno 1554 l'onorevole e delicato ufficio che ebbe dal duca d'Urbino.

Cfr. pagg. 22 e 101 e nota 105.

(256) È la patente reale della servitù d'Alberico Cybo con la Corte di Spagna.

Cfr. pagg. 24 e 101, e nota III.

(257) È la lettera di cui fa parola Alberico là dove descrive le ore estreme della diletta figliuola. Cfr. pag. 39.

La responsiva del Grimaldi, suo marito, fu scritta da Napoli, dieci giorni dopo la morte della infelicissima sposa!

(258) Dalle avite possessioni di Asciano, in quel di Pisa, cfr. pag. 277, Giulio Cybo, mentre preparava la spedizione per muovere alla conquista di Massa, cfr. nota 37, rilasciava questa patente al suo fidato Pietro Moscatelli, che col fratello Giambattista, detto Battagliuola, da Massa, nel cominciar quell'impresa dovevano avere parte preponderante.

Cfr. il cit. *Giulio Cybo Malaspina*, pp. 99 e segg. La lettera fu edita già dallo SFORZA, *Cronache* cit. nota 81.

(259) Giulio Cybo scrisse questa bellissima lettera, che è come

il suo testamento morale, poche ore innanzi la sua morte, nel castello di Milano. Un fraticello, che lo confortò nell'ora suprema e ne ebbe l'ultima confessione, si recò appositamente a Carrara per porgerla al Cardinale, cui diede ampio ragguaglio sulla serenità d'animo e sulla veramente cristiana fermezza con cui quell'infelicissimo signore andò incontro all'estremo supplizio.

Il testo che qui se ne riproduce ha qualche variante secondo una copia sincrona che esiste nell'Archivio di Massa. Le edizioni date dal MUSETTINI, cit. *Ricciarda Malaspina e Giulio Cybo*, dallo SFORZA, *Cronache* cit. pag. 15 e da me cit. *Giulio Cibo*, pag. 243, invece, erano secondo la trascrizione che ne fu fatta nel *Libro de' Ricordi*, da Alberico.

(260) Non abbiamo di Giulio altro che questo sonetto, troppo scarso saggio per giudicare del suo valore poetico. Ma che egli avesse atteso con buona disposizione alle lettere, ce lo prova l'ordine lasciato da lui nella scrittura di cui alla nota prec. — che tutte le sue composizioni fossero abbruciate per essere imperfette. — De' suoi parenti, oltre la dottissima Caterina Cybo-Varano, sua zia, hanno buon nome nelle lettere Alberico, di cui sono a stampa scritti di prosa e di poesia, e particolarmente, vari *sonetti* nella raccolta di Pietro Bartoli, Genova, 1591; ed Eleonora sua sorella, le cui rime furono stampate insieme con quelle di Faustino Tasso.

(261) De' vari Sauli che, nella prima metà del secolo XVI, risposero al nome di Francesco, il più celebre è il figliuolo di Paolo, che fu padre del giureconsulto Marco Antonio ed ebbe in moglie l'affine Teodora, del ramo di Bendinelli Sauli che è famoso per aver edificato l'insigne basilica di Carignano. Ma costui morì di peste nel 1527: Cfr. *Ristretto della vita dell'illustrissimo e reverendo Mons. M. Antonio Sauli, protonotario apostolico*; in Genova, per P. G. Calenzani, 1667; anonimo, ma di RAFFAELE SOPRANI, che a Marco Antonio dedicò l'opera sua degli *Scrittori liguri*.

Però l'*avviso* presente dovette esser diretto ad altro Francesco, meno ricordato, e cioè a quello che, del 1553, era eletto fra i Commissari generali di Corsica. Cfr. BANCHERO G., *Genova e le due riviere*; Genova, Pellas, 1846; *Monumenti pubblici*, pag. 393.

Quanto al Francesco de Franchi credo si tratti del figliuolo di

Niccolò che ebbe in moglie Margherita di Lorenzo Cibo Valdetaro. Cfr. BUONARROTI, *Alberi* mss. cit. 1, 394.

(262) Di Antonio di Battista D'Oria, insigne per le gloriose imprese guerresche compiute per mare e per terra, fa onorevole ricordanza RAFFAELE SOPRANI, che lo pone fra gli scrittori liguri perchè autore del *Compendio delle cose di sua notizia e memoria occorse al mondo nel tempo dell'imperatore Carlo V*; Genova, Belloni, 1571. Compose anche un *Discorso sopra le cose turchesche per via di mare*, che trovavasi mss. nella libreria Zilioli di Venezia. Capitano delle galere pontificie nel 1532, militò al servizio di Spagna e si segnalò nel ducato di Milano e, più tardi, nella battaglia di S. Quintino, sì da meritarse l'insigne onorificenza del Toson d'Oro. Fu marchese di S. Stefano in Liguria e di Ginosa nel Reame di Napoli.

Cfr. SOPRANI cit. *Li scrittori della Liguria*, Genova, Calenzani, 1667; pp. 36-37.

(263) La gran lega che, nel 1538 fecero il papa, l'imperatore e i Veneziani contro il Turco, determinata da un comune pericolo ma non mossa da comunità d'intenti perchè i collegati non poteano, dati i contrari loro interessi, stringersi con unione cordiale, non doveva riuscire nè facile nè duratura. Apparve chiaramente la mancanza assoluta di concorde volere nella prima sua impresa, quella battaglia della Prévesa che, nel vivo desiderio de' Cristiani, avrebbe dovuto prostrare la potenza marittima musulmana e invece, pur essendo un piccolo fatto d'armi, ebbe conseguenze tristissime e indebolì, riducendola quasi a vana parvenza, la marina degli Stati cristiani del Mediterraneo. Si cercarono subito i responsabili di tanta iattura, e se la diplomazia con interessati infingimenti volle nascondere le proteste sdegnose, non mancò un altissimo coro di lagnanze e di accuse, per cui quanti avean preso parte a quel combattimento e quanti ne sentivano, dalle tristi conseguenze, offesi gl'interessi e i sentimenti politici e religiosi, si palleggiarono la responsabilità. Ma le rimostranze maggiori furono contro il D'Oria, comandante supremo, al quale non soltanto le fonti veneziane ma anche le imperiali e spagnuole fecero risalire la colpa dello insuccesso. A tutte le accuse e detrazioni Andrea D'Oria rispose opponendo un assoluto disdegnoso silenzio: ma si vendicò fieramente dei Veneziani, accusandoli, in lettere e in pri-

vati parlari, e lasciandoli accusare dai suoi devoti d'aver provocato la sconfitta non osservando i suoi ordini. L'avviso che Alberico Cybo ha trascritto qui ne' suoi *Ricordi* proviene appunto da un fedele del Principe e rovescia specialmente sul capo de' Veneziani tutto il peso della responsabilità. È pur vero che l'ambasciatore Mocenigo fece, dinanzi alla Maestà di Carlo V, la calda difesa de' suoi concittadini per dimostrarli che essi avevano fatto scrupolosamente il loro dovere: ma non è privo d'interesse porre a fronte le due voci contrarie e discordi, per veder di trarne qualche osservazione sicura. E particolare interesse hanno queste varie testimonianze, data l'importanza di questa questione della Prévesa che, anche modernamente, ha suscitato un vivace dibattito fra gli studiosi che si sono schierati in campo avverso. Può dirsi che i campioni delle due contrarie tendenze siano l'ammiraglio JURIEN DE LA GRAVIÈRE e il prof. MANFRONI, l'illustre storico della Marina italiana. Recentemente GAETANO CAPASSO, in una breve ma chiara e sicura *nota dei Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere* ⁽¹⁾ ha, garbatamente, riassunto le varie fasi della quistione e mentre, riportando i giudizi del LA GRAVIÈRE, conclude con dire che, secondo l'ammiraglio francese, la causa del disastro erano state la troppa prudenza e il soverchio indugio, derivante da debolezza senile (il testo ha simile, ma è evidente errore di stampa); crede che il MANFRONI nella requisitoria e nella sentenza contro il Principe, che incolpa di aver obbedito ciecamente all'ordine di Carlo V di non combattere per disonorare i Veneziani; si sia spinto nelle sue deduzioni, più in là del giusto, e che, volendo stravincere, abbia ottenuto l'effetto opposto. Appoggiandosi a un documento dell'archivio parmense, un'istruzione di Don Ferrante Gonzaga, vice-re di Sicilia, il CAPASSO conclude che non si può sostenere che Carlo V abbia dato al D'Oria l'ordine di non combattere, e che neppure si può accusare Andrea di aver evitata la battaglia e voluta la fuga, per fini non confessabili. La più semplice spiegazione sarebbe nel fatto che il Principe, desideroso di combattere con vantaggio, non volle compromettere le sorti dell'armata fidando nella fortuna. Questa conclusione del Capasso è, in sostanza,

⁽¹⁾ Ser. II, Vol. XXXVIII (1905) fasc. XVIII, pp. 873-929.

presso a poco rispondente a quella del DE LA GRAVIÈRE. A ogni modo, o fosse soverchia prudenza, o fosse addirittura debolezza, la responsabilità del mancato successo e le conseguenze disastrose del prestigio marinaresco de' Cristiani risalirebbero sempre al D' Oria. Nel nostro documento, naturalmente, del D' Oria non solo non si fa difesa nessuna, ma addirittura la responsabilità si attribuisce tutta ai Veneziani.

(264) Questa postilla, autografa d' Alberico, prova come l'*informazione*, che è un compendio di molte altre simili fatte compilare dal principe e spedite a scrittori, a genealogisti, ad amici, a parenti, qual' è quella inviata al Ceccarelli, cfr. nota 252, fu composta nel 1606.

Per l'allusione a D. Francesco di Alderano, cfr. nota 209.

(265) Delle memorie e delle notizie che, intorno alla propria famiglia, Alberico scrisse o raccolse tenne copia in vari libri tra cui trovo spesso ricordato questo *libro rosso della casa*. Altrove è chiamato *il libro del Signor Principe Alberico*, cfr. pag. 111. Scrivendo a Luca Grillo per avere notizie parla di volerle porre *in certe memorie mie*. Cfr. pag. 175. Frequente è l' accenno ai *miei studioli*.

Tra le scritture d' una busta di *Notizie genealogiche della casa Cybo* che è nell' arch. di Massa, si ricordano talune « memorie di casa Cybo copiate dal *libro del Signor Principe Alberico, quasi tutte di sua mano, il qual libro ha bollettoni nelle cantonate* ». Come ho detto nella *Introduzione*, credo che questo libro sia appunto il codice che noi qui pubblichiamo.

Finalmente anche nei cit. ricordi del Vialardi, cfr. pag. 123, si consiglia di concordare il *Simulacro* del Ceccarelli col *libro rosso grande*. C'è anche memorie di un *libro turchino*, nel quale, probabilmente, si copiavano i privilegi, le concessioni e i favori ottenuti dalle varie Corti.

(266) Giulio III morì il 29 marzo del 1555. Marcello II, Cervini, suo successore, visse fino al successivo 30 d' aprile. Il Sacro Collegio era diviso fra le due fazioni imperiale e francese: in virtù di un compromesso fra le due parti fu esaltato al pontificato Giovan Pietro Caraffa, già vescovo di Chieti, e però chiamato il cardinale Teatino. Pigliò il nome di Paolo IV e come si propose di restaurare

la disciplina ecclesiastica, osservante qual egli era della ortodossia, così ebbe in mira di avversare la politica spagnola.

Cfr. BROMATO, *Storia di papa Paolo IV*; Ravenna, Laudi, 1753 vol. 2.

(267) Questi particolari che, della sua dimora in Ispagna, Alberico scrisse di suo pugno, sebbene in terza persona, coll'intendimento di porli, poi, al *libro rosso della casa*, concordano con quello che si legge nella *informazione*, pag. 101, e con le *Cronache* del Venturini che vi fu con lui.

Cfr. nota III.

(268) Il reverendissimo d'Urbino era Giulio della Rovere, creato da Paolo III.

Alessandro Farnese, diacono cardinale di S. Angelo, poi di S. Lorenzo in Damaso, fu creato pure da Paolo III.

Giovan Angelo de' Medici, cardinale di S. Prisca, milanese, secondogenito di Bernardo de' Medici detto Medichino, e fratello del celebre condottiero Gian Giacomo, marchese di Marignano, fu eletto papa la notte dal 25 al 26 dicembre del 1559.

Cfr. STAFFETTI L., *L'elezione di papa Pio IV*; in *Arch. stor. lombardo*, anno XXIII (1896), fasc. XI.

(269) Cf. pagg. 28-29, e le note 127, 128, 129.

(270) È Gianvincenzo Gonzaga, fratello di Cesare e del Cardinale Francesco. Cfr. nota 130. Anch'egli valoroso e prode, come il padre, fu ascritto alla milizia gerosolimitana, ottenne il priorato di Barletta da conseguirsi alla morte di Muzio Costanzo e divenne generale delle galere dell'ordine. Gregorio XIII lo levò agli onori della porpora il 21 febr. 1578. Come cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin, il già Priore di Barletta attese ad abbellire quella basilica. Sisto V lo trasferì all'ordine dei preti. Morì a Roma nel dicembre del 1595 e fu posto nella chiesa di S. Alessio di cui era stato il primo titolare, MORONI, *op. cit.* XXXI, 286.

Il LITTA, *Famiglia Gonzaga*, tav. VIII, asserisce che dalla grazia ottenuta, per raccomandazione di Carlo V, del priorato di Barletta, richiesto da Orazio Farnese, ebbe origine l'odio di Don Ferrante, padre di Gianvincenzo e geloso custode della grandezza de' figliuoli, contro casa Farnese.

(271) Il cardinale Ugo Boncompagni, che divenne papa col nome di Gregorio XIII è, nella storia civile, particolarmente noto per la riforma del calendario da lui appunto chiamato gregoriano. Fu uomo d'animo mite, per quanto taluno abbia voluto sostenere che non avesse visto di mal occhio la crudelissima strage degli Ugonotti nella notte di S. Bartolomeo. Vero è che, in sua difesa, si assevera che in cuor suo se ne addolorò, nè la fazione cattolica francese potè ottenere da lui quanto avrebbe desiderato.

La famiglia de' Boncompagni succedette nella Signoria di Piombino agli Appiani.

(272) Delle conseguenze de' moti genovesi del 1575, fra nobili vecchi e novi, tratta distesamente il cronista massese GASPARE VENTURINI, che ricorda come a Massa furono accolte ben trenta famiglie della vecchia nobiltà e vi stettero, con feste grandi, per vari mesi. Cfr. *Cronache di Massa di Lunigiana* edite da G. SFORZA, già cit., pagg. 46-53. La prima famiglia che vi giunse fu quella de' Grimaldi, che arrivò il 3 di maggio, per mare, con due galere e fu ricevuta amorevolmente nel palazzo di Bagnara da Alberico, che col Monarca genovese, com'avea nome il principe Niccolò di Salerno, e col suo figliuolo, duca d'Evoli, era legato in parentela. Cfr. nota 153. Tre giorni dopo arrivarono molte altre famiglie e presero varie case a pigione. Per ricordo della ospitalità concessa a' suoi concittadini Alberico fece porre una lapide marmorea sulla porta edificata, nel maggio del successivo anno 1576 " al Ponte del fiume di dove si principia a discendere per andare di là dall'acqua „. Cfr. ROCCA ODOARDO, *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa di Carrara, dal 1481 al 1738*: mss. della *Biblioteca del R. Arch. di Stato in Massa*; copia dell'originale esistente nella *Estense* di Modena. Quell'epigrafe, che si vede tuttora sulla facciata esterna, al sommo dell'arco, in fondo alla porta con cui termina via S. Martino nel Borgo del Ponte, fu edita prima dal VIANI, op. cit. p. 114, nota 153, poi fra le *Notizie mancanti nel libro intitolato Notizie della famiglia Farsetti*, in fine al *Ragionamento intorno l'antica città di Luni e di Massa di Lunigiana*; Massa, Frediani, 1866, pag. 108; indi dallo SFORZA, *Cronache cit.* pag. 258, nota 38, e dal MATTEONI, *Guida delle chiese di Massa* cit. pag. 34.

(273) Alberico fece calde, insistenti, vivissime pratiche presso la

Corte di Spagna per ottenere il titolo di *grande*. Numerosi memoriali conservansi nell'Arch. massese e col favore di ministri, ambasciatore e cardinali, furono presentati, dal 1612 al 1619, a Filippo III. Il duca di Lerma lo favorì grandemente, ed il pievano di Massa, Andrea Tacca, essendosi recato a Madrid per accompagnarvi la statua equestre di Filippo III, opera insigne del celebrato scolaro di Giambologna, Pietro Tacca da Carrara, fratello di Andrea, si adoperò attivamente perchè al principe di Massa fosse concesso il titolo di *primo*, che finalmente ottenne. Cfr. pel viaggio dei Tacca, G. CAMPORI, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. della Provincia di Massa*; Modena, Vincenzi 1873: *Vita di Pietro Tacca*, pag. 269.

Il 4 di gennaio del 1619 il cardinal Mellino, da Roma, si rallegrava con Alberico del titolo di *primo*, concessogli da S. M. Ma quanto alla speranza di poter essere dichiarato, per cedola, grande di Spagna, con la pratica ch'egli aveva della Corte di Madrid, acquistata per esservi stato nunzio, credeva non si potesse nutrire, " volendosi, in ogni modo, che quel atto si faccia in persona et col ordine a bocca di S. M^{ta}. di coprirsi; et crederei che si tentassi indarno di ottenerne la gratia „. *Carteggio d'Alberico I*, ad annum.

Ferdinando II imperatore dichiarò Massa città imperiale con diploma del 25 agosto 1620 e concesse ad Alberico la facoltà di creare conti palatini, Cfr. nota 228. Il diploma imperiale è in copia fra i cit. *documenti* raccolti dal VIANI, al n. 33.

(274) Il canonico ANDREI nella sua cit. memoria sul duomo di Carrara pubblicò " la leggenda di papa Lucio, tradotta in italiano da una pergamena scritta in latino barbaro e triviale „ e la chiamò, giustamente, una favola; op. cit. pag. 20, nota 26. Il LAZZONI stampò il documento nel suo testo originale, op. cit. pagg. 60-61, cavandolo da un antico manoscritto latino del 1668 già del notaro Giandomenici, raccoglitore di patrie memorie. Ora ci sembra particolarmente notevole l'asserzione che il Lazzoni dice fatta dal buon notaro " essere stato quel manoscritto fedelmente estratto da un antichissimo papiro *rinvenuto nell'Archivio di Viterbo* „. Non salta subito agli occhi la goffa maniera del falsario Ceccarelli, cfr. nota 252? Ecco il titolo dello scritto riprodotto dal Lazzoni: *Memoria della constitu-*

zione e edificazione della Chiesa di Carrara, dedicata alla Assunzione della Vergine Santissima Madre di Gesù Cristo, dell'anno 254. Edificata da Rotolo ed Alemanno fratelli e nepoti di Papa Lutio Romano.

A quel modo che il ciurmatore di Bevagna trasse in inganno tanti de' suoi contemporanei con le antiche scritture ritrovate nella vecchissima cassa di Todi, potè tentare di dare a credere ad Alberico d'aver rinvenuto in un papiro di Viterbo queste fantastiche notizie sulla origine della chiesa carrarese. Ma il principe di Massa, ormai messo in sospetto, copiò le notizie del Ceccarelli e non le trascrisse, poi, al *libro rosso della Casa*.

(275) Gotifredo, vescovo di Luni, concesse la chiesa di S. Andrea di Carrara nel 1151 ai canonici Agostiniani Lateranensi di S. Frediano di Lucca in virtù di lettera apostolica d'Eugenio III, come appare dalla bolla di lui in BALUZIO, *Miscellanea*, Tom. IV, pag. 599. Innocenzo VIII, per quanto rilevasi da questo ricordo, confermò la concessione agli Agostiniani e tale stato di cose durò fino al 1770, quando Clemente XIV ridusse quella chiesa allo stato laicale. Pio VI il 15 settembre del 1775 la erigeva in Collegiata. Nella bolla di erezione, che si trova, in originale, nell'Archivio capitolare di Carrara, è ripetuta la memoria della primitiva concessione di Eugenio III.

Cfr. ANDREI e LAZZONI, *Opp. cit.*

(276) Caterina Cybo, che in quel tempo viveva in Firenze, cfr. nota 15, si adoperò a favorire queste nozze del nipote Alberico con la sorella di Guidubaldo, duca d'Urbino, suo genero, e da poco vedovo della Giulia Varano, figliuola di lei. Ma perchè non ignorava le contrarietà materne che Alberico incontrava per quel matrimonio, cercava aiutarlo, di ritorno dalla Corte del Principe D'Oria, col favore di Cosimo de' Medici, al quale Ricciarda era odiosissima, e che avrebbe volontieri ammogliato, contro le voglie della marchesa, il figliuolo, come avea maritato la figliuola Eleonora in opposizione alla volontà di quella. Cfr. nota 94.

Isabella della Rovere rivide la zia Caterina a Firenze alla Corte di Cosimo quando, recandosi a Massa nell'ottobre del 1552, passò per quella città. In appendice alle *Memorie della vita di Franceschino Marchetti* del TONDINI, Faenza, Archi, 1795, c'è un documento, il

XII, in cui si descrive questo viaggio degli sposi. Cfr. FELIC'ANGELI, op. cit. 219, nota 3. Il Feliciangeli ha dato, primo, notizie di questa lettera di Caterina ad Alberico; op. cit. pag. 280.

(277) Anima sdegnosamente altera, la marchesa Ricciarda avrebbe voluto tenere Alberico perennemente sotto la propria tutela, nè potea comportare ch'egli volesse accasarsi a seconda del suo desiderio e non seguendo il materno consiglio. Però nelle pratiche pel parentado, condotte nella seconda metà del 1551, ella si mostrò di tale rigidezza da determinare questa lettera del figliuolo.

Finalmente l'accorgimento d'Alberico, ch'erasi procurato il favore del Principe D'Oria e di Cosimo, duca di Firenze, cfr. nota prec., trionfò delle reticenze materne, e le nozze ebbero luogo nel febbraio del 1552, con il pieno gradimento del duca di Ferrara che ne fu mediatore, come appare da questa sua lettera alla marchesa:

Illustre Signora,

Dal huomo di V. S. presente esibitore ella intenderà quanto mi occorreria scriverle in materia di quel che si è negoziato con lo Ecc^{mo} Signor Duca d'Urbino, circa la Signora Donna Elisabetta sua sorella, et però io non starò a farle molte parole in scrittura in tal proposito, rimettendomi a quello che le ne dirà esso suo huomo. Dirò solo a V. S. che in tutto quello ch'io potrò, sì in questa pratica come in ogni altro, conto farle servitio et cosa grata, lo farò sempre di quel buon animo che conviene allo amore ch'io porto a Lei et al Signor suo figliuolo.

Et con questo fine priego Dio che Le doni ogni contento.

Di Ferrara a XIII di febraio 1552.

(Autografo). Io mi alegro con V. S. che il S. Marchese suo figliolo sia per haver in matrimonio sì honorata et bella et gentil Signora, come sia in tutta Italia, et veramente che ella mi è sì chara come se fosse del mio sangue proprio: che ne lassa haver ben presto consolatione a V. S. di cavarne un bel figliolo, sì come son ben più che sicuro che le bone maniere de quella Signora siano per satisfarli intiera-

mente; et remettendome nel resto a quanto le refferirà il prefato suo homo, non li dirò altro se non che son tutto suo

Servitor IL DUCA DI FERRARA.

(R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio originale dei Cybo, Lettere alla Marchesa Ricciarda, ad annum).

Il giorno stesso, 14 di febbraio 1552, facevasi presso il duca Ercole II di Ferrara, l'istrumento dello spozalizio d'Alberico con Isabella della Rovere, in Ferrara. Trovasi copia dell'atto nel R. Arch. di Stato in Massa, busta *Matrimoni della Casa Cybo, 1487-1590*. Vi sono annesse le opportune dispense di Ranuccio Farnese, cardinale di S. Angelo. La marchesa Ricciarda mandò alle nozze il marchese Leonardo Malaspina di Podenzana, munito di un suo speciale mandato di procura, fatto in Roma il 24 febbraio del 1552, — in domo solitae suae habitationis (in Campo Marzio), presentibus Thoma Soderinio, nobile florentino, et Reverendo Domino Baroncino Giorgerio de Massa, clerico Lunensis Sarzanensis dioecesis, testibus. — Per quest'atto, l'invitato di Ricciarda era incaricato di presentare alla sposa — unum vezzium perlarum centum octuaginta, cum suis paternostris, ponderis unciarum trium, denariorum novem, et granorum quindecim, valoris duorum millia scutorum, et unam crucem cum novem adamantibus, quinque in punta et quattuor in tabula, ac una perla inferius similiter, eiusdem valoris et precii. —

Quando, nell'ottobre, Alberico condusse la moglie a Massa, Ricciarda, ch'era ai Bagni di Lucca, gli scrivea che i Consoli doveano mettere insieme i quattrini per le accoglienze onorevoli e festose e che il Podestà doveva astringere gli uomini della comunità a trovar danari. Ricordavagli di invitare alle nozze la Signoria di Lucca e i gentiluomini della Repubblica particolarmente amici, tra' quali M. Giuliano Calandrini e M. Iacopo Arnolfini. Cfr. anche la nota 99, e, per le nozze celebrate a Massa, la nota 100.

(278) Donna Antonia d'Aragona era figliuola di Alfonso Davalos, marchese del Vasto, e di donna Maria di Ferrante d'Aragona, una delle più belle e colte e cortesi gentildonne fiorite a Napoli nella

1^a metà del secolo XVI, che ispirò il Tansillo e fu sorella di quella Giovanna d'Aragona miracolo di perfezione tale che la fama ne corse in Italia, e i poeti composero un volume di poesie in sua lode, intitolato il *Tempio*. Giuseppe Betussi, cfr. nota 284, scrisse, per questa Giovanna, *Le imagini del Tempio della Signora Donna Giovanna Aragona*; Dialogo; Firenze, appresso M. Lorenzo Torrentino, 1556. De' sette figliuoli di donna Maria, cinque maschi e due femmine, donna Antonia, al dir del padre, era figlia della inimicizia. Fu chiamata, propriamente, donna Antonietta, e andò sposa a Gian Francesco Trivulzio, marchese di Vigevano. Cfr. FIORENTINO F.; *Donna Maria d'Aragona, marchesa del Vasto*; in *Nuova Antologia* Ser. II, vol. XLIII, pag. 240. (fasc. del 15 gennaio 1884.).

Delle due gentildonne di cui il Diana dava informazione al suo signore, Alberico sceglieva la seconda per sposa.

(279) Da una lettera di Carlo I, nipote e successore d'Alberico, scritta alla Repubblica di Genova nel 1623, rilevasi che Ascanio Crispo, dopo aver governato per quasi 60 anni lo Stato di Massa, tornava in patria, dove teneva l'ufficio di rappresentante del principe. Di lui fece onorata memoria Alberico stesso nel suo testamento. Cfr. pag. 192. Del credito e dell'autorità che avea presso il suo signore, dà prova sicura questa lettera:

Eccmo Signore,

L'haver io fatto restare in casa di V. E. il Ducato d'Ayello, che se non ero io si perdeva, come ben sa l'E. V.; chiarite, con molti miei travagli, le ragioni del Stato de Fiorentillo, ch' erano in oscuro e dubbie, e fatto dechiarare dalla Rota de Firenze che V. E. ne restava libero padrone: fatto dechiarare dalla medesima Ruotta liberi li beni di Toscana, nella maniera che V. E. sa, con esser io stato 16 mesi in Firenze all' hosteria su la borsa mia, da che n' è venuto la compra del Stato di Padullo: travagliato un anno intiero speculando scritte per far passare a favor di V. E. la più bella investitura che si vedesse mai di questo Stato di Massa e Carrara, come successe: e in tempo della citazione del Conte di Fuentes, visto una carrata de scritte e scritto io un volume di mia mano,

per ben chiarire le ragioni di questo suo Stato: trattato l'accasamento del Sig. Duca [Carlo I, nipote d'Alberico, duca d'Ajello; cfr. nota 133], e fattolo riuscire con tanto utile, benefittio e reputatione de sua casa, obligando tutti li miei beni per una promessa che conveniva fare, quale obligo non vuolse far lei, ancora che ne fusse pregata da detto signor Duca ben caldamente.

E in più occasioni e tempi, nel corso de 31 anno che la servo, fatti tanti notabili servitii e utili a V. E. che io non saprei mai nè numerare nè ricordarmi, non havendo per tutto detto tempo mai ricevuto dall'E. V. una minima recompensa. E servito a V. E. con la maggiore fedeltà che imaginare si puossi, con havere governato questi suoi popoli senza haver mai posto nè venuto in mia testa un minimo quatrino da condanne fatte per così lungo tempo, e tenuto qui casa del splendore ch'ognun sa e s'è visto, dove ho speso più tre volte della piccola proviggione che mi dava V. E.

Tutte queste cose hanno solo potuto avere per remunerazione strapazzi e parole, in ultimo, attissime a concitarmi l'odio del popolo: e altre dette in pubblico che mirano all'offesa della mia persona, forse perchè gl'emoli miei pigliassero occasione d'offendermi; e tutto ciò per havergli io procurato da chi deve riconoscere obligo immortale e lasciarne eterna memoria a' suoi successori, la deffesa del suo Stato, e che la sua reputazione, di quale ogni principe deve far estrema stima, non fusse strapazzata da chi può più di lei, e che con l'esempio di questa attione si levasse ogn'altro il pensiero di volerla offendere; perchè sempre ch'haverà dalla sua il Granduca di Toscana non ha da temere da nessuno, che perciò deve procurare, per ogni via possibile, di tenerselo amorevole.

Dalle quali cose si può conoscere esser quasi profezia quello che disse l'oraculo de' principi, Tacito; cioè: Beneficia eo usque laeta sunt dum videntur exsolvi posse; ubi multum antevenere pro gratia odium redditur⁽¹⁾. Sia di tutto loddato N. S. e la Santissima N. S^{ra}. poichè con tutto ciò non può V. E. levarmi l'universale grido che io l'abbi sempre bene e fedelmente servito V. E. e honoratissimamente, effetti della verità che non può essere soffocata da nes-

(¹) TACITO, *Annali*, IV, 18.

suno. Ma perchè gl' homeni sono soggetti al senso, e il stimolo d'honore fa stare da parte ogn' altro rispetto, supplico V. E. a non mi necessitare a uscire della carriera che ho sempre tenuto, raccordandosi di quello gli disse, presente me, il Conte di Benevento, cioè che li ministri del Re haveano fatto uscir de carriera il Signor Duca de Savoia, cavallo generoso, per haverlo grandemente strappazzato; e il grand'Andrea D'Oria, del cui sangue io son nato, per essere il padre de mia madre figliuolo d'una sua sorella, per il strappazzo che gli fece il Re di Francia, cambiò bandiera: si che si vede che nessuno può soffrir il strappazzo, nè d'essere offeso nell'honore; e però sia V. E. servita non mi necessitare, per deffesa dell'honore mio, ad uscire anch'io dal mio solito e saldo corso, perchè in tal caso haverò sempre il mondo per testimonio che vi sarò stato necessitato e violentato, e ben sa l'E. V. che per non desgustarla nè darle ombra di me c' ho tralasciato de lasciare, col mezzo della servitù mia, potentissimo appoggio e sostegno alla casa mia de grandissimi Principi. E V. E. con questi ultimi termini che gli è piaciuto usare contro di me, ha potuto far extremada prova della fedeltà e constanza mie, quale non ha ponto vacillato nè alteratasi, e però sia servita di fermarsi qui e de non mi far maggior forza per cavarmi dal mio dritto sentiero; e con questo fine, essendo di partenza per Genova, gli faccio reverenza.

Di casa, li 4 di Gennaio 1619. In Massa.

Di V. Ecc.za

Fidelissimo Servitore

ASCANIO CRISPO

(R. Arch. di Stato in Massa, carteggio originale de' Cybo, lettere ad Alberico I, ad annum).

Parecchi anni dopo Alberico II, pronipote e successore del Principe, leggendo questa fiera e sdegnosa lettera, vi scrisse, da tergo, a mo' di registrazione, questi pensieri come un monito: Il Principe deve avvertire di non disgustare quel Ministro che resta informato delle scritture secrete e più importanti della sua casa, e, col palesarle,

massimamente quelle che, risapute, possono gravemente pregiudicarli, può per disgusti risolversi necessitato a farlo. Però il Ministro non deve vedere nè sapere gl'intimi più segreti.

1656. ALBERICO CYBO, marchese di Carrara.

(280) FRANCESCO MARIA VIALARDO, veneto, scrisse l'*Historia delle vite de' Sommi Pontefici Innocenzio Ottavo, Bonifazio Nono, et del Cardinale Innocentio Cybo*, stampate in Venezia, appresso i Sessa, nel 1613. Le dedicò al serenissimo principe Maurizio di Savoia, cardinale di S. Chiesa. Nell'avviso — a chi vorrà leggere — dichiara di aver composto quell'opera " per mostrare qualche gratitudine de' favori, che in ogni tempo dall'Eccellentissimo Alberico Cybo, Principe, a detti Papi di sangue congiunto, ho ricevuto „

Questi ricordi sono un insieme di istruzioni mandate ad Alberico, desideroso di conoscere il parere degli scrittori suoi contemporanei sulla propria famiglia.

(281) Il DELLA CELLA, *Famiglie antiche di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari, delle quali si trovi memoria negli annalisti, storici o notorii scrittori genovesi*; mss. della Biblioteca Universitaria, trattando nel vol. I de' Cybo, scrive di questo Tommaso: " 1010. Tomaso Cybo si trasferì ad abitare in Napoli, dove i di lui discendenti non più Cibo ma Tomaselli dal di lui nome si chiamarono. Si sono però sempre con quei di Genova riconosciuti per parenti et amici, usando li uni e li altri lo stesso stemma de cubi bianchi et azzurri. Suddetta divisione di famiglia si legge spiegata in Roma nella Chiesa di S. Paolo a piè della statua del papa Bonifazio IX da me veduta nel 1779 „. Car. 212.

Il GISCARDI, *Origine e Fasti delle nobili famiglie di Genova*; mss. cit., ricorda anch'egli questa epigrafe che trovasi sotto la statua di Bonifacio IX, onde apparirebbe che di due fratelli Cybo, venuti di Grecia, uno si fermò a Genova e l'altro a Napoli. " Ma, aggiunge, intorno a questo la sentenza più certa è che Tomaso Cibo, nobile genovese, andò ad abitare in Napoli l'anno 1010, per il cui nome di Tomaso cominciaronsi colà a denominare i Tomacelli, del qual ramo fu papa Bonifacio IX „.

Questa affinità de' Tomacelli co' Cybo, troppo artificiosamente creata da' genealogisti, non persuase neanche lo ZAZZERA, che nel-

l'op. cit. pag. 280, trattando della famiglia Tommacella scrive che è dubbia " per la diversità de' moderni „ l'opinione che da quel " Tommaso, uomo piccolo „ discendessero i Tomaselli, o se fu de' Cibi o de' Capeci di Napoli " che l'uno e l'altro si ritrova „. E cita il CACCONE, secondo cui: " Duo fratres erant, maior consedit Genuae, minor autem Neapoli, qui nomen Cybo permutavit in Tomacellum „. Per quanto, però, la comune origine delle due famiglie fosse tutt'altro che provata, fin dal tempo dello ZAZZERA il marchese Federico Tomacello, cfr. nota 346, nel suo testamento ordinava che, nel caso di mancamento o estinzione della sua linea, l'eredità si trasferisse ne' Cybo genovesi. E Alberico Cybo, corrispondentemente, dispose che, in difetto di suoi discendenti, succedessero i Tomacelli di Napoli. Cfr. pag. 208.

(282) Nell'archivio parrocchiale di S. Marcellino di Genova trovasi un libro di memorie, scritture, notule, concessioni, curiosi inventari di argenterie, biancherie e reliquie della chiesa, compilato da Don Francesco De Ferraris, che ne fu rettore benemerito dal 14 febbraio 1576 al 30 marzo 1617. Vi sono aggiunti successivamente documenti, notizie di benefici, cappellanie e legati e il registro " delle robbe ritrovate „ nella chiesa dai vari rettori pro tempore. Il codicetto, ricoperto di pergamena a mo' di portafoglio, è di scrittura del secolo XVII ed ha, per mezzo, mutila la facciata che faceva da frontispizio.

Ora in varii di quelli inventari si ricorda questa croce ornata di pietre preziose o di perle, con dentro incastrato un pezzo del legno della *Croce verace*, chiusa nella sua vesta di cuoio e damasco.

Il primo ricordo, del 1610, dice testualmente: " Una croce del vero legno della Santa Croce de Nostro Signore, ornata di certe gioie, col piede d'argento dorato, con l'arma Cybo „. Presentemente non si trova più fra gli arredi sacri della Chiesa. E neppure ci si trova una *pace*, dono anch'esso de' Cybo, che nel citato inventario è così descritta: " Uno pax tecum di argento d'orato con la faccia Santissima del Santissimo Sudario, di pietra pretiosa rossa che si dice *lapis Sancti Iacobi*, con l'arma Cybo „.

Che i Cybo avessero il patronato della chiesa di S. Marcellino e, fin dal secolo XIV, vi instituissero benefici e cappellanie, è confermato, oltre che da' documenti, dalla epigrafe che Alberico volle

far porre, nel 1591, in quella chiesa, dove si legge ancora sopra la porta che dal presbiterio conduce in sacrestia.

In essa son ricordati i doni di reliquie fatti da' Cybo e segnatamente quello del legno della croce. L'epigrafe trovasi anche nel PIAGGIO, op. cit. V, 168, ma con varii errori di trascrizione. La pubblicò, recentemente, nella *Settimana religiosa* del 1903, n. 26, il P. PERSOGLIO.

Quanto al nome del notaro si tratta di Ser Niccolò Ragio.

(283) Questa iscrizione, preparata per la tomba della madre, non fu altrimenti posta, perchè Ricciarda ebbe sepoltura col marito Lorenzo e con l'infelicissimo Giulio, loro figliuolo. Cfr. nota 102.

(284) Giuseppe Betussi, di Bassano veneto, alternò il libero esercizio delle lettere con la servitù delle Corti. Fu segretario di Chiappino Vitelli e però si chiama servitore di Leonora, sorella d'Alberico, maritata, in seconde nozze, col marchese di Cetona. Amico e consorte de' letterati del suo tempo, ebbe particolare dimestichezza con l'Aretino, che riguardavalo come figliuolo, e con Luca Contile, che era appunto di Cetona, la terra di cui il Vitelli acquistò la signoria, sicchè per mezzo suo fu allogato a quel servizio. Cfr. il bel lavoro di SALZA ABD-EL-KADER, *Luca Contile uomo di lettere e di negozi del secolo XVI, contributo alla storia della vita di corte e dei poligrafi del '500*; Firenze, Carnesecchi, 1903; nelle pubblicazioni del R. Istituto superiore di Firenze; pp. 4, 5, 66, 84 e 87. A Venezia, dove visse disordinatamente e fu poi correttore di stampe appresso al Giolito, gli furono amici Ludovico Domenici e Danese Cattaneo da Colonnata presso Carrara, artista e poeta, allievo d'Iacopo Tatti, amico del Tasso e suo emulo, qui citato nella lettera, ch'erano nella pleiade di scrittori, poligrafi e letterati che s'accoglievano attorno a Francesco Sansovino. Cfr. SFORZA GIOVANNI, *Francesco Sansovino e le sue opere storiche*, Torino, Clausen, 1897; estr. dalle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*; ser. II, tom. XLVII.

Per non dire del *Raverta*, ch'è la più famosa delle sue varie opere, cfr. ROSI MICHELE, *Saggio sui trattati d'amore del cinquecento: Contributo alla storia dei costumi italiani nel secolo XVI*; Recanati, Simboli, 1889, e de *Le immagini del tempio della Signora Donna Giovanna Aragona*, già ricordate, cfr. nota 278, in cui è un caldo elogio di

Leonora Cibo de Vitelli per la bellezza, la virtù, lo splendore della famiglia, l'onestà e la magnanimità (pag. 107); e si dice che Bernardo Cappello "porterà il suo nome alle stelle", (pag. 109); l'opera capitale del Betussi è quella a cui attese per tanti anni, come rilevasi da questa lettera, e che in un inserto che è nel Carteggio di Alberico è così citata: *Delle case illustri d'Italia descritte da Giuseppe Betussi. Parte Prima. Nel 1° trattato: Famiglie estinte; nel 2°: Famiglie declinate; nel 3°: Famiglie mantenute ed accresciute.* È precisamente quello che l'A. prometteva ad Alberico nella lettera sua, e il signore di Massa, smanioso di trovare dappertutto laudatori della sua casa, sentivasi lusingato dall'intendere che nel terzo trattato doveano aver luogo onorevolissimo i Cybo.

Ma non più che agli altri genealogisti del sec. XVI bisogna credere al Betussi, troppo inchinèvole a crescer la gloria de' signori, di cui fu a' servigi o godette il favore, con scapito della verità storica. Il MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, II, 2, pag. 1101, non ha notizie del Betussi oltre il 1565, mentre questa lettera ce lo mostra, cinque anni dopo, al servizio di Pio Enea degli Obizi. Cfr. nota seg. Pare morisse nel 1573. T. PICCOLOMINI ADAMI, *Lettera di Giuseppe Betussi finora inedita*; in *Preludio*, ann. VIII, (1884), pag. 246. L'opera genealogica del Betussi non ha mai veduto la luce ed è forse bene per la sua fama, per quanto il TIRABOSCHI ne parli come di un rinnovatore di quel genere di scritture. *Storia della letteratura italiana*, VII, 1502.

(285) Dopo aver vagato per diverse città e mutati assai padroni, il Betussi s'era ridotto a Padova presso Pio Enea degli Obizi. Per esaltare gli antichi della casa si proponeva di descrivere la villa principesca del Cattaio, d'onde appunto è datata la presente lettera ad Alberico, illustrando le epigrafi degli Obizi poste in quella dimora per loro memoria. Compose pertanto un dialogo in cui raccolse tutte le notizie di quella famiglia, e fu l'ultima delle opere messe in luce da lui. *Ragionamento di M. Giuseppe Betussi sopra il Cattaio; luogo dello Ill. S. Pio Enea Obizii.* In Padova, per Lorenzo Pasquali, 1573. C'è una ristampa di Ferrara, 1669. L'intento adulatorio di glorificare il suo signore indusse il Betussi a una sistematica falsificazione di documenti; e la ostentazione incessante

di recar passi di antiche carte, di diplomi e di cronisti inediti, oltre la citazione di iscrizioni storiche, probabilmente suggerite dal Betussi medesimo, fecero per molto tempo prestar fede alle sue elucubrazioni. Al dir del BONGI, " il Betussi aveva preceduto e forse superato il Ceccarelli ed altri simili impostori „. E che s'apponga al vero il ch. scrittore lucchese, ne dà prova la lunga lista dei cronisti inediti e di altri libri di storia, desunta dal *Cataio*, in cui, per gran parte, lavorò la fantasia dello scrittore. Cfr. *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari, descritti ed illustrati da SALVATORE BONGI*; vol. I, pp. 86-88; in *Indici e Cataloghi* pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione, XI, 1890. Era al servizio dell'Obizi, come appare dalla lettera presente, anche un anno innanzi di quello che scrisse il Bongi: " ridottosi nel 1571 in Padova, presso Pio Enea degli Obizi „.

(286) Secondo il LITTA, sarebbe il capostipite de' marchesi di Ponte Bosio, nato di Fioramonte che cambiò il marchesato di Suvero con quello di Bastia e Terrarossa. Ebbe per moglie Euridice Biagiotti di Carrara, di cui gli nacquero Terenzio e Lodovico, investito dall'imperatore Ferdinando III del feudo di Ponte Bosio il 27 maggio 1639. Di questo Lodovico e di Silvia de' conti Diana di Massa, nacque un altro Giulio, come l'avo, continuatore del ramo di Ponte Bosio. *Famiglia Malaspina*, Tavola XXII. Resta da questo documento provato quanto il genealogista milanese ci tramandò, mentre il BRANCHI, op. cit. II, 709, dichiara che a conferma della morte di Giulio a Caprarola, asserita dal Litta " non trovò alcun documento „, e cerca di spiegarsi Caprarola con un errore per Capriparola!

(287) Questo arcivescovo capuano è Cesare Costa di Macerata, eruditissimo nelle leggi e già insigne maestro nell' Archiginnasio romano, dove poté guadagnarsi la stima de' pontefici Pio IV, Pio V e Gregorio XIII, dal quale fu adoperato anche nell'opera celebratissima della emendazione del sesto delle Decretali di Graziano, ed elevato poi all'archidiocesi capuana che resse per quasi trent'anni. Impiegò la vasta dottrina a vantaggio della sua chiesa e compose anche un catalogo de' suoi predecessori. Ben si rivolse a lui Alberico,

perchè con le sue molte cognizioni potè dargli le notizie desiderate. Cfr. UGHELLI, *Italia sacra*, cit. VI, 359.

(288) Di un Giacomo Cibo, arcivescovo di Arles, Alberico aveva avuto notizia mentre faceva attive ricerche sui personaggi della sua casa ch'erano stati insigniti di ecclesiastiche dignità. Forse fu il Ceccarelli che glielo scrisse. In uno de' tanti *ristretti delle istorie di casa Cybo*, che il principe teneva pronti per inviare agli scrittori di memorie storiche o di genealogie e che si trova, ora, nell'Archivio di Massa fra le moltissime *scritture e notizie genealogiche de' Cybo*, si legge: " Giacomo, arcivescovo d'Arles, fu parente di papa Innocenzo VIII e di religiosissima vita, e, morendo nel suo arcivescovado, lasciò gran memoria di sè, come appare in detta città „. Da un'altra *informazione*, scritta in francese, conservata nella medesima filza, si rileva che Iacopo Cibo, vescovo d'Arles, sarebbe morto nel 1494. Fidandosi di queste memorie Alberico aveva chiesto alla Curia arelatense maggiori notizie: la rettifica dell'arcidiacono è giustissima, perchè veramente all'archidiocesi provenzale fu trasferito il 24 aprile del 1489 Niccolò, non Giacomo, Cibo, già arcivescovo di Cosenza, che vi rimase fino al 1499, anno della sua morte. Cfr. GAMS, *Series episcoporum*, ARLES, pag. 494.

(289) Niccolò Cibo, arcivescovo di Cosenza dal maggio del 1486, dopo aver governato Perugia nell'anno successivo, ebbe uffici onorevolissimi alla Corte d'Innocenzo VIII il quale " molto adoperò lui nelli governi temporali essendo vecchio et homo di gran valore „ e, più tardi, lo volle Governatore di Roma. Cfr. Lettera di *Francesco Maria Cybo* ad Alberico, in SFORZA, *Un genealogista de' Cybo*, cit. pag. 237. Nel diario del BURCARDO e nell'op. cit. dell'INFESSURA si fa spesso ricordo di lui. Quando, nel luglio del 1489, Franceschetto Cibo occupò l'Anguillara, che era pretesa da Deifobo di Averso Orsini e che da Innocenzo VIII era stata concessa al figliuolo, considerandola come ricaduta alla Chiesa per la morte di Domenico, signore di quella terra, cfr. nota 19, Niccolò Cibo v'era stato trattenuto prigioniero. Aveva le sue stanze in Vaticano, e il 26 d'ottobre 1490, quand'era già chiamato l'arcivescovo Arelatense, un fulmine, caduto su S. Pietro, scese fino in camera sua e gli bruciò i paramenti del letto. In tutte le cerimonie solenni compare costantemente in luogo

onorevole presso a Franceschetto e agli altri alti dignitari della Corte papale. La bolla con cui il pontefice, trasferendolo da Cosenza all'arcidiocesi di Arles, ne dava parte al capitolo, è del 24 aprile 1489: ma la data della sua definitiva traslazione deve trasportarsi al 24 di settembre. Fra i suoi titoli è quello di " abbas Montismaioris „. Ottenne che, nella sua nuova sede, fosse ridotto a secolare lo stato regolare dell'ordine di S. Agostino. La sua fortuna, come quella di tutti i Cybo, tramontò con la morte d'Innocenzo VIII. È curioso che Baiazette, sultano de' Turchi, chiese ad Alessandro VI, ma inutilmente, per lui il cappello cardinalizio. Il documento è, fra gli altri, riprodotto anche dal DI SANTAMARTA, nella cit. *Gallia Cristiana*, Parigi, 1716, tom. I, col. 588. Cfr. anche I. M. TRICHAUD, *Histoire de la sainte eglise d'Arles*; Arles, 1858-1865; e H. FISQUET, *La France pontificale*; Metropoles d'Aix, Arles, etc.; 1868, pp. 359-792.

L'UGHELLI, chiama erroneamente Niccolò *fratello del papa*, indotto forse nell'errore dalle parole della bolla d'Innocenzo VIII al capitolo d'Arles: *Hodie venerabilem fratrem nostrum* etc., dove bisogna attribuire il significato di fratello in Cristo, come vescovo, e non come parente, a quel detto. E difatti nella bolla medesima si legge, quando la cosa non fosse di per sè evidentissima, " de fratrum nostrorum consilio „. Cfr. *Italia sacra*, cit. IX, 168. Nella serie degli arcivescovi cosentini data dall'Ughelli, Niccolò Cibo è il trentanovesimo.

(290) Del fiorentino FRANCESCO SERDONATI, noto specialmente pel volgarizzamento della *Storia delle Indie Orientali* del MAFFEI, si valse PAOLO FOGLIETTA per la traduzione della *Storia di Genova* di suo fratello UBERTO. Furono mediatori dell'affare Francesco Maria Vialardi cfr. nota 280, e Roberto Titi: non è vero, quindi, che il Serdonati lo facesse per incarico d'Alberico. Cfr. U. COTIGNOLI, *Uberto Foglietta, notizie biografiche e bibliografiche*; Genova, tip. della Gioventù, 1905; pag. 52: Estr. dal *Giornale stor. e lett. della Liguria*, anno VI. Ma l'opera che più stava a cuore al principe era questa vita del suo antenato, onde tanta chiarezza ripromettevasi venisse alla famiglia. Dalle due lettere qui stampate è confermata l'opinione, già espressa dal Ticozzi, che il Serdonati l'avesse finita nel 1595, anno in cui aveva determinato di pubblicarla, come appare dalla dichiarazione

della censura di Firenze, che ne permette la stampa, posta in fondo al codice autografo. Cfr. *Vita e fatti d'Innocenzo VIII, papa CCXVI*, scritta per M. FRANCESCO SERDONATI; Milano, Ferrario, 1829; *prefazione dell'editore*; (anonima, ma di STEFANO TICOZZI).

Delle vicende di questa guerra napoletana tratta in ben 40 paragrafi, dal 19 al 59. Gli autori che cita sono il PORZIO, ANGELO DI COSTANZO e NICCOLÒ VALORI, nella *Vita di Lorenzo de' Medici*, di cui parla più innanzi. Cfr. nota 292.

(291) Il Serdonati allude a queste due orazioni, che Alberico teneva pronte fra le sue carte per vederle stampate:

Oratione fatta nel anno 1485 da Guglielmo Caorsino vice-cancelliere et ambasciatore della Religione (di Rodi) nel render obbedienza a papa Innocenzo Ottavo.

Breve ed elegante orazione fatta dal Reverendissimo Leonello, vescovo di Concordia in Istria, nell'esequie d'Innocenzo VIII, pontefice romano, tradotta in volgare da Frate Aurelio carmelita fiorentino, milanese e inviata all'illustrissimo Signor Principe di Massa.

Il testo latino ha questo titolo: *Oratio habita a Leonello episcopo concordienſi in funere Innocentii Octavi*. La copia che è nell'Archivio di Massa ha questa postilla, di pugno d'Alberico: — Questa si deve tradur come l'altre. —

Non ve n'ha alcuna nell'edizione cit. della *Vita e fatti d'Innocenzo VIII* dovuta al Ticozzi. Quella del Caorsino, ambasciatore di Rodi, è pubblicata in volgare dal Bosio, *Storia della sacra religione et illustrissima milizia di S. Giovanni gerosolimitana*; Roma, 1594, Parte II, pag. 398. Ad Alberico stava molto a cuore divulgarla perchè v'era affermata l'origine orientale della sua casa in queste parole rivolte a Innocenzo VIII dall'oratore: "Nè ti sdegnarai di difendere la città di Rodi, che le ceneri degli Avi tuoi in sè riposte serba, e che al genitor tuo (Arano) nascimento diede „. L'altra di Ettore Fiesco trovasi in *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S. R. E. cardinalium, ab initio nascentis ecclesiae* etc. ALPHONSI CIACCONII *ordinis praedicatorum opera descriptae*, ab AUGUSTINO OLDOINO *soc. Ies. recognitae*; Romae, de Rubeis, 1677; Tom. III, col. 104. L'orazione latina di Ettore Fiesco, giureconsulto insigne e capo della solenne ambasceria di dodici illustri cittadini inviati, con straordinaria

pompa e seguito di ben 132 persone ad ossequiare Innocenzo VII. e congratularsi con lui della sua elevazione al papato, in nome della patria, dalla Repubblica di Genova, fu, prima che dall'Oldoini, pubblicata nella raccolta delle orazioni migliori, posta in luce, nel secolo XVI, dall'Accademia veneta. Fu anche ristampata dal LÜNIG fra le *Orationes procerum Europae eorumdemque Ministrorum ac Legatorum*, Lipsiae 1718; I, 77.

(292) *Laurentii Medicei Vita* a NICOLAO VALORIO scripta, ex coa. medico laurentiano nunc primum latine in lucem eruta, cura et studia Laurentii Mehus. Florentiae, Giovannelli, 1749.

Niccolò la scrisse in latino e la offerse a Leone X. Filippo Valori suo figliuolo, ne fece una parafrasi in italiano che fu pubblicata innanzi al *Diario di* BIAGIO BUONACCORSI, Firenze, Giunti, 1568.

A questa, certo, attinse il Serdonati. Cfr. MORENI, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*; Firenze, Ciardetti, 1805; Tom. II, pag. 416.

(293) Il Serdonati narrò questo " ritrovamento del corpo intiero di una giovinetta con misture intorno odorifere „ nel §. LXXXVII della sua cit. *Vita*, riferendolo però all'ultimo anno del pontificato d'Innocenzo VIII.

L'INFESSURA, invece, lo racconta, con molti particolari, sotto l'anno 1485. Op. cit. pp. 178-80. E fu veramente nell'aprile di quell'anno che si trovò il sarcofago contenente il corpo intatto di una fanciulla, che Pomponio Leto, in uno slancio di umanistico entusiasmo, battezzò addirittura per Tulliola, la diletteissima figliuola di Marco Tullio Cicerone.

Sulla veridicità del fatto e sulle molte fonti sincrone ha dottamente scritto C. HÜLSEN, *Die Auffindung der römischen Leiche vom Jahre 1485*; in *Mittheilungen des Institut für Oesterreichische Geschichtsforschung*; IV, fasc. 3^o, pag. 433; (1883).

Le descrizioni contemporanee differiscono sui particolari, ma la mirabile conservazione del cadavere è, secondo lui, cosa certissima, contrariamente all'opinione del Burkhardt, che congetturò fosse la faccia ricoperta d'una maschera di cera. Innocenzo VIII, scandalizzato dall'entusiasmo straordinario che pareva degenerasse in culto pagano, facilmente spiegabile in quei tempi di fiorente rinascita, fece

trafugare quel corpo e seppellirlo in un luogo ignoto fuori Porta Pinciana.

(294) La notizia, che il Serdonati tolse dalla descrizione dell'Umbria dell'ALBERTI in *Descrittione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa*; in Venezia, appresso Paolo Ugolino, 1596: vien riferita, quasi con le medesime parole, anche dal VIALARDO, op. cit. car. 14, che l'attinse alla stessa fonte.

(295) Dall'Archivio ducale di Massa, dove si conservò fino al principio del sec. XIX, il codice dell'opera del Serdonati passò nelle mani di STEFANO TICOZZI, che fino al tempo del dominio di Elisa Baciocchi, principessa di Lucca, Piombino, Massa e Carrara, tenne a Massa l'ufficio di Commissario poi di Vice-Prefetto del Governo francese. Egli, dopo il tramonto della fortuna de' Napoleonidi ritiratosi a Milano, ne fece dono alla Biblioteca di Brera.

(296) Il titolo preciso dell'opera è questo: *Vita e fatti d'Innocenzo VIII, papa CCXVI, scritta per M. FRANCESCO SERDONATI fiorentino*. Nell'ediz. cit. del TICOZZI, Milano, dalla Tipografia di Vincenzo Ferrario 1829, che è l'unica, v'è aggiunto:

Dell'ordine di leggere gli Scrittori della Storia Romana, composto in latino per M. Pietro Angeli da Barga e fatto volgare dallo stesso Serdonati. Pare impossibile, ma taluno, equivocando da questa seconda scrittura, ha addirittura fantasticato di una vita di Innocenzo VIII scritta dal Bargeo!

(297) Il VIALARDO, op. cit. carte 9 e 13, racconta, a questo proposito, che Giovan Battista Cibo, nella sua giovinezza, mentre era canonico in Capua ebbe disparere con Giordano Caetano, fratello del conte di Fondi, arcivescovo di quella città, e parendogli d'aver ragione, non volendo contrastare col suo superiore, rinunziò al canonicato e se ne andò a Padova, dove attese, con molo zelo, agli studi. Divenuto, poi, molti anni più tardi, pontefice, chiamò a Roma quell'arcivescovo, per persecuzione del quale aveva rinunciato al canonicato capuano; "e andando costui per detta cagione molto sospeso e con paura, il Papa pieno di bontà, gli usò ogni benignità, e il rimandò alla sua Chiesa contento per molte grazie che gli concedette, e l'onorò col titolo di patriarca antiocheno „,

L'essere questo aneddoto riferito dal Serdonati nella cit. *Vita*,

pp. 10 e 13, quasi con le stesse parole fa argomentare che la fonte cui attinse la notizia anche il Vialardo sia la medesima cui s'era rivolto, con questa lettera, lo scrittore fiorentino, cioè, come sempre, Alberico Cybo, smanioso d'esaltare le virtù dell'avo, che volea mostrare dignitoso ma benefico e di gran dolcezza di carattere. Vedasene la conferma nella lettera dell'arcivescovo di Capua che è più innanzi, pp. 137-138.

(298) Alessandro Farnese fu messo in Castel S. Angelo " per alcuni errori giovanili, ch'egli non arrivava ancora a venti anni „. Aiutato dal suo parente Stefano Morgano, il giorno del *Corpus Domini* si calò con funi giù da un balcone e si mise in salvo. SERDONATI, op. cit. §. LIV, pag. 54.

Il VIALARDO riferisce il fatto quasi con le identiche parole. Op. cit. car. 33, verso.

(299) Il VIALARDO, op. cit. car. 55, raccontando il matrimonio, avvenuto *per parole legittime de presente*, tra Don Luigi d'Aragona, Marchese di Gerace, e Battistina Cibo, asserisce che l'Arcivescovo di Raugia, datario, inginocchiatosi poco discosto da S. Santità, « fece un bellissimo sermone a lode del matrimonio ». Il BURCARDO, invece, dal cui *Diario* è cavato quanto narra il Vialardo, quasi alla lettera, ci dice anche il nome: — R. D. Iohannes, archiepiscopus ragusinus. — Dal GAMS, op. cit. col. 413, rilevasi che era *Ioannes de Sacchis*, transf. da Ancona, e che ebbe la chiesa ragusea dal 1490 al 1505. Quand'ebbe fatto — *brevem oratiunculam, qua constitutionem Sacramenti Matrimonii et illius dignitatem expressit*, — rivolse le formali domande a' due coniugi, se volessero prendersi per legittimi sposi. 1492, dominica, tertia mensis iunii. SIGISMONDO DE' CONTI dice che la figliuola di Teodorina fu fidanzata " Ferdinando adolescenti, Ferdinandi regis (*ex?*) filio illegitimo nepoti „. Op. cit. Tom. II. lib. IX, pag. 33. Nella nota 28 al libro IX, pag. 47, c'è un altro errore: vi si legge che Battistina fu fidanzata a Don Alfonso d'Aragona. La fonte di questo secondo errore sarebbe stato secondo il compiler delle note proprio il Serdonati; ma, invece, confrontando la cit. *Vita* di lui, rilevasi che è detto, conforme al vero: " Il re (di Napoli) per maggior segno della sua divozione e per stabilimento dell'amicizia, fece che don Luigi d'Aragona, suo

nipote, sposò Battistina seconda nipote del papa e figliuola di Teodorina „ § XCIX, pag. 93.

(300). Il Serdonati ne fece poi questa ambigua ricordanza: “ Mentre ch'egli era malato, un medico ebreo offerse di fargli rimedi di sangue di fanciulli, e prometteva gran cose per giovamento del papa, e non solamente non fu accettato, ma il papa di più lo ributtò agramente, con dire che voleva rimettere liberamente la vita e la morte sua nel volere di Dio „. Cfr. op. cit. § CI, pp. 94-95. A proposito di questo fatto vedasi la nota 5.

(301) Col Porzio Alberico aveva avuto, una ventina d'anni innanzi, corrispondenza appunto per quello che lo storico napoletano avea scritto, nella sua *Congiura de' Baroni*, a proposito d'Innocenzo VIII. Gli era dispiaciuto in essa quel passo in cui leggesi che costui fu il primo di tutti i pontefici che onorasse i figliuoli non legittimi. Però, in una sua lettera dell'11 luglio 1568, da Massa, si adoperava a mostrar la legittimità di Franceschetto, sebbene la conclusione quasi mostrasse ch'egli stesso era poco persuaso e cercasse, quindi, di esaltare i figli illegittimi, di cui, veramente, quello può dirsi fosse stato il secolo: “ La qual cosa non dico per ricoprire questo fatto, chè la nobiltà mia antica, paterna et materna, non ha bisogno di questo. Oltre che l'istesso Ferrando [d'Aragona, re di Napoli] et altri gran principi d'Italia e fuori sono stati naturali, e da quelli molte volte si è visto non solo conservar le case loro, ma innalzarle infinitamente „. Lo invitava, quindi, a toglier quelle parole da una prossima seconda edizione e gli proponeva di scrivere la vita particolare d'Innocenzo VIII che avrebbe potuto dedicare ad Alderano suo figliuolo. Quella richiesta d'Alberico rimase un suo desiderio, perchè il Porzio nè ristampò l'opera nè accettò l'invito di scrivere particolarmente de' Cybo. Vedi, al proposito, quanto s'è già detto nell'*Introduzione*. Cfr. anche, per quelle relazioni, SFORZA GIOV.; *Lo storico Camillo Porzio e Alberico I Cybo Malaspina Principe di Massa*; in *Archivio storico italiano*, Ser. V, tom. XII (1893) pp. 149-157.

(302) Di Bartolomeo Facio eran già pubblicate, in quel tempo, sei edizioni in latino e due della volgata del Mauro. Cfr. MAZZINI UBALDO, *Appunti e Notizie per servire alla biobibliografia di Bartolo-*

meo Facio; La Spezia, Zappa, 1904; pag. 24, Estr. dal *Giorn. stor e lett. della Liguria*, anno IV (1903).

La prima di quelle, a cura di Michele Bruto, stampata a Lione dal Grifio, nel 1560, è preceduta dalla dedica dell'editore ad Alberico Cibo, in cui è detto: " Quod tu quidem, Alberice princeps, ita praestas, ut non solum pervolutandis veterum scriptis, quaeras ex tuis maioribus claros homines et praestantes virtute, quorum tibi in hoc gloriae cursu aemulandam virtutem constituas, sed quo tua nobis virtus et testata sit; quae illi cum laude vivendo egerunt, cures ea in lucem ac tamquam in orbis terrae theatrum a doctis hominibus educenda „. Pag. 6. Lo esalta poi per avere non solo di tutta la famiglia sua messo in luce la gloriosa memoria ma, perchè specialmente, " Arunti Cibo, proavo tuo, Innocentii Octavi patri Pontificis Maximi, est tuo maxime studio vetusta gloria mortuo restituta et laus: cum celebre illius olim et illustre nomen fere esset ex memoria hominum oblitteratum „. Pag. 8. Ed era appunto per crescere la glorificazione di Arano che Alberico voleva divulgare il *Facio*, tanto esaltato da Francesco Maria Cybo, e del VIALARDO, cfr. pag. 124, facendone pubblicare dai Giunti una nuova edizione della volgata di cui era, appunto, mediatore il Serdonati.

Ma questa edizione non uscì altrimenti per le stampe e l'unica versione che si possiede è pur sempre quella sopra cit. di Giacomo Mauro, dedicata dal traduttore all'illustrissimo S. Don Ferrante Caraffa, conte di Suriano, e stampata a Venezia dai Gioliti, nel 1579.

(303) La notizia data in questa lettera rispondeva alla richiesta fatta già dal Serdonati ad Alberico. Cfr. nota 297. Appare, quindi, evidente che così il principe di Massa potè comunicarla e al Serdonati e al Vialardo. Il Caetano fu, per cinquant'anni, al governo dell'archidiocesi capuana, dal 1447 al 1496 ed Innocenzo VIII lo elevò al patriarcato d'Antiochia nel 1485.

Cfr. UGHELLI, *Italia sacra*, VI, 354, dov'è anche l'epigrafe che gli fu posta sulla sepoltura. Nel catalogo de' pastori capuani dato dall'Ughelli ha il n.º 43.

(304) Battistina, figliuola di Gherardo Usodimare e di Teodolina, è chiamata de' Cibo perchè la sua famiglia fu aggregata a

quella casata del pontefice Innocenzo VIII. Dopo il matrimonio col marchese di Gerace Don Luigi d'Aragona, di cui alla nota 299, e che non ebbe poi seguito avendolo mandato a monte Alessandro VI per fini personali, Battistina sposò Pietro de' Mari, fratello del cardinale Beneventano. Cfr. nota 229. Non è vero quindi che il primo matrimonio non si consumò perchè Battistina sarebbe morta poco dopo, come scrive il GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel Medio evo*, trad. italiana, Roma, Società editrice nazionale, 1901; IV, pag. 18.

(305) Ansaldo de' Mari, figliuolo di Lorenzo nato di Pietro e di Battistina Cibo-Usodimare, di Ventimiglia, fu padre di Raffaele e di Pietro, che vivevano nel 1628.

Cfr. BUONARROTI, op. cit. II, par. II, car. 372. Era prozia di Ansaldo, Teodorina di Montano de' Mari, che fu moglie di Arano Cibo, padre d'Innocenzo VIII e che ricordammo già alla nota 22.

(306) Questi dispareri del 1573 si possono considerare come le prime avvisaglie della contesa tra le due fazioni dei nobili del Portico di S. Luca e di quello di S. Piero. Il Senato che aveva mostrato grande energia per frenare il dissidio prima che si facesse più profondo, e pensò avessero poi tregua dopo l'elevazione al dogato di Giacomo Durazzo, dava al principe di Massa queste buone assicurazioni di sopite discordie. Ma, al contrario, avrebbero dovuto ardere più vive per arrivare allo stadio acuto di lì a due anni.

Cfr. per tutto ciò SPINOLA G. B. *Commentarii delle cose successe a' Genovesi dal 1572 sino al 1576, scritti e ora per la prima volta pubblicati per cura di VINCENZO ALIZERI*. Genova, Ferrando 1838.

(307) Alle nozze del suo primogenito, Alberico aveva pensato da varii anni e voleva congiungere all'interesse del figliuolo il vantaggio della casa, imparentandolo con una famiglia illustre e di larghe aderenze. Però desiderava che avvenisse con l'accordo dei duchi di Ferrara e di Firenze, tra' quali, per la prossimità de' loro Stati, fin dal tempo della Marchesa Ricciarda, avean cercato i Cybo di condursi prudentemente, sì da mantenersi nella buona amicizia d'entrambi quei Signori, perennemente accesi d'animosa emulazione e da gare di precedenza l'uno contro l'altro.

Nel 1573 Alderano aveva mostrato di volere, col favore del

duca di Ferrara, la figlia del conte della Mirandola. Ma dopo maturo consiglio col cognato duca d'Urbino, non parve si dovesse trattare quella pratica ad Alberico che sapeva la Mirandolina promessa già al signor Marzio Colonna. Affrontare l'inimicizia di quei potenti Signori, attendere a un parentado senza consultare il granduca di Toscana, costituiva una grave preoccupazione per il principe di Massa, al quale, d'altra parte, doleva non seguitare quel trattato che aveva il favore di Ercole d'Este. Risolse, finalmente, di troncare ogni accordo e ne scrisse, per sua tranquillità, a Marc'Antonio Colonna, recentemente tornato dalla gloriosa vittoria di Lepanto, dichiarandogli che intendeva avviare le pratiche per dare al figliuolo la figliuola del Signor Don Garcia di Toledo.

Ma anche questo matrimonio non si concluse.

Tutte le ansie del principe si rilevano da una sua lettera scritta da Massa il 5 aprile del 1573 all'auditore Francesco Mascardo. (*R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio originale dei Cybo, Minute di lettera d'Alberico I, ad annum, busta n.º 275*).

Il matrimonio con Marfisa d'Este, avvenuto parecchi anni dopo queste pratiche, rispondeva ai desideri d'Alberico di collocare onorevolmente il figliuolo e col favore de' principi grandi. Era la sposa ricchissima, portando in dote dell'eredità di Francesco suo padre 250 mila scudi.

In un foglietto, scritto evidentemente nel 1581, che è nella busta *Matrimoni della Casa Cybo, 1487-1590*, nel R. Arch. di Massa, oltre queste notizie su Marfisa, si legge:

— Hora del mese di novembre, alli 18, del 1581 è nato D. Carlo. Battezzato, è stato compare Massimiliano Arciduca d'Austria, ed ha avuto il nome di Carlo Francesco: il primo in memoria di Carlo V imperatore, il secondo del suo atavo (Franceschetto) et dell'avo materno. —

Cfr. anche pag. 34, da cui appare che Alberico trascriveva nel *Libro de' Ricordi* le notizie che raccoglieva ne' foglietti de' suoi *studioli*.

(308) A proposito di queste nozze e delle feste che, a Massa, le accompagnarono vedasi la nota 153.

(309) La repentina morte del granduca Francesco de' Medici,

accaduta il 19 ottobre del 1587 e seguita, appena a un giorno di distanza, da quella di Bianca Cappello, ch'egli aveva elevato al soglio granducale facendola sua sposa, fecero sorgere molti sospetti che la causa di quel duplice improvviso accidente non fosse naturale. Ferdinando I, fratello del morto signore, rinunciava alla porpora cardinalizia per salire sul trono. Fu sempre in rapporti di grande amicizia, come ci occorre già più volte ricordare, col principe di Massa, deferentissimo verso di lui. G. E. SALTINI ha spiegato con ragioni naturali le improvvisi dipartite di que'due coniugi, tacciando di calunniose le voci che tendevano ad accusar Ferdinando. Cfr. *Tragedie Medicee*, Firenze, Barbera, 1898; VI, pp. 289-373.

(310) Poco mancò che il parentado già concluso fra Ercole Sfondrati, poi duca di Montemarciano, e Lucrezia figliuola d'Alberico, andasse a monte per l'improvvisa elevazione al soglio del pontefice Gregorio XIV, zio dello sposo. Ma le energiche rimostranze del principe di Massa, ch'ebbe in Roma un validissimo agente in Perseo Cattaneo da Carrara, e che poi si mosse in persona verso Roma, fecero sì che la pratica fosse condotta a termine quando Alberico era già oltre Viterbo. La sposa, tolta dalle Murate, fu, dal padre, condotta alla Sforzesca, dove l'ultimo giorno di carnevale si compirono le nozze. Cfr. il disteso racconto che ne ha fatto Alberico più innanzi, pp. 43-50 e la mia cit. memoria *Una sposa principesca del '500*. Massa, Medici, 1902.

(311) Da molti anni duravano le controversie fra gli uomini di Ortonovo, soggetti alla Repubblica di Genova, e quelli del Carrarese, dipendenti da Alberico. Molti di quella terra avevano loro possessi sotto il dominio del signore di Massa, che, nel 1570, mentre la carestia impoveriva il paese, avea consentito traessero dal suo dominio i propri grani e se li portassero alle case loro. Per compenso i sudditi d'Alberico avrebbero dovuto trarre dalle terre della Repubblica, ove tenevan possessi, i prodotti de' loro colti. Ma per quanto il vantaggio fosse maggiore per quei d'Ortonovo, che, contro 800 salme di granaglie portate al loro paese, non ne videro importare nel territorio di Carrara più di 500, le inimicizie duravano, inasprite da contese pei confini. Furon scelti arbitri dal Cybo il cav. Mandosio e poi Perseo Cattaneo; Genova fece trattare la

controversia al magnifico Sauli e a Matteo Giustiniani, commissario di Sarzana e, nel 1585, vi furono accessi e rilievi al monte Acuto e a Castel Poggio. Ma non furono finiti i litigi che duravano ancora nel 1605. Nell'estate di quell'anno, finalmente, parve si venisse a capo di un accordo, perchè il 16 giugno il Senato dichiarava ad Alberico di riconoscere l'opera savia e giusta de' suoi incaricati. Tanto appare dalle molte pratiche che si conservano nelle *Lettere di Principi*, filza 9, *Massa e Carrara*, nel R. Arch. di Stato in Genova.

(312) A tergo di questa lettera i Collegi scrissero questa loro deliberazione:

1605; al 1° giugno.

Letta al Serenissimo Senato. Se diano li essamini all'ufficio delle monete. Ita Serenissimo Senatu ad calculos mandante.

(313) Pare che l'energica risoluzione del signore di Massa non dispiacesse ai Collegi, perchè a tergo di quella lettera, notarono:

Letta al Serenissimo Senato. Non occorre altro.

(314) Questi marmi servirono per dar l'ultima mano all'insigne lavoro di Andrea Vannone, meglio che restauratore costruttore nuovo del palazzo ducale di Genova.

La sua attività come *maestro di camera* o architetto, durò proprio un anno ancora dopo l'invio di questi marmi fatto da Alberico.

Cfr. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria*, Genova, Sambolino, 1865. Vol. I, pag. 46.

(315) A proposito di questo delitto, per deliberazione dell'8 d'ottobre 1619 i Collegi concedevano la mano regia e l'autorizzazione alla Ruota criminale per procedere nella inchiesta dell'omicidio del figliuolo di Camillo Serravalle, avvenuta per un colpo d'archibugio sparato dalla casa, di proprietà del principe di Massa ma locata ad altri, e diretto contro quella del predetto Serravalle, — in cubiculo eius habitationis. — Prescrivevano all'avvocato fiscale di procedere all'arresto delle persone che abitavano quella casa, senza riguardo alcuno. *R. Arch. di Stato in Genova. Atti del Senato*, fil. 563. Di lì a due giorni i Collegi tornarono ad occuparsi dello stesso affare e proponevano al Minor Consiglio una diligente indagine per rintracciare il colpevole o i colpevoli di quell'omicidio. Ordi-

nata una minuziosa procedura, concludevano che — per pubblica voce e fama, — in seguito a duplice scrutinio, doveva ritenersi come mandante di quell'uccisione il M^{co} Giuseppe Pallavicino del M^{co} Agostino, e mandatario Simone o Simonino Ghiglione di Isoverde, figliuolo di Lazzaro — *guanterius*. — *R. Arch. di Stato in Genova, Diversorum Collegii*, fil. 51.

Non finirono qui le preoccupazioni del Senato, perchè, il 15 di quel mese, Camillo Serravalle, padre dell'ucciso, inviava una supplica in cui si rammaricava che "dopo il grande assassinamento in persona di suo figlio Bartolomeo, tanto in generale aborrito, per non essere mai seguito un tale, di non essere sicuro in un camera con l'invetriate chiuse", egli pure, ora, trovavasi in grave rischio ed era minacciato di morte. Provvedessero a lui e a' suoi figliuoli. *Atti del Senato*, fil. cit. 563. Il 18 d'ottobre Cosma de Sopranis raccomandava caldamente ad Alberico Aurelia Gherardi, per il disgraziato caso in cui era incorso suo marito "in seguito dell'archibuziata al prete Cattarino che resta senza un braccio", pregandolo che volesse comandare "si proceda per quelli termini di giustizia accompagnati con quella pietà che la qualità del fatto ricerca, seguito casualmente, fuori d'ogni volontà". *R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio d'Alberico I*, ad annum. L'invio di Alberico a Genova, Orfeo Cacciatori, doveva chiedere al Senato genovese un nuovo titolo pel suo signore, dacchè il papa l'avea nominato duca di Ferentillo. Frattanto avrebbe atteso a sloggiare da la casa, dove alloggiava, il Gherardi, e a liberare il Renzotti, l'altro inquilino carcerato.

(316) Alberico fece questa offerta dopo la malaugurata spedizione di Tripoli, finita tragicamente con la vergognosa disfatta alle Gerbe.

Cfr. al proposito la chiara e dotta esposizione del MANFRONI, *Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*; Roma, Forzani, 1897, cap. XXV.

(317) Questa concorrenza che i Fiorentini volevan fare a' Genovesi per la fornitura del sale è un'altra delle tante ragioni del contrasto che, mosso da cause economiche e politiche, era vivo da più di due secoli, fra Genova e Firenze, entrambe smaniose di estendere il predominio in Lunigiana e nella Val di Magra, dove tutt'e due quelle potenze aveano possedimenti territoriali considerevoli.

Un secolo dopo quella competenza durava tuttora vivace, come appare da quanto scriveva Gio. Carlo Picedi, al Commissario di Sarzana, il 27 gennaio del 1651; " Mentre ero in Trexana stavo considerando il posto di Monti, castello delli Signori di Podenzana e Suvero, il quale, quando sii che si possa stabilire l'aderenza con la Repubblica Serenissima, potranno questi Signori difficoltare *la stradda del sale* per Pontremoli, (da un anno divenuto possesso fiorentino), molto e non poco, per essere quel posto in mezzo a diversi Stati, perchè confina con Lizzana e Lavula di modo che resta a questi due luoghi in mezzo „. Vedi l'intera lettera pubblicata in STAFFETTI, *Tresana e l'ultimo de' suoi Marchesi Malaspina*, La Spezia, Zappa, 1903, pp. 41-42; estr. dal *Giorn. stor. e lett. della Liguria, anno IV.*

(318) A proposito di questo secondo matrimonio d'Alberico cfr. quanto si è detto già alla nota 115.

L'allusione ai dispiaceri di Cosimo de' Medici si riferisce alle dolorose quistioni di precedenza alla Corte di Filippo II fra Don Francesco, figlio del Duca, e Don Alessandro Farnese; e a quelle che Cosimo stesso dovea sostenere in Roma con la Corte di Ferrara. Ma più gravi sventure attendevano il Medici in sullo scorcio di quel per lui funesto anno 1562; le repentine e tragiche morti dei figliuoli Cardinale Giovanni e Don Garzia.

Sulla causa naturale di queste morti, contrariamente all'opinione corsa che avessero avuto origine da un moto d'iraconda violenza, vedi G. E. SALTINI, *Tragedie mediche*, cit. Firenze, Barbèra, 1898.

(319) Contemporaneamente alla lettera scriveva l'ordinanza che segue, per provvedere a che non si lamentasse più l'inconveniente con quella rilevato:

Alli Capitani di Massa,

Capitani carissimi, Poichè pare necessario ordinarvi e ricordarvi ogni minima cosa et quello che faria ogni persona per minimo che fusse, vi comandiamo che ogn' arme che se sia per dare alli tempi a venire, ciascuno di noi intenda prima dal Castello la cagione e ciò ch' egli sappi o habbi inteso e se dia ad esso quello bisognasse; inoltre che i tamburi siano alli luoghi loro, poichè essi sollecitano la gente et la risvegliano et poste l'insegne dove vanno et ragunata

la gente si mandi soccorso nel luogo che occorre riserbandone onesto numero per la cura della Terra. Questo nuovo ordine non sarà simile agli altri; ma vedendo che l'altra notte dandosi all'arme per gran pezzo non si sentirno tamburi, nè fu corso al Castello, è parso necessario ridurvi a memoria questo alfabeto, con dirvi che consideriate voi istessi il vostro procedere et quanto vi sia vergogna havere bisogno tutto di de simili commissioni.

Di Carrara, alli X di luglio 1565.

ALBERICO CYBO.

(R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d'Alberico I.)

(320) Questa lettera, che mostra la rassegnazione di Alberico ai voleri di quel Pio IV, dalla cui amicizia tanto ripromettevasi da sperarne anche l'istituzione di un vescovato a Massa, cfr. *Introduzione*, è prova sicura della savia prudenza con cui seppe governarsi il Principe anche in faccia a que' di Monteleone, che gli davano prove evidenti di benevolenza. Cfr. al proposito anche la nota 123.

(321) Anche questa volta il desiderio del principe di Massa di allogarsi novellamente ai servigi di Filippo II non potè essere compito.

(322) Il primogenito d'Alberico, in età poco più che decenne, fu mandato in educazione nella Corte d'Urbino, presso suo zio Guidubaldo della Rovere, quando Alberico pigliò la seconda moglie, nel 1563. Cfr. VENTURINI, *Ricordi*, in *Cronache di Massa* cit. pag. 23. Fu educato insieme al cugino Francesco Maria, col quale, più tardi, dovea mettersi alla prima impresa guerresca imbarcandosi sull'armata che muovea contro i Turchi. Cfr. nota 338.

(323) M. Giovanni Lombardelli di Carrara, castellano di Massa, già inviato alla Corte cesarea nel 1559 per la conferma delle investiture, cfr. nota 112, portò a Massa il nuovo privilegio imperiale concesso ad Alberico, il 4 d'ottobre 1568. Cfr. pag. 30 e nota 137. Lo ricorda il VENTURINI nella cit. sua *Cronaca*, dando notizia anche delle feste, che, per quella occorrenza lietissima, si fecero a Massa.

(324) Questa allusione era determinata dal desiderio di compiacere i signori d'Urbino presso il quale trovavasi il marchese di Carrara, Alderano, quando dal padre gli fu scritta questa lettera.

(325) Il papa Pio IV, saviamente poste in oblio le vicende dolorose della guerra di Campagna, in cui Marc' Antonio Colonna aveva brandito le armi contro il suo predecessore, non solo lo riceveva nuovamente in grazia sua e gli restituiva i beni che Paolo IV gli aveva tolto e, in un fiero impeto di sdegno, concesso a' suoi Caraffa, ma lo avvinceva a sè con vincoli di parentela maritando Fabrizio, figliuolo di lui, con la propria nipote Anna di Giberto Borromeo, conte di Arona. E più che al torbido e ambizioso barone, che rudemente avea contrastato con la Chiesa per tenere l' avito possesso di Paliano, mirando al valente e coraggioso soldato, gli avrebbe, sei mesi appena dopo che Alberico gli scrivea questa lettera, affidato il comando delle genti e delle galere pontificie pronte a muovere nella impresa contro il Turco, diventata celebre per la gloria di Lepanto. Marc'Antonio, poco innanzi di ottenere quest'alto ufficio di Capitan Generale della Chiesa avea navigato, con tre galere sue proprie, in Spagna e in Africa avendo occasione, finita l'impresa, di passare presso alle spiagge lunensi dove il principe di Massa lo avrebbe, dal Golfo della Spezia, vivamente desiderato per ospite.

Cfr. LITTA, Famiglia Colonna, tav. IX; e GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*; Firenze, Le Monnier, 1862, Lib. I, cap. I.

(326) Per le pratiche di un possibile matrimonio del suo primogenito Alderano, ora e più tardi, Alberico ebbe trattative col duca di Paliano.

Cfr. nota 307.

(327) Le due confraternite di S. Sebastiano e di S. Rocco, che, con quella di S. Giacomo, sono fra le più antiche di Massa, eran di frequente in contrasto per ragioni di precedenza. Della prima, che avea il titolo di *Compagnia della SS. Annunziata e dei Disciplinati di S. Sebastiano* si vuol far risalire l'origine al secolo XII. Vi furono aggregati anche molti dei principi e l'ufficio di priore assai spesso fu tenuto da uno de' Signori della casa Cybo.

Quella di S. Rocco avea anche il titolo de' *Fratelli della Buona Morte*, perchè gli ascritti accompagnavano all'estremo supplizio al Ponte delle Forche, sul canale delle Grondini, i condannati di cui, in certe supreme circostanze, poteano impetrare la salvazione. Fu

stabilito, a dirimere i contrasti, che nelle processioni la confraternita di S. Rocco dovesse precedere le altre, e a quella di S. Sebastiano venisse riserbato il posto d'onore, in fondo alle altre, e immediatamente innanzi al clero. Le due gran croci, portate innanzi da' fratelli, debbon poi, nello attelarsi in chiesa, avere i primi posti, a destra e a sinistra del presbiterio, presso le balaustate.

(328) Il magnifico Adamo Centurione, marchese di Stepa in Spagna, aveva comprato l'Aulla con Bibola, Monte de' Valli, Brina e Gorasco da Girolamo Malaspina di Lusuolo, il 3 di maggio 1543, pel prezzo di 1200 scudi d'oro, pagandone altri 3700 per tacitare i condomini agnati del venditore, che vantavano diritti di proprietà.

Fu lui che fece costruire la ròcca della Brunella, con i torrioni quadrangolari massicci che la addossano al monte, diventata famosa al tempo delle guerre di successione per le gare di Tedeschi e Spagnuoli a volerla occupare. Di questa compera il principe Alberico non ne fece poi nulla perchè non parve vero al re Filippo II di poter estendere i domini spagnuoli alla sbocco della Val di Magra, quando, nel 1578, fece compromesso con Giambattista, nipote e successore d'Adamo, di acquistar quelle terre.

Ma neanche questo patto ebbe seguito, nè i Centurioni, di lì a un secolo, poterono alienare liberamente quelle terre al granduca di Toscana, chè alla vendita stipulata per 70000 ducati d'argento da Cecilio Francesco Centurione in favore di Cosimo III de' Medici il 29 luglio 1660, mancò la sanzione imperiale.

Cfr. BRANCHI, op. cit. II, pp. 206 e segg.

(329) Dell'antichissima badia di S. Carpasio, la cui fondazione si vuol far risalire al secolo IX, il marchese Adamo aveva ottenuto da papa Giulio III ne fosse data l'investitura a un chierico secolare, anzi che ad un regolare. Presentato, però, come commendatario il proprio figliuolo don Giacomo, cui dal pontefice era concessa, con bolla del 4 giugno 1550, l'abbazia con tutte le ragioni, annessi e pertinenze, il Centurione potè assicurare perennemente alla propria famiglia il plenario governo, la cura e l'amministrazione spirituale e temporale del monastero, seguitando poi i suoi discendenti a rinnovare da Roma le spedizioni delle investiture degli abati pro tempore, contro le ragioni addotte, per giurisdizione ecclesiastica, dai Vescovi

di Sarzana, eredi e successori nei diritti de' vescovi di Luni, che vantavan pretese su la badia dell'Aulla. Di non aver brighe per questa badia premeva ad Alberico, fatto esperto per le vicende dell'altra genovese di S. Siro di quanto argomento di preoccupazione il giuspatronato abbaziale potesse essere causa!

Cfr. la nota seguente.

(330) Di seguito a questa lettera leggesi un memoriale d'Alberico che chiarisce le pretese e le ragioni dei Cybo al giuspatronato di S. Siro, riguardo al quale cfr. le note 124, 125 e 126. Ecco il memoriale: — La Badia di Santo Syro anticamente pagava un censo di recognitione de cere et non so che altro alli più vecchi della famiglia Cybo, come appare per alcune bolle vecchissime, et molti dicono che ciò era perchè fusse fondata dalla detta famiglia, che è lunghissimo tempo. Basta che detta Badia ritornò in casa nella persona d'Innocenzo Ottavo, il quale la diede a Lorenzo Cybo, suo cugino et Cardinale di Benevento, per la cui morte fu data al Cardinale Sauli, non istante che si protestasse per il Conte Francesco Cybo, il quale non molto di poi, mancando il Sauli, et essendo Leone X, la ottenne per il Cardinale Cybo suo figliuolo. Il quale, a tempo di Paulo 3^o, la renuntiò al nipote, hoggi Principe di Massa, il quale havendosi a casare la renuntiò et mise in petto del Cardinale di Ferrara et San Giorgio, ponendoci una pensione di cento scudi per il Signor Clemente Cybo, suo cugino; et doppo alcuni anni un'altra di cinquanta scudi per un figliuolo del suo auditore Mascardo; et in tempo di Pio Quarto, per mezzo del Cardinale di Ferrara istesso, se n'ottenne iuspatronato, con conditione di spendere cinquecento scudi in miglioramento et donarli cento d'entrata, et perchè poco appresso Sua Santità levò tutte le confidenze, fu necessario che il Reverendissimo di Ferrara renuntiasse, il che egli offeriva di fare in persona di uno della casa di detto Principe. Ma perchè il Cardinale San Clemente s'oppose, impetrandola dal Papa con molto favore et dicendo che la spedizione del patronato non stava bene, perchè non s'era narrato che la Badia avesse cura d'anime, come ha, et non so che altre escettioni, et interponendosi a ciò l'Arcivescovo d'Otranto et l'istesso Cardinal di Ferrara, fu il Principe necessitato a consentirgliela, con che si facesse nuova spedizione del iuspatronato, il che fu eseguito

con le medesime conditioni, ponendo termine di due anni a eseguirle, il qual termine essendo quasi alla fine et essendo successa la santità di Pio Quinto, il Principe supplicò per la prorogatione, la quale fu conceduta come appaiono lettere di Mons. Ill^{mo} Alessandrino; et in quel tempo il detto Principe depositò cinquecento scudi d'oro in Genova, con il consenso de' Parrocchiani, et dettesi principio ad eseguire la spesa, la quale, oltre a mille oppositioni et contrasti delli agenti di San Clemente, che faceano per rilasciare passare il tempo, che era quasi all'ultimo, si spesero da 300 scudi et più in circa, come tutto appare: et volendo pur seguire il resto delle conditioni, uscì in quei giorni una bolla di Sua Santità, che derogava a' iuspatronati, per il qual motivo si fermò la spesa, et il resto. Questo è quanto si può dire per informatione del negozio, et di più che la Badia è tanto desiderata et reputata per essere membro nobilissimo di quella città, che per conto dell'entrata non rende di netto 300 scudi, sopra i quali vi sono li 150 detti sopra. Non altro.

Questo *Memoriale* è da raffrontarsi con quanto Alberico scrisse, a proposito di S. Siro, ne' *Ricordi*, v. pag. 28.

(331). La cappella che il cardinale Lorenzo Mari - Cibo fondò nella chiesa di S. Maria del Popolo, degli Agostiniani, in Roma, dedicandola alla Vergine e a S. Lorenzo Martire, è descritta dal padre LANDUCCI, *Origine del Tempio dedicato in Roma alla Vergine, presso alla porta Flaminia, detta oggi del Popolo*; Roma, Moneta, 1646, pag. 104 e segg. Alderano Cybo, segretario di Stato d'Innocenzo XI, Pamfili, in sul volgere del secolo XVII la trasformò, ampliandola e ornandola con nova struttura, secondo il gusto del tempo, e dedicandola alla Concezione. Cfr. nota 22. I sepolcreti marmorei di Odoardo Cicala e di Giovan Battista, cardinale di S. Clemente, che già erano nella cappella di S. Lorenzo, edificata dal cardinale beneventano, furono trasportati in quella di S. Lucia, dove si vedono anche oggi. Cfr. COLANTUONI R. *La chiesa di S. Maria del Popolo negli otto secoli della prima sua fondazione*; Roma, Desclée e Lefebvre, 1899.

(332). Da questa lettera appare chiaramente che ormai anche Alberico era persuaso che il cardinale Lorenzo apparteneva alla famiglia de' Mari; mentre per l'innanzi s'era scritto ch'egli fosse fi-

gliuolo di Maurizio, fratello del Papa, e nato naturale. Difatti anche nelle *Memorie della Famiglia Cybo*, cit. mss. dell'Archivio massese, si legge di lui che il padre volle che fosse legittimato, legalizzando, col matrimonio, l'unione con la madre mentre ella era ormai in punto di morte; ma poi vi si introduce questo dubbio " sebbene altri vogliono che fosse de' Mari e cugino del Papa „. Che questa fosse la verità l'ho provato con la nota 22.

(333). Questo giardino, detto nuovo rispetto a quello vecchio nella località *al Prato*, odiernamente *Stradone della Madonna del Monte*, fuori porta Martana, a Massa, fu cominciato da Alberico nel 1557 in Camporimaldo, e si distende fino al sobborgo del Colle. Circondato d'un alto muro e terminante con una fabbrica che ha tuttora fianchi poderosi, scendenti a scarpa in una viuzza per cui si accede alla via di Cabaccola, dinanzi alla odierna villa Mazzi, ebbe un ricco portone decorato di marmi, con due grandi cariatidi scolpite, che il popolo chiama tuttora Pasquino e Pasquina. L'epigrafe fatta incidere dal Cybo sulla cornice fu scarpellata via. Alberico in quel nuovo giardino trapiantò molti aranci, vi fece un parco dove teneva varie sorte d'animali, e i suoi successori seguitarono ad averne cura. Passò poi ai conti Brunetti, e sul portale che dà accesso alla vigna, che è a monte della strada di Cabaccola, poco distante dalla fontana, si vede tuttora l'arma di quella casa.

Oggi è proprietà del conte Fabbricotti di Carrara.

Cfr. VENTURINI in *Cronache* cit. pag. 21.

Al fiume Frigido, poco distante da Camporimaldo, i principi sollevano pescare con la canna e con lo schioppo, stando su una piazzetta, adattata al sommo d'una grotta ch'era in faccia al mulino del Ponte Vecchio e che la piena del novembre 1713 portò via.

Cfr. *Ricordi di Nardino Bertelloni*; in *Cronache* cit. ed. dallo SFORZA, pag. 169.

(334). Il commendatore maggior di Castiglia Don Luigi di Requesens, ambasciatore di S. M. Cattolica presso la Corte di Roma, tornando in Ispagna nel 1570, lasciava in suo luogo Don Giovanni de Zuniga. Passò, per il ritorno, da Genova " venendo in qua di verso Lerice „ e fu ricevuto con gli onori dovuti al suo grado. Tanto rilevasi dal libro *Ceremoniarum*, 473, B. car. 11 del R. Arch. di Stato in

Genova. Il 25 di settembre passava da Massa donna Geronima de Sterlich, sua moglie, e poichè ella avea già tenuto, quattro anni innanzi, al sacro fonte Caterina, terzogenita d'Alberico, cfr. nota 134, si fermò con i parenti che l'accompagnavano a Massa. Alberico ne dava parte al Requesens il giorno medesimo in cui scriveva al Bonvisi, che da Lucca gli aveva spedito le frutta per onorare gli ospiti illustri. « Piacque alla Signora Donna Girolama di favorire questa casa nel suo passare ». R. Arch. di Stato in Massa, *Carteggio d'Alberico*; Copialettere. Anche il Rocca, *op. cit.* ricorda sotto il 25 settembre 1570 il passaggio da Massa di questi illustri personaggi.

Messer Benedetto Bonvisi, in quell'anno 1570, era dei Gonfalonieri di Giustizia della Repubblica di Lucca: Cfr. TOMMASI, *Sommario di Storia lucchese*, documenti, pag. 228; in *Arch. stor. ital.* Serie. I, tom. X.

(335). Le preoccupazioni del principe di Massa per quella cappella erano ben giustificate e non doveano, con tutto che egli energicamente protestasse del suo buon diritto, troppo presto finire. Tanto appare dalla seguente lettera:

Al Priore di S. Maria del Popolo [a Roma].

Molto Rev. P. Priore. Resto in un medesimo tempo maravigliato et malissimo sodisfatto dalla R. V. di havere ella comportato che sia posto nella cappella Cybo, che è in cotesta chiesa, quella tavola di bronzo per memoria del Cardinale San Clemente, senza havere rispetto alla promissione fatta a' miei Agenti di non lasciarci innovar cosa alcuna, nè manco alle mie buone ragioni, le quali sono tali che io spero di fare conoscere a V. R. et a ogn'altro quanto contro ogni dovere lei m'ha fatto questo torto, il quale io non aspettavo da essa, nè sono in modo alcuno per comportarlo, come più a pieno gli dirà il Mascardo, mio agente, dator di questa; al quale rimettendomi, non dirò altro. Che Dio la guardi.

Di Massa 11 novembre 1570.

Di Vostra Reverenza

Il Principe di Massa.

(R. Arch. di Stato in Massa, *Copialettere d'Alberico I*).

(336). Aranino, di Gherardo Usodimare e di Teodorina d'Innocenzo VIII, portò, per concessione fatta dal Pontefice, suo avo, a' discendenti della figliuola, il nome de' Cybo e fu capostipite di quel ramo della famiglia che, già lo accennammo, si propagò nelle Marche. Cfr. nota 229. Dopo aver fatto belle prove in difesa della cugina Caterina Cybo-Varano, quand'era assalita dal congiunto Mattia nella rôcca di Camerino, sposò Bianca Vigeri della Rovere, nipote di Marco, vescovo di Sinigaglia. Di questo matrimonio gli nacquero Gherardo, dotto studioso di botanica, che, dopo varie peregrinazioni, si ridusse a Rocca Contrada, dove morì il 30 gennaio 1600; Marzia che sposò il conte Antonio Mauruzi di Tolentino; Maddalena, sposa di Domenico Passionei avo di Mons. Passionei vescovo di Pesaro; Maria Maddalena, che fu monaca nel convento delle benedettine di S. Agata, già in Rocca Contrada, e questo Scipione, cui è diretta la lettera d'Alberico. Mentre la moglie s'era ritirata presso i suoi di casa Vigeri, a Rocca Contrada, ove morì, Aranino occupato nelle condotte militari non avea stabile dimora. Nella sua vecchiaia si ridusse a Sarzana, dove lo colse la morte il 16 di settembre 1568, quando avea già 84 anni. Suo figlio Scipione, che in quel tempo stava a Massa con Alberico, ne fece condurre il frale in quella terra e lo compose nella sepoltura nel cimitero che era fuori della chiesa di S. Francesco, dalla parte di levante, dove anche oggi una epigrafe ricorda le sue virtù. È pubblicata dal VIANI, op. cit. pag. 78. Ma in essa è sbagliato l'anno della morte, che fu veramente il 1568. Non errò, quindi, il cronista massese *Venturini* ne' suoi *Ricordi*, cfr. *Cronache* cit. pag. 28, indicando la data " a dì 16 settembre 1568 „ perchè *Gherardo Cibo*, figliuolo di lui, reca, nel suo *Diario*, la data medesima: " Hebbi lettere da Scipione mio fratello per le quali mi avvisava mio patre S. Aranino Cibo essere morto in Sarzana li 16 settembre 1568 „. Cfr. E. CELANI, *Sopra un erbario di Gherardo Cibo, conservato nella R. Biblioteca Angelica di Roma*; Genova, Ciminago, 1902, pag. 7, nota 1; estr. dagli *Atti della Società ligustica di Scienze naturali e geografiche*. Scipione d'Aranino, nato a Genova nel 1531, viaggiò in Francia e in Austria, fu per qualche tempo presso il suo affine principe di Massa e, finalmente, si stabilì a Siena, dove morì nel 1597. Nella Biblio-

teca Comunale di questa città si conserva il suo carteggio. Egli fu in corrispondenza con Alberico per fornirgli le notizie sulla famiglia di cui il signore di Massa era appassionato ricercatore, e proprio in quell'anno 1570, il 20 di febbraio, riceveva una lettera di Giovanni Nostradamus, lo scrittore delle *Vite de' Trovatori provenzali*, in cui erano accenni genealogici desiderati da Alberico. Nell'Archivio massese si conservano, impressi su ceralacca, tre sigilli di Aranino fra le *Carte de' Cybo di Genova*, con questa dichiarazione: " Sigilli di Aranino Cibo, padre di Scipione, Gherardo e Maddalena Cibo, ava paterna di Mons. Passionei vescovo di Pesaro, quale Aranino fu figlio di Teodorina Cibo e di Gherardo Usodimare, onorato del cognome e arme da Innocenzo VIII „.

Alberico non trascurò di ricercare notizie e documenti della sua casa dalla famiglia di Gherardo; difatti in una lettera del suo agente romano G. A. Lomacci, scritta il 16 agosto 1613, si legge: " Tengo avviso da Rocca Contrata che il testamento del Sig. Mauricio Cibo, (fratello d' Innocenzo VIII), fu fatto nella ròcca di Spoleti, et se bene quella monaca, sorella del Sig. Gherardo, (Suor Maria Maddalena) è morta nel monastero di S. Agata di Rocca Contrata, tuttavia spera d'havere il detto testamento et mandarmelo „ (*R. Arch. di Stato in Massa; Carteggio d' Alberico I*). Nella registrazione Alberico scrisse: — Il testamento s'ebbe e sarà nell'Archivio —.

(337). In quell'anno 1570 Alberico era affaccendatissimo nella ricerca di notizie della famiglia e teneva carteggio con genealogisti, letterati e librai per avere le opere che il Ceccarelli gli aveva citato in lunghissima lista, ma di cui gran parte erano irreperibili perchè create dalla fantasia dell'audace falsario.

Il 10 febbraio di quell'anno, 1570, Francesco Maria Cybo gli scriveva, da Genova: " Già ho posto in nota tutti quelli auttori de' quali ha dato notizia il Ceccarelli, et li voglio cercare con ogni diligentia, prima in questa città, poi, bisognando, darò commissione a Vinezia, Milano, Lione et altri lochi di stampe per ritrovarli, et m'ingegnerò a sodisfare al suo desio „. SFORZA, *Un genealogista de' Principi Cybo*, già cit.; pag. 243. Così è facile capire l'ansietà di Alberico che volea, per mezzo del Calefato, il libro del Grifio, sebbene a sbollire i suoi entusiasmi, dovesse valere quello che gli scriveva,

poco dopo, il 3 di marzo del 1570, Camillo Porzio: " I libri nominati per quel Ciccarella non solamente io non ho mai veduto, ma ne anche l'ho sentiti ricordare: potendone haver luce ne haviserò V. Ecc. „

Cfr. *Lettere di scrittori italiani del secolo XVI, stampate la prima volta per cura di GIUSEPPE CAMPORI*; pag. 288; Bologna, Romagnoli, 1877. È il vol. 157 della nota collezione in 16°.

(338). Alderano, inviato giovanissimo alla Corte d' Urbino perchè imparasse, sotto la guida dell'avo materno Guidubaldo II, quanto si richiedeva a gentiluomo perfetto, potè, in quell'ambiente elettissimo, profittare degli insegnamenti che riceveva il cugino Francesco Maria, cui prestarono cure affettuose quella pia e santa donna che fu Vittoria Farnese, sua madre, e maestri insigni quali Girolamo Muzio, il celebratissimo Iustinopolitano, e Antonio Galli, urbinate. Cf. SCOTONI GIOVANNI, *La giovinezza di Francesco Maria II e i ministri di Guidobaldo Della Rovere*; Bologna, Zanichelli, 1899; cap. III. Per quanto fra i due cugini ci fosse qualche differenza d'età, chè il marchese di Carrara, nato nel 1552, era di quattro anni più giovane del principe d' Urbino, la lunga consuetudine dovea fargli amici. E Alderano rimase lungamente presso lo zio, cfr. nota 141, perchè anche quando Francesco Maria fu mandato a compiere la sua educazione, per desiderio di Filippo II, alla Corte di Spagna, dove si trattenne dal principio del 1566 al maggio del 1568, colui seguìto a vivere presso la Corte urbinate. Tornato il principe di Spagna, dove per la sua spensieratezza dilapidò una somma che s'accostava ai 200 mila scudi, con grave dissesto del padre, Francesco Maria riprese i prediletti studi col cugino Alderano Cybo e poichè le esigenze politiche richiedevano che si provvedesse a collocarlo onorevolmente in matrimonio, contrariamente alle tendenze del suo cuore che pareva fossero rivolte ad una sorella del duca d'Ossuna, si sottomise, fremendo, al volere del padre, che gli diede in isposa Lucrezia, figlia di Alfonso II d' Este, duca di Ferrara. Deliberato in cuor suo di vendicare la paterna violenza su quella donna infelice, ch'egli detestava e che non avrebbe mai amato anche perchè superiore assai d'età a lui, non solo apparve freddo e non curante delle prove d'affezione ch'essa più volte gli diede, ma, fra la generale meraviglia, non assistette neppure alla celebrazione del contratto nuziale e, andato

alcuni giorni appresso a Ferrara, dopo breve dimora, pretestando ragioni particolari, se ne parti da quella città sgarbatamente, lasciando abbandonata la novella sposa. Cfr. CAMPORI-SOLERTI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*; Torino, Loescher, 1888; pag. 41. Se ne tornava a casa sua a studiarvi la filosofia e la matematica, insieme col cugino Alderano, ascoltando entrambi le spiegazioni d'Euclide, fatte da Federico Commandino. Cfr. TIRABOSCHI, *op. cit.* VII, p. II. E per evitare la noia di tornare presso la moglie, faceva pratiche per imbarcarsi, col cugino, sulle navi che Venezia si apprestava a spedire contro i Turchi per la guerra di Cipro. Se Guidubaldo si adoperò in ogni modo per distogliere il figliuolo da un proposito così sconigliato, che pur potea creargli difficoltà con la Corte ferrarese, per l'offesa che recava alla principessa, così vergognosamente derelitta, e si valse perfino di un breve del papa Pio V, che vietava al giovane principe di porsi all'arduo cimento, non meno energiche rimostranze fece Alberico Cybo per impedire al figliuolo d'accompagnare l'impetuoso cugino sull'armata veneziana. Già quando Francesco Maria era passato in Ispagna egli avea scritto al cognato che desiderava lasciare il giovanetto in Urbino, perchè non potea far troppe spese fintanto ch'e' non si fosse " disbrigato a uscire de' debiti „ (vedi la lettera a pag. 157-58); ora non gli nascondeva l'animo suo deciso a far trattenere ancora Alderano, condolendosi con lui con dirgli: " quanto io sento dispiacere chel signor Principe, suo figliuolo, sia in pensiero d'andar sopra l'armata dei signori Venetiani, contra la volontà di S. Ecc. „ 13 maggio 1570; *Arch. mediceo, Carte d'Urbino*, I, G. CCXLVI, lett. 168. Impedita, finalmente, la temuta partenza di Francesco Maria, sul cadere di quell'anno 1570 fu risoluto di far venire la sposa Lucrezia alla Corte, che dimorava in Pesaro. Anche Alderano doveva prender parte alle feste solenni per il ricevimento della principessa, come ci appare da queste lettere di suo padre, che tolgo dal *Copialettere d'Alberico I*, nel R. Arch. di Stato in Massa.

Al Maestro del Sig. Marchese di Carrara.

..... De' panni di razzo non havemo qua se non cose vecchie et triste et se ci fusse stato tempo, ve n'havressimo fatto provvedere

per la via di Roma, ma la tardanza del vostro scrivere è stato causa che non si può fare in questa occasione. Però ci siamo risolti di mandarvi di qua un paramento di questi nostri di razzo et un altro di seta, i quali se bene non sono nuovi, nondimeno sono assai freschi et crediamo serviranno assai bene. Non havemo alcuno padiglione bellissimo, eccetto da state, et però ci siamo risolti di mandarvi il nostro lettino di velluto torchino che è assai buono et honorevole.

Di Massa, 28 d'8bre 1570.

A messer Francesco Scarlatti in Roma.

.....Vorei panni di razzo fatto a boscaglia per parare due camere che fussero assai belle, ma prima vorei sapere il gusto.

Massa, 28 8bre 1570.

Al Cardinale Lomellino.

..... Mandando il presente mio creato [Staffetta] a Roma, per dare ordine d'una livrea ed altri panni che vuole il Marchese, mio figliuolo, per l'occasione delle nozze d'Urbino....

Massa, 3 9bre 1570.

A messer Francesco Scarlatti [a Roma].

Mg.co messer Francesco carissimo, Viene lo Staffetta⁽¹⁾, mandato da me perch'egli facci far, col mezzo vostro, una livrea per il Marchese mio figliuolo, secondo l'ordine datogli. Vi piacerà dargli le robbe che mi bisogneranno, et quelle che non fussero nella vostra bottega farle pigliare in altra, et pigliarle voi, con ogni spesa che

⁽¹⁾ Il cavaliere Anton Francesco Staffetti fu, per trent'anni, familiare continuo d'Alberico, che si valse in molte contingenze dell'opera sicura di lui, lo portò con sè a incontrare la seconda moglie e gli concesse, in Genova, nel maggio 1578, un privilegio onorevolissimo, donandogli a Massa la casa di piazza Mercurio oggi palazzo municipale, con facoltà d'usare l'arma de' Cybo, — la cicogna, insegna d'Alberico, la banda a scacchi bianchi e turchini e lo spino fiorito malaspiniano, — ed esentandolo dalle gravezze su quel che gli aveva donato. Cfr. SFORZA G., *Bandi d'Alberico I*, pag. 79, nota I; nei *Monumenti di Storia patria delle provincie modenesi; Serie degli Statuti*, tom. III, parte II, Modena, Vincenzi, 1892. Il diploma originale è presso di me.

anderà, così in farla, come in incassarla et mandarla a Pesaro, che il tutto vi farò buono; et riceverò anco per servitio ogni risparmio che me ci farete; et pregandovi di nuovo a non mancare, et di quietare anco il Baccelli, faccio fine, e me vi offero.

Di Massa, 2 novembre 1570.

Al piacer vostro
Il Principe di Massa.

Non andò molto che dopo la venuta di Lucrezia alla Corte d'Urbino, una nuova e più propizia occasione si presentò a Francesco Maria della Rovere per lasciare in asso la male accetta consorte: nel maggio del 1571 si proclamò la lega fra Venezia, la Spagna ed il papa per muovere contro i Turchi. Un grosso nerbo di milizie metaurensi doveva partecipare alla spedizione: il principe si affrettò a chiedere di partire con loro e questa volta ottenne senza difficoltà il paterno consenso. Anche ora Alderano Cybo volle esser compagno nell'impresa al cugino, che ne fece calda istanza al signore di Massa: ma Alberico che aveva in questo il conforto del granduca di Toscana, sulle prime non volle dare il permesso e scrisse calde lettere per dissuadere il figliuolo. Cfr. nota 141.

Il 18 di maggio dichiarava al duca Guidubaldo: " Ancorchè da un canto mi fosse gratissimo che il Marchese mio figliuolo andasse su l'armata, com'egli desidera, nondimeno considerando io, dall' altro che l'esser egli giovanetto assai (aveva 19 anni), et di complessione più presto debole che altrimenti et la navigatione lontana, desidero che resti presso di V. E. „ (*Archivio mediceo, Carte d'Urbino, I, G, f. 246, lett. 170*).

Ma, nel luglio, la partenza del principe d'Urbino, che doveva imbarcarsi sulle navi di Savoia condotte da Andrea Provana d'Leynii, fece vincere ogni indugio anche ad Alderano. Francesco Maria per Ferrara e Parma, ove si unì al cugino Alessandro Farnese, si avviò verso Genova per attendervi l'arrivo di Don Giovanni d'Austria, destinato comandante supremo dell'armata della lega. Il giovanissimo ammiraglio, trattenuto a Barcellona da tempi contrari che impedi-

vano alle varie divisioni della squadra di toccare quel porto, il 16 di luglio avisava Gian Andrea D'Oria che la notte seguente sperava salpare. Non fu, però, possibile lasciar Barcellona prima del 18: il 20 la squadra era a Palamos, il 24 a Nizza, d'onde scriveva Don Giovanni ancora al D'Oria preannunciando l'imminente suo arrivo a Genova. Cfr. *Lettere di Don Giovanni d'Austria a Don Giovanni Andrea D'Oria* pubblicate per cura del principe D. ALFONSO D'ORIA PAMPHILI; Roma, Forzani, 1896. A Genova era venuta, da Villafranca, la piccola squadra piemontese, spedita da Emanuele Filiberto e comandata dal valorosissimo signore di Leynì, la fama del quale era così grande, che molti de' nobili italiani, secondando l'esempio del principe d'Urbino, gareggiarono per salire sulla sua *Capitana*. Vi furono Ippolito figliuolo del cardinal Giulio della Rovere, insignito, nel 1583, del titolo di Marchese della Corte di Spagna, il conte Antonio Stati di Montebello, Palla Strozzi da Ferrara, Pier Antonio Lunati, Ottaviano Segato e parecchi capitani. Cfr. G. CLARETTA, *Dell'ordine mauriziano e del suo grand'ammiraglio Andrea Provana*; Torino, Bocca, 1890. Francesco Maria della Rovere, che s'era imbarcato a Genova sulla *Capitana* del Leynì con molto seguito e con eletta schiera di gentiluomini, vinse le ultime difficoltà di Alberico Cybo, il quale era venuto in questa città per riverire Don Giovanni d'Austria e i due arciduchi che, sulla flotta di lui, passavano di Spagna in Italia. Cfr. nota cit. pag. 406.

Confortato dal trovare il figliuolo con miglior cera di quel che non avesse pensato, il signore di Massa lo lasciò accompagnare il cugino e ne dava, poi, l'11 agosto, avviso al Granduca di Toscana, cfr. nota 141, scrivendo, il giorno stesso, a Guidubaldo II: "Io fui a Genova a visitare li Serenissimi Principi, et viddi ancora per poche ore il Signor Principe nostro et Alderano mio „. (*Carte d'Urbino*, cit. lett. 171) (1).

Don Giovanni partì da Genova il 1. d'agosto colla maggior parte della flotta, comprese le galere di Savoia, che l'8 di quel mese pigliavan fondo davanti alla bocca del porto di Napoli. Cfr. SEGRE A.;

(1) Son grato di queste comunicazioni al mio caro prof. Medardo Morici che esplorò, per me, le *Carte urbinati* dell'Archivio mediceo.

La marina militare sabauda ai tempi di Emanuele Filiberto e l'opera politica navale di Andrea Provana di Leyni; in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Sez. II, tom. XLVIII, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche: Torino Clausen, 1899, pag. 164.

Da Napoli l'armata arrivò il 23, d'agosto, a Messina. Al consiglio generale di guerra, tenuto, il giorno di poi, sulla capitana di Don Giovanni, convennero, fra gli altri signori, — Francesco Maria della Rovere e Alderano Cybo Marchese di Carrara —; Cfr. GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*; Firenze, Le Monnier, 1862, pag. 176. Ma prima di prendere una finale determinazione si perse un tempo prezioso che avrebbe potuto, più vantaggiosamente, esser impegnato in una azione risoluta contro il Turco. Finalmente il 15 settembre l'armata salpava da Messina e, dopo aver toccato Corfù, alle Curzolari, il 7 d'ottobre, si scontrava con la flotta nemica e riportava la memoranda vittoria che ha nome da Lepanto. Prese parte Alderano alla battaglia? Le tarde fonti storico-genealogiche lo dicono e i panegiristi adulatori della famiglia Cybo vi ricamano su elogi. Ma GIORGIO VIANI op. cit. pag. 123, in una breve nota lo nega, senza addurre nessuna ragione. Ora dalle fonti più accreditate onde possono attingersi particolari su quel combattimento non si ha nessun argomento pro o contro. Sappiamo che la *Capitana* col Leyni, su cui era giunto a Messina il marchese di Carrara, combattè al centro, a destra della Reale di Spagna subito dopo la Capitana del Pontefice. C'era col Leyni il principe d'Urbino co' suoi; ma non v'è ricordato il nome d'Alderano. SEGRE, op. cit. pag. 136. Si rammenta il principe di Parma, Alessandro Farnese, che per non avere contrasti di precedenza col della Rovere, avea preso posto sulle galere di Genova comandate da Ettore Spinola. Dalla diligentissima relazione dello *Ibarra* pubblicata nel vol. III della *Coleccion de documentos ineditos para la Historia de España*, Madrid, Calero, 1843; rileviamo che al seguito di Francesco Maria erano " ciento veinte y siete personas, las cientos quinze caballeros y particulares muy bien armados „ ma non v'ha il nome del figliuolo d'Alberico. Soltanto BARTOLOMEO SERENO nella sua tanto accreditata relazione scrive: " Appresso al Colonna (ch'era sulla capitana del Pontefice, alla destra della Reale di Don Giovanni) era la capitana del Duca di Savoia, governata

da Monsignor de Lyni, nella quale era il principe d'Urbino con Alderano Cybo Malaspina Marchese di Carrara, suo cugino, e figlio di Alberico Principe di Massa „. *Commentari della guerra di Cipro*; Montecassino, 1845; pag. 197. La testimonianza ha gran peso perchè il Sereno nella battaglia di Lepanto tenne le veci di Onorato Gaetani nel governo della *Grifona*, una delle 12 galere di Firenze, che servivano agli stipendi del Papa, e in ordine *era la terza appreso alla Reale di Don Giovanni d'Austria, a banda dritta, vicino la Capitana di Savoia*; sicchè combattè fianco a fianco della nave dove era Francesco Maria della Rovere co'suoi! Se non che un certo dubbio desta l'accenno dello ZAZZERA, op. cit. il quale, così propenso agli elogi di personaggi di quella famiglia ch'egli esaltava, quasi non volendosi compromettere, scrive d'Alderano: “ Costui, giunto in età atta a sopportare gli incomodi de le guerre, *volle ritrovarsi* co'l Principe d'Urbino, suo cugino, in quella sempre memorevole giornata de la vittoria cristiana „. E il FOGLIETTA, raccontando la vittoria delle Curzolari, tace affatto d'Alderano, mentre ricorda il Farnese e il della Rovere; nè è a credere che l'abbia taciuto pel minor grado del marchese di Massa, desideroso com'era di far cosa grata ad Alberico suo padre. Cfr. *Istoria di mons. UBERTO FOGLIETTA nobile genovese, della sacra lega contro Selim e d'alcune altre imprese de suoi tempi*; Genova, Pavoni, 1598, pag. 349.

Ora, quasi a conferma di quanto rilevasi dal Sereno, il Padre DOMENICO INTERIANO ne' suoi *Elogi della famiglia Cybo*, mss. del R. Arch. di Stato in Massa, n.º. 518 dell'Arch. ducale, scrive del marchese di Carrara: “ La Maestà Cattolica del Re di Spagna Filippo II diede tali dimostrazioni d'aver gradito che il principe di Massa Alberico Cybo I, in quell'armata navale contro del Turco, comandata dal Serenissimo Don Giovanni d'Austria, abbia mandato in servizio il suo primogenito figlio Marchese di Carrara Alderano Cybo, e restò così ben soddisfatto della prontezza d'animo e del coraggio che dimostrò lo stesso Marchese, che per una sua reale lettera, scritta da S. Lorenzo dell'Escoriale di Spagna a' 22 di dicembre dell'anno 1571, risponde al principe Alberico Cybo, che si rallegrò con la M. S. della *vittoria dell'armata* della lega contro del Turco; soggiunge che può credere di lui che si è rallegrato molto d'intendere

che il Marchese suo figlio si trovasse con salute, del quale ha tenuto tanta buona relatione e del bene che *in quella giornata* ha mostrato segnalato, che l' obbligherà a tener conto con lui e con il Marchese per quello che le complirà, e questa lettera regia di tanta stima si conserva nell' Archivio del Signor Duca di Massa ».

La lettera, infatti, è nel *Carteggio d' Alberico I* cit. ed è di questo tenore:

Don Phelippe por la gracia de Dios Rey de España, de las dos Sicilias, de Hierusalem, etc. Illustre Principe primo. V.^{ra} carta de primero de Noviembre, en que os alegrays con migo de la vitoria che ñro Señor ha sido servido de dar a la armada de la liga contra la del enemigo de la christiandad, he recebido, y creo yo mui bien de vos, que os aveys alegrado desto como podeys creer de mi que he holgado mucho de entender que el marques v.^{ro} hyo se hallasse con salud, del qual he tenido tan buena relacion y de lo bien que *en esta jornada* se ha mostrado, y señalado, que me obligara a tener, como tendre siempre, con vos y con el, la quenta que es razon parato do los os tocare y cumpliere. De S. Lorenzo, a xxii de deziembre 1571.

IO EL REY.

Aut. Perez.

Nella registrazione, ab extra, Alberico scrive:

— Da Madrid, il Re, si rallegra *della giornata* ottenuta contra Turchi, alli 22 di Xbre —.

L'importanza del documento parrebbe, a prima vista, risolutamente decisiva. Però, nello stesso Archivio, c'è un'altra lettera di Filippo II, scritta un mese innanzi *della giornata di Lepanto*, in cui è ripetuta, presso a poco, la stessa espressione gratulatoria:

Don Phelippe por la gracia de Dios Rey de España, de las dos Seciliás, de Hierusalem etc. Ill. Principe fiel y amado ñro. V.^{ra} carta de V del passado he reçebido y entendido por ella como ha viades ydo a Genova a visitar a los Ser.mos Principes ñros sobri nos y al Ill.mo don Iu^o de Austria mi *hermano por lo qual* y por la voluntad con que *haveis embiado al* marques V.^{ro} hijo a servir

esta jornada os doy muchas gracias, y de la mia podeis estar muy cierto que es y serà siempre muy buena parato do lo que se offerecere y os tocare a vos y a v.^{ras} cosas.

De Madrid, a VII de septembre 1571.

IO EL REY.

Ant. Perez.

Dunque *esta jornada* ha significato più estensivo che il *giorno* della battaglia di Lepanto, e indica tutta la campagna! E numerosi esempi potrebbero citarsi a mostrare come *jornada* significasse allora e significhi ancora *impresa*, *spedizione*.

L'affermazione dell'Interiano, per conseguenza, perde ogni valore e non rimane che una tarda adulazione. Ma, finalmente, dal *Secondo libro delle memorie della famiglia Cybo* dell'Arch. massese si rileva la conferma della verità. È questo un compendio fatto da Pietro Boselli e postillato di pugno d'Alberico. Vi si ripetono moltissime delle notizie di famiglia raccolte dal principe anche ne' *Ricordi*. Ora a proposito d'Alderano vi si legge:

“ Del anno 1571, venendo Don Giovanni d'Austria a Genova per andare in Levante, contro a una potente armata ch'el Turco mandò per danneggiare li cristiani, Alberico andò a basciargli le mani, et per trovarsi impedito et molto male sopra la marina, restò di andargli lui et condiscese che Alderano, suo figliuolo, che di compagnia era col principe d'Urbino, andasse egli a sì bella et gloriosa impresa: ma giunto a Corfù, sopravvenendoli una gran febbre, lo ritenne che non vedesse la più bella et meravigliosa giornata in mare che fosse mai fatta, nè a giorni nostri nè di nostri passati; et con tutto ciò il Re et Don Giovanni aggradirono molto la buona volontà et animo di quel giovanetto, il quale, ritornando ad Urbino non anco in buon essere di salute, si risanò finalmente et continuò per qualche mese lo star con suo cugino „. Questa attestazione, già per sè autorevolissima, ha qui la sanzione di perfetta autenticità dalla nota a margine postavi da Alberico, di tutto suo pugno, a mo' di rubrica: — Signor Marchese Alderano perchè non si trovasse alla giornata del 1571. — Che molte malattie serpeggiassero nella squadra si rileva dalle lettere del Provana costretto a sbarcare a

Messina 150 uomini di remo e 100 da cavo, tutti ammalati. Quando, il 26 di settembre, toccarono Corfù, assai probabilmente fu posto a terra anche il marchese Alderano. Cfr. *Cento lettere concernenti la storia del Piemonte*, ed. da V. PROMIS; in *Miscell. di stor. italiana*, tom. IX, Torino, 1870; pag. 625.

Il Sereno, forse, poichè scrisse parecchi anni dopo la battaglia la relazione, cfr. MANFRONI, *Storia della marina italiana dalla Caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*; Roma, Forzani, 1897, pag. 443, rammentò il marchese che aveva navigato con lui e lo pose come presente alla pugna, forse anche per far cosa grata al padre. Il quale, dopo le prime notizie del gran conflitto, probabilmente non conoscendo i particolari, dava agli amici e conoscenti l'annunzio della salvezza del figliuolo, come se veramente l'avesse creduto fra i combattenti. Scriveva, prima, questa lettera che abbiam data nel testo, al Doge di Venezia.

Poi al sig. Alfonso Gonzaga di Novellara, il 2 novembre 1571, da Massa, scriveva: " Ho pur finalmente inteso che il Marchese mio figliuolo è rimasto salvo, con la gratia de Dio, dal furore et pericolo della battaglia „; e, otto giorni dopo, al cardinale Giustiniano: " Ho sentito doppio contento di questa felicissima vittoria, poco fa ricevuta dalla mano di Dio per il bene et pubblico utile; et poi per la salute che n'ha riportato il Marchese, mio figliuolo, il quale era anch'esso a questa giornata. Che Dio ne sia sempre lodato „. Anche al sig. Benedetto Bonvisi scriveva, il giorno stesso:

..... Havendo mandato il Marchese, mio figliuolo, a questa giornata, successa così gloriosissima et felicissima, et havendo poco fa hauto certezza della salute sua, con quella del Principe d' Urbino, con il quale era, n' ho preso la contentezza che si può imaginare; et perchè è grandissima et si deve parteciparla con gli amici suoi, havendo io lei per carissimo fratello, ho creduto darlene conto....

Massa, X 9bre 1571.

Da chi Alberico avesse le notizie prime della battaglia di Lepanto non sappiamo, nè fra le carte dell'Archivio massese ci venne dato, per quanta diligenza vi ponessimo, rintracciare qualche relazione del celebrato combattimento. Solo, ne' *Ricordi*, ha notato che, men-

tre era a Carrara, il 22 d'ottobre a mezz'ora di notte, conobbe la lietissima novella. Cfr. pag. 31.

Ma se Alderano, per causa non voluta, dovette mancare nel giorno della pugna, non deve esser diminuito il suo merito d'aver preso parte alla spedizione gloriosa: però Alberico ebbe, poi, molto caro ricordarlo e si adoperò perchè, dagli scrittori, ne fosse fatta onorevole memoria. Cfr. al proposito quanto dicemmo nella *Introduzione*, delle sue pratiche col Porzio.

(339). De' buoni rapporti fra il principe di Massa e il glorioso vincitore di Lepanto già ci occorre dire più innanzi: cfr. nota n. 326.

(340) La congiura di cui Alberico fa cenno in questo poscritto è quella che va sotto il nome di Bartolomeo Coronata, sulla quale vedonsi brevi cenni in CASONI, *Annali cit.* lib. VIII, pag. 99 del vol. IV; Genova, Casamara, 1800, d'onde attinsero, per le poche notizie che ne dettero, il VARESE, op. cit. lib. XXII, pag. 161 del tom. VI; Genova, Gravier 1836, e il BARGELLINI, op. cit. cap. IX, vol. II; Genova, Monni, 1857. Ma dalla *Relazione della congiura tramata dai Signori Satis Coronata e Sale*, mss. E, I, 24 della Biblioteca Universitaria di Genova, si hanno diversi e maggiori particolari. Agostino Satis, Francesco Pino, Biagio Assereto, Bartolomeo Montobbio, il capitano Stefano Figarella, malcontenti della fine che aveano avuto le discordie fra nobili vecchi e nuovi, sul cadere d'ottobre del 1576 disegnarono di penetrare in palazzo, uccidervi il Doge con uno de' due governatori, procurando di toglier di mezzo quanto maggior numero di Procuratori e nobili vecchi e Garibetti avessero potuto. Volevano anche ammazzare il Criminale, perchè non impedisse il compirsi della congiura con la guardia tedesca di cui potea disporre. Si fecero varie adunanze a cui presero parte Giulio Sale, Pietro Cabella, il Magnifico Lerice, Gio. Maria Carbone, il Magnifico Merello, Bernardo Buzzalino e Bartolomeo Coronata da S. Pier d'Arena. In una cena tenuta il 13 novembre in casa del Satis si rievocò il tentativo di Gian Luigi Fieschi. Voleasi correre la città non più col grido: *Gatti! Gatti!* ma con quest'altro: *Viva il popolo, abbatti Gabelle!* Battista Martignone propose di dare addosso ai nobili quando andavano a messa a una chiesa o ad un'altra: piacque il partito e si studiò la possibilità di assalire il Doge mentre

recavasi in S. Lorenzo, profittando i congiurati della porticina dell'organo per meglio compire loro tristi disegni. Però Alberico non esagerava il pericolo veramente corso. Già il Satis avea provvisto le torce a vento per il caso che s'avesse a menar le mani di notte: già si pensava a far venire di fuori banditi, meno timidi nel commetter violenze e pronti a ogni rischio. Il Satis mostrava di esser mal soddisfatto del governo d'allora perchè ad esso potevano partecipare pochi cittadini e a troppi sarebbe stato difficilissimo ottener magistratura. Anche si lagnava che la giustizia criminale rendesse ragione solo con soverchio rigore contro a' poveri e gli altri ne andassero esenti. Bartolomeo Coronata fece, il 14 novembre, un caldo discorso riassumendo i comuni rammarichi e incorando i compagni a rompere ogni indugio: ma, per delazione di chi sapea que' procedimenti, la congiura fu scoperta e i colpevoli puniti, se ben parve poca la severità usata contro di loro.

Il mss. cit. anche dal MANNO, *Bibliografia*, n. 22840, non è del sec. XVII, ma copia di mano di FEDERIGO ALIZERI del secolo XIX, come rilevasi dalla sottoscrizione autografa che è in fine all'ultima pagina.

Un'altra copia della stessa scrittura è la *Rivelazione della congiura Tatis (sic) e Coronata*, mss. C. V. 22 della stessa Bibl. Universitaria, cit. dal MANNO, op. cit. n. 22841, che è una spropositata trascrizione del sec. XVIII del testo onde fu cavata la copia precedente dall'Alizeri.

(341). L'invio del leopardo, che Alberico aveva avuto da Algeri. dove ebbe rapporti con Ali piccinin, già suo suddito, (cfr. SFORZA G., *Un massese rinnegato ad Algeri*; in *Giornale ligustico*, XXII, 149); ci mostra l'affettuosa relazione ch'egli mantenne costantemente col granduca di Toscana Ferdinando I. L'archivio mediceo abbonda di lettere del principe di Massa che invia presenti di trote, frutta, arance, erbaggi, specialmente nelle ricorrenze delle feste. E sono nel carteggio d'Alberico dell'Archivio massese, numerosissime le lettere di ringraziamento venute dalla Corte di Toscana. Degno è di particolare memoria far cenno che il 6 novembre 1591 il signore di Massa inviava al granduca, da Genova, il ritratto di Gian Luigi Fieschi, suo cognato, così tragicamente perito durante la sommossa da lui

suscitata la notte del 2 di gennaio 1547, perchè quel principe lo ponesse nella sua galleria di quadri. R. Arch. di Stato in Firenze, Arch. Mediceo, *Lettere del Principe di Massa al Granduca Ferdinando I.*

Un'altra notizia di scambievoli cortesie col prediletto figliuolo di Francesco I e della Bianca Cappello ci dà la seguente:

Al S.^{or} Don Antonio Medici

Ill.^{mo} et et Ecc.^{mo} S.^{or}

Essendo stato già un mese a Carrara, et se ben hora mi devo fermar poco qua, mi farà gratia V. Ecc.^{za} di favorirmi di qualche ucello; et tanto più che l'altro, che havevo posto in muta, ch'era venuto molto bello, et il buon struccier se lo lasciò fuggire, essendo anco salvatico; nè s'è bastato più a trovar, che ben me ne dispiace, perch'era tanto buono et esser favor di V. Ecc.^{za}; alla quale con questo bacio le mani. Che nostro Signor la conservi felicissima.

Di Massa, a ultimo d'ottobre 1599.

Di V. Ecc.^{za}

Servitore

Il Principe di Massa.

(R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d'Alberico).

(342). Ettore, dell'illustre capitano Agostino, appartenne al ramo degli Spinola di Tassarolo e fu supremo comandante della piccola squadra di tre navi che la Repubblica genovese mandò all'impresa contro il Turco che diventò celebratissima per la gloria di Lepanto. Dell'opera sua in quella memoranda battaglia cfr. la relazione ch'egli stesso ne ha scritta, quattro giorni dopo, pubblicata in nitida edizione da ACHILLE NERI per nozze Poggi-Guidi, *Lettera di Ettore Spinola sulla battaglia di Lepanto*; Genova, tip. della Gioventù; 1901. Poco altro si sapeva di lui, dopo quell'impresa, se non che, nel 1585, fu mandato a complimentare il duca di Savoia in Ispagna. Al manipolo scarso di notizie non sarà inutile aggiungere questa della sua dimora presso la Corte cesarea nel 1592.

(343). Le richieste d'Alberico, caldamente continuate nell' anno di poi, come appare dalla lettera al Gering che, nel testo, segue la presente, furono finalmente coronate da lieto successo nel 1620, per concessione dell'imperatore Ferdinando II. Cfr. pag. III e nota 273.

Delle pratiche fatte da Alberico per ottenere dal papa Pio IV la creazione del vescovato massese, fa prova questa lettera:

A papa Pio quarto.

Beatissimo Padre, Increscendomi pur troppo d'essere quello io che mostri ai successori miei et alli altri di non havere nè favore nè autorità appresso a' Principi per impetrare alla casa mia qualche minima dignità ecclesiastica di tante grandi ch'ella n'ha possedute alli tempi suoi, et non mi potendo persuadere che la S. Vostra che è solita beneficiare et gratiare gli estranei, non che i suoi devoti servitori, habbi a negare a me, che sempre li fui tale, et osservantissimo dell'affettione et fede et honore che le doveo, cosa c' habbi dell'onesto ho deliberato, confidato in tutte queste ragioni, supplicare a V. Santità humilmente a farmi due gratie in una sola che è di porgere l'aiuto et volere suo in consentire la dignità episcopale alla terra mia di Massa et quella ponere in petto di chi più ne sarà meritevole della casa mia, perchè oltre che detta terra per le qualità sue n'è, al giuditio mio, benemerita, et sarà forma di trovare tutte le cose necessarie. Io riceverò anco quest'altro mio giusto intento senza incomodo e danno della S. V., et acciò che non impugni la difficoltà del Vescovato di Luni, havendo egli in un tratto riceute tante gratie da lei, et essendo la diocesi sua grandissima com'è notorio, vengo anche a supplicarla di tutto cuore a degnarsi di mostrare che 'l Vesc.º non le farà salvo piacere a consentire et insomma facilitarmi questa gratia con la solita bontà e cortesia di V. B., che è quella il che la priego a ricordarsi che sempre mi fu tanto padrona e di così ferma e gran speranza; et le bacio li santissimi piedi pregandole da N. S. lunghissimi et felicissimi anni.

Di Carrara, 24 settembre 1565.

Di V. B. devotissimo servitore

ALBERICO CYBO Marchese di Massa.

(R. Arch. di Stato in Massa, Copialettere d'Alberico I).

Benchè fosse in tanta familiarità col pontefice *Medichino* e la sua domanda fosse appoggiata da parecchi cardinali, Alberico non ottenne quanto chiedeva e forse le soverchie spese lo trattennero dalle troppe insistenze, come appare dalla lettera al Gering. Gregorio XIV, Sfondrati, con cui pure ebbe ottima relazione, eresse finalmente in collegiata la pievania: ma essendo morto prima che fosse spedita la bolla opportuna, al suo successore Innocenzo XI mancò il tempo, e a Clemente VIII, successore d'Innocenzo XI, la voglia di mantenere la promessa del loro predecessore. Così Alberico doveva morire senza poter far pago questo suo desiderio; e fu soltanto a Carlo I, suo nipote e successore, che, dopo tanto tempo, Urbano VIII concesse definitivamente la desiderata ed attesa erezione della pievania in collegiata, con la bolla del 10 giugno 1629 che conservasi nell'Archivio capitolare di Massa, ed è stata pubblicata dal MATTEONI, op. cit. pagg. 105 e segg. documento A.

(344). Federico Tomacello o Capece Tomacello di Napoli, comprò, da Vittoria de Sangro, Marchesa di Montefalcione, la terra di Chiusano, in quel d'Avellino, per ducati 26500, per atti del notaro Aniello de Martino, di Napoli, del 23 di novembre 1590. A Federico Tomacello e a' suoi eredi successori venne concesso il titolo di Marchese di Chiusano, da Filippo II, con diploma del 24 marzo 1594. Morì il 29 di giugno 1606 senza aver lasciato nessun figliuolo dalla moglie Antonia Pisanello. Divenne allora Marchese di Chiusano il nipote di lui, Pompeo Capece Tomacello. Cfr. RICCA ERASMO, *Istoria de' Feudi delle Due Sicilie*, Napoli, De Pascale, 1861-69, Vol. I, pag. 383 e segg.

Alberico Cybo pretendeva e sognava che i Tomacelli e i Cybo in antico avessero avuto comune l'origine e formassero una famiglia sola. Insistette perciò vivamente presso TOMMASO COSTO, che aveva contraria opinione ed era in polemica, al proposito, con Scipione Mazzella, come lo aveva avvisato il Serdonati con sua lettera del 31 maggio 1601, da Roma, (cfr. cit. raccolta di *Lettere di scrittori italiani del sec. XVI*, di G. CAMPORI, pag. 307), perchè anch'egli credesse alla identità delle due case e mise in opera tutti i mezzi che dalle ricerche di eruditi e scrittori, troppo spesso compiacentemente adulatori, gli erano forniti. Della pratica toccammo già nella

Introduzione. Cfr. SFORZA G. *Alberico Cibo Malaspina e Tommaso Costo*; in *Arch. Stor. ital.*, ser. V, tom. 25 (1902), pp. 45-93. Il Marchese Federico, nella sua villa di Posilipo, confermò al Costo com'egli si gloriava della identità delle due case. Ciò, del resto, risolveasi a grande suo vantaggio!

(344). Per questi particolari sulle precedenza e dignità Alberico stesso ebbe varie pratiche, per suo conto, con la Corte di Roma. I Diari di cui parla sono quelli del Burcardo. Mette conto riferire quanto gli scriveva, su quell'argomento, l'agente Giacomo Antonio Lomacci il 16 agosto 1573, da Roma:

“ Ho congiunto ambedoi li mastri delle cerimonie per il luogo che V. E. desiderava sapere se, venendo a Roma, puoteva star su li scallini dove sta il contestabile et Don Virginio (Orsini); così sono risoluti che essendo ella Principe d'Imperio et che batte moneta, per il vero ceremoniale che V. E. si chiama Principe maioris potentiae, et che per ciò se le deve il luogo sopra detti scallini, et che se saranno ricercati da N. S. affermeranno questo istesso „

(*R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio d'Alberico I*).

Anche la Repubblica di Genova aveva un ceremoniale particolare per onorarlo conforme alla sua dignità. Quando, nel 1571, venne a Genova con una galera di verso Lerici per far riverenza a Don Giovanni d'Austria, che muovea alla spedizione della lega contro il Turco, si mandarono due de' magnifici Procuratori a visitarlo e a rallegrarsi della sua venuta, in casa del nobile David Imperiale, dove alloggiava. Si stabilì poi che, venendo a Palazzo, si sarebbero mandati pure due de' magnifici Procuratori a riceverlo alla porta de' sette scalini, e ad accompagnarlo poi fino in Senato.

(*R. Arch. di Stato in Genova, libro Ceremoniarum, 473, B. car. 51*).

Anche per i titoli da darglisi per la corrispondenza, più volte il Senato ebbe ad occuparsi se bastasse chiamarlo illustrissimo, dopo le nuove onorificenze avute dagli imperatori o da' pontefici.

(345). Questo privilegio non è altro che una falsificazione di Alfonso Ceccarelli. Per quanto Alberico avesse conosciuto, a sue spese, in che solenne mistificatore si fosse imbattuto, pure aggiustò fede al

l'autenticità di questa pergamena che avrebbe ricondotto la nobiltà della sua casa a così antiche origini da risalire fino a Ottone Magno! Anche il VIANI credette autentico il documento e, come già avea fatto lo ZAZZERA, lo stampò nella tante volte citata *Appendice*, sotto il n. 1, diligentemente correggendo, sull'originale, che ritenea vero, gli svarioni dello ZAZZERA. Cfr. VIANI, op. cit. nota 12, pag. 66. Fu FRANCESCO BONAINI il primo ad accorgersi di quella falsità, quando, ispezionando gli Archivi emiliani, andò, col MILANESI, a visitare anche quello di Massa dove tutt'ora la pergamena, elaborata dal falsario umbro, si conserva. Cfr. FR. BONAINI; *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*; in *Giornale stor. degli Archivi toscani*, Vol. V, (anno 1861), pag. 298.

(348). Il libro che Alberico qui ricorda era uno di quelli citati dal falsario Ceccarelli, inventore e interpolatore di tutte le più strane fantasie, come questa della fantastica città di Cyboon. Cfr. la nota 337.

(348). Provato già da gravi dolori per la perdita di tanti figliuoli, Alberico fu accoratissimo per l'improvvisa morte di Lucrezia, che tanta tenerezza filiale mostra nelle sue lettere al padre, pervase come d'una malinconica nostalgia. Ne ho pubblicato un saggio nel cit. opuscolo *Una sposa principesca del 1500*. Per la sua morte e per la sua sepoltura cfr. pag. 60 e nota n. 208.

(349). Durò affettuoso scambio di famigliari cortesie fra Alberico e il genero, che gli mandava spesso notizie de' nepotini. Cfr. la nota n. 212.

E il duca di Montemarcano ebbe a cuore anche i parenti del suocero, come appare da una sua lettera scritta di Bellagio il 13 agosto 1612, in cui si legge:

“ Se l'aria di Ottagio (Votaggio) non conferisse al Signor Don Alberichino, offerisco a V. E. questa mia casa, dove la prego a credere che sarà servito da me e da' miei figliuoli con quell'affetto che tutti siamo tenuti „. (*R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio d'Alberico I, ad annum*).

Il bambino di cui si parla era quel figliuolo di Carlo Cybo e di Brigida Spinola ch'ebbe un'infanzia così pericolosamente travagliata da malattie e che, stato più volte in punto di morte, fu trasferito da Pegli a Marassi e poi, più tardi, a Votaggio. Cfr. pag. 62 e 63.

(350). Per la sepoltura del cardinale Innocenzo Cybo nella chiesa di S. Maria della Minerva a Roma, cfr. quanto s'è già scritto alla nota n. 92.

(351). Di Gerolamo da Vecchiano, pisano, vescovo di Vulturara, che fu per tanti anni fedelissimo servitore del cardinale Innocenzo Cybo, s'è discorso già alla nota n. 57. Nel *Carteggio* del cardinale stesso, che si conserva nel R. Arch. di Stato in Massa, sez. Arch. ducale, ci sono numerosissime lettere, relazioni di negozi, raggugli d'affari, da cui appare in quante e delicate occasioni e faccende fu adoperato. Particolare importanza ha la sua missione de' primi mesi dell'anno 1537 quando, dopo la repentina morte del duca Alessandro, e nel primo tempo del governo di Cosimo I, Innocenzo Cybo lo aveva inviato presso il marchese Del Vasto Alfonso d'Avalos, governatore di Milano, che disegnava stendere il dominio spagnolo su Firenze secondo il desiderio di Carlo V, suo signore, rassegnatosi poi a riconoscere la signoria medicea del novello duca divenuto necessariamente a lui ossequentissimo e divoto.

Dopo la morte del cardinal Cybo ebbe il governo dell'Archidicesi di Pisa mentre ne era arcivescovo il cardinale Giovanni de' Medici, figliuolo del duca Cosimo I, fintanto che costui fosse giunto all'età prescritta da' sacri canoni per essere idoneo a governare da sè. Ciò che non si avverò, per esser Don Giovanni morto ancor giovane, improvvisamente. Cfr. MORONI, op. cit. 44. 92.

(352). Al servizio d'Innocenzo furon due della famiglia Guiducci: Messer Antonio e Giovan Francesco. Quest'ultimo ebbe l'ufficio di segretario del cardinale, che l'adoperò in delicate mansioni. Fu canonico della metropolitana di Firenze, ebbe il titolo di conte palatino, di cavaliere aurato, fu abate di S. Godenzo di Rimini, piovano de' SS. Biagio ed Erasmo nella stessa città, e tenne anche la prepositura ariminense. Ebbe anche la pievania di S. Pancrazio in Val di Pesa. Clemente VII e Paolo III gli concessero e confermarono il titolo di familiare e commensale continuo e quello di protonotario apostolico. Morì poco tempo dopo il suo signore, il 28 febbraio del 1553. Cfr. SALVINI SALVINO, *Catalogo de' Canonici della metropolitana fiorentina*; Firenze, 1782, pag. 83.

(353). Considerevoli lavori d'ampliamento alla ròcca di Carrara fece

fare il cardinale Innocenzo quando, lasciata Firenze, nel 1540 venne a porvi stabile dimora. Oggi quell'edificio è la sede della rinomata *Accademia di Belle Arti* che può vantare d'aver avuto, fra gli altri insigni professori, il celebre Lorenzo Bartolini, ivi chiamato da Elisa Baciocchi nel 1807. A Massa aveva avuto, prima del 1526, Gian Giacomo veneziano de' Ronchi, detto della Mina, ingegnere militare mandatogli dal Marchese di Mantova. Probabilmente l'adoperò in restauri ed opere nell'antico castello. Cfr. *Innocenzo Cybo*, cit. pag. 60, n. 3.

Delle artiglierie della ròcca di Massa vedasi l'inventario alla nota 103. Il più e il meglio di esse fu alienato dal duca Alderano, l'ultimo de' Cybo che avesse la signoria di quella terra; il quale, nel maggio del 1719, non avendo danari sufficienti per le troppo stravaganti spese che faceva, specialmente per la passione di tenere aperto a Massa un teatro d'opera con virtuosi e ballerini, le vendette ai Genovesi in numero di 20 pezzi, tutti di bronzo. Cfr. *Ricordi di Nardino Bertelloni, massese*; in *Cronache di Massa*, cit. pag. 171, e ROCCA ODOARDO, *Ristretto della vita di Alderano duca di Massa*; ibidem, pag. 202.

(344). Del credito verso gli Orsini il cardinale faceva tenere conto regolare dal suo maggiordomo e, un anno innanzi la sua morte, lo computava scudi d'oro 12909. Cfr. nota 96.

Gioverà ricordare che Innocenzo VIII, togliendo a Francesco e Deifobo del conte Averso d'Anguillara, i loro possessi in punizione d'aver essi occupato Caprarola, ne formò una contea di cui concesse al proprio figlio Franceschetto l'investitura con bolla del 21 febbraio 1490. Cfr. nota 18. Se non che al possesso della contea Franceschetto c'era andato soltanto pel favore pecuniario del suocero Lorenzo il Magnifico, che avea tacitato i pretendenti. Cfr. nota 33. Mortogli il padre e sentendo crollare il suo credito in Corte di Roma, Franceschetto senza tener conto delle ragioni che, per titolo fidecommissario, spettavano al primogenito suo, Innocenzo, con un primo contratto del 3 settembre 1492 avea venduto a Gentile Virginio Orsini l'Anguillara con Cerveteri, Monterano e Viano e i territori di Rota e d'Ischia per il prezzo concordato di 40 mila scudi; se non che con un altro contratto del 2 gennaio 1493 dovea modificare il

precedente e, togliendo l'Anguillara, sostituirvi Stigliano, con riduzione del prezzo di vendita a 30 mila scudi. Questo secondo contratto fu rogato da Ser Bernardino di Ser Antonio degli Abbatoni, di Rocchetta Sabina, (cfr. pag. 8), nel palagio di Franceschetto, già de' Pazzi, in Firenze nel popolo di S. Procolo. Giorgio Santacroce, che fu procuratore dell'Orsini alla stipulazione di quell'atto, dovea, poco dopo, acquistare la signoria di varie delle terre nominate: Veiano, Rota e, fra l'altre, anche di Oriolo. Cfr. nota 203.

Gli Orsini non soddisfecero compiutamente Franceschetto nè il suo figliuolo, che ora lasciava le proprie ragioni al nipote Alberico.

(355). Tra le *Carte di corredo al carteggio del Cardinale Innocenzo Cybo*, filza dell'Archivio ducale, sez. del R. Arch. di Stato in Massa, si conserva un *Inventario de le robe dell' Ill^{mo} e Rever^{mo} Sig. Cardinale*, cui sto preparando un'ampia illustrazione per darlo fuori con le stampe.

(356). Il cardinale Innocenzo Cybo, ch'era stato colto da emottisi, morì il giorno dopo quello in cui fece questo testamento cioè il 14 aprile del 1550, non il 13 come si legge nell'epigrafe e come notò Alberico. Cfr. pag. 20 e nota 92. Fra le condoglianze pervenute al Signore di Massa, occupa un posto segnalato la lettera che gli scrisse il duca Cosimo I de' Medici, che con l'estinto aveva avuto, per tanti anni, familiarità.

Illustre Signor

Ho havuto avviso questa mattina, con mio gravissimo dispiacere, della morte del Cardinal Cibo, zio di V. Signoria et a me in amor Padre, et in reverentia Signore, et del dispiacere che ho sentito io di tal perdita, considero qual possa esser quello che ne ha preso lei. Me ne condoglio con essa, et la prego a consolarsene, benchè la perda molto, poi che il morir è il fin nostro et questi accidenti del mondo son tali. Et perchè V. Signoria resta per il mantenimento della casa sua, alla quale io et per la parentela et per i benefitii ricevuti dal Cardinale son tenuto molto, la fo certa che io non mancherò d'essere sempre qual amorevol padre et giovarli in tutte le occasioni che mi si porgerà il potere et per me stesso, et dove da V. Signo-

ria ne sarò ricercato. Il che potrà fare con ogni confidenza sempre; et per tale offerendomeli di buon cuore, prego N. S. la conservi felice. Da Pisa alli xvii di Aprile 1550.

Al Piacere di V. E.

fuori: Al Sig. Alberigo Cibo.

Il Duca de Fiorenza

(*R. Arch. di Stato in Massa. Carteggio d' Alberico I. ad annum*).

(357). Numerosi furono i testamenti fatti da Alberico Cybo, che, nel lunghissimo corso della sua vita, oltre che nonagenaria, fu costretto a cambiare più volte le estreme disposizioni della sua volontà per essergli premorti figliuoli e figliuole.

Questo del 27 aprile 1609 può considerarsi proprio come l'ultimo, cui, però, seguirono numerosi codicilli. Uno, del 4 maggio 1612, segue il testamento medesimo. Due altri ne fece, ancora, più tardi: il 17 agosto 1617, a Massa, per atti di Ser Giuseppe Guerra, e conservasi ne' Rogiti di quel notaro, che si trovano nel R. Archivio di Stato in Massa, Sezione archivio notarile; e il 9 settembre del 1619, in atti del notaio Antonio Biagiotti di Carrara. Quest'ultimo, però, si riferisce al testamento rogato dal Peirano Grimaldo il 9 aprile del 1609.

Cfr. SFORZA G. *L'archivio notarile di Carrara*; in *Arch. Stor. italiano*, Ser. V, tom. XIV, (1894) pag. 118.

INDICI
BIBLIOGRAFICO ED ANALITICO

BIBLIOGRAFIA

DELLE PRINCIPALI OPERE CITATE NELLE NOTE.

A

- ACCINELLI. *Liguria Sacra*, mss. della Civico-Beriana di Genova.
- ADINOLFI PASQUALE. *La Portica di S. Pietro*, Roma, 1859.
- AFFÒ IRENEO. *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte*, Parma, Carmignani, 1780.
— *Vita di P. L. Farnese*, Milano, Giusti, 1821.
- ALBANÈS ABBÈ. *Armorial et sigillographie des évêques de Marseille*.
- ALFANI ALFANO. *Memorie* (di), illustre perugino vissuto tra il xv e xvi secolo, pubblicate da Gian Carlo Conestabile, Perugia, 1848.
- AGOSTINI DELLA SETA ALFREDO. *Un ricordo di Antonio Bocca*; un opuscolo per nozze Ruschi-Ruschi, Pisa, Nistri, 1876.
- ALBERTI LEANDRO. *Descrittione di tutta Italia et isole pertinenti ad essa*, in Venezia, appresso Paolo Ugolini, 1596.
- ALIZERI FEDERICO. *Notizie dei professori del disegno in Liguria*, Genova, Sambolino, 1865.
— *Di Suor Tommasina Fieschi*, pittrice e ricamatrice, in Atti della Soc. lig. di Storia patria, VIII, (1872).
— *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero* per la città di Genova e sue adiacenze, Genova, Sambolino, 1875.
- ALLACCI LEONE. *Animadvertiones in fragmenta antiquitatum etruscarum, edita ab Inghiramiò, additur eiusdem animadvertio in libros In Alphonsi Ciccarelli*; Roma, Mascardi, 1742.
- ANDREI PIETRO. *Cenni sul Duomo di Sant'Andrea Apostolo di Carrara*, Massa Carrara, R. Tip. Frediani, 1866.

B

- BALDASSINO. *Collectanea doctorum sacrae rotae decisionum et sacrae congregationis concilii resolutionum ad concilium tridentinum*, Aesii, Caprarii, 1761.
- BALUZIO. *Miscellanea novo ordine digesta*; Lucae, Tunctinum, 1761-1764.
- BALZANI UGO. *Un'ambasciata inglese a Roma*, in Arch. della Soc. romana di Storia patria, vol. IH, (1883).
- BANCHERO GIUSEPPE. *Genova e le due riviere*, Genova, Pellas, 1846.
- BASTIDE (de) Jean-François. *Histoire générale et raisonnée de la Rep. de Gènes*, Gènes, 1795.
- BATTILANA. *Famiglie genovesi*; Genova, Paganò, 1825.
- BELGRANO L. T. *Introduzione agli interrogatorii ed allegazione spettanti alla causa promossa da Scipione Fieschi per la rivendicazione de' feudi paterni*, in Atti della Società ligure di Storia patria, VIII, II, 295 segg.
— *Interrogatorii ed allegazione spettanti alla causa promossa da Scipione Fieschi per la rivendicazione dei beni paterni*, in Atti della Soc. lig. di St. patria, VIII, II.
- BEMBO PIETRO. *Lettere*, Verona, Berno, 1743.
- BERNABÒ BREA. *Sulla congiura del conte Gio. Luigi Fieschi*, (documenti inediti raccolti e pubblicati da), Genova, Sambolino, 1863.
- BETUSSI GIUSEPPE. *Le immagini del tempio della Signora Donna Giovanna Aragona*, Dialogo, Firenze, appresso M. Lorenzo Torrentino, 1556.
— *Ragionamento sopra il Cathaio*, luogo dello Ill. S. Pio Enea Obizzi, in Padova, per Lorenzo Pasquali, 1573.

- BONAINI FRANCESCO. *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, in *Giornale stor. degli Archivi toscani*, Vol. v, (an. 1861).
- BONFADIO IACOPO. *Annali delle cose dei Genovesi* di... volgarizzati da Bartolomeo Paschetti, aggiuntevi la traduzione della Miloniana, le lettere e le poesie volgari, con nuovi documenti per cura del Cav. L. T. Belgrano, Genova, presso Vincenzo Canepa (R. Tip. Ferrando), 1870, 8°, p. xvi, 394.
- BONGI SALVATORE. *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, descritti ed illustrati, in *Indici e Cataloghi pubblicati dal Ministero della P. Istruzione*, xi, 1890.
- BORGHINI VINCENZO. *Descrizione delle feste da farsi per le felici nozze del Principe Francesco figlio di Cosimo I con Giovanna d' Austria*, Roma, Pagliarini, 1754.
- BOSELLI PIETRO. *Compendio dell' Ill^{ma} et antichissima famiglia Cybo*, mss. del R. Arch. di Stato in Massa.
- BOSIO. *Storia della sacra religione ed illustrissima milizia di S. Giovanni gerosolimitana*, Parte II, Roma, Stamperia vaticana, 1594.
- BRANCHI EUGENIO. *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia, Beggì, 1898, volumi tre, opera postuma.
- BRICHERIUS COLUMBUS Io. *Tabulae genealogicae gentis Carretensis et Marchionum Savonae, Finarii, Clavexanae etc.*, Vin-dobonae, ex typ. Kaliwodiana, 1741.
- BROMATO E. (pseud. di Bartolomeo Carrara). *Storia di Papa Paolo IV*, Ravenna, per A. M. Landi, 1753.
- BUONACCORSI BIAGIO. *Diario*, Firenze, Giunti, 1568.
- BUONAROTI. *Alberi genealogici*, mss. della Civico-Beriana di Genova.
- BURCARDO GIOVANNI. *Diarium, sive rerum urbanarum commentarii*, ed. da L. Thua-sne, Paris, Leroux, 1883-85, 3 vol.
- BURCHARDI IOANNIS, argentinensis, protonotarii apostolici et episcopi hortani, cappellae pontificiae sacrorum rituum magistris. *Diarium Innocentii VIII*, Florentiae, Sercelli, 1896. È la vecchia edizione del Gennarelli ridata fuori con frontispizio innovato.
- BURCKHARDT. *La civiltà nell'epoca del rinascimento*, tr. del Valbusa, Firenze, Sansoni, 1876.

C

- CALISSE CARLO. *Statuto inedito di Veiano*, in *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, Roma, anno XII, 1886, fasc. 4.
- Calunnie contro un Papa*, in *Giornale degli eruditi e dei curiosi*, Padova, Crescini, 1883, anno II, vol. II, pp. 868.
- CAMBI GIOVANNI. *Istorie*, pubbl. da Fr. Ildefonso di S. Luigi, Firenze, 1786.
- CAMPORI GIUSEPPE. *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori etc.* della Provincia di Massa; Modena, Vincenzi, 1873.
- *Lettere di scrittori italiani del sec. XVI*, stampate la prima volta, Bologna, Romagnoli, 1877.
- CAMPORI-SOLERTI. *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino, Loescher, 1888.
- CANALE MICHEL GIUSEPPE. *Nuova storia della repubblica di Genova*, del suo commercio e della sua letteratura, dalle origini all'anno 1797, narrata ed illustrata con note ed inediti documenti, Firenze, Felice Le Monnier, 1858-1864, 16°, 4 volumi.
- *Storia della repubblica di Genova*, dall'anno 1528 al 1550, Genova, Sordomuti, 1874, un vol. in-8°.
- CANCELLIERI FRANCESCO. *Il mercato, il lago dell'acqua vergine e il palazzo Panfiliano nel Circo agonale*, Roma, 1811.
- CAPASSO CARLO. *Firenze, Filippo Strozzi, i fuorusciti e la Corte pontificia*, Camerino, Savini, 1901.
- *La politica di Paolo III e l'Italia*, Camerino, Savini, 1901.
- CAPASSO GAETANO. *Andrea Doria alla Prévesa*, in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere*, Ser. II, vol. XXXVIII, 1905, pp. 893-910.
- CAPPELLONI LORENZO. *Vita del Principe Antonio D'Oria*; in Venezia, Giolito, 1565.
- CAPPELLETTI LICURGO. *Storia della Città e Stato di Piombino*, Livorno, Giusti, 1897.
- CARABELLESE FRANCESCO. *La città di Molfetta* dai primi anni del secolo X ai primi

- del xiv, Trani, Vecchi, 1899, estr. dalla « Rassegna Pugliese ».
- CARDELLA LORENZO. *Memorie storiche de' cardinali della S. R. Chiesa*; Roma, Pagliarini, 1793.
- CASTIGLIONE BALDASSARRE. *Il Cortegiano*, con note di V. Cian, Firenze, Sansoni, 1894.
- CASONI FILIPPO. *Annali della Repubblica di Genova* dei secoli dccimosesto e dccimosettimo, Genova, Casamara, 1799-1800, 8°, 6 volumi.
- CECCARELLI ALFONSO. *Simolacro dell'antichissima e nobilissima casa Cybo genovese*, mss. dell'Arch. di Stato in Massa.
- CELANI ENRICO. *Sopra un erbario di Gherardo Cibo*, conservato nella R. Biblioteca Angelica di Roma, Genova. Cimnago, 1902; estr. dagli Atti della Soc. ligustica di scienze naturali e geografiche.
- CELLA (DELLA) AGOSTINO. *Famiglie antiche di Genova*, antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari, delle quali si trovi memoria negli annalisti, storici o notorii scrittori genovesi, mss. della Biblioteca universitaria di Genova.
- CERVINI ALESSANDRO. *Vita di Marcello II*, scritta dal signor... suo fratello; mss. della Biblioteca di Ferrara.
- CHEVALIER chanoine ULYSSE. *Gallia Novissima*, vol. postumo dell'ab. Albanès.
- CIACONI ALPHONSI. *Vitae et res gestae Pontificum romanorum et S. R. E. cardinalium, ab initio nascentis ecclesiae usque ad Clementem IX... ab Augustino Oldoino*, Soc. Ies. *recognitae*, Romae, de Rubeis, 1677.
- CLARETTA GAUDENZIO. *Dell'ordine mauriziano e del suo grande ammiraglio Andrea Provana*, Torino, Bocca, 1890.
- Cronache di Massa di Lunigiana*, edite ed illustrate da Giovanni Sforza, Lucca, Rocchi, 1882.
- Cronachetta massese* del sec. xvi, ed. ed ill. da Giov. Sforza, in Giorn. stor. e lett. della Liguria, anno III, 1902, fasc. 1-2.
- COGGIOLA GIULIO. *Ascanio della Cornia* e la sua condotta negli avvenimenti del 1555-56, in Bollettino della R. Dep. di St. patria per l'Umbria, ann. x, 1904.
- COLANTONI P. RAFFAELE. *La chiesa di Santa Maria del Popolo* negli otto secoli della prima sua fondazione, Roma, Desclée e Lefèbvre, 1899.
- Colecion de documentos ineditos para la Historia de España*, Madrid, Calero, 1843 e segg.
- Conclave per la morte di Sisto IV*, mss. del cod. E. IV, 25, della Bibliot. univer. di Genova.
- Copie autentiche di privilegi pontifici ed imperiali della Casa Cybo*. Codicetto pergam. rilegato di marocchino rosso, con lo stemma dei Cybo, impresso in oro, sui piatti, mss. del R. Arch. di Stato in Massa.
- COTIGNOLI UBALDO. *Uberto Foglietta*, notizie biografiche e bibliografiche, Genova. tip. della Gioventù, 1905, estr. dal Giorn. stor. e lett. della Liguria, anno vi.
- CYBO-GHISI INNOCENZO. *Oratione funebre nell'esequie della cattolica Maestà di Filippo II, Re di Spagna*, recitata alla presenza dell'Illmo et Eccmo signor Don Alberico Cybo Malaspina Principe di Massa, Lucca, V. Busdraghi, 1598.
- CYBO-RECCO. *Historiae genuensium*, Familia Cybo; mss. della Biblioteca della Congregazione delle Missioni urbane di Genova.

D

- DEZA MASSIMILIANO. *Istoria della famiglia Spinola*, descritta dalla sua origine fino al secolo XVI da... della Congregazione della Madre di Dio; Piacenza, Barachi, 1694.
- Documenti ispano-genovesi*, dell'Archivio di Simancas, ordinati e pubblicati dai soci Massimiliano Spinola, L. T. Belgrano e Francesco Podestà, in Atti della Società Ligure di Storia patria, VIII. Fasc. I.
- D'ORIA ANTONIO. *Compendio delle cose di sua notizia e memoria occorse al mondo nel tempo dell'Imperatore Carlo V*, Genova, Belloni, 1571.

F

- FAZIO BARTOLOMEO. *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum rege, Commentariorum libri X*, opera Jo. M. BRUTI; Lione, Grifio, 1560.
- Traduz. del Mauro, Venezia, Giolito, 1579.

- FEDERICI. *Abecedario*, mss. della Biblioteca della Congregazione delle Missioni urbane di Genova.
- FELICIANGELI dott. B. *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano*, duchessa di Camerino, Camerino, Favorino, 1891, in-16°, pp. 316.
- FERRAI LUIGI ALBERTO. *Lorenzino de' Medici e la società cortigiana del 1500*, Milano, Hoepli, 1892.
- FERRARIS (DE) FRANCESCO. *Libro di memorie, notule, concessioni alla chiesa di San Marcellino di Genova*, mss. del sec. XVII, dell'Archivio della parrocchia di S. Marcellino.
- FIorentINO FRANCESCO. *Donna Maria d'Aragona*, Marchesa del Vasto, in Nuova Antologia. Ser. II, vol. XLIII (15 gennaio 1884).
- FISQUET H. *La France pontificale*, Arles, 1868.
- FOGLIETTA UBERTO. *Istoria di mons. . . . nobile genovese, della Sacra lega contro Selim e d'alcune altre imprese de' suoi tempi*, Genova, Pavoni, 1598.
- *Elogi degli uomini chiari della Liguria*, tradotti da Lorenzo Conte. Seconda edizione accresciuta delle indicazioni relative all'epoca in cui viveva ogni personaggio lodato e di note per M. STAGLIENO, Genova, presso Vincenzo Canepa, editore, 1860, in-16, p. XVI-399.
- FORCELLA VINCENZO. *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma*, dal sec. XI fino ai giorni nostri, Roma, Bencini, 1875.
- FRANSONE AGOSTINO, *Aristo*, mss. della Biblioteca della Congregazione delle Missioni Urbane di Genova.
- FUMI LUIGI, *L'opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli*, in Bollettino della R. Dep. di S. patria per l'Umbria, VIII (1902).
- G**
- GABOTTO FERDINANDO, *L'Astrologia nel quattrocento in rapporto alla civiltà*, estratto dalla *Rivista di Filosofia Scientifica*, vol. VIII, anno 1889.
- Bartolomeo Manfredi e l'Astrologia alla Corte Mantovana*, ricerche e documenti, Torino, estr. da la *Letteratura*, 1891.
- *Nuove ricerche e documenti sull'Astrologia alla Corte degli Estensi e degli Sforza*, Torino, estr. da la *Letteratura*, 1891.
- *Un pronostico di Antonio d'Inghilterra*, Napoli, Pierro, 1905, estratto dalla *Biblioteca delle Scuole italiane*.
- GACHARD, *Particularités inédites sur les derniers moments de Philippe II*, in *Bulletin de l'Académie de Belgique*, XV (1848).
- GALLUZZI R., *Istoria del granducato di Toscana*, Firenze, Cambiagi, 1781.
- GAMS P. B. *Seriès episcoporum Ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro Apostolo*. I. Vol. e append, Ratisbona, 1873-86.
- GAR TOMMASO. *Relazioni della Corte di Roma nel sec. XVI*. Vol. VII della raccolta dell'ALBÉRI.
- GARIMBERTO. *La prima parte delle vite d'alcuni papi et di tutti i cardinali passati*, Venezia, Giolito, 1568.
- GIORDANI GAETANO. *Cronaca della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore*, Bologna, 1842.
- GIOVIO PAOLO. *Historiarum sui temporis, ab anno 1494 ad annum 1547*, libri XLV, Firenze, 1550-1552, due vol. in-folio.
- GISCARDI GIACOMO. *Origine delle Chiese, Monasteri e luoghi pii della città e riviera di Genova*, mss. della Civico-Beriana di Genova.
- *Alberi genealogici delle nobili famiglie della città di Genova*, mss. della Biblioteca della Congregazione delle Missioni urbane di Genova.
- *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*, mss. della Biblioteca della Congregazione delle Missioni urbane di Genova.
- GIUSTINIANI ANTONIO, *Dispacci di . . . am basciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505 per la prima volta pubblicati da PASQUALE VILLARI*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1876, tre vol. in-16.
- GIUSTINIANI MONS. AGOSTINO, *Castigatissimi Annali*. In Genoa, per Antonio Bellonetaurinese, 1537.
- GRASSIS (DE) PARIDE, *Diario*. Mss. della Casanatense di Roma, cod. xx, III, 6.
- *Diario pubbl. parzialmente da Monsignor Armellini*, Roma, 1884.

- GRAZIANI, *Cronaca di Perugia*, in *Arch. stor. ital.* Serie I, vol. XVI.
- GREGOROVIVS FERDINANDO, *Le tombe dei Papi*, prima traduzione italiana, Roma, Bocca, 1879.
- *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, (2^a ediz. italiana), Casa editrice nazionale, Roma, 1900-01.
- GUALDO PRIORATO GALEAZZO, *Scena d'huomini illustri d'Italia*, Venezia, 1659.
- GUGLIEMOTTI ALBERTO, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze Le Monnier, 1862.
- GUICCIARDINI FRANCESCO, *Storia d'Italia*, Capolago, 1836.

H

- HERGENRÖTHER CARD. JOS., *Leonis X pontificis maximi Regesta, gloriosis auspiciis Leonis div. pr. pp. XIII feliciter regnantis, e tabularum Vaticanis manuscriptis voluminibus aliisque monumentis collecta*, Freiburg in Brisg., Herder, 1884-88, in folio.
- HÜLSEN C., *Die Auffindung der römischen Leiche vom Jahre 1845; in Mittheilungen des Institut für Oesterreichische Geschichts forschung*, IV, (1883).

I

- IMHOFF GUGLIELMO, *Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarum*, Amstelodami, 1710.
- IMPERIANO GIOV. VINCENZO, *De' Giornali di... dalla partenza dalla patria. Anno Primo*. Con prefazione e note di ANTON GIULIO BARRILI, in *Atti della Soc. lig. di Stor. patria*, XXIX, (1898).
- INFESSURA STEFANO, *Diario della città di Roma*, per cura di O. TOMMASINI, in *Fonti per la Storia d'Italia* edite dall'Istituto storico italiano, Roma, Forzani, 1890.
- INTERIANO P. DOMENICO, *Elogi della famiglia Cybo*, mss. del R. Arch. di Stato in Massa.
- Inventario e spoglio dei registri della tesoreria apostolica di Città di Castello*, dal R. Arch. di Stato in Roma, Perugia, tip. Cooperativa, 1900.

L

- LANDUCCI, *Origine del tempio dedicato in Roma alla Vergine, presso alla porta Flaminia, detta oggi del Popolo*, Roma, Moneta, 1646.
- LAZZONI CARLO, *Carrara e le sue ville*, Carrara, Drovandi, 1880.
- Lettere di Don Giovanni d'Austria a Don Giovanni Andrea D'Oria*, pubblicate per cura del principe D. ALFONSO D'ORIA PAMPHILI, Roma, Forzani, 1896.
- Lettere di Principi*, Venezia, Ziletti, 1581, vol. III.
- Libri Ceremoniarum*, mss. del R. Arch. di Stato in Genova.
- Libro (Secondo) delle Memorie della Famiglia Cybo*, mss. dell' Arch. di Massa, cfr. BOSELLI, *Compendio ecc.*
- LITTA POMPEO, *Famiglie illustri italiane*, Milano, Basadonna.
- LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*; Frankfurt, Lankisian. 1725.
- Orationes procerum Europae eorumdemque Ministrorum ac Legatorum*, Lipsiae, 1718.
- LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino*, Torino, Roux, 1893.
- LUZIO, *Un pronostico satirico di Pietro Areretino*, Bergamo, Ist. d'Arti Grafiche, 1900.

M

- MANNI, D. M., *Osservazioni storiche sui sigilli*; Firenze, Albizzini, 1739-48. voll. 9.
- MANNO ANTONIO, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, compilata da... nella *Biblioteca Storico italiana* per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia; Torino, Bocca, 1884 e segg.
- MAMBRINO ROSEO, *Historie del Mondo*, in continuazione del *Tarcagnota*, Venezia, Giunti, 1598.
- MANFRONI CAMILLO, *Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, Roma, Forzani, 1897.
- MARINI GAETANO, *Degli Archiatri pontifici* Roma, stamp. Pagliarini, 1784, to. 2, in 4.
- MATTEONI G. ANT., *Guida delle Chiese di Massa Lunese*, Massa-Carrara. Tip. Cagliari, 1880.

- MAS LATRIE, *Tresor de Chronologie, d'histoire et de geographie*, Paris, Palmé, 1889.
- MAZZINI UBALDO, *Caterina de' Medici e Clemente VII alla Spezia nel 1533*, La Spezia, Zappa, 1901. Estr. dal *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno II.
- *Nuovi documenti intorno a Caterina de' Medici e a Clemente VII*, La Spezia, Zappa, 1902. Estr. dal *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno III.
- *Appunti e notizie per servire alla bibliografia di Bartolomeo Facio*, La Spezia, Zappa, 1904, estr. dal *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno IV.
- MAZZUCCHELLI G. M., *Gli Scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite ed agli scritti dei letterati italiani*. Brescia, Rossini, 1753-63, 6 vol. in fol.
- MELLINI DOMENICO, *Descrizione dell'entrata della serenissima reina Giovanna d'Austria e dell'apparato fatto in Firenze nella venuta e per le felicissime nozze di S. A. e dell'Ill. ed Ecc. S. D. Francesco de' Medici, principe di Firenze e di Siena*. Firenze. Giunti, 1566.
- Memorie della Famiglia Cybo*, ms. in-fol. del R. Arch. di Stato in Massa, secolo XVI.
- MERLI ANTONIO e BELGRANO L. T., *Il Palazzo del Principe D'Oria a Fassolo in Genova*, in *Atti della soc. lig. di storia patria*, Vol. X. (1874).
- MOLFINO P. FRANCESCO SAVERIO, *Codice diplomatico dei Cappuccini liguri*, Genova, tip. della Gioventù, 1904.
- MORENI, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, Firenze, Ciardetti, 1805.
- MORIGGIA, *Illustre raccolta nella quale si descrive la progenie del Sommo Pontefice Gregorio XIV di casa Sfondrato*. Milano, 1591.
- MÜNTZ EUGENIO, *L'Arte italiana nel 1400*, Milano, Bernardoni e Rebeschini, 1894.
- MURATORI LUDOVICO ANTONIO, *Antichità Estensi*; Modena, 1717-40.
- MUSETTINI FRANCESCO, *Ricciarda Malaspina e Giulio Cybo*, in *Atti e Memorie della R. Dep. di Stor. patria per le Prov. dell'Emilia*, 1864.
- MUZIO NICOLÒ DOMENICO, *Notizie storiche intorno all'abazia di S. Siro*, mss. miscell. della Civico Beriana di Genova.

N

- NERI ACHILLE, *Studi bibliografici e letterari*, Genova, Sordomuti, 1896.
- *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova*, Genova, Sordomuti, 1898. Estr. dal *Giornale ligustico*.
- *Lettera di Ettore Spinola sulla battaglia di Lepanto*, pubblicata per nozze Poggi-Guidi. Genova, tip. della Gioventù, 1901.
- Rassegna del libro del SARDI *I Capitani lucchesi*, in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, IV, (1903).
- Nuntiatürberichte aus Deutschland, nebst ergänzenden Actenstücken*, Erste Abth. Gotha, Perthes, 1892.

P

- PANDIANI EMILIO, *Un anno di storia genovese (Giugno 1506-1507) con Diario e documenti inediti*, p. XII, 716, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Vol. XXXVII (1905).
- PASOLINI PIER DESIDERIO, *Caterina Sforza*. Roma, Loescher, 1893.
- PÉRICOPO ERASMO, *L'umanista Pomponio Gaurico e Luca Gaurico l'ultimo degli astrologi*. Napoli, 1895.
- PERSOGLIO P., *Le vie di Genova*, in *Settimana religiosa*, anno 1903, n. 26.
- PESCETTO G. B., *Biografia medica ligure*, Genova, tip. Sordo-Muti, 1846, 1 vol. in-8.
- PHILIPPSON MARTIN, *L'Europa occidentale nell'epoca di Filippo II*, trad. italiana di D. VALBUSA, Milano, soc. ed. libreria, 1900.
- PIAGGIO DOMENICO, *Monumenta genuensia*, mss. della Civico-Beriana di Genova.
- PICCOLOMINI ADAMI T., *Lettera di Giuseppe Betussi finora inedita*, in *Preludio*, anno VIII, (1884).
- DAL POZZO CONTE GIULIO, *Maraviglie heroiche del sesso donnesco*, Verona, 1678.
- PRATO(DA) CESARE, *Dell'insigne basilica genovese di S. Siro*, Genova, tip. della Gioventù, 1896.
- PRIORISTA (IL) RIDOLFI, mss. della *Marucelliana* di Firenze.

PROMIS CARLO. *Biografie di ingegneri militari italiani dal sec. XIV alla metà del XVIII*. in *Miscellanea di Storia Italiana*. Torino, Bocca, 1874.

PROMIS VINCENZO. *Cento lettere concernenti la storia del Piemonte*. In *Miscellanea di storia italiana*, tom. 1x, Torino, 1870.

PUCCINELLI PLACIDO. *Historia delle eroiche attioni de' BB. Gometio Portugese, abate di Badia, e di Teuzzone romito con la serie dell'insigne monastero delle Murale di Fiorenza, del P... monaco casinese et antiquario di detta Badia*, Milano, Ramellati, 1645.

R

Raccolte dei ritratti ed elogi de' Liguri illustri, Genova, Gervasoni, 1824.

Ragionamento intorno l'antica città di Lunigiana e di Massa di Lunigiana, Massa, Frediani, 1866.

RAYNALDI O. *Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit cardinalis BARONIUS; accedunt in hac editione notae . . . auctore IOANNE DOMINICO MANSI*. 15 voll., Lucae, Venturini, 1747-56.

Registro del Cardinal Cybo. ms. dell'Archivio di Stato in Massa.

Relazione della congiura tramata dai Signori Satis, Coronata e Sale, mss. della Biblioteca Universitaria di Genova, E, I, 24.

REMONDINI ANGELO, *I Cardinali liguri*, note cronologiche. Genova, 1879.

REMONDINI (DON) ANGELO. *Frammenti storici riguardanti parecchie chiese della Liguria*, mss. legato alla Società Ligure di Storia patria.

REUMONT ALF. *La giovinezza di Caterina de' Medici*, Firenze, Le Monnier, 1858.

— *Eleonora Cybo und ihre Angehörigen*, in *Beiträge zur Italienischen Geschichte*, tom. IV, pp. 189-297.

— *Vittoria Colonna*, Vita fede e poesia nel secolo XVI. Torino, Roux, 1884.

RICCA ERASMO. *Istoria de' feudi delle Due Sicilie*. Napoli, De Pascale, 1861-69.

RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, Firenze, Viviani, 1754.

RICHTER M. *Vie d'André Doria*. Paris, 1789.

Ricordi di NARDINO BERTELLONI, in *Cronache di Massa* ed. da G. Sforza.

RIEGL A. *Alfonso Ceccarelli und seine Fätschungen von Kaiserurkunden*, in *Mitth. d. Inst. für Osterr. Geschichtsforsch.* xv, (1894).

Rime raccolte da PIETRO BARTOLI, Genova, 1591.

ROCCA ODOARDO. *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa di Carrara*, dal 1481 al 1738, mss. della Biblioteca estense di Modena, copia nel R. Arch. di Stato in Massa.

— *Ristretto della vita di Alderano duca di Massa*, in *Cronache di Massa* ed. dallo Sforza.

ROCCATAGLIATA ANTONIO. *Annali della Repubblica di Genova*, dall'anno 1381 all'anno 1607. Genova, Canepa, 1873.

RÖHRBACHER, *Storia universale della Chiesa Cattolica*. Milano, Marietti, 1855.

ROSCOE C. *Vita e pontificato di Leone X*, tradotta e corredata di annotazioni e di alcuni documenti inediti di L. Bossi, ornato del ritr. di Leone X^{te} e di molte medaglie incise in rame. Milano, tip. Sonzogno e C., 1816, 8^o.

ROSI MICHELE. *Saggio sui trattati d'amore del cinquecento: contributo alla storia dei costumi italiani nel secolo XVI*. Recanati, Simboli, 1889.

— *Le monache nella vita genovese*, in *Atti della Società ligure di Storia patria*, vol. xxvii, (1895).

ROSSI AGOSTINO. *L'elezione di Cosimo I*, in *Atti del R. Istituto veneto*, I, vii.

RUFFI. *Histoire de la ville de Marseille*. Marseille, Garcin, 1642.

S

SALAZAR Y CASTRO, *Indices de las glorias de la casa Farnese*. Madrid, 1716.

SALTINI GUGLIELMO ENRICO. *Tragedie mediche*, Firenze, Barbèra, 1898.

SALVINI SALVINO. *Catalogo de' Canonici della metropolitana fiorentina*, Firenze, 1782.

SAIZA ABD-EL-KADER. *Luca Contile uomo di lettere e di negozi del secolo XVI*, contributo alla storia della vita di corte e dei poligrafi del 1500, Firenze, Carnesecchi, 1903.

- SAMMARTHANI DIONYSII, *Gallia Christiana*. Parigi, 1716.
- SANSOVINO FRANCESCO, *Sopplimento delle croniche universali del mondo* di fra Iacopo Filippo da Bergamo. Venezia, 1575.
— *Origine e fatti delle famiglie illustri d'Italia*. Venezia, 1670.
- SANUTO MARIN. *Diarii* pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria.
— *Le Vite dei Dogi*, a cura di GIOVANNI MONTICOLO, in raccolta degli Storici italiani ordinata da L. A. Muratori, nuova ediz. del Carducci e Fiorini, Città di Castello, Lapi, 1900.
- SARDI CESARE. *I capitani lucchesi del secolo XVI*, in Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti, volume xxxii, (1902).
- SCALVANTI OSCAR, *Cronaca perugina inedita*, pubblicata da... in Bollettino della Società Umbra di Storia Patria, ix, (1903).
- SCOTONI GIOVANNI, *La giovinezza di Francesco Maria II, e i ministri di Guidobaldo Della Rovere*, Bologna, Zanichelli, 1899.
- SEgni BERNARDO, *Istoria fiorentina*, Firenze, Barbera e C., 1857.
- SEGRE ARTURO, *La marina militare sabauda ai tempi di Emanuele Filiberto e l'opera politica navale di Andrea Provana di Leyni*, in Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Ser. II, tom. XLVIII, Torino, Clausen, 1899.
- SERDONATI FRANCESCO, *Vita e fatti d'Innocenzo VIII, papa CLXVI*, Milano, Ferrario, 1829.
- SERENO BARTOLOMMEO, *Commentari della guerra di Cipro*, Montecassino, 1845.
- SETTIMANNI. *Diario*, mss. del R. Arch. di Stato in Firenze.
- SFORZA GIOVANNI, *Un massese rinnegato ad Algeri*, in Giornale ligustico, xxii, 149.
— *Bandi d'Alberico I*, in Monumenti di Storia Patria delle provincie modenesi, Serie degli Statuti, tom. III, part. II, Modena, Vincenzi, 1892.
— *Lo storico Camillo Porzio e Alberico I Cybo Malaspina Principe di Massa*, in Arch. stor. italiano, Ser. V, tom. xii, (1893).
— *L'archivio notarile di Carrara*, in Arch. stor. italiano, Ser. v, tom. xiv, (1894).
— *Il falsario Alfonso Ceccarelli e Alberico Cybo Malaspina, Principe di Massa*, in Arch. stor. italiano, Ser. v, tom. xv, (1895).
- SFORZA GIOVANNI, *Un genealogista dei Principi Cybo*, in Atti della Società ligure di Storia Patria, vol. xxvii (1895).
— *Francesco Sansovino e le sue opere storiche*, Torino, Clausen, 1897, estr. dalle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, ser. II, tom. XLVII.
— *Alberico Cybo Malaspina e Tommaso Costo*, in Arch. stor. italiano, ser. v, tom. xxv, (1902).
- SIGISMONDO DEI CONTI da Foligno. *Storie de' suoi tempi*, Roma, 1883, Due vol.
- SMALI Prof. TERESA, *La morte di Alessandro Appiani*, principe di Piombino, Belluno, Fracchia, 1901.
- SOPRANI RAFFAELE, *Li scrittori della Liguria*, Genova, Calenzani, 1667.
— *Ristretto della vita dell'illustrissimo e reverendo Mons. M. Antonio Sauli, protonotario apostolico*, Genova, P. G. Calenzani, 1667. (anonimo ma di RAFF. SOPRANI).
- SPINOLA G. B., *Commentarii delle cose successe a' Genovesi dal 1572 sino al 1576*. ora per la prima volta pubblicati per cura di Vincenzo Alizeri, Genova, Ferrando, 1838.
- STAFFETTI LUIGI, *Il Cardinale Innocenzo Cybo*, Firenze, Le Monnier, 1894.
— *Innocenzo Cybo negoziatore di Cosimo I de' Medici alla Tregua di Nizza*, in Giornale ligustico, N. S. vol. I, (1896).
— *L'elezione di papa Pio IV narrata da un contemporaneo*, in Arch. stor. lombardo, anno xxiii (1896).
— *Il convegno di Aigues-Mortes*, Giornale ligustico, N. S. vol. III, anno xxiii, (1898.)
— *Tresana e l'ultimo de' suoi Marchesi Malaspina*, La Spezia, Zappa, 1903. Estr. dal Giorn. stor. e letterario della Liguria, anno iv.
— *Un affresco di Bernardino Pinturicchio nel Duomo di Massa*. La Spezia, Zappa, 1900.
— *Una sposa principesca del cinquecento*, Massa, Medici, 1902.
— *La Politica di Paolo III e l'Italia*, in Arch. stor. italiano, disp. 1^a del 1904.

T

- TETTONI e SALADINI, *Teatro Araldico*, Lodi, Wilmant, 1841.
THUASNE L. *Dijem Sultan* (1459-1495). Paris, Lefoux, 1892.
TIRABOSCHI GEROLAMO, *Storia della letteratura italiana*.
TOMMASI, *Sommario di Storia Lucchese* in Arch. stor. ital. Ser. 1, tom. x.
TONDINI, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti*, Faenza, Archi. 1795.
TRICHAUD T. M., *Histoire de la sainte eglise d'Arles*, Arles, 1858-1865.

U

- UGHELLI F., *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*. 10 vol. Venetiis, 1717-22.

V

- VALORIO NICOLAO, *Laurentii Medicei Vita a... scripta, ex cod. mediceo laurentiano nunc primum latine in lucem eruta, cura et studio Laurentii Mehus*, Florentiae, Giovannelli, 1749.
VARCHI BENEDETTO, *Storia fiorentina* con i primi quattro libri e col nono secondo il codice autografo quale fu pubblicata la prima volta da Gaetano Milanesi. Firenze, Le Monnier, 1888, tre vol.
VARESE CARLO, *Storia della Repubblica di*

Genova, dalla sua origine fino al 1814. Genova, tip. d'Ives Gravier, 1835-38, 8 vol. in-8.

- VASARI GIORGIO, *Descrizione dell'apparato fatto in Firenze per le nozze del principe Don Francesco di Toscana e della serenissima reina Giovanna d'Austria*. Firenze, Sansoni, 1882, vol. VIII delle Opere.
VENTURINI GASPERO-RACCORDI, in *Cronache di Massa* ed. da G. Sforza. Lucca. Rocchi, 1892.
VERZELLINO GIOV. VINCENZO. *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, Savona, Bertolotto, 1890, 2 vol. in-8.

VIALARDO FRANCESCO MARIA. *Historia della vita de' Sommi Pontefici Innocentio VIII, Bonifazio IX, et del Cardinale Innocentio Cybo*, Venezia, Sessa, 1613.

VIANI GIORGIO. *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*, Pisa, Prosperi, 1808.

— *Appendice alle Memorie della famiglia Cybo*, Per metà tirato: il mss. intero è nella Biblioteca del R. Arch. di Stato n. Massa.

VIRGILI ANTONIO, *Francesco Berni*, Firenze, Le Monnier, 1881.

Z

ZAZZERA FRANCESCO. *Della Nobiltà dell'Italia*, Napoli, 1615-1628.

ZUCCARELLO GIOVANNI. *Catalogo dei Vescovi di Savona*, mss. del Capitolo Savonese, sec. XVI.



INDICE ANALITICO

*

N. B. I numeri si riferiscono alle pagine.

A

- Abbatoni (degli) Ser Bernardino di Ser Antonio delle Rocchette di Sabina, notaro, 521.
- Abrae de Mayr de Balmes. Medico ebreo a Roma nel tempo d'Innocenzo VIII, 225.
- Abramo di Mayr. Cfr. Abrae.
- Abruzzo. V'è parte dello Stato del duca di Termoli, 119.
- Acquapendente. Vi passano gli sposi Sfondrati-Cybo e vi sono incontrati onorevolmente, 46.
- Acuto (monte) accessi e rilievi pci confini di Ortonovo, 490.
- Adolfo di Nassau, imperatore, 80.
- Adorno Antoniotto, doge di Genova, concede al card. Cybo e a' suoi di ritirarsi, nel 1527, a Genova, 317.
- Adorno Geronimo (Girolamo) di Niccolò. Senatore genovese, 436.
- Adorno Girolamo. Al battesimo di Alberichino Cybo, 59.
- Aghilar (d') Gio. Ferdinando Manrique, Oratore cesareo a Roma, 364.
- Aghilar (marchese d'). Aiuta la moglie di Lorenzo Cybo a togliergli il governo di Massa, 299.
- Agnano (in quel di Pisa). Possessi di Franceschetto, 229.
- Agnano. Beni che v'hanno i Cybo, 209, 212. — Vi è preso Giulio Cybo il 17 marzo 1547, 325.
- Agostiniani di S. Salvatore, alla chiesa di Carrara, 113.
- Agrigento (Girgenti) Vescovo di (Cfr. Cybo - Salvago Giuliano). Un suo figliuolo è preso, 339.
- Agostini Marcello. Il Bali di Siena, suo figliuolo, dà una festa a Lucrezia Cybo e la ospita, 45.
- Aiello, comprato da Alberico Cybo, p. 29, 397.
- Aiello (marchese di). Titolo concesso ad Alberico Cybo, 29.
- Aiello (duca di). Titolo ottenuto da Alberico Cybo nel 1606, 29, 30.
- (Stato di). Alberico dispone nel suo testamento la inalienabilità, 203.
- rimasto ai Cybo per per l'attività del Crispo, 471.
- (marchese d') Don Ferrante (Ferdinando) figlio d'Alberico Cybo, 196.
- (marchese di) Don Carlo Cybo, 54.
- (duchessa d') (Brigida Spinola) partorisce una femmina, 61.
- posto da Carlo Cybo a cautela della dote di Brigida Spinola sua moglie, 427.
- Compagnie de' battuti. Legato d'Alberico 187.
- Chiesa di S. Giuliano. Legato d'Alberico, 187.
- Frati di S. Francesco. Legato d'Alberico, 187.
- Chiesa di S. Andrea. Legato d'Alberico, 187.
- Chiesa di S. Giacomo. Legato d'Alberico, 187.
- Chiesa di S. Maria. Legato d'Alberico, 187.
- (possesso di) Ferrante, poi di Carlo Cybo. Passò più tardi ai duchi di Popoli, 397.
- contea, poi marchesato, indi ducato, 397, 398.

- Aigues-Mortes, convegno di Carlo V con Francesco I, 314.
- Alba (d') duca. Favorisce e raccomanda il collocamento d'Alberico alla Corte di Spagna, 24, 101.
- Albania (d') duca. Alla Spezia per imbarcar sulle galere di Francia Caterina dei Medici, 282.
- Albenga. Suo vescovo Valeriano Calderini, 222.
- Alberico Antonio II, Malaspina. Marchese di Massa 77.
- Offerte per l'accordo col fratello Francesco, 121.
- Albertari Ser Maurizio, Cancelliere degli Otto di Giustizia a Firenze, 298.
- Alberti Alberto di Catone. Testimone al codicillo di Alberico Cybo, 216.
- Leandro, sua *Descrizione dell'Italia*, 134.
- Alberto, cavaliere. Legatario del principe di Massa, 190.
- Alciati (mons.). Gli si raccomanda Alberico Cybo per la causa di Vetralla, 292.
- Alderano marchese di Carrara, figlio d'Alberico, nell'impresa contro i Turchi, 101.
- Aldobrandini cardinale, 442.
- Alemagna. Protezione del card. Cybo, 360.
- Alemanno, nipote di papa Lucio I, 112, 468.
- Alessandro VI, papa, avverso ai Cybo, 241.
- trattiene le gioie di Teodorina Cybo-Usodimare, 443.
- vede di mal occhio il card. Lorenzo Mari-Cybo, 254.
- per fini personali mandò a monte il matrimonio di Luigi d'Aragona con Battistina Usodimare-Cybo, 487.
- si rammarica e protesta per la vendita dell'Anguillara, 263.
- ritrovamento d'una fanciulla, attribuito al tempo del suo pontificato, 134.
- concede Dijem a Carlo VIII, 228.
- Alfonso, re di Napoli, suo privilegio a Maurizio Cybo di Arano, 447.
- Alfonso I d'Este, duca di Ferrara: due suoi bastardi legittimati dal card. Innocenzo Cybo, 259.
- Alfonso II duca di Ferrara, sua cugina Marfisa sposata ad Alderano Cybo, 102.
- Algeri, di qui viene spedito un leopardo ad Alberico Cybo, 168.
- Alidosi Francesco, cardinale di Pavia, 235.
- Alidosi Francesco, assassinato dal duca d'Urbino, 236.
- Altemps (duchessa d'), 47.
- Altopascio, espugnato da Piero Strozzi, 369.
- beni livellari e censuari de' Cybo, 276.
- Alvernia (d') Gran Priore. Cfr. Blanchefort Guido.
- Amalfi e Amalfitanus, riferiti a Molfetta e Molfettano per Giambattista Cybo, 223.
- Amalsie Ant., Sindaco di Signes nel 1559, 356.
- Ambasciator di Roma presso Cosimo I nel 1546, a Pisa; 325.
- America, la scoperta avvenne al tempo di Alessandro VI e non d'Innocenzo VIII, 431.
- Amerini Ventura, padrino di Girolamo Montaldo, 374.
- Andrea pittore, descrive una processione fantastica, 232.
- Andreani Maddalena, madre di Gaspare Venturini, 334.
- Andrei canonico Pietro di Carrara, possedeva il *Simulacro* del Ceccarelli, 459.
- Andreoni Ser Filippo, notaro massese, 363.
- Angeli Pietro da Barga, equivoco per cui gli attribuiscono la *Vita d'Innocenzo VIII*, p. 483.
- Angelo (S.) castello, ne fugge Alessandro Farnese, 136.
- Anguillara, contea di Francesco Cybo, 4, 5.
- (d') Francesco e Deifobo d'Averso: è tolta loro la terra da Innocenzo VIII, 520.
- come pervenne a Franceschetto Cybo, 262, 451.
- concessa in contea a Franceschetto Cybo, 243.
- strumento della concessione pontificia ai Cybo, 451.
- pretesa da Deifobo Orsini, 479.
- vendita da Franceschetto Cybo agli Orsini, 263.
- contratto della vendita, 8.
- querele che sorgono per la sua vendita, 263.
- la vendita da Franceschetto Cybo fatta all'Orsini è invalidata da Alessandro VI, 521.
- ragioni che su quella terra aveva il card. Cybo, trasferite nel nipote, 180.
- v'è trattenuto in prigione Niccolò Cybo, 479.

- Annibale di Francesco da Castello, notaro bolognese, 276.
- Anniboni Tommaso, di Aiola, cronista massese, 362.
- Antiochia, conquistata da re Baldovino, 93.
- Antiocheno (patriarca), titolo concesso all'arcivescovo di Capua da Innocenzo VIII, 138.
- Antonio d'Inghilterra, suo pronostico astrologico, 231.
- Antonio (S.) di Vienna; abbazia di, 183.
- Anversa, notizie che, di là, scrive Giulio Cybo, 320.
- Angoulême (Carlo d'), proposto pel ducato di Milano, 305.
- Appiani Alamanno, sua fiera accusa contro la cognata Isabella, 433.
- di Piacenza, loro ragioni alla successione di Piombino, 434.
- Alessandro, signor di Piombino, è trucidato, 433.
- Carlo, sue pretese alla Signoria di Piombino, 434.
- don Garzia di Alessandro, 433.
- Iacopo Cosimo di Alessandro, 433.
- Isabella di Alessandro, signora di Piombino, moglie del conte di Binasco, 433.
- Mendoça Isabella, principessa di Piombino, vedova del conte di Binasco, si rimarita col duca di Bracciano, 441.
- di Piombino, i Boncompagni succedon loro nella Signoria, 466.
- Apocella (d') Iacopo, notaro fiorentino, 277.
- Aprili Pietro da Carona, probabile autore della figura marmorata di Eleonora Malaspina che è in S. Francesco di Massa, p. 353.
- Aquila (vescovo dell'). Cfr. Santi Bernardo.
- Arace in Barberia, vi si reca con l'armata, Francesco di Alderano Cybo, 437.
- Aragona (d') Alfonso, figliuolo del re di Castiglia, suo matrimonio con Felice della Rovere non concluso, 236.
- Antonia, informazione su lei, di Iacopo Diana, 118.
- detta, dal padre, figlia della inimicizia, 470, 471.
- (cardinale di), compare di Giambattista Cybo, figlio di Franceschetto, 5.
- Federigo principe di Capua celebra, per procura, il matrimonio con Battistina Usodimare-Cybo, sposa di Luigi d'Aragona, 99, 448.
- Aragona (d') don Felix capo del presidio spagnolo di Piombino, sua tresca con Isabella Appiani-Mendoça, 433.
- Ferdinando re di Napoli, figlio naturale, 485.
- id. mediatore della vendita dell'Anguillara, 263.
- Giovanna, celebratissima per bellezza, 471.
- Lodovico Cardinale, figliuol del re Ferdinando I, 235.
- Luigi, sposa Battistina Usodimare Cybo per procura dello zio don Federigo, 443, 484.
- don Luigi, dopo la promessa, il suo matrimonio con Battistina Usodimare Cybo non si compì, 487.
- Maria prima moglie di Giovanni Giordano Orsini, 236.
- suoi sette figliuoli, 470, 471.
- Sancia moglie di don Joffrè Borgia, 235.
- Aras (d') (monsignor), procura l'investitura dello Stato ad Alberico Cybo, 365.
- fa ridurre le spese pel privilegio dell'investitura concesso ad Alberico Cybo, 365.
- Ardicino (Della Porta, vescovo di Aleria), teste al matrimonio di Franceschetto, 76.
- Ardingelus (Ardinghelli) Pietro, segretario di Leone X, 9.
- Ardinghelli Pietro, notaro, 266.
- Arelatensi (vescovi), Catalogo de', 132.
- Aretino Pietro, gli è descritta, da Andrea pittore, una fantastica processione, 232.
- sua amicizia pel Betussi, 476.
- Ariano (marchese d'), p. 47.
- don Cesare Gonzaga, n'era duca, 381.
- Arignano (Rignano Flaminio), già feudo de' Savelli, vi passa Alberico, 41.
- Arles (d') Canonici, 132.
- il clero di quella metropoli invia G. Battista Cybo ad Enrico II, 234.
- l'arcidiacono de Claret scrive ad Alberico, 132.
- palazzo degli Arcivescovi, 132.
- supposto Arcivescovo Iacomo Cybo, 131, 479.
- Armagnac (d') Giorgio, Vescovo di Rhodéz, sua lettera, 301.

- Arnolfini M. Iacopo, lucchese, 470.
— Vincenzo, danari pagati a suo padre in Francia, 319.
Arrighi Michele, capitano di genti d'Alberico, 22.
Arrighini Carlo, testimone del processo di Scipione Fieschi, 364.
Ascesi (Assisi), 82.
Asciano in quel di Pisa. Possessi che v'ha Franceschetto Cybo, 249.
— V'ha possessi la casa Cybo, 212, 277, 460.
Assereto Biagio, complice del Coronata, 512.
Asti. All'assedio vi fu Francesco di Alderano Cybo, 438.
Aubusson (d') Pier Paolo, gran maestro de' Gioanniti, 227.
— riceve il cappello cardinalizio, 228.
Augusta. Alberico vi spedisce Giovanni Lombardelli, 24.
Aulla. Pratiche di Alberico per acquistarla, 161.
— (Badia dell'). Trattati per la cessione, senza controversie, ad Alberico Cybo, 161.
— badia di S. Carpasio, 495.
— Giulio Cybo vi si ferma, 14.
— Giulio Cybo vi convoca i marchesi Malaspina per l'impresa di Pontremoli, 327.
— rocca della Brunella, fatta costruire dal Centurione, 495.
— comprata con Bibola, Monte de' Valli, Brina e Gorasco dal marchese Adamo Centurione, 495.
Auria (d') Ignazio, notaro di Benevento, 440.
Alberto arciduca d'Austria, 80.
— a Genova, 54.
— Favorisce Alberico in varie occasioni, 54.
— Conduce in Ispagna la Regina sposa, 54.
Austria (d') arciduca Alberto con la principessa di Spagna passano da Ferrara nell'autunno del 1598, 424.
— promise la sua protezione ad Alberico Cybo in Savona, 424.
— Alberico gli scrive per scusarsi se non va ad inchinarlo, 424.
— Carlo. Il papa Leone X gli raccomanda Roberto di S. Severino, 264.
— arciduca Ernesto, 415.
— Giovanna, sposa D. Francesco de' Medici, 392.
- Austria (d') Giovanna, moglie di Francesco de' Medici, principe di Firenze. Incontrata da Alberico Cybo a Bologna, 28, 29.
— arriva a Bologna, 107.
— solenne ingresso in Firenze, 107.
— sposa Francesco de' Medici, 107.
— don Giovanni, viene a Genova mentre muove contro il Turco, 406.
— accompagnato nella guerra di Cipro dal Requesens, 400.
— comandante dell'armata contro i Turchi per la guerra di Cipro, 31.
— atteso a Genova con l'armata, 505.
— parte da Genova, 506.
— a Genova, 510.
— Margherita promessa ad Alessandro dei Medici. Trattasi di darla al Sig. di Milano, 306.
— sue nozze col duca Alessandro de' Medici, 303.
— chiesta sposa da Cosimo I, 310.
— arciduca Massimiliano, compare di Carlo Francesco Cybo d'Alderano, 488.
— Rodolfo ed Ernesto figli di Massimiliano II a Genova, 406.
Autrec Monsignor (Lautrec), 84.
Avalos (d') Alfonso Marchese del Vasto. Presso di lui è inviata il da Vecchiano, 519.
Avenza, il castello si arrende a Giulio Cybo, 322.
— ha il governo del castello Gaspare Venturini, 335.
— artiglierie del castello, 367.
Aversa (d') Vincenzo, sua attestazione delle cose dettate da Giulio Cybo nel castello di Milano, 384.
Avignone, vi si vogliono radunare taluni cardinali nel tempo della prigionia di Clemente VII, 83.
Avogadro conte Ant. Maria, suo trombetta che va a Camerino, 287.
Ayello. Cfr. Aiello.

B

- Baccio d'Agubbio, va a Santaflora per un combattimento 23.
— (capitano), ottiene licenza da Alberico, 117.
Bacocchi Elisa, principessa di Lucca, Piombino e Massa-Carrara, 483.

- Baciocchi Elisa, fece demolire S. Pietro di Massa, 411.
— chiama il Bartolini a Carrara, 120.
- Baglioni Malatesta, traditore, 455.
— Orazio, inviato a Camerino da Francesco Maria della Rovere, 283.
- Bagnaia. Villa del viterbese, 415.
— vi passa Alberico nel 1588, 41.
— vi passano gli sposi Sfondrati Cybo, 46.
- Bagni di Lucca, (acqua de'), data a Leonora Cybo, 39.
— v'era la marchesa Ricciarda nel 1552, 470.
— vi muore la marchesa Ricciarda Malaspina, 22, 363.
— Alberico è in procinto di trasferirvisi nel 1556, 397.
- Bagno (marchese di) 135.
- Bajazette II, fratello di Dijem, 227.
— paga al Papa un tributo per la prigione del fratello, 4.
— manda la Sacra lancia al pp. Innocenzo VIII, 4, 226.
— La lancia da lui mandata a Innocenzo VIII tenuta dalla statua del Pontefice, 429.
— Sultano dei Turchi chiede il cappello cardinalizio ad Alessandro VI per Nicolò Cybo, 480.
- Baldacci Ser Domenico notaro massese, 335.
- Baldomar Antonio, servitore del card. Cybo, 304.
- Baldovino, re di Gerusalemme, 103.
- Balduini Balduino, Vescovo di Mariana, 232.
- Bandini, Francesco, Arcivescovo di Siena.
Suoi onorevoli uffici, 393.
— Va incontro a Giovanna d' Austria, 393.
— cardinale, assiste all'apertura del sepolcro d' Innocenzo VIII, 428.
— Giovanni, oratore fiorentino alla Corte di Spagna, 311.
- Baos (casa di), 80.
- Barbadico (Barbarigo) Agostino, doge di Venezia, 251.
— concede la nobiltà veneta a Francesco Cybo, 5.
- Barbarossa, (Kayr-eddin), rinchiuso in Prevesa, 92.
— Esce fuori, con l'armata, dalla Prevesa, 93.
— pratiche fatte con lui dal D'Oria, 95.
- Barbavara, Senatore milanese, 338.
- Barberii M. Pietro, notaro di Arles, 132.
- Barberini Maffeo, cardinale, vescovo di Spoleto, 449.
- Barcellona, visitata da Alberico, 105.
- Barga, difesa dalle bande toscane, contro Pietro Strozzi, 367.
— presidiata e difesa da Antonino Bocca, 368.
- Barletta, (priere di) Cfr. Cesare Gonzaga, 109.
- Bartolini Lorenzo, insegnò nell'Accademia di Carrara, 520.
- Bartoli Pietro, nella sua *Raccolta* sono de' sonetti di Alberico Cybo, 461.
— Basilio (Don), provveditore del Card. Cybo, 304.
- Bastia, terra de' Marchesi Malaspina, 478.
- Battista, nano e decano di camera di Alberico Cybo, 191.
- Baux (de) Maria di Raimondo IV, sposa Giovanni di Chàlon, 455.
— Raimondo IV padre di Maria di Chàlon, 455.
- Baviera (Ferdinando di) alle nozze di Giovanna d' Austria in Firenze, 29.
- Bayeux (Monsignor di) (Ludovico Canossa) raccomanda Giambattista Cybo, 232.
- Beghè Giov. Battista, fa l'epigrafe per Cesare Usodimare, 383.
- Belforte, nel Monferrato, recato in dote da Brigida Spinola, 427.
- Belgioioso conte Carlo, conduce a Milano Giulio Cybo, 16, 337.
- Bellagio, vi dimora Lucrezia Cybo-Sfondrati, 388.
— vi si stabiliscono i coniugi Sfondrati-Cybo, 419.
- Bellay (du) cardinale, suo trattato con Giulio Cybo, 333.
— (mons. du) Il re di Francia è contento della sua negoziazione, 337.
- Belvedere, in Vaticano, vi è alloggiato Alberico con la moglie, da Pio IV, 106.
- Benci Cassandra, madre di Marcello II, 229.
- Bendinelli Ser Lelio, notaro lucchese, 212.
- Beneimbene (di) Ser Camillo, notaro romano, 279.
- Benetti Benedetto, giureconsulto Sarzanese, 275.
- Benetti Silvestro, vescovo di Sarzana, 265.

- Benevento, è promosso a quell'arcivescovo Lorenzo Cybo-Mari, 253.
— (arcivescovo di) Lorenzo Cybo-Mari, 99.
— (cardinale di) Lorenzo Mari-Cibo, fondo e dotò la cappella di S. Maria del Popolo, 163.
— sua cappella di S. Maria del Popolo cui Alberico vuol fare lavori, 164.
— Cfr. Lorenzo Cybo.
— ne ha il governo don Cesare Gonzaga, 381.
— (conte di), 473
Beneventano (cardinale), fa edificare in S. Pietro a Roma, la cappella di Innocenzo VIII, 260.
Bentivogli Ippolito, marchese di Gualtieri, marito di Vittoria Cybo, 40.
— cardinale, 442.
Bergotti Giulio, guardaroba di Alberico Cybo, 191.
— Giacomo, figlio di Giulio, guardaroba di camera di Alberico Cybo, 191.
Bernardino (S.) di Genova S. v'è condotta Eleonora Cybo, 39.
Berni Francesco, innamorato di Taddea Malaspina Boiardo, 232, 303.
— muore avvelenato, 303.
Bergamini G. Batt. carrarese, architetto che ha la commissione di fare la cappella sepolcrale de' Cybo in Francesco di Massa, 359.
Bergamo (da) fra Iacopo, supplemento delle sue *Croniche*, 103.
Bernini, suo porticato di S. Pietro, 308.
Berti Turno, Sergente di Alberico Cybo, 145.
Betussi Giuseppe, scrive in lode di Giovanna d' Aragona, 471.
— segretario di Chiappino Vitelli, 476.
— le sue opere, 476-7.
— inchinevole alla adulazione, 477.
— opera che promette ad Alberico Cybo 477.
— descrive la partizione del suo libro sulle *Famiglie*, 127.
— sua lettera ad Alberico Cybo, 125.
— va in Lombardia col Sig. Sforza Pallavicino, 126.
— nel giugno 1570 era al Cataio, vicino a Padova, 129.
— a Padova presso Pio Enea degli Obizi, 477.
Betussi Giuseppe, non può prestarsi fede alle sue elucubrazioni, 478.
Bevagna nell' Umbria, patria del Ceccarelli, 456.
Bevilacqua cardinale, 442.
Bezuar, pietra che stagna il sangue, 442.
Biagio (scr), da Marciaso conduce alcuni fanti ad Alberico Cybo, 371.
Biagiotti Euridice moglie di Giulio Malaspina di Pontebosio, 478.
Bibbiena (di) monsignor, 338.
Bibbiena cardinale, a Bologna con Leone X. 264.
Bibola, pratiche d' Alberico Cybo per acquistarla, 161.
— acquistata dal Centurione.
Biliotti Agostino, dell' ufficio de' conservatori a Firenze, 245.
Binasco (conte di), suo figlio tenuto a battesimo dal principe di Massa, 57.
Bisarra Simone di Giovanni da Massa teste al codicillo di Alberico Cybo, 216.
Bisignano (principe di) sua figlia, 119.
Bisignano (principe di) suo figliuolo, 119.
— visita Alberico a Firenze, 43.
— (principe di) Alberico Cybo disegna comprarne lo Stato di S. Pietro in Galatina, 376.
Blanchefort (di) Guido, gran priore d' Alvernia, ha in custodia Dijem, 227.
Blasii Raffaello di Carrara, curatore di Alberico Cybo, 390.
Bocca Antonino, capitano di Fivizzano, 322.
— al soccorso di Barga, 367.
— combatte valorosamente a Ponte Arditto, 368.
Bocciardo Francesco, 78.
Bochardo Marco, 133.
Boemondo, signore d' Antiochia, 103.
Boiardo Giambattista di Scandiano, sposa Taddea Malaspina, 302, 455.
— Giulio d' Ippolito, 404.
Bolini Pietro di Novara, servitore del Card. Cybo, 304.
Bologna (legato di) 86.
— sede di astrologia, 230.
— censo che v'hanno i Cybo 212.
— desiderasi convegno de' Cardinali nella prigionia di Clemente VII, 83.
— risse e baruffe che vi accadono nel tempo della coronazione di Carlo V, 294.

- Bologna, disordini causati da Giambattista Cybo con Ippolito de' Medici, 232.
- Alberico Cybo v'è mandato a incontrar Giovanna d'Austria, 107.
 - v'entra Giovanna d'Austria sposa di Francesco de' Medici, 29.
 - Alberico Cybo v'incontra Giovanna d'Austria, 393.
- Bolsena, vi desinano gli sposi Sfondrati Cybo, 46.
- Bonaini Francesco riconosce nel diploma di Ottone I dell'Archivio massese, una falsificazione del Ceccarelli, 516.
- Boncompagni, famiglia che protegge il Ceccarelli, 456.
- Ugo cardinale, poi Gregorio XIII, 32, 109, 466.
 - dimestichezza d'Alberico Cybo con lui, 109.
- Bonfadio, sue storie amplificate dal Paschetti con elogi dei Cybo, 273.
- aggiunte da farsi alla sua opera, 123.
- Bonifazio IX, 81-82.
- sua statua in S. Paolo di Roma, 474.
 - sua arma, 174.
- Bonvicini Ser Agostino, fa la procura al Pinelli del curatore d'Alberico Cybo, 390.
- Bonvisi Benedetto, nobile lucchese, 499.
- manda frutta ad Alberico per trattare l'ambasciatrice di Spagna, 164.
 - Alberico Cybo gli partecipa nuove della salvezza di Alderano e del Principe d'Urbino dopo Lepanto, 511.
- Bonzi M. Antonio, sua lettera avuta da Lorenzo Cybo, 287.
- Borbone (di) Eleonora moglie di Filippo Guglielmo d'Orange Nassau, 456.
- Borges, (Borgia) appartamento in Vaticano, 171.
- Borghese M. Antonio, suo parere giuridico nella controversia per lo stato di Massa, 322.
- cardinale) favorisce Alberico pel titolo duca di Ferentillo, 63.
- Borgia, avversati dal card. Giuliano della Rovere, 241.
- Calisto, chiamò a Roma Arano Cybo, 95.
 - (Papa Alessandro VI), suo malumore per il card. della Rovere, 229.
- Borgia Cesare, è dato in ostaggio a Carlo VIII insieme con Dijem, 288.
- Valentino persecutore degli Orsini, 452.
 - Joffrè, marito di donna Sancia d'Aragona, 235.
 - Lucrezia, feste per le sue nozze, 443.
 - Giovanni, duca di Gandia. Possessi dei Cybo che volea dargli Alessandro VI, 263.
- Borgo S. Sepolcro, desiderato da Alessandro Vitelli, 12.
- Borgo Val di Taro, vi alloggia la schiera che conduce Giulio Cybo a Milano, 16.
- Borgogna, 80.
- (duchi di) usano il titolo di Ciamberrano, 101.
- Borromeo Anna di Giberto, conte d'Aragona, sposa Fabrizio di Marc'Antonio Colonna, 494.
- Camilla, nipote di Pio IV, sposa Don Cesare Gonzaga, 281.
 - Carlo, legato di Bologna, 393.
 - cardinale, 156.
 - sollecitato da Alberico Cybo per le cose di Vetralla, 292.
 - accompagna Giovanna d'Austria, 107.
 - è avvisato che il Papa Pio IV è moribondo, 29, 107.
 - la sua corona tra le reliquie delle Murate, 400.
 - Federigo, sue condoglianze per la morte di Ferrante Cybo, 422.
 - conte Federico, sue nozze con Virginia della Rovere, 106, 380.
 - Visconti Vitaliano, conchiude le nozze di Eleonora Cybo con G. L. Fieschi, 217.
 - si adopera per la difesa del cognato Giulio Cybo, 342.
- Borsiano Luca, vescovo di Fossombrone, confessore d'Innocenzo VIII, va a ricevere la sacra lancia, 226.
- Bourgoneuf (castello di), vi è mandato Dijem, 227.
- Bovino, ne fu duca Carlo Antonio di Guvara, feudatario di Savignano beneventano, 442.
- Bovio Vincenzo, agente del card. Cybo, 303.
- Bracciano, vi sono ospitati da don Virginio Orsini gli sposi Sfondrati-Cybo, 36.
- Bracè Antonio Maria, suo ricordo di Giulio Cybo, 19.
- Branca Felice, 7.

Brandi Giulio, mandato in prigione a Genova da Alberico per lo spaccio di monete false, 148, 149.
— suoi esami spediti a Genova, 149.
Brera, la Biblioteca ebbe il codice del Serdonati, 483.
Bretagna, chiesa di Vannes governata da Lorenzo Mari Cybo, 254.
Brignole Gian Francesco di Antonio marito di Geronima Sale, 435.
— Sale Anton Giulio, scrittore e filantropo, 435.
— Geronima, al battesimo di Alberichino Cybo, 59.
Brunella, rocca dell'Aulla munita con le artiglierie lasciate da Giulio Cybo, 328.
Brunetti (conti) loro appartenne il giardino, già de' Cybo, in Cabaccola, a Massa, 498.
— Giulio di Nicolò, segretario di S. Carlo Borromeo, 369.
— Nicolò, inviato da Alberico Cybo a Lucca, 369.
— suoi uffici a Massa, dove morì, 369.
Bruto Michele, dedica ad Alberico Cybo una edizione del *Facio*, 486.
Bruxelles, vi arriva Alberico Cybo nel 1559, 379.
Bucchi Ercole bolognese familiare del card. Cybo, 270.
— testimone al testamento del card. Cybo, 184.
Burcardo, i suoi *Diari* ricordati da Alberico Cybo, 517.
Burlamacchi, dubbi che alla sua congiura potesse aver partecipato Giulio Cybo, 341.
— Francesco, giocava con Giulio Cybo, prigioniero nel castello di Milano, 269.
Buzolo (da) Piero, 78.
Buzzalino Bernardo, partecipa ai disegni del Coronata, 512.

C

Cabella Pietro, piglia parte alle deliberazioni per un moto genovese del 1576, Cacciatori Orfeo inviato da Alberico Cybo a Genova, 151, 471.
Caetani Pietro comanda la cavalleria nelle genti che Ercole Sfrondati conduce in Lorena, 419.

Caetano Giordano arcivescovo di Capua ebbe disparere con G. Batt. Cybo, 138, 483.
— chiamato a Roma dal papa e trattato affabilmente, 483, 486.
Caffarello Francesco gentiluomo romano, 25.
Cagnoli Giuseppe di Lucca presente al duello del Montaldo con Galasso, 375.
Cairo. Vi si ripara Dijem, 227.
Caiazzo (conte di) cfr. Sanseverino Roberto.
— compagno di Giambattista Cybo, suo cognato, nei disordini bolognesi, 232.
Caiaz o (contessa di) cfr. Ippolita Cybo.
Calabria. Vi compra uno stato (Aiello) il principe Alberico, 102.
Calagranus Hieronymus conclavista del cardinal G. Batt. Cybo, 252.
Calandrini Giuliano lucchese, 470.
Calderini Valeriano vescovo di Savona trasferito ad Albenga, 222.
Calefatti Pietro. Libri chiestigli da Alberico, 165.
Caletano (nel Parmense). Giulio Cybo vi alloggia, 15.
Calice feudo imperiale, dato in dote a Placidia di Giannettino Spinola, 427.
Calore (beneventano) fiume che bagna Padula, 62.
Calvo Ambrogio maestro di casa del card. Cybo, 11, 273, 303.
Calvo-Bavastro Tommaso agente del card. Innocenzo Cybo, 303, 330.
Cambi Giovanni debitore di gioie verso Franceschetto Cybo, 78.
Camerino (duchessa di) v. Cybo Caterina.
— Sue scritture, 165.
Camerino (guerra di), 10.
— Tentativo di Rodolfo Varano per averlo, nel 1527, 283.
— Conteso a Caterina Cybo dai Varano, 239.
— Preso da Giambattista Cybo, 233.
— Tristissime condizioni sue nel 1527, 289.
— (prete) battezza Maurizio naturale d'Alberico Cybo, 64.
Camillo da Caula, 23.
Campana Francesco (da Colle). Inviato toscano al convegno di Nizza nel 1538, 310.
Campano Fanusio citato dal Ceccarelli, 458.
Campi presso Cornigliano. Vi morì l'arcivescovo Orazio Spinola, 438.
Campo Marzio, a Roma, casa di Ricciarda Malaspina, 12.

- Campo (via del) a Genova. Casa de' Cybo, 39.
- Campofregoso Ottaviano doge di Genova, 317.
- Cancelleria (palazzo della) a Roma. Vi alloggia Alberico nel 1588, 42.
- Candia (duca di), 102.
- Canossa. V'era un ritratto della Contessa Matilde, 169.
- Caorsino Guglielmo oratore di Rodi. Sua orazione a Innocenzo VIII, 481.
- Capeci Pompeo si vuol battere con Girolamo Spina, 27.
- Capeci di Napoli da cui sarebbe venuto il Tomasello o Tomacello, 475.
- Capitanata. V'è parte dello Stato del Duca di Termoli, 119.
- Capodiferro, cavaliere, 25.
- Cappello Bernardo esalta poeticamente Leonora Cybo-Vitelli, 477.
- Cappello Bianca, sua improvvisa morte, 489. — suo figlio Antonio de' Medici, 514.
- Cappuccini. Loro origine attribuita a Caterina Cybo, 124. — Loro chiesa a Massa, 54.
- Caprarola occupata dai figli del conte Averso dell'Anguillara, 520. — Villa de' Farnesi, 416. — Vi alloggia Alberico, 42. — V'era Ferrante Cybo nel settembre del 1591, 130. — V'è ucciso il marchese Giulio Malaspina, 478. — V'era Lorenzo Mari Cybo nel 1498, 252.
- Caprigola (Caprigliola). V'è arrestato Gio. Francesco Sanseverino, 15.
- Capua (di) Annibale arcivescovo di Napoli fratello d'Isabella moglie d'Alberico Cybo, 420. — arcivescovo di Napoli. Si rammarica del male del nipote Ferrante Cybo, 421. — va incontro ad Alberico Cybo, 25. — intermediario per l'accordo fra Alberico Cybo e i Malaspina di Scaldasole, 29. — confortato dalla sorella moribonda, 33. — (casa di). Informazione, 119. — (di) Don Ferrante, 25. — fratello d'Isabella moglie di Alberico Cybo, 381, 408. — (di) Isabella. Informazione su lei del capitano Iacopo Diana, 118. — Terza sorella del Duca di Termoli, 119.
- Capua (di) Isabella. Sua figura, 120. — seconda moglie d'Alberico, 101, 107, 380. — Suo matrimonio con Alberico Cybo, 25. Ragioni de' beni dotali, 212. — Capitoli del suo matrimonio con Alberico Cybo firmati a Roma, 25, 381. — Si sconcia d'un figlio, 31. — Sua morte, 32, 33. — (di) Isabella di Andrea, moglie di Don Ferrante Gonzaga, 381. — (di) Vincenzo padre dell'Isabella moglie di Alberico Cybo, 381. — Suo arcivescovo, Cesare Costa, 478. — V'è sepolto Arano Cybo, 99, 131. — (Arcivescovo di). Scrive ad Alberico Cybo per la sepoltura di Arano, 131. — Sua lettera ad Alberico Cybo, 137. — (Vescovo di). Sua differenza con Giambattista di Arano Cybo, 136. — Vi muore Ottavio Usodimare-Cybo, 361.
- Capuana (della) Terreni e boschi nel Carraiese, 201.
- Caracciolo Costanzo acquista Padula, 439. — Fulvio, 23. — Gioan Angiolo, 23. — Giovan Maria. Suo duello, 23. — Marc'Antonio. Complimenti per lui d'Alberico Cybo, 174. — Mario protonotario apostolico, 266.
- Carafa. Questa fazione temuta a Roma, 373. — Don Ferrante conte di Suriano, gli è dedicata dal Mauro la sua versione del Faccio, 486. — Gian Pietro cardinal Teatino, 464. — (Paolo IV). Sua morte, 105.
- Carbone Giov. Bernardino da Filippo II è nominato marchese di Padula, 437. — Gio. Maria se la intende coi complici del Coronata, 512. — Masone ottiene, da Ladislao, Padula beneventana, 439.
- Cardano. Suo oroscopo di Eduardo VI, 231.
- Cariglio, capitano, raccomandato al marchese di Massa da P. Giordano Orsini, 387.
- Carli Lorenzo lucchese presenza il duello di Galasso Isnardi col capitano Montaldo, 375.
- Carlos (Don) figliuolo di Filippo II, 379.
- Carlo III di Savoia riluttante a conceder Nizza, 310. — Va a Monaco per scusarsi con Paolo III, 312.

- Carlo V, imperatore, 80, 101.
- Gli è raccomandato da Leone X Roberto di S. Severino, 242.
 - Sua incoronazione a Bologna, 10, 232, 294.
 - Sue prime guerre con Francesco I, 272,
 - tornato vittorioso dalla spedizione di Tunisi, 303, 305.
 - in contesa con Francesco I, 309.
 - concede Margherita al duca Alessandro de' Medici, 306.
 - fa sperare a Paolo III di dar Milano al di lui figliuolo, 306.
 - La sua venuta a Firenze promuove la scarcerazione di Giambattista Cybo, 233.
 - Salpa da Barcellona per Nizza, 310.
 - Sbarca a Villafranca di Nizza nel 1538 12, 310.
 - Visita Paolo III a S. Francesco di Nizza 13. 313.
 - ha un nuovo colloquio col papa il 3 di giugno 1538, 13, 313.
 - compare dinanzi a Paolo III, il 9 giugno 1538, per pigliar congedo, 314.
 - visitato a Villafranca dalla sorella Eleonora, 315.
 - suoi rapporti col D'Oria per la Prevesa, 463.
 - ospite a Genova di Andrea D'Oria nel 1533, 330.
 - a Genova nel 1543, 318.
 - Ospite in Fassolo del Principe D'Oria, 267.
 - Propone di dare la Giulia Varano a un figliuolo di Carlo di Lannoy, 240.
 - Concede a Ricciarda Malaspina di scegliersi un erede, 271.
 - desiderava stendere il dominio spagnolo su Firenze, 519.
 - Sua investitura di Massa alla marchesa Ricciarda, 122.
 - Suo diploma alla marchesa Ricciarda Malaspina perchè possa testare ad libitum 328.
 - Vuole l'accordo fra Giulio Cybo e sua madre, 323.
 - dubita che dalla guerra di Massa venga un incendio in Italia, 322.
 - ripartisce i castelli confiscati ai Fieschi tra i fedeli Genovesi, 348.
 - non accoglie le istanze di Scipione Fieschi per i beni paterni, 348.
- Carlo V, combatte al suo servizio Renato di Nassau-Orange, 456.
- in sua memoria è chiamato Carlo figlio di Alderano Cybo, 488.
- Carlo VI concede a Baldassare Coscia il titolo di duca di Padula, 440.
- Carlo VIII lascia partire Dijem per Roma, 227.
- passa di Lunigiana, 76.
 - ospitato nel palazzo di S. Marco a Roma, 254.
 - riceve dal papa Alessandro VI Dijem, 228.
- Carmagnola (cav. Agostino) piglia possesso di Padula, 61.
- Carmandino (di) fra Edoardo. Gli è affidata la custodia di Dijem, 228.
- Carnesecchi Pietro, 456.
- Carpi (cardinale) legato pontificio, 309.
- Carrara. I Cybo vi passano l'estate, 387.
- Sua accademia di Belle Arti, 520.
- lavori di ampliamento alla rocca fatti dal cardinale Innocenzo Cybo, 519.
 - vi fa l'ingresso la moglie d'Alberico, 21.
 - Vi nasce Leonora Cybo, 27.
 - Vi nasce Lucrezia Cybo, d'Alberico, 27.
 - Se ne impadronisce il cap. Bocca, 322.
 - Ne parte Innocenzo Cybo pel conclave di Giulio III, 351.
 - Alberico Cybo vi riceve la notizia della vittoria di Lepanto, 31.
 - (chiesa di). Memorie favolose, 111.
 - (chiesa di). Concessa ai Canonici lateranensi, 112, 468.
 - notizie della sua chiesa, 468.
 - chiesa di S. Andrea, data posta sul campanile, 73, 446.
 - chiesa di S. Andrea, data della soffitta, 73, 446.
 - chiesa di S. Andrea, tomba di S. Ciccardo, 446.
 - Chiesa di S. Andrea. Alberico le lascia la medaglia di Sisto V, 194.
 - Chiesa di S. Andrea. Legato d'Alberico, 187.
 - Chiesa del Carmine. Legato d'Alberico, 187.
 - Compagnia de' battuti. Legato d'Alberico, 187.
 - (Priore di). Esecutore testamentario di Alberico Cybo, 213.
 - (marchesato di), 367.

- Carrara (Marchese di). Titolo concesso al primogenito de' Cybo dall'imperatore Massimiliano II, 30, 158, 402.
- (Marchese di). Titolo dato ad Alderano Cybo, 363.
- (Marchese di). Cfr. Cybo Alderano.
- (Marchese di). Don Ferrante Cybo, morente, lo vuole in camera sua, 52.
- (Marchese di). Alberico gli scrive comunicandogli le concessioni avute dall'imperatore nel 1568, 158.
- Terreni e boschi della Capuana. Lasciati da Alberico a Ottavio del cav. Francesco, 201.
- la Rocca, oggi Accademia di Belle Arti, 387
- eretta in principato da Leopoldo I, 434.
- Carretto (Del) famiglia. Parentela coi Cybo, 68.
- Alfonso, marchese di Savona, Finale e Clavesana. Primo marito di Peretta Usodimare-Cybo, 444.
- sposa Peretta Usodimare-Cybo, 220, 442.
- Ilaria, rievocata dalla figura marmorea di Eleonora Malaspina, 359.
- M. Antonio figliuolo di Alfonso e di Peretta Usodimare, 444.
- adottato dal patrigno Andrea D'Oria, ebbe il principato di Melfi, 444.
- Zenobia di Marc' Antonio moglie di Gian, Andrea D'Oria, 439.
- Alfonso II parente di Alberico Cybo, 400.
- Manda ad Alberico la conferma di privilegi imperiali, 30.
- Casale della Serra (Aiello). Legati d'Alberico alla chiesa e a' poveri, 187.
- Casatto Francesco agente e auditore del card. Cybo, 80, 303.
- Casciano (S.) Vi passa Alberico nel 1588 43.
- Castagna (Cardinale) eletto papa, 44.
- Castelbrioso (Ferentillo). Legato d'Alberico alla chiesa, 188.
- Castel del Rio. Titolo dato al cardinal di Pavia Francesco Alidosi, 235.
- Castelflorentino. Vi passa Alberico nel 1588, 41.
- Castello S. Angelo (ponte di) a Roma, 109.
- Castelnuovo (di Porto). Vi giunge Alberico nel 1588, 41.
- Castel Poggio, in Lunigiana, accessi e rilievi pei confini con Ortonovo, 490.
- Castelvecchio, luogo de' Cybo nel Pisano, 277.
- Castevoli. Sede d'un marchesato de' Malaspina che ha per capostipite Tomaso, 417.
- Castiglione Baldassare. Celebra Felice della Rovere, 237.
- Castiglione de' Pcpoli. Vi erano pronti uomini per muovere sulla Toscana dopo la morte del duca Alessandro, 297.
- Castrucci Castruccio presenza il duello del Montaldo con Galasso, 375.
- Cataio. Villa degli Obizi presso Padova, 129.
- Catalineta. Cfr. Caterina Cybo, figlia di Franceschetto.
- Cattaneo (Danese). Ricordato dal Betussi, 126, 128.
- Cattaneo Danese di Colonnata, amico del Betussi, 476.
- Marco. Vicario del card. Cybo a Genova, 316.
- Perseo, di Carrara. Procuratore per ottenere la conferma della nobiltà veneziana ad Alberico Cybo, 26.
- Perseo, agente di Alberico Cybo a Roma, 489.
- Sua azione energica per il matrimonio Cybo-Sfondrati, 44, 418.
- Inviato d'Alberico a Firenze e a Roma per le nozze della figlia Lucrezia, 44.
- arbitro per le controversie di Ortonovo, 489.
- Cattarino prete, rimasto senza un braccio per una archibugiata sparata a Genova dal palazzo Cibo, 491.
- Caterina (monastero di S.) in Ferrara. V'è posta Vittoria Cybo-Bentivoglio, 40.
- Caula Roberto, 80.
- Cavoducato. Vi si trova, con l'armata turca, la flotta della lega, 95.
- Ceccardo (S.). Sua tomba in S. Andrea di Carrara, 73, 446.
- Ceccarelli Alfonso celebre falsario, 81, 456.
- falsifica un diploma di Ottone I. 513.
- sua invenzione di libri, 518.
- sua probabile ciurmeria 8, 467.
- opere da lui promesse ad Alberico, 457.
- ciurmerie che inventa per illudere il Signore di Massa, 459.

- Cecilia (S.) Titolo del card. Giambattista Cybo, 223.
— Titolo del cardinale Lorenzo Mari-Cybo, 253.
Cenaio, l. d. de' Cybo, 278.
Cenami Giuseppe visita Alberico Cybo in Lucca, 43.
Cenci Cesare. Incontra Alberico che arriva a Roma nel 1588, 41.
Centurione Adamo marchese di Stepa in Ispagna, 495.
— riceve da Giulio Cybo le artiglierie, 328.
— vide il processo di Giulio Cybo, 350.
— Agostino, testimone al testamento di Francesco Cybo, 260.
— Ambrogio procuratore di Innocenzo Cybo, 315.
— Bernabò. A lui scrive Alberico Cybo per l'affare dei sali, 154.
— Geronimo testimone al testamento di Francesco Cybo, 260.
— Don Giacomo abate commendatario di S. Carpasio d'Aulla, 495.
— Francesco Cecilio promette Aulla e le altre terre lunigianesi alla Toscana, 495.
Centurioni, ospitati a Massa nel 1575, 110.
Ceri (da) Renzo. Una sua figliuola proposta sposa di Lorenzo Cybo, 265.
Cerreto (Villa di) P. Giordano Orsini vi uccide la moglie Isabella, 388.
Cerveteri concesso a Franceschetto Cybo, 243, 262.
— ceduto da Franceschetto Cybo a Gentile Virginio Orsini, 520.
— contratto della vendita, 8.
— ragioni di Franceschetto e Innocenzo Cybo trasferite in Alberico Cybo, 180.
Cervini Ricciardo padre di Marcello II, 229.
— prende l'oroscopo del figliuolo che fu Marcello II, 230.
Cesarini (duca), 47.
— (duchessa) 47.
Cesena (Priorato di) dato al capitolo di S. Giovanni di Roma, 7.
Cesis Angelo. Invita Alberico Cybo a misurarsi con un toro, 108.
— (duca), 47.
— (duchessa), 47.
— (cardinale). Credito di Innocenzo Cybo verso di lui, 181.
Cetona (marchese di) cfr. Vitelli Chiappino, 476.
Ceva (marchese di). Veste l'abito di Malta ad Alessandro Cybo, 34.
Chàlon (di) Giovanni I barone d'Arlay, 455.
Chàlon (di) Filiberto principe d'Orange, 455.
Chatcau-Chambresis trattato per cui finisce la contesa franco-ispana, 349.
Chiaravalle, beneficio del card. Cybo. Suo reddito, 360.
Chiariti Domenico da Lucca capitano delle genti d'Alberico, 22.
Chiusano comprato da Federico Tomacelli, 516.
— (marchese. di). Cfr. Tomacello Federico.
Cianchera (da) Antonio palafreniere del card. Cybo, 304.
Cibacchi di Transilvania, 123.
Cibach nobilissima famiglia unghera, 456.
— Alberico Cybo crede affine questa casa con la sua, 456.
Ciccarello (Ceccarelli Alfonso). Suo *Simulacro*, 123.
Cicerone M. Tullio. Si crede che Tulliola sua figlia sia la giovinetta ritrovata, in Roma in una tomba, 482.
Cicilia (Vicerè di), Don Ferrante Eonzaga, alla Prevesa, p. 93.
Cifuentes (conte di) chiede la rocca di Pisa per l'imperatore, 299.
Cigala G. Batt. cardinale di S. Clemente. Ottiene da Pio IV la badia di S. Siro, contro i desideri di Alberico Cybo, 28, 391.
— G. Batt. cardinale di S. Clemente. Una tavola di bronzo posta in S. Maria del Popolo in suo nome, 499.
— Suo sepolcro in S. Maria del Popolo, 497.
— Odoardo, suo sepolcreto in S. Maria del Popolo, 497.
— Suo alterco con Antonio D'Oria nelle acque della Prevesa, 95.
— Loro pretese nella cappella Cybo di S. Maria del Popolo, a Roma, 163.
— Al loro albergo sono aggregati, nel 1528, gli Squarciafico, 345.
Cilicia, 103.
Cipro (regina di). Suo palazzo in Roma, 308.
— per quella guerra Venezia apparecchia navi su cui vuol salire il principe d'Urbino, 503.
Civita di Penne promessa ad Alessandro Vitelli, 301.
Civitavecchia (uomini di), 78.

- Civitavecchia. Ne fu castellano G. B. di Maurizio Cybo, 258.
- Vi sbarca Dijem, 227.
 - Vi è atteso Don Ferrante Gonzaga il 20 maggio 1533, 333.
 - chiesa di S. Marco. Vi fu sepolto Giam-battista Cybo, 288.
 - Claret (de) Arcidiacono d'Arles. Sua lettera ad Alberico, 132.
 - Clemente (cardinale di San), v. Cigala.
 - Clemente VII favorisce i Cybo, 272, 275.
 - favorisce Lorenzo Cybo, 100.
 - Dà il governo di Spoleto a Lorenzo Cybo, 293.
 - concede un ampio privilegio a Lorenzo Cybo, 275.
 - Concede a Caterina Cybo facoltà di succedere nel ducato di Camerino, 239.
 - assegna il vescovato di Mariana ad Innocenzo Cybo, 232.
 - conferma ai Cybo i privilegi nobiliari, 259.
 - manda Gerolamo da Vecchiano al duca d'Urbino perchè soccorra Caterina Varano, 283.
 - avverso al matrimonio di Giulia Varano con Guidubaldo II della Rovere, 239.
 - assediato in Roma, 460.
 - in Orvieto, nel 1528, 284.
 - Stendardi portati nel corteo per la incoronazione che egli fece di Carlo V a Bologna, 294.
 - La sua avarizia irrita il cardinale Ippolito de' Medici 240.
 - a Marsiglia nel 1533, 234.
 - alla Corte del Cristianissimo, 307.
 - Sua politica vagellante, 272.
 - manda contro Napoleone Orsini il capitano Rodomonte, 281.
 - riconosce il credito dei 35 m. ducati prestati dal card. Cybo a Leone X, 291.
- Clemente VIII. Alberico Cybo gli fa partecipare la morte del figliuolo Ferrante, 420.
- non emana l'attesa bolla della Collegiata di Massa, 516.
 - padrone di Ferrara, 424.
 - gli è chiesta la dispensa pel matrimonio del conte di Binasco con la nipote Isabella Appiani, 433.
 - toglie Oriolo a Onofrio Santacroce, 435.
 - ospitato a Bagnaia dal cardinal di Montalto, che aveva abbellita la villa, 416.
- Clemente XIV riduce allo stato laicale la chiesa di Carrara, 468.
- Colangelo. Suoi ricordi su Innocenzo VIII, 137.
- Colgunisi. Castello del duca di Termoli, 119.
- Collegno (Signor di) Ambasciatore del duca Ercole II di Ferrara presso S. M. Cesare, 365.
- Colombino (casa del) in strada Alberica a Massa, 61.
- Colombo Cristoforo. La sua partenza da Palos avvenne dopo la morte d'Innocenzo VIII, 430.
- Colombo Raffaele. Agente di Ricciarda Cybo-Malaspina, 116.
- Colonna Ascanio. Un suo figliuolo destinato alla Giulia Varano, 284.
- Camillo: fanti ch'egli ha fatto in Roma, 372.
 - Fabrizio di Marcantonio sposa Anna Borromeo, 494.
 - Donna Felice, 47.
 - proposto sposo a Felice della Rovere, 236.
 - sposa una nipote di Giuliano della Rovere, 236.
 - Marco Antonio (senior) 281.
 - Marco Antonio di Paliano, Alberico Cybo gli scrive che ha dimesso il proposito di far parentado coi Pico, 488.
 - ricevuto nuovamente in grazia da Pio IV, 494.
 - capitano generale della Chiesa, 494.
 - sue imprese, 494.
 - Alberico gli scrive cortesie e complimenti, 159.
 - Rallegramenti che gl'invia Alberico Cybo per la vittoria di Lepanto, 167.
 - Marzio, a lui era promessa la figlia del conte della Mirandola, 488.
 - Pompeo, 27.
 - Sciarra invocato da Rodolfo Varano in aiuto contro Camerino, 283.
 - caccia da Camerino le genti di Tebaldo da Cerreto, 283.
 - Sue lettere ad Ascanio, 286.
 - rifiuta di cambiare la duchessa, prigioniera, con gli altri Varano, 287.
 - Sua partenza da Camerino, 289.
 - palazzo in SS. Apostoli, 308.
 - (Signori). Visitano Alberico a Roma, 42.
 - Vittoria favorevole alla Riforma, 240.

- Colonia Ascanio. Vittoria moglie di Don Garzia de Toledo, 176, 238.
-- (il Contestabile), 47.
— di Palestrina. Loro possesso a Larboresciano, 130.
— Due figlie di questa casa proposte per spose di Alberico Cybo, 362.
Colorno assegnato in dote ad Ippolita Cybo, 242.
Commandino Federico, spiega Euclide al Principe d'Urbino, 503.
Como (lago di). Beni degli Sfondrati lì presso, 388.
Concistoro in S. Francesco di Nizza il 5 giugno 1538, 13.
Conclave (di Marcello II), 103.
Conforto, medico bresciano. Suo consulto inviato dal duca di Parma e Piacenza per don Ferrante, 422.
Contestabile (Gran) (Anna di Montmorency) Visita, col re, Paolo III a Nizza, 13.
Contile Luca amico del Betussi, 476.
Contrucci Francesco de' Marchesi di Ceva, 411.
Coppi Bernardo marito della Lucrezia madre delle figliuole di Giuliano della Rovere, 236.
Corbinelli Alessandro commis. di Pisa, 298.
Corboli (Claudio) capitano mandato dal duca d'Urbino al battesimo di Alberichino Cybo, 59.
Corelli Giacomo citato dal Ceccarelli, 458.
Corello, *De' Cardinali*, da stamparsi, 124.
— Pratiche per stamparlo fatte dal Serdonati, 137.
Corfù deve sbarcarvi, per una gran febbre, Alderano Cybo, 310.
— toccata dall'armata cristiana, 507.
Coronata Bartolomeo di S. Pier d'Arena vuol mettere a tumulto Genova, 512.
— Sua congiura, 512.
— Suo discorso ai congiurati, 513.
— (congiura del) Alberico Cybo corre pericolo d'esserne travolto, 168.
Corsica agitata da Sampiero, 385.
— genti d'Alberico Cybo inviate per servizio de' Genovesi, 386.
Corte Maggiore vi si trasferì il Betussi, 126.
Cortona (vescovo di) tratta il matrimonio di Leonora Cybo col Vitelli, 358.
— (Reverendissimo di) Cardinale Silvio Passerini, 83, 460.
Cortese Ersilia, sorella di Giulio III, protegge il Ceccarelli, 456.
Corvino Mattia, re d'Ungheria, chiede Di-jem, 227.
Coscia Baldassare, patrizio napoletano, compra dai Cybo Padula, 440.
Cosimo I (duca) di Firenze. Chiede ad Alberico Cybo genti per Siena, 100.
Cosimo III di Toscana non ha la sanzione imperiale all'acquisto di Aulla con le annesse terre dei Centurioni, 495.
Costa. I suoi eredi danno ad Alberico Cybo la spada di G. L. Fieschi, 53.
— Cesare di Macerata, arcivescovo di Capua, 478.
Costantinopoli (Patriarca di), 124.
Costanzo (di) Angelo, fonte citato dal Serdonati, 481.
— Muzio priore di Barletta, 465.
Costo Tommaso non crede alla affinità dei Tomacelli coi Cybo, 516.
Covos commendator Major di Castiglia uno dei consiglieri di Carlo V, 330.
Cova Felice di Gio. Maria da Terni, teste al codicillo di Alberico Cybo, 216.
Cremona (vescovato di). Desiderato dal cardinale Sfondrati, 176.
— (cardinale di) zio di Ercole Sfondrato fidanzato di Lucrezia Cybo, 43.
— Va a Roma pel conclave, dopo la morte di Sisto V., 43.
— Sollecita il Granduca Ferdinando, 44.
— Eletto papa, 44.
Crespy. Pace del 1544, 318.
Crispo Governatore di Massa. Riceve i capitoli del parentado di Carlo Cybo con Brigida Spinola, 54.
— Inviato a consolare Suor Angela Caterina Cybo, 423.
— Ribatte le pretese dei Marchesi Malaspina di Scaldasole, 122.
— Fece l'istrumento dotale di Maria Cybo, 202.
— Sua lettera in cui esalta i propri servigi, 471.
— Esecutore testamentario di Alberico, 213.
— Onorevole ricordanza che Alberico Cybo ne fa nel suo testamento, 192.
— Inviato in Corte di Spagna da Alberico per la morte di Filippo II, a Filippo III, 53, 425.

- Cristianissimo (Re di Francia Francesco I), 83.
- Cristina granduchessa di Toscana, condoglianze per la malattia di Don Ferrante, 421.
- Croce Lazaro di Gio. Antonio, testimone al testamento di Alberico Cybo, 214.
- Curtio creato del Principe Alberico, 35.
- Giacomo favorisce le pratiche d'Alberico Cybo per crear Massa città, 170.
- Cybacchi, 81.
- Cybo, di Genova, 82.
- (famiglia), notizie genealogiche, 99.
- ascritti alla nobiltà veneziana, 270.
- nominati, con gli Usodi mare, conti palatini da Innocenzo VIII, 258.
- tornano a Roma pel pontificato di Leone X, 257.
- Screditati da Guidubaldo II della Rovere, 240.
- famiglia, ottiene da Pio IV il giuspatronato di S. Siro di Genova; ma non le è poi confermato, 28.
- lodati esageratamente dal PASCHETTI, 273.
- loro case a Roma, 308.
- loro case in Via del Campo, parrocchia di S. Marcellino e a Genova, 414.
- loro palazzo a Genova in Via del Campo, 255.
- loro tombe in S. Francesco di Massa, profanate nel 1797, 353.
- Alaone di Domenico, cavaliere gerosolimitano, 258, 453.
- card. Alberico, 173.
- Alberico, sua nascita, 9.
- Non ancor nato nel 1533, 330.
- Vera data della sua nascita, 307, 720.
- Sua fede di nascita del Collegio dei notari massesi, 270.
- Suo primo viaggio a Roma nel 1537, 12, 271, 308.
- Pensione che riceve dallo zio Cardinale, 100.
- ottiene S. Siro per rinunzia dello zio Cardinale, 496.
- abate di S. Siro, 390.
- ragioni di dissidio col fratello Giulio create dalla loro madre Ricciarda, 332.
- suo partito vantaggioso, 361.
- proposto al principe D'Oria per un parentado onorevole invece di Giulio, da sua madre, 331.
- Cybo Alberico. Sua madre Ricciarda pensava di dargli in moglie la Giulia di Alessandro de' Medici, 331.
- Vede per l'ultima volta il fratello Giulio, 14.
- Gli è raccomandato da Giulio di non far cose in pregiudizio suo, 333.
- Sue pratiche pel primo matrimonio, 115.
- Sue pratiche per indurre la madre ad acconsentire al suo matrimonio, 118.
- Sua zia Caterina lo favorisce nel primo matrimonio, 115.
- Prediletto dalla zia Caterina, 240.
- Conclude il matrimonio con Isabella della Rovere, 91.
- Istrumento delle sue nozze con la della Rovere, 470.
- conduce a Massa la moglie Isabella della Rovere, 21.
- Va a Roma sul volgere del 1562, per il matrimonio con l'Isabella di Termoli, 381.
- Firma a Roma i capitoli del suo secondo matrimonio, 25.
- Conduce in Lunigiana la seconda moglie Isabella di Capua, 382.
- Istituito erede universale dallo zio cardinal Innocenzo, 179.
- Erede dello zio cardinale Innocenzo anche per la sostituzione de' legatari, 182.
- Suoi servigi alla Repubblica di Genova, 110.
- Offre genti a Genova pei moti di Corsica, 385.
- Manda aiuto di fanti alla Repubblica per la ribellione di Sampiero corso, 27.
- Partecipa alla Repubblica di Genova che ha disegnato riammogliarsi, 380.
- Venuto a Genova per riverire Don Giovanni d'Austria e salutare gli arciduchi Alberto ed Ernesto, 506.
- Ospita a Massa i nobili genovesi, 110.
- Pone una lapide a ricordo della dimora in Massa dei nobili vecchi, 466.
- Ricercato nei tumulti genovesi del 1575, 102.
- Placa le ire ne' tumulti genovesi del 1575, 102.
- Lettera direttagli dal Doge e Governatori di Genova, 139.
- Suo compiacimento per l'acquietarsi dei tumulti genovesi. Sue proferte alla Repubblica, 140.

- Cybo Alberico, sul punto di trovarsi in pericolo alla congiura detta del Coronata, 168, 513.
- Partecipa alla Repubblica di Genova il matrimonio di Alderano, suo figliuolo, con Marfisa Estense, 141.
 - Si duole con la Repubblica genovese d'un accidente successo nella sua casa di via del Campo, 151.
 - Scrive alla Repubblica di Genova per la spendita di certe monete false, 146.
 - Scrive alla Repubblica genovese che farà giustiziare il bandito Simonino di Luciano, 150.
 - Ha ordinato si accomodino le strade per il passaggio de' marmi da condursi a Genova pel palazzo ducale, 150.
 - Dà parte alla Repubblica genovese della sua andata a Firenze per la morte di Francesco e per la successione di Ferdinando I, 143.
 - Partecipa alla Repubblica genovese il matrimonio di sua figlia Leonora con Agostino Grimaldi, 142.
 - Scrive alla Repubblica di Genova per reclamare contro i disordini di quei d'Ortonovo, 145.
 - Avvisa i Signori di S. Giorgio, nel 1561, che il Duca di Firenze gli ha chiesto il passo pei sali, 154.
 - Dà conto alla Repubblica genovese di quanto ha fatto pel matrimonio della figlia Lucrezia con lo Sfondrato, 144.
 - Chiede un nuovo titolo (illustrissimo) alla Repubblica genovese per essere divenuto duca di Ferentillo, 491.
 - Zelante di rendere meno grave la responsabilità del fratello Giulio, 349.
 - Fautore di Scipione Fieschi, 349.
 - Favorisce il cap. Montaldo nel suo duello col Galasso di Carpi, 374.
 - Suo carteggio e relazioni con la Corte di Toscana, 513.
 - Cosimo de' Medici gli chiede aiuti per proteggere i confini occidentali dello Stato, 368.
 - Manda soccorsi al duca Cosimo, 370.
 - Soccorre di soldati il Duca di Firenze nella impresa di Siena, 22.
 - Manda sei compagnie al duca Cosimo de' Medici per la guerra di Siena, 200.
 - Scrive al duca Cosimo I di Firenze accennando i suoi dispiaceri, 154.
- Cybo Alberico. Partecipa al Duca di Firenze il suo matrimonio con la Isabella di Capua, 155.
- Avverte la Corte Toscana che ha lasciato imbarcare Alderano, 407.
 - Va a Firenze per l'improvvisa morte del granduca Francesco, 143.
 - Onorevolmente accolto a Firenze da Ferdinando I granduca, 143.
 - vuol maritare il primogenito con il consenso dei Signori di Ferrara e di Firenze, 487.
 - Manda a Francesco I un leopardo avuto da Algeri, 168.
 - Invia un leopardo alla Corte di Firenze, 513.
 - Invia al granduca Ferdinando I de' Medici il ritratto di G. Luigi Fieschi, 513.
 - Inviato a riverire Marcello II, 23.
 - alla guardia di Roma nel conclave di Paolo IV, 23.
 - Sua prudente condotta nel conclave di Paolo IV, 373.
 - Accompagna in conclave il card. Paceco, 104.
 - Testimone alla consegna di Siena al duca Cosimo I, 24.
 - Va in Fiandra, 101, 379.
 - Prende servizio con Filippo II, nel 1559, 101, 373.
 - Sua remissività alla Spagna, 425.
 - Al servizio della Maestà del Re di Spagna, 24.
 - Accompagna Filippo II e lo segue in Spagna, 379.
 - Inviato da Filippo II alla Regina di Francia, 101.
 - Dà ragguaglio a Filippo II, in Valladolid, della sua missione alla Regina di Francia, 101.
 - A Valladolid presso la Corte spagnola, 379.
 - Seguita a servir la Corte di Spagna a Toledo, 101.
 - Favore in cui è tenuto dal re Filippo II, in Corte, 105.
 - Particolari della sua dimora in Ispagna, 465.
 - A Madrid e a Toledo fa vita signorile, 105.
 - Assiste a un gioco e all'auto-da-fe dell'8 ottobre 1559, in piazza, a Valladolid, 104.

Cybo Alberico. Parte di Spagna per andare in Corte di Roma, 101.

— Visita Saragozza, Barcellona e la Madonna di Monserrato, 105.

— Visita la principessa Giovanna di Portogallo in Guadalajara, 105.

— Ritorna in Italia, 106, 379.

— Giunto a Massa dalla Spagna riparte per Roma, 380.

— Sue speranze per l'elezione di Pio IV, 101.

— Favori regali ottenuti da Pio IV, 106.

— S'offre al Conte di Tendiglia e all'ambasciatore Vargas per andare a servire S. M. Cattolica nel 1560, 152.

— Offre 2000 fanti dello Stato di Massa e altri di Ferentillo per Sardegna e Napoli, nel 1560, 152-153.

— Vuol tornare al servizio di Filippo II nel 1566 e invoca il favore del Principe d'Urbino ch'era in Corte di Spagna, 157, 404.

— Chiamato da Cosimo I de' Medici per incontrar Giovanna d'Austria, 107.

— Va a Bologna per incontrare Giovanna d'Austria, 393.

— Ospitato dal conte Romeo Pepoli a Bologna, 197.

— Accompagna Giovanna d'Austria da Bologna a Firenze, 107.

— Sottoscrive i capitoli del matrimonio di Giovanna d'Austria con Francesco de' Medici, 23.

— Partecipa alle feste per Giovanna d'Austria, 108.

— Si affronta con un toro, 108.

— Tornato a Massa, dopo le feste fiorentine a Giovanna d'Austria, va poi a Roma, 108.

— Torna a Roma, dopo la morte della prima moglie, 106.

— Rimane a Roma nel suo palazzo in Navona, 106.

— Riceve la seconda moglie a Ferentillo e la conduce a Massa, 107.

— Va a Roma pel conclave dopo morto Pio V (1572), 109.

— Va a visitare Gregorio XIII la sera stessa della sua elezione, 32.

— Va al Palazzo pontificio per vedere il nuovo papa Gregorio XIII, 109.

— Come trova il papa Gregorio XIII la prima sera dopo la sua elezione, 109.

Cybo Alberico. Nulla impetra dal papa Gregorio XIII, 408.

— Ammalatosi a Roma, torna a Massa, (1572), 32, 408.

— Torna a Roma nel maggio 1582, 32.

— Va a Roma nel marzo 1588. Suo viaggio e onorevoli accoglienze, 41.

— Va dal papa Sisto V, 42.

— Sue visite ai Cardinali e dignitari a Roma, del 1588, 42.

— Tornando da Roma, nel 1588, passa da Caprarola, Viterbo, S. Lorenzo, Torrioni, Siena, Poggibonsi, S. Casciano, Firenze, 42.

— Nel 1588, tornando da Roma, visita Firenze e Lucca, 43.

— Sue prudenti ed energiche pratiche per condurre a fine il parentado cogli Sfondrati, 388.

— Va a Roma per trattare la pratica delle nozze della figlia con lo Sfondrati, 44.

— Con gli sposi Sfondrati visita il papa Gregorio XIV, 47.

— Si adopera a Roma per ottenere il cardinalato da Gregorio XIV per il figlio Ferrante, 48.

— Si offre d'accompagnare in Francia il genero conte Ercole Sfondrati, 50.

— Si licenzia da Gregorio XIV per tornare a Massa, 49.

— Tornato da Roma a Genova, si ammala, 50.

— Ottiene da Innocenzo IX il titolo di cameriere d'onore per un suo parente, 50.

— Vide 14 papi, 109.

— Scrive ai Capitani di Massa lagnandosi che non si fece buona guardia nelle terre, 155.

— Interviene fra le controversie delle confraternite di Massa, 160.

— Sue pratiche perchè Massa diventi città imperiale, 170.

— Desidera anche un Vescovato a Massa, 171.

— Va alla prima messa nella nuova Chiesa de' Cappuccini, a Massa, 54.

— Amplia il palazzo di Massa, 362.

— Riceve a Massa l'ambasciatrice di Spagna, 164.

— Affaccendatissimo, nel 1570, a cercar notizie della famiglia, 501.

— Invia libri a Luca Grillo, 175.

- Cybo Alberico. Desidera che il SERDONATI finisca la Vita d'Innocenzo VIII, 480.
- Riceve particolari notizie e commenti dal SERDONATI su la vita di Innocenzo VIII, 137.
 - Pratiche col SERDONATI per far stampare il *Facio* in volgare dai Giunti, 135.
 - Chiede notizie della contessa Matilde a Enea Pio, 169.
 - Ingannato dal *Ceccarelli*, 457.
 - Messo in sospetto del *Ceccarelli*, 468.
 - Fa porre un nuovo epitaffio a Lanfranco Cybo, 445.
 - Fa porre una lapide nel duomo di Spoleto a Maurizio Cybo, 450.
 - Pone a S. Maria Maddalena una epigrafe nella cappella di S. Francesco in Genova, 452.
 - Fa ricerche su Niccolò Cybo ad Arles, 132.
 - Scrive a Gherardo Mari per la Cappella di S. Maria del Popolo, 162.
 - Chiede a Gherardo de' Mari la cessione delle ragioni sulla Cappella del Popolo, 164.
 - Chiede a Pietro Calefatto due storie antiche del Grifo, 165.
 - Ansioso di divulgare le orazioni fatte a Innocenzo VIII, 481.
 - Scrive al cardinale Giulio d'Urbino perchè si adoperi che, morendo S. Clemente, torni alla casa Cybo la badia di S. Siro, 162.
 - Manda a Scipione Cybo un *ufficio* di Innocenzo VIII, chiedendogli in cambio un libretto e certe scritture, 165.
 - Pretende che i Tomacelli sieno affini de' Cybo, 516.
 - Scrive varie notizie al Marchese di Chiusano Federico Tomacello, 174.
 - Si adopera perchè il *Costo* creda all'identità dei Tomacelli coi Cybo, 516.
 - Riconosce l'affinità coi Tomacelli, 475.
 - Vari libri e memorie da lui scritte o raccolte, 464.
 - esaltato da *Michele Bruto* per aver rimesso in onore la fama di Arano, 486.
 - fonte delle informazioni al *Vialardo* ed al SERDONATI 484.
 - Sue pratiche perchè fosse onoratamente ricordata la partecipazione del figlio alla impresa di Cipro, 512.
- Cybo Alberico, attesta egli stesso che il figlio non fu a Lepanto, 510.
- Sua iscrizione per la madre Ricciarda, 125.
 - Epigrafe posta a' suoi avi in S. Pietro, 261.
 - Epigrafe fatta fare da lui per la rinnovata tomba d'Innocenzo VIII in S. Pietro, 220, 260, 430.
 - Fa porre una epigrafe a Cesare Usodimare-Cybo, 383.
 - Fa porre le due mogli, premortegli, nella tomba di S. Francesco a Massa, 380.
 - Fa porre in un medesimo sepolcro i suoi genitori col fratello Giulio, 364.
 - Fa trasportare il frale della zia Caterina nella chiesa delle Murate, 241.
 - viene ad accordo coi Malaspina di Scaldasole, 29.
 - non dimentica il Roccolino traditore del fratello, 384.
 - commette al Venturini di ammazzare il Roccolino traditore, 384.
 - tiene a battesimo, in Genova, nel 1606, un figlio del Conte di Binasco, 57.
 - scrive cortesemente a Marcantonio Colonna (1569), 159.
 - scrive a M. A. Colonna per congratularsi della vittoria di Lepanto, 167.
 - implora dall'Arciduca Alberto d'Austria la protezione promessagli già in Savona, 424.
 - combina il matrimonio di Ricciarda Cybo con Giuseppe Pojano, 31.
 - Sua protesta di servitù alla Casa d'Austria, 424.
 - ringrazia Mercuriale da Forlì per le cure prestate alla figlia Suor Angela Caterina, 399.
 - sottoscrive i capitoli del matrimonio del nipote Carlo con Brigida Spinola, 54.
 - al battesimo del pronipote Alberichino, 59.
 - alla morte della figlia Eleonora, 38.
 - accuratissimo per la morte della figliuola Lucrezia, 518.
 - scrive al genero, duca di Montemarciano, per la morte della moglie, 175.
 - Lettera consolatoria al genero, Duca di Montemarciano, dopo la morte di Lucrezia sua moglie, 176.
 - scrive alla figliuola Caterina per dolersi della morte di Eleonora, 423.

- Cybo Alberico, riceve l'abito di Portogallo, 100.
- luogotenente generale di Guidubaldo II della Rovere, 101, 372.
 - Inviato con 3000 uomini alla guardia di Perugia, 101.
 - ottiene l'investitura del marchesato, 22, 365.
 - ha l'investitura confermata e il privilegio di battere monete, 24.
 - Pratiche sue per la precedenza e dignità, 517.
 - Sue preoccupazioni per la cappella di S. Maria del Popolo, 499.
 - vuol rivendicare i diritti di giuspatronato di S. Siro, 390.
 - Il suo stemma è posto nella cappella di S. Andrea in S. Siro di Genova, 391.
 - in controversia, per Vetralla, col cardinale Farnese, 291.
 - sollecita, per le cose di Vetralla, i cardinali d'Urbino e Borromeo, 292.
 - ottiene il governo di Monteleone, 28.
 - piglia commiato da quei di Monteleone, 156.
 - scrive a quei di Monteleone confortandoli alla obbedienza al pontefice, 389.
 - compera Aiello nel regno di Napoli, 29.
 - destina Aiello al secondogenito, 397.
 - ha da Filippo II il titolo di Marchese d'Aiello, 29, 102.
 - ottiene da Filippo III il titolo di duca d'Aiello (1606), 29, 30.
 - compra Padula da Cornelio Spinello, 439.
 - tratta col Marchese di Stepa l'acquisto dell'Aulla, 161.
 - riceve la concessione di fregiar lo scudo con l'aquila imperiale, 41.
 - ottiene la facoltà di creare conti palatini, 467.
 - Nuovi privilegi ottenuti da Ferdinando II nel 1620, 111.
 - dopo il 1619 principe di Massa e duca di Ferentillo, 442.
 - Duca di Ferentillo, 110.
 - ottiene da Filippo IV il titolo di *primo*, 110, 442, 467.
 - Sue pratiche alla Corte di Spagna per ottenere il grandato, 467.
 - creato principe imperiale, 401.
 - è fatto principe d'imperio; il suo Stato eretto in principato e il primogenito ha il titolo di Marchese di Carrara, 158.
- Cybo Alberico, scrive al cognato Guidubaldo II, duca d'Urbino, che desidera lasciare il figliuolo Alderano presso di lui, 157.
- rifiuta al figlio Alderano il consenso di imbarcarsi sulle galere contro il Turco, 406.
 - si oppone all'imbarco del figliuolo sull'armata della lega, 305, 503.
 - concede al figlio Alderano di imbarcarsi col Signor di Leyni, 506.
 - riceve la conferma della nobiltà veneta, 26.
 - scrive al Principe di Venezia per la vittoria di Lepanto, 166.
 - Suoi testamenti, 522.
 - Suo testamento definitivo, 184.
 - istituisce nel suo testamento erede universale il nipote Carlo di Alderano, 212.
 - Suo codicillo, 214.
 - Legati a' suoi servitori, 190, 191.
 - ha buon nome fra' cultori delle lettere, 461.
 - Suoi sonetti nella raccolta di *Pietro Bar-
tolli*, 461.
 - Alberichino. Suo battesimo, 59.
 - malato a Pegli e Marassi, 62.
 - migliora a Voltaggio, 63.
 - Alberico di Carlo. Sostituto erede di Maria Cybo, 202.
 - Marchese di Carrara, 474.
 - di Carlo e Brigida Spinola, 59.
 - Alberico II, 473.
 - Principe di Massa successo a Carlo I. 434.
 - fa edificare le tombe in S. Francesco di Massa, 358.
 - Alderano primogenito d'Alberico. Sua nascita, 22, 58, 862.
 - Sua nascita secondo il VENTURINI, 363.
 - unico nato di Isabella della Rovere ad Alberico. 100.
 - Marchese di Carrara, imparentato col duca di Ferrara, 102.
 - educato alla Corte d'Urbino, 363.
 - alla Corte d'Urbino, 405, 493, 502.
 - Buone promesse che, nel 1566, dava di sè alla Corte d'Urbino, 397.
 - Suo padre desidera lasciarlo presso lo zio a Urbino, 157.
 - partecipa alle feste pesaresi per la venuta di Lucrezia d'Este, 503.
 - riceve la conferma della nobiltà veneta 26.

- Cybo Alderano. Sue calde istanze per accompagnare il cugino sull'armata, 505.
- inviato all'impresa contro il Turco, 169.
 - partecipa alla guerra di Cipro, 363.
 - accompagna il cugino principe d'Urbino sulle navi di Savoia, 505.
 - s'imbarca sulla Capitana piemontese, 31, 407.
 - è presente al consiglio generale su la capitana di Don Giovanni d'Austria, 507.
 - Se partecipasse alla battaglia di Lepanto, 507.
 - Perchè non partecipò alla battaglia di Lepanto, 410.
 - sbarca, ammalato, a Corfù, 510.
 - ricordato dal SERENO come combattente a Lepanto, 508.
 - Di lui tace il FOGLIETTA 508.
 - accompagna il padre a Roma nel maggio 1572, 82.
 - voleva sposare la figlia del conte della Mirandola, 488.
 - sposa Marfisa d'Este, 363.
 - Strumento della dote portatagli dalla moglie Marfisa d'Este, 34.
 - va, per la Garfagnana, a Ferrara per compir le nozze con Marfisa, 409.
 - Partecipazione del suo matrimonio fatta dal padre, alla Repubblica di Genova, 141.
 - Suoi figliuoli, 102, 363.
 - Lascito che Alberico fa ai suoi figliuoli, 310.
 - Legati fatti da Alberico a' figli di lui, 194.
 - Per lui il padre chiede si conservino le prerogative avute da Spagna, 425.
 - Alberico desidera che il PORZIO dedichi a lui una vita d'Innocenzo VIII, 485.
 - Cavalli che scambia col padre, 167.
 - Sua cattiva salute, 434.
 - Sua malattia e morte, 58, 363.
 - morto a Ferrara il 16 novembre 1606, 58.
 - trasportato a Massa, 58.
 - Donazione promessa al padre, 212.
 - Alderano, poi cardinale, figlio di Carlo e Brigida Spinola, 63.
 - rifà la cappella Cybo in Roma, al Popolo, 256, 497.
 - Notizie a lui dirette su S. Siro, 391.
 - Alderano di Carlo II. Vende Padula, 440.
 - vende il meglio delle artiglierie della ròcca di Massa, 570.
- Cybo Alessandro di Alderano e di Marfisa, 34, 210, 363, 410.
- erede sostituito in difetto delle linee dirette dei fratelli, 205.
 - legatario di Alberico, 195.
 - va alla Corte per ringraziare l'imperatore de' titoli concessi ad Alberico, 402.
 - Alessandro naturale del card. Innocenzo, 183, 403.
 - Inviato a ringraziare Massimiliano imperatore, 30.
 - gode il giardinetto della Concia, a Massa, 201, 202.
 - legatario di Alberico, 202.
 - tiene al battesimo Marfisa di Carlo Cybo, 61.
 - Ricordato, 56.
 - Alfonso di Francesco Maria, segretario di Alberico, 203.
 - Andrea di Domenico, 453.
 - Andrea, vescovo di Terracina, 7, 257.
 - ha il priorato di Cesena, 7.
 - 79.
 - suor Angela Caterina di Alberico, 398.
 - monaca nelle Murate. Ricordata nel testamento di Alberico, 198.
 - condoglianze di Alberico per la morte della zia, 423.
 - suoi dissensi con le consorelle monache delle Murate, 399.
 - arricchì il monastero delle Murate, 399.
 - legato che le fa suo padre Alberico, 199.
 - Angelo cardinale, 82.
 - naturale di Alberico, 64.
 - Anselmo, 99.
 - Aranino, 82.
 - patrono in S. Siro, 77.
 - Arano, padre d'Innocenzo VIII, 99.
 - figlio di Maurizio, 440.
 - senatore di Roma. Morto a Capua. Ivi il suo sepolcro, 99 131.
 - Franceschetto è chiamato nipote di lui 220.
 - sua fama rinverdata per opera di Alberico, 486.
 - voluto cittadino di Rodi, 481.
 - Baiamondo, console in Genova, 99.
 - Bartolomeo, naturale di Giuliano, 434.
 - figliuolo del vescovo d'Agrigento (Girgenti) preso per sospetto di complicità con Giulio, 339.
 - Battistina di Gherardo Usodimare, 486.

- Cybo Battistina, sue nozze, 136.
- sposa Ferdinando d' Aragona (ma in rappresentanza di Don Luigi di Gerace suo cugino), 99.
 - nelle sue nozze il discorso fu fatto dall'arcivescovo ragusco, 484.
 - erronee notizie sulle sue nozze, 484.
 - ebbe un quadro in dono da Innocenzo VIII, 138.
 - Berlanda, 124.
 - Bianchinetta, sorella naturale d' Innocenzo VIII, 79, 257.
 - Bianca, moglie di Domenico Antonio Cybo, 257, 453.
 - Boemondo, console genovese, 173.
 - Caloianni, 113.
 - Camilla di Bartolommeo qm. Giuliano, moglie di Niccolò Spinola, 58, 434.
 - Camillo, patriarca di Costantinopoli, concorre col fratello Alderano nella vendita di Padula, 440.
 - Carlo, onorato da Giovanna I, 99.
 - servì Roberto d' Angiò, 99.
 - Carlo Francesco di Alderano e di Marfisa, nasce a Ferrara nel 1584, 34, 488.
 - Carlo di Alderano e di Marfisa, 363, 409.
 - la marchesa del Vasto vuol dargli una figliuola, 173.
 - suo accasamento trattato dal Crispo, 472.
 - suo matrimonio con Brigida Spinola, 426.
 - capitoli del suo matrimonio con Brigida Spinola, 54.
 - scelto da Alberico, suo avo, perchè gli faccia esequie a suo arbitrio, 185.
 - Carlo I, scrive alla Repubblica di Genova, 471.
 - Carlo di Alderano per la morte immatura dello zio Don Ferrante ebbe Ajello dall'avo, 349, 397.
 - scuse e rimostranze fatte alla Repubblica genov. per l'uccisione del Serravalle, 152.
 - ricordato 99.
 - dichiarato erede di Alberico, 204.
 - ha facoltà dal testamento di Alberico di tacitare a danari i fratelli, 210.
 - riceve l'avviso del pericolo di morte del padre, 58.
 - ottiene finalmente la promessa erezione in collegiata della pievania di Massa, 516.
 - Carlo II, ordina la costruzione della cappella sepolcrale in S. Francesco di Massa, 359.
- Cybo Caterina, figlia di Franceschetto, sua nascita, 5.
- di Franceschetto, sua età, 114.
 - legato di Franceschetto, suo padre, a lei, 257.
 - maritata per le pratiche di sua madre, 257.
 - sposa Giovan Mattia Varano, 239.
 - duchessa di Camerino, 10.
 - deliberata nel proposito di dare la figlia Giulia al della Rovere, 240.
 - insidiata da Rodolfo Varano nello Stato, 283.
 - aiutata dai fratelli Lorenzo e Giambattista, 283.
 - Varano Caterina, difesa da Aranino Usodimare-Cybo, 500.
 - pratiche per la sua permuta, quando era prigioniera, con Rodolfo e Beatrice Varano, 288.
 - privata del feudo per sentenza del Tribunale della Camera Apostolica, 240.
 - Caterina, riottiene lo Stato di Camerino l'8 nov. 1527, 284.
 - si ritira a Firenze, 240.
 - accompagna in Francia Caterina de' Medici, 281.
 - ricordata, 270.
 - tutela a Firenze la nipote Eleonora, 318.
 - invigila sulla nipote Eleonora, 266.
 - predilige il nipote Alberico, 240.
 - favorisce le nozze di Alberico, 468.
 - scrive ad Alberico per il suo matrimonio, 115.
 - sua lettera ad Alberico, 469.
 - fa testamento, 376.
 - suo legato a Ricciarda Cybo del cardinale Innocenzo, 31.
 - muore a Firenze il 17 febbraio 1557, 24, 241.
 - deposta nella chiesa delle Murate, 241.
 - le sue ceneri poste alle Murate presso quelle della nipote Eleonora, 377.
 - il nipote Alberico voleva trasportarne il frale a Genova o a Massa, 376.
 - sua epigrafe preparata dal nepote Alberico, 377.
 - una delle più elette principesse del 1500, 238.
 - propensa per la Riforma, 240.
 - se le attribuisce aver favorito l'origine dei Cappuccini, 124.

- Cybo Caterina, protegge l'Ochino, 241.
— amica di Marc'Antonio Flaminio, 241.
— ingiustamente imputata d'insegnamenti ereticali, 241.
— ingiustamente accusata da Guidubaldo II della Rovere, 241.
— provvede alla sorella Ippolita, 242.
— la figlia (Virginia) di sua figlia (Giulia) proposta da Pio IV sposa al nepote Federico Borromeo, 106.
— d'Alberico, (poi monaca alle Murate, col nome di Suor Angela) nasce a Massa 1566. 30.
— ne ha cura la zia Eleonora, 268.
— tenuta a battesimo da donna Geronima moglie di Don Luigi di Requesens, 499.
— Cesare di Alderano e di Marfisa, 363, 410.
— d'Alderano, 34.
— di Francesco Usodimare-Cybo, 361.
— muore a Trento, 26, 361.
— Clarice di Franceschetto, 228.
— sua nascita, 237.
— Clemente, naturale del cardinale Innocenzo, 182, 403.
— investito della pensione di 200 scudi su S. Siro genovese, 28.
— porta al battesimo Ferrante di Alberico, 403.
— Alberico pone in S. Siro una pensione di 100 scudi in suo favore, 496.
— Costantino, fratello di Caloianni, 114.
— David, testimone al testamento di Francesco Cybo, 260.
— Domenico, padre di Andrea vescovo di Terracina, 79, 257.
— Domenico Antonio, 453.
— Edoardo di Alderano e di Marfisa, 34, 59, 210, 363, 410.
— Edoardo d'Alderano, legatario di Alberico, 195.
— crede sostituito, in difetto della linea diretta di Carlo o di Francesco, 205.
— Edoardo, sua morte, 62.
— Elena del card. Innocenzo. Cfr. Cybo Lena.
— Emanuele, 453.
— Ferdinando di Alderano e Marfisa, 34, 59, 210, 363, 410.
— legatario di Alberico, 195.
— erede sostituito da Alberico in difetto della linea retta de' fratelli, 205.
— Ferrante, sua nascita 1568, 50.
- Cybo Ferrante, sua nascita, suo battesimo, suoi vari nomi, 403.
— lettera ad Alberico suo padre, 129.
— raccomandato dalla morente sorella Eleonora, 35.
— a Ferentillo, 49.
— inviato dal padre per rallegrarsi col conte Ercole Sfondrati della elezione dello zio al pontificato 44.
— pratiche di suo padre Alberico per ottenergli un cappello cardinalizio, 419.
— pratiche di Alberico col cardinale Sfondrato e col papa per fargli avere il cappello cardinalizio, 48.
— contrario ai disegni paterni per divenire uomo di chiesa, 419.
— dichiara di non voler esser prete, 50.
— primo marchese d'Ajello della famiglia Cybo, 397.
— si ammala in Genova, 50.
— suo testamento in favor del padre, 197.
— suoi ultimi momenti e sua morte, 11.
— muore il 30 gennaio 1593 a Massa, 51.
— sepolto in S. Francesco di Massa, 52.
— compianto della sua morte immatura, 421.
— la sua morte annunciata a Clemente VIII, 420.
— ricordato nel testamento d'Alberico, 197.
— suoi debiti, 213.
— Francesco di Giambattista, detto Franceschetto, 99.
— Franceschetto di Giambattista, 219.
— figliuolo d'Innocenzo VIII, ma chiamato nepote, 102, 269.
— testimoni della sua naturalità, 220, 221.
— Alberico si adopera a mostrarne al *Porzio* la legittimità, 485.
— suo matrimonio, 74.
— trattato alla domestica da Lorenzo dei Medici, 134.
— Francesco, detto Franceschetto. Ricordi autografi, 3.
— Suoi ricordi, 4.
— Governatore della Chiesa, 4, 5.
— nobile di Venezia, 251.
— Franceschetto ha la cittadinanza fiorentina, 244.
— eletto nobile di Firenze, 5.
— eletto nobile di Venezia, 5.
— barone romano, 7. 258.
— Conferma del titolo di conte palatino avuta da Federigo III, 259.

- Cybo Franceschetto, nobile di Viterbo, 258, 295.
- ha la città di Viterbo, 10.
 - ottiene dal papa Innocenzo VIII la contea dell'Anguillara, 451.
 - va al possesso dell'Anguillara dopo che Lorenzo de' Medici ha tacitato i pretendenti, 529.
 - occupa l'Anguillara, 479.
 - Ragioni su Anguillara e Cerveteri passate ad Innocenzo, 180.
 - vende a Gentile Virginio Orsini l'Anguillara e altri Castelli, 520.
 - con un secondo contratto cede a Gentile Virginio Orsini, con le altre terre, Stigliano, 521.
 - Va incontro a Dijem, 228.
 - nel timore della morte d'Innocenzo VIII cerca trafugare tesori a Firenze, 224.
 - parte da Roma, 228.
 - abbandona Roma, 241.
 - alterna la sua dimora in Liguria e in Toscana, 229.
 - a Venezia dopo la morte di Innocenzo VIII, 250.
 - Beni a suo estimo di Firenze, 277.
 - Suoi possessi d'Agnano descritti, 279.
 - Suoi figliuoli, 100, 228.
 - Sue figliuole. 237.
 - Ottiene concessioni liberali da Leone X, 257.
 - Ha da Leone X l'investitura di Ferentillo, 257.
 - Da Leone X ha il governo di Spoleto, 6, 257.
 - legittima Ippolito di Giuliano de' Medici, 259.
 - esclude da' beni paterni Innocenzo, facendo donazione a Lorenzo e a G. Battista, 275.
 - cede ai canonici di S. Giovanni le entrate sulle porte di Roma, 257.
 - Suo testamento, 259.
 - istituisce eredi i figlioli Innocenzo, Lorenzo e G. Battista, 260.
 - fa testamento in casa di Pietro de Mari, 414.
 - Suo testamento, 7.
 - Sua morte, 26, 8, 34.
 - Quando morì, 260.
 - Suoi epitaffi, 8.
 - Suo funerale, 261.
- Cybo Franceschetto. Sua sepoltura, 7, 261.
- Sua tomba aperta e rimossa, 428.
 - Epigrafe postagli da Alberico, 261.
 - suoi discendenti patroni in S. Siro, 77.
- Cybo Franceschetto e Maddalena. Se ebbero fortunate vicende, 262.
- Francesco d'Innocenzo VIII, chiamato nipote, 221.
 - fra Francesco, caval. di S. Giovanni. naturale di Alberico, 63.
 - naturale d'Alberico, 201.
 - Francesco di Alderano e di Marfisa, 365.
 - di Alderano, 409.
 - di Alderano, 40.
 - secondogenito di Alderano, 34.
 - Sue imprese, 437.
 - milita per la Spagna, 437.
 - milita su le navi di don Carlo D'Oria duca di Tursi, 437.
 - s'imbarca con don Carlo D'Oria, 60.
 - Alla guerra di Lombardia, 60.
 - don Francesco di Alderano del 1606 è in Barberia, 102.
 - Legato che gli fa Alberico, 194.
 - Erede sostituito a Carlo, in difetto della costui linea retta, 205.
 - Sua morte, 13 luglio 1616, 61.
 - Sepolto a' Cappuccini di Massa, 61.
 - di Carlo, nato a Pegli il 4 novembre 1616, 63.
 - Francesco Maria, di David, 83.
 - Segnala ad Alberico il *Facio*, 458.
 - Sue correzioni e aggiunte al *Simulacro* del *Ceccarelli*, 459.
 - non si lascia persuadere dal *Ceccarelli*, 457.
 - cerca gli autori citati dal *Ceccarelli*, 501.
 - Sue annotazioni al *Simulacro* del *Ceccarelli*, 123.
 - Sua epigrafe sepolcrale, 440.
 - Francesco, patrono in S. Siro, 77.
 - suor Geronima del convento di S. Sebastiano in Genova, 238.
 - Gherardo. Cfr. Usodimare Cybo Gherardo, 529.
 - Giacomo. Supposto arcivescovo d'Arles, 131. 479.
 - Giambattista di Arano, 95.
 - poi Innocenzo VIII, abate commendatario di S. Siro, 389.
 - canonico capuano, 483.
 - da Capua va a Padova, 483.
 - vescovo di Molfetta, 3.

- Cybo Giambattista, vesc. di Savona, 3, 221.
- Sua promozione alla porpora, 224.
 - Suo stemma, 414.
 - Suoi conclavisti, 252.
 - eletto papa col nome d'Innocenzo VIII dopo Sisto IV, 3.
 - assunto al papato, 4.
 - Suoi figli nati d'una gentildonna napoletana, 221.
 - Suoi figliuoli, 219.
 - Giambattista di Francesco, poi vescovo di Marsiglia. Sua nascita, 5.
 - Sua età, 14.
 - tenuto onorevolmente a battesimo, 242.
 - Sua vita avventurosa e traviata, 232.
 - abbate di S. Siro, 390.
 - rinunzia ai suoi beni, 454.
 - fa cessione dei beni paterni al fratello Lorenzo, 275.
 - la sua rinunzia a' beni paterni è attaccata di illegittimità, 275, 455.
 - Accorre in difesa della sorella Caterina a Camerino nel 1527, 283.
 - Aiuta la sorella duchessa di Camerino, 233.
 - Aiuta la sorella Caterina a rioccupare Camerino, 239.
 - Sue baruffe notturne a Bologna al tempo della coronazione di Carlo V, 232.
 - di notte attacca baruffe, in Bologna, 295.
 - Tenta una congiura contro il duca Alessandro de' Medici, 232.
 - Sua congiura nel palazzo Pazzi, 203.
 - Risica il capo, 233.
 - coopera al ratto delle figliuole della contessa di Cajazzo, 233, 336.
 - Seriamente compromesso in una rissa a Venezia, 232.
 - avviato al sacerdozio, 231.
 - Ottiene benefici ecclesiastici per resignazione del fratello Innocenzo, 231.
 - Ha il vescovato di Mariana, 232.
 - vescovo di Marsiglia. Ricordato, 270.
 - vescovo di Marsiglia per le nozze di Caterina de' Medici con Enrico d'Orleans, 234.
 - vescovo di Marsiglia al tempo delle nozze di Caterina de' Medici, 281.
 - va al governo del suo vescovato di Marsigliè, 355.
 - Al tempo di Paolo III va a risiedere nel suo vescovato, 234.
- Cybo Giambattista, è inviato dal clero d'Arles a Enrico II, 234.
- Sua morte posta erroneamente nel 1550, 21, 235.
 - arcivesco di Marsiglia, muore a Signes, nel dipartimento del Varo, 355.
 - Sua sepoltura a Signes, 355.
 - Giambattista di Maurizio, 258.
 - Giannettino di Carlo, 63.
 - Ginevra di Domenico, 79, 258, 453.
 - Salvago Giuliano. Sua cappella in S. Lorenzo di Genova, 452.
 - vescovo d'Agrigento. Sua ricchissima cappella in S. Lorenzo di Genova, 392, 434.
 - padre di Giulia moglie di Niccolò Grimaldi, 411.
 - Giulio. Sua nascita, 9.
 - Sua vita, 268.
 - Sua educazione a Firenze e a Roma, 268.
 - posto al servizio di Carlo V, 13, 318.
 - gentiluomo della bocca e della camera di S. M. Cattolica, 437.
 - alla guerra di Germania, 269.
 - angariato dalla madre, 268.
 - favorito da Cosimo de' Medici, 300.
 - piglia Massa con l'armi, 14, 269, 322.
 - piglia il castello d'Avenza, 322.
 - innamorato di Camilla Fiesca, 18.
 - suoi scritti conservati da Camilla Fiesca, 19.
 - suo alterco in Viola con G. Luigi del Fiesco, 19.
 - sue nozze con Peretta D'Oria, sorella di Giannettino, impostegli dal Principe, 346.
 - si risolve alle nozze colla D'Oria, 347.
 - il suo matrimonio con Peretta D'Oria è avversato dalla madre Ricciarda Malaspina-Cybo, 331.
 - spera nella dote di Peretta D'Oria, sua moglie, per sodisfare le pretese di Ricciarda sua madre, 347.
 - Il Mascardo si adopera invano di rendergli benevola la madre, 331.
 - parte da Roma il 14 dicembre 1547, 14, 333.
 - Sua raccomandazione al fratello Alberico, 333.
 - Suo malanimo contro il Fieschi, 326.
 - Dopo il moto del 1547 s'incammina verso Genova, 325.
 - Accorre per la congiura del Fiesco, 14.

- Cybo Giulio, licenzia, a Sestri, la maggior parte delle sue genti, 325.
- non partecipò alla congiura fieschina, 326.
 - inviato dal Figueroa alla impresa di Pontremoli, 14, 327.
 - lascia l'impresa di Pontremoli, 328.
 - Sua patente a Pictrino Moscatelli, 90.
 - va a Piacenza con don Ferrante Gonzaga, 336.
 - Sua impazienza che scontenta Cosimo I, 322.
 - è arrestato in Agnano, 323.
 - Sue amarezze e disinganni nel 1547, 327.
 - subornato da mali consiglieri, 325.
 - tratta con Scipione Fieschi, 333.
 - s'accorda con Scipione Fieschi, 349.
 - Sua congiura genovese, 269.
 - cospira con Scipione Fieschi, 309.
 - Sue macchinazioni contro il D'Oria, 326.
 - Sue trattative coi favorevoli alla Francia, 833.
 - arriva a Parma ed è ospite di Ottavio Farnese, 15.
 - Da Chioggia per Adria giunge a Ferrara ed ospite della zia Taddea Malaspina, 15.
 - per la Romagna arriva a Venezia, da Roma, 15.
 - è scoperta la sua trama, 269.
 - parte da Venezia il 18 gennaio 1548, 336.
 - si dirige a Pontremoli, 15.
 - arriva a Pontremoli, 15.
 - arrestato all'osteria della Posta a Pontremoli, 16.
 - Suo arresto descritto da Gaspare Venturini, 15.
 - cerca chiamare a sommossa i Pontremolesi: è arrestato, 16.
 - Suo arresto e processo, 269.
 - condotto via da Pontremoli, 337.
 - condotto a Milano dal capitano conte Carlo di Belgioioso con 100 cavalli di scorta, 16.
 - arriva prigioniero, a Milano, 17.
 - posto al tormento, 337.
 - Suo processo, 337, 338.
 - favorito da don Ferrante Gonzaga che l'aveva avuto seco in Germania, 339.
 - esaminato diligentemente sul contenuto delle lettere farnesiane trovate a Piacenza, 340.
- Cybo Giulio. Pratiche dello zio cardinale Innocenzo in favore suo, 344.
- si cerca scamparlo dalla morte perchè avea la cittadinanza veneziana, 251.
 - si rammarica del tradimento del Roccolino, 384.
 - Sua virtuosità poetica, 461.
 - Particolari sulle sue ultime ore, 461.
 - Sua lettera scritta prima di andare alla morte, 90, 91.
 - Suo sonetto, scritto innanzi la morte, 92.
 - in Asciano, 460.
 - Sua tristissima fine, 327.
 - Sua morte immatura, 18, 269.
 - sepolto in S. Maria degli Angeli, a Milano, poi trasportato a Massa, in S. Francesco, 18.
 - Giudizio che, della sua morte, fa Alberico, 18.
 - Incartamento del suo processo, 350.
 - Fine che ebbe l'incartamento del suo processo, 269.
 - Suo processo abbruciato per ordine di don Ferrante Gonzaga, 19.
 - Suoi beni debbono confiscarsi per ordine del Granvela, 361.
 - Guglielmo, 99.
 - Suo sepolcro fatto fare da Alberico in S. Francesco di Genova, 440.
 - Guido. Diploma di Ottone I in favor suo, falsificato, 458.
 - Ricordato da Ottone I, 173.
 - Hermes de Insulis, 99.
 - Innocenza di Francesco, sposò Antonio d'Ibletto Fieschi, 445.
 - Innocenzo di Franceschetto, 228.
 - (cardinale Innocenzo). Sua età, 114.
 - Sua nascita, 4.
 - Giudizi fatti sulla sua nascita, 4.
 - Pratiche di sua madre per fargli avere il cappello cardinalizio, 257.
 - creato cardinale, 350.
 - cardinale, 79, 86.
 - Alloga al servizio di Francia il fratello Lorenzo, 263.
 - accompagna, con la Corte, Leone X a Bologna, 264.
 - presta 35 m. ducati a Leone X, 290.
 - creditore di Leone X, 10.

- Cybo Innocenzo, ottiene il Camerlengato per garanzia d'un prestito a Leone X, 290.
- visita Venezia nel 1518, 250.
 - col fratello Lorenzo sottoscrive i capitoli del matrimonio di costui con la contessa di Massa, 454.
 - promette l'interessamento del papa (Leone X) per collocare Taddca Malaspina, 454.
 - promette che N. S. (Leone X) assegnerà alla marchesa (Lucrezia) un'annua pensione, 454.
 - autorevolissimo in Corte di Clemente VII, 272.
 - vuol convocare un concilio de' cardinali a Bologna, 260.
 - Lettera di lui alla Repubblica di Genova, 273.
 - si scusa di non poter mandare a Genova certe artiglierie, 274.
 - si rallegra con la Repubblica genovese nel 1528, 273.
 - Legato di Bologna al tempo della coronazione di Carlo V, 294.
 - legittima i figli naturali di Alfonso I di Ferrara, 259.
 - inviato, nel 1532, a regger Firenze, 302.
 - pone sua sede in Firenze, 302.
 - benedice il duca Alessandro che parte per Napoli, 303.
 - dovea accompagnare in Francia Caterina de' Medici, 281.
 - Suo intervento in favore del fratello Giambattista, 233.
 - capo dello Stato di Firenze, ucciso Alessandro, 11.
 - arbitro di Firenze per la morte del duca Alessandro, 301.
 - balia ottenuta in Firenze dai Quarantotto, 301.
 - resta a capo di Firenze quando Alessandro è a Napoli, 11.
 - destinato al governo di Firenze, 12.
 - favorisce l'elezione di Cosimo I a duca di Firenze, 11.
 - Che base avesse la sua potenza in Firenze, 305.
 - abbate di S. Siro, 390.
 - ottiene il vescovato di Mariana nel 1531, 232.
 - ringrazia il doge di Genova per le congratulazioni della sua nomina ad arcivescovo di Genova, 316.
- Cybo Innocenzo, amministra soltanto l'archidiocesi genovese, e non vi risiede, 315.
- resigna l'arcivescovato di Torino al consanguineo Cesare Usodimare Cybo, 382.
 - inviato al convegno di Nizza, 310.
 - arrivato a Nizza va ad inchinare Carlo V, 310.
 - visita Carlo V a Nizza, 12.
 - a Villa Franca di Nizza, 12.
 - in Lunigiana, 307.
 - Sua tenerezza per la cognata, 269.
 - assegna una pensione annua alla contessa Ricciarda, 454.
 - come si offre al servizio della cognata Ricciarda, 343.
 - provvede alla sorella Ippolita, 242.
 - cede i beni paterni al fratello Lorenzo, 275.
 - resigna varii benefici ecclesiastici nel fratello Giambattista, 236.
 - dà una pensione al nipote Alberico, 100.
 - amico del cardinale Paolo Sfondrato, 43.
 - manda il nipote Giulio al servizio di Carlo V, 13.
 - poco propenso al matrimonio del nipote Giulio con la D'Oria, 347.
 - riceve avviso del moto fieschino, 325.
 - concorde coi parenti a voler mantenuta in clausura la nipote Leonora, 357.
 - depositario dello Stato di Massa, 324.
 - fa ampliare la ròcca di Carrara, 520.
 - fa lavorare alla ròcca di Carrara, 387.
 - manda un suo agente all'Imperatore per raccomandargli la causa di Giulio suo nipote, 339.
 - Scrive alla cognata Ricciarda che dispera della salvezza di Giulio, 342.
 - vuol mandare l'auditore a Milano per favorire il nipote Giulio, 344.
 - per timore di sè stesso non adopra ogni mezzo per salvare il nipote, 344.
 - consiglia alla cognata Ricciarda di mandar tutte le scritture a Milano per impedire il sequestro dello Stato, 344.
 - manda alla Corte per impedire la confisca degli Stati, 361.
 - Un fraticello gli dà conto delle ore estreme del nipote Giulio, 461.
 - richiede al governatore di Pontremoli varie cose sequestrate a Giulio, 345.
 - Rendita de' suoi varii benefici ecclesiastici, 360.

- Cybo Innocenzo. Sua preoccupazione per riuscire a far partito con la rinunzia di qualche beneficio, 243.
- Sua famiglia e servitù, 304.
 - va a Roma, morto Paolo III, pel conclave, 351.
 - Sue pratiche e raggiri per essere eletto papa durante il conclave di Giulio III, 354.
 - ammalato, fuor del conclave di Giulio III, ha premura di ricentrarvi anche non bene ristabilito, 352.
 - costretto a uscire, per malattia, di conclave al tempo della elezione di Giulio III, 352.
 - costretto a rimanere fuori del conclave ad onta del proposito di entrarvi, 353.
 - consacra e incorona Giulio III, 354.
 - Suo testamento, 177.
 - fa un legato in favore dell'Ospedale di S. Giacomo, di Roma 178.
 - fa un legato in favore dell'Ospitaletto di Genova, 178.
 - Sua morte, 21, 354, 521.
 - Muore nel palagio di Piazza Navona, 309.
 - Sua sepoltura, 519.
 - Sua tomba ed epigrafe primitiva e rinnovata, in S. Maria sopra Minerva, 355.
 - Sua sepoltura alla Minerva ed epitaffio, 20.
 - Sua figlia naturale Ricciarda, 347.
- Cybo Ippolita. Sua nascita, 5, 241.
- Pratiche di sua madre per collocarla onorevolmente in matrimonio, 257.
 - va sposa a Roberto di S. Severino, 264.
 - è data in isposa al conte di Cajazzo Roberto di S. Severino, 242.
 - Sue nozze a Roma, 264.
 - Legato che le fa suo padre Franceschetto, 239.
 - contessa di Cajazzo, esentata da ogni debito verso il card. Cybo, 179.
 - Sua età, 114.
 - Sue congratulazioni per la nascita di un figlio di Ricciarda, 270.
 - Le sono rapite le figliuole, 233.
 - accompagnata a Cajazzo da Ottavio Cybo-Usodimare, 361.
 - Sua vita randagia e bisognosa, 242.
 - Vedova del conte di Cajazzo. Sue figliuole rapite, 380.
 - Sua morte, 242.
- Cybo della Rovere Isabella cade ammalata a Roma, 380.
- moglie di Alberico, torna da Roma a Massa, si ammala e muore, 106.
 - Sua morte, 380.
 - Isabella di Capua abortisce a Villafranca (1567), 30.
 - di Capua Isabella. Si sconcia un figliuolo (1570), 31.
 - Ghisi fr. Innocenzo. Suo discorso nelle esequie di Filippo II, 426.
 - Lanfranco. Sua lapide in S. Francesco di Genova, 73, 99, 445.
 - Lavinia d'Ippolita, rapita dal conte di S. Secondo, 233.
 - Lena naturale del card. Innocenzo Cybo, 131, 182, 347.
 - Malaspina Lena del card. Innocenzo tiene a battesimo Ferrante Cybo, 403.
 - sposa Federico Malaspina di Villafranca, 403.
 - ha un legato da Ricciarda Malaspina, 364.
 - Leonardo cardinale, 82.
 - va incontro a Dijem, 247.
 - fece la tomba a Giambattista di Maurizio, in Civitavecchia, 258.
 - Leonora di Franceschetto, 238.
 - Leonora Fieschi-Vitelli di Lorenzo. Sua nascita, 9, 266.
 - prediletta, nelle Murate, dalla zia Caterina Cybo, 240.
 - In sua compagnia vive Caterina Cybo Varano, 376.
 - desidera uscire di monastero, 318.
 - tratta dalle Murate per le nozze col Fieschi, 266.
 - Sue nozze con G. Luigi Fieschi, 13, 315.
 - Come vivesse col marito, 266.
 - moglie di G. Luigi Fieschi, ucciso il marito, si rifugia in S. Leonardo, 267, 356.
 - si rifiuta di andar presso i parenti in Lunigiana, 258.
 - Le confiscano la dote, 358.
 - si ribella ai parenti che volevano rimandarla a loro arbitrio, 357.
 - è ricondotta da' parenti alle Murate, 267, 357.
 - sposa Chiappino Vitelli, 267.
 - rimasta una seconda volta vedova, rientra per la terza volta alle Murate, 263, 398.

- Cybo Leonora, ebbe servitore il Betussi, 476.
- Sue rime stampate con quelle di Faustino Tasso, 461.
 - Alberico l'avverte perchè metta in ordine per le nozze la nipote Lucrezia, 45.
 - Suo legato per la nipote Lucrezia, 418.
 - legataria di sua madre Ricciarda, 364.
 - contessa del Fiesco e marchesa di Cetona, ricordata nel testamento di Alberico, 198.
 - ricordata dal Betussi, 126.
 - Suo testamento, 35.
 - Sua malattia, morte e funerali, 53.
 - Sua morte, 35, 52.
 - Stanze che fece fare alle Murate, 290.
 - Alberico scrive ad Angela Caterina sua figliuola, per la morte di lei, 423.
 - Memoria della di lei morte scritta da Alberico, 38.
 - Sua tomba alle Murate presso le ceneri della zia Caterina Cybo-Varano, 377.
 - Leonora di Alberico, nasce a Carrara, 27.
 - sposa Agostino Grimaldi, 387.
 - Feste per quelle nozze, 411.
 - da Napoli viene a Genova nelle galere del D'Oria, 37.
 - Sua malattia, 411.
 - prende l'acqua dei Bagni di Lucca con altre cure, 39.
 - Il marito Agostino le scrive una lettera, 83.
 - morente scrive al marito, 35.
 - duchessa Grimaldi, d'Evoli. Sua lettera al marito, 88.
 - muore giovanissima, 387.
 - Suoi funerali, 38.
 - posta in S. Francesco di Castelletto, nella cappella di G. B. Pallavicino, 40.
 - ricordata nel testamento di Alberico, 196.
 - Livia di Francesco Maria sposò Francesco D'Oria, 436.
 - al battesimo di Alberichino Cybo. 60.
 - Lorenzo. Sua nascita, 4.
 - Sua età, 114.
 - Giudizi fatti sulla sua nascita, 4.
 - Suo ritratto in un quadro di Marco Vecellio, 294.
 - collocato, per le insistenze materne, alla Corte di Francia, 8, 229, 257, 263.
 - Sua poca energia, 271.
- Cybo Lorenzo. Capitano della guardia del Palazzo Apostolico. 9, 272, 275.
- Comandante generale dello Stato ecclesiastico, 272, 275.
 - nominato da Leone X governatore di Spoleto nel 1519, 293.
 - eletto da Clemente VII governatore di Spoleto nel 1524, 293.
 - governatore e castellano di Spoleto, 10, 272.
 - ottiene un ampio privilegio da Clemente VII, 10, 275.
 - ha la conferma di Viterbo, 10.
 - stendardiere del gonfalone della Chiesa, inviato incontro a Carlo V. a Bologna, 10, 293.
 - ottiene da Clemente VII Vetralla, 10.
 - Suo accordo coi Vetralllesi, 291.
 - aiuta Andrea D'Oria nel 1528, 272, 273.
 - voleva sedere in Consiglio a Venezia, 250.
 - riceve in cessione i beni paterni dai fratelli, 275.
 - per cessione del fratello cardinale, ha il credito verso la Camera Apostolica, 291.
 - atteso a Camerino, 283.
 - aiuta la sorella Caterina a rioccupar Camerino, 10, 233, 239.
 - tratta, col conte di Montevecchio, per l'accordo dei Varano, 284.
 - Sue lettere sugli affari di Camerino, 284 e segg.
 - Trattative di matrimonio, 265.
 - sposa Ricciarda Malaspina, 8, 229.
 - Capitoli del suo matrimonio con Ricciarda Malaspina, 9, 265.
 - promette una sopraddote alla moglie, 454.
 - richiamato di Francia va con le genti dei Fiorentini, 265, 271.
 - milita nella guerra di Milano con una compagnia di cavalleggeri, 9, 271.
 - Come si condusse nella espugnazione di Monza, 9, 280.
 - in Orvieto alla Corte di Clemente VII, 284.
 - milita al servizio di Genova, 9.
 - accoglie in Lunigiana la nipote Giulia Varano, 283.
 - Comandante delle genti che movean contro Vicovaro, 10,

- Cybo Lorenzo, a Bologna, per la coronazione di Carlo V porta lo stendardo della croce cristiana, 291.
- Sua condotta rissosa a Bologna, nel tempo della coronazione di Carlo V, 295.
 - Zuffa in cui si trova a Bologna, 10, 295.
 - reca in Francia i doni nuziali per lo sposalizio di Caterina de' Medici, 10, 281, 307.
 - ferito da Pandolfo Martelli, 296.
 - Sua opera a Pisa dopo la morte di Alessandro dei Medici, 10, 296.
 - malcontento dei provvedimenti presi da Cosimo per Pisa, 299.
 - si raccomanda a Cosimo I de' Medici per la sua lite, 299.
 - P. L. Farnese fa conto su lui per un movimento a Pisa, 297.
 - Sua avversione per la moglie, 307.
 - odiato dalla moglie Ricciarda al pari del figliuolo, 331.
 - Soprusi patiti dalla moglie, 268.
 - Suo fidecommesso pei beni di Agnano, 209.
 - esentato dal pagare l'interesse colte, 278.
 - Suoi beni in Toscana, 276.
 - concorde coi parenti per rimettere la figlia Leonora alle Murate, 357.
 - non riesce ad aver notizie del processo del figlio Giulio, 343.
 - stava in Agnano, 331.
 - Sua morte, 20, 358.
 - Sue imprese militari, 100.
 - Suoi figliuoli, 100.
 - Sua epigrafe sepolcrale, 359.
- Cybo Mari Lorenzo. Sua arma dipinta fuor della porta di S. Siro, 255.
- Sue cappelle in S. Siro, 77.
 - Cappella in S. Maria del Popolo a Roma, 6, 497.
 - avversato da Alessandro VI, 241.
 - screditato dal Garimberto, 254.
 - Suo stemma, 255, 414.
 - cardinale beneventano. Inventario dei suoi beni, 252.
 - già creduto figlio di Maurizio Cybo, 498.
 - fatto cardinale da Innocenzo VIII, 99.
 - fonda in S. Pietro una cappella per la sacra lancia, 254, 431.
 - Due epigrafi che rammentano la cappella per la s. lancia, 432.
 - abate commendatario di S. Siro, 255.
- Cybo Mari Lorenzo. Avanzi del suo primitivo monumento, 257.
- Sua epigrafe in S. Maria del Popolo, rinnovata dal card. Alderano Cybo, 256.
 - Suo elogio fatto da Pandolfo Ghirlanda, 452.
 - Valdetaro Lorenzo. Sua figlia Margherita sposò Francesco Franchi, 462.
 - Luchinetta madre di Peretta d'Andrea Cybo, 258.
 - Lucrezia di Maddalena e Franceschetto. Sua nascita e solenne battesimo, 228, 237.
 - Lucrezia d'Alberico nasce a Carrara, 27.
 - Ne ha cura la zia Leonora, 268.
 - convivea, giovinetta, alle Murate con la sorella Suor Angela Caterina, 398, 413.
 - promessa a Ercole Sfondrati duca di Montemarcano, 43.
 - avvisata si apparecchia per le nozze, 45.
 - riceve dal Visconti, inviato del Papa, i doni nuziali, 45.
 - richiesta a Roma dal Papa, 42.
 - lascia la zia Leonora e la sorella Angela Caterina alle Murate e va con la Corte medicea, 45.
 - parte da Firenze per le nozze con lo Sfondrati, 45.
 - Sue nozze con Ercole Sfondrati, 46, 147.
 - Suo viaggio, con lo sposo, dalla Sforzese a Roma, 46.
 - ricevuta dalla contessa di Santa Fiora fuor di Roma, e, a palazzo Cesis, dalla contessa d'Olivares, ambasciatrice spagnola, e dalle dame di Roma, 47.
 - duchessa di Montemarcano, 388.
 - legataria di Alberico, 193.
 - ricordata da Leonora morente, 39.
 - raccomandata dalla morente sorella Eleonora, 35.
 - muore di febbre puerperale, 60, 388.
 - Sua morte e sepoltura, 436, 518.
 - Maddalena. Sua falsa gravidanza e malori, 238.
 - insistente col fratello Leone X per ottenere favori a' suoi, 231.
 - briga per ottenere il cappello cardinalizio al figliuolo Innocenzo.
 - Per compiacerle, Leone X eleva alla porpora il nipote Innocenzo Cybo, 350.
 - volea maritare la figlia Caterina a Sigismondo Varano, 239.
 - quando morisse, 260.

- Cybo Maddalena di Francesco. Si scopre la sua tomba, 57.
- Maddalena di Aranino sposa Domenico Passionei, 500.
 - Maddalena d'Ippolita, rapita a Murano dal conte di S. Secondo, 153.
 - Marfisa di Carlo, 438.
 - di Brigida Spinola e Carlo Cybo battezzata in S. Maria delle Vigne, 61.
 - Morte d'una sua figliuola, 62.
 - Maria Maddalena monaca nel convento delle Benedettine di S. Agata a Rocca Contrada, 500.
 - Maria, naturale di Alberico, 64, 202.
 - nasce di Carlo e Brigida Spinola, 61.
 - moglie del duca di Popoli, cui perviene, per parte della successione materna di lei, il feudo di Ajello, 397.
 - Marzia di Aranino Usodimare-Cibo sposa Antonio Mauruzi, 500.
 - Maurizio padre di Arano, 99.
 - Sua memoria posta in S. Francesco, 440.
 - di Arano, 99.
 - sposa Peretta d'Andrea Cybo, 257, 258.
 - Concessioni ottenute a Napoli, 447.
 - presidente e governatore dello Stato ecclesiastico, 449.
 - legato di Perugia e governatore di Spoleto, 73, 449.
 - commendatario di Staffarda, 252.
 - Tonacelle e pianete regalate al duomo di Spoleto, 449.
 - Suo testamento, 501.
 - Suo sepolcro nel duomo di Spoleto, 74, 449.
 - Suo epitaffio, 124.
 - Erronea opinione che avcsse per figlio naturale il cardinale Lorenzo di Benevento, 252, 498.
 - accusato di avarizia, 449.
 - Sue case a Roma, 308.
 - Maurizio naturale di Alberico. Provvede a lui Alberico nel suo testamento, 64, 203.
 - Niccolò erroneamente detto fratello d'Innocenzo VIII, 480.
 - Suoi uffici in Corte d'Innocenzo VIII, 479.
 - Un fulmine scende nelle sue stanze vaticane, 479.
 - fa ridurre a secolare lo stato regolare dell'ordine di S. Agostino, 480.
 - abbas Montismajoris, 480.
- Cybo Niccolò, arcivescovo di Cosenza, inviato dal Papa all'Anguillara, 421.
- va incontro a Dijem, 228.
 - già arcivescovo di Cosenza, poi trasferito ad Arles, 479.
 - arcivescovo di Arles, 131.
 - va ad incontrare la sacra lancia, 226.
 - ricordato in un catalogo dei Vescovi arelatensi, 132.
 - viene ad Arles, 133.
 - Altare da lui consacrato in Arles, 133.
 - muore a Roma, 133.
 - Ricerche del suo ritratto ad Arles, 133.
 - Niccolò raccomandato da Alberico per la badia di S. Siro, 391.
 - proposto pel vescovato di Sarzana inutilmente, 391.
 - La resignazione della badia di S. Siro, fatta in lui, non ebbe poi effetto positivo, 381.
 - Nicolosa m. di Lanfranco, 72.
 - Odoardo. Cfr. Cybo Edoardo.
 - Orazio naturale di Alderano, 411.
 - (Usodimare) Ottavio vescovo di Mariana, 311.
 - accompagna la moglie d'Alberico 21.
 - tutore de' figli del card. Cybo, 182.
 - Sua morte, 21, 361.
 - Ottavio del cav. Francesco, naturale d'Alberico, 201.
 - naturale di Alderano, 411.
 - Peretta, d'Andrea e Teodorina, nipote d'Innocenzo VIII sposa il marchese del Finale, poi Andrea D'Oria, 99, 220.
 - sorella di Domenico d'Andrea, 257.
 - di Andrea fonda una cappellania in San Marcellino, 257.
 - Suo testamento, 257.
 - Piero di Franceschetto, 243.
 - Sua età, 114.
 - Placidia di Carlo Cybo, 63.
 - fu moglie di Carlo Antonio di Guevara, 442.
 - Malaspina Ricciarda, 79.
 - Sue difficoltà pel primo matrimonio del figlio Alberico, 116.
 - Sua epigrafe, 125.
 - Ricciarda del cardinale Innocenzo, 181, 182, 347.
 - sposa Giuseppe Pojano di Piediluco, 31, 403.

Cybo Gonzaga Ricciarda. Cedesi Ajello, in conguaglio della sua eredità, alla casa di Popoli, 397.

— Ruggerone, 99.

— Scipione, 82.

— riceve da Alberico in dono un ufficio del papa Innocenzo VIII, 165.

— di Aranino Usodimare-Cybo, 300.

— Suoi viaggi, 500.

— Suo carteggio nella Comunale di Siena, 501.

— Le memorie sue chieste dal Ceccarelli, 457.

— Sofonisba al battesimo di Alberichino Cybo, 60.

— Teodorina di Giambattista, poi Innocenzo VIII, 219, 442.

— Usodimare Teodorina perde le gioie a Roma, 443.

— Tomaso, 474.

— donò una croce alla chiesa di S. Marcellino di Genova, 124.

— Veronica di Carlo e di Brigida Spinola, 62.

— Vittoria, naturale di Alberico, 63, 415.

— Sua morte, 40.

— Vittoria di Alderano e di Marfisa, 34, 363.

— fonda a Massa due canonicati, 410.

Cybon, città di Caldea, 175.

D

Danese (Cattaneo), ricordato dal Betussi, 126.

Davalos Alfonso, marchese del Vasto, 470.

Deblaz, 81.

Decio (imperatore), 112.

De Cuppis, cfr. Coppi.

De Ferrari Francesco, rettore di S. Marcellino, 258.

Del Bianco Benvenuto, auditore del Consiglio di Firenze, 245.

Delle Colombe Michele, auditore del Consiglio di Firenze, 245.

Delfina di Francia. A Villanova nel 1538, 13.

Delfino. Visita, col re, Paolo III a Nizza, 13.

De Franchi Francesco di Niccolò, 462.

De Leva Antonio, 10.

— Vittoria di Antonio, sposa Marc'Antonio del Carretto, 444.

Della Porta Ardicino, refendario dei SS. PP. vescovo di Aleria, poi cardinale, sottoscrive l'atto nuziale di Franceschetto Cybo, 451.

— Guglielmo, autore delle statue della cappella, in S. Lorenzo di Genova, del vescovo Cybo Salvago, 434.

Del Monte Cristoforo, successore di G. B. Cybo nel vescovato di Marsiglia, 235.

— (cardinale), eletto papa col nome di Giulio III, 354.

Della Quercia Iacopo. Sua statua giacente della Ilaria del Carretto, 359.

Denia (marchese di), favorito di Filippo II, 53, 425.

Desio (Pieve di), concessa in dote di Ippolita Fieramonti a Lodovico Malaspina, 396.

De Soto D. Giovanni, i suoi creditori rendono Ajello, 397.

Diana Iacopo. Sua informazione su Isabella di Termoli, seconda sposa d'Alberico Cybo, 380.

— capitano delle milizie di Carrara, 193.

— Iacopo. Sua informazione ad Alberico sulle mogli che voleva prendere, 118.

— Silvia, sposa Lodovico Malaspina marchese di Ponte Bosio, 478.

Dias, dottore spedito dalla Corte toscana alla cura di Ferrante Cybo, 422.

Dijem, insidiato dal fratello, 227.

— fratello di Bajazette II, condotto a Roma, 227.

— solennemente entra in Roma, 228.

— tenuto prigioniero dal papa, 4, 227.

— nel palazzo apostolico, 228.

— Tributo pagato per lui dal fratello, 4, 227.

— Franceschetto Cybo lo vuol rapire, 224.

— muore, forse, di veleno, 228.

Di Negro Gio. Batta di Antonio, marito di Geronima di Niccolò Spinola, 434.

Dionigi (cardinale di S.). La Signoria di Firenze gli scrive, 255.

Divizi Bernardo (il Bibbiena), cardinale nella prima creazione di Leone X, 351.

Domenichi Ludovico, s'intrattiene spesso con Caterina Cybo Varano, 376.

— amico del Betussi, 476.

- Domenico detto il Poeta, palafreniere del card. Cybo, 304.
- Domo Curcio, cameriere di Alberico Cybo, 191.
- Curzio di Gio. Batta. Testimone al co-
dicillo di Alberico Cybo, 216.
- D'Oria (famiglia), parentela coi Cybo, 68.
- palazzo del Gigante, 435.
- Ospitati a Massa nel 1575, 110.
- abate, vide il processo di Giulio Cybo, 350.
- Alfonso, marchese di Garessio, 441.
- Andrea, sposa la vedova di Alfonso del Carretto, Peretta Usodimare-Cybo, 444.
- sposa Peretta Usodimare-Cybo, 442.
- Andrea (magnifico capitano), per lui Genova ha nuovo governo nel 1528, 273.
- aiutato nel 1528 da Sinibaldo Fieschi, 273.
- perchè cambiò bandiera, 473.
- ospita Carlo V nell'aprile 1535, 330.
- leva sulle sue galere Carlo V a Barcellona per condurlo a Nizza, 310.
- conduce Carlo V a Nizza nel 1538, 12.
- fa consiglio alla Prevesa, 92.
- Suo contegno alla Prevesa, 463.
- rimostranze contro di lui per la mal riuscita fazione della Prevesa, 462.
- Suo dolore dopo l'insuccesso della Prevesa, 35, 96.
- Suo sdegnoso silenzio per le accuse dopo il fatto della Prevesa, 472.
- Sua preminenza in Genova, 267.
- avverso alle nozze di Leonora Cybo col Fieschi, 315.
- ragioni della sua avversione pei Cybo, 317.
- Sue galere accompagnan Leonora Cybo a Genova, 37.
- gli scrive la marchesa Ricciarda a proposito di Giulio, 342.
- risponde alla marchesa Ricciarda a proposito di una sua lettera intorno al figliuolo, 342.
- imparentato con Giulio Cybo, 326.
- impone a Giulio Cybo le nozze con la nipote Peretta, 346.
- Le sue artiglierie, tenute da Giulio Cybo nel castello di Massa, 327.
- tornato a Genova, dopo il tumulto dei Fieschi, 325.
- D'Oria Andrea, nega la sepoltura al Fiesco, 267.
- non dà a Giulio Cybo i danari della dote della nipote, 333.
- toglie il favor suo a Giulio Cybo, 327.
- i suoi agenti a Milano poco favoriscono Giulio Cybo, 342.
- gratificato da Carlo V con beni tolti ai Fieschi, 348.
- vide il processo di Giulio Cybo, 269, 390.
- Suoi dubbi e gelosie, 322.
- favorisce Alberico pel suo matrimonio, 115.
- interviene in favore del conte di S. Secondo, 233.
- Antonio di Battista, guerriero, marinaio e scrittore, 462.
- Antonio, alla Prevesa, 92.
- Sue parole col Cigala, 95.
- gli è scritto, a Napoli, del moto genovese, 325.
- Battista di Niccolò e di Camilla Fiesca, 346.
- (cardinale). Sua amorevolezza pel Rmo Cybo nel conclave di Giulio III, 353.
- sollecita il ritorno in conclave del Rmo Cybo, 352.
- Cialdoni che si fanno per lui che era nel conclave di Giulio III, 354.
- (cardinale), 61.
- Carlo, secondogenito del principe Gian Andrea, duca di Tursi, 435.
- duca di Tursi, 442.
- Sua sorella Vittoria sposa Ferrante Gonzaga juniore, 441.
- Gian Andrea, sposa Placidia di Giannettino Spinola, 427.
- don Carlo, comanda le galere su cui sale D. Francesco Cybo, 60.
- Domenico (il Converso), vide il processo di Giulio Cybo, 19.
- Sua lettera sul moto genovese, 325.
- è a Milano pel processo di Giulio Cybo, 342.
- ebbe visione del processo di Giulio Cybo, 350.
- Domenico padre di Tedina moglie di G. Batt. Squarciafico, 346.
- (duca), compare di Giannettino Cybo, 63.
- Suo palazzo in Strada nuova, 59.
- Filippo qm. Filippo, sposa, in seconde nozze, Peretta vedova di Giulio Cybo, 348.

- D'Oria Francesco di Giovanni, 415.
— Francesco di Agostino, sposò Livia Cybo, 436.
— Francesco accompagna Alberico a Roma nel 1583, 41.
— Giovanna (Colonna), moglie di Andrea II principe di Melfi, primogenito di Gian Andrea, 439.
— Giovanna di Alfonso, sposa Lelio di Niccolò Pavese di Savona, 441.
— Giannettino, viene con le galere a levare il papa Paolo III da Savona, 312.
— viene a levare, con le galere, dalla spiaggia di Avenza Eleonora Cybo e G. Luigi Fieschi, 31.
— Aiuti dati a Giulio Cybo, 326.
— sbarca artiglierie sulla spiaggia di Massa per aiuto di Giulio Cybo, 322.
— favorisce il cognato marchese Giuseppe Malaspina, 326.
— Sua assiduità per Eleonora del conte Luigi del Fiesco, 267.
— Sua crescente potenza, 266.
— ucciso nella congiura del 1547, 267, 427.
— Giannettino di Niccolò e di Placidia Spinola, 427.
— Giovanni di Gian Andrea, cardinale, 439.
— Gian Andrea, avvisato da don Giovanni d'Austria del suo cammino, 506.
— richiesto delle pietre di Bezuar per Ferrante Cybo, 422.
— fratello di Placidia, 427.
— G. Batt. di Domenico, la sua figliuola Maria sposa Camillo Pavesi, 441.
— di Niccolò, esecutore testamentario di Alberico Cybo, 213.
— Gio. Stefano, 61.
— Girolamo di Niccolò e di Camilla Fiesca, 346.
— Gio. Maria di Niccolò e di Camilla Fiesca, 346.
— Gio. Stefano di Niccolò qm. Gio. Battista, doge della Repubblica di Genova, 439.
— Luisa, sorella di Peretta e di Giannettino, moglie del marchese Giuseppe Malaspina di Fosdinovo, 348.
— moglie di Giuseppe Malaspina marchese di Fosdinovo, 326, 412.
— Luigia di Niccolò e di Camilla Fieschi, 346.

- D'Oria Niccolò qm. Girolamo sposo di Camilla Fieschi, 348.
— marito di Camilla Fieschi, 18.
— sposa Camilla Fieschi, amata già da Giulio Cybo, 346.
— è occasione d'un alterco fra Giulio Cybo e Gian Luigi del Fiesco, 19.
— per disaccordi con Andrea, congiurò coi Francesi e visse a Valenza di Spagna, 348.
— Ottavia, 61.
— Pamphili, palazzo in Navona, 308.
— Peretta, moglie di Giulio Cybo, 18, 317, 326.
— si tratta il suo matrimonio con Giulio Cybo, 331.
— condotta dal marito Giulio Cybo a Fosdinovo, 348.
— vedova di Giulio Cybo, si rimaritò con Filippo D'Oria, 348.
— Placidia, ava paterna di Brigida Spinola, 55.
— di Giovanni, sposa Niccolò Spinola, 427.
— (duchessa), sorella di Brigida Spinola, vicina al parto, 59.
— Sinibaldo di Niccolò e di Camilla Fieschi, 346.
— Stefano, ricerca ad Alberico Cybo soccorso di genti per la Corsica, 386.
— Tommaso, padre di Giannettino, di Luisa, di Peretta, 326.
— Vittoria, di Gian Andrea, principe di Melfi, 441.
— comare di Placidia Cybo, 63.
Dura (in Germania), a quella guerra fu Giulio Cybo, 13.
Durazzo Giacomo, doge di Genova, 487.
Duretta don Pietro, governatore di Pontremoli, 345.
— aiuti che protesta aver dati a Giulio Cybo, 345.

E

- Eboracense (cardinale), 83, 84.
Egmont (d') Anna moglie di Guglielmo d'Orange, 456.
Emanuele Filiberto di Savoia, come partecipa alla spedizione di Cipro, 407, 506.
Enrico II (di Francia). Sua figlia Isabella sposa Filippo II, 101.
Enrico IV di Francia. Cresciuta potenza di lui dopo Arques e Ivry, 419.

- Enrico VIII d'Inghilterra: favorisce la convocazione de' Cardinali in Avignone, 460.
- Epidauo Filandro citato dal Ceccarelli, 458.
- Ercolano, vescovo di Recanati, vicelegato dell'Umbria, per mezzo del suo auditore G. B. Ventura consegna il castello di Giano al mandatario di Lorenzo Cybo, 294.
- Ernesto (arciduca d'Austria) avverte Alberico che l'Imperatore gli ha concesso l'aquila bicipite, 41.
- Eschino Leonino, 80.
- Escuriale. Vi si fa trasportare e vi muore Filippo II, 425.
- Este (D') Alfonso padre di Alfonsino primo marito di Marfisa d'Este, 363.
- Alfonso II. Sua figlia Lucrezia va sposa a Francesco Maria II della Rovere, 502.
- duca di Ferrara favorisce le nozze di Marfisa con Alderano Cybo, 34.
- Alfonsino d'Alfonso primo marito di Marfisa, 363, 409.
- Cesare. Condoglianze per la morte di Ferrante Cybo, 422.
- Sopra un credito d'Alberico Cybo verso di lui, assicurasi la dote di Lucrezia, 418.
- procuratore di Ricciarda Malaspina per le sue nozze, 265.
- sottoscrive i capitoli del matrimonio di Lorenzo Cybo con la contessa di Massa, 454.
- Ercole II, 79.
- favorevole al parentado di Alderano Cybo coi Pico, 488.
- In lui si rimette Ricciarda Malaspina per dar moglie al figliuolo Alberico, 362.
- padre di Don Francesco, 212.
- conclude il matrimonio di Alberico Cybo con Isabella della Rovere, 21.
- Presso di lui si fa l'istrumento dello sposalizio Cybo-della Rovere, 470.
- s'adopra perchè Alberico Cybo abbia l'investitura dello Stato, 365.
- protegge Galasso Isnardi nel suo duello col Montaldo, 374.
- Francesco marchese di Massalombarda.
- Sua figlia Marfisa sposa Alderano Cybo, 363.
- padre di Marfisa moglie d'Alderano Cybo, 212.
- Ippolito, abate di S. Siro, 390.
- Este Ippolito cardinale intercede per Alberico Cybo la badia di S. Siro, 28.
- Gonzaga Isabella. Sua deferenza per l'astrologia, 231.
- Estense Isabella, 238.
- Este (d') Isabella moglie di don Francesco Gonzaga, 381.
- Lucrezia (in Della Rovere F. Maria II) madrina di Ferrante Cybo, 31, 403.
- sposata a Francesco Maria II della Rovere, che non la voleva, 502,
- Mali trattamenti che le fa il marito, 503.
- viene a Pesaro, 503.
- duchessa d'Urbino, si conduole per la morte di Ferrante Cybo, di cui era stata madrina, 422.
- card. Luigi padrino di don Ferrante Cybo, 31, 403.
- (marchese da) accompagna Ercole Sfondrati, 46.
- Marfisa di Francesco sposa Alderano Cybo, 363, 409.
- sposata ad Alderano Cybo, 488.
- Il suo matrimonio con Alderano Cybo è partecipato alla Repubblica di Genova, 141.
- Strumento della sua dote, 34.
- Malaspina Lucrezia marchesa di Massa, 454.
- Sigismonda di Sigismondo di S. Martino madre di Ercole Sfondrati, 417.
- Eugenio II concede agli Agostiniani di Lucca la chiesa di Carrara, 468.
- Evoli (Duca d'). Cfr. Grimaldi Agostino.
- duchessa. V. Cybo Elconora.
- duca sposa una figlia d'Alberico (Elconora), 101.

F

- Fabio di Pedemonte, portiere d'Alberico Cybo, 191.
- Facio Bartolommeo, varie edizioni dell'opera sua, 485.
- Alberico Cybo volea procurarne una volgata, 486.
- la sua storia, in volgare, da stamparsi dai Giunti, 135.
- giunta da farci su Arano Cybo, 124.
- Fantino (mons.) d'Amelia, incontra ad Acqua pendente gli sposi Sfondrati-Cybo, 46.
- Fanusio Campano, 124.

- Farnesi, timori che di loro ha il duca di Firenze, 338.
- attraversano i disegni di Cosimo dei Medici, 299.
 - loro pratiche con Giulio Cybo, 340.
- Farnese Alessandro, posto in Castel S. Angelo, 484.
- aiutato da un Morgani a fuggire da Castel S. Angelo, 136.
 - don Alessandro, contese di precedenza con don Francesco de' Medici, 492.
 - Alessandro di Ottavio, parte con l'armata, per la guerra di Cipro, 505.
 - ricordato fra i combattenti a Lepanto, 507.
 - morto in Fiandra, 422.
 - di S. Angelo, 105.
 - card. di S. Angelo, poi di S. Lorenzo in Damaso, 465.
 - lettere a lui dirette che son trovate a Giulio Cybo, 337.
 - cardinale Alessandro, 181.
 - avea parte alla consulta fatta in Roma coi Francesi nel trattato di Giulio Cybo, 341.
 - cardinale, 442.
 - il suo maggiordomo va incontro ad Alberico a Ponte Molle, 41.
 - ospita Alberico a Roma nel 1588, 42.
 - Sua villa di Caprarola, 42.
 - (Odoardo), fa complimenti ad Alberico a Roma, 42.
 - Orazio, richiede il priorato di Barletta, 465.
 - Ottavio, promotore, in Roma, della consulta de' Francesi pel trattato di Giulio Cybo, 341.
 - sue lettere sul trattato di Giulio Cybo, 340.
 - si accorda con Giulio Cybo, 333.
 - ospita Giulio Cybo, 15.
 - si trovano le cifre del suo segretario in mano di Giulio Cybo, 337.
 - Pier Luigi, sua naturalità, 219.
 - smanioso di ottenere una Signoria, 297.
 - sue macchinazioni a Pisa nel 1537, 297.
 - i suoi cavalli, per concessione di Cosimo de' Medici, escono di Pisa senza pagar gabella, 299.
 - candidato al trono milanese, 306.
 - congiura contro di lui, 337.
- Farnese Ranuccio, cardinale di S. Angelo, concede la dispensa pel matrimonio Cybo-Della Rovere, 470.
- duca di Parma e Piacenza, conforta Alberico Cybo per don Ferrante, 422.
 - Della Rovere Vittoria, madre di Francesco Maria II, 502.
 - duchessa d'Urbino, arbitra fra il cardinale, suo fratello, e Alberico Cybo per le cose di Vetralla, 291.
- Fasciolo (Fassolo), vi alloggia Brigida Spinola, 59.
- Fassolo (Palazzo alto di), 59.
- Fattore Rocco di Martino, cfr. Rocco di Martino Fattore.
- Federico Conte, 172.
- Federici Giovanni, 447.
- Ferdinando il Cattolico, ha notizie della prima creazione di cardinali fatta da Leone X, 351.
- Ferdinando I (Medici, granduca di Toscana), suo consenso riservato alle nozze di Lucrezia Cybo, 43.
- riservasi la sua approvazione per le nozze di Lucrezia Cybo, 418.
 - si duole della malattia di Ferrante Cybo, 421.
 - manda un medico a curar Ferrante Cybo, 422.
 - fa ottenere dal duca d'Urbino una pensione a Odoardo di Alderano Cybo, 410.
 - granduca di Toscana, sue onorevoli accoglienze ad Alberico Cybo nel 1587, 143.
- Ferdinando II, granduca di Toscana, i figli naturali di Alderano Cybo gli chiedono uffici militari, 411.
- Ferdinando I, imperatore, conferma, nel 1562, la pace di Castel Cambrese, 349.
- concede ad Alberico Cybo un privilegio di salvaguardia, 379.
 - Alberico Cybo gli manda Giovanni Lombardelli, 24.
- Ferdinando II, concede ad Alberico privilegi, 111.
- dichiara Massa città imperiale, 467.
 - concede a Massa il titolo di città, 515.
- Ferdinando III, investe Ludovico Malaspina del feudo di Pontebosio, 478.
- Ferentillo, contea di Francesco Cybo, 4.
- acquistato dai Cybo, 6, 7.

- Ferentillo, le ragioni per questo Stato sostenute dal Crispo, 471.
— ereditato da Alberico Cybo, 361.
— ne divien signore Carlo Cybo, 409.
— Alberico Cybo v'era nel 1563, 25.
— Alberico vi riceve la seconda moglie, 107.
— Alberico vi passa nel 1588, 41.
— eretto in ducato da Paolo V, 110.
— nel 1619 Alberico Cybo ne ottiene dal papa il titolo di duca, 491.
— (duca di), spedizione del breve, 63.
— Chiesa della Matarella e Precetto. Legati d'Alberico, 188.
— Chiesa della Valle. Legato d'Alberico, 188.
— Chiesa dell'Ombriana. Legato d'Alberico, 188.
— Chiesa di Terria. Legato d'Alberico, 188.
— Chiesa di Macenano. Legato d'Alberico, 188.
— Alberico Cybo dispose nel testamento che sia perpetuamente conservato alla sua casa, 203.
— (abbazia), ceduta dai canonici di S. Giovanni a Franceschetto Cybo, 257.
Ferentillo Bartolommeo, agente di Alberico Cybo a Roma, 380, 416.
Feresino, bargello genovese, viene a Massa per avere in consegna Giulio Brandi fiorentino, imputato di spacciar falsa moneta, 148.
Feria (duca de), governatore di Milano, 54.
Ferrando Spagnolo, palafreniere, 304.
Ferrara (duchessa di), madrina di Carlo Cybo, 34.
— (duca di), suoi beni di Firenze, 278.
— Cfr. Ercole d'Este.
— Cfr. Alfonso d'Este.
— Alfonso I d'Este, milizie condotte da Lorenzo Cybo contro di lui, 272.
— giunto a Milano il 7 giugno 1543, 319.
— Ercole II, gelosie di Cosimo de' Medici con lui, 269.
— Alberico rimette a lui la pratica del suo matrimonio, 117.
— gradisce il parentado di Alberico con Elisabetta della Rovere, 469.
— avea promesso aiuto a Ricciarda nelle controversie col figlio, 333.
— favorevole a Ricciarda Malaspina, 322.
Ferrara Alfonso II, servizi recatigli da Alberico a Firenze, 143.
— cugino di Marfisa d'Este, sposa d'Alderano Cybo, 141.
— (duca di), porge orecchie alle pretese de' Marchesi di Saunazzaro e Scaldasole, 396.
— cita Alberico Cybo in Firenze per il pagamento degli assegni stabiliti ai coniugi Alderano e Marfisa, 409.
Ferrara, deve arrivarci, ai primi d'aprile 1580, Alderano Cybo, 142.
— Vi muore Alderano Cybo, 363.
— monastero di S. Antonio, v'è monaca la Caterina, (suor Lucrezia), sorella di Ricciarda Malaspina, 364.
— (cardinal di), tenuto a bada dal Rmo D'Oria, nel conclave di Giulio III, 354.
— riceve S. Siro per rinunzia d'Alberico quando costui si ammoglia, 496.
Ferrara. La Corte centro dell'Astrologia, 230.
Ferruccio Francesco, eroe di Gavinana, 455.
Fiamma (padre), ricordato, 36.
Fiandra, 80.
— vi arriva Alberico presso Filippo II, 101.
— si attende vi passi Filippo II nel 1566, 157.
— Chiappino Vitelli vi muore mentre prendeva parte a quelle guerre, 358.
Fieramonti Ippolita di Ettore, data in moglie a Ludovico Malaspina, 396.
Fieschi (famiglia). Alberico genealogico, 69.
Fieschi-Adorno S. Caterina, sorella di Nicolò vescovo di Frejus, 235.
Fieschi. Signori di Calestano, 15.
— (congiura de'). Cause, 267.
— loro antichi feudi confiscati e attribuiti alla Camera imperiale, 348.
— Andrea, padre di Battista, che sposò Claudia di Sinibaldo, 346.
— suor Angela Caterina, sorella di G. Luigi, monaca in S. Andrea, 267, 357.
— Antonio d'Ibleto, sposò Innocenza di Francesco Usodimare-Cybo, 455.
— Battista, secondo marito di Claudia Fieschi, 346.
— Camilla, amata da Giulio Cybo, 18, 346.
— conservò gli scritti di Giulio, 19.

- Fieschi Claudia di Sinibaldo, sorella di G. Luigi, 346.
- sue memorie di Giulio Cybo, 18.
 - Ettore, sua orazione a Innocenzo VIII, 134, 481.
 - Francesco di Scipione, 424.
 - G. Luigi, pratiche e capitoli per le sue nozze con Leonora Cybo, 317.
 - (conte), 53.
 - sue nozze con Leonora Cybo, 23, 266, 318.
 - G. Luigi, 273.
 - ha un alterco in]Viola con Giulio Cybo, 19.
 - avverso alle nozze di Giulio con la D'Oria perchè volea che il cognato servisse alla sua grandezza, 347.
 - malvisto da Giulio Cybo perchè favorevole a Ricciarda, sua madre, 326.
 - accorre per la sua congiura Giulio Cybo a Genova, 14.
 - sua morte, 267.
 - sua vedova, Leonora, 357.
 - una sua sorella monaca a S. Leonardo, 357.
 - se Giulio Cybo parteggiasse per lui, 326.
 - suo stato occupato per ordine dei ministri imperiali, 14.
 - la sua congiura ha un continuatore in Giulio Cybo, 269, 327.
 - sua spada, 53.
 - il suo ritratto inviato, da Genova, al granduca Ferdinando I di Toscana, da Alberico Cybo, 513.
 - si rievoca il suo tentativo dai congiurati del Coronata, 512.
 - Isabella, di Ricciarda Malaspina e Scipione Fieschi, moglie di Vitaliano Borromeo-Visconti, 317.
 - Niccolò, vescovo di Frejus, poi cardinale, 235.
 - cardinale Niccolò, compare di Giambattista Cybo, figlio di Franceschetto, 4.
 - Ottobuono, vescovo di Mondovi procura il parentado di Lorenzo Cybo con Ricciarda Malaspina, 9, 265.
 - nel matrimonio Malaspina-Cybo, 265.
 - Ottobuono di Sinibaldo, attendeva a Venezia Giulio Cybo, 334.
 - Scipione, primo marito di Ricciarda Malaspina, 265.
- Fieschi Scipione di Sinibaldo, rifugiato a Roma presso Ricciarda Cybo, 309.
- ospite, a Roma di Ricciarda Malaspina, trama con Giulio Cybo, 19, 333, 349.
 - disperato per non essere esaudito dall'imperatore, si butta a' nemici di Spagna, 349.
 - suo processo, 349.
 - sua causa e interrogatori che vi si riferiscono, 326.
 - minor fratello di G. Luigi, fa istanza a Carlo V per riavere i suoi beni, 348.
 - dichiarazione, a lui avversa, dell'imperatore, 19.
 - ripara in Corte di Francia, 349.
 - Causa da lui promossa per rivendicare i beni aviti, 304.
 - Sua causa con la Repubblica di Genova, 349.
 - Sua condanna, 349.
 - ottiene la concessione di poter far valere le sue ragioni sui feudi paterni, 349.
 - Giudizio di Alberico Cybo su lui, 20.
 - Sinibaldo. Suo palagio, 266.
 - aiuta il D'Oria nel 1528, 273.
 - Nozze del suo figliuolo G. Luigi con Eleonora Cybo, 315.
 - Tommasina suora del convento dei Santi Giacomo e Filippo, 436.
- Fieschi Cybo. Cfr. Cybo Leonora.
- Fiesole (badia di), popolo di S. Bartolomeo. V'è la loggia, a Montughi, de' Cybo, 278.
- Figarella capitano Stefano complice del Coronata, 512.
- Figueroa D. Giovanni castellano di Milano tratta col Medici la cessione di Siena, 378.
- consegna Siena a Cosimo I, 24.
- Figueroa (de) Don Gomez Suarez oratore cesareo a Genova, 327.
- Figueroa avvertito dal Mendoza della partenza di Giulio Cybo da Venezia, 336.
- inizia procedimento contro Scipione Fieschi, in contumacia, 349.
 - sentenza che Scipione Fieschi è colpevole del *crimen lesae maiestatis*, 349.
- Filattiera. Per una questione su questa terra il marchese di Fosdinovo ha il favore di Giannettino D'Oria, 326.
- Filippo di Spagna a Genova nel 1548, 316.

- Filippo II. Alberico Cybo riceve un assegno da lui, e lo serve come gentiluomo, 378.
- A' suoi servigi vuole allogarsi Alberico Cybo, 493.
 - piglia per moglie Elisabetta di Valois, 379.
 - per mare dalla Fiandra passa in Spagna, 379.
 - si rallegra con Alberico Cybo perchè il figlio è andato sull'armata, 508.
 - Due lettere sue ad Alberico per la campagna contro il Turco, 509.
 - Re di Spagna atteso in Italia nel 1566, 157.
 - fa compromesso con Giambattista Centurione di acquistare Aulla, Bibola e l'altre terre lunigianesi, 495.
 - concede ai Tomacelli il titolo di Marchesi di Chiusano, 516.
 - concede al secondogenito di Alberico il titolo di marchese di Ajello, 398.
 - Suoi ultimi giorni e sua morte, 425, 426.
 - muore, 53.
 - Sua morte, 54.
 - Esequie solenni nella cattedrale di Massa, 426.
- Filippo III. A lui è spedito un inviato speciale da Alberico Cybo dopo la morte del Re, 425.
- Sua statua equestre di Pietro Tacca, 467.
 - Memoriali a lui fatti presentare da Alberico Cybo, 467.
 - riceve Alberico e il marchese Alderano, suo figliuolo, sotto la sua protezione, 54.
 - concede ad Alberico il titolo di *primo*, 110.
 - cresce Ajello in ducato, 398.
 - A' suoi servigi milita Francesco Cybo, 437.
- Filonardi cardinale, 441.
- Finale. Marchesato avvocato a sè da Massimiliano II, poi passato a Spagna, 400.
- Finale (Marchese del). Cfr. del Carretto Alfonso.
- Fiorello d. Antonio di Firenze computista del cardinale Innocenzo Cybo, 178.
- Finale (Principe del). Cfr. del Carretto.
- Finale (Marchese del) sposa Peretta Cybo, 95.
- Fiorentillo. Cfr. Ferentillo.
- Fiorentilli (Scipione). Suo omicidio, 130.
- Firenze padrona di Fivizzano, 322.
- fa concorrenza a Genova in Val di Magra, 491.
- Firenze (Repubblica di). Vi ricorre Ludovico Malaspina contro lo zio Antonio Alberico II, 395.
- La Signoria scrive al card. Lorenzo Cybo, 255.
 - Via del Proconsolo. Palazzo de' Pazzi, 232.
 - Palazzo de' Pazzi. Lo vuol rivendicare pei suoi eredi, Franceschetto Cybo, 260.
 - Palazzo già de' Pazzi, passato a Franceschetto Cybo, 521.
 - Quartiere di S. Giovanni. Beni che vi possedevano i Cybo, 276.
 - popolo di S. Procolo, casa de' Cybo, 278.
 - Borgo degli Albizi, 278.
 - Via del Proconsolo, palazzo de' Pazzi passato ai Cybo, 276, 303.
 - Palazzo Pazzi. Vi muore Caterina Cybo-Varano, 241, 376.
 - concede la cittadinanza a Franceschetto Cybo, 244.
 - Su questa città e sul ducato volea stendere il dominio spagnolo il Marchese del Vasto, 519.
 - (Governo di) destinato al card. Innocenzo Cybo, 12.
 - chiesa di S. Procolo. V'è seppellita Caterina Cybo-Varano il 18 febbraio 1557, 241, 376.
 - Borgo degli Albizzi, 376.
 - Via del Proconsolo, 376.
 - Popolo di S. Procolo, 376.
 - Monastero delle Murate, 198.
 - Stanze che vi fece fare Leonora Cybo-Fieschi-Vitelli, 200.
 - V'è ricondotta Leonora Cybo vedova Fieschi, 357.
 - Ne vien badessa Suor Angela Caterina Cybo, 398.
 - chiesa della SS. Anunziata delle Murate. Vi furon trasferite le ceneri di Caterina Cybo-Varano, 241, 377.
 - Mormoreto, possesso de' Cybo, 276.
 - Montughi, la *Loggia* dei Pazzi, villa dei Cybo, 228, 276.
 - (duca di) Cosimo I dei Medici. Suoi timori e interessamento al processo di Giulio Cybo, 338.

- Firenze, Montughi. Prave intenzioni de' Francesi e Farnesi contro di lui, 338.
- (duca di) Cosimo I, vuol l'accordo fra Giulio Cybo e sua madre, 333.
 - aiuta Giulio Cybo a pigliar Massa, 14.
 - devotissimo a Spagna, 378.
 - fa porre Giulio Cybo nella ròcca di Pisa, 14.
 - favorisce il collocamento di Alberico presso la Corte di Spagna, 101.
 - raccomanda Alberico pel servizio di Spagna, 24.
 - contro Siena, 22.
 - riceve la consegna di Siena, 24.
 - Gli scrive Alberico accennando a' dispiaceri di lui, 154.
 - chiede ad Alberico Cybo il passo dei sali pel suo stato, 154.
 - (P. incipe di) (Francesco de' Medici) invita Alberico Cybo a incontrare la moglie Giovanna d'Austria, 28.
 - Sue lettere in favore d'Alberico Cybo per ottenere l'erezione di Massa in Principato, 30.
 - ha raccomandato l'erezione di Massa in Principato, 159.
 - Venuta di Giovanna d'Austria, 107.
 - Alberico Cybo vi accompagna Giovanna d'Austria, 107.
 - Feste che vi si fanno per la venuta di Giovanna d'Austria, 107.
 - V'arriva Alberico nel 1588, 43.
 - (Ruota di). Dichiarazione sua pei beni di Agnano, 209.
 - dichiara i Cybo Signori di Ferentillo, 471.
- Firenzuola Agnolo. Sua cortesia per Caterina Cybo, 240.
- Fivizzano. La banda di li comandata dal cap. Bocca va in aiuto di Giulio Cybo a Massa, 322.
- Flaminio Marcantonio. Devozione che ebbe per Caterina Cybo, 240.
- amico di Caterina Cybo, 241.
- Florio Cesare favorisce a Praga il Signor di Massa, 169.
- Fogliano (padre) confessore de' Cybo, 35.
- Foglietta Uberto. La sua storia di Genova tradotta dal SERDONATI, 480.
- Suoi *Elogi*, 123.
 - Con lui Alberico Cybo pratica perchè, nei suoi scritti, allevii la colpa di Giulio, 350.
- Foglietta Paolo si vale del SERDONATI per tradurre l'opera del fratello, 480.
- Cattaneo Lorenzo notaro genovese, 403.
- Fondi (conte di) fratello di Giordano Cattaneo arcivescovo di Capua, 138.
- Il fratello del conte era arcivescovo di Capua, 483.
- Fontana Filippo di Luca, lucchese, teste al codicillo di Alberico Cybo, 216.
- Fontia. Luogo dello stato di Alberico Cybo, 145.
- Formighino capitano, maestro di campo nel duello fra Montaldo e Galasso da Carpi, 375.
- Forquevaux, comanda un corpo di milizie che vuol soccorrere Siena, 367.
- Foscari Mario, 272.
- Marco orator veneto a Roma, 250.
- Fosdinovo (marchese di). Cfr. Malaspina Giuseppe.
- (marchese Gabriele di). Cfr. Malaspina Gabriele.
- Francesco (S.) di Genova (chiesa). V'era la lapide di Lanfranco Cybo, 73.
- V'è posta Eleonora Cybo-Grimaldi, 38.
 - di Massa. Vi è trasportato il frale di Giulio Cybo, 18.
 - Vi trasportano il frale di Ricciarda Malaspina, 22.
 - Vi è sepolto Cesare Cybo vescovo di Torino, 26.
 - (presso Nizza). Vi alloggia Paolo III, 13.
 - patrono di Massa. Giorno di festa civile e religiosa, 30, 402.
- Francesco I (Re di Francia), 9.
- Giudizio sulla sua nascita, 230.
 - s'incontra a Bologna con Leone X, 263.
 - Sue liete accoglienze a Lorenzo e a Caterina Cybo, 283.
 - favorisce la convocazione de' Cardinali in Avignone, 460.
 - s'incontra con Clemente VII a Marsiglia, 234.
 - invade il Piemonte, 306.
 - Sua contesa con Carlo V, 309.
 - propone l'arbitrato di Paolo III, 310.
 - atteso a Nizza (1538), 12.
 - vien tardi al convegno di Nizza, 310.
 - arriva il 30 maggio 1538 a Villanova, 13, 313.
 - visita Paolo III presso Nizza, il 2 giugno 1538, 13, 313.

- Francesco I (Re di Francia). Sua insistenza per voler Milano, 313.
— Soccorsi a lui venuti nel settembre del 1543.
— confisca un priorato a Giambattista Cybo, 234.
Francia (re di). Sue lettere ai card. Guisa e Farnese intercettate a Giulio Cybo, 337.
— (Regina di) a Villanova nel 1538, 13.
— (ambasciatore di) accompagna Dijem nel solenne ingresso a Roma, 228.
— (Corte di). Vi è mandato Lorenzo Cybo, 229.
— A quella Corte ripara Scipione Fieschi dopo la misera fine di Giulio Cybo, 349.
— Di lei teme Cosimo I, 378.
— Trame ordite dai suoi fautori, che si spera conoscere dal processo di Giulio Cybo, 337.
Franchi Ser Franco, notaro, 278.
— procuratore di Lorenzo Cybo, 299.
— Francesco, 92.
Franciotti Galeotto cardinale di S. Pietro ad vincula, vice-cancelliere della Chiesa, 236.
— G. Francesco, marito di Luchina della Rovere, 235.
— Giuseppe da Lucca testimone al duello di Montaldo con Galasso di Carpi, 375.
— Niccolao di Francesco di Galeotto milita coi Francesi per Siena, 369.
Frangipani Isabella dei duchi della Tolfa, seconda moglie di Agostino Grimaldi, 412.
Frassina (Vigne di) lasciate da Alberico ad Alessandro del cardinal Cybo, 202.
Fredì. Cfr. Branca Felice.
Fregoso Antoniotto di Spinetta vende Carrara, Avenza e Moneta a Giacomo Malaspina, 395.
Frigido fiume presso Massa, 498.
Frosolone (castello) de' duchi di Termoli, 119.
Fuentes (Conte di) in Corte di Spagna, 54.
— Citazione sua contrastata dal Crispo, 471.
- G**
- Gaetani (cardinale), banchetta Alberico a Roma, 42.
— legato di Bologna, 442.
— Iacopo, gesuato, testimone al testamento del card. Cybo, 184.
Gaetani di Roma, censi di Leonora Cybo su di loro, 199.
Gaieta (da) Antonio, ricordato da Giulio Cybo come suo creditore, 91.
Galasso da Carpi, si batte con Gerolamo Montaldo, 23.
Galatina (S. Pietro in) notizie che Alberico chiede su quello Stato, 376.
Gambaro, protonotario, 85.
Gand, ne parte Alberico per la Spagna, 379.
Gandia (duca di) feste per le sue nozze, 443.
Gara Pietro, succede a Giambattista Cybo nel vescovato di Savona, 223.
Gassani, lavora al palazzo ducale di Massa, 363.
Gassano Pietro, governatore di Ricciarda, 322.
— si arrende al cap. Migliorati, accettando i patti proposti da Giulio Cybo, 322.
Gauna (de) Ruiz, servitore del cardinal Cybo, 303, 331.
— agente del cardinale, torna in Italia, 321.
— Sue tristi informazioni di Giulio Cybo, 342.
— Era a Corte nel 1548, 345.
Gaurico Luca, astrologo, 231.
Gavinana, vi cade l'Orange, 455.
Gem, cfr. Dijem.
Gemme, cfr. Dijem.
Genova, avversata da Firenze nel dominio di Val di Magra, 328, 491.
— soccorsa da Lorenzo Cybo, 100.
— Giulio Cybo vi si reca per la congiura fieschina, 14.
— (Repubblica di), chiede genti ad Alberico Cybo per l'impresa di Corsica contro Sampiero, 27.
— vi s'imbarca Alderano Cybo sulle galere di Andrea Provana di Leyni, 31.
— contrasta tenacemente le pretese di Scipione Fieschi, 350.
— ringrazia Alberico per i soccorsi avuti, in Corsica, 386.
— incita contro Alfonso II del Carretto i suoi sudditi, 400.
— manda tre navi all'impresa di Cipro, 514.
— suo cerimoniale nel ricevere il signore di Massa, 517.
— tumulti del 1575, 102.

- Genova. Alberico v'è ricevuto, dopo le discordie del 1575, onorevolmente, 110.
- vi torna Alberico l'8 giugno 1588 dopo il suo viaggio a Roma, 43.
 - arcivescovato, suoi redditi, 180.
 - banco di S. Giorgio, danari collocativi da Peretta di Andrea Cybo, 258.
 - danari collocativi per una fondazione di Franceschetto Cybo, 260.
 - casa dei Cybo, 214.
 - sua inalienabilità, 203, 204.
 - la Repubblica compra le artiglierie del castello di Massa, 520.
 - Chiesa di S. Agnese. legato di Alberico Cybo, 190.
 - Chiesa degli Angeli. Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa di S. Benigno. Legato di Alberico, 189.
 - Chiesa del Carmine. Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa di S. Caterina. Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa della Consolazione. Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa di S. Domenico. Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa di S. Francesco di Castelletto. Legato d'Alberico, 189.
 - vi si fa il battesimo di Alberichino Cybo, 59.
 - v'è deposta la figlietta di Marfisa Cybo, 62.
 - Sepolcro ed epitaffio di Lanfranco Cybo, 445.
 - cappella della Concezione ov'era un'epigrafe di Lanfranco Cybo, 445-b.
 - cappella di S. M. Maddalena, con le tombe de' Cybo, 440, 452.
 - cappella de' Cybo, 372.
 - epigrafe sepolcrale di Leonora Cybo-Grimaldi, 412.
 - Chiesa di Gesù Maria, fuori porta San Tommaso. Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa di S. Lorenzo, il tesoro e il sacro catino, 237.
 - V'è il sepolcro di Battista e di Claudia Fieschi, 346.
 - cappella di S. Gerolamo, 346.
 - cappella di Giuliano Cybo-Salvago, 392, 452.
 - nella congiura del Coronata designano assalirvi il doge, 513.
- Genova, Chiesa di S. Lorenzo, tomba di Orazio Spinola nella cappella del Precursore, 438.
- Chiesa di S. Luca, cerimonie del battesimo di Marfisa di Carlo Cybo, 61.
 - Chiesa della Maddalena. Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa di S. Marcellino, parrocchia de' Cybo, 414.
 - Chiesa di S. Marcellino, croce che v'è de' Cybo, 124, 475.
 - V'era una *pace* donata dai Cybo, 475.
 - epigrafe che vi ricorda doni di reliquie fatti dai Cybo, 125, 476.
 - libro delle memorie, 258, 475.
 - v'è fondata una cappellania da Peretta d'Andrea Cybo, 257.
 - lega a lei la medaglia di Sisto V il principe Alberico, 194.
 - il rettore è deputato, da Alberico Cybo, nel suo testamento, a ripartire i danari fra le chiese genovesi, 190.
 - vi prende l'abito di Malta Alessandro Cybo, 34.
 - Legato d'Alberico Cybo, 189.
 - Due cappelle de' Cybo, 392.
 - Chiesa di S. Maria di Castello. Legato di Alberico, 189.
 - Chiesa di S. Maria della Sanità. 413.
 - Chiesa del Monte. Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa della Madonna di Coronata. Legato di Alberico Cybo, 189.
 - Chiesa della Nunziata vecchia. Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa di S. Niccolò di Castelletto; cappella de' Cybo, 452.
 - Chiesa della Pace. Legato d'Alberico, 189.
 - commenda di S. Siro, devoluta ai Cybo, 254.
 - Chiesa di S. Siro, il giuspatronato di quell'abbazia concesso alla casa Cybo da Pio IV, 28.
 - Badia di S. Siro, tenuta in confidenza dal mons. illmo di Ferrara, 162.
 - suoi redditi, 180.
 - Successione degli abati commendatari nel 1500, 496.
 - ragioni de' Cybo, al giuspatronato, 391, 496.
 - cappella de' Cybo, 392.
 - Chiesa di S. Siro, la badia concessa al cardinale Cigala, 28.

- Genova. Chiesa di S. Siro, Legato di Franceschetto Cybo in suo favore, 259.
- vuol esservi sepolto Franceschetto Cybo, 259.
 - il card. di S. Clemente riceve l'abbazia come giuspatronato di Alberico Cybo, 28.
 - Chiesa di S. Siro, cappella di S. Andrea, v'era lo stemma del card. Lorenzo Cybo, 255, 391, 452.
 - Chiesa di S. Siro, v'erano le insegne di Giambattista Cybo, 224.
 - concessa al cardinal Giustiniano, 28.
 - uffiziata dai Teatini, 28.
 - Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa di Santa Savina. Legato d'Alberico, 189.
 - Chiesa di S. Maria delle Vigne, v'è battezzata a soccorso Marfisa di Brigida Cybo, 61, 439.
 - Legato d'Alberico Cybo, 189.
 - contrada del Campo, nel palazzo Cybo Alberico fa testamento, 214.
 - v'era la casa di Pietro Mari, 260.
 - Convento della Madonna di Grazia. Legato d'Alberico, 189.
 - Convento di S.^r Sebastiano, ne fu badessa Geronima Cybo, 238.
 - Legato di Franceschetto Cybo in suo favore, 259.
 - porta antica di S. Caterina, 436.
 - Cappuccini. Legato d'Alberico Cybo, 189.
 - Fassolo (Palazzo D'Oria in), vi è ospitato Carlo V, 267.
 - Monastero novo dell'Acquasola. Legato di Alberico Cybo, 189.
 - Monastero di S. Bartolommeo. Legato di Alberico 189.
 - Convento di S. Brigida. Legato d'Alberico Cybo, 189.
 - S. Bernardino, 413.
 - Monastero di S. Caterina, Alberico Cybo vi accompagna la comare di Alberichino, 60.
 - Monastero di S. Leonardo. Legato di Alberico Cybo, 189.
 - vi ripara Leonora vedova di G. Luigi Fiesco, 267, 357.
 - Monastero di S. Giuseppe. Legato di Alberico, 190.
 - Monache di S. Marta. Legato di Alberico, 189.
- Genova. Monache di S. Niccolosio. Legato di Alberico Cybo, 189.
- Monache di Pavia. Legato di Alberico Cybo, 189.
 - Monache di Pisa. Legato di Alberico Cybo, 189.
 - Monastero di S. Andrea, v'era monaca una sorella di G. Luigi Fiesco, 267, 357.
 - Ospedale di Pammatone. Legato a suo favore di Franceschetto Cybo, 259.
 - Ospedale grande. Legato d'Alberico Cybo, 189.
 - Ospitaletto degli Incurabili. Legato di Franceschetto Cybo in suo favore, 259.
 - gli fa un legato il cardinale Innocenzo Cybo, 178.
 - Legato d'Alberico Cybo, 190.
 - Palazzo ducale, marmi per il lastrico, condotti da Carrara, 150.
 - rifatto dal Vannone, 490.
 - Palazzo D'Oria a Fassolo, Giulio Cybo sbarca alle Scalette del Principe, 325.
 - Palazzo Cybo, ne dispone Alberico nel testamento, 212.
 - Palazzo de' Cybo in via del Campo, Alberico vi fa il codicillo, 215.
 - Palazzo Chiappa, già de' Cybo, 255, 414.
 - popolo di S. Marcellino, via del Campo, c'erano le case de' Cybo, 241.
 - porta dei Sette scalini, 517.
 - porta S. Tommaso, 267.
 - quartiere del Campo, v'è S. Marcellino, parrocchia dei Cybo, 124.
 - Scalzi di Monte Calvario. Legato di Alberico, 189.
 - S. Giorgio, beni del cardinale Innocenzo Cybo da porsi nelle compere, 181.
 - Il ricavato de' beni del cardinale è ivi posto, 180.
 - Strada nuova, Palazzo D'Oria, 59, 435.
 - Viola (Palazzo Fieschi in), vi fu accolto Luigi XII, 267.
 - Vicino al convento di S. Leonardo, 357.
 - (Senato e Collegi di), rispondono che provvederanno ai disordini di quei d'Ortonovo contro le terre d'Alberico Cybo, 149.
 - (il doge e i governatori di), lettera ad Alberico Cybo, 139.
 - (duca di), riceve onorevolmente Alberico Cybo, 110.
 - moto del 1547, 325.

- Genova. Giulio Cybo disegna suscitavi un moto simile a quello fieschino, 334.
— disegni fatti da Giulio Cybo su questa città, 337.
— baluardo di S. Tommaso, se ne doveva impadronire Giulio Cybo, 334.
— la sua ruina temuta dall'oratore toscano, 337.
— il re di Francia temeva si scoprisse il maneggio di Giulio Cybo per questa città, 337.
— congiura ordita nell'autunno 1576, 167.
Genovesi, nobili vecchi, ospitati a Massa da Alberico, 110.
— Loro discordie coi nobili nuovi, 466, 487.
— Gerard Baldassare, uccide Guglielmo d'Orange, 459.
Gerbe, vi è sconfitta l'armata spagnuola, 491.
Gering David, aiuta le pratiche d'Alberico per crear Massa città, 170.
— Alberico Cybo gli scrive per la pratica della città di Massa, 170.
Germania, Giulio Cybo vi accompagna la Corte imperiale, 318.
Gerolamo da Spoleto, palafreniere del cardinale Cybo, 304.
Gherardesca (della) conte Ugo, 78.
Gherardi, inquilino della casa d'Alberico a Genova, 151.
— Camillo, notaro genovese, 440.
— Aurelia, suo marito implicato nell'affare delle fucilate sparate dalla casa Cybo a Genova, 491.
Ghiglione Simonino di Isoverde, mandatario dell'omicidio del Serravalle, 491.
Ghirlanda Giuseppe, procuratore di Ricciarda per le nozze di Eleonora Cybo, 318.
— Gerolamo, 451.
— Leone, 451.
— Nicolao, 451.
— Pandolfo, parla di Carlo VIII, 76, 455.
Ghisulfi Agostino, testimone al testamento di Francesco Cybo, 260.
G. Batt. di Camerino, barbiere del cardinale Innocenzo Cybo, 178.
Giambologna, maestro del Tacca, 467.
Giandomenici, notaro carrarese, raccogli-
tore di patrie memorie, 467.
Giandone, segretario d'Alberico, 25.
Giano, nel comune di Montefalco, è con-
cesso al card. Cybo, 291.
— castello presso Spoleto, ottenuto da
Lorenzo Cybo, 10.
— castello nella diocesi di Spoleto, conse-
gnato a un mandatario di Lorenzo Cybo,
294.
Giberti Matteo, vescovo di Verona, consi-
gliere di Clemente VII, 302.
Gigli Sebastiano, lucchese, presente al
duello del Montaldo, 375.
Ginestreto, castello dei conti Guidi, 135.
Ginosa, terra in quel di Napoli, di cui ha
il marchesato Antonio D'Oria, 462.
Giorgi ser Girolamo di Francesco, notaro,
da Pescia, 7.
Giorgieri Baroncino, prete massese, 470.
Giorgio (S.) (signori di), Alberico scrive loro
per il passo de' sali chiesto dal duca di
Firenze, 154.
Giovanna I, regina di Napoli, ebbe in onore
Carlo Cybo.
Giovanni di Benedetto da Pistoia, notaro,
278.
— de' Medici delle Bande Nere; suo figlio,
Cosimo, eletto duca, 302.
— Giovanni, (don), accompagna a Massa
l'ambasciatrice spagnola, 1570, 168.
— Giovanni, (don) d'Austria, sua vittoria
sui Turchi, 166.
— dell'Anguillara, servitore del card. In-
nocenzo Cybo, 178.
— (S.) di Gerusalemme (cavalieri di), chiede
loro ricovero Dijem, 227.
Girolami Messer Iacopo, 84.
Giudici Giovanni, da Massa, 25.
— Giovanni, notaro massese, 76.
Giugnano, (di) gentiluomini che danno rag-
guagli su Innocenzo VIII, 137.
Giugni Modesto, agente di Alessandro Vi-
telli, a Nizza, 311.
Giulio II, cardinali autorevoli alla sua
Corte, 235.
— Concede la badia di S. Siro al card.
Bandinelli Sauli, 390.
— sua figlia Felice, 5.
— nomina Lorenzo Cybo Mari vescovo di
Palestrina, 256.
— risorge nel suo pontificato la fortuna
de' Cybo, 241.
Giulio III, una sua sorella protegge il Cec-
carelli, 456.

- Giulio III, suo laborioso conclave, 351.
— vuol presidiare Perugia, 372.
— dà il generalato della Chiesa al duca d'Urbino, 171.
— mette Alberico Cybo alla guardia di Perugia, 22.
— concede l'investitura secolare della badia dell'Aulla al Centurione, 495.
Giuncheto, l. d. de' Cybo, 278.
Giunti, debbono stampare la storia del FALCIO, 135.
Giustiniano (Bernardo), 459, 113.
Giustiniani fra Vincenzo, card. di S. Nicola fra le Immagini, 392.
— cardinale ottiene la badia di S. Siro, 28.
— Matteo, tratta per Genova, ad Ortonovo, 490.
— Oberto, 447.
Gondi, confinanti per certi beni coi Cybo, 279.
Gonzaga, diplomi di questa casa falsificati dal Ceccarelli, 458.
Gonzaga Cesare, era signore di Marigliano, 172.
— capitano generale in Lombardia, 381.
— Cesare, 29.
— don Cesare, principe di Molfetta, persuade Alberico a prender la seconda moglie, 101, 107, 155, 380.
Gonzaga-Estense Isabella, riceve notizie sulle nozze Orsini-Della Rovere, 236.
Gonzaga Federico presente alla caduta del pontile a Villafranca di Nizza, nel 1538, 315.
— atteso nel maggio 1533 a Civitavecchia, 333.
— Gotifredo, vescovo di Luni, 468.
— Gottardo, vi passa il Venturini per andare in Fiandra, 379.
— Ferrante (don), 119.
— Vicerè di Sicilia, 463.
— Origine del suo odio pei Farnesi, 465.
— Suoi figliuoli, don Cesare e don Francesco, 385.
— muove verso Francia, nell'autunno 1543, 320.
— sua patente a Giulio Cybo per l'impresa di Pontremoli, 327.
— istruzioni che ha avuto da Cesare per concordare Giulio Cybo con la madre, 323.
— chiede a Giulio Cybo per ordine di Carlo V il deposito dello Stato, 322.
Gonzaga don Ferrante, va a Piacenza con Giulio Cybo, 336.
— manda ordini a Pontremoli che Giulio Cybo sia condotto a Milano, 16.
— trova a Piacenza due lettere che compromettono Giulio Cybo, 340.
— desidera conoscere le trame di Giulio coi Farnesi, 340.
— pregato dal conte Borromeo di consentire la difesa a Giulio, 342.
— fece abbruciare il processo di Giulio Cybo, 269, 350.
— Ferrante iuniore, sposò Vittoria D'Oria, 441.
— (monsignore illustrissimo) Francesco, persuade Alberico Cybo alle seconde nozze, 155, 380.
— cardinale Francesco, 109, 394.
— consiglia Alberico a riammogliarsi, 101.
— induce Alberico Cybo a seconde nozze, 107.
— muore, 27, 394.
— Ercole, cardinale, fratello di Don Ferrante, 381.
— Ercole, cardinale di Mantova, muore, 25.
— Ippolita, sorella di Cesare Francesco, 381.
— Ippolito, muore, 25.
— Luigi, detto Rodomonte, capitano di Clemente VII, 281.
— ferito a Vicovaro, 281.
— sua morte, 281.
— ucciso contro gli Orsini, 10.
— sostituisce Lorenzo Cybo contro Vicovaro, 10.
— Silvio, capitano di due compagnie d'Alberico Cybo, 22.
Gozzadini, cardinale, 442.
Gramatesa del duca di Termoli, 119.
Granduca (Ferdinando I), manda a incontrare Alberico a S. Casciano, 43.
— di Toscana (Ferdinando I), Alberico si trattiene con lui a Pisa nel 1588, partendo per Roma, 41.
— manda il consenso per le nozze di Lucrezia Cybo, 44.
— suo regalo di nozze a Lucrezia Cybo, 45.
Granduchessa (di Toscana), leva Lucrezia Cybo dalle Murate, 45.
Gran Vela (monsignor di), uno dei consiglieri di Carlo V, 330.

- Gran Vela (monsignore di) giunto a Pavia il 7 giugno 1547, 319.
— Ordina la morte di Giulio Cybo, 339.
- Gregorio XIII, sua elezione, 32, 466.
— eletto papa, visitato da Alberico, 32.
— curioso modo come fu visitato, la prima sera della sua elezione, dal principe di Massa, 110, 408.
— Pone in S. Siro di Genova i Teatini, 392.
— Ospite a Bagnaia del cardinal Gambarà, 321.
— Erige in collegiata la pievania di Massa, 516.
- Gregorio XIV, cardinale di Cremona, eletto papa, 44.
— suo legato a Genova nel 1575, 102.
— Temesi che la sua elezione faccia sfumare le nozze Cybo-Sfrondrati, 489.
— favorevole alla Lega in Francia, 419.
— un suo nipote (Ercole) sposa una figlia d'Alberico, 101, 388.
— consente alle nozze di Lucrezia Cybo col nipote Ercole Sfrondrati, 44.
— accoglie Alberico e gli sposi Sfrondrati, 47.
— saluta affettuosamente Alberico Cybo partente, 49.
— sua morte prima di aver soddisfatto il desiderio di chi attendeva la creazione de' cardinali, 50, 419.
- Grifio, due storie antiche di lui chieste da Alberico Cybo, 165.
- Grillo Luca, libri che Alberico Cybo gli invia, 175.
- Grimaldi Agostino, ricordato, 37, 387, 466.
— Sposa Eleonora di Alberico Cybo, 411.
— suo matrimonio con Leonora Cybo partecipato alla Repubblica di Genova, 142.
— sua moglie Leonora, morente, gli scrive, 32.
— duca d'Evoli, sua lettera alla moglie Leonora Cybo, 89, 460.
- Grimaldi Agostino, sposa in seconde nozze Isabella Frangipani, 412.
— Anna Maria di Agostino, 412.
— Aurelia, moglie di Nicolò D'Oria, 439.
— Eleonora, moglie di Giannettino Spinola, 142.
- Grimaldi Giulia, di Giuliano Cybo, 411.
— Nicolò d'Agostino, esecutore testamentario del card. Cybo, 182.
- Grimaldi Niccolò d'Agostino, principe di Salerno, a Massa, nel 1575, 110.
— Orsola di Agostino, 412.
— Veronica, moglie di Stefano Mari, 427.
— famiglia, ripara a Massa, 461.
— Niccolò detto il Monarca, 387, 411, 412, 466.
- Grito, relazione che, di qui, si fa dello scontro alla Prevesa, 95.
- Gritti Luigi, 456.
- Grossis (de) Pastore, testimone al testamento del card. Cybo, 184.
- Groppoli (Vigne di), lasciate da Alberico ad Alessandro del cardinal Cybo, 202.
- Gualtero Gio. Francesco di Gio. Batta, testimonio al testamento di Alberico, 214.
- Guardiola (alla) l. d. nel Pisano, de' Cybo, 278.
- Guazzo Marco, le sue Istorie, 100.
- Gubbio (Ugubbio), 23.
- Guerra Messer Pietro, notaro massese, 212.
- Guerra Giuseppe, notaro massese, 522.
- Guevara (di) Carlo Antonio, duca di Bovino, 442.
- Guglielmi marchese, suo palazzo a Roma, 308.
- Guglielmi Leonardo, notaro massese, 270.
- Guglielmo di Nassau, 80.
- Guicciardini Francesco, sua vigilanza, che sventa i disegni del card. Cybo, 221.
- Guidi Bartolomeo, notaro delle Riformazioni in Firenze, 244.
— Giov. Francesco (de' conti), 135.
— Roberto, 135.
- Guidiccioni Antonio, lucchese. Presente al duello del Montaldo, 375.
- Guiducci Antonio, servitore del card. Cybo, 519.
- Guiducci Gio. Francesco, familiare del card. Cybo, 303, 519.
— procuratore di Lorenzo e del card. Innocenzo Cybo per le nozze di Leonora, 318.
— Gian Francesco, disposizioni testamentarie del card. Cybo in favor suo, 179.
- Guisa (cardinale di), suoi trattati con Giulio Cybo, 333, 341.
— sue lettere trovate a Giulio Cybo, 337.

H

Hieronimo da Forlì, deve fare un giudizio astrologico, 229.

I

- Iacoba, moglie di G. Batt. da Camerino, barbiere del card. Innocenzo Cybo, 178.
- Iacobacci, cardinale, legato pontificio, 309.
- Iacopo da Gaeta, 25.
- Iacopo, vescovo nepesino, 265.
- Idiaquez (Don Juan) in Corte di Spagna, 54.
- Ministro di S. M., 102.
- Iéni-Chehr. Vi è sconfitto Dijem, 227.
- Imperatore (Federico III). A lui si appella Francesco Malaspina, 121.
- (Carlo V), 84.
- Sue esequie in Genova, 168.
- (Ferdinando II). Suo inviato ad accompagnare Giovanna d'Austria, 107.
- Imperiale Bartolomeo, conservatore di pace per Napoli, 447.
- David, ospita Alberico, 517.
- Gian Giacomo, sposa Bianca Spinola, 442.
- Gian Vincenzo, suoi rapporti con Alberico, 441.
- compare al battesimo d'Alderano di D. Carlo Cybo, 63.
- Imola. Patria del cardinal di Pavia, terra degli Alidosi, 235.
- Inghilterra (cardinale d'), 83.
- Innocenzo VIII, 81, 106.
- padre di Franceschetto Cybo, 3.
- fa poca stima del figliuolo, 262.
- assunto al papato, 4.
- recupera la sacra lancia, 4.
- addotta cappelle in S. Siro, 77, 259.
- concede S. Siro a Lorenzo Cybo Mari, 496.
- Giudizio che ne danno gli oratori fiorentini, 220.
- elogiato da Galeotto Martio, 124.
- Sua vita scritta dal SERDONATI, 133.
- Notizie raccolte su lui dall'Arcivescovo di Capua, 137.
- Diarii del suo tempo, 172.
- costruisce un palazzo a Roma, 308.
- chiama a sè Giordano Caetano, arcivescovo di Capua, e lo tratta amorevolmente, 138.
- Suo nipote Nicolò vescovo d'Arles, 131.
- fa trafugare il corpo della giovinetta trovato in una tomba, 483.
- concede il titolo di Gran Maestro al Principe de' Cavalieri di S. Giovanni, 135.
- Innocenzo VIII, dette la porpora a Giovanni de' Medici, 351.
- regalò un quadro alla nipote Battistina, 138.
- Una sua Madonna posseduta dai Mari, 138.
- dispone dell'Anguillara per Franceschetto, 76.
- dona una caravella e un brigantino a Franceschetto, 78.
- concede la chiesa di Carrara ai canonici lateranensi, 112, 468.
- insiste per avere Dijem, 227.
- crede agli astrologi, 230.
- Suoi benefici ai Cybo, 272.
- Lo colgono deliqui, 224.
- Suoi mali, 225, 226.
- Corre per Roma la voce della sua morte nel 1486, 224.
- Nel 1490 si dà generalmente per morto. Poi guarisce, 224.
- Tentativo del medico ebreo per fargli la trasfusione del sangue, 136, 224, 485.
- Sua morte, 4, 225, 226.
- muore il 25 luglio 1492, 238.
- Orazione funebre di lui, 173.
- Sua tomba, 226, 260.
- Suo ciborio per la *sacra lancia*, 226.
- Sua sepoltura in S. Pietro, 4, 429.
- Sua tomba in S. Pietro aperta ne' restauri del 1606, 56, 428.
- (Sepoltura di), 7.
- Sua cappella in S. Pietro, a Roma, 57.
- Suo ritratto nel chiostro di S. Lorenzo a Genova, 431.
- Suo breve pontificato, 419.
- Innocenzo X, restaura il palagio di piazza Navona, 308.
- Innocenzo XI, è suo segretario di Stato Alderano card. Cybo, 497.
- Non ha tempo per emanare la bolla della Collegiata di Massa, 516.
- (Altare della cappella di), 7.
- Innocenzo IX. Sua elezione, 50.
- Innociosa (Innojosa) (Marchese della) governator di Milano, 60.
- Invrea (Signor...). Confina con la casa dei Cybo, 214, 414.
- (casa del Sig...) che Alberico Cybo vuol comprare, 215.
- Isabella regina, figlia di Enrico II, sposa Filippo II, 101.

Iudicii (giudizi astrologici) fatti per la nascita di Lorenzo e Innocenzo Cybo, 4.
Ivrea, vi si trovava Gaspare Venturini nel 1654, 323.

L

Lancia (la sacra), 4.
Lanciano. V'accede uno scontro tra le genti venete e quelle di Rodolfo Varano, 289.
Lango (prior di). Cfr. di Farmandino Edoardo, 228.
Lannoy Carlo. La Giulia Varano proposta sposa per un suo figliuolo, 240.
Lano Ambrogio, notaro romano, 6.
Lante, cardinale, 442.
Larboresciana. Luogo de' Colonna, 130.
Lastra (la). Vi è incontrato il Principe di Massa dalle carrozze del Granduca di Toscana, 143.
Lautrech, sollecitato a muoversi nel 1527, 288.
— Nuove del suo arrivo attese con desiderio, 290.
Lazzeri (S.) presso Sarzana. Giulio Cybo vi trova il cognato Marchese di Fosdinovo, 325.
Leone X, 9.
— Sua creazione, 20.
— raccomanda a Galeazzo S. Severino Lorenzo di Pietro Mari, 256.
— protegge i Cybo, 229, 242, 257.
— Amplissimi favori ai Cybo, 272.
— A Bologna nel 1515, 263.
— conferma a Franceschetto Cybo i privilegi nobiliari, 259.
— concede il governo di Spoleto a Francesco Cybo, 6.
— concede a Lorenzo Cybo il governo di Spoleto, 293.
— Incertezza della sua politica, 272.
— consegna a Innocenzo Cybo i beni già da Franceschetto acquistati da Piero de' Medici, 277.
— concede a Franceschetto Cybo le entrate delle porte di Roma, 257.
— Prima sua creazione di cardinali, 350.
— Larga parte che aveano i Cybo alla sua Corte, 455.
— Sue graziose parole al suo nipote Innocenzo quando gli diè il cappello rosso, 351.

Leone X, manda il nipote Lorenzo Cybo in Francia, 8.
— favorisce Lorenzo Cybo, 100.
— Si fa prestare 35 mila ducati dal cardinale Innocenzo Cybo, 290.
— debitore di Innocenzo Cybo cardinale, 10.
— concede ad Innocenzo Cybo l'archidicesi genovese, 315.
— nomina Geronima Cybo badessa in San Sebastiano di Genova, 238.
— Favorisce il nipote Giambattista Cybo, 231.
— si gloria del fiorire dell'astrologia, 230.
— segna la bolla di legittimazione di P. L. Farnese, 219.
— Gli è deferentissimo il cardinal d'Aragona, 235.
— promette che prenderà Massa nella sua protezione, 79.
— Filippo Valori gli offerse la vita di Lorenzo de' Medici, 482.
Leonello vescovo di Concordia. Sua orazione per le esequie di Innocenzo VIII, 481.
Leoni Pier Angelo di Fosdinovo, servitore del card. Cybo, 304.
Leonici (libri del), 243.
Leonino Eschino, 80.
Leonora, regina, 86.
Leopoldo I concede ad Alberico II Cybo che Massa sia eretta in ducato e Carrara in principato, 434.
Lepanto. Vittoria de' cristiani contro i Turchi, 494, 507.
— Alla guerra turca che finisce con questa battaglia partecipa Alderano Cybo, 363.
— (vittoria di) annunciata ad Alberico Cybo a Carrara, 31.
Lercaro Giov. Batt. Doge di Genova, inchinato da D. Luigi di Requesens ambasciatore spagnolo a Roma, 400.
Lerice, magnifico, è de' complici del Coronata, 512.
Lerici. Quando Alberico Cybo venne a Genova da D. Giovanni d'Austria, passò di là, 567.
— Partono a quella volta, da Massa, l'Ambasciatrice di Spagna con la sua compagnia, 169.
Lerma (duca di) favorisce Alberico Cybo, 467.

- Leto Pomponio crede che il corpo ritrovato di una giovinetta sia Tulliola, 492.
- Leucate. Convegno del 10 gennaio 1538, 307.
- Leva (de) Antonio. Un suo nipote ucciso da uno staffiere carrarese, 295.
- Leveneur (di) Anna qm. Giacomo sposa Francesco Fieschi, 424.
- Licciana, terra di Lunigiana, 492.
- Liguria. Vi alterna, con quello di Pisa, il soggiorno Franceschetto Cybo, 241.
- Limoges. In quella diocesi è il castello di Bourgoneuf, 227.
- Lippi Annibale, architetto della Villa Medici, a Roma, 416.
- Livia, sorella del papa Lucio, 112.
- Lobet Pietro servitore del card. Cybo, 304.
- Lodi. Vi fan massa le genti di Ercole Sfondrati, 419.
- Loffredi Gaspar, vescovo di Melfi, 223.
- Loggia (la). Villa in quel di Firenze, 4.
- Lola, madre di Pier Luigi Farnese, 219.
- Lomazzo (Lomacci) Giacomo Antonio agente d'Alberico a Roma, incontra il suo Signore a Castelnuovo di Porto, 41.
- Lomacci (Giacomo Antonio) agente d'Alberico Cybo a Roma, 56.
- Legato a lui di Alberico, 193.
- dà notizie di famiglia, 501.
- dà ragguaglio ad Alberico del luogo stabilitogli in Corte di Roma, 517.
- informa Alberico della triste fine del Ceccarelli, 458.
- agente di Alberico Cybo a Roma fino alla sua morte, che fu nel 1616, 416.
- Lombardelli Giovanni castellano di Massa, 30.
- inviato due volte in Corte Cesarea, 493.
- spedito in Augusta, 34.
- porta i privilegi di principe d'impero dalla Corte, 407.
- Michele deve condurre marmi da Carrara a Genova, 190.
- Riccardo commissario di Alberico Cybo presso il duca di Firenze, 372.
- Lomellini ospitati a Massa nel 1575, 115.
- Lorena (cardinale). Con la Regina di Francia a Villafranca, 13.
- (duca di) accompagna la regina Eleonora a Villafranca, 314.
- Lorenzo (S.) (sul lago di Bolsena). Vi giunge Alberico, 2.
- Lorenzo (S.) (canonici di) ai funerali di Eleonora Cybo, 38.
- Loreto (Madonna di). Don Ferrante Cybo, morente, fa voto di visitarla, 51.
- Lotti L. Andrea oratore fiorentino alla Corte di Roma al tempo d'Innocenzo VIII, 220.
- Lucca. V'arriva Paolo III il 7 aprile 1538, 312.
- Vi passa Alberico, 43.
- (repubblica di) ossequiosa a Filippo II, 378.
- Questa repubblica si schermisce di dare aiuti ad Alberico Cybo, vedendo di mal occhio il crescere della potenza medicea, 369.
- chiesa di S. Frediano. I canonici lateranensi hanno la chiesa di Carrara, 468.
- Luci, castello dei conti Guidi, 135.
- Lucio I papa, 111.
- Sua leggenda, 417.
- Lucrezia madre delle figliuole di Giuliano della Rovere, 236.
- Ludovisi acquistano la signoria di Piombino, 434.
- Luigi XII di Francia occupa Massa, 295.
- A lui è mandato, dal papa Giulio II, Giangiordano Orsini, nel 1507, 237.
- ospite de' Cieschi in Viola, 267.
- Luna (de) don Giovanni castellano di Milano. Cosimo de' Medici ne aspetta l'aiuto, 368.
- Lunata. Vi pone il campo Piero Strozzi, 369.
- Lunati Pier Antonio s'imbarca sulla capitana di Savoia, 506.
- Lunigiana, 11.
- Dopo 10 anni di dimora Innocenzo Cybo se ne parte per correre al conclave di Giulio III, 351.
- Lusann, 81.

M

- Macario Rainaldo di Monteleone. È ringraziato da Alberico Cybo per la nomina del medico Orsolino, 389.
- Machiavelli Ercole, di Ferrara, familiare e servitore del cardinale Cybo, 11, 270, 303.
- Maddalena de' Medici sposa di Franceschetto Cybo, 74, 78. Cfr. Medici.
- Maderno Carlo, presiede a' lavori di San Pietro, 429.

- Madonna della Quercia, 46.
Madonna (de' miracoli) di Lucca, visitata da Alberico, 43.
Maestro Stefano, socio di Rocco Fattore nei lavori del palazzo di Massa, 363.
Maffei (cardinale), partecipa alle consulte di Roma fatte coi Francesi nel trattato di Giulio Cybo, 341.
Magnana. Vi si reca Leone X per non infastidirsi dopo la morte della sorella Madalena, 260.
Magra (Val di). Contesa da' Toscani ai Genovesi, 328.
Malaspina. Nome da aggiungersi a quello de' Cybo da Don Carlo, 205.
— marchesi di Scaldasole. Loro pretese su Massa, 120.
— di Scaldasole. Fanno accordo con Alberico Cybo, 39.
— di Lunigiana convocati all'Aulla da Giulio Cybo, 327.
— marchesi di Lunigiana. Richiesti di aiuto da Alberico Cybo per soccorrere il duca Cosimo, 368.
— aiutano di genti Alberico per soccorrere il duca di Firenze, 371.
— Alberico Antonio di Fosdinovo, primo marchese di Massa, 395.
— Per lodo arbitrare signore di Massa e Carrara, 121.
— Alberico Antonio, 120.
— Alberico Antonio II di Giacomo march. di Massa, 395.
— marchese di Massa, 9, 303.
— padre di Ricciarda, 229.
— Alberico Antonio II, 77.
— marchese di Massa. Suo testamento, 332.
— Caterina (Suor Lucrezia) monaca benedettina nel monastero di S. Antonio a Ferrara, legataria della sorella Ricciarda, 364.
— del marchese Giuseppe di Fosdinovo, comare di Lucrezia, figliuola d'Alberico Cybo, 27.
— Eleonora, sua figura marmorea nel sepolcreto di S. Francesco a Massa, 359.
— Ercole di Ottaviano, 121.
— Federico di Villafranca. Sposa Elena del card. Innocenzo Cybo, 403.
— Fioramonte, mutò Suvero con Bastia e Terrarossa, 478.
— Francesco di Giacomo march. di Massa, 395.
- Malaspina Francesco, 120.
— Francesco di Ottaviano, 121.
— Per lodo arbitrare gli è assegnato un reddito, 121.
— Si appella dal lodo arbitrare, 121.
— Francesco ed Ottaviano di Ludovico, rinnovano le pratiche per Massa, 395.
— Gabriele march. di Fosdinovo, 395.
— Riceve Carrara dai Francesi, 77.
— Gabriele d'Ottaviano, 121.
— Gabriele marchese di Fosdinovo, tutore di Ludovico di Francesco Malaspina, 121.
— Giacomo, 120.
— marchese di Massa, Carrara, Avenza e Moneta, 395.
— Gio. Cristoforo di Mulazzo, va con sue genti a soccorso di Alberico Cybo per difesa di Cosimo de' Medici, 371.
— Girolamo di Lusuolo, vende Aulla ed altre terre al marchese Adamo Centurione, 495.
— Giuliano d'Ottaviano, 121.
— Giulio Cesare d'Ottaviano, 121.
— Giulio di Pontebosio, 478.
— Assassinato da Scipione Fiorentilli, 130.
— di Ludovico e di Silvia de' conti Diana, 478.
— Giuseppe march. di Fosdinovo, 412.
— Va a Genova, nel 1547, con Giulio Cybo, 325.
— Mosse in aiuto dei D'Oria, 326.
— deditissimo a Giannettino D'Oria, 326.
— Compare di Lucrezia Cybo, d'Alberico, 37.
— Manda certi fanti ad Alberico Cybo, 371.
— Leonardo marchese di Podenzana, mandato a Firenze per prender Leonora Cybo, 358.
— procuratore di Ricciarda alle nozze di Alberico Cybo, 470.
— accompagna la moglie d'Alberico, 21.
— Vien, con sue genti, al soccorso di Alberico per favorire il duca di Firenze, 371.
— Proposto da Alberico Cybo al duca di Firenze come capo de' fanti che gli spedisce in aiuto, 371.
— Ludovico di Francesco. Eredita le pretese paterne, 121.
— Accetta le offerte dello zio, 121.
— Sue pretese contro lo zio Antonio Alberico II, 395.
— di Ottaviano, 121.

- Malaspina, marchese di Pontebosio, 478.
- Estense, Lucrezia marchesa di Massa, 322.
 - madre di Ricciarda, 303.
 - Marzia di Leonardo, marchesa di Pordenzana, 417.
 - Ottaviano di Lodovico, 121.
 - suoi figliuoli, 121.
 - Nuove pretensioni de' suoi discendenti contro Alberico Cybo, 396.
 - Cybo Ricciarda, detta contessa di Massa, 302.
 - marchesa di Massa, 322.
 - pel testamento di suo padre Antonio
 - Alberico II ha la successione di Massa, 395.
 - promessa sposa a Giuliano de' Medici, 8, 264.
 - sposa Lorenzo Cybo, 8, 229, 265.
 - Stato di Massa venuto da lei nei Cybo, 213.
 - contessa di Massa, corteggiata dal duca Alessandro nel palazzo Pazzi a Firenze, 232.
 - abita, nel 1537, a Roma in Campo Marzio, 12.
 - alla Corte di Roma, 268.
 - avversa al matrimonio del figlio Giulio con la D'Oria, 331.
 - in casa di lei si accordano Giulio Cybo e Scipione Fieschi, 349.
 - Sue pratiche avverse al figliuolo, 322.
 - Va a Roma, 308.
 - lascia il palazzo de' Pazzi di Firenze, 307.
 - ottiene facoltà dall'imperatore di far testamento a piacer suo, 328.
 - sue pratiche col duca di Firenze per renderlo avverso al figlio Giulio, 331.
 - sua ostinata pervicacia contro il figliuolo, 331.
 - pretende che Giulio si faccia uomo di chiesa e lasci lo Stato al fratello minore, 332.
 - Concessione ottenuta dall'imperatore, 307.
 - Sue figliuole Isabella ed Eleonora, 307.
 - minaccia il figliuolo Giulio di valersi della facoltà imperiale per diseredarlo, 331.
 - Riassunto delle sue pretese verso il figliuolo, secondo il Mascardo, 332.
 - Vuol ragguagliare Don Ferrante Gonzaga de' suoi rapporti con Giulio, 333.
- Malaspina Ricciarda, contessa di Massa, conosce dal Roccolino i disegni del figliuolo Giulio, 384.
- delatrice a Spagna del figliuolo, 269, 349.
 - Sua gravissima responsabilità della infelice fine del figliuolo, 341.
 - sostenuta dall'oratore di Ferrara dinanzi al governatore milanese, 323.
 - vuol che Eleonora rimanga in clausura, 357.
 - Esecutrice testamentaria del card. Cybo, 182.
 - avversa le nozze di Alberico suo figliuolo, 469.
 - volea maritare il figlio Alberico rimettendosi al duca di Ferrara, 362.
 - Sue lettere al duca Ercole II di Ferrara per le nozze di Alberico Cybo, 362.
 - Doni nuziali alla nuora, 470.
 - Suo testamento, 363.
 - dispone, nel suo testamento, del palazzo in Campo Marzio, 309.
 - Sua morte, 4, 363.
 - muore ai bagni di Lucca, 22.
 - Suo palazzo in Agona e sua vigna a Muro Chinato lasciati alla sorella Taddea, 364.
 - Sua figura, 364.
 - Vari giudizi su lei, 364.
 - Taddea figliuola di Alberico Antonio II e di Lucrezia d'Este, 335.
 - si interpone per collocarla in matrimonio il papa Leone X, 454.
 - sposa Giambattista Bojardo, 455.
 - Boiardo, Taddea, sorella di Ricciarda, 302.
 - rimasta vedova si ridusse a Firenze con la sorella Ricciarda, 455.
 - è nella società cortigiana di Firenze, 335.
 - sorella di Ricciarda, alloggia a Firenze con lei, nel palazzo Pazzi, 232.
 - Ospita a Ferrara in sua casa Giulio Cybo, 15.
 - dalla sorella Ricciarda le è lasciato un palagio di Roma e la villa a Muro Chinato, 363.
 - si ritira a Massa nell'ultimo tempo della sua vita, 336.
 - Terenzio di Giulio, 478.
 - Tommaso di G. Battista di Villafranca, 416.

- Malaspina Tommaso di G. Battista di Villafranca, inizia il ramo dei marchesi di Castevoli, 417.
- castellano poi governatore di Siena, 417.
 - governatore di Siena, 419.
 - ospita nella cittadella di Siena Alberico Cybo; 42.
 - accoglie Lucrezia Cybo, 45.
- Maldonado Antonio, inviato in Corte di Spagna da Alberico per la investitura de' Cybo, 397.
- Malta (istoria di), 135.
- Mambrino Roseo, parla de' Cybo favorevolmente per lusingare Alberico, 281.
- Mandosio cavaliere, arbitro per le controversie di Ortonovo, 489.
- Manrico Scipione, 25.
- Manriquez de Lara don Giovanni, ambasciatore cesareo a Roma, 372.
- Mantova (di) cardinale. Cfr. Gonzaga.
- Ne ottenne il vescovato il card. Francesco Gonzaga, 394.
 - La Corte s'appassiona per l'astrologia, 230.
 - (il marchese di), manda ad Innocenzo Cybo l'ingegnere militare Gian Giacomo de Ronchi, 520.
 - (duchessa di), presentata di un drappo d'oro dal card. Cybo, 311.
 - (duca di). Il Betussi deve andar da lui, 128.
- Mannelli Lorenzo, preposto del Consiglio fiorentino, 249.
- Manza. Si delibera da Andrea D'Oria, mentre è presso la Prevesa, di andarvi a combattere, 92.
- Maometto II, padre di Dijem, 227.
- Marassi. Vi conducono Alberichino Cybo, 62.
- Marcello II, 464.
- Sua nascita, 229.
 - Suo padre Ricciardo Cervini, 229.
 - Sua elezione al pontificato, 373.
 - Alberico va a rallegrarsi della sua elezione, 22.
- Marche di Massa, 86.
- Marche. Vi prospera quel ramo de' Cybo Usodimare che fan capo ad Aranino, 500.
- Marchetti Giovanni di Giorgio, notaro bolognese, 276.
- Marciano. V'è rotto Piero Strozzi, 22.
- Montemarciano, (duca di), 107.
- Marco (cardinale di San), teste al matrimonio di Franceschetto, 76.
- titolo del cardinale Lorenzo Mari-Cybo, 253.
- Mari. Aggregati agli Usodimare, 255.
- Ospitati a Massa nel 1575, 110.
 - Ansaldo di Lorenzo, 487.
 - Sua lettera ad Alberico Cybo, 138.
 - Invia ad Alberico Cybo un quadro della Madonna col ritratto d'Innocenzo VIII, 139.
 - Domenico padre di Lorenzo card. di Benevento, 152.
 - Diana, madre di Brigida Spinola, 55, 59.
 - di Stefano, sposa Giannettino di Niccolò Spinola, 426, 427.
 - tiene a battesimo Marfisa di Carlo Cybo, 61.
 - Gherardo, Alberico Cybo gli scrive per la cappella di S. Maria del Popolo, 162.
 - Alberico Cybo gli chiede la cessione delle ragioni sulla cappella di S. Maria del Popolo, 164.
 - Giovanni. Testimone al testamento di Francesco Cybo, 260.
 - Lorenzo, figliuolo di Pietro e di Battistina Cybo, 356, 487.
 - cardinale beneventano, detto poi Cybo, 163.
 - Conclavista del card. G. B. Cybo, 252.
 - abbate commendatario di S. Siro, 389.
 - Pietro, fratello del card. Lorenzo, 252.
 - degli anziani di Genova, 256.
 - Sua casa in Genova nella via del Campo, 260.
 - in casa sua fece testamento, nel 1515, Franceschetto Cybo, 414.
 - Stefano. Sua villa a S. Bernardino, 39.
 - di Gio. Batta, edificò S. Maria della Sanità in Genova, 414.
 - sposa Veronica Grimaldi e ne ha Diana che sposò Giannettino Spinola, 428.
 - padre di Diana che sposò Giannettino Spinola, 426.
 - Teodorina di Montano, moglie di Arano Cybo, 487.
 - moglie di Arano Cybo, 252.
 - Veronica. Ava materna di Brigida Spinola, 55.
- Maria (Santa) degli Angeli in Milano. Vi è sepolto Giulio Cybo, 18.
- a Fornello, l. d. a Monte Croce, possesso de' Cybo, 279.

- Mariana (Corsica). Il vescovato è concesso a Innocenzo Cybo nel 1531, 232.
- Ne è vescovo Giambattista Cybo, 232.
 - Il vescovato è concesso a Cesare Usodimare-Cybo, 232.
 - Il vescovato passa ad Ottavio Usodimare-Cybo, 232.
 - Ne ottiene il vescovato Balduino Balduini, 232.
 - il vescovato da Innocenzo Cybo ceduto a Cesare Usodimare-Cybo passa poi al fratello di costui Ottavio, 382.
 - ne fu vescovo Cesare Usodimare-Cybo, poi Ottavio suo fratello 361.
- Marigliano. Vendita, 172.
- Marignano, (marchese di), all'assedio di Siena, 367.
- Marini. Loda Alberico Cybo di avvedutezza, 262.
- Marino (de) Messer Baptista, 78.
- Mario Paolo, segretario del Duca d'Urbino, 86.
- Marsiglia. Ne ha l'arcivescovato G. Battista Cybo, 234.
- (vescovo di). Cfr. Cybo Giambattista, 21.
 - Sua morte e sepoltura, 20.
- Martelli Niccolò, 78.
- di Lorenzo, 452.
 - Suo processo, 452.
 - d'Antonio, 453.
 - Pandolfo, 23.
 - ferisce Lorenzo Cybo, 296.
 - padrino del cap. Montaldo, 374.
- Martignone Battista, propone di dare addosso ai nobili, 512.
- Martino (de) Aniello, notaro napoletano, 516.
- (conte di San). Cfr. d'Este Ercole.
- Martio Galeotto. Sue lodi di Innocenzo VIII, 124.
- Maruffo Gio. Michele, alla Prevesa, 93.
- Mascardo Francesco, agente del cardinale Cybo, 331.
- auditore di Alberico: per un suo figliuolo ponesi una pensione di 50 scudi in San Siro, 496.
 - Sue definitive proferte alla march. Ricciarda, 333.
 - tiene a battesimo Ferrante di Alberico Cybo, 403.
 - agente di Alberico Cybo, protesta per S. Maria del Popolo, 499.
- Mascardo Francesco, testimone al testamento del cardinale Cybo, 184.
- Giuseppe, 28.
- Massa Antonio, testimonio al testamento del card. Cybo, 184.
- Massa, 11.
- Vi sono accolte molte famiglie genovesi dei nobili vecchi, 446.
 - Borgo del Ponte, porta con cui termina via S. Martino. Epigrafe che v'è scolpita, 466.
 - (capitani di). Alberico scrive loro perchè non fecero buona guardia, 155.
 - rimproverati per poca diligenza nella guardia, 492.
 - (Castellano di). Torna dalla Corte Cesarea, 158.
 - il castello presidiato dagli Spagnuoli, 361.
 - Casino congiunto al Palazzo in strada Alberica. Lasciato a Maria Cybo da Alberico, 202.
 - (Collegiata di), Alberico chiede al papa Gregorio XVI di non pagarne la spedizione pel breve, 49.
 - chiesa dei Cappuccini. Sua edificazione, 426.
 - Inaugurata il 15 agosto 1604, 54.
 - Vi fu trasportato Alderano Cybo, 58.
 - V'è sepolto Alderano Cybo, 363.
 - Tomba di Alderano Cybo fra quelle de' suoi figliuoli Francesco e Ferdinando, 434.
 - V'è sepolto Francesco Cybo, 61, 410.
 - V'è sepolto Alessandro di Alderano Cybo, 410.
 - Legato d'Alberico, 186.
 - Monastero di S. Chiara, fondato da Tadea Malaspina, 336.
 - Legato d'Alberico, 186.
 - Musica nel Duomo, 193.
 - Chiesa di S. Francesco. V'è trasportata una pittura del Pinturicchio, 255.
 - Legato d'Alberico a quella, 186.
 - Oratorio delle Stimate, 335.
 - Cappella della Epifania, della famiglia Venturini, 355.
 - Monumento di Lorenzo Cybo, 358.
 - Cappella sepolcrale de' Cybo. Vi son poste le due mogli di Alberico Cybo, 408.
 - V'è sepolta Elisabetta Cybo-Della Rovere, prima moglie di Alberico, 380.
 - V'è sepolta Ricciarda Malaspina, 364.
 - V'è sepolto don Ferrante Cybo, 52.

- Massa, chiesa di S. Francesco. Tomba ed epigrafe di Ferrante Cybo, 423.
- V'è portato il frale di Francesco Cybo, 61.
 - Alberico Cybo dispone d'esservi sepolto, 185.
 - Chiesa della Madonna del Monte. Legato d'Alberico, 186.
 - Chiesa di S. Martino al Ponte. Legato d'Alberico, 186.
 - Chiesa di S. Pietro, 411.
 - Chiesa diruta di S. Pietro. Nella cappella di S. Carlo v'era il sepolcro di Vittoria Cybo, 410.
 - Chiesa di S. Pietro. Vi fan l'csequie di Filippo II, 426.
 - Legato d'Alberico, 186.
 - Alberico lascia a lei la medaglia di Sisto V, 194.
 - (Compagnie cristiane di). Alberico si rammarica delle loro controversie, scrivendone al Piovano di Massa, 160.
 - Compagnia di S. Giacomo. Legato d'Alberico, 186.
 - Confraternita di S. Giacomo, 494.
 - Questione di precedenza con quella di Santo Bastiano, 160.
 - Confraternita di S. Rocco, 494.
 - Compagnia di S. Rocco. Legato d'Alberico, 186.
 - Confraternita di S. Sebastiano, 494.
 - Sue gare di precedenza con quella di S. Rocco, 160.
 - Legato d'Alberico, 186.
 - Compagnia del Sacramento. Legato d'Alberico 186.
 - (Contessa di) Cfr. Ricciarda Malaspina Cybo, 232.
 - feste che vi si celebrano per le seconde nozze di Alberico Cybo, 382.
 - Vi si celebrano le feste per le nozze di Alderano Cybo con Marfisa d'Este, 409.
 - Giardini de' Cybo, 498.
 - Giardinetto della Concia. Ricordato da Alberico Cybo nel testamento, 201.
 - luogo detto in Camporimaldo, 498.
 - (Marchesane di). Seguono a Firenze il card. Cybo 302.
 - (Marchesato di). Ne è concessa l'investitura ad Alberico Cybo, 365.
 - (Marchesi di). Sono in lite coi marchesi di Sannazzaro e Scaldasole, 394.
- Massa. Palazzo di Bagnara. Alberico Cybo vi accoglie i Grimaldi, 466.
- rifatto quasi da Alberico, 387.
 - Alberico Cybo vi conduce la moglie Elisabetta della Rovere, fra le feste dei sudditi, 862.
 - Alberico lo accresce, 362.
 - (Palazzo di). Disposizioni testamentarie di Alberico Cybo al proposito, 211.
 - casa Colombini in via Alberica, 438.
 - La pievania eretta in collegiata, 516.
 - (Piovano di). Alberico si rammarica con lui per i contrasti delle Confraternite, 160.
 - Porta Martana, 498.
 - (Principe di) ric., 37.
 - Monte di Pietà. Legato d'Alberico, 186.
 - (Popolo di). Lodo del 1483 per le differenze di Alberico Antonio e Francesco Malaspina, 121.
 - In lui si rimettono i figli di Giacomo Malaspina, 121.
 - La ròcca è assediata da Giulio Cybo, 322.
 - presa da Giulio Cybo il 20 settembre 1546, 322.
 - Artiglierie del Castello, 466.
 - Artiglierie della ròcca, 179, 520.
 - V'è ospitato Paolo III, 310.
 - (Stato di). In pericolo d'essere confiscato, 21:
 - dichiarato inalienabile nel testamento di Alberico Cybo, 203.
 - Ligio a Spagna, 378.
 - Pretese che vi aveano su i Malaspina di Scaldasole rinunziate, 29.
 - Strada Alberica. V'è il Casino congiunto al palazzo, 202.
 - Strada Alberica, 61.
- Massa. Eretta in principato dall'imperatore Massimiliano 1568, 30.
- Eretta in Principato, 365.
 - Eretta in principato nel 1568, 158.
 - Feste per l'occasione, 40.
 - Elogi che ne fa Alberico perchè sia eretta in città, 170.
 - È creata città da Ferdinando II, 111.
 - Città imperiale, 442.
 - Dichiarata città imperiale 467.
 - Titolo di città, 169.
 - Città imperiale, 515.
 - Pratiche per il vescovato, 171.

- Massa. Alberico voleva istituirvi un vescovato, 493.
- Pratiche di Alberico Cybo per farvi porre un vescovato, 515.
 - Eretta in ducato da Leopoldo I, 434.
 - Danni e maltempi nel 1569, 405.
 - Feste per S. Francesco, 30.
 - Vi torna Alberico, da Roma, il 29 maggio del 1588, 43.
 - La zecca di questa terra, 379.
- Massa e Carrara (Stati di). Lasciati ad Alberico Antonio da Giacomo Malaspina, 102.
- Pretesa dai figliuoli di Ottaviano Malaspina, 121.
 - Stati appartenenti a Ricciarda Malaspina e però inconfiscabili, 361.
 - (Stato di). Vi son ricevuti molti nobili vecchi di Genova, 102.
 - Occupato da Giulio Cybo, 14.
 - Beni allodiali uniti a quegli Stati, 211.
- Massimiliano, arciduca d' Austria, compare di Carlo Cybo, 34.
- Massimiliano II, imperatore. Conferma privilegi ad Alberico Cybo, 30.
 - Concede il Principato ad Alberico Cybo, 30, 110, 402.
 - Emanava la sentenza definitiva nella causa promossa da Scipione Fieschi, 350.
 - Avoca a sè il marchesato del Finale, 400.
- Matalona (conte di). Volevano dargli Isabella di Capua, 120.
- Matilda (Contessa). Alberico Cybo chiede notizie su lei ad Enea Pio, 169.
- Manglie (da) Simon, dell'esercito di Carlo VIII, 77.
- Matteo da Fabriano castellano di Pisa, 298.
- Rifiuta al conte di Cifuentes la Rocca di Pisa, 295.
- Mauro Giacomo, traduttore del *FACIO*, 486.
- Mauruzi Antonio di Tolentino sposa Marzia Cybo, 500.
- Mavigliano (S.), castello d'Alberico Cybo, 41.
- (Ferentillo). Legato d'Alberico, 188.
- Marzella Scipione in polemica con TOMASO COSTO per l'affinità dei Tomacelli coi Cybo, 516.
- Marsiglia, il vescovato retto da Giambattista Cybo, 355.
- Mascardo Francesco conclavista del Rmo Cybo, 352.
- Medichino (cardinale de' Medici), 105.
- Medici (famiglia). Parentela coi Cybo, 65.
- loro parentato molto favorevole ai Cybo, 272.
 - Cacciati da Firenze, 241.
 - Avversati da Paolo III, 297.
 - Alessandro, a Napoli da Carlo V, 11, 303.
 - Si parla di lui pel ducato di Milano, 12, 306.
 - Società cortigiana del suo tempo, 335.
 - Suo governo collegato a Spagna, 306.
 - La sua potenza è mal tollerata da Ippolito, 440.
 - Congiura tramata contro lui da Giambattista Cybo, 232, 303.
 - Lascia Firenze per ire incontro a Carlo V, 302.
 - Torna a Firenze nel 1536, 303.
 - Ucciso il 6 genn. 1537, 10, 11.
 - Data precisa della sua morte, 300.
 - Sua uccisione e conseguenze, 301.
 - Speranze che sorgono per la sua morte, 296.
 - Alessandro, cardinale. Abbellì la villa Medici alla Trinità dei Monti, 416.
 - don Antonio di Francesco, gli scrive Alberico Cybo, 514.
 - (de) Armellino. A lui rinuncia il camerlengato Innocenzo Cybo, 291.
 - Bernardo detto Medichino, 465.
 - Caterina, suo parentato in Francia concluso da Lorenzo Cybo, 10.
 - Sue nozze con Enrico d'Orléans, 234, 306.
 - accompagnata in Francia, 307.
 - Sue nozze, 281.
 - Delfina di Francia. Fa riavere a G. B. Cybo il priorato confiscatogli, 234.
 - Suo parentato coi Cybo, 235.
 - Delfina, accompagna la regina Leonora, 314.
 - Col suo favore poteva avviare Giambattista Cybo alla porpora, 235.
 - (de) Chiarissimo, capitano delle bande a Pisa, 299.
 - Cosimo I, duca di Firenze, 11.
 - Invia al convegno di Nizza il card. Cybo e M. Frañco Campana da Colle, 310.
 - Richieste che fa a Carlo V nel convegno di Nizza, 310.

- Medici Cosimo I. Sua avversione per Ricciarda Malaspina, 468.
- Si prende a cuore la causa di Lorenzo Cybo, 300.
 - Suo decreto per esentar Lorenzo Cybo dalla colta, 273.
 - Avverso alle brighe di Ricciarda Malaspina - Cybo, 331.
 - Aiuta Giulio Cybo a pigliar Massa, 322.
 - Consiglia Giulio Cybo a non si legare, 346.
 - Obbliga Giulio Cybo, riluttante, a cedere lo Stato, 324.
 - Fa pigliare Giulio Cybo in Agnano, 325.
 - Desidera avere Pontremoli, 328.
 - Aiuta Leonora Cybo vedova Fieschi a maritarsi a piacer suo, 267, 357.
 - Dopo varie pratiche coi Cybo, impone a Leonora le diseguate nozze col Vitelli, 358.
 - Gli si raccomanda il card. Cybo nel conclave di Giulio III, 351.
 - Favorisce il matrimonio di Alberico, 468.
 - Marita il figliuolo Francesco, 107.
 - duca di Firenze. Interviene alle feste per Giovanna d'Austria, 107.
 - Scrive ad Alberico Cybo in condoglianza per la morte del cardinale zio, 521.
 - Promette ad Alberico Cybo di salvarla guardarne lo stato nella di lui assenza, 373.
 - Fa pugnare Lorenzino de' Medici, 335.
 - Sue rimostranze a Filippo II per aver Siena, 377.
 - Promette di soccorrere Spagna in caso di necessità 378.
 - Soddisfatto degli aiuti avuti da Alberico Cybo 372.
 - Sue gelosie col duca di Ferrara, 269.
 - Contese per la precedenza con Ferrara, alla Corte di Roma, 492.
 - Sua ironia pel duca di Ferrara, 420.
 - Suoi dispiaceri, 492.
 - Sconsiglia Alberico dal mandare il giovinetto Alderano sull'armata, 406.
 - card. Ferdinando. Sua villa alla Trinità de' Monti a Roma, 416.
 - Alberico Cybo visita il suo giardino della Trinità de' Monti, 42.
 - Rinunzia alla porpora e divien granduca, 489.
- Medici Ferdinando. Succede al fratello nel granducato, 143.
- granduca di Toscana. Alberico gli invia un leopardo, 513.
 - Francesco. Sue controversie alla corte spagnuola per ragioni di precedenza, 492.
 - Sposa Giovanna d'Austria, 107.
 - Sue nozze con Giovanna d'Austria, 393.
 - Suo intervento alle feste per la moglie Giovanna d'Austria, 107.
 - Sua morte improvvisa, 143, 489.
 - Relazioni di Alberico col suo figliuolo, 514.
 - Garzia. Sua improvvisa morte, 492.
 - Gian Giacomo marchese di Marignano, 465.
 - Giovanni di Lorenzo (cardinale). Succede a Giulio II, col nome di Leone X, 242.
 - di Cosimo. Eletto arcivescovo di Pisa, 519.
 - fratello di Ferdinando I. Con lui milita Francesco di Alderano Cybo, 409.
 - Sua morte repentina, 492.
 - Giov. Angelo, card. di S. Prisca, 465.
 - Giuliano. Dovea sposare Ricciarda Malaspina, 8, 264.
 - Si adopera per il collocamento di Lorenzo Cybo in Francia, 263.
 - Esecutore testamentario di Franc. Cybo, 7.
 - Giulio, cardinale, concede il suo patrocinio ai Marchesi di Sannazzaro e Scallole, 395.
 - Cardinale, 9.
 - Cardinale nella prima creazione di Leone X, 351.
 - Vice cancelliere, 454.
 - A Bologna con Leone X. 264.
 - Congiure contro di lui 453.
 - (Giulio) esecutore testamentario di Francesco Cybo, 7.
 - Giulia. Naturale del duca Alessandro desiderata per moglie di Alberico Cybo, 331.
 - Giulio, figlio d'Alessandro, 21.
 - Bastardo del duca Alessandro, proposto dal card. Cybo pel governo di Firenze 301.
 - (d'Alessandro). Notizie chieste di lui a Giulio Cybo, 319.

- Medici Iacopo, si adopera pel matrimonio di Leonora Cybo col Vitelli, 358.
- Ippolito. Legittimato da Franceschetto Cybo, 259.
 - Sue chiassate a Bologna al tempo della coronazione di Carlo V, 232, 295.
 - Sue tendenze belligere, 233.
 - Pensa a sposare Giulia Varano, 240.
 - Istiga Giambattista Cybo a tentare una congiura contro il duca Alessandro, 232.
 - Isabella. Sposa di P. Giordano Orsini, 387.
 - Comare di Leonora d'Alberico Cybo, 27.
 - Strangolata dal marito, 388.
 - Lorenzino. Pugnala il duca Alessandro, 301.
 - Pugnato a Venezia, 335.
 - Lorenzo (il Magnifico), Trattava familiarmente Franceschetto Cybo, 134.
 - Suo adoperarsi per dar l'Anguillara al genero, 262.
 - Tacita Orsino per dar l'Anguillara a Franceschetto, 71.
 - Conduttore de' beni che passarono poi a' Cybo, 276.
 - Sua morte, 238.
 - Maddalena, sposa Franceschetto Cybo, 100.
 - figliuola di Lorenzo. Suoi figliuoli, 228.
 - Compresa nel bando della famiglia sua da Firenze, 141.
 - Procuratrice di Franceschetto Cybo, 7.
 - Compra la porta di S. Giovanni in Roma, 7.
 - Tra gli esec. testam. del marito, 7.
 - Sua morte, 7.
 - Suoi epitaffi, 7, 8.
 - Sua sepoltura, 7.
 - Rimozione della sua sepoltura, 428.
 - Piero. Mediatore della vendita dell'Anguillara, 263.
 - Concede a garanzia della dote della sorella Maddalena i beni pisani a Franceschetto, 241.
 - Cede a Franceschetto i beni dell'Altopascio con altri, 277.
 - Lettera a lui del cognato Franceschetto Cybo, 238.
 - Pietro. Affogato nel Garigliano, 243.
 - Suo favore ricercato presso la Corte di Spagna 425.
- Medina (Don Pedro di). In Corte di Spagna, 54.
- Melfi. Per equivoco detta sede di G. Batt. Cybo, 223.
- Melphi, Melphia, 223.
- Melphitanam ecclesiam. Vi fu trasferito, da Savona, Giambattista Cybo, 223.
- Melphitensis. Titolo dato a Giambattista Cybo, 223.
- Melfi, principe di, cfr. D' Oria Gian Andrea.
- Mellini Mario. Sposa Ginevra Cybo, 258, 453.
- di Pietro, luogotenente della guardia pontificia, 258.
 - Comanda genti d' Alberico, 23.
 - Pietro figlio di Mario, 258.
 - Console della nazione genovese a Roma, 453.
 - Va a Verona poi si reca a Camerino p. gli affari della duchessa, 284.
 - All'impresa di Camerino, 234.
 - Si congratula con Innocenzo Cybo che ha ricevuto il camerlengato, 290.
 - cardinale, 442.
 - Piero nunzio di Spagna, 419.
 - (Mons. Pietro). Viene a incontrare Alberico, nel 1588, con le sue carrozze, 41.
 - cardinale, congratulazioni ad Alberico Cybo, 467.
- Mendoça, (casa). Suo probabile avvento nella Signoria di Piombino, 58.
- vane pretese alla Signoria di Piombino, 434.
 - Diego. Oratore cesareo conosce, per danaro, da Paolino Roccolino, i disegni di Giulio Cybo, 384.
 - Preavvisato da Giulio Cybo della congiura, con intento di allontanarne i sospetti, 338.
 - Sconfessa Giulio Cybo, imputandolo di bugia, 339.
 - Battezzato in Genova il 30 settembre 1606, 58.
 - Giacomo Francesco, di Giorgio, conte di Binasco, 433.
 - ambasciatore di Spagna a Genova, 433.
 - Muore a Genova nel 1618, 441.
 - Appiani Isabella, moglie di Alessandro Appiani signore di Piombino, 433.
 - Ripara a Genova presso il fratello conte di Binasco, 433.

- Mendoça Maria Oriana di Giorgio, conte di Binasco, 433.
- don Pedro padre del conte di Binasco, oratore di Spagna a Genova, 441.
 - Ambasciatore spagnuolo a Genova, 57.
- Mensilla (Signora), è in compagnia dell'ambasciatrice spagnuola, a Massa, 164.
- Mercuriale di Forlì. Cura Suor Angela Caterina Cybo, 399.
- Merello, magnifico, partecipa ai disegni del Coronata, 312.
- Merlino di Canon procuratore del conte di Scandiano nelle nozze con Taddea Malaspina, 335.
- Messina, arcivescovato. Suoi redditi, 180.
- Pratiche per l'arcivescovato fatte da Giulio Cybo presso la Corte per conto dello zio Cardinale, 321.
 - Arcivescovato del card. Cybo. Reddito, 360.
 - Vi giunge l'armata della Lega contro il Turco, 507.
 - L'armata salpa dopo aver perduto un tempo prezioso, 507.
- Medoça Hurtado Inigo. Avvisa il Figueroa della partenza di Giulio Cybo da Venezia, 336.
- Michelangelo. La tradizione gli attribuisce il prospetto interno della villa Medici, 416.
- Michele (badia di S.), delli Scalzi, 277.
- Miglan Mr. (di), 85.
- Migliorati Paolo, da Città di Castello, capitano delle genti toscane, 322.
- Mignanelli Fabio, inviato del papa Paolo III, 309.
- Milano. Centro d'Astrologia, 230.
- Vi giunge Giulio Cybo, prigioniero, il giovedì grasso del 1548, 17.
 - Chiesa di S. Maria degli Angeli. I padri raccomandati da Giulio Cybo, 91.
 - Chiesa di S. Paolo. Vi è posta Lucrezia Cybo-Sfondrati, 60.
 - (Duca di) (Ludovico il Moro). A lui si appella Francesco Malaspina, 121.
 - A lui si appella Francesco Malaspina contro il fratello Antonio Alberico II, 395.
 - (Governo di) destinato ad Alessandro Medici, 12.
 - (Governatore di). Cfr. Gonzaga don Ferrante.
- Milano, piazza Castello. Vi arriva Giulio Cybo mentre v'era gran festa, il giovedì grasso, 337.
- Pratiche fattevi dal duca Cosimo I per aver Pontremoli, 328.
- Mini Marco, oratore veneto a Roma, 250, 260.
- Minutolo Cesare, si batte con Giov. Maria Caracciolo, 23.
- Mirabellio Eleuterio, citato dal Ceccarelli, 458.
- Miramondo, badia del Milanese goduta dal card. Cybo, 318 Cfr. Morimondo.
- Miranda (conte di), in Corte di Spagna, 53.
- presidente del Consiglio d'Italia, 425.
- Mirandola (Pico della). Memorie di Innocenzo VIII, 124.
- Vi si fa massa di gente dopo la morte di Alessandro de' Medici, 297.
 - (conte della), favorisce i fuorusciti fiorentini, 302.
 - Cinquecento fanti suoi con 700 cavalli muovono al soccorso di Siena, 367.
 - Una figliuola del conte desiderata da Alderano Cybo, 488.
- Mireur (monsieur), archivista di Draguignan, 356.
- Mocenigo, oratore veneto in Spagna. Sue rimostranze dopo la Prevesa, 463.
- Molfetta, Melphetta, Melphicta, 223.
- nei secoli X e XI detta Melfi, 223.
 - (Cattedrale di). Sulla porta vi son le insegne di Giambattista Cybo, 224.
 - Giambattista Cybo n'è fatto vescovo, 223.
 - (Vescovo di), Cfr. G. Batt. Cybo.
 - ne eredita, dal padre, il titolo don Cesare Gonzaga, 381.
 - (Principe di), (Don Cesare Gonzaga), V.
 - (Principessa) moglie di Don Ferrante Gonzaga, 119.
- Molosso Tranquillo di Casalmaggiore poeta latino, 219.
- Monferrato (marchese di). Sua causa trattata dal vescovo dell'Aquila, 347.
- Monaco. V'arriva Paolo III, 312.
- Monaco delle isole d'oro, 124.
- Mondovi (vescovo di). Vedi Fiesco Ottobuono.
- Di lì aspettava aiuti francesi, a Genova, Giulio Cybo, 334.

- Moneta, castello e fortezza dello Stato di Massa, 367.
— presa dal cap. Bocca con le genti toscane, 322.
— terra dello Stato d'Alberico Cybo, 145.
- Monserato. Vi va alla devozione Alberico, 109.
- Montagna terra del duca di Termoli, 119.
- Montaldo Girolamo, percosso dal capitano Galasso Isnardi, 374.
— Suo celebrato duello, 23.
— uccide in duello Galasso da Carpi, 375.
— gli scrive Alberico Cybo perchè assuma informazioni sullo stato di S. Pietro in Galatina, 376.
- Montarone. Vi passa Alberico nel 1588, 44.
- Monte (di) Bernardo, locatario de' Cybo, 279.
— (del), cardinale. 442.
— Argentaro, nello Stato de' Presidii, 378.
- Montebello, castello dei Conti Guidi, 135.
- Monte Bianco, l. d. presso Asciano, dei Cybo, 278.
- Monte Cavallo, visitato da Alberico, 42.
- Montefalco, patria del Bernardo Coppi o de Cuppis, 236.
- Montefeltro Emilia Pia. Dà notizie sulle nozze di Felice della Rovere, 236.
- Montefiasconc. Alberico Cybo scrive di là alla Repubblica i particolari del trattato matrimonio della figlia Lucrezia con gli Sfondrati, 144.
- Montegiove, il suo governo è concesso al card. Cybo, 291.
- Monteleone. Chiesta da Alberico Cybo, 27.
— in Sabina, concessa e ritolta ad Alberico Cybo, 388.
— per questa terra Alberico si condusse con molta prudenza, 493.
— ritolta ad Alberico dal papa Pio IV, 28, 156.
— Alberico Cybo scrive a quelli della terra per prender commiato, 156.
- Montelungo. Vi passa Giulio Cybo, 15.
- Montemarciano (duca di). Cfr. Sfondrati Ercole.
— Sposa una figlia d'Alberico, 101.
— (duchessa di). Sua morte, 175.
- Monterano, terra di dominio di Franceschetto Cybo, 243.
— ceduto a Gentile Virginio Orsini da Franceschetto Cybo, 520.
- Monterchi, segretario del duca Ottavio Farnese, 337.
- Monterosso (di) Vincenzo, notaro genovese, 257.
- Monte Tifi. Castello dei Conti Guidi, 235.
— di Vagli (*de' Valli*). Pratiche d'Alberico Cybo per acquistarlo, 161.
— de' Valli, acquistato dal Centurione, 495.
- Montevecchio (di) conte Giulio, procuratore di Caterina Varano per le nozze della figliuola, 284.
— tratta accordo fra i Varano, 284.
- Monte Virginio, presso Oriolo, 436.
- Monti, castello dei marchesi Malaspina di Podenzana e Suvero, 492.
- Montmorency (contestabile di). Accompagna a Villafranca la regina Leonora, 314.
- Montobbio Bartolomco, complice del Coronata, 512.
- Montorio (conte di) Giovanni. Succede a Guidubaldo II della Rovere nel generato ecclesiastico, 374.
- Montughi, (la Loggia a) Villa de' Cybo presso Firenze, 278.
- Monza, 9.
— S'arrende a Claudio Rangone e a Lorenzo Cybo, 280.
- Monzone. Tregua del 27 nov. 1537, 309.
- Morelli Lorenzo de' Conservatori di Firenze, 245.
- Moretto (capitano), Giov. Batt. Venturini da Massa, 373.
— emissario di Giulio Cybo, 332.
— della famiglia Mansanti, da Carrara, 373.
— da Carrara, 23.
- Morgano Stefano, libera Alessandro Farnese, 136, 484.
- Morimondo, abbazia di S. Maria, nella diocesi di Milano, 180, 360.
— Il card. Innocenzo Cybo ne lascia eredi Clemente e Alessandro suoi figli naturali, 181.
- Morone (cardinale), legato a latere di Gregorio XIII inviato a Genova, 392.
— ricerca Alberico ne' tumulti genovesi del 1575, 102.
— Eusebio segretario di Gian Luigi Fieschi, 53.
— Marco, 53.
- Moscatelli Giambattista, detto Battagliuola, capitano di Giulio Cybo, 460.
— Pietro, capitano di Giulio Cybo, 460.

Moscatelli Pietrino. Ha una patente da Giulio Cybo, 90.
Murano. Vi sono rapite dal Conte di S. Secondo le figlie d'Ippolita Cybo, 233, 336.
Murate (Monastero di Firenze) 198.
— V'è la giovane Leonora Cybo, 317.
— Alberico va a cavarne la figlia Lucrezia, 45.
— Vi muore Leonora Cybo-Fieschi-Vitelli il 22 febr. 1594, 52.
— V'è sepolta Caterina Cybo, 24.
Muttini G. Lorenzo. Va ad incontrare Alberico, 41.
— Stefano, gentiluomo romano, 25.
Muzio Girolamo, Iustinopolitano, maestro del Principe d'Urbino, 502.

N

Naldi Vincenzo, capitano d'Alberico Cybo, 22.
Napoletani (baroni). Loro congiura, 136.
Napoletano (cav. De Pignone?) al battesimo di Alberichino Cybo, 59.
Napoli (Regno di), 9.
— (Re di). La guerra di lui coi Baroni, 133.
— Ferdinando, chiede Dijem, 227.
— (Arcivescovo di). Vuol persuadere il nipote don Ferrante Cybo a farsi prete. Inutilmente, 50.
— Le galere di Savoia arrivano alla bocca del porto, 506.
— Monastero di Santo Gnioso, 120.
Nassau, 80.
— (di) Enrico, 80.
— diventa signore d'Orange per le nozze con Claudia di Chàlon, 455.
— Dillembourg Guglielmo, principe d'Orange, 456.
— Maurizio, principe d'Orange e Statholder d'Olanda, 456.
— Orange Renato, figlio di Enrico e di Claudia, 456.
— René, 80.
— (Duca di), in Corte di Spagna, 53.
Natoglia (S.). Vi si ferma, nel 1527, G. B. Cybo, 283.
— (presso Camerino). Vi si ritirano Giambattista Cybo co' suoi, 233.
Navagero Andrea, oratore veneto alla Corte di Roma, 374.

Navona (piazza di Roma). Vi alloggia il principe di Massa, 109.
— (palazzo in) di Alberico Cybo, 106.
Nazaro (Beni di S.) offerti da Alberico Antonio Malaspina al nipote, 121.
Negroni. Ospitati a Massa nel 1575, 110.
Neri S. Filippo. Assiste, con S. Carlo Borromeo, il morente Pio IV, 393.
Nicolai (de) Branca, di Città di Castello, 254.
Nicolini Angelo, oratore del duca Cosimo I, 313.
Nicolino di Mugello, mulattiere di Franceschetto Cybo, 78.
Niccolò di Domenico, detto il Fornarino di Cesena, palafreniere del card. Cybo, 304.
Niccolò (Cybacco), 81.
Niccolò (don) da Carrara, cappellano del card. Cybo, 304.
Nino da Pietrasanta, capitano delle genti d'Alberico Cybo, 22.
Nivers (duca di). Ricordato dal Betussi, 126.
Nizza, monastero di S. Francesco. Vi sbarca Paolo III, 312.
— Tregua del 1538, 12.
— la tregua del 1538 è rotta, 318.
— liberata dall'assedio, 320.
Noia (della) (di Lannoy) Carlo. Favorisce Alberico in Corte di Spagna, 105.
Nora, figlia di mastro Polidoro barbiere del card. Innocenzo Cybo, 178.
Nostradamus Giovanni, fornisce notizie famigliari a Scipione Cybo, 501.
Novara, per la sua confisca don Ferrante Gonzaga vuol trarre profitto dei rapporti fra i Farnesi e Giulio Cybo, 340.
Nuola, auditore d'Alberico, a Ferentillo, 41.
Nuvelara (contessa di), 47.
Nuvelare (contessa di) di casa di Capua, zia di Lucrezia Cybo, 45.

O

Oberzburger, cancelliere imperiale, 330.
Obizzi (Pio Enea). Il Betussi è nella sua villa, 128, 477.
Ochino Bernardino, protetto da Caterina Cybo, 241.
Oddi. Maurizio Cybo interviene nelle loro discordie, 449.
Olivares (conte d'), ambasciatore di Spagna a Roma, 47.

- Olivieri Benvenuto. Sua lettera a Filippo Strozzi del 1536, 296.
- Onorio II papa, 103, 173.
- Sua bolla del 1131, 102.
- muore nel 1131, 103.
- Orange, come gli Chàlon ne conseguirono il principato, 455.
- Oranges, principati, 80.
- Filiberto, 80.
- Orange (d') principe, a lui si rivolge Alderano Cybo che è nella Corte dell'Arciduca Alberto, 424.
- Chàlon Claudia, sposa Enrico di Nassau, 455.
- Filippo Guglielmo, muore senza discendenza, 456.
- Orbetello, dello Stato de' Presidi, 378.
- Oriolo nel Viterbese, feudo degli Orsini e degli Altieri, 435.
- acquistato, con altre terre, da Giorgio Santacroce 521.
- (marchese d'). Al battesimo di Alberichino, 59.
- Orleans (d') Enrico, secondogenito del Cristianissimo, 86, 306.
- Enrico. Sposa Caterina de' Medici, 234, 281.
- Sue possibili pretese su Urbino e Firenze, 306.
- diventa erede presuntivo del trono di Francia, 306.
- Ornano (di) Francesco, inviato dalla Repubblica Genovese al card. Cybo, 274.
- Orsini, 10.
- (famiglia). Parentela coi Cybo, 66.
- Lite che ha con loro il card. Innocenzo Cybo, 343.
- (signori). Visitano Alberico a Roma, 42.
- Motu proprio che ottengono dal papa, 344.
- Lorenzo li tacita per l'Anguillara, 76.
- Credito del card. Cybo verso di loro, 360, 520.
- Due figlie di questa nobil casata proposte ad Alberico Cybo per ispose, 262.
- Clarice, sorella di Virginio, 224.
- di Giacomo, moglie di Lorenzo il Magnifico, 452.
- de' Medici, madre di Maddalena, 237.
- di Giangiordano e di Felice della Rovere. Desiderata sposa da Guidubaldo II della Rovere, 237, 284.
- Orsini Deifobo d'Averso, pretende l'Anguillara, 479.
- desiderato signore da que' dell'Anguillara, 451.
- (duchessa), sposa di don Virginio, 46.
- Franciotto di Orso, cardinale di S. Maria in Cosmedin, 452.
- Gentile Virginio, acquista l'Anguillara da Francesco Cybo, 263.
- Giovan Giordano di Bracciano, vedovo di Maria d'Aragona, sposa Felice della Rovere, 236.
- Sue stranezze, 236.
- Gian Giordano, a Genova nel 1507, 237.
- Gian Giordano. La sua figliuola è desiderata per moglie da Guidubaldo della Rovere, 284.
- Napoleone. Va contro di lui Rodomonte, 281.
- Orso detto Organtino, 78, 452.
- Paolo Giordano di Bracciano, 387.
- Sua parentela e buoni rapporti con Alberico Cybo, 387.
- Suoi debiti verso il card. Cybo, 181.
- Paolo Giordano, compare di Leonora, figliuola di Alberico Cybo, 27.
- Sottoscrive le capitolazioni matrimoniali di Giovanna d'Austria con Francesco de' Medici, 29.
- Paolo Giordano II, marchese di Oriolo, 435.
- sposa Isabella Appiani vedova di Giorgio Mendoça conte di Binasco, 441.
- Rinaldo (Arcivescovo di Firenze). Sottoscrive i capitoli del matrimonio di Franceschetto, 76, 451.
- procurator del Magnifico alle nozze di Maddalena, 74.
- Virginio, zio di Franceschetto Cybo, 243.
- Franceschetto Cybo voleva consegnargli Dijem, 224.
- duca di Bracciano, 435.
- don Virginio. Suo luogo nelle solenni cerimonie in Corte di Roma, 517.
- accoglie gli sposi Cybo-Sfondrati a Bracciano, 46, 47.
- Virginio, cavaliere gerosolimitano, 436.
- Ossuna. (duca di). Una sua sorella voluta per moglie da Francesco Maria della Rovere, 502.
- Orte. Vi passa Alberico nel 1588, 41.

- Ortonovo. Gli abitanti fanno disordini in quel di Carrara, 145.
— Controversie di quei della terra coi Carraresi, 489.
Otranto (Arcivescovo di), zio d'Isabella di Capua, moglie d'Alberico Cybo, 119, 383.
Ottaggio (Voltaggio). Alberichino Cybo vi migliora in salute, 63.
Otteria Sabina, sposa di Francesco Usodimare-Cybo, 382.
Ottone I. Suo falso privilegio ai Cybo, 173.
— Suo diploma in favore de' Cybo, falsificazione del Ceccarelli, 458, 517.
Orsolino Giovanni di Carrara, medico della comunità di Monteleone, 389.
Otranto (d') (arcivescovo). S'interpose per S. Siro, 496.
- P.
- Pace (chiesa della) in Roma, 75. Epitaffio di Bianchinetta Cybo.
Pacheco (cardinale), Vicerè di Napoli, 103.
— temesi un suo improvviso intervento a Roma, 373
— manda genti imperiali verso il Perugino, 372.
Padova, centro d'astrologia, 230.
— Ivi attese agli studi G. B. Cybo, 483.
— il Cataio, Villa degli Obizi, 477.
Padula, terra nel Beneventano, 439.
— pratiche del Crispo per la compera di essa, 471.
— passa in dominio di Carlo Cybo, 409.
— ne prende il possesso Alberico Cybo, 61.
— Stato inalienabile, 203.
Palazzo (al), luogo, in quel di Pisa, presso Librafatta, appartenente ai Cybo, 227.
Pagni Cristiano si occupa del matrimonio di Eleonora Cybo col Vitelli, 358.
Palermo, cattedrale, cappella di S. Rosalia; v'è sepolto il card. Giovanni D'Oria arcivescovo di quella città, 439.
Palestrina (Colonna di), 130.
— ne ottiene il vescovato Lorenzo Cybo Mari, 256.
Palliano, feudo dei Colonna, 494.
— (duca di), cfr. Colonna Marc'Antonio, Palii (il prato de') scontro fra Turchi e cristiani, 103.
Pallavicino Giuseppe di Agostino ritenuto mandante dall'uccisione di Bartolomeo Serravalle, 491.
— mons. Cipriano, arciv. di Genova ottiene che S. Siro sia unito alla mensa vescovile, 392.
— G. Battista, sua cappella in S. Francesco; v'è posta Eleonora Cybo, 40.
— Pier Francesco, manda al card. Alderano Cybo notizie sulle cappelle de' Cybo a Genova, 391.
— Sforza, ricordato dal Betussi, 126.
Palliano, pescatore che ritrova il corpo di G. Luigi Fieschi, 267.
Pamfilo, segretario del card. Salviati, 83.
Pancrazio (S.) in val di Pisa, pievania di G. Francesco Guiducci, 519.
Pandolfi Domenico, sua casa, 278.
Panigarola (padre), ricordato, 36.
Pansa Francesco di Giulio. testimonio al testamento di Alberico Cybo, 214.
— Paolo, procuratore di G. Luigi Fieschi per le nozze con Leonora Cybo, 318.
Panvino, sue vite de' papi, 103, 136
Panzani (villa dei), presso Firenze, 5.
Paolini Ser Paolino, notaro fiorentino, 198.
Paolino (Rocolino) da Castiglione, è ucciso a Milano, 26.
Paolo II, elegge G. B. Cybo Vescovo di Savona, 3, 221.
Paolo III Farnese, sue nozze avanti al sacerdozio, 219.
— Deferente con gli astrologi, 230.
— avverso ai della Rovere e ai Varano, 240.
— toglie Vetralla ai Cybo per darla al card. Farnese, 291.
— ospitato a Bagnaia dal Card. Ridolfi, 415.
— aiuta, coi Francesi, i fuorusciti fiorentini, 297.
— asseconda, nel 1535, le richieste della diplomazia francese, 305.
— pratica di ricondurre la pace fra Carlo V e Francesco I, 309.
— S'incammina per il convegno di Nizza 310.
— suo viaggio per il convegno di Nizza, 312.
— avvisato, per mare, che il duca di Savoia rifiuta cedere la rocca di Nizza, 312.
— a Piacenza nel 1538, 310.

- Paolo III Farnese, alla tregua di Nizza, 12.
— arriva il 17 maggio 1538 a Nizza, 13.
— Breve concistoro il 14 giugno 314.
— Ha un secondo colloquio con Francesco I., 13.
— Conclude, il 18 giugno, la tregua decennale a Nizza, 314.
— Ospite de' Fieschi in Viola a Genova, 267.
— partecipe dei disegni di Giulio Cybo, 334.
— Conclave dopo la sua morte, 351.
Paolo IV, suo conclave, 23, 104.
— Un episodio del tempo del suo conclave, 373.
— suo conclave e propositi di lui, 464.
— emana una bolla per revocare alla Camera le alienazioni e locazioni, 291.
— tra i condottieri pontifici al suo servizio milita P. Giordano Orsini, 387.
— Si disegna dar Siena alla sua casa per staccarlo dalla lega con Francia, 377.
— Suoi nepoti aspirano al generalato ecclesiastico. 374.
— come aveva contrastato con Marc' Antonio Colonna, 494.
— sua morte, 101.
Paolo V., suoi tempi, 102.
— eleva Ferentillo a ducato, 110.
— concede ad Alberico Cybo il titolo di duca di Ferentillo, 63.
— suoi lavori in S. Pietro, 429.
— nel suo Pontificato si collocò la tomba d'Innocenzo VIII dove oggi si trova, 428.
Papacoda Pardo, marito d'una sorella del duca di Termoli, 119.
Paradino Guglielmo, 9.
Parigi Giuliano, de' conservatori a Firenze, 245.
Parisi Pier Paolo, Auditore delle cause della Camera Apostolica, 390.
Parma, 84.
— vi arriva Giulio Cybo, 15.
— v'era stato Giulio Cybo, venendo da Venezia, 337.
— (duca di), con lui deve andare il Betussi, 128.
— (principe di), è giovinetto in Corte di Spagna, 105.
Pasero Gio. Geronimo, Notaro genovese, 196.
Passè (Ser Giov. Girolamo), roga il testamento di Leonora Cybo, 39.
Passionei Domenico, avo di Mons. Passionei vescovo di Pesaro, sposa Maddalena Cybo, 500.
Paulo (de) Glaudo, canonico della diocesi di Marsiglia, vicario del vescovato, 356.
Pavese Camillo, sposa Maria D'Oria, 441.
— Giovanna, Comare al battesimo d'Aldebrano di Carlo Cybo, 63.
— Lelio, sposa Giovanna di Alfonso D'Oria, 441.
Pavesi, loro parentado coi D'Oria. 441.
Pavia (cardinale di), compare di Giambattista Cybo, f. di Franceschetto.
Pavia (mons. di) Interposto dal card. Cybo in favore del nipote, 342.
Pazzi Guglielmo, confinante coi beni de' Cybo, 279.
— La Loggia, (dei) loro villa a Montughi, 276.
— (Villa già dei), vi nasce Innocenzo Cybo, 228.
— (parrocchia dei), 24.
— di Firenze, Causa dei Cybo contro di loro, 260.
— loro palagio in via del Proconsolo a Firenze, 232.
— (palagio de') a Firenze, vi muore Caterina Cybo, 241.
— nel palagio detto dei Pazzi abitan le Marchesane di Massa, 303.
Pedro (don), 353-354.
Pedruzzo da Carrara, capitano di Alberico Cybo, 371.
Peggi (Pegli), vi nasce Francesco di Carlo Cybo, 63.
— v'è, ammalato, Alberichino Cybo nel 1609, 62.
Peirano (Ser Grimaldo), notaro genovese roga il testamento di Alberico Cybo, 214.
— notaro genovese, roga il codicillo di Alberico Cybo, 215.
— Tommaso di Grimaldo, testimonio al testamento di Alberico Cybo, 214.
Pellegrini (mons.), vicelegato di Viterbo, convita Alberico, 42.
Pelliccia Giuseppe di Carrara, capitano di genti d'Alberico, 22.
— comanda una compagnia che Alberico destinava a soccorso di Genova per la impresa di Corsica, 27.
Pendaglia Angelo, sua relazione del convegno di Nizza, 313.

- Pepoli, loro trattato a Bologna annunziato dal Marchese del Vasto, 297.
- conte Ercole, marito di Vittoria d'Alderano Cybo, 410.
 - Romeo, ospita Alberico Cybo venuto a Bologna incontro a Giovanna d'Austria, 107.
- Perazzo Niccolò, copia un mss. del secolo XVIII, 392.
- Peretti Damasceni Alessandro, card. Montalto, 416.
- Perez Antonio, sottoscrive le lettere di Filippo II, 509-510.
- Perpignano, Alberico vi casca col cavallo 106.
- Perugia, Maurizio Cybo, come legato pontificio, interviene nelle discordie contro gli Oddi, 449.
- (vicelegato di). 150.
 - V'è mandato alla guardia Alberico Cybo, 101.
 - Alberico Cybo vi sta a guardia nel 1554. 22.
 - minacciata dal passaggio di genti imperiali, 372.
- Pesaro, promesso da Leone X a Lorenzo Cybo, 265.
- Pescia, vi passa Alberico, 43.
- Piacenza, 84.
- vi si reca, con D. Ferrante Gonzaga, Giulio Cybo, 336.
- Piacenza G. Francesco, va a casa di Giulio Sanseverino, 336.
- Pian (al) di Rigone, l. d. nel Pisano, de' Cybo, 278.
- Piantoreto l. d. proprietà de' Cybo, nel Pisano, 227.
- Piccolomini del Testa Gerolamo, testimone al testamento del card. Cybo, 184.
- Picedi Gio. Carlo, scrive al Commissario di Sarzana per la via del sale, 492.
- Pico Taddea di Francesco, conte della Mirandola, sposa di Giacomo Malaspina, 395.
- Malaspina Taddea, suo testamento, 395.
- Piediluco (Signori di) V. Poiano.
- Pignone, famiglia nobile napoletana, 436.
- Piero (de Medici), 78.
- Piero (Ser) di Bruno, notaro fiorentino, debitore di Franceschetto, 78.
- Pietro (cardinale di San) in Vincoli, cfr. della Rovere Giuliano, 226.
- Pietra (la), castello dei Conti Guidi, 135.
- Pietrasanta, vi fecero fermare gli Spagnuoli inviati in Toscana per la morte di Alessandro de' Medici, 297.
- vi passa Alberico Cybo, 43.
 - Ambiziose mire di Genova, sopra questa terra, 395.
- Pietro (chiesa di San) in Roma, spostamento della sepoltura d'Innocenzo VIII. 56.
- (cardinale di San) ad Vincula, Galeotto Franciotti della Rovere, 235.
- Pieve (di S. Giovanni) d'Asciano, 277.
- Pignatelli Cornelia, acquista Padula de Giov. Antonio Carbone, 439.
- Pili (di) Hyeronimo, debitore di Franceschetto, 78.
- Pinelli, ospitati a Massa nel 1575, 110.
- Niccolò, primicerio della Chiesa Genovese, procuratore, per S. Siro, di Alberico Cybo, 390.
- Pino Francesco, de' congiurati del Coronata, 512.
- Pinturicchio, dipinge in S. Maria del Popolo a Roma, 255.
- Pio Enea, informazioni sulla Contessa Matilde chiestegli da Alberico Cybo, 169.
- Pio IV, sua elezione, 101, 105.
- suo inviato ad incontrare Giovanna d'Austria, 107.
 - liete speranze concepite da Alberico Cybo per la sua elezione, 379.
 - desidera che il matrimonio di Lucrezia Cybo non avvenga in quaresima, 144.
 - concede ad Alberico Cybo il giuspatronato di S. Siro, 162.
 - concede il giuspatronato di S. Siro di Genova ai Cybo. Poi non lo conferma, 28.
 - al suo tempo il cardinale di Ferrara dà il giuspatronato di S. Siro a' Cybo, 496.
 - riammette nella sua grazia Marc'Antonio Colonna, 494.
 - nel suo pontificato Alberico Cybo chiede la terra di Monteleone, 27.
 - concede Monteleone ad Alberico Cybo, 28.
 - ritoglie ad Alberico Monteleone, 28.
 - concede e ritoglie ad Alberico Cybo la terra di Monteleone, 388.
 - Alberico Cybo se ne ripromette la restituzione di Vetralla, 388.
 - sollecitato da Alberico Cybo per le cose di Vetralla, 292.

- Pio IV, pratiche fatte da Alberico Cybo presso di lui per avere a Massa il vescovato, 515.
— concede il titolo di duca a P. Giordano Orsini, 387.
— cerimoniale pel duca d'Urbino, durante il suo pontificato, 175.
— dà la porpora al nipote Carlo Borromeo, 393.
— suoi ultimi momenti, 107.
— è per morire. S. Carlo accorre presso di lui, 29.
- Pio V, 109.
— sua elezione, 29.
— emana una bolla per cui derogasi ai giuspatronati, 497.
— sua sede vacante quando Alberico Cybo va a Roma, 32.
- Pio VII, sopprime il vescovato di Mariana in Corsica, 232.
- Piombino, bramato dal duca di Firenze, 341.
— (principessa di), 57.
— (principe di), sua sorella a Genova, 57.
- Pirogono, senatore milanese, 338.
- Pisa. Vi dimora Franceschetto Cybo con la moglie, 241.
— (arcivescovo di), direttario di beni livellari de' Cybo, 277.
— dominata da Lorenzo Cybo, 10.
— Opera di Lorenzo Cybo al suo governo, 296.
— (Palazzo de' Cybo). Alberico ne dispone nel testamento, 212.
— Alberico vi si ferma, nell'aprile 1588, andando a Roma, 41.
— Chiesa di S. Paolo a Ripa d'Arno, 180.
— badia del card. Cybo. Reddito, 360.
— l'archidiocesi governata dal da Vecchiano per Giovanni de' Medici, 519.
— Da Ponte a Moriano vi si avviano le genti di Piero Strozzi, coi Grigioni, 368.
- Pisanello Antonia, vedova di Federico Tomacello, 516.
- Pitti (palazzo). Vi alloggia Alberico nel 1588, 43.
- Platina. Sue vite dei Pontefici, 103.
- Podocataro Lodovico di Cipro, guarisce Innocenzo VIII, 224.
- Poggi Silvio, gentiluomo che Ranuccio Farnese invia ad Alberico Cybo, 422.
— comm. Vittorio, prefetto della Biblioteca civica di Savona, 222
- Poggibonsi, vi passa Alberico, 42.
- Poggio M., ricordato nella processione di Andrea pittore, 232.
- Poggio Imperiale. Vi desina Alberico, 43.
— (di) Febo, testimone al duello del capitano Montaldo con Galasso da Carpi, 375.
- Poiano Giuseppe di Piè di Luco, sposa Ricciarda del cardinale Innocenzo Cybo, 31, 403.
- Pola (Vescovo di) raccomanda Giambattista Cybo, 232.
- Polidoro (mastro) barbiere del card. Innocenzo Cybo, 178.
- Pollaiuolo Antonio, autore del sepolcro di Innocenzo VIII, 429.
— fa le sculture di bronzo per la cappella di Innocenzo VIII, 260.
- Polo (Mons. di San), 9.
— minaccia Genova, 292.
- Pompeo di Castello gentiluomo romano, 25.
- Ponte Ardito. Vi giunge Antonino Bocca con le genti toscane, 368.
- Pontebosio, marchesato de' Malaspina, 478.
- Ponte Cimato presso Carrara, 347.
- Ponte Cintino. Vi passa Alberico nel 1588, 41.
- Pontedera. Beni che v'hanno i Cybo, 279.
- Ponte Molle. Alberico v'è atteso da un cocchio del card. Farnese, 41.
- Ponte a Moriano. Vi si fortifica Piero Strozzi, 367.
- Pontremoli, terra de' Fieschi che il Figueroa vuole confiscare con l'armi di Giulio Cybo, 327.
— I ministri imperiali vi mandano Giulio Cybo, 14.
— Giulio Cybo arriva fino all'Aulla per muovere contro quella terra, 327.
— s'arrende a un inviato di Don Ferrante Gonzaga, 327.
— Vi si dirige Giulio Cybo, 15.
— Vi è arrestato Giulio Cybo, 16.
— Giulio Cybo ne parte, condotto a Milano, 337.
— La strada del sale verso quella terra, 492.
— desiderato da Cosimo I duca di Firenze, 323.
— (Governatore di) [Pietro Duretta], 16.
- Popoleschi Silvestro auditore del Consiglio di Firenze, 245.
- Popoli (duchi di) ebbero Ajello dai Cybo, 397.

Popolo (porta del), a Roma, 109.
— (S. Maria del), a Roma. Cappella edificata da Lorenzo Cybo Mari, cardinale di Benevento, 6.
Portercole. Uno degli stati dei Presidii, 378.
Portogallo (abito di) concesso ad Alberico Cybo, 100.
Portugal (Principessa Giovanna di) visitata da Alberico a Guadalajara, 105.
Porzio Camillo. Suoi scritti, 136.
— La sua *Congiura de' Baroni*, 221.
— Sue relazioni con Alberico Cybo, 485.
— Alberico Cybo si adopra perchè parli di Giulio più favorevolmente che si possa, 350.
— dichiara ad Alberico di non conoscere i libri citati dal Ceccarelli, 501.
— fonte del Serdonati, 481.
Posilipo; Villa del marchese Federico Tomacelli di Chiusano, 517.
Pozzo da Empoli (capitano) inviato a Pisa da Cosimo de' Medici, 299.
— Iacopo luogotenente dell'auditore della Camera Apostolica, 390.
Pozzolo (Pozzuoli). Vi si reca, per cura, Agostino Grimaldi, 89.
Prato (conte). Voleva ammazzarlo il bandito Simonino di Luciano da Ceserano, 150.
Precetto, castello d'Alberico, 41.
Prevesa. Vi arrivano le navi del D'Oria, 92.
— Battaglia con infelice esito, 462.
Prisca (S.) titolo del cardinale Nicolò del Fiesco, 235.
Priuli Matteo vescovo di Vicenza. Condolganze per la morte di Ferrante Cybo, 422.
Prosperi Ranieri di Pisa, tipografo, comincia a pubblicare l'*Appendice* del Viani, 275.
Provana Andrea di Leyni conduce le navi di Savoia, 505.
— accoglie nella sua capitana Alderano Cybo, 407.
— a Genova con la squadra piemontese, 506.
— Molte malattie serpeggiano nella sua squadra, 510.
— colla sua capitana combatte al centro, a Lepanto, 507.
— Securando, notaro della Camera Apostolica, 454.

Provanis (de) Securando notaro della Camera Apostolica, 266.
Provenza. L'invasione fallita, 306.
Pucci Lorenzo cardinale nella prima creazione di Leone X, 351.

Q

Quadelasar (Guadalajara). Alberico vi passa a visitar la principessa Giovanna di Portogallo, 105.
Quintino (S.) Nella celebre battaglia del 1557 Antonio D'Oria merita il Toson d'oro, 462.

R

Ragio Ser Niccolò, notaro genovese, 257, 476.
Ragusa (l'arcivescovo di), fa il sermone alle nozze di Battistina Cybo, 136, 494.
Ramerino l. d., possesso de' Cybo, 279.
Rangone Fulvio, un ritratto di'egli avea della Contessa Matilde è desiderato da Alberico Cybo, 169.
— Claudio, alla resa di Monza, 280.
— Guido, comandante le genti pontificie alla guerra di Milano, 280.
— Ludovico, porta lo stendardo della Chiesa nella coronazione di Carlo V, 294.
Rapallo Ser Ambrogio, notaro genovese.
Rapi Francesco, di S. Terenzo, Prete, 178.
Ravaschieri Leonardo, padre di Scipione marito di Claudia Fieschi, 346.
— Scipione, primo marito di Claudia Fieschi, 346.
Ravenna (cardinale di) sue pratiche presso l'imperatore, 321.
Ravniza, 81.
Re d'Inghilterra, (Enrico VIII), 83.
Recordato Imperio, testimone al testamento del card. Cybo, 184.
Reger, suo discorso, 124.
Reggio (archivio di), di là vuol notizie sulla Contessa Matilde il Signor di Massa, 169.
Regina di Francia, visita Carlo V a Villa franca di Nizza, 13.
Requesens (de) don Luigi, commendator mayor di Castiglia, 400, 498.
— ambasciatore di Spagna, 30.
— Sua moglie donna Geronima passa da Massa e vi è onorevolmente ospitata, 499.

- Renata di Francia, sostenitrice aperta della Riforma, 241.
- Renzotti, inquilino della casa d'Alberico Cybo a Genova arrestato per l'affare delle archibugiate, 481.
- Riario Raffaele, card. di S. Giorgio, predecessore, nel Camerlengato, a Innocenzo Cybo, 291.
- gittò le fondamenta di Bagnaia, 415.
- Ricasoli (da) Piero, 78.
- Ricci, cardinale di Montepulciano, fonda la villa Medici, 416.
- Ricciarda Malaspina, contratto delle sue nozze con Lorenzo Cybo, 9.
- Riccio (il), 78.
- Richard-Gerin Henri, Segretario perpetuo della *Société statistique de Marseille*, 355.
- Ridolfi Giuliano, Prior di Capua, 266.
- card. Niccolò, seguita la fabbrica di Bagnaia, 415.
- favorisce i disegni di Innocenzo Cybo, 460.
- atteso nel conclave di Giulio III, 354.
- muore al tempo del conclave di Giulio III, 353.
- Righi Gio. Batta, testimone al testamento di Alberico Cybo, 184.
- Rimini, pieve de' ss. Biagio ed Erasmo, l'ebbe G. Francesco Guiducci, 519.
- badia di s. Godenzo, l'ebbe G. Francesco Guiducci, 519.
- Ripafratra (le Mulina di), beni di Franceschetto Cybo, 229.
- Roberto d'Angiò, re di Napoli, ebbe al servizio Carlo Cybo, 99.
- Rocca (Contrada), vi si ridusse Gherardo di Aranino Cybo, 590.
- ex convento di S. Agata, vi fu monaca Maria Maddalena Cybo, 500.
- Rocca Frigida, terra d'Alberico Cybo, 147.
- Rocco di Martino, fattore da Suvigo, alla direzione dell'ampliamento del palagio di Massa, 362.
- Rocco (San.) l. d. nel Pisano, possesso dei Cybo, 277.
- Roccolino Paolino da Castiglione, tradisce Giulio Cybo, 384.
- imprigionato a Firenze fu liberato per officio del Mendocça e di Ricciarda, 384.
- ammazzato a Milano da Gaspare Venturini, 335, 384.
- Rodi, isola originaria de' Cybo, 481.
- Rodi, considerata patria de' Cybo, 481.
- vi rifugge Dijem, 227.
- (gran caracca di) trasporta Dijem, 227.
- Rodoan principe d'Aleppo, 103.
- Rodolfo II: nuncio apostolico presso di lui fu Annibale di Vincenzo di Capua, vescovo poi di Napoli, 420.
- imperatore, concede ad Alberico Cybo l'aquila bicipite, 41, 124, 415.
- concede a Iacopo XII Appiani il titolo di principe di Piombino 433.
- suo fratello Massimiliano II. Cfr.
- Rodomonte, vedi Gonzaga.
- Roma, Borgo, case de' Cybo, 308.
- Campo Marzio, palagio dove abitava Ricciarda Malaspina, 309.
- chiesa di S. Alessio, vi è sepolto il cardinale Gian-Vincenzo Gonzaga, 465.
- chiesa di S. Cosimato, ci sono i resti del sepolcreto di Lorenzo card. Beneventano, 257.
- chiesa di S. Giovanni, ai canonici di essa Franceschetto Cybo cede l'entrata sulle porte romane, 257.
- chiesa di S. Gregorio in Monte Celio, epigrafe a Isabella di Capua-Cybo, 408.
- Grotte Vaticane, iscrizione sulla Sacra Lancia, 431.
- S. Lorenzo in Lucina, tomba del cardinale Francesco Gonzaga, 394.
- chiesa di S. Maria in Cosmedin, abbellita dal card. Gian-Vincenzo Gonzaga, 465.
- S. Maria della Minerva, v'è sepolto il cardinale Innocenzo Cybo, 519.
- tomba del cardinale Innocenzo Cybo e primitiva epigrafe, 355.
- Convento della Minerva, legato in suo favore fatto dal card. Innocenzo Cybo, 178.
- S. Maria Maggiore, vi fu eletto cardinale G. Batta Cybo, 4.
- chiesa di S. Paolo, epigrafe a piè della statua di Bonifazio IX, 474.
- chiesa di S. Maria del Popolo, cappella che vi fondò il card. Lorenzo Cybo-Mari, 163, 255, 497.
- chiesa di S. Maria del Popolo, v'è sepolto Lorenzo Cybo-Mari, cardinale beneventano, 256.
- S. Maria del Popolo, proteste di Alberico Cybo per la cappella, 499.

- Roma, S. Maria del Popolo; al Priore della chiesa invia proteste Alberico Cybo, 299.
- Alberico vuol rinfrescar la pittura della cappella, 164.
 - Sepolcri de' Cicala trasportati dalla cappella di S. Lorenzo in quella di S. Lucia, 497.
 - chiesa della Pace, tomba ed epigrafe di Bianchiucca Cybo, 433.
 - chiesa di S. Pietro, cappella d'Innocenzo VIII, 260.
 - nella cappella di S. Sebastiano stava originariamente il sepolcro di Innocenzo VIII, 429.
 - traslazione della tomba d'Innocenzo VIII, 428.
 - cappella di S. Andrea, v'è tenuta l'orazione funebre di Franceschetto Cybo, 261.
 - badia de' SS. Saba ed Andrea, goduta dal card. Cybo. Reddito, 360.
 - beneficio del card. Cybo, 180.
 - chiesa di S. Salvatore presso Monte Giordano, v'è solennemente battezzata Lucrezia di Franceschetto Cybo, 237.
 - Tre fontane, pensione goduta dal cardinale Cybo. Reddito, 360.
 - Trinità dei Monti, 216.
 - Castel S. Angelo, avuto in custodia dal card. Lorenzo Mari-Cybo, 254.
 - Muro Chinato fuori porta del Popolo, vigna di Ricciarda Malaspina, 364.
 - ospedale di S. Giacomo, legato di Franceschetto Cybo in suo favore, 259.
 - ospedale degli Incurabili, crede sostituto in caso di deroga, 215.
 - ospedale di S. Giacomo degli Incurabili, legato del card. Innocenzo Cybo a suo favore, 178.
 - palazzo di S. Marco (oggi Venezia), v'abitava Lorenzo Cybo card. beneventano, 254.
 - piazza Navona, palazzo Cybo, 308, 364.
 - piazza Rusticucci, case de' Cybo, 308.
 - (palazzo Cybo), Alberico ne dispone per testamento, 212.
 - Vaticano, Belvedere, 265.
 - vi muore Franceschetto Cybo, 261.
 - via Millina, v'era un palazzo Cybo, 364.
 - via Santa e via Alessandrina, case de' Cybo, 308.
 - SS. Apostoli, Palazzo d'Innocenzo VIII, 308.
- Roma, (senato di) riconosce la nobiltà de' Cybo, 26.
- difficoltà di andarvi per causa dei lanzichenecchi, nel 1527, 285.
 - vi si reca Alberico Cybo nel 1565, 108.
 - Alberico Cybo vi si reca col figliuolo Alderano nel 1572, 32.
 - vi arriva Alberico nella sede vacante per la morte di Pio V (1572), 109.
- Romano cap. Giovan Battista andò a prendere Giulio Cybo a Pontremoli, 345.
- conduce via da Pontremoli Giulio Cybo, 337.
- Romulo Gio., lacchè del card. Cybo, 304.
- Ronchi Gian Giacomo, detto della Mina, ingegnere militare, lavorò al castello di Massa, 120.
- Rossi Giulio Cesare conte di S. Secondo, rapisce le figliuole della Contessa di Caiazzo, 233, 242.
- Rossello Vincenzo, *cubicularius apostolicus*, dichiara che Alberico Cybo è fanciullo e non può gerire l'abbazia di S. Siro, 390.
- Rotolo, nipote di papa Lucio I, 112, 468.
- Rovere (della) Elisabetta, sposa Alberico Cybo, 21.
- sua morte, 25.
 - Eleonora di Girolamo signore di Vico Nuovo, 441.
 - Felice, figlia di Giulio II, comare di Giambattista Cybo, figlio di Franceschetto 5.
 - proposta in matrimonio a Marcantonio Colonna, 236.
 - rifiuta come marito il principe di Salerno, 236.
 - non si concludono le sue nozze con don Alfonso d'Aragona, 236.
 - sposa Giovan Giordano Orsini, 256.
 - suoi elogi, 237.
 - suo testamento, 237.
 - Francesco Maria I duca d'Urbino uccide il cardinale Alidosi, 236.
 - atteso a Foligno nel novembre 1527, 289.
 - suo giudizio di G. Giordano Orsini, 237.
 - F. Maria II, cugino d'Alderano Cybo, 502.
 - va in Ispagna, 502.
 - abbandona la moglie e va sull'armata della lega contro il Turco, 505.
 - chiede ad Alberico di lasciare che il figlio Alderano vada con lui contro il Turco nel 1571, 405.

- Rovere (della) F. Maria II, vince la riluttanza di Alberico Cybo a lasciar partire il figliuolo su l'armata, 407.
- s'imbarca a Genova, sulla Capitana di Savoja, 31.
 - trovasi al consiglio a Messina, sulla capitana di D. Giovanni, 507.
 - rammentato fra i combattenti a Lepanto, 507.
 - persone al suo seguito a Lepanto, 507.
 - esecutore testamentario di Alberico Cybo, 213.
 - card. Giulio, creato da Paolo III, 465.
 - ottiene ad Alberico Cybo la terra di Monteleone, 28.
 - il suo figliuolo marchese Ippolito sale sulla *Capitana* di Savoia, 306.
 - sue lettere, 112.
 - Giuliano, cardinale nemico dei Borgia, 241.
 - amico di Franceschetto Cybo, 229.
 - sue figlie naturali, 236.
 - amico di Lorenzo Mari Cybo, 254.
 - Guidubaldo II duca di Urbino, 86.
 - innamorato di Clarice Orsini della Rovere, 240, 284.
 - ottiene la promessa di Giulia Varano per isposa, 239, 284.
 - sue nozze con Giulia Varano, 240.
 - istiga la Serenissima di Venezia contro Giambattista Cybo e il conte Rossi, 233.
 - distolto dal padre dallo sposar Clarice Orsini, 237.
 - accusa ingiustamente Caterina Cybo, 241.
 - manda un gentiluomo a offrir la sorella ad Alberico Cybo, 362.
 - nozze di Alberico Cybo con la sorella di lui, 468.
 - zio materno di Alderano Cybo, 502.
 - riceve da Alberico Cybo una lettera con notizie della transazione della lite coi Malaspina di Sannazzaro e Scaldasole, 396.
 - capitano generale della Chiesa, 372.
 - a Roma per inchinare il nuovo papa Marcello II, 373.
 - ha la predizione, da un astrologo, della pronta morte di Marcello II, 373.
 - il Sacro Collegio ripone in lui la tutela di Roma in sede vacante di Marcello II, 374.
- Rovere (della), Guidubaldo II duca di Urbino, cede il generalato al conte di Montorio, 374.
- alla sua corte in Urbino, è educato Alderano Cybo, 363.
 - Elisabetta offerta per moglie ad Alberico Cybo, 362.
 - passa da Firenze recandosi a Massa, 468.
 - moglie di Alberico è condotta a Massa e solennemente ricevuta, 362.
 - Ippolito del card. Giulio sale sulla squadra piemontese, 506.
 - Luchina ava di Niccolao Franciotti, 369.
 - madre del Vice-cancelliere Galeotto Franciotti, 235, 236.
 - (Virginia) di Guidubaldo II e di Giulia Varano, suo parentado con Federigo Borromeo concluso da Pio IV. 106,
 - Maria (madre di G. Luigi Fieschi) scongiata da Andrea D' Oria di far parentado coi Cybo, 315.
 - Virginia, sue nozze col conte Federigo Borromeo, 380.
- Ruffina moglie di Alessandro Farnese, poi Papa Paolo III, 219.
- Ruffo. La prelatura di questa casa abita un palazzo in SS. Apostoli, 308.

S

- Sacchi Giovanni, arcivescovo raguseo fa il sermone a Battistina Cybo, 484.
- Sagrafani Baccio, locatario di possessi de' Cybo, 279.
- Salamon (maestro), medico ebreo a Roma al tempo d'Innocenzo VIII, 225.
- Sale Geronima di Giulio, sposa di Giovan Francesco Brignole, 59, 435.
- Giulio di Niccolò, uno de' Governatori di Genova, 435.
 - interviene alle congreghe de' congiurati del 1576, 512.
- Salerno (principe di), 107.
- rifiutato come sposo da Felice della Rovere, 236.
 - partecipa alle feste massesi per le nozze di Alderano, 409.
 - (principessa di), si raccomanda a lei Eleonora Cybo morente, 35.
- Salvago, ospitati a Massa nel 1575, 110.
- Saluzzo (marchese di), alla guerra di Milano nel 1526, 280.

- Salvago Arrigo. Suo figlio ammalato gravemente, 422.
- G. Batt., vescovo di Luni e Sarzana consacra la Chiesa de' Cappuccini di Massa, 426.
- Salvatore (Ordine agostiniano di S.), 112.
- Salviati card. Giovanni, 86.
- legato alla Corte di Francia, 460.
- esecutore testamentario del card. Cybo, 182.
- curatore e tutore de' figli del card. Innocenzo Cybo, 182.
- de' Medici Maria, accompagna in Francia Caterina de' Medici, 281.
- Sambra, 277.
- Sampierdarena. Vi nasce Lorenzo di Francesco Cybo, 229.
- Vi conducono Alberichino Cybo, 62.
- in una chiesa (S. Maria) v'è una cappella de' Cybo, 392.
- Sampiero. Ribellasi a Genova, 26.
- Sue turbolenze in Corsica, 385.
- Sampolo (mons. di), minaccia Genova, 100.
- Sancti Floridi, Francesco d'Iacopo, notaio di Fosdinovo, 265.
- Sangro (Vittorio de) marchese di Montefalcione, vende Chiusano a Federico Tomacelli, 516.
- Sannazzaro e Scaldasole in Lomellina, lasciati a Franc. Malaspina di Giacomo, 395.
- (marchesi di). Loro lite coi marchesi di Massa, 394.
- Sanseverino, cardinale, 232.
- G. Francesco. Inviato a Firenze per impedire le nuove nozze di Leonora Cybo col Vitelli, 358.
- di Giulio, sposa Lavinia di Ippolita Cybo, 336.
- Arrestato a Caprigliola per equivoco, 15.
- ricordato dal Betussi, 126.
- in casa sua, a Piacenza, è ospitato Giulio Cybo, 337.
- è mandato a Firenze per pigliar Leonora Vedova Fieschi, 358.
- Galeazzo. Gli è raccomandato da Leone X, Lorenzo Mari, 256.
- S. Severino (di) conte Galeazzo va in Francia con 20 compagnie d'Italiani, 335.
- Lavinia figlia di Ippolita contessa di Caiazzo, 242, 270.
- data in moglie a G. Francesco S. Severino, 336.
- S. Severino Lavinia, moglie del marchese G. Francesco, 358
- Maddalena figliuola d'Ippolita Cybo, 270.
- figlia di Ippolita contessa di Caiazzo, 242.
- promessa a Giulio S. Severino, 336.
- Roberto, 254.
- Raccomandato da Leone X a Carlo V, 242.
- di Giov. Francesco sposa Ippolita Cybo, 242, 264.
- Sansovino Francesco tratto in inganno dal Ceccarelli, 457.
- amico del Betussi, 476.
- parla de' Cybo distesamente per adulare Alberico, 280.
- Santa Balbina, titolo del cardinale G. Batt. Cybo, 4.
- Santacroce (cardinale). Commissione che gli presentano gli Orsini, 344.
- Giorgio, procuratore di Gentile Virginio Orsini, 521.
- Onofrio, gli è tolto Oriolo, 435.
- Paolo, complice, col fratello Onofrio, nell'assassinio della madre, 436.
- Santa Fiora (conte di), pratiche nel trattato di Giulio Cybo, 340.
- (contessa) madre del card. Sforza, viene incontro alla sposa novella Lucrezia Sfondrati Cybo, 46.
- Santi Bernardo, di Rieti, vescovo dell'Aquila, 347.
- Santi Quattro (cardinale). Eletto al papato col nome di Innocenzo IX, 50.
- Santissima Nunziata (chiesa di Firenze). Vi si reca Lucrezia Cybo, con la Corte, 45.
- Santo Martino, del duca di Termoli, 119.
- Saragozza. Pensione che vi gode il card. Cybo, 360.
- Visitata da Alberico Cybo, 105.
- Sardegna (regno di). Per esso offre Alberico Cybo 2000 fanti, 153.
- Sarni (conte di) Gerolamo, cede a Lorenzo Cybo le ragioni sui beni del card. Rotomagense, 276.
- Sarti Mons. Andrea, fa riprodurre la lapide del Venturini, 335.
- Sarzana. Ambizioni genovesi per estendervisi fino in alla Versilia, 395.
- i vescovi, eredi dei diritti de' vescovi di Luni, vantano pretese su la badia di Aulla, 496.

- Sarzana n'era commissario Matteo Giustiniani, 490.
- (commissario di). A lui Alberico dà ragguaglio dei disordini di quei d'Ortonovo, 146.
 - Alberico Cybo ne chiede il vescovato per Niccolò Cybo, 391.
 - Libri che v'avea Aranino, padre di Scipione Cybo, 165.
 - (vescovo di). Esecutore testamentario di Alberico Cybo, 213.
- Satis Agostino, complice della congiura del Coronata, 512.
- fa preparativi pel moto di Genova, 513.
- Sauli Bendinelli, cardinale, ottiene S. Siro, 496.
- abate di S. Siro, 390.
 - e la basilica di Carignano, 461.
 - Francesco, 92.
 - di Paolo, 461.
 - Commissario in Corsica, 561.
 - magnifico, tratta per la Contea d'Ortonovo a nome di Genova, 490.
 - Marc'Antonio, celebre giureconsulto, 461.
 - Teodora, sposa di Francesco, 461.
- Savelli (famiglia). Parentela coi Cybo, 67.
- Onorio. Visita Alberico nel feudo di Rignano, 41.
 - (cardinale), 354.
 - Costanza, moglie di Organtino Orsini, 452.
- Savoia (Anton Maria di), ambasciatore del Duca Ercole d'Este, 22.
- (nave capitana di) a Genova nel 1571, 31.
 - condotta da Andrea Provana. Ci s'imbarca Alderano Cybo, 31.
 - sulle sue navi s'imbarca a Genova il Principe d'Urbino, 505.
 - (Carlo Emanuele I duca di), 473.
 - (cardinal Maurizio di), 474.
- Savona. Suoi vescovi, 222.
- Data della elezione a vescovo di Giambattista Cybo, 222.
 - Vi entra solennemente Paolo III il 10 maggio 1538, 312.
 - (Madonna di). Don Ferrante Cybo, morante, fa voto di visitarla, 51.
- Scaglia Filippo citato dal Ceccarelli, 458.
- Scaldasole, cfr. Sannazzaro.
- Scarlatti Francesco, a Roma. Gli scrive Alberico Cybo per aver panni, 504.
- Scio, il vescovato chiesto inutilmente a Paolo IV da Alberico per l'affine Niccolò Cybo, 391.
- Scipione, naturale di Gio. Ferdinando Manrique d'Aghilar, legatario di Ricciarda Malaspina, 364.
- Scacchi Suor Tobia delle Murate. Legato di Alberico Cybo in favor suo, 199.
- Scacco Giovanni, servitore d'Alberico Cybo, muore a Roma, 1572. 32.
- Scaglia Filippo, 82, 124.
- Scagli di Napoli, 82.
- di Genova (famiglia), 82.
- Scaldasole (marchesi di). Loro pretese, 120.
- Loro vane pretese ribattute da Ascanio Crispo, 122.
 - (beni di), offerti da Alberico Antonio Malaspina al nipote, 121.
- Schiaffino (don) rettore di S. Marcellino, 258.
- Schomberg Niccolò. Inviato da Leone X a Carlo d'Austria, 264.
- richiamato a Roma, da Firenze, 302.
- Scialon (Chàlon) (casa di), 80.
- Scio (Convenzioni di), 113.
- Presa dal Vignoso, 113.
- Sdrino (Ban di), 81.
- Sebastiano (Maestro) da Lucca, medico del card. Cybo, 304.
- Secco Niccolò, padre di Bianca, che sposò Tomaso Malaspina, 417.
- Secondo (conte di S.). Cfr. Rossi G. Cesare.
- (da S.) Iacopo, raccomandato da Isabella Estense Gonzaga al card. Cybo, 272.
- Securando de Provanis, notaro di Roma, 316.
- Segaloni Marco, da Galatrona, notaro e coadiutore delle Riformazioni a Firenze, 280.
- Segato Ottaviano, s'imbarca sulla capitana di Savoia, 506.
- Selino Giovanni citato dal Ceccarelli, 458.
- Sende Sir, 80.
- Selve (De) Giorgio, vescovo di Lavaur, ambasciatore francese a Venezia, 301.
- Serapica Giov. Lazzero de Magistris, cameriere segreto di Leone X, 265.
- Serdonati Francesco vuol far ristampare il FAZIO, 459.
- volgarizzatore della *Storia delle Indie* del MAFFEI, 480.
 - Scrive ad Alberico Cybo, 133.

- Serdonati Francesco, vuol togliere dalla *Vita d'Innocenzo VIII* il fatto della flebotomia, 225.
- Manda ad Alberico Cybo la vita che ha scritto d'Innocenzo VIII, 136.
 - il codice della sua *Vita d'Innocenzo VIII*, 483.
 - fonti da lui citate, 481.
 - Avvisa Alberico della polemica del Costo col MAZZELLA, 516.
- Serenò pone, per equivoco, Alderano Cybo presente a Lepanto, 511.
- Sermoneta (duca di). Banchetta Alberico a Roma, 42.
- Visita Alberico a Roma, nel 1588, 42.
- Serravalle Bartolomeo, ucciso con una fucilata tirata dalla casa del Principe di Massa a Genova, 152, 491.
- Camillo. Omicidio del suo figliuolo, 490.
- Serristori Averardo, provveditore a Pisa, 299.
- oratore fiorentino a Roma, 374.
- Serve (monsignor di), con Carlo VIII, 77.
- Sessa (duca di), ambasciatore di Spagna, 47.
- Sestri Levante. Giulio Cybo vi ha notizie che è sedato il moto di Genova, 325.
- Vi passa Alberico venendo a Genova, 43.
- Sfondrati. Affettuosi rapporti con Alberico Cybo, 518.
- Pel parentado con loro i Cybo sono ben serviti dal Lomacci, 416.
- Sfondrati-Cybo. Pratiche per tali nozze, 418.
- Ercole di Paolo, 417.
 - Duca di Montemarciano, 388.
 - Pratiche per le sue nozze con Lucrezia Cybo, 114.
 - fidanzato a Lucrezia Cybo, 43.
 - Suo mal animo pel tempo del matrimonio con Lucrezia Cybo, 49.
 - incontrato mentre viene alla Sforzesca, 46.
 - Nozze con Lucrezia Cybo sul punto di andare a vuoto, 489.
 - Sue nozze con Lucrezia Cybo, 46.
 - inviato in Francia, 419.
 - rifiuta l'offerta di Alberico Cybo, suo suocero, d'accompagnarlo in Francia o di mandarvi il marchese di Carrara, 50.
 - offre la sua casa al suocero per il nipote Alberichino, ammalato, 518.
 - Suo giudizio sulla pace del 1615, 438.
- Sfrondati Ercole, Duca di Montemarciano.
- Morte di sua moglie Lucrezia, 175.
- Alberico cerca di confortarlo per la morte della moglie, 175.
 - Ri ordato nel testamento di Alberico Cybo, 195.
 - Francesco, Pratica un accordo fra il card. Cybo e gli Orsini, 343.
 - Francesco di Giambattista, padre di Gregorio XIV e cardinale vescovo di Cremona, 418.
 - Gregorio XIV, 107.
 - padre Gregorio cappuccino, 437.
 - Niccolò, vescovo di Cremona poi pp. Gregorio XIV, 418.
 - Niccolò, cardinale, tenne a cresima Alberico, 43, 46.
 - poi papa Gregorio XIV, 388.
 - Paolo Camillo, manda un dono nuziale alla Cybo (Lucrezia) sposa di Ercole, 45.
 - Raccomandato da Alberico Cybo pel vescovato di Cremona, 175.
 - Manca di visitare Alberico, 48.
 - Rifiuta i benefici ecclesiastici ad Alberico, volendo darli ai Seminari e a' parenti poveri, 49.
 - Rifiuta ad Alberico l'esenzione dal pagamento per la spedizione della Collegiata di Massa, 49.
 - Paolo di Ercole, 437.
 - di Francesco qm. Giambattista, 418.
 - Valeriano di Ercole, 437.
- Sforza (signori). Visitano Alberico a Roma, 42.
- Cardinale, 442.
 - La contessa S. Fiora, sua madre, 46.
 - Cesarini (palazzo), già del vice-cancelliere card. di S. Pietro ad Vincula. Vi si celebrano le nozze di Giangiordano Orsini con Felice Della Rovere, 236.
 - marchese Francesco, inviato di Ranuccio Farnese ad Alberico Cybo, 422.
 - Francesco II duca di Milano. Contesa suscitata dalla sua morte, 305.
 - Gio. Maria, predecessore di Innocenzo Cybo nell'Archidiocesi genovese, 315.
 - Lodovico, duca di Milano, 121.
 - detto il Moro, ebbe carissimo Ludovico di Francesco Malaspina, 396.
 - Innocenzo VIII chiedegli un consulto del suo astrologo Varese, 230.

- Sforza Paolo, incontra alla Sforzesca Lucrezia Cybo che va alle nozze, 45.
— di Santa Fiora. Destinato sposo ad Eleonora Cybo, 315.
Sforzesca. Lucrezia Cybo v'è condotta dal padre per le nozze con lo Sfondrati, 45, 144, 489.
Sforza (signori). Loro palazzo della Sforzesca, 144.
Siena (guerra contro di), 22.
— Vi concorre Alberico mandandovi genti, 100.
— stretta d'assedio dalle genti del duca Cosimo di Firenze, 367.
— Simpatie lucchesi per la sua causa, 369.
— Lunghi maneggi di Spagna per darla al Carafa, 377.
— ceduta a Cosimo Medici, in feudo dal Re Filippo II, 378.
— consegnata al duca di Firenze, 24.
— Vi si stabili e vi morì Scipione Cybo d'Aranino, 500.
— V'è governatore Tomaso Malaspina marchese di Castevoli, 417.
— Vi passa Alberico nel 1588, 41, 42.
— Vi arriva Lucrezia Cybo, 45.
— (Arcivescovo di). Va incontro a Giovanna d'Austria sposa di Francesco de' Medici, 29.
Siglerio M. Giulio, si adopera in Bruxelles, per la pratica della investitura di Alberico Cybo, 365.
Signes (nel d'partimento del Varo). Vi muore il vescovo di Marsiglia, G. Batt. Cybo, 355.
— deliberazione del consiglio generale della terra, per la morte del vescovo di Marsiglia, 356.
— Il Comune desidera conservare le spoglie di G. B. Cybo, cui tributerà degne onoranze, 357.
Simonetti Francesco Saverio, notaro romano, 440.
Silva (De) donna Francisca. Nel suo palazzo, a Toledo, alloggia Alberico Cybo, 105.
— Miche'le, oratore portoghese in Corte di Roma, 266.
Simeoni Gabriele, ottiene un priorato confiscato a G. Batt. Cybo, 234.
Simonetta Bianca, prima moglie di Alfonso del Carretto, 444.
Simonino di Luciano da Ceserano. Bandito condannato al patibolo da Alberico Cybo, 149, 150.
Siria. Vi ripara Dijem, 227.
Siro (S.), badia del card. Cybo. Rendita, 360.
— di Genova, giuspatronato dei Cybo, 77.
Sisto IV, 135.
— promuove cardinale Giambattista Cybo, 224.
— trasferisce G. Batt. Cybo dal vescovato di Savona a quello di Molfetta, 3.
Sisto V, nega aiuto alla Lega in Francia, 419.
— trasferisce il cardinale Gianvincenzo Gonzaga all'ordine de' Preti, 465.
— riceve Alberico Cybo, 42.
— Sua medaglia d'oro donata ad Alberico Cybo, 42, 194.
— Sua morte, 43.
Spezia. Vi si ferma Innocenzo Cybo nello accompagnare Caterina de' Medici, 282.
Slavonia, 81.
Soderini Tommaso, nobile fiorentino, 470.
Mandatario di Ricciarda Cybo, 331.
Soliman, 81.
Solleciti Giacomo da S. Ginesio. Archiatro pontificio, 225.
— Sue cure al papa Innocenzo VIII, 224.
Soltam (Sultano), vedi Baiazet.
Sopran's (Da) Cosma, raccomanda ad Alberico Cybo Aurelia Gherardi, 491.
Soranzo Vittorio, provveditore veneto, in aiuto di Camerino, 283. Cfr. *Sanuto*
Sordini cav. Giuseppe, R. Ispettore dei monumenti di Spoleto, 449.
Sordo Guglielmo (piacentino), podestà di Genova, 445.
Soriano, ambasciatore veneto, 251.
Spagna. Lusinghe fatte da essa al cardinal Cybo e al Vitelli, 301.
— Si tiene Pontremoli rifiutando le offerte medicee, 328.
— Gaspare Venturini vi accompagna Alberico Cybo, 335.
— Vi passa Filippo II, nel 1559, di Fiandra, 101.
— Perchè non vi può tornare Alberico Cybo, 107.
— (Ambasciatore di). Visita Alberico, nel 1588, a Roma, 42.
— compare di Placidia Cybo, 63.

- Spagnoli, in Toscana nel 1537, 11.
Spannocchi Antonio. Sua lettera ad Alfano Alfani per un giudizio astrologico, 229.
Spedaletto, tra Pisa e Volterra, possesso de' Cybo, 276.
— Beni che v'ha Franceschetto, 229.
Spezia (golfo della). Alberico Cybo vi aspettava il Colonna, 494.
Spina Gerolamo, si vuol battere con Pompeo Capece, 27.
Spinello Cornelia, contessa di Martorano, acquista Padula, 439.
Spinola. Ospitati a Massa nel 1575, 110.
— Ambrogio, amico del marchese di Denia, 425.
— Benedetta, moglie di Giovanni II del Carretto, 400.
— Bianca di Giovanni, moglie di Gian Giacomo Imperiale, 442.
— Brigida, 55.
— Niccolò, 55.
— Brigida di Giannettino, 426.
— Capitoli del suo matrimonio con Don Carlo Cybo, 54.
— Sua dote, 55.
— Sue gravidanze male andate, 56.
— Sua laboriosa gravidanza, 58.
— Va a Fassolo presso la sorella duchessa D'Oria, 59.
— Domenico, latore d'una lettera d'Alberico Cybo alla Repubblica di Genova, 140.
— Gli scrive Alberico Cybo per l'acquisto dell'Aulla, 161.
— Ettore di Agostino, dei Signori di Tassarolo, 514.
— comandante la squadra genovese a Lepanto, 507.
— Suoi vari uffici, 514.
— Si adopera in Corte cesarea a favore di Alberico Cybo, 169.
— Ferdinando fratello di Ettore, gentiluomo della bocca di S. A. l'arciduca Alberto, 424.
— Geronima di Nicolò, qm. Stefano del ramo di Luccoli, 434.
— Gerolama, comare al battesimo di Iacopo Francesco Mendoza, 58.
— Giacomo. Prestò 200 scudi a Leonora Grimaldi Cybo, 89.
— Giannettino di Giovanni, marito di Eleonora Grimaldi, 442.
— Giannettino di Niccolò, 426.
Spinola Giannettino. padre di Brigida che sposa Carlo Cybo, 55.
— Giovanni di Luccoli, avo di Niccolò, padre di Geronima, 434.
— Lconora, comare di Giannettino Cybo, 63.
— Maddalena di Secondo, moglie di Francesco D'Oria, 415.
— Dott. Niccolò, 58.
— di Luca, marito di Placidia D'Oria, 427.
— Orazio, arcivescovo di Genova, 438.
— Ottavia di Giovanni qm. Leonardo, del ramo di S. Luca, moglie di G. Stefano D'Oria, 439.
— Paolo, compagno di Giulio Cybo, 336.
— complice di Giulio Cybo, 337.
— Placidia, 59.
— di Giannettino e di Diana Mari, sorella della Brigida sposa di Carlo Cybo, 427.
— D'Oria Placidia, sposa di Carlo D'Oria duca di Tursi, 435.
— duchessa di Tursi, 441.
— ava paterna della Brigida che sposò Carlo Cybo, 427.
Spira. Notizie che di là invia Giulio Cybo, 321.
Spitoia (Pistoja). Vi passa Alberico, 43.
Spoleto. Governato da Francesco Cybo, 6.
— Ne ha il governo Franceschetto Cybo da Leone X, 257.
— Ne ha il governo Lorenzo Cybo, 272, 293.
— Governato da Lorenzo Cybo, 10.
— Vi muore Maurizio Cybo, presidente dello Stato ecclesiastico, 99.
— (duomo di). V'è il sepolcro di Maurizio di Arano Cybo, 449.
— Sacrestia del duomo, 73.
— Alberico Cybo è pregato da Guidubaldo II, duca d'Urbino, di condurvi la sposa Virginia, per Roma, 106.
Squarciafico. Antica e nobile famiglia genovese, 345.
— Bartolomeo, 346.
— (marchese). Sua ricordanza di Giulio Cybo, 18.
— G. Battista, marito di Tedina di Domenico D'Oria, 346.
— Tedina di Domenico D'Oria, 346.
Stabbia (da) Averso. Ricordato da Giulio Cybo come suo creditore, 91.

- Staffarda. Abbazia goduta da Maurizio Cybo, 252.
— Abbazia goduta da Lorenzo Mari Cybo, 252.
Staffetti Anton Francesco, cavaliere e famiglia di Alberico Cybo, 504.
— cavaliere d'Alberico Cybo e suo compagno a Termoli per le nozze con Isabella di Capua, 25.
Stati Antonio, conte di Montebello. s'imbarca sulla capitana di Savoia, 506.
Statis (de) M. Giovanni, auditore del duca Alessandro, coadiuva il card. Cybo nel governo di Firenze, 302.
Stati de' Presidii, riservati a Spagna, 378.
Stefanino de Urbibus. Libro che tratta de' Cybo, 175.
Stefano (S.) in Liguria, ne è marchese Antonio D'Oria, 462.
— dello Stato de' Presidii, 378.
Stepa (march. di). Tratta di vendere l'Aulla ad Alberico Cybo, 161.
Sterlich donna Geronima, moglie di Don Luigi di Requesens, Comare di Caterina Cybo, 30.
— Ambasciatrice di Spagna a Massa, 164.
Stigliano. Ceduto, invece che l'Anguillara, all'Orsini da Franceschetto Cybo, 521.
Storta. Vi è assassinato Sigismondo Varano, 239.
Strassburg. Mostra degli Alemanni intimata per la primavera del 1544, 321.
Strozzi. Ne ha paura Cosimo I de' Medici, 338.
— Loro moti favoriti dai Farnesi, 299.
— Alfonsina di Roberto, maritata Fieschi, 424.
— Filippo. Riceve una lettera da Benvenuto Olivieri, 296.
— Cosimo I ne chiede la consegna, 310.
— Palla, di Ferrara, s'imbarca sulla capitana di Savoia, 506.
— Piero, esaltato dai Francesi per opposizione al duca Cosimo, 339.
— Alla difesa di Siena, 367.
— esce di Siena e va nel Lucchese a incontrare le genti del Corquevaux, 367.
— cerca di far sollevare i Barghigiani, 368.
— espugna Altopascio, 369.
— ripassa l'Arno e si accampa presso Pontedera, 372.
— sconfitto a Marciano, 22
- Sulmona (principe di), in Corte di Spagna, 105.
Susanna (S.), titolo del card. Lorenzo Mari-Cybo, 253.
Suvero. Marchesato de' Malaspina, 478.
Svizzera. L'attraversa il Venturini quando precede in Fiandra Alberico Cybo, 379
- T**
- Tacca Andrea, pievano di Massa, va a Madrid, 467.
— Pietro di Carrara, fa la statua equestre di Filippo III, 467.
Talanone. Uno degli Stati dei Presidii, 378.
Tansillo Luigi scrive ispirato da donna Maria d'Aragona, 471.
Tasso Faustino. Con le sue rime sono stampate quelle di Leonora Cybo, 461.
Taverna (mons.) Governatore di Viterbo, 46.
— Francesco. Gran Cancelliere dello Stato di Milano, 340.
— crede non confiscabili gli Stati di Massa, 361.
Tatti Iacopo, il Sansovino, maestro di Danese Cattaneo, 471.
Teano (di) Leonetto, porta lo stendardo mediceo nella incoronazione di Carlo V a Bologna, 294.
Teatini posti nella badia di S. Siro invece de' Benedettini, 28, 392.
Tursi (duca di), cfr. D'Oria Carlo, 427.
Teatini fanno la nuova fabbrica di S. Siro, 256.
Teatino (cardinale) Carafa, cfr. Paolo IV, 104.
Tebaldo da Cerreto va con le sue genti insieme con G. B. Cybo a soccorrere Caterina Varano a Camerino, 283.
Tendiglia (conte di). Alberico Cybo s'offre a lui per il servizio di S. M. Cattolica, nel 1560, 152.
Termoli. Capoluogo dello Stato della famiglia di Capua, 119.
— (duca di) cfr. Capua (di) Don Ferrante.
— (duca di), 151.
— (duca di). Suo Stato, 119.
— (duca di) Andrea, padre d'Isabella moglie di Don Ferrante Gonzaga, 381.
— (di) Don Ferrante, fratello d'Isabella moglie di Alberico Cybo, 380, 381.

- Termoli (Ferrante duca di), sottoscrive i capitoli delle nozze di sua sorella Isabella con Alberico Cybo, 25.
- La sua sorella sposa Alberico Cybo, 155.
 - cognato di Alberico Cybo, 25.
 - Alberico Cybo vi si reca, con seguito, per sposare Isabella di Capua, 25.
- Terni. V'è, presso, la badia di Ferentillo, 257.
- Vi passa Alberico nel 1588, 41.
 - Vi alloggia Alberico nel 1588, 41.
 - Alberico Cybo accetta d'esserne cittadino, 26.
- Terracina. Ne fu vescovo Andrea Cybo, 257.
- Terra del Lago (Ajello). Legato d'Alberico alla chiesa, 187.
- Testa Gerolamo da Siena, famigliare del card. Cybo, 303.
- Ticozzi Stefano, Commissario poi Viceprefetto a Massa, 483.
- di Pasturo, editore della *Vita d'Innocenzo VIII* del SERDONATI, 483.
- Thurini M. Andrea medico del card. Cybo, 304.
- Tiepolo Paolo avvisa la Signoria di Venezia del perchè della sua mancata presenza sulla flotta, 166.
- Tocco (di) Cantelmo Restanio Gioacchino, ottiene Ajello in parte dell'eredità che spettava alla defunta sua moglie sui beni della madre Ricciarda Cybo Gonzaga, 337.
- Todi. V'è concordato il matrimonio di Giulia Varano con Guidubaldo della Rovere, 284.
- Toledo (don Garzia de) Vicerè, regala Alberico a Barcellona. 106.
- don Garcia. Alberico Cybo vuol far pratiche per dare una figlia di costui ad Aldegerano. 488.
 - (di) Don Luigi inviato da Cosimo I in missione straordinaria a Filippo II, 377.
 - Don Pedro favorisce le nozze di Leonora Cybo col Vitelli, 358.
- Toledo. Vi si reca Alberico al servizio della Corte, 101.
- Alberico vi accompagna Filippo II, 105.
- Tomaselli o Tomacelli di Napoli, 474.
- Tomacelli-Cybo, 82.
- Loro affinità coi Cybo, 123.
 - voluta da Alberico, 516.
- Tomacelli. Loro affinità coi Cybo proclamata nel testamento di Alberico, 208.
- Affinità di loro co' Cybo creata artificiosamente, 475.
 - chiamati a concorso nella successione possibile di Alberico Cybo, 208.
 - Loro arma, 174.
 - Come ebber nome da Tomaso Cybo, 474.
 - Federico compra Chiusano, 516.
 - Marchese di Chiusano, 172, 475.
 - Sua discendenza chiamata alla successione de' Cybo, 209.
 - Gli scrive varie notizie Alberico Cybo, 174.
- Tomacella Porzia, 172.
- Una sua sorella va sposa, 174.
- Tomacello Barone. Sua arma, 174.
- Tomacelli Pietro, 81.
- Tomacello Livio, 174.
- Marino, 174.
 - Orazio. I suoi figli posti da Alberico all'albero della casa, 174.
 - Orazio, 172.
- Tomacello Pompeo, 174.
- Capece Pompeo diventa marchese di Chiusano, 516.
- Tomacello Scipione, 172.
- Sua arma, 174.
 - Sua discendenza chiamata alla successione di Alberico Cybo, 209.
- Tomasi cap. Alessandro da Siena, accompagna Giulio Cybo, 336.
- compagno di Giulio Cybo a Pontremoli, 16.
 - complice di Giulio Cybo, 338.
 - posto al tormento, 339.
- Tomaso barbiere d'Alberico Cybo. Legato che n'ebbe, 191.
- del Bufalo, 25.
- Torelli Lelio di Fano uditore del Duca Cosimo I, 173.
- Toretto (del) Silvestro ricordato da Giulio Cybo come suo creditore, 91.
- Torino arcivescovato. Suoi redditi, 180.
- Arcivescovato d'Innocenzo Cybo. Suo reddito, 360.
 - Vi è trasferito, all'arcivescovato, Cesare Usodimare-Cybo, 232, 361.
 - (duca di). Con lui deve andare il Bettussi, 158.
- Torre Maggiore (Marchese di) innamorato di Antonia d'Aragona, 119.

- Torrenieri (sotto Montalcino). Vi passa Alberico tornando da Roma, 42.
- Torricciuola l. d. possesso de' Cybo, 279.
- Toscana. I beni che v'hanno i Cybo sono dichiarati liberi, 471.
- (granduca di) (Ferdinando I) compare di Francesco Cybo, 34.
- (granduchessa di) comare di Alberichino Cybo, 59.
- (Granduca di) (Francesco I). Gli manda un leopardo il Signor di Massa, 168.
- Toso Giov. Batt. da Parma riceve il castello di Giano per conto di Lorenzo Cybo, 394.
- Tottavilla (Estouteville) Agostino, 279.
- Gerolamo, grande amico di Franceschetto Cybo, 276.
- Suoi beni acquistati da Franceschetto Cybo, 276, 279.
- Trani (cardinale di). Sue case, 109.
- Transilvania paese dei Cibacchi, 123.
- Il venturiero Luigi Gritti fa decapitare il Voivoda, 456.
- Travagliati Francesco palafreniere del cardinale Cybo, 305.
- Tremoli (Termoli: duca di). Sua casa, 119.
- Trento. Vi muore, al concilio, nel 1563, Cesare Cybo, arcivescovo di Torino, 26, 361, 383.
- (concilio di). Vi muore Ercole Gonzaga cardinale, 380.
- (cardinale di) accompagna Giovanna di Austria a Bologna, 29, 107.
- Treviso (marchese di) cognato del duca di Termoli, 119.
- Trinità (de' Monti). Giardino visitato da Alberico, 42.
- Tripoli (spedizione di) finita tragicamente, 491.
- Triutius (Trivulzio) domanda Carrara per Carlo VIII, 77.
- Trivulzio (cardinale). Notizie delle cose di Roma da una sua lettera, 286.
- Gian Francesco sposò donna Antonia d'Aragona, 471.
- Trotto Alfonso oratore del duca di Ferrara a Milano, 322.
- ambasciatore ferrarese a Milano. Sua lettera poco avanti la morte di Giulio Cybo, 341.
- Turchi. Hanno combattuto e fatto danno a Viareggio, 155.
- Turchi. Va contro loro il marchese Alderico, 101.
- (Vittoria di Lepanto contro i). Alberico Cybo se ne rallegra con Venezia e con M. A. Colonna, 166, 167.
- Tunisi (impresa di), 31.
- (spedizione di) che si risolve poi nella battaglia di Lepanto, 31.
- Turpea (la) Luogo detto, in quel di Pisa, possesso de' Cybo, 277.
- Tursi (duchessa di) cfr. Spinola Placidia, 55.

U

- Ubal dini cardinale, 441.
- Ottaviano. Suo giudizio astrologico su Isabella d'Este, 231.
- Ugonotti. Son condotte contro di loro 20 compagnie dal Sanseverino, 335.
- Ulma. V'è stampato il discorso del Reger, 124.
- Ungheria, 81.
- Urbano VII, cardinal Castagna, eletto papa, 44.
- Suo breve pontificato, 44.
- Opinione errata del conte Sfondrato che Alberico volesse imparentarsi con lui, 50.
- Urbano VIII, concede l'erezione in collegiata di Massa, 516.
- trasporta in degna sede la Sacra Lancia, 432.
- Urbino (d') ambasciatore. Offerte d'Alberico Cybo, nel 1560, per servizio di Filippo II, 52, 153.
- (cardinale d'), Giulio della Rovere, 105, 109.
- Alberico alloggia presso di lui, suo cognato, in Roma, 106.
- Alberico Cybo chiede il favore di lui, suo cognato, per l'abbazia di S. Siro, 102.
- Sollecitato da Alberico Cybo per le cose di Vetralla, 242.
- Cfr. della Rovere cardinale.
- (duchi d'). Sbanditi da Leone X, 239.
- (duca di), 22.
- Sua sorella è promessa sposa ad Alberico, 21.
- Guidubaldo II, cognato di Alberico, 100.
- Ordina ad Alberico Cybo di far 5 compagnie, 22.
- Sua patente ad Alberico Cybo, 460.

- Urbino (d') Guidubaldo II, generalissimo della Chiesa, 23, 100, 153.
- alla guardia del conclave di Marcello II, 103.
 - caro a Marcello II, 23.
 - alla cura del conclave di Paolo IV, 23.
 - alla sua Corte è educato Alderano Cybo, 363.
 - Alberico Cybo gli scrive pel figliuolo Alderano, 157.
 - Alberico Cybo gli manifesta l'intenzione di prender servizio con Filippo II, 157.
 - Sua figlia, Virginia, sposa Federigo Borromeo, 106.
 - ricordato dal Betussi, 126.
 - manda soccorsi a Camerino, 283.
 - (principe di). V. Francesco Maria della Rovere.
 - Francesco Maria II. Mentre è alla Corte di Spagna Alberico ne vuole il favore, 157.
 - Va contro i Turchi con Alderano Cybo, 101.
 - compare di Alberichino Cybo, 59.
 - (signori d'). Alberico Cybo vuol compiacersi col far sapere i suoi nuovi titoli, 493.
- Usodimare, famiglia cui furono aggregati i Mari, 255.
- nominati conti Palatini, coi Cybo, da Innocenzo VIII, 258.
 - Cybo Achille di Francesco, fu con Pompeo suo fratello, alla guerra di Alemagna, 444.
 - Aranino di Gherardo, 500.
 - conte del Sacro Palazzo, 383.
 - Suoi sigilli, 501.
 - muore a Sarzana ed è sepolto a Massa, 300.
 - Sua discendenza nelle Marche, 442.
 - Battistina di Francesco, 382.
 - sposa Luigi d'Aragona marchese di Gerace, 443.
 - suo matrimonio con don Luigi d'Aragona andato a monte, 487.
 - sposa Pietro Mari, 487.
 - sposa in seconde nozze, Pietro Mari ed è inventrice delle pompe femminili, 443.
 - Cesare. Ha il vescovato di Mariana, 232.
 - Trasferito, da Mariana, alla sede arcivescovile di Torino nel 1548, 292.

- Usodimare Cesare, vescovo di Mariana e arcivescovo di Torino, 382.
- muore nel Concilio di Trento, 383.
 - Francesco di Gherardo e Teodorina, 361.
 - si fabbricò un palazzo in Borgo a Roma, 442.
 - suo palazzo in Borgo, a Roma, 382.
 - di Francesco, 444.
 - padre di Cesare e di Ottaviano, 444.
 - Gherardo, marito di Teodorina Cybo, 220, 361.
 - depositario generale della gabella dello studio, 442.
 - La sua casa posta a sacco per l'elezione d'Innocenzo VIII, 220.
 - Giambattista, vescovo di Mariana, 442.
 - ottiene da Alessandro VI il vescovato di Mariana, 443.
 - predecessore di Giambattista Cybo nel vescovato di Mariana, 232, 382.
 - ebbe la cittadinanza inglese da Arrigo VII Tudor, 443.
 - Ottaviano, ottiene il vescovato di Mariana, 232.
 - Peretta di Francesco, 382.
 - sposa Alfonso del Carretto, poi Andrea D'Oria, 442.
 - Pompeo di Francesco, fu alla guerra d'Alemagna, 444.

V

- Vagliadolid (Valladolid). Alberico vi raggiunge Filippo II, 101.
- Valachia. Il voivoda decapitato, 456.
- Valassina. Possessi che v'hanno gli Sfondrati, 388.
- Valderama (de') Diego, cameriere del cardinal Cybo, 304.
- Val di Serchio. Vi passan le genti francesi e si congiungono a Piero Strozzi, 368.
- Valladolid (Valladolid). Alberico vi assiste a un gioco e ad un auto-da fè, 104.
- Valentino. Cfr. Borgia Cesare.
- (San), nel regno di Napoli. Contea di Organtino Orsini, 452.
- Valenza di Spagna. Vi si stabilisce Niccolò D'Oria, 348.
- Valladolid. Vi giunge, presso la Corte, Alberico Cybo, 379.
- Valle (La), luogo detto, nel Pisano, possesso de' Cybo, 277.

- Valori Bartolommeo aveva segreti maneggi col papa, 298.
- Filippo, parafrasò la vita che suo padre scrisse del Magnifico, 482.
 - Niccolò. Sua vita di Lorenzo de' Medici, 134, 482.
 - fonte citata dal SERDONATI, 481.
- Vannone Andrea, architetto del palazzo Ducale di Genova, 490.
- Varadino, 81.
- (abate di), 81.
- Varano Alessandro, nemico di Caterina Cybo, 239.
- Ercole, 285.
 - vuol togliere, coi consorti, Camerino alla duchessa Caterina, 239.
 - partecipa al tentativo di Rodolfo contro Camerino, 283.
 - ricercato coi figliuoli per le cose di Camerino, 289.
 - Giov. Maria, duca di Camerino, 283.
 - signore di Camerino, marito di Caterina Cybo, 239.
 - istigatore dell'assassinio di Sigismondo suo nipote, 239.
 - Giulia. Proposta sposa per un figlio del Lannoy, principe di Sulmona, 240.
 - desiderata sposa dai Varano, 240.
 - praticasi di darla al figliuolo di Ascanio Colonna, 285.
 - promessa a Guidubaldo II della Rovere, 239, 284.
 - Nozze di lei con Guidubaldo II della Rovere, 240.
 - moglie di Guidubaldo II della Rovere, 468.
 - È dichiarata scaduta dal feudo, 240.
 - sotto la protezione dello zio Lorenzo in Lunigiana, 283.
 - condotta a Ferrara, 286.
 - Mattia, avverso a Caterina Cybo, 239.
 - assale Camerino, 500.
 - Rodolfo, cerca di usurpar Camerino nel 1527, 283.
 - nell'impresa di Camerino, 233.
 - tradisce e imprigiona Caterina Cybo, 239.
 - prigioniero della Lega, 285.
 - catturato con la moglie Beatrice, 286.
 - Sigismondo, assassinato, 239.
 - preferito da Maddalena Cybo-Medici pel matrimonio con la figlia Caterina, 239.
 - di Ferrara, concordi con Caterina, 248.
- Varchi Benedetto. Sua relazione con Caterina Cybo-Varano, 376.
- Suo elogio di Caterina Cybo, 240.
- Varese Ambrogio da Rosate, astrologo di Ludovico il Moro. Suo consulto chiesto dal papa Innocenzo VIII, 230.
- Vargas Ambasciatore spagnuolo. A lui si offre Alberico Cybo per pigliar servitù con Filippo II nel 1560, 152.
- Commendatizia del Re Filippo II a lui per il Principe di Massa, 101.
 - gran cancelliere di Carlo V, 365.
 - Juan, maestro di campo, paciere fra Antonio D'Oria e il Cigala alla Prevesa, 95.
- Vasto (Marchese del), 118.
- Morto Alessandro de' Medici riceve dal cardinal Cybo un ambasciatore straordinario, 297.
 - caldeggia il parentado di Leonora Cybo col Fieschi, 315.
 - Vuol maritare una figliuola, 173.
- Vecchiano (da) Gerolamo, segretario del card. Innocenzo Cybo, 11.
- Maestro di casa del cardinale Cybo, 271.
 - maggiordomo del card. Innocenzo Cybo, 305.
 - vescovo di Volturara. Disposizioni testamentarie del card. Innocenzo Cybo in suo favore, 179.
 - inviato da Clemente VII a sollecitare Francesco Maria della Rovere in favore di Camerino, 283.
 - commissario di Clemente VII per trattare l'accordo di Camerino, 284.
 - Suo arrivo a Camerino, 289.
 - Sua missione dopo la morte del duca Alessandro de' Medici, 519.
 - spedito dal card. Cybo al marchese del Vasto, 297.
 - Suo carteggio col card. Cybo dopo la morte di Alessandro de' Medici, 297.
 - Sue lettere sul conclave di Giulio III, 351.
 - Sua opera per il card. Cybo, 519.
 - Testimone al testamento del card. Cybo, 184.
 - Tutore de' figli del card. Cybo, 182.
- Vecellio Marco. Suo quadro del palazzo ducale di Venezia, 294.

- Veiano, con Rota e Oriolo acquistate da Giorgio Santacroce, 521.
- Velletri. Dal campo francese fugge, qui, il Valentino, 228.
- Venezia. Meta del viaggio ultimo di Giulio Cybo, 333.
- Buone relazioni de' Cybo con essa, 250.
 - (Repubblica di), concede la nobiltà a Francesco Cybo, 5, 6.
 - conferma la nobiltà veneta ai Cybo, 26.
 - chiede Dijem, 227.
 - V'accade una rissa in cui è compromesso Giambattista Cybo, 232.
 - Si aspettano di là i danari per Camerino, 290.
 - Vi arriva Giulio Cybo nel 1547, 15.
 - Ne parte Giulio Cybo per la congiura da compire in Genova, 336.
 - fa lega con la Spagna e il papa contro i Turchi, 505.
 - (Principe di). Partecipazione che Alberico Cybo gli dà dell'invio d'un suo gentiluomo per rallegrarsi della vittoria di Lepanto, 166.
 - (doge di). Alberico gli scrive dopo la vittoria di Lepanto, 511.
- Veneziani alla Prevesa, 93, 94.
- Ventura Gio. Batt. da Montalboddo, auditore del vescovo di Recanati, consegna il castello di Giano a G. B. Toso, 294.
- Venturini Gaspare, uomo di spada e di negozi, paggio di Alberico e di Giulio Cybo, 334.
- Arrestato con Giulio Cybo ne divide, da principio, i casi avversi, 334.
 - messo alla corda, 337.
 - Paggio di Giulio Cybo. Sua relazione sull'arresto di lui, 15.
 - Notizie sul disegno finale di Giulio Cybo, 334.
 - raccomandato da Giulio Cybo prima di morire, 91.
 - ebbe l'incarico di uccidere il Roccolino, 384.
 - uccide Paolino Roccolino da Castiglione, 335.
 - torna a Massa e reca ad Alberico Cybo "nuova di soddisfazione," 26.
 - si vanta d'aver ucciso il traditore Roccolino, 385.
- Venturini Gaspare, precede Alberico Cybo in Fiandra, 379.
- si arruola con le genti del Sanseverino per militare in Francia contro gli Ugonotti, 335.
 - chiamato a capeggiar le milizie dai marchesi Malaspina di Villafranca, 335.
 - Sua tomba, 335.
 - Valerio padre di Gaspare, 334.
- Veprio, feudo imperiale, parte della dote di Placidia di Giannettino Spinola, 427.
- Vergerio P. Paolo, nunzio a Vienna, 456.
- Vernengo Francesco di Gerolamo, testimonia al testamento di Alberico Cybo, 214.
- Veronica. Vi è posta insieme la *sacra lancia*, 226.
- Vespucchi Ser Antonio, notaro fiorentino, 277.
- Guidantonio, oratore fiorentino alla Corte pontificia d'Innocenzo VIII, 220.
- Vetralla. Privilegi che avea da Eugenio IV e Paolo II, 291.
- ottenuta da Lorenzo Cybo, 10.
 - concessa da Clemente VII, in governo, al card. Cybo, 291.
 - Alberico Cybo se ne ripromette la restituzione, 383.
 - Il card. Farnese e Alberico Cybo rimettono la loro controversia all'arbitrato di Vittoria Farnese, 291.
 - Vi passano gli sposi Sfondrati Cybo, 46.
- Vetrallesi. Non accolgono la signoria di Lorenzo Cybo, 291.
- Vezzala, presso Carrara, 111.
- Vialardi F. Maria, mediatore per la traduzione del *FOGLIETTA* fatta dal *SERDONATI*, 480.
- Suoi ricordi per la casa Cybo, 123, 458.
- Viani Giorgio, crede autentico il diploma di Ottone I falsificato dal *CECCARELLI*, 518.
- Viano, ceduto a Gentil Virginio Orsini da Franceschetto Cybo, 520.
- Viareggio. Combattuto e danneggiato dai Turchi, 155.
- Vicaschio. Possessi dei Cybo, 212.
- Vicovaro. Luogo degli Orsini, 281.

- Vigeri Della Rovere Bianca, sposa Aranino Usodimarc-Cybo, 500.
— Marco, vescovo di Sinigaglia, 500.
Vignoli Gabriele, notaro che rogò il testamento del card. Cybo, 184.
Vignoso a Scio, 113.
— Suoi patti con Caloiane Cybo, 113.
Villa, oratore estense a Roma, 309.
Villafranca di Nizza. Vi giunge Carlo V il 9 maggio 1538, 12.
— Vi giunge l'11 giugno la regina di Francia per visitare Carlo V, 13.
— Vi approda Carlo V con la galera di Andrea D'Oria, 310.
— Incidente che vi accadde l'11 giugno mentre la regina Eleonora visitava il fratello Carlo V, 315.
— (di Lunigiana). Isabella moglie di Alberico vi abortisce, 30.
— I marchesi Malaspina chiamano al comando delle milizie Gaspare Venturini, 335.
— V'ha luogo il duello di Girolamo Montaldo con Galasso da Carpi, 23.
Villanuova. Vi giunge Francesco I, nel 1538, 310.
Vincenzo di Colantonio d'Aversa, servitore di Giulio Cybo nel castello di Milano, 384.
— di Naldi, capitano del duca Cosimo dei Medici, 371.
Vincoli (S. Pietro in), cardinale di. Compare di Giambattista Cybo, figlio di Franceschetto, 5.
Vinta Francesco, agente toscano a Milano, 337.
Viola. Palazzo de' Fieschi a Genova, 19.
Violanti Lazzarino, comanda le genti che Alberico Cybo manda contro Sampiero corso in aiuto di Genova, 27.
Visco Pietro, 81.
Visconti Borromei Isabella, legataria di Ricciarda Malaspina, sua madre, 364.
— Coriolano, mediatore delle nozze fra Ercole Sfondrati e Lucrezia Cybo, 43.
— procuratore di Ercole Sfondrati per le nozze, 418.
— Geronimo, mandato dal papa Gregorio XIV a Firenze per le nozze di Lucrezia Cybo col nipote Ercole Sfondrati, 45.
Visconti Borromei Vitaliano. Arbitro per il matrimonio di Leonora Cybo col Fieschi, 13.
— Vitaliano, visitato, con la moglie Isabella, da Giulio Cybo a Milano, 319.
Vitelli Alessandro, 11.
— desidera Borgo S. Sepolcro, 12.
— geloso del card. Cybo, 296.
— Suo antagonismo col cardinale Cybo, 301.
— tien prigioniero Filippo Strozzi, 310.
— G. Luigi detto Chiappino, sposa Eleonora Cybo, 267.
— Suo matrimonio con Leonora Cybo, vedova del Fiesco, 20.
— Ricordato da Giulio Cybo come suo creditore, 95.
— accompagna la moglie di Alberico Cybo, 21.
— sposa la vedova del Fiesco, Leonora Cybo, 358.
— avverte Alberico Cybo della pace tra Francia e Spagna, 379.
— era presso la Corte di Spagna nelle Fiandre, 379.
— Sua fine, 267, 358.
— Leonora. Cfr. Cybo Leonora.
Viterbo, data a Franceschetto Cybo, 10.
— La nobiltà di questa terra concessa, nel 1516, a Francesco Cybo, 258, 295.
— confermata a Lorenzo Cybo.
— (Governatore di). Invia le lettere a D. Ferrante Cybo a Caprarola, 129.
— Vi passa Alberico nel 1588, 41.
— Alberico v'incontra il Cattaneo, 45.
— Vi si ferma Alberico mentre si avviava a Roma pel parentado con gli Sfondrati, 144.
— Vi giunsero gli sposi Sfondrati Cybo, 46.
Vives (De) Don Giovanni, oratore di Filippo III a Genova, 441.
Votaggio. Volevano mandarvi Alberichino di Carlo Cybo, 518.
Volterra (capitolo di). Direttario per canone enfiteutico de' Cybo, 277.
Voluziano (?), imperatore, 111.
Voragine (Annali del), 83. (Jacopo da Varagine - [Varazze] -).
Waradin, vescovato tenuto dai Cibach, 456.

Z

Zagarolo (Colonna di), 47.

Zaus Massimino, porta la *sacra lancia* a Roma, 226.

Zazzera, ritiene autentico il diploma di Ot-

tone I in favore de' Cybo, falsificato da CECCARELLI, 518.

Zerickzee in Fiandra. Vi muore Chiappino Vitelli, 267.

Zighet, 81.

Zizim, cfr. Dijem.

Zizimo. Se ne tratta dal Reger, 124.

Zuniga (De) Giovanni, oratore spagnuolo a Roma, 498.



ERRATA

CORRIGE

PAG.	3	LINEA	2	<i>florum</i>	<i>illorum</i>
»	4	»	22	florum	illorum
»	8	»	20	seconda	secunda
»	8	»	21	tumulum	tumulo
»	13	»	18	ij	xi
»	22	»	20	Nico	Nino
»	22	»	20	Romano Chiariti di Luca	Domenico Chiariti, da Lucca
»	31	»	8	Darzo	Marzo
»	41	»	20	San Mavig. ^{no}	San Mavigliano
»	41	»	21	al precetto	al Precetto
»	62	»	18	di Marfisa	di Brigida, Marfisa
»	110	»	34	p. ^{no} (?)	primo
»	112	»	28	iuniis	iunias
»	126	»	5	appesentare	appresentare
»	126	»	33	Sansenerino	Sanseverino
»	173	»	32	Raimondo	Baiamondo
»	222	»	nota 3.		
Nel catalogo dello ZUCCARELLO Giambat-					
tista ha veramente il numero 34, perchè la					
serie comincia con Giovanni II, detto I, e					
non corrisponde a quella del BIMA pubbli-					
cata in appendice al VERZELLINO, op. cit.					
»	223	»	13	la chiamò	lo chiamò
»	224	»	6	della chiesa	nella chiesa
»	227	»	31	1499	1489
»	230	»	20	cabbala	cabala
»	232	»	24	Forli	Frejus
»	235	»	18	Baius	Bajeux
»	237	»		che uscirà, tra breve, per	che è uscito negli <i>Atti della Società ligure</i>
»	239	»	34	la stampa.	<i>di Storia Patria</i> , di cui forma il vol. XXXVI.
»	241	»	10	della Rovere, duca	della Rovere, poi duca d' Urbino
»	241	»	29	d' Urbino	
»	241	»	29	l'11 febbraio 1551	il 17 febbraio 1557
»	255	»	17	... e la Liguria	(<i>adde</i>) soggiornando specialmente a Genova
»	257	»	ultima	Aldederano	Alderano
»	258	»	4	Vincenzo Montebruno	Vincenzo di Monterosso
»	258	»	16	S. Siro	S. Marcellino
»	265	»	21	Piero Mellini, domicello	Mario, il cui figliuolo, Pietro, il noto
»	277	»		romano, che nel 1520	poeta principe della romana gioventù,
»	279	»		Fosdiuro	Fosdinovo
»	281	»	28	et pagamento	el pagamento
»	283	»	ultima	confiscanti	confinanti
»	285	»		arcivescovo	vescovo
»	302	»	34	allungasse	allargasse
»	300	»	36	per lei	di lei
»	303	»	19	Matteo Maria Bojardo	Giovan Battista Bojardo
»	321	»	31	1901	1892
»	331	»	6	il quel tempo	in quel tempo
»	337	»	ultima	del xviii	del xliiij
»	348	»	3	presentata	presentato
»	349	»	26	intessava	interessava
»	354	»	23	xlviij	xliiij
»	359	»	30	Sinibaldo	Scipione
»	367	»	3	a 26 hore	a 16 hore
»	374	»	18	familiae	familia
»	381	»	34	fortissime	fortissimo
»	390	»	4	dalla R. Dep.	della R. Dep.
»	400	»	18	e Don Ferrante.	È Don Ferrante.
»	403	»	8	alti	atti
»	407	»	2	da Teodorina	per Peretta, da Teodorina
»	409	»	9	legataria	legataria
»	409	»	35	di Leini	di Leyni
»	412	»	17	con sua madre	con sua moglie
»	416	»	17	età di 35 anni	età di 32 anni
»	416	»	23	Laurae	Leonorae
»	451	»	6	Giovan Antonio	Giacomo Antonio
»	453	»	32	aggiungi:	dove morì nel 1616.
»	464	»	3	nota 23	nota 33
»	482	»	9	Ginevra sposò Piero Mel-	Ginevra sposò Mario Mellini cui suc-
»	502	»	8	lini.... che successe al	cesse il figlio, Pietro
»	505	»	34	padre suo Mario	
»	464	»	3	del prestigio	pel prestigio
»	482	»	9	studia	studio
»	502	»	8	dell'avo	dello zio
»	505	»	34	Leynii	Leyni

quale al campione
Vol. 27

